SECONDA PARTE
DELLA
CITTA' D'IDDIO INCARNATO.
OVERO
DELLE SOVRANE ECCELLENZE,
virtù, grazie, priuilegi, doni, e lodi singulari
DI MARIA VERGINE.

E in ispezialtà del suo Natale, de' Nomi di lei, dell'ambasceria di Gabriello, del parto, e Presentazione di Giesù nel tempio, delle opere, che fece in vita, e dell'assunzione dell'eterna gloria.

Descritte

PER DON VINCENZO GILIBERTO
CHERICO REGOLARE.

Sopra il Salmo Magnus Dominus, & laudabilis nimis.

Oue con varie occasioni, o della tema proposta, o delle feste occorrenti, si ragiona di S. Anna vltima pietra di questa gran Città, e di più Santi, glorioſi cittadini e parti di lei.

CON CINQVE TAVOLE COPIOSISSIME.



IN VENETIA, MDCXII.

Appresso Pietro Dusinelli.
Con licentia de' Superiori, & Priuilegio.



AL SERENISSIMO PRINCIPE DON CESARE D'ESTE DVCA DI MODONA E REGGIO. ecc.

NON poteua certo Sereniſſimo Principe, recarſi in luce queſta Seconda Parte della Città d'IDDIO Incarnato ſotto ombra più fida, che dell'auguſto nome di CESARE, per non iſpaurirſi di qualunque fortuna, e per conſeruarſi con legge di bella pace. Imperocche ſe la cura del regno d'Iſrael fu commeſſa da Dio a due fratelli, per modo che dalla verga eccleſiaſtica dell'vno, e dalla ſpada dell'altro con marauiglioſa concordia veniſſe difeſo: porto ferma ſperanza anch'io, che fra queſte due parti della mia Città, debba ſempre conſeruarſi marauiglioſa vnione, eſſendo già dichiarato protettor della Prima il Signor Cardinale d'Eſte fratello di V.A. e conſegrandoſi ora queſta Seconda alla protezzione di lei. E per auuentura nell'elegger due Principi per difenditori di queſte due parti, mi verrà oſſeruato ciò, che di bene richiuſe il legislator Solone, nel comandare, che quantunque volte la Republica ſi diuide in due fazzioni, ogni cittadino ſi volga a ſeguirne vna a ſua ſcelta, nè ſi permetta ad alcuno lo ſtarſene infra le due, ſotto pena d'eſſerne immantanente ſcacciato fuori. Ma tolgo ad vn'ora, ſe'l penſier non m'inganna, quanto di male ſeguiua dalla ſua legge. Perocche, oue quella ſi propo-

neua diuersi fini, questa ne riguarda vn solo, cioè di render palese la mia diuotissima seruitù inuerso due Principi cotanto glorioli, ne' quale non sà il mondo, che prima merri lode, e cagioni ammirazione, o la nobiltà della Famiglia, o la gentilezza de' costumi, o le propie virtù, onde sono fregiati, o quelle, che amano, e fauoriscono in altrui. E se l'ordine politico nodriua le discordie, questo le toglie; mentre d'amendue le parti son protettori due personaggi sì, ma così vniti d'affetto, come di sangue, e che vsano le medesime armi, ed imprese. E come che l'Aquila bianca, inguisa dell'Imperiale, sporga di presente due capi, e adoperi due chiaui per guardia, e difesa di queste due parti della Città di Dio; tuttauolta fia sempremai per conseruarla all'ombra d'vn corpo con indissolubil nodo d'amore. Viua ella dunque sicurissima sotto l'ale di questa Aquila generosa, ben fornita ne' figliuoli di V. A. di nuoue penne, per rinouar l'onore, e la fama immortale de gli Antenati; e speri dalle spade, e scettri loro simiglianti difese, poiche s'apparecchiano già le palme, e gli allori per vn magnanimo Alfonso, erede non meno del nome, che de' costumi dell'Auolo, e del Zio; e s'appresta la porpora per gli nouelli Luigi. Non isdegni adunque l'A. V. il picciol dono, ch'io le presento per segnale della molta diuozione, e riuerenza, che le porto; anzi volgaui il serenissimo volto con raggi sì chiari, che tutto aperto dimostri d'auerlo gradito. E quì con ogni vmiltà me le inchino.

Di Casa li 6. Nouembre 1610.

D. V. A.

Deuotissimo Seruo
Don Vincenzio Giliberto Cherico Regolare.

TAVOLA DELLE LEZZIONI.

Lezzione Ventesimasesta.

DElle prerogatiue eccelse di Sãta Anna madre della Madre di Dio. fol 1

Lezzione Ventesimasettima.

Del muro ammirabile della carità diuina, il quale circonda la mistica Città d'Iddio. 13

Lezzione Ventesimaottaua.

Dell'amor insuperabile, inseparabile e insaziabile della vergine, e di Lorẽzo. 26

Lezzione Ventesimanona.

Della gloriosa Assunzione della Vergine Madre alla destra del Figliuolo. 38

Lezzione Trentesima.

Delle singulari progatiue, ed eccellẽze di S. Bern.a cui la Verg. diede il latte. 50

Lezzione Trentunesima.

Delle porte, onde s'entra alla cognizione delle glorie di Maria, ciò sono la Verginità, e Maternità. 66

Lezzione Trentesimaseconda.

Della sapienzia, e carità della Vergine, e del gran Padre Agostino. 82

Lezzione Trentesimaterza.

Delle porte, e de' sensi della mistica Città d'Iddio. 94

Lezzione Trentesimaquarta.

Della Natiuità della Vergine, pacifica, ammirabile, e lieta. 107

Lezzione Trentesimaquinta.

Del nome di Maria, e de' suoi misteri. 121

Lezzione Trentesimasesta.

Della dignità sublime de' figliuoli adottiui della Vergine, e del grande amore di lei. 136

Lezzione Trentesimasettima.

De' Re venuti dall'Oriente in Bettelem per adorare il bambino Giesù. 148

Lezzione Trentesimaottaua.

Dell'onnipotẽzia, e dell'amore dimostrati dal Padre, dal Figliuolo, e dallo Spirito santo nell'esaltare a pruoua la Vergine Madre. 162

Lezzione Trentesimanona.

Del Sacro Enimma, che si formò nell'vnione di Dio con l'huomo. 176

Lezzione Quarantesima.

Della singular protezzione, che tiene la Vergine de' diuoti di lei. 191

Lezzione Quarantunesima.

De' soldati, arme, e bandiere de gli eserciti inuitti della Città d'Iddio. 203

Lezzione Quarantesimaseconda.

Come nella psona di Maria apparuei terra l'Idea visibile di tutte le virtù. 216

Lezzione Quarantesimaterza.

Del fondatore, e de' fabbri di questa gran Città di Dio Incarnato. 232

Lezzione Quarantesimaquarta.

Del luogo, centro, e altezza della misericordia di Maria. 241

Lezzione Quarantesimaquinta.

Della presentazione della Vergine al Tẽpio. 255

Lezzione Quarantesimasesta.

Della presentazione di Giesù nel Tempio fra le braccia della Vergine, e di Simeone. 267

Lezzione Quarantesimasettima.

Dell'allegrezza di Maria Vergine per auer ritrouato Giesù nel Tempio. 270

Lezzione Quarantesimaottaua.

Del glorioso trionfo di Maria, e de' Beati. 290

Lezzione Quarantesimanona.

Della gloriosa fama di Maria, sparta per ogni lato dell'vniuerso. 303

Lezzione Cinquantesima.

Della viua imagine di Paradiso, che si rappresentaua in Maria. 315

APPROBATIO.

HAS vigintiquinque Lectiones, quas P. D. Vincentius Gilibertus Clericus Regularis super Psal. 47. composuit, & titulo, *Seconda Parte della Città d'Iddio incarnato*, insigniuit, attentiùs perlegi, ac diligenter examinaui, nec in eis quicquam Fidei Catholicæ, dictis Sanctorum Patrum, bonis moribus, alijsvè noui Indicis Regulis repugnans reperi; quinimo, doctrina, pietate, deuotione, ac eruditione plurima, refertas agnoui, quare vt typis excudantur licentiam concedo.

F. Michael Angelus Lerrius Forliuiensis
Inquisitor generalis Mutinæ.

TAVOLA DE' LVOGHI PRINCIPALI DELLA SCRITTVRA,

Oue le varie traduzzioni, si troueranno notate con questo segno, *,
E il primo numero significa le lezzioni: i secondi que' che
vi sono sparti per entro.

GENESI Capo I.

* 1. IN principio creauit Deus cælum, & terrã: *il Caldeo*, *e l'Ebreo*; In principio creauit Elohim, *cioè* Iudices, l. 49. 3

* 2. Spiritus Domini ferebatur super aquas, *I Settanta*, Superferebatur super aquam, *Simmaco, e S. Basilio*; Spiritus Dei fouebat aquas, l. 31. 25

Capo ij.

* 1. Igitur perfecti sunt cœli, & terra, & omnis ornatus eorum. *Il Caldeo*; & omnis exercitus eorum, l. 41. 2

Capo iij.

6. Vidit igitur mulier, quod bonum esset lignum ad vescẽdum, & pulchrũ oculis, aspectuque delectabile, lez. 37. 4

20. Mater cũctorũ viuentium, l. 36. 4

Capo ix.

12. Hoc est sig num fœderis, quod do inter me, & vos, & ad omnẽ animam viuentem, quæ est vobiscũ in generationes sempiternas, l. 34. 9

Capo xiij.

* 2. Erat autem diues valde in possessione auri, & argenti. *Vatablo, e Altri*; Erat autem Abram grauis, valde nẽpe pecore, argento, & auro, l. 30. 6

Capo xvj.

* 13. Vidi posteriora videntis me. *Altri*; Vidi vestigia oculorum eius, l. 30 n. 6. *Oleastro*. Nonne contritio erit mihi, quoniam vidi posteriora videntis me, l. 38. 24

Capo xxij.

2. Tolle filium tuum vnigenitum, quẽ diligis Isaac, & offeres eum in holocaustum, l. 35. 28

Capo xxiiij.

2. Pone manum subter fæmur meum, vt auditem te per Dominum Deum cæli, & terræ, l. 26. 18

Capo xxvij.

27. Ecce odor filij mei sicut odor agri pleni, cui benedixit Dominus, l. 37. 6

Capo xxviij.

12. Vidit in somnis scalam stantem super terram, & cacumen illius tangẽs cœlum, Angelos quoque Dei ascendentes, & descendentes per eam, & Dominum innixum scalæ, l. 26. 10

Capo xxx.

37. Tollens virgas populeas virides, & amygdalinas, & ex platanis, & parte decorticauit eas, l. 31. 40

Capo xxxj.

42. Nisi Deus patris mei Abraham, & timor Isaac affuisset mihi, l. 36. 31

ESODO Capo III.

* 2. Ignis erat in medio rubi, & in medio ignis, qui loquebatur. *Oleastro, e l'Ebreo*; In flamma ignis de corde rubi, l. 27. 28

3. Vadam, & videbo visionem hãc magnam, quare non comburatur rubus l. 32. 17

Capo xx.

* 12. Honora patrem tuum, & matrem tuam. *Oleastro*. Onera, l. 27. 29

Capo xxiiij.

* 10. Viderunt Deũ Israel, & sub pedibus eius, quasi opus lapidis sapphirini, & quasi cœlum cum serenum est: *I Settanta*, Viderunt locum, vbi stetterat Deus Israel, & quæ sub pedibus eius, sicut opus lateris sapphiri, & sicut species firmamenti cæli ipsa puritate, l. 34. 30

NVMERI Capo xxiv.

17. Videbo eam, sed non modo, intuebor illam, sed nõ prope. Orietur stella ex Iacob, & consurget virga ex Israel. l. 35. 17

Capo xxvj.

10. Et factum est grande miraculum, vt Core pereunte, filij eius nõ perirent. l. 45. num. 28

DEVTERONOMIO Capo xxxij.

* 11. Sicut Aquila prouocans ad volandum pullos suos, & super eos volitans. *l'Settanta*, Sicut Aquila tegat nidum suum, & super pullos suos desiderauit. *Altri*, Super eos volitans, & incubans, l. 40. 7

42. Inebriabo sagittas meas sanguine, & gladius meus deuorabit carnes, si acuero, vt fulgur gladiũ meũ reddã vltionem hostibus meis, l. 34. 11

Capo xxxiij.

17. Cornua rhinocerotis cornua illius, in ipsis ventilabit gentes vsque ad terminos terræ, l. 44. 6

I. REG. Capo II.

3. Deus sciẽtiarũ Dominus est, l. 32. 4

Capo xvj.

7. Ne respicias vultum eius, neque altitudinem staturæ eius, quoniã abieci eum, l. 41. 21

II. REG. Capo xij.

7. Et si parua sunt ista, adijciã tibi multò maiora. l. 26. 17

IOB Capo I.

* 1. Vir erat in terra Hus nomine Iob, & erat vir ille simplex. *l'Settanta*, Immaculatus. *l'Ebreo*, Innocẽs, l. 33. 33

Capo iij.

* 6. Noctem illam tenebrosus turbo possideat, non computetur in diebus anni, nec numeretur in mensib. Sit nox illa solitaria, nec laude digna. *l'Ebreo*, Nõ audiatur cantilena in ea, l. 34. 32.

Capo xx.

* 11. Ossa eius implebuntur vitijs adolescentiæ eius, & cum eo in puluere dormient. *l'Settanta*, Ossa eius impleta sunt iuuentute eius, & cum eo super puluerẽ dormient. *l'Ebreo*, in puluere accubabunt, l. 45. 15

Capo xxj.

* 11. Et gaudent ad sonitũ organi. *l'Ebreo*, Insaniunt pro impudico amore l. 45. 28

Capo xxij.

* 6. Nudos spoliasti vestibus. *l'Settãta* Amictum nudorum abstuliſti. l. 31. 37

Capo xxvj.

* 13. Spiritus eius ornauit cælos, & obstetricante manu eius, eductus est coluber tortuosus, *l'Ebreo*, Manus eius formauit, & parturiri cum dolore, & gemitu fecit colubrum tortuosum. l. 41. 7

Capo xxviij.

5. Terra, de qua oriebatur panis in loco suo, igni subuersa est. l. 27. 2

20. Profunda quoque fluuiorum scrutatus est, & abscondita in lucẽ produxit, l. 32. 30

* 11. Sapiẽtia vbi inuenitur? Nec inuenitur in terra suauiter viuentiũ. Abyssus dicit, non est in me: mare loquitur, non est mecum. Abscondita est ab oculis omnium viuentium. *l'Ebreo*, Alma Virgo. l. 37. 7

* 18. Excelsa & eminentia non memorabuntur in comparatione eius, trahitur autem sapiẽtia de occultis. *R. Dauid*, *R. Mordocai*, *Pagnino*, *Bibia regia*, *e Vatablo*. Corallia non memorabuntur in comparatione eius, l. 44. 11

21. Abscondita est ab oculis omniũ viuentium, volucres quoq; cæli latet. l. 42. 3

1. Pepigi fœdus cum oculis meis, vt nõ cogitarem quidem de Virgine. Qyã enim partem haberet in me Deus? l. 33. 19

Capo xxxvj.

* 32. In manibus abscondit lucem, & præcepit, eive rursus aduenìat. Annũciat de ea amico suo, quod possessio eius sit, & ad eã possit ascẽdere. *l'Settanta*, in manibus contexit lumen,

&

& mandauit de ea in occurrenti, annunciabit, de eo amicum suum. Dominus possessio, & de iniustitia. *l'Ebreo*, in curuatura manus abscondit lucem, l. 37. 20

Capo xxxviij.

* 6. Quis demisit lapidem angularem, cum me laudarent simul omnia astra matutina, & iubilatènt omnes filii Dei: *i Settãta*, laudauere me voce magna omnes Angeli mei. *l'Ebreo*, Et insanirent omnes filii Dei. l. 34. 31

Capo xxxix.

9. Nunquid volet rhinoceros seruire tibi, aut morabitur ad præsepe tuũ? Nunquid alligabis rhinocerota ad arandum loro tuo, aut confringet glebas vallium post te? l. 44. 7

Capo xlj.

21. Sub ipso erunt radii solis. *R. Dauid*, Sub eo erunt margaritæ, vt sol splendentes; & sternit sibi aurum, quasi lutum. l. 26. 4

SALMI. Salmo II.

* 12. Apprehendite disciplinam. *Pagnino, Vatablo, Gaetano, la Tigurina*, Osculamini filium, *Aquila*, Osculamini electe. *Simmaco*, e *S. Girolamo*, Adorate pure. *l'Ebreo*, Osculamini puritatem, l. 31. 10

Salmo iv.

* 7. Signatum est super nos lumen vultus tui Domine. Dedisti lætitiam in corde meo. *Gaetano*, Leua super nos lucem facierum tuarum Domine. *S. Girolamo*, Leua super nos lucem vultus tui Domine. *Simmaco*, Insigne fac. *Altri*, Leua signum super nos, lucem vultus tui, o Domine. *l'Ebreo*, Erectum est super nos vexillum lumen vultus tui, Domine, l. 46. 28

Salmo v.

* 11. Secundum multitudinem impietatum eorum expelle eos, quoniã irritauerunt te Domine. *S. Agostino*, Quoniam amaricauerunt te Domine. l. 35, 14

Salmo viij.

* 6. Minnisti eum paulominus ab Angelis. *Teodoʒione*, Breue quiddam, & paululum quiddam a Deo. *S. Girolamo*, e *Gaetano*, Paulominus a Deo. l. 49. 1

Salmo xj.

* 1. Saluum me fac Domine, quoniam defecit sanctus, *Gaetano*, Quoniam completus est gratiosus. l. 35. 11

7. Argentum igne examinatum purgatum in vase terreo, purgatum septuplum, l. 28. 33

Salmo xiij.

3. Sepulchrum patẽs est guttur eorum, linguis suis dolosè agebant, venenũ aspidum sub labiis eorum. l. 45. 26

Salmo xvj.

* 4. Propter verba labiorum tuorum ego custodiui vias duras. *Gaetano*, Ego custodiui vias dissipatoris. *Simmaco*, e *Girolamo*, Ego obseruaui vias latronis. l. 30. 8. *l'Ebreo*, Vias direptoris, vel violenti, vel perrupto-ris, l. 36. 14

Salmo xvij.

11. Ascendit super Cherubim, & volauit; volauit super pennas ventorum. l. 27. 16

12. Posuit tenebras latibulum suum. l. 31. 22

26. Cum sancto sanctus eris, & cum viro innocente innocens eris, l. 30. 43

Salmo xviij.

* 2. Non sunt loquelæ, neque sermones, quorum non audiantur. *l'Ebreo*, e *Vatablo*, Non est verbum, neque sermo, non auditur vox eorum. *Eutimio*, Non sunt loquelæ, neque sermones, quorum non audiantur voces. In omnem terram exiuit sonus eorum. *Aquila*, Exiuit ordo. *Vatablo*, Exiuit regula. *Pagnino*, Exiuit linea. *Gaetano*, Exiuit filium eorum. l. 29. 1. 2

16 Exultauit vt gigas ad currendam viam a summo cœlo egressio eius, & occursus eius vsque ad summũ eius. l. 30. 3

Salmo

Salmo xx.

*9 Inueniatur manus tua omnibus inimicis tuis, dextera tua inueniat omnes,qui te oderunt.*Gaetano*,Sufficiet manus tua omnib. inimicis tuis dextera tua inueniet odientes te.*San Girolamo*, Inueniet manus tua omnes inimicos tuos. *Teodoreto*, Compreprehendet manus tua omnes inimicos tuos:Dextera tua inueniet odientes te,l.44.30

Salmo xxiij.

2 Quis aſcendet in montem Domini, aut quis ſtabit in loco ſancto eius? Innocens manibus,& mundo corde, qui non accepit in vano animam ſuam, l.1.9

Salmo xxiv.

11 Propter nomen tuum Domine propitiaberis peccato meo: multum eſt enim,l.44.16.17

Salmo xxxj.

*6 Pro hac orabit ad te omnis ſanctus in tempore opportuno, *l'Ebreo*,Tempore inueniendi. *il Caldeo*,Tempore beneplaciti.l.37.24

Salmo xxxv.

*12 Non veniat mihi pes ſuperbiæ,& manus peccatoris non moueat me. *I Settanta*, Manus peccatorum non moueat me,l.41.28

Salmo xl.

*2 Beatus qui intelligit ſuper egenum, & pauperem. *San Girolamo*, Beatus qui cogitat de paupere.*Gaetano*,Beatitudines erunt intelligentis ad pauperem.In die mala liberabit eum Dominus. *Simmaco*,In die afflictionis. Dominus opem ferat illi ſuper lectũ doloris eius. *Pagnino*, Dominus fulciat illum. *il Caldeo*, Dominus appareat illi ſuper lectum infirmitatis eius Vniuerſum ſtratum eius verſaſti in infirmitate eius. *Vatablo*, Totũ ſtratum eius commutabis in infirmitate eius,l.28.14.15

Salmo xlj.

*4 Fuerunt mihi lacrymæ meæ panes die, ac nocte,dum dicitur mihi quotidie,Vbi eſt Deus tuus? *la Tigurina*, *e Vatablo*,Fuerũt mihi lacrymæ meę pro cibo,l.47.5

Salmo xliij.

*20 Humiliaſti nos in loco afflictionis,cooperuit nos vmbra mortis. *Aquila*, Confregiſti nos in loco deſerto,& operuiſti vmbra mortis.*S. Ambrogio*. Quoniam humiliaſti nos in loco ſirenum, l.46.20

Salmo xliv.

*1 In finem pro ijs, qui commutabuntur. *Aquila*,Vincenti pro lilijs. *Simmaco*, Triumphus pro floribus.l.31.7

*3 Specioſus forma præ filjs hominũ. *Cipriano*,Decorus ſpecie. *Aquila*,Pulchritudine pulchruiſti. *Simmaco*, Pulchritudine pulcher es præter filios hominum.*la quinta edizione*,Pulchritudine floruiſti. *Gaetano*, Pulchruiſti plus filijs Adam. *S.Girolamo*,Decore pulchrior es filijs hominum. *Altri*, Præelegans es præ cunctis mortalibus.*Tertulliano*, Tempeſtiuus decore,l.37.11.

*4 Accingere gladio tuo ſuper femur tuum,potẽtiſſime,Specie tua,& pulchritudine tua intende,proſpere procede,& regna.*l'Ebreo*,In magnificẽtia tua proſpere inequita. *il Caldeo*, Proſperaberisvt equites ſuper equos regni.*Gaetano*,Equita ſuper verbum veritatis,*S.Girolamo*,Proſpere aſcende,l.37.11

*14 Omnis gloria eius filiæ regis ab intus,in fimbrijs aureis circumamicta varietatib. *il Caldeo*,In veſtitu diuerſarum figurarum,l.39.23

Salmo xlvij.

*4 Deus in domibus eius cognoſcetur cum ſuſcipiet eam. *la Choſa interlineare*, Deus in domibus eius cognoſcetur in æterna beatitudine. *Pagnino*, Deus in ædibus eius notus ad eleuationem,l.29.3. *Altri*,Deus in palatij; eius cognoſcetur, l.32.2. *Gaetano*, Agnitus eſt protegendo. *Girolamo*,Auxiliando, l.33.30

*4 Deus in domibus eius cognoſce-

tur

tur, *Girolamo*, Deus in domib. eius agnitus est auxiliando. *Pagnino*, Agnitus est ad refugium, l.40.22

* 5 Ecce Reges terræ congregati sunt, conuenerunt in vnum. *Ambrogio*, Transierunt in vnum. *Simmaco*, Venerunt simul, l.37.3

* 6 Ipsi videntes sic admirati sunt. *Simmaco*, Obstupefacti sunt, l.37.2

7 Tremor apprehendit eos. *Simmaco*, Horror occupauit eos, l.37.2

* 8 In spiritu vehementi conteres naues Tharsis. *Didimo*, In speculatione lætitiæ. *Ambrogio*, In speculatorio gratiæ, l.37.1

Salmo xlviij.

* 12 Vocauerunt nomina sua in terris suis. *Grisostomo*, Nominantes in nominibus suis terras. *Aquila*, Vocauerunt in nomine suo super terras. *Teodotione*, Inuocauerũt in nomine suo super terras. *Ambrogio*, Inuocauerũt in nomine eorum in terris ipsorum. *Agostino*, Inuocabunt nomine eorũ in terris ipsorum. *Girolamo*, Vocauerunt nominibus suis terras suas, l.38.7

Salmo l.

* 14 Redde mihi lætitiam salutaris tui, & spiritu principali confirma me. *S.Girolamo*, Spiritu potenti. *Felice*, Spiritu munifico. *Gaetano*, Spiritu spontaneo. *Pagnino*, Spiritu voluntario. *Il Caldeo*, Spiritu munificentiæ. *Altri*, Spiritu nobili, l.31.12

Salmo lix.

* 6 Dedisti metuentibus te significationem, vt fugiant a facie arcus. Vt liberentur dilecti tui. *Girolamo*, e *Gaetano*, Dedisti metuentibus te vexillum, vt fugiant a facie arcus, l'*Ebreo*, Vt instar vexilli exaltentur a facie eius. *la Tigurina*, e *Vatablo*, Vt triumpharent a facie arcus, l.40.3.4. Vt liberentur dilecti tui, *Girolamo*, Amici tui, ibid.

Salmo lxj.

* 13 Duo hęc audiui, quia potestas Dei est, & tibi Domine misericordia. *Girolamo*, Quia imperium Dei est, & tibi Domine misericordia. *Gaetano*, Quia fortitudo Dei, & tibi Domine gratia. *I Settanta*, Quia potestas Dei est, & tua Domine misericordia, l.35.20.

Salmo lxv.

12 Transiuimus per ignem, & aquam, & eduxisti nos in refrigerium, l.28.12

Salmo lxvij.

14 Si dormiatis inter medios cleros pennæ columbæ deargentatę, & posteriora dorsi eius in pallore auri. l.50,7

* 36 Mirabilis Deus in sanctis suis. *Sã Girolamo*, Mirabilis Deus in sanctuario suo, l.47.21

Salmo lxx.

* 2 Tanquam prodigium factus sum multis. *Gaetano*, Miraculum factus sum multis. l.35.6.e 46.9

Salmo lxxj.

* 16 Et erit firmamentum in terra in summis montium, l'*Ebreo*, In capite pręgnantium. l.49.25

Salmo lxxij.

* 7 Transierunt in affectum cordis. *Gaetano*, e *Girolamo*, Transierunt in cogitationes cordis, l.*Ebreo*, Transierunt in picturam cordis. l.46.23

* 20 Velut somnium surgentium Domine, in ciuitate tua imaginem ipsorum ad nihilum rediges, *Gaetano*, Velut somnium ab expergisci: Domine in ciuitate imaginem eorum despicies. *San Girolamo*, In cœlesti vtique Ierusalem imaginem ipsorum ad nihilum rediges. l.37.26

Salmo lxxiij.

* 5 Posuerunt signa sua, signa, & non cognouerũt sicut in exitu super summum. *S. Girolamo*, Posuerunt signa sua in trophæum sicut in exitu. *Eutimio*, Sicut in portis ciuitatum. *Altri*, Sicut in compitu. l.45.3

Salmo lxxvj.

* 3 In die tribulationis meæ Deum exquisiui manibus meis nocte contra eum.

eum. *S. Agostino*, Nocte coram eo. l.47.10.

11 Nunc cæpi, hæc mutatio dexteræ Excelsi.l.38.24

20 In mari viæ tuæ, & semitæ tuæ in aquis multis, & vestigia tua non cognoscentur.l.26.2

Salmo lxxvij.

69 Aedificauit sicut vnicornium sanctificationem suam in terra quam fundauit in sæcula. *Simmaco*, Aedificauit sicut excelsa sanctificationem suam. *Aquila*, Aedificauit excelse sanctificationem suam sicut terram, quam fundauit in æternum, l. 47. 22

Salmo lxxxij.

* 4 Cogitauerunt aduersus sanctos tuos. *Girolamo*, Cogitauerunt aduersus absconditos tuos.l.35.28

Salmo lxxxiij.

* 12 Misericordiam,& veritatem diligit Deus. *Simmaco*, Solem enim, & protectionem Dominus Deus. *S. Girolamo, Gaetano, e Aquila*, Sol,& scutum Dominus Deus.l.29.28

Salmo lxxxvj.

*3 Gloriosa dicta sunt de te ciuitas Dei. *l'Ebreo*, Gloriæ dictæ sunt de te. l.43.1

*5 Nunquid Sion dicet homo, & homo natus est in ea. *Agostino*, Mater Sion dicet homo.l.39.2

Salmo lxxxviij.

*3 Præparabitur veritas tua in eis. *Agostino, e Girolamo*. Iustitia tua. l.44.24

Salmo xcj.

* 11 Senectus mea in misericordia vberi. *San Girolamo*, Senectus mea in oleo Vberi. *I Settanta*, Senectus mea in misericordia pingui. *Simmaco, e Teodoreto*, Vetustas mea sicut oliua vigens,& bene germinans. *Altri*, Delibutus ero oleo virenti. *Gaetano*, Mistura mea in oleo recenti. *La Scolia*, Quasi oleo quodam impinguabor voluptate.l.44.9

Salmo xcv.

* 10 Dicite in gentibus, quia Dominus regnauit. *i Settanta*, Quia Dominus regnauit a ligno.l.46.27

Salmo cij.

* 20 Benedicite Domino omnes Angeli eius, potentes virtute, facientes verbum illius ad audiendam vocem sermonum eius. *Gaetano*, Ad audiendū in voce verbi eius. *S. Girolamo*, Benedicite Domino Angeli eius, fortes robore facientes verbum eius. Benedicite Domine omnes virtutes eius, ministri eius qui facitis voluntatem eius. *S. Girolamo, e Gaetano*, Benedicite Domino omnes exercitus eius, ministri eius, qui facitis placitum illius.l.41.5

Salmo ciij.

* 2 Amictus lumine sicut vestimento. *Girolamo*, Amictus luce quasi vestimento, *Gaetano*, Amictus luce quasi pallio.l.29.28

Salmo cv.

*24 Pro nihilo habuerunt terram desiderabilem. *Girolamo*, Despuerunt, *il Caldeo*, Abominati sunt. *la Tigurina, e Pagnino*, Respuerunt terram exoptatam.l.50.2

Salmo cix.

*3 In splendoribus sanctorum ex vtero ante luciferum genui te. *Grisostomo, e altri*, In gloria sanctorum, & in splēdore sanctitatis,l.31.15. *l'Ebreo*, In splendoribus sanctitatum, ex vtero auroræ tibi res natiuitatis tuæ. Ex vtero ante luciferum genui te. *l'Ebreo*, In pulchritudinibus genui te.l.31.16

Salmo cxiv.

*3 Circundederunt me dolores mortis. *San Girolamo, Vatablo, la Tigurina, e Gaetano*, Cinxerunt me funes mortis.l.47.3

Salmo cxvij.

* 16 Dextera Domini fecit virtutem. *Altri*, Dextera Domini trinmphum parat.l.44.30

Salmo

Salmo cxv iij.

* 113. Iniquos odio habui. *Gaetano.* Diligentem iniquitatem odiuit anima eius, l.35.22

Salmo cxxj.

* 5. Dominus protectio tua sub manũ dexteram tuam. *l'Ebreo,* Dominus vmbra tua, l.47.14

Salmo cxxvij.

3. Vxor tua sicut vitis abundans in lateribus domus tuæ. Filij tui sicut nouellæ oliuarum in circuitu mẽsæ tuę l.36.9

Salmo cxliiij.

* 10. Sancti tui benedicant tibi. *Girolamo,* Misericordes tui benedicant tibi, l.45.11

Salmo cxlix.

* 6. Exaltationes Dei in gutture eorũ. *San Girolamo, e i Settanta,* Exultationes Dei in gutture eorum, l.48.29

PROVERBI Capo VII.

* 18. Mecum sunt diuitiæ, & gloria, opes superbæ, & iustitia. Superbæ, *Chiosa Lirano, e Beda, cioè, eccelse. I Settanta.* Diuitiæ, & gloria mihi est, & possessio multorũ, & iustitia. *Simmaco,* Et vita antiqua. *Teodozione,* Substantia antiqua. *Aquila.* Substantia cum pace. *la Tigurina, Vatablo, e Isidoro Clario.* Opes duraturæ. *Pagnino,* Substãtia multa. *Il Caldeo,* Opes, substãtia, & iustitia. *Girolamo* ὑπάρχοντος, Opes superapparentes, l.42.13.

* 22. Dominus possedit me in initio viarum suarum. *I Settanta,* Dominus condidit me in initio viarum suarũ in opera sua. S. *Ambrogio,* Dominus creauit me. *Epifanio,* Dominus iſtar pulli excudit me, l.34.20. *Aquila,* Dñs possedit me ab initio opificiorum suorũ. *Simmco,* Principum viarum suarum ante opificium suum, l.39.25

32. Beatus homo qui audit me, & qui vigilat ad fores meas quotidie, l.33.30

32.35. Nunc ergo filij audite me. Qui me inuenerit inueniet vitam, & hauriet salutem a Domino. *I Settanta,* Egressiones enim meæ, egressiones vitæ, & paratur voluntas a Domino, l.35.14

Capo ix.

1. Sapientia ædificauit sibi domum, excidit columnas septem, l.43.14

Capo xiiij.

* 34. Miseros autem facit populos peccatum. *Simmaco,* Opprobrium autem populis peccata. *l'Ebreo,* Pietas populorum peccatum, l.45.13

Capo xx.

* 28. Misericordia, & veritas cũstodiunt regem, & roboratur clemẽtia thronus eius. *I Settãta,* Et circuibũt in iustitiam sedem eius. *la Tigurina, e Vatablo,* Beneficẽtia suffulcitur solium eius. *Pagnino,* Fulcio misericordia solium eius, l.34.18

Capo xxx.

* 18. Tria sunt difficilia mihi, & quartum penitus ignoro: Viam aquilæ in cælo, viam colubri super petram, viã nauis in medio mari, & viam viri in adolescentia. *Altri,* Viam viri in adolescentula, *o pure,* in Virgine, l.39 23

Capo xxxj.

* 10. Mulierem fortem quis inueniet? procul & de vltimis finibus pretiũ eius. *I Settanta,* Pretiosior est lapidibus magni pretij. *Pagnino,* Longe dictat a margaritis pretium eius. *l'Ebreo,* Longinquo ab vnionibus pretium eius. *la Tigurina, e Vatablo,* Feminam virtutem prædità, quisquis nactus fuerit, mercem habet gemmis procul petitis pretiosiorem. *Isidoro,* Longe superabit gemmas pretium eius, l.26.6. e 29.9

* 21. Nõ timebit domui suę a fragoribus niuis, oẽs. n. domestici eius vestiti sunt duplicib. *I Settanta,* Omnes enĩ qui ab ea induti sunt. Duplices vestes fecit viro suo. *Aquila.* Peristiomata. *Simaco,* Tapetia. S. *Ambrogio,* Binas vestes fecit viro suo, l.39.15.

Mul-

29. Multæ filiæ cõgregauerũt diuitias: tu supergressa es vniuersas. *l'Ebreo*, Fecerunt fortitudinem. *I Settanta*, Fecerunt fortia. *la Tigurina, e Vatablo*, Pararunt opes: at tu vniuersas excellis, l.48.18

ECCLESIASTE Capo I.

7. Omnia flumina intrant in mare, & mare non redundat, l.32.7

Capo vij.

*29. Virũ de mille vnum reperi, mulierem ex omnibus nõ inueni. *il Caldeo* Rectam, l.34.18.

Capo xij.

7. Reuertatur puluis in terram suam vnde erat, & spiritus redeat ad Deũ, qui dedit illum, l.29.16

CANTICA Cap.I.

3 Trahe me: post te curremus ĩ odorẽ vnguentorũ tuorũ. l.29.20. e l.37.6.7 Murenulas aureas faciemus tibi verniculatas argẽto. *I Settanta*, Similitudines auri faciemus tibi cũ distinctionibus argenti quoadusque rex sit in recubitu suo. *La quinta editione*, Tortiles auri in milijs, idest punctis minutis. *Simmaco*, Insignia aurea cum varietatibus. *Altri*, Turtures aureas cum notis argenti, l.33.24

*9. Equitatui meo. *Il Greco*, Equo meo assimilaui te proxima mea, l.26.4

*15. Ecce tu pulchra es amica mea, ecce tu pulchra es. *I Settanta, e i Greci*, Ecce es specios proxima mea, Ecce es specios, l.49.15.16

*6. Lectulus noster floridus. *I Settanta*, Lectulus noster vmbrosus. l.50. 14

Capo ij.

* 1 Ego flos campi, & lilium conuallium. *Altri*, Ego rosa campi, l.42.7

* 2 Sicut lilium inter spinas. *Nisseno*, Sicut rosa inter spinas, l.37.7

3 Sicut malus inter ligna siluarũ, sic dilectus meus inter filios, l.37.4

*4 Ordinauit in me charitatẽ, *Pagnino*, Vexillũ eius super me amor, l.28.45

* 5 Amore langueo. ecc. *I Settanta*, Vulnerata charitate ego sum, l.42.24

14 Sonet vox tua in auribus meis, vox enim tua dulcis, & facies tua decora. l.33.26

Capo iij.

* 9. Ferculum fecit sibi rex Salomon de lignis Libani. *S. Ambrogio*, Lectũ fecit sibi rex Salomon, l.48.21. Media charitate constrauit. *I Settanta*, Interiora eius lapidibus constrauit, ibid.

11 Egredimini, & videte filiæ Siõ regẽ Salomonem in diademate, quo coronauit illum mater sua in die desponsationis illius, & in die lætitiæ cordis sui, l.31.29. l.34.8. e 42.6

Capo iiij.

* 1 Ecce tu pulchra es amica mea. *I Settanta*, Ecce es pulchra proxima mea. l.35.11.24

Oculi tui columbarũ absque eo quod intrinsecus latet. *Roberto Abate*, Oculi tui omnium gratiarum, l.33.6

4 Mille clypei pendent ex ea, l.40.12

* Sicut turris Dauid collum tuum, quæ ædificata est cũ propugnaculis, mille clypei pendent ex ea, omnis armatũ fortium. *I Settanta*, Omnia iacula potentium. *Nisseno*, Omnes hastæ fortium. *Altri*, Omnes pharetræ fortiũ. l.33.14

* 8 Veni de Libano sponsa mea, coronaberis. *l'Ebreo*, Veni mecum, l.29.6

* 9 Vulnerasti cor meum in vno oculorum tuorum, in vno crine colli tui. *I Settanta*, In vno ornamento cernicũ tuarũ. *Aquila*, In vno serto colli tui. *Simmaco*, In vno monilium colli tui l.34.17

* 9 Vulnerasti cor meum soror mea spõsa. *Simmaco*, Excitasti. *La quinta editione*, Fidere nos fecisti. *l'Ebreo*, Corde nos cæpisti. *I Settanta*, Cor abstulisti nobis, soror nostra sponsa. *Nisseno*, Cordificasti nos. l.27.7. l.33.7

11 Fauus distillans labia tua. *I ettanta*, Fauum distillant labia tua, l.32.5

Capo v.

* 2 Introduxit me Rex in cellam vinariã, ordinauit in me charitatem. *Pagnino*

gnino, Vexillam eius super me amor. l.36.11

* 6. Anima mea liquefacta est. *l'Ebreo*, Anima mea exiuit a me. l.42.14

* 8 Adiuro vos filiæ Ierusalem si inueneritis dilectum meum, vt nuncietis ei, quia amore langueo. *I Settanta*, Quia vulnerata charitate ego sum. *Simmaco*, Quia filtro vulnerata sum. *La Tigurina, e Vatablo*, Infirma sine dilectione. *Il Caldeo*, Amore miserationis eius languens ego sum. l.32. 14. e l.47.7

* 10 Dilectus meus candidus, & rubicundus electus ex millibus. *I Settanta*, Electus ex decem millibus. *l'Ebreo*, Vexillifer inter miriades, lez. 42.7

13 Labia illius lilia stillantia myrrham primam, l.32.5

* 14 Manus illius tornatiles aureæ plenæ hyacintis. *La sesta edizione*, Plenæ chrysolitis. *I Settanta*. Manus eius tornatæ aureæ impletæ Tharsis. *La Tigurina, e Vatablo*, Manus eius orbes, vel annuli aurei, habentes inclusum hyacintum. l.37.19. e 42.9

16 Guttur illius suauissimum, & totus desiderabilis. *I Settanta*, Guttur eius dulcedines, & totum desiderium. *Nysseno*, Nil nisi desideria. l.29.18

Capo vj.

2 Auerte oculos tuos a me, nam ipsi me auolare fecerunt. l.40.6

* 6 Sicut cortex mali punici, sic genæ tuæ absque occultis tuis. *Altri*, Sicut fragmen mali punici, sic genæ tuæ absque occultis tuis. *I Settanta*, Extra taciturnitatem tuam. *Simmaco*, Tectæ operimento, l.33.2. e l.42.4

* 9 Quæ est ista, quæ progreditur quasi aurora consurgens, pulchra vt Luna, electa vt Sol, terribilis vt castrorum acies ordinata? *I Settanta*. Pauor vt ordinatæ. *Simmaco*, Terribilis cũ acie. *Altri*. Tanquam aduẽtus splendoris. *La sesta edizione*, Terrefaciens inter eas, quæ sunt magnificatæ. *l'Ebreo*, Terribilis, vt vexillata castra. *Altri*. Formidabilis, vt acies instructæ, l.26.13.14. l.36.17

Capo vij.

* 2 Vmbilicus tuus crater tornatilis non deficiens poculis. *I Settanta*. Vmbilicus tuus crater tornatilis non deficiens misto. *Altri*, Vmbilicus tuus crater rotundus numquam fœcunditate indigens. *l'Ebreo*, Vmbilicus tuus crater lunæ plenæ. l.44.1

2 Venter tuus sicut aceruus tritici vallatus liliis. l.31.31. e l.36.6

4 Oculi tui sicut piscinæ in Hesebon, quæ sunt in porta filiæ multitudinis, l.39.28

* 6 Quàm pulchra, & quam suauis facta es in deliciis tuis? *Aquila, e San. Ambrogio*, Filiæ delitiarum. *Altri*, O amor in delitiis primatum obtines, l.40.13. *I Settanta*, Quàm pulchra es, & quàm suauis facta es charitas in delitiis tuis. l.27.8. l.29.5. l. 35.8. e 49.16

* 10 Ego dilecto meo, & ad me conuersio eius. *Pagnino*, Ego dilecti mei sũ, & ad me est desiderium eius. *I Settanta*, Ego fraterno meo, & super me conuersio eius. l.27.19

13 In portis nostris omnia poma: noua & vetera dilecte mi seruaui tibi. l.36.27

* Quis mihi det te fratrem meum, sugentem vbera matris meæ, vt inueniam te foris, & deosculer te, & iam me nemo despiciat? l.36.7

* 6 Lampades eius lampades ignis, atque flammarum. *Teodoreto, e la sesta edizione*, Scintillæ eius, scintillæ ignis. *l'Ebreo*, Prunæ eius, prunæ ignis flammæ Domini. *Simmaco*, Impetus eius, impetus ignis. *I Settanta*, Alæ eius alæ ignis flammæ eius, l.27 14. l.41 11

* 6 Lampades eius lampades ignis, atque flammarum; aquæ multæ non potuerunt extinguere charitatem, nec flumina obruent illam. *Vatablo*, Cuius carbones sunt igniti a flamma Dei, non aquæ plurimæ potuẽrũt extin-

extinguere, nec flumina inundabunt eum. *Pagnino*. Cuius carbones sunt igniti à flamma vehementi. *Altri*, A flamma magnifica l.28.5

*6 Fortis est vt mors dilectio, dura sicut infernus æmulatio. *l'Ebreo*. Charitas ardens. l.27.5. e l.28.2

*7. Si dederit homo omnem substantiam domus suæ pro dilectione, quasi nihil despiciet eã. *i Settanta*, Si dederit vir omnem vitam suam in charitate, contemptu contemnent eam, l.28.27. l.48.24

SAPIENZA Cap. III.

*1 Iustorum animę in manu Dei sunt, & non tanget illos tormentum mortis. *Altri*. Tormentum malitiæ. l.50.24.

7 Fulgebunt iusti, & sicut scintillæ in arundineto discurrent. l.27.1 4

Capo iv.

1 Iustorum animæ in manu Dei sunt. l.31.38

*2 Fascinatio nugacitatis obscurat bona. *il Greco*, Fascinum enim malitiæ. *l'Ebreo*, Fascinum leue, vile, nihili, nugax, nullius pretii, obscurat bona. l.30.30. e l.35.22

Capo vij.

26 Et Cum sit vna, omnia potest, & in se permanens, omnia innouat, l.38.17. Et per nationes in animas sanctas se transfert, amicos Dei, & prophetas constituit. ibi. nu. 19.20

28 Neminem enim diligit Deus, nisi eum qui cum sapientia inhabitat, l.40.21

Capo xj.

24 Misereris omnium, quia omnia potes, & dissimulas peccata hominum propter pœnitentiam. l.44.14

Capo xiij.

5 A magnitudine enim speciei, & creaturæ cognoscibiliter poterit creator horum videri. l.38.4

Capo xix.

*7 Terra apparuit arida, & in mari rubro via sine impedimento, & campus germinans de profundo nimio. l.50.12

ECCLESIASTICO
Capo III.

8 Qui timet Dominum honorat parentes, & quasi Dominis seruiet his, qui se genuerunt. l.38.9

Capo vj.

*13 Amicus fidelis protectio fortis, qui autem inuenit illum, inuenit thesaurum, Amico fideli nulla est comparatio, & non est digna ponderatio auri, & argenti contra bonitatem fidei illius. *Il Greco*, Non est pondus pulchritudini eius. l.47.12

Capo vij.

*29 In toto corde tuo honora patrem tuum, & retribue illis, quomodo & illi tibi. *Il Greco*, & quid reddes illis sicut illi tibi? *la Tigurina, e Pagnino*. Et quid reddes eis pro eo quod de te sunt meriti. l.34.20

Capo ix.

8 Auerte faciem tuam a muliere compta. l.33.20

Capo x.

*13 Cum enim morietur homo, hæreditabit serpentes, & bestias, & vermes. *La Tigurina, e Vatablo*, Quid tamdiù superbit terra & puluis? l.34.23

Capo xx.

2 Concupiscentia spadonis deuirginauit iuuẽculam. Sic qui facit per vim iudicium iniquum, l.35.15

Capo xxj

*3 Quasi rõphæa bis acuta omnis iniquitas plagæ illius non est sanitas. *il Greco*, Non est sanatio. l.35.22. e l.31.33

Capo xxiv.

12 Qui creauit me requieuit in tabernaculo meo. ecc. l.36.28

16 Et radicaui in populò honorificato. ecc. l.34.5. e l.35.4

*24 Ego mater pulchræ dilectionis.

il Greco, Bonæ dilectionis. l.32.13
La Tigurina, e Vatablo, Ego pulchræ charitatis mater sum, l.36.6

* 25. Flores mei fructus honoris, & honestatis. *Altri*, Fructus honoris, & diuitiarum. e *Altri*, Honoris, & gloriæ. l.50.18

* 26. Transite ad me omnes qui concupiscitis me, & a generationibus meis implemini, Spiritus enim meus super mel dulcis, & hæreditas mea super mel, & fauum. In me omnis spes vitæ, & virtutis. *Vatablo, e la Tigurina*, Accedite ad me omnes cupidi mei, & facite vt fructibus meis impleamini. In me omnis spes vitæ, & præsidij. l.34.22

* 43. Ecce factus est mihi trames abundans, & fluuius meus appropinquauit ad mare. *i Settanta*, Fluuius meus factus est in mare. *Altri*, Flumẽ meũ in mare excreuit. l.49.12

Capo xxv j.

* 20. Omnis ponderatio non est digna continentis animæ. *i Settanta*, Nõ est pondus omne dignũ continentis animæ. l.30.10

* 21. Sicut sol oriens mundo in altissimis Dei, sic mulieris bonæ species in ornamentum domus eius. *la Tigurina, e Vatablo*, Quod est in supremis Domini sol oriens, hoc in ornatu domus suę pulchritudo bonę mulieris. l.34.6

Capo xxviij.

29. Aurum tuum, & argentum tuũ confla, & verbis tuis facito staterã. l. 33. 37

Capo xxx.

9. Lacta filium, & pauentem te faciet, lude cum eo, & cõtristabit te. l.27 26

* 10. Non corrideas illi: ne doleas, & in nouissimo obstupescent dentes tui. *I Settanta*, Ne corrideas illi, ne simul doleas, & in nouissimo, quaties dentes. l.45.17

* 7. Pro animabus filiorum colligabit vulnera sua, & super omnem vocẽ turbabuntur viscera eius. *Altri*, Qui indulget filio alligabit vulnera sua. l.45.19

Capo xxxvj.

1. Miserere nostri Deus omnium, & respice nos, & ostende nobis lucem miserationum tuarum, l.35.15

* 23. Omnem masculũ excipiet mulier & est filia melior filia. *Nicolò di Lira*, Est filia melior filio, l.26.15

* 27. Vbi non est mulier ingemiscit egens. *I Settanta*, Ingemiscit errans, l. 29.26

Capo xl.

19. Filij, & ædificatio ciuitatis cõfirmabit nomẽ, & super hanc mulier immaculata computabitur. l.43.8

Capo xlviij.

2. Elias, quasi ignis, & verbum illius quasi facula ardebat, l.27.24

ISAIA Capo I.

2. Auditæ cœli, & auribus percipe terra, quoniã Dominus locutus est. l. 26.27.28

* 2. Filios enutriui, & exaltaui, *I Settanta*, Filios genui. l.30.17

* 3. Cognouit bos possessorem suum, *l'Ebreo*, Cognouit taurus emptorẽ suum, & asinus præsepe Domini sui. l.26.28

* 18. Si fuerint peccata vestra sicut coccinum, quasi nix dealbabũtur. *i Settanta*, Si fuerint peccata vestra quasi phæniceum sicut niuem dealbabo. *Tertulliano*, Si fuerint peccata vestra sicut roseum, l.36.11

* 43. Glorificabit me bestia agri, Dracones, & Struthiones. *I Settanta*, Sirenes, & filiæ Struthionum. *Eusebio*, Struthio chamelus. l.38.6

Capo ij.

2. Erit præparatus mons. ecc. l.49. 24

Capo iiij.

* 2. Erit germen Domini in magnificẽtia. ecc. *i Settanta*, Die autem illa illucescet Deus in consilio cum gloria super terram, vt exaltet, & glorificet residuum Israel. *la Tigurina, e Vatablo*, Erit fructus terræ

in ſublimitatẽ, & decorẽ. *il Caldeo*, Erit Chriſtus Domini in gaudium, & gloriam. l.46.4.

Capo vj.

1. Vidi Dominum ſedentem ſuper ſolium excelſum, & eleuatũ. Seraphim ſtabant ſuper illud: ſex alæ vni, & ſex alæ alteri: duabus velabant faciẽ eius, & duabus velabant pedes eius, & duabus volabant, l.42.21.

Capo vij.

* 11. Non petam, & non tentabo Dominum. *Girolamo*, Et non glorificabo Dominum, l.45.4.

* 13. Nunquid parũ vobis eſt moleſtos eſſe hominibus, quia moleſti eſtis & Deo meo. *Aquila*, Nunquid parum eſt laborem afferre homini, quia laborem affertis etiam Deo meo? *Simmaco*, Nonne ſatis vobis eſt moleſtiam exhibere hoĩbus, quia moleſtiam exhibetis & Deo meo? *Teodotione*, Numquid parum vobis eſt luctam præbere viris, quia luctam præbetis etiam Deo meo? *i Settanta*, Nũquid parum vobis eſt certamen præbere hominibus? Et quomodo Domino præbetis certamen? *Cipriano*, e *Tertulliano*, Num puſillum vobis certamen cum hominibus, quia & Deus præſtat certamen? l.34.13.

* 14. Ecce Virgo concipiet. *Girolamo*, Ecce abſcondita concipiet. l. 26.3. l.32.22. e l.35.30.

Capo viij.

* 2. Sume tibi librum grandem, & ſcribe ĩ eo ſtylo hominis: Velociter ſpolia detrahe. *i Settanta*, Sume tibi nouum tomum noui magni, vel deſignationis magnæ. *Baſilio*, *Cirillo*, *Girolamo*, Librum magnum nouum. *Euſebio*, Volumen nouum. *il Caldeo*, Sume tibi tabulam grandem, & ſcribe in ea ſcripturam claram. Velociter ſpolia detrahe; cito prędare. *l'Ebreo*, Ad feſtinandum ſpolium accelerauit prædam. l.31.19.

3. Acceſſi ad prophetiſſam, & cõcepit, & peperit filium. l.31.20.

3. Voca nomen eius, Accelera ſpolia detrahere: Feſtina prædari. Quia antequam ſciat puer vocare patrem ſuum, & matrem ſuam, auferetur fortitudo Damaſci, & ſpolia Samariæ coram Rege Aſſyriorum. l.37.10.

Capo xj.

* 1. Egredietur de radice Ieſſe. *Simmaco*, *Aquila*, *Teodotione*, De trunco Ieſſe. *S.Girolamo*, De trunco incendij. Et flos de trunco eius aſcendet. *il Caldeo*, Et Chriſtus de filiis filiorum creſcet. l.36.22.

* 1. Egredietur virga de radice Ieſſe: & flos de radice eius aſcendet, & requieſcet ſuper eum ſpiritus Domini. *Pagnino*, Et odorare eum faciet in timore Iehouah. *Altri*, Et faciet eum ſpirare: Et replebit ſuper eum ſpiritus timoris Domini. *l' Ebreo*, Et olfacere illius in timore Iehouah. l.37.6.

Capo xiiij.

13. In cœlum conſcendam, ſuper aſtra Dei exaltabo ſolium meum. Aſcendam ſuper altitudinem nubium, ſimilis ero altiſſimo. l.41.27.

Capo xxxiij.

* 15. Qui obturat aures ſuas, ne audiat ſanguinem, ecc. Monumenta ſaxorum ſublimitas eius panis ei datus eſt. *i Settanta*, Petra ei panis. l.33.28.

Capo xxxiiij.

* 4. Complicabuntur ſicut liber cœli. *i Settanta*, Plicabitur cœlum ſicut liber. l.34.6.

Capo xl.

23. Non intrabit ciuitatem hanc, & nõ iaciet ibi ſagittam. l.40.4.

Capo xxxvij.

12. Menſus eſt pugillo aquas, & cœlos palmo ponderauit, appendit tribus digitis molem terræ. *i Settanta*, Palmo menſus ſum cœlum, & pugno comprehendi terram, & formaui hominem ex omni limo terræ. l.43.11.

* 31. Qui autem sperant in Domino, ecc. *i Settanta*, Qui autem expectant Deum, l. 41. 10.

Capo xlj.

* 1. Taceant ad me insulæ, & gentes mutent fortitudinem. *Pagnino*, Tacete, & attendite mihi insulares. Et suscipiet te dextera iusti mei. *l'Ebreo*, Sustentaui te dextera iustitiæ meæ, l. 33. 16

3. Transibit in pace, semita in pedibus eius non appatebit. ecc. l. 30. 31. e l. 39. 7

* 18. Ne memineris priorum. Ecce ego facio noua. Glorificabit me bestia agri, Dracones, & Struthiones. *S. Girolamo, e i Settanta*, Ecce ego facio noua, quæ non orientur, & cognoscetis ea, & faciam in deserto viã, & in inaquoso flumina. Benedicent me bestiæ agri, Sirenes, & filiæ Struthionum. l. 32. 25

Capo xlv.

* 8. Rorate cæli desuper, & nubes pluant iustum, aperiatur terra, & germinet Saluatorem. *i Settanta*, Lætetur cælum desuper, & nubes spargant iustitiam. Germinet terra, & proferat misericordiam, l. 34. 26. e l. 37. 6

Capo xlix.

7. Reges videbunt, & consurgent principes. ecc. l. 37. 15

* 15. Numquid obliuiscipotest mulier ecc. *Vatablo*, Esto obliuiscatur illa; ego autẽ nõ obliuiscar tui: ecce in ambab. manib. insculpsi te, l. 27. 17.

* 16. In manibus meis descripsi te, muri tui coram me sunt semper. *i Settanta*, Super manus meas depinxi muros tuos, *S. Girolamo*, Ierusalẽ pinxi muros tuos. l. 35. 12. e l. 42. 2

Capo l.

* Dominus Deus aperuit mihi aurem. *Girolamo*, Domiuus addidit mihi aurẽ, ego aũt nou contradico, l. 33. 25

Capo lij.

* 14. Sicut obstupuerunt super te multi, sic inglorius erit inter viros. ecc. *i Settanta*, Sicut stupebunt super te multi, sic in gloria erit ab hominibus species tua, & gloria tua filijs hominum. Sic mirabuntur gentes multæ super eo, & conti nebunt reges os suũ: quia quibus nõ est annũciatum de eo, videbunt, & qui non audierunt, intelligent. *Altri*, Quemadmodum admirabundi obstupuerũt multi, de eo quod aspectus eius deformior fuerit, quam nulliusviri, & forma eius plusquam filiorũ hominũ; sic stillare faciat gentes multas; quia reges coram eo os suum cõpriment. *l'Ebreo*, Vnctio formæ eius præ filijs hominum, l. 37. 18

* 14. Sicut obstupuerunt super me multi, sic, ecc. *i Settanta*. Sic mirabuntur gentes multæ super eo, & continebunt reges os suum. *il Caldeo*, Super eum conticescent Reges, admonebunt manus suas super os suum, ibidem.

Capo liij.

* 1. Ascendit sicut virgultum coram eo & sicut radix de terra sitienti. *Simmaco*, Ascendet sicut ramus coram eo. *i Settanta*, Annuntiauimus quasi parvulum in cõspectu eius. *Aquila*, Pronuntiabit quasi nutritum lacte coram eo. l. 39. 24

Capo liiij.

* 12. Ponã portas tuas in lapides sculptos. *i Settanta*, Et portas tuas lapides chrystalli, l. 33. 3

Capo lv.

1. Omnes sitientes venite ad aquas. ecc. l. 41. 14. 15

* 6. Sicut exaltantur cæli a terra: sic ecc. *i Settanta*, Sicut distat cælum a terra, sic distat via mea a vijs vestris, & cogitationes vestrę a cogitatione mea, l. 34.

Capo lviij.

* 7. Tunc erumpet quasi mane lumen tuum. *Grisostomo*, Tunc scindet matutinum lumen tuum, l. 46. 11

Capo lx.

11 Gens enim & regnum, quod non seruierit tibi, peribit. ecc. l. 36. 24

* 15. Ponam te in superbiam sęculorũ. *il Caldeo, e Pagnino*, Ponam te in gloriam sæculorum. *I Settanta*, Ponam te exultationem æternam, gaudium generationum generationibus, lez. 36.20

* 16. Suges lac gentium, & mammilla regum lactaberis. *I Settanta*, Et suges lac gentium, & diuitias regum comedes. *Il Caldeo*, Satiaberis delitijs populorum, & præda regum eorum delectaberis, ibid.

Capo lxj.

* 10. Gaudens gaudebo in Domino, quia induit me vestimentis salutis. *I Settanta*, Exultet anima mea in Domino; Induit enim me vestimentis salutis, & tunica lætitiæ. *San Girolamo*, Induit me vestimentum Iesu. l.40.2

Capo lxij.

* 1. Propter Sion non tacebo, donec egrediatur vt splendor iustus eius. l.39.29. *l'Ebreo*, Donec egrediatur sicut fulmen iustus eius, lez.31.32. e l.39.29

3. Et eris corona gloriæ in manu Domini. Non vocaberis vltra derelicta, ecc.l.29.11

IEREMIA Capo I.

* 11. Virgam vigilantẽ ego video. *i Settanta*, Baculum nuceum. *Aquila, Simmaco, Teodozione, e Teodoreto*, Virgam amygdalinam ego video. *Pagnino*, Virgam ex amygdalo celeriter florentem video, l.34.14

Capo viij.

6 Attendi, & auscultaui, nemo quod bonum est, ecc.l.40.17

Capo ix.

21. Ascendit mors per fenestras nostras, ingressa est domos nostras, l. 33.18

Capo xxxj.

22. Creauit Dominus nouum super terram, Femina circumdabit virũ, l.38. 5. l.39.26

Capo xxxiij.

* 20. Si irritum fieri potest pactum meum cũ die, ecc. *l'Ebreo*, Nisi pactũ meum esset, diem ac noctem leget cælo, & terræ nõ posuissem, l.35.23

TRENI Capo IIII.

* 2. Filij Sion inclyti, & amicto auro primo, quomodo reputati sunt in vasa testea opus manuũ figuli. *i Settanta*, Elati in auro, l.42.18

Capo viij.

12. Numquid resina nõ est in Galaad? Aut medicus nõ est ibi? ecc.l.44.18. 19

EZZECHIEL Capo VIII.

16. Et ecce in ostio templi Domini, inter vestibulum, & altare. ecc.l.33.22

Capo xxviij.

* 13. Aurum opus decoris tui, omnis lapis pretiosus operimentum tuum. *l'Ebreo*, Aurũ opus tympanorũ tuorum. l.38.30

* 14. In medio lapidum. *l'Ebreo*, In capite lapidum ignitorum ambulatti. l.36.1

Capo xlviij.

35. Et nomen ciuitatis ex illa die, Dominus ibidem, l.38.25

DANIELLO Capo VII.

10. Fluuius igneus, rapidusq. egrediebatur a facie eius, l.27.18

OSEA Capo II.

19. Sponsabo te mihi in sempiternum. ecc.l.34.9

Capo iij.

* 2. Fodi eã mihi quindecim argẽteis, & coro hordei, & dimidio coro hordei. *i Settanta*, Cõduxi mihi quindecim argenteis, & Gomes hordei, & Nebel vini. *Pagnino*, Possedi eã mihi *Isidoro Clario*, Emi eam. *La Tigurina, e Vatablo*, Comparaui eã. l.49.11

Capo

Capo iiij.

* 2. Maledictum & mendacium ecc. & sanguis sanginē tetigit. *Il Caldeo*, Et aggregant peccata peccatis, l. 46. 13

* 3. Propter hoc lugebit terra. *il Caldeo* Hanc ob cām vastabitur terra. ibid.

* 3. Et infirmabitur omnis, qui habitat in ea. *il Caldeo*, Exterminio delebitur omnis qui habitat in ea, ibi.

* 3. In bestia, & agri, & volucres cæli, sed, & pisces maris congregabuntur. *I Settanta*, Et pisces maris deficient, ibid.

Capo v.

* 12. Et ego quasi tinea Ephraim, & quasi putredo domui Iuda. *I Settanta*, Et ego quasi conturbatio Ephrem, & quasi stimulus domui Iuda. *Vgone di S. Vittore*, Factus sum huic panthera Ephraim, & sicut leo domui Iuda. l. 44. 8. e l. 46. 15

Capo vij.

* 11. Factus est Ephraim quasi columba seducta non habens cor. *I Settanta*, Et erat Ephrem quasi columba insipiens. *S. Girolamo*, Sicut columba insensata. *Aquila, e Simmaco*, Sicut colūba lactata, siue decepta, l. 29. 18

Capo x j.

* 4. In funiculis Adam traham eos, in vinculis charitatis. *i Settanta*, In corruptione hominū extendi eos in vinculis charitatis meæ. *Pagnino*, In funiculis hominum, l. 37. 4

Capo x ij.

* 10. In manu prohetarum assimilatus sum. *Vatablo*, Dedi similitudines, l. 28. 19

Capo x iij.

* 8. Occurram eis quasi vrsa raptis catulis, & dirumpam interiora iecoris eorum. *la Tigurina, e Vatablo*, Lacerabo pertinax cor eorum. *i Settanta*, Dirumpam conclusionem cordis eorum. l. 46. 15

AMOS Capo VII.

* 7. Vidi Dominum super murum litum. *I Settanta*, Vidi Dominum super murum adamantinum, & in manus eius adamas. l. 28. 7. e l. 30. 37

MICHEA Capo II.

12. Tumultuabuntur a multitudine hominum: ascendet enim pandens iter ante eos, ecc. l. 31. 43

ABACVC Capo I.

* 1. Onus quod vidit Abacuc propheta. *Teodozione, Simmaco, e i Settanta*, Assumptio. l. 48. 17

2. Vsquequo Domine clamabo, & non exaudies? ecc. l. 42. 3

Capo iij.

* 2. Domine audiui auditionem tuam, & timui. Domine opus tuum. *I Settanta*, Considerauī opera tua, et obstupui. l. 38. 1

* 2. In medio annorum viuifica illud. *Simmaco*, Reuiuifica illud, ibi.

* 2. Io medio annorum notum facies. *i Settanta*, In medio duorum animalium cognosceris. l. 38. 1

Capo iij.

2. Cum iratus fueris misericordiæ recordaberis. l. 34. 16.

* 3. Oratio Habacuch prophetæ pro ignorantiis. i *Settanta*, Oratio Habacuch prophetæ cum cantico. *Teodozione*, Pro voluntariis, vel spontaneis. *Girolamo, Aquila, Simmaco, e la quinta ediZione*, Pro ignorationibus. l. 39. 5.

* 3. Deus ab austro veniet, & Sāctus de monte Pharam. *Girolamo*, De Bethlehem. l. 39. 5.

SOFONIA Cap. III.

* 1. Væ prouocatrix, & redempta ciuitas. *i Settanta*, Hæc est ciuitas vilipendens. *Girolamo*, Væ Deum amarum reddens. l. 35. 14. e l. 44. 4.

* 17. Silebit Dominus ī dilectione tua. *i Settanta*, Innouabit te in charitate sua. l. 28. 17.

ZACCARIA Capo I.

3. Ecce vir ascendens super equum rufum, & post eum equi rufi varij, & albi. l. 33. 32

Capo ix.

8. Circumdabo domum meam ex his,

qui militant mihi euntes, & reuertentes,l.41.4

Capo xij.

* 2.Ecce ego ponam Ierusalem superliminare crapulæ omnibus populis in circuitu. *I Settanta*, Ecce ego pono Ierusalem, vt superliminaria, quæ mouentur omnibus populis in circuitu,l.40.9

Capo xiij.

* 1.Erit fons patens domui Dauid, & habitantibus Ierusalem in ablutionem peccatoris, & menstruatæ. *I Settanta*, Erit omnis locus apertus domui Dauid, & habitantibus Ierusalem in trasmutationem,& in separationem. *Simmaco, Teodoreto*, Erit apertus fons domui Dauid, l.44.28

MALACHIA Capo IV.

* 2. Orietur vobis timentibus nomen meum sol iustitiæ, & sanitas in pennis eius. *il Caldeo*, Sol puritatis,& sanitas in alis eius,l.30.3

MATTEO Capo V.

45. Solem suum oriri facit super bonos,& malos,l.40.2

Capo vj.

28. Videte lilia agri, quomodo crescũt. ecc.l.31.8

Capo viij.

9. Dico huic vade & vadit,ecc. l.41.5

Capo x.

41. Qui recipit prophetam in nomine prophetæ, mercedem prophetæ recipiet, l.29.12

Capo xviij.

3. Nisi efficiamini sicut paruulus iste, ecc.l.40.21

Capo xix.

22. Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te,l.30.2.3.4

Capo xxij.

30. In resurrectione non nubẽt, neque nubẽtur, sed erunt sicut Angeli Dei in cœlo,l.31.5

Capo xxvj.

39. Pater, si possibile est, transeat a me calix iste.l.32.42

LVCA Capo I.

30. Quæ cũ audisset turbata est in sermone eius,ecc.l.35.9

35. Spiritus sanctus superueniet in te, l.38.2.& l.34.4.36. Quod enim ex te nascetur Sanctum, vocabitur filius Dei,l.39.16

35. Virtus altissimi obumbrabit tibi, l.31.24.25

38. Ecce ancilla Domini fiat mihi secũdum verbum tuum, l.38.12

* 48. Respexit humilitatem ancillę suæ. *Vatablo*, Respexit nihilitatem ancillæ suæ,l.49.19

53. Esurientes impleuit bonis, & diuites dimisit inanes,l.28.32

Capo vj.

45. Bonus homo de bono thesauro cordis sui profert bonum,& malus homo de malo thesauro profert malũ, l.33.36

Capo xiv.

18. Adhuc vnum tibi deest,omnia quę cumque habes,vende,& da pauperibus, & habebit thesaurum in cælo, l.30.5

GIOVANNI Capo I.

1. In principio erat verbum,& verbum erat apud Deum,ecc.l.31.14

28. Non sum dignus vt soluam eius corrigiam calceamenti, l.39.19

Capo iij.

13. Nemo ascendit in cælum, nisi qui descendit de cælo,l.35.10

Capo viij.

25. Tu quis es? Principium, qui & loquor vobis,l.38.12

Capo xij.

14. Nisi granum frumenti cadens in terram mortuum non fuerit, ipsum solum manet,ecc.l.36.6

Capo xix.

34. Vt viderunt eum iam mortuum, vnus militum lancea latus eius aperuit,l.42.25.26

PAOLO A' ROMANI

Capo I.

20. Inuisibilia Dei a creatura mundi per ea,quæ facta sunt.ecc.l.39.17

Capo

Capo v.

* 2. Gloriamur in! spe gloriæ filiorum Dei. *Grisostomo*, Gloriæ Dei, l. 48. 3

3. Gloriamur in tribulationibus, quod tribulatio patientiam operatur, lez. 41. 17

* 8. Commẽdat autem charitatem suã Deus. ecc. *Il Greco*, Notam, nobilem, illustrem, facit charitatem suam Deus, l. 47. 13

Capo viij.

33. Quis nos separabit a charitate Christi? Certus sum, quia neque mors, ecc. l. 28. 23

A' CORINTI Capo II.

9. Oculus non vidit, ecc. quæ præparauit iis, qui diligunt illum, l. 50. 10

Capo vij.

34. Vt sit sancta corpore & spiritu; Beatior erit, si sic permanserit, l. 31. 6

Capo x.

13. Tentatio vos non apprehendit nisi humana, ecc. Faciet exitum. *Agostino*, Faciet prouentum, l. 35. 26

Capo xij.

4. Diuisiones vero gratiarum sunt, idẽ autem spiritus, ecc. Hæc autem omnia operatur vnus, atque idem spiritus diuidens singulis prout vult. l. 49. 6

Capo xv.

49. Sicut portauimus imaginem terreni, portemus & cælestis, l. 36. 5

Capo iij.

* 18. Nos vero gloriam Domini speculantes. *Siriaco*, Quasi speculum, l. 48. 25

Capo iv.

7. Habemus thesaurum istum in vasis fictilibus, l. 35. 26

* 17. Id enim quod in præsenti est momẽtaneum, & leue tribulationis nostræ, supra modum, ecc. *Il Greco*, Secundum hyperbolem, l. 48. 15. 16

Capo vj.

1. Ecce nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies salutis. l. 47. 23

* 4. In omnibus exhibeamus nosmetipsos, ecc. In charitate non ficta. *Il Greco*, In charitate non hypocrita. l. 41. 17

Capo viij.

* 9. Proprer vos egenus factus est cum esses diues. *Il Greco*, Mendicus pro vobis factus est. l. 30. 3. e l. 47. 8

A' GALATI Capo II.

20. Viuo iam non ego, viuit vero in me Christus, l. 27. 5

Capo iiij.

9. Filioli mei, quos iterum parturio, donec formetur Christus in vobis, l. 36. 5

A GLI EFESI Capo II.

4. Propter nimiam charitatem suam, ecc. l. 30. 38. e l. 39. 6

A' COLOSSENSI Capo III.

3. Vos mortui estis, & vita vestra, ecc. l. 30. 13

* 15. Pax Christi exultet in cordibus vestris, ecc. Et grati estote. *Il Greco*, Et gratiosi estote. l. 35. 10

A TITO Capo II.

* 7. In omnibus te ipsum præbe exemplum bonorum operum, in doctrina in integritate. *Girolamo*, In castitate, l. 31. 12

Capo iij.

* 4. Apparuit benignitas, & humanitas saluatoris nostri Dei. *Il Greco*, Apparuit amor hominum. l. 31. 36. l. 30. 20. e l. 47. 1

A GLI EBREI Capo I.

3. Portans omnia verbo virtutis suæ. *Il Greco*, Ageus, & moderans omnia, l. 38. 13

Capo iiij.

12. Viuus est sermo Dei, & efficax, ecc. l. 30. 13

Capo xij.

* 1. Ideoque & nos tantã habentes impositam nubẽ testium. *il Greco*, Martyrum, l. 37. 31. e l. 48. 13

7. Quis filius est, quem nõ corripiet pater? l. 35. 32

S. IACOPO Capo I.

16. Suscipite insitum verbum, ecc. l. 39 16

Capo ij.

* 10. Qui in vno offenderit factus est

oīum reus. *Agoſtino chioſa*, In charitatis centro, & vnitate, l.42.15

PRIMA DI S. PIERO
Capo II.

2. Sicut modo geniti infantes lac concupiſcite. l.32.8

PRIMA DI S. GIOVANNI
Capo III.

2. Omnis qui habet hanc ſpem ſanctificat ſpem. *Agoſtino*, Caſtificat ſe, l. 31.11

Capo ij.

2. Quod ſi quis peccauerit, aduocatum habemus apud Patrem Ieſum Chriſtum. l.40.24

APOCALISSE Capo I.

5. Qui dilexit nos, & lauit nos a peccatis noſtris in ſanguine ſuo, ecc. l.36. 10.11

Capo ij.

17. Vincenti dabo manna abſconditū. l.29.7.

Capo iij.

7. Suadeo tibi emere ame aurum ignitum, ecc. l.41.12.13

Capo iiij.

2. Et iris erat in circuitu ſedis ſimilis viſioni ſmaragdynæ, l.34.16

10. Procidebant vigintiquattuor ſeniores ante ſedētem in Throno, ecc. Et mittebant coronas ſuas. l.37.15

Capo v.

5. Ne fleueris, ecce vicit leo de tribu Iuda, ecc. l.44.8

Capo vij.

17. Hi ſunt qui venerunt de tribulatione magna, ecc. l.37.26

Capo xij.

4. Draco ſtetit ante mulierem, & factū eſt prælium magnum in cælo, l.41.7

13. Et poſtquā vidit Draco, quod proiectus eſſet in terram, perſecutus eſt mulierem, ecc. l.41.9

17. Et iratus eſt Draco in mulierem, & abijt facere prælium, ecc. l.41.8

Capo xiiij.

1. Habentes nomen eius, & nomen patris eius ſcriptum in frontibus ſuis. l.31.11

Capo xix.

10. Vide ne feceris, conſeruus tuus sū. l31.6

16. Habet in veſtimento, & in fęmore ſuo ſcriptum, Rex regum, & Dominus dominantium. l.26.18. e l.37.7.

Capo xxj.

2. Vidi ſanctā ciuitatem Ieruſalem nouam deſcendentem de cælo. l.26.4. l.43.7

21. Duodecim portæ duodecim margaritæ ſunt per ſingulas, ecc. l.40.5

IL FINE.

TAVOLA DELLE COSE PIV' NOTABILI.

Doue per maggior commodità di chi legge, sono disposte al suo luogo, e sotto le proprie lettere, le Descrizzioni, i Detti sentenziosi, i Discorsi, l'Esaggerazioni, le Fizzioni de' Poeti, i Geroglifichi, l'Imprese, le Storie, le Leggi, le Pratiche, e le Marauiglie di natura.

Il numero sotto la lettera, l, dimostra la Lezzione: gli altri dopo la lettera, n, que' che vi vanno sparti per entro.



DAMO per lo peccato diuēne nimico di Dio. Lezzione 34.nu.11.Peccò tratto dalla bontà conosciuta per la bellezza del pomo, l.37.4

ADVLATORE simile all'Aspido,l 45.26

ADVLTERO. Zeleuco legislatore il condannaua ne gli occhi, l.33.18. Cagione dell'adulterio è l'occhio, ibi.

AGOSTINO con mirabile metamorfosi della grazia si cambia d'infedele, in fedele,l.32 24.Di Dragone in Sirena,nu. 25.Porta il nome,l'arme,e l'imprese di Cristo,n.26. Ha il medesimo turcasso, e imprese della Chiesa nel suo stēdardo,n.27.28.Sostenta la Chiesa nella piāta della mano,nu.29. Fu il primo dopo gli Apostoli,che adoperasse il coltello della parola diuina,ibi. Entrò qual notatore nel mar delle scienzie,e ne trasse i misteri,nu.30. Quattro fiumi penetrò,ibi.L'opere sue sono diuise in mille e trenta libri, ibid. Posto fra le piaghe del figliuolo,e le mammelle della Madre,che disse,n.31

ALCHIMISTA con vn poco di poluere cambia l'argento in oro,l.48 3

AMANTE per la lontananza della cosa amata par sempre pallido, l.27.5. Vorrebbe amare in ogni tempo,l. 28.nu.29. 30.31. Si trasforma nell'oggetto amato,l.42.21

Amante di Dio è tutto di lui,l.27.8. Si trasforma in lui spogliandosi delle qualità vmane,nu.9.10. Si rende inuincibile a' tormenti,l 28.dal n.5.al 17. Porta dipinta nel cuore,e nella mano l'imagine di Dio,n.19 20.21.Inseparabile,infazia bile è il suo amore.dal nu.19.al 34.Nella morte è accompagnato da Cristo, l. 29.6.Morto a se stesso,viue in Dio,l.30. 12. Porta nel cuore la passione di Cristo per essergli grato, ibi.n.34 è difeso da pericoli,l.31.n.39. Contemplādo la bellezza di Cristo s'accende nell'amore di lui,l.32.14.15.16

AMARE è morire in se stesso, per viuere onde s'ama,l.27.5

AMICO vero è chi si spone alla morte per liberare l'amico,l.47.num.12. L'amico di questa fatta è vn tesoro, ibi.

Amici del mondo in pro spera fortuna solamente,l.47.13

AMORE,e morte vestono d'vna assisa, l. 27.5

Amore semplice scambieuole,ibi n.6.Guiderdona con due risurrezzioni vna morte,ib. Al pari dell'amore s'ha da rēder amore, l.27.7. Amore è disiderio del bello 20.Lega l'amante con indisso lubil nodo,l.28.n.22.23. Sempre più il rende famelico di patire per la cosa amata,num.31. Si dipigne cinto di ghirlande, l.29.5.e l.42.17. è simile nella qualità all'acqua, che discende allo'ngiù,l.32.17.Tormento graue è amare,e non essere amato, l.32 21. Dipinto co' strali,è fuoco per ferire ogni petto,ibi. nu.14. S'amano gli oggetti conosciuti per l'odorato,l.37.5.Trasforma i trauagli in delizie,l.48.nu.34.Amore di Dio verso gli huomini, s'agguaglia all'affezzione della madre verso l'vnico parto, l.27 num.17.Ci ama come figliuoli per natura, e per adozzione, l.32.18. Vsa milleartifizi per essere riamato, ibi.nume.19.20.Se ne rammarica; quando nō l'amiamo. 21. Come fratello da lato di

di padre,e di madre,ci ama cõ doppio amore , l.36.7.8. Fu cagione della sua morte,l.31.n.32.l.42.25.l.47.12. Si vagheggia fra gli altri attributi nell'Incarnazione , l.30.38.l.31 33.l.39.6.e 21
Amor nostro verso Dio . Impreſe del triplicato amore , l.28.2.è più forte della morte,e dell'inferno,perche triõfa del lo ſteſſo Dio,n.4.Non può eſſere vinto. n.5 6.7. Rende dolce ogni torméto dal n.8.al 17.Come ſia inſeparabile,nu.20. 23.Inſaziabile , dal nu.27.al 34.è come vn ghiaccio,che al primo raggio d'ambizione , o d'altro ſi ſtrugge,ibi.nu.24. Più forte della morte,e perche, l.30.n. 13. Fa che l'huomo ſi ſpogli delle ricchezze,e della vita , l.31.num.35.è vna qualità ſourana, che ci muoue all'operare , l.36.13.14.è vn'incantatore, per cui le coſe difficili appaiono ageuoli , ibid.nu.15.16.è dono,e compera,l.41.n. 13.14.15. De' eſſer perfetto, infocato,e e non finto , nu.16.Si pruoua col fuoco de' tormenti, nu.17. Conformi a' gradi dell'amore ſono i gradi della gloria,n. 18. Conſerua vnite in vn cuore l'altre virtù,l.42.15. Chi è priuo di amore , è priuo d'ogni virtù,ib. Nell'amore ſi rac chiude ogni virtù,ibi nu.16
Amore de' parenti verſo i figliuoli , Plus deſcendit,quam aſcendit, ſimile all'acqua,l.27.n.18.è ſimile al centro, e ſe vnico è il parto,è acqua di fonte in vn canaletto,l.27.21.L'vnico figliuolo ſi chiama caro,ibi.Amano più i figliuoli, che loro ſteſſi.nu.22. Sono traſportati a far coſe da fanciulli,n.25.Perche non ſi comanda alle madri , che amino i lor figliuoli,n.29.è diuiſo,n.31.Si recide dal la falce della morte,l.28.23.Vien diuiſo con la Balia , l.30.18.è ſimile al centro, e quello de' figliuoli alla circonferenza,l.36.19. Ammaeſtramento de' figliuoli.Vedi Padri.
Amore de' figliuoli verſo i parenti . In iſcambio d'amore recano sdegno , l 27. n.17.18.l.32.17.Sono vbbligati ad amargli,l.27.n.29.31.l.34.20.Vbbidienza de' figliuoli verſo i parenti.Vedi figliuoli.
Amore de' nemici . Par duro precetto a chi non ama Dio,l.36.14
ANGIOLI,Perche ſono inuiſibili ſon più pregiati,l.26.4. Il Campo loro è lungo la Città di Dio.ib.Il fregio più prĩcipale onde s'adornano è l'vbbidienza a' Capitani,ibi. Contendono con gli Apoſtoli a portare alla ſepoltura il corpo di Maria,l.29.14.Sono chiamati gigli,l.31 8. Si rendono capaci della cognizione diuina col lume beatifico, l.32.8. Qual ſia il loro vfficio,l.53.nu.7.Riueriſcono il nome di Maria,n.10. Nella Geneſi fu ricordata la lor creazione, ma in ſenſo miſtico,l.41.1.2.Hanno titolo di guerrieri,n.3.Opinioni de' Dottori intorno a' loro attributi,ibi.Combatterono col Dragone, che cercaua impedire l'vnione ipoſtatica, n.6. Vittoriosi col precipitare Lucifero.7.Come buoni ſeruidori ſi trasformano nella qualità del Re celeſte,l.42.21
ANIMA dà il nutrimento , e il ſentire al corpo,l.30 13.Creata per lo cielo, l.41. 19.Inaffiata dal fonte della ſperanza acquiſta le penne,ibi.nu.10 Trae ſeco anche il corpo,n 11.Abbandonata da Dio viue in miſeria,l.47.n.3.4.10.Quãto ſia bella,adorna di virtù,l.50.26
ANNA . Non ſi ſcriue il nome di lei nella Genealogia di Criſto,l.26.n.2.Qual margherita , onde ſi generò Maria , quaſi margarita,n.6.è quella dõna forte , che cercaua Salamone,n.7.Campo,in cui la grazia vsò nuoua maniera di combattere,nu.8.9.Alla cui guardia diſcesero gli Angioli,n.10.11.12.Come aurora nella Genealogia di Criſto.nu.13. Per auerci portato in terra Maria , e Criſto quaſi luna e ſole,merita ben mille palme, nu. 14.Produſſe pianta da cui nacque frutto d'ineſtimabile virtù,n.15.è glorioſa per eſſere auola di Criſto,nel che eccede le corone del mondo,n.17.18.19. In quanto auola n'è pure l'onnipotenza di Dio poteua migliorarla,num.20. Dalla bontà di Maria ſi prende argomento della ſua,n.21.22. Fu colma di maggior grazia,che ogni altro Santo, n.23.A lei ſi de' ricorrere ne' noſtri biſogni, ibid. Gran contento ſentì in eſſere feconda di cotanta figliuola.Sterile partorì,nu. 25.è quel monte , che Staſicrate volle formare a gloria d'Aleſſandro, n.29.Anna ſignifica Grazia liberale, ibi. L'interceſſione di lei vale appreſſo Dio,nu.30. 36. Di quante grazie foſſe arricchita, ibi.

ibi. Basta per somma lode di lei il dire, De qua nata est Maria, nu.32.33. Dalla voce, e labbra della Vergine riceueua grazia e dolcezza.num.34. Presenta nel tempio la Vergine, l 45.5

APOSTOLI primi del regno di Dio, l.29.14

APPELLATIONE è permessa fra il termine di quindici giorni, l.40.16

AQVILA morsicata dalla Dipsade quãto più bee, più s'accende, l.28.28. Quando le rinascono le penne, torna a risalire al cielo, l.41.10. Gli aquilotti rendono a' padri loro bene per male, l.49.34

ARCA di Noè, di che materia fosse la fine stra di lei, l.33.10

ASPIDO dalle vescihette, che ha fra le gengiue, sparge il veleno, l.45.26

AVARO insaziabile, l.28 29. Quanto più abbonda, tanto meno si sazia, nu.32

AVRELIANO Imperadore diede vari precetti a' soldati, l.41 n.5.12

AVVOCATO, vfficio di lui è difendere le cause d'altrui, l.33.n.12. Si chiama guerriere, n.13. è stabilito dalla legge il prezzo delle sue fatiche, n 17. Alle donne si vieta l'auuocare, l.40 22. Non può essere il figliuolo nella causa, di cui è giudice il padre, n.23

B

BALIA si può chiamare col nome di madre, l.30.17. Fra lei, e la madre è diuiso l'amore verso il figliuolo, nu.18. è più gioueuole la sua maternità, n.19

BAMBINO morendo dopo il Batteſmo reda il Paradiso per merito di Cristo, l. 42 29

BARTOLOMEO scorticato fa põpa dell'amore, e della sapienza, l.31.34. Amore con nuoua inuẽzione lo spogliò delle ricchezze, e della pelle, n.35. Adempie il precetto diuino. Qui habet duas tunicas. ecc .n.38 Gittando il mantello infra le corna del Toro, restò vittorioso, ibi. A guisa di mela si lascia torre la spoglia. 39. Il rasoio lo rende più bello, ibi. Qual verga scorticata. 40. Rappresenta l'imagine del Crucifisso più che gli altri Santi, n 41. Rappresenta il sudore di Cristo nell'orto. 42. Nella stretta porta del paradiso vi lasciò la pelle, ib.

BATTAGLIA spirituale è la vita nostra, l: 40.n.1. Per vscirne con vittoria dobbiamo ricorrere alla città reale di Maria, nu.3. Ci dà forza nel combattere, nu.5. Lungo il mar delle grazie di Maria dobbiamo accamparci, l.41.4. Si richiede l'vbbidienza a' suoi precetti, n.5 Si cõbatte contra il demonio, n.8. Che condizioni deono auere i soldati di Maria, n 9. E di quale assisa si vestono. ibi. Deono esser vestiti di speranza, e delle quattro virtù cardinali, n.11. Queste arme sono ale per vincere, e volare in cielo. ib. L'arme deono essere d'oro di carità, n. 12.13.14.15.16. Conosciute alla pruoua, n.17. Sotto lo stendardo della Carità dobbiamo guerreggiare, n.20. Al vittorioso sta apparecchiato il trionfo, l. 19.n.6. e l.48.2. Quali saranno gl i archi del suo trionfo, nu.4

BEATI. Il nome di Beato è propio di coloro, che dalla felicità furono accompagnati alla sepoltura, l.32.1. Con l'anima trionfano in cielo, e co' corpi sono miracolosi in terra, l.48.20. Nella risurrezione torranno le spoglie alla morte. n. 22. Varie corone conformi alle vittorie, n.31

BEATITVDINE. Oggetto di lei è Iddio, l.50.4. Oue Iddio è presente iui è la beatitudine, n 5. Vedi gloria.

BELLEZZA parto della bontà, l.37.4

Bellezza delle donne. Vedi Donne

BENEFICI di Dio sono artifici per trarre in alto il cuore, l.32.19

BERILLO conforta gli occhi, l.30.32

BERNARDO. Aspirano tutti i Santi anouerarlo nel lor coro, l 30 1. Decide la Vergine la lite riconoscendolo per figliuolo, n.2.3 Con abbandonare le ricchezze si dimostra vero imitatore di Cristo. 11. Morto viueua, n.12. Amore il priuò de' sensi, n.13. Vn' Angiolo in carne, n.14. La Vergine gli fu madre di latte, e Cristo fratello, 15.16. Fra tutti i Sãti egli solo può chiamare Maria, Balia, n.17.18 Nel petto di lei fu arricchito di grazie, nu.20. In lui si raccolsero le corone di tutti gli Angeli, e Santi. n.20. 21. Parea fratello di Cristo, n.22. Tutti i suoi amori aueua riuolti a Maria, n.23. Amaua Cristo, n.24. Dal petto di Maria acquistò l'eloquenza, n.25.26. Os gemmeum, n.27.28. Vaso d'oro con varie gẽme, n.29.30.31. Portaua viua nel cuore

la passione,e croce di Cristo,nu.33.34. Abbracciato dal Crucifisso, e inuitato a bere nel costato, nu.35. Fauorito più che Pietro,e Giouanni,n.36 Diamante lauorato per mano di Cristo,n.37. Ric co d'amore, n.38. Cõtraposti fra l'amo re di lui,e di Piero,n.39. Riconosciuto fra gli altri Santi dall'insegna del Dio d'amore,n.40.Toglie il pregio a Giouã ni nella figliuolanza della madre,nu.41. Eletto dalla Vergine per figliuolo men tre gloriosa regnaua in paradiso, n.42. Si può dare a lui l'impresa d'Agostino, nu.44

BIANTE in che maniera misurò l'altezza d'vna piramide,l.39.6

C

CAGIONI naturali prouuedute di for me qualità, e virtù conformi alle lo-ro inchinazioni,l.36.13

CALCEDONIO ha per madre la terra, per padre il cielo,e non appariſce se nõ a' raggi della luna piena,l 37.22

CAMELI non attingono più di cento sec chi d'acqua il dì,l.43.3

CENTVRIONE non giudicò Cristo con l'occhio,ma con l'vdito,l.46.n.7.8

CHIESA è tutta fabbricata di fuoco,l.28 n.2.Si chiama regno de' cieli, l.31 4

Chiese,Vi si perseguitano con gli occhi le donne,l.33.22. Se ne querela Iddio,ibi. il Reo vi sta libero,l.40.8. Vedi Tẽpio.

CIELO. Prima della creazione di Maria era inespugnabile,l.26.12. Con l'opere loda il suo artefice, l.29.2. Poco si pregia,nu.18.19.Prima che Maria vi salisse, non vi s'vdiuano le nostre preghiere,n. 26.Palagio di Dio, l.43.14.Con vn Fiat, si formò,n.15. Vedi gloria eterna.

CIGNO dolcemente canta nella morte. l.46.17

COGNIZIONE di Dio per mezzo delle creature,l.24.n.1.2

CONDANNATI a morte si daua loro an ticamente prima del morire lautissima cena,l 46.24

CONFIDENZA.Vedi Speranza.

CONTRAPOSTI fra la santità de'Santi, e della Vergine,l.27.n.13.14.15

Fra l'amore di Bernardo,e di Piero, l.30. nu.39

Fra Bernardo,e Giouanni, l.30.41

Infra l'opera della Creazione,e quella del l'Incarnazione,l.39.18

Infra il Fiat della Vergine, e quello di Dio,l.39.25

Tra le piaghe di Cristo,e di Francesco, l. 42.23

Tra la creazione d'Adamo, e di Maria, l. 43.10

Intorno all'intercessione de' Santi, e di Maria,l.45.50

Dintorno la ritrouata di Dio,che fa il giu sto nella morte, e che fa l'anima penitẽ te,l.47.21

CORPO vmano è questa massa terrena composta da quattro elementi,e rauui-uata da' sensi,l.30.13. Nella prima formazione non è più grande, che l'Ape, l.39.10

CORBI a' loro padri rendono bene per male,l.49.34

CREATVRE insensibili sentono la voce di Dio,e l'vbbidiscono, l.26.nu.24.25. 26.27.28.Tutte sono fuoco,l 28.n.1. Per mezzo loro si conosce Iddio, l.29.n.1.2

CREAZIONE. In lei scuopre Iddio l'onni potenza,l.38.nu 4.8. In luogo d'onore, che gli huomini doueano al Creatore; hanno renduto biasimo,ibi. Giuoco per Dio,n.13.Dormendo creò il tutto,n.14. L'atto di lei è incomunicabile, e senza merito dell'huomo,l 39.56.Non suppo ne oggetto,n.27 Da' ministri di Dio fu ombreggiato il campo, ma l'huomo fu dipinto dal pẽnello di Dio, l.43 n.9.10. Vi si mostrò Iddio onnipotente, forte, eccelso,signore,e giudice, l.49.3.Giu-dice nel dare ad ogni creatura quello, che le conueniua,n.4.5

CRISTALLO a pũta di diamante;rappre senta vn solo oggetto moltiplicato, l. 34.1

CRISTO.

Nella sua Genealogia appariſce come so-le,l.26 13.è sole di giustizia,l.49.20

ADORATO DA' MAGI.

Sono degni i Magi di gloria per auer di-scoperto il nuouo mondo,l.37.1.2.Ma-rauiglià fu, che abbandonassero regni per cercare Cristo,n 3.E molto maggio re che fossero tratti da lui,n.4.Tratti da Cristo quasi da fiore,n.5. Anzi da Re di fiori,n 6.Per l'odore,che spiraua infino all'oriente,n.7.Con gli strali della bel-lezza trionfò di loro,e il carro trionfa-

le

le fu Maria.11.La ſtella ſimile alla catena d'Omero, n.12 Reſtarono ſourapieni di marauiglia per la pouertà di Criſto,13 Il conobbero per Re veggẽdolo fra le braccia di Maria,n.14 Gli ſi gittarono a' piè coronati,n.15.Celebrarono l'vno,e l'altra col ſilenzio, nu.17.Non auendo oracoli,nè profezie furono degni di vederlo, n.18. La ſtella ſimile ad vna marauigliosa gemma,n 19.20.Diuẽnero poſſeditori di q̃ſta margarita trouandola vicina alla madreperla, nu.21. Traſportarono il teſoro dalla Ciudea alle genti,n.23 Preſentarono molti doni per diuenir cittadini della Città di Dio,n.25

AMICIZIA.

E' vero amico,morto per gli ſteſſi nimici, l.47.n.12.13 In ogni ſtato ci ſegue,n.15

AMORE.

Per amore di noi laſciò le ricchezze,l.30. n.3.Amãte perduto per eccesſo d'amore.l.47.19 Laberinto d'amore,l.50.17

Per amore incarnò,l.30.38 l.31.23.l.32.13. 14.l.39.6 21.Per amore morì,l.30.n.38. l.31.32.l.42.25.l.47.12

BEATITVDINE.

Criſto di fuori colmo d'angoſce, dentro fonte di beatitudine,l.50.2. Beato infino dal primo inſtante della ſua concezione,n 13

In merito della ſua paſſione riceuè la gloria del corpo,ed eſaltazione del nome, l.29.18

BELLEZZA.

E' ſtrale per cui ferisce l'anima,l.32.n.14. 15.16.è fiore belliſſimo, che trae ogni cuore,l.37.4.Sparge l'odore molto lontano,n.6 è Re di fiori,n.7. Gli cõuiene lo ſtendardo della bellezza, l.42 7.Impreſa della ſua bellezza, ibi. Qual Sileno antico,l.46.5. O padiglione d'Imperadore,n.6. Le ſue bellezze ſi veggono con l'occhio della fede,n.7.e 9. Cõ l'arme della ſua bellezza vince, e trae a ſe ogni cuore,l.37.10

EVCARESTIA.

Amore lo fece ſaltare nell'oſtia, 30.38.Il vino per virtù della conſagrazione ſi tranſuſtanzia in ſangue,l.36.12

INCARNAZIONE.

Si chiama ſpõſalizio di fede, e ſagramẽto d'amore, l.34 n.9.è vn compẽdio di tutti i miracoli,n.6.è vn circolo,oue s'vniſce il principio col fine,l.38.12

Non conoſciuta da Giudei, l.35 2. Si diſiderò da Profeti,l.37.n.5 6.7.Variamente figurata,l.39.1.Si ſpiega con varie ſimiglianze,nu.14.15.16.Non merita dall'huomo,n.29

Difficoltà del miſterio, è vn'enimma pieno di parlari oſcuri,l.39.n.2.3.4.Non ſi può penetrare ſe nõ per virtù dello Spiritoſanto,n.5.Enimma,oue s'accoppiano figure contrarie, n.9 10.11.Non conoſciuta da Eretici,n.12.13. Nè da' Filoſofi,n.17.Enimma diffici le da diſcior re più che il nodo gorgonico, n.20.Al la fede ſola è ſeruata la ſoluzione, n.20. Enimma,che vna donna foſſe ad vn'ora Vergine,e madre,n.25

Effetti. Per mezzo di lei fu conſtituita la pace fra Dio,e l'huomo, l 34.dal n.8.al 12.Per lei fu eſaltata la natura vmana, l.34.n.29.l.36 n.6.7.8.l.38.n.8

Fu opera della ſapiẽza diuina,l.31.n.15.18 13.Opera dell'onnipotẽza, l.38.dal n.7. al 15.l.39 n.24 26.Opera d'amore,l.30. n.38.l.31.n 23.l.32 n.13.14.l.39.6.21

Verbo incarnato. Qual libro ſcritto nelle viſcere di Maria,l.31.18.19 Scritto dentro,e fuori,n 13.Entrò nel chioſtro verginale come fulmine, e come ſplendore n.32.Sole per la diuinità, e ombra per la figura vmana,n 22.12. Frutto antico per la diuinità,nuouo per la carne vmana,l.39.11.Parola abbreuiata,n.12.

Di ricco diuenne pouero,l.30.3

Di inuiſibile ſi reſe viſibile,l.31.23

Di ſignore ſi fece ſeruo dell'huomo, l.38. 18.19

Di eterno temporale,l.39.3

Di ſeuero miſericordioſo,l.34.dal n.15.al 22.l.35.14.l.44.n 2.4 9.10.11

Ora la ſua miſericordia ſi ſtẽde a i giuſti, e peccatori,l.44.12 Incarnò per riempiere la terra, che ſtaua vota di miſericordia,l.44.n.22

Muoue l'huomo all'amor di Dio, l.39.22

NASCITA.

Rallegrò l'vniuerſo,l.37.8. Naſce come il fiore,o il frutto del cãpo,n 9.Qual Sole che illuminò le tenebre de'mortali,l.39 9.Si dice gigãte il bambino,n.10 Criſto frutto ineſtato nel tempo della grazia,nu.11

OCCHI.

OCCHI.
Gli occhi di lui rendono l'anima, l. 34. 27. Conuertono i peccatori in Angioli, n. 27. 28. 29

PASSIONE. E MORTE.
E' mare profondo la passione, l. 35. 24. è vino che inebria il cuore, l. 36. 12
Patì Cristo per saluezza del genere vmano, l 31 33
Si mostrò pronto nel patire, l. 39. 31
Amore fù cagione della sua morte, l. 30 n. 38. l. 31. n. 32. l. 42. 25. l 47. 12. La sosténe mentre erauamo nimici, n. 13
Il sangue suo laua l'anima nostra, l. 36. 11
Orto Perche nell'orto porgeua preghiere al padre, l. 31. nu. 42. La morte di sua natura apporta spauento, l. 48. 6
Croce, è tromba, che inuita i Cristiani all'amare, l. 32 n. 19 23. Nella croce pendeua in guisa di Re di fiori, l. 37. 7 Apparia in croce la faccia di Cristo in forma di rosa coronata di spine, ibi. In Croce solo accettò il titolo di Re, l. 46 26
Fianco aperto. Fu ferito nel fianco accioc che si vedesse, che amore l'vccise, l. 45. 25. 27
Piaghe. Comparrà nel Giudicio con cinque piaghe, l. 45. n. 38
La passione fu mezzo per esaltarlo, l. 29. 13. Meditazione di lei gioua per nõ peccare, l. 30. 34. Toglie ogni sentimento a' nostri trauagli, l. 46. n. 29
E' cosa grata a Dio contemplare la sua passione, e morte, l. 30. n. 35

PRESENTAZIONE NEL TEMPIO.
Offerto in sagrifizio al Padre, l. 46. 3. Fu gradita l'offerta nel seno della Madre, n. 10. 11. 12. Quasi colomba dentro l'arca del tẽpio in segno di pace, n. 13. In Simeone improntò l'arco d'eterna pace, n. 13 14. Simeone si riempi d'allegrezza in vedere l'Incarnato Verbo, nu. 16. L'allegrezza gli fece contrarre amicizia con la morte, nu 17. Contemplaua il Bambino, come fascetto di mirra, n. 18. Qual cigno canta vicino alla morte, n. 19 20. Che guiderdone riceuette Maria Per questa opera, 23.

SANTITA'.
E' impeccabile, e misura d'ogni santità, l. 41. 22. 23

SAPIENZA.
Mostrò gran sapienza nell'Incarnazione. l. 31. n. 15 18

TROVATA NEL TEMPIO.
Sollecita è Maria in cercare Cristo, l. 47. n. 1. Lo ritrouò nel Tempio, n. 2. Quei tre giorni, che fu priua di Cristo sostenne dolori di parto, e di morte, n. 5. Cõ qua li parole spiegasse il dolore, nu. 6. Qual vsignuolo sfoga a gli Agnoli l'acerba angoscia 7. Cristo si Procacciò il pane con andarlo accattando 8. Si perde Cristo mentre cerca gente perduta, n. 18. Si può chiamare amante perduto per eccesso d'amore, n. 19

VIRTV.
La carne di lui, perche è chiamata corona, l. 42. n. 6. Fu composta da Maria, Ibi. In lui erano raccolte tutte le gemme delle virtù, l 47. 1

VMILTA'
Quanto s'vmiliò, l. 41 22 23
CROCE, a lei si dà l'adorazione di Latria, l. 37. 14
CVORE vmano in Dio solo truoua quiete, e sazietà, l. 29. 19 è vaso piccolo per le grazie diuine, l. 43. n. 13

D
DANNATI si gastigano circa condignum, l 44. 21
DARIO vedendo molti grani nella melagrana, disse, che altrettanti zopiri disideraua, l. 36. 26
DAVID ardeua di sete per vedere Dio, l. 28. 28
DEDALO fu il primo a dar moto alle statue, l. 49. 28
DEGNITA'. Quanto maggiore è il Principe, tanto maggior degnità comparte. l. 26. 32. Iddio cõ la degnità dell'vficio dà ciò che bisogna, l. 49. 7
DEI. Perche non fauoriuano altre piante, che le sterili, l. 45. 8
DEMONIO mosse guerra alla Vergine per impedire l'vnione ipostatica, l. 41. 6. Fu vinto da gli Angioli, nu. 7. Sempre muoue guerra all'huomo, n. 8. In particulare a' giusti, ibi. Per la sua superbia cadde nel profondo, n. 27
DEZIO Romano si scagliò nel fuoco, l. 45

DESCRIZZIONI. (12
D'vn Campo guerriere, l. 28. 3
Della Balia, l. 30. 17
Del Cielo, l. 29. 2. l. 49. 5
Del collo della colomba, l. 50. 26
Del Diluuio, l. 46. 13

Del

Del duello di due caualliéri rappacificati poi da due Padrini, l 34.10
Della Bellezza d'vno esercito bene ordinato,l.40.11
Dell'Iride,l.34.3
Della Lucciola,l.27.19
Della mutabilità della Luna,l.44.2
Del mare prima tempestoso, poi tranquillato,l.35.15
Della minia,l.33.20
Del mondo tutto fuoco,l.28.1
Del moribondo,l.30.12.l.47.4
Di nuuoletta grauida percossa da' raggi solari,l.31.29
Dell'Orsa,che riforma il parto, l.36.3
Del Pellicano,che con la propia morte dà vita a' figl iuoli,l.36.16
Della Pernice che insegna a' figliuoli di fuggire da' cacciatori ,l.35.15
De gli effetti del Sole,l.34.7
Del rinocerote, che nel seno della vergine lla si spoglia del furore,l.44.6
Dello struzzolo,che nasconde l'vuoua, l. 36.16
Della Terra, l.49.5
Della Tigre.l,46.15
Del Trionfo de' Romani,l.48.1

DETTI SENTENZIOSI.

De cœlo nati, detto per gli huomini singulari,l.26.4
Res ad Triarios redijt, per l'vltimo sforzo d'alcuno affare,l.26.13
Huiusmodi esse oportet honesta mulieris opera, hisque sese iactare, de' figliuoli maschi,che sono gloria delle madri.l.26.15
Sicut mater ita & filia eius,l.26.21
De terra nati,& filij terra,dicesi de gli huomini poueri,l.26.31
Vbi amor ibi oculi,l. 27.19
Nudior Lyberide,d'vna gran pouertà.l.28.nu.14
Quel che si porta nel cuore si fugge in vano,ibi.
Quis legem dat a mantibus?l.28.32
Amor non capit de impossibilitate solatium,l.28.29
Quis fortior Marte?l.28.3
Omnia bona mea mecum porto,l.30.6
Nemo cum sarcinis enatat, per lode della pouertà,l.30.8.l 42 12
Vallum determinare,l.31.31
Cantabit vacuus coràm latrone viator, per li poueri,l.31.37
Hastam de manu Herculis, per le cose impossibili,n.39
Magis mouẽt exẽpla,quam verba, l.31.40
Lucernam olent,per mostrare gran fatica in vn' opera, l.32 3
Quam apes apum similes ?l.31.4
Ne quid nimis,l 32.18
Serpens nisi serpẽtem deuoret,non fiat Draco, de' Tiranni,l.32.25
Honores mutant mores,l 33.11
Nec mutam profectò repertam hodie dicunt, mulierem vllo in tempore,del cicalar delle donne,l 33.33
Loquere vt te videam,l.33.38
Deo,parentibus, & magistris non potest reddi æquale,l.34.20
E' pare, che ci sia nata vna bambina, per significare vna brigata maninconosa, l. 34.27
Vere regiũ est seruos habere reges, l.36.2
O pueri, perieramus nisi periissemus, l. 36.24
Donũ hominis dilatat viam, & ante Principem spatium ei facit,l.36.26
Nisi essem Alexander, Diogenes esse vellem,l.38.21
Difficilia quæ pulchra,l.39.4
In duello d'amore,chi perde vince, l 40.13
Amicos ne cito compares,l.40.21
Fin doue giugne questa mia lancia, disse Agesilao,dimandato quali erano i confini del suo regno,l.40.26
Non vnicuique dexteram porrigendam, l.40.n.21
Dicto citius, per vna pronta vbbidienza, l. 41.4
Vir obediens loquetur victoriam, l.41.5
Oportet addiscentem credere, l.41.10
Non è tutto oro quello che luce, l.41.17
Deus,& natura nihil facit frustra,l.41.19
Amicus speculum,l 42.20
Regio more Alexander,nam in regio more omnia insunt,l.42.16
Magnum magna decent,l.43.13
Mitte sapientem,& nihil dicas,l.43.22
Contraria contrariis curantur, l.45.3.l. 47.10
Il Re de' auere la destra lũghissima per far grazie, e la sinistra corta per gastigare, l.44.29
Insipientia, scrisse Apelle, contra colui, che

che sotto vna sua dipintura pose, Pulchra imago,l 45.5
Extra Chorum saltas,l.45.27
Quot capita,tot sniæ: Nec tanta facierũ, quanta opinionum varietas,l 49.22
De cælo lapsi,l.49.23
Dedali opera,l.49.28
Regium est male audire cum benefeceris. l.46.26
Et aspectu amor,l.50.1
Diamãte Arabico nasce nelle miniere del l'oro,l.32.13.Col sangue d'animale bruto si rammorbida,l.37.32.l.42.14
Dipintore. L'eccellenza sua stà nel trarre l'vltime linee, l.33 1. Vno celebrò con tal silenzio le imagini d'Apelle,che diuenne mutolo,l.37.16.è vn mutolo Poeta,l.42 1
Digiuno pare ageuole a' serui di Dio, l. 48.10.11.12

DISCORSI.

Dell'Amare.Che è vn morire in se stesso, e viuere in altrui,l.27.n.5.6. Che è insaziabile,28.n.28.29.30.31
Che conserua l'altre virtù,l.42.15 16.17
Che il dolore della lontananza dal bene amato è maggiore de' dolori della morte,l.47.3.4
Angeli.Perche della creazione loro nõ si fa menzione,se non misticamente, l.41. 1.2.De' vari loro attributi,n.3
Beatitudine. Che l'vna impedita dall'onda dell'altra,non si può spiegare da' Sãti,l.48.30
Bernardo.Confessa de' Santi, aspirãdo ciascuno d'annouerarlo fra loro, l.30.1.2. In lui adunò Iddio tutte le grazie de gli Angioli,e de' Santi,l.30.n.20.21
Che le sue virtù erano vaso di preziosissimo oro,ibi.dal n.29.al 32
Quãto egli amasse Dio,l.30.dal n.37.al 40
Chiesa Che essendo tutta fuoco non arda l.28.2
Cognizione di Dio, che s'ha per mezzo delle creature,l.29 1 2
Corpo,che quãto è più degno, tãto vãtaggia l'altro di grãdezza,l.43 23.e l.45.1
Creature. Che infino le insensibili sentono la voce di Dio,l 26.24
Che quanto più sono nobili, tanto più sono nascoste, l.26.nu.4. Che sono tutte fuoco,l.28 1
Cristo.Che fece l'vltimo sforzo dell'onnipotẽza sua nell'ĩcarnazione,l.38.8.9.10
Delle figure dell'Incarnazione,l.29.1
Intorno l'enimma dell'Incarnazione,l.39 per tot.
Che gli Eretici nõ hãno mai conosciuto il mistero dell'ĩcarnazione,l.39.dal 12.al 15
Che pendente in Croce parue difforme al l'occhio,e bello all'orecchio,l.46.8
Che in lui erano raccolte tutte le virtù,l. 47.1
Che con giusta misura nella creazione di stribuì a ogni creatura,quello, che alla sua condizione si richiedeua,l.49.5
Genealogia di Cristo, perche in quella nõ sono registrati i nomi del padre e della madre di Maria,l.26.1.2
Gloria eterna è vn cumulo d'ogni bene, l.50.1
Lingua.è necessaria la mortificazione del la lingua,l.33 per totam 2.partem
MARIA.Che era tutta di Dio,e dell'amore di lui,l.27.8
Che co' raggi delle sue virtù abbagliaua gli Angioli,l.29 9
Intorno alla parola dell'Angelo.Virtus altissimi obumbrabit tibi, l.31 25
Intorno alle varie sue scienzie,l.32.6
Dell'icõprẽsibilità della sciẽzia di lei, n.9
Delle nuoue fiamme d'amore,che ella cõcepiua nel riguardare partitamente le membra del figliuolo,n.14
Delle sue virtù,ed eccellenze variamente figurate nella Scrittura,l.34 1
Che la sua natiuità apportò pace fra il Cielo, e la terra,n.4
Come in Maria appariuano eccellenze diuine,l 35.8.9
Come Maria è Città di Re,l.35.n.1.2
Che ella cambia forme secondo le qualità de gli huomini,l.36.17
Intorno alle sue eccellenzie adombrate da' Profeti, e colorite nella pienezza de' tempi,l.38.n.1.2
Che in Maria quasi in vn tesoro di virtù truoua Iddio ogni cosa,l.42.14
Che fu necessario;che il corpo di lei salisse in cielo con l'anima, l.49.10 11.12
Che tutti gli attributi, e lodi del figliuolo si leggono della madre,l.49 16
Della felicità di tutti i sensi, e potenze di Maria,l.50.n.15
Maternità Qual sia più giouenole mẽnità q̃lla del parto,o quella del latte,l.30.19

Occhi, Che il mortificargli è cosa necessaria, l.33.18.19
Opere di Dio sono tanto più miracolose, quanto meno si conoscono, l.26.3
Peccato. Come rende l'huomo infelice. l.45.12
Presenza di Dio, Oue Iddio è presente iui è il Paradiso, l.50.nu.45
Santi, Delle insegne loro più principali. l.30 40
Trauagli con giusta misura sono compartiti da Dio, l.33.dal n 25 al 29
Tribunale, è simile a vn campo guerriere, l.33.13
Verginità, Dell'eccellenza di lei, l.31.dal nu.3.al 12
Virtù, Comparue al mondo sotto l'abito della Vergine, l.42.n.3.45
DISEGNI vmani quanto sieno vani, l.46. 23
DISCEPOLO è quale il maestro, l.45.24
DIVOZIONE sensibile, chi la perde senza sua colpa più guadagna, che non perde, l.47.9. Reca tormento la perdita di lei, num 11
DOMENICO riceuette dalla Vergine la corona del Rosario, l 42.31
DONNE sogliono gloriarsi d'auere i figliuoli maschi, l.26 3. Quanto pietose, l.29 26
Il volto loro è vna minia, l.33.20. Ha nome di donna, ma altro non reca, che danno, nu 21. Per natura loquace, l.33.34. è sauia chi sa tacere, ibid. Donna perfetta non si truoua, l.34.27.28. Ebbe titolo di forte, l.40 12

E

ELEMENTI tutti son fuoco, l.28.1
ELENA come fu dipinta da Zeusi, l 42.1.7
ENIMMA, che sia, l.34.2 3
ERETICI negano l'Incarnazione del Verbo, l.39.12

ESAGGERAZIONI.

Contra coloro, che non vogliono sentire la voce di Dio, l.26.n.27. 28.e l.38.31
Contra gl'ingrati, che rêdono a Dio odio per amore, l.32 dal n.19.al 24
Contra i giouini, i quali nelle Chiese perseguono le donne, l.33.22
Contra gli huomini, e donne, che non hanno misericordia alle anime loro, 35.22
Che non sono diuoti della Vergine, l.36. 24.25
Che non si sanno valere del tempo per far penitenzia, l.40.16
Che per vn brieue diletto perdono gli eterni, l 41.19
Che non fanno penitenza diffidandosi della misericordia di Dio, l.44.18 19
Contro a' Padri, che nutricano i figliuoli con troppe carezze, l,45 20.21
Contro i peccatori, che hanno perduto Dio e non piangono, l.47.16.17
Che non perseuerano nella via delle virtù, l.50.nu.21
ESEMPIO buono muoue l'huomo al far bene, l 45.27.28
ESEMPLO di Cristo ci da forza ne'trauagli, l.46.29. Ci diede esempio di perfetta vmiltà, l.41.22
ESEMPIO de' Santi ci da animo a seguire le virtù, e a patir volentieri, l.48 13
ESEMPLO de' padri, e madri, quanto gioua a'figliuoli, l.26.21.e l.45.27.28
ESEMPLI. Di vn padre, che fu veduto nel l'inferno per lasciare ricco il figliuolo, l.28.23. Di Maria, che scoprì la mãmella a Bernardo, e gli empì la bocca di latte, l.30. 16. Di vn'Eremita attentissimo a'ragionamenti del cielo, e sordo a que' della terra, l.33. 27. Esemplo terribile, oue s'insegna a'padri, che non accarezzino troppo i loro figliuoli, l.45.21
ESERCITO, Nella vanguardia, e dietroguardia i più valorosi guerrieri, l.26.13 Quanto sia bello, quando è ordinato, l 40.11
ESOPO ripreso per auere pareggiato il carro d'Anacarside al sole, l.39.8
EVA ci partorì alle tenebre, l.36.4

F

FAMA, I Principi nulla curano de'pericoli per rendersi celebri al mondo, l. 43.4. Ma bene spesso ne segue il fine molto contrario dal disegno loro, ibi.nu.5. Da tre principi deriua la fama, nu.8
FAME viene mitigata col bere, l.47.7
FATICHE per lo cielo. Vedi opere buone.
FAVORINO filosofo, che rispose alla dõna, che cercaua balia per vn bambino, l.30 nn.18
FEDE necessaria p conoscere le bellezze

intime di Cristo, l. 46. 7. Nasce dall'vdire, e nō dal vedere, n. 8. è necessaria per lo misterio dell'Incarnazione, l. 29. 20
FELICITA' vera è solamente in Dio, l. 29. 19. l. 37. 9.
FEMINA p natura è misericordiosa, l. 44. 3
FIGLIVOLI, è miracolo, che sieno buoni auendo padri cattiui, l. 26. n. 21. Il nome di figliuolo significa amore, l. 27. 21. Riceuono dalla madre l'essere, l. 35. 13. l. 38. 9. Per cagione della figliuolāza sono minori della madre, ibi. Sono come la cera molle, l. 45. 15. Simili a' destrieri, n. 16. Deono fuggire le ree cōpagnie, nu. 25. 26. Vbbidire a' loro padri, come s'vbbidisce a Dio, l. 34. 20. e l. 38. 9. I disubbidieti sono infami, e maladetti, l. 49. n. 32. La pena data dalle leggi ciuili a chi vccide il padre e la madre è capitale, nu. 33. Nelle diuine leggi basta a dar lor morte il nō auergli onorati, n. 34. I ministri della morte loro sono i corbi, e l'aquile, ibi. Gli vbbidienti sono degni d'eterna fama, l. 49. nu. 35. Amore de' figliuoli, Vedi Amore. Ammaestramento de' figliuoli, Vedi Padre.
FILIPPO Re si rallegrò, che nascesse Alessandro a tempo d'Aristotile, l. 32. 10.
FILOSOFI truouarono molti mezzi per conoscere il Creatore, ma non mai per conoscerlo in carne vmana, l. 39. 7.

FIZIONI DE' POETI.

Il Dio d'amore con gli strali, e col fuoco, l. 32. nu. 14.
Atlante col mondo in ispalla, l. 32. 29.
Catena d'oro finta da Omero in mano di Giouе, l. 37. 12.
Tantalo, che moriua di sete, e fame fra' cibi, e l'acque, l. 37. n. 24.
Tutte le rose bianche col sangue d'vn piè ferito diuennero vermiglie, l. 37. 28.
Di alcuni palagi incantati, l. 40. 9.
Briareo con cento mani e braccia, impugnaua cinquanta spade, e altrettāti scudi, l. 49. 12.
FORTEZZA d'vn soldato, onde si compone, l. 26. 7.
FORTVNA cōtende col vizio chi di loro possa rendere l'huomo infelice, l. 45. 12.
FRANCESCO porta nel petto la piaga appalesādo il suo amore, l. 31. 34. Cō la pouertà acquistò la cittadināza del cielo l. 42. 19. Rappresenta il crocifisso in guisa di specchio, n. 20. 21. Perche Cristo in sembiante di Serafino discese nel mōte per segnarlo, n. 22. Le piaghe di lui, come imprōtate dalle mani di Dio, più si pregiano di quelle di Cristo, n. 23. è martire del Dio d'amore, n. 24. Amore il cō fermò in vita bēche piagato, 25. 26. 27. Cōparrà nel giorno del giudicio con l'impresa del Re del cielo, n. 28. Cristo ritruouò in Frācesco e merito per godere l'insegne sue reali, e possa per guadagnarle di nuouo, n. 29. Il suo corpo come pēda imobile nell'aria, n. 30. Quāto sia possente la sua intercessione, nu. 31.
FVOCO, e suoi effetti, l. 41. 16.

G

GABRIELLO Ambasciadore dell'Incarnazione, l. 39. n. 19. Etimologia del suo nome, ibid.
GELTRVDE vide, che sotto il manto della Vergine si ricouerauano i peccatori, l. 36. nu. 18.
GENNAIO offerisce in cielo il sāgue, l. 37. 26. A perpetua memoria di lui il suo sāgue appariscе or liquefatto, e or assodato, n. 7. è vn viuo ritratto delle glorie di lui, n. 28. 29. Cōparisce cō la corona delle vermiglie rose, ibi. Quel sāgue viuo, è più chiaro segno della gloria di lui, che l'ossa, e le carni, nu. 30. è vn nuuolo fra Dio, e Napoli, per farle conoscere il Sole di giustizia, nu. 31. Quel sangue, come viuo, debbe auer possa per conuertire il peccatore, nu. 32.
GENEALOGIA di Cristo è vn bel Cāpo schierato, l. 26. 13. E qual cielo dipinto dallo Spirito santo, l. 34. nu. 6.
GENERE, In ogni genere si de' dare vn primo, misura de gli altri, l. 41. 22.

GEROGLIFICI VARI.

Di vna malageuole impresa, Due piè sopra l'acque, l. 28. 23. l. 3. 9.
Di donna, che sia figliuola, sposa, e madre di Re, Vna statua con triplicata corona, l. 29. 6.
Della pouertà, Vn'huomo con l'ale, e con vn sasso a' piè, l. 30. 4.
Della Sapienza, Il Giglio, l. 32. 3.
Della Speranza, Lo smeraldo, ibi. n. 24.
Della Perseueranza, La Tortore, l. 33. 29.

Della

Della Terra, Vna Donna con ricca corona in capo sopra vn carro trionfale, l. 35. 1
Della Maternità. Vn Sole con vna stella in mezzo della sua spera, l. 35. 12
Della debolezza, Vna gallina, l. 36. 15
Delle lagrime, Vna margarita, l. 40. 5
Della superbia, Vn'occhio, l 41. 28
Di huomo terribile nella giouētù, e piacuole nella vecchiezza, Vn leone, che teneua fra le braccia l'Agnello, l. 44. 9
Della misericordia, Vna madre dal cui collo pendeua vn bambino, l. 45. 6. E vn'oliuo, nu. 8
Del Sole, o del ministro di giustizia, che cō giusta bilācia cōparte i meriti, e'premi, Vna Verga con l'occhio souraposto, l.
Della Beatitudine. Vna colomba, l. 50. 9
GIOB, qual destriero marauigliosamente dipinto, l. 33. nu. 33
GIVDA più peccò vccidēdo se stesso, che con vēder Cristo, l. 44. 26. Tolse alla misericordia il più glorioso trionfo, che auesse potuto sperare della conuersione altrui, nu. 27
GIVDICE cō doni occulti si placa, l 46. 1
GIVDICE ETERNO, con sagrifizi si placa, l. 46. n. 1. Perche mai si placò con le vittime antiche, ibid. nu. 2
GIVDICIO FINALE, Grande assalto sostiene l'anima, che muore, l. 41. 30. Tutti i Sāti vi cōparranno cō imprese diuerse, conformi a' martiri loro, l. 42. nu. 28. Vi cōparrà Cristo con cinque piaghe, ibi. In ictu oculi si farà, l. 44. 25
GIVOCHI OLIMPICI. V'erano eletti i guerrieri cō matura esaminazione, l. 35
GIVSTO. Per conseruarsi giusto, bisogna auere misericordia dell'anima, l. 35. 22. Mentre sono viatori possono perdere la gloria diuina, l. 43. nu. 7
Giusti, Vedi Serui di Dio.
GIVSTIZIA, è vna verginella data ī guardia a' Giudici, l. 35. 21. Per zelo di lei Cambise fe scorticare viuo vn'ingiusto Giudice, l. 34. 18
GLORIA ÆTERNA, Fabbricata di disideri, l. 29. 18. Poco disiderata, e per brieui diletti si lascia, n 19 e l 41. 19. Niuno vi può salire se nō è della famiglia di Dio, l. 35. 10. è fatticoso il passo di lei, l. 36. 14. Conforme a' meriti si dà, l. 43. 18. l. 9. 7. S'apparecchia da Dio il trionfo a' cōbattenti, l. 48. 2. I trauagli patiti formano l'arco del trionfo, n. 4. Gli dà secondo i' trauagli, dal n. 14. al 17. Sta in mano de poueri, n 24. Auanza tutti i diletti del mōdo, n. 28. Nō possono i Beati ispiegare la loro felicità, n. 29. 30. In Paradiso scaturisce a diuizia ogni bene, l. 50. n. 1. Si stima poco per nō auerla veduta, n. 2. e. 10. L'oggetto di lei è Dio, nu. 4. 5. L'occhio, l'orecchio, e l'intelletto sono piccole misure della gloria, n. 10. Accio che si amasse, pose Iddio in terra Maria, quasi idea visibile della gloria, e manifesto segnale della Beatitudine, nu. 11
GRATITVDINE, siamo obligati ad amare chi fa bene, l. 27. 32
GRAZIA, Agapi, da Greci è chiamata, l. 27 4. Cōuerte l'huomo in Agnolo, l. 32 25. L'esalta alla gloria, l. 35. n. 1. Per meriti di Cristo si dà, n. 11. Per riceuere da lei la salute fia bisogno della nostra diligenza, n 14. Cōforme alla grazia si dà il trauaglio, n. 26. E' dono, e cōpera, l. 41 13 14. 15. Sēpre si può perdere da' viatori, l. 42. n 17. è vna forma infusa nell'anima per muouere i cuori all'acquisto de' beni souranaturali, l. 36. nu. 13. Iddio la profferre a ciascuno, che la chiede, l. 37 n. 24. Si cōparte secōdo la varia cōdizione, l. 35. 1. l 43. nu 18. l. 49. num. 6. 7. 8
Grandezze del mondo, Vedi mondo.
GREGORIO Papa, Vna colomba gli diceua nell'orecchio quello, ch'e' pose in carta, l. 33. 25
GRISOSTOMO, gli appariua l'Apostolo dettādogli tutto ciò, ch'e' scrisse, l. 33. 25

H

HVOMO solo sordo alle voci di Dio, l. 26. n. 27. e 28. è cōdennato a cōuertirsi in terra. l. 19. n. 11. Come rebelle alla Maestà diuina, nu. 12. Fra l'anima, e'l corpo v'è perpetua nimistà, 16. Riformato da Maria a similitudine del figliuolo, l. 36. n 3. 4. 5. 6. è opera delle dita dello stesso Dio, l. 43. 9. Diligenza di Dio in crearlo, n 10. è conceputo in peccato, l. 39. nu. 29. Ogni huomo è huomo per la forma particulare ond'è informato, l. 49. 22. Fu creato da Dio col capo in alto per riguardare il paradiso, l. 47. 20. Fu esaltato nell'Incarnazione, l. 34. nu. 6. 8. e 29. l 36. nu. 6. 7. 8

I

IASPE, Inter pericula facit hominem tu tũ, l. 80. 32. Qualunque il porta acquista la grazia d'ogni huomo, l. 34. 15. è di colore d'acqua, l. 17. 11

IDDIO.

Teos, dal Vedere, correre, e soccorrere. l. 38 25
Esalta i più piccoli oggetti della terra, l. 26. n. 31. Egli solo felicita l'huomo, l. 29. 19. l. 37 9
Amore di Dio simile allo sposo, che mãda alla sposa la sua imagine, l. 38. 19
Attributi. Beato, l. 32 2. Incõprensibile, l. 42. 11. E infinito, l. 43. n. 11
Cognizione di lui s'ha per mezzo delle creature, l. 29. 1
Giustizia. Anticamente guerreggiaua con l'huomo, l. 34. 2. e l. 35. 14. Era Iddio delle vendette, l. 44. 4. Leone. ib. n. 9. Coral lo fuori dell'acque. n. 10. Nõ è opera di Dio il gastigare. n. 24. Nell'atto del gastigare si da fretta, nu. 25. La mano sinistra con cui gastiga, è corta, 29. La giustizia diuina si diffendeua anticamente quasi diluuio, l 46. 13. Era qual Tigre, 15 E' temperata dall'arco della misericordia, l. 34. nu. 16. 17. e l. 40. nu. 15. è vna parte del suo regno, l. 35. 10
Giustizia distributiua. Comparte i meriti con giusta bilãcia, l. 34. 14 Dona a ogni creatura quello, che alla propia natura si richiede, l. 44 n. 4. 5. Comparte à tutti vgualmente la gratia, e la gloria, l. 41. 18. l. 48. 2. e l. 49. 6. 7
Grãde si mostrò Iddio nel solleuar la Vergine in cielo, l. 29. nu. 3
Misericordia. Si truoua Iddio misericordioso a' diuoti di Maria, l. 33 17. Mitiga le sentenze promulgate cõtra il peccatore l. 40. nu. 15. Aspetta il peccatore a penitenza, n. 17. 18 Iddio ha moltiplicate l'imprese della misericordia, l. 44. 13 Nell'vsare misericordia fa mostra della sua onnipotenza, n. 14. 15. Più che nõ fece nel creare il mondo, nu. 16. Non può far'opera oue dimostri più la sa onnipotẽza, che nel perdonare n. 17. Niuno si de' diffidare della misericordia diuina, nu. 18. è più grande la misericordia diuina, che la moltitudine de' peccati, nu. 19. 20. Non si truoua luogo, che non sia ripieno di misericordia, n. 21. Per esfere opera di suo gusto v'impiega molto tempo, nu. 25. Ogni piccola offesa cõtro alla misericordia dispiace più a Dio che qualunque grauissima contra la giustizia, n. 26. Nel fonte della misericordia non manca mai acqua, e a tutti è comune, nu. 28. Mal conosce la misericordia di Dio, chi si dispera, ibid. La destra mano con cui fa misericordia è lunghissima, nu. 29. E tanto più a chi ricorra a lui in compagnia della Vergine, l. 47. n. 24.
Nomi di Dio. Dall'opere marauigliose, che ha dimostrate in vari tempi, s'acquistò vari nomi, l. 35. nu. 6
Per nominarlo bisogna essere vn'Angelo. numero 7 Fra tutti que' che dichiarano le perfezzioni di Dio, principalissimo è il nome, AMMIREBILE, l. 49. 1
Occhi di Dio arricchirono la Vergine d' amore. l. 27. num. 4. Si appareggiano al vino. ibidem. Lasciano l'orme ne gli oggetti. ibidem
Onnipotenza di Dio si scuopre nel perdonare, l. 44 nu. 14. e 15. In esaltare tãto la Vergine, l. 49 23
Opere di lui più mirabili, quãto più sono nascoste, l. 26. 3
IDOLATRI, come ignoranti, imposero nome ad vn'Idolo, Termine, l 43. 12
IMITAZIONE. I figliuoli imitano i costumi de' padri. lezzione 26. numero 21. l. 45. 27. 28
I Principi deono imitare in tutti gli affari il Re del cielo, l 26. 21
L'imitazione di Cristo è propia de' perfetti Cristiani, l. 52. 20. 21

IMPRESE VARIE.

Tronco onde escono lingue di viue fiãme, col motto, *Di fuori si legge come dentro a-uuampo*. l. 26. 22
Due ale di fuoco, *Quiescimus in sublimis*, l. 27. 15
Fiamma di fuoco, *Deorsum numquam*, l. 27. 18
Tortore dentro vna quercia fronzuta, *Ille meos*, l. 27. nu. 20

Pecorella, che dà il latte al lupo, *Postea sanguinem*, l. 27 26
Diamante fra fuochi, e ferri *semper adamas*, l. 28. 2
Ellera auuiticchiata all'alloro *Innixa super dilectum*, ibid.
Morte. *Non impletur*, ibid.
Morte, che gira la falce senza rispetto, *Nemini parco*, l. 28. 3
Aquila riguardante da vicino il sole, *Ardan le piume*, l 28. 8
Nodo gorgonico con la spada, *Tanto mõta*, l. 28. 22. l. 39 29
Aquila morficata dalla dipsade, *Semper ardentius*, l. 28. 28
Molte corone in vn corpo, *Manet vltima cælo*, l. 29. 4
Madreperla, *His perfusa*, l 29. 8
Ape intorno al fiore, *Vt prosim*, l. 32. 6
Due bandiere contrarie con la stessa Aquila Imperiale, *Pila minantia pilis*, l. 32. num. 27
Colomba alla riua della fonte, *Alternis potovicibus*, l. 33 5
Aurora messaggiera del sole, *Micat inter omnes*, l. 34. 6
La Bossola de' marinari, *Aspicit vnam*, l. 35. 16
Per la percossa da' raggi solari, *Tu splendorem, tu vigorem*, l. 36. 22
Luna piena, *Non semper eadem*, l. 36. nu. 30
Sole adorno di raggi, *Nel troppo lume suo viene a celarsi*, l. 39. 8
Artifizioso Sileno, *Intus & extra*, l. 42. n. 5
Corona smaltata di tutti i fiori della terra, e del cielo, *Vexillifer ex decem millibus*, l. 42. 7
Pegaso carico di corone d'allori, di scettri, e d'archi, *Magnarum rerum pondere grauati deficimus*, l. 43 1
Vna Spera, *In medico nemo magnus*, l. 43. nũme. 6
Rinocerote furioso, *Nullum in morte nefas*, l. 44. nu 6
Donna con le bilancie in vna mano, e con la spada nell'altra, *Nullo flectitur obsequio*, l. 44 12
Fonte Mandurio, *Nec auctu, nec austu*, l. 44. nu. 28
La Vergine con Dio bambino in grembo, *Suscepimus Deus misericordiam tuam*, l. 45. 4
Giglio, *Spes publica*, l. 45. 31
Cigno vicino al morire, *Deficiens mage musa fui*, l. 46 19
INFERNO ha porte di diamante, l. 28. 3
INGRATITVDINE, L'huomo corrisponde cõ odio all'amore di Dio, l. 27. 3. 19. l. 32 18 19. Si duole Iddio di lui, ibi. nu. 21 Alle voci di Dio non risponde.
INTELLETTO è misura di tutte le cose, l. 50. 19
INTENTIONE pura nell'operare, l. 43. num. 5
IPPOCRISIA, Dell'opere fatte per ippocrisia si può dire, Dædalea opera, l. 49. 29. Non resiste fra' fuochi, e fiamme de' trauagli, l 41. 17
INTERCESSIONE de' Santi. Nel diluuio de' peccati non porgono le lor preghiere, l. 45. 9. Hãno protezzione di que' luoghi oue patirono, e sono sepolti, nu. 10. Differenza fra l'intercessione di Maria, e de' Santi, ibid.
IRIDE come si formi, e suoi effetti, l. 34. nu. 2. 15. 16. 17

L

LAGRIME, De' piagnere il peccatore, che ha perduto Dio, l. 47. nu. 17. Per mezzo di loro si ritruoua Iddio, n. 21. 22
LADRONE buono, Come si verificò la promessa di Cristo. Hodie mecum eris in paradiso, l. 50. 5. Diuise Cristo la preda della Gloria col Ladrone, nu. 5
LATTE, è sangue due volte cotto, l. 30. nume. 17
LEGGI sono freni con cui si ritirano i rei dal peccato, l 35. 21. Deono auere titolo di sacre, ibid.
LEGGI di Dio sono ageuoli a chi ama, l. 36. dal n. 13. al 16. l. 42. 15. l 48. n. 7. 8. Difficili a' peccatori, ibi. nu. 10. 11. 12
LEGGI ciuili differenti da quelle del cielo, nel tormentare i giusti, l. 35 28. 29

LVOGHI DELLE LEGGI CIVILI.

Lege Isti quidem, §. fin. ff. quod met. cau. l. nam & si, ff. de inoffic. testam. glo. in l. in liberis, C. de inoffic. Testam. Che Amor plus descendit, quam ascendat, l. 27. nu 18. 22. 23
L. Quisquis, C. ad leg. Iul. maiest. Che a' re belli si gettano in terra le case, l 29. 12

L. Nec quisquã, ff. de off. proconſ. Dell'entrate del cõmune far ſi debbono le ſpeſe all'auuocato de' poueri, l. 29. nu. 15
L. Obligatione, ff. de pigno. & apot. Non s'ha a pigliare a debitori il veſtimento l. 31. num. 37
L. Aduocati, C. de Aduo. diu. Iud. L'Auuocato ſi chiama guerriere, l. 33. 13
L. ſi qui. C. de ſuffrag. A gli Auuocati non ſi niega il guiderdone delle loro fatiche, ibid. nu. 17
L. Qui ſeru. ff. de adul. Inſpicienda eſt origo delicti, & cauſa faciendi quæri debet, non factum, ibi nu. 18.
L. Statuæ quoque, ff. ad l. Iul. maieſt. L'offendere l'imagine cõſecrata all'Imperadore, è delitto d'offeſa maeſtà, ibi. n. 35
L. Si cũ aui tui. C. ſi minor ab hered. ſe abſtinet. Chi viene inſtituito erede per teſtamento dell'Auolo e del Padre, può cedere all'vno, e cercare d'eſſere reſtituito in integrum all'altro, l. 34. 5
§ Si quis in aliena, Inſt. de rer. diui. La dipintura cede alla tauola, quãtunque volte da celebre dipintore è formata. 35. 21
Leges ſanctiſſimæ, C. de legib. Alle legi ſi dà titolo di ſante, l. 35. 21
L. qua ratione, ff. de acqui. rer dom. §. ſi Titius, Inſt. de rer. diuiſ. Chiunque diuiene poſſeditore dell'arbore s'impoſſeſſa anco de' fiori, e delle frutta, l. 36. 28
L. Poſſeſſio, ff. de acquir. poſſ. Delle coſe, che ſi ritrouano dintorno al mare, n'acquiſta il dominio quegli, che le ritruoua, l. 37. nu. 21
L. Poſſideri, §. Horatius, ff. de acquir. poſſ. Non diuiene poſſeditore del teſoro naſcoſto, chi non lo traſmuta da luogo, a luogo, ibi. nu. 23
L. Digna vox, C. de legib. Il principe auẽdo dato legge ad altri, conuiene, ch'egli ancora l'oſſerui, l. 38. 9
L. Princeps, ff. de legib. Princeps legibus ſubditus non eſt, ibid.
L. Sed & ſi, Inſti. de Ingenuis, Partus ſequitur ventrem, l. 38. 18
L. ab eo iudicato, C. quom. & quan. Iudex Authent. de appellationib. in princi. Si permette l'appellazione fra il termine di dieci giorni, l. 40. 16
L. Feminæ, ff. de reg. iur. Alle femmine ſi vieta l'auuocare, ibid. n. 23
L. Domeſticus, C. de aſſer. domeſt. Niuno, che alberga in caſa doue il padrone è giudice, può eſſere auuocato, ibi.
L. Qui cũ vno, & l. qui ſtatus, ff. de re mili tari. Quali ſieno, che nel numero de' ſoldati debbano eſſere aſcritti, l. 41. 9
L. Eos qui ab hoſtib. ff. de capt. & poſthu. redempt. Oue altri è vẽduto dal Padre, o è dato in preda de' nimici perde la cittadinanza, l. 42. 19
L. prima, C. de malef. & matemta. Plus eſt hominũ extinguere veneno, quàm occidere gladio, Plus eſt, cioè, Atrocius eſt, ſecondo la chioſa, l. 45. 25
Inſt. de Iuſt. & iur. §. Iuſtitia, Iuſtitia eſt cõſtans & perpetua voluntas ius ſuum vnicuique tribuens, l. 49. 4
L. Si quis, C. de his qui paren. vel lib. occid. Si pone la pena a chi vccide il padre, o la madre, l. 49. n. 33
L. cum ſolito more, C. qui bon. ced. poteſt. Chi muore cede miſerabilmente la poſſeſſione d'ogni ſuo auere, l. 46. 21
L. 1 ff. de diuer. & temp. præſcript. A' rei ſogliono concederſi alcuni giorni da difendere la cauſa, l. 47. 23
LEONE ricuopre con la coda l'orme, che ſtampa co' piedi, l. 39. 7
LIMOSINIERI ne' giorni angoſcioſi ſarãno liberi da gli affanni, l. 28. n. 15. 16. Sono guiderdonati da Dio in q̃ſta vita, n. 14.
LINGVA. Per cuſtodire queſta porta ſi richiede la potẽza di Dio, l. 33. n. 31 32. Si de' adoperare in lode di Dio, n. 33. Trouar dõne di sì fatta cõdizione è miracolo. ib. è ſimile al raſoio, n. 34. Biſogna miſurare le parole prima, che eſchino di bocca, n 36. Il parlare è ſpecchio de coſtumi, num. 37
LITE ſi aſſomiglia ad vn campo di guerra, l 33 13
LVME di gloria neceſſario per vedere Dio, l 32 8. l. 37. 18
LVNA è per natura mutabile, l. 44. 2.
LONTANANZA dall'oggetto amato è de' più tormẽtoſi dolori, che ſieno, l. 47. 3. Più fiero della morte, n. 4. Per queſta lontananza appaiono i volti de gli amãti pallidi, e morti, l. 26 4
Lontananza da Dio, quãto dolore reca all'anima, l. 47. 3. Sta in iſtato di morire, n. 4. Chi perde Criſto ſenza ſua colpa, fa guadagno, n. 9. Si allõtana alle volte Iddio per farci conoſcere l'amore, che ci porta

porta,n.10 Inferno superiore della vita spirituale, nu.11. Quãto male faccia chi pde Cristo, n.16. Per ritrouarlo nõ è miglior mezzo,che la Vergin. l.37.21
LORENZO colmo di fuoco d'amor diuino,l.28 2.Il suo amore nõ si smorzò cõ l'acque de'tormenti,n.6.qual diamante nel sostener le fiãme,n 7.Qua l'Aquila, che mirando la bellezza di Cristo abbracciaua le fiãme, n.8. Auuampaua di dentro, e di fuori, 9. Gli veniuano dal celeste, e dal terrestre Paradiso i refrigeri ad vn'ora grauidi di fuoco,e d'acqua,n.10.11. Gli trasformò Iddio i carboni in carbonchi,n.15.16. Vie più s'affodaua ne'tormenti, nu.24.25. Sempre più famelico di patire,dal 27.al 33. Suo trionfo,n.34

M

MARE, in lui le fiere diuengono di crudeli pietose,l.44.8

MARAVIGLIE DI NATVRA.

Acqua del mare in vn vaso di cera vergine lascia l'amarezza,l.44.4
Balena,quanto ella tocca, tutto accende, l.27.24
Carbonchio essendo fuoco per natura,nel fuoco si muore,ibid.
Ceruo,quãdo alza il capo, ha sottilissimo vdito,e quando l'abbassa diuiene sordo l 33.27
Cetera.Due cetere poste al rimpetto,quãdo si tocca la corda d'vna risponde l'altra,l.45.11
Cicale femmine sono mutole, l.33.34
Cipro.In Cipro nasce vna gẽma,che è parte iaspide,parte smeraldo,l.27.11
Corallo, nel mare si piega,e fuori s'indura, l 44.10
Crisolito è spauentoso a'demoni, l.33.34
Delfino arde in mezzo dell'acque per amore de' figliuoli, e se vede il nimico gli nasconde nel seno,l.41.30
Fiamme della Tazza Ninfea si nutricano con la pioggia,l.48.5
Fonte del Sole. La notte bolle,e diuiene amaro,e il giorno si raddolcisce, e raffredda,l.35 14
Foglie d'vn'albero, che nel fonte si trasformano in vccelli,l.39.25
Isola Eritrea. In lei v'è vna cauerna, oue nell'entrata del sole si forma l'iride, l.46 14
Rinocerote nel grembo di Vergine si spoglia del furore,l.44 6
Sardio inaffiato con l'odio tempera gli ardori,l.34.15
Statua miracolosa nella città di Rodi,l.40.2
MARGARITA vsata per cibo, l.44.11

M A R I A.

Questo nome è vn gioiello di varie gẽme di virtù,l.35.3.Gli fu imposto per bocca d'vn'Agnolo,n.6 7.Nome simigliãte a quello di Dio,n.8.Tutto pieno di letizia,n.9.Riuerito da gli Agnoli, n.10.Interpretato,Stella maris, n.13.Domina, nu.18.Mitraton.nu.23. Deus ex genere meo,& mare amarum,ibid.

AMORE DI DIO VERSO LA VERGINE

Quanto fosse grande,l.37.19,20.33.Questo amore la riempì d'ogni eccellenza,e grazia,l.43 25. L'amò più che tutti gli Agnoli,nu.26. Si scelse Iddio la Vergine come pianta, che fosse ad vn'ora sterile,e fruttifera,l.45 8

AMORE DI LEI VERSO DIO.

Era circõdata dal muro inespugnabile dell'amor diuino, l.27.1. Gli occhi di Dio la resero colma d'amore, n.4.Infin dal primo pũto riamò Dio,n.7 Era tutta di Dio,in sõmo era il suo amore,n.8.Rappresentaua Dio amãte,n.9.Trasformata quasi in vn Dio d'amore,10.11.Iddio nõ si faziaua di riguardarla, 12 Aueua ale di fuoco,n.14.Quasi sẽpre in atto amaua,n.15.L'amò più,che i Santi, e gli Agnoli,ibid.Niun'occhio può penetrare l'eccellẽza del suo amore,n.16. Era fiume d'acqua,e di fuoco,n.18.19.Sempre cõ nuouo disiderio riamaua Dio, n.21. l.28.32.l.50.17.Onde s'aumẽtaua l'amore in lei,l.27.n.22 Quanto toccaua,tutto accendeua,n.24.L'infinita bontà nel figliuolo accrescеua l'amore, nu.27.La grazia le daua forza, che nõ fosse consummata da questo gran fuoco,n.28.Amaua il figliuolo con quadruplicata fiamma, n.30. Non era ritenuto questo torãrente da argine alcuno,ibi L'amore di

lei nō era diuiſo.nu.31. Dalla grandezza de' doni, che ella ebbe, ſi argomenta l'amore.n.32. Nō ſi poteua ſpegnere cō l'acque de' trauagli.l.28 9 Nel cuore, e nella mano portaua dipinta l'imagine del figliuolo, numero 20. Era indiſſolubi le il ſuo amore, num.24. La volontà di lei era vna caſa ricca di fiamme d'amore, lezzione 32.nu.5. Eletta da Dio come tutta d'oro, n.13. Ogni bellezza ſparta nel corpo del figliuolo, quaſi ſtraleviuace le feriua il cuore 14.15. Fu miracolo, che poteſſe ſofferire tanti ardori, n.16. Amò Dio come padre, e come figliuolo, n.17

AMORE DI LEI VERSO GLI HVOMINI.

Ci ama p la ſimilitudine del figliuolo, l.36 5. Ci ama come madre naturale, anzi cō amore più che madre.n 10.11 Per l'amore ſopportò graui fatiche.n. 13. Amore la trasformò nelle noſtre condizioni.n. 17.

ASSVNZIONE.

Grāde ſi moſtrò Iddio nell'eſaltare in cielo la Vergine. l.29.n.3. La corona della gloria eterna fra l'altre ha maggioranza nu.4. Fu teſſuta di penne per volarſene in cielo .nu 5. Abbagliò co' raggi delle ſue virtù gli Agnoli e' Santi.n 9 Perche volle Iddio, che il corpo foſſe a parte del trionfo dal n.10. al 16 Fu ammirata qual prodigio di grazia.n.10 Contēdono gli Agnoli con gli Apoſtoli nel dare ſepoltura a Maria n.14: Trae ſeco ogni cuore cō l'odore, che ſparge da tutto il corpo.n.17. Perche qñ ſalì Criſto in cielo, nō menò ſeco la madre, nu.21.22. La terra guiderdonò il cielo i q̄ſto giorno, n.23. Salì per pacificare il ſommo Giudice, e per mandare in terra pioggia di gratie.n.24.25. Riguarda di la ſu i biſogni noſtri.n.27. Veſtita di ſole entra in paradiſo, nu.28. Vince la pietà della madre il cuore ſdegnoſo del figliuolo, nu. 29. Ancora con quei del purgatorio ſi ſtende il ſuo fauore.nu.30.

BELLEZZA.

Del volto. Tutte le membra del ſuo volto cōponeuano vna cetera celeſte, l.33.4. Pareua vn naturale ritratto del figliuolo, l.37.14. In vedere tāta bellezza reſtarono ſtupefatti i Magi, n 15 Era vn'eſercito bello, e ragguardeuole, l.40 nu.11. Vna palma tutta ripiena di ſpade, che d'ogni petto ottengono vittoria, n.12. 13 Reca ſtupore a gli Angioli, anzi allo ſteſſo Dio, l.38.11 e l.48.23 Trapaſſaua la bellezza del ſole, l.49.3. Dalla vicinā za dell'incarnato Verbo traeua la Vergine doppia bellezza, n 15 Era più ragguardeuole, che ben mille ſoli, num.19. Non era chi ſi poteſſe naſcondere da i ſu oi raggi, nu.21. Deſtaua diuini affetti ne' cuori de' veditori, nu.27.

Occhi. Erano ſpecchi dell'anima. l.33.5. Erano puri per lei, e coloro, che la rigua dauano. n.6. Cōunicauano purità di fanciulli. ibid. Perche tolſero il cuore allo ſteſſo Dio. n.7. Riceuerono le ſpezie de gli oggetti puri ſolamēte n.9. Strugge col lume de gli occhi ſuoi le forze de' noſtri nimici, l.33.n.15 Anche dal cielo gli tiene riuolti alle miſerie noſtre. 16. Ha occhi d'oro, acciocche nō miriamo, altri, che lei. l.35.18. Erano ſempre intēti al ſeruigio di Dio. l.40 6

Orecchie. Maria era perſeuerāte nell'vdire le voci del figliuolol. l.33.25. La melodia, che nell'orecchie di lei formaua l'incarnato Verbo, la rēdea ſorda ad ogni altra voce, n 25.26. Mai nō diedero entrata ad alcun nimico. nu.28

Bocca. Mai non adoperò la lingua ſe non p celebrare lodi di Dio. l.33 n.33 34 Ogni parola, che proferiua era poſta in bilancia n.35. Le parole di lei, ſegni della sātità. n.36. Quante voci formò, altrettāti fiori di virtù n'vſcirono. nu.38. I ſuoi parlari erano ſpecchi fidi ne' quali appariua l'imagine di paradiſo, che era celata nel cuore. ibidem

Labbra, e Senſi. Le labbra di lei hanno nome di gigli, e di ſiale. l.32.n.5. Le porte de' ſenſi erano di puro criſtallo, ibi.n.3.

CREAZIONE.

Iddio la creò adorna di mille lumi di grazie, e di eccellanze, l.38.12. Appetto di queſta opera tutte l'altre perdono la marauiglia. n.5. Perche l'impoſe nome di Città delle virtù n 7. è opera della ſapienza infinita di Dio, l.43.2.3. La creò per

per fondarui il suo nome.nu.6.7.8.Con maggior diligenza fu formata da Dio, che Adamo.nu.10.Mostrò Iddio in questa opera,che non aueua termine, n.11. V'aggiunse sempre grazie a grazie, perche doueua essere madre di Dio.n 12.15. 16.17.18.Nel fabbricare questa Città e' scelse vna grazia nuoua.nu.19. L'amore la fabbricò.n.22.25.è vn tẽpio oue douea nascere in tẽpo la misericordia di Dio,l.44.21. Disegnato ab eterno, fabbricato in tempo, e durerà la fabbrica, mentre dura il mondo.ibidem, n.24 25

CONCEZZIONE.

La grazia, e gli Agnoli vennero dal cielo alla guardia di lei,l 26.9 10.11. In quel pũto s'aprirono i cieli.n.12 Perche libera da ogni peccato diuenne posseditrice di grazia singulare,l.26.7. Fu la dõna forte, nõ soggiogata mai dal dimonio, n.9.Cinta tutta di lume,l.31.nu.25 Accetta solamente le virtù de gli Antenati suoi,l.38 5. Prima fu santa,che conceputa,l.35.12. Libera da ogni colpa,l.39. n.20 Di lei sola si può dire, che dal primo instante fosse santa,l 44 27. Ebbe la corona della cõfermazione in grazia,l. 50.19 Fu impeccabile.ibi.n.20

DIVOZIONE VERSO LEI.

Troverà pietà nel figliuolo chi è deuoto d'lla madre,l.33.17.l.47.24.Libera i suoi diuoti da trauagli,l.34.14 A lei dobbiamo volgere gli occhi in ogni tempo, e stato,l.35.nu.16.Riporre in lei il nostro amore,n.17.18.I diuoti suoi le fanno corona,l.36.19.I Principi della terra hanno a gloria seruire alla Vergine.20.e l. 40.14 22 Seruire a lei nõ è perdere la degnità,ma acquistarla a due doppi.n.23. Chi nõ serue a Maria stà suggetto a grã di sciagure,n.24.25. Iradicati nella diuozione di lei coglierãno il frutto dell'eterna vita, n.28 l 37.22.e l.40.nu.20. Nõ cedono a tribulazioni,l.36.nu.29 Si de' viuere con timore di nõ perdere la diuozione della Vergine,n 30.31.E' stẽdardo, all'ombra di cui si fugge ogni strale di peccato,l.40.3 è riparo contra le saette,che piouono dal cielo.nu 4 Il fuggire sotto la real bandiera di lei è triõfare del dimonio,e della giustizia diuina,ibidem.E' detta ciuitas solis, perche ad ogniuno, e in ogni tempo si da libera l'entrata.n.5.Li custodisce come le propie pupille,n.7.Non possono essere offesi da' nimici n 8 Incantato,e vbbriaco rimane chi ardisse offendere i diuoti di Maria,9. Chi non è suo diuoto in vita non presuma diuenirne in morte, n.21 22.Produce effetti mirabili nell'anime à lei diuote.ibi.Da forza nella battaglia.n.25.Che condizioni deono auere i deuoti di Maria,l.41.9.Deono cõparire armati di speranza,e di carità.n.11. 12.è vna pianta di campo aperto comune a tutti,l.45.nu.9 10.Chi a lei ricorre sta sicuro d'ottenere dal figliuolo il perdono de' peccati,l.47.25.

ECCELLENZE, GRANDEZZE, E PRIVILEGI.

Nõ riconosce padre,e madre in terra,l.26 4.Le vẽgono dati da' santi Padri titoli illustri,l.39.17.Le sue eccellenze come furono dipinte da Dauid,l.33.2.Sono più le occulte,che quelle,che appaiono.ib.. Varie figure delle sue grãdezze, l.34.12 Figurate nell'Iride.nu.2.Per natura er terra,ma per grazia tutta celeste, n.30. Le sue eccellenze sono vn gioiello di vue gẽme,l.35.3. Vn mare, che nõ è racchiuso infra i termini.n.5. Di lei si può dire quello, che Cinea disse di Roma,l. 36.12.Da'Profeti furono adõbrate,e da Cristo colorite, l.38.1.2 Appariscе fra Sãti,qual miracolo di natura, e di grazia,n.3 In lei furono vnite tutte l'eccel lẽze de' Sãti,n.16. Sono inesplicabili, l. 43.1 Aggiugneua Iddio sẽpre eccellenze ad eccellẽze,nu.15. Erano fauori nõ più cõceduti,l.41.n.25 Ammirabile apparisce Iddio nell'arricchirla,l.49 3 tutti gli attributi del figliuolo si leggono della madre,nu.16.Coronata di dodeci stelle,n.17.Vn Dio piccolo,20. Per inalzarla tãto,vi bisognò il bracio dell'onnipotẽza diuina,n.23 Fu tãto esaltata,pche douea essere madre di Dio, n.4.31

FAMA.

Da gli huomini dee predicarsi beata, l.49. nu.21 Quasi che tutti auessero vna sola Cogitatiua,n 22. A lei corrono tutte le città,e regni,n.24.25

FE-

FELICITA' IN TERRA.

Fece Iddio parte a Maria delle spoglie della Beatitudine.l.50.2.3.4.diletti di para diso godeua la Vergine in cõpagnia del figliuolo,anche dopo la morte di lui,n. 6.7.Era idea visibile della gloria.n 11. A piè della croce, oue pareua vn mar rosso, era vn cãpo tutto verdeggiante. n.12.13.Era felice ĩ tutti i suoi sẽsi e po tenze,felice il ventre.n.14 Gli occhi,le le mani,le labbra.n.15. Il petto.n.16 Il cuore.n.17.Era vn prato ridẽte.n.18 Eb be le quattro doti beatifiche ĩ vn certo modo ĩ terra.n.24.Ebbe lume,e chiarez za.25. Lume vario come del collo della colõba,nu.26.Daua lume al sole,come a suo vestimento,29.Ebbe parte della pre da, che Cristo portò dal monte Caluario,e dal Limbo,ibi.nu.8.9

GLORIA.

Il trionfo della sua gloria auanza quello de Santi.l.48.n.18.l.49.nu.9.10. Corrispondente alle sue vittorie, 19. Trionfa in anima,e in corpo in paradiso.l.48.n. 20.21.è così gloriosa,che cagiona stupore a lo stesso Dio.23

GRAZIA.

Fu colma di maggior grazia,che ogni altro Santo,l.26.nu.23.l.39.27.E meritamente per la vittoria del peccato.nu.7. La grazia la rese ĩuincibile a ogni assal to,n.9.Eccellente grazia per l'eccellen te parto.l.31.17. Tanto adorna di gra zia,che è stimata dallo stesso Dio.l.38. nu.11. Mai fu suggetta a perdere la gra zia, anzi guadagnò sempre corone nuo ue,l.43.7.Grazia conforme alla sua degnità,l.49.9 Fu vna dote diuina.nu 12. Fu confermata in grazia.l.50.n.19. La rende impeccabile. nu.20

INTERCESSIONE.

La sua intercessione quanto sia grande. l. 26 n.36 Entrò annuocata in Paradiso. l. 29.15 Rẽdè pacifico il sommo Giudice nu.24.26.28. A lei nulla si niega. nu.25. Riguarda di la su i nostri bisogni.nu.27 Con le sue preghiere ripara i nostri dan ni.n.24 Aiuta eziandio quei del Purga torio,n.30.è Reina del cielo per difen derci.l.33.nu.11.12.è fortissima guerriera per la nostra difesa.n.13. Le sue pre ghiere sono armate di tutto punto.14. Strugge col lume de gli occhi suoi le forze de'nostri nimici.n.15. è annuocata dauanti il tribunale di Dio per chi s'ap poggia nel suo fauore n.16. Tranquilla il mare de' nostri trauagli, l.35 nu.15. Per mezzo di lei siamo introdotti alla presenza di Dio,n.23.è riparo di tutti i i peccatori. l.36.17. è città di refugio comune a tutti gli huomini.l.40.2. Per lei si mostra Iddio benigno,ibid.Vaglio no più i prieghi di lei per la difesa altrui,che quei di tutti i Santi,n.10. è vn' esercito bello, e terribile, che ottiene triõfo dello stesso Dio,n.13.Mitiga,e tẽ pera bene spesso la sentenza della giusti zia.l.40 nu.15.è mezzana fra'l peccatore,e Dio,l.43.19

MADRE DI DIO.

Degnità infinita l'essere madre di Dio. l. 26.20 Può cõtendere cõ quella del Padre eterno.l.31.28.29.Sublimata cotanto,che coronò l'eterno Verbo.num.30. In quanto madre è maggiore del suo figliuolo.l.34 n.20 Perche diueniſſe madre di vna persona diuina fece l'vltimo suo sforzo l'onnipotẽza diuina.l.38.dal n.8.al 14. Perche douea essere madre di Dio fu arrichita di tante grazie.l.43.12 16 17.18.l.41.31:

MADREE DE GLI HVOMINI.

Ci ha riformati alla similitudine del figliuolo. l.36.3.4.5 Ci ha partoriti Dei p grazia,n.6 Figlioli adottiui di lei,e fratelli di Cristo,n.7.8. Partorẽdo vn frut to,innumerabili ne produsse,9. Cotãti frutti produsse al cielo, quanti sono i giusti.n.26.27.

MATERNITA' E VERGINITA'.

Sono due porte di questa Città, da cui si conoscono le altre virtù l.31.2. Come prima inuentrice della verginità, le cõ uiene il pregio speziale della maternità n.13.14 Risponde la Vergine con Ecco alle voci dell'Eterno Padre n.15. Profe tessa fù perche partorì di Spiritosanto, n.30.Coronò la sua verginità con l'esse re feconda.n.31. Il parto verginale di lei dipinto con l'ombra.n 24. Miracolo non

non più veduto, l. 34. nu. 26. è vn'enimma, l. 39 nu. 22. 23. Fu opera dello Spiritosanto, e della potenza diuina, l. 38 5. l. 39. nu. 26. Perche il parto suo si chiama creazione n. 27. Innalza Iddio Maria sopra tutte le vergini. n. 28. 29 è vn'albero diuino, sterile e fecondo, l. 45 8.

MERITI.

Guerreggiò sempre in terra, e n'ottenne molte corone, l. 29 4. Qual libro grãde per meriti, l. 31. 17. In lei erano adunati tutti i meriti de' Santi, l. 35. 3.

MIRACOLI.

Di vna donna che patiua graui pene nel Purgatorio per alcune colpe, che nella giouentù commise, e per dimenticanza non se ne confessò, e per li prieghi di Maria fu liberata, l. 29. 30.

Placò il figliuolo, che non distruggesse cõ tre lancie il mondo, con proporgli Domenico, e Francesco, l. 40. 20.

Vn Soldato fu reso certo da Maria nel pũto del suo morire, che gli erano perdonati i peccati, ibid. nu. 27.

Eschilo, per mezo della Vergine, veduto, che ebbe le pene dell'Inferno, nè fu liberato, l. 47. 26.

D'vn seruidore del Re di Portogallo cõdãnato alla fornace, da lei saluato, l. 49. 35

MISERICORDIA.

E' cõpassioneuole alle nostre miserie, l 33. n. 10. Abito di lei è pieno di misericordia, l. 35. 18. Sotto il suo mãto ricuopre i peccatori, l. 36. n. 17. Cõsola gli afflitti, e poueri, l. 40. 5: Gli occhi di lei sẽpre in tẽti a riguardare i bisogni nostri, ibi. n. 6. Nella sua misericordia dobbiamo porre le nostre speranze, l. 43. 21. è pietosa madre p grazia, e p natura, l. 44. n. 3. Le cõuiene il nome di misericordia di Dio l. 45. n. 6. Dalla misericordia del frutto del figliuolo s'argomenta la misericordia della piãta, e della madre, ibi. nu. 7. Tiene dentro le viscere le miserie altrui, num. 11. Si pregia d'essere vliuo, nume. 8. In ogni tempo verdeggia l' vliuo della sua misericordia per souuenire alle miserie nostre, nu. 9. è vliuo di campo a tutti comune, num. 10.

NASCITA.

Nasce la Vergine, qual'Iride graziosa, nunzia di pace, l. 34. n. 2. Constituisce la pace fra il cielo, e la terra, nu. 4. Cede alla colpa originale d'Adamo, e accetta le virtù de gli Antenati suoi, nu. 5. Fu prodotta questa Iride con vari colori d'eccellẽze, che qual nuouo miracolo appare. n. 24. 25. Apporta allegrezza alla casa di Ioachin, e d'Anna. n. 27. 28. De' essere celebrata da noi con allegrezza, nume. 31. 32.

PASSIONE.

E' vn mare di trauagli a simigliãza del suo figliuolo, l. 35. n. 24. Conforme alla grazia, e all'amore furono i trauagli nu. 24. 25. A piè della Croce manifestò la sua inuitta fortezza, pazienza, amore, e vbbidiẽza. 31. l. 42. 14. e l. 48 19. Diuẽne per mano d'Amore più che martire, l 48. nu. 24. Vn mar rosso d'amaritudine era a piè della croce, l. 50. 12. 13.

POTENZA.

Quella parola [Fiat] fu più possente ĩ bocca di Maria, che in bocca di Dio nella creazione. l. 39. 25.

PRESENTAZIONE NEL TEMPIO.

Sẽte del diuino Maria mẽtre è presentata nel tẽpio, l. 45. n. 2 Consecrò Iddio il tẽpio, cõ questo nuouo stẽdardo, nu. 4. Vi porta l'imagine più bella, che dipignesse il Creatore. nu. 5 Cõparue nel tẽpio come Idea della misericordia. n. 6. Fanciulla di tre anni. 14. Salì i quindici gradi per mano de gli Agnoli, nu. 29.

SANTITA'

E' tutta cinta di lume, l. 31. 25. Fu sempre morta in tutte le affezzioni del mondo, l. 32 6. Nella Genealogia di Cristo appa risce fra gli altri Santi qual bella messaggiera del sole, e qual sole, l. 34. 6. 7. Prima fu santa, che cõceputa, l. 35. 12. La santità di lei nõ ha termine, nè fine, l. 43. 24. Non si può spiegare da Agnolo.

ibi.

ibi. Sẽpre s'ingegnò di piacere perfettamente a Dio,l.45.12.Si conseruò sempre libera da peccati.n.13.Vãtaggia nõ solo gli huomini in santità, ma le tre Gerarchie.n.30.è sole,che sempre fu luminoso senza patire eccliſſi,l.49.19.

SCIENZA.

L'intelletto della Vergine è vn pelago ripieno d'oro di Sapienza celeste,e la volõtà vna casa ricca di fuoco d'amore, l. 32.2.Le sciẽze le furono infuse.nu.3.8. Anco di lei si può dire,Plusquã Salomõ hæc.n.4.Qual'appe attinse il sugo delle sciẽze dal fiore della Sapiẽza increata. n.4.5.Distillaua dalle sue labbra ora mele della diuina essẽza,ora latte della carne assunta,ora mirra della passione. n.5. Quãti, e quali sciẽze furono in Maria. nu.6.Tutte furono vere. ibi.In lei come in vna terra benedetta,ĩ vn'abisso, e mare si truoua,la vera sapiẽza.n.7.Per mezzo di lei la Sapiẽza increata ci si reuelò. n.8.Sì bee la Sapiẽza,increata nel petto di lei.n.9 Ebbe p maestri la Sapiẽza increata,che le illuminò l'intelletto,e lo Spiritosanto per infiãmare la volontà. n.10.Essendo eletta Reina dell'vniuerso cõueniua, che di cotanta sapienza fosse dotata.n.11.Chi beueua nel fonte della sua sapienza remaneua ebbro,nu.12.

SPERANZA IN LEI.

In Maria dobbiamo porre le nostre sperãze,l.43.21.e l.45.31.

VBBIDIENZA.

Offere il suo figliuolo al Padre eterno meglio che,Abraam il suo,l.35.30.

VIRTV'.

Ricca di tutte le Virtù,l.29.9.Le virtù de' Santi furono vnite in lei, l.34 25 l.35.3. Perche città di virtù si chiama,l.38.6.7. Le belle virtù di Maria dipinte dallo Spiritosanto eccitano fiãme d'amore, l. 42.2.Le virtù,che ne' vestimẽti portaua Maria,appalesauano quelle dell'anima, n.5 Cõtesa di Cristo,e di Maria in corona rsi di virtù.n 6 7 In lei furono tutte le virtù senza spina di vizi, o di passione.n.8.Statua di virtù e la Vergine.n.9. Le virtù dell'anima cõ l'occhio dell'intelletto si vedeuano, quelle del corpo con gli occhi della fronte. n.10. Sentono del diuino perche non si possono cõprendere.n.11.E' ricca di virtù, ma prodiga, impiegandole tutte in benefizio dell'huomo.n.13.Quanto cadeua nel disiderio di Dio si ritruouaua in lei.14. Era tesoro di virtù.ibid. Fra tutte più risplendeua l'amore.n.15 17 Le sue virtù possono stare alla pruoua cõ quelle del lo stesso Dio,l.49.n.13.

VMILTA'

Piacque a Dio di pari l'vmiltà della Vergine,e la purità,l.39 nu.30.

MARTIRI. Nella stretta porta del cielo la sciarono infino le mẽbra,e la vita, l.31. n.43.L'anima loro nõ può essere offesa da' Tiràni.n.39.40.Il sangue de' Martiri è nominato sangue del diuino Agnello, l.37.n.27. Il sangue adorna la lor corona trionfale.n.28.Col sangue predicano la vita eterna.nu.31.

MATTEO. Dipinse se stesso difforme nel quadro del suo Vãgelo,l.38 n.23.Al primo sguardo,e parola di Cristo si trasformò d'auaro ĩ liberale,n.24. Cristo nella cõuersione di Matteo si mostra veramẽte Dio n.25.Trionfa Iddio di Matteo.n. 26.Gli occhi di Cristo gli rẽderono l'anima.n 25. Di lupo il conuertì in huomo anzi in vn Dio,n.28.29.In vdire,Sequere me, lasciò ogni cosa,n.30.

MATERNITA' è più gioeuole quella del latte,che quella del parto,ibi n.19.

MATRIMONIO. Si diuide per la morte, l.28.23.

METILDA. Le fu reuelata l'allegrezza grande, che sentiua la Vergine mentre strigneua il figliuolo nel grẽbo, l.50.16.

METROCLE,si rise della pouertà,l.45.12.

MICHELE Arcangelo vince il dimonio, che volea impedire l'vnione ipostatica,l.41.6.7.

MINERVA fu celebrata nello scegliere Pvliuo,l.45.8.

MISERICORDIA di Dio. Vedi Iddio.

MOGLIE è miracolo trouarsi vna moglie perfetta,l.34.n.27.28.

MOMO desidera vna finestra nel petto del l'huomo,l.42.n.27.

MONDO Fa che l'huomo dispreggi il cielo,l.29.n.18.19.l.47.n.20.l.41.n.19. Nõ può saziare l'appetito,l.37.n.9.è vn nõ nulla,l.30.n.30 Le sue grandezze vue dipinte,sogni,e ombre,l.32.22.23.è vn pũto,l.43.6.Nel mondo dobbiamo viuere come pellegrini,morti,e crucifissi,l.30.12.è vn mare,l.35.16.Par dura cosa l'abbandonarlo,l.36.14

MORTE.Quanto sia forte, l.26.n.7.A niuno perdona,l 28 3.Ha, Non plus vltra, nella spera della luna,n 4. Famelica di sangue vmano,n.27. Diuide il nodo indissolubile del matrimonio, nu.23 Non può separare l'amore dal cuore dell'amante di Dio.ibi.Legge di morte è per tutti,l.29.n.11.12. Nella morte si pongono in diuerse stanze il corpo,e l'anima, l.29.16.è tanto ingorda, che spoglia l'huomo infino della pelle,l.31.37. Grande assalto sostiene l'anima in quel punto,l.41.30.I dolori di lei più fieri di que' del parto,e della fune,l.47 n 3.Si chiama leone,l.48.6

A' giusti è vn sonno di perpetuo riposo,l. 36.27. Cristo gli accompagna in cielo, l.29.n.6 è dolce per loro,ma a peccatori è amara,l.46.n.19 20.21.Canta sul morire il giusto,e piagne il peccatore,nu. 20.21

La meditazione di lei vale contra ogni vizio,l.34.23.In particulare contra la superbia,ibi.

Morte de' Santi chiamata Natale, perche morendo nascono,l 27.n.26

MORTIFICAZIONE è vna morte p cui si disgiugne lo spirito dalla carne, l 30. 12. Fa che l huomo muoia a se stesso, e viua in Dio,nu.13. Quella de gli occhi quanto necessaria, l.33 dal nu 18.al 23. Della lingua,l.33.dal 30.al 34

N

NATIVITA' de gli huomini si de' celebrare con lagrime, l.34.n.31.32.l. 39.29

NEACLE come dipinse il fumo d'vn destriero tornante dal maneggio,l.33.32

NILO rende sordi gli abitatori d'Egitto, l.33.27.e l.46.29

NIMICI, perche auuelenano le saette,l. 32.n.15

NOTATORE valoroso,qual sia, l.32.30

O

OCCASIONE.Quãdo Dio toglie l'occasione di peccare,è buon segno, l. 46.24.25

OCCHI rubano l'imagini a gli oggetti,l. 27.n.4. Ancor'essi fauellano, l.33.n.4.5. Onde è che non veggono nelle tenebre n.8. Chi cade cõ gli occhi è trafitto nel cuore,n.18.Sono cagioni d'ogni nostro male,n.19 20. La fiãma,ch'entra per gli occhi distrugge le virtù,nu 20.Ci fa dimẽticare di Dio,n.21.Persecutori delle donne,eziandio nelle Chiese,n.22 Sono creati cõ molte difese,l 35.19. Simigliãtissimi all'amo, l.38.n 27. Non lasciano orma nello specchio,ibi. Quanto possano nel muouere gli affetti, l.50 n 1.Sono misura delle cose presenti, n.10

ODORE è possente ad accender d'amore, l.37.5

OMBRA nasce dal lume,e dal corpo, l.31. 23

OMERO dotato di vari attributi, è conte sa di sette città nel farlo suo cittadino, l.30.1

ONORI.Vedi mondo.

OPALO, quattro gemme e' rappresenta, l.38.16

OPERE buone debbono esser fatte cõ pura intẽzione,l.33.5 l.43.5. Di quelle fatte per vanagloria,si può dire, Dædalea opera,l.49.29.Il termine al bene operare è termine alla grazia di Dio, l 43 nu. 13. Iddio bene spesso le remunera con trauagli, l.46.26.27. Ogni opera buona è rẽmunerata in cielo,l 48.2.A'giusti il bene operare è ageuole, dal n.7 al 12.

ORAZIONE. Pregare per la conuersione d'vn'ostinato è impresa di psona di singular santità,l.40.10

Per beni temporali è vn'alzare le voci à Dio,ma non per Dio.

ORECCHI. Deono essere aperte alle parole di Dio,l.33.25.27. Chiuse al peccato,28 30.Sorde alle voci di Dio, l.26.n. 27.28.Sono misura delle cose presenti, passate,e d'auuenire,l.50.10

ORO,vince ogni difficultà,l.33.13

ORSOLA, e le vndicimila compagne di lei scolpite in vna gemma d'anello, l. 31.nu.1

P

PADRI sono esemplari de' figliuoli. l. 26 nu. 21. Si rallegrano nella nascita de' figliuoli, ibid. n. 16. 20. Da' Padri cattiui non nascono se non figliuoli cattiui. ibi. nu. 21. Non si debbono alleuare cõ troppi vezzi, l. 27. n. 26. Danno loro l'essere, e la vita l. 35. 13. Tre ammaestramenti a' padri, e alle madri, che nutricano figliuoli. Prima, instruirgli da fanciulli. l. 45. nu. 14. 15. 16. Quegli veramente ama il figliuolo, che'l gastiga n. 18 Secõdo, p cacciargli maestro di costumi angelici, nu. 23. 24. Terzo, procurino, che sieno amici della solitudine. nu. 25. e fuggano le cattiue cõpagnie n. 26. Sopra tutto, che lor diano buon'esempio, n. 27. 28. è miracolo, che da vn padre vizioso nasca figliuolo virtuoso. n. 29 Per lasciare i figliuoli ricchi vanno bene spesso all'Inferno, l. 28. 23

PAOLO Apostolo, L'amore di lui verso Cristo era scambieuole, l. 27. 6. Inseparabile, l. 28. nu. 23. Perche si ritruona alla destra di Piero, l. 30 42. Porta lo stendardo con le piaghe di Giesu. l. 32. n. 26. 28 Perche gli fu detto, Quid me persequeris? l. 37. 27. Diede tre salti il capo di lui e fece nascere tre fontane. ibidem, n. 29

PARALLELI fra'l fuoco oue scherzaua Lorenzo, e doue passeggiarono i tre fanciulli, l. 38 18

Fra'l trionfo de' Romani, e quello di Lorẽzo, l. 28 34

Fra Cristo, e S. Bernardo, l. 30. 22

Tra Paolo, e Agostino, l. 32. 26. 28. 29

Tra' nauiganti, che scoprirono il mondo nuouo, e i Magi, che trouaron il bambino, l. 37. 2

Fra l'imagine dell'eterno Verbo, e fra la figura vmana, l. 39 11

Infra gli effetti del fuoco, dell'amor diuino, l. 41. 16

Intorno il trionfo de' Romani, e quello de Santi, l. 48. 1

Intorno a' fregi del cielo, e di Mar. l. 30. 3

Dintorno alla beatitudine formale, che godono i Santi, e quella, che s'attribuisce alle viscere verginali, l. 50. 6

PAROLA di Dio Forma in terra vn ritratto di Paradiso, l. 53. 25. Dobbiamo essere tutti orecchi per vdire la parola di Dio. nu. 27

PARRASIO. Velo mirabile dipito da lui, l. 39. numero 26.

PASSIONI propie. è veramente Re chi signoreggia alle passioni. l. 36. 20

PASSIONE di Cristo, Vedi Christo.

PATRIARCHI. Nella genealogia di Christo, quali pietre preziose, l. 35. 5

PECCATO amareggia Dio, l. 35. 14. l. 44. n. 4. Torméta i vita, e in morte, l. 35. 22. Si querela dauanti al tribunale di Dio, l. 40. n. 17. Ha due volti, col primo muoue sdegno, col secondo pietà, l. 46. 16. Inonda la terra, e la priua di bellezza, l. 46. nu. 13.

PECCATORE è nimico di Dio, l. 29. 12. l. 34. 11. Pouero, l. 29. 18. Nõ è huomo, o è dipinto, l. 44. 15. Miserabile, e degno di cõpassione, ibi. n. 16 è ridotto ad vna miseria piena d'obbrobri, e ignominie, l. 45. 12. 13. Sta in istato di morire, l. 47. nu. 4. Per addietro era chiamato con le minaccie, ora con l'amore, l. 31. 36. Non si de' diffidar della misericordia di Dio, l. 44 nu. 18. 19. 20. 26. 28

Peccatore ostinato, sordo alle voci di Dio l. 38. n. 31. Nõ si sa valere del tẽpo, l. 40 n. 16. Si duole Iddio quando perseuera nel male, n 17. L'esorta a penitenza, nu. 18. 19. Pregare per la sua conuersione è impresa di persona singulare. l. 40. nu. 10 Muore piagnendo. l. 46. n. 20. 21

PENITENZA. Molti motiui prepara Iddio al peccatore, acciocche si conuerta. l. 38. n. 20. Vi vsa grande arte. l. 46. 24. Il peccatore piagne il suo peccato l. 47. n. 17. Chi piagne ritruoua Dio, num. 21. Non si de' indugiare la penitenza, n. 23. Non si truoua Iddio misericordioso, per che si fa la penitenza fuor di tempo, nõ come conuiene, e là doue egli non è, n. 24

PENITENTE Con lui s'adoprano i flagelli, l. 38. nu. 37. è trasformato qual dragone in huomo, l. 32. 25

Rimedio cõtra i peccati. Meditare la passione di Cristo, l. 30. n. 34. Auer misericordia dell'anima propia, l. 35. n. 22

PELLICANO con la propia morte dà vita a' figliuoli. l. 36. 16

PERFEZZIONE. Il Cristiano è obbligato d'incaminarsi alla perfezzione, l. 43. 13

PERNICE prudente nel liberare i figliuoli, l. 36. 15

PERSEVERANZA necessaria nella via delle virtù,l.50.21. Contra coloro, che non perseuerano, n.22.
PIETRO corre leggieri sopra l'acque per che era libero dal peso delle ricchezze e amante,l.39 n.7. Il fauore, che riceuè da Cristo,ibi.n.39
PIETRA di paragone scuopre la quantità dell argento,nascosta nell'oro, l.41.18
POVERTA' è la vera strada p seguir Cristo lasciare l'affetto delle ricchezze, l. 30 n.11.Abbracciare la pouertà è cosa da magnanimo,l 39.n.8.9.10.
POVERO esaltato da Dio,l.26.31.Descritto da vn gentile spirito, l.30.n.4.è leggieri per correre al cielo, nu.4 Libero della seruitù dell'oro, nu.10. Sta sicuro da' ladri,l.31.37.In mano sua sta il paradiso,l.48.n.24.Di presente rende quãto gli si dà,anzi cento per vno,n.25.Diuerso è il principio e fine della vita del pouero,dal principio e fine della vita del ricco.n 27.Pouero e huomo quieto, sazio,e beato,l.48 26. Guadagna la cittadinanza del cielo,l.42.19
PRATICHE. L'huomo qual Camaleonte dall'oggetto, che gli sta a lato prende l'innocenza,o il vizio,l.30 n.43.Qual'è colui con cui conuersi, tale se' tu, l.46. 23.24. Sono piggiori le cattiue pratiche,del basiliscо.n.26.Sono simili all'aspido,ibid.

PRATICHE VARIE.

Che l'amor nostro verso Dio è come ghiaccio,che al primo tocco si strugge, l.28. 24
Che si dispregia la gloria per seguire le grãdezze e piaceri del mõdo, l 29 18.19
Che i peccatori deono ricorrere ne' bisogni alla vergine,ibi.26
che da giouani s'adora il volto dipinto delle donne,l.33.21:
che il superbo de' come il musico, far passaggi alla cenere,e alla morte, l.34.22.
che in ogni stato e tẽpo debbono riuolgere gli occhi a Maria,l.35.15.16.17.l.40.5
che non cede a' trauagli, chi è diuoto di Maria,l.36.29
che si de' consentire alle spirazioni diuine,l.38.n.20.21
che nõ sanno i peccatori valersi del tẽpo per ricorrere alla pietà diuina,l.40.16.
che non si de' porre termine al bene operare,l.43.13
che chi viue come sirene ridendo,diuerrà come sirene morendo,l.46.20 21
che è buon segno, quando Iddio frastorna il cammino altrui,accioche nõ pecchi, l.46.24 25
che ogni trauaglio è dolce,a chi contempla la passione di Cristo,l.46.29
che la penitenza non s'ha da indugiare, l. 47 nu.23
che niuno s'ha da ritirare dal sentiero del le virtù,parendogli difficile, l.48.dal n. 10.al 15.
che le nostre virtù non possono stare alla pruoua con quelle de' Santi,l.48.32.
Che la Vergine desta diuine affezzioni nel cuore di chi la riguarda, l 49.27
Che molti non cauano frutto dell'andare alle Chiese,l.49.26
contra coloro, che operano per vanagloria,l.49.29
PRECETTI diuini. L'osseruãza loro è grue peso,l.36.14
PREDESTINAZIONE. Segno di lei è quãdo Iddio toglie l'opportunità di peccare,l.46.nu.24. I predestinati solamente entrano in Paradiso,l.33.10
PRESENZA di Dio dà cuore ne' trauagli. l.28.7.8
PRINCIPI, quanto più degni, tanto più cõpartono degnità maggiori,l.26 n.32. Principi della terra non sono stimati in cielo,l.37.26 Hãno a gloria lasciare le corone per seruire alla Vergine,l.36.21 22 l.40.14.deono auere la mano destra della misericordia lũga, e la sinistra della giustizia corta,l.44 n.29. Desiderano di lasciare celebri i nomi loro, l.43.45
PROFETI desiderano la venuta del Messia, tratti dall'odore, che loro recaua questo bel fiore,l.37.5.6.8
PROSPERITA' mette l'huomo in pericolo,l.35.n.16.32.Mal segno,l.46.24

R

REBELLI. Per legge comune si gettano in terra le case loro, e vi si sparge del sale,l.29.12
RICCHEZZE. Nõ possono felicitar l'huomo,l.29.19.Sono graue peso,l.30 nu.6.

Mettono altrui in pericolo, l.35.16.Nõ sono ſtimate in cielo, l.37.26.Rendono l'huomo ſuperbo,l.42.12 Per l'acquiſto loro niuno de'andare gonfio,l.63.6 Promettono quiete,ma non la danno, l.48. n.26.Conducono altrui a perpetua pouertà,n.27.

RICCO. E troppo grauato per la ſtrada del cielo,l.30.n.45. S'attriſta douendo laſciar le ricchezze per l'acquiſto del cielo,ibi.L'acque non poſſono ſoſtenerlo,n.7.è ſchiauo dell'oro,n 9 10.Simile a' lupi famelici,l.38.28. Ingannato dal ſuono dell'oro nõ ſente le voci di Dio, ibi.nu.30. Diuerſo è il principio, e fine della vita del ricco, e d'l pouero,l.48.27

ROMA. Perche ſi dice città cõmune,e capo di tutta la terra,l.37.25. Di lei diſſe Cinea al ſuo Re,Vidi ciuitatem regum, l.36.1

ROMANI coſtumauano di leuar colõne e dirizzar trofei a' trionfanti,l.31.nu 9.l. 48 n.1.Edificarono due tempi l'vno alla virtù,l'altro alla gloria,l.38 4

ROMOLO per popolare in vn punto la nuoua Roma,riceueua foreſtieri, e banditi,l.37.25

S

SACRIFIZIO,pche ordinaua Iddio,che ſolo la tortora,e la colõba gli foſſero offerte intere,l.29.n.16.Cõ l'offerta de' ſacrifizi ſi placa Iddio,l.46.1.Perche nõ ſi placò anticamente, quando gli erano offerte tante vittime,n.2.Il ſacrifizio di Maria placò il Cielo,n.3

SANTI cõ indiſſolubile vnione amauano Dio,l.28.n.24 25 Mẽtre viſſero in terra non erano ſenza qualche ombra di peccato veniale, l.27.n.11.13.e l.29.n.7.Simiglianti alle lucciole,ibi n.14.Aueuano ale di penne,l.27.n.15.Hanno il nome di miſericordioſi,l.45.11.

SANTITA' ne gli altri ha termine, fuor che in Maria,l.43.24

SAVIO.vari titoli, e attributi gli danno i Dottori,l.32.10

SAPIENZA incarnata ci ſi dà in cibo, e ſi ſucchia dal peto di Maria, l.32.7.8.9

SCIPIONE Africano,che ſentiſſe,riguardãdo le ſtatue de Romani,l.49.27

SCIENZA s'acquiſta con fatica,l.32.3.Nõ ha prezzo cõ cui poſſa cõperarſi,l.32.9

SCRITTVRA Sacra.e vn profondo mare, l.32.30.e vn criſtallo,l.34 1

SERVI di Dio,alle veſti, e alla terra, che calcano danno degnità, l.26.32.Laſciano le ricchezze per ſeguire Criſto velocemente,l 30.3 4 5 6.Simili a gli Angeli in carne vmana,l.30.14.In guiſa di pietre ſi lauorano per la fabbrica del cielo l.30.n 37.Laſciano la vita quando biſogna per amor di Dio,l.31.35. Sono difeſi, e cuſtoditi da Dio, l.31.39. Portano l'imagine di Criſto i tutte le parti.ib.n. 41.Niuno ſi può chiamare pieno di grazia,fuor che Maria,l.35.n.11. Nõ ſi trasformano del tutto in Dio, nu.12. Con le virtù hãno ſempre qualche ſpina di vizio,o paſſione,l.42.n 8. Tengono le virtù naſcoſte,l.35.28.Seruo di Dio,e Re, è vna ſteſſa coſa,l.36.20.l 37.8.è vna mẽ lagrana cõ la corona,partorita col mezo della Vergine al cielo, l.36.n.26.27. Chi l'offende,offende Dio,l 37.n 27 Mẽtre è viatore può perdere la grazia, l. 43.n.17 Al ſeruo di Dio ogni coſa par facile,l 48 dal n.7.al n.13

Trauagli del Seruo di Dio.Vedi tribulazioni de' Giuſti,

SERVIDORE eccellente chi oſſerua infino i penſieri del padrone,l.30 10.E i difetti notati ne' corpi loro,l 42.21

SETE.I Popoli di Betulia ſtimarono leggieri la morte al paragone della ſete,l. 47 5. Per accreſcerla vnico mezzo è mãgiare del pane, l.28.n 28

SILENO appariua fuori ruſtico,e bello dentro,l. 46.5

SISANNE giudice ingiuſto ſcorticato viuo dal Re de' Perſi,l.34 18

SMERALDO,e ſue cõdizioni,l.27.12. Empie gli occhi ſenza ſaziargli, l.32.24

SOCRATE deſideraua vna fineſtra nel cuore dell'huomo,l 31 34.A guiſa di cigno muore,l.45.12

SOLE. Sua conteſa con l'Aquilone, l.31. 35. Centoſeſſantadue volte maggior della terra,l.35.13

SOLONE niega il titolo di Beato, al ricchiſſimo Creſo,l.32.1

SPECCHIO ſi rende bello e difforme a ſimilitudine dell'oggetto a cui s'auuicina,l.49.14

SPERANZA. L'anima noſtra inſiata da fonte

fonte della speranza, acquista le penne per volare, l. 41 nu. 10. Solamente si de' porre in Dio, e nella Vergine, l 43.21
SPIRAZIONI diuine. Si de' loro consentire, l. 38. n. 20
SPIRITOSANTO. L'opera dell'Incarnazione fu dello Spiritosanto, l. 31. 18. 20. Ingombrò di tenebre il parto verginale, nu 22. 24. 25. l. 39 4 Fu maestro della Vergine, e se n'infiammò la volontà, l. 32. n. 10. Armò gli Angioli alla difesa di lei, l. 41. 6. è tutto luce, che accende i sensi nostri, l 34 4 Nella piccola tauola de' sangui verginali formò in iscorcio il Verbo eterno, l. 39. 10. Con le propie dita dipinse questa Città d'Iddio, l 42. è vna gran miniera di preziose pietre, l. 43. n. 19. Nascose sotto la carne la diuinità, l. 46. 4
SPIRITO è la parte superiore, per cui opera la mente vmana, l. 30 13
SPONSALITIO, solo la morte il diuide, l. 28. n. 23
SPOSE. A che erano obbligate le spose entrando la prima volta in casa dello sposo, l. 28. nu 12. Lo sposo partendo lascia la sua imagine alla sposa, n. 19. l. 33. 24. La morte sola diuide il loro amore, nu. 23. Lo sposo con dolci maniere de' negare le cose, che non può concedere alla sposa, l. 31. n. 37. Fra sposo, e sposa omnia sunt communia, l. 49 9. Anticamente gli sposi dotauano le spose, ibi. n. 31
STASICRATE deliberò di formare a gloria del grande Alessandro vn monte in forma di statua, l. 26. 29

STORIE.

Alberto Bureto cō vn carbone dipinse vn circolo sì perfetto, che pareua tratto col sesto, l. 38. 12
Agesilao scherzaua, quasi bambino, co' figliuoli, l. 27. n. 15
Alessandro, che rispose a coloro, che gli riportauano querele contro sua madre, l. 26. n. 36. Diuidendo col ferro il gorgonico nodo, diuenne principe dell'Asia, l. 28. n. 22. Traendosi di capo il diadema ne tolse le fasce per legare le ferite di Lisimaco, l. 31. 33. Sdegnaua ogni altro pennello, o scarpello fuori che quello di Lisippo, e d'Apelle, l. 43. nu. 2. Si vsurpò l'attributo di grande per l'acquisto della monarchia terrena, ibi. n. 6. Apprese i costumi, e'l camminare da Leonida. l 45. n. 23. Detto di Demarato quādo vide Alessandro regnare in Persia, l. 45. 16. Che fece auuedendosi, che vbbriaco aueua tolto la vita a Callistene, l 46. 17. Anacreone ritornò a Policrate vna grā massa d'oro, l. 30. 6
Apelle. Le sue imagini furono lodate da vn dipintore con silenzio, l. 37. 16 1
Artasserse arricchì il soldato, che gli presentò vna melagrana, l. 36. 26
Cambise fece scorticare viuo vn'ingiusto Giudice, l. 34. n. 18
Cesare Augusto pose nella sua corona la madreperla, l. 29. num. 10. Portaua nella Diadema l'Aquila di Pompeo, l. 32. 26. Che disse a' nocchieri timorosi, l. 35. 9
Cinea ritornando da Roma, che rispose al Re de' Piroti, l. 36 1
Cleopatra conuertì in cibo le margarite, l. 32. 6
Clisofo zoppicaua col Re zoppo, l 42 21
Coriolano a preghiere della madre leuò l'assedio da Roma, l. 29. 29
Creso si rauuide quando fu in mano di Ciro, che non gli conueniua il titolo di Beato, l. 31. 1
Catone. La moglie di lui in cōpagnia del suo figliuolo nutricaua vn seruo, l. 30. 24
Nebudio. Che gli fosse risposto dall'Imperadore, quando chiese la destra, l 40. 22
Nilo lasciaua libero il reo, che si reparaua all'imagine di Belo padre di lui, l. 47. 25
Oreste contrasta con Pilade volendo morire per lui, l. 47 12
Pompeo, che disse sapendo il nome d'vn porto, l. 40 1
Prato pieno di tutti i cibi detto mēsa del sole, l. 50. 18
Serse Principe della Persia vnì l'Asia, e l'Europa, fondando vn gran ponte nel cupo mare, l. 34. 3
SVPERBIA, e superbi. I superbi non s'ammettono sotto lo stendardo di Cristo, l. 41. nu. 21. Vengono vinti da gli humili, ibi n. 25. è vn giuoco che chi vince perde, nu. 27. Trasfigura in bestia chi le si rende suggetto, nu. 28. Si tira dietro gli altri peccati, ibid. Iddio si fugge da' superbi, ibid.

T

TEMPIO della virtù, e della gloria, l. 38.4 Ne' tempi si conuengono imagini religiose, e sante, l. 45.3. In loro si ritruoua Iddio tutto pietoso, l. 47.22

TEMPO. I Peccatori non si sanno seruire del tempo, l. 40.16.17. Le tortori, rondini, e cicogne mutano clima ne' tempi stabiliti, solo l'huomo non se nè sa seruire, ib. n. 18 19

TERRA. Effetti di lei, l. 35.1. Minore del sole centosessantadue volte, ibi. n. 13

TESORI. Differenza fra' tesori de gli huomini priuati, e del Re, l. 42.13

TIGRE tempera lo sdegno in mirare la propia imagine nello specchio, l 46.15

TIMANTE dipintore ritrasse se stesso, l. 38.25. E in vna tauoletta vn gigante, l. 39.10. Dipinse il Padre d'Ifigenia, l 47.6

TIMORE di Dio assicura la mercatanzia del cielo, l. 36 30.31. Non dobbiamo auere timore in cõpagnia di Cristo, l. 35.10

TRIBVLAZIONI. Si chiamano verga per conuertire il peccatore, l 34. nu 14 L'huomo e la donna sono suggetti al patire, l. 36.29.30 Si forma l'imagine del crucifisso con trauagli, l 27 30 Sono pietre di paragone, l 41.17.18. Recano titolo di Re, l. 46. n. 26. Sono strada del cielo, ibid. n. 28 l 48.14 15. Non possono stare alla pruoua con quelle de' Santi, l. 48.32

Si dispensano con giusta bilancia, l 34. nume. 14

Conforme alla spalla della carità, l. 35.25. 26. l 26. n 27

Tribulazioni de' giusti Sono diamanti nel sostenere trauagli, l. 28 7 24.25. Iddio trasforma loro i trauagli in rose, ibi dal nu 12. al 16. Cresce in loro la sete di patire, n 28 Non temono perche hanno seco Iddio, l. 30 10 Par loro il trauaglio leone dipinto, e d'oro, l 48.7.8.9 Quando pare, che Iddio l'abbandona, allora più s'auuicina, l. 47 nu. 9.10

Sono tribulati per corona, l. 35 26

Per pruoua, ibid.

Per manifestare i tesori nascosti, ibid. dal n. 27. al 31.

Per premio delle lor virtù, l. 46.27

Per segno di predestinazione, e d'amore diuino, l. 46. n. 23 24.25

Per conseruare le ricchezze eterne, l 47.14

PATIENZA ne' trauagli. Chi cede, nõ ha amore, l. 36.29.30 Sostenere trauagli cõ pazienza, auanza tutti i miracoli, l. 37. n. 26.29 Chi è vero Cristiano sta volentieri in croce, l. 42.21

Mezzi per sopportargli volentieri, è il pẽ sare alla passione di Cristo, l 46. n. 29.30 Alla gloria, l. 48. n 5. All'esempio de' Sãti, l. 47 13.14. E all'occhio di Dio, che ci mira, l. 28 n 8

Premio delle tribulazioni è il trionfo in cielo, l 48. n 4. A paragone del premio sono nulla, ibi. n. 16. Quanto è maggiore il trauaglio, tanto maggiore è il premio, ibi. n. 17

TRIBVNALE è vn campo di guerra, l 33. n. 13. Anticamente staua nelle porte, l. 40 n. 17

TRIONFI de' Romani, e sua descrizzione. l 48.1

V

VACVO. Non si può dar vacuo alla natura, l 44 21 Perche la natura abborisce il vacuo, talvolta fa operazioni marauigliose, n. 22

VANAGLORIA, Dell'opere fatte per vanagloria non s'ha merito, l. 43 5 Si può dire di loro, Dædalea opera, l. 49. 29

VBBIDIENZA. Tutte le creature vbbidiscono a Dio fuori che l'huomo, l 26 dal n 24. al 28 Forma in terra vn ritratto di paradiso, l. 33. 25

Vbbidienza de' figliuoli verso i padri. Vedi Figliuoli.

VENTI prendono varie qualità della terra, onde spirano, l. 28. 11

VERGINITA'. Rappresenta fra noi l'imagine del Paradiso, l. 31. n. 3. 4. Trasforma i Vergini in Angeli, nu. 5. Anzi più che Angioli, n. 6. 7. 8 I Vergini sono gigli sopra due colonne, n. 8. Questa virtù è degna d'essere adorata, nu. 10. In vn vergine si truoua la pienezza delle grazie. ibidem. Si deono chiamare Dei per grazia n 11. Essere casto è opera maestosa, e d'animo grãde, n. 12. Lo stato verginale auãza ogni altro stato, l. 39. n. 28

VERITA' ebbe il titolo di forte, l. 40. 14

VIRTV'. Se si potesse vedere cõ gli occhi, ecciterebbe ne' cuori freddi gran fiam-

ma,

ma,l.42.n.3.Si lamenta cõ Dio,che il vizio suo nimico la tiranneggia,ibid. Per essere amata comparue al mondo sotto l'abito della Vergine, nu.3.4.11. Ne gli huomini è accõpagnata da qualche spina di vizio,n.8.Si conseruano tutte vnite con l'amore,n 15. Vana presunzione de gli Stoici intorno alle virtù nelle scuole loro,l.44.n.1. La virtù è difficile a' mondani,ma a' serui di Dio è ageuole,l.48.dal nu.7.al 12. Non può star'alla pruoua cõ q̃lla de' Santi, n.23.Nõ può entrare nel tẽpio della gloria,chi nõ entra prima in q̃llo della virtù,l.38.4.Nel l'opere delle virtù le donne possono stare alla pruoua con gli huomini,l.49.13. Rendono bella l'anima,l 50.26

VIZIO è tiranno della Virtù,l.42.n.3

VMILE piace a Dio,l.39.n.30.Trionfa,e riceue corona in cielo,l 41.20. Vince i superbi,n.23.Trionfa del demonio, n 23. 24. Quanto più vmile,tanto più santo, nu.24. Fugge libero e franco dalla rete della colpa,n.25.è alzato a somma gloria, e alla partecipazione dell'eccellenza diuina,nu.26.Iddio sta in compagnia dell'vmile.28. A gli vmili si differrano le porte del cielo,n.29

VMILTA', è vn giuoco, che perde vince, l.41.27

VNICORNO per far preda delle fiere, le inuita sotto l'ombre di fronzute piãte, l.47.22

VOCAZIONI diuine. Prima Iddio chiamaua il peccatore con minaccie,ora cõ carità,l.31.36

VOCE diuina.Il tutto a lei cede,e le vbbidisce,l.38.n.30

VSIGNVOLO piagne i suoi figliuoli. l.47.7

Z

ZELO. Iddio è zelante della nostra salute,l.36.27.e l.46.n.25

ZEVSI dipinse vn grappolo d'vua, che ingãnaua gli vccelli,l 32.n.22. Da cinque belle fanciulle formò Elena, l.42.n.7

IL FINE.

TAVOLA DELLE SIMILITVDINI.

A

ADVLATORE simile all'aspido, l. 45. nu. 26

AGOSTINO al Notatore, l. 32. n. 30. l. 30. 13

AMORE simile alla morte, l. 28. 3. Simile all'acqua, l. 32. 17

AMORE di Dio verso gli huomini s'agua glia all'amore della madre, l. 28. 17

Amore de' Santi verso Dio, al fiore nato dē tro vn diamante, l. 28. 24

Amore de gli huomini verso Dio, al fiore racchiuso dentro il ghiaccio, ibi.

Amore de' padri verso i figliuoli, simigliā te al centro; e quello de' figliuoli alla circonferenza, l. 36. 19.

Amore de' figliuoli verso i padri è vn fiume, che corre allo'nsù, l. 27. 18

AMANTE di Dio assomigliato all'auaro, l. 28. 32

AMICO paragonato al tesoro, l. 42. 12. allo specchio, ibi. n. 20

ANGELI La contesa, che ebbero con gli Apostoli nel sepellire Maria, simigliante a quella de' primi del regno nel dare sepoltura al Re, l. 29. 14

ANNA. Qual madre perla generò Maria. l. 26. 6

AVARI simiglianti a' lupi famelici, l. 38. 28

B

BARTOLOMEO simile all'alloro, l. 31. 41

BERNARDO ad vn'Agnolo in carne vmana, l. 30. 14. A noue gemme, l. 30. n. 30. 31. 32. In guisa di Principe balsamato, ma viuendo, ibi. n. 34.

C

CHIESA simile al regno de' cieli, l. 31. 4

CIELI simili a' pāni razzi, l. 29. nu. 2. Prima dell'Assunzione della Vergine ad vn palagio senza donne, l. 29. n. 26

CRISTO simile al diamante, che nasce in miniera d'oro, l. 32. 4. Al corallo dētro il seno del mare, e tratto fuori dell'acque l. 34. 2. Al fiore del campo, l. 37. nu. 9 Al Calcedonio, ibi. n. 22. Al Rinocerote, l. 44. n. 6. A' Sileni antichi, l. 46. 4. A' padiglioni, n. 6. Alla dipintura di prospettiua, n. 9. Alla cauriuola, e al ceruo, l. 47. n. 9. Al pastore, l. 47. 18. All'amante, n. 19

Adorazione de' Magi. La stella, che trasse i Magi, simile alla catena d'Omero, l. 37. n. 12 A marauigliosa gemma, l. 37. 19. 20

Bellezza. Simile alla saetta, l. 32. 15. Al fiore, l. 37. n. 4. Al campo ripieno di fiori, ibi. n. 6

Incarnazione, simile all'atto del creare, l. 39. 27

Maria corona il Sole di giustizia, come il vapore il sole, l. 31. 29.

Cristo si cela come sole dentro i raggi, l. 39. 8.

Vnione del Verbo simile all'vnione dell'anima con la carne vmana, all'ombra, all'oro, al ferro infocato, all'iride, e al nesto, l. 39. 14. 15. 16

Natiuità, è quasi splendore di specchio, l. 31. n. 16. Nacque a guisa di folgore, ibi. nu. 32.

Passione simiglieuole al mare, l. 35. 24

D

DAVID nel dipignere la Città d'Iddio paragonato al dipintore, l. 33. 2

DONNA il suo volto rassomigliato ad vna minia, ibi. n. 20.

F

FANCIVLLI. costumi de' fanciulli deono ristrignersi nella maniera, che si fasciano le membra de' bambini, l. 45. 16. Simili al destriere, che si de' domare quando ha tenere le membra, ibid. Alla cera molle, ibi.

FRANCESCO. Le piaghe di lui somiglia no la dipintura di famoso artefice, l. 42. 23

GLO-

G

GLORIA de' Beati appareggiata ad vn vaſo pieno con iſtretta bocca, l. 48. 30
GRAZIA ſimile alle qualità naturali, e a gli elementi, l 36. 13. E a chi compera la gioia, che prima donò, l. 41. 14

H

HVOMO nel trasformarſi ſimile al camaleonte, l. 30 43

I

IDDIO è aſſomiliato allo ſpoſo, che mãda la ſua imagine alla ſpoſa, l. 28. n. 19 Nel tribolare altrui, al gioielliere, al medico, e al vaſaio, l. 35. n. 25. 26. Al giudice, che dà la fune ad inquiſitionem veritatis. ibi. n 27. 28. A vn campo fiorito, l. 32. n. 5. Edificò, quaſi Principe, la Vergine per eterna ſua memoria, l 38. 7. Quaſi ſcultore traſſe dallo ſmeraldo della natura vmana quanto Adamo v'introduſſe di terreno, l 42. n. 8 Nella Creazione ſi paragona ad Apelle nel dipignere Aleſſandro, l. 43. n. 9. Al leone, alla pantera, e all'orſa, l. 44. n. 8
Amicizia di Dio, ſimile all'ombra, l. 47. 15
Miſericordia. A guiſa d'Imperadore porta l'impreſa della miſericordia nel tempo della grazia, l. 43. 4. Le ſi pongono i termini, come nell'attignere acqua dal mare, ibi. n. 13
Occhi di lui ſimiglianti al vino, l. 27. 5
Onnipotenza nell'eſaltare Maria alle machine, che s'innalzano ne' teatri, l. 49. 23

L

LINGVA s'agguaglia al raſoio, l. 33. 27 Le parole allo ſpecchio. ibi. num. 37. Guida della lingua al nocchiero, che guida la naue tra Scilli, e Cariddi, n. 39
LORENZO La ſua fortezza al diamante, l. 29. 7. All'aquila, n. 8. Al febbricitante, nu 9

M

MARIA. Simile ad vn tronco, onde eſcono lingue di fiãme, l. 26. 6. Allo ſmeraldo, l. 27. n. 12. A' Serafini con l'ale. ibi. n. 14. Alla tortore, ibi. n 20. Alla facellina di teda, n. 23. Alla madreperla, l. 29. 9. Alla colõba cacciatrice, n. 18. Alla fenice, l. 31. nu. 17. Al cielo, alla terra, alla ſcena, alla mãna, all'oro, al pomo, alla dipitura, al giglio, ad vna dõna guerriera, alla torre, al ſolio reale, al padiglione, al letto, all'arca di Dio, l. 31. n. 29. All'ape nell'acquiſtare le ſcièze. ibi. n. 43. All'iride, l. 34. n. 2. Al gioiello al mare, a terra benedetta di vari fiori d'eccellẽze ripiena, l. 35. n. 2. 45. Appare fra noſtri tra uagli, come Caſtore, e Polluce a' nauigãti, ib. n. 15. All'orſa, l. 36. 4. Alla Città di frãchigia, l. 40. 8. Al ſole, ibi. nu. 22. A vn Dio piccolo per grazia, l. 49. 20
Amore di lei verſo il figliuolo, ſimiglia il fiume d'acqua, e di fuoco, l. 27. 18
Aſſunzione. Simile al fumo d'aromati, l 29 24. Il cielo prima dell'Aſſunzione era vn palagio ſenza donne. ibi. n. 26
Bellezza appareggiata al ſole, l. 49. 19
Collo di lei ſimile al collo della colomba, l 47. 15
Diuozione. In ogni ſtato s'ha a mirare Maria, come la boſſola, che riguarda la tramontana, l. 35. 16 La diuozione di lei bẽ fõdata è piãta cõ ferme radici, l. 36. n. 29
Grazia di lei fu ſcelta, come da ſcultori la più nobile materia per le ſtatue più principali, l. 43. 13
Maternità, e Verginità Le ſi dà pregio ſpeziale, come a chi entra in gioſtra cõ nuoua inuenzione, l. 31. 13. Il parto ſuo vergi nale ſimigliante all'ombra, l. 31. 24. Simile al circolo, l. 39. n. 26. All'oro nelle miniere, l. 50. 28
Natiuità di lei al ſole, l. 34. 7
Occhi paragonati al cielo, l. 33. 4. Alle colombe, n. 5
Al vino, ibi. n. 7
Orecchie ſimili al ceruo, l. 33. 27
Paſſione di lei. A piè della croce, ſimiglia ta al mare, l. 36. 29
Sapienza agguagliata alla fonte d'Acedola, l. 32. 12
Veſtimenti raſſomigliati al velo, che cuopre le dipinture, l. 42. 5
Volto, e membra di lei alle corde d'vna cetera, l. 33. 4. Il corpo alla palma trionfale, l. 40. 12
MADRE. Il cuore materno è ſimile al centro, l. 27. 21. All'acqua di fonte, ibi.
MONDO. Simile al mare, l. 35. 16. I beni di lui all'ombre, l. 46. 23

MORTE. La diuisione del corpo dall'anima simile a due sfidati nimici ritirati in diuerse stanze, l 29.16. L'apparente morte de'serui di Dio simigliante all'vmanità di Cristo, l. 30 13. Dolori di lei a'dolori della fune, e del parto, l. 47.3

N

OCCHI nel fauellare alla pioggia, e tuoni del cielo, l. 33.4

P

PADRE eterno manifesta il Verbo, come l'huomo i pensieri in parole, o in iscritto, l. 31.18
PADRE Simile al suono, che regge il ballo, della vita de'gliuoli, l 45 27
PECCATORE rassomigliato al destriero in battaglia. l. 40.17. Alle Sirene. l. 46. n. 21. Peccatore ostinato nella morte, al reo, che col capo coperto si conduce a morire ibid. nu. 23. Il suo dolore per la perdita di Dio de' essere vguale a chi perde vn caro amico, l 47.12
POVERO ha simiglianza di cuoio di serpe ringiouenita. l. 28.14. E di specchio. l. 48.25
Pouertà succede alle ricchezze, come alla forma la priuazione, e a gli alti principi il precipizio, ibi. n. 28
PROSPEROSI in questa vita a' cõdannati a morte, l. 46.24

R

RICCHI. Il suono dell'oro, è per essi, come il suono della valle Geenna. l. 38.30.

S

SANTI hanno similitudine di lucciole. l. 27.14
SAPIENZA diuina simile alla margarita. l. 32.9
SERVI di Dio. L'entrata loro in celo si rassomiglia all'entrata di stretta porta in vna gran calca. l 31 41. Simili a'destrieri. l 33. 31. Al cigno, l. 46.21
SIMEONE paragonato a Noe dẽtro l'arca l 46.13
Alla cauerna dell'Isola Eritrea. ibi. nu. 14
Al Cigno, ibi n. 19
SCRITTVRA sacra a profondo mare. l. 32 nu 30
Alla musica, l. 40.1
SPIRITOSANTO simile a vn dipintore. l. 31.22
SVPERBI a' pesci grãdi caduti nella rete. l 41.25

T

TIMORE assicura l'animal, come le naui de'mercatanti, l. 36.31
TRIBVNALE assomigliato a vn campo di guerra, l. 33.13

V

VERGINITA, Lo stato de'Vergini simile a nouella seruitù di principe sposo, l 31.5. Alle Vergini s'alzano colonne come a' trionfanti ibi. n. 9. Le Vergini, come specchi puri, rappresentano l'imagine di Cristo. ibi. n. 11
VIRTV' simile alle linee, e la carità al centro, l. 42.15
VMILE simigliantissimo al capello, alla scarpa. l. 39.30. E a'pesci piccoli. l. 41.25

IL FINE.

TAVOLA
DELL'APPROPIAZIONI
ALLE FESTE,
E Vangelli dell'Auuento, della Quaresima, e dell'Anno.

TAVOLA DELL'AVVENTO.

Domenica Prima.

IRAE confusione sonitus maris, arescentibus hominibus pra timore. Si può vsare per inuenzione di questo giorno il discorso, che tutte le creature sentono, e temono il loro creatore, solo l'huomo non teme lo sguardo dell'eterno Giudice. l.26.n.24.25

Tunc videbunt. Comparrà Cristo con le piaghe, e i Santi in varie schiere, con vaghe bande, e con imprese diuerse, rappresentando i martiri loro, l.42. 28

In ictu oculi tui. Si spedirà subito, perche mal volentieri punisce, l.44.n.24.25 29. e per tutta la lezzione.

Santo Andrea Apostolo.

Vidit duos fratres. Bellezza, ed effetti de gli occhi di Cristo, l.33.dal nu.4.al 15.l.38.27. Il discorso della bellezza de gli occhi della madre si può rapportare alla bellezza de gli occhi di Cristo, vedi bellezza al nome di Maria, nella Tauola delle cose notabili.

Faciam vos fieri piscatores hominum. Iddio, con la degnità dell'apostolato diede la sufficienza, l.49.7

O bona Crux. Amore rende dolce ogni tormento a' serui di Dio, l.28.5.6.8. 9. e per tutta la prima parte della lezzione.

Diu desiderata. Quanto più patiscono, più s'accende la sete, ibi.n.28

Concettione della Vergine.

Veggasi la parola Concezzione, al nome Maria.

Domenica Seconda.

Cum audisset Ioannes in vinculis. I giusti perche sono tribulati. l.35.26.27.28. l.46.dal n.23.al 27.l.47.14. Vedi Tribulazione.

Domenica Terza.

Nõ sum dignus vt soluam eius corrigiam calceamenti. Vmile piace a Dio, l.39. nu.30. E assimigliato alla scarpa, e al capello. ibidem. Vedi superbia, vmiltà.

Domenica Quarta.

Prædicans baptismum pœnitentiæ. La penitenza non si de' indugiare, l.47.n. 22.23.24

San Tommaso Apostolo.

S. Tommaso simile a quella gioia, che nasce in Cippro, di iaspide, e di smeraldo, ebbe la luce della gtazia, e l'ombra del peccato, l.27.11. Simigliãte alla lucciola. n.14

Nel Natale del Signore.

Apparuit benignitas & humanitas. Appariscе tutto placato e pio, l.34.dal nu. 15.al 18.l.35.14. Vedi tutta la l.44

Impleti sunt dies vt pareret. Nasce come raggio di sole, e come splendore di purissimo specchio, l.31.15.17. La sua natiuità rallegrò l'vniuerso, l.37 8. Nasce come fiore, e frutto di campo. nu.8.9. Non s'orna d'altre armi, che della propia bellezza, e con questa trae al suo amore amici, e nimici

nu.10.11. Nel nostro cuore non de' regnare altro amore, che di questo bābino,nu.25. Nasce seruo dell'huomo.l.38.18.19.Qual sole,che illumina le tenebre de' mortali,l.39.9.Si dice gigante il Bābino,n.10.Nasce come frutto innestato nella pianta verginale,n.11.12

Maria per auerci partorito Cristo merita ben mille palme,l.26.n.14.Partorisce vergine. Vedi maternità,e verginità al nome Maria.

Et in terra pax. Per mezzo della Vergine fu ordinata la pace fra Dio,e l'huomo,l.34.dal n.8.al 13

In principio erat Verbum, & Verbum caro factum est. Fu necessaria l'onnipotenza diuina per far il Verbo carne, l.38.dal n.7.al 15.l.39.26.

Santo Stefano.

Plenus gratia. Come si de' intēdere questa pienezza,l.35.11

Domine ne statuas illis hoc peccatum, a-geuol cosa è perdonare al nimico, a chi ama,l.36.14

Lapides torrentis illi dulces fuerunt. Gli parueno dolci,perche Iddio lo mirauz,l.28.7.8.L'amore conuertì le pietre in rose,ibi.n.15.16

San Giouanni Euangelista.

Per inuenzione di questo giorno si potrà vsare la contesa de' Santi nell'annouerar Giouāni infra i lor cori, ma è determinata la lite da Cristo,faccē dolo conoscere per figliuolo della Vergine, appropiando a Giouanni q̄llo,che si dice di Bernardo,l.30.1.2

Si conosce da noi fra gli altri Sāti dall'insegna del Dio d'amore, che tiene in mano,ibi.n.40.Fu dichiarato figliuolo della Vergine,n.41

Si raccolsero in lui le corone di tutti i i Santi,e quelle de gli Angioli ancora,l.30.20.21.Con poca mutazione. Fu singulare prerogatiua di lui l'amore, ibi.n.41.e la verginità.vedi la parola verginità.

Circuncisione.

Vocatum est nomen eius Iesus. Può seruire per inuenzione di questo giorno, che dall'opere marauigliose, che Iddio fra fatto in vari tempi, ottēne vari nomi,ma questo di Giesù,l'acquistò dall'Incarnazione,l.35.6

Epifania.

I Magi sono degni di lode per lo nuouo mōdo,che scoprirono,l.37.1.2.Qual fiore,anzi Re de' fiori infino dall'oriente trae i Magi ad adorarlo,nu.4.5.6.7.Veggasi tutta la prima parte di questa lezzione,che tratta questo mistero.

Domenica fra l'ottaua dell'Epifania.

Et erat subditus illis. Se Maria diede l'essere a Cristo,riceuè per guiderdone, le si rendesse suggetto,e vbbidiente. l.34.20.e l.38.9

Requirebant eum inter cognatos, & notos. È sollecita Maria in cercare Cristo, l.47.1.Il ritrouò nel tēpio, n.2.Que' tre giorni, che fu priua la Vergine del figliuolo sostenne dolori di parto,e di morte,nu.5.e per tutta la lezzione.

Stupebant autem omnes super prudentia, & responsis eius. Cristo dal primo pūto della concezzione ebbe le scienze infuse,l.33.num.3.4. Di lui si può dire,*Fece plusquam Salomon.*n.4.Era libro scritto dentro,e fuori,n.6

Domenica seconda dopo l'Epifania.

Nuptiæ factæ sunt. Difficil cosa truouarsi vna buona moglie,l 34.numero 27. 28. Le spose a che erano obbligate entrando la prima volta in casa dello sposo,l.28.nu.12. Lo sposo con dolci maniere de' negare alla sposa quello, che non può concedere, l.31.numero 35.Fra loro,*omnia sunt communia*,l.49.11

Dicit mater Iesu ad eum. Vinum non habent. All'hora s'aprirono gli occhi a Maria, quando venne occasione di compatire alle miserie altrui, l.33.10.l.40.5

Intercessione della vergine è potēte.l.26 n.36.A lei nulla si niega,nu.25.E comune a tutti in ogni luogo, e p ogni ma-

male,l.45.nū.9.10
Seruaui bonum vinum vsque adhuc. Perfettissimo fu il vino di Cana perche nacque dall'acqua,l.26.3

Domenica Quarta.

Quid timidi estis modicæ fidei? L'essere in compagnia di Cristo douea sgombrare ogni timore,l.35.n.9.10
Imperauit ventis, & mari. L'huomo solo fra le creature è sordo alle voci di Dio,l.26.n.24.25.26

Domenica Quinta.

Superseminauit Zizania in medio tritici. Qual'è quegli con cui conuersi, tale se' tu l.30.n.43.Pratiche cattiue sono cagione d'ogni male,l.45.n.23.25.26

Domenica di Settuagesima.

Voca operarios & redde illis mercedem. Il Cristiano de'operare per lo Cielo, l.43.n.5.Non porre termine all'opere,n.13.Ogni opera è remunerata in Cielo,l.48.n.2.A' giusti è ageuol cosa l'operar bene.dal n.7.al 12
Multi sunt vocati pauci vero electi. Nascosto è all'huomo in questa vita, se sia degno d'odio,o d'amore,l.26.5

Domenica di Sessagesima.

Semen est verbum Dei. I Predicatori a guisa dell'orsa con la lingua riforma no i fedeli,l.36.3

Domenica di Quinquagesima.

Ecce ascendimus Ierosolymam. Prontezza di Cristo al morire,l.39.nu.31.Amore il sollecitaua, l.30.n.38.l.39.n. 31.32.l.42.n.25.l.47.n.12.13.

TAVOLA DELLA QVARESIMA.

Mercoledì delle Ceneri.

Conuertimini ad me in toto corde vestro. Co' penitenti, quasi con sassi rozzi, s'adoperano gli scarpelli delle discipline,accioche si lauorino per la fabbrica del Cielo,l.30.n.37. Molti motiui ha il peccatore di conuertirsi, l.30.nu.21.Il peccatore o non è huomo,o è dipinto,l.44.15.Nó è oggetto più miserabile di lui,n.16.Col sacrificare noi stessi,Iddio si rēde placato,l.46.1.2.La penitenza non si de' indugiare,l.47.23.24
Patiens, & multæ misericordiæ. Il peccatore non si de' diffidare della misericordia diuina,l.44.18.19.20.26.28
Canite tuba Sion. Si può vsare per inuenzione di questo giorno, che molti risurgono alle voci di Dio, e solo il peccatore si rende sordo,l.26.dal nu. 24.al n.28
Nolite fieri sicut hypocritæ. Dell'opere fatte per ippocresia si può dire, *Dædalea opera*,l.49.29
Memento homo quia cinis es. Si de' far passaggio dalla superbia all'vmiltà, l.34.23.

Giouedì.

Non inueni tantam fidem. La fede nasce dall'vdire,e non dal vedere,l.40.8

Venerdì.

Diligite inimicos vestros. Inuenzione di questo giorno,che le creature inuitano l'huomo a farsi fuoco d'amore verso il nimico,l.28.1.Pare duro per certo l'amare il nimico, ma è dolce, l.36.14
Estote perfecti sunt. ecc. Imitazione di Cristo è ppria del Cristiano, l.42.21

Sabato.

Imperauit vētis & mari. L'huomo solo è sordo alla voce di Dio, l.26.24.25. 26.

Domenica Prima.

Ductus est in desertum vt tentaretur. Il Dimonio sēpre muoue guerra a danni dell'huomo,l.41.n.8. E in particulare a' giusti.ibi. Perche pmette Iddio che i giusti sieno tribulati, l.35.26. 27.28.l.46.23.24.26.27.l.47.14
Cum ieiunasset. E' ageuole il digiuno a' serui di Dio,l.48.dal n.10.al 13.
Scriptū est. Non s'ha da cedere alle tentazioni, ma combattere con l'arme

della pazienza, l. 36. 29. 30. l. 37. 26

Vade retro Satana. Rimedio per vincere le tẽtazioni è la buona guardia de gli occhi, l. 33. dal 18. al 21. l. 30. 27

Et ecce Angeli accesserunt. A' vincitori Iddio apparecchia la corona, l. 29. n. 6. e l. 35. 26

Lunedì.

Cum venerit filius hominis. Grande assalto sofferrà in quel punto l'anima nel render conto, l. 41. 30. Veggasi la Domenica prima dell'Auuento.

Martedì.

Quis est hic? Iddio si de' lodare da noi, come il lodano i cieli con le opere, l. 29. 2.

Iddio dall'opere marauigliose, che ha dimostre in vari tempi, acquistò molti nomi, l. 35. 5. Il nome di Saluatore acquistò per mezzo dell'Incarnazione. n. 6. Bisogna essere Angelo in costumi per celebrare il nome di Dio, n. 7. E vn mare Iddio, che non si può solcare da intelletto vmano, n. 8. è incomprensibile, l. 42. nu. 11. Infinito, l. 43. n. 11. E Beato, l. 32. n. 2.

I filosofi non ritrouarono mezzi per conoscere Dio in carne vmana, l. 39. 17

Fra tutti i nomi, che dichiarano al possibile le perfezzioni dell'essenza diuina, *Ammirabile* è il più principale l. 49. 1

Hic est Iesus Nazarenus. E' Re di fiori l. 37. 7

Domus mea domus orationis vocabitur. E' casa di Dio la Chiesa, perciò le cõuiene la santità, l. 45. 3. Pratica contra que', che non cauano frutto nell'andare alle Chiese, l. 49. 26. 27

Mercoledì.

Magister volumus. Adulatori simili a gli Aspidi, l. 45. 26

Pœnitentiam non egerunt in prædicatione Ionæ. La penitẽza non si de' differire, l. 47. 23. 24

Qui fecerit voluntatem patris mei. Tutte le creature vbbidiscono a Dio fuor che l'huomo, l. 26. dal n. 24. al 27. L'vbbidienza forma in terra vn ritratto di paradiso, l. 33. 25

Giouedì.

Ecce mulier clamabat. Cercare nell'orazione beni temporali è vn'alzare le voci a Dio, ma non per Dio, l. 47. 10

Quando pare, che Iddio ci abbandona allora più ci s'auuicina, ibi. numero 9. 10

Dimitte eam, quia clamat post nos. L'vfizio dell'Auuocato è difẽdere la causa altrui, l. 33. num. 12. L'Auuocato si chiama guerriere; nu. 13. Intercessione de' Santi, e loro misericordia verso le miserie nostre, l. 45. 10

Venerdì.

Erat ibi homo triginta octo annos habens infirmitatem suam. Quanto male sia non saper si valere del tempo, l. 49. 16. *Miserere animæ tuæ.* Che stà inferma tanti anni, l. 35. 22

Hunc cum vidisset Iesus iacentem. Forza de gli occhi di Christo, che rendono l'anima a coloro, che per la colpa ne sono priui, l. 38. 27

La natura abborisce il vacuo, e per riempierlo fa opere miracolose, l. 44. 21. 22

Sabato.

Transfiguratus est ante eos. Della bellezza di Cristo in comune si può dire quãto si dice della bellezza della madre. Vedi la parola bellezza al nome Maria.

Domenica Seconda.

Assumpsit Iesus Petrum. Per inuenzione si può applicare il cõcetto, che Cristo è colomba scelta da Dio per domesticare gli huomini al cielo, l. 29. 18. 19

Resplenduit facies eius sicut sol. Della bellezza particulare del corpo santissimo di Cristo, si può vedere la lezzione 37. n. 4. 5. 6. 7. l. 42. 7

Cristo teneua la bellezza nascosta, l. 45 n. 5. 6. 7. 8. 9. l. 50. 12

Bonum est nos hic esse. Vedi nella tauola delle cose notabili la parola, Gloria eterna.

Lune-

Lunedì.

Ego vado, Quanto sia male lo stare lontano da Dio, l.47.3.4. Il peccato ha due volti, cõ l'vno muoue a sdegno, con l'altro a pietà, l.44.16

In peccato vestro moriemini, L'ostinato non si sa valere del benefizio del tẽpo, l.40.16. Se ne duole Iddio quãdo il peccatore sta ostinato, nu.17. Si riprende il peccatore della sua ostinazione, nu.18

Il peccatore o nõ è huomo, o è dipinto. l.44.n.15. Nõ è obbietto più miserabile di lui, nu.16. Il peccato amareggia Dio, l.35.14. Tormenta il peccatore in vita, e in morte, ibi.nu.22

Ego principium, qui & loquor vobis, Iddio è principio d'ogni cosa, l.38.12

Martedì.

Super Cathedram Moysi, Quãto altri è più grande, altrettanto ha luogo più degno, l.45.1. Iddio con le dignità, dà la sufficienza, l.49.7

Omnia opera sua faciunt vt videantur ab hominibus, Non si de' bene operare per vanagloria, e ippocrisia, l.33.5.l.43.nu.5.8.l.49.nu.29

Qui autẽ se exaltat humiliabitur, Vmile piace a Dio, l.39.n.30. Vedi tutta la seconda parte della lezzione 41. e vedi la parola Superbia, e vmiltà.

Mercoledì.

Ecce ascendimus Ierosolymã, Potenza di Cristo nel patire per l'huomo, l.39.31. Amore il sollecitaua, l.30.38.l.34 n.31.32.l.42.25.l.47.12.13. Si dee spesso contemplare la passione di Cristo per fargli cosa grata, l.30.34.35

Potestis bibere calicẽ, Calice dolce, perche a tribulati Iddio mãda dal cielo refrigeri, l.28.n.12. Trasforma le tribulazioni in rose, nu.15.16. Vedi la parola Tribulazioni.

Giouedì.

Erat dives, Per lasciare i figliuoli ricchi bene spesso i padri vãno all'Inferno. l.28.23. Vedi la parola, ricchezze.

Erat quidã mendicus, Il pouero è esaltato da Dio, l.26.31. Vedi Pouertà.

Nemo illi dabat. Perche gli auari sono lupi famelici, l.39.nu.28. L'Epulone per la sua poca carità verso i poueri, è ricco d'affanni, l.28.15.16

Mortuus est autem dives, Quanto diuerso sia il principio, e il fine della vita del ricco, dal principio, e fine del pouero, l.48.27

Sepultus est in Inferno, L'Inferno ha le porte, e petto di diamante, che nè a forza, nè a prieghi cede, l.28.3. I dannati sono gastigati *citra condignum*, l.44.21.

Venerdì.

Plantauit vineã. Mostrò Iddio onnipotẽza nella creazione del mõdo, l.38.n.4.8. Ebbe da gli huomini biasimo per q̃sta opera, ibi. Giuocãdo, e dormẽdo il creò, n.13.14. Da' ministri di Dio fu ombreggiato il cãpo dell'vniuerso, ma l'huomo fu dipinto per mano dello stesso Dio, l.43.n.9. Vedi la parola Creazione.

Sepẽ circumdedit ei. Gli Angeli hãno in custodia la vigna dell'anima nostra, l.41.dal n. primo al 6

Malos male perdet. Iddio dà a ciascuno il gastigo, e il premio cõforme a' meriti. l.49.5.6.7.8

Sabato.

Dissipauit substantiã suam viuendo luxuriosè. In lode della verginità, Vedi la lezzione 31. dal n.3. al 12. e la parola Verginità. Lo stato verginale supera ogni altro stato, l.39.28

Nemo illi dabat. Perche sta lontano da Dio, da tutti è scacciato, l.47.3.4.11

Vidit illum pater ipsius, & misericordia motus est. Si rende misericordioso Iddio, quando s'inframette la Vergine fra lui, e'l peccatore, l.43.19.l.46.15

Domenica terza.

Et illud erat mutũ. Per custodire la porta della lingua, acciocche non v'entri il nimico, si richiede la potenza di Dio, l.33.nu.31.32. E' formata per celebrare le lodi di Dio, ibid. dal nu. 33. al nu. 38

E secondo altri era cieco. Buona guardia

dia bisogna tenere a gli occhi, perche sono cagione della nostra ruuina, l.33.dal nu.18.al nu.22

E secõdo altri era sordo. Deono l'orecchie esser chiuse a vdire parole vane e aperte alle voci diuine, l.33. dal n. 25.al 28. I peccatori sono sordi alle voci di Dio, l.38.31

Signũ de cœlo quærebãt ab eo. Ecco il propone per bocca d'vna donna. *Beatus venter qui te portauit;* perche Maria fu vn miracolo celeste. Vedi la parola eccellenze di Maria.

Lunedì.

Et repleti sunt omnes in synagoga ira hæc audientes. L'huomo, qual Camaleonte, dall'oggetto, che gli sta da lato, prende l'innocenza, o il vizio, l.30. 43. Le male pratiche quanto sien nociue, l.45.nu.23.25.26

Martedì.

Non dico tibi vsque septies, sed vsq; septuagies septies, Niuno si de' diffidare della misericordia di Dio, l. 44. 18. E' più grande la misericordia di Dio, che non è la moltitudine de' peccati, nu.19.20

Mercoledì.

Quare discipuli tui ecc. Fia bisogno raffrenare la lingua, l.33.dal n.35.al 38

Populus hic labiis me hororat, cor autẽ ecc. Bisogna operare con le mani, e col cuore, l.33.5.l.43.5.e l.49.29

Quæ autem procedunt de ore, de corde exeunt, & ea coinquinat hominem, Il peccato priua d'ogni bellezza l'anima, l.46.13

Deus dixit Honora patrem tuum.ecc. I figliuoli deono vbbidire a' loro padri. Vedi la parola figliuoli.

I Padri come deono ammaestrare i figliuoli. Vedi Padri, e madri. Deono amargli. Vedi Amore de' Padri verso i figliuoli.

Giouedì.

Rogauerunt illum pro ea. Intercessione de' Santi, e loro misericordia delle miserie nostre, l.45.10

Venerdì.

Da mihi bibere. Sete di patire era questa di Cristo, l.38.dal nu.28.al 33

Si scires donum Dei, La prima grazia è dono, e compera, l.41.13.14.15

Qui biberit ex aqua, quam ego dabo ei non sitiet in æternũ. Forza della grazia diuina, che cõuerte l'huomo in Agnolo, l.31.7.l.32.n.25. Fa che l'huomo viua morto. l.30.12. 13.14. Questa acqua si comparte conforme la condizione, e stato di ciascuno, l.35.n.11 Per riceuerla fa bisogno della nostra fatica, ibid.nu.14.

Reliquit hydriam suam. E' buon segno quando Iddio ti leua l'occasione del peccato, l.46.24.25

Sabato.

perrexit Iesus in montem Olueti. Cristo venendo dal monte dell'vliue, cioè dal chiostro verginale, venne tutto pietoso, l.34.dal nu.15.al 18.l.35.14 l.44.per tutta la lezzione.

Nemo te condemnauit. La giustizia diuina anticamente si vedea per tutta la terra, come diluuio, l.46.n.13.Iddio era tutto furioso, e terribile, l.46.15

Domenica Quarta.

Accepit Iesus panes. Cristo ha braccia di Re, il destro più lungo del sinistro, l.44. nu.29

Misereor super turbam. La clemenza, e liberalità, è propia di Principi, l.44. 30

Lunedì.

Eiecit de tẽplo omnes ementes, & vendentes, Intorno al danno delle ricchezze. Vedi la parola ricchezze.

Eiecit de templo, Nelle Chiese ancora, e alla presenza di Dio si commettono graui peccati, l.33.22.l.45.3. Pratica contra coloro, che nõ cauano frutto dall'andare alle Chiese, l.49.26.27

Martedì.

Doctrina mea non est mea. Cristo ebbe dal primo punto le scienzie infuse. l.32.3.4. Di lui si può dire, *Ecce plusquã Salomon hic*, n.4. Era libro scritto dentro, e fuori, num.6

Merco-

Mercoledi.

Vidit hominem cæcum a natiuitate. Bellezza, e effetti de gli occhi di Cristo. l.33.dal n.4.al 15

Me oportet operari dum dies est. Non bisogna mai porre termine al bene operare, l.43.13

Gioüedi.

Ecce defunctus efferebatur. Fortezza della morte. l.26.7. Di tutti trionfa. l. 28.3. Famelica del sangue vmano. ib. n. 27. Diuide il nodo indissolubile fra gli sposi. nu.23. E' comune a tutti. l.29.n.11.12.16. Toglie all'huomo infin la pelle, l.31.n.37

La morte de' giusti è vn sonno di perpetuo riposo. l.36.27. Si chiama natale, l.57.n.26. A loro è dolce, ma a' peccatori amara. l.46.19.20.21

I dolori di lei più fieri de que' della fune, e del parto, l.47.3

Venerdì.

Ecce quem amas. L'amico si de' trasformare nell'ogetto amato. l.27.n.5.6.9. Vero amico è Cristo, perche ci segue in ogni stato. l.47.12.14.15. Ci ama con doppio amore, l.36.7.8

Eamus & a somno excitemus eum. Per la salute dell'huomo, volle incarnare, e morire. l.29.23. l.30.38

Sabato.

Qui sequitur me. Imitazione di Cristo è propia de' Cristiani perfetti, l.42.21

Domenica di Passione.

Quis ex vobis arguet me de peccato? I Santi alcuna fiata sono stati vinti dal peccato, almeno originale, o veniale, solo Cristo, e Maria, liberi da' peccati. l.29.num.7. Come impeccabile, è certa regola, e misura della santità, l. 41.22

Qui ex Deo est, verba Dei audit. Le orecchie deono essere aperte a vdire la parola di Dio, e chiuse al peccato. l. 33.25.27.28.30

Abraham pater vester exultauit vt videret diem meum. Disiderio comune de' Profeti e Patriarchi di vedere il messia in terra. l.37. Il videro i Giudei, ma nol conobbero, nu.25

Lunedi.

Si quis sitit veniat ad me, & bibat. Solo in Dio si truoua vera felicità. l.29.n. 19. l.37.9

I piaceri del mondo, che sieno. l.32. nu. 29. l.46.n.23.24

Iddio assomigliato alla fonte del sole, che ne' tempi antichi auea acque amare, ora è dolce, l.35.14

Esagerazione contra coloro, che per li diletti del mondo perdono gli eterni l.41.19

Martedì.

Ascendit quasi in abscondito. Per inuenzione torna bene il discorso, che tutte le cose di pregio sono nascoste, così il messia, e' serui di lui. l.26.num.2. 3.4

Tempus meum nondum aduenit. Si rendono molte ragioni perche i giusti sieno da Dio in questa vita trauagliati. l.30.12.13.41. l.35.26.27.28. l.46. 26.27.28. l.47.14

Le prosperità sono dannose. l.35.16.31

Si mundus vos odit. Chi offende i giusti offende lo stesso Dio, l.37.27

Ascendit ad diem festum quasi in abscondito. I serui di Dio tengono le lor virtù nascoste, l.35.27

Mercoledi.

Oues meæ. Il timore di Dio vale per assi curarci di peruenire felicemente al porto di paradiso, l.36.30.31

Vocem meam audiunt. Odono volentieri la parola di Dio, l. 33. 25. 27. 28. 30.

Sequuntur me. Imitano Cristo loro pastore. l.42.21

Vitam æternam do eis. I Predestinati solamente entraranno in paradiso. l.33 10

Buon segno di predestinazione quãdo Iddio toglie l'opportunità del peccato. l.46.n.25

Giouedi.

Mulier qua erat in ciuitate peccatrix. Minia dipinta dal dimonio nel volto di donna vana. l.33.20. Ha nome

di

di donna, ma altro non reca che danno, num. 21

Vt cognouit. La Maddalena nel mare de' suoi trauagli ebbe segnale di pace, veggendo il doppio lume, l. 35. 15

Stans retro. L'vmile trionfa di Dio, l. 41. num. 20. E a lui si differrano le porte di paradiso, ibid. nu. 29

Lachrymis cœpit rigare. Albero marauiglioso nasce alla riua d'vn fonte, le cui frutta cadẽdo dentro l'acqua, si trasformano in vccelli. Così la Maddalena nel pianto si trasforma di peccatrice in Agnolo, l. 39. 25

L'anima nostra inaffiata dalla fonte della speranza acquista penne per volar sene in cielo, e trae seco anco il corpo, l. 42. num. 10. 11.

Dilexit multum. Per inuenzione di questo giorno seruirà, che Maddalena imitò l'altre creature, facendosi fuoco, l. 28. 1. L'amore di Maddalena trionfò di Cristo, l. 28. nu. 3. 4

Non potè essere spento da contrario alcuno, o di mormorazione, o d'altro. num. 46. La presenza di Cristo aumentaua più in lei l'amore, 7. 8. Era amore perfetto, e infocato, l. 41. 16

Et osculabatur pedes eius. Mai non si faziaua di baciare que' piedi, l. 28. dal 28. al 34. Applicãdo il tutto alla Maddalena.

Venerdì.

Si dimittimus eum sic: omnes credunt. ecc. Disegni humani quanto sieno fallaci, l. 46. 2

Expedit vobis ecc. Con la sua morte liberò noi dal morire, l. 31. 33. l. 39. 31

Sabato.

Volumus Iesum videre, Gli occhi diuini arrichiscono vn'anima. l. 29. 4

Lasciano i vestigi ne gli oggetti. ibi.

Nisi granum frumenti cadens in terra, mortuum fuerit. Si richiede la vera mortificazione. Vedi mortificazione.

Si exaltatus fuero a terra omnia traham ad me ipsum. I Benefizi di Dio sono artifizi per trarre in alto il cuore vmano, l. 32. 19. Ingratitudine dell'huomo, che essendo tãto amato da Dio corrisponda con odio, l. 28. 3. l. 32. 8. 19. 20

Domenica delle Palme.

Ecce Rex tuus. Regno di Dio ha due parti, giustizia, e misericordia, l. 35. 20.

Lunedi santo.

Si suole trattare della penitenza. Veggasi la parola Penitenza, o la Domenica quarta dell'Auuento.

Venerdi santo.

Sete di Cristo nel patire, l. 28. dal 28. al 33.

Cœpit cõtristari, & mœstus esse. Perocchè la morte di sua natura apporta spauento, l. 48. 6

Pater si possibile est. ecc. Per qual cagione porgeua preghiere al Padre eterno, l. 31. nu. 42.

Nullam inuenio causam mortis. Perche non aueua lume da conoscere l'amore, che diede la morte a Cristo. l. 42. 25. 27

Baiulans sibi crucem. La croce ha forza di trarre in alto il cuore humano, l. 32. 19. Sangue di Cristo sparto in croce rende l'anime nostre bianche e pure, l. 36. 11. E' vino generoso, che inebria i cuori, 12

Plectentes coronam, Appariua in croce la bella faccia di Cristo in forma di rosa coronata di spine, l. 37. 7

Nazarenus Rex. Volle, che fossero scolpite queste parole per dimostrare, che e' pendeua in guisa di Re di fiori, l. 37. 7

Hodie mecum eris in paradiso, Come si verificò la promessa. l. 50. 5

Stabat iuxta Crucem Iesu mater eius. Passione della Vergine fu vn mare profondo, l. 35. 24. Conforme l'amore furono i trauagli di lei, nu. 24. 25. 26

A pie della croce manifestò inuitta fortezza, nu. 30. 31

Ecce mater tua. La virtù operariua di queste parole, l. 36. 12

Il giorno

Il giorno di Pasqua.

Iesum quaeritis crucifixum, surrexit. La gloria del Corpo di Cristo, ed esaltazione del nome, s'ottenne per mezzo della passione, l.29.nu.13. Diuise col buon ladro la preda della gloria, l.50.6

Et viderunt reuolutum lapidem. Non è difficile la legge di Dio a gli amanti, l.48. dal 7. al 12. l.42.15. l.36.dal 13.al 16

Lunedì.

Ibant ipsa die. Perseueranza è necessaria nella via delle virtù, l.50. nu.21. contra coloro che non perseuerano nel bene, 22

Loquebantur ad inuicem de his omnibus quae acciderant. I nostri ragionamenti deono essere di cose diuine, l.33. num.33. Il parlare è specchio de' costumi, num.37

Qua? L'amore non fa stimare trauagli. l.36.dal num.13. al 16. Cristo era vn laberinto d'amore, l.50.17

Nos autem sperabamus, La speranza dà le penne all'huomo per volarsene in cielo, l.41.num.10.11. Solamente in Dio, e in Maria si de' riporre la nostra fidanza, l.43.nu.21

Mulieres terruerunt nos. Donna per natura loquace, l.33.34. Chiama Salamone sauia la donna, che sa tacere, ibi. è miracolo truouar donna di sì fatta condizione, ibid.

Incipiens à Moyse. La scrittura è vn profondo mare, l.32.30. è vn cristallo, l.34.1

Martedì.

Quid turbati estis? Chi ha Cristo seco, non de' temere, l.35.9.10

Nunc aperuit illis sensum, vt intelligerent scripturas. Eloquenza mirabile di Cristo, l.32.3.4.5.6

Domenica prima dopo Pasqua.

PAX vobis, La vera pace si gode in Dio, l.29.19

Ostendit eis manus & latus. Volle Cristo portare in Cielo le piaghe per placare lo sdegno di Dio contro i peccatori, e per scudo de gli huomini, l.42 30. Con le piaghe comparrà al giudicio finale, ibid. nu.28. Le piaghe di Cristo per essere improntate da mano nimica cedono a quelle di S. Francesco, ibid.nu.23

Affer manum tuam, & mitte in latus meum. Perche volle, che fosse ferito il petto. l.42.30

Domenica Seconda.

Bonus pastor animam suam dat. Ciò fece Cristo con l'opere nel Santissimo Sagramento. Veggansi l'appropiazioni del giorno del Sãtiss. Sagramẽto.

Domenica Terza.

Tristitia vestra conuertetur in gaudium. Trasformãdo i trauagli in rose, l.28 num.15.16. Cristo ha cambiato la natura de' trauagli, rendendogli dolci, l.36.29.

Domenica Quarta.

Vado ad eum qui me misit, & tristitia impleuit cor vestrum. Lontanãza da Dio è vno de' piu tormentosi dolori, che sieno, l.47. nu.3.4. Chi perde Cristo senza sua colpa fa guadagno, ibi.nu.4. S'allontana alle volte per farci conoscere l'amore, che ci porta, nu.10. è vn'inferno superiore della vita spirituale, quando Iddio s'allontana, num.11

Domenica Quinta.

Si quid petieritis patrem in nomine meo dabit vobis. Cercare nell'orazione beni temporali è vn'alzare le voci a Dio, ma non per Dio, l.47.10

Pater amat vos, quia vos me amastis, Amore scambieuole qual sia. l.27.6

L'Ascensione.

Assumptus est in cœlum. E lasciò la Vergine

gine in terra, che rimiraſſe i biſogni noſtri, l.40.nu.6. E per non porre lite fra gli Angeli nell'incontrare amẽ due, l.29.nũ.22

Domenica dopo l' Aſcenſione.

Venit hora vt omnis qui interficit vos. Perche ſieno tribolati i giuſti, l.35. 16.26.27.28.31. Vedi la Domenica ſeconda dell'Auuento.

La Pentecoſte.

Factus eſt repente de cœlo ſonus. Può ſeruire per inuenzione, che hauendo Iddio poſto fuoco in tutte le creature, e vedendo, che non s'accendeua la fiamma nell'vniuerſo, aggiunſe queſto fuoco diuino, l.28.1

Lo Spiritoſanto è tutto luce, che accẽde i ſenſi altrui, l.39.4. è come gran miniera di prezioſiſſime pietre, l.43. 19

Lunedì.

Sic Deus dilexit mundum. Amore preualſe con Dio nell'Incarnazione. l.30.num.38

Vt ſaluetur mundus per ipſum. Di queſto Dio vmanato auea biſogno per la ſua ſalute il mondo, l.32.33. Vedi Incarnazione. Per queſta opera ci dobbiamo infiammare nell'amor diuino, l.39.22

Dilexerunt homines magis tenebras, quã lucem. Ma la condizione de gli huomini, che per brieui diletti non iſtimano gli eterni, l.41.19

Martedì.

Qui non intrat per oſtium in ouile ouium, ille fur eſt, & latro. Gli vmili rubano il reame di cielo, l.41.23. E a gli vmili ſi diſſerrano le porte di paradiſo. num.29

Domenica della Trinità.

Come il Padre eterno genera il figliuolo, l.31.num.15. In Dio gli attributi ſono vna ſimpliciſſima ſuſtanza. let. 34.19

Iddio è incomprenſibile anche a i Beati, l.42.11

Nel giorno del Santiſs. Sacramento.

Caro mea vere eſt cibus. Si può vſare per inuenzione di queſto giorno, chẽ mirabile è l'opera della Santiſs. Eucharistia per eſſere naſcoſta, l.26.5

Amor grande ha moſtrato Iddio in dar ci la ſua carne, e ſangue in cibo, l.27. 17.

In me manet, & ego in illo. Amando Iddio ci trasformiamo in lui. l.27.9

Il Sacramento è qual fonte Acedola, oue chiunque beueua benche vedeſſe acqua, guſtaua vino, l.32.12

Domenica Seconda.

Homo quidam fecit cœnam magnam. Quì ſi tratta del Santiſſimo Sacramento. Veggaſi il giorno precedẽte.

Domenica terza.

Hic peccatores recipit, & manducat cum illis. Gran miſericordia di Dio verſo i peccatori. Non può fare opera di maggior guſto, che perdonare al peccatore. l.44.19.20. e per tutta la lezione.

Imponit in humeros ſuos. Grauiſſimo è il peſo del peccato, l.30.num.6. L'acque nol poſſono ſoſtenere, num.7. Vi biſognano omeri diuini per ſoſtenerlo, ibid.

Domenica Quarta.

Duc in altum. Si de' camminare alla perfezzione, l.43.nu.13

Per totam noctem laborantes nihil cœpimus. Il mondo, e ſue grandezze ſono vn niente, l.30. nu.30. Vue dipinte, l.32.nu.22. Vn punto, l.43.6

Domenica Quinta.

Niſi abondauerit iuſtitia veſtra. Gli Scribi, e i Fariſei tutto faceuano per propio intereſſe, e gloria, noi il tutto dobbiamo fare a gloria di Dio, l.33. 4.l.43.5

Domenica Settima.

Veniunt ad vos in veſtimentis ouium. Dell'opere de gli ippocriti ſi può dire, *Dedalea opera.* l.49.29

A fructibus eorum cognoſcetis eos. Ippocriſia non reſiſte fra' fuochi, e fiamme de i trauagli, l.41.17

Domenica Ottaua.

Redde rationem villicationis tuæ. Grande

de assalto sarà quello all'anima d auere a render conto della sua mala vi ta.l.41.30

Facite vobis amicos de mammona iniquitatis. I limosinieri ne' giorni angoscioſi saranno liberi da gli affanni, l.28.nu.15.16. Sono guiderdonati da Dio in questa vita ancora.nu.14. Nella persona del pouero dobbiamo contemplare quella di Cristo. ibid. La gloria del Paradiso sta in mano de'poueri.l.48.num.24.Il pouero di presente rende quanto gli si dà,anzi cento per vno,ibi.num.25

Domenica Nona.

Videns ciuitatem fleuit.Perche non v'è cosa più miserabile,che vn peccatore.l.45.12.Il peccato riduce altrui a miseria piena d'obbrobri,n.13

Si cognouisses & tu, nunc autem,ecc. Cristo era fra'Giudei sconosciuto.l.37.25

Domenica Decima.

Duo homines ascenderunt in templum. Entrano in campo, ma vince il Pubblicano, perche ha per capitana l'vmiltà,che supera non solo il dimonio,ma lo stesso Dio,l.40.23.24.29

Domenica XI.

Adducunt ei surdum & mutum.Veggasi la Domenica Terza di Quaresima.

Domenica XII.

Multi prophetæ, & reges voluerunt videre. Desiderio comune de' Santi di vedere in terra il Messia.l.37.nu.6.7. Veggendolo siamo accesi nell'amore di lui.l.27.4

Per inuenzione di questo giorno, che come tutte le creature sono fuoco, anco l'huomo de' essere fuoco d'amor diuino.l.28.1.Che cosa sia amore,e di quante maniere se ne ritruoui.l.27.nu.5.6.Che de'essere perfetto,e infocato,l.41.10

Gli amanti di Dio si trasformano in lui.l.27.n.9.Portano in ogni parte l'imagine di Cristo.l.29.19.20.21. Si rendono insuperabili, e insaziabili ne' trauagli,per tutta la lezzione 28.

Ogni legge gli pare ageuole,l.13.5.6 16.17

Ha vsati mille artifizi Iddio acciocche l'amiamo,l.32.dal n.18.al 23

Il nostro amore è come vn ghiaccio indurato da'venti,che al primo tocco d'ambizione, o d'altro si strugge,l. 28.32

Domenica XIII.

Occurrerunt ei decem viri leprosi. La lepra del peccato nõ solo priua l'huomo,ma anche la terra d'ogni bellezza.l.46.num.13

Non est inuentus qui rediret, & daret gloriam Deo.In ogni cosa dobbiamo essere mutoli; fuorche nelle lodi di Dio.l.33.nu.33

Domenica XIV.

Nemo potest duobus Dominis seruire. Serui di Dio simili ad vn'Angelo in carne vmana.l.30.n.14. Sono custoditi,e difesi da Dio.l.31.39.Serui di Dio e Re,è vn'istessa cosa,l.36.20.l. 37.8.Chi gli offende,offende Iddio, num.27

Domenica XV.

Ecce defunctus efferebatur.Veggasi il giouedi dopo la Domenica Quarta di Quaresima.

Domenica XVI.

Ecce homo quidam hydropicus erat ante illum.E insaziabile l'appetito vmano,e solo in Dio può spegnersi la sete l.29.n.19

Domenica XVII.

In his duobus mandatis vniuersa lex pendet, & prophetæ.Nell'amore si racchiude ogni virtù.l.42.num.15. Chi è priuato d'amore, è priuo d'ogni virtù. ibid.nu.16

Domenica XIX.

Simile factũ est regnũ cœlorũ homini regi, qui fecit nuptias filio suo. Se per le nozze vogliamo intendere cõ Gregorio Papa, l'vnione con la natura vmana, per lo talamo il chiostro verginale, molte cose di questa materia si troueranno nella Tauola sotto il nome di Cristo,e di Maria.

Do-

Domenica XXII.

Reddite quæ sunt Dei, Deo. Il tributo, che si dee a Dio è di consegrargli il nostro cuore, l.46.1.2

Domenica XXIII.

Filia mea modo defuncta est. Veggasi la parola morte.

APPROPIAZIONI ALLE FESTE DE' SANTI.

Genaro.

A' 23. La Conuersione di San Paolo. *Quid me persequeris?* perche l'offesa, che faceua Paolo a i serui di Dio, la faceua allo stesso Dio. l.37. num.27

Febraio

A' 2. La Purificazione. *Postquam impleti sunt dies purificationis Mariæ, ecc.* Veggasi tutta la prima parte della lezzione 46

A i 24. Il giorno di S. Mattia. *Iugum meum suaue est.* La legge di Dio è difficile a' rei, ma ageuole a i buoni, l.48.dal nu.7.al 12

Marzo.

A i 7. San Tommaso d'Acquino. Si riconosce da noi fra gli altri Santi dal l'insegna della Chiesa che tiene in mano, l.30.40 .l.32.nu.29

Molti diceuano, che lo spirito d'Agostino fosse passato nel corpo di San Tommaso. l.32.num.24. Entrò qual notatore nel mare delle scienzie, e ne trasse ogni mistero, ibid.nu.30.

A i 12. S. Gregorio Papa. A Gregorio vna colomba diceua all'orecchio quello, che e i pose in carta, l.33.25

A i 19. San Gioseffo. *Noli timere accipere Mariam coniugem tuam.* Gran degnità di questo Santo essere padre di Cristo, l.26. num.17. Dalla bontà di Maria si può prendere argomento della bontà di lui, ibid. num.21.22

A i 25. L'Annnnciazione della Vergine. Per introduzzione può seruire il discorso, che Cristo entrò nel seno di Maria senza lasciarui verun segno, l.26.dal nu.1.al 5. Vedi la parola Incarnazione, sotto il nome di Cristo, e per tutta la prima parte della lezzione 31

Maggio.

Il primo dì. I Santi Apostoli Filippo, e Iacopo. *In domo patris mei mansiones multæ sunt. Iddio comparte la gloria conforme ai meriti.* l.49. §.6. 7.8

Giugno.

A i 29. I Santi Apostoli Piero, e Paolo. Piero corre leggieri sopra l'acque, non auendo peso di ricchezze, l.30.7. Amore il fece camminare così leggieri, num.39

San Paolo perche bene spesso si truoui alla destra di Piero, l.30.42. Esaltato a tanto onore di portare lo stendardo col nome di Giesù, e con le piaghe del Crucifisso, l.32.26.28. I tre salti, che diede il suo capo spiccato dal busto, e le tre fontane del latte sono chiaro segno della grandezza di lui. l.37.29

Luglio.

A i 2. La Visitatione di San. Elisabetta. La voce di Maria reca salute, l.26. 34.

A i 22. Santa Maria Maddalena. Veggasi il Giouedì dopo la Domenica di passione.

A i 26. S. Anna per tutta la lezzione 26

Agosto.

A i 4. San Domenico ricenè la corona del Rosario dalla Vergine, l.42.31

A i 10. San Lorenzo. Vedi tutta la lezzione 28

A i 15. L'Assunzione della B. Vergine. Vedi tutta la lezzione 29. Il suo trionfo è più glorioso di quello di tutti gli

gli altri Santi.l.48.18. Conforme alle vittorie ottenute, è la gloria di lei,num.19. Trionfa in cielo con l'anima e col corpo,20.21.22.E' sì gloriosa in cielo, che reca stupore allo stesso Dio, num.23

A i 20.S. Bernardo. Veggasi tutta la lezzione trentesima.

A i 24. San Bartolomeo. Si tratta di lui per tutta la seconda parte della lezzione 31

A i 28. S.Agostino, l.32. in tutta la seconda parte.

Settembre.

A gli 8. La Natiuità della Vergine. La lezzione 34

A i 19. San Gennaio, l.37. per tutta la seconda parte.

A i 21.San Matteo, l.38.per tutta la seconda parte.

A i 29.San Michiele. Con essere l'Angelo inuisibile, si rende più pregiato,l.26. num.4.Gli Angioli si rendono capaci della cognizione diuina col lume beatifico,l.32.num.8.L'vfficio de gli Angeli è lodare il nome di Dio,l.35.7.Di loro si tratta in tutta la lezzione 41

Ottobre.

A i 4. San Francesco. Era vn Serafino tutto acceso d'amore, l.27.num.14. Si riconosce da noi fra gli altri Santi dall'insegna delle piaghe,l.30.nu. 40.Portaua nel petto la piaga, appalesando a tutti la carità del suo cuore, l. 31. 34. Delle sue eccellenze si tratta nella seconda parte della lezzione 42

Nouembre.

Il primo dì. Ogni Santi. Veggasi tutta la lezzione 48. *Beati qui persecutionem patiuntur*. Gran fortezza, e sete de i Santi di patire, l.28.num. 7.12.13.15.16.24.25.28. I Santi in guisa di pietre preziose si lauorano per la fabbrica del cielo, l.30. 37

Qualunque Santo si riconosce fra gli altri da gli affari più illustri della vita, e morte loro,l.30.40

Beati pauperes spiritu. Le ricchezze come che sono graue peso, impediscono la strada del cielo, l.30.num.4.5. 6.9.10. Per amore di Cristo lasciarono le ricchezze, e la vita,l.31.nu.35. Vedi pouertà.

Beati estis cum maledixerint vobis homines. Perche permette Iddio, che i giusti sieno martirizati, l.31. num. 34. Si gettano infra le corna de' Tori, e ne riportano vittoria, num.38. I tormenti gli rendono più belli, ibid.num.39

Altri sono come verghe di corteccia vestiti, altri scorticati, l.31.40. Affrettandosi per entrare nella stretta porta di paradiso lasciarono infino le membra,num.43

Destrieri di vari colori sono i Santi, l.33.32

A gli 11. San Martino. *Martinus adhuc Catecumenus hac me veste contexit*. I limosinieri ne i giorni angoscioſi saranno liberi da gli affanni, l.28. numero 15. Contemplò nel pouero la persona di Cristo, numero 14

A i 25.S.Caterina Vergine, e Martire. Di quanto pregio sia la verginità, l.31.dal num.3.al 12

Nel comune de gli Apostoli.

Ecce nos reliquimus omnia. Le ricchezze impediscono la strada del cielo, l.30.num.4.5.6.9.10. Vedi la parola pouerta.

Si spogliarono delle ricchezze, e della vita per amor di Dio,l.31.35

Nel comune de' Martiri.

I Martiri altri qual verga di corteccia vestiti, altri scorticati.l.31.nume.40

Il sangue de i Martiri è nominato sangue dell'Agnello. l.37. numero 27. Il sangue loro adorna l'aureola trionfale. numero 28. Predicano con esso la vita eterna, numero 31.

I tormenti pareano loro leoni dipinti. l.48. numero 7.8.9. Con l'esempio loro

loro ci dobbiamo inanimire di sopportare ogni gran trauaglio, ibid. num.13.14. Vedi la parola Tribulazione.

Nel Comune de' Dottori.

Vos estis lux mundi. Può seruire per inuenzione, che essendo tutte le creature luce, e fuoco, anch'essi vollero essere fuoco d'amor diuino. l.28.num.1

Nel Comune delle Vergini.

Veggasi tutta la prima parte della lezzione trentunesima, che tratta dell'eccellenza della verginità.

IL FINE.

Lezzione Venteſimaſeſta

DELLA CITTA' D'IDDIO INCARNATO,

SOPRA IL SECONDO VERSETTO DEL SALMO QVARANTASETTESIMO.

Fundatur exultatione vniuerſæ terræ mons Sion, latera Aquilonis Ciuitas Regis magni.

Delle prerogatiue eccelſe di Santa Anna madre della Madre di Dio. Nel giorno di queſta Santa.

I SEGNI di vera felicità, e i celeſti preſagi di ſomma gloria, i quali a fauore di queſta Seconda Parte della CITTA' d'IDDIO lampeggiano con chiara fiãma nel ſereniſſimo Cielo dell'Euangelio d'oggi, i campi fioriti, i teſori naſcoſti, le prezioſe margarite, le reti colme di peſci, i ſaui Scrittori di nuoue marauiglie, e d'antiche; promettono feliciſſimo termine alla fabrica, il cui lauoro io ripiglio, e cagionano grã de ſtupore, mentre niun pegno di memoria dimoſtrano de' principali fondamenti di lei. O ſtupendi prodigi. Deh, come fra tante pietre fondamentali, che nel vaſto mare delle grazie fur collocate, per inalzarui gli eccelſi muri di queſta città ſourana, le più profonde, e le prime riſplendono con ben mille raggi, e l'vltime, e le più ſublimi cieche ſi celano; come, di *a* Dauid, d'Abraam, d'Iſaac, di Giacob, di Fares, di Zarã di Salamone, di Tamar, di Raab, di Betſabea, e di tãti altri, che nella genealogia di Criſto ſon regiſtrati, ſi leggono i nomi, i ſouranomi, i titoli, gli ſcettri, gli affari illuſtri, le natiuità, le morti, e le ſepolture: e del Padre, e della Madre di MARIA VERGINE non ſi ſcriue il nome, nè ſi ricorda il ſouranome, nè la vita, nè la morte, nè attributo, o prerogatiua ſi legge?

a Matt. 1. 1.

2. Il real Profeta aſſegna la prima cagione di sì alta prouidenza fauellando con l'Incarnato Verbo, e dice *b* *In mari via tua, & ſemitæ tuæ in aquis multis, & veſtigia tua non cognoſcentur.* Cam minò già il Creatore, nella prima comunicazione ad extra, per molti ſentieri; *c* *In initio viarum ſuarum*: aprendo

b Pſ. 76. 20.

c Prou. 8 22.

varie strade, e stampando in loro vaghe pedate, onde potesse l'huomo, conoscerlo, e ritrouarlo; d *Inuisibilia enim ipsius a creatura mundi, per ea, quæ facta sunt, intellecta conspiciuntur: sempiterna quoq; eius virtus, & diuinitas.* Ma i ciechi figliuoli d'Adamo, o nol conobbero, o auendolo per mezzo loro riconosciuto, non l'onorarono; *Cum cognouissent Deũ, non sicut Deum glorificauerunt, aut gratias egerunt, sed euanuerunt in cogitationibus suis, & obscuratum est insipiens cor eorum.* Per tanto e' cambia costume, e nella fine de' secoli appare in terra, prende carne vmana, entra nel mare, e nel seno di MARIA imprime nuoue orme; e *Nouũ creauit Dominus super terrã, Femina circundabit virũ.* Ma dell'entrata di lui non ci lasciò verun segno, posciache da Vergine fu non pur cõceputo, ma partorito ancora: da quella Vergine io dico, di cui prediſſe Isaia, cõformandone alla lezzion di San Girolamo, dell'Ebreo; f *Ecce abscõdita cõcipiet, & pariet filiũ.* nascosta per modo, che nõ si sa pesse quãdo fu cõceputa, o nata, ne meno il nome del Padre, o della Madre, acciochè in lei si verificasse; *In mari viæ tuæ, & vestigia tua non cognoscentur.*

d Rom. 1 20.

Ibidem.

e Ier. 31. 22.

f Isa. 7. 14 Hiero. ex Hebræo.

3. E nel vero, appartiene alla prouidenza diuina l'operar sì, che quãto più sentono del miracoloso i suoi parti, tãto meno si conosca, onde sieno prodotti. Così l'acqua data già all'assetato popolo nel deserto, fu miracolosa, parue olio, anzi mele, per medicar le piaghe della sete, e raddolcire l'amaritudine dell'arsura; ma donde nacque? da durissima pietra; g *Vt suggeret mel de petra: leumque de saxo durissimo.* Così il vino di Cana, miracoloso fũ, e di lui si disse; h *Seruasti bonum vinum vsque ad huc:* ma donde nacque? dall'acqua; i *Cũ gustasset Architriclinus aquam vinum factam.* Or se fra tutti i miracoli, il maggiore si è MARIA; K *Signum magnum, miraculum magnum apparuit in cœlo:* sia celata la madre, che l'ha partorita, acciochè più mirabile ella appariſca; *In mari viæ tuæ, & semitæ tuæ in aquis multis, & vestigia tua non cognoscentur.*

g Deut. 32. 13.

h Io. 2. 10.

K Apoc. 12.

i Ibidẽ. 10.

4. Senza che, per auuerare quello, ch'alla Vergine Madre disse l'eterno Figliuolo, secõdo la traslatione de' Settãta; l *Equo meo assimilaui te proxima mea;* conueniua, che d'amendue s'adẽpiesse il comun prouerbio vsato nel celebrar ò huomo, ò dõna di singular'eccellẽza, *De cælo nata,* quasi che nè Padre, nè Madre riconoscesse in terra. E in quella maniera, che di Cristo si cãta; m *Descendit de cælis: Absque patre, & absque matre;* così della Vergine si dica; o *Vidi sanctam ciuitatem Ierusalem nouam descendentẽ, de cælo;* quasi vn personaggio tutto diuino, discese di Cielo, nel gran lume delle sue perfezzioni per modo nascosa, che non riconosca altro padre da Dio in fuori; *Descendentem de cælo a Deo; Absque patre, & absque matre.* E certo qual cosa di pregio si truoua, o nell'ordine della grazia, o della natura, che nõ istia nascosta? Fra i Cieli, l'Empireo è il più nobile, e stà celato. Fra i principi delle cose naturali, la forma sostanziale è più nobile, e stà segreta. Fra i misti, l'oro, le margarite, i diamanti sono più nobili, e questi occultò la natura infra i balzi de' monti, de ntro le viscere della terra, e nel letto del mare, anzi gelosa, che il propio lume non gli appalesasse per isciagura, vi pose in guardia la balena, di cui Iob diceua, p *Sub ipsa erũt radij solis;* Rabbi Dauid legge: *Sub eo erunt margaritæ, vt sol splendentes; & sternit sibi aurum, quasi lutum.* Fra gli animali, il più nobile è l'huomo, e la parte di lui più diuina è l'anima, e questa al visiuo senso non è suggetta. Fra le virtù corporee, le più nobili sono gli spiriti vitali, e gli altri di tal fatta, a questi sono occulti. Fra le sostanze, le più pregiate sono gli Angeli, e questi sono inuisibili. Ma non è marauiglia, che le creature più nobili sien nascoste, oue il Creator di tutte si nasconde in guisa, che, q *Lucem habitat inaccessibilem, quem nemo hominum vidit, nec videre potest.*

l Cãt. 1. 9. Sept.

m Eccle. in symb.

n Hebr. 2. 3.

o Apoca. 21. 2.

p Iob. 41 21. R. Dauid.

q 1. Tim. 6. 16.

5. E se tanto incontra nell'ordine della natura, quanto maggiormente in quello della grazia, ch'è più sublime? quiui ogni cosa è nascosta, Nascosto l'amore; r *Nemo scit an odio, vel amore dignus.*

r Eccl. 9. 1.

2.Cor. 3.6. gnus sit; Nascoso lo spirito della legge; s *Littera occidit, spiritus autem viuificat:* t Tob.12 7. Nascosi i Sacramenti: t *Sacramētū Regis abscondere honorificum est:* Nascosi i u Pf.82. 4. Santi; u *Cogitauerunt aduersus * abscōditos tuos:* Nascoso il fonte d'ogni gra- * Hiero. ex Hebr. sic legit. zia; a *Vere tu es Deus absconditus, Deus Israel Saluator:* Nascosta la Vergine Ma- a Is. 45. 15. dre; b *Ecce abscondita concipiet, & pariet* b Is.7.14 Hebr. *filium* Sia dunque nascosta la madre del la Vergine, come fondamento, doue im- Ex Hier. in c.7 Is. mediatamente fabricata fu la grā CIT- Emblema. TA' d'IDDIO; *Fundatur exultatione vniuersa terra Ciuitas Regis magni*. E na- sconda imprima, qual madreperla, vna singular margarita sopra tutte l'altre preziosissima. Nasconda appresso, qual celeste campo, il tesoro diuino. E dimostri poscia apertamente col nome, che tutta è piena di grazia, il perche Anna, per diuino volere fu nominata.

6. La prima cosa, che dobbiamo dire secondo l'ordine impreso, si è, che questa Santa fu somigliātissima alla Madreperla; E sì come in fauor di lei s'inchina l'aurora, la rugiada, l'aura, l'aria, e la terra, anzi lo stesso cielo; tutto perche [*His perfusa*] dee partorir la margarita: Così a Santa Anna, madre della più vaga perla, che giammai vedesse il mōdo, fauoreuoli si dimostrarono la natura, la grazia, e l'autor d'amendue, il quale inuaghito di sì pregiata gēma, vendè quāto haueua per diuenirne signore. Quin- c Prou. 31. 10. di il Sauio Salamone disse; c *Mulierem fortem, quis inueniet? procul, & de vltimis finibus pretium eius:* Ne' Settanta stà; *Pretiosior est lapidibus magni precij*; In Pagni- Septuag. Pagnin Hebr. no; *Longè distat a margaritis pretiū eius*; Alia lec. Nell'Ebreo; *Longinquū ab vnionibus pretium eius*: e la parola originale significa fortezza di corpo, e d'animo, gran bontà, singular prudenza, e vn cuor virile innestato in petto di femina; onde altri leggono; *Feminam virtute praditā, quisquis nactus fuerit, mercem habet gemmis procul petitis pretiosiorē* Ecco, o Re, quella donna mirabile, che tu cercaui. Ecco, che noi felici l'habbiam trouata. E se al paragone vuoi rauuisarla, vedi il parto di lei, mira la Vergine, che ne nacque qual preziosa margarita, e quindi conoscerai, qual sia la madre virile, che la partorì; *Ab vltimis finibus, ab vnionibus margaritis pretium eius, mercem habet gēmis procul petitis pretiosiorem*; pregiata in maniera, che'l celeste mercatante vēdè ogni suo auere per cōperarla, come cāpo, doue sì grā tesoro staua nascosto.

7. E nel vero il nome di campo bē si conuiene a santa Anna, poichè nel petto di lei pugnò la grazia con la più forte guerriera, ch'auesse il mōdo, ottenendoui segnalata vittoria. E se vaghi siete di risaper qual fosse questa guerriera, dite, che fu la morte fornita dell'arme del peccato; or chi potè giamai star seco alla pruoua? Da quattro condizioni, (o Napoli) quasi da altrettanti elementi si compone la fortezza del soldato; Dall'arme di fina tempera; dal cuore magnanimo; dalla fortezza del braccio; e dall'esser nato fra l'arme, ed esercitatouisi da' primi anni. Tal fu la morte. Vuoi forse l'arme di lei; d *Stimulus autem mortis peccatum est*. Vuoi il cuor valoroso col braccio potente? e *Non est super terram potestas, quæ comparetur ei*. Vuoi in somma, che sia auuezzata in cāpo, e nodrita fra l'arme? f *Inuidia autem Diaboli, mors intrauit in orbem terrarum*: entrò nella terra con prēder possesso de gli huomini ifin dal principio del nascente mondo, ed esercitando l'arme contro a' figliuoli d'Adamo. Or se la Madre della Vergine fu il campo, doue la grazia triōfò di morte, e dell'arme di lei; bē conueniua per dirittura di giustizia, che nello stesso campo si celebrasse il trionfo, e s'innalzassero i trofei di cotanta vittoria, e che per conseguente fosse di grāde stima. d 1.Cor. 56. 16. e Iob.41. 24. f Sap.2. 24.

8. Ma perche meglio s'intenda quello, ch'io voglio dire. Presupponete, Vditori, che il petto di questa Santa sia il campo, che si descriue nel corrente vangelio, doue per opera diuina si nascose l'inestimabil tesoro del corpo verginale: alla cui guardia s'allogò la grazia con l'arme sue. E dite appresso, che la morte a guisa di fiero ladrone, i quel punto, che l'anima di MARIA s'infuse nel corpo, tentasse con l'arme del pec-

cato originale d'assalirla; e che dalla grazia diuina fu vinta, e distrutta: non permettendosi, che quiui nascesse la colpa, oue douea nascere per ordine di natura. E quinci ad vn'ora conoscerete la singular fortezza della grazia, e'l pregio inestimabile di questo campo, nel cui trofeo meritamente si può scriuere per nouello l'Inno, che per antico si cătò; *g Noua bella elegit Dominus, & portas ostium ipsi subuertit.* g Iud. 5. 8.

9. Fu campo il petto della madre di Giouambattista, oue il Signor de gli eserciti prese l'arme contro alla colpa originale, e diede morte alla morte. Ma fu maniera di guerreggiare molto antica, perche altrettăto operò già nel petto della madre di Geremia, facendo, che amendue partorissero huomo giusto, bĕche auesser da prima conceputo peccatori: là doue Santa Anna fu căpo, in cui la grazia vsò nuoua maniera di cõbattere, sì che non contẽta d'vccidere il peccato, volle anche spiantare le porte, distruggere le prime entrate, adoperando con pellegrina marauiglia, che da lei si generasse vna bãbina giusta, auanti rinata, e di santità arricchita, che conceputa. O nuoua battaglia, o pellegrino trionfo di fortissima donna. Dicasi pure a gloria di lei quello: che nello stesso cantico la gloriosa Debora cătò: *h De cœlo dimicatum est contra eos.* Se tu vuoi vn nuouo cielo, ecco Santa Anna, *De cœlo* Se le schiere delle stelle: *Stellæ manentes in ordine: & cursu suo.* Se desideri, che si muouano l'armi contro Satan; *Aduersus Sisaram pugnauerunt.* Et se brami di saper quai siano le stelle, furono gli Angeli, i quali per la difesa di questo gran campo, e per lo tesoro nascostoui guerreggiarono contro a Sisara, contra la morte, e contra dell'Inferno, e l'arme di lui. h Iudic. 20.

10. Io non sò, o Dotti, se nella notissima scala di Giacob auuertiste vn sottilissimo dubbio: *i Viditque in somnis*, dice il sacro testo, *scalam stantem supra terram, & cacumen illius tangens cælum; Angelos quoque Dei ascendentes, & descendentes per eam, & Dominum innixum scalæ.* Pareua nel vero che, se la stanza de gli Angeli è il Paradiso, e se dalla terra douea innalzarsi vna scala, che arriuasse al Cielo, ond'ei potessono or salire, ora smontare, che prima douesse esser la discesa, e poi la salita: or, come può star quello, che dice Mosè, che prima salgono, e che poscia discendono? *Angelos quoque Dei ascendentes, & descendentes per eã.* Risponde Gaietano, e bene: *Qui priusquam scala fieret, descenderant sine scala ad conseruandã domũ, præueniũt ascendentes per scalã.* Dismontarono adũque gli Angeli senza scala, per edificare la casa di Dio, che così disse Giacob: *K Nõ est hic aliud nisi domus Dei & porta cæli.* Or se la casa felicissima del Re sourano fu il corpo della Vergine: e se i sangui, i quali seruirono per materia del lauorio, si trassero dalle beate viscere di Sãta Anna: vẽganui gli Angeli ministri d'opera sì diuina, e dicasi di loro quello, che de' fabri di Ierusalem si disse; *l Media pars iuuenum faciebat opus, & media parata erat ad bellum.* i Gen. 28. 22. Caietan. hic. K Gen. 28. 17. l Esd. 4. 16.

11. Così, *m* oue i tre Angeli promisero vn parto felice a Sara sterile, e d'anni piena. *n* due solamente seguirono l'incominciato cammino, rimanendosi il terzo in guardia della donna, per medicare la doppia infermità di lei. Ma alla guardia di santa Anna, non vno, o due, anzi le schiere, e le gerarchie de gli Angeli vi facean luogo, tra per medicare gli stessi impedimenti, ch'erano in Sara, e per impiegarsi alla fabbrica di questa Città cõ iscegliere le parti più pure de' quattro elementi, inchinandoui i Cieli con influssi più benigni, e defendendola dall'assalto dell'original peccato. Affari, che oltre ogni credenza superchiauano le forze della natura, ben degni da fornirsi per mano de' ministri dell'autor di lei. Ma essendo già edificata la Casa, e la CITTA' d'IDDio, d'indi surge la sublime scala, che peruiene alle porte di Paradiso, per cui salgono gli Angeli a portarne lieta nouella al Signor del Cielo. E per tanto veggonsi in prima saglienti [*Ascendentes*] e dato il ragguaglio al Re, il quale a capo della scala era lor venuto incontro, per mirare m Genes. 18. 28. n Gen. 19. 1.

questo

questo miracolo diuino prodotto in terra, di nuouo discendono lieti al felice seruigio di questa gran bambina.

12. O Madre della Vergine, quanto ti dobbiamo per questo benefizio singulare? Il Cielo, o Dotti, era per sentenza di Grisostomo, vna fortezza inespugnabile, ne vi si poteua sperar vittoria per assedio, per batteria, o per assalto: ma solamente vi si aspirana alla corona con sollenarui alta scala, e salir per lei: e mentre questa non v'era, stauano sempre in pace le porte eternali, nè poteano patir violenza veruna. Ma in quel punto, che fu creata MAAIA, dierono principio gli Angeli a praticar con gli huomini: anzi il Re de gli Angeli venne a farsi huomo: e per mezzo di questa diuina scala entrarono cō glorioso trionfo le schiere, e gli eserciti de gli huomini in paradiso. Quindi è, ch'e' si veggono, *Ascendentes, & descendentes per scalam*: anzi il lor Signore alcuna volta appariſce, *Innixus scalæ*; ed altra a piè di lei facendosi cittadino di questa grā casa, onde disse Giacob: *Verè Dominus est in loco isto.* O gran felicità, che quāto gli antichi Padri videro in sogni, in figure, in profezie: altrettanto veggiam noi aperto, e senza velo. O esercito glorioso, doue non pur s'accampano le schiere Angeliche: ma quella d'Anna, e della VERGINE ancora.

13. Ne gli eserciti bene ordinati sogliono porsi nella vanguardia, e nella retroguardia i più valorosi campioni. De' primi si legge ne' Maccabei: o *Primi certaminis omnes potentes*; E de' secondi scriue Vegezio, e altri: *Post omnes autem solere collocari triarios, omni armorū genere instructos, qui genu posito subsidebant; vt si primam aciem vinci contigisset, ab ijs integrato prælio victoria repararetur.* Onde nacque il prouerbio: *Res ad triarios rediit.* O bel campo schierato la real genealogia di Cristo, di cui si può dire: *Quę est ista, quę progreditur quasi aurora consurgens, pulchra vt Luna, electa vt Sol, terribilis vt castrorum acies ordinata?* E nel mezzo non pure sono huomini di poco valore, legati con ben mille lacci uoli di colpe, ma donne ancora, cui la Scrittura riprende; Nell'auantiguardia infra i primi son messi vn Dauid, vn'Abraam, vn'Isaac, e se con arte diuina fu disposto l'esercito, doueano i tre vltimi rispondere, anzi superchiare i primi: *Res ad triarios rediit.* Ma questi tre quai sono? Anna, MARIA, e Christo, che risplendono fra gli altri, come l'aurora, la Luna, e il Sole trà le minute stelle: *Quę est ista quę progreditur quasi aurora consurgens:* ecco Anna; *Pulchra vt Luna:* ecco MARIA: *Electa vt Sol;* ecco, *De qua natus est Iesus;* ed ecco il lor ordinamento, *Terribilis vt castrorum acies ordinata:* I Settanta; *Pauor vt ordinate:* Simmaco, *Terribilis cum acie:* Altri, *Tamquā aduentus splendoris:* la festa edizione, *Terrè fulciens inter eas, quę sunt magnificatæ,* l'Ebreo, *Terribilis vt vexillata castra:* Altri, *Formidabilis, vt acies instructa.*

14. Ogni fedele sa bene qual fosse la guerra proposta all'Incarnato Sole, poi che egli stesso la predisse, e la posero in carta gli Euangelisti: q *Nunc iudicium est mundi; nunc princeps huius mundi eijcietur foras: & ego si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad me ipsum.* Ma ditemi qual fu la prodezza proposta all'Aurora, e alla Luna, cioè ad Anna, & a MARIA? Ricordiui la bella visione di Nettalim. Pareuagli di vedere il Sole, e la Luna discesi nel monte Oliueto, e che il Padre Giacob comandasse à figli uoli, che frettolosi corressero a ritenergli, accioche non si fuggissono, e che auanzandosi sopra gli altri, Leuì, e Giuda, quegli diè di mano, e ritenne il Sole; e questi arrestò la Luna: e in merito di ciò apparue vn glorioso fanciullo, il quale donò dodici palme al primo; e sparse tanti raggi nel volto del secondo, che a tutti i veditori pareua, che dal quarto cielo discesso il fonte della luce auesse posto il suo padiglione nel volto di lui. Ma con tal visione, che altro diuisò egli, che la gran chiarezza ottenuta dalle due Tribu Sacerdotale, e Reale, per esser nata da loro la Luna, e il Sole, ciò furono MARIA, e Christo? O fortissima Anna, quante palme hai meritate portandoci in terra la Luna col partorir MARIA, e per mezzo di

Chrisſ. in Psa. 119.

Septuag. Sym. Alij Sexta editio. Hebrę. Alialect.

q Io. 12. 3.

Tom. 9. Biblioteca. Patrū in lib. testam. Patriar.

1. Mac. 9. 11. Veget. li. 2. de re milit. Idē dicit Tit. Liu. Decad. 1. lib. 8. Modestus Vocabu. Rei militaris Adagiū. p Cāt. 6.

di lei il sole, il quale nacque delle sue viscere virginali; *MARIA, de qua natus est Iesus, qui vocatur Christus.*

15. E s'egli è vero che verissimo fu il detto di Cristo; *A fructibus eorum cognoscetis eos*: chi potrà celebrare le glorie di questa felicissima piãta, la quale produsse vn frutto d'inestimabil virtù? Ben possiam dir della madre quello, che Elisabetta cantò della figliuola; r *Benedicta tu in mulieribus, & benedictus fructus ventris tui.* Si gloriaua già vna Ionica donna facẽdo pomposa mostra d'alcuni vasi non meno preziosi per la materia, che per l'opera: quando la saua Lacena dimostrando quattro suoi gratiosi figliuoli, così disse; *Huiusmodi esse oportet honesta mulieris opera, hisque sese iactare.* E benche questa gran donna de' figliuoli maschi (come le donne sogliono) si gloriasse; nõdimeno, chi è di voi, che non sappia, che più poteua gloriarsi questa singular madre d'vna miracolosa bambina, ch'ella auea partorita? Dicasi ad honor di lei ciò, che l'Ecclesiastico forse ad altro proposito disse; s. *Omnem masculũ excipiet mulier; & est filia melior filia*; Niccolò di Lira legge, *Est filia melior filio*; sponendo, ch'è tanto il disio innestato nel petto d'ogni donna, di partorir maschio, ch'elle così gli vorrebber tutti; pure auuiene tal volta, che la femmina, la quale Aristotele chiamò, *Primum monstrum naturæ*: diuegna miglior del maschio, in guisa che per miracolo stupẽdo sia dimostrata. O Anna beatissima, in te sola, e nell'vnica figliuola, la quale da te nacque, ben si verifica; *Est filia melior filio, & filia*: percioche ti valse insieme per figliuola, e per figliuolo, e fù parto il più mirabile, che si vedesse giammai, *Est filia melior filio, & filia.*

16. Le Madri (Napoli mia) d'inestimabile letizia son ripiene partorendo i figliuoli, quasi fiori, onde sperano i nipoti a guisa di frutti, aspettandone l'odore, la vita, e la fama del legnaggio loro. Ma pur'è vero, che o maschi, o femmine, che sieno, la metà solamente, quasi in pianta innestata, conseruano del propio sangue; là doue la nostra Sãta partorì vna figliuola, e per lei diuẽne madre, e auola singulare; percioche in quel parto della Vergine, non vi fu parte d'altrui, ne altra auola vi si riconobbe, che ella sola, onde fu questa figliuola migliore, che tutti i figliuoli, e le figliuole, che ci nacquero, o nascerãno; *Et est filia melior filia, & filio.* E se le Reine madri sogliono rallegrarsi d'auere figliuola bella, buona, modesta, sauia, e prudente, sperãdo d'imparentarsi cõ augusto personaggio, e vederne i nipoti redi de gl'Imperi: Chi potrà, o felicissima Anna, pareggiarsi teco? t *Ingaudio tuo non miscebitur extraneus*: poiche l'vnica figliuola, che per miracolo riceuesti da Dio, non solamente fu bella, ma la stessa bellezza; non solamente buona, modesta, sauia, prudente, e santa; ma la stessa bontà, modestia, sauiezza, e santità; onde fu carissima sposa dell'Imperador del mõdo, e madre dell'Eterno Verbo, di cui disse l'Angelo; u *Dabit ei Dominus Deus sedem Dauid patris eius, & regnabit in domo Iacob in æternum.* Esaltandosi il tuo sangue a sì eccelsa degnità, che vnito con Dio, dei perpetuarsi in eterno, poscia che soggiunse Gabriello; *Et Regni eius non erit finis.* O madre beata, che hai partorita figliuola di sì alta, e singulare eccellenza; *Et est filia melior filia, & filio.*

17. Veramẽte è di tãto peso la gloria dell'imparentarsi con Dio, che malageuolmẽte si può trouar da porla in bilãcia. Qual contrapeso maggiore, che la corona reale data di cielo al pastorello Dauid? a E questa vi pose Natã Profeta; *Hæc dicit Dominus Deus Israel; Ego vnxi te in regẽ super Israel.* O somma degnità. Perocche, se Efantida potè dire, che la corona del Re sente del diuino: Chi nõ vede, che comunicandolisi il titolo regio di quel popolo, di cui Iddio è Re, quasi e' diuẽne vn Dio. Oltreche, s'è vero quello, che si legge in Giob, *Cũcta quæ habet homo, dabit pro anima sua.* V'aggiũse la vita, che gli auea data; *Et erui te de manu Saul.* La casa reale; *Et dedi tibi domũ Domini tui*; Le Reine spose; *Et vxores Domini tui*: La gẽte tributaria e suggetta al suo impero; *Dedi tibi do-*

mum

r Luc. 1. 28.
Plut. in Lacon.
s Eccle. siast. 36. 23.
Nicolaus Lyr. hic.
Arist.
t Prou. 24. 10.
u Luc. 1. 32.
a 2. Reg. 12. 7.

mum Israel, & Iuda. O pesi d'eterna gloria, regie corone, libertà, vita, trionfi, trofei, ricchezze, tesori, e popoli tributari. Ma che? soggiunse il Profeta; *Et si parua sunt ista, adijciam tibi multò maiora.* Or quai saranno, o Scritturali, queste cose maggiori, appetto di cui paiono piccole quelle, che per se, come già vedeste, sono cotanto grandi? Certo nó altre, che quell'vna a lui promessa; b *De fructu ventris tui ponam super sedem tuam*; ciò fu l'essere auolo di Dio, ch'è sì grande questa eccellenza, che tutte l'altre sono quasi minutissime stelle da uanti a lei, ch'è vn sole; *Parua sunt hæc*, perche aggiugnēdoui la degnità d'auolo di Dio, *Adijciam multo maiora.* Dunque s'è cotanto sublime la degnità di Dauid d'essere padre d'Iddio, tuttochè lontano, qual fu la gloria di Santa Anna, la quale fu auola immediata del Re del Cielo, e madre della madre di colui che non riconosce altro Padre, che Iddio? Maggior titolo al sicuro fia, che tutte le corone, e scetri del mondo.

b Psal. 131. 11.

Prou. 4. 10.

Luc. 1. 2.

18. Qual corona maggiore può imaginarsi, Vditori, che l'auer per figliuola la Reina de gli Angeli, e per nipote il Re dell'eterno regno? Ambizioso parue Sesostro vsando vn titolo non più costumato da altrui, che fu chiamarsi *Rex regum*; perche ad huomo nō si può affare quello, di che si gloria solamēte Iddio: Così nell'Apocalisse il vide Giouāni, e lessegli scritto nel fianco, e nel māto reale; c *Rex regum, & Dominus dominantiū.* Doue Pannonio vuole, che nel fianco sia figurata la diuinità di Cristo, e nel manto reale la carne vmana: e quella, e questa cō grāde amore posiede; *Quia ab vtroque est Rex.* Gregorio Papa v'aggiugne, che il fiāco significa il misterio dell'Incarnazione, e'l vestimēto tinto nel sangue, la passione; e per amēdue titoli egli è Re de' Re, e Signor de' Signori. E più a proposito mio disse Ambrogio, che il fiāco significa gli auoli del Messia, come chiaro dinotò Abraā quando ad Eliezer diceua; d *Pone manus subter femur meū, vt adiurē te per Dominū Deum cæli, & terræ.* O Santo Patriarca, che nouità è questa? Nelle nostre contrade suole darsi il giuramento sopra il Vangelo, o sopra altro libro sagro: ond'è, che tu sopra il fiāco vuoi, che si giuri? Nel vero, cosa più santa del fiāco di lui non si potea trouare; poscia che quiui staua la carne, onde douea vestirsi l'eterno Verbo: perciò il giurar sopra il Vangelo, o sopra il corpo santissimo d'Abraam è vna cosa. Di che ogni Precessor di Cristo potea dirsi Re, come padre del Re de' Re, e del Signor de' Signori. Ma con quanto maggior ragione ciò si conuiene a te, o Santa gloriosa, come a madre di colei, ch'ebbe per figliuolo il celeste Re, e che fu per conseguente Reina delle Reine, e de' Re, a' cenni della quale si rendea suggetto lo stesso Iddio, *Erat subditus illi.*

c Apoc. 19. 16. Pannon. hic. Greg. Papa Hom. 13. in Ezech. Ambr. in c. 19. Apoc.

d Genes. 24. 2.

19. Ridicasi pur di santa Anna quello, che il Sauio ne' suoi puerbi diceua; e *Corona senū, filij filiorū.* Non tāto si coronano i vecchi padri, veggēdo i propri figliuoli, quanto i nepoti, ne' quali molto più sicuri diuēgono della cōseruazione del lor lignaggio, e della vita, che acquisterāno per fama. O madre della Vergine, già eri antica d'anni, sterile, e a giudizio del mōdo priua d'ogni ornamēto: quando di doppia corona ti rēdesti adorna. Ecco generasti vna figliuola migliore, d'ogni altra, anzi di tutte l'altre insieme vnite: e vedesti di lei vn figliuolo, per cui eterna si conserua la tua posterità, e'l tuo nome. Sì che puoi dirti la più contenta Auola, e Madre, che altra, che al mondo sia.

e Prou. 17. 6.

20. Pruoua San Tommaso, come dicemmo, e molto bene, che degnità infinita debbe recar alla Vergine l'esser madre d'Iddio, sì che in quanto madre non poteua l'onnipotenza diuina farla migliore, non trouandosi figliuolo migliore. Alla stessa maniera filosofando possiamo dir'ancor noi, che Anna ebbe eccellenza tale, che in quanto auola, ne pur l'onnipotenza di Dio potea migliorarla. Imperoche non trouandosi più perfetto nipote, ne meno si potea trouare auola più perfetta. Onde con più ragione a lei conuiene quello, che l'altra Anna cantò; f *Exultauit cor meum in Domino, & exaltatum est cornu meum in*

D. Tho. 1. p. q. 25. art. 6. ad 4.

f 1. Reg. 2. 1.

in Deo meo. Si come nel capo dell'Vnicorno vna parte si sporge, laquale è più sublime d'ogni altra, ed è segno d'vnico Impero, e di Monarchia assoluta: Così l'vmanità di Cristo auanza ogni parte del corpo vmano, e di lei dice sãta Anna, *Exaltatum est cornu meũ in Deo meo*; Iddio suo, perche figliuolo della figliuola sua. Or qual letizia recaua al cuor di lei? dicalo ella stessa, *Exultauit cor meum in Domino:* Anzi valendosi delle parole di MARIA soggiunga: *Quia fecit mihi magna, qui potens est.*

21. E veramente conueniua, che douendo l'onnipotente Iddio operar cose grandi nella VERGINE, le operasse prima nella genitrice di lei, poscia che la soaue prouidenza non è vaga di far miracoli, oue si può valere de' mezzi communi. Or chi potrà negare, Vditori, che per miracolo non si dimostri fra gli huomini ciò, che per natura addiuiene tra fiori? nasce la rosa morbida da pungenti spine, e il giglio non ha altra madre, che l'erba vile: Ma se peraduentura t'abbatti in vn figliuolo buono, nato da padre non buono, scriuilo per marauiglia: Si come in luogo di marauiglioso auuenimento si scrisse ql lo, che incontrò a Core; g *Et factum est grande miraculum vt, Core pereunte, filij eius non perirent:* perche non aueano imitato la congiura paterna: Così miracolo è, quando la figliuola non imita i costumi della madre, la quale suole esser'essemplare, da cui, o con neri colori di vizi, o con bianchi di virtù ella fa ritratto. Onde il prouerbio nacque, registrato da Ezzechiello; h *Sicut mater, ita & filia eius.* Cõcedamisi per ora quello, che poscia con chiare pruoue dimostreremo, cioè, che in MARIA apparue fra noi l'Idea della stessa virtù, onde fu chiamata *Ciuitas Domini virtutum.* E se ciò è vero, qual virtù, e qual santità douea riporre Iddio in colei, che era prædestinata madre, maestra, ed essemplare di cotanta figliuola? Ben vero è, che la discepola, e la figliuola fu perchiò la maestra, e la madre; tutta fiata la bella Idea, che le fu proposta nella persona di santa Anna, douea esser di tutta perfezzione, e tale, che di grandissima lunga, e senza stima auanzasse ogni altra.

g Num. 26.10.

h Ezech. 16.44. Adagiũ.

22 E meritamente dalla bõtà di MARIA si prenderà argomento di quella d'Anna E sì come vn tronco, onde vsciuano lingue di viue fiãme, pareua, che diceste, Di fuori si legge, come dentro auuampa: Così della madre di MARIA si poteua dire. Imperciochè mentre stringnea questa gran bambina fra le sue braccia, che altro v'era, che fuochi? E chi fia sì cieco de gli occhi della mente, che non faccia ragione da' lumi di fuori de gl'incẽdi di dẽtro? Signori, se volete la nobil'Anna quasi tronco reale; Ecco Isaia vel dimostra; i *Egredietur de radice Iesse:* Simmaco, Aquila, e Teodozione leggono; *De trunco Iesse* Se volete la VERGINE: *Egredietur virga.* Se l'Incarnato Verbo: *Et flos de trũco eius ascendet:* Il Caldeo legge; *Et Christus de filijs filiorum crescet* E se volete gl'incẽdi; *De trunco incẽdij*, che così è interpretato da San Girolamo, il nome di Iesse. O incendi, o fuochi, o ardori di questo tronco diuino, onde vsciron le fiãme, che accesero celeste fuoco in tutta la terra: Deh come staua il tuo cuore, e come notaua fra gli angelici ardori, quando per noue mesi portasti nelle viscere questa gran bambina:

Emblema.

i Isa. 11.1 Symmac. Aquila. Hier. hic.

23. Esaminate meco la forma osseruata da Isaia nel descriuere questi tre personaggi sotto simboli di fiori, di verga, e di radice. *Egredietur virga*, Ecco la VERGINE: *De radice Iesse*, ecco Anna, *Et flos de radice eius ascẽdet:* ecco Cristo. Ond'è, o Profeta, che dicesti, *de radice eius*, e nõ più tosto: *de summitate virgæ:* imitando quel Patriarca, il quale, K *Adorauit fastigium virgæ eius?* Forse non è vero, che la VERGINE, e non la madre di lei ha partorito immediatamẽte l'eterno fiore? O gratitudine infinita dell'Incarnato Iddio. Paruegli, che all'Auola in merito d'auer conceputa, e partorita la sua genitrice, si douesse ogni pienezza di grazia, e ogni titolo sublime. E sì come MARIA più vicina a quel fiore, nel cui grembo: *Descendit omnis fons Spiritus sancti:* fu colma

K Heb. 11. 21. Euangel. Nazareorum. Hier. lib. 4. in Isa. cap. 11.

ma di maggior grazia, che ogni altro Santo; Così di più superchiante misura douea esserne arricchita la madre, per la maggiore vnione con la figliuola. Insegnandoci, che la sua intercessione è il primo grado da salire per ottenerla, che dindi si trapassa alla verga, e si perviene al fiore. E donde noi non audaci di porgere i prieghi nostri nel cospetto di tanto Giudice, e di tale Imperadrice, delle cose, che alle nostre bisogne sono opportune, a lei ricorriamo, acciochè ella preghi la verga, e la verga il fiore, sicuri, che qualũque ricouera sotto l'ombra di tale auuocata, e' sentirà l'odore de' celesti doni, e fie fornito di tutto ciò, ch'egli chiede. E per onorarla d'auantagio, e per rendere più viuaci le speranze di noi, volle, che'l parto della VERGINE, si dicesse nato da santa Anna, *Flos de radice eius ascendet:* dãdoci aperti segnali, che salì dal fiore l'odorifera letizia nel materno petto.

Anselm. in Eluci. 24. Propone vn bel dubbio in persona del discepolo il beato Anselmo; e domanda, *Sentiunt elementa Deum?* E risponde egli stesso: *Deo nihil vnquã fuit, quod insensibile sit, quæ enim sunt inanimata, nobis quidem insensibilia, & mortua, Deo autem omnia viuunt, & omnia creatorem suum sentiunt.* Sentelo il Cielo, che sempre si muoue in giro, e le colonne di lui, le quali, l *Contremiscũt ad nutum eius.* Sentelo il cielo, la luna, e le stelle, mentre, m *Vocata sunt, & dixerunt, Adsumus.* Sentelo la terra, la quale, n *Tremuit, & quieuit, cum exurgeret in Iudicium Deus.* Il sentono i venti, e' l mare, onde marauigliandosi i popoli van dicendo, o *Quis est hic, quia venti, & mare obediunt ei?* Il sentono i morti, i quali risurgono alla voce di lui, p *Canet enim tuba, & mortui resurgent incorrupti.* Il sentono gli animali, e tutte le cose create, posciache a tutte q *Præceptum posuit:* e niuna di loro, *illud præteribit.* E non pure il sentono, ma festeggiano alla presenza sua. Così diceua Dauid: r *Montes exultauerũt vt arietes, & colles sicut agni ouium. A facie Domini mota est terra. Montes tripudiauerunt* (disse vn Dottore) *partim admirantes prodigium, partim admirantes populo.*

l Iob. 26. 10.
m Baruc. 3. 33.
n Ps. 75. 10.
o Matt. 8. 27.
p 1. Cor. 15. 52.
q Ps. 148 6.
r Ps. 113 4.

Or qual contento sentì Anna nella concezzione di MARIA? Se le creature insensibili sentono il creatore, e miracolosamente riceuono quel, che mãca alla lor natura, e saltano, e ballano, cõ aperti segnali dimostrando l'allegrezza loro: Sì come apparue in quel zoppo, il quale alla voce di Pietro, sentẽdosi guarito: s *Exiliens stetit, & ambulabat, & introiuit cũ illis in templum, ambulãs, & exiliens, & laudans Deũ.* Deh qua' lingue d'Angeli, non che d'huomini potriano spiegare il diletto di santa Anna i quel punto, che sentì l'onnipotente mano di Dio, che miracolosamente le donaua, con la grazia sua, quanto per lo spazio di molti anni le tolse la natura, facendo la feconda di sì gloriosa figliuola, che per miracolo si dimostrò fra le braccia di lei; sì che infin da quel punto potè dirsi ciò, che dapoi disse Giouanni; t *Signum magnum apparuit in cœlo: Mulier amicta Sole, & Luna sub pedibus eius, & in capite eius corona stellarum duodecim.*

s Act. 3. 8.
t Apoca. 12. 1.

25. Quale staua il cuor vostro, o santa madre di MARIA, fra tante fiamme, e fuochi di Paradiso? cantatelo voi, ch'io per me nõ saprei mai raccontarlo; u *Quis sicut Dominus Deus noster, qui habitare facit sterilem in domo, matrẽ filiorum lætantem?* la parola [*qui*] risponde alla domanda, [*Quis sicut Dominus?*] chi può appareggiarsi al nostro onnipotente Signore; Ecco, fa, che vna sterile donna del legnaggio reale di Dauid, e d'Abraam, partorisca vna figliuola, che fia madre di Dio, e per grazia di tutti i figliuoli del secondo Adamo, [*habitare*] cioè [*dominari*] posciache nel la genealogia di Cristo, fra molte sterili, che partorirono, ella è Signora, che ne' miracoli, e nell'allegrezza soperchia fuor di misura a tutte l'altre. *Habitare facit sterilem in domo, matrem filiorũ lætantem.*

u Ps. 112 9.

26. Ma non è marauiglia, che santa Anna sentisse l'onnipotente mano del Creatore, la quale è sentita infin dalle creature priuate di senso. E non è marauiglia, ch'ella si rallegrasse alla voce di Dio, poiche le creature insensibili si

rallegrano;e pare,che l'orecchio,il quale non ebbero dall'auara natura,dal liberalissimo autor di lei sel riceuano per vdire i suoi precetti,e per vbbidire a' suoi cenni,dicendo con Isaia, x *Dominus addidit mihi aurem:ego autem non cõtradico;* è ben maraùiglia, che l'huomo solamente sia mutolo,e sordo alle diuine voci,come pur'oggi vno sì fatto ne vien condotto a' piè di Cristo per esẽpio de gli altri,i quali,o non sentono le parole di Dio,o se per auuentura le sentono,non vogliono adempiere i precetti di lui.

x *Is.50.5.*

Hier. in Psal. 84 ita legit.

27. Quindi Isaia diceua; y *Audite cæli,& auribus percipe terra, quoniã Dominus locutus est*. O Profeta,noi non veggiamo, come le tue parole s'affacciano all'Ambasciaria Auenì già detto, *Visio Isaiæ,quã viuit super Iudam,& Ierusalẽ;* e aspettauamo noi,che alla Tribu reale di Giuda, e al popolo di Ierusalem fauellassi:e tu al Cielo ti volgi, e fauelli con lui. Deh, perche lasci gli huomini, e alle cose insensibili riuolto, intuoni, *Audite cæli, & auribus percipe terra,quoniam Dominus locutus est*? Parmi,che gli auueniſſe quello, che incontrò a Geremia,il quale girandosi intorno,e nõ truando huomo, che volesse vdire la parola di Dio; z *Cui loquar* (disse egli)*& quẽ conteſtabor,vt audiat? ecce incircuncisæ aures eorũ,& audire nõ possunt:ecce verbũ Domini factũ est eis in opprobriũ.& non suscipient illud; Idcirco furore Domini plenus sum,laboraui sustinens.* Ma non potẽdo il Profeta sofferire più sì graue peso di tacere, e non presentandogli si huomo,cõ cui potesse ragionare: ecco,ora riuolto al Cielo, ed ora riguardando la terra,l'vno,e l'altra scongiura,che sentano le querimonie sue,e come vbbidiẽtissime a' cenni del Creatore le'nuita a dolersi dell'ingratitudine vmana.

y *Is.1.2.*

z *Io.6.10*

28. *Audite cæli,& auribus percipe terra,quoniã Dominus locutus est. Filios enutriui,& exaltaui,ipsi autẽ spreuerunt me. Cognouit bos possessorem suum, & asinus præsepe Domini sui. Israel autem meno cognouit,& populus meus non intellexit*; *Væ genti peccatrici, populo graui iniquitate;* Poiche l'huomo non sente, sentilo tu o Cielo,sentalo la terra, e risponda con Ecco alle voci diuine,e ripigli i lamenti del sõmo Padre;ripigliando i figliuoli,i quali ricomperi con la passione, e con la morte dell'autor della vita, nutriti col sangue di lui, ed esaltati all'eterna eredità;cotal merito rendono al Signor loro;*ipsi verò spreuerunt me.* Pareua, che fosse gran fallo il non amar quel Dio,ch'è lo stesso amore. Che fosse strana ingratitudine il non rẽder grazia a chi t'arricchisce di benefici: Che fosse spauentoso mostro, il disubbidire a quel Signore,a chi si rende vbbidiente il cielo,e la terra: or che si può dire di chi lo spregia? *Cognouit bos possessorẽ suum;* l'Ebreo legge,*Cognouit taurus emptorem suum,& asinus præsepe Domini sui:* il toro indomito riconosce,e segue colui,che l'ha comprato con vilissimo argento: e tu non vuoi seguire il Redentore, che t'ha compero col propio sangue? Il rozzo giumento ha cõtezza del luogo, oue dal suo padrone riceue comunal cibo,e tu non rauuisi l'altare, doue il tuo Dio ti pasce di carne diuina. *Israel autem me non cognouit.* Gran maraviglia,che Israel veggẽte Iddio nol conosca.Che l'infedele non abbia notizia di lui,che nõ l'ami,che nõ l'onori,s'fasi. Ma che il Cristiano peruenga a tale eccesso,è insopportabile errore. *Væ genti peccatrici.populo graui iniquitate;* Guai a voi,o commettitori di sì graui eccessi,ecco dal gran peso delle colpe aggrauati,profonderete vn giorno nelle pene infernali. Ma non conuiene turbare il sereniſſimo cielo del festoso dì di questa Santa con tal rimembranza. E perche troppo siamo da lei dilungati, prima,che ci pognamo in istrada,se così vi piace.Riposianci.

Hebræ.

SECONDA PARTE.

29. MAgnanimo fu,s'io non erro,il diuiso di Stasicrate, il quale veggendo gli altri dipintori,e scultori tutti impacciati nel dipingere, ed effigiare il grande Alessandro,egli a più alta impresa volgendo il pensiero,così diceua; Io,o Re,meco stesso deliberai di formare a gloria vostra vna statua viua, la

Plut.lib. 2.de fortuna,vel virtute Alexandri.

la quale per ragione della materia sia eterna, per gli fondamenti immobile, per la quantità immensa, e per riguardo della forma singulare: e vo pensando di valermi del monte Ato per materia del mio lauorio, raffettandogli i piedi in guisa, che li bagni nel mare: il capo sì, che confini col cielo: e nella sinistra mano porrò vna vastissima città per riparo d'innumerabili cittadini: nella destra vna conca grande cotanta, che vi s'adunino tutte l'acque della montagna, e dindi con larga vena si spargano in mare. Pure il prudente Monarca non si lasciò così ingannar dalla passione, che non conoscesse, che la proposta era impossibile, e che mal si potea riducere vn monte in forma di statua, con dargli proporzion di membri, e fondar ui città, oue gli huomini potessero abitare; Ma quello, a che nõ puiene l'arte del l'huomo, ageuolissimo si rende alla grazia di Dio, per cui *Fundatur exultatione vniuersę terrę mõs Sion, Ciuitas Regis magni.* Ecco è vn'eccelso monte santa Anna, per la sua real degnità: e di lei si compone vna statua d'eterna gloria, la quale cõfina co' cieli, e tiene nell'vna mano la gran CITTA' D'IDDIO Incarnato, perche è madre di MARIA, e nell'altra vna conca, oue si ragunarono tutte le grazie, in tanto che n'ebbe il nome, da che Anna vuol dire Grazia liberale. E torna bene per lei, mentre non le serba tutte per se, ma le sparge magnificamente a prò d'ogni huomo. Diciamo adunque pur'oggi nel glorioso natale di questa priuilegiatissima Santa, *Fundatur mons Sion*; posciache per l'eccelso merito, pare vn monte, e si forma di lei vna statua viua, e nell'vna delle mani tiene la grã CITTA' d'IDDIO, *Ciuitas Regis magni*; nell'altra raccoglie tutte l'acque delle grazie a seruigio de' mortali, *Exultatione vniuersę terrę.*

30. E nel vero conforme al suo nome liberalissima è santa Anna. Pure, chi aspira ad ottener la grazia di MARIA, e di Cristo, che in lei in guisa di tesoro stanno nascosti, fà mestieri, che competi questo campo. E sì come quel Sauio ritrouandone vn simigliante, conobbe, che mal potea auerne pacifica possessione, se del podere non entraua in tenuta: Così per diuenir posseditori dell'Incarnato Verbo, e della Madre, non v'è più efficace mezzo, che l'intercessione, e'l fauore dell'Auola dell'vno, e della Madre dell'altra. E se fu gloria del tesoro, che quel mercatante vendesse ciò, che possedeua per comperare il campo, doue era nascosto; fia onor della VERGINE, e del Figliuolo, la stima, che da noi vien fatta di questa Santa. O somma gloria di MARIA, che a stato co tanto potè solleuar la madre.

31. E' cosa certa anzi certissima, Vditori, che quanto altri è più degno, tanto più comparte degnità maggiori. I Principi della terra, come viue imagini del sommo Principe del Cielo, deono in tutti gli affari imitarlo, e se la più diuina eccellẽzia di lui è quella, che celebrò Dauid; a *Quis sicut Dominus Deus noster, qui in altis habitat, & humiliat respicit in cœlo, & in terra? Suscitãs a terra inopẽ, & de stercore erigens pauperẽ: vt collocet eũ cũ principibus, cũ principibus populi sui?* L'alto solio del Monarca del mondo dimostra l'infinita altezza di lui, e il basso luogo, oue inchina gli occhi, dimostra l'inestimabil benignità di lui: che non isdegna i più piccoli obietti, che sieno in terra, immentre poueri pescatori, e huomini vili, de' quali si può dire, *De terra nati, & filij terra: suscitat de terra, vt collocet cum principib.* e nõ cõ ogni schiere di Principi; ma *cũ principibus populi sui*. Così fù detto a gli Apostoli: b *Sedebitis, & vos super sedes duodecim, iudicantes duodecim tribus Israel.*

a Psal. 8.

Adagiũ.

b Matt. 19. 28.

32. Tanto fà il Re sourano, e quanto altri più gli s'auuicina, tanto più comparte degnità maggiori. Il sommo Pontefice hà podestà comunicatagli di crear Cardinali a suo piacere, e bene spesso dal niente, per verificare il nome della creazione? Gl'Imperadori, e i Re hanno podestà di far Principi, e Duchi, e di distribuire onorati carichi, e titoli illustri, come apparue in Faraone nell'esaltar Giosefo, e in Assuero nel sublimar Mardocheo a' primi onori del regno. I Santi hanno balia di comunicar degnità

degnità alle vesti, alle scarpe, a' bastoni, infino alla terra, che calcano; sì come Naaman chiese al profeta Eliseo; c *Obsecro concede mihi seruo tuo, vt tollam onus ducrum burdonum de terra.* O sublime eccellenza de' serui di Dio, che alla terra stessa, che calcano imprimono virtù celeste, e tale, che qual reliquia venerandа s'adori. E se ciò è vero, chi potrà (ò VERGINE gloriosa) imaginare, non che ridire, à qual grado d'onore voi esaltate colei, dalla cui carne riceueste carne, nelle cui viscere per noue mesi albergaste, dalle cui mămelle vi fu dato il latte, e fra le cui braccia dormiste? Se altro fauore non auesse riceuuto dalla Maestà vostra, che l'auerui portata vna volta in collo, era basteuole per esser da tutti adorata, e che di lui si dicesse quello, che del luogo, oue staua l'arca si disse; d *Adorabimus in loco, vbi steterunt pedes eius.* Or quali sono le grazie, e l'eccellenze, che à lei donaste? Di vero, sì come ogni vostra eccellenzia in poche parole si racchiude, col dire, *De qua natus est Iesus*, così ogni eccellenzia della madre vostra si restringe nelle stesse note; *De qua nata est MARIA*: E tanto basta, per far ragione di quanta grazia, e gloria ella fosse arricchita.

c 4. Re. 5. 17

d Ps. 131. 7.

33. E se Obededom per merito dell'albergo dato per poco d'ora all'arca del testamento, fu abbondeuolmente benedetto: Qual benedizzione douea riceuere la felicissima Anna, che non per pochi dì, ma per mesi, e anni, ebbe fra le viscere prima, e poi fra le braccia l'arca viua di Dio? Se tanto si fece per la figura, che dourà farsi à gloria del figurato? Se tanto per l'arca del legno, quanto per l'arca viua, oue douea per noue mesi abitare la pienezza della diuinità? Giustamente certo conueniua, che discendesse in lei più copiosa la grazia di Paradiso. Così dimostra il nome stesso, che per diuina dispositione le fu imposto

34 E che marauiglia, o Napoli, che tutta graziosa fosse la madre di colei, laquale dell'eterne grazie è dispensatrice? Nel vero, se la figliuola le dispensaua à gli altri, douea con maggior liberalità donarle alla madre. Ma in qual forma le dia, chi meglio potrà ridirlo, che Elisabetta, la quale vdendo la voce di lei, sentì riempiersi il petto di diuino spirito; e *Et repleta est Spiritu sancto Elisabet, & dixit, vt facta est vox salutationis tuæ in auribus meis, exultauit in gaudio infans in vtero meo.* Or se vna voce, vn saluto solo di MARIA reca salute, schiude la colpa originale, comparte la grazia santificante, dona profetico lume; facēdo Profeti, anzi più che Profeti, e riempie gli vditori di Spirito santo. Quante voci, o Anna beata sentisti da quella bocca diuina? quāte volte il giorno fosti da lei salutata? e di quanto spirito con lo spirito delle sue parole, arricchita? O come bene poteuate voi dire. f *Sonet vox tua in auribus meis, vox enim tua dulcis.* Ma qual'era questa dolcezza? Vditela dalla propria bocca, g *Spiritus meus super mel dulcis.* Or se ella cō partiua lo spirito, e donaua la grazia cō la voce, come non douea diuenire santa Anna tutta graziosa anzi la grazia stessa?

e Luc. 1. 41.

f Cant. 2. 14.

g Eccles. 24. 27.

36. Oltre che da vn'altro fonte attinse la madre di MARIA il mele soauissimo della grazia, conceduto à lei sola per singolar fauore, intanto che, h *In gaudio eius non miscebitur extraneus* E tal fu la bocca virginale, di cui si disse, i *Fauus distillans labia tua sponsa, mel, & lac sub lingua tua.* Deh qual fiale è questo, e qual mele? K *Spiritus meus.* risponde la VERGINE, *super mel dulcis, & hæreditas mea super mel, & fauum.* O felicissima Santa, oue fra le braccia tenesti quella gran bambina, e auuicinasti le labbra à quella bocca d'inestimabil dolcezza, non ti pareua forse d'auuicinarle ad vn fiale di celeste grazia traboccante? Or chi potrà marauigliarsi, che sia sparta cotanta grazia nelle labbra tue, e che di tanta virtù le tue parole sien piene, che quanto comandi, o chiedi, altrettanto impetri immantanente, ed ottieni? O noi felici, che di tali auuocate siamo forniti, che con vna lagrima, anzi con vna parola otterranno per noi quanto chieggono.

h Pro. 14. 16.

i Cant. 4. 11.

K Eccles. 24. 27.

36. Riportauansi al grande Alessandro molte querele contro d'Olimpia

sua

sua madre; se sentito, ch'egli ebbe le lamentanze altrui disse à coloro, che gli faceano corona; Questi al sicuro sentono dello scemo, mentre non mostrano di sapere, che di maggior virtù sia vna piccola lagrimuccia della madre mia, che tutte le querele, e lagrime loro. Tanto dirò anch'io, che quantunque volte vn peccatore cõparisce dauanti al trono di grazia dell'Imperador celeste, e quiui s'incõtra col Demonio, e col peccato, di cui è scritto; 1 *Statim in foribus peccatum tuum aderit*. Se per auuentura e' chiegga vendetta contro à diuoti di MARIA, chi non conosce, che vna lagrima della VERGINE Madre sarà più potente, che tutte le lor accuse? E se tu vuoi con esso lei vna potentissima mezzana, ecco santa Anna, à cui gloria le stesse parole può dir la figliuola, vn poco di pianto della madre mia è più potente per impetrare il perdono a' penitenti, che tutti i peccati, e Demoni d'Inferno per ottener, che si gastighino i rei.

1 Ge. 47.

37. O Anna graziosa, mentre le nostre colpe gridano vendetta cõtra i nostri peccati, e contro a' miseri peccatori; à te ricorriamo non già chiedendo, che tu versi lagrime in Paradiso; ma solamente, che alla Reina del Cielo tua figliuola dimostri il luogo, in cui beunè il latte; e ch'ella al figliuolo scuopra il petto, oue fù nodrito; e'l figliuolo al Padre le piaghe, che sostenne per amor di noi: sicuri, che'l sangue, il latte, e le piaghe spegneranno i folgori dello sdegno, anzi, *Fulgura in pluuiam facient*, che discendendo ne' nostri cuori per grazia, ci farà recar frutti d'eterna gloria. Amen.

Lezzione Ventesimasettima

SOPRA LE STESSE PAROLE

Ciuitas Regis magni.

Del muro ammirabile della carità diuina, ilquale circonda la mistica
CITTA' D'IDDIO.

MIRABILE promessa nel vero parue quella del celeste Re alla real CITTA', ch'io descriuo; e con marauigliosa maniera osseruata da lui, che sempre costuma di superchiar con l'effetto dell'opera, quanto diuisò prima con le parole: e la promission fu, che non di mura comunali di pietra, di ferro, o di bronzo douea circuirla; ma di preziose fiamme, e di fuochi; a *Absq; muro habitabitur Ierusalem, & ego ero ei, ait Dominus murus*; di che? di sasso? nò: di ferro? nò: di bronzo? nè meno; *Ero ei murus ignis in circuitu, & in gloria ero in medio eius*. O muro nuouo, o fortezza inespugnabile, oue nè batteria si teme, nè assalto si pauenta, nè può sperarsi da niun guerriero la corona scalare; anzi non è chi possa auuicinarsi, poscia che le fiamme, ch'auuenta à gli occhi, sgomentano i cuori de' leoni, non che de' cerui. E ben può dire qualunque nimico vi peruiene, Or quì, che vaglio no l'arme?

a Zac. 2. 4.

2. Ma qual credete Vditori, che sia la materia di queste mura stupende? Io per me non saprei con quali parole più significanti spiegarla, che con quelle di Giob; b *Terra, de qua oriebatur panis in loco suo, igni subuersa est*. O terra prodigiosa, grauida di fuoco, e feconda di pane, tu potrai farlo di leggieri, e spiegar con le lingue delle fiamme tue qual sia questo parto mirabile di pane, e di fuoco.

b Iob 28. 5

fuoco. *Terra, de qua oriebatur panis in loco suo, igni subuersa est.* Ma ciò spiegarono i Dottori in iscambio di lei. E primieramente Filippo il Prete, e S. Tomaso vogliono, che tal sia Pētapoli, oue offerì Melchisedech il mistico pane, e vi piouè fuoco dal cielo. Vatablo crede, che tal sia Etna, oue ondeggiano ad vna ora le fiamme, e le biade. Altri auuisano, che ciò s'intenda del calor naturale, per cui la terra fecondata genera il grano. Se io volessi nella descrizzione di questa gran CITTA' seguir quella del mondo; seruerei vna mezzana via. E sì come iui truouo nell'Arcipelago minore il mar pacifico, lo stretto della vittoria, e poi la terra del fuoco: Così qui m'abbatto in prima nell'Arcipelago minore, che tale è la VERGINE à paragon del figliuolo; appresso nel mare pacifico delle grazie, che la circōda; e poscia nel porto di tutte le vittorie, ch'ella ottēne. E se di quindi corse già la naue della mia orazione: ora è tēpo, che si sospinga alla terra del fuoco, oue nasce il pane. E bē certo, o VERGINe, mi sarebbe lecito dire, che voi siete la terra miracolosa, da cui nacque l'Incarnato Verbo, che di questo nome si pregia; *Ego sum panis*. è voi auete mura di fuoco, che tale è il diuino amore, che vi corona.

Philip. D. Tho. Vatabl.

Caiet. in c. 28. Iob.

3. Pure diasi la palma à Gaetano, il quale vuole, che Giob sotto nome di fuoco intēda le pietre di preziosa fiamma accese, sì come più aperto l'espresse Ezzechiello, dicēdo al Re di Tiro; c *In medio lapidū ignitorum ambulasti*; che di tal fatta sono il persico, il piropo, il zaffiro, il carbonchio, il calcedonio, il sannastro, i liegniti, e tutte le gēme, che Plinio nomina ardēti; fra le quali altre da loro hāno fiāme, altre le cōcepiscono a' raggi del Sole, e l'vne, e l'altre formano questo gran muro di carità lampeggiante; *Ego ero ei murus ignis*. Se Iddio è amore; d *Deus charitas est*: s'è fuoco; e *Deus tuus ignis cōsumens est*; adunque il muro di questa CITTA' fia con maraui glioſa mistura cōposto di fuoco, e d'amore. V'erano i carbonchi, i quali ardono di propria natura; mentre la VERGINE Madre aueua amor naturale inuerso Iddio suo figliuolo. V'erano i zaffiri, e l'altre gemme, ch'a' raggi del Sole di giustizia, il qual promise; f *In gloria ero in medio eius*: diuampauano accesi da doppi raggi. E accioche il lume non abbagliasse i veditori, e'l fuoco non istrugesse la sua delicata natura, v'erano l'ombre, che lo Spirito santo v'aggiunse. Sù veggiamo più partitamente questa triplicata corona di ricche mura. Il primo dell'amor gratuito; Il secondo del naturale; Il terzo di giustitia.

c Ezech. 28. 14. Plin. lib. 37. 24.

d Iob. 4. 8 e Deuter. 4. 24.

f Zac. 2. 5

4. E' sì grande la cinta del fuoco del l'amor diuino, onde fu circuita la CITTA' d'IDDIO, che appena puo penetrarui l'acume dell'occhio, o del pēsiero mortale. Io sò bene, o Dotti, che fu opinione di san Tomaso, tutto che'l negasse Scotto: che la carità, e la grazia sono abiti distinti; perche l'effetto formale della prima, è render l'huomo amante di Dio: e della seconda è render Iddio amāte dell'huomo; onde i Greci danno loro diuersi nomi, chiamando l'amore *Charis*, e la grazia *Agapi*. E i Gētili finsero anch'essi due Dee, l'vna dell'Amore, l'altra della grazia. Ma non è, chi possa negare, che al pari dell'vna corra l'altra, e che quanto più cresce quel fuoco, altrettanto s'auanzi questa fiāma; g *Secundum ligna silue*: *sic ignis exardescit*. Or se la VERGINE fu traboccantemente ripiena di grazia, fù con la stessa misura colma d'amore: sì che potea dire à Dio quello, che Rut disse à Booz; h *Inueni gratiam apud oculos tuos Domine mi*. manō sono gli occhi dell'eterno lume somigliāti a' nostri, che dal l'obietto, che mirano, rubano l'imagini; anzi essi al cōtrario ve l'imprimono: e come e' son ripieni di grazie, e ricchi d'amore; così comunicano all'oggetto, che riguardano i propri vestigi, Dicalo Agar; i *Vidi* * *vestigia oculorum eius, qui me intuebatur*. Ma cō più alta metafora l'espresse Giacob: K *Pulchriores sunt oculi eius vino*. Che dite, o santo patriarca? qual proporzione di bellezza può ritruouarsi fra gli occhi, e'l vino? Forse e' rispōde, che si scorge qlla, che accennò Osea? l *Vinum, & ebrietas auferunt cor.*

D. Tho. 1 2. q. 110. ar. 3. Sco. in 2. d. 27

g Eccl. 28 12.

h Rut. 1. 13.

i Gen. 16. 13.

** Alia lec K Ge. 48 12.*

l Os. 4. 11

Ecco

Ecco gli occhi di Cristo colmi di grazia, iquali mirâdo la VERGINE, cõ vn furtiuo sguardo le tolsero il cuore. Ed ecco gli occhi della VERGINE di grazia ripieni, che rimirando il figliuolo glile ritolsero. Dono singolarmente à lei cõceduto infin dal primo punto, che cominciò ad esser amata da lui, il che à niun'altro Santo potè auuenire.

5. Solleuateui alquanto, Vditori, acciochè possiate capere questa dottrina: e benche malageuolmente possa spiegarsi, ch'è pur vero il detto di Salamone; *Cuncta res difficiles, non potes eas homo explicare sermone*: spero tuttauia, che supplirà la vostra sottilissima intelligenza, à quanto manca la mia più che roza lingua. Vsano la stessa assisà l'amore, e la morte; m *Fortis est mors dilectio*; perche l'amore non è altro (se crediamo à Platone) che morir l'anima amante nel corpo, che informa, per viuere nell'anima, onde ama; Così d'Amone si disse; n *Factum est vt amaret Thamar, & reperiret in eam valde*: amando, moriua in se stesso, e viueua in lei. E ciò cõ viua ragione può dimostrarsi; perche, se l'operare argomenta l'essere, e se doue altri non è, non può operare, e doue egli opera, iui di ragion si truoua; mentre l'anima amante ha tutti i pensieri, l'affezzioni, e' desideri sempre viui nel l'oggetto amato, e di se non pensa nè molto, nè poco; segue per conseguẽte, che in se stessa non viua, ma solamente nella persona, ch'ella ama. Indi è, che i volti de gli amadori, per la lontananza dell'anima, appaiono sempre tutti pallidi, e smorti. Pure chi ama, se per ventura s'incontra con vn cuor graro, che gli corrisponda in amore; benche in se stesso muoia, tuttauia risurge, e viue in altrui. Ragioni Paolo, che'l sà per isperienza; o *Viuo iam non ego, viuit verò in me Christus*. Aposto lo mio non intendo questa forma di fauellare; *Viuo iam non viuo ego*: Se viui, come non viui, e se non viui, come dì, che viui? Ecco in pratica la dottrina d'amore; E volea dire, *Viuo, non ego in me, sed in Christo, qui in me viuit.*

6. Notisi per maggior chiarezza di questa dottrina, l'alta filosofia di Platone, e di Leone Ebreo, che due maniere d'amore possono ritruouarsi; l'vna è semplice, in cui altri ama, e non è riamato; l'altra è scambieuole, in cui è riamato chi ama; Nell'vna, l'amante muore del tutto, perche nè viue in se stesso, nè in altrui, auuenendosi per isciagura in persona sconoscente, che non riama; nell altra, se muore l'anima amãdo, amata rinasce. Di questa fatta era l'amor di Cristo, e di Paolo; moriua l'anima di Paolo nel proprio corpo, e potea dire, *Iam non viuo ego*: e viueua nell'anima di Cristo, perche è riamato da lui con l'anima amante gli si rendeua l'anima propria, e la vita; *viuit verò in me Christus*. Ecco, o marauiglia, immentre Paolo era amato da Cristo, viuea in Paolo quell'anima, con cui era già vnita l'anima di Paolo; e riceuendo l'anima dell'amato Dio, veniua insieme à riceuere l'anima sua. E così, chi prima era morto amando, riamato surgeua, ma con nuoua forma di vita; perche non era l'anima propia di Paolo quella, che rauuiuaua il corpo di lui, ma l'anima di Cristo, cui l'anima di Paolo seguiua: Imperciò egli dice, *Viuo iã non ego*: perche intanto solamente io viuo, in quanto viue in me l'autor della vita, con la cui anima viene à viuere in me l'anima già mia. E alla stessa maniera riamato da Paolo, col dono dell'anima amante, riuocaua l'anima; e riamando lui veniua à trariccbirlo di doppio dono, ciò era dell'anima amante, e dell'amata. E quiui con istupor nuouo, da vna morte nascono due risurrezzioni; che doue muore chi ama, essendo poi riamato racquista l'anima smarrita, cõ quella della persona, che'l riama. Liberale nel vero fra queste metamorfosi apparisce amore, guiderdonando con due risurrezzioni vna morte sola. Muoia pur lieto il felice amador d'Iddio, e viua sicuro, che qual celeste Fenice surgerà à doppia vita fra le viuaci fiamme dell'amor di lui.

7. E se lo stesso adiuiene fra l'anima, e Dio. Ahi quante volte gl'ingrati figliuoli d'Adamo, hanno per così dire, empia-

m Can. 8. 6. Ficinus in vita Plat. n 2. Reg. 13. 1.

o Gala. 2. 20.

Plat. in sympos. Leo. Hb. in princ. Dial. de amore.

empiamente morto l'autore della vita? O Signore, di quãte colpe d'offesa Maestà potrei cõfessarmi reo per non auerui rẽduto amor per amore; anzi in iscãbio della carità grande, che voi mi portate, vi recai odio; e vi diedi ben mille volte la morte, mentre non riamandoui, venni à negarui (ingrato, che fui) la vita. E cotal fu la strana condizione di ogni huomo, e d'ogni dõna, dalla VERGINE in fuori, perche ella sola, con ispezial priuilegio infin dal primo punto, che fù amata da Dio, cõ iscambieuolezza gli si mostrò amante; e armata di beltà, di grazia, e di potẽti sguardi gli trasse il cuor di petto, come egli cõfessa; p *Vulnerasti cor meũ soror mea sponsa*; Simmaco legge, *Excitasti*; La quinta edizione, *Fidere nos fecisti*: l'Ebreo, *Corde nos cepisti*; Santo Ambrogio, *Cor meam cepisti*: I Settanta, *Cor abstulisti nobis soror nostra sponsa*. Perche Iddio con amar la le dona il suo cuore, dicendo, *Excordastinos*: ed ella riamandolo gli dona, e largisce il suo, e soggiugne; *Cordificasti nos*

8. Vdite con quanta armonia ella cãto queste diuine trasformazioni d'amor celeste, q *Dilectus meus mihi, & ego illi*. Che dite VERGINE gloriosa? come così tronche profferite le voci? qual'è egli per voi, e qual voi per lui? Eh non si poteua spiegare, ne con vna, ne con cento parole. E sì come Iddio domandato; r *Tu quis es?* Risposo, *Ego sum*; lasciando in altrui balia l'aggiugnerui l'attributo: che quanto si dirà di perfezzione, tutto fia vero: Così la VERGINE accenna i suggetti, e lascia in libertà nostra i predicati; *Dilectus meus mihi*, mia luce, mio bene, mia letitia, mia ricchezza, e felicità; dì pure ciò, che tu vuoi, che tutta era sua. Era Madre; s *Ego mater pulchræ dilectionis*. Era figliuola; t *Audi filia, & vide*. Era sorella, e sposa; u *Quàm pulchra sunt mãma tua soror mea sponsa*. Era pelagio reale; x *Sapientia ædificabit sibi domum*. Era fiorito letto; y *Lectulus noster floridus*. Era dilettenole giardino, anzi Paradiso; z *Hortus conclusus, Emissiones tuæ paradisus*. Era Città reale; a *Ciuitas Regis magni*. In somma era suo amore; come ne' Cantici secondo i Settanta si legge; b *Quam pulchra es, & quàm suauis facta es charitas in delitijs tuis?*

9. O mirabil potenza della carità. Iddio è amore, e chiama sua madre amore, perche era trasformata in lui in maniera, che parea ella per grazia quel lo, che Iddio è per natura. Sì come il Sole cõ la miracolosa forza de' raggi suoi, ne' carbonchi, ne' piropi, nelle margarite, e ne' diamanti imprime tanta luce, che risplende à pruoua la terra col cielo; e pare, che 'n cambio delle stelle, e d'vn sole, ella habbia tante margarite, e carbonchi; quindi Giob diceua, c *Sub ipso erunt radijs solis*. Rabbi Dauid legge; *Sub eo erunt margaritæ, vt sol splendẽtes*: Così l'eterno Sole produsse intorno à questa CITTA' vn muro di pietre ardenti di celeste fiamma, accioche in quella guisa, ch'egli è tutto fuoco d'amore, e che di lui si legge; *Deus tuus ignis consumens est*; fusse MARIA ancora tutta cinta da vn muro di fuoco, e nascostaui quasi vn Dio d'amore. d *Quã pulchra es, & quàm suauis facta es charitas in delitijs tuis?* Stupendo parto, alchimia maraviglioſa, che non riconosce altra madre, che la carità diuina.

10. Ingegnisi pure l'Alchimista di spogliar l'argento viuo, e'l solfo delle propie qualità, riuestendolo con l'arte di più preziose; che certo oltre, che vi perde l'olio, e l'opera, à grande affar non aspira, imperoche l'oro, e l'argento viuo sono creature subalternate sotto lo stesso genere di metallo; ma questa alchimia diuina è troppo colma di stupori, perche spoglia l'huomo delle qualità vmane, e l'adorna di celesti condizioni. Celebrate voi questi rari miracoli, o Principe de gli Apostoli; e *Vocauit nes propria gloria, & virtute, per quem maxima, & pretiosa nobis promissa donauit: vt per hæc efficiamini diuinæ consortes naturæ*; con la grazia, e con la carità, che degnò comunicarci, e col fauore dello Spirito santo, ch'è personale amore, ci ha fatti partecipi della natura diuina.

11. E in quella guisa, che in Cipro nasce vna gioia di Iaspide, e di Smeraldo,

p Can. 4. 9. Symm. Quinta editio. Hebræ. Am. Ser. 16. in ps. 118. Septuag. Nyssen; q Can. 2. 7b.

r Exod. 3. 14.

s Ecc. 24. 24. t Ps. 44. 11. u Cãt. 4. 10. x Prou. 9. 1. y Cant. 1. 17. z Cant. 4. 12. a Ps. 47. 3.

b Can. 7. 6. Septuag. Simile.

c Iob 42. 22. R. Dauid.

d Cant. 2. 6. Septuag.

e 2. Pet. 1. 3.

Simile. Pli. libr. 37. c. 5.

raldo non auēdo potuto tramutarsi tutta la materia in vna forma sola, e in vn colore: Così i Santi mentre ci vissero, nō erano del tutto trasfigurati in Dio; si vedeua in loro per vna parte il color del Iaspe, ilquale è d'acqua, per quello, che Roberto ne dica; e per altra Smeraldo, ilquale a' raggi del Sole s'infiamma, trasformandosi in Sole. Vuoi, che sieno Smeraldi? *f Ego dixi Dij estis, & filii Excelsi omnes:* Vuoi, che diuegnano Iaspidi? *g Vos autē sicut homines moriemini.* O Santi glorioſi, voi come Smeraldi dicuate; *Nunc filii Dei sumus;* suggiugnēdo come Iaspidi, *& nondū apparuit quid erimus.* Come Smeraldi, *h Gloriā Dei speculantes in eādem imaginē transformamur;* Come Iaspidi; *i Si dixerimus quia peccatū nō habemus, ipsi nos seducimus.* Di qsta fatta furono gli altri, là doue singularmēte Maria fu Smeraldo trasformato i maniera tale nell'eterno Sole, che qualūque Agnolo, od huomo s auueniua in lei, parea, che s'incontrasse in vn DIO.

Rupert. in 4. ca. Apoc.
f Psſ. 81. 6.
g Io. 3. 2
h 2 Cor. 3. 18.
i Io. 1. 8.

12. O Smeraldo, o MARIA, chi potrà ridire quanto diletto tu porghi à gli occhi diuini, senza saziargli giammai? O quanto ricrei i lumi di lui, quando già sono stanchi di riguardar le souerchie tenebre nostre? E quanto plachi il giusto Giudice, facendolo vedere per ispazio più lungo, accioche attenda la fruttifera penitenzia de' peccatori? Smeraldo mirabile in vero, ilquale nè perde il lume dauanti al sole, nè spariſce con l'ombre, nè si conculca, per le tenebre della notte anzi conserua sempremai il suo verde; s'adorna di bellezza, è vago specchio, onde contempla Iddio le battaglie nostre, fa che gli appaiano le palme più glorioſe, e rappresenta la verginità, e l'amor di MARIA; *K Quàm pulchra es, & quàm suauis facta es charitas in deliciis tuis?* Diciamo pur di lei quello, che Tobia predisse; *l Porta Ierusalē sapphiro, & smaragdo ędificabuntur.* O CITTA' glorioſa fabricata di celesti zaffiri, adorna di verdi smeraldi, ardente a' raggi del Sole, piena di luce, e accesa di tanta carità, che di gran lunga superchi ogni lume, ogni fuoco.

Pier. lib. 41.
K Cant. 7. 6.
l Tob. 13 21.

13. E giustamente certo, se'l mio auuiso non m'inganna, perche se gli altri Santi dopo le tenebre della colpa originale, ebbero la luce della grazia; Maria sempremai fu luce, di lei con maggior fondamento si potè dire infin dal primo punto della cōcezzione quello che d'Ester si disse; *m Iudęis nouа lux oriri visa est.* Se gli altri Santi con la luce della grazia ebbero alcune ombre di colpa mortale, o veniale almeno; MARIA fu sempre immaculata; *n Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te.* Se essi operādo miracoli palesauano l'amore, e'l lume, onde erano ricchi; ma rimanēdo dall'opere, poco appariuano differenti da gli huomini di condizion comunale: la VERGINE sēpre pareua vn Serafino ardente, vn miracolo d'amore.

m Esthe. 8. 16.
n Cant. 4. 7.

14 In fatti erano luce i Santi vsando fra noi, e così loro fù detto; *o Vos estis lux mundi:* ma somiglianti alle lucciole, le quali dentro vn sonoro campo di fronzute canne, pareuano fauille di fuoco, o minute stelle, or fise, or erranti, se non che quelle rilucono la notte, e si nascondono il giorno; e le lucciole la stessa notte or mostrano le ricchezze loro, or per timor de' ladri le celano; or posano ingombrando l'oro, or volano pagoneggiando con esso: or piegano l'ale, e serrano le porte del propio teſoro, or le differrano facendone pomposa mostra: or paiono ricche nell'aria, or diuengono pouere in terra occultando il fuoco sotto le penue, che per nuouo stupore non s'infiammano: ora paiono spenti carboni, or' ardenti carbonchi: ora d'incerto lume rischiarano la notte, ed ora l'offuscano. E con la luce, con l'oro, con le fiamme, col fuoco, e con le maniere di nasconderſi, o d'apparire, par che contendano con le stelle di cielo: Di sì fatta condizione erano i Santi, e con tal metafora furono descritti da Salamone; *p Fulgebunt iusti, & sicut scintillæ in arundineto discurrent.* In parte riluceuano con miracoli, con virtù, con opere, con parole, e cō maniere sagre: e in parte si nascondeuano sotto le nere piume, d'infermità, di debolezze, di tentazioni, di difetti, e di colpe: ora pareuano Iddii, ora mortali: ora luce, or om-

o Matt. 5. 14.
p Sa. 3. 7

bra: or carbonchi, ora carboni; or di loro si diceua, per *q Dij similes facti hominibus descenderunt ad nos*; or'essi risponde-
q Act. 14 10. uano; *Et nos mortales sumus, similes vobis homines.* Là doue l'occhio felice, che rauuisaua la VERGINE, non lucciola, nè stella gli pareua vedere, ma vn Sole, vn Serafino mirabile coronato di stelle,
Simile. e cinto di fiamme. E sì come i Serafini si dipingono alati, e si chiamano incendi d'amore: Così il corpo, l'anima, l'intelletto, e la volontà di MARIA erano tutti fuochi, e tutti fiamme, e di giorno, e di notte ella ardeua, appalesando a ciascheduno i celesti ardori. Quindi la
r Cā. 8. 6 celebraua lo Sposo; r *Lampades eius lampades ignis, atque flammarum.* Teodore-
Theodor. to, e la Sesta edizion leggono; *Scintillæ*
Sexta edizio. *eius, scintillæ iginis*: l'Ebreo; *Prunę eius,*
Hebræ. *prunę ignis flammæ Domini*; Simmaco
Symma. *Impetus eius, impetus ignis*; I Settanta,
Septuag. *Alę eius, Alę ignis, flammæ eius.* Dite, o Dotti, di chi sono queste ale, ch'egli dipigne, dicendo, *Alæ eius*; non d'altri certo, che dell'amore, di cui prima auea detto; *Fortis est vt mors dilectio.* L'ale, e le pēne; onde si ricopriua l'anima della VERGINE, erano le braccia, le mani, gli occhi, i capegli, e tutto il suo santissimo corpo, e queste non oscure, e terrene, anzi lāpeggiauano di splendor sourano: sì che la carità accesa nō pur nell'anima, e nel cuore, ma nel corpo di lei di grandissima lunga superchiando ogni altra, solo à quella di Dio si rassomiglia ua. Nè potè Salamone dipìgnerla cō colori più viui, che col dire; *Ignis flammæ Domini.* Seguendo in ciò l'vsitato costume del padre Dauid nell'imporre il nome d'Iddio alle cose magnifiche, e molto sobli mi; e come de gli alti monti, e cedri egli disse, *Cedros Dei, Montes Dei*; Così dell'amore della Madre d'Iddio il figliuolo soggiunse; *Ignis flammę Domini*: cioè amore inestimabile, ed infinito.

15. E se pur volete pigliarne più chiara pruoua, ricordiui, ch'el la ebbe ale di fuoco, doue gli altri Santi l'ebbero di penne, con quella differenza che fra l'une, e l'altre si vede, essendo noto ad ogni huomo, che se l'ale delle piume sostentano l'vccello volante, o fermo nel l'aria, sono con iscambieuol beneficio sostenute da lui mentre riposa, e le stesse ale, che rendono paleso, e leggieri il corpo, quando si muoue, l'ingombrano quando giace, e lo rendono grauante; e con vicendeuole amore portano, e son portate; danno moto, e riceuono quiete; faticano mouendosi a volo, riposano terminandosi il mouimento: s'addoperano tal volta per vele, e altra per velo. Ma l'ale del fuoco volando, e velando, in moto, e in istato; e posando nell'aria, e annidate in pianta, sempre volonter ose corrono al cielo, dicendo; *Quiescimus in sublimi*, O VERGINE sopra tutti i Santi benedetta, e molto differente da tutti loro. Ecco essi nō sempre amauano Iddio; anzi bene spesso erano astretti a piegar l'ale della contemplazione, tra per la necessità del vitto, del vestito, e del sonno, e per lo natural suagamento, e occupazioni terrene, le quali tratto tratto rubauā loro il cuore, rammaricandosi col Profeta, *s Cor meū dereliquit me*: Ma voi quasi sempre in atto l'amauate, aggiugnendo amore ad amore, fuoco a fuoco, fiamma a fiamma; e in tutte l'opere attiue, e contemplatiue; anzi in tutta la vita l'amaste in guisa, che della vostra carità si può dire; *Ala eius, Ala ignis flammæ Domini*: imperoche ebbe la misura, e l'ale della diuina. E sì come egli ama più voi, che tutti gli Angeli, e' Santi; così voi amaste più lui, che nō l'amarono tutti i Santi, e gli Angeli insieme vniti. Il che è tanto vero, che se Iddio ragunasse tutti i fuochi, i quali ne' cuori beati sono sparti, e ponessegli in vna bilancia; e in vn'altra fosse posto il fuoco della VERGINE sola; questo vātaggerebbe di grandissima lunga tutti gli altri. O ale di grazia sublime, o fuoco d'amor singulare.

s Psl. 38. 13.

16. Meritamente dirò con Dauid *t Ascendit super Cherubim, & velauit, volauit super pennas vētorum.* L'amore della VERGINE ha trapassato con infinito vantaggio le penne de' venti; ciò sono (se ad Agostino prestiamo fede) l'anime vmane. E volea dire, *Ascendit super Cherubim*; cioè al trono de i Serafini, i quali s'interpretan pienezza d'amore:

t Psl. 17. 11.

Aug. hic.

more; *& volauit*; sagliendo al solio di così fatta per grazia Dea, come egli è
u Ps. 17. 12. Iddio per natura. Tuttauia; *u Posuit tenebras latibulum suum*: nel suo gran lume, nelle fiamme, e ne' fuochi si nascon de per modo, che niun'occhio può penetrar l'eccellenzia della carità soprabbondante di MARIA.

17. Ma se per troppo lume si cela da gli occhi nostri l'amore, che per grazia vi diuuampò: Certo non potrà nascondercisi quello della natura, poiche dalla mano di lei raccesso ne' petti materni, ardeui con fiãma sì chiara, che a' padri, e alle madri almeno si rende notissima; onde e' sogliono dire, che ageuolissima mente si conosce la grãdezza dell'amor de' figliuoli, da chi per isperienza può ragionarne. Ed è tale, e sì fatto, che bẽche sia infinito l'amor d'Iddio inuerso de' predestinati; e benche sia vero quel-
Aug. lib. 21. de Ciuit. Dei. lo, che disse Agostino; *Nihil temporale potest cum aterno comparari, siue bonum, siue malũ*: tutta fiata non trouò quel sourano amadore agguaglio più proporzionato per spiegarlo, che l'affezzione
s Ps. 38. 13. della madre ver l'vnico parto; *x Nunquid obliuisci potest mulier infantẽ suum, vt non misereatur filio vteri sui*? e cõ arti
x Is. 49. 15. Vatabl. fiziosa concessione, secondo Vatablo, soggiunse; *Esto obliuiscatur illa; ego autẽ non obliuiscar tui: ecce in ambabus manibus insculpsi te.* E giustamẽte, o Signore, poteuate voi dirlo, che se i dolori del parto, e'l sangue, e'l late che recano elleno a' figliuoli, partoriscono in loro sì grande amore: Ahi quanto più peno si furono i dolori, che sosteneste per noi? Forse, *in ambabus manibus*, solamente, *insculpisti me*? Ecco nõ vi chiamaste per contento che, in tutto il santissimo corpo sia la mia imagine con tante piaghe scolpita, voleste oltre à ciò darmi il sangue, e la carne in cibo, e in beueraggio, come l'aueuate data per pregio, e per riscatto. O eccesso di carità. Deh cõ qua le somiglianza potranno dichiararsi le fiãme tue? non con altre certo, che con quelle della madre verso l'vnigenito figliuolo; *Nunquid potest mulier obliuisci infantem suũ, vt non misereatur filio vteri sui*? non dice, *Nunquid potest infans obli-*
t Ps. 17. 11. *uisci matris suæ*: perche ben sapeua quãto mostruosi frutti e' sogliano rendere
Aug. hic. alle madri, che doue tutto ciò, che adorna l'vniuerso, erbe, fiori, e frondi; e quã-
Simile. to si nutrica in terra, vola nell'aria, e guizza nell'aque, sempre nasce fecõdo del propio seme, i cuori loro quasi ingrati terreni, producono mostri troppo indegni vella figlial condizione, mẽtre in iscambio dell amore spartoui dalle madri, lor recano sdegno; e qualunque
y Ps. 34. 12. s'è l'vna di loro può dir cõ Dauid; *y Retribuebant mihi mala pro bonis: sterilitatẽ anima meæ*. Seminai l'anima nel cuore del mio figliuolo, in cui viuo amando, e altro non vi mieto, che spietata morte, nõ riceuẽdo da lui scãbieuole amore.

18. Ma se di tal diuersità uoleste sapere l'original cagione, potrò recarla cõ
l. isti quidẽ. §. fin. ff. qũ me. cau. l. Nã & si. ff de inof. test. gl. l. in libertis, C de inoff. test. Paolo Giureconsulto; *Amor plus descendit, quã ascendat*: E volle dire, che l'amore in guisa di fiume corre sempremai alla china, e da gli auoli, quasi da canuti mõti, discende ne' figliuoli, e ne' nipoti, quasi ne' piani, e nelle valli. E sì come il fiume non sale in alto, fuorche per mira colo solamente, o per arte; così l'amore richiede gran magistero per solleuarsi da' parti a' padri, alle madri, à gli antenati loro: tutta volta però, che l'amore sia fiume nõ d'altro, che d'acqua: che se per sorte è di fuoco, chiaramẽte vedrete, che senza industria niuna, se dall'alto deriua, in alto ritorna. O felicissimo amor naturale della VERGINE Madre,
Simile. Amaua il suo figliuolo come huomo, e per conseguente con amor naturale di schiatta d'acqua; ma l'amaua altresì come Dio, e però con amor sopranaturale di condizion di fuoco: e l'acqua, o marauiglia, era aiutata dal fuoco, e il fuoco dall'acqua; perche l'amor naturale si rẽdeua perfetto col souranaturale, e l'amor souranaturale s'accendeua molto più col naturale, e vi si vedeua la mera uiglia accẽnata da Salamone, *z In aqua, qua omnia extinguit, plus valebat ignis*. E
z Sap. 16. 17. mentre dal cuore, e dal volto di lei sgorgaua questo gran fiume di naturale amore, e di condizion d'acqua, amando il figliuolo come huomo, s'vniua con l'acqua il fuoco del souranaturale amo

re, amandolo come Dio, e terminato il
Emble. corso nel petto del figliuolo, dindi, come fuoco, di cui si disse; *Deorsũ nunquã*: ritornaua con accrescimento maggiore nel cuor della madre, riamata da lui con naturale, e souranaturale amore: e
a Dan 7. 10. così; *a Fluuius igneus, rapidusq; egrediebatur à facie eius: fluuius*, per l'amor naturale: *igneus*, per lo souranaturale: *rapidusque*, per le ricche rapine: *egrediebatur à facie eius*, per lo mòdo mirabile, che'n ciò impiegaua: *Fluuius igneus, rapiduſque egrediebatur à facie eius*. O parole sublimi, felice colui, ch'aueſſe lingua di Serafino per ispiegarle.

19. Quantunque volte la madre si dauà à riguardare il volto dell'amato figliuolo, che frequentemente auueniua,
Adagiũ. cõforme al prouerbio; *Vbi amor ibi oculi*, scaturiua vn fiume di fuoco da gli occhi, dalle guance, dalla bocca, dalla frõte, e da' lampeggianti capelli di lui, e cõ dolce forza penetrãdo nel petto della Vergine, le toglieua il cuore, del tutto trasformandola nel figliuolo; Ma rinuocandolo poscia, ecco faceua ritorno il fiume all'vsato corso della carità materna; ed essendole renduto cambio del grato figliuolo, ritornaua il focoso fiume alle costumate ruberie. Spiegatelo voi, o Madre che sola potrete parlarne
b Can. 7. 10. per isperienza; *b Ego dilecto meo, & ad me conuerſio eius*. Io son tutta consegrata al mio diletto; è sua la mente, la volõtà, la memoria, lo spirito, il cuore, gli occhi, la lingua, tutta in somma con vn
Pagnin. Septuag. fiume ardente d'amor me gli dono. *Ego dilecti mei ſum*: legge Pagnino; Sõ tutta tutta di lui: I Settanta leggono; *Ego fraterno meo, & ſuper me conuerſio eius*.

20. E come altra volta dicẽmo, era somigliante à quella tortora, laquale fuggiua ogni occhio, sì del cielo, sì della terra, e stãdosi tutta sola dẽtro vna quercia fronzuta, diceua; *Ille meos; Ego dilecto meo, ego dilecti mei ſum*. O beata amante, che con tale corrispõdenza fosti riEmble. mata, e potesti foggiugnere; *Et ad me cõuerſio eius*: Io non amo altri, che lui, ed egli di tutto dimentico, à me solamente pensa, e me ama. E ritornando il fiume per ritroso cãmino, mi riama al pari; anzi con molto vantaggio. Così i Set Septuag. tanta leggono; *Et ſuper me cõuerſio eius*. Vsciua egli altiero dal petto, e dal volto della Madre verso il figliuolo, ma ritornaua dal cuore, e dal volto del figliuolo inuerso la madre più gonfio, più rapido, cõ onde di fiãme, e di fuochi assai maggiori: che se la Madre amaua eranõ pur riamata cõ iguale, ma cõ superchiante misura. E ciò più aperto si vede nella traslazion di Pagnino; *Et ad me eſt deſideriũ eius*: che se l'amore nõ è altro, secõ- Pagnin. do Platone, che disiderio del bello: chi Plato in aurebbe potuto imaginare perifrasi più Sympoſ. significante di q̃sta, per dichiarir la carità dell'Incarnato Verbo verso la madre? Dicalo ella stessa; *Ad me eſt deſideriũ eius* sempre con nouo disiderio e' mi' riama, e mi dà ogni ora nuoui pegni d'amore.

21. Anzi se dal nome del figliuolo vogliamo prender' argomento dell'amor naturale, che à lui porta la madre; Souuengaui, o Dotti, che la voce *filius*, da *philos* è deriuata, che nella nostra lingua altro non suona, che amore: in maniera che, sì naturale è l'amor del parto, che nõ si potè chiamare cõ altro nome, che con quello d'amore. Ilche è cotanto vero, che quantunque la madre aueſſe cento figliuoli, tutti amerebbe di pari: essẽdo il cuore materno simigliantissimo al centro, da cui tante linee d'affezzione si traggono, quanti sono i suoi parti. TutSimile. ta fiata non si può negare, che quanto più la natura è auara nel dar figliuoli, tanto è più liberale, anzi prodiga nell'amore. E nel modo, che l'acqua d'abbondeuol fonte raccolta in vn fol canaletSimile. to, à gran diuizia l'empie, e'l fa traboccare, il che non l'auuiene se per auuentura discorre per molti riui: Simigliantemẽte possiamo dir della madre, cui la natura ha fornita d'vn parto solo; anzi Plut. lib. lo prediſſe Plutarco p̃ sentẽzia d'Ome de amico rũ mult. ro, ch'impose il nome di caro all'vnico figliuolo natoci da parẽti pieni d'anni.

22. E se ciò è vero, o Madre santiſſima, chi potrà celebrar l'amore che portauate al vostro diuino parto? Se l'auere vn figliuolo sẽza più, accresce l'amore, imperoche dentro vn letto racchiude tutte le fiamme: il vostro fù vnigenito.

Se'l

Se'l mancare di speranza d'altro parto, auměta la carità; Voi eraate Vergine, e Madre, e quindi per nuoua ragione più, ch'altra amāte, perche tutta era vostra la carne, che in lui si scorgeua. Se le madri amano più i figliuoli, che loro stesse; imperoche naturalmēte più s'ama quello, che più dura, e l'essere delle madri più ne' figliuoli s'eterna: Chi nō vede, o VERGINE, che sopra tutti i figliuoli douea esser' amato il vostro, il quale ed è principio d'ogni essere, ed è tale per essenzia, e sarà in eterno in fatti, se i figliuoli sono amati, come imagine delle madri loro: chi fia, che possa vātarsi d'auere figliuolo, ed amore al pari di voi? Gloriateui pure, e cantate; *c Ego mater pulchræ dilectionis*: Madre di bello amore, e per conseguente tutta amore; che se le madri de' Leoni son Leonesse, e quelle dell'Aquile sono Aquile, cōueniua, che voi Madre dell'amore, foste tutta amore: e tale, che sola potreste incēdere, e infiāmare tutti i cuori vmani, auuegnache più duri delle pietre; più gelati, e più fieri, che'l ghiaccio, e'l ferro.

Ex Glos. l. isti qui dē, ff. qā me. cau.

c Ecc. 24. 25.

Plī. li. 2. c. 106.

23. E se de' monti Efesti si legge, che qual'ora son tocchi da vna facellina d'ardente teda, diuuampano per modo che l'erbe, le piāte, i fiori, i bronchi, e in fin l'arene lungo i fiumi, anzi le pietre stesse nel profondo letto sepellite ardono dentro l'acque, e se altri con quel legno infocato ne solca il terreno, i solchi stessi diuengono riui di fiāme. Ecco volle Iddio accendere questo gran mōte di santa Chiesa nō con fuochi di terra, ma di carità celeste, onde diceua; *d Ignem veni mittere in terram, quid volo, nisi, vt accendatur?* E vedendoui vna grā varietà di suggetti, ch'altri sono alberi coronati di celesti frutti d'opere buone; altri quasi erbe fiorite con santi desideri; questi in guisa di cepparelli innaffiati, e priui di diuozione, quegli simiglianti all'arene, per lo graue peso delle colpe loro: chi faceua sembianti di pietra dura sepellita dentro l'acque delle passioni, e chi di terra ne' terreni affetti infangato; porse rimedio à tutti con vna facellina ardente, che tal fù MARIA diuuampata da immenso fuoco d'amor diuino; in maniera che quanto da lei vien tocco, tutto incontanente s'accende, ed infiamma.

d Matth. 12. 49.

24. E torna più in accōcio à gloria di lei quello, che d'Elia disse il Sauio Sidrac; *e Elias, quasi ignis, & verbū illius, quasi facula ardebat*: Elia è interpretato Iddio. O MARIA, o singolar Dea di grazia. Ecco tutta ardeui di fuoco di amore, e più che teda, accesa dal tuo figliuolo, infiammasti la Chiesa, infocando tutti i cuori, non pur de' giusti, e perfetti; ma de' peccatori, e de' penitēti altresì; *Non est qui se abscondat à calore tuo*. Là onde in buō senso possiamo appropriar le ciò, che della balena disse Giob; *f De ore eius lampades procedunt, sicut tedæ ignis accensæ*: che toccando la terra, i monti, i sassi tutti gli accendi. Oime, come stiamo gelati fra tanti ardori; come tiepidi, e freddi fra tanti fuochi? come disamanti fra tanti amori? Per gran miracolo si racconta, che'l carbonchio, il qual'è fuoco per natura, si muoia nel fuoco; ma chi non lo stimerà grandissimo, scorgendo, che'l Christiano, il quale nell'acqua del battesimo riceuè fuoco, nō si vegga morto à se stesso, e al mōdo, per viuere à Dio. Deh Reina di Cielo, ritorna i nostri cuori gelati, à gl'incendi primi. E in tanto, ch'ella raccende gli smarriti ardori, io dell'incendio conceputo prendo refrigerio. Ripositanci.

e Ecc. 48. 1.

f Iob 41. 9.

Plin. lib. 37. c. 7.

SECONDA PARTE.

25. L'Amor naturale de' padri verso i figliuoli è tale, e sì fatto, che quiui principalmente pare, che vaglia la legge promulgata in fauore de gli amanti, cui si dà il priuilegio de' mentecatti, che per niun loro fallo sieno puniti, sì veramente, ch'e' s'auuegnano in Giudici della scuola d'amore. Ragionasi di Agesilao Re de' Lacedemoni, e Plutarco il riferisce, ch'essendo graue, e maestoso per altro mutaua natura co'figliuoli, e vn giorno tutto solo racchiuso in camera con esso loro, prese vna canna, e valendosi di lei à guisa di cauallo, faceua tutto ciò, che essi faceuano. Ma auuedutosi, che da alcuno de i suoi amici era osseruato, chiamollo, e gl'in-

Plut. in Laconicis.

giunse silenzio con tai parole: Non ridire, ti priego, quello che vedesti, insin' attanto, che tu ancora abbi figliuoli, e che per isperienza conoschi, quanto, e quale sia l'amore de' padri: quasi volesse dire; Allora sarai buõ Giudice: e ciò; ch'ora pare sconueneuole, ti parrà in quel tempo, che si conuegna, Così trasporta con abbandonate redine l'amor naturale, senza che la ragione abbia polso da porgli freno.

26. Graue errore nel vero, alleuare il figliuolo morbidamente, e trattarlo con troppi vezzi; onde l'Ecclesiastico per ironia fauellãdo co' padri, diceua, *g Lacta filiũ, & pauentẽ te faciet: ludet cum eo, & contristabit te.* Dagli pure, quasi volesse dire, del latte de' piaceri, scherza, giuoca, burla con esso lui; e nõ permettere, ch'altri lo sgridi, o gli ragioni su'l soddo; perche da questo seme, ti fo à sapere, che raccoglierai amaro frutto. E come d'vn lupo finse vn gẽtile spirito, che fu nutrito da semplice pecorella, e n'acquistò i denti, e l'vgne; ma sempre, ch'ella s'accontaua con esso lui, era da strano terrore soprafatta, anzi, quando gli daua il latte, poteua dire *Postea sanguinẽ*: Così, e non altrimẽti auuerrà a' padri, e alle madri, che troppo vezzosamente nutricano i parti loro. Accarezzategli pure, che poscia diuerrano lupi rapaci, i quali quãtunque volte di notte tempo vi si pareranno dauanti armati di ferro, e di furore per vscire alle lor ruberie: temerete, che nõ vi tornino sopra vna bara: e fiano parto de' giuochi, e delle risa, le lagrime, e l'angoscie; *ludet cũ eo, & contristabit te.* Pure è vero, che benche ingiusti empi, di mala cõdizione, e di pessimi costumi sieno i figliuoli, tutto si ricuopre col ricco velo dell'oro, di cui disse S. Piero; *h Charitas operit multitudinẽ peccatorum*; Nõ che vn peccato, od vn fallo ricuopre, e nasconde la carità, ma vari, e innumerabili ancora. Tuttauolta non si può negare, che le scostumate maniere, gli errori, e le disubbidienze de' parti bene spesso temperano, quasi acque, il fuoco naturale de' paterni cuori, facendo che non v'arda con tanti incendi; cõ intiepedir per dirittura di giustizia l'amore, che s'accese per ordine di natura.

g Eccli. 30. 9.

Emble.

h 1. Pet. 4. 8.

27. Ma in te, o VERGINE Madre, quanto cresceua per ogni momento il fuoco della naturale affezzione cõ l'aggiunta di tante legna, e d'ardentissime fornaci di virtù, d'attributi, di sapienzia, di bõtà, di grazia, d'vbbidienzia, di bellezza, d'vmiltà, e di tutte le diuine cõdizioni, che nel tuo santissimo figliuolo scorgeui? E se Iddio disse à Mose, *i Ego ostendam tibi omne bonum*; quando altro non vide, che in piccola hora le spalle di lui, e forse la croce, e i misteri della passion di Cristo, onde non poteua satiarsi di gridare; *Dominator Domine Deus, misericors, & clemens, patiens, ac multa miserationis, & verax, qui custodis misericordiam in millia, qui aufers iniquitatem, & scelera, atque peccata*: quanto meglio poteua dirlo la tua santissima lingua, che non già nelle spalle, ma negli occhi della fronte leggeui tutte queste eccellenzie del tuo figliuolo. Ecco non per vn passaggio, ma per molti anni le conobbe, mentre sedura in vn bel teatro cõtemplaua ogni bene, ogni bello, che in lui era vnito, e quanti sguardi volgeua in quella immensa bontà, ed eterna bellezza, altrettante fiãme, quasi esca, e nafta da vicino fuoco attraeua. Perche s'è vero, che non minore è la simpatia del cuore, per esser tratto dal bene, e dal bello, che del ferro, e della paglia, per esser tratti dalla calamita, e dall'ambra; chi potrà marauigliarsi, che veggendo la VERGINE l'infinita bontà, e bellezza dell'eterno suo parto, ella per virtù d'amore si sentisse rubare non solamente li occhi, ma il cuore, l'intelletto, la mente, la memoria, il volere? Indi correua dietro l'amato suo bene, dicendo; *l Trahe me, post te curremus in odorem unguentorum tuorum.*

i Exod. 34. 6.

l Ca. 1. 4.

28. Stupiua *m* Mosè, che vn rouo dentro i fuochi appariste verde, senza esser offeso dalle fiamme sue: e veramente chi non istupirà di tal miracolo? Era debole pianta, se crediamo à Filone Ebreo; *Quàm ignis radicitus occupauit, & ingenti flãma omnes ramos, & cacumẽ tenebat, ea tamen perinde illæsa manebat,*

m Exod. 3. 2.

Phil. lib. 3. de vita Mosis.

ac si superne fons illaberetur, incendiumq; reprimeret, & quasi materia incorruptibilis esset: non ea esset igni pabulũ, sed contra ea nutriretur ab igne. E v'aggiunse Oleastro, *Ignis erat in medio rubi, & in medio ignis, qui loquebatur.* E l'Ebreo legge, *In flamma ignis de corde rubi* Quindi adunque surgeua la marauiglia, che la radice, il tronco, i rami, la cima, il cuore del cespuglio essendo tutto fuoco, non s'incendesse, tutto diuampato da gli ardori, non inceneraſſe fra le fiamme. O Reina de' Cieli, chi potrà stupirne à bastanza, che essendo voi di natura sì dilicata non vi consumaste, come la neue, al fuoco diuino, che nel vostro vergineo petto s'accese, e per noue mesi v'innalzò le fiamme; Ma ben m'auueggo de' rimedi, ch'Iddio v'inframesse; parea, che vn riuo di grazia piouuto da cielo vi rinfrescasse le fiamme, empiendoui d'inestimabil gioia; *n Fluminis impetus lætificat Ciuitatem Dei:* Per tanto non ti struggeui quãtunque nel mezzo del petto auessi acceso il fuoco, perche l'amor del tuo figliuolo l'auea occupato in maniera, che tramutandolo in diamante gli daua fortezza per opporsi alle fiamme. E pareua, che'l corpo, e l'anima di MARIA con tutte le potenze di lei, ciò sono l'intelletto, la memoria, la volontà, e i pensieri, co' capelli, con gli occhi, con le guance, e con le labbra, quasi vn corpo, e vn cuor di diamante dentro la fornace dell'amor diuino ardesse sempre, senza consumarsi giammai, e circondata di lume, inuita ogni huomo à riguardar questo miracolo nuouo, e à dir con Mosè; *o Vadam, & videbo visionem hanc grandem, quomodo non comburatur rubus?* Ma à noi si vieta di fisarui lo sguardo, e in luogo di somma grazia ci vien conceduto di mirarla da lungi, e stò per dire, che appena i Santi di Paradiso con l'acume delle menti beate possono penetrare questo gran fuoco d'amore.

Aloys. Oleas. in c. 3. Exo. Hebr.

i Exod. 34.6.

n Ps. 45. 5.

o Exod. 3.3.

19. Si comanda a' figliuoli, ch'amino le madri loro, e che le onorino ancora. E doue noi leggiamo; *p Honora patrem tuum, & matrem tuam:* Oleastro vi legge [*onera*] caricandogli di doni, di seruigi, e d'amori; ed è maniera di fauellare molto vsitata dalla Scrittura; perche altrimenti auendo detto Balac à Balaam; *q Decreueram magnifice honorare te;* mal si sarebbe egli apposto con rispõdere; *si dederit, mihi Balac plenam domum suã argenti, & auri, non potero præterire sermonem Domini Dei mei;* se non auesse conosciuto, che l'onorare altrui, e'l caricarlo d'argento, e d'oro sia vna cosa. Ma dite, o Dotti, ond'è, ch'a' figliuoli s'ingiugne, che amino le genitrici: e ch'alle genitrici non si comanda, che amino i figliuoli. La cagione fia, se'l mio auuiso non m'inganna, che immentre le madri amano naturalmẽte se stesse, deono per conseguente amare i parti, ne' quali in guisa di viui specchi si rappresenta l'essere, e la sustanza loro. E forse con alta prouidenzia dispose Iddio di non crear così immediatamente i corpi, come forma l'anime, accioche multiplicando si il genere vmano per mezzo de' padri, e delle madri, si riconoscesse per isperienzia quãto sia grande l'amore inuerso i parti; e quindi fosse fatta ragione della gran carità del creatore. Amansi adunque naturalmente, e senza precetto i figliuoli, e s'è e' riamano i padri, rẽdendosi vbbidienti a' lor cenni, vi s'aggiugne vn nuouo laccio di giustizia, e s'egli è vnico parto, vi s'arrogge il terzo della scarsità. Perche non si può negare, che quãtunque le cose molto piacciano, auendone superchia copia, rincrescono. Così Iddio congiunse questi tre lacci, dicendo; *r Parcà eis sicut parcit vir filio suo:* Ecco i due, d'amore, e di scarsità; *seruient sibi:* ecco quello d'vbbidienza. Oue se il figliuolo, e la madre son santi, vi s'accresce l'altro di grazia: e si compie il lauorio della forte catena, che'l Sauio descrisse; *s Funiculus triplex difficile rumpitur;* rendendosi vie più forte con l'aggiunta del quarto.

q Num. 24.11.

r Mala. 3.16.

s Eccl. 4. 12.

p Exo. 20 Ole. hic.

30. O beatissima VERGINE, o Madre; qual nodo indissolubile ordiua questo quatruplicato laccio per vnirti col tuo figliuolo. L'amaui naturalmente, come madre; l'amaui molto più per la scarsità, come vnigenito, e nato da Vergine, onde tutto era tuo; l'amauiper

gratitudine, perche da lui eri amata, nõ pure con affetto di figliuolo, ma di creatore; e di padre; l'amaui per giustizia, perche ti vbbidiua, rendendo il tuo materno petto ricco d'ogni bene; l'amaui poscia per grazia, scorgendo in lui la diuina bontà. E vi fù più auanti di bene, che oue le madri al natural torrente dell'affezzione, che portano a' figliuoli, sogliono porre gli argini della giustizia, e rattenere il corso, per non ingelosire Iddio, che in tal guisa comanda; *t Si quis venit ad me & non odit filios suos, non est me dignus*: il tuo affetto, o MARIA, fu libero da cotale sospezzione, imperoche l'vno, e l'altro fiume d'amore metteuano ad vn termine col corso loro, mentre amaui ad vn'ora il figliuolo, e Dio.

t Matth. 10.37.

31. E benche tanto vantaggio facesse à lei l'incarnato figliuolo sopra tutte le madri, quãto egli n'aueua sopra tutti i figliuoli; pure nõ trouò S. Anselmo, e molto meno verrebe fatto à me di truouare vn mezzo più efficace per venire in cognitione della scãbieuole carità, che regnaua fra loro, che quella, che si vede tra buona madre, ed vnico, e buon figliuolo. Or se infra voi si truoua vna madre buona, fornita per grazia speziale d'vnico parto di singular bellezza, e bontà; e se v'è figliuolo, il quale abbia madre bella, e buona; *Considerent quæ sunt proximi ex se ipsis*; e da questo scambieuole amore vadano esaminãdo qual fosse il loro. Certo ogni huomo, che per natural generazione ci nasce, da due persone deriua, e ad amendune per obbligo di natura de' rispõdere cõ reuerenzia, ed amore; e da loro vicendeuolmente de' esser' amato. Or quello amore diuiso, che il padre, e la madre deono all'vnigenito figliuolo, dee questa Madre felicissima trasfonderlo tutto nel suo; e quell'amore, che qualunque figliuolo de' insiememente al padre, e alla madre: il figliuolo della vera Vergine, come quello, che non conobbe padre in terra; il debbe solo alla genitrice di lui. Superchia adunque oltre misura l'amor di questa Madre inuerso il figliuolo, e l'amor di questo figliuolo verso la Madre tutti gli altri amori, che portano di pari i figliuoli a' parenti, o i parenti a' figliuoli.

Anse. li. de excel. B.V.

32. Nè di ciò si chiama per contento il B. Anselmo; ma con vna nuona ragione và prouando l'eccesso di questo singolar' amore. Per costante s'ha a credere, che ogni madre, che genera il figliuolo. fu anch'ella generata per alcũ tẽpo: Ma questa felicissima VERGINE, partorì Dio, da cui deriua il tempo, e la stessa VERGINE, che poscia l'ha partorito. Dimostrò addũque il figliuolo prima che ci nascesse, l'amore, che portaua à questa grã Madre, e tale, che nè pure si può imaginare il maggiore: e con l'effetto dell'opera l'appalesò esaltandola alla gloria della maternità, seuza torle il fregio della verginal bellezza: acciocche fosse libera dalla maledizzione delle sterili, e adorna della gloria delle madri. E se dalla grandezza de' doni può argomentarsi l'amore di colui, che dona, poiche per sentenzia d'Aristotile; *Benefactores plus amant beneficio affectos, quàm contra*: O quanto amò la VERGINE chi di cotanti benefici volle fornirla. O che cambio rendè ella nel riamare sì gran benefattore, ed amante? Che se'l Principe de' Peripaterici disse; *Qui beneficium inuenit, compedes inuenit*. quai ceppi, o MARIA, e quai catene di carità strinsero i piè de gli affetti tuoi, e'l gratissimo cuore, e collo tuo con la grandezza de' benefici, onde magnificamente fosti dotata; Bene adempiesti il consiglio del santo Sidrac; *u Injice pedem tuum in compedes illius, & in torques illius collum tuum*: e con ben mille catene allacciata, non ti separaui da lui; anzi ei ti traeua sempre à gradi più sublimi di carità, dicendo; *x In funiculis Adam traham eam, in vinculis charitatis*. O con quanta gratitudine ella rispose alle note de i benefici con quelle del canto, accoppiando al *Fecit mihi magna, Magnificat anima mea Dominum*. E veggendo quel Dio, da cui sì gran fauori auea riceuuti, piccolo bambino fra le braccia materne, pendente dalle mammelle verginali, piagnere tal'hora, e dolersi; quale affetto sentiua nel

Arist. Ethic. 9.

Arist. Polit. 2.

u Eccl. 6. 25.

x Ose. 11. 4.

nel cuore, qual tenerezza, e diletto nella mente sua? O Iddio figliuolo di questa felicissima Genitrice, vera Virtù, e Sapienza del Padre eterno; per quella misericordia, onde facendoti huomo, ci comunicasti la tua diuinità, degnati di comunicare altresì a' nostri cuori, quale era l'animo, qual il pensiero e'l contento, che traboccaua nel cuore di questa VERGINE Madre, quando ti stringea fra le braccia, ti baciaua, teco rideua, ti rasciugaua le lagrime, piangendo in tua compagnia, e quando con istudiosa diligenza ti facea vezzi, ti raddolciua il sonno, seruendoti con ben cento, e mille maniere. Ma ora m'auueggo, che di questi piaceri di paradiso nō sono capaci l'anime che nella valle di lagrime son pellegrine.

33. Conchiudasi dunque, che se per giustizia de' riamarsi chi ama, e al pari dell'amore s'ha rendere amore; sì come non è possibile ridire quanto dal figliuolo fosse amata la madre: così non si può spiegare quanto fusse da lei riamato il figliuolo. Ma sentiamo Dauid, che tentò d'accennare la grandezza della carità di Dio verso questa mistica Città sua? *y Diligit Dominus portas Sion super omnia tabernacula Iacob:* Quai sono i tabernacoli, e che figurano? Risponderà Ezzecchia; *n Generatio mea ablata est, & conuoluta est a me, quasi tabernaculum pastorum:* e meritamente certo in loro si rappresenta la generazione vmana: perche in quella maniera, che i padiglioni s'auuolgono per mutar luogo: simigliantemente, se allora si terminaua in quel Re la schiatta reale, sarebbe apparecchiato il trono a nuoua famiglia. O quante generazioni sono in terra; o quante ne sono in cielo: ma il Re del vniuerso ama vie più le porte, e le mura della mistica CITTA', ch'io descriuo, che tutte le generazioni di questo, e di quell'altro inuisibile emispero. E se in vna bilancia si pone l'amor di Dio inuerso tutte le creature insieme vnite; e nell'altra l'amore, ch'e'porta a questa sola, e singular creatura; vedrassi alla pruoua, che non aurà peso il mondo a paragone del la Reina de' Cieli. O VERGINE, o Madre, qual carità, qual'amore, qual fuoco qual fiamma ti s'accendeua nel petto, quando vedeui questo grande eccesso di scambieuole amore? Certo giunse a tal segno, che piccola fauilla parrà l'amore; che arde ne' cuori di tutte le creature verso il Creator loro, appetto del la fornace, che nel vostro cuore solamente diuampa. Deh Madre, comunicate a' vostri figliuoli, qual liberalissima donatrice, l'auanzo almeno del fuoco infinito, che in voi sta acceso; accioche ancor noi dentro questo carro infocato viuiamo in terra, per salir poi trionfanti amadori alla gloria del Cielo. Amen.

y Psal. 86. 2.
x Isa. 37. 3.

Arist. Ethic. 9.
Arist. Polit. 2.
u Eccl. 6. 25.
n Ose. 11 4.

LEZZIO-

Lezzione Venteſimaottaua

SOPRA LE STESSE PAROLE Ciuitas Regis magni.

Dell'amor inſuperabile, inſeparabile, e inſaziabile della VERGINE, e di Lorenzo. Nella feſta di queſto Santo.

EVrono, vagliami il vero Vditori, molti, vari, e tutti ſtupendi i miracoli, che la gran madre natura vagheggiò in ogni tempo, e in qualunque ſcena di queſto bel teatro dell'vniuerſo: pure (ſe a Plinio crediamo) ſi dee la palma a quell'vno; che diuampandoui cotanti fuochi, nõ ſi vedeſſe vna volta ardere, e incenerarſi tra viue fiamme. E con ragione, s'io non ſono ingannato, perche qual può ritrouarſi o in queſto, o nell'altro emiſpero, elemento, o cielo, che non ſia di fuoco, o che fiammelle non ſpiri? Riguarda, ſe ti piace, le bellezze notturne, e le mattutine del celeſte palco, e non potrai negare che tutte ſien fuochi. E' fuoco il cielo Empireo, le ſtelle, e le pianete ſon pietre infocate; il Sole è più d'ogni babilonica fornace ardente? *a Fornacem cu ſtodiens in operibus ardoris, tripliciter ſol exurens montes: igneos radios exufflãs, ac refulgẽs.* Vedi queſta machina elementare tutta cinta dall'elemento del fuoco, per cui pendono in aria tante comete, piramidi, candele, draghi volanti, lãce, ſaette, ſtrali, fuochi, matti, caſtori, e pol luci, ſtelle cadenti, folgori, lampi, e baleni. Conſidera poi le fiamme che sbocca no dal battuto, da Etna, da Vulcano, da Mongibello, da gli Eſeſti monti, dalle Tazze ninfee, da' ferri, da' legni, da' criſtalli, che tutti hanno i ſemi delle vampe naſcoſte, sì che percoſſi, ſtropicciati, o eſpoſti al ſole diuuampano. Che dirò io de' carbonchi calcedoni, ſaffiri, piropi, perſichi, e periti? non ſono forſe di prezioſa fiamma ricchi? Ma non è marauiglia, che ne gli altri elementi il fuoco s'annidi, ſe dentro l'acque fredde altresì, ardono i peſci, le lucerne, i dattili, le ſtelle, e quella gran balena deſcritta in *b* Giob, auuenta da gli occhi, dalla bocca, dalle nari; ſe mira, ſe fiata, ſe ſtranuta, lampane ardenti, e fuochi; *Sternutatio eius ſplendor ignis, & oculi eius vt palpebra diluculi: de ore eius lampades procedunt, ſicut tedæ ignis accenſæ.* O miracoli, o ſtupori, che fra tante fiãme, ed incendi il mondo tutto non arda, e non ſi conſumi.

2. Dirò a proporzione anch'io, che fra tutti i prodigi, che nella ſanta Chieſa veggiamo, queſto ſi è il maggiore, ch'eſſendo tutta fuoco non arda. Son fuoco le mura; *c Ego ero ei murus ignis in circuitu.* Son fuoco le caſe; *d Erit domus Iacob ignis, & domus Ioſeph flãma.* Son piene di fuoco le ſtrade: *e Ignem veni mittere in terram.* Son fuoco i Sacramenti; *f In medio ſeptem candelabrorum aureorum.* Son fuoco i miniſtri: *g Vos eſtis lux mundi* Fuoco è la legge; *h In manu eius ignea lex.* Fuoco il Re, *i Deus tuus ignis conſumens eſt.* Fuoco il trono; *k Thronus eius flamma ignis.* Or come fra tante fiamme, e sì gran fuochi diuuampando non arde? Pure ſe niun vi fuſſe, fuor che MARIA, quaſi grazioſa balena, dalla cui bocca, occhi, e guance altro non deriua, che celeſte ardore; certo baſterebbe ella ſola per accender'ogni huomo. Vedi l'effetto in ſan Lorenzo, nel cui cuore il fuoco di cielo vinſe, con glorioſo trionfo, il terreno. O fuoco, o amor di MARIA, e di Lorenzo. Fuoco in prima, e amore inſuperabile: inſeparabil poi; e che mai non gli vien fatto

Plin. lib. 2. c. 107.

a Eccleſ. 43. 4.

b Iob. 40. 20.

c Zac. 2. 5.

d Abdi. verſ. 18.

e Luc. 12. 49.

f Apoc. 1. 13.

g Matt. 5. 14.

h Deut. 33. 2.

i Deut. 4. 24.

k Dan. 7. 9.

fatto di saziarsi. E parmi, che dauanti al nouello carro d'Elia, oue trionfa il vittorioso Lorenzo, possano spiegarsi le'nsegne dell'amor diuino. La prima d'oro, con vn diamante fra fuochi, e ferri, col motto, *Sempre Adamas*; e col nome, *Insuperabile*. La seconda d'argento, cõ l'ellera auuiticchiata all'alloro, col motto, *Innixa super dilectum*: e col nome, *Inseparabile*. La terza di porpora, ou'è la morte dipinta, col motto, *Non impletur*; e col nome, *Insaziabile*.

Emblema. *Emblema.* *Emblema.*

3 Nel fuoco ardente della carità di MARIA inuerso l'vnico figliuolo, apparue la prima eccellenzia dell'amore insuperabile, e trionfante. *Quis fortior Marte?* (disse Platone). e nondimeno egli è vinto da amore. Adunque se Marte, il qual vinse il mondo, è stato superato da lui, meritamente questi dee trionfare, menandolo catenato dauanti il carro per testimonio dell'insuperabile fortezza del vincitore. Ma con più alta metafora, e vie più vera espresse la sposa ne' *l* Cantici la virtù inuincibile della carità, pareggiandola all'inferno, e alla morte. Non ha occhi la morte per vedere la pietà stampata nel volto de' mortali, nè per muouersi a compassione dell'arme loro. Nõ ha orecchio per vdire le preghiere: onde gira senza rispetto la falce, e vi tiene il motto, *Nemini parco*. E' morte, e non teme per conseguente, nè colpo, nè morte; in mezzo de' guerrieri s'accampa, e doue le saette, e i dardi cuoprono il sole, l'aste ingombrano il cielo, le spade paiono lampi, e i colpi, e le voci tuoni; sì che ogni guerriere armato di corazza, e di maglia, si cuopre sotto lo scudo, e tal si stringe nell'aringo: ella, ignudo schelatro, se ne stà i mezzo del campo, di tutti fa scempio, e di nulla teme. L'inferno altresì, e Plutone hanno porte, e petto di diamante, che nè a' prieghi cedono, nè a forza ripiegano il cuore: tale è la carità, *Fortis est vt mors dilectio, dura sicut infernus æmulatio*. Si come l'inferno è insuperabile; onde l'anima, che vna volta vi discende, più non ritorna; *m Qui descendunt ad inferos, non ascendunt*: E altrettale è la morte, che da niuno può esser vinta: a niuno perdona: *n Quis est homo, qui viuet: & non videbit mortẽ: eruet animam suam de manu inferi?* Così insuperabil diuiene l'amor di Dio, quãtunque volte s'impossessa d'vn cuore: *Fortis est vt mors dilectio, dura sicut infernus æmulatio*: l'Ebreo legge: *Charitas ardens*.

Plato in Symp. de Amore. *b Iob.40 20.* *l Cãt.8. 6.* *Emblema.* *c Zac.2. 5.* *d Abdi. vers.18.* *e Luc.12 49.* *f Apoc.1. 13.* *g Matt. 5.14.* *h Deut. 33.2.* *i Deut.4 24.* *k Dan.7 9.* *Simile.* *m Iob.7. 9.* *n Ps.88. 49.* *Hebræ.*

4. Pure, se a noi fosse lecito dirlo, potriamo aggiugnere alle parole della sposa vn comparatiuo nella nostra lingua, che certo, se l'auesse l'Ebrea, ci aurebbe tolta la briga: e possiamo dire: *Fortior est morte dilectio*: perche la morte nella spera della Luna ha innalzate le colonne, e messoui il motto: *Non plus vltra*: in quella guisa, che le vide Giouanni, e ne lesse lo scritto: *o Ecce tabernaculum Dei cum hominibus, & mors vltra non erit*. La doue l'amore aggiũse, *Plus vltra*: e prese la bandiera in mano, con piè altiero sagliendo la gloriosa scala de' Cieli: trapassando la Luna, Mercurio, Venere, il Sole, Marte, Giouc, Saturno, la stellata spera, la trepidante: la cristallina, l'empirea, e tutte le schiere angeliche infino a' Serafini, che sottoposti gli sono, come pienezza d'amore giugne al solio del sourano Re, e quiui inarbora il suo stendardo, e trionfa di Dio. Ecco, o Signore, che non isdegni, anzi tieni per gloria d'essergli suggetto, e vai dicendo: *p Vexillum * eius super me amor*: che così legge Pagnino. Insuperabil carità che del tutto triõfa, e niuno può gloriarsi d'auer triõfato di lei. *Dura sicut infernus charitas ardens*.

o Apoca. 21.3. *p Cãt.2. 4.* ** Pagn.*

5. Appare insuperabile il fuoco, e di tanta possa, che doue imperioso egli ferma il piede, gli cede ogni forza: pure è vero, che l'acqua bene spesso ne riporta le spoglie. E se per miracolo si ricorda, che le fiamme della tazza Ninfea, non che spente, ma rauuiuare si veggono dalla pioggia: tuttauia se rapido fiume vi precipitasse l'onde, le smorzarebbe al sicuro. Chi fia in terra, o in cielo, a cui possa dar' il cuore di contrastar col fuoco dell amor celeste? Certo non niuno, E' sente del diuino, ne riconosce contrario, ne potrà giammai esser rin-

Plin.lib. 2.c.103.

tuz-

tuzzato, o vinto. Quindi soggiunse la sposa; *q Lampades eius, lampades ignis; atque flammarum; aqua multa non potuerunt extinguere charitatem, nec flumina obruent illam;* Vatablo legge; *Cuius carbones sunt iguiti a flamma Dei, non aquę plurimæ potuerũt amorem extinguere, nec flumina inundabunt eum;* O cuori, o carboni da diuina fiamma diuuampati, chi potrà sgomentarui giammai, di che temerete? Non acque di persecuzioni, certo nè meno fiumi di tormenti, o d'inferno.

q Cãt. 8. 6.

Vatabl.

6. Che se vaghe siete, Anime mie, di vederne l'effetto nella Reina di Cielo. Ahi quante acque, e fiumi là nel Caluario mõte vollono opprimere le fiãme dell'amor di lei, quando vide i fieri ministri sì fieramente trattare le dolcissime carni del suo figliuolo? E pure, *Aqua multa non potuerunt extinguere charitatem, nec flumina obruent illam.* E'l simigliante apparisce nello'nuitto martire Lorenzo; dapoiche molte acque, e fiumi impresero oggi di spegnere le fiãme sue, torměti, persecuzioni, ferri, graticole, e carboni ardenti: tuttauia; *Aquę multa non potuetunt extinguere charitatem, nec flumina obruent illam;* mercè del fuoco diuino che in guisa di celeste carbonchio gl'infiammò il cuore. Il carbonchio (per sentenza di Plinio) è simile al fuoco, e per forma resiste alle fiamme di lui, che dalla marauiglia di questo effetto, ne ottenne il nome *Pyropis:* ma qual carbonchio, o piropo potrà stare alla pruoua con l'inuincibile san Lorenzo? Ecco gli paion rose le fiamme della terra, e fiori i carbonchi, mentre di celeste fuoco d'amore acceso riluce; *Cuius carbones sunt igniti a flamma Dei:* Pagnino legge; *A flamma vehementis;* vehemente in maniera, che co' raggi, e cõ le fiamme sue rende l'amadore di Dio qual fino diamante.

Plin. lib. 37.

Pagnin.

7 Si doma il ferro col fuoco, e si rompe il sasso col ferro, doue il diamante, nè a ferro cede, nè a fuoco: Così l'indomabil fermezza di Lorenzo nè cede, nè al fuoco, nè alla graticola del ferro, nè al duro Inferno, od a' ministri, di lui: anzi di tutti riporta vittoria, e palma. E per auuentura il santo Amos vide singularmente questo martire generoso figurato in quel ricco muro di pietre viue, come colui, che v'ardeua con fiamma più chiara; quando egli disse; conforme alla lezzion de' Settanta; † *Vidi Dominum super murum adamantinum, & in manu eius adamas;* Ma come è possibile o Profeta, che di pietre sì piccole, e cotanto rare possa innalzarsi vna cortina di muro alta in maniera, che sia trono di Dio? risponde Girolamo, che sotto questa metafora e' fauella de' Santi, i quali son pietre insieme vnite per carità, luminose per la dottrina, ricche per merito, muro per l'intercessione, e diamanti per la fortezza nel sostenere i trauagli per amor di Cristo, il quale con la sua presenzia aumentaua sempre le fiamme per rifrigerio del cuore, per rintuzzar la virtù delle terrene, che bruciauano il corpo.

† Amos 7.7. Sept. Hier. hic.

8. Si come l'Aquila generosa, che schiuando la terra, sempre si mostra vaga di volare al cielo p diuenire spettatrice del sole; mẽtre vi giugne, e da vicino riguarda ql fõte di luce, di cui si legge; † *Igneos radios exufflans, & refulgens;* Auuedutasi, che advn'ora i raggi di lui, col fuoco le brucciano le penne, e con lo splendore le ricreano gli occhi, sospesa combatte fra'l tormento, e'l diletto: pure alla fine troppo iuaghita della beltà della luce, abbraccia gli affanni, e par che baldanzosa dica, Ardan le piume. Così lo'nuitto martire san Lorenzo sol leuato col cuore nel Paradiso, oue già auea riposto ogni suo tesoro; e fermo quiui il pensiero con le grandi ali della contemplazione, riguardando il Sol di giustizia Cristo, e ardendo d'amore per la bellezza di lui, anzi per le sue passioni, e martiri. benche sentisse diuuampar tutto il corpo, e bruciarsi le carni per ogni lato, tuttauia per l'ammirabil diletto, che di sì bello spettacolo sentiuano gli occhi, valoroso, e lieto cantaua; *Ad hæsit anima mea post tè, quia caro mea igne cremata est pro te Deus meus:* E volea dire; Non mi curo, che la mia carne si bruci, nè che'l corpo con l'ossa s'inceneriscа, e consumi, pur che gli occhi dell'anima

† Eccli. 43.4.

Emblema.

Eccles. in Antiph.

nima in te fian fisi, e che'l fuoco della carità in quella guisa preuaglia ad vnirmi teco, come preuale cõtra le fiamme e gli ardori.

9. Siedi vn poco in teatro, Napoli mia, e poni mente a questa nuoua battaglia di fuoco, e fuoco, e di fiamme con fiamme; e col lume stesso, che seco recano i guerrieri, vedrai, che'l celeste porta la palma del terreno, e che l'interiore trionfa di quel di fuori. Nè ti parrà nuouo, se ti souuiene della sentenzia d'Aristotile; *Alienum iuxta apparens, prohibet, & obstruit*: e con termini più chiari, *Intrinsecum, & in actu positum in ipsa potentia, prohibet cognosci & similia, qua extra sunt, & aliena.* In quella guisa, che adiuiene all'infermo, nelle cui carni s'accese vn gran calore non naturale, che o non sente, o non cura l'acqua, od altro liquore caldo di pari, rintuzzando le forze di quel di fuori con le fiammelle, che diuuampano nel di dentro: Così il corpo, e'l cuore di san Lorenzo ardeua insiememente di celeste, e di terreno fuoco, l'vno acceso da diuina fiamma. † *Cuius carbones sunt igniti a flamma Dei*, † o come altri leggono; *a flamma magnifica*; e l'altro da' ministri infernali, onde si legge, *Strinxerunt corporis membra posita super craticulam subijcientibus prunas.* Or, che marauiglia fia, che le fiamme di questo appariſſero quasi dipinte appetto di quello; e che'l fuoco diuino *Intus apparens, prohibeat, & obstruat* il terreno, e l'vmano acceso di fuori. Quindi egli stesso mostrò d'auer vaghezza di doppia fiamma, dicendo con Dauid; ‡ *Proba me Domine, & tẽta me, vre renes meos; & cor meum; Vre renes meos*, ecco il fuoco esteriore; *& cor meũ*, ecco quel dentro. E a questo, s'io non sono ingannato, si conuiene il trionfo. E se da Giudice supremo vuoi, che si prosmulghi la sentenzia, odi ciò che ne disse Leone Papa; *Superari charitatis Christi flamma non potuit: segnior fuit ignis, qui foris vsſit, quã qui intus accẽdit.* E soggiunse Agostino. *Diuinus salutaris ardor, materialẽ tyrãni extinguit ardorẽ, neque enim poterat ĩ viscerib. igniũ tormẽta sẽtire, q sẽsib paradisi refrigeria possidebat.*

Arist. 3. de Ani. c. 4

Simile.

† Cãt. 8. 6.

† Alia lect. Ecclesia ĩ antiph.

‡ Ps. 25. 2.

Aug ser mo. pri. de S. Laurentio.

Leo Papa in natali sancti Laurentij.

Aug ser. 1. de S. Laurẽt.

10. Ma di che fatta egli erano, o Agostino, questi alti refrigeri di paradiso? Alleggiauano forse gli ardori? sminuiuano le fiamme? temperauano i carboni? spegneuano il fuoco del ferro, o del legno; Veramente nò, poscia che all'inuitto Martire tolsero la vita. Di che qualità adunque erano i refrigeri di colui, *qui sensibus paradisi refrigeria possidebat?* Dotti, credetelo pure, che questa è la più alta metafora, che s'vdisse giãmai, per intendere il modo vsitato da Dio per alleggiamento de gli affanni, de' tormenti, e delle noie di coloro, che per amor di lui sopportano martiri, e morte. Deh solleuateui alquanto per intendere questo mio pensiero.

11. I diuersi vẽti, che per vari luoghi metter si sogliono, e ora per mõti, e colli, e altra volta per piani, o valli; prẽdono varie qualità della terra, onde spirano: se per canuti mõti, e fredde contrade, di gielo, e di ghiaccio: se p vaporose, e calde, di vãpe, e fiame Or dite, che questi refrigeri fossero sensibili, e materiali, come sono inuisibili, e prodotti da spirito diuino, e che non altrõde vscissero, che dal celeste; o dal terrestre paradiso: e conchiuderete meco, che se di quinci vscieno, doueã passare infra' fuochi, e le fiamme, che stauano su la porta: e se di quindi, per lo cielo Empireo, e per la spera del fuoco, doueano empiersi di qualità calde, ed infocate. Adũque se dall'vno, e dall'altro paradiso gli veniuano i refrigeri, mentre in mezzo de gli ardori staua bruciando; per costante s'ha a credere, che non poteano essere, che focosi. E in ciò conoscerete, che i sacri refrigeri d'amore piouuti di cielo, essendogli ministrati dallo Spirito santo, ch'è vento, e fuoco, gli recauano sempre nuoue fiamme, e caldezza. Direte forse; Questi non erano refrigeri, ma nuoui incendi, e ardori, anzi più tosto pene, angoscie, e tormenti nuoui. O alta sapienza di Dio, deh quanto sono diuerse le strade, e i pensieri tuoi, da quei, che la nostra sapienzia può imaginare. Non rinfresca, nè ricrea i suoi serui il sourano Re con isminuire i tormenti, i fuochi, i martiri,

tiri, che morti loro: perche scemandosi questi, si scemarebbe la corona, e la palma. Altre strade tiene, altre maniere, e argomenti egli osserua. Con fuoco rinfresca, con fiamma dà cuore, con incendi rinforza: di fuoco si vale contro del fuoco, e di fiamma si serue per rimedio delle fiamme, nè altra contraminia adopera contra la minia della fornace ardente, che vna fornace d'amore: facendo sì, che crescano con gl'incendi i disideri di patir per Dio. Quinci rinfresca il petto di S. Lorenzo, e con tal fuoco il ricrea: *Paradisi refrigeria possidebat*; sì che al pari del caldo, che sente dentro, *Frigidum est omne, quod patitur*; gli pareano fredde le fiãme, e quasi ghiaccio il fuoco; perche; *Intus existens prohibet, & obstruit*. Onde con ragione, e' diceua; *Proba me Domine, & tenta me, ure renes meos & cor meum*.

12. Ma i venti che vengono dal paradiso, e i rifrigeri, che discendono di cielo, non solamente son grauidi di fuoco, ma d'acqua ancora: imperocche del l'vno dice Mosè; *t Fons egrediebatur*; e dell'altro Dauid, *Aqua omnes, qua super calos sunt*: tanto che nel Martire inuitto erano vniti con marauigliosa mistura il fuoco, e l'acqua acciocche ad vn'ora il cuore ardesse nelle fiamme della carità diuina, e il corpo si rinfrescasse con l'acqua celeste. E incontrò a lui ciò, che delle nuoue spose disse Plutarco; ch'entrando la prima volta in casa dello sposo, doueano porre, l'vna mano nel fuoco: e l'altra nell'acqua: così oggi Lorenzo, il quale vittorioso canta; *u Gratias tibi ago Domine, quia ianuas tuas ingredi merui*, tocca il fuoco col corpo, e riempie il cuore d'acqua dicendo col Profeta reale; *x Transiuimus per ignem, & aquam: Eduxisti nos in refrigerium. Introibo in domum tuam in holocaustis*. O prezioso olocausto di sommo ardore, e soauità, che in questo festeuol giorno non d'arieti, o di vitelli, ma del propio corpo, e del cuore: offerì egli al suo Dio, immentre nulla serbando a se stesso dona, e largisse ogni auere, e'l ripone per man de' poueri ne' tesori celesti, e poscia si scaglia nella fornace, e si distende su la graticula ardente. Entri dunque lieto in casa del celeste sposo, e se fa bisogno, ch'e' tocchi il fuoco, e l'acqua, ecco può dire con lo stesso Profeta; *Transiuimus per ignem, & aquam & eduxisti nos in refrigerium*; perche, *Paradisi refrigeria possidebat*.

13. Dite, Vditori, donde gli veniuano l'acqua, e il fuoco; San Massimo risponderà, che'l fuoco saliua di terra, l'acqua scendeua di cielo: il fuoco dal tiranno, l'acqua da Dio: il fuoco era di morte, l'acqua di vita: e se'l fuoco il bruciaua, l'acqua gli rendea il refrigerio: sì che cadendo di paradiso tramutò i carboni in carbonchi, e le fiamme in fiori, onde potea dirsi di lui quello che là in Daniele si disse; *y Fecit medium fornacis, quasi ventum roris flantem*. O come bene conchiuse Dauid; *Transiuimus per ignem, & aquam*. Ma fra questi contrari, chi riuscì con vittoria lo stesso Martire celebra le prodezze mirabili del trionfante, dicendo, *Eduxisti nos in refrigerium*; perche con isperienza conobbe, che mentre, *Paradisi refrigeria possidebat*: le fiamme, i carboni, i fuochi sparti nella graticola gli pareano vn ricco letto di porpora, di fiori, e di rose, ordinato con arte dalla potente mano del Redentore.

14. Ma chi può negare, che tutto ciò si conueniisse a Lorenzo per guiderdone de' tesori, che magnificamente auea donati a' poueri? Ecco s'addempie in lui quello, che a' limosenieri promise il Salmista; *z Beatus qui intelligit super egenum, & pauperem*. O belle, e marauigliose parole. Non dice, *Qui videt*, ma, *qui intelligit*: non, *super pauperem* solamente; ma *super egenum, & pauperem*. Ti verrà veduta per auentura vna spoglia squamosa, e dipinta, vota però e lasciata da ringiouenito serpente; e se con gli occhi esteriori la guardi, d'altro non ha sembiante, che di vecchio cuoio di serpe; oue se col pensiero v'attendi conoscerai vn vero simbolo di pouero, a cui torni bene il prouerbio; *Nudior lyberide*: Così mẽtre si vede col visiuo senso vn pouero, pouer'huomo egli appare:

ma

t Gen. 2. 6.

Plut. de coniug. precep.

u Eccl. in antiph.

x Pf. 65. 12.

S. Max. serm. 5. Laurẽt.

y Dan. 3. 50.

z Pf. 40. 2.

Simile.

Adagiũ.

ma ricontemplandosi poscia con l'intelletto illuminato dalla fede, vedrauuisi vn geroglifico di quel Dio, il quale essendo ricchissimo, diuenne mẽdico per arricchir noi. Indi Grisostomo esaminò le parole; *Beatus qui intelligit super egenum, & pauperem*; Cioè beato colui, che intende, conosce, e contempla nel pouero, la persona del Verbo, il quale: *Cum esset dives, egenus pro nobis factus est.* San Girolamo legge, *Beatus qui cogitat de paupere.* Gaietano, *Beatitudines erunt intelligentis ad pauperem.*

Chrys. in Psal. 40.

Hieron.

Caieta.

15. Deh, qual merito si promette a chi in sì fatta maniera pensa, soccorre, veste, ciba, e ricrea il pouero? Ecco il determina Dauid, *In die mala liberabit eum Dominus*; Infausti giorni, e mal'augurati comunemente sono quei delle persecuzioni, e trauagli; ma per gli elemosinieri tutti i dì riescono felicissimi. O limosina santa, o alchimia miracolosa per cui il male si trasfigura in bene, le angoscie in contenti, le infermità in salute, la morte in vita, e l'infelicità in beatitudine; *Beatus qui intelligit super egenum & pauperem, in die mala liberabit eum Dominus*: Simmaco legge, *In die afflictionis*; e volea dire; Ne' giorni angosciosi ti verran veduti i limosinieri liberi da gli affanni; e questo sarà fauor comune per tutti loro. Ma tu, o Lorenzo, qual fauor singulare auesti? *Dominus opem ferat illi super lectum doloris eius.* Pagnino legge; *Dominus fulciat illum*: il Caldeo, *Dominus appareat illi, super lectum infirmitatis eius.* E tanto bastaua per isgrauare ogni pena, e riempierlo d'ogni contento: imperciocche nel volto di lui vedeua raccolta la beatitudine de gli Angeli, e de' Santi. Tutta fiata non si contenta per poco l'amor diuino, ma vuole di propia mano rassettare il letto del seruo suo, anzi per ogni lato ramor bidarlo. Di che soggiunse il Profeta; *Vniuersum stratum eius versasti in infirmitate eius*: Infermo era oggi Lorenzo, e languiua d'amore, tanto che poteua dire: *a Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo*: E se egli di questo alleuiamento s'appaga, già le vien

Symmā.

Pagnin. Chalde.

a Cāt. 2.

conceduto con superchiãte misura, posciache se gli fu promesso: *Dominus fulciet illum, & vniuersum stratum eius versasti*; o come Vatablo legge, *Totum stratum eius commutabis in infirmitate eius*: Ecco l'onnipotente Signor del tutto muta il letto di Lorenzo, e fa, che i carboni diuengano carbonchi, la graticola infocata si cambi in oro, il fuoco si trasformi in rose, le fiamme in fiori, e il letto di duolo in letto di contenti.

Vatablo

16. Compiesti, o Signore, con larga mano i desideri di lui, e mentre egli ardentemente chiedeua, *Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo*: con l'onnipotente destra, *vniuersum stratum eius commutasti in infirmitate eius*: cambiando la graticola, i carboni, i fuochi, e le fiamme in celesti fiori, in tanto, che del suo letto può dire; *b Lectulus noster floridus*: non più ferro, nè fuoco, non fiamme, nè carboni si trouano nel letto mio: ma tutto è fiorito. Il carbonchio è fior delle pietre, la porpora è fior del mare, la rosa è fior delle piãte; *Lectulus noster floridus*. la graticola è trasfigurata in oro, i carboni in carbonchi, le fiamme in porpora, e'l fuoco in rose: *Lectulus noster floridus*; *Vniuersum stratum eius versasti in infirmitate eius*. O alchimia veramente miracolosa.

b Cãt. 1. 16.

17. Se nelle alchimie ordinarie il fuoco è principale strumento nel conuertire in oro il solfo, e l'argento viuo: O quanto è nuoua la marauiglia di questa alchimia, che il fuoco conuerte in fiori, le fiamme in aura, e i carboni in preziosa rugiada. Oue par che si rinouino i miracoli della fornace di Babilonia, di cui si legge; *Fecit medium fornacis, quasi ventum roris flantem*. Ma che dico io? non è ora solamente nel fuoco la trasformazione, come ne' tre fanciulli, i quali non furon tocchi dalle fiamme già conuertite in rugiada, e in vento soaue: ma nella persona stessa di san Lorenzo: in cui la virtù dell'amore opera quello, che cantò Sofonia: *c Silebit Dominus in dilectione tua*: I Settanta leggono; *Innouabit te in charitate sua*: Così rinouato, o santo Leuita, faceui

c Soph. 3. 17.

Septuag.

sembiante d'Agnolo in carne vmana. E in quella guisa, che l'Angelo nel corpo assunto sostenendo le fiamme, e strugendogli si la carne apparente, libero da ogni tormento, potrebbe scherzare dentro gli ardori: Così il tuo spirito in vitto, e d'angelica condizione arricchito, non sente gl'incendi, non è offeso dalle fiamme, tuttoche il corpo si distilli, e consumi. Quindi egli stesso diceua, cantando le sue vittorie, d *Misit Dominus Angelum suum, & eripuit me de medio ignis, & non sum æstuatus* O Lorẽzo, se tu profferi al Tiranno il corpo arrostito, e con generoso cuore lo'nuiti a mangiare; *Assatum est iã versa, & manduca*; come puoi darti vãto, *Nõ sum æstuatus*? Forse potrai rispondermi; Se tu fauelli dell'animo, *Non sum æstuatus*: ma se ragioni della carne, e del corpo, *Assatum est iam*: che'n ciò mi vien fatto vantaggio sopra i tre fanciulli di Babilonia.

d Eccles. 3 antiph.

18. E nel vero bellissimo parallelo si scorge fra'l fuoco, oue egli scherza, e la fornace, oue quei passeggiauano. Che se allora, *e Angelus descendit cum Azaria, & socijs in fornace.* ora anch'egli in cõpagnia d'vn celeste spirito discende nel fuoco; *f Misit Dominus Angelũ suũ.* Se allora, *nõ tetigit eos oĩnoignis, neq; contristauit, neque quidquã molestiæ intulit*: ora l'anima di lui non è tocca, o tormẽtata, nè punto offesa dal fuoco; *Et non sum æstuatus.* Se allora i fanciulli *Ambulabant in medio flammæ*: ora Lorenzo si volge fra gli ardori, e dice, *Assatũ est, iam, versa, & manduca.* Se allora, *Glorificabant, & benedicebant Deum in fornace*; ora e' canta, *Gratias tibi ago Domine, quia ianuas tuas ingredi merui.* Se allora, *Angelus Domini descendit in fornace, & excussit flammam ignis*: ora, *Misit Dominus Angelum suum, & eripuit me de medio ignis.* Se allora furono legati i fanciulli, e messi nella fornace, ma il Re Caldeo gli vide *Solutos, & ambulantes in medio ignis*: ora Lorenzo è legato, ed è messo nel fuoco, ma sciolta la fune vitale, vittorioso vola all'eternal vita Se allora in somma Anania, Azaria, e Misael coronati si scagliarono dẽtro le fiãme, e trionfanti n'vscirono: ora Lorẽzo con la corona dell'alloro bẽ douuta al suo nome, v'è posto, e con la stessa corona triõfando de' fuochi, de' ferri, de' tiràni, de' ministri, d'inferno, e della morte, con la bãdiera dell'oro, e cõ l'impresa dell'ĩsuperabile amore esce della fornace, ed entra ne' rifrigeri di paradiso.

e Dan. 3 49.

f Eccles. 3 antiph.

19. Di questa fatta sono le marauiglie dell'insuperabile amore, che per grazia s'accende di quà ne' petti de' Santi; or, che fia di là nel cuor della Madre? Solea già il celeste sposo mandare alla sposa sua per mano de' Profeti l'imagine bella di lui, in quella guisa, che si costuma fra personaggi Augusti, onde per bocca di Osea ei disse: *g In manu Prophetarum assimilatus sum.* Vatablo legge, *Dedi similitudines.* Similitudini sì, ma di tal condizione, quale è l'imagine dell'amico, che si tiene in casa: che immentre vi si fisa l'occhio, e'l pẽsiero, s'accẽdono (o marauiglie) co' freddi, e recẽti colori le viue fiãme. Ma è pur vero, che se altronde nõ vengon nutrite, si spengono di presente, e dileguãdosi la tauola da gli occhi, si lontana l'esemplare dal cuore, Altrettanto auueniua al popolo Ebreo con Dio. Qualunque ora il vedeua effigiato in man de' Profeti, si ricordaua di lui, e forse il temeua: ma dipartendosi da gli occhi, si partiua ancora dal pensiero. Or che rimedio? Improntisi l'imagine diuina nell'anima amante, e quindi auuerrà, che inseparabilmente sia vnita a gli occhi, e alla mente: s'egli è vero ciò, che per antico si disse; Quel che si porta nel cuore, si fugge in vano.

Simile.

g Ose. 12 10.

Vatabl.

Adagiũ.

20. O VERGINE gloriosa, nel cuore, e nella mano tua sempre era dipinta l'imagine del tuo figliuolo, ma con vari colori: ora con bianchi, e lieti: ora con vermigli, e mesti. Si come egli stesso ti diceua: *h Pone me vt signaculum super cor tuum; vt signaculum super brachium tuum: quia fortis est vt mors dilectio.* Alta filosofia in vero. E chi sà, o Dotti, che quinci non togliesse Platone la statua della cera, ch'e' finse ne gli animi vmani per singular dono della

h Cãt. 8 6.

della memoria. Vole adunque, che quiui il senso visiuo, l'vdito, l'odorato, il gusto, il tatto, e'l pensiero, quasi anella con varie, e diuerse figure improntino per ricordanza le spezie de gli oggetti, che videro, o sentirono con qualunque s'è l'vno de' sensi esteriori; e in q̃sta statua, quasi nel cuor dell'anima rimãgono tal volta sì profonde, e sì ferme, che la mente ne diuiene nimica della dimenticanza, e dispensatrice fidele de' suoi tesori.

21. Ma più semplicemente potrẽmo dire; che l'eterno sposo significò alla Madre la regola di cõseruar l'insepara bil carità, incatenandosi cõ questo anel lo il cuore, e il braccio, accioche giammai non potesse disunirsi da lui. E volle oltre à ciò, che quiui fosse l'impressione del suo suggello, per dimostrarle, che se'l cuore è fonte de' pensieri, se'l braccio è principio delle operazioni; niun pensiero, niuna operazione douea da lei vscire, che non fosse da prima segnata con l'imagine del figliuolo; accioche in cotal forma allacciato il cuore e'l braccio, e segnati i pensieri e l'opere, inseparabilmente si fermasse nel petto l'imaginazione di lui. O nodo marauiglioso del libero amore.

22. Sẽtẽza di Platone fu, che il nodo di volontario affetto, auuanzandosi sopra ogni altro, vnisse, con laccio indissolubile gli amati, e gli amanti. E certo è ragione, che oue altri volontariamẽte si lascia legare, più forte s'allacci, cõ più potente mano si tiri, con più efficace virtù, e cõ fermezza maggiore sia ritenuto. Deh, come potrà giammai suilupparsi chiũque in sì fatta maniera si è lasciato annodare, e chi fà l'vltimo sforzo per essere ogni ora più strettamẽte legato? nel nodo gorgonico, a cui sopra staua la spada, disse vn gẽtile spirito. Tãto mõta. E il caso fu, che peruenuto Alessandro ĩ Africa, gli vẽne trouato nel la città di Gordio vn nodo indissolubile, con tal augurio, a perpetua memoria cõseruato, che qualũque s'abbattesse a disciorlo, diuerrebbe Principe di tutta l'Asia. Ed ecco, che il gran Monarca dopo l'auer tentato diuerse maniere per disgropparlo, nè potendo venirne a capo, commosso da bizzaria, diuise col ferro quel nodo, che nõ auea potuto sciogliere con le dita; e disse, Tanto monta. E con tal'arte, o s'adempiesse l'oracolo, o lo scherniſſe, ottẽne pure l'Imperio, ch'egli cercaua.

23. Tali sono i nodi, e gli amori indissolubili del mõdo. Vnita è in maniera la sposa allo sposo, che l'arte diuina anno dãdogli, nõ lasciò altrui podestà di disciorgli, anzi cõ celeste decreto il vietò; *i Quod Deus cõiũxit, homo nõ separet.* Ma pur'è vero, che la spada spietata del la morte il diuide ĩ guisa, che bẽ si può dire; Tãto mõta *K Mulier alligata est viro, quãto tpe vir eius viuit, & si dormierit vir eius, soluta erit a lege viri.* Legato è cõ catena sì ferma il cuor del padre cõ quello del figliuolo, che non fia possibile distralciarlo, posciache per sentẽza della ragiõ ciuile, il padre ama il figliuolo, più che se stesso. Ma quello che nõ può disciorre la vita, recide la falce del la morte. E se'l padre per arricchire in giustamẽte il figliuolo, come per lo più adiuiene, va in inferno, traendoui lui ancora: quiui sarà diuiso ogni laccio d'amore, e in iscãbio si vedrãno allacciati di catene d'odio. Onde vn santo Eremita vide vna volta per entro vn pozzo di fuoco gittarsi vn padre, bestẽmiãdo l'infelice figliuolo, che per lasciar lui ricco, era egli cõdẽnato a tãta miseria. Ma gli rispõdeua il figliuolo cõ le stesse note bestẽmiãdo lui, che volõteroso d'arricchirlo d'argẽto, e d'oro, la sciollo pouero di virtù, e di timor di Dio, e fu cagione, che ĩ quel penace fuoco fosse tormẽtato ĩ eterno. Cotali sono i nodi fra gli amadori del mõdo: là doue, che innalza la bãdiera dell'ĩseparabil carità di Dio, si strigne cõ esso lui cõ laccio cotãto saldo, che nõ può disnodarsi nè ĩ vita nè in morte, nè col fuoco stesso d'Inferno, o cõ altra forza di creatura. Paolo mio, dillo tu, a nome della VERGINE, e di quei Sãti, che furono iseparabilmẽte vniti col sõmo amore; *l Quis nos separabit a charitate Christi?* Ecco il nodo inseparabile in vita. Forse potrà troncarlo la morte, donde vit-

Simile.
g Ose. 11. 10.
Vatabl.
Adagiũ.
Emblẽma.
Quin. Cur.
h Cãt. 8. 6.
i Mat. 19. 6. Marc. 10. 9.
K Cor. 7. 39.
l. Nã & si. ff. de inoffic. testam.
l Rom. 8. 33.

torioſa poſſa dir quandoche ſia; Tanto monta? mainò; *Certus ſum enim, quia neque mors*: Forſe l'Inferno? nè meno; *Neque profundum*. Forſe alta poſſa di cielo, di terra, o d'abiſſo? *Neque creatura alia poterit nos ſeparare à charitate Dei, quæ eſt in Chriſto Ieſu Domino noſtro.*

24. Deh, conſiderate Vditori, l'indiſſolubile vnione del cuor della VERGINE, e de' Santi col cuor di Criſto, cui tutte le potenze e l'arme dell'vniuerſo non poterono giammai domare, nè torre dal propio centro. E per altra parte eſaminate quanto ſia debole il filo, onde oggi s'vniſcono i petti vmani con Dio, che cõ ogni piccol ferro di tẽtazione ſi rompe. E s'io nõ ſono errato, paruemi veder quella differenza fra loro, e noi, che ſi vede fra due fiori, de' quali l'vno ſi racchiuſo dalla natura dentro vn diamãte, in quel tẽpo, che ſi formaua: l'altro ſi naſcoſe nell'acqua allora, che ſi cõuertiua in ghiaccio. Del primo ſi può dire; *m Tanquam loricam induit ſe aquis*; che da diamante difeſo, ſi veſte d'indomabil corazza, tanto che nè il ferro, nè il fuoco, nè tutte le forze del mõdo ſieno baſteuoli a trarlo fuori del cẽtro. Doue il ſecõdo al primo raggio di ſole, al primo ſoffio di vento auſtrale, ſtruggendoſi il gielo, rimane diſarmato ed ignudo. O Sãti glorioſi, che altro fù il voſtro cuore, che vn diamante, doue lo'ncarnato Verbo, il quale dice; *n Ego flos campi*, albergaua per grazia ſingulare; Siane teſtimonio Paolo; *o Habitare Chriſtum per fidem in cordibus veſtris*; ma con sì ſtretta vnione, che diſfidauano l'vniuerſo, e di tutte le forze di lui riuſciuano ſuperiori, dicendo; *p Quis ergo nos ſeparabit a charitate Chriſti tribulatio? an anguſtia?* e ẽllo, che ſegue.

25. Ma ben conchiude, *q Sed in his omnibus ſuperamus*: Griſoſtomo legge, *pluſquam ſuperamus, propter eum, qui dilexit nos*: non ſolamente ſuperauano i tormenti; ma *pluſquam ſuperabant*, con ageuolezza, e con diletto; perche nelle fiere ritrouauano piaceuolezza, nel ferro virtù, nel fuoco rugiada, e nella morte riceueuano eterna vita: Anzi più s'affodaua il diamante, mentre cõ fieri ſtrumenti s'ingegnauano di ſpezzarlo. *In his omnibus pluſquam ſuperamus.* O quãto pompoſamente ciò apparue nel triõfo di San Lorenzo. Deh, ſentite cõ quai parole il va celebrando Leone Papa, cõ bella appoſtrofe riuolto al tiranno; *Sepa ſerm. de S. Laurentio.* *Leo Papa*

uiſti perſecutor in martyrem, ſeuiſti & auxiſti palmam dum ageras pœnam, & in honorem tranſierunt triumphi etiam inſtrumenta ſupplicij. Or, che cercaua con tanti tormenti, quel fiero? *Vt depoſitum illud auferret, quo ſacratius erat diues. Renuntiare Chriſto Laurentium iubet.* Ma nõ può trarſi il fiore dal diamante, nè fuoco, nè fiamma, nè ferro, nè graticola, nè graffi, nè ſcorpioni, nè tutto l'inferno armato ſar ebbe mai baſteuole a tale impreſa. Perche, *In his omnibus pluſquam ſuperamus, propter eum, qui dilexit nos.*

26. Poueri noi, che oue gli altri amadori di Dio erano diamanti, ſiamo vn ghiaccio indurato da vento. Ecco, bene ſpeſſo dal timor dell'inferno, del giudizio, e della morte ci congeliamo per via di penitenzia, riceuendo nelle viſcere il diuino fiore: Ma che? al primo raggio, al primo ſguardo ò di perſona per addietro da noi amata, o di nuoua bellezza: al primo tocco di fuoco d'ambizione, o d'auarizia: al primo nuuolo, o vento d'ardente concupiſcẽzia, ſi ſtrugge il ghiaccio, ſi laſcia in diſparte il fiore, correſi dietro a nuoui appetiti, e ſi profonda in inferno. Vdite; come l'eſpreſſe l'Eccleſiaſtico; *r Frigidus vẽtus Aquilo flauit*; ecco il rouaio del timore: *& gelauit cryſtallus ab aqua*; ecco il cuor gelato: ed ecco il rimedio; *Infeſtionem nebulæ, & ab ardore venieti humilem efficiet eum.* O quanto era glorioſo il cuore, quando à guiſa d'vn criſtallo affodato, rappreſentaua quel fiore, che pieno d'ogni bellezza: Ma oſcurato lo'ntelletto, e la mẽte col nuuolo della tentazione: e ripiena l'anima di nuouo ardore infernale, *humilem efficiet eum*: vile diuiene, e ſi diparte da Criſto in guiſa, che gli ſi può dire; *s Effuſus es ſicut aqua non creſcas.* Deh p Dio, nõ ſiam più ghiacci, ma facciaſi p noi ogni ſforzo da conuertirci in diamanti, acciochè l'eterno bene poſſa ripoſarſi ne' noſtri

cuori

Similc.

m Eccli. 43. 28.

n Cãt. 2.

o Eph 3. 17.

p Rom. 8. 35.

q Rom. 8. 37. Chryſoſt hic.

r Eccli. 43. 22.

s Gen. 49. 4.

cuori, come testimonia il profeta Amos; *t Ecce stabat super murum adamantinũ.* O bel ripoſo. Stiancene con sì felice compagnia ancor noi.

t Amos 7.7. Septuag. Symma.

SECONDA PARTE.

27 GIà si spiega il terzo stẽdardo nel glorioso triõfo del valoroso Lorenzo, oue per corpo, e per motto è la morte; *Non adimpletur.* tolto dal profeta Abacuc: *u Ipse tamquam mors, & nõ adimpletur.* O grande ingordigia della troppo auida morte, che auẽdo per cinquemila e seicento anni deuorati i mortali: non è sazia ancora: e non essendo casa a cui non abbia rubato alcun tesoro, o padre, o figliuolo, o fratello, od altro congiunto, tuttauia è famelica di sangue vmano. Nella stessa maniera insaziabile appare il diuino amore: ecco egli fà sì, che'l magnanimo Lorẽzo doni non pure la libertà, e la roba: ma l'anima, il corpo, il sangue, lo spirito, e la vita stessa: e auendo donato il tutto, sostenuto ogni tormẽto, e pena: non si sazia, nõ si stãca, ma sẽpre diuien più famelico di patire. Bene spiegò questo effetto mirabile lo sposo celeste, dicẽdo: *x Si dederit homo oẽm substantiã domus suæ pro dilectione, quasi nihil despiciet eã;* I Settanta leggono, *Si dederit vir omnẽ vitã suam in charitate contẽptã contẽnẽtẽ*: chiunque ha per isperiẽzia pur vna volta conosciuto il valore di questa p̃ziosissima margarita della carità, e che per lei hà dato quãto possiede, aperto vede, che merita il pregio in maniera, che stima vn nõnulla quanto donò per lei. Anzi auẽdo donato la propia vita, arde di disiderio di trasformarsi in fenice, bramoso di rinascere bẽ mille volte il giorno, e di morire altrettãte per amor di lui. Così insaziabilmente sazia l'amore, come pur'oggi si scuopre nell'amante ministro, il quale sparge i tesori, si lascia legare, si scaglia nel fuoco, si distende su la graticola: ma nõ si cõtẽta, disidera noui torméti, e priega il tirãno, *Assatum est iam, versa, & manduca.*

u Abac. 2.5.

x Cant. 8.7. Septuag.

28. E quello appunto gli auuiene, che incontra al real vccello, quando la Dipsade il morde che da sete insaziabile acceso, beue: ma l'acqua gli si cõuerte in fiãma: e pare che mentre muore, con dolorosa presopopeia dica: *Sẽper ardentius.* O Lorenzo, tu ferito dalla potẽte forza del diuino amore, beesti, l'acque de' tormenti, ma senza saziarti giãmai, perche in iscambio di acqua, beui fiamme, e con questo strano cibo assai più cresce, e s'auanza l'appetito del patire. Di ardentissima sete era acceso il cuor di Dauid per vaghezza di veder il suo Dio, e spronato da aguti stimoli, quasi cerua ferita correua al fonte, e struggendosi qual neue al sole, gittaua per gli occhi vn dolcissimo pianto. Or chi non crederebbe, che cõ acqua sì abbondeuole douesse spegnersi il fuoco, e sminuirsi l'asciugaggine, che'l tormentaua? E pur'è contrario l'effetto, ch'ella produce: e con mirabil metafora ei l'accennò, dicendo, che le lagrime gli si cõuertiuano in pane: *y Fuerunt mihi lacrymæ meæ panes die, ac nocte.* Che sì come il sitibõdo, quãto più mãgia del pane, tãto più hà voglia di bere: così egli piãgẽdo, più accẽdeua il fuoco del suo disiderio: onde soggiũse, *Sitiuit anima mea ad Deũ fontẽ viuũ.* Or che rimedio truoui? *Fuerũt mihi lacrimæ meæ panes die, ac nocte* Dimmi, o Dauid, oue apprẽdesti questa nuoua maniera di medicar la sete, mangiãdo del pane? Io mi ricordo auer letto, che questo è vnico mezzo per multiplicarla, posciache quindi si viene a strugger l'vmore, ch'era già rimaso nel corpo, in q̃lla maniera, che l'vmido sempre si consuma col secco. Come dunque assetato corri alla fonte, beui le lagrime, e in cãbio d'acqua ti si cõuertono in pane? Scusatelo pure, Vditori, perche dal nuouo effetto, conosciuto per isperiẽzia, imposero loro il nome. Deh, come potea dire, che fossero acque, se anzi accẽdeuano, che spegnesse ro l'arsura? Furno pane, onde sẽpre più assetato rimase, col disiderio della carità diuina. *Sp ardẽtius.* E sì come mãgiãdo del pane, cresce la cupidigia del bere, in q̃lla guisa, che aggiugnẽdo legna al fuoco s'aumenta la fiãma: così co'tormenti, e con le pene si diuuãpaua sem-

y Psal. 41. 4.

Emblema.

Aug. hic. Simile.

Plut. li. 6 q. sympt. q. 3.

Simile.

pre il fuoco d'amore nel petto di Lorẽzo, e de' Santi verificandosi in lôro la sentenza del Sauio; *Ignis nunquam dicit sufficit.* Prouer. 30.16.

29. Chi può spiegare a bastãza, quãto sia insaziabile l'ardor de gli auari nell'accumulare i tesori; *Qui argẽtũ thesaurizant, & aurum, & non est finis acquisitionis eorum.* Ma bene spesso vien temperato dalla ragione: e mentre impossibile si rappresenta il posseder tutte le ricchezze del mõdo, si ritira il volere a somma più parca: là doue l'amante di Dio, *Non capit,* come diceua Agostino, *de impossibilitate solatiũ.* Conosce, che nõ può vedere l'eterno bene i questa vita mortale, nõdimeno il chiede, *ostende mihi faciem tuã:* e *Osculetur me osculo oris sui.* Conosce, che nõ si conceda a mortali l'amare Iddio quãto l'amano tutti i Sãti; pure, *Non capit de impossibilitate solatium;* anzi vorrebbe amarlo con amore infinito: e bẽche s'auuega, ch'è malageuol l'impresa, tutta fiata nõ misura l'affetto cõ l'effetto, anzi il soperchia, e vãtaggia. Così diceua Dauid: *Latũ mandatũ tuũ nimis.* Esaminò queste parole Riccardo, e bene: Che'l precetto dell'amore nõ solamẽte è largo, ma sopra ogni credẽza, *Nimis latũ, quia excedit cũ desiderio possibilitatẽ:* E come che bẽ conosca, che proponẽdogli si vn'oggetto infinito degno per cõseguẽte d'esser amato di pari, di che l'anima finita nõ è capeuole, ad ogni modo supplisce col troppo disiderio, al mẽ potere. E se l'amore è finito, il disiderio d'amare è finito. E se ama come creatura, disidera d'amar in pruoua col Creatore, nõ pur come huomo, ma come vn Dio per grazia, il quale si cõsuma per vn'altro Dio.

a Baruc. 3.17.

Anguſt.

b Exod. 33.13.

c Cant. 1. 2.

d Pſ. 118 96. Ricchar. de S. Victore.

30. Vdite con quant'arte lo spiegò Dauid; *Concupiuit anima mea desiderare iustificationes tuas in omni tempore.* Nel vero, o Profeta, altamente fauelli, e passo forte in questa scrittura proponi. Che nuoua forma di dire è cotesta; *Cõcupiuit desiderare?* se diceui, *Concupiuit anima mea iustificationes tuas,* tornaua bene. Ma dicendo, *Concupiuit desiderare,* non so, come possa intendersi questo tuo nouello disiderio. Forse egli accennò quello, ch'ora trattiamo. Non si truoua miglior maniera per giustificar l'anima, nè mezzo più efficace per ottener'ogni bene, che la carità diuina. Credetelo a S. Pietro, che ne rende testimonianza: *Charitas operit multitudinem peccatorum;* e a quanto si disse della Maddalena; *Remittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit multum.* Cõsiderò dunque Dauid il precetto della carità, e conoscendo, che come affermatiuo non obliga in ogni tempo, fra suo cuore diceua; Io vorrei, ch'Iddio, m'ingiugnesse vn comandamento d'amare in ogni tẽpo, anzi in tutti i momẽti della vita mia, sì che sempre mi fosse possibile di star'in atto amando, cõ aggiugnere amore ad amore, fuoco a fuoco, e nuoue fiamme all'antiche. Nè meno di ciò mi chiamerei per contento, posciache solamente basterebbe per ispiegar le due prime bãdiere della carità: ma l'anima mia aspira a più degne imprese di leuar nuouo stendardo d'insaziabil amore, e di porui il motto; *Concupiui desiderare.*

e Luc. 7. 47.

31. Quando altri si muor di voglia di vedere vn'amico, veggendolo si tiene appagato, perche pur'è vera la sentenza dell'Apostolo, *Quod videt quis, quid sperat?* là doue se la volontà non si propone altr'oggetto, che il desiderio; quanto più le viene ottenuto quel, che disidera; altrettanto s'accresce l'appetito, e ne patisce la voglia. Dite, che di questa fatta sia l'amore insaziabile del sõmo bene. Imperocche se Iddio è fuoco, e amore infinito; chiunque l'ama, diuiene amãte di fuoco, e d'amore; e con l'atto dell'amare cresce la carità, e la fiãma d'amarlo. Come, se la fame fosse ĩsie mẽte cibo, e fame: al pari di q̃lla s'auãzarebbe q̃sta; Così essẽdo Iddio carità, e cibo, qualsiq̃e si pasce d'Iddio si nutre d'amore; e cõuertẽdolo ĩ propia sustãzia, si trasforma ĩ amore. E mentre la carità, di cui si nutrica è ifinita, si tramuterà egli in amore infinito: che se di tãto nõ è capeuole, acquista fame d'isaziabile amãte. Ecco tale appar'isce pur'oggi Lorẽzo nel patire per Dio, e pruoua p isperienza quello, che fin quì abbiam detto.

Simile.

detto; anzi quanto si predisse per bocca del Sauio; *Qui edunt me adhuc esurient?* qualora bruciato l'vn de' fianchi, l'appresta al Tiranno, accioche sel mãgi, pregandolo, che volga l'altro, perche si bruci, e consumi.

32. O VERGINE gloriosa, spiegate voi questa alta condizione de gl'insaziabili amadori di Dio, e la sazietà mirabile, che lor si dona, senza saziargli giammai. Vdite, come ella diuinamente cantò; *f Esurientes impleuit bonis, & diuites dimisit inanes.* Molti sono, che per auer fatta vn'opera buona, dato vna limosina, detta vna corona, o vdito vna messa, auuisano già d'esser ricchi. Eh poueri, hãno cuore angusto, e picola fiamma di carità, che di poca esca s'appaga. Or questi rimangon voti de' veri beni, e sono priuati delle grazie, che a gl'insaziabili amadori si donano: posciache i famelici solamente sono arricchiti di veri beni; *Esurientes impleuit bonis*: non dice [*saturauit*] ma [*impleuit bonis*] per dare ad intendere la differenza fra l'esser sazio, e pieno. Sì come i ricchi del mondo si veggon ripieni di ricchezze: ma non sazi: anzi pare, che quãto più n'abbondano, tanto n'abbiano meno: *Et non est finis acquisitionis eorum*; Così le ricchezze della carità diuina, tanto meno saziano l'anima, quãto più l'empiono di quei tesori, de' quali disse l'Apostolo, *g Fructus autem spiritus est charitas, gaudium, pax, patientia, benignitas, bonitas, longanimitas, mansuetudo: fides, modestia, continentia, castitas; aduersus huiusmodi non est lex.* Imperocche ben disse Boezio; *Quis legem dat amantibus?* chi pon freno a gli amanti, e chi dà lor legge.

33. O S. Lorenzo tu fosti pur'oggi, non che pieno, ma traboccantemente colmo di questi beni, di carità con Dio d'allegrezza nella presura, di pace col tirãno, di pazienzia col fuoco, di benignità co' poueri, di longanimità co'tormenti, di mansuetudine co' carnefici, di fede nel dispensare i tesori, di modestia nello scherzar con le fiamme, di continenzia nel disprezzare gli ori, di castità nel purgarti quasi argento: *h Argentum igne examinatum, purgatum in vase † terreo, purgatum septuplum*: col fuoco della carità formato, e da' sette doni dello Spirito santo arricchito, diuenisti vaso di gloria, oue il sommo bene rĩ pose quei sublimi tesori di paradiso, de quali si legge, *i Nec oculus vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit, quæ præparauit Deus ijs, qui diligunt illum.*

34. Quindi è, o Napoli, ch'egli in tutto l'vniuerso gloriosamente trionfa, e come S. Massimo dice; *Triumphum Sancti Laurentij totus vbique mũdus consona hodie deuotione concelebrat.* O celeste triõfo. Se volete gli archi: ecco a lui seruono quei di Cristo, onde egli stesso cãta: *Gratias tibi ago Domine, quia ianuas tuas ingredi merui.* Se volete il carro, Ecco la graticola, oue nouello Elia ha carro di fuoco. Se la corona dell'alloro: Ecco del propio nome si cigne la fronte. Se cercate ch'egli con larga mano comparta i doni: *Dispersit dedit pauperibus*: Se'l celebre nome di lui: *Iustitia eius manet in sæculum sæculi.* In somma, se siete vaghi, che ad eterna gloria sia esaltato: *Cornu eius exaltabitur in gloria.* O felicissimo trionfante, dal solio sublime, oue ora beato regni, inuia quà giù alcuna delle molte fiamme, che con somma dolcezza ti bruciano il cuore, che per dirittura di giustizia se'vbbligato a rẽdere dal Cielo fiamme, e fuoco alla terra: poiche delle fiamme, e del fuoco, che da lei riceuesti, si formò il carro, dentro il quale trionfando salisti in Paradiso.

f Luc. 1. 53.

Simile.

g ad Gal. 5. 22.

Boet. lib. 3. de cõs. metr. 12

h Ps. 11. 7.

† Hebr. lect.

i 1. Cor. 2. 9.

S. Max. in ferm. S. Laur.

Lezzione Venteſimanona

SOPRA IL QVARTO VERSETTO DELLO STESSO SALMO

Deus in domibus eius cognoſcetur, cum ſuſcipiet eam.

Della glorioſa Aſſunzione della VERGINE Madre alla deſtra del Figliuolo.

NON può negare chi nõ è in parte ſordo, e del tutto cieco de gli occhi della mente, che per mezzo delle creature viſibili, quaſi per fidi ſpecchi nõ ſi conoſca da mortali lo'nuiſibile Iddio e gli attributi di lui, ciò ſono la bontà nel volere, la potenzia nel creare, la ſapienzia nell'ornare, la prouidenzia nel diſporre, l'amore nell'abellire non pur queſto, ma l'altro Emiſpero. Perche, ſe'l mio auuiſo non m'inganna, come potrà giammai innalzarſi l'occhio, e'l penſiero a mirar l'vniuerſo, quaſi bella piramide, che ha la terra per baſe, per prima ſuperficie il cielo, per ſeconda il fuoco, l'aria per terza, e per vltima l'acqua: e inſiememente le figure geroglifiche, che in qualunque s'è l'vna di loro appaiono ſcolpite, che non trapaſſi, e vegga il gran facitore, ch'è ſuo primo principio, e vltimo fine? E come fia poſſibile, che gli orecchi, ſe nõ ſono d'aſpido ſordo, ſentendo l'armonia de' quattro elementi, ne' quali *a Quaſi in organo qualitatis ſonus immutatur*: e la muſica de' cieli, di cui diſſe il Salmiſta: *b Cæli enarrant gloriam Dei*; non riconoſcano chiaramẽte il lor Creatore? Ma dimmi per corteſia, o Dauid, come potranſi da' cieli, da' pianeti, dalle ſtelle, da i giorni, e dalle notti priuate di voce cantar le marauiglie dell'artefice loro? Come formeranno muſica ſenza lingua, e non auendo ſcienza, o arte di canto? Ecco tu ſteſſo il diceui; † *Non eſt verbũ, neque ſermo, non auditur vox eorum.* Riſponderò io per lui. Che in quella guiſa, che ſogliono i maeſtri di canto diſtribuire vna parte, la quale tacendo cãta: Così i cieli tacciono con la lingua: ma con l'opere ſtupende lodano, (come huom dice) l'artefice loro.

2. Dirò meglio con Temiſtocle, che le parole ſomigliano a i panni razzi, doue fauellano le dipinture mutole. Anzi con Gregorio magno, *Pictura gentibus pro lectione eſt*. O che panni razzi ſono i cieli, o con quanto vaghe e varie imagini van celebrando le glorie del Creatore: e ciò fanno con sì alta voce, che, *c In omnem terram exiuit ſonus eorum.* Eutimio legge: *Non ſunt loquela, neque ſermones quorum non audiantur voces?* Forſe non ſi truoua altra maniera da ridire, e cantar le glorie altrui, che le parole, e le voci? Non vi ſono geroglifichi, le figure, l'opere? nel vero sì. Ed ecco, ſe tu innalzi l'occhio ne' cieli, e riſguardi l'ordine bello, la regola ferma, la linea del zodiaco, l'archipendolo dall'vno all'altro polo, certo dirai, che tutte ſon voci, canti e ſuoni. E non ſenza ragione, che oue noi leggiamo, *Exiuit ſonus*, Aquila traduce, *Exiuit ordo*. Vatablo, *Exiuit regula*. Pagnino, *Exiuit linea*. Gaietano, *Exiuit filium eorum*. Se tu contempli il ſito, la pianta, la materia, la quantità, la forma, la ſoaue armonia, le diſcordanze concordi, i regolati errori, i piaceuoli orrori, gli ſtabili

a Sap. 19. 17.
b Pſ. 18. 2.
† Hebræ. Vatabl.
Plut. in vita Temiſtocli.
Greg. PP
c Pſ. 18. 4.
Euthim.
Aquilæ. Vatabl. Pagnin. Caiet.

bili mouimenti, le varietà vniformi, i segni infausti, gli oroscopi fatali, l'imagini luminose, l'Aquile, i Cigni, i Corbi, i Centauri, i Capricorni, i Dragoni, i Leoni, gli Orsi, gli Arieti, i Serpentari, i Pesci, i Delfini, le Ballene, quasi caccie e peschè serbate al Re del Cielo; e se con ammirazione contempli gli Ecclissi, gli Assi, gli Epicicli gli Insetti, i consensi, le case, i trapassi de' pianeti, ippolitici, stazionari, anomali, retrogradi; i nascondimenti, gli orti, gli occasi mondani, eliaci, accronici; la via lattea, la zona torrida, il zodiaco, il circolo meridiano, l'orizonte, le costellationi, i salti della Luna, l'eloquenza di Mercurio, la grazia di Venere, il caldo del Sole, la fortezza di Marte, la benignità di Gioue, la maninconia di Sarurno; mi rendo sicuro, che sieno vie più, ch'altra voce, ed eloquenza spedite, e chiare, per esaltar la gloria del lor Signore. Sì sì. *Cæli enarrant gloriam Dei, & opera manuum eius annunciat laudem eius.*

3. Pure diasi licenzia al vero, per questi marauigliosi affari si conosceua Iddio, ma fuori di Paradiso, ou'egli, *Lucem habitat inaccessibilem, quẽ nullus hominum vidit, nec videre potest*. Di ciò si rãmaricaua la terra, e gli abitatori di lei, dicendo; *d Quis ostendit nobis bona?* E rispõde Dauid; *Signatum est super nos lumen vultus tui Domine*. l'Ebreo e Vatablo leggono; *Leua signum super nos lumen vultus tui, o Domine*; O Signore, bẽ se' conosciuto fuor del tuo palagio reale per questa artificiosa piramide, che al vistuo senso si scuopre; ma accioche sia noto quello, che si nasconde in cielo, innarbora, te ne priego, vno stendardo di luce nel sommo di lei, che porti dipinto nel volto il tuo sacro lume, Ecco oggi, *Deus in domib. eius cognoscetur, i aterna beatitudines*; cioè, come chiosa la Interlineare, o come legge Pagnino, *Deus in ędibus eius notus ad eleuationẽ*: in quella guisa, che in questo giorno si vide, quando, *e Exaltata est sancta Dei Genitrix super choros Angelorũ ad cęlestia regna*. Or mira come Dauid Profeta, e Giouanni Euãgelista, quasi due Serafini, *Clamant alter ad alterũ*; Il primo dice, *Leua super nos signũ, f signũ magnum apparuit in cęlo*, Rispõde il secõdo. L'vno ripiglia, *Lumẽ vultus tui*; replica l'altro, *Mulier amicta sole, & luna sub pedib. eius stellarum duodecim*. Quegli in somma conchiude, *Audiui vocẽ magnam in cælo dicentem, Nunc facta est salus, & virtus, & regnum Dei nostri*: e questi ne rende altra ragione: *Deus in domibus eius cognoscetur, cum suscipiet eam.*

4. Quanto al primo, per ispiegar l'eccellenzia del lume, e della corona, onde arricchita risplende l'anima della VERGINE in paradiso, bisognerebbe, ch'io m'auessi occhi da penetrare i pregi delle corone, ch'ella ottẽne già guerreggiãdo in terra. Ma forse tutto potrà accẽnarsi cõ l'ipresa bella d'vn cristianissimo Re. Dipinse egli i vn corpo molte corone, e volẽdo significare, che tutte aspirauano ad vna, la quale auea maggioràza sopra l'altre, v'aggiũse l'anima e disse, *Manet vltima cælo*. Lo stesso posiamo dir di MARIA, che mentre visse fra noi si formarono molte ghirlãde p coronarla; di gigli per la virginità; di melagrane per la maternità; di rose vermiglie per lo martirio: di fiori, d'or, come a maestra de gli Apostoli, e de' Dottori; d'alloro, come a triõfante del mondo, del serpẽte infernale, e della morte; d'oro, come a Reina; di quercia, come a liberatrice de' citradini di cielo; e d'vliuo, come a Madre di misericordia: tutauia potea dire, *Manet vltima cœlo*; posciache la corona, di cui Giouãni la vide adorna, e per lo numero de' lumi racchiude ogni lume, e per lo pregio singulare delle gẽme, racchiude con gran vantaggio ogni gloria: *g Et in capite eius corona stellarum duodecim.*

5. E vi si doueano, o Madre di Dio, cotante, e sì fatte corone? Imperocche, se amore si dipinse cinto per ogni lato di vaghe ghirlande, nel capo, nel collo, ne gli omeri, nelle braccia, e nelle mani: come era possibile, che voi, la quale auestе insieme cõ gli affetti il nome d'amore, non foste d'ogn'intorno di ben mille preziose corone abbellita? *h Quam pulchra es, & quã † suauis facta es charitas in delicijs tuis*? Ma

d Pſ. 4. 7

Hebra. Vatabl.

Pſ. 18.

Interlin. Pagnin.

e Eccleſ. ĩ antiph.

f Apocal. 12. 1.

g Apoc. 12. 1.

h Cãt. 7. 6.

† Sept.

per vltimo ve ne fu teſſuta vna di penne, e d'ale da volaruene al cielo, in quella guiſa, che vi mirò Giouāni, e ne die
i Apoca. 12.14. de a noi liete nouelle, dicendo; *i Datæ ſunt mulieri alæ duæ aquilæ magnæ, vt volaret in deſertum in locum ſuum*: Con due ali volaſte nel più alto luogo di paradiſo, con l'anima, e col corpo, e quiui ſopra ogni beato, che oggi corona porti, ſiete coronata, e cantar potete? *Manet vltima cælo.*

6. Ora chi potrebbe ridire qual ſia queſta vltima corona, onde appariſce sì glorioſa e adorna? Deſcriuono gli Egizzi vn perſonaggio reale, a cui tripli
Pſ.44.i i K Eccl. 24.24. cata ghirlanda cingeua le tempie, ſignificando vna gran donna figliuola, ſpoſa, e madre di Re; ma ceda pure queſto ſingular'ornamēto a MARIA figliuola, ſpoſa, e madre del Re del Cielo. Se la volete figliuola; *i Audi filia, & vide*. Se ſpoſa; *Soror mea ſponſa*. Se madre; K *Ego mater pulchræ dilectionis*. Quindi è, che a lei fauellando il miſtico Salamone di
l Cant. 4 8. Hebra. ceua; *l Veni de Libano ſponſa mea, coronaberis, de capite Amana, de vertice Sanir, & Hermon*. l'Ebreo legge; *Veni mecum*: Imperocche il figliuolo diſceſe di Cielo per accompagnar con pompa ſolenne la Madre, e parue, che le diceſſe; O Madre, o figliuola, o VERGINE ſpoſa; Ecco è oggimai terminata la guerra; ecco di ben cēto nemici hai riportata vittoria: ecco tutta bianca ſei, qual nuouo Libano; sù dunque vieni a riceuer la corona, e'l trionfo non ordinario, nè comuna'e, poſciache da' monti più vicini al cielo ſi coglieranno a tal fine i fiori eterni; *Coronaberis de capite Amana, de vertice Sanir, & Hermon*, O monti, o priuilegi ſublimi dell'alta Reina dell'vniuerſo: Cantiſi pure queſto Inno a gloria di voi: *Coronaberis de capite Amana*; per la laureola del martirio; *de vertice Sanir* per la corona de' Dottori; *& Hermon*, per la prima ghirlanda delle Vergini, di cui ſarai inſieme fondatrice, e ſignora.

7. Ed è raggione in vero, che alle ſingulariſſime vittorie di MARIA ſingulariſſima corona s'appreſti, che ſopra tutti i Santi appariſca più bella: da che, ſe tutti gli altri alla fine vinſero, e nel priſtino ſtato della grazia ritornarono; nō per tāto alcuna fiata furono vinti o dal peccato mortale, o dal veniale almeno, e ſenza dubbio dall'originale: ella ſolamente ſempre vittorioſa fu, nè mai vinta; e l'anima di lei per grazia particulare nō ſoggiacque giammai a colpa veruna; anzi trionfò ſempre del ſerpente infernale, del peccato, della morte, e dell'inferno. Adunque in lei ſpezialiſſimamēte ſi douea adēpiere la promeſſa d'Iddio nell'Apocaliſſi; *m Vincēti dabo manna abſconditū*. O manna preziоſiſſima, o grazia diuina, che trasformi l'anima in Dio, e la rendi partecipe della natura di lui. Ora a tutti i Sāti, che ſotto nome di Vergini ſon figurati nell'Euangelio, fu data la manna della grazia ordinaria, e comunale, poco più, o meno differente, ſecōdo i gradi loro: (che a q̄ſta grā virtù, attribuiſce la vittoria Roberto Abate; perche Giouāni fauellaua contro a' Nicolaiſti, ch'erano nimici a ſpada tratta della verginità:) Ma alla Reina delle Vergini, laquale cō più glorioſo triōfo vinſe quel fiero moſtro, ſi douea queſta māna cō pienezza maggiore, è tale, che mai nō foſſe comunicata ad altra pura creatura, ma sēpre naſcoſa fra' teſori d'Iddio sì, ch'egli ſolo poteſſe conoſcere l'eccellenza di lei.
m Apoc. 2.17. Rup. Abbas hic.

8. E forſe alla carne ſantiſſima di MARIA ſi conueniua dir con la Madreperla, *His perfuſa*; veggendo aperta mente, che al ſuo fauore concorrea nō pur la terra, l'aurora, e il Sole, ma il Cielo, e il Creator del tutto, per fecondarla con rugiada di grazia ſingulare. Se deſideri veder la rugiada, che vi diſceſe; *n Deſcendet ſicut pluuia in vellus*: Se la grazia, onde fu colma; *o Aue gratia plena*; Se l'aura, che in lei ſpirò; *p Spiritus ſanctus ſuperueniet in te*? Se'l Sole, da cui ſi rauuiua; *q Ex te enim ortus eſt ſol iuſtitiæ Chriſtus Deus noſter*. Raunandoſi il tutto a formarui l'anima, qual preziоſa margarita, per cui il Mercatante del Cielo vendè quanto poſſedeua, onde ſoggiunſe Giouāni; *r Dabo illi calculum candidum*; oue di queſta gemma fauella, ſecondo l'intendimento di Primaſio. O Anima verginale, o pre-
Embl. ma. n Pſ.71. 6. o Luc. 1. 28. p Luc. 1. 35. q Eccleſ. in Hym. r Ap. 2. 18. Primaſ. hic.

Proue. 31.12. o preziosa margarita; *f Margaritũ fulgẽs*

9. O quanta vaghezza auea Salamone di vedere i belli raggi di questa pietra; quando diceua; *t Mulierem fortem quis inueniet?* E volle dire: Chi fia auenturoso cotanto, che s'abbatta in tal femina, à cui conuegna il nome, e'l titolo di forte? *Mulierem fortem quis inueniet?* Dimmi, o pacifico Re, qual merito otterrà colui, che felice s'incontri con questa donna? *u Longe, & ab vltimis finibus pretium eius*; così risponde: e più chiaro co' Settanta; *Pretiosior autem est lapidibus pretiosis, qua talis est*; o pure cõ l'Ebreo, *Longinquum ab vnionibus pretium eius*: o con la Tigurina, e Vatablo; *Mercem habet gemmis procul petitis pretiosiorem*, o per finirla, con Isidoro, *Longe superabit gemmas pretium eius*. Era di più valore l'anima della VERGINE, che tutte le gemme, e le preziose margarite: e valeua ella sola assai più di tutti gli Angeli, e Santi vniti insieme. *Margaritum fulgens.* O lucẽte Margarita, ch'entrando oggi in Cielo abbagliasti gli Angeli, e i Santi co' raggi tuoi; Or con la Verginità materna? *x Quã pulchra est casta generatio cum claritate*; *y Et ego mater pulchræ dilectionis*. Ora con la sublime vmiltà; *z Ecce ancilla Domini*. Ora con la pienezza della grazia; *a In me omnis gratia*. Ora con vn ragio di purità diuina; *b Pulchritudinẽ candoris eius admirabitur oculus.* Ora di fede; *c Beata quę credidisti.* Ora di speranza, *d Spem in alium nunquam habui, præterquam in te Deus Israel.* Ora d'amore; *e Quam pulchra es, & quam decora facta es, o charitas in delitijs.* Ora di prudenza; *f Cogitabat qualis esset ista salutatio*. Ora di giustizia; *g In vijs iustitiæ ambulo.* Ora di fortezza; *h Manum suam misit ad fortia.* Ora di temperanza; *i Omnis ponderatio non est digna continentis animæ*. Ora di misericordia; *K Mater misericordiæ.* O ra di bellezza; *l Sicut Sol oriens mundo in altissimis Dei: sic mulieris bonæ species in ornamentũ domus eius*. O margarita preziosissima, o raggi, o splendori, onde in guisa di ben mille soli s'adorna in questo festoso giorno la casa d'Iddio, adempiendosi in lei quello, che di questo dì era scritto; *m Deus in Domibus eius cognoscetur, cum suscipiet eam, in ornamentum domus eius.* Più ornata oggi fu la casa di Dio con questa gloriosa donna, che fosse giammai per addietro con le bellezze di tutti gli Angeli, o debba essere per innanzi con le grazie, e splendori di tutti i Santi, i quali pieni d'ammirazione la guattano, qual nuouo miracolo di grazie, e prodigio di gloria singulare.

Prou. 31.10. *Septuag.* *Hebra.* *Vatabl.* *Ibidem.* *x Sap.* 7. 1. *y Ecc.* 24. 24. *z Luc.* 1. 38. *a Ecc.* 24. 25. *b Eccles.* 43.20. *c Luc.* 1. 45. *d Eccle.* 51. *in antiph.* *e Cã.* 7. 6 *Septuag.* *f Luc.* 1. 29. *g Prou.* 8.20. *h Prou.* 31.19. *i Eccli.* 26.21. *K Eccle. in Salue Reg.* *l Eccli.* 26.21. *m Psal.* 47.4.

10. Ma se di ciò solamente s'appagano i Beati, non se ne tien contento l'Imperador sourano, il quale considerando l'anima di MARIA, qual ricca gemma di pellegrina eccellenza; ordinò, che il corpo ancora fosse à parte del trionfo di lei. E sì come Giulio Cesare Augusto, oue fra le ricche spoglie d'Antonio, e di Cleopatra s'auenne in quella margarita, laquale fu primo, benche nõ vltimo parto della natura, posciache vn'altra sola nè partorì simigliante: ingiũse à suoi, che cõ ogni diligenza cercassero della madreperla, e trouata, che e' l'ebbe, la pose nel colmo dell'Imperial corona: Così il Principe dell'Vniuerso abbattendosi oggi nella più ricca gioia, che mai si ritrouasse fra le spoglie de' triõfi suoi; che tal fu l'anima della Vergine genitrice, vnico parto della grazia, e singular miracolo di gloria; inuaghito delle sue rare fattezze, cõmesse, ch'l corpo virginale cõ esso lei fosse esaltato in Paradiso per corona dell'Imperador celeste, sì che poteuano gli Angeli à nome del figliuolo promettere al la Reina, del mõdo risurgẽte dal viuace sepolcro quello, che già le promise il gran profeta Isaia; *n Et eris corona gloriæ in manu Domini, & diadema Regni in manu Dei tui*: Rendendosi certi, che non fusse per contentarsi Iddio di tener su'l capo q̃sta preziosa corona, se tal volta non la si prendeua fra le mani, per farne grazioso spettacolo a gli occhi suoi.

n Isa. 62. 3.

11. E nel vero, se Cesare Augusto ebbe in grande stima quella singular madreperla, nel cui grembo si generò vna margarita sola, quanto più l'aurebbe auuta, se fosse stata madre d'amendue? Or se'l Monarca del tutto vide ad vn o-

ra

ra due margarite, ciò furono il corpo del figliuolo, e l'anima della gran Genitrice, e amendune adorne di tanti raggi, che gli rapiuano il cuore: che marauiglia fia, che inuaghisse cotanto della Madreperla, cioè della carne verginale nel cui seno sì rare marauiglie fur generate; e che imponesse a gli Angeli di cercarla, e conducerla in cielo con somma gloria? Eccola quiui esaltata, oue qual corona di sommo pregio ne'giorni più festosi cigne le tempie d'Iddio;

o Isa. 61. 3. *o Et eris corona gloriæ in manu Domini, & diadema regni in manu Dei tui; Non vocaberis vltra derelicta, & terra tua non vocabitur amplius desolata: sed vocaberis voluntas mea in ea, & terra tua inhabitata.* La terra di tutti i corpi de'figliuoli d'Adamo, per diffinitiuo decreto, fu cõdennata a conuertirsi in terra, e a rimaner priua della dolce compagnia dell'anima: ladoue per ispezzial priuilegio la carne verginale fu libera da cotal sentenza, poiche in capo di tre dì riunita all'anima, si vide salire sopra le stelle. Et è ragione, o Madre; *Quia complacuit Domino in te*: si compiacque prendere carne da te; si compiacque nella carne assunta d'abitare per noue mesi nel tuo santissimo chiostro; d'albergare in ispirito per settanta due anni nell'anima tua; di conseruarti sempre amante, e libera da ogni colpa. Dicasi dunque; *Nõ vocabitur terra tua desolata.*

12. A' ribelli di Cesarea maestà si gittano per terra le case, e vi si sparge del sale, accioche non vi nasca nè erba; nè fiore; ma chi potrebbe sostenere, che della stessa pena fossero puniti i fedelissimi vassalli; anzi la figliuola, la sposa, o la madre dell'Imperadore, e del Re; se che si fulminassero contro di loro le seuere pene della legge? Noi tutti, ribellãdosi Adamo padre comune, fummo ribelli della Maestà diuina. Indi Osea diceua; *p Ibi* cioè nel Paradiso, *Sicut Adam trasgressi sunt pactum meum.*

l. quisquis, C. ad leg. Iul. Maiest.

p Os. 6. 7

Contro di questi ribelli, e in peccato originale conceputi, sia fulminata la sentenza, ed eseguito il decreto della ragion ciuile, e viuano poueri in guisa, che tormento sia per esso loro la vita, e diletto il morire. Atterisi poi la casa del loro nella morte loro, e vi si spargano i vermini in iscambio di sale, e mai non vi nasca alcun fiore, o fronda. Sia però franca la VERGINE gloriosa, la quale non pure fu esente dalla colpa originale, e dalla ribellion paterna; anzi fu per modo fedele alla corona del Cielo, che quindi riceue tripli cata corona, di madre, di figliuola, e di sposa d'Iddio. Qual orecchio adunque è sì fiero, o qual mostro d'ingratitudine sì diuerso, che ardisca imaginare, che'l giusto Giudice, il quale sempremai cõ fida bilancia misura i meriti, e i premi, douesse sottoporre al tributo comune de' ribelli l'innocente Vergine, la fedele sposa, e l'amantissima Genitrice; Anzi à me pare, che egli non mentenero dell'onore, della vita di MARIA, dicesse à lei ciò, che il Re Assuero predisse ad Ester; *q Noli timere, non propter te facta est lex, sed propter omnes*: quasi volesse dire; La seuera legge di morte, di cui si legge; *r Terra es, & in terram ibis*: per tutti è promulgata, ma non miga per voi, o MARIA, che sola rimanesse in franchigia, e libertà. E come che per poco d'ora vi conueniss giacer nella sepoltura; tutta fiata il vostro figliuolo, nouello Assuero, con tutta la corte di Paradiso discese in terra per solleuarui con l'onnipotente braccio, rendendo l'anima beata à gli antichi vfici, adornando il corpo di sottigliezza, di velocità, di gloria immortale, e di lume.

q Este. 15. 14.

r Ge. 13. 19.

13. E meritamente vi si conueniua, o Vergine madre, imperoche se per sentenza dell'incarnato figliuolo; *s Qui recipit prophetam in nomine prophetæ, mercedem prophetæ recipiet*; auendo la Maestà vostra riceuuto in casa il Re de i profeti, e quel, che è più, datogli albergo nelle viscere verginali, come in figura di voi si scrisse; *Mulier quædam excepit illum in domum suam*; dandogli non solamente dell'acqua, e del pane, (da che, *t Principium vitæ hominis aqua & panis*:) ma la propria carne, il sangue, e il latte: per dirittura di giustizia vi si doueua in merito dell'albergo, che deste al Redentore, *In nomine Redempto-*

s Matt. 10. 41.

t Ecc. 29. 28.

demptoris, che *mercedem Redemptoris acciperes*. Qual fù, ò Saluator del mondo la mercede copiosa, che tu riceuesti in merito de' tormenti, e della morte? l'esaltazione del tuo nome, e la gloria del corpo. Così pruoua apertamente San Tomaso, e ben l'espresse Paolo: *u Humiliauit semetipsum, factus obediens vsq; ad mortẽ; mortem aũt crucis*: Ecco il merito della passione: *Propter quod, & Deus exaltauit illum, & donauit illi nomen, quod est super omne nomen*; Ecco l'esaltatione del nome, *Et omnis lingua cõfiteatur, quia Dominus noster Iesus Christus in gloria est Dei Patris*: Ecco la glorificazione del corpo altrettanto, secõdo ch'io credo, si douea alla Vergine, tra perche *Recipit Redemptorẽ in nomine Redemptoris*. come le promise l'Angelo; *x Ecce concipies in vtero, & paries filiũ, & vocabis nomẽ eius Iesum*; e per hauere in certo modo cooperato seco alla redenzione, ministrandole la materia del corpo, e del sangue. Esaltisi dunque il nome di lei in quella forma, ch'ella stessa predisse; *y Ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes*; e sia insieme glorificato il corpo suo, con cui lo spirito menò sempre pacifica vita; e vaglia per vliuo di pace nella gran lite, che nacque fra gli Angeli, e gli Apostoli per la pompa funerale della sua sepoltura.

D. Tho. 3 p. q. 19 art. 3. u Ad Ph. 2. 8.

x Luc. 6. 31.

y Luc. 1. 48.

Simile.

14. Si come suole auuenire nella morte d'Imperadore, o di Re che i primi del Regno aspirino per dirittura à portar la bara al sepolcro se che i caualieri cerchino lo stesso per riguardo della religion comune, delle leggi, de gli abiti, e de i costumi; ne con miglior mezo si cõchiuderebbe il piato, che col dar parte del camino à gli vni, e parte à gli altri: Così nella põpa funerale della Reina delle Vergini, possiamo imaginarci, che nascesse religiosa lite fra gli Apostoli, i quali sono primi nel Regno secõdo che dice Paolo; *z Posuit in Ecclesia primũ Apostolos*; e fra gli Angioli, iquali erano della stessa religione con esso lei, per sentẽza di Cristo; *a Non nubent, neq; nubentur, sed erunt sicut Angeli Dei in cælo*? aspirando ciascheduno di loro d'esserne portatore. Ma s'interpose Iddio; e con decreto di pace diuise le stazioni; e diliberò il contrasto; imponendo à gli Apostoli di portarla alla sepoltura, e à gli Angioli di comducerla in cielo, onde canta la Chiesa; *Assumpta est MARIA in cœlum gaudent Angeli*. Deh riguardateli pure lieti, e festosi d'intorno alla lor Reina, anzi per dimostrãza di seruitù, che per porgerle aiuto al salire. E come che la dote dell'agilità rendesse il corpo glorioso abile ad ogni mouimento: conuenne tuttauia per onor della Vergine, che dalla Religion verginale fosse accompagnata, e seguita; adempiendosi quello, che'l Salmista predisse; *b Adducentur regi virgines post eam, in templum Regis*: doue alla destra del figliuolo fu collocata: sì come e' soggiunse con bella apostrofe riuolto al celeste Re; *Astitit Regina à dexteris tuis in vestitu deaurato circundata varietate*. O quanto pregiato fu il vestimẽto del corpo verginale, di cui s'adornò l'anima di MARIA. O quãto è vaga la varietà de' fregi delle quattro doti, e de i lumi, ond'era abbellita.

b Ps. 44. 10.

15. O lumi, che di nuoua allegrezza, e di somma gioia riẽpieste oggi la corte di paradiso, rallegrando gli occhi, e cuori de' celesti cittadini; veggendo risurgere le speranze di riempier le sedi con l'efficace intercessione di sì potente mezzana. Ordina la ragion ciuile, che dell'entrate del comune si facciano le spese all'auuocato de' poueri; acciocche non adiuegna, che gl'innocenti per difetto d'aiuto sieno ingiustamente o condennati, o priui del lor auere. Ma dite Vditori, qual pouero più mendico può ritrouarsi, che'l peccatore? Vditelo da Bersabea; *c Erimus ego, & filius meus peccatores*, Altri trãslatano; *Erimus pauperes*: che tale era il sentimento della Reina. Ed è pouertà cotanto strema, che ei giacerebbe sempremai nell'abisso delle miserie sue, senza solleuarsi punto cõ le proprie forze, se non lo souueniste l'altrui pietà. Ed ecco à difesa di lui, entra la Vergine in paradiso, e quiui si prẽde l'auuocheria del genere vmano; ordinãdo Iddio, che della rẽdita comune de gli huomini riceua le spese; tal'è la risurrezzion de' corpi nõ maturata ancora,

l. Necessquã, ff. de offic. proconf.

c 3. Reg. 1. 21. Alia lec.

Z 1. Cor. 12. 28. a Matt. 22. 25.

Este. 18 4.

Ge. 13. 9.

Matt. 41.

c. 29.

ra, di cui solleciti si dimostrano i Santi, e dicono al giusto Giudice: *d Quare non vindicas sanguinem nostrum?* disiderosi d'auer per compagno nella gloria chi prestò loro aiuto nella battaglia: *Et dictum est illis vt requiescerent adhuc tempus modicum, donec compleantur conserui eorũ, & fratres eorũ, qui interficiendi sunt sicut & illi*: per darci ad intẽdere che nõ erano maturati i frutti comuni; Ma dal pubblico tesoro, che si và raccogliẽdo per lo giorno dell'vniuersal resurrezzione, se ne toglie oggi vna gioia, anzi la più ricca, e la prima, cioè il corpo glorioso della Vergine, e all'anima si cõgiugne per sostener la difesa del genere vmano. Imperoche quando si mostra il figliuolo troppo sdegnato cõtro d'alcun peccatore, ed ella perauuentura nõ può cõ le parole piegarlo à pietà; apre il petto, e si gli ricorda il latte, che qui ui beuue, e le braccia, che gli seruirono per culla; e cõ tal violẽza d'amore par, che costringa Dio a concederle pronta mente quantunque vuole. Indi s'appagano i Santi d'aspettare al tẽpo statuito la rendita loro, sì veramẽte, che à lei si rẽda cõ paga anticipata quel frutto, che nel giorno del giudizio si serba per essi

d Apoc. 6. 10.

16. E forse questo singular priuilegio di MARIA fu significato in vna cerimonia; che ne' sacrifici antichi s'offeruò, comãdando la legge, che i buoi, gli arieti, le pecorelle, e gli altri animali di questa fatta fossero diuisi in maniera, che parte di loro si desse al Sacerdote, parte al sacrificante, e parte alle fiamme; ma la tortora, e la colomba si offerissono intere, e senza veruna diuisione. Per darci ad intendere, che gli altri Santi nell'offerir se stessi à Dio, o nel fuoco dell'amore, o ne' tormenti, martiri, e morte furono diuisi con dare vna parte alla terra, rendendo l'altra al Creatore: come l'Ecclesiaste c'insegna; *e Reuertatur puluis in terrã suã, vnde erat, et spiritus redeat ad Deum, qui dedit illum*. E debitamente nel vero, tutto si dispose; imperoche essendo viuuti il corpo, e l'anima con perpetua nimistà in terra; on de Paolo diceua; *f Sentio aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis mea*: cõueniua, che'l Monarca del cielo osseruasse con gli huomini, quanto da principi terreni s'osserua con due sfidati nimici. E sì come questi si rendono prigioni nelle propie case; così fosse riposto il corpo d'ogni huomo, quantunque beato, in terra, e l'anima in Paradiso, accioche ciaschedun di loro tal muoia, qual visse: E se in MARIA non si vide mai diuisione infra'l corpo e l'anima, anzi sempre fu sottoposto il sẽso all'appetito, l'appetito alla ragione, la ragione allo spirito, lo spirito à Dio, quasi vn pacifico mare senza mouimento, e senza onde: non vi faceano mestieri diuerse stanze per rappacificargli. Bastò, che per tre giorni dimorasse quel sacro corpo nella sepoltura, tra per non priuar di repente il mondo di Sole, e per seguir l'orme del suo figliuolo.

Leuit. 1. 12. 17.

e Eccl. 12. 7.

f Rom. 7. 23.

Simile.

17. Ora sì come egli nel felicissimo giorno dell'Ascensione, con l'anima, e col corpo, in guisa di tortore nõ dispartita, sali trionfante alla gloria eternale, e della salita di lei cantò il Salmista; *g Turtur inuenit nidũ sibi, vbi ponat pullos suos*: Simigliantemente la Madre, quasi gentil colõba, col corpo, e con l'anima intera se ne uola in cielo; inuitata con questo nome dal propio figliuolo; *h Surge, propera amica mea, colũba mea, formosa mea, & veni*: E volle dire, affrettati, e prima della resurrezzione vniuersale, vieni, & quasi colõba ti consagra al sourano Re. O colõba, o simbolo di beatitudine eterna. Deh, quanto glorioſa apparisti oggi con ali d'argento per la gloria del corpo, e con dosso d'oro per la beatitudine dello spirito volando in alto per iscorgere a' mortali il cãmino si curo dell'immortalità. Cedano pur gli vccelli Ercinei, i quali cõ le penne dell'oro, e con l'ale piene di lume guidano i pellegrini fra le tenebre notturne, con illuminare à seruigio loro i sentieri. Perche questa colomba diuina, non solamente guida i viandanti co' raggi, che risplẽdono nelle pẽne di lei, con l'oro, che lãpeggia nel collo; ma più trae ogni cuore con l'odor, che sparge da tutto'l corpo. E volle Iddio con questa inuenzion pellegrina sollcuar l'anima, e i

g Pſ. 83. 4.

h Can. 2. 10.

Hugo Vi. lib. 3. de beſtijs, c. 31.

cuori

cuori vmani a' disideri celesti.

Simile. Bas. in epist. 18. Sì come, chiunque è vago da'uuiare vn nuouo, o disabitato palco di columbi: vsa cotal rimedio descritto da S. Basilio. Prende infin dal nido vna bella colōba, la nutrica di propria mano, l'accarezza, la rende dimestica, e l'adusa or' a far ritorno, la rende tutta odorosa di vari profumi, la lascia spaziare per le cāpagne; oue ella tutta baldanzosa, aggiugnendo a' doni della natura i fregi dell'arte; pagoneggia con essi fra le schiere delle colombe, ruba gli occhi loro con la bellezza, trae i cuori con la soauità dell'odore, e auuenturosa cacciatrice ritorna al propio albergo con ricca preda: Così disabitato rimase il Cielo, mentre poco si pregiaua da figliuoli d'Adamo, de' quali disse Dauid; *i Pro nihilo habuerunt terrā desiderabilem*: quasi volesse dire; Ahi cieca mente dell'huomo, come perdesti il desiderio anche di quella gloria, che tutta è fabricata di desideri; *k Guttur illius suauissimū, & totus desiderabilis*: I Settanta leggono; *Guttur eius dulcedines, & totum desiderium*: Nisseno traduce più al proposito mio, *Nil nisi desiderii*. E pure gli ammaliati figliuoli d'Adamo aueano corrotto il gusto per modo, che più nō desiderando il Paradiso, gli aueano fatto acquistar sourannome di diserto; come del Verbo si disse. *Reliquit nonagintanouē in deserto*. Ma dite per vostra fe, Vditori, donde nacque, che i figliuoli d'Adamo, diuennero del vero bene suogliati cotāto? Forse Osea s'ingegnò d'accennarlo, quando disse; *l Factus est Ephraim quasi columba seducta non habens cor*: I Settanta translatano, *Et erat Ephrem quasi columba insipiens*: Girolamo; *Sicut columba insensata*: Aquila, e Simmaco, *Sicut columba lactata, siue decepta*. quasi volesse dire; I troppi piaceri, la copia delle ricchezze, la moltitudine de' titoli, e de gli onori hā no incantati gli huomini sì, che in guisa di scimuniti priui di sentimento, e di cuore, non si ricordano della gloria, nè della felicità, per cui furono creati.

i Psal. 105 24.

k Cant. 5. 16. Septuag. Nyssen.

l Os. 7. 11 Septuag. Hieroni. Aquila. Symma.

19. E nel vero, come sarebbe stato possibile, che auendo cuore, perdessero il desiderio del sommo dilettose del centro, ou'è riposta la felicità loro; Ben di tutto ciò aueui contezza, o gran padre Agostino, quando diceui; *Fecisti Domine nos ad te, quia inquietum est cor nostrum, donec reuertatur ad te*; Imperoche, quale stella tramontana ebbe in alcun tēpo cotanto lume, quanto da voi ne lāpeggia, o Creator delle stelle? a cui impose anche il nome l'Euangelista Giouanni *m Stella splendida, & matutina*. Qual bosolo più artifizioso, che il cuore dell'huomo? E qual ferro fù giammai tocco da vina calamita, al pari della mente nostra col naturale, e gratuito desiderio di veder Dio? Indi è, o Napoli, che non si truoua quiete, volgendosi ad altra stella, fuorche a quest vna. Stella è l'onore; o quanti a lui si volgono, senza ritrouar mai pace. Stella è l'oro; o quāti seguono la traccia di lui, e sempre alla pouertà si veggon suggetti. Stella è il piacere; o quanti gli van dietro, e quanto più n'abbondano, tanto n'han meno. E giustamē te, o Signore, perche in voi è riposta la vera felicità, nè fia possibile, che si cerchi in altro oggetto, se prima nō si perde l'intendimento, e'l cuore, come già era auuenuto a gli huomini, i quali soddotti (in guisa di pazze colōbe) s'erano allontanati da voi, e dalla stanza felice di Paradiso. Ma che rimedio, o Redētor mio, s'adoperò per riparo di sì gran male? cercasti vna colomba, di cui si legge, *n Vna est columba mea*. La scegliesti per te infin dal nido, e dal primo punto della concezzione, adornandola di grazia singulare, onde si dice, *Electa genitrici suæ*: e di mesticata l'anima di lei per settantadue anni diuenne cittadina del cielo in sì fatta maniera, che non si dipartì mai da te; onde sempre arricchita della grazia tua; assai meglio, ch'altri potea dire; *Cōuersatio nostra in cœlis est*. Et ecco oggi discēde di Paradiso, e riunitasi al corpo, l'adorna di vari fregi, l'abbellisce col lume, il rende impassibile, veloce, sottile, e di bē mille profumi odorifero, e fa che da l'odore che spira per ogni lato; le si congreghino intorno tutti i cuori vmani, e poscia ritornando su, tutti gli tragga seco, e ne riempia il cielo. Indi canta la Chiesa; *p Vidi speciosam sicut*

D. Aug. in Cōfes.

m Apoc. 21. 26.

n Cā. 6. 8

Ibidem.

o Philip. 3. 20.

p Eccles. in resp.

ſicut columbæ, aſcendentẽ deſuper riuos aquarũ: cuius ineſtimabilis odor erat nimis inueſtimẽtis eius: & ſicut dies verni circũdabant eã flores roſarũ, & lilia cõuallium.

20. Felice me ſe queſti occhi foſſero ſtati degni di vederti ſagliente, o vaga, e bella colomba del Re ſourano; ſaglien te dico ſopra i riui dell'acque, che men tre fra noi dimoraſti, bene ſpeſſo aueui d'intorno mari di pianto, ma ora ſi cam biano in eterni diletti. Deh, s'io nol me ritai in quel punto, concedimi almeno, che di preſente io ne ſenta l'odore, che per ogni lato in tanta copia ſi ſparge, che di lui ſi può dire; *Ineſtimabilis odor erat nimis.* O profumi, o ſplendori, deh, tirate con la voſtra ineſtimabil potenza il cuor mio, che fermamente ſpero di veder tutti queſti, che quì m'odo no, ſeguir le mie orme; *q Trahe me: poſt te curremus in odorem vnguentorum tuorum,* Tiraci pure, o Madre, con la potente virtù della carità tua. Forſe ſi ſcu ſerà, che ſolamente s'ammettono per farle corona, i Santi in guiſa di fiori, e gli Angioli quaſi gigli, e che per conſe guente non può trar noi, iquali nè ſanti ſiamo, nè puri, per non meſcolare l'or tiche, e le ſpine fra' gigli, e' fiori: e che non ſiamo colombe co' cuori volti al cielo, anzi chini all'ongiù, quaſi grae ferro. Pure (o Madre) *Trahe me poſt te,* che di tutto trionfa la forza della ca rità tua, queſta fia potente per traſfor mare le ſpine, e l'ortiche in fiori, e gigli. Queſta quaſi calamita ſolleui il mio cuore, benche di rugginoſo ferro; queſta quaſi ambra innalzi le potenze del l'anima mia, tuttoche in guiſa di paglia fieno ſecche, e priue d'vmor di ſpirito, e di diuozione; queſta in ſomma tragga in guiſa di biãca calamita il corpo mio; *Trahe me,* benche qual ferro, e terra gra ue io mi ſia; *Trahe me,* benche ſecca paglia me ne giaccia in terra, perche il fuoco dell'amor tuo più potente, che ogni calamita, e ambra, può producere effetti di più marauiglia, innalzando non per poco, ma infino al cielo, oue tu oggi ſali, chi da te chiede aiuto, e chi ſi gloria del nome di tuo figliuolo, accioche quiui egli ſalga, doue con ſomma gloria è aſſunta la Madre. Ripoſianci.

Ibidem.

q Cã. 1. 3

SECONDA PARTE.

21. IL beato Anſelmo diuotiſſimo del la Vergine, và inueſtigando per qual cagione il figliuolo, che ſalì cõ ſom ma gloria in paradiſo, non menò ſeco la Madre. E rende di ciò due riſpoſte. In prima dice, che ciò fù per non togliere in vn punto ogni lume alla Chieſa, e per non laſciare ad vn'ora il ſuo nido ſenza il figliuol, e la madre, oſſeruando la leg ge, la quale e' promulgò per bocca di Mosè; *r* Che quantunque volte ſi ritro uaſſer nel nido gli vccellini, e la madre loro, ſi prendeſſero ſenza pena gli vni, ma ſi laſciaſſe l'altra ſotto graue gaſti go: Così volle egli, tuttoche come Prin cipe, nõ fuſſe ſuggetto alle leggi, oſſer uare pienamente quanto auea comanda to ad altrui; e mentre dal nido della Chieſa toglie il figliuolo, vi laſcia la ma dre à conſolazion de' figliuoli.

Anſel. in li. de lau. Vir. 1. c. 7

Cã. 3.

r Deute. 23. 6.

22. Ma torna molto più al propoſito mio la ſeconda ragione, che aſſegna il medeſimo Santo Ed'è, che ſe la VERGINE ſaliua in cielo col triõfante Criſto; ſarebbe nata gran conteſa fra' Cortegiani di DIO, chi di lor due doueſſe incontrarſi prima; onde per prouuedere alla guerra ſouraſtante i confini dell'eterna pace, ſalì il figliuolo in cielo, laſciando la Madre, con dire ſpezialmente à lei, *ſ Vado parare vobis locum, & iterum veniam, & accipiam vos ad me ipſum:* e appreſtato, ch'egli ebbe vn trono più ſublime di tutti gli altri, diſceſe con tutta la corte di paradiſo, e con pompa di uina la ſolleuò ſopra tutti gli Angeli, e' Santi, come pur'oggi cantiamo; *t Exaltata eſt ſancta Dei genitrix ſuper choros Angelorum ad cæleſtia regna.*

ſ Io. 14. 3

t Eccl. in antiph.

23. O giorno feliciſſimo, in cui la tẽra guiderdonò il cielo, in merito della grazia riceuuta da lui nella diſceſa di Dio. Vn Filoſofo fauellando con Tiberio Auguſto, diſſe, che grande obbligo auea Roma à gli altri popoli ſoggiogati al ſuo impero, che fra i vari tributi, le recarono la cognizione e'l culto de' Dei. Ma e' ripigliò; Certo, che ne meritarono

tarono il pregio, che se diedero Iddii, riceuettero Cesari. Altrettato io dico, che se grande obbligo abbiamo al cielo, dõde riceuemmo il vero Iddio vmanato per amor dell'huomo; obbligo pari egli ci ha per auer riceuuta da noi sì alta Imperadrice. Vdite (come stupiscono gli Angioli della grã maestà,) che veggono in lei collocata alla destra dell'eterno Re; e come pieni d'ammirazione van dicendo, *a Qua est ista, qua ascendit per desertum sicut virgula fumi ex aromatibus myrrhæ, & thuris, & vniuersi pulueris pigmentarij.* O spiriti beati. Forse la marauiglia v'ha tratto fuor di voi? che dite? che maniere osseruate per celebrare l'infinite eccellẽze della vostra Reina? lo sposo mentre la mira muouere i passi tutta piena di luce, e adorna di maestà, la pareggia all'Aurora, alla Luna, al Sole, al cãpo delle stelle posto in ischiera: e voi non sapete ritrouare miglior paragone, che di fumo sagliente, e pur conoscete, che è simbolo di tenebre, di vanità, e di lagrime; or come a lei, che tutta è lume, e siede in eterno solio; colma d'infinito diletto, può affarsi quel, che voi dite *Ascendit super virgula fumi?*

a Cã. 3. 6

24. Io credo certo, o Dotti, che miglior similitudine nõ potesse imaginarsi, per ispiegar il fine della salita di MARIA, non meno felicissimo per noi, che glorioso per lei, che appareggiarla al fumo nõ comunale, ma d'aromati odorosi; *Ex aromatibus myrrhæ, & thuris, & vniuersi pulueris pigmentarij.* Non vi ricorda, che il profumo odorifero soleua nell'antica legge placar lo sdegno di Dio, quando o con diluui distruggeua la terra, o con fiãme, e fuochi inceneraua il mondo. Dicalo Noè, che certo non lo dirà a caso, ma come testimonio di veduta, che mẽtre il seuero Giudice era sdegnato contro i peccati del mondo, sì che pareua fieramente trafitto dal duolo; *b Tactus dolore cordis intrinsecus:* tãta fu la potẽza del fumo spirante da vn sagrifizio: che potè rẽderlo placato, e beniuolo, *c Odoratusq; est Dominus odorem suauitatis, & ait: Nequaquã maledicã terra propter homines.* Dicalo Aaron, che potrà fanellarne per isperienza, poiche veggendo il fuoco auanzarsi a' danni del popolo Ebreo; *d Per incensum deprecationẽ allegans restitit iræ.* Dicano dunque gli Angeli, che meritamente possono dirlo; *Qua est ista, qua ascendit sicut virgula fumi?* Significando con tal similitudine la pietosa fine della salita di lei in Paradiso, per rẽderne pacefico il sommo Giudice, quantunque volte si sdegna contro i peccati; e per opporgli si quãdo vede, che s'armaua la giustizia con varie, e spauentose maniere in danni de' mortali; infrapondosi ella con armati prieghi, per ottenere in iscambio di diluui vn'arco di pace, e in luogo di fiamme e di fuochi, rugiada di perdono, e acqua di grazia.

b Ge. 6. 6

c Gen. 8. 21.

z Sap. 18. 21.

25 E nel vero chiũque in questo giorno felice vede con occhi di fede, e con lume d'amore l'orme della VERGINE, nell'aria, anzi in Cielo, ben puote augurarne felicissimi auuenimẽti a prò della terra. Sì come il Profeta Elia, quãdo il discepolo di lui vide vna piccola nuuoletta spiccarsi dal mare, e salir in alto, quasi con piè; *z Ecce nubecula parua, quasi vestigium hominis ascendebat de mari:* presse apertissimo argomẽto di futura pioua; se fu sì vero il presagio, che di presente se ne vide l'effetto; *Ecce cœli contenebrati sunt, & nubes, & vẽtus, & facta est pluuia grandis;* Così anch'io argomẽterò, oggi dalle traccie d'vna donna, anzi d'vna Madre di misericordia, che adoro in cielo, la gran pioggia delle grazie, che piouera a beneficio d'ogni huomo, cõ soprabbondãte misura. Sù, qualũque è vago, e ha sete de' diuini fauori, auuicinin pure alle porte di Paradiso, e rendasi certo, che nõ gli fia negato, quanto p mezzo di MARIA Vergine si chiede, poiche a sì gran mezzana nulla si niẽga, e donna cotanto pia non sa negar nulla.

z Reg. 18. 44.

26. Ne' palagi, oue le donne non hanno albergo, mal si riparano i poueri, e piangono bene spesso in vano, senza muouer giammai i cuori de gli huomini; sche vi dimorano: là doue se v'abita ricca, e pietosa Dama intenerita alle prime voci, non che alle lagrime, e a' pianti del famelico, e affetato, porge opportuno rimedio a bisogni di ciascun di loro. Di simigliante condizione era nell'antico

Simile.

tico tempo il cielo, mentre vi mancaua la donna albergatrice; che, o non s'vdiuano i lamenti, e le dolorose preghiere de' mendici, o pure s'erano vdite, non si daua loro quel, che chiedeuano. Perciò Abacuc si rammarica con amorosa apostrofe riuolto al Signore; *a Vsquequo Domine clamabo, & non exaudies? vociferabor ad te vim patiens, & nõ saluabis?* Quindi i mortali patiuano estremi difetti, e mal rispondeua il cielo. Tutto perche; *b Vbi nõ est mulier, ingemiscit † egens:* I Set tanta leggono; *Ingemiscet errans:* per accennare, che quantunque andassero gli huomini errãdo, e chiedendo limosina ora ad vna porta, ora ad altra di Paradiso, in niuna trouauano chi desse cõpenso a gli affanni loro per mancaru'il pietoso orecchio di dona. Ma oggi, o noi felici, entra in casa di Dio la Madre di misericordia. Va pure, o ouero peccatore, chiedi soccorso a' tuoi bisogni, e viui sicuro, che alle prime lagrime ti fia risposto; e ti sarà conceduto quãto disideri. Se ti vedi spogliato del doppio vestimento della carità; ricoura a lei, che sarai fornito, posciache; *c Omnes domestici eius vestiti sunt duplicibus*. Se hai fame; ricorri a lei, che ti prouegga, imperoche; *De nocte surrexit, dedit q; prædã domesticis suis, & cibaria ancillis suis*. Se inuiluppato ti ritroui errando fra tenebre di morte; a lei ricouera, che ti dimostri il lume di eterna vita, *Non extinguetur in nocte lucerna eius*. Se temi, che'l giusto Giudice, sdegnato contro le colpe tue, non ti trabbocchi nell'inferno; in accõcio de' fatti tuoi ripara sotto la sua difesa: e sappi, che è tanta la virtù della lingua di lei, che muta la legge di giustizia in quella di clemenzia; *Os suũ aperuit sapiẽtiæ, & lex clemẽtiæ in lingua eius*. O vi scere d'infinita misericordia. Teneua gli occhi aquilini fitti nel lume della sapiẽza eterna, e pure non isdegnaua di volgergli in guisa di Aquila inuerso noi, e à snodar lingua p impetrarci perdono.

27. Vola su gli alti monti la Reina de gli vccelli, e ne gli alberi più sublimi tesse il suo nido: tuttauia non è schida di volger lo sguardo all'esca, che vede quaggiù, anzi ratta discende per farne preda, e recarla in cibo à gli Aquilotti suoi. E di questa proprietà singulare di ceua Giob; *d Nunquid ad præceptũ tuum eleuabitur aquila, & in arduis ponet nidũ suum? Inde contemplatam escam, & de longe oculi eius prospiciunt*. E quinci cauò Aristotele, che fra tutti gli vccelli, all'Aquila sola si conuegna il souranome di diuina; *Volant sublimes, vt per quã maxime procul aspiciant, quapropter homines solam auium omnium Aquilã Diuinam perhibent*. O Aquila, o VERGINE, Madre, quanto sublime volasti in questo glorioso giorno, accompagnata dalle voci della Chiesa militante, e trionfante, quasi da due cori, che cotãto à vicenda; *e Exaltata est sancta Dei genitrix super choros Angelorum ad cælestia regna?* Deh qual diletto godi, rimirando da presso il sol di giustizia, con la corona dell'vmanità, cinta da' diuini raggi, e d'eterno lume? Ma forse rapita dall'amor dell'vnico figliuolo, non pensi, nè ti ricordi de gli adottiui. Ahi non fie mai vero; anzi, *inde contemplaris escam, & de longe oculi tui prospiciunt*; riguardi di là con esquisita diligenza, e studiosamente ricerchi quãto a sostegno delle nostre fatiche fa di mestieri; recando certissimo rimedio a bisogni dell'huomo.

28. E forse per accennar questo gran mistero, la ci dipinse il Salmista alla destra del sourano Re, con ricco vestimento adorno di ben mille freggi in forma di scudi; *f Astitit Regina a dextris tuis in vestitu deaurato; circundata varietate*: altri leggono *in scutulatis*: E tale apparue a Giouanni con mantello di sole, c'ha figura di scudo, e nella scrittura sacra cambiano i nomi: credilo al gran guerriero Dauid, il quale cantò; *g Miseritordiam, & veritatem diligit Deus*. Simmaco legge; *Solem enim, & protectionem Dominus Deus*: S. Girolamo, Gaetano, e Aquila translatano, *Sol, & scutum Dominus Deus*. Nè ti rechi marauiglia, che oue il Salmista ordisce di luminosi scudi i preziosi vestiti della Reina del cielo, e Giouanni d'vn solamente l'abbelliscа, e fregi, perche quest'vno, che è sole, soperchia i molti di grandissima lunga. E se con la varietà volle dimostrarci

a Abacu. 1 2.

b Ecc. 36 27.

c Pro. 31.

d Iob 39. 27.

Arist.

e Eccles. in antip.

f Ps. 44. 10. Alia lec.

g Ps. 83. 12. Symma. Hierony. Caietan. Aquila.

strarci il real Profeta la diuina condizione della figliuola di lui, ch'era protettrice non che de' giusti, ma de' penitenti, e peccatori; Giouanni con la metafora del sole accennò la stessa eccellenza. Posciache, se di Dio si legge; *Solem suum oriri facit super bonos, & malos*: che pare il gran manto, onde si veste il sommo bene; *Amictus lumine sicut vestimento*: Girolamo translata, *Amictus luce, quasi vestimento*: Gaetano; *Amictus luce, quasi pallio*: della medesima assisa è vestita la madre; *Mulier amicta sole*: mentre *solem suum oriri facit super bonos, & malos*. E così vestita entra oggi in Paradiso, per prouuedere a gli estremi dani, che'l giusto Giudice minacciaua.

h Matt. 5.45.
i Psalm. 10.2. Hierony. Caiet.
k Apoc. 12.1.

29. Souuegnaui a tal proposito quello, che Plutarco, e Valerio Massimo riferiscono, che essendo scacciato da Roma l'innocente Coriolano: fuggitosi à gli Olchi, e diuenutone Duca, condusse l'esercito nemico contro la Patria; l'assediò e strinse in maniera, che non trouando partito i Romani a far difesa con l'arme, ricorsero a' prieghi. Et inuiarono da prima gli oratori a supplicarlo, che lor perdonasse l'offesa: appresso i Sacerdoti, ma tutto in vano. Nè trouādosi partito da renderlo placato, attendeuano la vicina morte. Et ecco Veturia Madre del General capitano s'armò di zelo alla difesa delle mura amate, e mosse il terzo assalto cōtro del nimico figliuolo: e benche egli veggendola entrar nel l'oste, si scagliasse dal trono, e le gisse in contro per abbracciarla. Ella ad ogni modo alzando la mano rispignendolo indietro, così fauellò: Ferma, e prima, ch'io riceua segno d'amore, dimmi, se amica o nemica, se prigioniera o madre m'ammetti nel campo? Ardisci tu di distendere inuerso me il braccio per pegno di pace, che cōtro di questa Patria madre comune fulmina guerra? Sappi di certo, che non per altra porta t'aprirai la strada per entrare in Roma, che per mezzo delle ferite del corpo mio. Ed è ben ragione, che in questa guisa e' paghi il fio del suo fallire, poiciache, se non auesse partorito sì fiero mostro, questa Patria gloriosa non sarebbe distrutta. Vinse la pietà della madre quel cuore sdegnoso, cui non hauea potuto vincere l'arte de gli oratori; e la riuerenza de' Sacerdoti: e spogliandosi dello sdegno, s'empiè di clemenza, e proruppe in tali parole; *Expugnasti, & vicisti iram meam, Patria, precibus huius admonitus, cuius vtero conceptus sum: te, quānis merito mihi inuisam dono.* Altrettanto io contemplo, che oggi auuenisse in cielo, (se pure da storia terrena si può sollevar la mente à cose tanto diuine.) Aueua l'Imperador del mondo posto in affetto l'essercito contro la terra piena di peccatori, sì che la terra stessa potea dir con Iob; *l Pœna militant in me.* E già s'erano porte preghiere per mezo de Dottori, e d'Angeli, ma nulla montarono. Vi s'erano riprouati i Pontefici, e gli Apostoli, senza esser esauditi. S'affrettaua il campo; *m Et pugnabat cum illo orbis terrarum contra insensatos*: Quando la VERGINE madre per riparare a' nostri danni, salì in paradiso, e parue, ch'entrasse per le porte del campo. Quein certa maniera possiamo imaginarci, che veggendo il figliuolo che le veniua incontro per abbracciarla; ritirandosi ella così gli dicesse, O figliuolo qual mi riceui in questa stanza di pace, amica o nemica; Et essendo risposto, che amicissima. Ripigliasse immantanente; Sappi, che se non se' acconcio di perdonare al la terra, da cui riceuesti carne; io non m'acconcerò giammai per accettare al cun partito di pace. E che vdendo tai parole l'Imperador celeste, riuolto al peccatore gli veniſſe fatto di dire; *Vicisti iram meam peccator, precibus huius, cuius vtero conceptus sum: te quamuis merito mihi inuisum dono.*

l Iob 6.4.
m Sapie. 5.21.

30. E non solamente con gli huomini, che albergano in terra, ma con quei di Purgatorio si distende il fauore del celeste Rè, sì veramente, che MARIA Vergine porga per loro i prieghi. A tal proposito si legge, (e Pier Damiano lo scriue) che nella Città di Roma auuenne vn gran miracolo in questo dì, mentre il popolo con solenne processione giunse alla Chiesa dedicata ad onor della VERGINE; Im-

Pet. Da. l.3. Epist. 10.

perocche, quiui orando vna diuota femina, vide la comare che vn'anno prima era morta, e chiese da lei; Non sei tu Marzia, che a questi mesi passasti à vita migliore? Ed essendole riposto, ch'ella era dessa. Ripiglio, Deh, se Iddio ti guardi, dimmi, come la passi di là? hai riposo, o tormento? A cui ella disse, Fin quì ho sostenuto pene grauissime per alcune mie colpe, che nella giouentù commisi, e per dimenticanza non me ne confessai; ma oggi l'Imperadrice del l'Vniuerso m'ha impetrato il perdono, e in compagnia di molti m'ha tratta già dalle purgatrici fiamme, riducendomi a luogo di refrigerio. E per tanto vo anch'io visitando le Chiese consecrate alla VERGINE, rendendole quelle grazie, che si possono maggiori. Smemoraua la donna, quale trasognata, non tenendo credenza à quanto ella con gli occhi propi vedeua. Di che s'auuide Marzia, e ripigliò; Accioche tu creda quello, à che ingiustamente nieghi fede, vo darti per segno, che à capo d'vn'anno, di questo stesso dì, tu morrai. Così disse, e immantanente disparue, con lasciar lei molto compunta, e sollecita del suo passaggio. Indi si diede a i digiuni, a vestir cilicci, a frequentar sagramenti. E per adempimento della profezia, auuicinandosi il giorno dell'Ascensione, giacque inferma, e nella festa salì felicemente in cielo. Deh Madre di misericordia non ci escluder dalle preghiere comuni, e come auezza a disciorre le catene de'peccatori, e di coloro, che seggono nelle tenebre purgatrici; liberaci ancora dal male della colpa accioche possi suilupparci da quel della pena, impetrandoci con la grazia ogni vero bene; *Solue vinclareis, Profer lumen cæcis, Mala nostra pelle; Bona cuncta posce. Amen.*

Lezzione Trentesima

INTORNO ALLE PAROLE DELLO STESSO VERSETTO

Deus in domibus eius cognoscetur, cum suscipiet eam.

Delle singulari prerogatiue, ed eccellenzia di San Bernardo à cui la VERGINE diede il latte. Nella festa di questo Santo.

PERVENNE à tal grado la dignità del principe de' Poeti, che non pure in vita fu cagione di gara fra' Dotti nel fregiarlo di titoli più famosi; da che Manilio disse; *Est maximus vates*; e Sillio aggiunse; *Meruit Deus esse videri, & Phœbum æquauit honore*: e quale il chiamò padre delle Muse, e qual nuouo Apollo: Ma dopo morte ancora mosse inuidiosa guerra fra sette Città, volendo ciascheduna farlo suo cittadino, e come Cicerone riferisce, i Colofoni, i Chii, i Salamini, gli Smirnei, i Sani, i Pili, *Cicer. in orat. pro Archia.*

i Pili, e gli Arghi, tutti sono in contesa, auuisando d'onorar la patria, e la nazione di sì gran parto. Indi è, che: *Septem vrbes certant, docto, qua patria Homero.* Ma di contesa amica furon cagione le glorioſe eccellenze di S. Bernardo, fra' sette Cori de' Santi, aſpirando ciascheduno d'annouerarlo nel ſuo. In prima i Religioſi, e i Confeſſori dicono, ch'è lor cittadino, recandone chiara pruoua dal l'abito, e dalla profeſſione. I Dottori pruouano con gli ſcritti di lui, che à loro conuegna, e chiaro il dimoſtra l'Euãgelio, che in molti luoghi ſi legge nella ſua feſta. I Pontefici anch'eſſi con nouella ragione dimoſtrano, che ſi debba annouerar fra loro, poſciache l'auer raſſegnato per vmiltà gli Arciueſcouadi di Genoua, e di Melano, e altri; gli raddoppia le mitre, e non gliele toglie. Che i Martiri poſſan riporlo fra'l numero loro, hanno in fauore il Decreto d'Aleſſandro Terzo; *Vt confidamus martyrum quoque eum merita obtinere ſanctorum.* Preſummono le Vergini d'aggregarlo all'angelica ſchiera, e ſi vagliono dell'autorità del Dottore Angelico, ilquale a gloria di queſto Santo diceua; *Fuit vas pretioſum per virginitatis puritatem.* Gli Apoſtoli poi con più alta ragione l'accolgono, e come egli diſſe imitandogli; *a Ecce nos reliquimus omnia; & ſecuti ſumus te;* così di pari ne riceua il guiderdone; *Vos qui ſequti eſtis me, ſedebitis ſuper ſedes duodecim, iudicantes duodecim tribus Iſrael.*

Gellius li. 3. c. 11

Alex. 3. in litteris canoniz. San. Bernar.

D. Tho. ſer. de S. Bernar.

a Matt. 19. 27.

2. Ma forſe non ſi terminerebbe la lite fra' Santi, perche gli Angeli ancora entrerebbono a parte in queſto piato comune, potendo anch'eſſi recare in lor fauore l'autorità di San Tommaſo, ilquale ſoggiunſe lodando queſto gran Sãto; *Habuit virtutes, & officia omnium ordinũ Angelorum:* Se la Reina de gli Angioli non foſſe entrata in campo, promulgando ſentenzia, ch'egli è parto della ſua CITTA', e dimoſtrando per chiara pruoua il latte verginale, onde fu nutricato. E ſe è vero, che queſta celeſte CITTA' e patria di D I O per natura, e di molti Dei per grazia, e quiui San Bernardo iſpezialmente fu riconoſciuto non per huomo comunale, ma quaſi vn di coloro, di cui ſi può dire con Dauid; *b Ego dixi Dij eſtis, & filij excelſi omnes:* dicaſi pure, che, *in domibus eius*, fra le braccia della V E R G I N E Madre, *Deus cognoſcetur:* ſie riconoſciuto S. Bernardo adottiuo figliuolo, e quaſi vn Dio per grazia ſpeciale. E tal ſi dimoſtra in prima nel dare ogni ſuo auere per amor di Criſto, dicendo; *Ecce nos reliquimus omnia, & ſecuti ſumus te*, tale appariſce ancora, mentre è nudrito con lo ſteſſo latte, con cui fù lattato Iddio. E poſcia, mentre di tutte le virtù ſi vide adornato, in guiſa, che pote chiamarſi *Deus virtutum.* In ſomma ſe de i giuſti ſi legge; *c Illos dixi Deos, ad quos ſermo Dei factus eſt:* fregiſi pure cõ queſto nome il diuotiſſimo Bernardo, poiche egli tenne ſempremai fra le braccia, e nel cuore il Verbo incarnato, e crucifiſſo per noi.

b Pſ. 81. 6.

c Io. 10. 35.

3. *Deus in domibus eius cognoſcetur.* Parmi, per incominciare da quì, che fra gli addottiui figliuoli di MARIA, principalmente ſi conueniſſe à S. Bernardo la ſimilitudine del naturale, e per cõſeguẽte il nome, poſciache ſe Iddio vmanandoſi, *d Egenus pro nobis factus eſt, cum eſſet diues:* anch'egli eſsẽdo poderoſo, ricco, e à gli occhi del mondo felice: diuenne pouero per amor di Criſto, e tale, che baldãzoſo può dire; *Ecce nos reliquimus omnia, & ſecuti ſumus te:* dimoſtrando da prima con l'opere, quello, che poi inſegnò con queſte parole; *Si Chriſtus exultauit vt gigas ad currendam viã, nec currentem ſequi poteras oneratus, quanto minus volantẽ?* Corre, anzi vola Criſto or'a ſimilitudine di gigante; *e Exultauit vt gigas ad currendam viam, à ſummo cœlo egreſſio eius: & occurſus eius vſque ad ſummũ eius*, e or'a guiſa di ſole; *f Orietur vobis timentibus nomen meum ſol iuſtitiæ, & ſanitas in pennis eius.* Il Caldeo legge; *Sol puritatis, & ſanitas in alis eius:* con ale di iuſtizia, e di purità, E per volare più leggieri laſciò tutti i peſi delle ricchezze; e delle glorie sì, che oue prima diceua; *g Mecum ſunt diuitiæ, & gloria:* poi potè dire; *h Ego autem mendicus ſum & pauper.* Adunque ogni huomo, che è vago di ſeguir il volo di lui, fa meſtieri, che

d 2. Cor. 8. 9.

e Pſ. 18. 6.

f Malac. 4. 2.

g Pro. 8. 18.

h Pſ. 39. 18.

l'amor diuino gl'impēni l'ale, accioche
i Amos 2.16. possa dire; *Amor addidit*: e seguendo il consiglio d'Amos; *i Nudus effugiat in die illa*: E trionfando dica; *Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te.*

4. Così vn gentile spirito volendo significare, che l'huomo, benche sia ricco di virtù, se nō è sollevato dalle ricchezze, non ispiega il volo, ne può salire al cielo, mentre il graue peso della pouertà il rattiene in terra, come aperto si vede nella nostra età, oue in altro senso par rinouata l'antica, mentre l'oro sola mēte si stima; *Et in pretio pretium est, dat cēsus honores, cēsus amicitias; pauper vbiq; iacet*: il descrisse con l'ale, ed in accōcio di volare, ma cō vn grā sasso a' piedi, da cui, suo mal grado era ritenuto qua giù. E forse quello, di che egli si valse in biasimo della pouertà torna meglio ad onor di lei, e in onta delle ricchezze. O quanti giacciono in terra, tuttoche abbia le penne dell'amor diuino, e dello adempimento de' precetti di lui: rimanendosi da seguir il gran Gigante, e dal correre lieti per la strada di cielo, sopra tenuti dal peso dell'argento, e dell'oro.

5. E se di ciò desideri manifesta pruoua, risguarda il caso descritto da gli Euangelisti K Matteo, e *l* Lucca, di quel
K Mart. 19.17. l Luc. 18 18. garzonetto, à cui aueano già formate l'ale la carità di Dio, e quella del prossimo con l'osseruanzia de' precetti legali: tanto che alla proposta dell'incarnato Verbo potè baldāzosamente rispōdere: *Omnia hæc custodiui a iuuentute mea, quid adhuc mihi deest*: E ripigliando la Sapiēzia incarnata; *Adhuc vnum tibi deest; omnia quæcunque habes, vende, & da pauperibus, & habebis thesaurum in cœlo; & veni sequere me*: Quasi volesse dire; Se vuoi seguir me alata, e per la pouertà diuenuta leggieri; bisogna, che non solamente t'ingegni d'auer le penne dell'vbbidienzia, e dell'amore: ma che lasci il peso che ritenne fin quì legati i tuoi piè; cō porre in cielo il tesoro, che possiedi, anzi da cui sē posseduto; *Adhuc vnum tibi deest: omnia quæcunque habes, vende, & da pauperibus, & habebis thesaurum in cœlo, & veni sequere me*. Non piacque, nè molto, nè poco al ricco questa nuoua dottrina; e qual tigre al celeste suono s'empiè di furore; *His ille auditis contristatus est*: e v'aggiunse S. Matteo, *Abijt tristis*. Ma da qual fonte scaturì la tristezza. Ecco dall'vno, e dall'altro Euangelista ci vien dimostrato: il primo disse; *Erat enim habens multas possessiones*; e più a mio proposito il secondo; *Erat enim dives valde*. O grauissimo peso di ricchezze, che trasfero in terra il giouine; fornito d'ale, ritraendolo da' sentieri di paradiso. Indi Gregorio; *Beati pauperes, quia ad currendum ad beatitudinē, leues & expediti sunt.*

6. Nè vi paia nuouo, che doue si legge; *Erat dives valde*, io dica, ch'era soprafatto da graue soma; perche non è mio trouato. Tal nome diede alle ricchezze vn Poeta, *Diuitias fugito pondus graue, celsa petenti*; e il celebre Anacreone volle dimostrar con l'opera, ch'erano sì fatte quando ritornò a Policrate vna grā massa d'oro, non recādone altra cagione, fuorche; *Tantum enim pondus tolerare non possum*. Ma l'inuenzion fu di
m Ge. 13 2. Vatabl. Alia lec. Mosè, ilquale disse d'Abraam; *m Erat autem dives valde in possessione auri, & argenti*: Vatablo, e altri leggono: *Erat autem Abraam grauis valde, nempe pecore, argento, & auro*. E nel vero, se vn ricco douesse dire con quel Filosofo; *Omnia bona mea mecum porto*: e che per precetto di Principe gli fosse ingiunto di portar sul dosso tutti i denari, ch'egli ha, chi può negare, che ammaestrato dalla sperienzia, prouerebbe quanto sia vero, che oue altri, *est dives valde*; insiememē te, *est grauis valde*? Or come potrà seguire il celeste Gigante, di cui è scritto; *Exultauit vt gigas ad currendam viam? Nec enim currentē sequi poteris oneratus.* Adunque se hai vaghezza di seguir lui, fa mestieri, che con l'Apostolo Piero, e con S. Bernardo tu dichi; *Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te.* Berna. in Declam.

7. Iddio sotto forma di nuuolo scorse gli Ebrei: e in carne vmana gli Apostoli, e i seguaci loro: e gli vni, egli altri il seguirono ouūque egli andaua. Ma per diuerso cammino furono guidati, posciache a' primi s'aprì la strada infra l'onde, e camminarono sopra la terra ignuda, anzi vestita di verde, e ricamata di

di fiori; *n Nam ex aqua, quæ ante erat, terra arida apparuit, & in mari rubro via sine impedimento, & campus germinans de profundo nimio, per quem omnis natio transiuit, quæ tegebatur tua manu, videntes tua mirabilia, & monstra*: la doue *o* sotto il pouero piè di Piero s'assodarono l'acque, p ageuolargli il sentiero nel seguir l'orme del Redentore. Deh, qual fu la cagione di cotal diuersità? Forse, perche i primi vscirono dall'Egitto carichi d'argento, e d'oro; *p Eduxit eos cũ argento, & auro*: onde mal si poteano fermar l'acque a sostenere il peso. Ma il Vicario di Cristo, e la gente, ch'e' guida al cielo, diuenuti leggieri, e poueri possono dire; *Ecce nos reliquimus omnia*, e infin sopra l'acqua, *secuti sumus te*: assicurati della lor leggerezza, che non saria no per profondar nell'onde. Nè crediate, che questo pensiero sia mio, è di San Bernardo. *Nimirum*, diceua egli, *longe aliud est in luto aquarum multarum, diuisi fundo maris, iter carpere, terrena licitè possidendo: aliud ipsam quoque nouis gressibus vndã calcare, omnia relinquendo, sed tempori gratia prærogatiua hac debebatur. Petro nouum iter, & noui typus itineris seruabatur.* O nouità singulare, o marauiglioso cãmino, tutto pendente dalle parole di Pietro; *Ecce nos reliquimus omnia*

8. Ma esaminianle vn poco più particamente con Pier Damiano, se così vi piace. *Dixit Simon Petrus ad Iesum*. Chi vdì giammai voci più amiche, e dialogo più leggiadro, che di Simone, e di Giesù, dell'vbbidienza col Saluadore? L'vbbidiente adunque fauella con la salute, imperoche a lui si promette l'eterna saluezza. Or, che dice egli? *q Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te.* Generosa parola, e magnanima promessa, lasciar' il tutto, e seguire il Redentore; per la cui virtù son ripieni i munisteri di Religiosi, e i diserti e le selue d'Eremiti, i quali cantauano; *r Propter verba labiorum tuorum ego custodiui vias duras*: O pure con Gaetano, *Ego custodiui vias dissipatoris*: O con Simmaco, e con Girolamo; *Ego obseruaui vias latronis.* O quanto felice ladro è l'huomo interiore, che con le ruberie di quel di fuori, diuien ricco, e con molto vantaggio si rinoua, e adorna, per render poscia con quadruplicata misura quanto gli tolse; per la pouertà i tesori, per li trauagli il pregio, per le fatiche e battaglie la corona, e'l trionfo. Ma di certo, e non è grande opera il lasciare ogni cosa, posciache Crate filosofo mise in abbandono tutto'l suo auere. Ma sprezzar il tutto affine di seguitar, come disse Girolamo; *Æterne vitæ præmia largientem. Hoc opus*, soggiugne Pier Damiano, *hic labor est; hic salutis humanæ summa consistit, nec Christum possumus sequi, nisi omnia relinquamus: quia exultauit vt gigas ad currendam viam; & oneratus eum sequi non potest* Che se egli è vero quello, che per antico si disse, *Nemo cum sarcinis enatat*, meritamente il tutto de' abbandonare, chi vuol seguire colui, che maestoso siede e signoreggia il tutto. Dapoiche, *sufficientia nostra ex ec est, & erit Deus omnia in omnibus*. E chi in si fatta maniera pouero nuota, ben potrà con nuoua marauiglia camminar leggieri sopra l'acque.

9. Gli Egizzi per dimostrare vna malageuole impresa, dipigneuano due pie di sopra l'onde: significando, che per niuna possa naturale si può camminar sopra l'acque. Ma quello, che non è possibile all'huomo, è ageuole al pouero, il quale per grazia è vn Dio, alla cui imitazione fa marauiglie: la onde l'Ecclesiastico disse di lui; *f Beatus diues, qui post aurum non abijt, nec sperauit in pecunia, & thesauris. Quis est hic, & laudabimus eum? Fecit enim mirabilia in vita sua.* O beato quel ricco, il quale non va dietro all'oro à guisa di schiauo, ed è libero da questa tirannica seruitù; A cui Socrate impose vn misterioso nome, *Aurea mancipia*. O volendo significare, ch'e' sono schiaui dell'oro, e che gli vanno dietro, douunque e' vada, come vn Poeta cantò.

Impiger extremos currit mercator ad Indos,
Per mare pauperiem fugiens, per saxa, per ignes.

O perche essi sono i più perfetti schiaui del mõdo. Sì come la bocca di Grisosto

Sup. 19 4.
6 Matt. 14. 28.
p Psal. 104. 37.
Bern. in Declam.
Pet. Dam. ser. de S. Bened.
q Matt. 19. 27.
r Psal. 16. 4.
Caiet. Symma. Hieron.
Hiero. in c. 19. Mat. Pet. Dam. ibi dem. Adagiũ.
Socrates. Adagiũ.
f Eccl. 31 8.

mo, e la fauella di Grisologo, anzi le mani, e'l capo dello sposo si chiamaron d'oro, per dimostrare, che altrettanto auan zauano le mani, il capo, la fauella, e la bocca d'ogni huomo, quanto l'oro i metalli: così, diasi nome di schiaui d'oro a' ricchi, percioche non è seruitù sì fiera, che con la loro possa stare alla pruoua.

10. E se peraauentura sè vago di risapere, chi sia il padrone di sì fatti schiaui, tel dirà il gran padre Agostino; *Aurum Dominus est*; Sono schiaui dell'oro, e schiaui d'oro. O nuouo stupore. Vn metallo insensibile, e come il nostro S. Bernardo diceua, terra rossa, o gialla, come può egli comandare, e dar legge? come può auer'imperio, e schiaui? Nel vero e'l'ha, e con perfettissima forma. Non può ritrouarsi più eccellente seruidore, che quello, il quale non pure osserua i precetti del padrone, anzi i pensieri, e l'imaginazione; tali sono i sudditi del denaro, che non hanno altro oggetto, che quanto par più conforme al gusto di lui. Vno pensa, che essendo l'oro preziosissimo, vuole esser custodito sotto bē mille chiaui, e immātanente l'adempie, tuttoche contrario consiglio gli dia il Sauio; *t Perde pecuniā propter fratrem, & amicum tuū: & non abscondas illam sub lapide in perditionē.* Altri auuisa, che l'oro e le gemme essendo colme di bellezza, e di lume, sien vaghe d'esser vedute: e con sumano ciò, ch'essi hanno per cōparire di ricchi vestimenti addobati. Di qualunque s'è l'vn di loro, disse Abacuc; *u Ecce iste coopertus est auro, & argento: & omnis spiritus non est in visceribus eius.* Questi sogna, che l'oro si compiaccia d'edificar palagi, e perciò; *Aedificant sibi solitudines.* Quegli crede, che si dilet ti di splendida mensa; *y Et epulatur quotidie splēdide:* o pure, che sia vago di fondar città; *z Et vocauerunt nomina sua in terris suis*: tutto perche sono schiaui d'oro; e di tanta eccellenza, che s'ingegnano di sodisfare anche a' sogni del lor signore. O beato quell'huomo, il quale è libero da sì misera seruitù; *Beatus dives, qui post aurum non abijt, nec sperauit in pecunia, & thesauris*: perche di lui si soggiugne; *Fecit enim mirabilia in vita sua*; non solamente fece grā marauiglie mentre ci visse, ma la stessa vita, ch'egli menò con dispreggiare ogni tesoro, parue vn miracol pellegrino, anzi vn cōpēdio di tutte le marauiglie, racchiuse in queste parole; *Ecce nos reliquimus omnia.*

Aug. ser. 28. de ver. Apost.
Bernar.
t Eccli. 29. 13.
u Habac. 2. 19.
x Iob. 3. 14.
y Luc. 16 19.
z Ps. 48. 12.

11. Ma, se la regola della ragion ciuile è vera, *qui omne dicit, nihil excludit*; dicendo S. Piero; *Ecce nos reliquimus omnia*: parue, che volesse dire: ecco io ho messo in abbandono le barche, le reti, le ricchezze, il padre, i poderi; e che è più; la propia volontà, e l'auara cupidigia. Vditelo pure dalla bocca dolcissima di San Bernardo; *Omnia sanè dixerim, non tantum possessiones, sed etiam cupiditates, & eas maximè: plus enim concupiscentia mundi, quàm substantia nocet.* Ma Basterà forse à persona religiosa l'abbandonar le ricchezze, e la cupidità loro? E potrà ella per auuentura mentre tutto ciò adempie, dir con Piero, *Ecce nos reliquimus omnia*? Certo nò, altro vi fa luogo, e dallo stesso Santo ci viene insegnato; *Euge ergò, qui relinquere vniuersa disponis, te quoque inter relinquēda numerare memento. Imo vero, maxime, & principaliter abnega temetipsum, si deliberas sequi eum, qui exinaniuit propter te semetipsum. Pone grauissimam sarcinam, pone asinariam molam terrenam molem: pone illa quinque, non hominum plane iuga, sed boum, qua tibi insipienter emisti. Alioquin, sequi sponsum, & venire ad nuptias spirituales, quinaria hac pressus, & oppressus corporis sensualitate non poteris.*

Berna. in Declam.
Bernar. ibidem.

O beatissimo Santo, meritamente sē ora grande ne' cieli, poiche fra noi adēpiesti con l'effetto dell'opera la misura, che altrui diuisani con le parole, col dispreggiar le ricchezze, e gli affetti loro, anzi il mondo, e te stesso: tantoche poteui dire, *Ecce nos reliquimus omnia*, insegnando a' mortali questa nuoua maniera di filosofare.

12. Diffinì la filosofia il diuin Platone; *Philosofia est mortis meditatio*: E volle significare, che con doppio ferro può disciorsi il nodo del corpo e dello spirito, onde gli huomini mentre viuono hanno il nome *a Vincti terra*: e del lor morire si disse; *b Antequam rumpatur funi-*

Plato in Theat. a Tre. 3. 33. b Eccles. 12. 6.

funiculus argenteus, & recurrat vitta aurea, & conteratur hydria super fontem, & confringatur rota super cisternam, & reuertatur puluis in terram suam, vnde erat, & spiritus redeat ad Deum, qui dedit illum. Ma più alto fu il senso, che egli volle accennare, non del legame naturale dell'affetto, nè di quello, che si scioglie cõ la falce della morte; ma dell'altro, che si diuide col ferro della morte; ma della mortificazione, per cui si lascia l'anima vnita al corpo, ma si disgiugne lo spirito dalla carne. Tale, e sì fatta è la filosofia cristiana che valêdosi della carità diuina, quasi di penetrante spada fa, che i veri serui di Cristo con vn bel paradosso, morti viuano, e viui muoiano. Indi

Bern. ser. 7. in Quadr. San Bernardo distribuendo i gradi fra gli amadori di Dio, disse, che i primi viuono in guisa di pellegrini, i secondi da morti, i terzi nella forma di Crucifissi: e del morto soggiunse; *Si defit etiam ipsa sepultura non sentit. Sic vituperantes vt laudantes, sic adulantes audit, vt detrahentes; Immo vero nec audit, quia mortuus est. Omnino fœlix mors, quæ sic immaculatum seruat, immo penitus alienum facit ab hoc sæculo. Sed necesse est, vt qui non viuit in se, viuat Christus in illo; Ideo Apostolus, Viuo autem iam non ego, viuit vero in me Christus. Ac si diceret; Ad alia quidem mortuus sum, non sentio, non attendo, non curo, si qua vero sunt Christi, hæc viuum inueniunt, & paratum.* Si come bene spesso raffredate le parti estreme di chi ha il mal della morte, ritirandosi tutta la virtù animale in guardia del cuore, rimãgono l'altre membra priuate in maniera di moto, e di sentimẽto, che se altri gli ferisce la mano; il braccio, il piè, o altra parte del corpo, non si risente, nè fa veduto di duolo; nè mai si scuote, fuorche alle ferite del petto, oue l'anima è rifuggita, e si viue; Così con l'Apostolo era felicemente morto Bernardo, e a Cristo solo viueano, allora solamente dolendosi quando egli era offeso. O mirabil virtù del trasformatiuo amore.

Simile.

c Cã. 8. 9 13. Appareggilo pure il Sauio Salamone alla morte, e dica; *c Fortis est, vt mors dilectio*; che certo dice vero, benche esprima poco; anzi per diritura potrebbe dire, *Fortior est morte dilectio*; mentre amẽdue priuano l'huomo di senso Ma l'vna il fa, separando il corpo dall'anima, per torgli con la forma il viuere, e l'operare; l'altro lasciando l'anima congiunta al corpo, vuol che quiui non operi, nõ senta, nè viua, e che si muoia nella materia che'nforma, per viuere onde ama. A tal proposito mi souuiene della sentenzia di Paolo, nella pistola a gli Hebrei; *d Viuus est enim sermo Dei; & efficax & penetrabilior omni gladio ancipiti; & pertingens vsque ad diuisionem animæ, ac spiritus*. Che dite, o Apostolo? come può l'anima immateriale, e idiuisibile esser separata, e diuisa? Rispõde il Dottor Angelico, che tre parti principali, si truouano nell'huomo, corpo, anima, e spirito. Il corpo è questa massa terrena composta da quattro elementi, e rauuinata da' sensi. L'anima è quella, che informa il corpo, dandogli il nutrimento, e'l sentire. Lo spirito è la parte superiore, per cui la mente vmana à somiglianza de gli Angioli intende, si ricorda, e vuole. Orsu, dice Paolo, ha tanta forza la spada della carità di Dio, che diuide l'anima dallo spirito, sì che dall'informare, e dar vita in fuori, non le rimanga altro effetto d'appetito, e di senso, non ami, non abbia in odio, non tema, non ispiri, non vegga, non oda, non odori, non gusti; in fatti niuna altra azione ella abbia di vita; ma con pellegrina marauiglia qualunque è l'vno di questi amadori diuini, morto viua, e viuo muoia, in tanto che possa dirsi di loro; *e Vos mortui estis, & vita vestra abscondita est cum Christo in Deo*; che in quella maniera, che sotto'l vestimento dell'vmanità di Cristo era nascosa la persona diuina; così nell'apparẽte morte de' serui di lui si conserua, e s'occulta l'eterna vita.

d Hebr. 4. 12.

D. Tho. lec. 2. in c. 4. Epist. ad Hebr.

e Ad Colos. 3. 3.

Simile.

14. Deh, riguardate Dauid, e vedrete in lui la forma di quei morti spirituali, che io vi descriuo; *f Ego autem*, diceua egli, *tanquam surdus non audiebam; & sicut mutus non aperiens os suum*: non vdire, non fauellare, chi non sa, che sono segnali di morte? O felice Ber-

f Psal. 37. 14.

nardo, chi vide mai vn morto più glorioso di te; poiche per meno d'amore mortificato viuesti? Ecco tu con viuere tanti anni racchiuso in cella, non sopignesti mai l'occhio a risguardare il palco di lei. Caualcando tutto il dì per la riua d'vn fiume, mai non ti venne fatto d'auederti della sua riguardeuole amenità. Prendeui il cibo, e i liquori, senza discernere le qualità loro; e l'olio per isciloppo, e'l sugo amaro per dolce: verificandosi in te quello, che disse il Sauio; *g Anima esuriens etiam amarum pro dulci sumet*. Solamente dell'acqua eri vago, come di quella, che allora è buona, quando non ha sapore. Oue à me pare, Vditori, che vsasse fra noi questo grã Santo in guisa d'Agnolo in carne vmana. E sì come questi formandosi vn corpo d'aria, sottopone al senso la sua forma inuisibile, con far sembianti di mangiare, di bere, e di porre in vso tutte le potenze sensitiue, e vitali; benche veramente nol faccia; e testimonio ne fù Raffaello, quando disse a Tobia; *h Videbar quidem vobiscum manducare, & bibere: sed ego cibo inuisibili, & potu, qui ab hominibus videri non potest vtor*; Così lo spirito di Bernardo non accomunaua col corpo le affezzioni, e gli amori, non parea, che vedesse, vdisse, o gustasse, ma di ciò solamente facea veduto se dal mouimento locale in fuori, di cui si valse nel seguir Cristo per l'eminente strada della carità, niun'altra operazione v'esercitò. Dica egli dunque con Piero; *Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te.*

g Prou. 27.3.

Simile.

h Thob. 12.19.

15. Leggete lo scritto dalla soauissima penna di lui; *Ecce nos reliquimus omnia: sed nec inutilis commutatio, pro eo, quod super omnia est, omnia reliquisse. Nam, & simul cum eo donantur omnia, & vbi apprehenderis eum erit vnus ipse omnia in omnibus, qui pro ipso omnia reliquerunt.* E ben poteua dirlo per isperienza, poiche in luogo delle ricchezze terrene riceue le celesti, e in cãbio della madre, e de fratelli ebbe con ispezial priuilegio la Vergine, e'l figliuol di DIO. O pregio, che senza niuna comparazione, ed agguaglio auanza ogni altro. Vagliami a tal proposito l'argomento di Paolo; *i Qui proprio filio non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum, quomodo non omnia simul cum illo donauit?* Adunque il padre con donargli il figliuolo, gli donò il tutto; el figliuolo donandogli la propia madre, gli colmò ad vn'ora il dono con superchiante misura, e'l prouide di balia fornita di miracoloso latte; la quale in quel punto, che nutrica ua questo parto nouello, con nuoua ragione pote dire; *K Cum eo eram cuncta componens*, o pure. †*Eram iuxta eum veluti nutritius.*

Bern. in Declam.

i Rom. 8. 32.

K Prou. 8.30.

† *Hebr.*

16. E se alcun di voi desidera di risapere in qual luogo, e tempo ottenne il Santo questa grazia singulare d'auer per madre di latte la madre di DIO; Sappia, che auenne in Espira in quell'ora appunto, che à gloria della Reina de i Cieli si cantaua la Salue. Quiui egli peruenne, e con ispezial diuozione vdendo l'armonia, in ispirito si solleuò. E fornita l'antifona al termine di quei tempi, (che oltre di quelle parole non si distendea; *Et Iesum benedictum fructum ventris tui, nobis post hoc exilium ostende*) inginocchiato auanti la bella imagine di MARIA ripigliò, *O clemens*. Surse immantanente, e dopo tre passi piegando le ginocchia, disse con alta voce, *O pia*. E quindi leuato in pie, e fattosi vicino alla Madre conchiuse, *O dulcis MARIA*. E nel profferir questo dolcissimo nome, di tanta gioia sentì riempirsi il cuore, che chiusa la strada a gli spiriti, isuenne sì, che a bell'agio poterono essi andar vagando doue lor piacque. Quiui la pietosa balia tutta impacciata nel riuocar le smarrite forze dell'adottiuo figliuolo, non volle adoperare acqua fredda, o altro argomento, ma tramutando al bambino Giesu il lato, scuopersi la verginal mammella, e premendola, n'empie la bocca del felice Bernardo. Onde, se per antico si disse, a gloria di questo Santo, che auea le labbra piene di fiali, e di mele: ora per gloria maggiore può dirsi di lui; *Mel, & lac sub lingua eius*: essendoui aggiunto questo nuouo liquore.

Gli

17. Gli altri Santi diuotissimi della VERGINE son iti con somma diligenza inuestigando titoli glorioſi, e illustri per onorarla. Altri la chiamarono Principessa de gli Angeli, altri Reina de' cieli; questi Imperadrice del mondo, quegli Signora dell'vniuerso, chi la fregiò d'vn attributo, e chi d'altro; Bernardo solo fra tutti le potè dar nome di Balia e di Madre, Imperocche se egli è vera la dottrina de' Filoſofi, che'l nutricare i bambini è in vn certo modo ingenerargli, fia anche verissimo, che alla balia potrà darsi nome di Madre, sì come per comune le vien dato ne' nostri tempi: e negli antichi ancora si legge appo Isaia; *l Filios enutriui, & exaltaui*, oue i Settanta translatano; *Filios genui*: quasi poca differenza si scorga fra'l nutrire vn bambino, e'l generarlo. E rampolla dall'vno, e dall'altro fonte lo stesso amore; imperocche la balia, e la Madre danno la propia sustanza, e se il latte è sangue due volte cotto, il quale per conseguēte è più puro, meritamente si può dire, che la balia con più prezioso liquore nutrichi il figliuolo, che la madre stessa. Oltre che il modo del nutricare è molto più vezzoso, e ripieno d'affetto, mentre di sua volontà, e non per obligo di natura nutre il bambino, ch'ella nō partorì, ed ora se'l reca in grembo, ora il prende fra le braccia, ora gli fa viua culla del propio petto, l'addormēta, il desta, l'allata, il bacia, vezzosamēte l'accarezza, il celebra con vari attributi, canta per lusignargli'l sonno, ride quando egli ride, gli rasciuga le lagrime quando piagne: la doue il portato si nutre dalla madre, quasi da pianta insēsibile priua d'affetto. O tre, e ben quattro volte felicissimo Santo amato dalla Madre di Dio come da balia, e nutrito da lei con altrettanto vantaggio, quanto ne porta sopra ogni liquore il latte di cielo; posciache assai più monta per la qualità de' costumi il latte della balia, che'l sangue della genitrice.

Gel. li. 12 c. 1.

18. Ricordiui in pruoua di ciò, quello, che auuenne a Fauorino, filoſofo nel visitare vna gran donna, la quale haueua vn figliuol maschio partorito. Ralle grossi egli prima del parto venuto a bene. E posciа, sentendo, che si procacciana balia straniera; riuolto a colei, che ne mostraua sollecitudine maggiore; disse, *Oro te, mulier, sine eam totam, & integram esse matrem filij sui.* Tanto che per la costui sentenzia si potrebbe per moderno muouere l'antico pianto delle due dōne auanti il Re Salamone, qual sia più vera madre, o quella che generò il bambino: o chi gli diede il latte. E la sentenza, che allora ingiusta fu in bocca della madre infinta: sarebbe giustissimamēte proferita dalla balia: *m Nec, mihi, nec tibi, sed diuidatur*: ch'è diuisa fra loro l'affezzione, e l'amore. O Patriarca illustre: in te non hanno luogo le liti, per lo sguaglio, che si truoua fra la madre, che ti partorì: e l'altra da cui fosti lattato. Imperocche la naturale ti cede volentieri alla Madre d'Iddio, e si reca a doppia grazia, ch'ella, che t'ha nodrito ti dichiari per suo. Or chi potrà celebrare a bastanza questo suo priuilegio singulare? E chi fra' figliuoli d'Eua gareggerà teco? Certo, se tutti gli altri dicono col piagnente Iob: *n Pereat dies, in qua natus sum Cur lactatus uberibus?* Tu puoi cambiar le lagrime e l'imprecazione, in canto e priego; *Benedicta dies, in qua natus sum, quia lactatus uberib.*

Fauorinus Philoſoph.

m 3. Regū 3. 26.

n Iob. 3.

19. Ma, se vogliamo dar sentenzia, qual sia più gioueuole maternità: quella del parto, o pure quella del latte: lo stesso Filoſofo ne fia promulgatore; *Sicut enim valet ad configendas animæ, atque corporis similitudines, vis, & natura seminis; non secus ad eam rem, lactis quo que ingenia, & proprietates valent.* Così aperto dimostra l'isperienza, che doue vn capretto è nutricato da pecorella gentile, diuiene gentile, dimostrandosi tale nell'abito, e ne' costumi: e se a caso pende dal petto di ruuida capra: ruuido cresce ne' costumi, non che nel pelo. Indi Macrobio diceua; *In moribus inolendis, magnam fere partem, nutricis ingenium, & natura lactis tenet.* Se Romolo, e Remo furono inchineuoli a ladronecci: dalla lupa lor balia l'eredarono. Se Agis Re de' Cureti fu veloce al corso; dal latte della cerua l'ot-

Ex Gell. ibidem.

Macrob.

l'ottenne. Se Enea parue a Didone troppo crudele; alle mamelle della tigre l'attribuì. Se Calicula fù affettato di sangue vmano; s'ascriue al sãgue, ch'e' fucciò mescolato col latte E se Hercole acquistò la fauolosa deità; nel petto di Giunone la beuue. *Nec prius esse Deus potuit, quam suggeret infans, lac sibi, quod fraudis nescia, Iuno dabat.* O dipendenza marauigliosa de' riui, de' costumi dalla fonte del latte.

20. Deh, fate quindi ragione, o Dotti. Se'l gran Bernardo fu lattato dalla Vergine, a gloria della qual si disse; *o Multæ filiæ congregauerunt diuitias: tu supergressa es vniuersas:* e nel cui corpo, e anima addunò Iddio tutte le grazie sparte ne gli Angeli, e ne' Santi: che ne gherà, ch'egli delle stesse grazie fosse arricchito? Vuoi tu, che fra le ricchezze di lui si truoui l'argento de' Cõfessori? Ecco cãta la Chiesa; *Iste Cõfessor Domini sacratus*, e poi, *Qui confitenti seruulo Reddis perenne premiũ.* Vuoi, che vi sia la porpora de' Martiri? Ecco Alessandro Terzo l'afferma; *Constat per totã vitam longum duxit martyriũ*, e gli strumẽti furono i digiuni, i cilicci, le battiture, i flagelli, le spine, la croce, i chiodi, e lancia, onde tormentata fu l'anima sua con la cõpassione de' dolori di Cristo; che perciò si dipinge con tal'insegne. Vuoi, che vi sieno le margarite della Verginità? Egli stesso ne rendè testimonio, quando ripreso, che ben tre volte vna notte, auea gridato, Ladri, ladri, senza, che niun ladro vi si fosse veduto; si riscosse dicendo, *Vere latrones erãt, qui domũ castitatis meæ subripere tentabant.* Vuoi, che vi siano le corone de' Pontefici? Mirale a' suoi piedi, oue appariscе il supremo vantaggio, ch'egli ha sopra tutti, se pure è vera la regola, *Infimum supremi, supremum infimi.* Or dite, qual parte de' Pontefici è più sublime? Certo la corona, che tẽgono sul capo loro. E qual parte è la più infima in San Bernardo? i piè, onde toccaua la terra; Dunque se quiui, ou'è l'infima parte di lui, tiene le corone, che sono la suprema parte de' Vescoui, chi può negare, che egli nõ sia maggiore di tutti gli altri? Se cerchi fra le sue ricchezze l'oro della sapiẽza, che è propio de' Dottori: l'opere parlano, è aperto testimonio il Dottor Angelico; *Date mihi spiritũ Bernardi, & ego perficiã opera Bernardi* Sì come i versi di Virgilio, e l'opere d'Apelle, che da loro nõ ebbero l'vltima mano, nõ fu possibile riceuerla dell'altrui: così volle dimostrare san Tommaso, che lo spirito di Bernardo vãtaggiaua tutti gli altri spiriti de' Dottori, onde a' Cãtici, ch'e' lasciò imperfetti, nõ era, chi potesse dare la desiderata perfezzione. Se vi desideri i tesori de gli Euãgelisti: e de gli Apostoli: delle prime rẽde testimonianza Godfrido; *Bernardũ nostrũ non ab opere Euangelistæ necessitas aliqua, sed ab honore solo sola humilitas reuocauit*, e dall'altre san Guiglielmo dicendo, che gli apparue Cristo, *Quẽ vidit claritate quadã diuina sibi astantem, & magna auctoritate præcipientẽ fiducialiter loqui quicquid ei suggereretur, quoniã nõ ipse esset, qui loqueretur, sed Spiritus sanctus in eo.* Se Profeta il vuoi; *Stat in veridiis corde prophetico:* E se Patriarca; o quãti ebbe egli seguaci della regola sua? O quanti figliuoli ha partoriti al Cielo?

21. E non solamente si raccolsero nel grã tesoro de' meriti, delle prerogatiue, e delle grazie di questo gran Santo, gli argenti, le margarite, le porpore gli ori, e le corone di tutti i Santi; ma quella de gli Angeli ancora, registrate da Ezzecchiello: Ecco l'afferma il D. Angelico? *Fuerunt aũt in beato Bernardo nouẽ sermo. de gẽmæ, de quibus dicitur Ezzechielis vigesimo octauo, p Omnis lapis pretiosus operimentũ tuũ: Sardius, topatius, & iaspis, chrysolithus, & onyx, & berillus, sapphirus, & carbunculus, & smaragdus. Lapides isti significãt nouẽ ordines Angelorũ, quib. fuit dotatus beatus Bernardus: quia habuit in se virtutes, & officia oium ordinũ Angelorũ.* Fu Sardio, e topazio cõ gli Angioli, e cõ gli Arcangeli, tra per gli vfici delle legazioni, e per quello, che della sua lingua disse Guiglielmo, *Lingua Angelorum loquens, vix intelligebatur.* Fu iaspide co' Troni, albergando Iddio per grazia nell'anima sua. Fu Crisolito con le virtù. Fu Onice, e beril-

lo

o Prouer. 31.29.

Alex.3.i Bul. Canon. B.Bern.

Simile.

Godfred. mõ.li.t. vita S. Bern. ca. 3.S.Guil lel.li.1.c. 6.

In officio. D. Bern.

D. Tho.

Ezech. 28.13.

Guil. li. 1. cap. 6.

lo con le Podestà, e co' Principati, sì per la potenza delle sue orazioni; *Fuerunt enim ei nihil impossibile esse, quod a Domino postularet*; sì ancora perche pareua Principe de' Re della terra, *Facies principũ admirabantur eũ*. Infatti parue per la suprema autorità vn saffiro con le dominazioni; per la scienz a vn carbuncolo fra Cherubini; e per la carità vno smeraldo infocato fra i Serafini. Onde s'io solamente dicessi, ch'egli fu Agnolo, ben vedete Vditori, che direi poco, che oue ogni Coro ha particular vficio, e' l'ebbe tutti; *Quia habuit in se virtutes, & officia omnium ordinum Angelorum*. Anzi conchiude il Profeta: *g Tu signaculum similitudinis*; Imperocchè S. Bernardo segnato col suggello, e co'gli strumenti della passione, parue vna viua imagine del Crocifisso.

g Ezec. 28. 12.

22. Che dirò dunque? Del latte della VERGINE acquistò egli sì fatta similitudine, che parea fratello di Cristo da vno stesso petto nodrito; onde se dell'vno dice la Sposa; *r Dilectus meus candidus*; dell'altro si canta, *Castitate dealbatus*. Del primo, *Et rubicundus*: e del secondo, *s Charitate vulneratas*. Dell'vno, *Electus ex millibus*: dell'altro, *In gloria sublimatus*. E adorno di questi, e d'altri ben mille colori apparue vna volta alla beata Metilde, sì come riferisce Iacopo Fabbro; *Mox sanctus Bernardus in stola ex candido, viridi, rubro, aureoque colore prætexta, mirificè sibi apparuit. Et splẽdor solaris his coloribus mixtus interlucebat*. E pareua vn nuouo sole simigliantissimo all'incarnato Verbo, di cui si legge; *t Orietur vobis timentibus nomen meum sol iustitiæ*. O latte miracoloso, donde scaturiscono tutte l'eccellenze de gli Agnoli, e de' Santi.

r Cãt. 5. 10.

s Ex mis sa S. Bernar.

t Malac. 4. 2.

23. Ma v'è più auanti di bene, che beendo il latte della VERGINE, beuue raboccante amore in verso di lei. Così Fauorino filosofo soggiũse; *Ipsius quoq; infantis affectio animi, amoris, cõsuetudinis, in ea sola, vnde alitur, occupatur*. In maniera che non conosce il bãbino altr'amore, o altra madre, da quella i fuori, che vezzosamẽte il nutrica. O Cõfessor glorioso bẽ dimostrasti cõ le parole, e cõ gli effetti dell'opera, ch'eri dimẽticato del popolo tuo; anzi del padre, e della madre, e che tutti gli amori, e' diletti tuoi, a questa nouella madre aueui riuolti, quãdo cõ diuotissimo affetto diceui; *Salue Regina, sub tuo regimine. Domina, volo de cætero militare, me totaliter dominationi tuæ cõmitto, vt plenariè regas, nihil meæ insipientiæ dimittẽs de mei regimine; quicquid n. mihi dimiseris, noueris miserrime destruẽdũ. Tecũ amodo, Domina, habitemus, te mẽtis visceribus cõplectamur, qa tu es vita. O vita, qua nutris tuos cœlestib. alimẽtis. O Domina, quæ rapis corda hoium, nõne cor meũ, Domina, rapuisti? Vbi, quæso, posuisti illud, vt ipsũ valeã inuenire? O raptrix cordiũ, quãdo mihi restitues cor meũ? quare sic corda simpliciũ rapis? quare violẽtiã facis amicis; Nũquid ipsũ semper vis tenere? Cũ illud postulo, mihi arrides: & statim tua dulcedine consopi tus, quiesco. Cũ in me reuersus, iterũ illud postulo: me cõplexaris, Charissima, & statim inebrior tuo amore. Tũc cor meũ nõ discerno a tuo, nec aliud scio petere nisi tuũ. Sed ex quò est cor meũ tuo amore inebriatũ, guberna illud cũ tuo, & in sanguine agni cõserua, & in latere filij colloca*. Chi vide, o vdì mai più tenero amore, carità più feruente, ed estasi più soaue? Nõ auea cuore, nel propio corpo, ma nel petto della VERGINE si viueua, nè truouaua diletto, fuor che in lei sola.

Bern super Salue Regina.

24 Ma se la Madre non si può amare senza il figliuolo: qual fiãma d'amor di Cristo gli ardeua nel petto? Voi da questo prendetene argomento, che fu lattato nelle stesse mammelle. E ricordiui a tal proposito quello, che riferisce Plutarco della moglie di Catõ Maggiore, che sempre soleua in compagnia del figliuolo nudricare vn seruo. Imperocchè sapẽdo ella bene, che i Principi non patiscono scarsità più nociua, che di fedeli, ed amãti seruidori, procuraua d'imparentargliene vn col propio latte, acciocchè diueniſſe fratello per amore, se per natura era schiauo. O Re del cielo, qual carestia maggiore doueui sofferire i terra, che di veri serui, e d'amici? Tu stesso per bocca di Geremia diceua; *u Circuite vias Ierusalem, & aspi-*

Plut. in vita Catonis maior.

u Ier. 5. 1.

aſpicite, & cõſiderate, & quarite ẽ plateis eius an inueniatis virũ faciẽtẽ iudiciũ, & quarẽtẽ fidẽ, & propitius ero ei. Nè pur'vno ſe ne potè ritrouare. Quindi la Reina de gli Angeli volle puuederti d'vn fedele amadore, e per venirne a capo te co lattò S. Bernardo allo ſteſſo petto.

25. Anzi per fargli più ſegnalato fauore, tramutò il bãbino Giesù dal lato deſtro al ſiniſtro, e porſe al B. Bernardo la ſteſſa mãmella, che a lui traſſe di boc ca, acciocche beuendo col latte della Madre la grazia, e'l mele del figliuolo, di cui è ſcritto; *x Diffuſa eſt gratia in la bijs tuis; y Fauus diſtillans labia tua;* vſciſſero poi dalle ſue grazioſiſſime labbra i fiumi dell'eloquẽzia più dolci del mele. O come pienamente s'auuera in lui quello, che ne' Cantici ſi legge; *z Mel, & lac ſub lingua tua:* e nella Chieſa ciò, che le fu promeſſo; *a Dabo vobis terram melle, & lacte manantem:* Perche nel vero non credo, che poſſa negarſi, che quanto la lingua, o la penna di queſto ſacro Dottore diſſe, o compoſe non ſia riuo di latte, o ruſcello di mele.

x Pſ. 44. 3. y Cant. 4 11. z Cãt. 4. 11. a Deut. 11. 9.

26. Ragionaſi di Pindaro, e di ſanto Ambrogio, che l'api di comune accordo, ma in diuerſi luoghi, e tempi, in boc ca d'amendue mentre erano ancor bãbini in faſce, compoſero i fiali, e ne ſtillarono il mele; dimoſtrando cõ tale argomento; vn'aperto preſagio della ſingular'eloquenza loro. Ma cedano pure alla lingua di ſan Bernardo, quanto cedono l'ãpi, e'l mele alla mammella, e al latte di MARIA. Anzi cedagli il dono, che il gran Profeta in luogo di ſomma grazia promiſe alla Chieſa; *b Erunt reges nutritij tui, & regina nutrices tuæ:* per dimoſtrare, che con tanti vezzi doueano i Principi, e i Monarchi della terra carezzare i fedeli, cõ quãti le balie i bãbini: Perche oltre a modo vſato s'adẽpie con lui; mentre la Reina delle Reine diuiene ſua balia, e può dire, *Eram quaſi nutritius coram eo:* versãdo col ſuo latte; mele, e grazia cotãta nelle labbra di lui, che melate nè ſtillano le ſue paro le, e più prezioſe, che gemme.

Pauſanias, Et in vita S. Amb. b Iſ. 49. 23.

27. Indi ſan Tommaſo diceua dell'eloquenza del noſtro Sito, *Os gemmeum* e fu nuoua, e non più ſentita lode. Giouanni Patriarca di Coſtantinopoli, fu chiamato Griſoſtomo, perche la bocca di lui pareua d'oro. Piero, fu detto Griſologo, perche le parole di lui pareano d'oro. Ma bocca di gemme, non era fin quì ſentita in terra, ſe vn'Agnolo non veniua a portar queſto pellegrino attributo di cielo. L'antica Roma rizzò vna ſtatua di marmo a Gioſefo Ebreo, per guiderdonarlo de' marauiglioſi libri della guerra giudaica ch'egli ſcriſſe, ma v'aggiunſe la lingua dell'oro; là doue il Dottore Angelico eſaminando la dottrina del ſanto Abate, gli formò la bocca di prezioſe gemme; *Os gemmeũ.* E chi non ſa quanto ſopra l'oro abbian vantaggio le gemme, che s'incaſtano bene ſpeſſo in quel ricco metallo? or ſe vuoi conoſcere il pregio della lingua dell'eloquẽtiſſimo Bernardo, riguarda l'incaſto. E quindi potrai far ragione, che ſe egli ſi forma delle più pregiate gioie, che abbia la terra; e di cielo la lingua, e l'eloquenza, che vi ſi richiude, *Os gemmeum.*

D. Tho. ſer. de S. Bernar.

28. O celeſte bocca, o eloquẽtiſſima lingua, bẽ m'aueggo ora, che p celebrar l'eccellenzie tue mi farebbe meſtieri lo ſpirito, e la ſapienza tua. Onde potrò dir'anch'io quello, che ſan Tommaſo diſſe; *Date mihi ſpiritum Bernardi, & ego perficiam opera laudum Bernardi.* Ma ſe ciò non ſi concede a me, ne ad'altr'huomo, che ci viue; non fie chi poſſa a baſtanza celebrar le tue lodi. Orſu, q̃l, che ſi niega alle parole, concedaſi al ſilenzio, forſe nouello Timante più eſprimerò col velo del mio tacere, che non farei co' lumi dell'orazione. Ripoſiãci.

SECONDA PARTE.

29 *Deus in domibus eius cognoſcetur.* Stanze particulari dell'anima, e del corpo ſono i ſenſi, e le potenze dentro, e fuori, e in tutte era tale ſan Bernardo, che pareua vn viuo ritratto del vero Dio delle virtù, tantoche ſi può dire di lui quello, che d'Onia ſi diſſe; *c Quaſi vas auri ſolidum ornatum omni lapide prætioſo.* I Filoſofi apparuero adornati

c Eccl. 50 20.

dornati d'alcune virtù, ma pche nõ l'in
cattarono nel vaso dell'oro dell'amor
diuino, riusciron male, e furono priue
d'ornamento, e di lume; la doue il no-
stro Santo fu vn vaso di pretiosissimo
oro, e quiui legò le gemme, e i fregi del
le virtù diuine. Quindi il Dottor Ange
lico appropriò a lui quello, che del Re
d Ezech. di Tiro disse Ezzecchiello; *d Omnis la-*
28.13. *pidis pretiosus operimentum tuum: Sar-*
dius, topatius, & iaspis, chrysolitus, & onyx
& berillus, sapphirus, & carbunculus, &
smaragdus; Ecco le ricche pietre delle
virtù, e foggiũse poi; *Aurum opus decoris*
tui: Ecco il vaso della carità, cui elle,
quasi gemme del cielo rendono ad vn'-
ora ricco, e fregiato.

30. Se'l sardio vale contro a gl'incan
tesimi. O quanto preualse contro ogni
fascino questo Santo. Perche di vero, co
me può fascinarsi vn'huomo con mag-
e Sap.4. gior noia, che con quella maniera de-
12. scritta da Salamone; *e Fascinatio nugaci*
Grec. *tatis obscurat bona.* Il Greco legge, *Fasci*
Hebr. *num enim malitiæ*, la parola Ebrea signi
fica, *Fascinum leue, vile, nihili, nugax, nul*
lius pretij, obscurat bona. O cecità? per vn
brieue diletto, perdere gli eterni; per le
terrene ricchezze, perder quelle di cie
lo; per vani, onori, perder gli stabili, e
veri, per vn nõnulla, perder il tutto. Et
ecco san Bernardo in guisa di Sardio fu
gò questi incãti: traendo alla Religio-
ne tanti giouani ricchi, e nobili, cõ far-
gli viuer più lieti nelle solitudini: che
nelle Città; più contenti del pan duro,
e dell'acqua, che del fresco, e del vino:
più col ciliccio, che non la seta, e con
gli ori, e che trouassero in pouera cella
le ricchezze, e le glorie di Paradiso.

31. Apparue ancora vn prezioso to-
pazio. Che se questa pietra reca gran
diletto a chi la riguarda, chi apportò
mai maggior piacere a' veditori, che
questo Santo? Gli vsciuano incontro le
Città, e felice si stimaua chi gli si facea
più da presso, essendo tratto ogni cuore
f Eccles. all'amor di lui: *f Dilectus Deo, & homi-*
45.1. *nibus.* Se del topazio si legge, *Si pulias,*
ipsum obtenebras, & obscuras; si verò pro-
priè naturæ relinquatur, tunc clarior, &
speciosior reperitur? Nella stessa maniera,
oue io tento di pulirlo con lo scarpel-
lo della lingua mia, più ingombro le lo
di sue: ma s'io cõfesso di nõ poterlo ce
lebrare a bastãza, più chiara appar isce
la luce, e la bellezza delle glorie sue.

32. Ch'egli fosse vn Iaspe, il quale:
Inter pericula facit hominem tutum: pos-
sono rendere chiara testimonianza gl'-
Innocenzi, i Tebaldi, i Pandolfi, e altri
ben mille, che ne' maggiori pericoli fu
rono souuenuti da lui. Ch'ei fosse vn
Crisolito spauentoso a' demoni: dicalo
quella donna, per sei anni inusata, la
quale impugnando il bastone di san Ber
nardo, schiuse i vn baleno il rebelle spi
rito. Anzi dicalo il demonio, che dal
suo imperio fu astretto a formar di se
stesso vna ruota, in iscambio di quella,
che ruppe per precipitar nell'appeni-
no la sua carozza. Ch'ei fosse Onice cin
to di luminosa fascia: la difesa ne parli
fatta contro all'impudica donna, che tẽ
tò di rubargli il tesoro della verginal
purità. Che ne' sembianti si dimostras-
se berillo, di cui è scritto, *Oculos miro*
modo confortat; ne son testimoni i ciechi
peccatori, a' quali die lume. E che egli
apparisse vn saffiro di color celeste,
chiaro il dimostrano le degnità terre-
ne dispregiate da lui. In somma pareua
vn carbuncolo acceso di serafico ardo-
re. E vn verde smeraldo per rallegrare
ogni cuore. *Omnis lapis pretiosus operimẽ*
tum tuum: quasi vas auri solidum ornatũ
omni lapide pretioso.

33. Ma quali ornamenti, e quai fregi
possono, o diuotissimo Santo, gareggiar
co' tuoi? Ecco fra le tue braccia veggo
vn dolce mazzetto d'amara mirra, com
posto da colonne, da flagelli, da spine,
da chiodi, da Croci, da spugna amareg-
giata, e da lancia: E lieto di questa im-
presa, che col celeste Imperadore hai
comune; v'aggiugni il motto: *g Fasciculus*
myrrhæ dilectus meus mihi, inter ubera
mea commorabitur. E se volete, Vdito
ri, ch'egli stesso lo spieghi, vdite ciò,
che con suoi fratelli ragionãdo e' dice
ua. *Ego fratres, ab ineunte mea conuersa-*
tione pro acerbo meritorum, quæ mihi deesse
sciebam, hunc mihi fasciculum colligare,
& inter ubera mea collocare curaui, colle-

g Cãt. 1. 13.

Bern. ser mo. 43. in Cant.

c llectum ex omnibus anſietatibus, & amaritudinibus Domini mei Primùm videlicet infantilium illarum neceſſitatum. Deinde laborum, quos pertulit in pradicando, fatigationum in diſcurrendo, vigiliarũ in orando, tentationum in ieiunando, lacrymarũ in compatiendo, inſidiarum in colloquendo, poſtremo periculorum in falſis fratrib. conuitiorum, ſputorum, colaphorũ, ſubſannationũ, exprobrationum, clauorũ; horumque ſimilium, qua in ſalutem noſtri generis ſyl ua Euangelica copioſiſſime noſcitur protuliſſe. Vbi ſane inter tot odorifera myrrha huius ramuſculos minime pratermittendũ putaui etiam illa myrrham, qua in cruce potatus eſt; ſed neque illam, qua vnctus eſt in ſepultura: quarum in prima applicauit ſibi amaritudinem meorũ peccatorum: in ſecunda futurã incorruptionẽ mei corporis dedicauit. Memoriã abũdantia ſuauitatis horũ eructabo, quoad vixero. In aternũ non obliuiſcar miſerationes iſtas, quia in ipſis viuificatus ſum, nemo tollat eum a me, inter vbera mea commorabitur. Hec mihi in ore frequenter; ſicut vos ſcitis: hac in corde ſemper, ſicut Deus ſcit, hac ſtylo meo admodũ familiaria, ſicut apparet, hec mea ſublimior interim philoſophia, ſcire Ieſũ, & hũc crucifixũ. Non requiro cũ ſponſa, vbi cubet in meridie, quẽ latus amplector inter vbera mea commorantẽ. Hoc viſcera reficit parvulorum, hoc replet vbera matrum; & ideo ĩter vbera mea cõmorabit. O mirra, o petto di S. Bernardo. O marauiglioſo rimedio inſegnato a lui dall'eſtatico amore.

Simile.

34. Sì come a' Principi dopo morte, cacciar ſi ſoglion di corpo il cuore, e l'interiora inſieme, rimettendoui in iſcambio nouelle viſcere di mirra, d'aloe, d'aromati, e di profumi maeſtreuolmente compoſte; per impedir a' vermini, e a gli altri animali l'eredità; che p antica legge lor ſi conuiene; poiche è ſcritto; h *Cum enim morietur homo, hæreditabit ſerpentes, & beſtias, & vermes:* Così queſto Principe di paradiſo, morto p virtù d'amore, di cui ſi legge; i *Fortis eſt vt mors dilectio;* e ſolamente in Criſto viuendo con l'anima: per conſeruarſi libero da ogni vermine, e corruzzione di colpa, ſi riempiè il petto di queſto prezioſo faſcio di mirra. E s'io non erro,

b Eccleſ. 10. 13.

i Cãt. 8. 6.

chiunque n'aueſſe fatta notomia, d'altro non l'aurebbe trouato ripieno, che de' viuaci miſteri della paſſione del Redentore, col motto all'intorno; *Faſciculus myrrhæ dilectus meus mihi, inter vbera mea commorabitur.*

35. E piacque cotanto al Crucifiſſo la viua croce, e gli ſtrumenti della paſſione, che queſto ſuo grande amante portaua ſempre nel cuore, che veggendolo vn giorno eleuato in altiſſima contemplazione de' ſuoi dolori, diliberò di fargli vn ſingular fauore; Ed ecco ſconfitte le mani dal legno, diſteſe amendue le braccia, le gittò al collo del ſuo feliciſſimo ſeruore dimoſtrandogli poi la ferita del fianco, così gli diſſe, *Bibe Bernarde.* Ed egli auuicinandoui diuotamente le labbra; beuue quel diuino liquore, e sì ebbro rimaſe per la ſoperchiãte dolcezza, che non ſi potrebbe ridire qual diletto e' ſentiſſe di tale, e sì fatto fauore, ſe egli ſteſſo allora non l'haueſſe cãtato, laſciandolo poi ſcritto acciocche dalle ſue melate parole ſi poteſſe argomentar'il torrente della ſua dolcezza.

i Cant. 8. 6. Hym. D. Bern. cũ Crucifixus ſolutis brachijs de Cruce eũ eſt amplexatus.

Salue Mundi ſalutare,
Salue, ſalue Ieſu chare.
Cruci tua me aptare
Vellem vere, tu ſcis quare,
Præſta mihi copiam.
Ecce tui præ amore,
Te complector cum rubore,
Me coapto diligenter,
Tu ſcis tamen euidenter,
Sed ſuffer, & diſſimula.
Hoc, quod ago, te non grauet,
Sed me ſanet, & me lauet
Inquinatum, & ægrotum,
Sanguis fluens hic per totum,
Ne ſuperſit macula.
In hac Cruce te cruentum,
Et diſtentum, & contemptum,
Vt requiram, me impelle,
Et hic imple meum velle,
Facturus quod deſidero.
Vt te quæram mente pura,
Sit hæc prima mea cura
Hæc eſt labor, nec grauabor,
Sed ſanabor, & mundabor,
Cum te complexus fuero.

36. Gran

36. Gran fauore riceuè san Piero, mẽtre imbracciato lo scudo della fede, e impugnato il coltello dello spirito; k *Quod est verbũ Dei*: dicẽdo, l *Tu es Christus filius Dei viui*; diede l'assalto al cielo, e n'ebbe incontanẽte le chiaui in segno del dominio, che n'auea acquistato. Ma cedano pure le chiaui di paradiso al corpo dell'Imperador, che vi regna, che si dà tutto in mano di S. Bernardo; cedan le porte di quello, alla porta del fianco del Crucifisso, oue questo felice amante fu inuitato a bere. All'amato discepolo in luogo di somma grazia fu conceduto il riposar per poco d'ora sul petto di Cristo: e quindi si legge; m *Fluenta Euangelij de ipso Dominici pectoris fonte potauit*; tuttoche egli beuesse in vna fonte richiusa, e suggellata. Ma ceda pure alla grazia, che questo Sãto riceue; mentre sì volonteroso apparisce il Redentore di riposarsi cõ tutto'l corpo, non che col capo solo nel petto di lui, che schianta le braccia dalla Croce, gliele gitta dintorno al collo, gli dà bacio di pace, e dimostrandogli la ferita del costato, lo'nuita, e dice, *Bibe Bernarde*. E rabbracciandolo da capo, pareua, che volesse per mezzo di quella piaga iternarlo nelle viscere, porlosi nel cuore, e lauorarlo col sangue.

37. Tutti i Sãti in guisa di pietre viue si lauorano per la fabbrica della celeste Ieruſalem, ma in vari modi. Co'penitenti, quasi cõ sassi rozzi, s'addoperano gli scarpelli delle discipline. Con gli Confessori, quasi cõ ismeraldi; s'impiega il fuoco della carità. Co'Martiri, quasi con marmi, o iaspidi, s'vsarono varii ferri; e strumenti di morte. E di tutti si canta; n *Tunsionib. pressuris, expoliti lapides, suis coaptantur locis per manus artificis*. Ma con S. Bernardo, quasi cõ prezioso diamante s'adopera il sangue dell'immaculato Cristo, e dalla mano di lui vien lauorato, e posto su le prime sedie di paradiso. E mentre oggi vedi il Crucifisso posarsi sopra le braccia del felicissimo Bernardo; sì che potrebbe dirsi; o *Ecce stabat super murum* † *adamantinum; & in manu eius adamas*. Se altri ti domandasse, *Quid tu vides?* potresti rispondere; *Adamantem*, che nel vero vn prezioso diamante e' fu, sì ricco d'amor d'Iddio, che può gareggiare col glorioso principe de gli Apostoli.

38. Vagliami per pruoua di ciò, quello, che riferisce san Girolamo, che in vna Bibia antica auea trouato scritto in persona di Cristo; *Ego sum sal cali*; il che se è vero, par che sì come il sale gittato nel fuoco ribalza, e salta: così volea di mostrarci, che egli in guisa di celeste sale, posto nel fuoco dell'amore, saltò di cielo, e vẽne in terra a prẽder carne per noi, onde Paolo diceua; p *Propter nimiã charitatẽ suam, qua dilexit nos Deus, filium suum misit in similitudinem carnis peccati*. Dissimulò poi la gran fiãma della sua carità mentre ci visse, ma auuicinandosi all'estremo della sua vita, di bel nuouo si scaglia nelle fiãme, q *Cum dilexisset suos, qui erant in mundum, in finem dilexit eos*. E di nuouo saltò in su la Croce dandoci chiaro segno di quello amore, ch'egli stesso auea celebrato, dicendo; r *Maiorẽ hãc dilectionem nemo habet vt animam suam ponat quis pro amicis suis*. Ma perche quiui inchiodato non potè oltre spiccarsene viuo; volle pur dimostrarlo con farne sgorgare il sangue spinto dal gran fuoco, che nel diuino petto diuuampaua, onde ben potea dire; *Ego sum sal cali*. Or fate quindi ragione, Vditori, se Cristo è sale, & in auuicinandosi a san Bernardo comincia a saltare, che direm noi di questo Sãto, se non ch'è fuoco? fuoco in maniera viuace, che non solamente gli fe scaturire il sangue dalle ferite, ma più gli fece schiantar le braccia dalla Croce; *Soluit in amplexus brachia nexa suos*. O sublime argomento di carità.

39. Valse a san Piero l'amore per fuoco da sostenerlo, anzi per farlo camminar leggieri sopra l'acque, correndo con la sposa all'odor de gli vnguenti; che il suo Maestro spargeua per ogni lato, ma piccolo era il fuoco dell'amor di lui a rispetto di quello di S. Bernardo. Fuoco si dimostra l'Apostolo in questo cammino, ma non adopera la propria virtù, se non col vile elemento dell'acqua; là doue il nostro Santo non

k *Eph. 6 17.* l *Matt. 16. 16.* *l. Clauibus, ff. de contrah. empt.* m *Eccl. in antiph. S. Io. Euang.* n *Eccl. in Himn. de dic. Eccl.* o *Amos 7. 7.* † *Sept.* *Hiero. in 16. ca. Ezech.* p *Eph. 2. 4.* q *Io. 13. 1* r *Io. 15. 13.*

non pure appariſce fuoco con l'acqua, con gli elementi, con le creature animate, o d'anima priue, con gli huomini, o con gli Angeli, ma con lo ſteſſo Dio. Se Piero reca per teſtimonio il mare, Bernardo dà Criſto. Se l'amor di Pietro fu grande mẽte per diſuſato cãmino il ſoſtenne ſu l'acque, e'l traſſe à piè di Chriſto: l'amor di Bernardo fu maggiore, poiche potè trarre a ſe lo ſteſſo Dio. Quegli corſe al ſuo centro, ch'è pur mouimento comune; ma chi non iſtupiſce, che queſti abbia cotal poſſanza, che poſſa trarre a ſe il cẽtro, e'l fine di tutte le creature. E chi diſſe già; [f] *Si exaltatus fuero a terra omnia traham ad meipſum*: dalla Croce, doue egli eſaltato pẽde, ſchianta le braccia, tratto dal grãde amore di S. Bernardo: E doue per ſollenar Piero diſteſe vna mano: per abbracciar San Bernardo le diſtende amendue. Quegli riceuè vn ſi fatto fauore mentre ſtaua per affogare; *Cum cæpiſſet mergi extendens manum ſuã apprehendit eũ*: Queſti di maggior grazia fu degno, quando ſicuro, e franco ſe ne ſtaua piãgendo con liete lagrime la paſſione del Redentore. All'vno ſi diſſe; *Super hanc petrã ædificabo Eccleſiam meã*: a gloria dell'altro ſi può dire, che la viua pietra Criſto ſopra di lui ſi ripoſa, e quegli, che cõtre dita ſoſtiene il mõdo, ora fra le braccia di ſan Bernardo vien ſoſtenuto, e col Dio d'amore abbracciato, dimoſtra quãto grande foſſe il ſuo amore.

[f] Ioã. 12. 32.

40. Porgeua calde preghiere la beata Metilde, diſideroſa di veder la gloria ſublime di queſto Santo. Et ecco vna mattina, mentre vdiua meſſa, le apparue con abito pieno di maeſtà; *In ſtola candida, viridi rubro, & aureo colore prætexta*. E recauale maggior marauiglia il vedere, che; *Amor etiam in ſpetie Virginis pulcherrimæ ſtabat a dextris beati viri, & quocunque ibat, ipſum pariter comitabatur, in ſignum ſpecialis priuilegij, quod habet.* O marauiglia. Acciocche la ſanta Donna poteſſe rauuiſare queſto gran Santo, non ebbe altro ſegno, che l'amore aſſiſtente alla deſtra di lui. Eſaminate meco, per voſtra fe, queſta ſpeziale prerogatiua. A qualunque Santo, perche ſi riconoſca fra gli altri, ſogliono i dipintori deſcriuergli a lato, o in mano, o preſſo a gli orecchi, o ſul capo, alcun contraſegno tolto da gli affari più illuſtri della vita, e morte loro. Così Agoſtino ſi dipigne con la Chieſa in mano, per dar ad intendere, ch'egli con la ſua dottrina ſoſtiene la Città d'IDDIO. San Girolamo cõ vna pietra in pugno, e vna piaga nel petto per argomento della ſua penitenza. Gregorio Papa con vna colomba all'orecchio, per dimoſtrare, che non era terrenale la ſua ſcientia, ma per ammaeſtramento dello Spiritoſanto. San Domenico cõ vna face ardente in bocca. San Franceſco con le piaghe, e così gli altri. Ma il glorioſo Barnardo non può eſſer dipinto con vna ſola inſegna, poiche ben cento furono le ſegnalate impreſe, onde ſi prendono vari argomenti della gloria di lui. Ora ha ſei mitre a' piedi, per auer raſſignato ſei Veſcouadi. Ora abbraccia gli ſtrumenti della paſſione per lo ſommo diletto, che ne ſentiua. Ora con la VERGINE acanto, che gli dà latte, come ad amato figliuolo. Ora ha dintorno i Santi, che vengono a viſitarlo come caro amico. Ma cedano gli altri priuilegi a queſto vno, doue il Dio d'Amore gli ſi vede a canto. *Amor ſtabat a dextris beati viri*. E ſe altri dirà, che queſto è priuilegio comune di tutti i Santi: quindi vie più campeggia la gloria ſua, poiche il ſegnale, che a tutti gli altri è comune, ſi rende particular prerogatiua di lui; *In ſignum ſpecialis priuilegij, quod habet.*

Iacob Fa. lib. 1. virorum il luſt. inuita S. Metildis ca. 51.

41. Spezialiſſimo parue il priuilegio di San Giouanni Apoſtolo, e Euangeliſta nel nome di diſcepolo amato da Gieſu, e di figliuolo della VERGINE Madre, che dell'vno ſi diſſe, *Diſcipulus, quẽ diligebat Ieſus*; e dell'altro; *Mulier ecce filius tuus*. Ma forſe poco gli cede San Bernardo, ilquale, benche non abbia il nome, ha tuttauia l'opera, che per lui fauella, Perche i vero vedere il Crucifiſſo ſchiantar le mani dalla Croce, diſtender le braccia al collo di queſto Santo, darli baccio di pace, inuitando-

lo

lo a bere nella ferita del fianco, come sono segnali di particular'amore; così possono dargli il nome di discepolo singularmente amato, degno per cõseguẽte, che sia dipinto con l'amore al fiãco; *Amor stabat a dextris beati viri*. E se nella carità del figliuolo e' giostra di pari con san Giouãni, forse gli toglie il pregio nella figliolanza della Madre. Se Giouanni fu dichiarato figliuol di MARIA da Cristo pendente fra due ladroni in Croce: Bernardo ebbe la VERGINE per Madre mentre lo stesso Cristo regnaua in paradiso. Se Giouanni fu parto di passione, onde la mistica Rachele gli potè imporre il nome; *Benoni filius doloris mei*. Bernardo fu parto di gloria, onde il vero Giacob potè nomarlo, *Beniamin filius dexterę* Quegli figliuolo fu, ma di solo nome, e d'effetto; *Mulier ecce filius tuus*: Questi è figliuolo d'opere, e d'affetti nascenti dal latte della VERGINE Madre. Quegli si gloria del solo vfficio di seruitù: questi di quel beneficio, che riceuono i cari parnoli dalle balie loro. L'vno fu dato alla VERGINE quasi per necessità; *In solatiũ filij amissi*; l'altro le vien dato per vezzo, e diletto quando ella poteua dire del natural figliuolo; *Inueni quẽ diligit anima mea, tenui eũ, nec dimittam*. In somma se Giouãni fu dato a MARIA per figliuolo in terra: Bernardo gli viẽ dato di cielo. Onde, se tritamẽte esamineremo ogni particularità di questa differenza, vedrassi più chiaro, che'l sole, quanto sia grande il suo vantaggio.

t Gen. 35 18. ibid.

42. Souuegnaui a tal proposito della dottrina di san Tommaso intorno alla celebre quistione della destra, e sinistra di Piero, e Paolo. Dice egli, che se Paolo bene spesso si truoua alla destra di Piero, auuiene per l'eccellenza dell'elezzion di lui; perche non fu chiamato alla degnità apostolica da Cristo, mentre pellegrino, e pouero viueua fra noi; ma quando impassibile, e glorioso regnaua in cielo. Il che, se è vero, non è chi possa negare, che oue san Bernardo fu eletto dalla VERGINE per suo figliuolo, mentre alla destra di Giesu sedeua con somma gloria in paradiso, non superchi di gran lunga l'elezzione di Giouanni a piè della Croce.

D. Thom. 2. 1. epist. ad Gal.

43. Che dirò io più dell'infinite eccellenze di questo Santo? Prendete, Vditori, argomento della gloria di lui da vna sentenza mirabile del Salmista; *Cũ sancto sanctus eris: & cũ viro innocente innocẽs eris*: E dite, che l'huomo a guisa di Camaleonte si trasfigura nell'oggetto, che gli sta da lato, e da lui prende o il bianco colore dell'innocẽza, o il nero del vizio. Or se'l sacro Abate costumaua cõ la VERGINE, e col figliuol d'Iddio, fu per conseguente adorno delle virtù di MARIA, e p grazia vn Dio; *Et Deus in domibus eius cognoscetur*.

u Ps. 17. 26. Simile.

44 Diasi ora a lui l'impresa del gran Padre Agostino, che gliele cederà volẽtieri, che in quello stato felice ogni cosa è comune. E imaginateui di vedere il diuotissimo Bernardo gittato in ginocchioni dauanti al Crucifisso, e alla Reina de' cieli, e ch'ella diuenuta gelosa del figliuolo cerchi di lusingarlo con gli sguardi, e col latte, acciochè a lei si riuolga: e che'l figliuolo ingelosito della madre il tragga con le piaghe, e col sãgue, perche verso lui giri gli occhi, e'l cuore; e che egli, quasi da due calamite egualmente lontane, sentẽdosi trarre, non sappia diliberare, a chi si auuicini, e suspeso dica; *Hinc pascor a vulnere, hinc lactor ab vbere, positus i medio, quo me vertam nescio*. Ma si dilibera la lite, mentre spiccata l'anima dal passionato corpo, entra felice in Paradiso, e introdotto nella cella de' vini, inebriato d'amore si para innãzi al figliuolo, e in lui, quasi in volontario specchio vede, contempla, ama, e gode la madre, anzi se stesso, trasformandosi in amendue con indiuisa vnione. Ne più in guisa di tortore solitaria piagne, come solleua; *Fasciculus myrrhę dilectus meus mihi, inter vbera mea commorabitur*; Perche quindi è bandita l'amaritudine, e'l pianto; *x Mors vltra non erit, neque clamor, neq; dolor erit vltra, quia prima abierunt*. Anzi va cantando; *Quam magna multitudo dulcedinis tuæ Domine, quam abscondisti timentibus te*; mentre in guiderdone d'auer portato Cristo, e gli amari

x Apoca. 21. 4.

strumenti della passione nel petto, egli ora si vede fra le mammelle del figliuolo, e della Madre, trouando nell'vna e nell'altra il latte dolcissimo dell'eterna felicità, e s'adempie in lui la promessa fatta alla Chiesa: *y Ecce ego declinabo su-* y Isa 66. *per eum quasi fluuium pacis, & quasi tor-* 12. *rentem inundantem gloriam gentium, quã sugetis: ad ubera portabimini, & super genua blandientur vobis.* Or se cotanto fauore fu l'auer riceuuto vna volta in terra vna gocciola di latte dalla Madre, quanto è più segnalato quel, che riceue in cielo in tanta copia dalle mammelle del figliuolo? Deh, Santo glorioso, del trabboccante liquore, onde sei ripieno, fa, che ne stilli alcuna parte in noi, acciò che raddolcisca le nostre amaritudini, spegna la sete de' diletti terreni, ci laui dalle nostre colpe, produca i gigli della purità nel cuore, ci rẽda l'innocenza de' fanciulli, fuegli gli occhi fascinati dalla malitia, facendogli conoscere dalla dolcezza del saggio quanto inestimabil sia la felicità che si gode in paradiso. Onde diuenuti vaghi di goderla teco, imprendiamo il cammino, che tu prendesti con abbandonar ogni cosa per amor di Cristo, sicuri, che se a lui diremo: *Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te, quid ergo erit nobis?* ci fie risposto; *Vos, qui reliquistis omnia, & secuti estis me, centuplum accipietis, & vitam aternam possidebitis. Amen.*

Lezzione Trentunesima

DOVE SI DICHIARANO LE STESSE PAROLE,

Deus in domibus eius cognoscetur, cum suscipiet eam.

Delle Porte, onde s'entra alla cognizione delle glorie di MARIA, ciò sono la Verginità, e la Maternità. Nella festa di San Bartolomeo Apostolo.

PARVE al profeta reale, che niun colore gli veniſſe più in acconcio per dipignere le ricchezze nascoste ne' gran palagi della CITTA' d'IDDIO: che il tempo d'auuenire, onde colorì le brieui parole da me proposte, *Deus in domibus eius cognoscetur.* Non volle valersi del presente: non del passato: sappendo bene, che i tesori, i titoli, gli attributi, i priuilegi, le palme le corone, gli scettri, le grazie, le virtù, i doni, e le bellezze immortali del corpo, e dell'anima di lei, appreſtano sempre ampia materia a nuoua cognizione, auuegnadioche molto si sieno per addietro conosciute, e conoscansi di presente. Ragionasi d'vno scultore molto ingegnoso, che astretto dagli amati prieghi d'vn principe a scolpire i vna pietra d'anello le vndecimilla cõpagne di santa Orsola, nè potendogli venir fatto di trouarui campo basteuole per cotante schiere: diliberò, d'aggiugnergliele con l'arte. E vi fece in prima vn'intaglio di real Città, circuita di muri, coronata di torri con ricco tempio, cõ bellissimi palagi, con magnifice strade, e col fornimento di tutto ciò, che facea mestieri per renderla gloriosa. Poscia v'aprì due porte, e della prima parea, ch'vsciſſe vna Verginella coronata di gigli. Dalla seconda v'entraua vn'altra con la palma in mano.

Forni-

Fornita al suo termine l'opera, presentò l'anello al Signore, il quale, come volse l'occhio a riguardare con ammirazione la cinta de' muri, l'altezza delle torri, la nobiltà del tempio, de' palagi, e delle strade: così fe veduto di rămaricarsi, e con ta' parole espresse di non trouarui il suo pieno: Io veramente estimo, che altrettanto sia degna di lode quest'opera; quanto di biasimo il maestro, che l'ha scolpita, immentre sì male s'appose al disiderio di chi gliele ingiunse, che doue mi dimostrai vago d'hauer quì imprōtate ben' vndicimila Martiri, e Verginelle, vego, o parmi vedere, che appena ce ne sono due. Ma si riscosse al lora il sauio scultore, e ripigliò: Anzi il numero, che voi chiedeste c'è interamẽte; Deh fisate l'occhio in quell'vna, che và fuori dell'vltima porta, e dite, ch'el la v'entrò da prima: volgetelo poi a q̃sta, laquale pur'ora appar isce nell'altra: e siaui noto, che l'vltima fu ad entrare, l'altre son dẽtro, ma nó si veggono, mercè dlle torri, e de' muri, che cō l'altezza loro le rẽdono inuisibili a gli occhi nri.

2. Chi vide mai, o Napoli, scultor più celebre del Profeta reale, o pẽnello più viuace della sua penna? ed ecco, douẽdo egli per vbidire al souranoRe intagliar nella piccola pietra di questo Salmo le innumerabili virtù della VERGINE, si vale di simigliante inuenzione. E vi forma primieramente vna Città augusta, *Ciuitas Regis magni*: la corona di muri, *Circundate Sion*; la rende forte cō torri, *Narrate in turribus eius*: religiosa co'Tẽpi, *In medio templi tui*; ornata di palagi, *Distribuite domos eius*. Dapoi vi nascon de l'infinite virtù di MARIA, facendo apparir nell'vna delle porte la vergini tà feconda, e nell'altra la Maternità ver ginale, che tanto conueniua a colei, che era predestinata Madre d'Iddio, e che douea tenerlo fra le braccia sue, *Deus in domib. eius cognoscetur*; perche di quin di diuiene ogni altra virtù. Deh auuici niāci, se vi piace, alla prima porta, chiedendo alla Verginità, laquale tiene le chiaui, che c'introduca nel grā palagio dello'ntelletto di questa alta Reina; dandoci quiui a conoscere i sublimi tesori della sapiẽzia di lui. Preghiamo appresso la Maternità, che ci sia guidatrice per lo ricco palagio del voler materno; cō appalesarci le ricchezze dell'amore, che quiui sono.

3. La prima vsciera, che comparisce in questa CITTA' subl me chiaramente di mostra, che nō solo nella porta è formosa, ma nel di dentro ancora è tutta diuina. Che a dir vero, o Dotti, quale stato si truoua nella Chiesa militante, in cui più al viuo si rappresenti in terra le vaghezze del cielo, che quello della verginal purità? leggete in San Matteo che dalla bocca di Cristo vi fie alla disesa dettato: *e Simile est regnum calorum* (disse egli) *decem virginibus*; ma di qual Regno? di quai cieli e' fauella? Rispondono di comune accordo i santi Padri, e in ispezialità Gregorio Papa, Grisostomo, ed Eusebio Emisse. ch'è la congregazione de' fedeli, laqual guerreggia in terra viatrice, e pellegrina, formata all'idea di q̃lla, che trionfa nella patria celeste.

a Matt. 25. 1.

3. Si come vn sauio Geografo dipigne bene spesso in carta, o in tela l'Asia, l'Europa, e l'altre parti del mondo: E se altri curioso ricerca; Truouāsi egli due Asie, e due Europe? rispōde che nò, ma che l'vna è dipinta a similitudine dell'altra: Così la Chiesa di qua giù si chiama regno de' cieli, perche quindi di scese la forma della fondazione, e ordinamẽto di lei, e tale la vide Giou. nell'Appoc. *b Vidi sanctā Ciuitatē Ierusalem nouā descendentem de cęlo a Deo*. Ma dite per vostra fẽ, qual uirtù principalmẽte rappresenta fra noi l'imgine del paradiso? Non altra certo, che la verginità, per cui gli huomini viuendo in carne contendono con gli spiriti sourani.

Greg. Pa. hom. 22. in Euāg. Chryssost. Euse. Emiss. Simile.

b Apo. 21

Simile.

5. Indi il beato Girolamo soleua dire, che in quella guisa, che i principi, e i Re, oue hanno diliberato prouueder di sposa i lor figliuoli eredi de' regni, soglion fornirgli di nouella seruitù, adorna di ricchi vestimenti, ed'vna assisa, accioche più glorioſi possano celebrare le sponsalizie, e le nozze. Nella stessa maniera appunto l'eterno Padre inuiando in terra l'vnigenito figliuolo erede (come disse Paolo) dell'vniuerso; *c Quē constituit*

Hier. contra Iouin.

c Hebr. 1. 2.

stituit hæredem vniuersorum; per isposar lo con la natura vmana dentro il chiostro verginale, ond'egli vscì; *d Tamquã sponsus de thalamo suo*: ordinò a seruigio di lui, e della Reina sua sposa, vna serui tù nuoua, vestita della medesima assisa con gli Angeli di paradiso. E se desiderate sapere qual sia il vestimẽto comune, vditelo dallo stesso Verbo incarnato; *e In resurrectione non nubent, neq; nubentur, sed erũt sicut Angeli Dei in cœlo*: Quasi volesse dire (se al gran padre Ambrogio crediamo) quello, che altrui si promette per lo tẽpo felice della risurrezione comune, già si possiede da' Vergini, quasi frutto primaticcio infin da quest'ora. Sono Angeli in carne mortale, oue gli altri saranno sì fatti col corpo immortale. Indi san Bernardo diceua; *Quid castitate decorius, qua Angelum de homine facit? Non nubent, neque nubentur, sed erunt sicut Angeli Dei in cælo.*

d Ps. 18. 6.

e Matth. 22. 30. Amb. li. 1. de virg.

6. Pure con tua licenza, o Signore, ardirò d'aggiugnere a questa lode verginale vna parola, e doue voi diceste; *Erũt sicut Angeli Dei*: dirò; *Erunt plusquam Angeli Dei*: imperocche fra me stesso io vo pensando, che quantunque volte discendeuano gli Angeli in terra a vostro seruigio, se per auuentura trouano alcuna Vergine impiegata in quest'opera, le cedeano volẽtieri il primo luõgo, e la destra. Ricordiui (Vditori) per pruoua di ciò, quello, che a Giouanni accadde nell'Apocalissi, quando cominciò ad inginocchiarsi, veggendo cõparir vn'Angelo Messagier d'Iddio: ma per niun partito gli fu permesso, ritenuto da lui cõ queste parole; *Vide ne feceris, cõseruus tuus sum*: E volle dire, siamo serui egualiz e dello stesso principe, e d'vna maniera vestiti. E più dirò, se fosse in mia podestà cambiar condizione, anzi vorrei essere Giouanni, che Angelo, vergine, e certo cõ dirittura di giustizia; veggendo lo vestito eõ più ricchi fregi. Ditelo voi (o Dõne) qual lauorio è di più stima, quello, che per vna parte sola dipigne la tela, o pure quello, che la fregia da amẽdue le parti? Al sicuro risporrete, che il secõdo. Tale è la differẽza tra gli Angeli, e gli huomini: gli vni, e gli altri son serui del Re celeste; gli vni, e gli altri son vestiti d'vna assisa: Ma doue il vestimẽto della natura angelica p vna parte sola è fregiato: quello dell'huomo ha ricco lauorio da amendue le parti: poiche non è puro spirito, ma ha corpo ancora; onde Paolo diceua: *f Vt sit sãcta corpore, & spiritu*; Ecco il lauorio della verginità nell'vna parte, e nel l'altra: *Beatior erit, si sic pmãserit*; Cõcedamisi d'interpretarlo a proposito mio: Sarà più beata, e di stima maggiore, vãtaggiãdo nõ pure quei, che di qsto fregio sõ priui, ma gli Angeli ancora, iquali ciò posseggono p natura. O mirabil virtù, che sì fatta maniera trasforma l'huomo terreno in Angelo di paradiso.

f 1. Cor. 7. 34.

7. Molte sono le metamorfosi della natura, e dell'arte: dal timo amaro si caua il mele dolcissimo: dall'erba di fiero odore l'odorifero giglio: dalla ruuida spina la rosa gentile: da zolfo l'oro: e in fin l'acqua d'Angioli da' fiori: qual maraviglia fia dũque, che la grazia, la qual s'auanza sopra la natura, e l'arte, a più degne metamorfosi aspiri: in conuertir l'huomo in Angelo, anzi a sublimarlo a stato maggior di lui? Così Dauid in quel sacro imeneo, ch'egli cantò a gloria de' Vergini sposi, prescrisse il titolo d'alti misteri ripieno, significando il sagramẽto, di cui ragiono: *g In finem, pro ijs, qui commutabuntur*; Aquila legge. *Vincenti pro liliis*, Simmaco, *Triumphus pro floribus* E san Girolamo per nome di gigli, e di fiori, intende i Vergini, i quali si muteranno in Angeli. Ma se a questi fiori, e gigli si dà la vittoria, e'l trionfo, ben si dimostra, che di grandissima lunga la verginità dell'huomo vantaggia quella della natura Angelica.

g Ps. 44. 1. Aquila. Symmac.

8. Vo, che sappiate, vditori, che gli spiriti beati sono gigli. Di ciò mi fia malleuadore Ilario, interpretando a tal proposito le parole di Cristo: *h Videte lilia agri, quomodo crescunt: non laborant, neque nent*: cioè, riguardate con ammirazione i gigli viui, gli Angeli del cielo, i quali senza patir fatica, o disagio, appaiono vestiti di bianco manto di purità, e fregiati con oro d'amor diuino. Pure non è gran maraviglia, ch'es-

h Hilar. Cãt. 5. in Matth. h Matt. 6. 28.

ch'essendo nati i cielo, si veggano adorni di qualità celesti. E'ben cosa degna di stupore, che l'huomo, o la donna di corrottibil corpo grauosi, dotati siano di sourana virtù, e d'incorrottibil dono. Imperocche per giugnere a talestato e' fa mestieri, che tutto'l dì coltiuino la terra di cui son composti, ne diueglian le spine, adoperino le labbra dell'orazione, muouan le mani a filare, e ordire la tela dell'angelica purità. Or, se a cotali fatiche, e a sì fatte battaglie viē sottoposto l'huomo per ottener questo abito triōfale; ben'è ragione, che quiui fra gli altri fregi si vegga scritto cō lettere d'oro; *Victori pro liliȳs: Triumphus pro floribus.*

Simile. 9. E più dirò, che sì come costumauano i Romani di leuar colonne, e dirizzar trofei a gloria de' trionfanti: Così il Re Salamone per onor di questi mirabolosi gigli, pose nel cortile del tēpio due colonne, d'alti misteri piene. Deh, esaminategli meco, se vi piace, perche chiari si scorgono nelle figure sacre qui ui intagliate. Se contemplerete la corte, ou'e'le fondò: è chiaro segno della Chiesa militante: Se la materia del brōzo, e' nomi che loro impose, ciò furono Iachim, e Booz: spirano somma fortezza di natura di grazia. Se i capitelli in forma di rete e di spere: dimostrano la prudenza vmana, e'l fauore del cielo. Se le melagranate, e le corone: son pregi dello spiritual martirio della Verginità, e della final vittoria. Se i gigli nella cima fioriscono; conchiuderete, che sono statue de Vergini. O marauiglie. Adūque per sostener due gigli erano necessarie colonne di bronzo, chiamate fortissime, e sublimi cotanto? Dunque vi bisognauano ben intessute reti con nouui cieli, e corone? Certo sì; perche la purità verginale solleua altrui a tanta gloria, che soprauuanza le spere, rendēdolo degno di diuini onori, e perciò gli conuengono dotali aiuti, e difese.

i Pf. 2. 12 Pagnin. Vatabl. Caiet. Tygur. Aquil. 10 Forse di questa non mai a bastanza onorata virtù ragionaua Dauid quādo disse; *i Apprehendite disciplinam*, Pagnino, Vatablo, Gaietano, e la Tigurina leggono; *Osculamini filium*; Aquila, *Osculamini electè*: Simmaco, e san Girolamo; *Adorate pure*; l'Ebreo; *Osculamini puritatem*; Nel che ci volle insegnare, che la verginal purità è cosa diuina, degna d'essere adorata. A tal proposito mi souuiene di quello, che san Basilio diceua, che ogni Vergine è vna statua viua rappresentante l'integrità, e la bellezza d'Iddio; & è di tanto pregio, che di lei si può dire col Sauio; *K omnis pōderatio non est digna continentis animæ*; I Settanta leggono; *Non est pondus omne dignum continentis animæ*: Perche di vero, se in vna bilancia si ponessero la terra con le sue minere, il mare con le gemme di lui, l'aria co' tesori nascosti infra le neui, i cieli con le pianete, e le stelle; e nell'altra bilancia vna Verginella: appetto del peso della gloria di lei, parebbe piccolo il cōtrapeso di tutto il mondo; Anzi, se con ogni altra virtù fosse appareggiata, grauerebbe sempre più il peso della grazia, ond'ella è colma: come quiui medesimamēte testifica l'Ecclesiastico: *l Gratia supergratiā, Mulier sācta, & pudorata*; ed è maniera di ragionare vsitata nella scrittura santa; *Gratia super gratiā*, cioè *oīs gratia*, la pienezza, l'accopiamēto di tutte le grazie si truoua sēpmai i vna Vergine, quasi i istatua viua dell'autor d'ogni grazia, e santità.

Symma. D. Hier. Hebra. *Basil. li. de vera Virg.* *K Eccles. 26. 20.* *Septuag.* *l Ibidem*

11. Anzi perche nulla mancasse a questa virtù per rappresentare il Dio delle virtù, volle egli arricchirla del suo propio nome, scriuendolo nō a piè della statua, ma su la fronte, accioche da tutti più apertamente si legga. Così nell'Apocalissi la vide Giouanni sopra vn'alto monte, per la sublime degnità in compagnia dell'Agnello, come imitatrice della sua purità; e col nome diuino scritto nel volto; *m Habētes nomē eius, & nomē patris eius scriptū in frontib. suis*. E se vago diuieni d'intender questa scrittura, e la cagione di lei, Vgon Cardinale l'espone: Che i vergini portano su la fronte il nome di Dio, si come Dei per gratia: e Dei si deuono chiamare per dirittura di giustizia: perche. *In carne supra carnem videre, diuinū est.* E ben dimostrò lo stesso Giouanni, che per ottenere la similitudine d'Iddio, è

m Apoc. 14. 1. Hug. car din. hic.

vnico mezzo la Verginità, quando e'dis-
n 1.Io.3. se; *n Scimus quia cum apparuerit, similes*
et erimus; e soggiunse, dichiarãdo il mez-
zo per apparer tali: *Omnis, qui habet hãc*
spem, sanctificat se. Que' santo Agosti-
Augusti. tract. 9. in Epist. Ioan. no legge, *castificat se*, imperocche, chi vi-
de giammai vno specchio macchiato,
trasformarsi nell'oggetto, che gli è pro-
posto? bisogna, che sia puro, acciochè
perfettamente possa rappresentarlo. E
Simile. a Vergini, che in questa guisa senza ma-
cula rappresentano l'imagine dell'ima-
culato Agnello, e del padre, meritamente si dee il nome d'amẽdue, per mo-
do, che appaiono della famiglia reale, e
del regio sangue, vsando l'arme, l'inse-
gne, i titoli, l'imprese, e i nomi del padre,
e del figliuolo: *Habetes nomen eius, & no-*
men patris eius scriptum in frõtibus suis.

12. E ben si conuiene questa grandez-
za diuina al cuor verginale, concios-
cosache ella non alberga, senon ne' cuo-
ri de' Principi, e de' Re sublimi. Indi
Dauid, quando per la colpa dell'adulte-
rio si spogliò della generosità degna
della sua corona, rauuedutosi del fallo,
e del graue danno, che quinci gli era ve-
nuto, porgeua caldi prieghi a Dio: e
a Ps. 50. 14. *a Redde mihi lætitiam salutaris tui; & spi-*
ritu principali confirma me: San Girola-
Hier. ex Hebr. mo legge, *Spiritu potenti*. Felice, *Spiritu*
Fœlix. *munifico*. Gaetano, *Spiritu spontaneo*. Pa-
Caiet. gnino, *Spiritu voluntario*. Il Caldeo, *Spi-*
Pagnin. *ritu munificentia*. Altri, *Spiritu nobili*.
Chald. Ed è translatione, che più s'affà con la
Alij. Vulgata, *Spiritu principali*: per darci a di-
uidere, che spirito nobile, e degno di
principe, è quello della castità, per lo
cui mezo entrò in isperanza il Profeta
di racquistare il cuor del Re, che per l'a-
dulterio auea perduto. Il che è tanto ve-
ro, che questa virtù stessa, per antono-
masiam, come huom dice, ha nome di
Maestà: così Paolo scriuẽdo a Tito chia-
b Ad Tit. 2. 7. Hier. hic sua ipsius sũt commentaria. ramente dimostra; *b In omnibus teipsum*
præbe exemplum bonorum operũ, in doctri-
na, in integritate. Girolamo legge, *In ca-*
stitate; che la parola Greca nõ solamẽte
significa maestà, ma castità ancora; ma-
niera, che l'essere casto è opera di prin-
cipe graue maestoso, e d'animo grãde.

13. Sauia vsciera parue fin quì la ver-
ginità del dimostrar le lodi di MARIA,
da che essendo ella Vergine, anzi pri-
ma inuentrice di questa virtù sublime, e
per conseguente perfetta imagine di
Dio, che vsa le stesse armi, e imprese
con esso lui. Ma v'è più auanti di bene;
ch'essendo ella Vergine delle Vergini,
e come già dicemmo prima inuentrice,
le conuiene vn pregio speziale, simiglia-
ante a quello, che si dà a chi entra in
giostra con inuenzione più leggiadra.
Indi diceua Salamone: *p O quam pul-* *Simile. q Sap. 4. 1.*
chra est casta generatio cum claritate: im-
mortalis est enim memoria illius: quoni-
am, & apud Deum nota est, & apud homi-
nes. Cum præsens est imitantur illam, &
desiderant eam: cum se eduxerit, & in per-
petuum coronata triumphat incoinquina-
torum certaminum præmium vincens. O
bel trouato di MARIA, nel vestirsi
di purità verginale O eterna memoria
e fama, che appresso Dio, e gli huomini
acquista. O quante imitatrici ebbe co-
stumando fra noi. O quanti anche ora
desiderano d'imitarla, veggendola
trionfante per la vittoria ottenuta nel
campo de'casti, e immaculati certami.

14. Infin qui poteua, benche da lun-
gi, imitarsi la Vergine, ma si compiac-
que Iddio, d'aggiugnerle vn fregio tan-
to sublime, che fra tutte l'altre la rẽdes-
se singulare. Disiderate forse di sape-
re qual'e'sia? Vditelo per bocca di san
Bernardo: *Vnum est* (dice egli) *in quo* *Bern. ser. de B. Vir. de verb. Apoc.*
nec primam similem visa est, nec habere
sequentem. Gaudia matris habens cum
virginitatis honore. Maria priuilegium
est, non dabitur alteri. Singulare est, sed
continuo etiam indicibile inuenitur. In
tanto, che la maternità, la quale si truo-
ua in guardia dell'altra porta, molto
più dichiara l'eccellenza di questa glo-
riosa CITTA' di DIO, che doue l'al-
tre Vergini portano scritto in fronte il
nome dell'agnello, e del padre: ella il
porta scritto co' suoi purissimi sangui,
non che in fronte, ma nelle viscere ver-
ginali, tutto per opera dello Spirito san-
to, vestendo il Verbo di carne, con sot-
toporlo a i sensi, e cõ diuenir madre del
figliuolo d'Iddio senza perdere il fiore
della sua purità.

15. Gran

15. Grande, a dir vero, è la gloria del Padre eterno nel partorire l'vnico Verbo, mentre con la sua memoria fecõdata dall'essenza diuina, come da spezie di se stessa, delle tre persone, e di tutte le ragioni delle cose creabili, intende, intendendo dice, e dicendo genera il figliuolo, ch'è termine, e notizia espressa dell'intelligenza paterna, e per cõseguente, non accidentale, o finito, ma del la stessa sostanza. Quinci per bocca di Dauid si gloriaua, dicendo; *r In splendoribus sanctorum: ex vtero ante luciferum genui te.* O vergine gloriosa voi ben potete contendere con l'eterno Padre, rispondendo con ecco alle voci di lui; *In splendoribus sanctorum, ex vtero ante luciferum genui te*; poiche per sentenza di S. Agostino si possono intendere queste parole dell'vna, e dell'altra generazione. Dica adunque MARIA; *In splendoribus sanctorum*, o pure, come Grisostomo, e altri leggono; *In gloria sanctorum, & in splendore sanctitatis*: perche torna a somma gloria de' Santi, che vna Vergine dõna partorisca in terra il figliuol d'Iddio. E sì come il padre soggiunse; *Ante luciferum genui te*; così può replicarlo MARIA; accẽnandoci il gran mistero della sua feconda Verginità.

r Psal. 109. 3.

Augustin. hic. Chrisost. hic. Alij.

16. Torniui a memoria, o Dotti, quan tunque il real Profeta, ragionando delle fatiche dell'huomo, cãtò; *s Ortus est sol, & exhibit homo ad opus suum*: per dar a intendere, che quanto nasce auanti, che appariſca il sole, tutto si produce senza opera d'huomo. E dite qual nacque Christo dalle viscere di MARIA? certo non altramente, che come la rugiada, prima che appariſca il Sole, e innanzi, che s'accinga l'huomo all'opere diurne: fu parto in somma di Madre feconda, e pura. Forse Dauid volle significarlo, non solamente con questa metafora, ma con vna parola, che a lei antepose; *Ex vtero ante luciferũ genui te*. O Salmista, perche, *ex vtero*? Videsi giãmai alcuna madre, che altronde generasse i suoi parti? adunque paiono ozioſe le parole (*ex vtero*) mentre doueui soggiugnere, *genui te*. Ma nel vero accennò cõ questa voce il sacramẽto della pura fecondità, come nota eccellentemente Tertulliano: *Ex vtero*, cioè, *ex solo vtero, absq; viri semine, ex propria substantia*, da Vergine immaculata. Il che più apertamente si scuopre nella lezzione Ebraica; *t In splendoribus sanctitatum; ex vtero aurora tibi ros natiuitatis tuæ.* Deh, qua' sono questi splendori di santità? Forse potremo dire, e con alto fondamento, che nella stessa guisa, che'l Verbo procede dal Padre, quasi raggio da Sole: nasce dalla madre, quasi splendore da purissimo specchio: onde segue, che sì come il raggio, e lo splendore son parti del Sole, e dello specchio; i quali non macchiano punto la purità loro: Così, anzi con infinito vantaggio nacque l'eterno Verbo dalla mente paterna, e dal chiostro verginale. Il perche amẽdue ragionando con esso lui possono dire; *Ex vtero ante luciferum genui te*: l'Ebreo legge, *In pulchritudinibus genui te.*

s Psal. 103. 22.

Tertul. l. 5. in Marciõ.

t Psal. 109. 3. Hebra.

Simile.

17. Chi vidde mai bellezza più pellegrina di quella, che ci propone il Profeta dicendo, *Ex vtero ante luciferũ genui te?* In quella guisa, che il Padre eterno generando il Verbo, quasi notizia adeguata al suo diuino intendere, chiuse la strada al generar'altro parto: Così la VERGINE auẽdo partorito sotto forme vmane lo stesso Verbo, dimostra, che doue ha per figliuolo l'vnigenito del Padre, sarà anco p lei vnico, e tale che si possa cãtar ad onor di lei; *Gloriã Matris habens, cũ Virginitatis honore, nec primã similẽ visa est, nec habere sequentem.* Parue simigliantissima alla Fenice immortale, che è vnica al mondo, e sopra tutti gli vccelli porta la palma. E forse a tal proposito torna assai bene quello, che disse Osea; *u Ephraim quasi auis, euo lauit, gloria eorũ a partu, & ab vtero, & a conceptu.* Se Effraim è interpretato *frugifer, crescẽs*; ci dà ad intẽdere, che è cresciuta cotãto la grazia, e la gloria della VERGINE, col recarci così glorioso frutto, che l'eccellenza di lei volò nel più sublime solio di paradiso, e tutta deriua *a partu, ab vtero, a cõceptu*, dall'auer cõceputo, partorito, e nutricato il figliuol d'Iddio, conseruando sempremai il fiore della verginal bellezza. O gloria

Simile.

u Osea. 9 11.

blime a MARIA solamẽte comunicata.

18. Fu vn celebre puerbio appo l'antichità veneranda, e si compiacque poi di registrarlo il Sauio: x *Sapientia abscõdita, & thesaurus inuisus, qua vtilitas in vtrisque? Melior est homo, qui abscondit stultitiam suam, quam homo, qui abscondit sapientiam suam.* Adunque nõ conueniua, che l'eterno Padre tenesse sempremai nascoso il tesoro infinito della sua sapienza, nè meno permetteua amore; che dalla mente, e dal seno paterno si dipartisse: or, che rimedio si potea ritrouare per appalesarlo quà giù, e ritenerlo in cielo? Quello appunto, di cui si vagliono i Saui per dichiarire i pẽsieri delle mẽti loro, formãdogli i carta, o spiegãdoli cõ la lingua come Arist. isegna; *Sũt aũt ea, quę sunt in voce, eorũ, quę sunt in aĩa passionẽ nota.* E quanto la sapienza è maggiore, altrettanti sono per lo più i libri, e i discorsi loro: e non si lõtana dalla memoria ciò, ch'essi dicono, e lasciano scritto: Così il Padre generò il Verbo, di cui disse Paolo, y *In quo sunt cõs thesauri sapiẽtiæ, & scientiæ absconditi;* ma perche gli si poteua opporre: *Sapientia abscondita, & thesaurus inuisus, qua vtilitas in vtrisque?* Ecco a prò dell'huomo volle manifestarla nella stessa maniera, che diuisammo: scegliẽdo vn libro grãde per merito, biãco per la verginità, nuouo per la marauiglia nũ più vdita, e quiui col dito dello Spirito santo scrisse quel Verbo, che eternamente era stato occulto nel seno del Padre, e senza dipartirlo dalla sua mente, fe, che potesse leggersi da' mortali, onde Giouanni diceua, z *Quod fuit ab initio, quod audiuimus, quod vidimus oculis nostris, quod perspeximus, & manus nostræ contrectauerũt de Verbo vitæ.*

19. Ma se vaghi siete di sapere qual sia il libro, in cui si scrisse questa diuina sapiẽzia, vdite cõ quanta chiarezza il diuinse Isaia: a *Sume tibi librũ grandẽ, & scribe in eo stylo hominis. Velociter spolia detrahe:* E Settanta leggono; *Sume tibi nouum tomum noui magni vel designationis magnæ*, Basilio, Cirillo, Girolamo, *Librũ nouũ magnum*: Eusebio, *Volumen magnũ*: Il Caldeo, *Sume tibi tabulã grandem, & scribe in ea scripturã claram.* E la scrittura, che vi si douea formare, in queste poche sillabe era richiusa; *Velociter spolia detrahe, cito prædare*; l'Ebreo legge; *Ad festinandũ spoliũ acceleranit prædã*. Anzi alcuni vogliono, che nel libro solamente si douessero scriuere l'vltime parole: *Acceleranit prædã*, e che le prime contenessero la materia da scriuersi: O Profeta: adũque per sì brieui parole fa luogo vn libro cotãto grande? Certo sì, perche ad ispiegare gli alti sagramẽti, che in brieue lettere conteneuano, vi era bisogno vn volume di capacità infinita. E sì come per iscriuerlo nella mẽte del Padre della stessa sostãza, ed eguale a lui: fu necessario vn libro de infinita grãdezza. Così douendo formarsi cõ istilo d'huomo nelle viscere della Madre, vi bisognò vn libro grande, e quasi infinito per l'eccellenza de' meriti, e degnità singulare. E quiui con lettere chiare, e con istilo vmano fu scritta la sapienza eterna, che staua nascosta nel seno d'Iddio. O Giouanni spiegate voi l'vna, e l'altra scrittura. Ecco e' legge nel primo libro, e manifesta quello, che vi staua nascoso dicendo: b *In principio erat Verbũ, & Verbũ erat apud Deum, & Deus erat Verbum*; E poscia rilegge quello, che nella pienezza de' tempi fu scritto nelle viscere Verginali: c *Et verbũ caro factũ est, & habitauit in nobis: & vidimus gloriam eius, gloriam quasi vnigeniti a patre plenum gratię, & veritatis.* E se l'imprese, le quali si scrissero nel primo volume furono della creazione: *Omnia per ipsum facta sunt*: della conseruazione: *In ipso vita erat*: e della prouidenzia: *Vita erat lux hominum*: Quelle, che nel secondo s'imprimono son di Redentore, che distribuisce la grazia, e compar te l'eterna gloria: *Quotquot autem receperunt eum, dedit eis potestatem filios Dei fieri, his, qui credunt in nomine eius.*

20. Ma qual fu la penna, onde fu scritto in tempo l'eterno Verbo? Ecco lo stesso Profeta l'insegna: *Accessi ad Prophetissam, & concepit, & peperit filium*. I Profeti, o Dotti, e le Profetesse non dase, ma ripiene di Spirito santo fauellauano. Vditelo dal principe de gli Apo-

x Eccles. 41. 17.

Simile.

Arist. in Perihe.

y Coloss. 2. 3.

z 1. Io. 1. 2.

a Is. 8. 2. Septuag. Basil. Cyril. Hieron. Euseb. Chald.

b Io. 1. 1.

c Io. 1. 14.

Is. ibid.

postoli; *d Non enim voluntate humana allata est aliquando prophetia, sed Spiritu sancto inspirati locuti sunt sancti Dei homines.* Or chi fù questa Profetessa, a cui s'auuicinò Isaia? non altra certo, rispon de S. Basilio, che la Reina del cielo, E pruoualo con queste parole; *Quòd MARIA Prophetissa fuerit ad quam proximè accessit Isaias per prænotionem spiritus, nemo contradixerit qui sit memor verborum Mariæ, qua prophetico afflata spiritu locuta est, quid enim ait? Magnificat anima mea Dominũ,* e quel, che segue. Fate quin di ragione, se MARIA è profetessa, e queste non fauellano, se non sono ripiene di Spirito santo, adunque douendo ella partorire l'eterno Verbo fù colma di spirito diuino, e Vergine partorì. Dica pure il Profeta; *Accessi ad Prophetissam,* che potrà contendere con Gabriello; se a Cirillo Alessandrino, e a Procopio crediamo: che'l dire, *Accessi ad Prophetissam: & Spiritus sanctus superueniet in te;* è vna cosa; E se l'vno soggiunse, *Concipies in vtero, & paries filium:* l'altro conchiuse; *In vtero concipit, & peperit.*

21. Pure vagliami il vero, o Napoli, fù grande la differenza fra questa nuoua Profetessa, e gli altri profeti: Che oue questi furono pieni di Spirito santo per disporsi à riceuere la parola diuina, o nell'orecchio, come Iob; *e Porro ad me dictum est verbum absconditum, & quasi furtiuè susceptit auris mea:* o nel cuore, come Dauid; *f audiam quid loquatur in me Dominus Deus, quoniam loquatur pacem in plebem suam: & super sanctos suos, & in eos qui cõuertuntur ad cor:* o nella bocca, come Geremia; *g Ecce dedi verba mea in ore tuo:* o nella mano, come Malachia; *h Onus verbi Domini ad Israel in manu Malachiæ:* o ne' piedi; come il Salmista; *i Lucerna pedibus meis verbum tuum:* o ne gli occhi, come Isaia; *k Verbum vidit Isaias filius Amos:* o nell'intelletto, e nel la mente, come Daniello, *l Intellige verba, quæ ego loquor ad te;* la Vergine all'incontro, qual nuoua Profetessa, e miracoloso libro, riceue nelle viscere lo stesso Verbo consustantiale al Padre, scrittoui per opera dello Spirito santo; e per ciò à gloria di lei si dice; *In vtero concepit, & peperit filium.* E se a gli altri Profeti sotto figure, e enimme fù riuelato il Verbo diuino, in lei cõ priuilegio singulare apertamente si vede; *Scribe in eo stylo hominis, scribe in eo scripturam clarã,* cioè con lettere grandi, distinte, e tali, che da ciascheduno, anco da lungi possano leggersi ageuolmente.

22. Volle oltre à ciò, che questo nuouo libro fosse per ogni parte cinto di lume, acciocche niuno potesse scusarsi dal leggerlo. Così Giouanni la vide in cielo, e ne recò nouella à gli abitatori della terra; *m Signum magnum apparuit in cœlo: Mulier amicta Sole;* E se allora ne fù vestita, quando l'eterno Sole pose il suo tabernacolo nel chiostro verginale, ond'è, che Gabriello par, che ingombri di tenebre questa gran chiarezza? O Spirito Beato, se ci fù promessa vna scrittura piena di chiarità, e di lume, scritta con istilo corrente, perche potesse leggersi da ciascuno: ond'è che tu la circondi d'ombre, e la rendi oscura in sì fatta maniera, che forse da niuno potrà esser letta? In prima dirò della Vergine quello, che Nazanzeno prediſse d'Iddio, che sì come in lui s'accoppiano con amica vnione la luce, e le tenebre, la perfezzione, e l'incomprensibilità, il perche, *n Posuit tenebras latibulum suum*: così in lei s'adunano i lumi delle perfezzioni con l'ombre, che la rẽdono incomprensibile. E percio Isaia, dopo che l'ebbe promessa sotto figura di stendardo solleuato in aria, cinto di lume, e per ogni lato visibile; *o Dominus ipse dabit vobis signum:* soggiunse immantanente; *p Ecce virgo concipiet:* o con San Girolamo, e con l'Ebreo, *Ecce abscondita concipiet*: perche luminosa fù partorendo l'eterno Sole, e nascosta mentre VERGINE il partorì. E potrei soggiugnere con Atanagio, che l'incarnazione del l'eterno Verbo fu Sole per la diuinità, e ombra per la figura vmana, come egli stesso diceua; *q In ventre matris figuratus sum caro.* In quella guisa, che gl'ingegnosi dipintori sogliono dipingere il Sole, e quello, che per troppo lume è inuisibile nella propia spera ricuoprono co' colori, e con l'ombre per modo, che' rendono

d 2. Pet. 1. 21.

Basil. in c. 8. Isa.

Ex Lyr. in c. 8. Is.

Cyri. ibi. Procop. ibid.

a Iob. 4. 12.

f Ps. 84. 9.

g Ier. 1. 9

h Mala. 1.

i Ps. 118 104.

k Is. 2. 1

l Dan. 6. 11.

m Apoc. 1. 1.

Naz. or. 2. de The ol.

n Ps. 17. 12.

o Is. 14.

p Ibidẽ. *Hier. hic Hebr.*

Ath. ser. de sanct. Deipar.

q Sa. 7. 1 *Simile.*

dono visibile a gli occhi nostri: Nella stessa maniera lo spiritosanto gran dipintor de' cieli, se crediamo a Dauid, *r Spiritus Domini ornauit cœlos*: volendo discriuere in terra l'eterno Sole: che fra gl'infiniti raggi delle sue perfezzioni fù sempre nascosto nel seno paterno: il luogo di colori adoperò i purpurei sangui della VERGINE immaculata, e in iscãbio d'ombre il vestì di pelle, e di carne, facendo sì, che per mezzo della natura vmana penetrasse l'occhio della fede à vedere il lume della persona diuina.

r Ps. 31. 6.

Nyss. ser. de s. Christi natiuitate.

23. E forse più altamente si potrebbe filosofare con Nisseno, che se dal lume, e dal corpo ne nasce l'ombra, e dalla grandezza di questa si può far'argomento dell'altezza di quello, fia lecito il dire, che per l'vnione dell'eterno lume cõ la carne vmana produsse, per sentenza dell'Angelo, vn'ombra di Dio, per la cui altezza sublime si conosce quanto sia grande la bontà, la sapienza, l'amore, e l'onnipotenza di lui.

24. E per auuentura in queste sacre note, *Virtus Altissimi obumbrabit tibi*, formò Gabriello vn misterioso geroglifico della seconda Verginità di MARIA. Imperoche se è vero, che la virtù è Cristo, come determina Paolo; *Christus Dei virtus, & Dei sapientia*: Se l'Altissimo è l'eterno Padre, da cui nacque il coeterno lume; *t Sicut sol exoriens mundo in Altissimis Dei*: E se l'ombra è parto del Sole, e della pianta, c'ha il padre nel cielo, e la madre in terra; e amẽdue purissimi, e di chiarezza ripieni: come si poteua più al viuo dipignere il sacro parto verginale; che cõ quest'ombra? *Virtus Altissimi obumbrabit tibi*; ecco ha il padre de' lumi in cielo. *Filius altissimi vocabitur*; ecco ha la madre in terra. *Quod ex te nascetur Sanctũ*; ecco da amenduni Vergini, in guisa d'ombre, egli nacque; *Virtus Altissimi obumbrabit tibi*. Deh, se vi piace, se dianci vn poco à piè di queste ombre amiche, dicendo con la Sposa; *u Sub vmbra illius, quem desideraueram, sedi, & fructus illius dulcis gutturi meo*. Ma frutto tanto più gradito, quanto da' fiori della Verginità, e dalle fronde dello Spiritosanto riceue ad vn'ora l'ornamento, e l'ombre; *Virtus Altissimi obũbrauit tibi*.

f 2. Cor. 5. 21.

t Sap. 7. 25.

u Cã. 2. 3

25. E meritamente in vero, perche se MARIA è vn cielo di cui si legge; *x Secundus homo de cœlo cœlestis*: era diceuole, che quel Dio, che, *operit cœlum nubibus*; con quello bel nuuolo di rugiada, e d'oro ricopriſſe le pianete, l'imagini belle, e' lumi, ciò sono la carne, l'anima, e l'eterno Verbo del Padre; *Virtus Altissimi obumbrabit tibi*: Se ella è la terra benedetta, che douea fecondarsi di celeste frutto, rimanendo adorna di purissimi fiori: conueniua, che prima auesse vn bel manto di neue; *y Quomodo descendit nix de cœlo, & inebriat terrã, & germinare eam facit; sic erit verbũ meum; Virtus Altissimi obumbrabit tibi*. Se nobilissima scena si vede in MARIA, oue si celebrano i misteri del diuino amore: le tornaua bene la ricca cortina, dentro di cui si celauano in quella guisa, che col sacro velo si ricopriua il *Sanctũ Sanctorũ*; accioche in lei s'adẽpiesse, *z Ecce abscondita concipies; Virtus Altissimi obumbrabit tibi*. Se manna preziosissima è MARIA: era bẽ ragione, che di celeste rugiada fosse coperta; *a Cumque descenderet nocte super castra, descendebat pariter, & Man; Virtus Altissimi obumbrabit tibi*. Se ella è velocissima naue, secondo la sentenza di Salomone; *b Facta est quasi nauis institoris de longè portans panẽ suum*: le facea luogo la tela per ricoprirla, e farle difesa dall'ingiurie de' tempi; *Virtus Altissimi obũbrabit tibi*. Se ella è purissimo oro conforme all'oracolo di Iob; *c Gleba illius aurũ*; intagliato per mano del sommo artefice con ben mille figure di grande stima; vi conueniua lo smalto per renderla più pregiata; *Virtus Altissimi obumbrabit tibi*. Se MARIA è quel pomo, di cui inuaghito lo sposo, diceua; *d Ascendã in palmã, et apprehendã fructus eius*? le staua no bene le foglie; per darle ad vn'ora ornamento, ed ombra; *Virtus Altissimi obũbrabit tibi*. Se marauigliosa dipintura è MARIA formata dal pennello del Creatore, come egli stesso promise; *e Ierusalẽ, ego depingam muros tuos*, che così trãslata Ambrogio: pógauisi intorno vn cristallo, da cui riceua insieme pregio, e vaghezza. Se ella è odorifero giglio, torna

x 1. Cor. 15. 47.

y Is. 55. 10.

z Is. 7. 14 Hieron. Hebr.

a Num. 11. 9.

b Prou. 31. 14.

c Iob 28. 6.

d Cã. 7. 8

e Isa. 49. 16.

Ambros. in Hexameron.

uano

uano bene à sua difesa le spine; acciocf Can. 2. 2. † 26. che le conueniſſe la lode dello Sposo, *f Sicut lilium spinas; sic amica mea inter filias; Virtus Altissimi obumbrabit tibi.* † Se questa gran Donna ci fu promessa qual fortissima guerriera, acconcia alla battaglia a' danni del Serpente infernale, a cui si minacciò; *g Inimicitias ponã inter*
g Ge. 73. 25. *te, & mulierem;* meritamente douea coprirsi con l'arme della grazia per entra
h Ps. 139 8. re in campo, e dire; *h Domine Domine virtus salutis meæ, obumbrasti super caput meum in die belli; Virtus Altissimi obumbrabit tibi.* Se MARIA è fortissima torre, ponganuisi all'ontorno i baloardi, e suspesi ne pendano i petti forti, e gli scudi, e si verifichi in lei la loda dello spo-
i Cã. 4 4 so; *i Sicut turris David collum tuum, quæ ædificata est cum propugnaculis: mille clypei pendent ex ea, omnis armatura fortium; Virtus Altissimi obumbrabit tibi* Se ella è vn solio reale, che di porpora ha la salita, le colonne d'argento, e'l guanciale d'oro; oue il pacifico Salamone per noue mesi albergò: aggiunganuisi le cortine, e stiaui più celato, e più maestoso; *Virtus Altissimi obumbrabit tibi.* Se MARIA è vn padiglione, oue fu nascosta la figura del Padre, onde lo stesso Verbo di
K Sa. 7. 1 ceua; *K In ventre matris figuratus sum tacro;* ricuoprasi nel di fuori per riuerenza, e difesa di tutte l'ingiurie de' tẽpi: *Virtus altissimi obumbrabit tibi.* † Se la VER-
† 27. GINE è vn ricchissimo letto, oue l'eterno Verbo contrasse le nozze con la na-
l Ps. 18. 6 tura vmana, e n'vscì poscia, *l Tamquam sponsus procedens de thalamo suo:* siaui vn bel padiglione, che lo circondi; *Virtus altissimi obumbrabit tibi.* Se la Reina de i cieli è l'arca viua di Dio, in cui si conseruò la santissima carne di Cristo, quasi in coppa d'oro: e l'anima in luogo di mãna; e in cambio delle tauole della legge il Verbo diuino con la verga della real degnità; vi bisognauano i cilici per ricoprirla; *Virtus altissimi obumbrabit tibi.* In somma fu bene per la Città d'Iddio, che all'altissime mura, ond'era coronata, facessero ombra le torri, e le porte s'adornassero con l'odorifere tauole de' cedri, adempiendosi in lei quello, che ne' can
m Cã. 8. 9 tici le fù promesso; *m Si murus est, ædificemus super eum propugnacula argentea, & si ostium est, compingamus illud tabulis cedrinis*, a fine che la grande vsciera dimostri insiememẽte la dignità materna, e sotto l'ombre incomprensibile la nasconda; *Virtus altissimi obumbrabit tibi.* O virtù, o ombra, per cui si cuopre, e discuopre questa gran Donna.

28. forse Giouanni volle significarci sotto diuerse metafore lo stesso pensiero della chiarezza, e incomprensibilità di MARIA, quando e' disse; *Signum magnum apparuit in cœlo: Mulier amicta Sole.* Che dì, o sacro Euangelista? come fia possibile, che si formi vn vestimento di Sole, se dell'vno è propio il ricuoprire, e l'altro discuopre? Dirò in prima, che noi abbiam bisogno di vestiti, che nascondano le nostre colpe, poiche alla comune infermità, *Nemo mundus a sorde*, si douea il rimedio comune; *o Chartas operit multitudinem peccatorum:* auue gnache la VERGINE, in cui niuna macchia si truoua, e gli occhi di Dio ne rendono testimonianza; *p Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te:* non douea vestirsi d'altro, che di lume, per modo che da tutti si potesse vedere la singular perfezzione, e bellezza di lei. E al proposito nostro potrei soggiugnere, che ben si dice; *Mulier amicta Sole*, sì come l'Angelo disse; *Virtus altissimi obumbrabit tibi:* per darci a diuidere nella virtù, e nel Sole la somma carità delle sue virtù, nell'ombre e nel manto: l'incomprensibile eccellenza de i meriti suoi, *Virtus altissimi obumbrabit tibi.*

n Apoca. 12. 1.
o 1. Pet. 4. 8.
p Cã. 4 8

29. Ed è in maniera incomprensibile questa gran degnità della Madre d'Iddio, che può contendere con quella del Padre eterno. Che se questi coronò il figliuolo, comunicandogli la diuina essenza, onde deriuano tutte l'altre corone, come Paolo diceua; *q Reposita est mihi corona iustitiæ, quam reddet mihi Dominus in illa die iustus Iudex, non solum autem mihi, sed his, qui diligunt aduentum eius.* E ciò significarono que' ventiquattro *r* Vecchioni trahẽdolesi di capo per riporle dauanti a' piè di lui: la VERGINE ancora ha coronato chi tutti gli altri corona. E perciò si dice; *s Egredimini*

q 2. Ti. 4. 8.
r Apoca. 4. 10.
s Cant. 3. 11.

mini, & videte filiæ Sion regem Salomonẽ in diademate; quo coronauit illum mater sua, in die desponsationis illius, & in die lætitiæ cordis eius. Spettacolo ben degno in vero da efferui inuitate le figliuole di Sion auuezze à contemplare oggetti di marauiglia. Imperocche, se porge stupor cotanto a' mortali, quantunque volte s'abbattono ad alzar gli occhi in cielo, e vien lor veduto, che solleuãdosi da terra, o grauida nuuoletta, o denso vapore, cõtra la natura del graue, salgono in alto in maniera, che oppostì al giro della Luna, o del Sole: pare da prima, che pieni d'ingratitudine impediscano il passo al lume dell'vna, e a' raggi dell'altro: ma immantanente si vede, che l'ingiuria si conuerte in trionfo, e la rapina in ricchissime spoglie; mentre i raggi, che non possono penetrarui nel mezzo, si riducono al cerchio, e quiui formano per gloria di que' pianeti nuoue corone, cõ marauiglia e letizia de' mortali, che mirano la madre comune sublimata a degnità cotanta, di coronar le stelle, che adornano il cielo. O VERGINE gloriosa, chi potrà a bastanza celebrar la gloria, che tu ottenesti, aggiugnendo corona non pure alla Luna della Verginità, ma al creator del Sole?

Arist. li. 3. Meth. Simile.

30. Deh siano spettatrici di queste nuoue marauiglie, non solamente le figliuole di Sion; ma tutte le creature del l'vniuerso, e dicasi loro; *t Egredimini, et videte regem Salomonẽ in diademate, quo coronauit illum mater sua, in die desponsationis illius, & in die lætitiæ cordis eius.* Se volete il Re Salamone; ecco l'eterno Verbo. Se le sponsalizie di lui contratte con somma allegrezza, e gioia; ecco l'vnione con la natura dell'huomo. Se la madre, che fù mezzana di queste nozze; ecco MARIA. Ma ond'è, che la carne, di cui fù vestito si nomina diadema? *In diademate, quo coronauit illum mater sua;* Forse potremo dire, che con alta ragione gli si dee questo nome, per la singular maniera non più veduta, oue riceuè carne da Vergine Madre, cogliendo da lei il frutto senza torle il fiore; anzi coronando quel gran fiore della verginal bellezza col frutto sublime della degnità materna, *In diademate, quo coronauit illum mater sua.*

t Cã. 3. 11

31. E di questo gran diadema fauellãdo il figliuolo, disse alla Sposa: *u Venter tuus sicut aceruus tritici vallatus liliis*: [*Aceruus tritici*] ecco la maternità fecõda [*Vallatus liliis*] ecco la gloria verginale. E nella parola [*Vallatus*] non solamente volle significare la corona de' gigli, che a q̃sta madre si dee; ma parue ancora, che rimiraſſe l'antico prouerbio. *Vallum determinare*: dimostrando ch'era tale, e sì fatta questa eccellẽzia, che niuno giammai vi ci douea peruenire, perche; † *Nec primam similẽ visa est, nec habere sequentẽ.* La fecondità verginale adũque per sentenzia di Cirillo, fu il regio diadema, onde la Reina dell'Vniuerso coronò insieme l'eterno figliuolo e la Verginità: imperocche vn solo fregio mãcaua à questa virtù, cioè l'esser fecõda, il che all'altre Vergini era impossibile: ma il riceuè cõ istupore della natura dalla poderosa mano della Madre d'Iddio; laquale mentre cinse le tẽpie del Verbo con la carne, aggiunse alla Verginità la desiderata corona. Che è pur vera la sentẽza del gran P. Agostino; che se Iddio douea auer madre, nõ era possibil, che fosse altra, che Vergine: e la VERGINE douendo auer figliuolo, non potea essere, che Dio. Fauelli il profeta Isaia, che forse più aperto spiegherà quel tanto, che io accenno, *x Transibit in pace, semita in pedibus eius non apparebit. Quis hæc operatus est, & fecit, vocans generationes ab exordio? Ego Dominus, primus, & nouissimus ego sum.* Deh esaminiamo vn poco più tritamente queste sacre parole grauide di misteriosissimi sacramenti. *Transibit in pace*; Di niun figliuolo si può dire, che in pace si partorisca, se è veta la maladizzione minacciata alla donna; *y In dolore paries filios.* Vn figliuolo solamente si partorì in pace senza dolore, e senza torre alla madre la purità verginale, e questi fu l'incarnato Verbo, e di lui si predisse, *Transibit in pace.*

u Cã. 7. 2

Adagiũ.

† Ber. ser. de B Vir. in verb: Appo. Cyril.

Aug. ho. 2. in Mis sus est.

x Is. 41. 3.

y Ge. 3. 16

32. In quella guisa, che il fulmine ouunque non truoua resistenza, non adopera il fuoco, ma senza offendere altrui s'apre libero il passo a logorare

Similia.

il

il ferro, e ſtruggere l'argento, laſciando intero il fodero, e'l cuoio, oue erano racchiuſi; E il luminoſo raggio del celeſte Sole penetra per entro i criſtalli ſenza punto diuidergli, o farne parte. E nel parto d'Iddio altrettanto adiuenne alla Vergine Madre, onde il Profeta ſotto q̃ſta metafora cel promiſe, *Donec egrediatur vt ſplendor iuſtus eius*; nell'Ebreo ſtà, *Donec egrediatur ſicut fulmen iuſtus meus*. Che a guiſa di fulmine, e di ſplendore paſsò per entro il chioſtro verginale, laſciando intatto il fodero, e puriſſimo il criſtallo; anzi più luminoſo, che prima. Perche, *ſemita in pedibus eius non apparebit*. Or chi fu l'autore di cotante e sì nuoue marauiglie? Quegli certo, di cui il Profeta ſoggiunſe; *Vocans generationes ab exordio?* Quegli dico, che nella natiuità del mondo volle, che il primo Adamo foſſe creato da terra vergine. Egli ſteſſo ſi cõpiacque, che da Vergine madre ci naſceſſe il fecõdo; tutto pche è aſſoluto Signore della natura; *Ego Dominus*: ma chiuſe la porta a q̃ſte opere, e ſiami lecito dire, che ne ruppe la ſtampa: *Primus, & nouiſſimus ego ſum*. Egli è ſtato il primo, e ſenza eſẽplo, e ſarà anche l'vltimo, e ſenza eſẽplo; *Egredimini & videte filiæ Sion regẽ Salomonẽ in diademate, quo coronauit illũ mater ſua in die deſpõſatiõis illius, et in die lætitiæ cordis eius*.

Simile.

z *Iſ.62.2.*

Hebr.

33. Ma dimmi, o Signore, in che principalmẽte impiegaſti il ricco diadema della tua puriſſima carne? Ahi che non in altro, che ad eſſer rotto, ſquarciato, e con ben mille piaghe diuiſo, per farne faſce da medicar le ferite del genere vmano. O eccesſo di carità, o virtù marauigliosa d'amore. Si celebra cotãto l'opera del grande Aleſſandro inuerſo l'amato Liſimaco, che veggendolo vſcire dal campo ferito, e verſando ſangue, nè trouando argomento, onde poteſſe legare le piaghe di lui, ſi traſſe di capo la diadema, e ne tolſe le faſce per prouueder l'amico di certiſſima medicina. Ma ceda pure alla carità di Criſto, il quale per recar compenſo all'huomo troppo mal concio dall'empio ferro del pecca-

Rodi lib. 24.c.6.

to, di cui il Sauio diceua, a *Quaſi rõphæa dentes eius interficientes animas hominum*; auuedutoſi, che niun rimedio opportuno poteua ritrouarſi in terra per riſanarlo, perche, *Plaga illius non eſt ſanitas*; il Greco legge, *Non eſt ſanatio*, cioè, niuna altra medicina, da vna in fuori, potea recargli ſalute, e queſta era, che il diuino diadema della ſua carne foſſe diuiſo, e quaſi fatto in faſce; Ecco di ſua volontà con ben mille ſtrumenti ſi laſcia ſtracciare per ſaluezza del genere vmano. Dicalo pure Iſaia; b *Diſciplina pacis noſtræ ſuper eum, cuius liuore ſanati ſumus*. Or chi non vede quanto vantaggio abbia queſta opera appetto di quella d'Aleſſandro? Se queſti adoperò vn diadema inſenſibile; Criſto volle impiegarui la delicatiſſima carne. Quegli per vn'amico ferito a ſue cagioni: Queſti per ingrati nemici, che feriron ſe ſteſſi per ferir lui. Indi Paolo celebra cotal eccesſo di carità, c *Commendat autem charitatem ſuam Deus in nobis, quoniam cum adhuc peccatores eſſemus, Chriſtus pro nobis mortuus eſt*. E parue veramẽte, che l'amor diuino aueſſe ottenuto il trionfo, quando menò l'autor della vita a ſoſtener fiera morte per liberare dalla tirannide dell'Inferno i ſuoi nimici: e che quindi acquiſtaſſe bellezza, e grazia cotanta, che à tutti gli occhi il rende sì ragguardeuole, e caro, che d'altra lettera di raccomandazione non ha biſogno, nè gli fãno meſtieri parole da perſuader ogni huomo, che volonteroſo le conceda quantunque ella chiede, e cia ſcheduno dica, d *Diligamus Deum: quoniam Deus prior dilexit nos*. Ma laſcisi il luogo a lei, che libera fauelli, e ſentiamo attenti le ſue parole con ſilenzio, e ripoſo.

b *Iſa.53.5.*

c *Ro.5.8.*

d *1.Ioan.4.19.*

SECONDA PARTE.

34. *Deus in domibus eius cognoſcetur*. Et fra le madri, e' figliuoli ſogliono bene ſpeſſo accomunarſi i titoli, e gli attributi: bẽ ſi dimoſtra oggi la Reina de' cieli amante madre di ſan Bartolomeo, mentre vuole, che in lui ſi verifichi quello, che fu ſcritto a gloria di lei, *Deus in domibus eius cognoſcetur*.

a *Eccleſ. 8.21.9.*

Ragionasi di Socrate, come altra volta dicemmo, che solea querelarsi della natura, che non aprì vna finestra nel petto dell'huomo, acciocche quindi si potesse vedere il cuore. Ma nel vero ciò non poteuano le forze della natura, anzi nō era ispediente per noi, e tutto si serbaua alla virtù della grazia; ecco ella troppo gelosa del propio onore, temendo non le sia apposto ciò, che'l Sauio diceua; *e Sapientia abscondita, & thesaurus inuisus, qua vtilitas in vtrisque?* quando empie di celesti tesori l'anime de' Santi, i quali *habitant domos luteas*; e ripone ne' cuori loro l'eterna sapienza del padre, come Paolo diceua; *f Habitare Christū per fidem in cordibus vestris*; non permette, che sieno sempre celati, ma in varie maniere si compiace d'appalesargli, ora con le ferite, che riceuerono i Martiri; ora con la piaga, che portò S. Francesco nel petto; ora col lume, che faceua apparire ne' volti loro, e ne' corpi; ora con vna, ora con altra maniera. Ma oggi per farne più bella mostra dispose, che in tutto il corpo fosse scorticato l'Apostolo, acciocche tutte le ricchezze della casa di lui, e la diuina sapiēza, che albergaua nel cuore, apertamente per tutto vn giorno, ch'e' visse scorticato, si lasciasson vedere, *Et Deꝰ ī domib. eius cognosceretur.*

e Ecc. 41 17.

Epbes. 3.17.

35. Mirabile spettacolo è quello, in cui si vagheggia la gran potenza d'amore, mentre fa, che vn'huomo non pure abbandoni per Dio il mondo, le ricchezze, i parenti, e se stesso, ma che si spogli ancora della propia pelle, sparga il sangue, e infin versi l'anima, e la vita. Affari nel vero degni della carità diuina, che a niun'altro braccio sariano possibili: Cōtendeuano già di fortezza l'Aquilone, e'l Sole, e dopo lunga disputa, e vari argomenti recati per amendue le parti, si venne alle pruoue, e fu posto fra loro, che quegli otteneſse la corona, e la palma; che era primo a spogliare altrui del propio mantello; ed ecco iui a poco venēdo lor veduto vn viandante in vna gran pianura, entrò il rouaio primiero in campo, e raddoppiando i soffi l'assalì sprouueduto, acciocche potesse rubarlo a man salua: ma egli sentendo il ladro, che gli si auuicinaua, si strinse ne' panni, e come il nimico rinforzaua l'assalto, così e' veniua a multiplicar le difese: alla fine auuinchiate le braccia, strette le pugna, e' denti, chiuso, e auuiluppato nel suo mantello, si gittò in terra, e tolse al nimico ogni speranza di vittoria, e di spoglie. Quiui ceduto il campo, entra il Sole in arringo, e co' suoi raggi focosi ferisce da prima il capo del passaggiero, e poscia circondato il corpo di lui con viuaci fiāme; operò sì, che non potendo sostenere l'eccesso del fuoco, si trasse volonterosamente il Mantello; e auanzandosi il nemico nella vittoria, lo strinse à lasciare il vestimēto; nè ristette giāmai, infin'attanto, che spogliatosi del tutto, in vna fonte si tuffò. Questo riferisce Plutarco, e quindi caua vn'vtile ammaestramēto per gli sposi che non si de' negare alle spose con isgridamenti e minacce q̄llo, che chieggono; ma cō dolci maniere, e con dimostranza d'amore.

Plut. in opusc. de prœcep. coniug.

36. Tuttauia più altamente possiamo dir noi, che Iddio tal fiata adopera il vēto Aquilonare, il timore io dico, di cui è scritto; *g Ab Aquilone pandetur omne malum*; e altra volta le fiamme della sua carità per ispogliar l'huomo del vecchio Adamo; E perche auea conosciuto per isperienza, che co' freddi soffi delle minacce più s'indurauano i cuori, adempiēdosi in loro l'antico prouerbio; *Nitimur in vetitum*, onde Paolo cōfessa; *h Peccatum per mandatum operatum est in me omnem concupiscentiam.* Volle nella fine de' secoli cambiar costumi, e fe comparire in terra l'eterno Sole con tāti raggi di carità coronato, che potè dire l'Apostolo; *i Apparuit benignitas, & humanitas Saluatoris nostri Dei*, oue il Greco a mio proposito legge? *Apparuit amor hominum?* e lo stesso Cristo diceua, *K Ignem veni mittere in terram, & quid volo nisi vt accendatur?* Quindi seguì il desiderato effetto, che di tante fiamme, e fuochi furono accesi, e diuampati i cuori vmani, e di Bartolomeo in particulare; che non contento d'auer abbandonato patria, parenti, ricchezze, amici, e quanto possedeua, con andar dicendo, *Ecce nos reliquimus omnia, &*

g Iere. 1. 14.

h Ro. 7. 8

i 1. Tim. 3. 4 Grec.

K Luc. 12. 49.

secuti

fecuti fumut te; più oltre fù astretto dal superchiante calore, a spogliarsi non pure il mantello del corpo, ma quello dell'amima, cioè la propia pelle, tuffandosi nella fonte del propio sangue, onde ben può dir oggi quello, che la sposa prediſſe; *l Si dederit homo omnem ſubſtantiam domus ſuæ pro dilectione, quaſi nihil deſpiciet eam*. O Bartolomeo, o huomo veramente singulare, e cõforme al cuor di Dio, che non ti appaghi d'esserti spogliato de gli accidenti de' beni esteriori: ma aspiri a più alte imprese a dar tutta la sustanza della propia casa, ciò fu la pelle, il sangue, la carne, l'anima, e la vitaſe dal caldo del grande amore costretto, quasi vn nonnulla stimi cotanti doni, per lo pregio sublime, che ne riceui; *Si dederit homo omnem ſubſtantiam domus ſuæ pro dilectione, quaſi nihil deſpiciet eam*. O marauigliosa potenza dell'insaziabil fuoco della carità di Dio.

l Cã. 7. 8

37. E contende con esso lei l'inuidiosa morte, come sempre suole. Perche nel vero, chi non istupirà dell'ingordigia di questa fiera nimica; che oue le leggi vmane non permettono, che si tolga a' debitori il vestimento: ella inumanamẽte trae non pur questo, ma infin la pelle all'huomo, da cui dee riscuotere il tributo comune à tutti i mortali. Onde s'affà per eccellenza a lei quello, che ad vn Tiranno si disse; *m Nudos ſpoliaſti veſtibus*; o come i Settanta leggono; *Amictum nudorum abſtuliſti*. Che dite o Iob? S'egli erano ignudi, come poterono di nuouo esser spogliati? Se altri francamente poteua dire; *Cantabit vacuus coram latrone viator*: quanto più, *Cantabit nudus*? Marauigliandosi di ciò Origene diceua; *Atqui nudos ſpoliare qui poterat?* risponde egli stesso; *Nudos igitur Valde inopes cogitare debemus, qui non alteram habent veſtem*. Ma forse più altamente possiamo rispondere, che tutto ciò s'aueri nella persona di San Bartolomeo. Ecco oggi da Tiranno crudele gli vengon tratti gli vestimenti, e ne rimane ignudo: ma si truouò nuoua inuenzione per ispogliarlo, scorticandogli la pelle, ond'era vestito.

l. obligatione, ff. de pig. & apot.

m Iob. 22 6.

Septuag.

Origenes in Iob.

38. O quanto volentieri sopportaua questa maniera di tormento il beato discepolo del Redentore, conoscẽdo, che in ciò adempiua quello, che egli auea comandato; *n Qui habet duas tunicas, det non habenti*. Or mẽtre e' sapeua, che dop pio vestimento dell'huomo è la pelle, e la carne, conforme alla sentenza di Iob: *Pelle, & carnibus veſtiſti me*; per tanto abbattendosi con Astinge tiranno crudele, anzi indomito toro, spogliato per cõseguente d'abito vmano; si spoglia la pelle d'huomo, e la donna a colui, che d'ogni vmanità era priuo, *Et habẽs duas tunicas dedit non habenti*. E chi potrà negare, che in guisa di toro spietato entrasse oggi il Tiranno in campo con Bartolomeo, auendoui per ispettatori non pure gli huomini; ma gli Angeli, e il Re del cielo, sì che questi poteua dire; *o Spectaculum facti ſumus mundo, Angelis, & hominibus*? E quiui venuto alla battaglia, serra egli da prima gli occhi dell'vmanità, aguzza lo sdegno della fierezza, e auuenta le corna contra l'Apostolo inuitto; E questi artatamente fugge, e gittandogli il mantello sul capo, e'l corpo infra le corna, ricouera con lo spirito al sicuro porto del paradiso. E benche il crudele, pieno di mal talento infellonisca contro la pelle di lui, la stracci co i denti, la calpesti co' piedi, tanto che a gli occhi de' scimuniti facea veduto d'auerlo molto mal concio, e miseramente morto; Tuttauia l'anima di lui libera da ogni tormento era salita al cielo, e felice regnaua alla destra d'Iddio. Or dicasi di Bartolomeo in particulare quello, che de' giusti vniuersalmente si disse: *p Iuſtorum autem anima in manu Dei ſunt, & non tanget illos tormentum mortis. Viſi ſunt oculis inſipientium mori, & æſtimata eſt afflictio exitus illorum: & quod a nobis eſt iter, exterminium: illi autem ſunt in pace*. Deh, esaminate meco più partitamente queste parole; *Iuſtorum autem anima in manu Dei ſunt*.

n Luc. 3. 11.

Iob. 10. 11.

c 2. Cor. 4. 10.

p Sap. 3. 1.

39. Per antico si disse; *Haſtam de manu Herculis*, dimostrandosi, che era impossibile il diueglier la lancia dall'inuitta mano di quel guerriere. E d'vn celebre soldato mi ricorda auer letto, che strigneua nel pugno vna mela con tan-

tanta ostinazione, e fortezza, che nō era basteuole tutta la possa del mōdo a trargliele di mano. Ma cedano pure alla destra di Dio, oue l'anima del nostro Apostolo vien custodita: *Iustorum autem animæ in manu Dei sunt*; perche non fu basteuole la forza d'vn solo, anzi nè pur di tutti i tirāni della terra, e d'iferno a trargli di mano l'anima di lui. E auuegnache a guisa d'vna mela gli lasciasse torre la spoglia, acciocche egli ancora potesse dire; *Facti sumus omnium peripsema*. non permise però, che il frutto dello spirito pieno di celeste dolcezza fosse tocco dall'amaro ferro di morte; *Et nō tanget illos tormentū mortis*. E parue appō to, che il rasoio onde scorticarono il Sāto, operasse in lui ciò, che suol operare comunemente con gli altri, togliendo quello, ch'egli auea di superchio, con rēdergli in cambio nuouo ornamēto; e bellezza. Onde ei potea dire allo spietato carnefice; *q Quid gloriaris in malitia, qui potēs es in iniquitate? Tota die iniustitiam cogitauit lingua tua: sicut nouacula acuta fecisti dolum*. Così va filosofando sopra queste parole il gran Pad. Agostino, ma quanto e' dice per lo comune de' Martiri, torna meglio per S. Bartolomeo, a cui il rasoio tolse quel vestimento, ch'egli auea di souerchio, e ornādolo di porpora il rēdè più nobile, e più bello. Oggetto bē degno da proporsi per nostro esēpio lungo l'acque del corrēte Vangelo.

40. Souuegnaui del trouato del gran Patriarca *r* Iacob per render feconde le pecorelle di teneri agnellini, vestiti di vari colori, e di macchie vaghe Poneua nella riua de' canaletti, doue elleno douean bere, molte verghe, l'vne con le cortecce, e l'altre scorticate: accioche beuendo l'acqua, beuessero insieme con gli occhi la varietà de' colori quiui rappresentata, e si rēdessero feconde di varia prole. Oue Roberto Abate spiegò la figura molto al proposito mio con queste parole; *Quid est virgas virides amigdalinas, atque ex platanis ante ora gregū ponere, nisi per scripturæ sacræ seriem antiquorum patrum vitas, atque sententias in exemplum populis præbere?* E meritamente certo, se è vero il prouerbio: *Magis mouent exempla, quàm verba*. Or dite; che verghe di diuersi colori siano i diuersi gradi de' meriti, che si veggono ne' Santi. E se gli vni apparuero di corteccia vestiti, conueniua certo, che alcuno ve ne fosse scorticato, e questa gloria singulare si riserbò all'Apostolo Bartolomeo, per farci à sapere, che non solamente dobbiamo abbandonare le ricchezze, e'l tutto per amor di Cristo, sì che, *Omnia quæ habet homo, det pro anima sua*: ma che insiememente si dia la propia pelle del corpo, per saluezza della pelle dell'anima, e dello spirito; *ſ Et pellem pro pelle det homo pro anima sua*.

41. E forse priuato di cuoio quanto e' più singulare apparisce, tanto diuiene più glorioso fra gli altri, perche non solamente nel cuore, ma nel corpo ancora porta improntata l'imagine del Saluatore: In quella guisa, che suole scorticarsi l'alloro, quando altri per ricordanza vuole intagliarui alcune lettere, o imagine altrui; nella stessa maniera Bartolomeo non chiamandosi per contento di portar l'imagine di Christo, come gli altri Santi l'anno portata solamente nel cuore, o nel braccio, adempiendo in parte quello, che lo sposo comandaua a ciascheduno di loro, *t Pone me vt signaculum super cor tuum: signaculum super brachium tuum*. Volle più auāti aggiugnerla in tutto il corpo, lasciandosi scorticare da capo a' piedi con trasformarsi perfettamente nell'idea, che gli fù proposto nel suo Signore, di cui si legge: *u A planta pedis vsque ad verticem capitis non est in eo sanitas, vulnus, liuor, & plagas tumens*.

42. E non pure in lui si rappresenta l'imagine del Crucifisso, ma anche vn singular misterio della passione. Recate ui a mente quello, che altra volta dicemmo con Santo Ilario, che quando Cristo nell'Orto porgeua i suoi prieghi cō queste parole al Padre, *x Pater mi, si possibile est transeat à me calix iste*: e volle dire, che il calice della sua passione passasse per man de gli Apostoli, sì che tutti patissero in compagnia di lui, onde nello stesso punto per dimostrare, che da tutto il corpo mistico della Chiesa

era

Adagiū.

Simile.

q Ps. 51. 3.

Augu. in Ps. 51.

r Ge. 30. 37.

Rup. l. 7. de Tri. in Ge. c. 37.

ſ Iob. 2. 4

t Cā. 8. 6

u Is. 1. 6.

x Matt. 26. 39.

era per piouere il sangue, lo sparse anch'egli sudando da tutto il corpo, e perche molto gli era gradita quest'opera gloriosa, volle, che fosse rappresentata a suo tempo; ed ecco S. Bartolomeo il fa perfettamente, immentre egli imitando il suo Maestro dal corpo di lui pioue l'innocente sangue. O spettacolo degno di memoria eterna, meriteuole certo di vn pregio singulare.

43. A tutti gli altri Santi parue, che auueniſſe nell'entrar per la stretta porta di paradiso quello, che in simiglianti occasioni suole aduenire fra noi, che doue gran calca si ristrigne all'vscio in alcun giorno festiuo, ciascheduno pretende d'entrare, o d'vscire, chi vi perde il cappello, chi la berretta, questi le scarpe, quegli il camicione, altri il mantello, o la vita; come appunto si legge di quel Duca sopra il cui braccio s'appoggiaua il Re d'Israel, quando fu posto in guardia della porta di Ierusalem; *Porro Rex ducem illum, in cuius manu incumbebat, constituit ad portam, quem conculcauit turba in introitu portæ, & mortuus est.* 4. Reg. 7. 17. Nella stessa maniera i Santi affrettando si per entrare in paradiso, come predisse Michea; *Tumultuabuntur à multitudine hominum, ascendet enim pandens iter ante eos, diuident, & transibunt portam, & ingredientur per eam*, lasciandoui comunemente l'argento, e l'oro, acciocche potesson dire; *Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te:* E poscia perdēdo alcuni il capo, altri il piè, questi le mani, q̃lla le māmelle, o gli occhi: la doue Bartolomeo lasciò la pelle, e ogni altra cosa. Si che potrebbe dire; *Inuenerunt me custodes, qui circumeunt ciuitatem: percusserunt me, & vulnerauerunt me, tulerunt pallium meum mihi custodes murorum.* z Cā. 5. 7. E quasi prudente serpe, lasciando il vecchio cuoio nelle dure mani; entrò per la picciola porta all'eterno riposo: e potea soggiugnere; *a Paululum, cum pertransissem eos inueni quem diligit anima mea.* aCā. 3. 8. O Apostolo glorioso di quanto bene fosti arricchito, perdendo per amor di Cristo quanto possedeui? Ecco i tuoi nimici con trarti il mantello, ti suelarono gli occhi della mente acciocche il tuo diuino spirito volasse libero in cielo; peruenendo felice fra le braccia del Redentore. Indi è, che lieto vai cantando; *b Tenui eum, nec dimittam, donec introducam illum in domum matris meæ, & in cubiculum genitricis meæ;* perche in questa guisa ritornino i fiumi della grazia al mare onde scaturirono, *& Deus in domibus eius cognoscetur*, pieno di marauiglia in terra, nell'arricchir la casa del tuo corpo d'inestimabili tesori di virtù, di grazie, di vittorie, e trionfi: e non meno marauiglioso in cielo con innalzar ad onor di te i trofei nell'eterna gloria. Amen. bCā. 3. 4.

Lezzione Trentesimaseconda

NELLA QVALE SI ESPONE IL MEDESIMO VERSETTO,

Deus in domibus eius cognoscetur, cum suscipiet eam.

Della sapienza, e carità della VERGINE, e del gran Padre Agostino. Nella festa di questo Santo.

VAGHEGGIAVA il ricchissimo Creso i superbi tesori nascosti nel real palagio, pagoneggiando con essi alla presenzia di vn Savio; con ferma credenza, che n'otterrebbe il titolo di beato. Ma il prudente Solone, ricordandosi quello, che già auea letto, che mal si cõuiene cotale attributo all'huomo prima che termini il corso della mutabil vita: non si lasciò tanto ingannare dalle false impromesse, o lusinghe, che gli s'adõbrassero gli occhi dell'intelletto a concedergli quello, ch'egli voleua. E appena dopo lunga contesa, s'induste a chiamarlo felice, ostinatamente negandogli il richiesto nome, propio di coloro, che dalla felicità furono accompagnati alla sepoltura. E ben conobbe il Re per ispe-
Va. Ma. li. 7. c. 2. Plut. in Solone. rienzia; che'l diuiso del Filosofo era verace; perche iui à pochi giorni fu vinto in battaglia da Ciro, e le ricchezze di lui diuennero spoglie del trionfante nimico; anzi fu vicino al distarsi, e la-
— † 2. sciarui la vita. † Ma nel vero, se Iddio nella sua gran CITTA' volesse far vaga mostra de gl'inestimabili tesori, che cõserua nascosti dentro le neui, e gragnuole della purità verginale, come egli stes-
a Iob 3. 8. 22. so diceua vna volta a Iob; *a Nunquid ingressus es thesauros niuis, aut thesauros grandinis aspexisti?* con introdurui alcun de' Saui del mondo, facendogli vedere il palagio dell'intelletto di MARIA ripieno d'argento e d'oro di sapienza celeste; e nella real casa della volontà appalesando i diamanti i carbonchi, e le ricche gemme, che vi ardono in fuoco d'amore; per niun caso aurebbe potuto negare all'eterno posseditore di tanto bene il titolo di beato. Ed ecco il sapiẽtissimo Dauid entra oggi per ispettatore delle ricchezze celate dentro questi palazzi del sommo bene, e per sì degna possessione lo stima tale, e'l va publicando con alta voce non pure con nome di beato, ma di Dio autore, e fonte d'ogni beatitudine; *Deus in domibus eius cognoscetur:* e come altri leggono; *In palatijs eius cognoscetur.* Deh, entriamui ancor noi per contemplar in prima nell'intelletto di MARIA i tesori della sapienzia; e veder poscia nel cuore; e nella purità di lei, ricche gemme della carità.

3. Il primo palagio, che nella gloriosa CITTA' di DIO ci si para dauanti, è l'intelletto della VERGINE, oue innumerabili tesori di sapienzia truoueremo nascosti. E nella corte di lui mi par vedere due colonne simiglianti a quelle del tempio di Salamone, che nel colmo sostentano due gigli, quasi figure della sapienzia del Figliuolo e della Madre. Gigli miracolosi di cui si può dire quello, che lo'ncarnato Verbo predisse de' naturali; *b Considerate lilia agri quomodo crescunt: non laborant, nequeunent; Et pater vester cœlestis vestit ea. Dico autem vobis quoniam nec Salomon in omni gloria sua coopertus est, sicut vnum ex istis:* pone-
b Matt. 6. 28.

te

te mente nel faticoso campo della Chiesa militante, e riguardate con ammirazione questi due gigli, iquali senza foste ner fatica, e disagio; di tanta sapienzia furono adorni, che nè pure Salomone potrà appareggiarsi con esso loro; *Non laborant, neque nent, nec Salomon indutus* Adagid. *est, quasi vnum existis.* Fu grande oratore Demostene, ma con tanta fatica componeua l'orazioni, che delle parole di lui si disse; *Lucernam olent*: anzi egli medesimo confessa, *plus olei, quàm vini consumpsi*. Furono principi de i filosofi il diuino Platone, e Aristotele. Ma l'vno si valeua dello specchio, per vedere quanto gli veniua tolto di colore dal troppo studio: e l'altro vsaua vari argomenti per torsi da gli occhi, anche il sonno necessario a sostener la natura. E così gli altri, che nelle lettere sacre, o profane ebbero la palma. Ma ditelo voi, che v'impiegaste all'opere de gli studi; Quante fatiche sostenete il giorno, e la notte a cauar infin sotto terra nuoue opinioni, nuoui sensi di scrittura, nuoui concetti: e à filar sottile con torcere il senso d'Aristotele, e conducere Bartolo, e Baldo à fauorir la causa, che voi difendete? E tutte queste sono scienzie acquistate con sudori e fatiche importune. † Là doue il Figliuolo, e la Madre senza trauagliar nè molto, nè poco ebbero le scienzie infuse, e furono arricchiti di tutti gli abiti loro. E perche Salomone ottenne, come chiaro si vede nella scrittura, vn simigliante dono, per tanto con esso lui si pareggiano questi due gigli, a cagione di mostrar quanto vantaggio lor fosse fatto dal padre, il quale, *Scientiarum Dominus est.* E sì come di Cristo si disse; *d Ecce plusquam Salomon hic*: così di MARIA si può dire; *Ecce plusquam Salomon hac*. E torna bene a proposito d'amendue il prouerbio celebrato dall'antichità veneranda; *Quàm apes apum similes*: poiche tal'era la similitudine delle scieze loro e de' fonti, onde scaturiuano: quale infra'l mele, e i fiali, che compongono le pecchie, e infra' fiori, onde attingono la materia del lor lauorio. E ben potrei dire, che MARIA trasse il sugo delle varie scienzie dal gran tesoro dell'incarnato Verbo di cui scrisse l'Apostolo; *e In quo sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ abscondit*: tuttauia a quest'ape celeste più alta mente fù lecito di volare. Solleuianci ancor noi per seguire sì alto volo. † L'esf senza diuina è vn campo fiorito, come lo stesso Iddio testimonia per bocca di Dauid, *f Pulchritudo agri mecũ est*: E per singular priuilegio, come vuole Agostino, e S. Tommaso, fù conceduto à Mosè, e à Paolo l'entrarui, e vedere i fiori, che quiui ad ogni occhio mortale fur sempre celati. Adunque nõ si potrà negare alla VERGINE, che, *Viderit arcana verba, quæ non licet homini loqui*: E quindi fù ripieno il virginal intelletto di marauigliosi fiali. Oue con istupore non più sentito s'adunana il latte col mele; accoppiando la cognitione della carne assonta: con quella diuina persona, e dell'essenza. Di che le labbra di lei, le quali già furono chiamate gigli; *g Labia eius lilia distillantia mirrham primam*: poscia ebbero nome di fiale, da cui stillaua il latte insieme col mele, e ne fu celebrata dal celeste sposo, *h Fauus distillans labia tua*, o come i Settãta leggono; *Fauum distillant labia tua: mel, & lac, sub lingua tua*. Che dì, o Salamone? Come è possibile, che auendo sotto la lingua il latte dolcissimo, e'l mele le labbra ne di stillino amara mirra? Roberto Abate risponde, che vuole dimostrarci quãto bene ne osseruasse. MARIA il detto del Sauio; *i Tempus tacendi, & tẽpus loquendi*: e quella, che mentre il figliuolo era in terra osseruaua silenzio, e, *K Conferebat omnia verba in corde suo*: si vide dopo la salita di lui in cielo, diuenir maestra de gli Apostoli, e de gli Euangelisti, insegnando loro gli alti misteri della diuinità, dell'incarnazione, e passion del figliuolo, con distillar dalle labbra ora il mele della diuina essenzia, ora il latte della carne assunta, e appresso la mirra della passione amarissima, ch'e' sostẽne.

6. O quãto metterà bene à ciaschedu no di noi seguire il consiglio del Sauio Salomone; *l Mel inuenisti, comede quod sufficit tibi*: e che essendoci abbattuti di conoscere nelle labra della VERGINE i fiali, e'l mele: c'ingegnamo di assaggiar puntalmente la dolcezza loro.

— † 4. *Sua. To. 2. in 3. p. Disp. 19.*

c 1. Reg. 2. 3.

d Matt. 12. 42.

e Coloss. 2. 3.

† 5. —

f Psal. 49. 11.

Aug. ser. 10. ad fratres in Erem. et 12. super Ge. c. 26. & epist. 102. D. Tho. 1. p. q. 12. ar. 11. ad secun. & 2. 2. qõ. 175. a. 3

g Cãt. 5. 13.

h Cã. 4. 11. Septua. Rup. Ab. 1. 2. de glo. et ho. si. Hom.

i Eccl. 3. 7.

K Luc. 2 19.

l Proue. 25. 16.

Quiui si truoua in prima la sciẽza sourannaturale per se infusa (come i Teologi dicono) col propio lume, e con le spezie simili a quelle de gli Angeli, anzi più vniuersali, e più chiare: affine, che conoscesse gli oggetti della fede indipendenti da' fantasmi. Appresso v'è la scienzia teologica infusa, per la quale ebbe contezza di tutte le conclusioni, che si richiudono ne' misteri della nostra fede. Distilano poi da varie parti le reuelazioni: Or dal Figliuolo, or dallo Spirito S. e altra volta per opera de gli spiriti beati. E se a lei conceduta fu l'estasi di cui fauellammo, doue (*per modum transeuntis*) s'innalzò à veder la diuina essenzia; O quante marauiglie, o quai misteri sublimi debbe vedere. Ma sono tutti racchiusi nel fiale del suo intelletto, sì che nè molto, nè poco distillano per le labbra, anzi, *m Audiuit arcana verba, qua non licet homini loqui.* Ne sgorgauano bene le scienzie naturali, e appartenenti a i costumi con odor soauissimo di verita, come quelle, che non erano acquistate con lo studio di vari libri, e con l'esaminar diuerse opinioni: ma dal l'autor d'ogni scienzia l'erano infuse: E l'altre ancora, ch'ella racquistò con la sperienza, lequali non poteano essere, che vere, poiche diueniuano da quel libro, che vide Ezzecchiello scritto dentro, e fuori, e come egli stesso confessa; *n erat in eo scripta lamẽtationes, carmina, & væ.* Sì che tutto quello, che noi impariamo con lo studio della Sacra Scrittura, l'appresse MARIA studiando nel libro viuo della sapienza incarnata. Vo dire, che doue noi sappiamo il mistero dell'Incarnazione, Natiuità, morte, salita in cielo, e tutti gli altri, ch'auuennero nella persona di Cristo, leggendogli nelle storie scritte da gli Euangelisti: el la tutto ciò sapeua, essendone stata spettatrice con vedergli viuamente rappresentati. E se la Verità eterna in carne vmana era quel libro viuo tutto cinto di sacri misteri, quasi di vari fiori, o quãto mele indi colse questa ingegnosa pecchia. E per mio auuiso, quando le volaua d'intorno, poteua dire, *Vt prosim*, imperocche il sugo, che ne raccolse, distillò poi a seruigio, e beneficio di santa Chiesa. E per tanto c'inuia a lei Salamone; *o Vade ad apem, o piger, & disce quam sit operosa, de cuius fructu, & reges, & idiotæ ad sanitatem assumunt: desiderabilisque est omnibus & illustris*: Va pure alla celeste casa di questa Ape diuina, e renditi sicuro, che vi troverai mele di somma soauità, e degno d'esser disiderato da ciascheduno: di cui non solamente si valsero i Re, cio furono gli Apostoli, gli Euangelisti, e i Santi; ma l'vsa tutta la gente per acquistar salute, che per tutti è certissima medicina. E sea prò de i primi stillò il mele tratto da i fiori della diuinità, a seruigio de gli altri sparge il sangue raccolto dalle cinque rose delle piaghe di colui, ch'è virtù, e sapienza di Dio. O mortali se vaghi siete di ritrouar la vera sapiẽza, trae te a lei, che dalla bocca il distilla abbondeuolmente.

7. S'auuide vna volta Iob, che la sapienzia, auendosi poste l'ale s'era fuggita in cielo, con lasciare la terra in tanta pazzia, che potè dir Salamone; *p Stultorum infinitus est numerus*. E mosso a pietà della miseria comune; meglio che Diogene, e con più alto diuisò, tutto si diede a cercarla, accendendo prima la lucerna dello spirito col lume della profezia; e così domandaua di lei; *q Sapientia vbi inuenitur?* Trouasi forse in terra? nò; *Nec inuenitur in terra suauiter viuentium*. Forse nell'abisso? nè meno; *Abissus dicit: non est me*. Forse nel mare? nè pure; *Ma loquitur: non est mecũ*. Ma oggi, o noi felici, la troueremo in vna terra benedetta, in vn'abisso nuouo, e in vn più ricco mare, che tale appũto è MARIA. Ella è mare, di cui interpreta Buonauẽtura le parole del Sauio; *r Omnia flumina intrant in mare, & mare non redundat*: in mentre tutti i fiumi delle grazie s'adunano in lei, e non eccedono la sua capacità. E' abisso per sentenzia di Damasceno, che lo chiama, *Miraculum omniũ miraculorũ maximè nouum, immò miraculorum abyssum*. E' terra benedetta come il Salmista cantò; *s Benedixisti Domine terram tuam, & terra nostra dabit fructum suum*. MARIA adunque la quale insiememente è abisso, ed è mare, risponde con Eco alle parole di Iob,

m Cori. 12.4.

n Ezech. 2.9.

Emble.

o Prou. 6. secun. Gracos.

p Eccl. 1. 15.

q Iob 28 12.

r Ecc. 1.7

Bona. de laud. vir. Damasc. ora. 1. de Natiuit. Maria.

s Ps. 84. 2.13.

di Iob, e togliendo le negatiue; francamente dice, *Inuenitur in terra, Abyssus dicit, est in me, & mare loquitur, est mecum*; e dalla bocca stessa di lei potrete sentire simiglianti parole; t *Qui creauit me, requieuit in tabernaculo meo.*

t Eccli. 24.12.

8. E benche Iob dimostrasse, che la sapienzia era del tutto nascosta da gli occhi nostri con dire; u *Abscondita est ab oculis omnium viuentium*: Tuttafiata nella parola Ebrea parue, che volesse porger rimedio all'angoscie, che di ciò doueano sentire i figliuoli d'Adamo [*Abscondita*] significa nella nostra lingua, *Alma Virgo*, per darci ad intendere, che si come, x *Volatilia ad sibi similia confluunt*: così la sapienza à questa Vergine sacra douea reuelarsi, e per mezzo di lei ad ogni huomo, che ci viue.

u Iob 28 21. Hebr.

x Eccli. 27.10.

Onde soggiunse; y *Trahitur autem sapientia de occultis.* La sapienzia diuina, che eternalmente fù nascosta nel seno paterno, e cibaua solamente gl'intelletti angelici, i quali col dono del lume beatifico si rendeuano capaci della cognizione di sì nobile oggetto, e abili a mangiare quel cibo cotanto sodo, di cui si legge; z *Qui edunt me, adhuc esuerient*; nõ poteua esser cibo dell'intelletto de' viatori; imperocche essendo bambini, il proportionato nudrimento loro, altro non era, che'l latte, come consiglia San Piero; a *Sicut modo geniti infantes, rationabile sine dolo lac concupiscite.* Or che rimedio trouò la sauia madre natura, acciocche i bambini priuati de gli strumẽti da rompere il pane e mangiar cibo sodo; potessero nutricarsi senza pericolo di morir di fame? Volle, che le balie amanti se ne pascessero, e conuertendo lo in latte il dessero loro. Deh, come potea mancare questa inuenzione amorosa all'autor della natura? Vide egli, che; b *Non in solo pane viuit homo, sed in omni verbo quod procedit de ore Dei*; e che l'eterno Verbo in quella forma, che staua nel seno di Dio, non era proporzionato per esso noi, e prouuedendo alla nostra fame, dispose, che nel grembo della VERGINE Madre ricouerto di carne vmana, e conuertito quasi in latte ci s'apprestasse in cibo; onde Agostino diceua; *Vt panem Angelorum manducaret homo, Creator Angelorum factus est homo.*

y Iob. 28 18.

z Eccle. 24.29.

a 1. Pet. 2.2.

b Deut. 8.3. Mat. 4.4

† Quindi è, che si bee la Sapiẽza incarnata nel petto della Vergine, quasi da' mammelle di balia pietosa a guisa di latte: c *Trahitur autem sapientia de occultis*; Aquila legge, *Dulce est sapientia vltra ea, quæ sunt spectabilia, & illustria*: I Settanta traducono, *Attrahe sapietiam superintima*: Vatablo, la Tigurina, e Pagnino, *Dulce est sapientia præ margaritis.* Che dite, o Iob? Se la dolcezza è oggetto del gusto, come può attribuirsi alle margarite, onde la dolcezza loro possa appareggiarsi con quella della sapienzia? Forse potrebbe rispondere, che la cupidigia de' nuoui diletti trouò bene il modo di conuertire in cibo le margarite, rammorbidandole nell'aceto, come di Cleopatra si legge: Nella stessa maniera l'eterna Sapienzia del padre, quasi margarita di sommo pregio, non era cibo per gli huomini, mentre viuono in questa vita mortale; ma per amor di noi, volle, che per arte diuina co' purissimi sangui della VERGINE immacu lata si rendesse tale, e quindi; *Trahitur sapientia.* Anzi comanda, a chi se ne mostra suogliato; *Attrahe sapientiam*; perche, *Dulce est sapiẽtia præ margaritis.* E se MARIA fù ripiena del Verbo di DIO, chi potrà marauigliarsi, che cotanto sublime fosse la sapienza di lei, che niuno occhio potesse penetrarla? *Abscondita est ab oculis omnium viuentium.* Non la comprendono gli Angeli; *Volucres quoque cæli latet.* Non ha pregio con cui possa compararsi, nè si stima l'oro a paragon di lei; d *Non dabitur aurum obrizum pro ea*: Non l'argento; *Nec appendetur argentum in commutatione eius*: Non la porpora, o lo scarlatto; *Nõ conferetur tinctis Indiæ coloribus*: Non le pietre preziose, o le gemme, *Nec lapidi sardonyco pretiosissimo, vel sapphiro*: Non le stelle, e gli spiriti beati; *Excelsa, & eminentia nõ memorabuntur comparatione eius*: Or chi potrà saperne il valore? *Deus intelligit viam eius*: A Dio solamente è noto quãto, e di che stima e' sia la sapienzia inestimabile di MARIA.

† 9. —

c Iob. 28 18. Aquila. Septuag. Vatabl. Tigur. Pagnin.

Simile.

d Iob. 28 15. Ibidem.

10. E meritamente, o VERGINE felicissima fosti arricchita di sapienzia cotanta, come discepola di sì celebri

lebri maestri. Gran cosa parue, che vno de' primi Angeli di paradiso discenda quà giù non vna, ma assai volte a dar lezzione a MARIA, e abbattêdosi in vn dubbio proposto da lei; *e Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco?* Conobbe, che gli poteua esser maestra, e per tanto a scuola più alta l'inuiò; *Spiritus sanctus superueniet in te.* E questa fu veramente gran marauiglia d'auer vn Maestro, il quale infiammasse la volontà, che è proprio dello spirito diuino; e vn'altro che porgesse lume all'intelletto, ch'è vficio dell'Incarnata sapienza, cui ella con caldi prieghi chiedena; *f Mitte Domine sedium tuarum assistricem sapientiam; vt mecum sit, & mecum laboret, vt sciam quid acceptum sit coram te omni tempore.* E così auendo ottenuto quantunque chiese, per trentatre anni fu ammaestrata da lei. Or qual discepola più auuenturosa nel ritrouar maestro si potea imaginare? Di Filippo Re di Macedonia si legge, e Aulo Gelio lo scriue; Che non tanto si rallegrò nella natiuità d'Alessandro per auer vn figliuolo successor delle glorie, e de' regni, quanto per auerlo a tempo, che del principe de' Peripatetici poteua esser discepolo, e diuenir'erede della dottrina di lui: E se ciò è vero, O con quanto vantaggio poteua gloriarsi la Reina del cielo d'auer partorito vn figliuolo; *g Quem pater constituit haeredem vniuersorum:* il quale douea ad vn'ora esser suo parto, e Maestro: E esser'vna, anzi la prima del beato numero di coloro, di cui si disse, *h Et erunt omnes docibiles Dei.* Deh, fate quindi ragione, se nella scuola di filosofia si diuien filosofo, in quella di teologia teologo; cotal rendendosi ogni huomo, qual'è il maestro, da cui apprende dottrina: mentre la VERGINE per trentatre anni frequentò la scuola della Sapienzia diuina; certo che a gran diuizia di sapienza diuina debbe esser ripiena. Onde a lei conuennero con misura colmata le lodi, e gli attributi, che a' sauj diedero i sacri, e' profani Dottori. E se vn di questi disse; *Ad summum sapiens vno minor est Ioue, Diues, libero, honoratus, pulcher, rex denique regum.* E a vn di † quegli parue, che il sauio appetto dell'ignorante sia vn Dio; e che perciò si dicesse a Mosè; *Constitui te Deum Pharaonis* [*Moy*] che significa acqua [*esis*] saluato: cioè a dire, *Ab aqua saluatus*; auendolo l'acqua della sapienzia non pur fatto saluo, ma trasformato in Dio. Altrettale fu la VERGINE, *Docibilis Dei, & docta a Domino.*

e Luc. 1. 34.

f Eccles. in anti.

Aul. Gel. lib. 9. c. 3.

g Heb. 1. 4.

h Isa. 54. 13. Io. 6. 45.

† *Horat. lib. 1. Ep. Phil. in lib. Quod*

11. E certo essendo eletta Reina dell'Vniuerso, conueniua, che di cotanta sapienza fosse dotata, poiche per sentenza di Platone; *Principi non aliter necessaria est sapientia, quàm corpori anima.* E in quella guisa, che quanto il corpo è maggiore, altrettanto de' esser maggior l'anima, che l'informa; Simigliantemente quanto era più grande il regno di lei, di cui si legge; *i Per me reges regnant, & legum conditores iusta decernunt:* Tanto douea esser grande la sapienzia, per cui non solamente ella ne tenesse il gouerno, ma le deriuasse ancora a' suoi ministri, e fosse vna fonte, la quale scaturendo da questo gran palagio della CITTA di DIO inaffiasse il cielo, fecondando la terra di cari frutti di giustizia, e di vita; che pur'è scritto; *K Lex sapientis fons vitæ vt declinet a ruina mortis.*

deterior potiori insidietur.

Plato. Simile.

i Prou. 8. 15.

K Prou. 13. 14.

12. E forse potrei dire della condizione di quest'acqua miracolosa quello, che scriue Plinio del fôte Acedola, oue chiunque beueua, benche non altro vedesse con gli occhi della fronte, che acqua chiara; tuttafiata alle labbra, e al gusto, anzi a gli effetti dell'ebbrezza, ben conosceua d'auer beuuto del vino; lo stesso per appunto adiuiene a qualunque huomo bee in questa fonte della sapienzia di MARIA, che ebbro, e fuor di se rapito si rende; auuenendogli ciò, che della Reina de' Sabei si legge; *l Videns sapientiam Salomonis, & domum, quam adificauerat, non habebat vltra spiritum*; e non pure a lui, ma a' seruidori di casa diede nome di beati; *Beati viri tui, & beati serui tui, qui stant coram te semper, audiunt sapientiam tuam.* O con quanta ragione potrà l'anima contemplatiua, dopo auer veduto il real palagio dell'intelletto verginale, e riguardato con ammirazione la sapienzia diuina, che quiui ha il seggio; dir le stesse parole; *Beati viri tui, & beati serui tui, qui*

Pli. li. 2. c. 103.

Simile.

10. 4. l 3. Reg. Ibi. nu. 8.

stant

stant coram te semper, & audiunt sapientiam tuam. O ben mille volte beati gli Angeli, i Santi, e tutti i diuoti della Reina del cielo, che con reuerenza, e con deuoto affetto stãno dinãti à lei riguardãdo la sua sapienza, e le sue infinite ricchezze, che quiui si celano, che certo non fie possibile il vederle, o il bere in queste fonti senzã inebriarsi, e vscir fuori di se, e che non si dica di qualunque s'è l'vn di loro, *Non habebat vltra spiritũ.* Or se non rimane più spirito da contemplare i tesori della sapienzia, riuochinsi pure con volger gli occhi alle ricchezze del cuore, al che ci fia scorta la maternità.

13. E nel vero, più che necessaria è questa guida dentro quel sacro palagio, anzi laberinto d'amore, per non ismarrire il cammino. Ragionasi del diamante arabico, che sdegna ogni altra patria, e padre fuor chele miniere, dell'oro eccellentissimo oue egli nasce; *Adamas arabicus* (dice Plinio) *nõnisi in auro excellẽtissimo natalis*: E se ciò è vero, qual maraviglia fia, che Iddio amante volendo nascere in tẽpo, e in terra auesse a schifo ogni miniera, e madre di basso metallo, facendo scelta di colei, ch'era tutta oro. Quindi ella si gloriaua per bocca dell'Ecclesiastico con queste parole; *m Ego mater pulchræ dilectionis*. Iddio è amore, come Giouãni diceua, *n Deus charitas est*: ma amore tutto bello: e buono: e se la VERGINE si gloria d'esser Madre di lui: chi non vede, ch'ella è per conseguente miniera di finissimo oro, onde in guisa di diamante nacque il Dio d'amore? E se dall'aquile nasce l'aquila, dal leone il leone, dal delfino il delfino, e dall'huomo l'huomo; come potrà nascere il buono e'l bello amore, se non da buona, e bella madre? *Ego mater pulchræ dilectionis*; e aggiungaui il Greco, *Bonæ dilectionis*.

Plin. l. 33. cap. 4.

m Eccl. 24. 24.

n 1. Ioã. 4. 8.

Crat.

14. Al fauoloso Dio d'amore, diedero i Poeti madre simigliante, e strali, e fuoco per ferire, e infiãmar ogni petto; ma come ch'egli era dipinto; così erano infinte le saette, e le fiãme di lui: là doue al verace Dio, che ha nome, ed effetti di carità, *Deus charitas est*, non conueniua altra Genitrice, che VERGINE buona, e bella, e di carità ripiena; nè altre saette, e fiamme, che le penetranti, e viuaci, ch'auesse il cielo Mirate con Mosè le fiamme, che tiene in mano, *o In dextera eius ignea lex*: e volgete l'occhio con Dauid all'agute saette, che gli pendon dal fianco; e dite con esso lui; *p Sagitta tuę acutæ (populi sub te cadent) in corda inimicorum regis*. Deh, se cotanto aguti erano gli strali, che poteano penetrare i cuori de gl'inimici stessi, e rendergli amanti; quai miracolosi affetti douean produrre nel cuor della madre? e quanto douea languire per le ferite amorose, che ne riceueua ad ogni ora? Vditelo dalla bocca di lei; *q Adiuro vos filiæ Ierusalem, si inueneritis dilectum meum vt nuntietis ei, quia amore langueo*: I Settanta leggono; *Vt nuntietis ei quia vulnerata charitate ego sum* O amate piaghe, o ferite salutari, che sì altamente trafissero il petto materno, che per diletto maggiore ogni momento si rinouauano, senza saldarsi giammai; perche le membra bellissime d'Iddio bambino, i fiammeggianti capelli, i raggi che vsciuano da gli occhi, e le fiamme e la porpora, che appariuano nelle guance fiorite, e labbra vermiglie, auuentauano sempre saette, e fuochi nel cuor materno. † Anzi se con Simmaco noi leggiamo; *Quia filtro vulnerata sum*: par che più alto misterio ci voglia accennare. Che sì come i nemici soleano inebriar le saette nel sangue, o nel veleno, per vccidere con piccola ferita gli auersari loro; Così l'amãte figliuolo, ne gli strali viuaci, ch'e' saettaua, aueua sparto il liquor suauissimo della carità, accioche per ogni parte, che veniua a toccarle i capelli, o gli occhi, sempre con nuoue ferite la rendesse amante, si che potesse dire; *Vulnerata filtro ego sum*. O come altri vogliono, con questa parola significò vn celeste incanto d'amore, il quale si produce nell'animo quantunque volte gli vien proposto vn'oggetto sì bello, che per ogni parte par che spiri le grazie, e le bellezze; E se ciò è vero, o Vergine gloriosa, quando teneui fra le braccia il bambino Giesù, che altro ti veniua proposto nelle bambinesche membra, che saette focose di carità? Se

o Deute. 33. 2.

p Psal. 44. 3.

q Cã. 5. 8

Septuag.

† 15.

Simile.

riguardaui i capelli, o quanti strali ti feriuano gli occhi, e poteui dire; r *Coma eius elata palmarum, nigra quasi coruus*; che i rami delle palme sono formati in guisa di spade, ed è propio de' corbi il tubare gli occhi. Se riguardaui gli occhi di lui, che altro vedeui che saette d'amore? E le conoscesti all'effetto, quando diceui: *Vulnerasti cor meum in vno oculorum tuorum*. Se riguardaui la bocca, che altro ti pareua, che vn pungentissimo ferro, ilquale con somma dolcezza ti feriua il cuore? Sì che poteui dire s *De ore eius gladius vtraque parte acutus*. Se riguardaui il volto, che altro ti venia veduto, che vn sole, i cui raggi penetrãdoti infino al cuore tutta ti distruggeua in fiamma d'amore, e conoscendo per isperienzia quello, che poscia testificò Giouanni; u *Facies eius sicut sol lucet in virtute sua*. In somma riguardando ogni particular bellezza, e grazia sparta in quel sacratissimo corpo, poteui sempre gridare x *Vulnerata filtro ego sum*.

16. E veramente, Vditori se il celeste segno di Vergine, come è sogno de' Poeti, fosse vera e viua imagine di Vergine donna; mentre il Sole v'alberga, qual fuoco e' sofferrebbe, e qual fiamma? O viscere Verginali, voi a tutte l'affezzioni del mondo foste sempre morte, quasi viscere di cristallo, purissime, e priue d'ogni sentimẽto, che potesse macchiarui ma vn solo affetto vi fu sempre viuo, rendendoui pur troppo dilicate e tenere nel sentirlo: Tal'era l'amore dell'vnigenito figliuolo, di cui poteuate dire con maggior ragione, che non faceua Paolo; x *Viuo iam non ego, viuit vero in me Christus*. Or quando egli, ch'è sol di giustizia staua fra le tue braccia, e lo restrigneui nel grẽbo, come poteua la tua dilicatissima cõdizione sofferir tãti ardori, e resistere al fuoco? Miracolo fù, e non miga comunale, ma pellegrino, di cui nell'Apocalissi si legge; y *Signum miraculum magnum apparuit in cælo*. Or di che fatta, o Giouanni, è cotesto miracolo, che tu esalti cotãto? *Mulier amicta sole; & luna sub pedibus eius*. Celebrò questo miracolo il diuotissimo Bernardo, e disse; Che se la luna è figura dell'ignoranza, e della pazzia, poiche è scritto z *Stultus vt luna mutatur*: staua bene sotto a i piedi di colei, ch'era vestita di sole, che è segno di sapienzia, per decreto dello stesso Ecclesiastico; a *Homo sanctus in sapientia manet sicut sol*: Ed è ragione, imperocche il sole stabilmente riscalda, e risplende: oue la luna appena ha lo splẽdore, che ad ogni ora si muta: *Et nunquam in eodem statu permanet*. Dicasi adũque MARIA vestita di sole, poiche penetrò l'abisso della sapienza diuina in maniera, che senza l'vnion personale, niuna creatura potrebbe giammai auuicinarsi più di lei all'eterna luce. Sauio fù Isaia, le cui labbra solamente furono tocche da quel fuoco: ardenti i Serafini, che dallo stesso fuoco sono raccesi. Ma arde viè più illuminata la VERGINE, che per ogni lato è circuita dal fuoco. Ed è tutta colma di sapienza, e d'amore: E per segno dell'vno tiene l'ignoranza, e la pazzia sotto a i piedi in guisa, che dal numero delle Vergini pazze è di gran lunga lontana, e si verifica in lei ciò che al Serpente si disse; b *Ipsa conteret caput tuum*: immentre trionfa di tutte l'Eresie, che contro à lei nacquero. Vn'eretico pazzo disse, che Cristo non auea preso carne dalla carne di lei: Vn'altro, che non auea partorito, ma ritruouato il bambino Giesù: questi che dopo il parto almeno era stata conosciuta dal propio sposo, quegli non potendo sostenere, che fosse madre di Dio, cercaua di rubarle il glorioso nome (*Theotocos*) Ma tutti sotto il suo triõfante piede son conculcati, e confusi; *Mulier amicta sole, & luna sub pedib. eius*. Bel vestimento in vero pieno di lume di sapienza diuina; ma non men colmo di raggi, e fiamme d'amore, che di ciò per auuentura si marauigliaua Giouanni, quando disse; *Signum magnum apparuit in cœlo*. E la stessa marauiglia sotto altra metafora dichiarò Mosè, veduto, che ebbe il cespuglio delle spine verdeggiar fra le fiãme, mentre diceua, c *Vadã, & videbo visionem hanc magnam, quare non cõburatur rubus*: e l'esaminò per eccellenza il diuotissimo Bernardo cõ belle apostrofe riuolto à Mosè; *Merito quidem admiraris Moyses sancte, & curiosius desidera-*

r Can. 5. 11.
f Cã. 4. 9
t Apoc. 1 16.
u Ibidẽ.
x Gal. 2. 20.
y Apoca. 12. 1.
z Ecc. 27 12.
a Ibidẽ.
b Gen. 3. 15.
c Exod. 3.
Ber. ser. de B. M. de verbis Apoc.
Bern. ser. de ver. ſs gn. mag.

deras intueri, quomodo in tam vehementi feruore tam fragilis natura subsistat. O marauiglia nõ più vdita, vedere vn cuor tenero, vn corpo dilicatissimo fra raggi focosi, e tra fiamme ardere il giorno, di uampar la notte senza sminuirsi, anzi aumentandosi più ad ogni momento gli ardori, e non istruggersi, nè venir meno giammai; *Vadam, & videbo visionem hanc magnam, quomodo non comburatur rubus; Signum magnum apparuit in cœlo, mulier amicta sole.* O fuochi, o fornaci, o soli, che nel gran palagio della volontà materna diuampauano ogni ora.

17. Tutti i Santi seguirono la strada sublime della carità dimostrata da Paolo; *Adhuc supereminentiorem viam vobis demonstro, maior horum est charitas*: e la seguì la VERGINE ancora, ma con disusate maniere, non solamente, per la somma perfezzione con cui camminò sempre prima di tutti, ma anche per la forma nuoua osseruata nel cammino. E doue ne gli Angeli, e ne' Santi si truoua l'abito souranaturale, e l'atto dell'amore, che da lui deriua; in lei ebbe luogo non pure il souranaturale, ma l'abito, e l'atto della natura altresì cõ più pellegrina maniera. Souuegnaui a tal proposito, o dotti, che l'amore, comeche sia di schiatta di fuoco, tuttauia nelle qualità è simigliantissimo all'acqua; Perche seguendo il corso del graue, discẽde sempre allo'ngiù: e se altri auuisa di farla salir in alto, vi fan luogo le trombe, gli argini, le ruote, e ben cento, e mille artificiosi argomẽti; e la ragion è chiara, che doue il moto verso il centro è a lei naturale, il salir in alto è contro alla natura sua Or quello, che fin qui si disse dell'acqua, dicasi dell'amore. Amano i padri, e le madri naturalmẽte i parti loro, e soscriuerãno q̃sta mia ppositione tutti quei, che per isperienzia possono fauellarne. Ma dite, riamangli forse al pari i loro figliuoli? Ahi, che bene spesso aduiene; che al fuoco dell'amore paterno s'agguaglia il ghiaccio del disamore de' parti: Veggasi in Dauid, ilquale amò in vita, amò in morte, e piãse dopo morte il figliuolo Assolone; ma da lui ingrato ne riceue ricompensa tale, che gli volle torre il regno, l'onore, e la vita. Forse è

d 1.Cor. 12 31.

Simile.

gelosia d'Iddio; iperoche, se alla catena del diamante, con cui la natura strinse il cuor della madre con quello del figliuolo, s'accoppiasse il fuoco dello scãbieuole amore; crescerebbe l'affetto per modo, che dello stesso Dio si dimẽticherebbero. Discende adunque la carità col propio peso allo'ngiù, e nõ può salire, se non vi s'adopera l'arte. † Dite, che tale, e sì fatta sia la cõdizione del sommo Padre con le sue creature. Ama egli tutti i suoi parti, e amagli in maniera, che potè dir Salamone, *e Diligis enim omnia, qua sunt, & nihil odisti eorum, qua fecisti.* Ama poi i ispezialità il genere vmano, come quello, che due volte da lui fù partorito, prima col lieto parto della creazione, e poscia col tormẽtoso della morte; onde per bocca di Malachia così di ceua; *f Dilexi vos*; E Paolo soggiunse: *g Vbi venit plenitudo temporis, misit Deus Filium suum factum ex muliere, factum sub lege, vt eos, qui sub lege erãt, redimeres vt adoptionem filiorum reciperemus*: Ecco, che per doppio titolo gli siamo figliuoli, cioè per natura, e per adozzione; ed ecco doppia fiamma d'amore, che nasce da doppio fuoco per rompere ogni regola, e ogni legge. Che doue per antico si disse; *Ne quid nimis*, non potè con altra parola spiegarsi questo eccesso, che col dire; *h Propter nimiam charitatẽ qua dilexit nos.*

† 18.---

e Sap. 11. 25.

f Malac. 1. 2.

g Gala. 4. 4.

h Eph. 2. 4.

19. Ma se da voi io chieggo, o figliuoli di Dio, riamate voi questo padre celeste, che tãto v'ama; Fosse piacer di lui, che sì fatta gratitudine auesse albergo ne' cuori vmani, e non fossero trasformati in terra mostruosa; che in iscambio dell'amore, che Iddio vi sparge, recano sdegno: E mentre riceuono l'acqua discendente di cielo, non la vi ritornano; tuttoche ben mille artifizi abbia vsato Iddio per farlaui salire; I benefici sono argini, la Croce è potentissima trõba, con cui tãto sperò Cristo di trarre a se ogni cuore; che potè dire, *i Ego si exaltatus fuero a terra, omnia trahã ad meipsum*. Esaminate la parola [*Trahã*] come se dicesse: Quantunque il corso della natura corrotta tragga l'huomo allo'ngiù tuttauia tẽgo p costãte, che la forza della grazia, e della carità dimostre nella

i Io. 12. 33.

morte

morte mia dourâno trarre in alto ogni cuore vmano.

20. Deh, quale inuenzione si potrebbe trouare, acciocche l'amor dell'huomo, che ora per grazia solamente sale ad amare Iddio, cui conosce per padre; racquistasse tal peso, che gli venisse fatto d'amarlo per via di natura? Certo ageuolissimo trouato sarebbe, se egli, il quale è padre dell'huomo, diuenisse figliuolo di lui; imperocche allora l'amore per grazia saglirebbe ad amarlo come padre, e discenderia per natura a riamarlo come parto. O felicissima VERGINE, in voi s'adẽpie questa nuoua forma di carità, poiche foste insieme genitrice e figliuola del Creatore; E se l'acqua dell'amor di figliuola saliua per grazia ad amarlo come Padre; la stessa acqua d'amor materno, scendeua per sua natura ad amar Dio diuenuto vostro figliuolo: E inuerso questo fiume sgorgante dal gran palagio della vergi nal volõtà, tornano bene le parole del Salmista; *Fluminis impetus lætificat ciuitatem Dei.* O fiume soauissimo, che cõ le rapide onde togliesti gli occhi, il cuore, l'anima, e la mente di MARIA, e tutta la trasferiste nell'amato Giesù.

21. Deh, perche non amiamo ancor noi? perche non arde il nostro cuore cõ amor di madre, se di questo nome egli ci ha fatti degni; K *Qui fecerit voluntatem patris mei, qui in cælis est, ipse meus frater, & soror, & mater est.* Ahi con quanta ragione, o Signore, ti rammaricaui dell'ingratitudine mostruosa dell'huomo, dicendo ad Osea profeta; l *Vade & dilige mulierem dilectã viro, & adulteram, sicut diligit Dominus filios Israel, & ipsi respiciunt ad Deos alienos? & diligunt vinacia vuarum.* L'amare non esser riamato è tormento, è furto, è omicidio, ed è contro ogni legge diuina e vmana: Ancorche fosse vno schiauo quegli, che t'ama, sarebbe ingratitudine se nol riamassi. Se egli sarà tuo pari, e non gli rẽdi amor per amore, è mostruosa ingiustizia. Or, che fia se nõ riami il Creatore, da cui se' amato cotanto? *Sicut diligit Dominus filios Israel, & ipsi respiciunt ad Deos alienos.* Pareua impossibile, che si potesse volger lo sguardo, e mirar solamente altro oggetto creato, immentre cõ tali, e sì fatti lacci de' benefici stauа legato il tuo cuore; Chi potrà ora sostenere del tutto si volghi ad vn'altro amore; Pure, chi ami, o misero? *Diligunt vinacia vuarũ.* † Dipinse il famoso Zeusi con arte sì mirabile vn grappolo d'vua, che ingannati gli vccelli dalla figura, e da' colori, che ne' sembianti il rappresentauano vero e naturale, corsero frettolosi a beccarlo; ma rauuedutosi il gusto dell'errore, a cui gli trasse il senso visiuo, quindi di pẽsente si dileguarono. O strana condizione de' figliuoli d'Adamo, che essendo dotati d'anima ragioneuole, si dimostrano in maniera ciechi, che potè Iob iuiargli alla scuola de gli vccelli; m *Interroga volatilia cæli, & indicabũt tibi.* Deh, misero, che auuisi tu, che sieno gli onori, le ricchezze, i dilettise tutto ciò, che ti propone, e dona il mõdo, e che tu ami cotãto? Vue dipinte, anzi vue premute, e secche. Ahi quãte volte la sperienza stessa grã maestra del vero te l'ha insegnato. Nõ vi trouasti giãmai sazietà per la fame; non vino per ispegner la sete; nõ pienezza per contẽto del cuore; anzi e' parue, che fosse fame in quel cibo, e sete in quel vino, che prima ti promise vero contento. E pure intorno a' oggetti dipinti te ne stasti volãdo, senza partirti da loro, &, *Diligis vinacia vuarum* † Deh corri al grappolo dell'vue portato per amor di te dalla terra promessa, e premuto sul torchio della croce per inebbriarti; auuicinati al torchio e beui nelle piaghe di lui, acciocche posi dire cõ la sposa, n *Introduxit me rex in cellã vinariã, ordinauit in me charitatẽ:* o come traduce Pagnino; *Vexillũ eius super me charitas.* Renditi al Crucifisso amãte, dattegli per vinto, lascia, che in te s'innalzi la gloriosa bandiera del diuino amore, guerreggia valorosamente sotto la scorta di questo grã capitano, bãdisci dal tuo volere ogni terreno affetto, ama colui, da chi se' amato; *Sicut diligit Dominus filios Israel.* E veggẽdo il tuo Dio fatto huomo per amor di te; *Respice in Deũ tuũ:* riguarda da lui solamente, che mi rendo sicuro, che per le porte de gli occhi tuoi entrerà l'amore del

K Matt. 12. 50.

l Osa 3. 1

† 22.

Plin. lib. 35. c. 10.

m Interroga Iob. 12. 7.

† 23.

n Cant. 2. 4.

Pagnin.

del Crucifisso nel cuore in sì fatta maniera, che scacciatone ogni altra affezzione, egli solamente nè terrà il possesso; su fatene la sperienzia, mentre io riposo.

SECONDA PARTE.

24. *Deus in domibus eius cognoscetur.* Plin.l.37 Fauellando Plinio della singular'eccellenza de gli smeraldi, e del color verdeggiante, che vi riluce, appetto del quale, ogni color simigliãte perde il suo pregio: disse, che soli fra tutte le gemme empiono cõ diletto gli occhi senza saziargli giammai; e che s'adoperano per rimedio da coloro, che intagliano le gioie, e mẽtre q̃ste abbagliano l'occhio co' vari splẽdori, quelli col vago lume gli rendono ristoro. Lo stesso rimedio vien proposto oggi a gli occhi nostri, mentre stiamo intagliando l'eccellenzie della Reina de' cieli, quasi gioie colme di sourana luce; acciocche non si abbarbaglino in tanti splendori, ci si propone Agostino in guisa di smeraldo, adorno d'vn bel verde di viua speranza, di cui si legge nel corrente Vangelo; *o Vos estis lux mũdi.* o Matt.5 14. E ne' suoi prieghi va dicendo la Chiesa; *p Quibus fiduciã sperandæ pietatis indulges, intercedente Augustino.* p Eccl.in orat. Imperocche egli cõ mirabile metamorfosi, non di natura, o d'arte, ma dell'onnipotẽte grazia, della cui virtù douea essere difenditore cõtro di Pelagio, si cambia da infedele in fedele, da huomo in Angelo; anzi in Cherubino ripieno di sciẽza; e in Serafino ricco d'amore. E se il nostro san Tommaso fu nominato Angelo, nõ mancò in que' tempi, chi giudicasse, benche falsamente, (e riguardãdo solo l'error di Pitagora) che lo spirito d'Agostino fosse passato nel corpo di lui: Ma cõ verità, e per comune si diceua che se la Chiesa non auesse auuto il primo, sarebbe insieme priuata del secondo. Deh, prendete argomento della sourana eccellenzia del Padre, da quella del figliuolo, di cui si vede fornito, e dite ad onor di lui, anzi d'amendue; *Gloria patris est filius sapiens.*

25. Racconta Plutarco la stupenda metamorfosi d'vn Ciclope, il quale di Dragone, si trasfigurò in huomo, e non fu miga fauoloso trouato, ma storia vera d'vn Re, che di Tiranno crudele, che osseruaua per legge il prouerbio antico; *Serpens, nisi serpentem deuoret, non fiet Draco:* diuenne tutto piaceuole, e pieno d'vmanità: E parue appunto il ritratto di santo Agostino, il quale essendo già Dragone, si tramutò in huomo, anzi in celeste Sirena, e in Agnolo di Paradiso; e doue prima col fiato, e con la lingua pseguiua la Chiesa, ora col cãto di uino l'empie di grazia, la fecõda di figli uoli, l'arricchisce di religione, l'adorna di scienze, la colma di meriti, la fortifica con la dottrina; e nouello Anfione la circonda per tutte le parti di mura inespugnabili, e di torri di diamanti. Vdite le maniere, onde Isaia celebrò queste pellegrine marauiglie; *q Ne memineris priorum. Ecce ego facio noua.* q Is.43. 18. *Glorificabit me bestia agri, Dracones, & struthiones:* oue san Girolamo, e i Settãta translatano, *Ecce ego facio noua, quæ non orientur: & cognoscetis ea: & faciam in deserto viam & in inaquosa flumina. Benedicent me bestiæ agri, Sirenes, & filiæ struthionum.* Che dite o Profeta? Se sono Dragoni, come possono essere Sirene; E se le chiami Sirene, che recano diletto col canto, come puoi nominarle Dragoni, che sgomentano, e mettono in fuga col fischio? Risponde Cirillo Alessandrino, e con diuidere i tempi, concorda queste scritture. Che gli oratori gentili, e i filosofi, i quali dianzi erano infedeli, aueuano sembianti di spauentosi Dragoni; ma poscia conuertendosi alla santa fede: si trasformarono in Sirene, che celebrarono col celeste canto, e con somma eleganza le lodi del Crucifisso. E queste furono le marauiglie maggiori, che facesse Dio, di cui egli stesso dice; *Ne memineris priorum, Ecce ego facio noua.* Veggasi in Agostino, della cui scienza temeua la Chiesa per modo, che aggiunse a gli altri suoi prieghi, *A logica Augustini liberanos Domine.* Poscia conuertito in Sirena, cantò sì dolcemente le glorie del Redentore: scrisse con sì profonda dottrina i misteri della Trinità, e

Plut. de sera Numinis vind.

Adagiũ.

Hieron. Septuag.

Cirill. Alex. lib.4 in Isa.

quan-

quanto ci propone la santa fede; che, come cagiona stupor'alla terra con la sua conuersione, così porge allegrezza al cielo col suo diuin canto giubilo a gli Angioli, lume a' fedeli, speranza a' pecatori, e gloria a Dio; *Glorificabit me bestia agri; benedicant me Sirenes.*

26. A gloria del Redentore fu eletto Paolo, conuertito dalla infedeltà, ed esaltato a tanto onore di portar lo stendardo col tremendo nome di Giesù, e con le piaghe pietose del Crucifisso. E ottenne la prima degnità dalla propia mano dell'Imperador del Cielo, cõ questo scritto; *r Vas electionis est mihi iste, vt portet nomen meum coram regibus:* L'altra per mano de' ministri, che gli diedero i flagelli, come egli stesso, che d'ogni fede è degno, rendè chiara testimonianza; *Stigmata Domini Iesu in corpore meo porto.* Per gli stessi effetti si elesse Agostino, e gli si diedero l'insegna, il motto, e l'impresa del Dottor delle genti. Che se quegli cõfessa; *s Stigmata Domini Iesu in corpore meo porto:* questi va dicẽdo: *Sagittaueras tu Domine cor meũ charitate tua.* Ma forse con maggiore verità si può dire, che Paolo portò l'arme, il nome, e l'imprese di Cristo: e Agostino porta l'arme, l'imprese, e l'insegne della sposa. E se questa si gloria delle piaghe; *t Vulnerata charitate ego sum:* Agostino ancora se ne rallegra; *Sagittaueras tu Domine cor meum charitate tua.* † A questo proposito mi souuiene di quello, che notò Lucano dell'insegna di Cesare, e di Pompeo. Nelle bãdiere d'amẽ due non si vedeua altro corpo d'impresa, che l'Aquila imperiale; con tanto maggior marauiglia, quanto le lãce dell'vna s'auuentauano contro quelle dell'altra: e tuttauia tali erano le figure nell'vna quali nell'altra; *Signa pares aquilas, et pila minãtia pilis:* Ma certo se altri auesse vaghezza di formar vn geroglifico comune alla Chiesa, e al gran Dottore Agostino, gli verrebbe fatto per eccellenza con piccola mutazione: *Signa pares pharetras, & pila fauentia pilis;* per che il turcasso, e le saette, che portano ne' loro stendardi la Chiesa, e Agostino sono della stessa condizione: e le lance di questo fauorcuolissime si dimostrano a difesa di quella. † E non anderebbe errato chiunque dicesse, che in quella guisa, che Scipione nella conquista dell'Africa, e di Ponto: e Tito, e Vespasiano, e Cesare in quella di Gierusalẽ, comunemente spiegauano le lor bandiere con quelle quattro lettere S.P.Q.R. E se altri chiede; Ond'è, che non vsate le vostre imprese, ma quella di Roma? potrebbon rispondere, perche Roma ci destinò a conquistar questi regni: Così dite ancor voi, che se Agostino spiega nel suo stendardo l'impresa della Chiesa, potrebbe aggiugnerui il motto S.P.Q.C. e renderne la ragione, per che egli qual General Capitano fu eletto a distrugger gli Eretici, diueglier l'Eresie, e fondar nel mondo la fede del Crucifisso, in quella guisa, che Paolo fu eletto da Giesù, *Vt portet nomen meum coram regibus.* Apostolo mio, dimmi per tua fe, oue ritrouasti questa nuoua maniera di fauellare, *Vt portet nomen meum?* Io non vidi mai, che il nome si potesse portare fuor che in scritto. Portare il Vangelo, i sagramenti, la croce, ben si costuma, e s'intende; ma portare il nome, non pare vsitata maniera di parlare. Ecco accennato il mistero, di cui fauello; che il Dottor delle gẽti per conuertire il mondo, e ridurlo alla seruitù di Cristo, portò la spada nella destra, e la bandiera col motto *Christus*, nella sinistra; che tanto significa la sua commissione; *Vt portet nomen meum*, cõ l'aggiunta della medesima assisa delle piaghe di Cristo; *Stigmata Domini mei Iesu Christi in corpore meo porto.* E nella stessa maniera Agostino porta la spada della dottrina nell'vna mano, la CITTA' D'IDDIO nell'altra, le piaghe nel cuore, e va dicendo; *Sagittaueras tu Domine cor meum charitate tua;* E poteua anche soggiugnere, *Stemmata Domine mea in corpore, & in corde meo porto.* † E se Paolo nõ fauoloso Atlante portò la Chiesa in ispalla; come egli stesso diceua; *u Instantia mea quotidiana, solicitudo omnium Ecclesiarum:* Agostino con vera possa, e con maggior valore di quello, che d'Ercole si finse, la sostenta con sì vezzosa maniera, che la porta in quella guisa, che Dio tiene l'anima de' Sãti in mano;

† 27.---

† 29.---

r [Act. 9. 15.

s Gal. 6. 17.

t Cant. 2. 5. Septuag. ---† 27.

Lucan. l. 1. de bello Pharsal.

u 2. Cor. 11. 28. Simile.

* Sap. 3. mano; * *Iustorum autem anima in manu Dei sunt*; imperocche egli la difese in tempo più opportuno, in istagione più felice, i istato più libero da persecuzioni, e pieno a diuizia di felicità; onde si canta ad onor di lui, che dopo gli Apostoli fu primo a dispensar il pane celeste, e adoperar il coltello della parola diuina, *y Post quos, secunda dispensandi verbi Dei, primus effulsit gratia.* Tãto che si potrebbe scriuere intorno alla CITTA' D'IDDIO, ch'ei tiene in mano il tema da me proposto in cambio di motto, *Deus in domibus eius cognoscetur.* In vẽtidue libri della CITTA' di DIO, che con la penna ei descrisse, quasi in altretanti palagi; vagheggiò in maniera gli attributi, le glorie, e le lodi diuine, che nõ può chiunque vi fisa l'occhio, non diuenire amadore del bene, e del bello infinito, ch'egli dipinse; tuttoche i profõdi misteri, che quiui, e nell'altre scritture c'insegna, malageuolmente si comprendono, anche da gl'ingegni più illuminati e sottili. Nel che fece assai vaga mostra dell'altezza mirabile del suo pellegrino intelletto.

y In offic. D. Aug.

30. Grande veramẽte, e franco sareb be il cuore del notatore, oue altri non ardiscono, temẽdo il pelago troppo cupo; di passarui con barca, o di notarui appena intorno alle ripe; s'egli si tuffasse nell'onde, discendendo infino al più basso luogo del mare, per farui preda di quelle margarite, e ori, che per sentẽza di Iob vi sono sepolti, z *Sub eo eruntra diÿ solis, & sternit sibi aurum quasi lutũ.* Quanto alla lettera, fauella del battuto del mare, oue gli ori, e le margarite appresstano ricco letto alla gran balena. Dite, Vditori, ch'è vn profondo mare la scrittura santa, e vn vasto fiume la sacra teologia, quiui, altri passano col legno della scienza ministrata loro da' maestri, altri nuotano leggendo quello, che appresero da' maestri loro: ma il gran padre Agostino entrò nel fiume, si tuffò nel mare, e cõ l'acume ammirabile del suo ingegno ne trasse ogni mistero, e tutti i sagramẽti; con appalesar'a' mortali la luce ammirabile, che v'era nascosta. Dicalo Iob; *a Profunda quoq; fluuiorum scrutatus est, & abscondita in lucem produxit.* Della scienzia di questo Santo fauella, per testimonianza del Dottore Angelico, il qual va dicendo, che quattro fiumi, anzi mari penetrò; il primo della scrittura, il secondo della creatura, il terzo della colpa, e l'vltimo della grazia; sì tritamente esaminãdoui ogni particularità, che quanto si può dire, mettere in dubio, sporre, o diliberare intorno a questi fiumi, tutto egli disse; pose in dubbio, spose, e determinò in mille e trenta Libri, Trattati, Epistole, e Quistioni, che nelle sue opere diuine trouiamo scritte; oue apertamente dimostra, che nõ pure nell'intelletto ripieno di tanti lumi di fede, di scienzia, e d'arti marauigliose appariua vn Dio, ma vie più nel palagio della volontà, che tutta diuampaua in fuochi; in fiamme, e incendi d'amor diuino.

z Iob 41. 21.

a Iob. 28. 11. D.T. ser de S. Augus.

31. Deh, se tale si riconobbe Iddio in te, o beato Padre, e se tãto l'amasti viuẽdo fra noi; qual lume, qual fuoco lãpeggia e arde di presente nell'intelletto, e volontà tua fra' beati? Ecco ora penetri il mare Oceano dell'essenza diuina. Ora con amendue le braccia della cognizione, e dell'amore se' vnito col sommo bene, e puoi dire; *Ecce, quod concupiui iã video, quod speraui, iã teneo.* Ora fra le gloriose piaghe del figliuolo, e le mãmelle della VERGINE, quasi, *Inter medios cleros*, molto meglio replichi ciò, che i terra diceui; *Hinc pascor a vulnere, hinc lactor ab vbere, positus in medio, quo me vertam nescio.* E se fra vari oggetti colmi di gloria sospeso pendi, qual prima debbi mirare: sospinganfi gli occhi tuoi in uerso noi, e veggẽdo le miserie nostre, priega il Figliuolo, e la Madre, che, *Illuminent vultum suum super nos, & misereantur nostri:* E che l'vno col sangue ci laui: l'altra col latte ci nutrichi; acciocche con la virtù di lui ci conuertiamo per innocenza in bambini, affine di posseder con esso teco il felicissimo regno, che a gli vmili fu promesso. Amen.

LEZZIO-

Lezzione Trentesimaterza

INTORNO ALLO STESSO VERSETTO.

Deus in domibus eius cognoscetur, cum suscipiet eam.

De le porte, e de' sensi della mistica CITTA' D'IDDIO.

IL REAL Profeta, in guisa di sauio dipintor, che fauella, adempie con molta maestria le regole del dipingere, e rẽde molto rag guardeuoli e vaghe le case, i palagi, e la CITTA', che'e' descriue, con dire; *Deus in domibus eius cognoscetur*. Nella dipintura (se crediamo a Plinio) non è gran fatto formar vn corpo cõpito di tutte le parti, con membra proporzionate, sensi, vene, muscoli, arterie, e tutto ciò, che nel mezzo del volto; e del petto richiede l'arte: Ma la somma eccellẽzia di q̃sto nobilissimo magistero è riposta nell'ombreggiare l'vltime linee e porui i termini per cotal forma, che finiscano senza finire, e che terminando la tela, o la carta, dall'occhio non si giudichi terminata: anzi essendo finita, si stimi infinita, richiusa dentro i suoi giri, oltre si diffonda? e ristretta fra due linee, quasi tra due colonne, il pennello vi scriua, *Non plus vltra*; e lo sguardo v'aggiũga, *Vltra plus*: formãdo in sì fatta maniera l'vltimo segno, che molto più prometta di quello, che dona, in guisa di mirabile specchio, in cui si vagheggi quello, che non si vede. †Simigliante artifizio osseruò il Salmista nel dipingere le sourane eccellenzie della CITTA' D'IDDIO; imperocche ritrouando in lei somma perfezzione, inestimabil bellezza, e infinite eccellenze; s'auuide, ch'era malageuole impresa a colorir le tutte parcamẽte, perciò si valse dell'arte con trar due linee estreme; l'vna, *Deus in domibus eius cognoscetur*. l'altra, *cum suscipiet eum*; oue non ispiegando qual si debba conoscere Iddio, o chi sia questa donna, che per sua ricetta: richiude fra due termini l'infinite eccellenze della Reina di Cielo. Indi lo sposo la celebraua ne' Cantici; *a Sicut cortex mali punici, sic gena tua absque occultis tuis*: Altri leggono; *Sicut fragmen mali punici, sic gena tua*. O quanti grani similissimi a' pregiati rubini, nascon de l'artifiziosa natura sotto la corteccia della melagrana, e se pure gli appalesa, fa, che appaiono sotto il velo d'vna bianca spoglia, e quando questa vien tolta, altri ben mille ne rimangono occulti sotto il primo intersiamento de' vermigli granelli. Di tal fatta sono le virtù, le grazie, i doni, i priuilegi, e l'eccellenze di MARIA, o si conseruano occulte per riuerenza, o pure, se alcuna se ne lascian vedere, sempremai è più quello, che sta nascosto, di quello, che appare; onde ben soggiunse: *Absque occultis tuis*: I Settãta leggono; *Extra taciturnitatem tuam*: Simmaco; *Tecta operimento*; per darci a diuedere, che molto più si nasconde sotto l'vltime linee delle perfezzioni di lei, che non si appalesa.

3. Or, che rimedio troueremo, Vditori, se dentro queste case non s'apre il passo all'occhio, nè al pensiero? stiancne (se volete seguire il mio consiglio) alle porte, che quinci forse ci verrà fatto di riguardare in parte almeno le ricchezze celesti, che ne' palagi di lei si nascondono. Perciò non volle Iddio, che di marmi o di legno fossero com-

Plin. lib. 35. c. 12.

Simile. --- † 2.

a Cãt. 6. 6. Alij.

Ibidem. Septuag. Symmac.

poste,

poste, ma di puri cristalli; come per Isaia promise; *b Ponam portas tuas in lapides sculptos:* I Settanta leggono; *Et portas tuas lapides chrystali*: che cristallini erano i sensi della VERGINE, liberi da ogni macula, e tali, che; *c Non intrabit in eam aliquod coinquinatum aut abominationem faciens, & mendacium*: e quasi porte arricchite di misteriose sculture. Nella prima era intagliato vn cielo, per dimostrar la bellezza del volto verginale: per la chiarità de gli occhi, il sole e la luna. Nella seconda si vedeua vna cerua con gli orecchi solleuati in alto, per segno dell'vdito. Nella terza vn'Astomo, che si pasce d'odore: E nell'vltima vn pesco col frutto simiglieuole al cuore vmano, e con le foglie significanti la lingua, che vi sta vnita, per segno del silenzio, di cui ella fu sempremai perfettissima osseruatrice.

b Isa. 54. 12.

Septuag. e Apoca. 21. 27.

4. Si vagheggia nella prima porta, cioè nel volto, e ne gli occhi di MARIA tutta la bellezza, che appare ne' cieli, e da due fonti originali scaturisce. Dal primo trae la proporzione delle membra, la grandezza, il color viuace, e la conformità con l'idea del figliuolo. Dal secondo la grazia, e'l moto. L'vna deriua dalla composizione delle parti, ciò sono le chiome dell'oro, la fronte candida, e larga, le ciglia nere, le guance bianche e vermiglie, le labbra di porpora sottile, i denti d'auorio, e la figura anzi lunghetta, che nò; ma per ogni lato auuenente, è vaga, sì che pareua, che tutte le membra di lei, in guisa di corde insiememente vnite, componessero vna cetera celeste: e che l'altra, la quale era riposta ne gli occhi, e nel mouimento loro, toccando queste corde ne formasse armonia sì dolce, che rapiua con sourano piacere que' cuori, che furon degni di vederla, o d'vdirla: da che a gli occhi non mancano voci, per cui si rendono gli oggetti dell'vdito, siane testimonio il real Profeta *d Defecerunt oculi mei dicentes, quando consolaberis me?* Come, o Dauid, attribuisti all'occhio quello, che è propio della bocca? Potrà rispondere, e bene: Che anch'essi fauellano, e se nō hāno labbra, vi son le palpebre: se vi mancano i denti, son prouueduti di pupille: e in iscābio della voce, e delle parole, vsano le lagrime, e gli sguardi in quella guisa, che con la pioggia, e co' folgori ragiona il cielo.

d Psal. 118. 82.

Simile.

5. Erano oltre a ciò, gli occhi di MARIA grazioſissimo oggetto del visiuo sēso, e celebrati come tali dallo sposo: *e Oculi tui columbarū, absque eo quod intrinsecus latet*: imperocche quelle porte purissime di cristallo non solamēte erano ragguardeuoli, in quanto specchi dell'anima di lei, in cui si rappresentaua tutta la bellezza di paradiso, ma per q̄l lo ancora, che appariuano di fuori tutti colmi di grazie e adorni di celeste lume. Onde Roberto Abate esaminando le parole [*oculi tui columbarum*] disse che significarono: *Oculi tui omniū gratiarum*. E v'aggiunse Vgon Cardinale, che s'appareggiano alle colōbe per la simplicità, e per la pura intenzione dell'operare. Che, sì come questo vccello alla riua della fonte, ora si specchia, ora beue, or'alza gli occhi al cielo, or torna a bere: e par, che dica: *Alternis poto vicibus*: Simigliantemente la VERGINE sē premai considerava la propia ombra, e il niente: mostrandosi cotanto grata al Signore, che infin d'vna gocciola d'acqua, ch'ella beuea, e dell'aria, che spirava, gli rēdea quelle grazie, che per lei si poteano maggiori: adempiendo perfettamente ciò, che disse il Salmista; *f Omnis spiritus laudet Dominum*: Grisostomo legge, *Omnis respiratio laudet Dominum* † E v'aggiunse lo sposo: *g Sicut columbæ, quæ lacte sunt lotæ*. O occhi beati, voi foste sì fattamente puri, e semplici in ogni tempo, quali sono quei d'vn tenero bābino, che beue il latte, anzi vie più, e con infinito vantaggio: ma i paragoni mancano per ispiegarlo. E vi si scopriua più auanti di bene, che non pur' eraate tali per voi, ma a feruigio ancora di chiunque fu degno di guardarui, comunicando loro, per singolarissimo priuilegio, purità di fanciulli, innocenza d'Angioli, e amore di Serafini. Cosi conchiudono di comune accordo i Dottori, e particularmente santo Ambrogio; *Tanta erat eius gratia, vt non solum in se virginitatem seruaret, sed*

e Cāt. 4. 1.

Rupert. Abb. hic. Vgo Cardinalis. Simile.

Emblema.

f Psal. 150. 6.

† 6.

g Cant. 5. 12.

Ambr. de ist. virg. cap. 2.

tiam

etiam si quos inuiserat, integritatis insigne conferret. E pareua, che con marauiglia non più vdita s'adunassero nel volto di lei il latte con le fiamme, e la neue col fuoco.

h Gen.49 11.

7. Attribuiscasi a gli occhi della madre la loda che diede Giacob a que' del figliuolo: *h Pulchriores sunt oculi eius vino*. Io non posso, o santo Patriarca, non istupirmi di questa nuoua similitudine, che voi ritrouaste per celebrar gli occhi altrui, agguagliandogli al vino. Se gli assomigliauate all'acqua, v'era proporzione, perche bene spesso si chiamano cristallini, e dallo stesso sposo furono assomigliati al viuaio; *i Oculi eius sicut piscina in Hesebon*. Or come può vn solo oggetto esser simigliante a due cose contrarie nel colore, nella qualità, e nel sapore, come à tutti è noto, che siano l'acqua, e'l vino? Ne cõuien dire, che di quei del figliuolo sia scritto; *Pulchriores sunt oculi eius vino*: e di quei della madre si dica; *Oculi eius sicut piscina*: perche Niceforo riferisce, che della stessa condizione erano que' dell'vno, e dell'altra. Adunque sotto quel velo dourà star nascoso alcun gran misterio. Spiegatelo voi Osea profeta; *k Vinum, & ebrietas (disse egli) auferunt cor*. O vino marauiglioso, o occhi ammirabili di questa dõna diuina, che riguardando altrui, o essendo riguardata rapiuano il cuore. Felicissimo furto, che rendea ricco di purità il cuore con la ruberia, adẽpiẽdosi del vino de gli occhi suoi quello, che Zaccaria prediſſe; *l Vinũ germinãs Virgines*. Ma chi dourà marauigliarsi, che con la forza de' suoi sguardi toglieſſe i cuori a gli huomini, e a gli Angeli, s'ebbe forza di torlo allo stesso Dio, il quale si dà per vinto, e confessa; *m Vulnerasti cor meum soror mea sponsa, vulnerasti cor meum in vno oculorum tuorum?* Santo Ambrogio traduce; *Cor meum capisti ab vno oculorum tuorum*: I Settanta; *Cor abstuliſti nobis soror mea sponsa, cor abstuliſti nobis vno ex oculis tuis*: E trionfando del cuor diuino, diuisono le spoglie di lui, e rimasero adorni di propia luce.

i Cant.7. 4.

Nicoph.

K Ose.4. 11.

l Zach. 9.17.

m Cãt.4 9.

Ambros. septuag.

8. Souuegnaui, o Dotti, per intelligẽza di questo dono, il curioso dubbio proposto da Platone. Ond'è, (dice egli) che al senso visiuo si nascondano gli oggetti, quando da notturne tenebre son circuiti: e solamente gli si rendono visibili, quantunque volte sono cinti di lume? E' risponde recãdone cotal cagione: perche gli occhi sono finestre, per cui si spargono le fiamme del cuore, le quali essendo parti del fuoco celeste, giunte le porte del cristallo, e incontrãdosi cõ lume amico, s'accontano cõ esso lui, e di pari consentimento cãminano sicuri, e delle spezie vedute non solamẽte recano nouelle a gli occhi, ma al senso comune, all'estimatiua, alla fantasia, all'intelletto agẽte, e al possibile; onde segue il giudicio, se entra amico, o nimico. Indi s'appresenta alla volontà come Reina, acciocche l'ami, o l'abbia in abbominio; il segua, o fugga. La doue, se peruengono le fiamme luminose del cuore alle porte de gli occhi, e vi trouauano le tenebre nimiche, immãtanẽte si ritraggono all'albergo, ond'erano vscite. † Tali e sì fatti erano gli occhi di MARIA per l'assistenza particulare, che vi facena dintorno l'eterno Sole; che oue s'abatteua cõ oggetti puri, e abelliti di chiarità celeste, gli riguardaua con diletto, ne riceueua le spezie, amaua la bellezza loro, trapassando col pensiero a quella di Dio, che l'aueua creati; *n A magnitudine enim speciei, & creaturæ cognoscibiliter poterit Creator omnium videri. Speciei enim generator hac omnia constituit*. Ma se per auuentura s'abbatteua con oggetti pieni di tenebre, ingõbri di colpe, e di brutture, da quelli, come da odiosi nimici, non riceuea le spetie, acciocche punto non si maculasse la purità diuina di quel sagratissimo cuore.

† 9.---

n Sap.13 5.

Plat. in hym.

10. E figurata fu questa sublime eccellenza de gli occhi di lei alla finestra dell'arca, la quale o fu di cristallo (se crediamo alla storia ecclesiastica) o di luminoso carbunculo secõdo gli Ebrei, per cui s'impediua l'entrata all'acque del diluuio, e a' cadaueri abbomineuoli: e s'apriua il passo alla colõba col ramo dell'vliuo, e a' raggi del cielo. Similmentemente pareano gli occhi verginali porte di cristallo, o di margarite, come le vide Giouanni nell'Apocalissi;

Historia Eccles. hębraorum traditio.

o Apocal. 21.21. *o Singulæ portæ erant ex singulis margaritis*; con la cui virtù s'impediua l'entrata a ogni corpo morto, e all'acqua della colpa; imperocche; p Apocal. 21.27. *p Non intrabit in eã aliquid coinquinatum, aut abominationẽ faciens, & mendacium*; solamente differrandosi per riceuer nelle viscere le colombe; cioè i predestinati; Ibidem. *Nisi qui scripti sunt in libro vitæ*. Riguardate la VERGINE là nelle nozze di Cana, oue tenea gli occhi sì fitti, che forse dal figliuolo in fuori nulla vedeua; ma allora, e non prima s'aprirono, quando v'entrò la colomba col verde vliuo, che la Madre di misericordia le differrò volẽtieri, auendo compassione alla miseria altrui, con porger caldi prieghi al figliuolo; q Ioan. 2.3. *Vinum non habent*: e comandar'a' ministri; Ibidem. *Quodcunque dixerit vobis facite*: perche era solita, come di lei disse Ambrogio; Amb. li. 2. de virginib. in prin. *Eos solos cœtus virorum inuisere, quos misericordia non erubesceret, neque præteriret verecundia*.

11. Quindi la Chiesa con diuoto affetto le dice; r Eccl. in Salue Regina. *Eia ergo Aduocata nostra, illos tuos misericordes oculos ad nos conuerte*. Fammi degno, o Madre di pietà di spiegar l'effetto, che in me cagionano queste dubbiose parole; *Illos tuos misericordes oculos ad nos conuerte*. Teme per auuentura la santa Chiesa, che essendo voi diuenuta Reina, più non vi souuegna del tẽpo, che fra noi viueste in guisa d'ancilla; e che essendo ricca e felice, non vi torna a memoria l'antica miseria e pouertà; quando poteuate dire; Adagiũ. *Non ignara mali, miseris succurrere disco*, e quando con l'vnigenito figliuolo? *Didicisti ex his quæ passa es, misericordiam?* Forse ora, che felice regnate, si verifica in voi l'antico prouerbio; *Honores mutant mores?* Hanno potuto le glorie di paradiso velarui gli occhi in maniera, che più nõ si volgano alle miserie vmane? Deh che non era possibile. E per tanto prima, che si dicesse; *Illos tuos misericordes oculos ad nos conuerte*; antepose le parole, *Eia ergo Aduocata nostra*. Auuocata fu in terra, e col medesimo titolo salì in cielo; ma con possa tãto maggiore, quanto all'vficio pietoso aggiugne la degnita reale. Indi si priega, che riuolga verso di noi gli stessi occhi benigni, con cui ci riguardaua, quãdo ci visse pouera, trauagliosa, e afflitta, per imparar meglio a compatire alla pouertà, e alle angosce de' figliuoli d'Adamo. † 12. † In fatti si temeua, che non incontrasse a lei quello, che bene spesso adiuiene fra di noi: Che oue vn grãde auuocato difenditore della causa altrui, studia il giorno e la notte p dargli aiuto, e cõ occhi benignissimi il riguarda, cõpatẽdo alle sue miserie, cõ mouere ogni pietra p souuenirlo; se auuiene, che a degnità maggiore sia solleuato, e diuegna giudice, par, che cãbi gli occhi, e se dianzi studiaua per difenderlo ad ogni miglior modo, che gli fosse possibile, ora studia p giudicarlo con dirittura: Così dubitauamo noi, che nó ci auueniisse cõ MARIA, la quale fu auuocata nostra in terra; e ora è diuenuta Reina di cielo, mentre la lite della salute sta pẽdente, e sì alta cosa si chiede; *Iesum benedictum fructũ ventris tui, nobis post hoc exilium ostende*. Chi certo troppo grã male sarebbe per l'huomo, se ella mutasse cuore, nõ mirãdoci più cõ occhio d'auuocata pronta alla nostra difesa; ma di Reina p giudicarci, come la legge richiede. Simile.

13. E nel vero, che altro è l'auuocato che vn guerriere? Così nella ragion ci uile si nomina, con queste parole? *Nec enim solos nostro imperio militare credimus illos, qui gladijs, clypeis, & thorace nituntur; sed etiam Aduocatos*. O che fatticoso campo è il Tribunale, oue due schieres'accãpano, l'accusatore come Duce dell'vna, il reo dell'altra. Quei, che danno sentenzia, *Quis iustius moueat arma*: sono i Giudici, e i Segretari. Gli scudi, e le lance sono d'oro e d'argento, di cui Filippo Re solea dire; *Argenteis hastis lustriũ pugna, & omnia vinces*. I soldati, o sono di ventura come i mezzani, e gl'intercessori, o communi, e ordinati dalla legge, come i testimoni, i procuratori, e gli auocati; *Militant namque causſariũ patroni*; non col furore del braccio, ma col fauor della voce; *Quiglorioſę vocis cõfisi munimine*: or solleuano le sperãze; *Laborantium spem*; or fanno schermo alla vita; *Vitam*: ora saluano l'onore, e la libertà de' posteri; *Et posteros defendunt*: ora, se l'auuenimento della guerra è l. Aduocati. C. de Aduoc. diuers. iudi. Plutar. in Apoph. il

dubbio; *Dirimunt ambigua facta causſarum*: ora ſe l'eſercito era ſconfitto per vna ſentenza contraria, il riparano con nuoui argomenti; *Suaq. defenſionis viribus ſæpè lapſa erigunt*: ora, ſe ſtanchi ſono i combattenti per la lunghezza del piato, danno lor cuore con affrettar la vittoria; *Faticata reparant*: E per finirla non impugnano ſpada, ma leggi; non imbracciano ſcudo, ma ragioni; non s'armano di luminoſa corazza e d'elmo, ma di lumi d'eloquenza e d'orationi; ſon de, *Non minus prouident humano generi, quam ſi pralijs, atque vulneribus patriam*

† 14. *parenteſque ſeruarent*. † O auuocata, o guerriera del genere vmano, à voi non fanno meſtieri le corazze, gli elmi, gli ſcudi, o le lance, perche i voſtri prieghi ſono ſempre armati di tutto punto. Per ciò lo ſpoſo ragionando del collo, ch'è ſtrumento e figura della voce, l'appareg

f Cant. 4.4. giaua alla torre; *f Sicut Turris Dauid collum tuum, quæ eſt cum propugnaculis, mille clypei pendent ex ea, omnis armatura*

Septuag. Nyſſe. Alij. *fortium*. I Settanta leggono; *Sicut turris Dauid collum tuum, quæ ædificata eſt in Talpioth: mille clypei pendent ſuper eam, omnia iacula potentium*. Niſſeno; *Omnes haſtæ fortium*: Altri; *Omnes pharetræ fortium*: per darci ad intendere la moltitudine dell'arme, ond'è fornita la glorioſa voce dell'Auuocata de gli huomini; ruuinando le ſperanze di coloro; *Qui glorioſę vocis confiſi munimine*: ſperano l'alleuiamento delle fatiche, la ſaluezza della vita, la difeſa de' poſteri, il perdono delle colpe, e l'acquiſto delle perdute corone, *Non minus*, O VERGINE, *prouidens humano generi, quam ſi pralijs, atque vulneribus patriam, parenteſque ſeruares*. Che certo non vi biſognano nuoue battaglie, nè ferite nuoue; baſtano l'antiche, e quelle, che già vedeſte nella paſſione del voſtro figliuolo, riceuēdo nel cuore le piaghe pietoſe, che riſguardauate nelle ſue delicate membra. Con queſte potrete ageuolmente conſeruar la terra, che è patria voſtra, e i figliuoli diuoti, come ſiam noi. Deh sì, in iſcambio di ſangue ricordate all'vnigenito voſtro figliuolo il latte, ch'egli beuue alle voſtre mammelle, che al ſicuro diuerranno fortiſſime torri per la noſtra difeſa, onde poſſiate poi dire; *t Ego murus: & vbera mea quaſi turris, ex quo facta ſum coram eo quaſi pacem reperiens*. *t Cant. 8. 10.*

15 Tali occhi d'auuocata, anzi di miſericordioſa Madre ricerca la Chieſa dalla Reina de' cieli; accioche nel pericoloſo piato, che i figliuoli di lei hāno col Demonio d'inferno, mentre ci viuono; *u Quoniam non eſt nobis colluctatio aduerſus carnem, & ſanguinem, ſed aduerſus principes, & poteſtates aduerſus mundi rectores tenebrarum harum, contra ſpiritalia nequitię in cœleſtibus*, cioè, *pro cœleſtibus*, ſecondo la chioſa dell'Angelico Dottore; poſciache ſi piatiſce la gloria del cielo, oue accampati ſtanno i nimici con molto vantaggio, per la degnità della natura, per la ſperienza del guerreggiare per lo numero ſuperchiāte, per lo ſito ſublime, per le tenebre inuiſibili, e per la fortezza inſuperabile. Deh, chi di noi potrebbe giāmai aſpirare alla vittoria, ſe queſta generoſa auuocata non riuolgeſſe gli occhi pietoſi a noſtra difeſa? ſtruggendo co' raggi e lumi ſuoi le forze nimiche; con dileguar le tenebre, diſcioglier l'vnione, eſaltando gli vmili a ſito ſuperiore, rendendogli con la grazia aſſai più ammaeſtrati e valoroſi, che eſſi non ſono per iſperiēza, e per natura? *u Epheſ. 6. 12.* *D. T. hic.*

16 E par, che la VERGINE fauellando con eſſo noi, i quali alberghiamo in queſte Iſole fortunate difeſe dal mare della protezzion di lei, così dica per bocca d'Iſaia; *x Tranſeant ad me Inſulæ, & gentes mutent fortitudinem*; Pagnino legge; *Tacete, & attendite mihi inſulares*: O noi felici, che à tanto bene ſummo deſtinati dal cielo d'eſſer popoli di nuoua fortezza arricchiti, e da sì alta Imperadrice ammaeſtrati alle battaglie e difeſe. A noi fauella; noi chiama; *Accedāt & tunc loquantur ſimul ad iudicium propinquemus*. Su, rinfranchiſi ogni fedele; ogni huomo racquiſti cuore; ogni diuoto di MARIA ſi rinforzi, che eſſendo preſentato auanti il ſupremo Giudice da sì potente mezzana, potrà ragionare con gran fidanza; appoggiandoſi non ne' propri meriti, ma nel fauor di lei, ſicuro, che ne ſegua l'effetto, che predi-

x Iſa. 41. 1. *Pagnin.* *Ibidem.*

diſſe,

disse il Profeta; *Et suscipiet te dextera iusti mei*: l'Ebreo legge; *Sustentaui te dextera iustitiæ meæ*: poiciache ella non pure viene a sostentarci con la traboccante giustizia, ond'è colma; ma con l'onnipotente destra del suo figliuolo, ch'è fonte originale d'ogni giustizia. Per tanto diciamo a lei; *Eia ergo Aduocata nostra illos tuos misericordes oculos ad nos conuerte; & Iesum benedictum fructum ventris tui, nobis post hoc exilium ostende.*

Hebræ.

17. E se la ragion ciuile comãda, che quãto si promette in merito a gli Auuocati, si paghi interamente, in maniera che se in argento, in oro, o in altra cosa mobile fu stabilito il prezzo dell'auuocheria, senza che si richiegga contratto; *Traditio sola sufficit, & contractus habet perpetuam firmitatem*: Come potrà permettere la legge diuina, che a questa grande auuocata, la quale piatisce per noi il regno de'cieli, e la beata visione del suo figliuolo, si nieghi il douuto premio delle fatiche? Ma dite, qual prezgio le promettiam noi, accioche volga gli occhi pietosi per riguardarci? Di tener gli occhi dell'anima, non che della fronte a mirare il suo figliuolo, e lei, *y Sicut oculi ancillæ in manib. Dominæ suæ, ita oculi nostri ad Dominum Deum nostrũ donec misereatur nostri*: Niuno porti credenza di trouar pietà nel figliuolo, se non tiene in prima riuolti gli occhi alle mani, alla vita, all'opere, e a' costumi della VERGINE madre, la quale d'ogni grazia e dono di paradiso è liberalissima dispensatrice. O occhi, o porte, onde entrano in tanta copia i tesori di cielo.

: *si qui. C. de suf frag.*

y Psal. 122. 2.

18. Or chi potrebbe piagnere quãto il caso richiede la sciagura di coloro, che di queste porte gelose tengono sì poca cura, e per conseguente del cuore onde s'apre la strada alla ruina e morte? Perciò si rammaricaua Ieremia profeta, z *Ascendit mors per fenestras nostras ingressa est domos nostras*: e se crediamo a Gregorio, ad Agostino, a Girolamo, e a Clemente, le fenestre altro non sono, che gli occhi, per cui entrano i pensieri, in guisa di ladri ingordi e pieni di mal talento, che non s'appagano di rubare quanto vi truouano, ma feriscono ancora, e recano morte all'anima, che v'alberga. Il perche disse Clemẽte Alessandrino, e bene; *Melius est labi pedibus, quam oculis*; sapendo, che nel cadere co' piedi rimane ferito il corpo; là doue qualunque cade con gli occhi, è trafitto nel cuore: sì che di tutti i mali dell'anima vmana il visiuo senso dourebbe esser punito, che per lo fallo di lui riceue ogni pena. E per tanto non andò errato Zeleuco legislatore de' Lucrensi, nell'impor re seuera legge, che all'adultero si cauassero gli occhi, con osseruar quel, che comanda la ragion ciuile; † *In spicienda est origo delicti, & causa faciendi quæri debet non factũ*. E se gli occhi furono cagione dell'adulterio, come chiaro si vede per sentenza d'Ezzecchiello? a *Insaniuit super eos concupiscentia oculorum suorum*: anzi del Principe de gli Apostoli; b *Oculos habentes plenos adulterij, & incessabilis delicti*: per dirittura debbono portar pena del propio, e dell'altrui peccato.

z Ierem. 9. 21.

Clemens Alex. li. 3. pedag. c. 11.

† l. qui seruit. ff. eod.

a Ezech. 17. 16.

b 2. Pet. 2. 14.

19. Ben conosceua Iob il graue pericolo, che soprastaua nel tener poca guardia di queste porte, quando disse; c *Pepigi fœdus cum oculis meis, vt non cogitarem quidem de Virgine, quam enim partem haberet in me Deus?* Come, o sapientissimo Iob, non rimarrebbe parte per Dio in te, se gli occhi solamente auessen fallito? Nõ v'erano gli orecchi, per dir con Dauid; d *Audiam quid loquatur in me Dominus Deus?* Non potea auer parte nella bocca; e *Os meum annunciabit laudem tuam!* Nell'odorato; f *In odorem vnguentorum tuorum curremus?* Nel tatto; g *Si quomodo attrectent eũ, quia non longe est ab vnoquoque nostrum?* E finalmente nel cuore; h *Et legem tuam in medio cordis mei?* Ahi, che tutto ciò e verissimo con tal conueniente, che gli occhi siano guardati, che, se in loro solamente s'accende il fuoco, tutte l'altre parti si risoluono in fumo.

c Iob. 31. 1.

d Psal. 89. 9.

e Psal. 50. 17.

f Cant. 1. 4.

g Act. 17. 27.

h Psal. 39. 9.

Simile.

20. In quella guisa; che alla miniera scosta fra rose e fiori, e rinchiusa p modo da ogni lato, che appena da stretto pertugio vi s'apra il passo; chiũque cõ piccola fiammella v'accende il fuoco, produce spauentosi effetti; che oue nel terreno grauido d'ardenti fiamme, non truoua libera l'vscita; fa, che tremi la

terra, si scuotano le pietre, si diradichino le piante, e crollino infino i più forti edifizi, e ben fondate torri, quasi percosse da baleno, o da tuono, ingombrando l'aria, rendendo sordo il cielo con turbare gli elementi, ed empiere il tutto di ruuine, e d'orrori: Simiglianti effetti nascono dalle minie, che fra le rose e i fiori dipinti in vn volto occulta il Demonio; se quiui t'appressi, per mezzo de gli occhi apri il passo alla fiãma, e la riceui nel petto; distrugge, incenerisce, e consuma le virtù infuse, l'acquisite, le morali, e teologiche, i doni dello Spirito santo, i buoni pensieri, i meriti, gli affetti di cielo, e tutto ciò, che vi ritruoua di bene; *i Ignis enim est vsque ad perditionẽ deuorans, & omnia eradicans genimina*. O di quanto bene ti cõsiglia l'Ecclesiastico di fuggirti lontano da questo tãto più pericoloso, più piacevole stratagema di guerra; *K Auerte faciẽ tuã a mulicre cõpta*; Ecco il cãpo fiorito, oue la minia si cela. *Et ne circunspicias speciẽ alienã:* Ecco le porte, p mezzo delle quali trapassa nel cuore. *Et ex hoc tõcupiscẽtia quasi ignis exardescit:* Ecco il fuocõ tremẽdo, che vi diuãpa. *Et propter speciẽ multi perierunt*: Ecco, che strugge il mondo, e consuma ogni bene. *Quã enim partem haberet in me Deus?*

i Iob. 31. 12.

K Eccl. 9. 8.

21. O quanti sono gl'inuescbiati in questa panie dell'vccellatore infernale. La nasconde egli bene spesso tra fiori, e le vaghezze d'vn volto artatamente accõcio, e a chi diuiene sua preda, non lascia pur'vna penna, che voli in alto, facendoli dimenticare del paradiso, e di Dio, e conoscere cõ l'isperiẽzia, che per la troppa libertà conceduta a gli occhi, *Nullã partem in illis habet Deus*: posseduti da vn mostro d'inferno, che di tal condizione è la dõna adorata. Ha nome donna; ma altro non reca, che dãno, con tirannigiare sì fattamente con tra d'ogni huomo suggetto, che nè meno a gli occhi concede licenza di volgere lo sguardo ad altro che a lei. E se Anassagora domandato per qual fine e' nascesse rispose; Non per altro, che per vedere il sole: Se vi domandaste qualunque è l'vn di costoro, Per qual cagione ci nacquero, potriano rispondere francamente, poiche così dimostrano con l'opere, per passeggiare, vedere, far seruigi, cõporsonetti, mandar presenti, e doni alla persona amata, ch'è il lor sole. Queste solamẽte riguardano, e seguono, come vltimo fine de' lor natali.

22. Ma forse ne' luoghi sagri, i quali son liberi dall'arme della giustizia, truoueranno libertà le donne per nõ essere perseguite da questi fieri ministri di Satan, e dall'arme infernali de gli occhi loro? Ahi, chi l'aurebbe imaginato giãmai, che i Cristiani douessõ venir ne' tempi, oue anche i rei son difesi, per cõ mettere offese contro del Re sourano, che quiui s'adora? Questa è l'abominazione, che vide Ezzecchiello, in forma di spauentoso mostro; *l Et ecce in ostio templi Domini, inter vestibulum, & altare quasi viginti quinq; viri dorsa habẽtes contra templũ Domini, & facies ad orientẽ, & adorabant ad ortũ solis*. Esaminate pũtalmente cõ esso meco queste parole [*Et ecce.*] O marauiglia, o prodigio. Che vedi o Profeta? *In ostio tẽpli Domini quasi viginti quinque viri* Adunque il vedere nõ più, che vinticinque huomini dipinti con poca riuerenza nel tempio di Dio volti con le spalle all'altare cõ gli occhi fitti nell'oriente, riguardar curiosi, quando vi spunta il sole ti cagiona orror cotãto? Deh, che aurești fatto, e qual spauento t'aurebbe ripieno il petto, se ti abbatteui in questi tẽpi malaguratiin vna Chiesa, oue realmente assiste Iddio nel santissimo Sagramento, e quiui ti fosse corsa a gli occhi cotãta moltitudine di giouani, che volgõ le spalle all'altare, e a Dio, per vedere, e vagheggiare con iscandalo sì strano, senza vergogna, o timore i soli loro, anzi l'ombre d'inferno? O con quanta ragione aurești potuto soggiugnere; *Nũquid leue est domui Iuda facerent abominationes istas, quas fecerunt hic?* Veramente ad vn'huomo della casa di Iuda, che vol dir cõfessione, ad vn Cristiano, io dico, il qual cõfessa la real presenza di Dio in qualunque luogo, sarebbe graue errore il cõmettere vn fallo, ancorche stesse celato fra le cieche mura. Grauissimo si direbbe il cõmetterlo in piazza, o in publica strada. Ma che ardisca di far sacrilegio

l Ezech. 8. 16.

Ibidem.

in

in presenzia de' fedeli dentro vna Chiesa chi potrà sceglier nome per ispiegar la grauezza di questo male? nõ lo trouò il Profeta, come posso sperare di trouarlo io? † Anzi o Signore, parue che alla Maestà tua, auuegnache sij eterno Verbo del Padre, mancassero le parole per ispiegare il gastigo, che doueui fulminare contro a sì orrendo misfatto. Che dicesti? qual sentenza promulgasti per punir questi empi? *Ego faciam in furore meo.* Non hà arme Iddio per combattere, e non so se per rammarichio, o per gloria se ne quereli, o lodi; *Indignatio non est mihi, quis dabit mihi spinam, & veprem in prælium?* e tu con prouocarlo nella propia casa, gli empi il petto di sdegno, e di tal furore, che se così armato t'assale, chi può ridir lo strazio, ch'egli farà del corpo e dell'anima tua? *Ego faciã in furore meo:* non ispiega che, per darti cagione di tener tãto più l'opera, quanto meno dichiara con parole la spauentosa vendetta.

† 23. — Is 27.4.

24. Ma oue son'io? Auuegomi, bẽche tardi, che, per lo souerchio sdegno di questa ribelle irreuerenzia, troppo son dilungato dalla prima porta della CITTA' D'IDDIO. Pure mi truouo (mercè di lei) dauanti alla seconda, cioè a gli orecchi, e quì mi conuien fermar'il piè e'l pensiero. Gli amanti sposi, quãtũque volte da dura necessità costretti si dipartono dalle spose loro; per rimedio dell'angoscia mortale, che di ciò sento no, scambieuolmente costumano di farsi alcun dono, o delle propie imagini, o d'alcun geroglifico e impresa; acciochè con i colori e con le figure si ricrei no gli occhi, si conserui l'affezzione, si desti la memoria; e s'accendano più vi uaci le fiamme, e i fuochi ne' cuori, e nelle menti loro: Simigliantemẽte adiuenne alla VERGINE dopo la dipartita dell'amantissimo figliuolo, che tutta accesa in disiderio di vederlo, o d'vdir ne nouella, riuolta a lui con ardentissimo affetto diceua, *m Indica mihi, quem diligit anima mea, vbi pascas, vbi cubes in meridie:* O tu, cuiama cotanto l'anima mia, deh apri le porte di cielo, e fa, ch'io vegga la sedia luminosa, oue al meriggio estiuo, beato insieme, e beante eternamente riposi. Ma non permettẽdo la lontanãza del luogo, che per allora le si discopriſſe il disiderato ogetto: comandò Iddio, che per compenso del duolo, ch'ella sentiua, le recassero gli Angeli vn misterioso geroglifico del figliuolo. E peruenuti gli Ambasciadori alla presenzia di lei, così le dissero; *Murenulas aureas faciemus tibi vermiculatas argento;* I Settanta traducono: *Simituduines auri faciemus tibi cum distinctionibus argenti quoadusque Rex sit in recubitu suo:* La quinta edizione; *Tortiles auri in milijs, idest punctis minutis:* Simmaco; *Insignia aurea cum varietatibus;* Altri; *Turtures aureas cum notis argenti.* † E communemente i Dottori l'interpretano de gli orecchini, che le donne portano sospesi all'orecchie. E vogliono, che con tale impresa significasse alla VERGINE la parola diuina e l'vbbidienza, virtù sublimi, che formano in terra vn ritratto di paradiso. Or che dimostra la Tortore se non la perseueranza in vn solo amore; Che significa l'oro, se non la carità ardente? Che l'argento se non la parola diuina? E di che altro è figura il vermine, che di Cristo; il qual disse; *n Ego autẽ sum vermis, & nõ homo?* Era dunque la VERGINE quasi Tortore d'oro perseuerante nel perfettissimo amore del figliuolo e sposo, le cui voci sempre sentiua cõ gli orecchi del cuore, dicẽdo con Dauid: *o Audiam quid loquatur in me Dominus Deus quoniam loquetur pacẽ in plebem suam. Et super sanctos suos, & in eos, qui conuertuntur ad cor.* Oue staua ben fornita d'orecchio, e molto meglio, che Isaia potè dire: *Dominus Deus aperuit mihi aurem:* Girolamo legge; *Dominus addidit mihi aurem, ego autem non contradico:* perche quei noue mesi, che il Verbo in carne vmana albergò nel chiostro verginale, tutto'l giorno parea, che si diportasse con ragionare al cuor di colei, che'l portaua nel corpo: rispondendo l'eco perpetua alle orecchie sue, doue sempre mai s'vdiua la dolce armonia di paradiso. Di Grisostomo si legge, che gli appariua l'Apostolo dettandogli tutto ciò, ch'egli scrisse. Di Gregorio Papa si dice, e con tale impresa si

† 28. — Simile. m Cãt. 1 7. n Ps. 21. 7. o Ps. 84 9. p Is. 50. 9 Hiero. in Ps. 84. & lib. 2. in Habac.

dipigne la figura di lui, che vna colôba gli diceua all'orecchio quello, ch'egli pose in carta. Ma intorno all'vdito della Reina de' cieli ben mille Angeli, e spiriti beati, anzi lo Spiritosanto, e l'vmanato Verbo in particulare formauano sempre soaue melodia; di cui ella inuaghita ridisse al figliuolo quelle stesse parole, che a lei furono predette: *p Sonet vox tua in auribus meis: Vox enim tua dulcis, & facies tua decora; Soner*, perche con musica celeste in sì fatta maniera si formaua il suono della voce di lui, che rubando l'anima a' sensi, la rende del tutto sorda ad ogni altra voce, fuor che à quella di Dio. p Cãt. 2. 15

26. Nè vi cagioni marauiglia, Vditori, quello, ch'io dico, imperocche se ad vn de' Padri dimorante nell'Eremo concedeuto fu per ispezial priuilegio di star' attentissimo sempre, che si fauellaua di cose di cielo, e ragionandosi di terra, immantanente d'addormentarsi, in modo che nè molto, nè poco glie ne veniffe vdito. Con più alta ragione si douea concedere alla VERGINE, poiche ella era più auuezza a vdir la musica di paradiso, laquale con l'angelico suono, molto più felicemente le toglieua l'vdito, che il Nilo col continuo rompimento dell'onde a' gli abitatori di quella parte d'Egitto, doue egli cade. E tornerebbe bene di scolpire in questa sacra porta de gli orecchi di MARIA vn ceruo, per dimostrare questa marauigliosa condizione, poiche egli (sì come dicono i naturali) quãdo alza il capo ha sottilissimo vdito: ma quando l'abbassa, diuiene del tutto sordo: Simigliantemente la VERGINE alle parole di terra era del tutto sorda, ma vdiua per marauiglia le parole di cielo, e a queste erano sempre disserati gli orecchi, a quelle eternamente richiusi. Onde a gloria di lei potrebbe scriuersi intorno a questo ceruo scolpito nelle porte de gli orecchi, e alla colomba intagliata in quelle de gli occhi ciò, che disse il gran profeta Isaia: *r Qui obturat aures suas, ne audiat sanguinem, & claudit oculos suos, ne videant malum, iste in excelsis habitabit munimenta saxorum sublimitas eius, panis ei datus est, aqua eius fideles sunt.* Simile. r Isa. 33. 15.

27. O porte inespugnabili della fedelissima CITTA' D' IDDIO, fortificate in maniera, che non mai potè, darsi vanto alcun nimico d'esserui non che entrato, ma nè pure peruenuto vicino alle soglie. Chiuse erano l'orecchie per nõ sentire il sangue, cioè il peccato, che così disse Osea; *s Sanguis sanguinem tetigit:* Il Caldeo. *Addunt peccata peccatis*, Chiusi erano gli occhi per negar l'entrata ad ogni male, e con tali difese erano più sicure, che cõ tutti gli eserciti, e strumenti di guerra, che potessero imaginarsi. E descrisse per marauiglia il Profeta questa fortezza inuincibile, co'vari colori; che v'aggiunse: *Munimenta saxorum sublimitas eius, panis ei datus est, aqua eius fideles sunt, Regem in decore suo videbunt oculi eius.* Se le fortezze diuengono preda de' nimici, o per le mura deboli e basse, che mal resistono alla batteria; o perche vi si può salir con le scale; o per difetto di pane, e d'acqua; o per mancamento di Capitano, che le difenda da gli assalti de' nimici; Di che potranno temere le mura, o le porte di questa fortissima CITTA'? Forse quella debolezza delle mura? *Munimenta saxorum sublimitas eius.* Forse della bassezza loro, onde possa saliruicisi con le scale? *Iste in excelsis habitabit.* Forse mancamento di vettouaglia? *Panis ei datus est.* I Settanta leggono; *Petra ei panis.* Se v'abbonda il pane a guisa di pietre, come potrà venir meno? Forse per difetto d'acqua, come i Betulia? *Aqua eius fideles sunt;* acque fide, che non mancano come gli amici infinti ne' bisogni maggiori. Forse per ignoranza, o viltà del Capitano, che la difende? *Regem in decore uidebunt oculi eius.* Tutto perche erano folleuate inuerso il cielo, lontanissime dalla terra; *Cernent terram de longe.* Di questa fatta deono esser gli orecchi di coloro, che vogliono vdir la voce del celeste Re, ilquale fauella segretamẽte a chi è fornito d'orecchio nel cuore, ed è vago del ritiramento, e della solitudine; come egli stesso promise all'anima amata? *t Ducam eam in solitudinem, & ibi loquar ad cor eius.* Septuag. s Isa. 33. 15. t Ose 2. 14.

28. O quanto bene osseruò MARIA la condizione del luogo, oue il figliuolo promi-

promise di conducerla per fauellarle più liberamente al cuore; *Ducam eam in solitudinem:* fra triboli e spine teneua sempre gli orecchi per vdir la voce di colui, che le ragionaua. Vo dire, che v'auea tessuta dintorno vna folta siepe, a fine d'impedir il passo ad ogni parola, che non fosse di Dio, adempiendo il p̃cetto del Sauio; *u Sepi aures tuas spinis, linguam nequam noli audire:* E chi nõ sa, che dalle spine sogliono germogliar le rose? E l'vne, e l'altre nacquero in queste feliciſſime porte, che io vi descriuo; le prime per difesa, e le seconde per ornamento e bellezza, le spine stauan di fuori per difendere il giardino verginale, acciochè non v'entrasse ne fiera, nè vccello; e se le parole tentauano tal volta d'entrarui in sentendosi trafiggere, tornauano indietro, senza turbar la pace di quel paradiso. E dalle rose, che nasceuano nel di dentro, la mente quasi ape raccoglieua il sugo, formandone i fiali per istillar le parole più dolci, che'l mele; *x Fauus distillans labia tua sponsa.*

u Eccl. 28 29.

x Cant. 4 12.

29. O felici i figliuoli, che sapranno imitar la sapienzia mirabile di tãta madre, chiudendo gli orecchi a tutte le voci del mondo per aprirgli solamente a quelle di Dio. Ma, oime, che tutto per lo contrario oggimai adiuiene, che si turanno alle parole del cielo, aprendosi con grande ageuolezza alle terrene e d'inferno. Deh nõ piaccia alla VERGINE che ne' figliuoli di lei si vegga giãmai vn mostro cotanto strano. Ecco ella gl'inuita apprender questa dottrina dalle sue porte; *y Nunc ergo filij audite me, Beatus homo, qui audit me, & qui vigilat ad fores meas quotidie: & obseruat ad postes ostij mei.* Dianzi non diceuamo; *Eia ergo:* ora ella ci risponde, *Nunc ergo:* noi diceuamo, *Mater misericordiæ:* ella repiglia; *Filij audite me;* e ci dimostra il luogo doue si truoua la misericordia; *Beatus homo qui audit me, & qui vigilat ad fores meas quotidie?* quasi dicesse; O figliuoli prendete i consigli, anzi i precetti della vostra amãte madre. Deh p̃state volentieri l'orecchie alle mie parole, e non vi dipartite dalle porte mie; che quì sono arricchiti i poueri, si dà medicina a gl'infermi, il vedere a' ciechi, l'vdire a' sordi la beatitudine a' miseri, e a gli stanchi, e lassi felicissimo riposo.

y Prou. 8 32.

SECONDA PARTE.

30. *Deus in domibus eius cognoscetur.* Gaietano traduce: *Agnitus est protegendo:* san Girolamo, *auxiliando:* il Caldeo, *potentia.* Adunque l'onnipotente braccio di Dio si richiede per custodir le porte di questa CITTA'? nel vero così è; anzi più dirò, che per difesa d'vna sola, quando pur'altra non ce fosse, la potenza diuina ci farebbe mestieri. Di qual credete, Vditori, che io vi fauelli? non d'altra certo, che della bocca, la cui difesa è cotãto pericolosa, che beato può dirsi chi non l'apre a niun nimico. Sì degno titolo gli diede l'Ecclesiastico; *z Beatus, qui lingua sua non est lapsus.* Per dar rimedio, che non isdrucciolì il piede, prouuide Iddio della mano de gli Angioli; *a in manib. portabunt te, ne forte offendas ad lapidem pedem tuum:* ma per lo sdrucciolo della lingua, si richiede la potenza, e l'arte della destra diuina; Come nel pericolosissimo seno del Faro per guidar la naue tra Scilli, e Caridi si richieggono i nocchieri pratici del luogo, e molto sauj; Così p̃ guidar la lingua tra'l silenzio e le parole, sì che nè tacẽdo si pecchi, nè fauellãdo si rompa ne' scogli, altri non può farlo da Dio i fuori; e a lui l'attribuisce il Sauio; *b Domini est gubernare linguam.* Dunque niun'huomo si potrebbe dar vãto di guidare come conuene il timone della lingua, come niuno potrebbe auer titolo di perfetto, poiche è scritto; *c Si quis in verbo non offendit, hic perfectus est vir.*

Caiet. Hieron. Chald.

z Eccl. 28 11.

a Psal. 90. 11.

Simile.

b Prouer. 16. 1.

c Iacob. 3 2.

31. Del famosissimo Neacle si legge, che dipinse già vn perfetto destriero; nel che parue sì grãde immitatore della natura, che non solamente nella proporzion delle membra, e dell'altre fattezze pote giudicarsi naturale; ma prestandosi fede al visiuo senso, parea viuo e spirante. Pure volendo ritrare il fumo, che gli vsciua di bocca, ritornando dal maneggio, penò molti giorni senza che gli venisse mai fatto di colorir con la mano il disegno, che ne cõ

Val. Max. lib. 8. c. 12.

cepì la mente. Sdegnossi alla fine, che il pennello gli mancasse nel poco, oue nel più auea sodisfatto a' suoi pensieri; e presa vna spugna piena di vari colori, che, a caso gli si inframise, la scagliò su la tauola per distruggerla affatto; e fu mirabile auenimento, che il caso e l'ira ombreggiarono in vn punto perfettamente quello, che in tanti giorni non auea potuto pennelleggiare l'industria e l'arte. Deh chi non sa di voi, che sotto nome di destrieri sõ figurati nella scrittura santa i serui di Dio? leggetelo in Zaccaria, che di vari colori gli va dipignendo; *d Ecce vir ascendens super equũ rufum, & post eum equi russi, varij, & albi;* E ne' rossi, volle dimostrare gli Apostoli, e i Martiri: ne' vari, i Põtefici, Dottori, e Cõfessori: ne' biãchi le Vergini: e nel Caualiere, l incarnato Verbo vestito di color vermiglio, alla cui imagine tutti gli altri sono dipinti; ma per varie virtù, e vfici di diuersi colori, e molti di loro iteramẽte perfetti, dalla lingua in fuori e dalle parole, che n'vsciuano, perche di quella si legge; *e Linguam nullus hominũ domare potest.* E se tal volta si doma, ciò viene dalla destra di Dio, che non a caso, ma per singular prouidẽza e fauore suol concedere questo singolarissimo fregio. E quando ciò auuiene, se ne cõserua l'imagine, e vi si pone il motto a perpetua memoria del dipintore. † Veggasi con l'isperiẽzia nella persona di Iob, in cui parue, che Iddio impiegasse tutta l'arte del dipignere vn'huomo che interamente apparisce giusto, e santo. Se tu vuoi il color bianco dell'innocenza; *f Vir erat in terra Hus nomine Iob, & erat vir ille simplex:* i Settãta traducono, *Immaculatus:* L'Ebreo, *Innocẽs.* Se desideri, che non sia chino; mirãdo la terra, ma diritto, e con gli occhi riuolti al cielo; *Et rectus;* Se cerchi il pallido del timore; *Et timẽs Deum.* Se la porpora, onde si veste come seruo di Dio; *Seruum meũ Iob* Se l'ombre del ritiramẽto dal male; *Et recedẽs a malo.* Se i lumi del l'amore; *Scidit vestimẽta sua, & corruẽs in terrã adorauit.* E auẽdo sì degna opera al suo termine fornita, descrisse a' piedi il motto, *In omnibus his non peccauit Iob labijs suis:* e notò Grisostomo, che con queste parole volle dar'ad intendere che auea formato vn'huomo per ogni parte compito, e tale, che, *Non fuit illi similis in terra:* mentre la lingua, e le labbra non adoperò, se non per celebrare le lodi di Dio. † Fin quì ci erauamo abbattuti nel sesso virile in huomo dotato per isperienzial priuilegio di cotanta perfezzione. Nel sesso femminile non se ne vedeua niuna, se non le cicale, che per propia natura le femmine in quella spezie sono mutole, e priue di voce (se a Plinio crediamo.) Fra le donne allo'ncontro si celebraua l'antico prouerbio di Plauto; *Nec mutã prosectò repertam hodie dicunt mulierem vllo in tempore.* E pure il vero segno da conoscere vna donna sauia nõ è altro, che vederla mutola. Imperocche in quella guisa, che dal fumo s'argomẽta il fuoco e dall'orma il piede: dal tacere cauò l'argomento l'Ecclesiastico dalla sapiẽzia d'vna donna? *g Mulier sensata* (disse egli.) E se tu domandi, chi è? Forse, chi gouerna bene la casa? ti rispõde del nò. Forse, chi ornatamẽte cõparisce vestita? molto meno. Or chi è dũque rispõde cõbrieue parola, *& tacita.* Quella, che sa tacere, è ripiena per cõseguẽte di sapiẽzia. Ma dõna di sì fatta cõdizione per miracolo solamente si potea ritrouare, com'egli stesso prediſse; *Disciplina illius datum Dei est mulier sensata, & tacita.* Di questa fatta fu solamẽte la VERGINE gloriosa, e fra gli altri miracoli, che in lei operò Iddio, ebbe luogo ne' primi quest'vno del reggimento della sua lingua, che, *datum Dei est.* Riguarda te ora il pesco, che nella porta di q̃sta gran CITTA' fu scolpito, come io vi dissi da prima, per dimostranza di questa virtù sublime di MARIA: pesco dedicato a Dio, che produce il frutto simile al cuore vmano, e le foglie simiglianti al la lingua di lui, per darci a diuidere, ch'ella teneua sempre la lingua nel cuore, e che sì come l'vno a Dio solo è noto così la fauella di lei à Dio solamẽte era nota, a cui del tutto infin dal primo pũto della sua concezzione fu cõsecrata.

34. O quanto male imitano l'esempio di sì gran Madre quei, che vanagloriosi del nome di suoi figliuoli e diuoti, iquali

d Zac. 1. 8.

e Iacob. 3 8.

— † 32.

f Iob. 1. 1

Septuag. Hebræ.

Chrysost.

† 33.

Plin. lib. 11. c. 26.

Plautus.

Simile.

g Eccl. 26 18.

Ibidem.

iquali nō tēgono la lingua nel cuore, ma il cuor nella lingua. Vdite come descrisse questa loro strana cōdizione il real Profeta; *h Tota die iniustitiam cogitauit lingua tua*: Che dite, o Dauid? non sapete voi, che l'atto del peccare ad altro nō appartiene, che alla mente, e al cuore: Non sapeuate quello, che douea dir poi la Sapienzia incarnata? *i Quid cogitatis in cordib. vestris*; Ond'è adūque che quel l'vficio, che è propio della mente, l'attribuisti alla lingua? Risponde santo Ilario, e con la chiosa del figliuolo spiega la sentenza del padre; *In ore stultorum (diceua Salamone) cor eorum*; Imperoche non dicono quello, che prima hanno pensato, ma poscia pensano ciò, che dissero da prima. E quindi nasce ogni male, che la lingua, laqual dourebbe seruire, e andar dietro a guisa di serua, signoreggia, e precede quasi padrona, e disordinatamente mouendosi, che marauiglia, che'l tutto disturbi, disordini e metta a ruba. E soggiunse bene il Salmista la similitudine del rasoio, ilqual le fu ordinato per abbellir il volto, e così fa, quando s'addopera bene; là doue, se non si gira con arte, ferisce, e tal volta vccide, per impiegarsi male. Nel la stessa maniera la lingua vmana fu ordinata p lodare Iddio, e 'l prossimo, che è imagine e simiglianza di lui; or se all'vso contrario s'adopera, chi non vede, che di lei si può dire; *K Sicut nouacula acuta feciſti dolum*; Concioſiacosache non basta; *l Si in ipsa benedicimus Deum, & Patrem*, quando poi, *in ipsa male dicimus homines, qui ad imaginem Dei creati sunt*: perche l'offender l'imagine consegrata allo'mperadore, così è delitto di offesa maestà, come sarebbe l'offendere lo stesso Imperadore. Beata VERGINE, della cui lingua si potea dire quello, che della sua disse Dauid; *m Lingua mea calamus scribæ*: In q̄lla forma, che sogliono gli scrittori riguardar prima nella carta o nella mente cio, che deono scriuere: Nello stesso modo ogni parola, che proferiua la lingua di MARIA era studiata dianzi, e molto bene preueduta, nō sola mēte nel cuore, ma nel libro della diuina legge, e in quello, che vide Ezzechiel lo dentro e fuori, cioè nell'esempio, che l'era proposto nel suo diuino figliuolo.

35. E parue il cuor di MARIA vna ricca miniera, e vn palagio imperiale, oue si coniauano le monete. Et prima vi si sceglieua la materia delle parole di sommo pregio, che d'altro non era, che d'argento, e d'oro. Appresso si rendeuano i metalli più puri nel fuoco dell'amore, che solo era cagione del fauellar di lei. Oltre à ciò erano messe in bilancia col contrapeso del silentio, per non dir parola senza misura; poscia vi s'improntaua la figura del sourano Re, a cui gloria era indiritta: E alla fine francamente le proferiua, offeruādo quello, che disse la Sapienza incarnata per bocca di S. Luca; *n Bonus homo de bono thesauro cordis sui profert bonum: Et malus homo de malo thesauro profert malum. Ex abundantia enim cordis os loquitur. Ex abundantia cordis*, perche a tal'opera si richiede vn cuor capacissimo, che di nulla s'infastidisca: e benche sia ripieno d'angoscie, e d'affanni, il tutto ritegna, anzi sē dell'altre glie ne soprauengono; pur le riceua; e nulla cōmetta alle labbra, o alla lingua senza sceglier da prima la materia, purificarla, darle celeste forma, e douuta misura; che in questa maniera, *de bono thesauro cordis sui proferens bonum*, farà conoscere apertamente, che, *est bonus homo*. O quanti sono, che cauano dal cuore non altro, che rame, cioè parole di niuno valore; non mai v'adoperano il fuoco se nō del lo sdegno; non le pongono su la bilancia, perche non osseruano i tempi nel fauellare; e vi coniano figure o di superbi paoni, o di struzzoli crudeli, o d'inuidiosi serpenti, o d'ingordi lupi, o di cani, o d'altri sì fatti animali, ragionando sempre di vizi, e di peccati; *Et de malo thesauro suo, proferunt malum*: acciocche si conosca alla pruoua, che qualunque è l'vn di loro, *est malus homo* † OVER- † 36.
GINE glorioſa quanto grande argomento si trasse dalle parole santissime, che t'vscirono di bocca, dalla santità su prema: che aueui nascosa nel cuore; e perche sempre, *De bono thesauro cordis tui protulisti bonum*, potè ciascheduno dar sententia della tua inestimabile bontà. Imperocche dimostraui generosissimo animo con ispargerne solo il tra-

boc-

h Pſ.51. 4.
i Luc.5. 22.
Hilar.in Pſal.51.
Simile.
K Pſ.51 4.
l Iaco.3. 9.
l. Statua quod's ff. ad l. Iul. Maieſt.
m Pſ.44 2.
n Luc.6. 45.

boccante liquore. O gran marauiglia. In tante occasioni di dolore, e d'allegrezza non s'annoiò giammai, e sazia d'obbrobri nella passione del figliuolo, e disuperchiate allegrezza nella trionfal risurrezione di lui il tutto ritenne senza dir parola. O quanto differente da noi, che, *Pleni rimarum effluimus omnes*; e qua si canali non sappiamo ritener l'acqua dolce di letizia, nè l'amara di duolo; doue ella quasi conca, anzi fonte viua appena quello solamente, che soprabbondaua al pieno facea stillar dalle labbra; per renderlo ad vn'ora più pregiato e più dolce. Quindi è; che le parole di lei si rassomigliano al fiale distillante, all'argento, e all'oro di sommo prezzo; perche tanto sono di più stima, quanto si spendono con più scarsità: Là onde il Verbo diuino, benche sia pareggiato all'argento, e all'oro; *o Eloquia Domini eloquia casta argentum igne examinatum*: *p Mala aurea in lectis argenteis, qui loquitur verbum in tempore suo*: ad ogni modo quãdo più scarsamente s'vdiua, allora era stimato molto più, come nel tempo di Samuel non essendoui Profeti, per bocca de' quali s'vdisse la parola di Dio si diceua, *q Sermo Dei erat pretiosus in diebus illis*. E per tanto fu da lei osseruato il consiglio del Sauio; *r Aurum tuum, & argentum tuum confla*: purificando tutte le parole nel fuoco dell'amor diuino; *& verbis tuis facito stateram*: pesandole in maniera, che troniamo nel Vangelo, che cinque volte senza più ella ragionasse: a Gabriello, ad Elisabetta, al figliuolo nel tempio, a lui stesso nelle nozze, e a' ministri: e con sì strema misura, che è stupore il pensarlo. Vna volta solamente ruppe il filo al silenzio in casa di Zacaria; *Simile.* ma non fù per altro, che per celebrar le glorie del suo Signore; sapendo bene, che sì come spẽdendosi l'oro a seruigio del padrone, nõ s'ha da vsare troppa diligenza nel peso; la doue impiegãdosi in altro soggetto, vi fa mestieri vna dilicatissima bilãcia; e tale, che li grani del miglio ancora n'abbiano il peso, e minutamente vi s'osserui: Così la parola, ch'è metallo di sommo pregio, non si dee spendere abondeuolmente senon in lodare Dio; di che ci consiglia Salomone; *s Vir eruditus est pretiosi spiritus*, cioè a dire; Il sauio vende care le sue parole, rendendole cõ la scarsità più rare e più pregiate: esaminando bene, che se la sauella è specchio del cuore, non è opera da sauio ragionar tanto, che ogni huomo conosca quello, che tien celato nel petto. † E che le parole siano specchi, oue appar ise la viua imagine de' pensieri vmani, apertamẽte l'afferma Cassiodoro, dicẽdo, Il parlare è specchio de' costumi, nè può esser più viridico testimonio della mente, che la qualità delle parole: e Aristotile l'accenna in quella celebre sentenzia; *Sunt autem ea, quæ sunt in ore earum, quæ sunt in corde passionum notæ*: e lo stesso dimostrò Socrate, il quale dopo auer riguardato partitamente vn fanciullo, che gli si proffereua per suo discepolo, disse; *Loquere vt te videã* per dare ad intendere, che con gli occhi della fronte si mira il corpo, e che nelle parole si conosce la mente. E non andò errata l'vsciera di Caifas, dicendo a Piero; *t Loquela tua manifestum te facit*. Deh, VERGINE beatissima, che altro erano i vostri parlari, che specchi fidi, ne' quali appariua l'imagine di paradiso, ch'era celata nel cuore? Anzi erano stelle e fiori; che spuntãdo dal beato petto formauano anche di fuori vn bel paradiso, di cui inuaghito lo sposo diceua ne' Cantici; *u Emissiones tuæ paradisus malorum punicorum cum pomorum fructibus*. E nel vero il produssero l'vltime parole del dialogo con Gabriello; *x Ecce Ancilla Domini: fiat mihi secundum verbum tuum*, poiche allo stesso punto discese il fonte della beatitudine a dimorarui, a cui fu detto, *y Beatus vẽter, qui te portauit*. E il dimostrarono altresì le voci, ch'ella formò, le quali pareuano fiori, oue appariua la somma gloria di lei. Se desideri il giglio della virginità; *z Quomodo fiet istud quoniam virum non cognosco?* Se la viola dell'vmiltà, *a Ecce ancilla Domini*. S'el fiore del melgranato con la corona dell'vbbidienzia; *Fiat mihi secundum verbum tuum*. Se la rosa della carità; *Salutauit Elisabeth*. Se il girasole della gratitudine? *c Magnificat anima mea Dominum*. Se'l giacinto del dolore; *d Fili quid feci sti nobis sic?* Se l'vliuo della

o Pf. 11. 7

p Pro. 25 11.

q 1. Reg. 3. 1

r Ecc. 28 29.

Simile.

s Prou. 17. 27.

† 37.

Cassio. li. 5. Epist.

Arist. in Perihr.

t Matt. 26. 73.

u Can. 4. 13.

x Luc. 1. 38.

y Luc. 11 27.

z Luc. 1. 34.

a Luc. 1. 38.

Ibidem.

b Luc. 1. 40.

c Luc. 1. 47.

d Luc. 2. 48.

della misericordia: *e Vinum non habent.* Se'l fiore di sempreuiua per la speranza; *f Quodcũque dixerit vobis facite.* E nõ pure mentre visse fra noi; ma ora altresì, che regna ne' cieli, e viue, e viuerà sempre in lei la confidenzia di souenire all'huomo in tutti i suoi bisogni, anche ne' più malageuoli, e disperati. Così ben mille volte io lessi (o Madre di misericordia) che ne' casi à gli altri Santi impossibili si dimostrò maggiore la tua possa, che oue a loro fu negata anche l'vdienzia, tu n'ottenesti ageuolmente ogni grazia, Deh rinuoua l'antiche marauiglie; *g In noua signa, immuta mirabilia.* Impetra per noi la diuozione verso di te, i doni dello Spiritosanto, l'amor del Figliuolo, la grazia del Padre, e l'eterna felicità. Amen.

Io. 2.3. *f Io.2.5.* *g Ecc.36 6.*

Lezzione Trentesimaquarta

SOPRA IL QVINTO VERSETTO DELLO STESSO SALMO,

Quoniam ecce Reges terræ congregati sunt: conuenerunt in vnum.

Della Natiuità della VERGINE, pacifica, ammirabile, e lieta.

MIRABILE di vero fù l'ingegnoso trouato dell'arte vmana nel formare vn piccolo cristallo a punte di diamante, con ergerui i colli, e sbassar le valli per modo, che cõ piaceuole errore lusingãdo gli occhi, rappresenti vn solo oggetto multiplicato, e di copiosi fregi e colori adorno. Ma sale assai più in alto l'arte di Dio, che volgẽdo gli occhi amanti a rimirar la VERGINE, che oggi nasce, non pure la fa apparire di ben mille titoli, e priuilegi abbellita, ma con l'effetto dell'opera la rende tale, cõ dire spezialmente a lei; *a Aspiciam vos, & crescere faciam: multiplicabimini, & firmabo pactum meum:* operandosi sì con la virtù effettiua de gli sguardi suoi, che realmente nascessero nella CITTA' D'IDDIO gli alti cipressi, de' meriti; gli vliui di misericordia, i vasi dell'oro ornati di varie gemme di virtù, l'odorifero timiama di sanità, l'ardente fuoco del zelo, l'odor soauissimo dell'orazione, il giglio della verginal bellezza, la rosa della pazienza, il sole ardente d'amore, la luna piena di grazia, e la stel la guida de i nauiganti. Forse auuiserete, che senza specchio io riguardi in vn solo suggetto cotante figure? cerro nò, anzi nel cristallo le miro, cioè nella Scrittura Sãta, che così nominata fù da S. Iacopo; *b Si quis auditor est verbi, comparabitur viro consideranti vultum nativitatis suæ in speculo.* E se vaghi siete di sì degno spettacolo ancor voi, adoperate lo stesso argomẽto, e di leggieri ne sarete spettatori vedendolo rappresentato nell'Ecclesiastico Se volete la stella; *c Quasi stella in medio nebulæ.* Se la luna; *Et quasi luna plena in diebus suis lucet.* Se il sole; *Et quasi sol effulgens.* Se la rosa; *Et quasi flos rosarum in diebus vernis.* Se'l giglio; *Et quasi lilia, quæ sunt in transitu aquæ.* Se l'odor dell'incenso; *Et quasi thus redolẽs in diebus æstatis.* Se il fuoco; *Et quasi ignis effulgens.* Se il fumo spirante odore di timiama; *Et thus ardẽs in igne.* Se'l vaso dell'oro; *Et quasi vas auri*

a Leuit. 26.9. *b Iacob. 1.23.* *c Eccli. 50.6.*

auri solidum. Se l'ornamento delle gemme; *Ornatum omni lapide pretioso*. In fatti, mira come fiorisce quasi bella vliua; *Quasi vliua pululans*: e come innalza la chioma in forma di cipresso; *Et cipressus altitudinem se extollens*.

2. Pure, s'io vo dir il vero, fra cotãta moltitudine e varietà di figure, niuna ve n'è più ragguardeuole e vaga dell'iride bella, che quiui si vagheggia; *Quasi arcus refulgens inter nebulas gloriæ*. O arco celeste, o MARIA Deh ponete mente, Vditori, a quanta gloria si folleuò la natura vmana, quando cõ pari allegrezza e marauiglia ci nacque la VERGINE, quasi iride gratiosa, Taumantea dell'aria, nunzia di pace, ponte di gemme, madre di luce, specchio del cadente sole; *Quasi arcus refulgens inter nebulas gloria*. O iride o natale della Reina de' cieli. Quella si forma, *De nube roscida*; cioè fra molte gocciole di rugiada partite con regolati errori: Questa nel nuuolo della tribu reale fra tante perle di rugiada apparisce, quante vi lampeggiano le corone; *Liber generationis Iesu Christi filij Dauid, filij Abraham*. Quella, per sentenza di Platone, è figliuola di Taumante per la marauiglia, che porge nel suo natale: Questa ci nacque con marauiglia maggiore, mentre da madre sterile fu partorita. Quella è arco guerriere, che apporta pace, perche rappresenta il sole: Questa muoue guerra, e terrore all'inferno, e pace all'huomo, mentre da lei nasce in tempo l'eterno Sole, *De qua natus est Iesus, qui vocatur Christus*: i cui raggi l'abbellirono in maniera, che il parto di lei non diè dolore alla madre, nè alla casa oue nacque, ma riempì l'vniuerso di letizia e di gioia, che perciò canta la Chiesa, *Natiuitas tua, Dei genitrix Virgo, gaudium annuntiauit vniuerso mundo*: e forse nel tema proposto spiegò Dauid le cagioni, che io accennai di questa nouella e singulare allegrezza. Se volete le perle della rugiada nel nuuolo tinto di porpora, e di sangue reale; *Ecce Reges terræ congregati sunt, & in MARIA, conuenerunt in vnum*: Se l'ammiratione, che con lei nasce; *Ipsi videntes sic admirati sunt*. Se l'arco di guerra per segno d'eterna pace; *Commoti sunt, tremor apprehendit eos*. Se il parto quasi libero da dolore; *Ibi dolores vt parturientis*.

Arist. 2. Metheo.

d Mat. 1. 1.

Plato.

Ibidem.

Eccle. in antiph.

3. Nasce MARIA in guisa d'iride dal rugiadoso nuuolo della famiglia Reale, e con più alta ragione può dire quello, che vna Reina disse, Luce apporto, e bonaccia. Degno spettacolo è in vero quãtunque volte essendo ricouerto il cielo di nuuoli, e annicinandosi il sole all'occidente, ci vengono alzati gli occhi per vedere se prima, che del tutto e' tramõti, fa nascere alcun ragio fra le grauide tenebre, che ingombrano l'aria; e iui a poco si vede apparire l'arco celeste, che colorandosi all'opposto lume, di ben mille colori diuiene adorno, sì che pare vn ponte formato dalla maestra mano del Creatore, di varie gemme composto, oue lampeggia il carbunculo, il rubino, lo smeraldo, e'l diamante con ta' linee, e varietà colorito, che porge stupore all'occhio, e non lascia all'arte speranza da imitarlo. A che fine credete Vditori? Io vo pensando, che sì come Serse principe della Persia, volendo vnire con l'arte quelle due parti della terra, che artatamente diuise la natura (dico l'Asia, e l'Europa) fondò vn gran ponte nel cupo mare, che per queca cagione fù detto Elesponto, acciocche in segno d'amicizia fosse libero il passo fra l'vn lido, e l'altro, e fossero comuni le leggi, la fauella, il traffico, i costumi, i benefici, i parentadi, e gli amori. Così queste due parti principali del mondo, cioè la terra, e'l cielo erano per modo disgiunte, che potè dire Isaia Profeta; *f Sicut exaltantur cœli a terra, sic exaltatæ sunt viæ meæ a vijs vestris, & cogitationes meæ a cogitationibus vestris*. I Settanta leggono; *Sicut distat cœlum a terra, sic distat via mea a vijs vestris, & cogitationes vestræ a cogitatione mea*: e pure se dalla lite furono diuise, il Dio della pace stette sempre in pensiero di riunirle. Or che rimedio truoua per venirne a capo? Vi dirizza vn ponte, vi fa nascer MARIA, e per mezzo di lei rende libero il passo fra gli huomini, e gli Angeli, fra la terra e'l cielo, fra i figliuoli d'Adamo, e l'vnico Verbo del Padre, acciocche col passo li-

Emblema.

Plut. o. ra. de fortuna Alexandri.

f Isa 55 9. Septuag

bero

bero fosse libera la fauella, il traffico, l'vsanza, i benefici, i parentadi, e gli amori. † Veggasi con l'isperienza. Dopo, che ci nacque MARIA, cominciarono gli Angeli ad vsar fra noi; *g Missus est angelus Gabriel à Deo in ciuitatem Galilea, cui nomen Nazareth ad Virginem desponsatam viro*: anzi lo stesso Dio à venir da lei, onde le vien detto; *Dominus tecum*. E' comune il ragionare: *ingressus Angelus ad eam dixit; Aue gratia plena. Dixit autem MARIA ad Angelum, Quomodo fiet istud quoniam virum non cognosco?* Comune il traffico? *Gaudauit, & vidit quia bona est negotiatio eius?* Comuni i benefici; *Spiritus sanctus superueniet in te*. Comuni i parentadi e gli amori; *Quod enim ex te nascetur sanctum vocabitur filius Dei*: Figliuolo, da *Philos*, che significa amore. E se queste grazie son piouute in terra dalla fondazione di questo gran ponte, cioè dalla natiuità di MARIA: con gran ragione c'inuita l'Ecclesiastico a riguardarlo; *h Vide arcum, & benedic eum, qui fecit illum: Valde speciosus est in splendore suo. Gyrauit cœlum in circuitu gloriæ suæ, manus excelsi aperuerunt illum*. Esaminiamo, se vi piace, più partitamente queste parole. L'opere di Dio sono piene di marauiglie, e però degne d'essere riguardate con ammirazione, ma forse sopra tutte l'altre, che tutto'l dì appariscono in questo bel teatro dell'vniuerso, si dee la palma all'iride, e alla VERGINE, di cui è figura; perciò siamo inuitati a mirare, e a benedire il Creatore d'amendue; *Vide arcum, & benedic eum, qui fecit illum*. Imperocche è adorno di bellezza e splẽdore, *Valde speciosus est in splendore suo*. E' ponte per cui si congiugne la terra col cielo; *Gyrans cælum in circuitu gloriæ suæ*. E' opera della onnipotente destra di DIO; *Manus excelsi aperuerunt illum*. E' mezzo da comunicarci i tesori di paradiso; *Propterea aperti sunt thesauri*. Che oue prima stauano richiuse le porte eternali (mercè di MARIA) sono aperte sì fattamente, che gli huomini salgono alle sedie de gli Angeli, i figliuoli d'Adamo si trasfigurano in figliuoli di DIO, anzi l'eterno Padre è diuenuto sposo di MARIA, e l vnico suo figliuolo è parto di lei; auendo a tal fine lo Spiritosanto adunate nel corpo, e nel l'anima verginale tutte le grazie, e i doni sparti in altrui; là onde i tesori delle virtù, e de' meriti de gli Auoli suoi, e de' Re, che si vagheggiano nella genealogia registrata da S. Matteo, propostaci stamane da Sãta Chiesa, s'vnirono in lei. *Quoniã ecce Reges terræ congregati sunt, conuenerunt in vnũ*: ma con singular vantaggio, perche tolse da loro l'eredità de' beni, nõ soggiacendo a' debiti delle colpe.

5. Valse per lei il priuilegio della ragion ciuile, oue si determina, che qualũque viene instituito rede per testamẽto dell'auolo, e del padre; può cedere all'vno, e cercare d'essere restituito *in integrum* all'altro. Ecco questa gran bãbina che douea essere reda della colpa originale del padre, cede al testamento, e si libera dalla comune successione, e auendo per auoli Dauid, Abraham, e gli altri Patriarchi, e Profeti: e il testamento delle virtù, delle grazie e doni, ond'essi furono arricchiti; l'accetta volẽtieri, e ottiene l'amplissime eredità d'ogni loro bene. vdite come ella di questo retaggio solamente si dimostra vaga; *i Et radicaui in populo honorificato, et in parte Dei mei hæreditas illius, & in plenitudine sanctorũ detentio mea*. O che arbore glorioso fù quello, che ebbe per prima radice Abraam, e gli altri nobilissimi rami dello stesso legnaggio, onde deriua la Reina de' cieli, ed entra in tenuta delle ricchezze loro: ma schiuse la colpa d'Adamo, e i debiti de' vizi, che forse fra tante virtù e meriti poteano ritrouarsi, mentre soggiugne. *Et in plenitudine sanctorum detentio mea*. E poscia per farci conoscere che non si chiamaua per contenta de gli argenti e ori de gli antenati suoi, anzi che auea maggior vaghezza de' tesori inestimabili del figliuolo, conchiude e bene; *Et in parte Dei mei hæreditas illius, de qua natus est Iesus, qui vocatur Christus*. Che marauiglia fie dunque, se la VERGINE reda di tanti tesori di grazie, virtù, doni, meriti, premi, e corone d'Abraham, di Dauid, d'Isaac, di Iacob, di Salamone, e di tutti gli altri antenati suoi, anzi del diuino parto, si ricca diueniisse di splendore e di lumi, che nel sere-

g Luc. 1. 26.

h Eccles. 43. 12.

l. si cũ aui tui, C. si minor ab hereditate se abstinet.

i Eccli. 24. 16.

sereniſſimo cielo dell'Euangelio d'oggi ſopra tutti gli altri (trane il figliuolo) appaia con iſtupore fregiata e adorna.

Simile. 6. E mentre io contemplaua ſtamane la Genealogia deſcritta da San Matteo, parue, che m'incontraſſe quello, che ſuole auuenire à ſollicito viandante, quando prima dell'iſchiarir del giorno, inuitato dalla chiarita della notte, eſce dall'albergo, ponendoſi in cammino; e inalzando gli occhi a riguardare le varie bellezze notturne e mattutine, che con grande ammirazione vagheggia il palco celeſte; or mira il cigno, ora il carro, tal volta l'ariete, appreſſo il ſagittario, e poſcia la corona, o altra imagine bella, che qui appare: auuedendoſi in tãto, che già è nata la ſtella foriera del ſole, e col ſuo chiaro lume l'inuita a mirarla; colmo di marauiglia per le rare bellezze, che in lei cõtempla, prorumpe in

Emble. queſte voci; *Micat inter omnes*: E più ſtupore gli reca veggendo, che alla preſenza del ſole, béche ogni altro lume ſi celi, ella ſolamẽte più ragguardeuole e ſcintillante di prima, per buona pezza riluce, quaſi in pruoua col fonte del lume: Si

K Iſ. 34. 4. Septuag. migliantemente m'accade, alzando gli occhi à contemplare il cielo dell'Euangelio. Cielo di cui diſſe Iſaia; *K Complicabuntur ſicut liber cali*; e ſecondo i Settanta; *Plicabitur calum ſicut liber*. Cielo dipinto con le dita dello Spiritoſanto, col pennello di San Matteo, co' lumi dell'arte diuina, con la porpora de' Re, con la varietà di tanti ſegni; quanti vi lãpeggiano Patriarchi e Profeti: e quiui mi vennero veduti, ora il cigno, che tale è Dauid nel trarre ogni cuore con la dolcezza del canto; *Liber generationis Ieſu Chriſti filij Dauid*: ora vn carro, figura d'Abraam, che ſgombra dalla patria cõ ogni ſuo auere; *Filij Abraam* ora vn'ariete, cioè Iſaac poſto in ſacrifizio in ſu l'altare; *Abraham genuit Iſaac*: ora il ſagitario Iacob, che guadagna i poderi cõ le ſaette con l'arco; *Iſaac autem genuit Iacob*: ora la corona di Salamone, di cui ſi legge; *Rex pacificus magnificatus eſt ſuper omnes Reges vniuerſæ terræ; Dauid autem genuit Salomonem*. Pure è vero, che ſcintillando MARIA in maniera di ſtella meſſaggiera del ſole, ingõbra i lumi, e gli ſplendori de gli altri col gran vantaggio della ſua belliſſima luce. E quello, che reca marauiglia maggiore è, che auãti al Sole incarnato non perde il ſuo lume, anzi l'accreſce trasformandoſi in ſole; e con sì fatto nome fu celebrata dal Sauio la natiuità di lei; *l Sicut ſol oriens mundo in altiſſimis Dei, ſic mulieris bonæ ſpecies in ornamentum domus eius*; la Tigurina, e Vatablo traducono; *Quod eſt in ſu premis Domini ſol oriens, hoc in ornatu domus ſuæ pulchritudo bona mulieris*. *l Eccli. 26. 21. Tygur. Vatabl.*

7. Deh, non l'hauete offeruato ben cẽto volte, Vditori, che'l ſole naſcente oſcura tutti gli altri lumi del cielo, e che egli baſta non pure per ornamento dell'vniuerſo; ma eziãdio ſuperchia di grãdiſſima lunga quello, che riceua da tutti gli altri? così alla caſa di Dio, anzi à tutto il mondo reca maggior ornamento, chiarezza, e ſplendore la VERGINE ſola, che tutti i Santi, che vi furono per ad dietro, e vi ſaranno per l'innanzi, *Sicut ſol oriens mundo in altiſſimis Deo, ita mulieris bonæ ſpecies in ornamentũ domus eius*. E sì come il ſole co' raggi ſuoi illumina l'vniuerſo, ſgombra le tenebre; colora i fiori, adorna il cielo, indora la terra, fa traboccare di gioia ogni cuore, e opera in modo, che altrettanti occhi, e bocche s'aprano quaggiù per vagheggiarlo, e cantar le ſue lodi, quanti ſe ne celano e tacciono in cielo: Così la VERGINE glorioſa, nel ſuo natale reca à gli abitatori delle tenebre l'eterna luce, ſgõbra l'oſcurità della notte del peccato, abbelliſce la natura vmana, empie di gioia ogni cuore, e tutte le lingue ſi ſnodano per celebrarla, come quella, che naſce, *In altiſſimis Dei*: perche fra tutte l'opere del Creatore, niuna ve ne fù, oue tanto ſublime e glorioſo appariſſe, quanto il natale di queſta alta Reina, la cui bellezza era fregio della bõtà di lei; *Pulchritudo bonæ mulieris*: e con tal fregio adornaua l'vniuerſo; *In ornamentum domus eius*. E certo non riceue sì vago ornamento la terra dipinta tutta da mille varietà di fiori, nè il cielo con la vaghezza delle ſtelle e de' lumi, nè il paradiſo co' Cori de' beati ſpiriti, quãto con la natiuità di MARIA s'dorna e fregia tutta la caſa di Dio; *Sic mulieris bona* *Simile.* *Simile.*

bonę ſpecies in ornamentum domus eius.

8. E non pure le reca maggiore ornamento, ma il più ricco ancora, e il più prezioſo, che ſi ritruoui fra'teſori dell'Imperador del cielo: tanto che douendo comparire tutto pōpoſo ad vn paio di nozze, non trouò altra corona, che quella la quale fu compoſta per mano di lei. Onde ſiamo inuitati ne'Cantici; *m Egredimini; & videte filię Sion Regem Salomonem in diademate, quo coronauit illum mater ſua in die deſponſationis illius, & in die lętitię cordis ſui.* O ſpiriti beati auezzi a vedere il Verbo diuino cō quel la corona, onde ab eterno fu coronato dal Padre: Deh, volgete l'occhio a nouella marauiglia, e riguardate vna donna, che cigne le tēpie allo ſteſſo Verbo. E ſe nella prima generazione gli fù comunicata l'eſſenza diuina: nella ſeconda riceue la ſuſtanza, e la carne vmana, che ipoſtaticamente vnita al figliuol di Dio, eterna vi ſi conſerua, e gli teſſe corona. Or qual ornamento maggior potè riceuere la natura dell'huomo, che veder la carne della VERGINE eſaltata a tal grado, che debba coronare il figliuol di Dio; *Egredimini, & videte filię Sion regem Salomonem in diademate, quo coronauit eum mater ſua.* E vedete inſieme la felicità, ch'ella apporta al genere vmano, mentre per mezzo di lei s'imparenta con Dio, e ſi termina la guerra antica con iſtabilirſi fra loro l'eterna pace; *In die deſponſationis illius, & in die lętitię cordis eius.* † E di queſte ſponſalizie felici fauellando egli ſteſſo per bocca d'Oſea diſſe; *n Sponſabo te mihi in ſempiternum: & ſponſabo te mihi in iuſtitia, & iudicio, & in miſericordia, & in miſerationibus, & ſponſabo te mihi in fide.* E nel vero il ſacro miſterio dell'incarnazione, one il Verbo eterno diuenne ſpoſo della natura vmana, è vn'enimma cotanto difficile da interpretarſi, che ſe la fede nō l'inſegna, niuno ſi può dar vanto di venirne à capo; e perciò gli ſi dà nome di ſponſalizio di fede, ma vi s'aggingne, che è ſagramento d'amore, imperocche non fie poſſibile, che lo ſpoſo non ami la propia carne, e lo diſſe Paolo; *o Qui ſuam vxorem diligit, ſe ipſum diligit. Nemo enim vnquam carnem ſuam odio habuit: ſed nutrit, & fouet eam, ſicut & Chriſtus Eccleſiam: quia membra ſumus corporis huius, de carne eius, & de oſſibus eius; propter hoc relinquet homo patrem & matrem ſuam: & adhærebit vxori ſuæ, & erunt duo in carne vna. Sacramentum hoc magnum eſt, ego autem dico in Chriſto, & in Eccleſia.* Ma di sì fatto amore, e di tanta bellezza di pace, chi fu origine ſe non la Reina del cielo; che qual'iride bella oggi appariſce fra nuuoli in ſegno d'amicitia fra Dio, e l'huomo, di cui in figura ſi diſſe; *p Hoc eſt ſignum fœderis, quod do inter me, & vos, & ad omnem animam viuentem, quæ eſt vobiſcum in generationes ſempiternas. Arcum meum ponam in nubibus, & erit ſignum fœderis inter me, & inter terram;* sì che con più alta ragione può dire quello, che d'vn'arco ſimiglieuole ſi diſſe; Luce apporto, e bonaccia.

10. In quella guiſa, che due amiciſſimi Caualieri per nouella cagione rotte le leggi dell'amicizia antica, diuēgono per iſciagura sfidati nimicise ad altro non badano, che a terminare con la morte la nimiſtà loro: determinato il campo, ſtabiliti i giudici, venuti alla zuffa, e ſtretti nell'aringo, l'vn di loro ſenza, porre arte, da pazzo furore ammaeſtrato, auuenta i colpi: l'altro allo'ncontro prode nell'arme oſſerua legge, tempo, e luogo conforme a' precetti ſomministrati dall'arte, riduce bene ſpeſſo l'auerſario a tal ſegno, che ſpezzato lo ſcudo, infranto l'elmo, aperta la corazza, e diuiſe le maglie, da ben mille ferite gli fa verſare il ſangue a modo, che ſe più oltre s'auanzaſſe nella vittoria, con pochi colpi gli torrebbe la vita. Se per ventura ſopraviene la notte, chi non ſa, che gli Araldi con quella ſicurtà, che lor danno le leggi, auuicinandoſi a'guerrieri, oſano d'interporre fra le nimiche ſpade i pacifici ſcettri, ingiugnendo loro, che terminando la guerra, non rompano il ripoſo della notte, anzi ſi rabbraccino ritornādo all'amicizia antica: Il ſimigliāte parmi, ch'e' auueniſſe fra'l Creatore, e noi. † O amiſtà mirabile, che nacque nel principio del mondo, quando Adam fu creato a imagine, e ſimilitudine di Dio; padrone della terra,

Simile.

m Cā. 3. 11.

— † 9. n Oſe. 2. 19.

o Epheſ. 5. 28.

p Gen. 2. 12.

† 11.

ra, anzi assoluto signore dell'vniuerso. Ma oue egli ingannato da Eua, e dal serpente, credette vie più all'autore della bugia, che al padre della verità, rubò il pomo, aspirando a ruberia maggiore, ciò fu la sapienza del Verbo: Diuenne nimico a spada tratta del suo signore, *q Tetendit enim aduersus Deum manum suam, & contra omnipotentem roboratus est, cucurrit aduersus eum erecto collo, & pingui ceruice armatus*: Innalzò monti sopra môti, auuisando di fare alta scala per recar guerra colà, doue son fermi i confini d'eterna pace; nô conoscendo il cielo, che per se stesso apparecchiaua il sepolcro, come soggiunse Iob; *Habitabit in ciuitatibus desolatis, & in domib. desertis, quæ in tumulos sunt redactæ*: Imperoche l Impador de gli eserciti di paradiso, osseruando i luoghi, e i tempi, or con diluui, or con fuochi, or con ferri, or con fame, ora con peste saettaua i mortali, riducendogli alle miserie estreme: e sdegnato diceua, *r Inebriabo sagittas meas sanguine, & gladius meus deuorabit carnes*: E quasi nô contento delle piaghe mortali, onde vedea traffitti i nimici, ripigliaua la spada cô nuouo sdegno aguzzandola per farne strazio più fiero, e terminar la guerra con la morte loro; *Si acuero vt fulgur gladium meum reddã vltionem hostibus meis*. Quando soprauenuta non già la fine del giorno, ma de' secoli; *In quos fines seculorum deuenerunt*: si spiccano due padrini, anzi veri e gloriosi padri, Dauid è l'vno, e l'altro Abraam, *Liber generationis Iesu Christi filij Dauid, filij Abraham*: di comune accordo fra le spade guerriere, interpongon la pacifica verga, la VERGINE io dico, di cui l'Euangelista soggiunse: *Virum MARIAE*: onde fra Dio, e l'huomo nacque la pace; *De qua natus est Iesus, qui vocatur Christus; ſ Ipse enim est pax nostra, qui fecit vtraque vnum, & medium parietem maceriæ soluens, inimicitias in carne sua: legem mandatorum decretis euacuans: vt duos condat in semetipso in vnum nouum hominem, faciens pacem*. † E bene predisse il Profeta quello, che ora io v'accenno; *t Egredietur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet. Et requiescet super eum spiritus Domini*: Chi è che non vegga, che fra le guerre mortali, che erano fra Dio; e l'huomo, oue *u Spiritus eius velut torrens inundans vsq; ad medium colli ad perdendas gentes in nihilum*: Sempre (per così dire) si vedeua in campo per offendere i suoi nimici, senza trouar giammai quiete o riposo. Ma per virtù della mistica verga, e del fiore, che da lei nacque fu rappacificatò e trouò quiete: *Egredietur virga*. Ecco la VERGINE, che s'infrapone tra i combattenti; *Et flos de radice eius ascendet*: Ecco il fiore simbolo di speranza d'eterna pace. *Et requiescet super eum spiritus Domini*: Ecco è pacificato per mezzo di lei lo spiritò guerriere di Dio cô l'huomo nimico.

13. E certo da questa verga adorna di sì bel fiore con marauiglia grande della natura si poteua prender argomento dell' abbondeuole raccolta de' frutti della pace, che era per recare al mondo; che ben lo predisse Dauid; *x Descendet sicut pluuia in vellus, & sicut stillicidia stillantia super terram. Orietur in diebus eius iustitia, & abundantia pacis*: In quel modo; che gli Agricoltori veggendo colà nel principio di primauera i mandorli a diuizia carichi di fiori? sogliono pronosticare, e apporsi, l'abbondanza del grano, e de gli altri frutti. Nella stessa maniera, mentre si vede la verga, cioè la VERGINE, preuenir ogni piãta nel produrre il fiore, poiche immaculata e pura cõcepì il figliuolo? possiamo argomentare la soprabbondante copia d'ogni bene che dourà produrre la terra nostra. E parue, che la predicesse Isaia; *y Nunquid parum vobis est molestos esse hominib. quia molesti estis, & Deo meo?* Aquila traduſſe; *Nunquid parum est laborem afferre homini, quia laborem affertis etiam Deo meo?* Simmaco, *Nonne satis vobis est molestiam exhibere hominibus, quia molestiam exhibetis, & Deo meo?* Teodozione; *Numquid parum vobis luctam præbere viris, quia luctam præbetis etiam Deo meo?* I Settanta; *Numquid parũ vobis est certamen præbere hominibus Et quomodo Domino præbetis certamen?* C priano, e Tertulliano; *Num pusillum vobis certamen cum hominibus, quia & Deus præstat certamen?* Ecco la fiera battaglia

q Iob 15. 26.

Ibidem.

r Deute. 32. 42.

s Ephe. 2. 2. 14.

t Isa. 11

u Isa. 30. 28.

x Psal. 71. 6.

Simile.

y Isai. 7. 13.

Aquila.

Symma.

Theodot.

Septuag.

Cypr. li 1. cont. Iudæos c. 9.

Tert. cõt. Iud. c. 9

tàglia fra Dio, e l'huomo. E soggiunse il Profeta; *Propter hoc Dominus ipse dabit vobis signum*: Segno di pace la verga posta nel mezzo; *Ecce virgo concipiet, & pariet filium*. E per descriuerla più chiaramente soggiunse; *Egredietur virga de radice Iesse*; Ecco la verga del mandorlo, che senza radice, o vmor terreno è fiorita; *Et flos de radice eius ascendet*. Ecco i frutti, che quindi nascono, *Requiescet super eum spiritus Domini, spiritus sapientiæ, & intellectus, spiritus consilij, & fortitudinis, spiritus scientiæ, & pietatis. Et replebit eum spiritus timoris Domini*: Pagnino legge; *Et odorare eum faciet in timore Iehouah*. Quindi nacquero gli Apostoli, gli Euangelisti, i Martiri, i Confessori, le Vergini, e tutti gli altri stati di Santa Chiesa, de' quali altri produssero il frutto centesimo, altri il sessantesimo, o'l centesimo, empiendo tutta la terra di pace, poiche; *Toto orbe in pace composito, natus est Iesus Christus de MARIA Virgine.*

Pagnin.

14. E per auuentura significò questo gran misterio la visione descritta da Ieremia, quando vide per vna parte la pentola bogliente dentro vna gran fornace; e per altra, vna verga occhiuta, che sempre vegliaua; la onde dimandato da Dio; *Quid tu vides Ieremia?* rispose, *Virgam vigilantem ego video*: I Settanta traducono; *Baculum nuceum*: Aquila, Simmaco, Teodozione, e Teodoreto, *Virgam amygdalinam ego video*: Pagnino; *Virgam ex amygdalo celeriter florentem video*. E poscia nouellamente ricerco; *Quid tu vides?* rispose; *Ollam succensam ego video & faciem eius à facie Aquilonis*. Va filosofando Cirillo Alessandrino intorno à queste marauiglie; e vuole, che nel geroglifico della verga con l'occhio soprapposto nel colmo di lei, volesse figurarci il sole, o pure il ministro della giustizia, che comparte con giusta bilancia i meriti, e i premi, e per tanto ha l'occhio per vedere, e la verga per giudicare con dirittura. Origene, e Girolamo vogliono, che la verga significhi i trauagli, che con l'occhio della prouidenza son dispensati da Dio per correggere e conuertire i peccatori, se con pazienza gli riceuono, recãdone li douuti premi; là doue se ostinati s'indurano nelle colpe loro, sono scagliati nel fuoco dell'eterna pena. *Qui neluerint* (dice Girolamo) *percutiente virga emendari, mittuntur in ollam aeneam, atque succensam*. Ma sia lecito a' pigmei di comparir fra giganti, e diciam noi, che nella verga con l'occhio è figurata la VERGINE. E forse tal la promise Balaac dicendo; *Orietur stella ex Iacob & consurget virga de Israel*: quasi verga, che in iscambio d'occhio aueua vna stella. E chi può negare, che più luminoso d'ogni stella non sia l'occhio di MARIA? Ma nella pentola accesa, che altro ci dimostra, che i trauagli di questa, o dell'altra vita? ciò soggiunse quiui medesimo il testo; *Ab Aquilone pandetur omne malum super omnes habitatores terræ*. Et ecco nello stesso tempo, che il giusto Giudicio dimostra le pene, qual pietoso padre c'insegna il rimedio da fuggirle. Vuoi tu esser libero da' trauagli di questa vita, e da gli eterni tormenti dell'altra? ricorri alla verga, ripara sotto l'ale della Vergine, e viui sicuro, che sì come Assuero in segno della sua clemenza, non che del perdono, inchinaua lo scetro dell'oro a toccare il reo: Così il Monarca del mondo, quando inchinerà la verga inuerso te, dandoti il fauore di MARIA, auuegnache di ben mille misfatti fossi conuinto, di tutti otterrai la grazia; mentre inchinandosi verso te la verga, vi s'inchina il fiore, e se di lui disse Isaia, conforme alla traduzzione, che reca Girolamo; *Descendet super eum omnis fons Spiritus sancti*: di tutti i fonti dello Spiritosanto sarai ripieno, e in particulare di quei della misericordia, e dell'amore. E meritamente certo, quando si vede quel Dio, che dianzi guerreggiaua con l'huomo, ora per mezzo di MARIA inchinarsi a lui, e vnirsi di sì stretto nodo con la natura vmana, che, *Quod semel assumpsit, nunquam diuisit, Virum MARIAE, de qua natus est Iesus, qui vocatur Christus*, cioè vnto, è tutto traboccante di pietà oue prima era nominato Dio di vendetta.

2 Iere. 1. 11.
Septuag.
Aquila.
Symma.
Theonot.
Pagnin.
Cyr. Alexan. li 9. con. Iuli.
Orig. ho. 2. in psa. 36.
Hier. lib 1. in Ier.
2 Num. 24. 17.
Hiero. in c. 11. Is.

15. Souuegnaui a tal proposito, Vditori, quel gran prodigio, che apparue vna volta in cielo, quando fra i nuuoli si

Pli. li. 2. c. 29.

vide l'arco celeste, e sopra l'arco, quasi in vn trono reale sedere il sole, e dire, che sì fatta marauiglia dipinse a Giouanni, quando gli fù mostra nel cielo vna sedia reale, oue staua vn'huomo vestito di iaspe e di sardio; coronato con l'iride verdeggiante, quasi smeraldo, auendo dintorno molti vecchioni vestiti di bianco, e con le corone sul capo. Or dite che significaua la sedia se non MARIA? Che i vecchioni coronati se non gli auoli di lei? *Liber generationis Iesu Christi filij Dauid, filij Abraham.* Che l'huomo, il quale vi sedeua, se non Iddio in carne vmana? *De qua natus est Iesus.* Che il iaspide, e'l sardio, se non la grazia, e la benignità, ch'egli spira? così insegna Plinio: che il sardio focoso si inaffia cõ olio, tempera gli ardori, e per de il fuoco e le fiamme. Il iaspe per lo color verdeggiante, è figura di speranza di possedere il cielo: e per le stelle, che in lui lampeggiano è colmo di grazie, che perciò d'Enea si legge; *Illi stellatus iaspide fulua ensis erat.* Nel che ci si fa conoscere, che quel Dio, il quale nel seno paterno ha sẽpre seco il iaspe della misericordia, e il sardio della giustizia, a gloria di cui disse Dauid; *b Misericordiam, & Iudicium cantabo tibi Domine:* discendendo nel chiostro verginale, e col farsi huomo, vnse in guisa la santissima vmanità cõ l'olio dell'vnione ipostatica, e con gli altri doni dello Spirito santo, che a lei furono comunicati, che spense le fiamme della giustizia, e ui lasciò solamente, qual nuouo cielo stellato il iaspe della grazia, e del l'amore, e nõ tacque l'Euangelista questo gran mistero, quando soggiunse il nuouo nome, che quiui acquista; *De qua natus est Iesus, qui vocatur Christus:* cioè vnto con olio di misericordia, e di pietà. † E per farne più vaga mostra si dipigne l'iride intorno al trono di lei; *Et iris erat in circuitu sedis similis visionis smaragdina.* O Giouanni non sapeui tu, che l'iride è fregiata di vari colori, e che quella si disse, *Mille trahens varios opposito sole colores?* E non sapeui altresì, che l'arco mai non forma circolo intero? Ond'è dunque, che d'vn colore solamente, e con figura, circolare il vede-

a Apoc. 4. 2.

Plin.

Aeneid. 3.

b Ps. 100. 3.

Ibidem. — 16.

Aenei. 4.

Arist. 2. Metheo.

sti? *Et iris erat in circuitu sedis similis visioni smaragdina.* Certo e' potrebbe rispõdere, che dopo, che Iddio ha cominciato a regnare in questa nuoua sedia, si vide circuito in maniera da questo arco di pace, che qualuque decreto, o sentẽza ha da passare per entro il giro della misericordia, e nõ pure quando egli assolue, e fa grazia, a' rei; ma eziandio quando condanna e gastiga: acciocche quiui si tẽperi il rigore, mitighi lo sdegno, e plachi l'ira in tanto, che si possa dire di Dio; *e Cum iratus fueris misericordia recordaberis.* c Habac. 3. 2.

17 Quindi è, che i dardi saettati dall'arco, che cigne il trono della Reina del cielo, anzi l'arco stesso di lei non è di vari colori come quei, che comunalmẽte si veggono per l'aria, ma d'vn solo, *Similis visioni smaragdina.* E se mi dimanderete della cagione, vi dirò volẽtieri quello, che me ne paia. L'arco, che per natura si forma ne' nuuoli, è, come da tutti si vede, riuolto al cielo, e riguarda l'vnico segno del nostro bene, porgendo arme all'huomo, ammaestrandolo da prima, che scelga le saette, le si tragga dal cuore, le incocchi nella corda dell'iride, e poscia l'auuenti per ferire il cuor di Dio, ora col bianco della fede, ora col vermiglio della carità, ora col verde della speranza, ora col violato dell'vmiltà, ora col roſſo della paziẽzia; E per tanto di vari colori egli appariſce fregiato, acciocche in cotal guisa con vari strali si ferisca il cuor diuino, e gli sia detto da lui, *d Vulnerasti cor meũ in vno oculorum tuorum, in vno crine colli tui:* o come i Settanta traducono; *In vno ornamento ceruicum tuarum:* Aquila; *In vno serto colli tui:* Simmaco; *In vno monili colli tui:* che nell'occhio si veggono vari colori, e nell'ornamẽto del collo varie gemme e lumi. Là doue l'arco di pace, il quale circonda l'angusto trono di Dio nõ hà che vn color verde di viua e vera speranza, in cui conoscano i mortali, che quantunque le saette di Dio sieno ardenti, focose e acute per punir i peccati, e i peccatori, ad ogni modo doppo, che egli è fatto huomo si tẽperano sì fattamẽte nell'arco della misericordia, che diuẽgono messagiere di gra-

d Cant. 4. 9. Septag. Aquila. Symma.

grazia, p ducẽdo effetti di pietà; *Et iris in circuitu sedis similis visioni smaragdinę.*

Herodot. lib. 5. 18. Ragionasi di Cambise Re de' Persi, e lo scriue Erodoto, che essendo pienamente informato delle ingiustizie di Sisanne, ilquale non riguardaua mai i processi e le cause, ma i volti e le mani di coloro, che piatiuano; poco ricordãdosi del consiglio, anzi del precetto di

e Exod. 23.8. DIO, *e Nec accipiens munera, quæ etiã excæcant prudentes: & subuertunt verba iustorum*: Non gli venne mai fatto di dar sentenza conforme alle leggi, e con la bilancia della giustizia; ma tutte aggiustate col contrapeso dell'argento e dell'oro: Condennò egli l'ingiusto Giudice, con molta giusta, benche seuera sentenza; e volle, che fosse scorticato viuo, e che del cuoio di lui si soppannasse il trono, oue pro tribunali solea sedere. Poscia diede la dignità del padre al figliuolo, e così gli disse; la pelle di Sisanne onde foderato è il solio, oue dourai sedere, vagliati per maestra di giustizia, se pure non vuoi, che del tuo cuoio gli si faccia nuoua couerta. In maniera che la fodera della sedia del morto giudice, pienamente l'ammaestraua di far giustizia. Deh, concedetemi licenza, Vditori, che io da storia profana, e da auuenimento mortale prenda materia, per dichiarire vn sacro successo e di uino. Quando l'eterno Padre mandò in terra l'vnigenito Verbo per giudice del

f Io. 5. 22 l'vniuerso come egli stesso diceua; *f Neque enim pater iudicat quemquam: sed omne iudicium dedit filio:* Parue, che'l ponesse in vn trono reale, nel fargli prender carne dalle viscere della VERGINE,

g Apo. 4. 2. onde disse Giouanni; *g Ecce sedes posita erat in cælo, & supra sedem sedens*: E volle, che questa sedia fosse vestita da vn'arco, non già di vari colori, ma di verde smeraldo solamente: accioche, se quel nuouo giudice dalla pelle del padre riceueua ammaestramenti di giustizia; il Giudice dell'vniuerso, dall'iride verdeggiante, che circonda la sedia verginale, riceua sempre motiui per vsar mi-

h Proue. 20. 28. Septuag. sericordia Perciò disse il Sauio; *h Misericordia, & veritas custodiunt regem, & roboratur clementia thronus eius.* I Settanta leggono; *Et circuibunt in iustitia sedẽ eius*; Altri; *Et circumeunt iusti sedem eius*; Tigurina, e Vatablo; *Beneficẽtia suffulcitur solium eius*: Pagnino più a mio proposito; *Fulcio misericordia soliũ eius*: per darci a diuidere, che tutte le sentenze, che'l figliuol di Dio promulgaua dal tribunal della VERGINE, erano di misericordia, e di pietà; come egli medesimo,

Alij. Tigur. Vatabl. Pagnin.

i Io. 3. 17 disse, *i Non enim misit Deus filium suũ in hunc mundum vt iudicet mundum: sed vt saluetur mundus per ipsum.* E chi nõ vede che se egli nõ era per dare altre sentẽze, che di salute, tutte douеano esser colme di misericordia. Così Paolo diceua; *K Secundũ suam misericordiã saluos nos fecit.*

K Tit. 3. 5

19. Pure, chi è di voi, a cui non cagioni marauiglia quello, che disse Giouanni; *Iris in circuitu sedis*? Come può circundarsi chi è infinito? e come fie possibile, che dentro angusto giro si cinga Iddio? E che potrà mai trouarsi da circuirlo? se i larghi giri de' cieli sono piccoli per esso lui, e con ageuolezza maggiore gli tiene in mano, che l'astrologo vna piccola spera: perche questi contẽpla solamente i pianeti, le stelle, e gl'influssi loro: egli muoue le spere, regola i segni, tempera gl'influssi, e di tutte le stelle conosce il numero, e le chiama per nome; *l Qui numerat multitudinẽ stellarũ, & omnibus eis nomina vocat.* Da chi adunque, e come potrà esser circuito quegli, che serra nel pugno i circoli de' cieli? Volete voi sapere da chi sia circũdato l'infinito bene? Dalla misericordia, e da MARIA: imperocche queste solamente (siami lecito dirlo con la pietà e religion, che si deue) sono maggiore di lui. In Dio, come sapete, tutti gli attributi non sono altro, che vna semplicissima sostanza, onde Iddio è la sua misericordia, e la misericordia, è lo stesso Dio. Tuttafiata per cagione de gli effetti, la misericordia è maggior di lui. Vo dire, che ponendo alla pruoua tutte l'opere diuine, con quelle di questo solo attributo, chi è, che non sappia, che queste sopra tutte l'altre portano la palma? Dica dell'vna il Real Profeta; *m Misericordia eius super omnia opera eius*: E dell'altra soggiũga Geremia; *n Fœmina circundabit virum.* E cõchiudete voi, che la VERGINE madre è maggiore di Dio,

l Psal. 146. 4.

m Psal. n Ier. 31. 22.

il quale, in quanto huomo, è circondato, e contenuto, da lei. † E ben dissi Madre, perche la maggioranza è riposta nella relazione della maternità, e come tale, è magior del figliuolo. Vdite il Sauio, che insegna questa dottrina; o *In toto corde tuo honora patrem tuum, & gemitus matris tua ne obliuiscaris: Memento quoniam nisi per illos natus non fuisset: & retribue illis quomodo illi tibi*. I Greco traduce, *Et quid reddes illis sicut illi tibi*? La Tigurina, e Pagnino, *Et quid reddes eis pro eo, quod de te sunt meriti*? Che per antico si disse, *Deo, parentibus, & magistris non potest reddi æquale*. Or se è impossibile guiderdonare con aggualio la propia madre: ond'è, che ci viē comādato, *Retribue illis, quomodo & illi tibi*? Forse perche preuide, che facendosi il Creatore figliuolo della VERGINE, da lui tutto ciò sarebbe adempiuto. Che diede MARIA a Cristo? la carne, e la vita vmana; *De qua natus est Iesus, qui vocatur Christus*. E qual guiderdone rendè Cristo a MARIA? La carne, e l'essere vmano, onde ella stessa diceua; p *Dominus possedit me in initio viarum suarum*. I Settanta leggono, *Dominus condidit me in initio viarum suarū, in opera sua*. Sāto Ambrogio, *Dominus creauit me*. Epifanio, *Dominus instar pulli excudit me*. E soggiunse, *Ante omnes colles ego parturiebar*; conchiudendo poi, q *Qui creauit me requieuit in tabernaculo meo*. O marauiglia. Tale, e sifatto è l'obbligo de' figliuoli alle madri, che Iddio solo è stato bastenole a sodisfarlo di pari, con rendere a lei quanto auea riceuuto. E se ella gli diede l'essere d'huomo, riceuè per guiderdone non pure l'essere vmano, ma il diuino ancora, mentre che riconoscendola per sua genitrice, l'vbbidiua, rendendolesi suggetto; r *Et erat subditus illi*: e al minimo cenno di lei concedeua già in terra, e ora liberalissimamente dona da cielo quantunque ella chiede, piegandosi con ogni prontezza, doue MARIA vuole. † In quella guisa che il corallo dentro il seno del mare, che l'ha partorito, tenero si conserua, e quasi verde cespuglio pieghenole si rende per ogni lato: la doue tratto dall'acque, s'indura per modo, che se altri aspira a piegarlo, lo spezza, e infrange; mutando egli natura con la mutazione del luogo, con trasformare il verde in sanguino, il molle in duro, e la qualità pieghenole in fiera: il simigliāte adiuenne all'eterno Verbo. Prima che nascesse nel mare, cioè nelle viscere di MARIA, di cui in figura si legge; s *Hoc mare moguum, & spatiosum manibus*: faceua sembiāti di Principe tinto di sangue, e cupido di vendetta: onde di lui puote dire il real Profeta: t *Deus vltionū Dominus: Deus vltionū libere egit*: rendendosi duro, e intrattabile, onde que' d'Azoto diceuano; u *Dura est manus eius super nos. Fiebat enim pauor mortis in singulis vrbibus, & grauissimam valde manus Dei*: E se altri ardiua d'auuicinargli si, e di toccarlo, ne pagaua di presente il fio, come per eterna memoria ne restò segnato il luogo, oue Oza fu morto, non per altro, che per auer tocca l'arca di lui; *Iratusq; est indignatione Dominus contra Ozam, & percussit eū super temeritatē, qui mortuus est ibi iuxta arcā Dei, & vocatū est nomen loci illius, x Percussio Oza vsq; in diē hanc*: Là doue dentro le viscere di MARIA, e fra le braccia di lei, tutto pia ceuole si dimostra, e quasi molle smeraldo, e verde corallo rauuiua le speranze nostre, imperocche la madre l'inchina, oue più le piace, cioè all'amare i giusti, el conceder perdono a' rei, a conuertir gli ostinati, a sanar gl'infermi, a render lume a' ciechi, vdito a' sordi: piè di cerno a' zoppi, e infino a' morti la vita, a gl'infelici l'eterna felicità.

22 Vdite o mortali, come ella stessa vi chiama a queste fonti ripiene d'ogni teſoro, y *Transite ad me omnes, qui concupiscitis me, & a generationibus meis implemini, spiritus enim meus super mel dulcis, & hereditas mea super mel, & fauum. In me omnis spes vitæ, & virtutis*. Vatablo, e la Tigurina traducono: *Accedite ad me omnes cupidi mei; & facite vt fructibus meis impleamini. In me omnis spes vitæ, & præsidij*. O grazioſe parole di benigna Madre: *Transite ad me omnes, & a generationibus meis implemini*. Il Verbo diuino fu generato ab eterno dal l'vtero del padre, il quale gli disse, z *Ex vtero ante luciferum genui te*. E poscia in tempo

— † 20. o Eccli. 7. 29. Grec. Tigur. Pagnin. p Proue. 8. 22. Septuag. Amb. 3. de fi. c. 4. Epipha. her. 69. q Eccles. 24. 12. r Luc. 2. 51. — † 21. Simile. s Psal. 103. 25. t Ps. 93. 1. u 1. Reg. 7. 12. x 2 Reg. 6. 7. y Eccli. 24. 26. Vatabl. Tigur. z Psalm. 109. 3.

tempo nel ventre verginale, a cui fu detto; *a Benedictus fructus ventris tui:* Ci esforta dunque la Madre, che empiamo il cuore, e l'intelletto, e la volòtà delle generazioni, e frutti di lei; *A generationib. à fructibus meis implemini:* Sapèdo, che'l Verbo inquanto frutto generato dal Padre, è in guisa di bel nesto, che ha per sentenza di Dauid vna parte di dolce e gentile, l'altra d'aspro e amaro; *b Misericordiam, & iudicium:* e come tale è amaro a' rei, e dolcissimo a' giusti; perche a gli vni dà tormento, e a gli altri corona: *c Qui reddet vnicuique secundum opera eius: ijs quidem, qui secundum patientiam boni operis, gloriam, & honorem, & incorruptionem quærunt, vitam æternam: ijs autem, qui sunt contentione, & qui non acquiescunt veritati, credunt autem iniquitati, ira, & indignatio. Non enim est acceptio personarum apud Deum.* Là doue, in quanto frutto della Madre, è tutto pieno di misericordia e di pietà; e non pure perdona a' peccatori, assolue i rei, libera i condennati, ma bene spesso gli corona, come disse Dauid; *d Coronat te in misericordia, & miserationibus.* Ma certo non dà lor corona, lasciandogli nello stato, e meglio dirò, nella giacitura della colpa, anzi gli arricchisce prima di grazia; di cui prediſſe il Salmista; *e Qui propitiatur omnibus iniquitatibus tuis: qui redimit ne interitu vitam tuam:* e poscia l'esalta al regno d'eterna gloria. Perciò non fu egli contento di dire; *Coronat te in misericordia;* ma aggiunse, *& miserationibus tuis:* per farci conoscere questo frutto verginale tutto dolce, e colmo di quella pietà, che riceuè dalla pianta, cioè dalle viscere della Madre di misericordia. Il perche inuita i miseri dicendo loro; *Transite ad me omnes qui concupiscitis me, & à generationibus meis implemini. Spiritus enim meus super mel dulcis & hereditas mea super mel, & fauum.* † 23. Esaminate queste dolci, e sagre parole; *Transite ad me omnes, qui concupiscitis me, omnes cupidi mei.* O voi, che cercate il fauore, e la protezzion di MARIA, vdite ciò, che ella stessa v'insegna per ottenerla, *Transite ad me.* Fa mestieri, che si facciano passaggi. Osseruaste giàmai, Vditori, quanti ne fa vn musico, mentre sopra vna sola battuta va disminuèdo otto crome, o sedici semicrome, e tal volta ben ventiquattro bissemicrome: lo stesso dei fare ancor tu. Orati portano la battuta la nobiltà, la bellezza, i tesori, i titoli, onde così altiero e superbo diuieni, che non muoui il passo se non graue, e tal volta vai dicendo col Fariseo; *Non sum sicut ceteri hominum.* Deh fa vn poco de' passaggi, diminuisci la misura troppo graue, e se pure non sai farlo, apparane il modo dal Sauio; *f Quid superbis terra, & cinis? Cum enim morietur homo, hereditabit serpentes, & bestias, & vermes:* la Tigurina, e Vatablo traducono; *Quid tandem superbit terra & puluis?* Ond'è, che con sì alta misura ne vai superbo, o huomo, anzi, o terra o poluere? Deh diminuisci vn poco la tua altizzosa superbia; *Nam mortuum hominem serpentes, vermes, & bestiæ excipient:* O che diminuire vn'huomo in bestie, ecco le crome; in serpenti, le semicrome: e in vermini, quasi in bisemicrome. E se con ta' passaggi non ti rauuedi, e conuerti da superbo in vmile, da iracondo in piaceuole, da goloso in astinente, da peccatore in huomo giusto? Ahi, che si potrà sospettare; che per mattezza tel fai. Non così i deuoti di MARIA, i quali disideroſi di trouar lei, non pure fanno i premostrati passaggi, ma de gli altri ancora. Vn passaggio è il mutarsi da vna in altra vita; *Arbitrantes Eleazarum transisse ad vitam alienigenarum:* e volea dire a' costumi e maniere di viuere de i Gentili. Nella stessa maniera par che la VERGINE vi chiami a nouella vita. Viuesti infin quì senza regola e legge, fra giuochi, crapolle, mormorazioni, compagnie sollazzeuoli, lasciuie, e vendette, quasi nudriti tra peccatori, e peccati: Ecco oggi v'inuita la Santa de Santi? *Transite ad me omnes cupidi mei:* passate pure a nuoua vita, a migliori costumi, e parole sagre, a compagnie sante, a digiuni, a viuer casti, e a perdonar volentieri. Passaggi si fanno qualunque ora da questo nostro mondo si partono le naui per passare al nuouo: Deh, fate voi il simigliante passando dalla terra al cielo, dal vecchio Adamo al nouo, dalla com-

a Luc. 1. 42.

b Ps. 100 1.

c Ro. 2. 6

d Ps. 102 4.

† 23.

e Ps. 93. 1.

f Eccl. 10. 23. Tigur. Vatabl.

compagnia de gli huomini à quella de gli Angioli, da' terreni aiuti alla protezzione e fauor di lei, che dice? *Transite ad me omnes cupidi mei, in me omnis spes vitæ & præsidij.* Ma intanto, che voi riparate sotto l'ombra di questa gran Reina, datemi licenza, che ancor'io faccia vn passaggio dalla fatica del ragionare al riposo.

SECONDA PARTE.

24. *Ipsi videntes sic, admirati sunt.* Marauiglia, che nasce dall'arco celeste, il quale, secondo Platone, non riconosce altro Padre che Taumante, cioè l'ammirazione. E che altro produce la Natiuità della VERGINE, che marauiglia, e stupore alla natura, alla grazia, a gli huomini, e a gli Agnoli di paradiso? Indi è, che nel tempio di Salamone i due Cherubini riguardando il propiziatorio, e l'arca, appariuano pieni di grande stupore, per segno di quello, che sête la natura, e la grazia per sublime eccellenzia della VERGINE Madre, mentre riguarda in lei sì gran varietà di colori per li suoi priuilegi singulari, e per la sottigliezza delle linee, delle virtù, che si scuoprono in lei. S'auuide la sauia natura, che tutti i colori, e i lumi di bellezze, e perfezzioni, che ella con sì fatte marauiglie, produceua nel mõdo, erano imitate dall'arte, e bene spesso con maggior lode si riguardauano l'opere di questa, che le sue. Pertanto volle valersi vna volta non del pennello, ma de' raggi del sole; nè d'altra tela, che di rugiadoso nuuolo, e quiui formò vn'arco con linee sì dilicate, con colori cotanto viuaci, e vaghi, che folleuato appariſſe a memoria perpetua del suo trionfo. Che non è possibile imitare i colori che vi dipinse. Il simigliante parmi che adiueniſſe all'autore della grazia. Conobbe, che tutti i colori de' meriti, e le linee delle virtù, che dipigneua nell'anima d'vn Santo, per lo più erano colorite in altrui. † Se ornò Abraam di chiaro lume di fede: O in quanti lampeggiarono gli stessi lumi? *g Qui per fidem vicerunt regna, operati sunt iustitiam, adepti sunt repromissiones.* Se colori à No è col verde della speranza: O a quãti è comune lo stesso colore? *h Beneplacitum est Domino super timentes eum: & in eis qui sperant super misericordia eius.* Se arricchì Dauid di porpora d'amore: O a quanti s'accomuna il medesimo ornamẽto che possono dir con l'Apostolo: *i Quis ergo nos separabit a charitate Christi?* Se dipinse Iob col rosso della pazienzia? O quanti si gloriano di questa virtù inuigoriti dalla corona, che per lei si guadagna, e dicono; *k per patientiam curramus ad propositum nobis certamen aspicientes in Auctorem fidei, & consummatorem Iesum?* Che dirò poi delle linee sottilissime delle perfezzioni, e dell'altezza mirabile, che in lor si vagheggia? Il gran Dottor delle genti ne fà vaga mostra, dicendo per se, e per altrui; *l Habentes autem alimenta, & quibus tegamur, his contenti simus*: E dell'altezza soggiunse: *m Nostra autem conuersatio in cœlis est.* Veggendo adunque il Creatore, che i sopradetti colori, e linee non si troualono giammai per addietro adunate in vn soggetto: a dimostranza dello sforzo dell'arte, anzi della grazia diuina, si compiacque di produr MARIA in guisa d'iride marauigliosa, con sì vari e vaghi colori, e linee d'attributi e d'eccellenze, che non lasciasse più luogo di imitarla; ma che qual nuouo miracolo appariſſe in cielo, Perche, nel vero, chi potrà ritrouarsi, ch'e' l'assomigli nell'esser VERGINE e Madre, non d'huomo comunale, ma dell'vnico figliuolo di Dio? Dica pur San Bernardo; *Nec primam simile visa est, nec habere sequentem*: Onde la natura stessa tutta piena di stupore l'ammira, come a gloria di lei canta la Chiesa; *n Tu quæ genuisti, natura mirante, tuum sanctum genitorem: Virgo prius, ac posterius.*

26. O con quanta ammirazione vide vna volta la terra piouer da cielo, non acqua o neue, ma latte, carne, e sangue, come racconta Plinio fauellando delle piouе prodigiose: Ma cedano pure tutti gli antichi prodigi al miracolo non più veduto, che apparue nella pienezza de' tempi, quando piouе dal chiostro, o dalle mammelle verginali la carne, il sangue, e il latte, onde prese forma vmana e fù

Plato.

† 25. g Ad Hebr. 11. 33

h Psal. 46. 11.

i Rom. 8. 35.

K Hebr. 12. 1.

l Ti. 6. 8

m Phil. 3. 20.

Ber. ser. de B. V. in verbis Apoc.

n Eccl. in antiphon.

Plin. lib. 2.

fù nutricato il Verbo di Dio. Ecco, o grã Profeta è già adempiuto il desiderio ardente, che dimostrasti, quando riuolto al
o Isa.45.8 cielo con bella apostrofe, dicesti; *o Rorate cœli desuper, & nubes pluant iustum: aperiatur terra, & germinet Saluatorem & iustitia oriatur simul*: Vedi, che oggi nasce la terra benedetta, laquale s'appresta à riceuere la rugiada, e l'influsso dello Spiritosanto, con la cui virtù feconda, pioua poi dalle viscere verginali il Saluator del mondo vestito di carne, e di sangue, cõ dargli bere il latte infuso di cielo. Opere son queste sì pellegrine e colme di cotanto stupore, che lo stesso Iddio si dà vanto d'auerle prodotte;
Ibidem. *Ego Dominus creaui eum: Ego Dominus*: perche ci si richiedeua l'assoluto dominio sopra tutte le leggi della natura, e che l'onnipotente destra imprendesse nuoua creazione, mentre quella bambina, che oggi nasce, e il parto, che s'attende da lei, non sono prodotti alla maniera comunale, ma vi s'adopera nouella
p Eccl. in antiph. forma, e fattura con pari marauiglie, e letizia dell'vniuerso; p *Ex te enim ortus est sol iustitiæ, Christus Deus noster.*

27. E se a tutto il mondo recò letizia la natiuità di lei, chi potrebbe spiegare quãta n'apportasse alla casa di Ioachim, e di Santa Anna? A qualunque altra don
q Gen.3.16. na si disse; q *In dolore paries filios*: ma per mio auuiso, poco dolore sentì questa Santa nel partorir MARIA, anzi infinito diletto. E doue per comune si dice; E' pare, che vi sia nata vna bambina: significando vn luogo, o vna brigata malinconica e dolorosa; Oggi si cambia il prouerbio nella casa di Santa Anna, che per dipignere al viuo l'allegrezza, e'l cõtento di paradiso, che quiui si truoua; non si potrebbe colorir meglio, che dire, v'è nata vna bambina.

28. Ella primieramente reca letizia alle donne, per esserci nata vna donna buona Che doue il sauio Salamone auea
r Eccl.7.29. Chald. potuto dire infino a quel giorno; r *Virum de mille vnum reperi, mulierẽ ex omnibus nõ inueni*: E v'aggiugne il Caldeo; *Rectam*: quasi volesse dire; Fra mille huomini m'abbattei pure à trouarne vno, à cui si potea dare il titolo di buono; ma fra tutte le donne non ne trouai pur'vna, che buona fosse. Prese vna moglie Salamone, e parue di trouarla simiglieuole a quella, che descrisse Iob; *Vnam de stultis mulieribus*. Auuisò d'emendare il primo fallo con prendere vn'altra sposa: e rimase ingannato, che fu peggior della prima. Tolse la terza, la centesima, e non ristette infino a tanto, ch'ebbe mil le moglie in casa, e fra tutte mille non ne trouò pur' vna ornata di bontà; e cõ battendo la sua sapienzia con la malizia loro, fu vinto in maniera, che potè dire
f 3. Reg. 11.3. la scrittura, f *Fueruntque ei vxores quasi Regina septingentæ & concubinæ trecentæ; & auerterunt mulieres cor eius. Cumque iam esset senex depranatum est cor eius per mulieres, vt sequeretur Deos alienos.* E peruenne a tale, che auendo edificato vn tempio solo à Dio, ne edificò, per compiacere alle donne, tanti a' demoni, quãte furono le mogli. Onde potè dire con molta ragione; *Mulierem ex omnibus non inueni rectam*. Non già in quel senso, che molti Eretici dicono, e San
Bonauent. in c. 7. Eccl. Bonauentura lo scriue, che niuna femmina si può saluare, ma solamente perche infino a que' tempi, che egli scriueua, non s'era trouata nel mondo vna dõna perfetta. E per tanto ingiunse ad altrui il cercarla, con dire; t *Mulierem fortem quis inueniet*? Ecco oggi si truoua, e tale è MARIA, non solamente buona, ma ancora madre d'eserciti gloriosi di Vergini, di vedoue, e di Sante Donne, che da questa feconda madre presero esempio, riceuerono grazia; ebbero fortezza, e furono arricchite di marauiglio sa bontà. Anzi per mezzo di lei, nacque vn'huomo figliuol di DIO, Padre di tutti i giusti, e Redentore della natura vmana. † Quindi è, che a lei in particulare porge gran materia d'allegrezza la natiuità di MARIA, poiche per mezzo suo è solleuata alla maggior gloria; che possa imaginarsi l'intelletto dell'Angiolo, non che dell'huomo; *Gyrans cœlum in circuitu gloria sua, quasi arcus refulgens inter nebulas gloria*. Dell'arco celeste si dice, e Plinio ne rende testimonianza, che innalza sublime il giro, quando il sole sta giù, e che molto l'abbassa, quando è alto; *Sublimis est humili sole, & humilis sublimis*: Altrettanto

t Proue. 31.10.

† 29.

Pli. li. 2. c. 59.

adiuenne alla natura dell'huomo, mentre il sol di giustitia se ne staua celato nel seno paterno, nella più alta sede di paradiso; giaceua ella in vilissimo luogo tanto che potea dire? *u Humiliata sum vsquequaque*; là doue discendendo egli a vestirsi di carne vmana, quando, *x Semetipsum exinaniuit formam serui accipiens in similitudinem hominum factus, & habitu inuentus vt homo*: Esaltò l'iride della nostra natura a tãta gloria, che soggiunse Paolo; *Et omnis lingua confiteatur quia Dominus Iesus Christus in gloria est Dei patris: Quasi arcus resulgens inter nebulas gloriæ.*

u Ps. 118 107.
x Phi. 2. 7.

30. Così glorioso apparue Iddio a' figliuoli d'Israel nell'vscita da Egitto; e benche il trono, oue egli sedeua, non fosse d'altra materia, che di mattoni, tutta fiata i raggi di lui il trasformarono in prezioso zaffiro; *y Viderunt Deum Israel & sub pedibus eius quasi opus lapidis sapphirini, & quasi cœlum, cum serenum est.* I Settanta leggono; *Viderunt locum, vbi steterat Deus Israel, & quæ sub pedibus eius sicut opus lateris sapphiri, & sicut species firmamenti cœli ipsa puritate.* Or come può stare, che di mattoni si formassero zaffiri, e di oscurissima terra vn cielo sereno, e colmo di chiarità? Certo per natura non era altro, che mattone: ma per la presenza di Dio, che quiui sedeua, o per la luce e i raggi, che scaturiuano da lui, si trasformò in zaffiri, anzi in vn cielo più ricco di splendori, e di lumi, che tutte le spere con le stelle, e col sole. E nella stessa guisa potrei chiedere anche io, se la VERGINE fu composta della materia comune, onde son formati i figliuoli d'Adamo, poiche è scritto? *z Omnes homines de solo, & ex terra vnde creatus est Adam*: Ond'è, che Paolo disse; *a Secundus homo de cœlo cœlestis*? Come può la VERGINE, che partorì il secondo Adamo, esser di cielo, se fu composta di terra? La risposta è in pronto, che se tu riguardi questo, che ella era per natura, non si può negar, che sia terra: ma se volgi l'occhio a ciò, che racquista per gratia, quando Iddio viene a sedere nel suo trono verginale, conoscerai chiaramente, che da' raggi, da' lumi, da gli splendori, da' priuilegi, da' doni, e dalle grazie singulari, onde fu fregiata, trasfigura il terreno in celeste, e l'vmano in diuino, con somma gloria della nostra natura.

y Exo. 24 10. Septuag.
z Ecc. 33 10.
a 1. Cor. 15. 47.

31. E oggi mentre si pone la prima pietra del miracoloso trono di DIO cõ infinita allegrezza dell'vniuerso, par che possa dirsi con Iob; *b Quis demisit lapidem angularem eius, cum me laudarent simul omnia astra matutina, & iubilarent omnes filij Dei?* O pietra angulare, o MARIA. O vnione mirabile, che per voi si vide fra Dio, e l'huomo. O centro, a cui riuolgono gli sguardi tutte le creature di questa gran circonferenza dell'vniuerso, traendo verso voi le linee eguali d'ammirazione, d'amore, di speranza, e di allegrezza che si dimostra con chiari segni nel celebrare la vostra natiuità, con suoni, e canti per honor di Dio, che vi creò; *Cum me laudarent simul omnia astra matutina*: e con impazzar quasi per la traboccante letizia; *Et iubilarent omnes filij Dei.* I Settanta leggono; *Laudauere me voce magna omnes Angeli mei*: l'Ebreo, *Et insanirent omnes filij Dei*; quasi pazzi per lo souerchio contento diuengono oggi tutti i figliuoli di Dio. Onde può dire Santa Anna, nouella Sara; *c Risum fecit mihi Deus; quicunque audierit corridebit mihi*; perche a tutti è comune la gioia nella natiuità di MARIA, e doue tutte l'altre natiuità son celebrate con lagrime; *d In similiter fastam decidi terram, & primam vocem similem omnibus emisi plorans*: Ella solamente nacque ridendo, come felicissima cagione della nostra allegrezza. E a tutti conuien dire; *Risum fecit mihi Dominus Quicunque audierit corridebit mihi*; Si che paiono la terra, l'aria, e'l cielo più fereni del consueto ridenti anch'essi, per festeggiare il felicissimo natale della Reina loro; *Cum me laudarent simul omnia astra matutina, & iubilarent omnes filij Dei.*

b Iob 38. 6.
Septuag. Hebræo.
c Ge. 21. 6.
d Sap. 7. 3.

32. Nelle notti piene di tenebri, d'orrori, e di nuuoli oscuri, onde s'auuentano lampi, baleni, e tuoni non si trouò mai musico cotanto scemo, che hauesse ardire di caminar per le strade, fermarsi nelle piazze, e innanzi a' palagi a suonare, e cantare; perche doue ella

stur-

è turbata, si rende indegna, che altri cõ suoni l'onori: là doue vna notte serena in cui appalesa il cielo l'eterne sue bellezze in maniera, che con la quãtità de' lumi, e de' raggi riluce a pruoua col fõte della luce, che appare di giorno; inuita i musici, che vniti con vari Cori, in tutte le strade, e piazze facciano risuonar la terra con celeste armonia: Così nelle notti delle natiuità comunali, altro non si sente, che i tuoni del muggire della madre, che partorisse, e del bãbino già nato: pioggie di lagrime, che gittano da gli occhi, e tenebrosi nuuoli de' peccati, sì che indegna si rende di canto, o di suòno, e d'ogni segnale di letizia, e contento; *e Noctem illã*, diceua lo stesso Iob, *tenebrosus turbo possideat, non computetur in dieb anni, nec numeretur in mensibus, sit nox illa solitaria nec laude digna*: l'Ebreo legge; *Nõ audiatur cantilena in ea*: Non è degna la notte del peccato, in che nasciamo d'esser celebrata con canti, anzi merita lagrime; e duolo: e mentre piagne chi nasce, sarebbe importuna la musica, come ben disse il Sauio; *f Musica in luctu, importuna narratio*; là doue in questo giorno festiuo, che di sì chiari lumi s'adorna il cielo, di sì bel sereno si tranquilla l'aria, e di tanti fiori e bellezza adorna ride la terra per la natiuità pura, immaculata, e santa della Reina dell'vniuerso: accoppinsi i Cori de gli Angioli di paradiso, con que' de gli huomini, e di tutte le creature del nostro mondo; e cõ suoni, e canti festeggino, facendo risuonare per tutto le voci liete di festa, e di gioia; *Et sit dies ista laude digna, & audiatur cantilena in ea*. Vdite come canta per ogni lato la Chiesa; *g Natiuitas tua Dei genitrix Virgo, gaudium annũtiauit vniuerso mundo*. O eterno Padre, e monarca dell'vniuerso, se gli altri principi nelle natiuità de' loro figliuoli, sogliono magnificamente in segno d'alle grezza compartire i doni, e conceder grazie a' popoli lor suggetti: ecco oggi è nata vna singular figliuola, che dourà esser madre dell'vnico vostro Verbo; Deh veggãsi i segni della letizia soprabbondante, che voi ne sentite, e cõ liberalità ben degna della grandezza vostra, sparganssi i tesori di cielo, doninsi con liberal mano le grazie, e' doni; sieno liberi i prigionieri, riceuano lume i ciechi, e dileguisi dal mondo ogni male. E tu, o Madre di misericordia concedi a' mortali le stesse grazie, *Solue vincla reis: Profer lumen cæcis: Mala nostra pelle: Bona cuncta posce. Amen.*

b Iob 38. 6.

e Iob 3. 6

Septuag. Hebræo.

f Eccles. 22. 6.

g Eccl. in antiph.

Lezzione Trentesimaquinta

INTORNO LE STESSE PAROLE.

Quoniam ecce Reges terræ congregati sunt: conuenerunt in vnum.

Del nome di MARIA, e de' suoi misteri.

Incogn. in Ps. 64.

IL celebre nome d'alma madre, le figure, e i fregi, onde il misterioso Egitto adornò la terra piena di triboli, e spine, tornauano molto meglio per la terra benedetta dipinta di fiori di virtù, coronata di frutti de' meriti, e abbellita di sourane figure: per quella io dico, di cui pdisse Mosè; *a De benedictione Domini terra eius, de pomis cæli, & rore, atque abyssо*

a Deut. 33. 14.

so subiacente *De pomis fructuum solis ac lu na. De vertice antiquorum montium, de pomis collium æternorum* Dipinsero adunque l'imagine d'vna gran donna, con ric che corone in capo, sedente nel carro trionfale, tratto da mansueti leoni, i cui condottieri erano armati di spade: e fra loro ella cõpariua tri onfatrice, cõ vna chiaue nella destra, col bronzo nella si nistra, circuita d'vccelli da'lati, e di gal li dauanti a' piedi. Di tutto ciò rende ra gione l'Incognito, imperocche se la ter ra reca il vitto ad ogni animale, merita mente da loro deue esser seguita. Se ella si cultiua con istrepito, le conuiene il bronzo nella sinistra. Se nel tempo del verno chiude i suoi tesori, e nella stagio ne di primauera gli appalesa, adopera bene la chiaue, che ha nella destra. Se tã te battaglie si muouono per possederla, dianosi a'cõdottieri le spade i mano. Se è propio di lei domare ogni ferocità, vadan legati i leoni auanti il suo carro. Se tutti gli altri elemẽti si muouono, el la sola immobile si conserua, pertanto descriuasi ferma nel propio carro. Se è circuita di murate città; e di torri co' merli, ponganlesi le corone dintorno al le tempie. Se quanto nasce nel mondo è parto di lei, per dirittura le conuiene il nome di madre. In somma se dalle sue mãmelle tutti i misti, e gli animali rice uono il latte, stianui tutti dintorno, e perciò si dica, *Alma, qua cuncta alit.* †O quanto meglio tutte l'ombre da loro in finte, si veggono cõ viui lumi colorite in MARIA. Vuoi, ch'ella appariſca ter ra, ma benedetta; *b Benedixisti Domine terram tuam*. Vuoi il nome di madre? *c Mater cunctorum viuentiũ*. Vuoi il sou rano nome di Alma? *d Alma Redemptoris mater*. Vuoi l'imagine di donna cõ pre zioſa corona? *e Signum magnum apparuit in cælo: Mulier amicta sole, et ĩ capite eius corona stellarum duodecim*. Vuoi, che im mobile si conserui nel centro? *f Deus in medio eius non commouebitur*. Vuoi, che i leoni, ciò sono i demoni, le si rẽdan sug getti? *g Luna sub pedibus eius. Stultus*, di ce Bernardo, *quivt luna muta mutatur*. Vuoi i diuoti di lei cõ le spade ipugna te? *h En lectulũ Salomonis sexaginta for tes ambiunt ex fortissimis Israel, omnes te nẽtes gladios & ad bella doctissimis*. Vuoi il bronzo sonante; *i Audite disciplinam, & nolite abijcere eam*. Vuoi la chiaue, cõ cui differra il cielo, e rinchiude l'infer no; *K Habet clauem Dauid quæ aperit, & nemo claudit; claudit, & nemo aperit*. In fatti se tu desideri di vedere il suo car ro cinto da' galli coronati; Ecco *i* Re, che le fan corona; *Quoniam ecce Reges terræ congregati sunt, conuenerunt in vnũ*: Il Caldeo legge, *Consociati sunt, transie runt simul*: e S. Ambrogio espone, Che i Re sono i giusti, iquali, *transierunt in vnum*, imperocche; *Credentium multitudini erat cor vnum, & anima vna*: vniti in vn fermo pensiero, e affetto inuerso la VERGINE, a cui ben conuiene il no me, *Alma mater*, poiche ella è madre, che sì come tutti ci ha partoriti al cie lo, così ci nutrica, e guida a possederlo. E se vogliamo per oggi contemplare i misteri del propio nome MARIA. Pri ma è interpretata, *Maris stilla*; appres so, *Maris stella*; poi, *Domina*: ouero, *Deus ex genere meo*: e finalmente, *Mare amaritudinis*.

Incogni. Ibid.

— † 2.

b Ps. 82. 2. *c Gen. 3. 20.* *d Eccl. in antiph.* *e Apo. 12 1.* *f Ps. 45. 6.* *g Apo. 12 1.* *Bern. ser. de B. V. ĩ ver. Apo.* *h Cã. 3. 7*

i Prou. 8 33. *K Apo. 3 7.* *Chald.* *Amb. hic*

3. Il celebre nome di MARIA, per cominciar di qui, parmi simigliantissimo ad vn gioiello, oue per man d'illu stre artefice con maestreuole artifizio lampeggia nel mezo la margarita coro nata di piccole ciì, ma preziose gẽme, e da' lati artificiosamẽte ripiena di saffiri diamãti, e diaspri, che rilucẽdo a pruo ua nõ si può dar sentenzia, quale fra tã ti lumi, porti la palma, e con la vaga mi stura de'loro splẽdori, tanto più bello appare, quanto la varietà il rende più ragguardeuole. O che gioiello d'infini to pregio è MARIA ornata di varie gioie dalla maestra mano di S. Matteo e S. Luca, mẽtre nell'oro della genealo gia di Cristo incastrarono tante pietre preziose; quanti furono i Re, i Patriar chi, e i Profeti padri di lei, oue tutti ri lucono co'propri lumi di virtù singulari. Quasi margarita è l'vmiltà di Dauid. Saffiro la fede d'Abraã. Diamãte l'amo re d'Isaac. Diaspro le fatiche di Iacob. E ricca corona la real eccellẽzia di Sa lamone, e ciascheduno p se vi rilucе in maniera, che appena si può dar sentẽza della più, o meno bellezza loro, ma vni te nel

Simile. *l Matth. 1. 1.* *Luca 3. 31.*

te nel gioiello, cioè nella VERGINE, in cui, *Reges terra congregati sunt, conuenerunt in vnum*; acquistano cõ la varietà, e con l'vnione, tale e sì fatta eccellenza, che come senza agguaglio auanza tutte l'altre di pregio, così cagiona inestimabil diletto a chiunque la mira. *Liber generationis Iesu Christi*; ecco il finissimo oro, onde si compone il gioiello: *filij Dauid, filij Abraham. Abraham genuit Isaac. Isaac autem genuit Iacob. Dauid autem Rex genuit Salomonem*: Ecco le pietre pretiose, che vi s'incastano: *Virum MARIAE*; ecco il gioiello adorno di vari lumi, che tutti i priuilegi, eccellenzie, e meriti diuisi nè gli altri, in lei s'adunano, e con bella mistura se ne forma vn merito, e vn'eccellenza senza pari; onde le disse il Sauio, *m Multæ filiæ congregauerunt diuitias, tu supergressa es vniuersas*, anzi ella stessa per bocca dell'Ecclesiastico se ne gloriaua; *n Et radicaui in populo honorificato, & in parte Dei mei hereditas illius, & in plenitudine sanctorum detentio mea*: per dimostrare, che nella pianta della real Tribu di Iuda, era diuenuta erede di tutte le virtù de gli antenati suoi, e che come in vn gioiello era in lei ragunata la tra boccante pienezza de' meriti loro. † Ma tornãdo al dolcissimo nome di MARIA, chi non vede rappresentato in lui vn ricco gioiello, mentre l'etimologie, che ne recano i Santi in guisa di gẽme preziosissime l'abbelliscono. Se vi desideri la margarita, che è parto del mare, e che lampeggia a pruoua cõ le stelle del cielo, cõforme al detto di Iob; *o Sub ipso erunt radij solis*, o pure: † *Sub eo erunt margaritæ vt sol splendentes*, ecco MARIA e interpretata, *Maris stella*. Se cerchi le piccole gemme disposte in forma di corona; ecco riguardo dell'vna è detta, *Maris stilla*, e a cagion dell'altra è chiamata, *Domina* Se vuoi il saffiro, che allora, per sentenza di Plinio, è d'inestimabil pregio, quando nel centro appariſce grauido d'vna stella; *Deus ex genere meo*. E se per vltimo hai disiderio, che si compia l'opera co' diamanti, e diaspri per l'amaritudine, che sentì, veggendo Iddio sì aspramẽte trattato versare il sangue, ecco si conchiudono l'etimologie di MARIA, cioè, *Mare amaritudinis*. O MARIA, o mare.

m Prou. 31.29.

n Eccl.24 16.

o Iob.41. 27.

† *R. Dauid.*

Plin.

5. Il mare, Vditori, non è richiuso in fra i termini, se non solamente dall'onnipotente mano di Dio, onde a Iob si disse; *p Quis conclusit ostijs mare, quando erumpebat quasi de vulua procedens: cum ponerem nubem vestimentum eius, & caligine illud, quasi pãnus infantiæ obuoluerẽ?* Nella stessa maniera l'infinite eccellenzie della VERGINE, che bambina, ancorà sta auuolta in fasce, non riconoscono termine, nè hanno fine, e per conseguente non si poteano racchiudere fra le piccole sillabe d'vn solo nome. Souuegnaui a tal proposito il dubbio proposto da Gregorio Nisseno intorno al nome di Dio, di cui disse l'Agnolo, che'l rappresentaua; *q Cur quaris nomẽ meũ, quod est mirabile?* E' possibile, disse egli, che il Creatore nieghi d'auer nome, se dall'opere marauigliose, ch'egli dimostrò nel mondo, gliene furono imposti cotanti, e sì gloriosi? Non è vero forse, che per li prodigi operati nella liberazione del popolo d'Israel dall'Egitto, di lui disse Isaia; *r Qui eduxit ad dexteram Moysen brachio maiestatis suæ, qui scidit aquas ante eos, vt faceret sibi nomẽ sẽpiternũ*? là onde cãtò Mosè; *s Dominus quasi vir pugnator, omnipotens nomẽ eius?* In maniera, che per le marauiglie operate dal la giustizia di lui, fece acquisto di sì gloriosa nominanza, ch'egli stesso potè dire a Faraone: *t Idcirco autem posui te vt ostendam in te fortitudine meã, & narretur nomen meum in omni terra*. Deh, se Iddio più si pregia della misericordia, che della vẽdetta, e quinci acquistò già nome: come fia possibile, che quindi nol cerchi con gloria molto maggiore? E se Faraone, e l'Egitto furono eletti per dimostrarci l'onnipotẽza della giustizia, ora, come non douea cercarsi vn suggetto più degno, e vn teatro più pomposo a dimostraza della misericordia sua? Di vero il fece, e trouollo proporzionato a tal fine. † Ma qual suggetto credete, che fosse eletto per affari sì illustri? Forse Abraã, Isaac, e Iacob? nõ già. Forse Sara, Iudit, o Ester? nè meno. Imperocche nelle persone loro pochi, o niun miracolo operò la grazia cõpartita con leg

p Iob 38. 8.

q Iud.3. 18.

r Isa.63. 12.

s Exo.15 3.

t Exod.9 16.

† 6.—

ge ordinaria, e comunale. Eletta fu MARIA per cotante marauiglie, e se hai vaghezza di sapere i miracoli, che la grazia diuina vagheggia in lei, posso dir cõ verità, che, *Inopem me copia fecit* Per tanto fia bene, che si richiuda il mare delle sue lodi in due sentenze dette da' Santi; l'vna da Damasceno; *Officina mirabilium*: l'altra da Andrea Gerosolimitano; *Officina Verbi*; che paiono proposizioni equipollenti, poiche l'incarnazione del Verbo fu vn compendio di tutti i miracoli, che s'operarono in MARIA, onde miracolo si chiama lo stesso Verbo; *u Tamquam prodigium factus sum multis?* Gaietano legge; *Miraculum factus sum multis?* E per dirittura potremo dire, che la VERGINE fu vn teatro de' prodigi, e miracoli della misericordia, e grazia diuina. Qual nome adunque acquistarono il Figliuolo, e la Madre per queste opere di perdono, e di clemenza? l'vno si chiamò Giesù, cioè Saluadore, l'altra MARIA, cioè stella del mare: E amendue i nomi per sentenza di Girolamo, e di Ambrogio furono riuelati da Dio, e forse per bocca dello stesso Gabriello.

Damasc. orat. 1. de Nat. Mariæ. And. Hyeroso. ser. in salu. Deip. u Ps. 70. 7. Caiet.

Hier. li. de Nat. Mariæ. Amb. li. de instit. Virg. c. 5

7. Costume de' principi, è quantunque volte vogliono far presente di ricca gioia ad altro principe, o Re; di non mandargliela sciolta, ma legata in oro, fornirla di gemme, e con vari ornamenti renderla più pregiata. O che gioia è il nome gloriosissimo di MARIA. Non volle adunque il sourano Monarca far questo dono alla VERGINE senza porui ornamento di più ricca materia, che nõ è l'oro; per tãto gliele mãda di cielo in bocca d'vn' Angelo: tra per insegnarci, chi mal può meritamente nominar MARIA, chiunque non è Angelo ne'costumi; e per pubblicare a tutto'l mondo in quanto grande stato fia appo lui questa gran bambina. Imperocche se l'vficio de gli Angioli, come disse Basilio, è il lodar Dio; *Proprium opus Angelorum est laudare Deum*: e Isaia profeta sentendo le voci; *x Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus exercituum, plena est omnis terra gloria eius*: a fine che non auuisasse; che da qualunque lingua fossero celebrati i nomi delle tre persone, e le glorie dell'essenzia di Dio; vide prima due Serafini cõ l'ale, che alto volauano, per cantare scambieuolmente il glorioso nome del Re del cielo, è con la stessa bocca angelica, da cui egli volle, che fosse celebrato in terra il suo nome, ordinò, che si riuelasse quello di MARIA, come simigliantissima al suo figliuolo, che perciò è interpretata, *Maris stilla.* † Vna gocciola d'acqua tolta dal mare † 8. è in tutta simiglieuole a quella del pelago, onde si tolse. Se l'occhio la riguarda, vi vede il colore, e la figura circolare. Se l'odorato le si auuicina, vi sente odor di mare. Se il gusto l'assaggia, vi gusta lo stesso sapore. Se la mano la tocca, vi truoua il calor del mare. E bẽche questa sia gocciola, e quello sia mare, e gran differenza si truoui fra loro per la grandezza, e per la copia dell'onde, tuttauia nella figura, nel colore, nell'odorato, e nel gusto simiglianti sono, e vna cosa stessa. O che gran mare senza termini è Iddio, mare dipinto di fiori, che nè cõ la piccola barca dello'ntelletto vmano, nè cõ l'alte naui delle mẽti angeliche si può solcare e comprendere. Mare infinito, la cui essenzia è incomunicabile, come egli propio diceua per Isaia; *y Ante me non est formatus Deus, & post me non erit: Ego sum, Ego sum Dominus, & non est absq; me Saluator*: pure si compiacque per la sua infinita bontà di comunicare a MARIA, quasi a gocciola di questo grã mare, cõdizioni, grazie, ed eccellẽzie pregiate cotãto, che quãtunque ella nõ fia Dio, poiche è scritto; *z Dominus Deus noster, Dominus vnus est*: tuttafiata ha voluto, che ella abbia color di Dio, cõ vestirla della medesima assisa; E se egli; *a Est amictus lumine sicut vestimento*: la VERGINE altresì; *b Sit amicta sole.* Ha voluto, che abbia color di Dio, e se di lui si legge; *c Deus charitas est*: a gloria di lei si diça; *d Quã pulchra es, & quã suauis factaes † charitas in deliciis suis*: Che abbia odore di santità di Dio; e se di lui cantano i Serafini; *e Sanctus Dominus Deus exercituũ plena est omnis terra gloria eius*: di lei canti la Chiesa; *f Sancta, & imaculata Virginitas quibus te laudibus efferã nescio.* Che abbia vn dolcissimo sapore della mise-

y Is. 43. 10.

z Deut. 6. 4.

a Ps. 103. 2.

b Apoca. 12. 1.

c 1. Io. 4. 8.

d Cãt. 7 6.

† Sept.

e Is. 6. 3.

f Eccl. in Antiph.

misericordia di Dio: e se l'vno è chiamato. *g Pater misericordiarũ, & Deus totius consolationis*; l'altra sia detta; *h Mater misericordiæ, vita dulcedo, & spes nostra*; E che abbia finalmente figura circolare di eccellẽzia infinita, e nome simigliãte a quello di Dio: E se la prima persona *in diuinis* si nomina Padre del Verbo; la VERGINE sia detta Madre dello stesso Verbo, ornata d'inestimabile perfezzione, e tale, che non si possa esprimere con parole. E perciò tre nomi Tetragramati, cioè di quattro lettere consonanti, troviamo nelle scritture: Il primo è quello di Dio composto da Iod, He, Vau, He. Secondo è quello di Giesù, Iesuagh formato da Iod, Schin, Vau, e Ghain; L'vltimo è di MARIA, che si compone da Mem, Res, Iod, Mem, tutt'ietre, che Tetragramati, cioè di quattro lettere; o son detti ineffabili, a cagione che gli antichi non sapeuano la forma di pferirgli; o perche era tãta la reuerẽzia douuta loro, che niuno ardiua di nomargli. E certo nõ è marauiglia, che il nome di MARIA per lo grã rispetto, che a lei si deue, con gran riguardo si profferisse da gli huomini; se con la stessa reuerenza si profferiua da gli Angioli di paradiso.

9. Volgete gli occhi della mẽte a veder Gabriello discender di cielo, entrar nella pouera camerina della VERGINE, e con riuerenzia douuta a tal personaggio esporre la sua ambasceria. E come, che il titolo glorioso d'ambasciadore del Monarca dell'vniuerso, potesse dargli ardire per ogni impresa; nulla però dimeno la reuerenza tremẽda, che al nome di MARIA si dee; il ritrasse su le prime parole da ricordarlo, e solamẽte disse; *i Aue gratia plena Dominus tecum*. E se poi acquistò cuore di nominarlo, fu perche veggendo la VERGINE assalita da tenebre di timore, non volle, che con altro lume fosse sgõbre, che col nome stesso di MARIA, che tanto vuol dire, quanto illuminata, o illuminatrice, e stella del mare: perciò soggiũse; *K Ne timeas MARIA*: quasi volesse dire con più chiare parole; O stella illuminatrice, non che illuminata, poche non dilegui le tenebre del timore col celeste lume, che seco porta il tuo nome? Simile auuenimento si legge di Cesare Augusto, che trouandosi dentro vn legno, doue sconosciuto salì, e veggendo, che per lo vento tempestoso: il quale cagionaua i mari altissimi, temeuano molto i nocchieri, per riuocare loro gli spiriti, posciache nella pallidezza del volto facessono sembianti d'essere smarriti, non trouò miglior argomẽto, che di manifestar'il suo nome. E scagliãdosi dal luogo, doue giaceua, e cõ cuore ben degno d'Imperadore, disse; *Fortunæ Cæsaris est vobiscũ, & timetis?* Nello stesso modo l'Angelo Gabriello in vedere il cuor della VERGINE, quasi vn mare turbato dello spirante turbo delle parole di lui; *l Quæ cum audisset turbata est in sermone eius*: e che diueniua grossissimo con l'ondeggiar de' pensieri; *Et cogitabat qualis esset ista salutatio*: Non gli parue, che con miglior rimedio potesse dileguarsi la tema, che dimostraua nella pallidezza del volto, che ricordãdole il propio nome tutto ripieno di letizia e di luce: *Et ait Angelus ei; Ne timeas MARIA*: che con la chiarità del suo nome, tutte le tenebre si dileguano, e ogni turbamento si rasserena.

10. Pure, sì come io credo, non fu sẽza gran misterio il primo nome, che lo stesso Gabriello le'mpose: *m Aue gratia plena*. E forse osseruano in paradiso ciò che nella sacra scrittura si legge: che abbattendosi nel nome Tetragrãmaton si toglie i cambio la voce Iehouah: Nella stessa maniera anch'essi in iscambio del nome di MARIA sogliono chiamarla, *Gratia plena*. E forse coral si leggeua scritto nõ già nel libro della scrittura, ma nel primo verso di quello della vita: anzi nel più sublime colmo dell'arbore diuino de' figliuoli di Dio, de' quali disse l'Apostolo; *n Ipsius enim & genus sumus*, e più altamẽte Cristo, *o Nemo ascẽdit in cælũ, nisi qui descendit de cælo*. Che dite, o Signore? Adunque tutti noi saremo scacciati da cielo, poiche niuno può darsi vãto d'esserne discesso? Risponde Agostino, e bene, Che in compagnia di Cristo di smontammo tutti noi di cielo; e vi salimmo ancora cõ esso lui, a guisa di membra in compagnia del

g 2. Cor. 1. 3.
h Eccl. in Salue Regina.
i Luc. 1. 28.
K Luc. 1. 30.
l Luc. 1. 29.
m Luc. 1 28.
n Act. 17 28.
o Io. 3. 13 Aug. hic.

del lor capo. E forse esaminando le sopradette parole con la maniera del fauellar comune, onde huom dice, Questi discēde dalla famiglia reale. Quegli dalla Ducale, così possiamo dir noi, che doue altri nō discēde di cielo, cioè dalla famiglia di Dio, non può salire all'eredità del cielo. † Or come fia possibile, che l'huomo di terra s'imparenti cō Dio, e congiungasi per sanguinità con lui? Qual mezzo può esser sì efficace, che vaglia per esaltarlo a gloria cotanta, non altro certo, che la grazia celeste, e perciò i Santi con tal nome furon chiamati dal Re Dauid; *p Saluum me fac Domine quoniam defecit sanctus:* Gaietano traduce; *Quoniam completus est gratiosus:* e dall'Apostolo ancora? *q Pax Christi exultet in cordibus vestris: in qua & vocati estis vno corpore, & grati estote:* Il Greco legge; *Et gratiosi estote.* Or se vuoi sapere chi sia la radice di quest'albero diuino: è l'incarnato Verbo da cui deriua la virtù della grazia in tutti i rami; *r De plenitudine eius nos oēs accepimus, & gratiā pro gratia:* cioè per la grazia del figliuolo naturale, è compartita la grazia a' figliuoli addottiui, i quali formano diuersi rami, altri più vicini, altri meno; e ta' sono i Patriarchi, i Profeti, gli Apostoli, i Martiri, i Pontefici, i Confessori, le Vergini, e le Donne sante; e in tutti; *s Diuisiones gratiarum sunt, vnus autem spiritus;* che conforme alla cōdizione dēl ramo, comparte l'amore, e lo spirito della grazia, secōdo l'ordine, che fu posto da Paolo, *t Quosdam quidem posuit Deus in Ecclesia primum Apostolos, secundo Prophetas, tertio Doctores, deinde Virtutes:* e quel che segue. E come che tal volta si dica, che Giouanni Battista, gli Apostoli, e Stefano furon pieni di grazia, sempre si de' intendere di pienezza di ramo, la quale si conuiene allo stato, e alla degnità particulare di ciascheduno, sì che assolutamente niun Santo porè chiamarsi pieno di grazia, ed esser conosciuto p questo nome. Al tronco solamente ciò si conuiene, come quello in cui raccoglie tutto l'vmore, che per la pianta è diuiso, è più vicino alla radice, e mezzo per cui si comunica a gli altri rami. Ma quale è questo tronco più vicino a Cristo, e mezzano d'ogni bene di sāta Chiesa? Non altro in vero, che la VERGINE Madre, a cui diceua il figliuolo; *u Ecce tu pulchra es amica mea:* I Settanta leggono, *Ecce es pulchra proxima mea.* E da tal vicinanza, chi può negare, che non le si diffondesse maggior virtù, doni nō diuisi, e grazia vnita con traboccante pienezza. Diasi dunque a lei sola questo gran nome, *Gratia plena,* e siane riconosciuta in cielo, sì che salutandola Gabriello le dica a prima giunta, *Aue gratia plena.*

12. E meritamente le diede questo gran nome, perche riguardandola s'auuide, che il gran dipintore Iddio col pēnello della sua onnipotēza, e co i colori, e' lumi della sua grazia occultò i maniera quanto in lei si produsse dalla natura, che traendo più alla condizion di quella, che di questa, faceua sembianti d'vn miracolo nouello, parendo tutta graziosa e diuina. E sì come la ragion ciuile determina, che la dipintura ceda alla tauola, quantunque volte da celebre, e famoso dipintore è formata; *Ridiculum est enim picturā Apellis, vel Parrhasij in accessionem vilissima tabula cedere:* Così l'anima vmana, la quale per sēntenza d'Aristotile; *Est tanquam tabula rasa, in qua nihil est depictum:* bene spesso si dipigne co' colori della grazia, e cō la mano dell'huomo, e l'opera del libero arbitrio, e per lo più nō si forma figura di sì alta condizione, che la tauola le ceda sì fattamēte, che si ricuopra, e trasformi in Dio per ogni parte; anzi sempre vi rimane alcun campo nō colorito, onde anche i Santi si riconoscono per huomini; là doue nel dipigner la VERGINE adoperò Iddio la destra dell'onnipotenza con far quasi l'vltimo sforzo della sua grazia, dipignendo l'anima di lei in quello stesso pūto, che la produsse, con tai colori e lumi, che prima fu santa, che conceputa. E non chiamādosi di ciò per contēto, le staua sempre dintorno cō colorire anche il corpo i maniera, che cedesse del tutto la tauola della natura, e appariſce vn miracolo di grazia. Vdite come lo stesso Dio p bocca d'Isaia disse a qsta CITTA', che

io

— † 11.

p Pſ. 11. 1 Caiet.

q Ad Coloſ. 3. 15. Grec.

r Io. 1. 16

s 1. Cor. 12. 4.

t 1. Cor. 12. 28.

u Cant. 4 1. Septuag.

Inſtit. de rer. diu. §. ſiquis i aliena.

Ariſt. 3. de aia.

x Isa.49 16. Septuag. Ambros. in exam.

io descriuo, x *Ecce in manib. meis descripsi te, muri tui coram oculis meis semper*: i Settanta traducono; *Ecce super manus meas depinxi muros tuos, & coram me es semper*: santo Ambrogio translata; *Hyerusalem depinxi muros tuos*. Ceda dunque la tauola della natura, all'opera miracolosa di sì grã dipintore, e appariſca piena di grazie per modo, che altro nome non le si dica, che, *Gratia plena*. Così la saluti Gabriello, mentre nulla di mortale conobbe in lei, e poscia v'aggiunse; *Ne timeas MARIA*: a dimostranza del lume, che da lei lampeggiaua, poiche è interpretata, *illuminatrix, illuminata, maris stella*.

Hierogli.

13. Stella veramente miracolosa, che doue gli antichi Egizzi per significare vna dõna vicina al parto, soleuano dipignere il sole con vna stella in mezzo della sua spera; imperocche in quella guisa, che dal fonte della luce nasce la stella, riceuẽdo da lui il lume, per cui risplende: Così dalla madre riceue il figliuolo l'essere, e la vita: Ecco nella VERGINE, con pellegrina maraviglia, si cambia l'ordine vsato, e chi volesse dipignere il parto di lei, nõ credo, che di miglior inuenzione potesse valersi, che di formar vna stella, da cui nascesse il sole. Ma ben m'auueggo, che l'inuenzion non è mia, ma di santa Chiesa, mentre così la saluta; y *Aue maris stella, Dei mater alma*. E se tu più chiaramẽte disideri di spiegare questo pensiero; dì, *Aue maris stella, ex te enim ortus est sol iustitiæ Christus Deus noster*. O quanto douea esser grande la stella, dal cui grembo nacque il sole, ch'è cẽto sessantadue volte maggior della terra. O quãto era grande il fonte del lume, onde scaturiua la vena dell'eterna luce, ritenendo il nome di fonte del sole, come leggiamo in Giosue; z *Transitque aquas, quæ vocantur fons solis*.

y Eccle. in Hymno, & nativ.

x Iosue 15.7.

Pli. li. 2. c. 103.

14. Di questo fonte si legge, e Plinio lo scriue, che la notte bolle, e diuiene amaro; e il giorno si raddocisce, e raffredda, sì che quanto più il sole gli s'auuicina, altrettanto l'empie di dolcezza maggiore: Simigliantemente nella legge naturale e della scritta era, p le colpe e' misfatti de' figliuoli d' Adamo, troppo pieno d'amaritudine quel Dio, le cui acque solamente possono saziare la nostra sete; onde si ramaricaua Sofoni a profeta, a *Va prouocatrix, & redẽpta ciuitas*: i Settanta translatano; *Hæc est ciuitas vilipendens*: S. Girolamo; *Va Deum amarum reddens*: e il Salmista altresì domandando vendetta contro di loro, diceua: b *Secundum multitudinem impietatum eorum expelle eos: quoniam irritauerunt te, Domine*: santo Agostino legge; *Quoniam amaricauerunt te Domine*. VOI, O VERGINE gloriosa nel giorno felicissimo della grazia, riceuendo lo nelle vostre viscere, cel rendeste sì dolce, che reca salute e vita a chiunque ne bee. sì che di voi si può dire quello, che scrisse Dauid a gloria del Padre eterno; c *Quoniã apud te est fons vitæ: & in lumine tuo videbimus lumen*. Ma sentiamo l' inuito, che ella stessa ci fa cõ parole di madre grãdemẽte disiderosa del nostro bene; d *Nunc ergo filij audite me. Qui me inuenerit, inueni et vitã. & haurit salutẽ a Domino*: i Settanta leggono; *Egressiones enim meæ, egressiones vitæ, & paratur voluntas a Domino*. Oue c'insegna da prima la necessità della grazia, p riceuer l'acqne, che scaturiscono dalla fonte viua del suo chiostro verginale, mẽtre dice; *Egressiones meæ egressiones vitæ, et paratur voluntas a Domino*; come altamẽte va filosofando il grã padre Agostino: e poscia l'accoppiamẽto del libero arbitrio, quando soggiugne, *Hauriet salutẽ a Domino*: dimostrãdo, che è necessaria la nostra diligẽzia, e fatica, per attignere da lei, quasi da pozzo d'acque viue, la salute eterna, e per vedere in questa fonte di sole il duplicato lume dell'incarnato Verbo, e di MARIA, in segno di bonaccia, e per chiaro argomento, che già le tempeste del cielo, e gli sdegni di Dio siano cessati.

a Sopho. 3.1. Septuag. Hieron.

b Psal. 5. 11.

Aug. hic.

c Psa. 35. 10.

d Proue. 8.32. Septuag.

Aug. epi. alibi sape.

Simile.

15. In questa guisa, che i nauiganti, e' nocchieri assaliti in alto mare da têpestoso vento, veggono congiurarsi a' danni loro non solamente l'acque, ma l'aria, e la terra, anzi più che ognialtro sdegnato il cielo; che subitamente si chiude d'oscuri nuuoli, s'arma di folgori, lampi, baleni, e tuoni; muoue da varie parai i venti, e spirante turbo con acque,

acque, e gragnuole; facendo i mari altissimi, ora innalzandogli al cielo sopra i monti dell'onde, e altra volta profondādogli nelle valli, quasi in inferno;
e Pſ.106 26. *e Aſcendunt vſque ad cælos, & deſcendunt vſque ad abyſſos*, con souraſtante perico lo di percuotere in alcuna secca, o scoglio, e stritolarsi il legno, fra'l tenebroso nuuolo appare amica fiāma di Casto re, e Polluce, chi non sa, che in vn baleno si spianano i mōti, s'empiono le val li, si sgombra la notte, si placano i venti, s'acquetano i tuoni, si rasserena il cielo, e il pelago si tranquilla; conuertēdo le lagrime, e'l duolo de' passaggieri, in allegrezza e gioia. Nella stessa maniera dite, Vditori, che il mondo sia mare, naue il corpo dell'huomo, nocchiero il cuore, e passaggieri i pensieri. Ahi quā te volte surge cōtro di questi fiera tempesta di pouertà, di persecuzione ingiusta, di pericolo di morte, o d'altro accidente noioso alla vita vmana; e pare bene spesso, che si congiuri a' dāni dell'huomo infelice nō pure il mare e la terra, ma lo stesso cielo; ond'è astretto il misero a gittare amare lagrime, traēdo dolorosi guai, per souraſtargli ad ogni ora l'amara morte. Pure se fra le tenebre de' suoi trauagli appare MARIA il luminatrice, e l'incarnato Verbo qual graziosa fiāma con doppio lume; chi nō sa, che in vn baleno sparisconogli affanni, e par che gli nasca il fonte del vero bene? Vdite come il Sauio Sidrac veggēdo la naue del popolo Ebreo in vn mare infinito d'affanni, chiedeua questo se
f Eccl.36 1. gnale di vera pace; *f Miſerere noſtri Deus omnium, & reſpice nos, & oſtende nobis lucē miſerationum tuarum:* O sourano Monarca, al cui imperio e cenno vbbidisce ogni creatura, e cede ogni forza; Deh muouasi il vostro cuore à pietà delle miserie nostre, e comandate al mare, che si tranquilli, e che la tēpesta s'acheti, che tutto con vn solo sguardo si farà immātanente; *Miſerere noſtri Deus omnium & reſpice nos.* Ma se i Patriarchi, e' Profeti soleano cercar segni delle grazie, che da voi veniuano lor promesse; ardirò ancor'io di richiedere vn'argomento di questa misericordia, che da voi spero; e a tal fine, *Oſtende nobis lucem miſerationum tuarum*. O MARIA, o Cristo, o lumi di celeste misericordia, se io fra le tenebre de' miei trauagli vi vedrò apparire, porto ferma credenza; che tranquillandosi il mare, debba peruenir lieto al porto de' miei disideri, e della felicità di Paradiso.

16. Ma non solamente in occasione di tempeste dobbiamo volger l'occhio alla stella del mare, anzi in ogni tempo e stato, ricchi o poueri, lieti, o doglios, infermi, o sani, e nello stato prospero nō meno, che nell'auuerso; imitando le naui, che solcano il mare, che o all'Oriēte indrizzano la prora, o all'Occidēte, o all'Austro, o all'Aquilone, o si sciolgano dal porto, o vi tornino, o sia fortuna o bonaccia, sempre si vagliono del bossolo, che dalla stella tramōtana mai non si discosta, e fra ben mille stelle, che appaiono in cielo, a lei sola si volge, *Et aſpicit vnam.* O stella del mare, o MARIA, voi siete la guida di tutti i figliuoli d'Adamo, che in questo gran mare dell'vniuerso; *g Deſcendunt in nauibus, facientes operationem in aquis multis.* Vari sono i passaggi, diuersi i pensieri, e l'opere de gli huomini: Altri cammina no all'Oriente, sani, prosperi, fauoriti, nobili, ricchi, e come il mōdo suol chiamargli, felici; *h Beatum dixerūt populum cui hæc ſunt*: E questi a tanto maggior pericolo sono suggetti, quāto meno s'auueggono, che sotto l'onde tranquille s'occulta lo scoglio, oue tal volta rōpe la naue, per modo, che restano prima sommersi, che s'accorgano del pericolo, che loro souraſta; *i Hæc via illorum ſcandalum ipſis, & poſtea in ore ſuo complacebunt. Sicut oues in inferno poſiti ſunt: mors depaſtet eos*: e tutto ciò loro adiuiene quantūque volte camminano senza bossolo, e da' raggi di MARIA non sono guidati. Altri corrono all'Occidēte infermi, poueri, vili, perseguiti, afflitti, infelici: e questi non hāno fuor che vno soccorso, di volger gli occhi alla stella, confidando nel fauor di MARIA. Questi s'incamminano verso l'Austro ripieni d'amor diuino, e di fuoco di spirito: e quegli all'Aquilone tutti freddi e gelati; E gli vni per cōseruare, e accrescere il celeste fuoco: e gli altri,

Emblema.

h Pſ.143 15.

i Pſ.48. 14.

tri, per istruggere il ghiaccio tenace onde son soprafatti, non truouano più, che vn rimedio, cioè il fuoco de' raggi, e delle fiamme di questa fourana stella. Quindi san Bernardo appropiando alla Madre quello che si pdisse del Figliuolo: K *Oculi omnium in te sperãt Domina.* O signora del mondo diceua, tutti gli occhi de' mortali sperano in voi, e que' che nacquero, e che ci nasceranno: *Et tu das escam illorum in tempore opportuno.* † O noi felici, che ora la veggiamo nel cielo della trionfante Chiesa, oue gli antichi appena la mirarono da lontano: *l Videbo eam sed non modo: Intuebor illã, sed non prope:* Che vedrai o Profetta; *ORIETVR STELLA ex Iacob, & consurget virga ex Israel.* O Balaam forse nella terra vostra le stelle di cielo partoriuano verghe? Certo, che non era possibile con parole più viuaci significarci la gloria della VERGINE, che dicendo, che nascerebbe da lei il Verbo diuino cõ lo scettro, e dominio dell'vniuerso; in quella guisa, che dalla stessa si partorisce il raggio quasi scettro d'oro, che si distende dal cielo nella spera del fuoco, nell'aria, nell'acqua, e nella terra; acciochè si conosca, ch'e' douea esser Monarca dell'vniuerso. Or chi negherà, che felicisine i fedeli, che volgono gli occhi alla madre di lui, e i lei sperano, e ripõgono il loro amore; *Oculi oĩum ĩ te sperãt Dña.*

Ber. ihomil. 2. in miss. est. K Psal. 144. 15. † 17. l Nu. 24. 17.

18 E ben volle significarci nel nome gloriosissimo di MARIA il titolo di assoluta signora dell'vniuerso, come già diceuamo nel terzo punto, MARIA; cioè, *Domina*, da cui può sperarsi ogni lume, sempre che con viua speranza si ricorra a chiedere le grazie sue. Indi il Profeta reale con graziosa apostrofe riuolto al Re del cielo disse; m *Astitit Regina a dextris tuis in vestitu deaurato circundata varietate;* I Settanta leggono, *Circumamicta variegata*: Il Caldeo, *In vestib. diuersarũ figurarũ*: Aquila, *In tinctura Ophir*: Teodozione, *In diademate aureo de suffir*: Simmaco, *In auro primo*: l'Ebreo, *In vestib. auro occellatis indumentũ eius*: Girolamo, *In scutulatis*. Marauigliose parole, e saminiamle più tritamẽte, *Astitit Regina*; ecco la signora dell'vniuerso: *a dextris tuis*; ecco la gran reuerẽzia, che le porta il figliuolo: *in vestitu deaurato, & diademate aureo*; ecco la tra boccãte di carità: *circundata varietate, circumamicta variegata, in vestib. diuersarũ figurarũ*; ecco le varie figure, onde si adorna; Vergine Madre: figliuola e genitrice: madre del suo Creatore. Reina e ancilla, armata in bẽ mille maniere a nostra difesa. Ma il fregio, che di maggior diletto riẽpie i cuori, è vedere i vestimẽti di q̃sta gran Reina ornati d'occhi d'oro; p darci a conoscere, che tutti gli occhi della terra e del cielo, de gli huomini e de Angeli, pur che siano d'oro, cioè puri e amãti, altro nõ mirano, che lei; *Oculi oium in te sperant Domina*. Ma qual pregio ne riportano. *In scutulatis, indumẽtũ eius*. O abito misterioso e pieno di gratitudine. Noi fisiamo gli occhi in lei cõ isperar il suo fauore, ella s'arma di scudi, per difender noi. O scudi d'oro impenetrabili, e di sõmo valore, onde armata q̃sta fortissima dõna, così difende i suoi diuoti, come le pupille de gli occhi suoi, e può dire; n *Qui n. tẽtigerit vos, tãgit pupillã oculi mei*: e così gli custodisce, e difende, come difenderebbe gli occhi suoi. † E apparteneua nel vero all'alta prouidẽza d'Iddio, che auẽdo fornite le dilicate pupille di coltãti ripari, di frõte, di ciglia, di palpebre, e di peli apparecchiasse eziãdio al trettali difese p li pupilli, a' quali fu p̃messo; o *Custodiẽs parvulos Dominus*. Ma qual riparo potè imaginarsi migliore, che q̃llo della VERGINE Madre? A lei nõ mãca il modo di saperci difendere, poiche è madre della Sapiẽza eterna: nè mãca volõtà, poiche è madre di misericordia: nè potere, posciache è madre di Dio, e assoluta signora dell'vniuerso. A lei come a nouella Ester, principalmẽte seruono due ancille, la natura angelica, sopra di cui s'appoggia per suo diporto; l'vmana, che l'innalza lo strascico de' vestimenti, imitando le sue virtù, e gli esẽpi. E se Iddio creò tutte le cose p amor dell'huomo, e l'huomo è suggetto all'imperio di Maria; tutte le cose per cõseguẽte le sono suggette, come a signora del tutto. E per tanto le fu imposto nome MARIA, cioè *Domina*,

m Ps. 144 10. Septuag. Chald. Aquila. Theodot. Symma. Hebr. Kierony.

n Zac. 2. 8.

† 19.

o Ps. 114. 6.

Bonau. spec. Virgin.

† —

senza altra aggiunta, per dimostrarla assolutissima signora de gli Angioli, de gli huomini, della terra, del cielo, e di quãto è sottoposto al dominio di Dio.

20. Ma diasi luogo al vero, o Reina del mondo, non fu cotãto vniuersale il dominio, che voi auesse, che alcuna parte nõ se ne serbasse il celeste Re, cõ torre a voi podestà d'adoperarui lo scettro, e d'imporui legge. Anzi e' parue, che nouello Assuero vi dicesse; *p Etiam si dimidiam partem regni mei petieris dabitur tibi*. Adunque non tutto il regno, ma vna parte solamẽte vi fu promessa è donata. Deh, qua' sono. Vditori, queste due parti del grã regno di Dio? Dauid il dirà, come q̃gli, che dello stesso dubbio sentì la risposta; *q Duo hæc audiui, quia potestas Dei est, & tibi Domine misericordia*: Girolamo traduce; *Quia imperium Dei est, & tibi Domine misericordia*: Gaietano; *Quia fortitudo Deo, & tibi Domine gratia*: I Settanta; *Quia potestas Dei est, & tua Domine misericordia*. E se mi si dà licenza di mutare vna lettera solamẽte, potrò spiegare appieno tutto il mio intento; Dite, *quia potestas Dei est, & tua Domina misericordia*; che tutta la monarchia del sourano Imperadore, quasi in Oriente e in Occidente è diuisa, cioè in misericordia e in giustizia, e se a lei diede podestà di scegliere vna di queste parti; qual credi, o Napoli, che douesse eleggere la Madre di misericordia? Certo quella dell'Oriente, one fa nascere il sole sopra buoni e rei, spargẽdo lume di vita, raggi di grazie, e di rugiada di pietà, affine di sgombrar le tenebre de' peccati, e le molte pene douute per loro. E lasciata al celeste Re la parte occidẽtale della giustizia; *Quia potestas Deo*: Elesse per se l'altra della misericordia, *Et tibi Domina misericordia*: E quello, che d'vn terreno Imperadore si disse, *Diuisum imperiũ cũ Ioue Cæsar habet*: cõ più alta ragione possiamo dirlo noi; *Diuisum imperiũ cũ Deo Maria habet*: E se di Dio si dice, che; *Honor regis iudicium diligit*: a MARIA si porgono i prieghi con tal sourascritto; *Salue Regina mater misericordia*. † Or quai leggi darà, e qua' precetti fia per imporre a' suoi vassalli l'alta Reina di misericordia? Nõ altre certo, che di clemenzia, e pietà. Mi souuiene d'auer letto in Platone, che la Giustizia è vna Verginella data in guardia a' Giudici, come per antico si soleano dare a gli Eunuchi, acciòche la difendano, gastigãdo ogni ribelle, che fosse ardito d'oltraggiarla; e leggendo l'Ecclesiastico m'auuidi, che da lui fu tolto di peso; *r Concupiscẽtia spadonis deuirginauit iuuentutẽ: sic qui facit per vim iudiciũ iniquũ*. E considerando poi il Regno di MARIA, truouo, che l'ha prouueduto di gouernatrice simigliante a lei, cioè d'vna Vergine coronata d'vliuo, che tale è appũto la misericordia, e a questa vuole, che s'vbbidisca, e si renda la douuta reuerẽza, e pienamẽte s'osseruino i suoi precetti cõ minacciar graui pene a chiũque o ardisce d'offenderla, o nõ la difende cõ ogni sforzo. E se alle leggi de gli altri Imperadori si dà titolo di sante; *Leges sacrosanctæ, quæ cõstringũt hominũ vitas*: imperocche sono quasi freno, cõ cui si ritirano i rei dall'inchinamento del peccato; *Vt inhabita declinent*: e s'indirizzano per la strada della virtù; *vel promissa sectẽtur*: tutta fiata altro segno nõ mirano, che il bene ciuile, e l'indirizzo de gli atti esteriori dell'huomo: a quelle della Imperadrice sourana più glorioso titolo si cõuiene, poiche sono più nobili, e a fine più alto indirizzano l'huomo. Prima a reggere se stesso, e poscia a costumar cõ altrui. † E se non sono ingannato, la prima legge è; *s Miserere animæ tuæ placens Deo, & cõtine congrega cor tuũ in sanctitate eius, & tristitiã longe repelle a te*. Vdite, o Cristiani, le leggi di MARIA, e oda le cõ somma attenzione spezialmente ogni huomo, che si dà vãto d'essere diuoto seruo di questa grã Reina. Ella ti dice, *Miserere animæ tuæ*. Sei vago forse di risaper la maniera, come tu possi teco stesso vsar misericordia? *Placens Deo*: fa tutto quello, che piace a Dio, e così vserai cõ l'anima tua quella misericordia, che da te chiede MARIA? Or se a Dio è in odio l'iniquità come egli stesso dice; *t Iniquos odio habui*: Gaietano legge; *Diligentem iniquitatẽ odiuit anima eius*: e pare, anzi è odio di cuore, q̃llo, che Iddio porta a tutti coloro, che

amano

p Esth. 5. 3.

q Ps. 61. 13. Hieron. Caiet. Septuag.

† 21.

r Eccl. 20 2.

† 22.

s Eccl. 30 24.

t Ps. 118 113. Caiet.

amano l'iniquità. O odio mal conosciu
to da' pazzi figliuoli d'Adamo, mentre
u Sap.4. 12: Greg. non pure; *u Fascinatio nugacitatis obscurat bona*: o come il Greco legge, *Fascinũ malitia obscurat bona*: ma anche potrem mo dire, che *obscurat male*. E qual crudeltà maggiore può imaginarsi, che vedere vn'huomo farsi schiauo di tiranni cotanto fieri: che tormentano in vita giorno e notte, e tormenteranno eternalmẽte dopò morte, che tai sono i peccati, e le fiamme delle concupiscenze accese col fuoco d'inferno da' fieri ministri di Satan. O se tu potessi vdire le dolorose lamentãze dell'anima tua, che dolendosi dice; Ahi spietato nemico, adunque sì male tratti colei, che ti serue, ti dà vita, ti ministra gli spiriti, i sensi, e'l moto? E tu in guiderdone mi poni in bocca de' leoni infernali, e mi trappassi cõ la spada auuelenata della colpa, che ben pruouo per isperiẽza, che,
x Eccl.25 3. *x Dẽtes leonis dentes eius, interficiẽtes animas hominũ. Quasi rõphæa bis acuta omnis iniquitas, plaga illius non est sanitas*: Questo merito adũque da te aspettaua, che in iscãbio della vita, mi rendessi morte, e per gli spiriti, che io ti ministro, mi scagliassi in bocca de gli spiriti d'inferno, e per gli sentimenti, che in te rauuiuo, io fossi cõdẽnata alle fiãme eternali? Deh, *Miserere animæ tuæ placens Deo*; facendo penitenza delle passate colpe; *Et sontines*; cõ fuggir l'occasioni per l'auuenire; *congrega cor tuũ in sanctitate eius*: auanzandoti sempre a nuoua perfezzione e santità. Questa è la prima legge cõ esso teco; L'altra col prossimo tuo, che perdoni altrui, gli doni limosina, gli abbi misericordia, e conserui sempre la carità, e la pace. Riposianci.

SECONDA PARTE.

23. NOmen Virginis MARIA, che è interpretato secondo Ambro
Amb. de isti. virg. c. 5. Greg. Venet. in armon. mũ di cãt. 1. tho. 3. c. 7 gio, *Deus ex genere meo*. Et si vedde scritto fra i segreti de gli Ebrei, che Iddio era per produrre vna creatura, che sopra tutte l'altre portasse corona, e che douea nomarsi, Mitraton, cioè, *princeps facierũ*: che niuno sarebbe giammai introdotto alla presenza di Dio, se non per mezzo di lei. E per via aritmetica tanto vale il nome Mitratõ, quanto MARIA che l'vno e l'altro montano al numero di nouecẽto nonantanoue. E se il nome, Berith, che significa patto, peruiene alla stessa somma; si potrebbe dire Gal. li. 7. arcan. c. 2. con Geremia secõdo l'Ebreo; *y Nisi pactũ meũ esset diem, ac noctem leges cæli, & terræ non posuissem*: che è tanto come se y Ier. 33. 20. diceste, che per gloria di Cristo, e della Hebræ. madre di lui creò il cielo, e la terra, e pose l'ordine de' tempi, e rese stabile i mouimenti de' cieli; ma sono segreti troppo sublimi, e fia bene ricoprirgli col velo del silenzio per riuerenzia.

24 Torniamo alla doppia etimologia, che ne reca santo Ambrogio; *Deus ex genere meo, & mare amarum*. Or come possono accoppiarsi in vn solo suggetto, e nome queste due contrarie condizioni? Adunque la Madre di Dio era per sopportare sì fieri trauagli, che nõ fonte, o fiume, anzi vn mare d'amaritudine potesse chiamarsi? Eh, che nõ si troua miglior mezzo p appalesar al mõdo i giusti, bẽche occultissimi giudici di Dio nel trauagliar gli amici, e i serui di lui; che farne chiara mostra nella ppia Madre, verificãdosi insiememẽte l'vna, e l'altra etimologia del suo nome, *Deus ex genere meo, & mare amarũ*. Nel vero e' pare vn'enimma; tuttauia c'ingegneremo di sciorlo con alcuna ragione.

25. La madre era del tutto simiglieuole al figliuolo, come egli stesso le diceua; z Quam pulchra es amica mea: i Settanta z Cant. 4 1. leggono; *Ecce es pulchra proxima mea, ecce es pulchra*: Bella, perche vicina: più Septuag. bella, perche più d'ogni altro Sãto per cõformità s'auuicinaua alla Idea d'ogni bellezza, che era Cristo, di cui disse Paolo, a *Nam quos præsciuit, & prædestinauit* a Rom. 8. 29. *conformes fieri imaginem filij sui*. E s'ella per la vicinanza vie più gli s'appressa d'ogni altro; era ben ragione, che sì come il figliuolo fu vn mare di trauagli, onde per bocca di Dauid diceua; b *Veni in altitudinem maris*: cioè in vn mare alto, largo, e profondo, in cui s'accoppiano tutte le maniere de gli obbrobri, ingiurie, pene, tormẽti, che altro huomo auesse giãmai sostenuto sopra la terra; conueniua dico, che tal fosse la Madre, e che di lei ancora si potesse dire; *Mare a-*

b psf. 68. 3

c Thr. 2. 13. *marum; è Magna est velut mare contritio tua?* Forse perche è legge stabilita dal cielo, che quanto altri ha forza di carità, e di grazia maggiore, altrettato gli s'imponga il peso de' trauagli maggiori. E quella legge, che Origene riferisce de' giuocchi d'Olimpo, doue nō erano eletti a caso que', che doueano lottare, o correre, ma con grandissima diligenza, e cō matura esaminazione: appareggiandosi i fanciulli co' fanciulli, i giouani co' giouani, i forti co' forti. La stessa legge mi par che s'osserui nella militante Chiesa, anzi in questo grā teatro della terra, di cui disse Iob: *d Militia est vita hominis super terram* † Non a tutti si propone dal giustissimo giudice la medesima guerra, e lo stesso nimico; ma cō isquisita prouidenza al pari delle forze, che vengono ministrate dalla grazia, e dall'amore, si propone il trauaglio qual si guerriere: con cui si de' combattere: E ben disse vna donna diuota, che conforme alle spalle della carità si cōparte la croce; a piccola spalla piccolissimo legno, alla mezzana mezzano, e alla grande grande. Dicalo piu chiaramente san Paolo; *e Tentatio vos non apprehendit nisi humana: fidelis autem Deus est, qui non patietur vos tentari supra id, quod potestis, sed faciet etiam cum tentatione proventum, vt possitis sustinere.* Le cose vmane, dice Grisostomo, sono tutte di piccola leuatura, e le tētazioni, che qui patiamo tutte son leggieri appetto di quelle, che si sostēgono nell'altra vita; *Tentatio*, dunque, *vos non apprehendit nisi humana*: e in queste tentazioni e battaglie, che ci vēgō proposte, *Fidelis Deus est*, allora si dice fedele il Gioielliere, o l'Orafo, quando nel pesare vna gioia, o vn vaso d'oro, non cerca d'ingannare il comperatore, ma offerua giustissima la bilancia e'l peso; e fedele si dice il medico, che nell'ordinar la medicina misura con giusta stadera le forze, e la virtù dello'nfermo con la quātità de' semplici, e de' lughi, che egli ordina, tenendo conto infin delle oncie, e delle dramme, per non errare: Nella stessa maniera fedele è Iddio in distribuir le lagrime, quasi ori, e margarite; e i trauagli quasi medicine, il tutto fa con misura; e non inganna nel peso; imperocche pone in bilancia le forze, e la virtù di colui, che le ha da riceuere, e s'igegna di fare, che più tosto sia minore la tribulazione; che quello dell'amore, e grazia di colui, che la sopporta. † Indi il Salmista dice- 27. † —
ua: *f Potum dabis nobis in lacrymis in mē sura*, e la misura è, che, *non patitur vos tētari supra id quod potestis*: auēdo per fine di darci, come giusto giudice, la corona e'l trionfo per mezzo delle battaglie, dell'angoscie, e affanni; Il perche disidera, che vsciamo del cāpo vincitori; *& faciet cum tentatione etiam proventum vt possitis sustinere*: Agostino legge; *Faciet exitum*: Or pone i suoi serui dentro la fornace della pouertà, or quindi gli cauа con dar loro ricchezze: or gli espone alla guerra con malattie, or quinci gli libera con la salute, accioche così rinfrācati più ageuolmente possano sostenere gli assalti. Fate quindi argomento, se la virtù del figliuolo, e della Madre era infinita; infiniti per conseguēte doueano essere i trauagli apprestati loro, sì che l'vno può dire; *Veni altitudinē maris*; e l'altra si può chiamare, *Mare amarum*; pure, *faciet exitum, vt possint sustinere*. In quella guisa, che'l prudente vasaio, quando raffetta il vasellame del la creta dentro la fornace, osserua la cō dizione, qualità, e sottigliezza d'ogni vaso; e quei, che sono piccoli, per poco tempo vi lascia: i mezzani più: i grandi vie più, e per lungo spazio i grādissimi: Così dite con Paolo: che i nostri cuori sono vasi di terra: *g Habemus thesaurū istum in vasis fictilib.* E foggiugnete con l'Ecclesiastico, ch'è fornace la tribulazione, oue si fa pruoua di questi vasi; *h Vasa figuli probat fornax, & corda iustorū tētatio tribulationis.* E notate bene la parola [*corda iustorū*] perche nō ogni cuore, ma quei de' giusti solamēte si pōgono a sì fatte pruoue e a' più giusti si dà più fuoco di trauaglio; e più lūgo tempo a' meno minore, e a' giustissimi grādissimo fuoco, e lungo spazio di tempo. Or qual cuore più giusto di quello del Figliuolo, e della VERGINE Madre, che erano la stessa giustizia? E quai cuori furono mai, che in fornace più ardente, e più a lungo fossero ripōsti, che i loro?

Per

Orig. 1. perhiar.

d Iob. 7. 1. — † 26.

e 1. Cor. 10. 13.

Chrysost. hic.

f Ps. 79. 6.

Augusti.

Simile.

g 2. Cor. 4. 7.

h Eccles. 27. 6.

Per tanto MARIA, la quale può dire, *Deus ex genere meo*, ricca della maggior pienezza di giustizia, di grazia, e d'amore, che in cuor d'huomo, o d'Angelo potesse capere: douea essere, *Mare amaritudinis*; che doue gli altri, poche stille, per la piccolezza de' vasi, beuuero de' trauagli, ella ne beuue vn mare.

28. Ma più alta ragione potrebbe recarsi di questa mirabile prouidēza d'Iddio. Che le leggi del cielo son molto differēti dalle terrene. E se queste, a rei solamente danno la fune; *Ad inquisitionem veritatis*, acciocche confessino quello, che sta nascosto: il sourano Giudice tormenta i giusti, affineche appalesino i tesori, che occultauano dētro i lor cuori. O chi potesse vedere il petto d'vn Santo, quante ricchezze di virtù, quanti fregi di meriti, quante corone di vittorie, e sopra tutto quante figure d'amore gli uerrebbon uedute? Ma occulte p lo più si conseruano, e bene spesso inuiluppate fra cēci, in guisa di gioie, perche molto meno sian conosciute. Perciò Dauid
è Psal.82. 4. diede lor nome di nascosti; *Cogitauerūt aduersus sanctos*: Girolamo translata; Hiero.ex Hebr. *Cogitauerunt aduersus absconditos tuos*. E
K Eccle. 20.32. perche è scritto; K *Sapiētia abscōdita, & thesaurus inuisus, quæ vtilitas in vtrisque?* Acciocche si manifestasse la sapienzia, cioè l'amore, e i tesori d'lle virtù e meriti loro, dispose il celeste Re, che per mezō de' tormenti cōfessassero tutto quello, che teneano celato. Indi il Salmista,
l Psal.7. 10. diceua: *l Diriges iustum scrutans cordd, et renes Deus*: Oue Basilio esaminò la paro
Basi.hic. la [*scrutans*] dicendo, che ha riguardo a' giudici, i quali per mezzo di fune, e di varie pene scuoprono l'occulta verità. Alla stessa maniera l'eterno Giudice, dopo che ha indiritto l'huomo giusto per la strada sublime dell'amore, e della pfetta osseruanza della sua legge, acciocche si renda manifesto il tesoro di paradiso, che egli cela nel cuore, con vari trauagli, e tormenti vuol, che si renda palese a tutto il mondo; *Diriges iustum*
— 29. *scrutans corda, & renes Deus*. † Deh, siedi vn poco in teatro, Napoli mia, e riguarda attenta questa nuoua maniera, che osserua l'Imperador del cielo nel tormentar chi l'ama, affligger chi a lui serue, e legar i giusti alla fune. Vedi colà sopra vn monte il gran padre Abraam con Isaac suo figliuolo vnigenito, partorito miracolosamente da moglie sterile, e d'anni piena, per cui gli fu promessa posterità sì numerosa, che auanzasse le stelle del cielo, e l'arene del mare, amato per conseguente al pari delle pupille de gli occhi suoi, āzi assai più, che la vita. E vedi dall'altra parte la voce diuina, che gl'ingiugne; m *Tolle filium* m Ge.22
tuum vnigenitum, quem diligis Isaac, & offeres eum in holocaustum. E poni mente qual entra quiui in giostra l'amor cō l'amore: l'amor di Dio, io dico, il quale non permetteua, che egli douesse transgredire il precetto di lui; e l'amor del figliuolo innocente, il quale con l'arme di pietà dipinte nel volto moueua fiera guerra al tenero petto del padre, aggiugnendo quelle pietose voci, quasi agute saette; *Pater mi: ecce ignis, & ligna: vbi est victima holocausti?* Or chi poteua auuisare, che di tutto ciò trionfasse l'amor diuino, e che desse vigore al braccio per legare le mani, e' piè di tal figliuolo, e coprirgli il volto, e porlo sopra la stiua delle legna, e dar dipiglio al coltello, e alzarlo in alto per ferir lui nel corpo, e se stesso nel cuore? Certo non niuno, se questo atroce tormento non
30. — l'auesse fatto palese. † Quindi è, che Iddio aprì le finestre del cielo per essere in cōpagnia de gli Angeli spettator di quest'opera singulare. E dopo che fe lor palese il cuore d'Abraam ingiunse a vn di loro, che ritenesse la spada; *Et ecce Angelus Domini de cœlo clamauit dicens, Non extēdas m: num tuam super puerum, neque facias illi quidquam*. A che Ibidem.
fine adunque gli diede sì gian tormento? Ecco la ragione, che Iddio stesso ne reca; *Nunc cognoui quòd times Deū, & nō pepercisti vnigenito filio tuo propter me*. Che dite, o Signore; *Nunc cognoui*: adun
nlere. 17 que voi che diceste; *n Prauum*, o pure † *Profundum est cor super omnia, & inscru* 9. † Septu.
tabile, quis cognoscet illud? ego Dominus: e che tal cognizione auesse ab eterno; ora dite di cominciar a conoscere il timore, che era nascosto nel cuor d'Abraam? E' forma di fauellare vsitata nella scrittura, *Nunc cognoui*: cioè, *cogno*

fecerat feci, mentre con la fune, che a lui diede pubblicò a tutto il mondo il suo amore? E ben potrei, discorrendo per la scrittura, apertamente farui conoscere, che con lo stesso mezzo appalesò Iddio la speranza di Tobia, la patiẽzia di Iob, e l'inuincibil fortezza della madre de' sette figliuoli Maccabei. Ma dalla degnità del suggetto, che io vi proposi, è rapito il pensiero, e la lingua, torniamo dunque a MARIA.

31. Deh, chi potrebbe imaginare le bellezze di paradiso, e le diuine virtù, che erano celate nel cuore della Madre di Dio, che perciò Isaia profeta la chiamò nascosta; *o Ecce Virgo concipiet, & pariet filium*: Girolamo legge come altra volta dicemmo, *Ecce abscondita cõcipiet*; e dallo sposo ancora fu celebrata quell'vna fra l'altre lodi di lei; *p Oculi tui columbarum, absque eo quod intrinsecus latet*. E come che alcune virtù in varie occasioni s'appalesarono in parte; Come la Verginità nella salutazione angelica; l'vmiltà nel proferirsi ancilla del figliuolo, l'amore nel cercarlo con tanta diligẽzia, e angoscia: Volle Iddio, che a piè della croce manifestasse la sua inuitta fortezza, facendo sì, che diuenisse vn mare d'amaritudine, in cui l'ondeggiante sangue dell'amato figliuolo, e'l turbo, che spirana delle piaghe di lui, moueuano tẽpesta molto strana contro il cuor materno. E pure si vide in guisa di scoglio di diamante fermo, e stabile in guisa, che mai non vi si mosse vn piccol pensiero di sdegno contro i crocifissori dell'innocẽte figliuolo; o di poca vbbidienza al figliuol diuino. Anzi era acconcia a inchiodarlo ella stessa in su la croce e dargli morte con maggior prontezza d'Abraam, se così le veniua comandato da Dio. Ahi, chi non istupisce, o VERGINE, che mentre il vedeui spietatamente morire, stessi in modo costante, che si potesse dir di te; *q Stabat autem iuxta crucem Iesu mater eius?* Appareggiasi questa opera cõ quella d'Abraã, e apertamẽte verrà veduto quanto gran vantaggio porti l'vbbidiẽza, e l'amore, che per lei s'appalesa. Abraam esposo alla morte l'vnico figliuolo: e MARIA l'vnigenito. Quegli il figliuolo nato miracolosamẽte da sterile: questa il figliuolo nato da VERGINE con marauiglia maggiore. Quegli vn'huomo puro concetto, e partorito alla maniera comune: questa vn'huomo, e Iddio conceputo per opera dello Spiritosanto, e partorito da VERGINE immaculata. Queg'i vn figliuolo promessogli dal Paradiso con tanta successione, quante sono l'arene del mare, e le stelle del cielo: questa vn figliuolo, di cui le predisse Gabriello; *r Hic erit magnus, & filius Altissimi vocabitur, & dabit illi Dominus Deus sedẽ Dauid patris eius, & regnabit in domo Iacob in aternum, & Regni eius nõ erit finis*. Quegli in somma offerì l'amato Isaac: e questa l'amatissimo Giesù. Ma chi potrebbe ridire la differenza di queste offerte, che sopra due monti, quasi in due teatri sublimi si rappresentarono? Isaac portò il fuoco, e le legna; Abraam la spada: Cristo la croce in ispalla, e'l fuoco della carità nel petto; MARIA la spada del duolo, di cui Simeone predisse: *s Tuam ipsius animã pertransibit gladius*. Abraã legò con pietosa mano le braccia, e i piedi d'Isaac: MARIA da fieri ministri vide trafitte cõ grossissimi chioui le mani, e' piè dell'innocentissimo Cristo. Abraam gittò il figliuolo in fascio sopra la stiua delle legne; MARIA vide il suo con ispietata crudeltà pẽdẽte da vn legno. Quegli in somma con vna ferita douea vscire d'impaccio, dando morte al figliuolo: Questa vide il suo da tãte piaghe trafitto, che; *t Erat plaga una totius corporis, A planta pedis usque ad verticem capitis nõ erat in eo sanitas, vulnus, liuor, & plaga tumens*: onde vsciua cõ tãta copia che il sangue, che faceua vn'infinito mare d'amaritudine nel cuor della Madre, alzãdoui i monti dell'onde per ismuouerlo dalla sua fermezza, ma tutto in vano; perche, *Stabat iuxta crucem Iesu mater eius, Mare amaritudinis*.

32. Degno spettacolo fù, nel passaggio del popolo d'Israel per entro il mar rosso, veder il campo verdeggiãte, e dipinto tutto di gran varietà di fiori, che sotto quegli abissi di sangue staua nascosto. Ma, o quanto vantaggia il cãpo fiorito, anzi il paradiso delle virtù, che s'ap-

Hieron.
p Cãt. 4. 1
q Ioan. 19. 25.
r Luc. 1. 32.
s Luc. 2. 35.
t Is. 1. 6

s'appaleſa nel cuore della VERGINE, ricouerto dal mar roſſo dal ſangue, che ſpargeua l'amato Criſto; *u In mari rubro via ſine impedimento, & campus germinans de profundo*; apparendoui l'erba diamante della fortezza, dipinta di vari fiori, cioè di viole d'vmiltà, di giraſoli d'vbbidiēzia, di roſe d'amore, di gigli di pura intenzione acconcia a volere tutto ciò, che piaceua all'eterno padre; è quiui ben ſi conoſce cō quāto amore diſpōga Iddio, che i piu giuſti ſiano maggiormēte trauagliati, acciocche co'tormenti confeſſino l'alte virtù, che teneano naſcoſte nel cuore. De gli altri allo'ncontro, diſſe bene Seneca; Niuno mi par più ſciagurato, che quegli, a cui mai non auuenne auuerſità; ne gli fu lecito pur di prouaruiſi, poiche nō pure ſecondo il deſiderio gli vennero tutte le coſe, ma eziandio vennero innanzi, che il deſiderio. Male di lui giudicarono Iddio, e i Santi, e a eſſi non parue degno di vincer diſauuētura, la quale fugge ogni dapoco, quaſi come diceſſe; Subito, che io mi piglierò queſto auuerſario incōtanente laſcierà l'arme. Perciò ben diſſe di loro il real Profeta; *x In labore hominū non ſunt, & cum hominibus non flagellabūtur: ideo tenuit eos ſuperbia, operti ſunt iniquitate, & impietate ſua. Prodijt quaſi ex adipe iniquitas eorū:* per darci ad intēdere, che sì come que', che patiſcono trauagli, e diſagi ſon veri ſerui di Criſto: imitatori dell'vmiltà di lui, a' quali egli diſſe; *y Venite ad me oēs, qui laboratis, & onerati eſtis, tollite iugū meū ſuper vos, & diſcite a me, quia mitis ſum, & humilis corde*: queſti p lo contrario, che a niuna fatica ſon ſottopoſti, appaiono ſchiaui della ſuperbia, e di Satā ingraſſandoſi ne' piaceri, p eſſere più accōci da cōdurſi al macello, e al fuoco eternale. Là doue i giuſti, *cū hominib. flagellantur*: per nō eſſere tormētati co' dimoni. E per tanto s'accoppiano bene le due etimologie del nome di MARIA; *Deꝰ ex genere meo: &, Mare amaritudinis.*

u Sap. 19 6.

Senec. de prouid.

x Pſ. 72. 5.

y Matt. 11. 28.

33. Forſe per dar eſempio di pazienzia alle donne; e ammaeſtrarle, che ſe aſpirano alla figliolanza di Dio, deono ſopportare la diſciplina comune a' figliuoli di lui, de' quali diſſe l'Apoſtolo: *z Quis filius eſt, quem non corripiet pater? & flagellat omnem filium, quem recipit:* oue eccellentemente diſſe Agoſtino; *Quid mirum? etiam flagellat omnem filiū, quem genuit.* Che marauiglia, che per mezzo de' flagelli debbano poſſedere l'eredità del cielo i figliuoli adottiui; ſe con tal mezzo vi entrò il naturale? Pareua che ſolo a gli huomini toccaſſe il patire, perche de' figliuoli ſolamente raggiona Paolo, e che le donne aueſſero carta di franchigia dalle paſſioni, e trauagli. Ecco oggi viene propoſta la VERGINE per loro eſempio, di cui poſſiamo dire; *Flagellat matrem, quae eum genuit.* Or come ardirà per innāzi alcuna figliuola, o madre di renderſi libera da' flagelli? Non è poſſibile, che per altra ſtrada ſi poſſi ottenere l'eredità di Criſto, o di MARIA, ſe nō per quell'vna, che amēdue ci hāno inſegnata. Ahi, che ſe il Figliuolo, e la madre furono vn mare d'amaritudine, dourebbe ciaſchedū Criſtiano fuggir'ogni coſa, che abbia ſolo ſembianti di dolcezza. Se eſſi da pungentiſſime ſpine furono trafitti; Ah, che diſcōuiene pur troppo, che noi diciamo; *a Coronemus nos roſis.* Se eſſi altro nō beuuero, che aceto, e fiele: noi dourēmo arroſſirci d'aſſaggiare il mele. Se eſſi portarono in tutta la vita la croce: O quanto mal ſi conuiene, che ſi fugga da noi, e in iſcābio ſi cerchino di letti, ricchezze, onori, crapule, e pōpe. Deh, con quale ardire chiederai il poſſeſſo del paradiſo, ſe nō vuoi cāminarui per quella ſtrada, ond'eſſi cāminarono? O Reina del cielo nō pmettere, che noi cerchiamo in terra altro bene, che le pene tue, ne altra dolcezza, che le tue amaritudini. O MARIA ſe tutti i fiumi eſcono dal mare; Ecco a te ci auuicinia mo: E ſe tu ſei il pelago di tutti i trauagli; comparti a' figliuoli i fiumi de' tormenti tuoi; acciocche correndo per queſta vita mortale colmi di pouertà, di perſecuzioni, d'ingiurie, d'obbrobri; poſſiamo nell'eterna far ritorno a te, eſſendo ſcritto; *b Ad locum vnde exeunt flumina, reuertuntur:* oue più non ſiete, *Mare amaritudinis*; ma porto di traboccante dolcezza, e felicità per dare a' voſtri diuoti eterno riposo. Amen.

z Hebr. 12. 7. Auguſt.

a Sap. 2. 6

b Eccl. 1. 7.

Lezzione Trentesimasesta

SOPRA LO STESSO VERSETTO.

Quoniam ecce Reges terræ congregati sunt.

Della sua grande dignità, de' figliuoli adottiui della VERGINE, e del grande amore di lei.

RITORNAVA da Roma l'ambasciador del Re de' Piroti detto Cinea, e ben che quiui, quasi in vn grã teatro di marauiglie mal si può giudicare se egli diueniſſe spettatore di laudeuoli costumi, di reali palagi, di preziosi tesori, d'osseruazioni di legge, di augusti tempi, di glorioſi trofei, e di triõfali onori: tutta uia domandato dal suo Principe qual cosa di pregio singulare auesse veduta in quella gran città, ch'era capo del mondo; recãdo le molte parole in vna, così risposse; *Vidi ciuitatem regum*. E forse anch'io potrei dire, che lo stesso adiueniſſe a Dauid, ritornando dalla contemplazione di questa gran città, la quale è Reina, e capo de gli Angeli, e de gli huomini, sì come di Zaccaria, *a In medio lapidum*: L'Ebreo legge: *In capite lapidum ignitorum ambulasti*: Principesa della terra; *b Princeps prouinciarum*: Signora del mondo, *Domina gentium*: Idea di bellezza; *c Ciuitas perfecti decoris*: Città reale; *d Ciuitas Regis magni*: Religiosa e santa, *e Ciuitas sancti*: Cõ augusto tempio; *In medio templi tui*: Con glorioſi trofei; *Ponite corda vestra in virtute eius*: Con magnifichi palagi; *distribuite palatia eius*: Ricca di tesori; *f Meũ sunt diuitiæ, & gloria, opes superbiæ, & iustitia*: Trionfante, e ornata, di vari trofei; *In perpetuũ coronata triumphat*: Che se altri da lui domanda quale ella sia, e che di grande in questa città si vegga. alla stessa maniera e' risponde; *Vidi ciuitatem regum; Ecce Reges terræ congregati sunt, conuenerunt in vnum*. † E meritamente certo, che essendo, come egli stesso auea predetto, *Ciuitas Regis magni*; conueniua, che di Re fosse piena, se vera è la sentenza del monarca Alessandro; *Vere regiũ est seruos habere reges*. E poche la patria, come altri disse, *est generationis principiũ*: ecco soggiugne da prima il parto di questa grã madre; *Ibi dolores vt paturientis*. Appresso la degnità reale de' figliuoli di lei; *Ecce Reges terræ congregati sunt*. E poscia va celebrando la prudenza loro nell'amirazione, che sentono dell'alto onore di questa figliuolãza; *Ipsi vidẽtes sic admirati sunt*: religiosamente temendo di non perder la per propia colpa, *tremor apprehendit eos*. Tale è il senso, che a questo forte passo di scrittura reca S. Ambrogio, solo in ciò differẽte, che q̃llo, che egli disse della Chiesa noi diciamo della VERGINE, come dlla principal parte di lei.

3. In questa gran città per farmi dal primo capo, sono graui dolori di parto; *Ibi dolores vt parturientis*: *h Donec Christus formetur in nobis*: Da che niuno può nascere al cielo, e essere annouerato fra'l coro di quei felici, che rinascono morẽdo, se prima nõ si riforma cõ l'imagine bella del figliuol di Dio, come bẽ disse l'Apostolo; *i Quos præscuit, & prædestinauit cõformes fieri imaginis filij sui, vt sit ipse primogenitus in multis fratrib.* Ora se p natura tutti ci nasciamo figliuoli d'ira, e la nostra madre Eua ci partorisce cõ l'imagine terrena e vile del primo Adamo; era bẽ diceuole, che vna se cõda Madre celeste ci partorisce

per

† 2. —

Ambr. in Pſ. 47.

h Gal. 4. 9.

i Rom. 8. 29.

a Ezech. 28. 14. Hebra.
b Thren. 1. 1.
Ibidem.
c Thren. 2. 15.
d Pſ. 47. 2.
e Iſa. 64. 10.
f Prouer. 8. 18.
g Sap. 4. 2.

p grazia al cielo cõ l'imagine diuina dal secondo Adamo. In quel modo che dell'Orsa dicono i Naturali, che per esser troppo sollicita nel partorire, produce immaturi, e mal compositi gli Orsacchi suoi: E in iscãbio di figliuolo genera vna massa difforme di vilissima carne priuata d'occhi, di bocca, e d'ogni spirito e sentimento, ma adoperando la lingua, non so s'io mi dica per iscarpello o pennello, con quell'arte, che le insegnò la gran maestra natura, e con quei colori, e lumi, che le ministra amore; il dipigne, e riforma in maniera, che ora gli sbẽda gli occhi, ora gli differra gli orecchi, ora gli apre la bocca, e poscia gli rauuiua il cuore, e fa, che quel parto, il quale inutilmente sarebbe nato; diuenga viuo ritratto in tutto simiglieuole al padre naturale. † Lo stesso parimente adiuenne ad Eua, laquale aspirando alla simiglianza di Dio; promessale dall'autore delle bugie, immaturi ci partorì nõ alla luce, e al cielo, ma alle tenebre, e alla terra, e a guisa di vilissimi giumenti: *K Et homo cũ in honore esset, non intellexit; cõparatus est iumentis insipientib. & similis factus est illis.* Or chi non vede, che inutilmente sarebbe nata la creatura ragioneuole, se le conueniua di trasformarsi in vn bruto priuo d'intendimento? Ma ecco il rimedio, che l pietoso Redẽtore le porge, prouuedendola d'vn'altra madre, a cui per alta cagione si douesse quel nome, che fu per ironia, o per enimma imposto ad Eua; *l Mater cunctorum viuẽtium.* Per enimma sì a lei conuenne la figura, e alla VERGINE il figurato, e per ironia si douea chiamare: *Mater cunctorum viuẽtium.* MARIA dunque ritrouò la maniera di riformarci alla similitudine del suo figliuolo, acciocche quello, che il serpẽte promise ad Eua, *Eritis sicut Dij*: s'acquistasse da noi con essere trasformati in Cristo, *conformes imaginis filij sui*: e tutto ciò adopera con la potentissima lingua, quasi cõ iscarpello, togliendoci tutta la rozzezza de' vizi, e le concupiscenzie del vecchio Adamo: E poscia valendosi della stessa lingua per pennello, ci rende con le sue preghiere, con le spirazioni, col fauor dello spirito, e cõ la grazia, e i doni, che ci cõparte, i colori delle virtù, e i lumi de' meriti, trasfigurandoci del tutto in vn'altro huomo, anzi in Dio per grazia, tanto che: *m Exuentes nos veterem hominem cum actibus suis: induamus nouum; qui secundum Deum creatus est.* † O con quanta arte sbẽda da gli occhi l'infedeltà, ombreggiandoui i lumi della fede; toglie dall'orecchie la disubbidienza, dipignendoui la virtù contraria; rimuoue dalla lingua le parole vmane, e le bugie, cõ improntarui le diuine lodi, e la verità: sgombra dal petto lo spirito d'inferno, e v'inserisce il diuino; discaccia dal cuore ogni affezzion terrena, rauuiuandolo con la carità celeste: in fatti ci riforma in tal guisa, sì, che, *n Sicut portauimus imaginem terreni, portemus vt cęlestis*: imperocche è scritto: *o Deus charitas est, & omnis qui diligit, ex Deo natus est, & cognoscit Deum.* O quanto meglio conuengono alla Reina madre le parole di Paolo: *p Filioli mei, quos iterum parturio, donec formetur Christus in vobis; Filioli mei*: o che amore *Quos iterum parturio*; o doppio legame d'affetto materno, *donec Christus formetur in vobis*; o gloriosa genitrice, che ci partorisce. Esaminate le parole, *Iterum parturio.* L'altre madri tormẽtate dalla gran noia, che sogliono cagionare i dolori del parto; gridano bene spesso, che più non vogliono figliuoli, se cõ sì caro prezzo deuono comperargli: Ma questa Madre singulare si chiama per contenta di partorirci non vna: ma ben cento volte, e per modo ci ama, come se mille fiate ci auesse partoriti, lieta della similitudine del figliuolo, che in noi riguarda.

Vgo. vic. de bestijs c. 6. — † 4. *l Gen. 3. 20.* *Eph. li. 3 har. 68.* *K Ps. 48 13.* *m Col. 3. 18.* 5. † — *n 1 Cor. 15. 49.* *o 1. Io. 4. 7. 8.* *p Gal. 4. 19.*

6. E conueniua nel vero, che se le madri dell'Aquile generano Aquile, e quelle de' Leoni Leoni, che la madre di Dio generasse Dei. Vdite come fauella la stessa VERGINE per bocca dell'Ecclesiastico; *q Ego mater pulchrę dilectionis*; la Tigurina, e Vatablo traducono; *Ego pulchrę charitatis mater sum.* La onde se per sentenza dell'Euangelista Giouanni; *r Deus charitas est*: segue per conseguente, che essendo ella madre di Dio, sia madre d'amore, e che se noi siamo parti di lei arricchiti di carità diuina, siamo altresì Dei per grazia. Sì che ella, che ebbe vn figliuol naturale, senza più, n'aurà

q Ecc. 24. 24. *Tigur. Vatabl.* *r 1. Io. 4. 16.*

coranti

cotanti adottiui, quanti saranno i predestinati. In quella guisa, che spargendosi vn grano sopra la terra, quiui si nasconde e muore; ma a tempo opportuno rinasce, produce vn cespuglio, e forma molte spighe colme di grani: e doue vn fu il seme, nasce centuplicato il frutto. O quāto prezioso grano è il figliuolo vnigenito di MARIA, che di se stesso disse; *s Nisi granum frumenti cadens in terram, mortuum fuerit; ipsum solum manet. Si autem mortuum fuerit, multū fructum affert.* O che terra benedetta è la VERGINE, di cui Dauid cantò, *t Benedixisti Domine terram tuam:* e soggiūse Elisabetta; *u Benedicta tu inter mulieres, & benedictus fructus ventris tui.* Or prima, che in questo terreno verginale fosse per opera dello Spirito santo semināto il celeste Verbo, e se ne staua solo, *Ipsū solū manet:* là doue cō esserui sparto per nostro amore; *multū fructum affert;* che facendosi egli figliuolo di MARIA, ha voluto, che tutti noi diueniamo figliuoli della stessa madre. Indi a lei diceua ne' Cantici; *x Venter tuus sicut aceruus tritici vallatus liliis?* per darci ad intendere, che la Vergine con vn sol parto, era diuenuta genitrice d'innumerabili parti; *Aceruus tritici?* d'vn monte sublime di grani si fecondo, coronandolo di purità verginale; *Vallatus liliis.* E perciò meritamēte può dire, *quos item rursum parturio;* perche non si contenta Cristo di farci figliuoli del padre eterno; ma vuole oltre a ciò, darci per madre la propia genitrice, acciocche da doppio fonte si tragga l'amore.

7. Vdite come il chiedeua la santa Sposa; *y Quis mihi det te fratrem meum, suggentem vbera matris meæ vt inueniā te foris, & deosculer te, & iam me nemo despiciat?* quasi volesse dire; o se mi venisse fatto vn giorno quello, che ardentemē te desidero di trouar te, o caro fratello, succiante il latte dalle mammelle della madre mia; allora mi renderei sicura, che per innanzi niuno ardirebbe di dispregiarmi. Dimi p cortesia, o sposa se già cōfessi, che il Verbo eterno era tuo fratello, e così il chiami? *Quis det te fratrem meū;* ond'è, che cotāto desideri di vederlo fra le braccia di tua madre? Forse sapēdo, che l'vnico, e natural figliuol di Dio, il quale è nostro fratello (pioche il padre di lui è padre comune per ragion di creazione, e d'adozzione) desideraua vna fratellanza nuoua per via di madre. E per tanto soggiunse, *Qui det te suggentem vbera matris meæ, vt inueniā te foris;* cioè fuori del seno paterno, infra le braccia della VERGINE madre diuenuto mio fratello per questa nuoua ragione. Di che andaua sperando, che dal doppio fuoco di fratellanza, douesse crescere a diuizia la fiāma d'amore, in quella guisa, che sopra tutti gli altri fu amato Beniamin da Giosefo, come fratello di padre e di madre, così tu leggi, *z Attollens aūt Ioseph oculos, vidit Beniamin fratrē suū vterinū, festinauitq; quia cōmota fuerant viscera eius super fratre suo, & erumpebant lacrymæ.* E per segno di speziale amore, comandò, che a lui si dessero vantaggiose parti sopra tutti gli altri; *Et mirabātur nimis, sumptis partib., quas ab eo acceperāt, maiorq; pars venit Beniamin, ita vt quinq; partib. excederet:* Altretal fauore speraua la sposa, che mētre gli altri non auean goduta più, che vna parte della parentela e amore del figliuolo di Dio, ciò fù la diuinità; ora facendosi huomo, e nostro fratello per parte di madre, ci verrebbe ad arricchire di doppia parte, cioè di due nature, vmana, e diuina, e di doppio amore nascente dalle due fratellanze, con farci degni d'essere figliuoli adottiui della VERGINE Madre.

8. Era già innalzato l'huomo per merito dell'incarnazione del figliuol di Dio a tanta gloria, che oue con la fede si rēdeua partecipe del sangue di lui, nō solamente s'imparentaua col Monarca dell'vniuerso, ma in sieme mente diueniua suo figliuolo, come Giouanni disse; *a Dedit eis potestatem filios Dei fieri, his qui credunt in nomine eius.* Esortandoci egli stesso a esaminare questo grā dono e titolo sublime, soggiūse; *b Videte qualem charitatē dedit nobis pater, vt filij Dei nominemur, & simus:* per farci conoscere, che non era figliolanza di nome, ma reale, *vt filij Dei nominaremur & simus.* E perche non si contentaua questo amante fratello d'amarci in quella guisa,

simile.

s Ioā. 12. 24.

t Psal. 84. 2.

u Luc. 2. 42.

x Canti. 7. 2.

y Canti. 8. 1.

z Gen. 43. 29.

Ibidem.

a Io 1. 12.

b 1. Io. 3.

c Ioā. 26.

sa, che da Giosefo era amato Giuda. Simeone, o altri fra quei dieci, che a lui per via di padre erano di sanguinità cógiunti: volle aggiugnerui l'altro per via di madre, acciocche quindi nascesse quella tenerezza d'amore, che a ben mille pruoue si vide fra Giosefo, e Beniamin. Il perche mentre egli pendeua in croce venendogli veduto Giouanni, in cui si rappresentaua il genere vmano; ordinò, che la VERGINE, laquale era sua Madre per natura, diuenisse madre de gli huomini per adozzione, e a lei riuolto disse, *e Mulier ecce filius tuus.* e poscia al discepolo; *Ecce mater tua.* E con tale, e sì fatta inuenzione d'amore, fece sì, che l'huomo diuenisse suo fratello per amendue le parti, e ad vn'ora il prouuide di Madre, e d'auuocata, da cui fosse come figliuolo compatito, e difeso con viscere materne. Perciò soggiunse la sposa: *Quis det te fratrem meum suggentem vbera matris meæ*: perche di quì portaua certa speranza, che ritrouando lui, come ella desideraua, *vt inueniam te foris*, per fede: *& deosculer te*, per comunicazione di spiriti: *iam me nemo despiciat.* Chi potrà giammai auer cotanto ardire di spregiar l'huomo, che fu pregiato da Cristo in sì fatta maniera, che diede il propio sangue per la salute di lui, facendolo suo fratello, e figliuolo adottiuo del padre e della madre.

e Ioã. 19 26.

9. O marauigliosa pianta, o ammirabile Genitrice, che partorendo vn frutto, parue, che innumerabili ne producesse; onde il real Profeta di lei forse ragionando diceua à Dio; *d Vxor tua sicut vitis abbundans, in lateribus domus tua. Filij tui sicut nouella oliuarum in circuitu mensæ tuæ.* Che dite, o Dauid, la Madre è vite, e i germogli possono esser d'vliue? Quando vedesti giammai, che cotali frutti nascessero da tal radice? Ne pure il nesto può farlo, mentre la vite non è subalternata all'vliuo. Nel vero è così. Ma quello, che non può la natura, s'adempie di leggieri con l'onnipotenza della grazia, per cui la VERGINE in guisa di vite, partorì quel grapolo misterioso recato sopra vn legno dalla terra promessa, e questi fù parto naturale di lei: gli vliui siam noi, che per adozzione, e per misericordia diuenimmo tali con la virtù operatiua della voce di Cristo pendente in croce.

d Pf. 127 3.

10 E fù cotanto efficace la parola dell'incarnato Verbo, che innestò nel petto della VERGINE sì viua, tenera, e potente affezzione d'amore inuerso il genere vmano, come se per poco ella auesse partoriti tutti gli huomini, e fosse nõ addottiua Madre, ma naturale. E stò per dire, che vantaggia ogni altro amore di madre l'amor di lei, in quella guisa, che l'opere miracolose sempre superchiano di grandissima lunga quelle della natura: come chiaro si vide, e l'osseruò Grisostomo dell'acqua trasformata in vino nelle nozze di Cana, di cui si disse; *e Seruasti bonum vinum vsque adhuc*: Nello stesso modo possiamo dir noi, che l'affetto dell'altre madri è quasi vino naturalmente prodotto della terra la doue l'amor della VERGINE è vino sì ma creato, e discendente di cielo. Imperocche l'anima di lei introdotta per mezzo delle piaghe nel cuor dell'amante figliuolo potè dire; *f Introduxit me Rex in cellam vinariam, ordinauit in me charitatem*: Pagnino legge; *Vexillum eius super me amor*. El a porta la bandiera sopra tutte le madri amãti, perche se queste amano i figliuoli, per auer dato loro il propio sangue, ella vede ne gli huomini il sãgue diuino dell'vnigenito parto, di cui si legge, *g Qui dilexit nos, & lauit nos a peccatis nostris in sanguine suo, & fecit nos regnum, & sacerdotes Deo, & Patri suo.*

Chrisost. e Ioã. 2. 10.

fCã. 2. 5 Pagnin.

g Apoc. 1. 5

11. E parmi vedere, che in queste sacre parole si ricordasse Giouanni di quello, che auea predetto il Patriarca Giacob, il quale benedicendo sotto l'ombra d'vn de i suoi figliuoli, il Re de' Re, e quel Messia, che fu chiamato; *Leo de tribu Iuda*: disse; *h Lauabit in vino stolã suam, & in sanguine vuæ pallium suum.* Chi di voi non istupisce (Vditori) di questa nuoua maniera di far bianchi, e belli vestimenti? Adunque, o Santo Patriarca, nelle uostre contrade il vino imbianca, e dall'vue si caua il sangue? Dite, che son miracoli della passion di Cristo, il cui sangue non solamente imbianca, ma, *Super niuem dealbat*, come

h Ge. 49. 11.

Isa. 1.18 me ben disse Isaia; *i Si fuerint peccata vestra sicut coccinum*, cioè tinti del sangue del reale agnello, più rosso d'ogni porpora preziosa; *Quasi nix dealbabuntur*: per la purità, bellezza, e innocenzia, che quinci acquisteranno; I Settanta tra ducono; *Si fuerunt peccata vestra quasi phœniceum: sicut niuem dealbabo*: Tertuliano legge; *Si fuerint peccata vestra sicut roseum*: e interpreta questo passo a proposito mio, che'l sacro liquore dell'Agnello diuino, benche molto più vermiglio e' sia, che le vermiglie rose; tuttauolta, per miracolo non più vdito, rende bianche l'anime, che ne son tinte.

Septuag. Tert. li. 4. cont. Marcio. c. 10.

— † 12. † Ma ond'è, che soggiunse il gran Patriarca; *Et in sanguine vua pallium suum*: se dall'vue non si caua sangue, ma vino? Prima potrei dire, che con occhio profetico riguardò il vino, che per virtù della consagrazione si tramuta in sangue. E volle accennare infin da quei tempi l'ammirabile sagramento dell'Eucaristia. Pure e' torna assai meglio al proposito di che si ragiona, se diremo, ch'el sangue dell'incarnato Verbo era vn vino generoso inebriante ogni cuore, che sia degno di berlo, o di contemplar nella croce il vero corpo di lui, o nelle mistiche membra di Santa Chiesa, perche sempre trae fuor di se chiunque ne bee, o col propio, o con l'amor di coloro; *Quos pretioso sanguine redemit*. Per tanto la Madre, ouunque le venia veduto vn Cristiano redento, lauato, e adorno con quel vino celeste, era del tutto rapita dalle viuaci forze della carità, e parea, che dicesse; *Introduxit me Rex in cellam vinariam, vexillum eius super me amor*.

13. E certo conueniua, che la prouidenzia diuina accendesse nel petto verginale cotante fiamme e fornaci di carità; imperocche douendo essere Madre non pure di giusti, e penitenti; ma ezian dio de' peccatori e rei: non era basteuole altra spallà a sostenere fatiche sì graui, che quella in fuori, che le daua il diuino amore, il quale per lo più suol crescere ne gli affanni: E se vogliamo filosofar con San Tommaso. In quella guisa, che l'Autor della natura dispose, che non solamente le cagioni naturali siano mosse all'opere acconcie alla lor condizione, ma insiememente le prouuide di forme, di qualità, di virtù, e d'atti conformi al loro inchinamento, come di lui disse il Sauio, *K Attingit à fine vsque ad finem fortiter, & disposuit omnia suauiter*. E se diede al sasso la forma inchineuole al discendere, gli diede altresì qualità graue, che col propio peso si mouesse al centro. E se prouuide il fuoco di cotal forma: che sempre inchina al salire; il fornì di qualità leggieri per ottenere il suo fine. Similiatemente dobbiamo dire che l'Autor della grazia, il quale muoue i cuori all'acquisto di sopranaturali beni, e de' infonder nell'anima alcuna qualità sourana, onde ageuolmente possa muouersi al desiderato fine. Ma qual fia questa forma infusa nell'anima per renderla souranaturale, e diuina? La grazia celeste. E quale la qualità, che la muoue all'opere, e al suo centro? L'amore. Vditelo per bocca del gran padre Agostino; *Amor meus, pondus meum, illo feror, quocunque feror*. Che altrettanto egli opera nell'anima di grazia, quanto la leggierezza nel fuoco, e la grauità nel sasso, mouendogli all'opere, e a gli atti nō pure senza fatica, ma cō diletto.

D. Tho. 1. 2. qō. 110. a. 2.

K Sa. 8. 1

Augusti.

† Quindi l'incarnata sapienza diceua; *l Si quis diligit me, sermonem meum seruabit*. Gran peso è l'osseruanza de' precetti, e de i consigli diuini. Vdite, come se ne rammaricaua Dauid; *m Propter verba labiorum tuorum ego custodiui vias tuas*. Girolamo legge; *Ego obseruaui vias latronis*. L'Ebreo, *Vias direptoris, vel violenti, vel perruptoris*. O trauagliose strade, e ardui sentieri, o violente cammino, onde ci guidano le parole di Cristo; *n Qui vult venire post me abneget semetipsum, & tollat crucem suam, & sequatur me*. E tuttauia l'amor fa che si dica, *Propter verba labiorum tuorum. Ego custodiui vias violenti*: O che strada penosa; *o Nisi quis renuntiauerit omnibus quæ possidet, nō potest meus esse discipulus*: ad ogni modo l'amore fa, che si dica; *Propter verba labiorum tuorū ego custodiui vias perruptoris*. O che duro sentiero; *p Ego autem dico vobis diligite inimicos vestros*; e tutta fiata l'amore fa, che si dica; *Propter verba labiorū tuorum ego*

† 14. — *l Io. 14. 23.*

m Psal. 16 4.

Hieron. Hebr.

n Luc. 9. 23.

o Lu. 14. 23.

p Mat. 5. 44.

ego custodiui vias duras; In sõma è faticoso, e ripieno di pericoli il passo del cielo; q *Regnũ cœlorum vim patitur, & violenti rapiunt illud*: e di continuo l'amore fa, che si dica; *Propter verba labiorum tuorum ego obseruaui vias latronũ*. O maraviglie; precetti diuini paiono à chi non ama strade penose, dure, piene di fatiche, e di ladronecci. Là doue à gli amanti si trasformano in sentieri, dipinti di fiori, e traboccanti di delizie, e di gioie. Per dimostrare che la carità non pure in se stessa è dilettevole, e si pasce tra fiori: ma rende ancora florito, e dilettevole ogni sentiero, e perche egli è cieco, fa, che i pericoli non si veggano; nè di loro s'abbia vn minimo sospetto, o paura.

q Matt. 11.12.

15. Nel che torna assai bene il discorso di Plotino, e la sentenza di lui; *Amor magus, & natura maga*. Che valendosi la natura dell'arte mirabile, e della virtù d'amore, fa vari incãtesimi in questo gran teatro dell'vniuerso. Se vuole, che l'animal codardo diuẽga forte, per mezzo d'amore il fa. Imperocche qual cosa è più vile della gallina? Parue, che per geroglifico della debolezza fosse dimostrata a San Piero, quando gli fu detto; r *Antequam gallus cantet, ter me negabis*; per significare, che ad imitazione di lei, egli douea destarsi alla voce d'vn gallo. Nondimeno la savia natura per mezzo del possente amore, fa, che diuenga sì forte, che in guisa d'aquila combatte col nibbio, e con altri vccelli di rapina, e ne riporta vittoria. Se vuole, che la pernice diuenga prudente, tuttoche senta dello scemo per modo, che di lei si può dire; *f Perdix fouit quæ non peperit: fecit diuitias non in iudicio: in dimidio dierũ suorum relinquet eas; & in nouissimo suo erit insipiens*: per virtù dell'amore ne viene a capo. Che doue ella è diuenuta amante, diuiene anche maestra di sapiẽzia sì che ora insegna a figliuoli di giacer bocconi e porsi i cespi sul petto, acciocche non sian veduti da gli vccellatori: ora gli esorta alla fuga, si rimane per dietroguardia, attẽde il predatore, gli offerisce se stessa in iscambio loro, e pare che dica, t *Si me quæritis, sinite hos abire*. E mentre che il vede troppo vicino, si lieua di nuouo a volo, e poco lõtana si ferma, e quiui l'aspetta: E quando è auuicinato, artatamente si fugge: e con tale inganno rattiene il nimico infinattãto, che vegga i suoi pernicotti molto lontani, che allora si dilegua affatto, con lasciare vccellato l'vccellatore. † Se la stessa natura vuole, ch'entrando in giostra l'affetto della salute propia cõ quello dell'altrui, a questo si dia la palma della vittoria? il tutto fa con l'arte maga d'amore, e opera sì, che'l Pellicano amicotanto i figliuoli, che peruenendo al nido, e trouandogli (ahi spettacolo strano) auuelenati, e morti: sparga in prima da gli occhi fiumi di pianto, e rauuedendosi, che la virtù delle lagrime non gli rauuiua, mosso da naturale istinto, par che egli dica. Deh, facciasi col sangue, quello, che si niega al pianto. Indi s'aguzza il becco, si pela il fianco, ferisce le carni, apre larga vena al cuore, e sparge in tanta copia il sangue, versando gli spiriti, che con la propia morte, rende a gli amati parti nouella vita. Se vuole, che lo struzzolo, il qual per natura è scemo, e crudele, diuenga savio: e pietoso; con la virtù dell'amore il fa: che doue ha generate le vuoua, e conosce, che rassettandole nel nido per couarle, alla guisa de gli altri vccelli; o le schiaccerebbe col graue peso del corpo, o sariano consumate dal troppo caldo del cuore: con nuoua prouidenza caua la terra, quiui le nasconde, accomodandole alla madre comune, che col temperato calore le coui, e formi. Iui à pochi dì, al tempo posto ritorna, scuopre il suo tesoro, ne schiude gli struzzoli, e fa, che liberi voliño a procacciarsi il vitto. Tanto opera natura con la gran possa d'amore; *Amor magus, & natura maga*. Or che maraviglia, che molto più si faccia l'Autor della grazia con la carità sourana? Certo, che le più malageuoli imprese si rendano per loro, non solamente ageuoli, ma colme di gran diletto, e di sommo piacere.

Matt. 26.34.

f Ier. 17. 11.

Plut. de solertia animal.

t Ioã. 18. 8.

16. †

Nyss. lib. de Beati tud.

17. Dite ora (Vditori) quale impresa più ardua poteua proporsi, che l'esser Madre d'innumeberabili figliuoli, parto rendogli al cielo in varie maniere, cambiandosi in tante forme, quante sono le condizioni, e qualità loro? Alcuni son peni-

penitenti, ma di tal fatta, che quantunque abbino lasciata la notte della colpa, tuttauia non è schiarito ancora il sole della giustizia ne'lor cuori: ed è necessario; che per seruigio di questi si trasformi in aurora. Altri giacciono nella scurità della notte, fra le buie tenebre del peccato, e fa mestieri, che à prò di quelli si trasfiguri in luna. Alcuni più felicemente si veggono arricchiti di lume di giustizia e di bontà, e per onor di loro si trasmuta in sole. E se a tutti fa luogo la difesa di questa gran Madre, ella a seruigio di tutti solleua diuerse bandiere, acciocche ciascheduno ripari sotto il propio stendardo. Ora innalza quella dell'oro, perche quiui ricourino i penitēti; ora di color verde, come Auuocata de' peccatori, ora d'argento, come Reina de' giusti. Così trasformata la riguardaua con grande ammirazione
Cā. 6.9. lo sposo quando disse; *Qua est ista, qua progreditur quasi aurora consurgens, pulchra vt luna, electa vt sol, terribilis, vt castrorum acies ordinata? Qua est ista, qua progreditur quasi aurora consurgens*: Ecco, o penitente, la tua bandiera, e l'impresa. *Pulchra vt luna*: ecco o peccatore, il tuo stendardo, e l'impresa. *Electa vt sol*: ecco la vostra, o giusti. *Terribilis vt castrorū acies ordinata*:
Hebra. l'Ebreo legge; *Vt vexillata castra*; ed ecco il campo franco a tutti comune. Ma qual'è lo stēdardo reale sotto la cui scorta s'incammina l'esercito di questa Reina? l'amore di cui ella stessa diceua; *u Ordinauit in*
uCā.2.4 *me charitatē*: o come traduce Pagnino:
Pagnin. *Vexillū eius super amor.* † O che amore
— † 18. quai viscere di pietà ella sempre mai di mostra a' peccatori. Così la vide la beata Geltrude, con vn ricco vestimento imperiale, sotto le cui ombre ricouerauano i serpenti, le fiere, e gli altri animali mostruosi; e tutti erano riceuuti da lei con benignissimo volto, e con tal pietà, che piena di marauiglia dimādò la Santa, come à sì fatti mostri ella desse albergo. E le fu risposto, che in quelle fiere erano significati i peccatori, de' quali ella era vnico riparo, che per tanto appariua vestita di sole, per dare a conoscere, che col suo lume; *Oritur super bonos, & malos*: poiche per tutti era nata, e tutti illuminaua co' raggi suoi, e accēdeua ogni huomo con le sue fiamme. x *Nec est qui se abscondat a calore eius*: tramutando in luce, e in fiamme le tenebre, e i ghiacci de' petti loro. Ma, o Madre; se cotanto pia ti mostri co i peccatori, quale sarai co i giusti? Nel vero se gli vni son riceuuti, e nascosti sotto il vestimento, e innanzi a' tuoi piedi: gli altri in guisa di stelle rilucono su la corona, che tieni in capo. † In quella maniera appunto, che veduta fu da Giouanni; *Mulier amicta sole, & corona in capite eius stellarum duodecim*: Quai sono queste stelle, o Dotti? Ecco risponde S. Paolo; y *Stella enim à stella differt in claritate, sic & resurrectio mortuorum.* I santi adunque sono le stelle, che fanno corona alla Reina madre, la quale con maggiore affetto va dicendo a' figliuoli; z *Gaudium meum, & corona mea* Cerchio, e corona ben degni della madre comune; perche se è vero quello, che disse Niceta, che l'amor della madre è simigliātissimo al centro, e che i figliuoli sono simili alla circunferenza: siche in quel modo, che si tirano eguali linee dal centro alla circonferenza; nella stessa maniera gli atti dell'amor materno inuerso i parti, benche mille fossero, tutti sono eguali. E come il centro è coronato della circōferenza: così i figliuoli coronano la madre; onde ella può dire con Iob; a *Et in circuitu meo pueri mei*. E fra le beatitudini, che a lei promette Dauid, questa forse è di tutte l'altre la maggiore; b *Filij tui sicut nouella olinarum in circuitu mensæ tuæ*: e per tāto a' figliuoli, che le stanno dintorno, ella dice con affettuose parole; *Gaudium meum, & corona mea*: non solamente dà loro titolo di corona, ma d'allegrezza, e di gioia, perche sapendo bene, che doue quelle bene spesso tormentano, e danno grauosa noia, e peso al capo, che vien coronato, in tanto che vn'Imperador diceua; O corona, corona più ricca nel vero, che felice? Io credo certo, che se altri auesse cōtezza dell'angoscie, e trauagli, che tu rechi a chi di te si corona, ancorche fossi trouata in terra, non gli verrebbe pensiero di toccarti: ma l'Imperadrice dell'vniuerso truoua letizia e diletto,

x *Pſ.18 8.*

† 19.—

y *1.Cor. 15.41.*

z *Phi.4.1*

Nicet. in c.29.Iob.

Simile.

a *Iob 29. 5.*

b *Pſalm. 127.3.*

to, non che gloria e corona ne' suoi figliuoli a' quali ella dice; *Gaudium meum, & corona mea*. E di tutto ciò è cagione amore, che ogni peso e amaritudine rende leggieri.

20. E se vaghi siete di sapere, onde auuiene, che i giusti, e i santi siano chiamati corona della Reina di cielo. Per quello, che à me ne paia, ben possono dirsi tali, poiche sono Re. Così di loro
t Apo. 1. 5 disse Giouanni; *c Princeps regum terra*: Chi sono questi Re, de' quali è Principe
Amb. hic & in Ps. 47. l'incarnato Verbo? Risponde santo Ambrogio, che sono i santi, di cui dicea Dauid; *Ecce Reges terra cõgregati sunt: conuenerunt in vnum*: E di loro appunto si scrisse; *Fidelium autem multitudini erat cor vnum, & anima vna*: Re, che signoreggiano a' propri affetti, reggono le passioni, frenano gli appetiti, danno legge a' sensi, impongono tributi al corpo, e adempiono in loro stessi, come in vn piccol mondo, tutto ciò che soglion fare i Monarchi nel mondo maggiore. O gloria sublime della VERGINE che ha tanti Re per serui. O viscere d'amore, che cotanto ama i serui, quanto i figliuoli. Che Alessandro potè dire; *Vere regium est seruos habere Reges*: per riguardo d'vn solo amico, e seruo, che egli auea, il quale ne' sembianti fu stimato Re per ispauento altrui: Con molto più fondamento potrà vantarsene la Reina de i Cieli, che quanti serui ha, altrettanti ha Re tributari, e suggetti, che si recano a maggior gloria di seruire a lei, che di cigner le tempie di corona, o di tener ne' regni loro lo scettro. Dicalo
d Isa. 60. 35. Chald. Pagnin. Septuag. Isaia profeta; *d Ponam te in superbiam saculorum*: Il Caldeo e Pagnino; *Ponam te in gloriam saculorum*: I Settanta, *Ponã te exultationem aternam, gaudium generationum generationibus*: Nelle quali parole promise Iddio d'esaltar la VERGINE Madre a gloria cotanta, che i Principi, i Re, gl'Imperadori, e i Monarchi nõ solamẽte sariano accesi in desiderio d'esser serui di lei, anzi sel recheriano a onore sì fattamente, che di santa superbia ripieni per simiglieuole seruitù, con infinita allegrezza impiegherebbero nõ che le ricchezze, e i regni; ma se stessi ancora a seruigio di lei. E quindi auuerrà, che; *Suges lac gentium, & mãmilla gentium lactaberis*: I Settanta leggono; *Et suges lac gentium, & diuitias Regum comedes*: Il Caldeo; *Satiaberis diuitijs populorum, & prada Regum eorum delectaberis*: Che per rispetto de' Re, iquali con somma diuozione han seruito a MARIA (de' Re dico, che dal mondo sono adorati per Dei, e le cui opere sono stimate per legge) seguì gran riuerenza ne i popoli, e ardentissimo affetto inuerso di lei. *Septuag. Chald.*

21. E tralasciando molti esempli, che potrei addurre a pruoua di questo oracolo d'Isaia, chi non lo vide adempiuto nell'Imperador Giouanni Comeno? ottenne egli memorabile vittoria de' Persi, e de' Sciti, onde vittorioso tornò con ricchissime spoglie: e conoscendo, che per tal vittoria gli conueniua il trionfo, volle accettarlo volentieri entrando in Costantinopoli con la preda de' nemici, e con pomposo apparato trionfale. Volle però, che sopra il carro non altra persona fosse veduta, che la statua della gran Reina de' cieli. Ed egli nouello Dauid le andaua innanzi, con istimare più glorioso il titolo di seruo, e più ricco tesoro il donare a lei tutte le spoglie, che la trionfal corona, e tutte le ricchezze dell'vniuerso. Dicasi dunque; *Ponam te in superbiam saculorum, & satiaberis diuitijs eorum, & preda Regum eorum delectaberis*. *Niceph. in annal. in vita Ioã. Comeni.*

22. E meritamente, a dir vero, cotanto deono alla Reina de' cieli i Re della terra, perche da lei riconoscono le lor corone. Vna ricca perla percossa da' raggi del sole, dimostrandogli grata, così diceua; *Tu splendorem tu vigorem*: ma forse la real donna, che vsaua questa nobile impresa aurebbe potuto porui la corona intera con tutte le gemme di lei, e dipignerui la VERGINE vestita di sole, e dirle. *Tu splendorem, tu vigorem*: poiche ella stessa per bocca di Salamone potè dire: *e Per me Reges regnant*: Se i Re della terra hanno scettro: da me il riceuono. Se seggono nel soglio reale: da me è formato. Se vestono porpora: da me è colorita. Se portano corona: da me vi fur poste le gemme, e lo splendore, *Per me Reges regnant*: Onde a lei può dire ciaschedun *Embl.* *e Prou. 8. 15.*

schedun Rè; *Tu vigorem, tu splendorem.* E sì come ella dà i regni, così chiunque gliele ridona, non viene à perdergli, anzi a due doppi gli accresce. † Leggetelo nell'Appocalissi, oue apertamente vi verrà veduto sopra il *f* mar del cristallo vn trono reale circuito da ventiquattro vecchioni, iquali ora sedeuano con le corone sul capo; ora si dirizzauano e cauandolesi di testa, le poneuano à piè del trono sopra il mar cristallino, p segno di gratitudine, e per dimostranza, che da Dio le riconoscenuano per mezzo della fede di lui, cioè della VERGINE. Ma osseruate per vostra fe, che ponendo il lor diadema dauanti al trono d'Iddio, non veniuano a perdere la degnità reale, anzi la raddoppiauano, che a tale effetto era posto sopra il cristallo, che rappresenta l'oggetto multiplicato. Con tal cerimonia insegnarono a tutti noi, che l'vmiliarci a MARIA, e seruire a lei non è perdere, o menomare la real degnità, che si possiede, anzi con tal mezzo l'acquista, chi non l'aueua, e a due doppi l'accresce chiunque l'ha. In quella guisa, che il Re Dauid spogliato dell'insegne reali, per saltare in presenza dell'arca del testamento, auuedutosi di Micol, che lo scherniua, ripigliandola, disse; *g Ludam, & vilior fiam: & ita glorioſior apparebo.* Imperoche l'vmiliarsi in seruigio dell'arca mistica di Dio, è la maggior gloria; che possa acquistarsi da Angelo, non che da huomo.

† 23. *f Apoc. 4. 2*

g 2. Reg. 6. 21.

24. O lagrimeuol miseria, o sciagura delle Città, e de' Regni, che non sono suggetti, nè riconoscono questa gran Reina. Temistocle essendo scacciato dalla patria, e riparando nel paese del Re de' Persi, e veggendosi fauorito da lui, diuenir ricco, e in grande stato, soleua dire a' figliuoli; *Opueri, perieramus nisi periissemus.* E soggiunse Plutarco, che più in acconcio tornauano queste parole per la gente, che dianzi era barbara, e poscia si rendè suggetta allo imperio d'Alessandro, perche di certo; *Nunquam mansueuissent, si domiti non fuissent.* Ma chi non vede quanto meglio tornino queste parole per quei popoli e regni, che alla Reina de' cieli son sottoposti, i quali se a lei non rendessero vbbidiēza, sariano miseramente dannati alle pene eternali? Forse il pēsiero fu d'Isaia profeta; *h Et aperientur porta tua iugiter; die ac nocte non claudentur, vt afferatur ad te fortitudo gentium, & Reges earum adducantur. Gens enim, & regnum quod non seruierit tibi, peribit, & gentes solitudine vastabuntur*: Ecco le genti, che abbandonate le barbare vsanze, sgombrando dalle propie terre, ricouerano quasi in porto sicuro a questa real CITTA' D'IDDIO, oue sempre le porte son differrate, e alla Reina de' cieli si rendono suggette. Quindi che segue? *Gens & regnum, quod non seruierit tibi, peribit:* adunque con molta ragione possono dire le genti e i regni soggiogati da lei? *Perieramus, nisi periissemus.* Conciosiacosache; *Nunquam mansueuissent, si domiti non fuissent.* † Deh esaminate più tritamente le parole del Profeta, *Gens & regnum, quod non seruierit tibi, peribit.* Se il regno, e la gente muore, certo non vi sarà più nè gente, nè regno. Così è nel vero; Sia pure forte, ricco, popolato, e glorioso il regno; abbia vn Re nobilissimo, sauio, prudente, e di gran possa. Sia altri Imperadore, o Monarca dell'vniuerso: se non è vasallo della Reina del mondo, e se con affetto diuoto non serue a lei, ditegli da mia parte, anzi d'Isaia e di Dio, ch'egli ha perduto il nome di regno, e il titolo di Re? e che di fiero tiranno, già è fatto schiauo. Ahi misero come viui? come apri gli occhi? come ēa mini? come puoi respirare, se per le tue colpe sei nimico ribelle dell'Imperadrice del cielo, e della terra, da cui deriua la vita, il lume, il mouimento, e lo spirito? Ritorna, o infelice, dētro le mura di questa real CITTA', ricorri à piè di lei, che è madre di misericordia, ed è prontissima al perdonare, renditi suo seruo, e viui sicuro, che sarai beato, se chiudi le porte a' nimici di lei, ciò sono i vizi, e i peccati; e tieni per fermo, che mai si conuiene la superbia a' vassalli di MARIA vmilissima, e molto meno l'impudicizia a' serui della VERGINE.

† 25.

Plut. ora. 1. de fortuna, vel virtute Alexād.

h Isa. 60 11.

Se-

SECONDA PARTE.

26. GRANDE ammirazione recarono sempremai i parti miracolosi della VERGINE, sì che potremmo dire de gli abitatori della terra, e del cielo: *Ipsi videntes sic admirati sunt* Chi non istupirà di vedere vna fanciulla, serbando il fior verginale, partorire vn figliuolo così grande; che sotto piccole membra vmane nascondesse grandezza, e gloria diuina? E che generi al paradiso cotanta moltitudine di figliuoli col mezzo delle sue intercessioni, rendendogli serui di Dio, e Re di corona? Camminaua vna volta per la Persia il Re Artaserse, e gli venne incontro vn soldato, il quale ricordandosi dell'antico prouerbio; *i Donum hominis dilatat viam, & ante principem spatium ei facit.* Non venne con le mani vote, anzi vi portaua vna melagrana di grandezza nõ più veduta: E presentatala al principe; richiesto da qual giardino l'auesse colta: e'rispose; Dal mio, che con le pro pie mani coltiuo. Celebrò allora il Re l'arte, e la diligenza di lui, e così disse; *Per solem, iste homo tali curatione, & diligentia, poterit etiam ciuitatem ex parua ampliorem reddere* E con l'effetto dell'opere volle dimostrare, che non era lode di semplici parole, perche immantanente l'arricchì di molti presenti e doni degni della liberalità reale. E Dario altre sì auendo aperta vna melagranata di simigliante grandezza, e vedutoui sì grã moltitudine di grani vermigli, e bianchi, quasi rubini, e gemme; disse, che d'altrettanti zopiti aurebbe auuto vaghezza, che tale era il nome d'vn grande amico di lui † Dite Vditori, chi vide mai frutto più grande di quello, che la VERGINE presentò al Re del cielo, colto dal giardino, anzi dal paradiso del chiostro verginale, di cui ella disse; *K In portis nostris omnia poma: noua & vetera, dilecte mi seruaui tibi?* Vecchio frutto è, che vna dõna partorisca vn'huomo, anzi vn piccolo bãbino: ma vecchio, e nouo insieme è che vna VERGINE partorisca vn'huomo, che insiememente sia Dio: *l In quo inhabitet omnis plenitudo diuinitatis corporaliter:* e perciò meritamente ella fu arricchita di singularissimi doni, conueneuoli alla magnificenza diuina; E con molta ragione si potè dire, che la città del paradiso, laquale infino a que' tempi da pochi era abitata, anzi da niun'occhio mortale veduta; ageuolmente potrebbe con l'arte e industria sua, di piccola diuenir grande, e popularsi di gente nobile, d'Imperadori, e di Re: *Quoniam ecce Reges terræ congregati sunt: conuenerunt in vnum.* E conoscẽdo la Reina del cielo, che se in alcun tempo Iddio douea esser vago d'alcun'oggetto, non d'altro sarebbe che d'amici, e di santi, poiche di lui disse Paolo; *m Hæc est voluntas Dei, sanctificatio vestra:* E Iddio stesso per bocca di Michea profeta significò la fame, ch'egli patiua di cotali frutti, quando disse; *n Væ mihi, quia factus sum sicut qui colligit in autumno racemos vindemiæ: & non est botrus ad comedẽdum, præcoquas ficus desiderauit anima mea. Periit sanctus de terra, & rectus in hominibus non est:* Tutto'l suo studio impiegò nel produrre questa maniera di frutti. Per tanto inuita il figliuolo; *o Veni dilecte mi, egrediamur in agrum, commoremur in villis. Mane surgamus ad vineas, videamus si floruit vinea, si flores fructus parturiunt; si floruerunt mala punica.* Pomegranate cõ la corona sono i veri serui di Dio, *Reges terræ congregati sunt*, e questi col mezzo della VERGINE Madre son partoriti al cielo, con marauiglia e stupore della natura; *Et conuenerunt in vnum*, Vniti per amore con l'vnico figliuolo di lei, trapiantati in cielo, eredi dell'eterna beatitudine, come legittimi figliuoli di Dio, e di MARIA, perche, *p Si filij, & heredes.* Indi il Salmista diceua; *q Cum dederit dilectis suis somnũ, ecce hereditas Domini filij: merces fructus ventris.* O che sonno di perpetuo riposo è la morte de' giusti; *Cum dederit dilectis suis somnum.* O felice possesso dell'eterna eredità, che prẽdono col passaggio più felice vita; *Ecce hereditas Domini.* Ma a chi si comparte *? filij merces fructus ventris:* è patrimonio, che a' figliuoli solamente si dona, a que' figliuoli dico, che in cõpagnia dell'vnico parto naturale della VERGINE, per grazia d'adozzione son partoriti.

Isa. 60. 1.

Elia. li. de vari. histor. i Pro. 18. 16.

Plut. in apoph. il lustriũ.

† 27.

K Cant. 7. 13.

l Coloss. 2. 9.

m 1. Tes. 4. 3.

n Mich. 7. 1.

o Cãt. 7. 11.

p Rom. 8. 17.

28. *Ipsi videntes sic admirati sunt.* Marauiglioſi pure veggendo tanti pellegrini parti di queſta grã madre L'arbore in qualunque terreno ſia piãtato co' fiori, e frutti, che produce, cede alla terra, da cui riceue l'vmore, che così determina la ragion ciuile, e chiunque diuiene poſſeditore dell'arbore, s'impoſſeſſa ancora de' fiori, e delle frutta. Simigliantemente l'arbore verginale produſſe vn frutto di ſingulariſſimo pregio, di cui ſi diſſe; *Dilectus meus candidus, & rubicundus, electus ex millibus.* E ſe la VERGINE è fecõda madre di tutti gli altri frutti, che douranno produrſi alla gloria eternale. Ingegnati prima, ò Criſtiano, di piantar nel tuo cuore con viuace affetto la diuozione, e l'amore di MARIA; e poſcia viui ſicuro, che ſe queſto arbore porrà la radice nel petto, fia tuo il frutto dell'elezzione che quinci ſi coglie. E artatamente diſſi, ſe vi porrà la radice, perche fecõdo le leggi nõ s'acquiſta la poſſeſſione della pianta, ſe non in quel punto, che ſi vede abbarbicata nell'altrui terreno: Onde è ſcritto; *Menij planta erit, ſi Titius ſuam plantam in Menij ſolo poſuerit, ſi modo radices egerit.* Così dico anch'io, che tua fia la VERGINE, e da queſta pianta diuina raccoglierai il frutto d'eterna vita, ſe la diuozion di lei dilaterà le radici nel tuo petto. Indi ella ſteſſa diceua; *Qui creauit me requieuit in tabernaculo meo;* Ecco il primo frutto, che ella ha generato, il Verbo diuino in carne vmana, il quale è fonte di grazia, ed eſempio de' predeſtinati. E ſe poſcia ſoggiunſe; *Dixit mihi; In Iacob inhabita, & in Iſrael hereditare, & in electis meis mitte radices.* Ci diede ferma ſperanza, che quantunque volte la radice della diuozione di MARIA ſi diffonde nell'anima noſtra germoglia i fiori della grazia, e'l frutto vitale dell'elezzione eterna.

Inſtit. de rer. diui. § ſi Titius, l. qua ratione, ff. de acqu. rer. dom. r Cãt. 3. 10.

Ibidem.

ſ Eccl. 24. 12.

29. Pure, come ſi potrà conoſcere, ſe queſto arbore fruttifero ci fù piantato di freſco, o per buona pezza ci abbia ben ferme le radici? In quella maniera, che l'eſperienza c'inſegna nell'altre piante. L'alloro, o l'vliuo in alto monte fondati, tuttoche i vẽti impetuoſi, e ſpirante turbo s'armino contro di loro, e tutto lo ſforzo adoperino, per ſpiantargli; tuttauia s'affaticano in vano, perche non cedono; piegherà qualunque è l'vn di loro la cima ſublime, ma non ſi rõpe; ſi crola, ma non ſi ſueglie; ſi sfronda, ma non ſi sbarba: là doue, ſe in vn giardino è piantato di preſente vn piccolo arbuſcello, al primo tocco, o ſoffio ſi diueglie, e s'atterra sì, che mal puo attẽderſi di lui o fronde, o fiore nõ che alcun frutto maturo. Simigliantemente io dirò, ſe tu auuiſi d'eſſere diuoto di MARIA, e d'auer poſta nel cuore la feconda radice della reuerenzia di lei, ma al primo tocco di trauaglio, ſubito cedi all'aura del fauor mondano, e al vento delle perſecuzioni, e per impazienza, o gloria vana ſe' gittato à terra: ſie chiaro ſegnale, che non aueui fondata nel cuore la radice della diuozio nella VERGINE; ma ſe il tutto ſoſtieni per amor di lei, nõ cedendo alla mano; che ti trauaglia, al turbo, che ti ſpoglia delle ricchezze, de gli onori, e d'ogni terreno be ne ti renderai certo, che queſta pianta di cielo ha meſſa alte radici nell'anima tua, e che per tanto attendi ſicuro le foglie della difeſa, i fiori delle grazie, e i frutti della elezzione all'eterna gloria. Poſciache ſe a lei ſi dice, *In electis meis mitte radices;* ella ripiglia; *Radicaui in populo honorificato:* Che ſolo i predeſtinati ſon degni di ſommo onore, e queſti ſono i diuoti della Madre di Criſto, e gli adottiui fratelli di lui, i quali ſono Re dell'eterno regno, doue; *Reges terræ congregati ſunt: conuenerunt in vnum.*

Simile.

30. E ſoggiunſe bene Dauid al propoſito mio, *Tremor apprehendit eos:* per darci ad intendere, che niuno de' confidare in ſe ſteſſo, e per quello, che oggi poſſiede non de' diuenire arrogante nõ ſappiendo, che ſarà dimane, poiche è ſcritto; *Omnia in futurum reſeruantur incerta.* E chi può viuer ſicuro, che la diuozion d'oggi non debba venire al niente auanti, che doman ſia ſera? Della luna piena, diſſe vn gentile ſpirito; *Non ſemper eadem;* per dimoſtrare, che'l lume onde ricca, e adorna lampeggia nel tẽpo della quintadecima, ſcemando a poco a poco, ſi riduce al niente, quando ſi muta, e rinuoua: Nella ſteſſa maniera la

Emble.

diuo-

diuozione e reuerenza della mistica luna, cioè della VERGINE rende felice l'huomo, mentre riluce nel cielo dell'anima sua con molta diuizia di rugiada, e e di lume, tantoche può sperare, che lo sposo celeste, quantunque fosse diparti to da lei per alcun fallo commesso, debba ora con tal pienezza farui ritorno, sì come è scritto; *t In die plenæ lunæ reuertetur*: Tuttauia non si può rendersi certo, che per isciagura non si scemi l'affetto, e la diuozione inuerso la madre, e in compagnia di lei si diparta il figliuolo; per tanto de' viuer sempre cõ timore, e tremore.

t Prou. 7

Simile.

32. In quella guisa, che costumano i mercatanti d'assicurare le loro mercatanzie, e mentreche poco possõ fidarsi del mare infedele, astretti ve le cõmettono sì, ma sotto la fede altrui; e bene spesso cõ piccol pregio s'entra in sicurtà di cose di gran valore, non per altra cagione, se non perche di molte naui, che solcano il mare, di rado adiuiene, che se ne perda vna. E come S. Bernardo diceua; Di quaranta legni, che passano per lo mar di Marsiglia, appena se ne perde vno. Or se di quaranta anime, che dẽtro la naue del corpo vmano solcano il pericoloso pelago del mõdo, appena se ne salua vna; che si potrà pagare per assicurarla, che debba peruenire felicemente colma di celesti tesori di meriti al porto del paradiso; *Quasi nauis institoris de longe portans panem suum*? certo non si truoua altro prezzo per assicurarla, che il timore: Così il Prencipe de gli Apostoli andaua dicendo; *u In timore in colatus vestri tẽpore conuersamini*: il timore adunque è il prezzo. Nè altri si truoua da Dio, e dalla VERGINE in fuori, che possa riceuerlo, e assicurarcene. Indi è, che disse Iacob, *x Nisi Deus patris mei Abraham, & timor Isaac affuissent mihi*: Che dì o santo Patriarca? Non era egli vno stesso Iddio quello d'Abraam, e d'Isaac? non diceua egli medesimo, *y Ego sum Deus Abraham, & Deus Isaac*? Certo sì. Ond'è adunque, che togli ad vn di loro il glorioso titolo, che dal suo Re gli fu dato; dicendo; *Timor Isaac*, E non più tosto *Deus Isaac*? La ragione è chiara, perche al tempo, che e'ragionaua, era gia peruenuto Abraam allo stato felice dell'altra vita; là doue Isaac era viuo, e pendeua ancora il dubbio del la sua mercatanzia, mentre era nel periculoso mare di questa vita, e per tanto cercò d'assicurarla col timore, in modo che n'acquistò il nome, *Timor Isaac*. Or se questo gran Patriarca temeua, bẽche da tanti fauori riceuuti dalla liberalissima destra di Dio si vedesse assicurato; come non temeremo noi dopo tãti peccati, co' quali prouocammo l'ira del giusto giudice? Ahi duri petti vmani, ahi cuori di ferro, come non tremate, non sapendo quello, che debba esser di voi, mentreche la sentẽza sta in forse, o d'eternal morte, o di perpetua vita? Deh ponete in sicuro la mercatanzia col timore, porgendo il pregio di lei in man di MARIA, accioche per noi si dimostri stella del mare; guidandoci sicuri, e liberi da ogni pericolo al felicissimo porto di paradiso. Amen.

u 1. Pet. 1. 17.

x Gene. 31. 42.

y Exo. 3. 6.

Lezzione Trentesimasettima

DOVE SI DICHIARANO LE PAROLE DELLO STESSO VERSETTO,

Quoniam ecce Reges terræ congregati sunt; conuenerunt in vnum.

De' Re venuti dall'Oriente in Bettelem, per adorare il Bambino GIESV', Nella festa di San Gennaio.

SE per sentenza comune di tutti i Saui fu giudicato degno di somma lode il generoso spirito di coloro, che nō chiamandosi per cōtenti di trascorrere questi mari solcati per addietro da' nauigāti, nè di ristringersi fra' termini prescritti da altrui; vollero infin nell'orgoglioso Oceano spiegar le velle, sotto sconosciuto polo, con iscorta di stella mai più non veduta: a cagion di scoprire pellegrini paesi, veder le marauiglie del mondo nuouo: e recarcene fide nouelle, con tricchirei di gēme, d'argenti, e d'ori: Chi potrà negare, che i saui Re dell'Oriente non sieno di grandissima lunga meritenuoli e degni di gloria maggiore? Quegli per auuentura furmossi a cotale impresa da spirito d'animosità, o d'ambizione: questi da spirito di cielo, e da diuoto affetto. Quegli spregiarono i termini scritti nelle colonne, e tolsero vn motto nouello, *Plus vltra, vltra plus*: questi sdegnandosi d'adorar gl'Iddii, che gli antenati loro adorauano, *Trāsgressi sunt terminos, quos posuerūt patres eorum: e plus vltra*, cercano d'adorare il vero Dio. I primi sotto vn polo nō conosciuto, guidati dalla nuoua stella, che quiui apparue: I secondi nel paese della Giudea non più veduto, con la scorta della miracolosa stella, che videro in cielo. Gli vni entro l'Oceano sempre tempestoso, e commosso; Gli altri dentro vn regno signoreggiato da Tiranno, e sempre inquieto; *Audiens autē Herodes Rex turbatus est, & omnis Ierosolima cum illo.* I Colombi, o gli Americhi con ispiegar le ardite lor vele al vēto del mare: I Magi con innalzarle all'aura del cielo; *In spiritu uehementi conteres naues Tharsis*: cioè, *in speculatione lætitiæ*, secondo l'etimologia di Didimo; o pure, *in speculatorio gratia*, come vuole santo Ambrogio. Quei senza indirizzo di carta di nauigare, peruennero a i paesi appena conosciuti per incerta fama: Questi guidati dalla scrittura, *Tu Bethlehem terra Iuda non eris minima, ex te enim exiet Dux, qui regat populū Israel*: giunsero alla desiderata Bettelem. Gli vni dirizzarono la proda alla barbara terra; Gli altri presero porto al Presepio del cielo; *Et intrātes domū*. Se gli vni stupirono, veggendo le marauiglie del nuouo mondo. O di quanto stupore più strano fur colmi gli altri, in veder le marauiglie maggiori, che in vn piccol presepio erano ristrette; *Ipsi vidētes sic, admirati sunt.* † Se a' primi vennero veduti huomini di nuoue figure, e fatezze: A' secondi si dimostra vn Dio sotto forme vmane; *Inuenerunt puerum; Ipsi vidētes sic admirati sunt.* Se in quei paesi e' videro molti miracoli di natura; ò quanto maggiori ne veggono i Magi dentro vna stalla. Che a dir vero, qual miracolo produsse giāmai la natura, o la grazia, che possa stare alla pruoua cō qsti, che nel presepio si ritruouano. In prima di veder Dio in piccole mēbra; *Inuenerūt puerū, ipsi vidētes sic admirati sūt.* Secōdo

Didym. Ambros.

† 2.

una

vna donna VERGINE, e madre del suo
Symma. creatore, *commoti sunt*; Simmaco legge: *obstupefacti sunt*: trouandolo, *cum MARIA matre eius*. Terzo i misterioſi presenti, che i Re offeriſcono ad vn bambino, benche il veggano auuolto in poueri cenci, e dentro vna ſtalla, ſenza alcuno apparecchio reale: ſoprafatti da graue orrore per la perſecuzion d'Erode, per lo abbruciamento delle lor naui, e morte de gl'innocenti; *Quoniam ecce*
Symma. *Reges terræ congregati ſunt, cõuenerunt in vnum: tremor apprehendit eos*: Simmaco legge, *horror occupauit eos, ibi dolores vt parturientis in ſpiritu vehementi conteres*
Aquila. *naues Tharſis*: Aquila, e ſan Girolamo;
Hieron. *In ſpiritu vredinis*.

3. *Ipſi videntes ſic, admirati ſunt*; Tali, e sì fatte furono le marauiglie, che ſi videro, nelle perſone reali di queſti Magi, e cotanti i miracoli, che loro vẽnero veduti, che appena ſi può dar ſentenza, e apporſi, a qual di loro ſi conuegna la palma. † Per tãto il Salmiſta vsò la voce ammiratiua, *Ecce Reges terræ congregati*
Ambro. *ſunt, conuenerunt in vnum*: ſanto Ambro
Symma. gio traduce, *Tranſierunt in vnum*: Simmaco, *Venerunt ſimul*. Che Re cotanto prudẽti abbãdonino i regni, per cercar d'vn bambino nouellamente nato Re de' giudei, e vadano con tanta vnione, con paſſi frettoloſi, con ferma perſeueranza, con ricchi e misterioſi doni, gui dati da nuoua ſtella, ſentano gli oracoli delle ſcritture, non temano quantunque ſi turbi Erode, e Ieruſalem; anzi lieti ſeguano l'incominciato cammino, e che entrino in vna ſtalla, adorando il bambino, che quiui truouano, con offerirgli oro, incẽſo, e mirra, chi vdì giammai marauiglie maggiori? Ma vaglia dir vero, o Napoli, il miracol maggiore, che ſi veggia, è il bãbino Gieſu, dalla cui rara bellezza, e grazia ſopraumana furon
— † 4. tirati. † Marſilio Ficino filoſofando in-
Ficinus torno alla bontà, e bellezza, diſſe altaora 5. in mẽte, che sì come la natura per mezzo
conuiuio di queſta, ch'è vn ſeme naſcoſto, onde
Plat. germoglia queſta in guiſa di belliſsimo
Simile. fiore: e p opera della virtù occulta che quindi ſpira, trae a modo di calamita ogni cuore, ancorche intrattabile e duro più ch e'l ferro: Così Iddio volle far cõ l'huomo, e gliele promiſe p bocca del profeta Oſea; *a In funiculis Adãtraham eos, in vinculis charitatis*: I Settanta leggono; *In corruptione hominum extẽdi eos in vinculis charitatis meæ*: Pagnino; *In funibus hominum*. Dite per voſtra fe, qual fu l'eſca, onde il primo Adamo fu tratto alla rete dal ſerpente infernale: Non altra certo, che la bontà conoſciuta nella bellezza apparẽte di fuori; *b Vidit igitur mulier, quod bonum eſſet lignũ ad veſcendum*; ecco il ſeme del bene: *Et pulchrum oculis, aſpectuque delectabile*; ecco il fiore del bello: *Et tulit de fructu illius, & comedit, deditque viro ſuo, qui comedit*; eccogli inſieme tratti da doppia fune, e dati in preda de' nimici, e miſeramente morti. Apparteneua dunque alla prouidenza diuina d'adoperare le ſteſſe arme per confondere l'inimico, e cõdurre al ſuo amore il genere vmano, e per cotale effetto piãtò vn celeſte padiſo, ciò fu la VERGINE, e quiui fe naſcere vn pomo aſſai più buono, e bello, anzi la propia bontà, e bellezza, che è tale il Verbo diuino in carne vmana; cui celebrando la Madre diſſe; *c Sicut malus inter ligna ſiluarum, ſic dilectus meus inter filios*. Ed ecco la bellezza, e bõtà infinita di queſto miracoloſo frutto, ebbe virtù di trarre gli Angioli di cielo, i paſtori da' confini della Giudea, i Magi dall'oriente, e i figliuoli d'Adamo da ogni paeſe; anzi tutto l'vniuerſo per ogni lato: adempiẽdoſi quello, che egli auea promeſſo; *In funiculis Adam traham eos, in vinculis charitatis*.

5. Ma qual di queſti due lacci giudichereſte voi di virtù più mirabile, e di potẽza maggiore? certo io ſtimerei, che ſi doueſſe la palma a q̃llo, onde Chriſto traſſe tutto il mondo, anzi che all'altro con cui furono tirati Adamo e Eua. Imperocche qual marauiglia fu, che la bõtà e bellezza preſente moueſſero il ſenſo viſiuo, e per mezzo di lui l'appetito? Stupore è bene, che i Re, i quali non aueano innãzi gli occhi il bene, e'l bello di cui diuennero amanti, acceſi tuttauia in diſiderio di ciò, che non videro giammai, fuſſon tirati a cercarlo. Or in che maniera la volontà diuenne amante di oggetto, non veduto da' ſenſi, e per

conſeguente non inteſo? Forſe la cagione fù, che non ſolamente l'occhio ſuol miniſtrare le ſpezie, e la cognitione della volontà, ma etiãdio l'odorato. E ſe la donna, dalla bellezza conoſciuta cõ gli occhi argumẽtò il dolce riſerbato al gusto: ben ſi poteua prendere argomento della bõtà, e bellezza infinita di queſto frutto diuino, dall'odor ſuauiſſimo, che ſpiraua, anche quando era in fiore. In cotal guiſa fu ſentito già da' Patriarchi, e Profeti molto tempo prima, che ci naſceſſe; onde di loro ſi legge; *d Alonge aſpicientes, & ſalutantes*: paſcendoſi l'odorato, e in forma d'Aſtomi nutricãdoſi di queſto cibo, per rauuiuare le ſperanze dell'eterna ſalute, che nella pienezza de' tempi porto al mondo il Meſſia, e dicendo con la ſpoſa; *e Poſt te curremus in odorem vnguentorum tuorum*; e quaſi fedeliſſimi cani ſeguendo la traccia del lor ſignore.

d Hebre. 11.3.

e Cã.1.3 Auguſt.

6. Quindi il ſanto Patriarca Iſaac cõ occhi poco chiari, ma con penetrante odorato; prima che queſto fiore ſi veſtiſſe delle ſue belle frondi, ſentiua in iſpirito l'odor di colui, che non era di que' tempi veſtito di carne; e come diſſe Agoſtino; *Præſentia tangens, & futura prædicens*: proruppe in quelle parole; *f Ecce odor filij mei, ſicut odor agri pleni, cui benedixit Dominus*. Sì come l'odor del cãpo pieno di fiori, non pur ſi ſente da preſſo, ma ſuole ancora ſpargerſi molto lontano, e maſſimamente quando ſpira l'aura feconda: Così l'odor del Meſſia ſi ſparſe abbondeuolmente per tutto il mondo; tra perche era infinito, e per l'aura dello Spirito ſanto, che'l diffonde ua anche allora per ogni lato, ed eccellentemente il prediſſe Iſaia; *g Egredietur virga de radice Ieſſe, & flos de radice eius aſcendet, Et requieſcet ſuper eum ſpiritus Domini; Egredietur virga*; Ecco la VERGINE Madre: *Et flos de radice eius aſcendet*; ecco l'incarnato fiore: *Et requieſcet ſuper eũ ſpiritus Domini*; ecco l'aura diuina, che gli ſpira dintorno: Pagnino traduce; *Et odorare eum faciet in timore Iehouah*: Altri leggono; *Et faciet eum ſpirare timore Domini*: ecco l'odor ch'egli ſparge. Ma infin doue peruiene queſto odorifero vento? Di certo, ſe l'odore è

f Gene. 27.27.

g Iſ.11.2

Pagnin. Alij.

di Iehouah, cioè infinitamente grande, come ſi deſcriuono gli oggetti ſublimi col nome di Dio, *Montes Dei, Cedri Dei; Timor Iehouah*, cioè Dei: E ſe lo ſpirito, per cui ſi diffonde è di Dio, di cui diſſe Salamone; *Spiritus Domini repleuit orbem terrarum*: ſegue per conſeguente, che in tutta la terra debba ſentirſi l'odoroſo vento di queſto gran fiore, e che non ſolamente abbia virtù di tirare i paſtori dalla vicina Giudea, ma i Magi ancora dall'vltime parti dell'Oriente; e che tutti dicano; *h Curremus in odorem vnguentorum tuorum.*

h Cã.1.3

7. Deh riguardate la diligenza, con che van cercando per ogni luogo, tratti dall'odore di queſto fior verginale; e chiedendo di lui, *i Vbi eſt qui natus eſt Rex Iudæorum?* Fù vn Poeta, che curioſamente richieſe; *Dic quibus in terris naſcantur nomine regũ, inſcripti flores*. E forſe con maggior ragione i Re poteano proporre la ſteſſa domãda, e trouar l'vno e l'altro con felicità maggiore. E ſe quegli diceua, *Dic*: di queſti ſi legge; *Ecce Magi venerũt ab Oriente Ieroſolymam, quærentes, & dicẽtes*. Se quegli ripigliò, *Quibus in terris*: replicano i Magi, *Vbi eſt*. Se'l Poeta ſoggiunſe, *Naſcãtur*: Queſti ripigliano: *Qui natus eſt*: E ſe l'vno conchiuſe, *Nomine Regum deſcripti flores*: gli altri ancora conchiudono, *Rex Iudæorum*: per darci ad intendere, che il Verbo incarnato non ſolamente era fiore, ma Re de' fiori, che nel veſtimento reale, quaſi nelle foglie, auea ſcritto il nome di Re; *K Habet in veſtimento, & in fœmore ſuo ſcriptum, Rex regum, & Dominus dominãtium*. E nel trono della croce di cui diſſe Dauid, *l Dicite in nationibus, quia Dominus regnauit † à ligno*: Volle, che l'vno e l'altro nome foſſe ſcolpito; *Nazarenus Rex* Il Nazareno: cioè fiorito da Nazer, che è interpretato fiore, quiui s'vniſce col titolo di Re per dimoſtrare, che di colà e' pendeua in guiſa di Re de' fiori, e in forma di roſa, che de gli altri è Reina, così celebrato nelle diuine cãzoni; *m Dilectus meus cãdidus, & rubicundus*. E perche nulla mancaſſe, auea dintorno la corona delle ſpine, acciocche foſſe conoſciuta Reina de' fiori, veri ficandoſi in lei; *n Sicut liliũ inter ſpinas*:

i Mat.2. 2.

K Apoc. 19.16.

l Pſ.95. 10.

† Septu.

m Cant. 5.10.

n Cã.2.2 Nyſſe-

Nisseno legge; *Sicut rosa inter spinas.* Nè meno le mancò l'vnzione, che si costuma nel coronare i Re, poiche fu vnto
o Isa. 11.1 con l'olio dello Spiritosanto; *o Flos de radice eius ascendet. Et requiescet super eũ spiritus Domini.* E fù l'vnguento odorifero di sette preziosissimi aromati: *Spiritus sapientiæ, & intellectus, spiritus consilij & fortitudinis, spiritus scientiæ & pietatis, & replebit eum spiritus timoris Domini:* l'Ebreo legge; *Et olfacere illius in timore Iehouah:* per significare, che e' douea esser pieno, anzi traboccante di tanta grazia, bellezza, e santità, che doue gli altri fiori spirano vn semplice odore, egli lo sparse cõposto di tal virtù, che sentendosi infin dall'Oriẽte, indi traesse i Re ad odoarlo, e infiememẽte adorarlo, cõme Re de' fiori. E se tu chiedi da qualunque è l'vn di loro, *Dic quibus in terris nascatur nomine Regum descriptus flos?* Ti risponde Matteo; *Inuerunt puerum cum MARIA matre eius:* Che MARIA è la terra verginale, onde nacque Cristo, quasi Re de' fiori.

8 Quindi Isaia volonteroso di vedere in terra il Messia, e di gustar da vicino la soauità dell'odor di lui, riuolto cõ bella apostrofe al cielo, così fauellaua;
p Isa. 45. 8. Septuag. *p Rorate cæli desuper, & nubes pluãt iustũ, aperiatur terra, & germinet Saluatorem;* I Settanta leggono; *Lætetur cœlũ desuper & nubes spargant iustitiam. Germinet terra, & proferat misericordiam* Vaghe parole in vero; *Lætetur cœlum;* perche la natiuità di Cristo recò al cielo, anzi a tutto l'vniuerso ampia materia d'allegrezza, e gioia. E spiegò egli stesso la cagione di questa nouella letizia, soggiugnẽdo,
Beda lib. 3. in Luc. ca. 43. Septuag. Hebr. Simile. *Nubes pluant iustum:* E si potrebbe dire; *pluant Regem;* essendo il giusto, e'l Re vna stessa cosa, come Beda scrisse. Ma in qual terra è nato questo Re? *Aperiatur terra;* repiglia il Profeta, *& germinet Saluatorem:* I Settanta: *Germinet terra:* l'Ebreo, *Parturiat terra:* In quella guisa, che aprẽdosi i fiori, partoriscono i frut
q Can. 7 12. ti; onde la sposa diceua; *q Si flores fructus parturiunt,* Simigliantemente il fior diuino nacque dalla terra verginale, come l'odore, o il frutto non seminato da mano di giardiniere, ma solamente dal cielo, ó da' nuuoli cõ la rugiada, o piogr Cã. 2. 1 gia, che spargono sopra i campi. E perciò il mio Signore non volle chiamarsi fior di giardino, o d'orto; ma di campo, di valle; *r Ego flos campi, & lilium conuallium.*

9. Deh fermate vn poco l'occhio, e'l pensiero a riguardare questo bel fiore del celeste campo; *Ego flos campi;* il Caldeo legge; *Similis sum lilio viridi ex para diso voluptatis.* O beata l'anima, in cui nasce per grazia questo diuino fiore, che porta seco la felicità di paradiso, tuttoche di cõtinuo si truoui nel cãpo a cõbattere con l'arme in mano. Altri leggono; *Ego flos societatis:* Fiore, che solo può saziare le voglie vmane. E come che molti se ne offeriscano a' vari appetiti de' figliuoli d'Adamo, piaceri, onori, titoli, ricchezze, e ben cento altri e mille inuenzioni del vario voler dell'huomo, tuttauia niuno è basteuole saziarlo, da Cristo in fuori; *Ego flos satietatis, Ego flos cãpi,* Fior di campo, e non di giardino, perche nacque da VERGINE senza industria vmana. Fior di cãpo, e nõ di città; imperocche qualũque vuol guadagnarlo per farsene corona, bisogna che cõbatta valorosamente contro a' nimici. Fior di campo, ora aperto, ora chiuso; aperto a gli amici, chiuso a' nimici; come oggi chiaro si vede disserato a' Maggi, iquali, *intrantes domum, inuenerunt puerum cum MARIA matre eius;* e richiuso ad Erode; che con niuno artifizio potè mai penetrare dentro le sagre mura doue egli stana. Fior di campo in somma, che appena è nato, e guerreggia, or cõ arme di sdegno per punire Erode; or cõ arme d'amore per guiderdonare i Magi: E quasi odorifero giglio, stordisce i deboli, e reca diletto a' forti, onde egli soggiugne; *Ego flos cãpi, & liliũ conuallium.* † E aperto si vide nel misterioso nome, che gli fu imposto per bocca d'Isaia: *s Voca nomen eius, Accelera, spolia detrahere, Festina prædari. Quia antequam sciat puer vocare patrem suum, & matrem suam, auferetur fortitudo Damasci, & spolia Samariæ coram rege Assiriorum.* Filosofò Tertulliano intorno à queste parole, e disse: Chi vide, o vdì giammai questa nuoua maniera di guerreggiare? S'accampa per vna parte il

Alij. † Io. s Isa. 8. 3 Tertul. cont. Iudæos.

grande essercito de gli Assiri ornato di tutte l'arme, di corazze, di maglie, di scudi, di spade, di lance, d'archi, di turcassi, sopra feroci destrieri, e superbi carri tratti da Leofanti; E dall'altro lato entra in campo vn bambino tenero in fasce, che ancora non ha snodato la lingua a formar distinte parole, ne sa ridire il nome del padre, o della madre, sprouueduto d'ogni armatura, che in iscambio della tromba ha il pianto: e si vale del dosso della balia per destriere, della fascia per corazza, o per maglia, e in cambio di scudo ha le mani allacciate, e in luogo di carro la culla. De chi potrà attēder vittoria da sì sproporzionati apparecchi di guerrieri e d'armi? Risponde Tertulliano, e bene, che se con occhio carnale vien riguardata, si dà sentenza, che la vittoria e'l trionfo sia de gli Assiri; Ma doue si contempla con occhi di spirito, si vede apertamente, che sì come è battaglia spirituale, così; *t Arma militiæ nostræ non carnalia sunt, sed potentia Deo ad destructionem munitionum, consilia destruentes, & omnem altitudinem extollentem se aduersus scientiam Dei, & in captiuitatem redigentes omnem intellectum in obsequium Christi.* E per tanto non si fornì egli d'arme carnali per combattere, anzi s'ornò della propia bellezza, e quindi sparse cotanto lume, e odore per tutto il mondo, che vince ogni nimico, trae al suo amore ogni huomo, e trionfa di tutti. † Ma contro di chi combatte, e quale auuersari gli si pone a fronte? *Coram rege Assiriorum*: Isaia e Tertuliano vogliono, che s'intenda del dimonio: Giustino martire, Epifanio, Ambrogio, e Agostino l'interpretano d'Erode. E se domā di del pregio, che si promette a chi vince in questa battaglia; *Spolia Samariæ*. O quanto ricche spoglie ottēne il Verbo vmanato, quanto tolse dalla podestà di Satan, e dalla tirannide dell'idolatria le frutta primaticcie de' fedeli, che ta' furono i tre Magi, iquali con ricchi e misteriosi doni trassero dall'oriente ad adorarlo. De quai furono l'arme, col cui mezzo egli ottēne sì celebre vittoria? Soggiugne Isaia, *Accelera*. Dio buono, che douea accelerare questo gran bambino? Tertuliano risponde; *Accelera decorem*; E molto prima di lui lo disse il Salmista; *u Speciosus forma præ filijs hominum*: Cipriano traduce, *Decorus specie*, Aquila, *pulchritudine pulchruisti*. Simmaco, *pulchritudine pulcher es prater filios hominū*: La quinta edizione, *pulchritudine floruisti*: Gaietano, *pulchruisti plus filijs Adam*: S. Girolamo. *Decore pulchrior es filijs hominum*: Altri, *præclarus ex præcunctis mortalibus*: Tertuliano più a mio proposito, *Tempestiuus decore*. Pareano presti i fiori in qual sacro volto, quando ne vscirono i frutti della conuersione dell'vniuerso. Appena era nato e s'armò di bellezza diuina, quasi di saette, e di spada per ferire da lungi, e da presso li nimici, e gli amici. E lo stesso Dauid interpretò quello, che egli medesimo auea detto, dichiarando il pensiero, che oscuramente aueua accēnato da prima; *x Accingere gladio tuo super fœmur tuū, potentissime; Specie tua, & pulchritudine tua, intēde, prospere procede, & regna.* E fù come se dicesse; O poderoso guerriere, cigniti la spada nel fianco, ma nō sia comunale, o di ferro, o d'acciaio: anzi sia di nuoua materia, e non più veduta. Vagliati la bellezza diuina apparente in carne mortale, non pure in luogo di spada, *Accingere gladio tuo super fœmur tuū specie tua, & pulchritudine tua*: ma eziandio d'agute saette, *Intende arcum prospere procede, & regna*: che porto ferma credēza, che con la bellezza tua, quasi con aguto coltello, riporterai vittoria de i vicini pastori, e con la stessa in guisa di strali volanti in lōtani paesi, foggioghe rai al tuo impero i popoli, e i Re dell'oriente. E tutto ciò spero, sapēdo di quā ta virtù siano forniti gli strali tuoi, *Sagitta tuę acutæ (populi sub te cadent) in corda inimicorum regis*; E fin da quest'ora ne predico il trionfo, *prospere procede & regna*: l'Ebreo legge, *In magnificentia tua prospere inequita*. Il Caldeo, *Prosperaberis vt equites super equos regni*: Gaetano, *Equita super verbum veritatis*: San Girolamo, *Prospere ascende*, a modo di trionfante sopra il carro trionfale; che tal fù MARIA, fra le cui braccia è trouato; *Inuenerunt puerum cum MARIA matre eius*. Ed ecco e' mena dintorno i Re

2. Cor. 10. 4.

† 11. Tert. ibi. Iustin. in dia. cont. Triphon. Epip. l. 3. con. Her. Amb. l. 3 in Lucā. Aug. homil. 2. in Epiphan. Tert. ibi.

u Psal. 44. 3. Cyprian. Aquila. Symma. Quin. edit. Caiet. Hieron. Tertul.

x Psal. 44. 4.

Hebr. Chald. Caiet. Hieron.

i Re tributari, *Procidentes adorauerunt eum. Et apertis thesaurìs suis obtulerunt ei munera, aurum, thus, & myrrham.* Altri poi ne van catenati dauanti al carro, ciò furono Erode, e i Giudei, indegni di vederlo.

12. Marauigliosa virtù della bellezza di Cristo, che trae con arte non più vdita, infin dall'oriente gli amici, e resiste al Tiranno, che gli sta da presso. Souuegnaui a tal proposito, Vditori, di quello, che altra volta dicemmo intorno al la catena dell'oro infinta da Omero, la quale discesa di cielo, e quiui sostenuta da Gioue con vn sol dito: benche tutti gli altri Iddii alle molte anellla, che pẽ deuano in terra, auuicinassero la mano, ingegnandosi a pruoua di trarlo giù; tutta fiata riuscì ogni sforzo in vano; anzi egli ageuolmente lor trasse, ouunque gli venne a grado, con rimettere ciascheduno nella propia sede. Andò filosofando Platone intorno a ciò, e altamẽte disse, che in cotal catena erano significati i raggi del sole, i quali paion d'oro, e con questo nome si chiamano da' poeti, e hãno virtù di trarre in alto tutti i vapori della terra, e del mare, sẽza che altri possa giãmai per mezzo de' raggi suoi trarre lui di cielo. Ma sia lecito a noi di valerci della loro inuenzione, e diciamo che parue vna catena d'oro la nuoua stella, veduta da' Magi: e che il Verbo incarnato col dito della sua onnipotenza la sostenea in maniera, che poterono dire i Re; *Vidimus stellã eius*: sua, perche a seruigio di lui, e col suo dito era sostenuta in alto. E come che quiui l'infelice Erode, e quei di Ierusalem appiccassero le dita; ad ogni modo s'affaticarono in vano con auuisar di trarlo dal sourano cielo del seno verginale, posciache mal grado, ch'essi n'auessero, vẽgõ tirati i Re dall'Oriẽte ad adorarlo, oue eglino allo'ncõtro rimãgono nelle tenebre dell'infedeltà sepelliti. E forse poteua dire il nato bãbino; y *Assumpsi mihi duas virgas, vnã vocaui Decorẽ, & alterã vocaui Funiculũ, & paui gregẽ.* Imperocche e' parue, che i raggi della stella formassero appunto due verghe, l'vna tutta bella, tanto che merita d'esser chiamata *Decor*, dal cui lume, odore, e bellezza sõ tratti, e guidati i Magi. Dall'altra cõuertita in fune, col douuto gastigo sono puniti gli Erodi; *Verbũ enim caro factũ*; disse Leone Papa, *sic susceptionis nostræ temperauit exordia, vt natus Iesus, & credentib. manifestus, & persequentib. esset occultus.* † Ma lasciando questi nella loro infedeltà, andiãcene ancor noi in compagnia de i Re oriẽtali, colmi d'inestimabil lume di santa fede, e con esso loro entriamo pure nel presepio pieni di diuozione, e d'amore; forse ci verrà trouato il tesoro, che egli no felicissimi ritruouarono, quando, *Intrantes domũ inuenerunt puerũ cum MARIA matre eius: & ipsi videntes sic, admirati sunt, obstupuerunt.* E ciascheduno di noi rimarrà oltre misura sourapieno di marauiglia, veggendo Re cotãto saui, che da lontano paese erã venuti per ritrouare il Monarca dell'vniuerso, guidati a tal fine da vna stella di cielo, e scorti insiememente dal profetico lume, z *Tu Bethlehem terra Iudã non eris minima, ex te enim exiet dux, qui regat populum meũ Israel:* peruenuti al luogo, oue egli nacque, in cambio di palagio truouano vna stalla, per culla il presepio, per fascie reali poueri cenci, p Aio vn legnaiuolo, per cõpagnia vno asinello e vn bue, in grẽbo di pouera madre; *Ipsi videntes sic*: la parola [*sic*] di cui tal volta si vagliono i Vangelisti (quasi di velo di Timante, per ispiegar cõ l'ombre quello, che non possono dipignere co'colori) mette bene per lo stupore, che i Re sentirono. *Intrantes domũ*, men treche, *inuenerunt puerũ cũ MARIA matre eius*: e tuttauia; *Procidentes adorauerunt eũ*. Da che dũque si mossero a conoscere in tale stato, ch'e' fosse Re? Io credo, che esaminando ogni particularità delle parole di san Matteo ci verrà fatto di trouar la cagione di cotãta opera, e sì marauigliosa; *Intrantes domũ*, disse egli; ecco fin quì in pouera casa, anzi in vna stalla si veggono introdotti; soggiugne nõdimeno, *Inuenerũt puerum*: e fin quì altro non veggono, che poueri cenci; E se il bãbino teneua gli occhi riuolti alla madre, non veggendo in su la prima giũta il volto di lui, altro nõ vi rauuisarono, che vn pouero bambinuc-

Homer. Iliad. 8.

Plato in Timeo.

Leo Papa in ser. 2. de Epiph.

† 13.

z *Mich. 5. 2.* z *Mat. 2. 5.*

y *Zac. 11. 2.*

binuccio: Ma ripigliando il Vangelo; *Inuenerunt puerum cum MARIA matre eius*: aprì la fonte originale, onde lui ri conobbero p vero Dio, e furono mossi a gittargliſi a'piedi, adorarlo, e rendergli il tributo dell'oro, dell'incẽſo, e della mirra.

24. Vo dire, che quantunque i Magi illuminati da cielo, e ripieni di viua fede conoſceſſero fra quelle piccole mẽbra l'immenſità del ſommo bene, e in pouera caſetta le ricchezze ineſtimabili di paradiſo: tuttauolta, ſe ogni altro lume foſſe mancato all'intelletto loro, baſtaua ſolamẽte il veder quel glorioſo bãbino fra le braccia beate di MARIA VERGINE, per far ragione, e prẽdere quaſi chiaro argomento dalla maeſtà ſublime, che appariua nel volto di lei, che ſe ella era per auer figliuolo, non douea eſſere altro, che Iddio; e che ſe a Dio era per venir fatto d'auer madre, non aurebbe giammai potuto ſcegliere altra, che lei; perche di bellezza, di grazia, e di ſplẽdor cotanto, è ripieno quel volto, che ſe la fede nõ ammaeſtraua co loro, che furono degni di vederla, auriano al ſicuro giudicato, che foſſe Dea. In di la S Chieſa per opera dello ſpirito diuino diede alla croce l'adorazione di latria, e alla VERGINE ſolamente quella d'iperdulia: benche le ſteſſe ragioni, per le quali ſi concede all'vna, conchiudono, che ſi debba inſiememente all'altra. Poiche il contatto fu per più lungo tempo conceduto a MARIA, che alla croce. E la rappreſentazione del Figliolo era così mirabile nella Madre, che pareua vn natural ritratto di lui. Adunque ſe non le ſi concede, forſe nõ fu per altro, ſe non perche della croce non ſi potea ſoſpettare diuinità, ben sì di MARIA, sì come diſſe Dionigi Areopagita, quando fu degno di veder la diuina bellezza, che appariua nel maeſtoſo volto di lei. E per tãto douendo dir ſan Matteo, che i Re *Procidentes adorauerunt eũ*; prediſſe, per torre altrui ogni marauiglia di queſta opera, *Inuenerunt puerum cum MARIA matre eius: & procidentes adorauerunt eum.*

Dionyſi. Areopa.

15. Ma ond'è, che l'Euangeliſta non racconta puntalmente la cerimonia di queſti Magi nell'adorare il bambino, e non dice, ſe poſero a piè di lui le propie corone, o che altra cerimonia oſſeruaſſero intorno a queſta azzione cotanto degna? Forſe ciò adiuenne per dimoſtrarci la marauiglia, che ſentirono nel veder MARIA; ſtupefatti della Maeſtà grande, che riluceua in lei, che perciò ſenza altro diſcorſo, o penſiero ſi gittarono a terra, adorando il bambino, che pendeua dalle ſue braccia verginali. Pure ſe *a* Giouanni partitamente racconta la ſtoria delle perſone reali, che innãzi al trono di Dio gittauano le corone del l'oro: In quella guiſa, che alla preſenza del ſole tutte le ſtelle ſi traggono le corone, e poſcia l'adorarono, p qual cagione i Magi non ſeguono in terra l'eſempio che loro è dato da'cortigiani del cielo? Veramente non fu ſenza miſterio, che i Re in paradiſo ponẽdo le corone a piè del trono di Dio, adoraſſero l'agnello; e che poſcia nel preſepio coronati ſi gittino dinanzi a'ſuoi piedi. Imperocche ſe quiui nel diuino ſolio con ben mille diademi, e con infinita gloria ſiede põ poſamẽte il Monarca del mondo, cõueniua, che tutti i Re nel coſpetto di lui, priuati delle inſegne reali gli ſteſſero auanti inginocchione. Ma apparendo lo ſteſſo Monarca ſotto abito di ſeruo dẽtro vna ſtalla; era diceuole, che i cortigiani di lui ſi vedeſſero pompoſamente addobbati, e cõ le corone in capo, ac ciocche di qui ſi prendeſſe argomento, quanto ſia grande la gloria di quel bãbino, a cui cõ tãta vmiltà ſeruono i Re; *b Reges videbunt, & conſurgent principes, & adorabunt propter Dominum.* I Settanta leggono; *Reges videbunt eum, & conſurgent principes; & adorabunt eum propter Dominum.* Fauella Iſaia con la Chieſa, e così le dice, che quantunque bambino appaia lo ſpoſo di lei, naſcondẽdo la diuinità ſotto la carne vmana: tuttauia ſarebbe conoſciuto per Dio, mentre che ſi vedeano i Principi, e i Re deſtinati al ſeruigio di lui. Dicaſi adunque che per la marauiglia, e dimoſtrãza della gloria del nato bambino, entrano i Re con le corone in capo; gli ſi gittano a'piedi, adorandolo, e offerendogli i doni pieni d'alti miſteri, e di ſagramẽti

a Apo. 4. 4.

Simile.

b Iſa. 49 7. Septuag.

E tut-

O

E tutto ciò viẽ fatto da loro senza proferir parola, stupefatti per le marauiglie, che quiui appariuano, *Ipsi videntes sic, admirati sunt, obstupefacti sunt, horror occupant eos.*

16. Ragionasi d'vn celebre dipintore, che entrando a sorte nella casa del famoso Apelle, anzi in quella, oue parea che l'arte viua auesse il suo propio seggio; riguardò con molta attenzione le artifiziose imagini, che quiui quasi in vn grã teatro compariuano in pruoua, e parea, che dal parlare in fuori, nulla vi si desideraſſe d'auantaggio: anzi ne' sembianti, nè pur la fauella mancaua loro, se a gli occhi si fosse prestata intera fede. Indi egli soprafatto dalla marauiglia, strinse la lingua infra i denti per celebrar col silenzio quello, che mai nõ aurebbe potuto colorir con parole, e quasi fuor di se, la strinse in guisa, che per poco la troncò, e mutolo ne diuenne: Ma chi nõ vede lo sguaglio, ch'è fra la casa d'Apelle, e'l presepio di Cristo? e fra'l dipintore, che iui entrò, e i Re' quali si legge; *Intrantes domũ?* e fra le dipinture morte, ch'e' vide; e le viue, anzi fonti di vita, che questi veggono? E fra la marauiglia dell'vno, che forse per adulazione s'infinse mutolo; e lo stupore de' tre Magi, che s'introducono tali per ispirazion diuina? E con ragione, mentre non viene rappresentata loro opera di natura inferma, o d'arte inuidiosa, ma figure vie più sublimi, formate dal pennello dello Spiritosanto, che tal fu la VERGINE, e'l Verbo del padre, il qual disse; *c In ventre matris figuratus sum caro:* due miracoli di grazia, e due viue imagini dell'onnipotenza di Dio, che di grandissima lunga superchiauano tutte l'altre opere create da lui.

c Sap. 7. 1

† Indi Isaia diceua ragionando con Cristo; *c Sicut obstupuerunt super te multi, sic inglorius erit inter viros aspectus eius, & forma eius inter filios hominũ; Iste aspergет gentes multas, super ipsum continebũt reges os suum: quia quibus non est narratũ de eo viderunt: & qui non audierunt, cõtẽplati sunt:* I Settanta leggono; *Sicut stupebũt super te multi; sic in gloria erit ab hominib. species tua, & gloria tua a filijs hominũ, Sic mirabuntur gentes multa super eo: & continebunt reges os suum: quia qui bus non est, annuntiatum de eo, videbunt; & qui non audierunt, intelligent:* Altri leggono: *Quemadmodum admirabundi obstupuerunt multi de eo, quod aspectus eius deformior fuerit, quam nullius viri, & forma eius plusquam filiorum hominum, sic stillare faciat gentes multas, quia reges coram eo os suum compriment.* Oue chiaramente fu espresso quello, di che io fauellaua, che veggendo i Re il bambino, e la madre di lui, nel più vil luogo, e male agiato, che giammai da donna fosse eletto per partorire, e nudrirui il propio parto, o d'altrui, *Admirabundi obstupuerũt multi de eo, quod aspectus eius deformior fuerit quam nullius viri:* Tutta fiata ricontemplando le fattezze diuine, che appariuano ne' volti loro, poteuano soggiugnere i Re, *Forma eius plusquam filiorum hominũ;* e per tãto premeuano la lingua, celebrando col silenzio ciò, che non poteano lodar con la voce; *Quia Reges coram eo os suum compriment:* E v'accennò l'Ebreo vn gran sagramento a proposito di questa sagra dipintura, che oue noi traduciamo; *Aspectus eius, & forma eius inter filios hominum:* l'Ebreo legge; *Vnctio forma eius pra filijs hominum:* E volle significarci ad vn'ora, chi fosse il dipintor di questa opera, e quale il modo onde la dipinse a olio, e non a fresco. E se per antico era in vso vn prouerbio, *Vngere faciem,* per dimostrarsi lieto, e rallegrare i veditori, e così Cristo diceua; *d Vnge caput tuum, & faciem tuam laua:* acciocche non facci sembiãte di malinconoso, come fanno gli Ippocriti; Ci dimostra il Profeta, che il volto dell'incarnato Verbo fu colmo d'olio traboccante, cioè di tãta grazia, e bellezza, che rallegraua ogni occhio, che degno fu di vederlo, dimostrãdo apertamẽte nelle sue fattezze, ch'egli era da più, che huomo: *Vnctio formę eius, pra filijs hominum.*

Alij. Hebr. apud Forerium. d Mat. 6 17.

18. E in quella guisa, che non si può vedere l'essenza diuina, se non da coloro, che di lume beatifico sono arricchiti, solleuandosi l'intelletto creato col fauor di lui a rimirar quella luce, che tanto vantaggia l'intelletto, quanto il lume del sole l'occhio della nottola:

Così

Così per conoscere la bellezza dello stesso Iddio in carne vmana vi faceua mestieri vn lume di fede, e di grazia singulare, e perciò soggiunse lo stesso Profeta; *Iste asperget gentes multas*: affine che veggano i terra le diuine bellezze, che contemplano i beati in paradiso: E secondo i Settanta; *Sic mirabuntur gentes multæ super eo: & continebunt reges os suũ*: Il Caldeo v'aggiunse; *super eum conticescent Reges, admouebũt manus suas super os suum*. E parue, che il real Profeta, e Isaia celebrassero in pruoua questo grã mistero. E se il primo disse; *ipsi videntes sic, admirati sunt. Tremor apprehendit eos*: l'altro ripigliò; *sic mirabuntur gentes super eum, continebunt reges os suum*: e poscia v'aggiunse il segno di seruitù; *Admouebunt manus suas super os suum*: che così fu adorato da' Re l'incarnato Sole, e la mistica Luna; tanto che per loro si potea dir senza sospetto, e con poca mutazion di parole, benche in contrario senso quello, che del sole, e della luna materiale temeua di dire Iob; *e Vidi solem cum fulgeret, & lunam incedentem clare, & lætatum est in abscondito cor meum, & osculatus sum manum meam ore meo, quæ est pietas maxima, & confessio Dei altissimi*. O Marauiglia, i Magi, che non aueano oracoli, non profezie, non risposte di cielo, non ambascierie d'Angioli, furono degni di vedere, e contẽplare il Messia: e quei, che l'aspettauano con sì ardente disi dero, indegni furono di vederlo; onde conchiuse il Profeta; *Quia quibus non est narratum de eo viderunt, & qui non audierunt contemplati sunt*.

Septuag. Chald. a Iob. 31. 26.

19. Forse a tal proposito potremmo valerci di quanto racconta Platone, e Tullio, e poscia fu consegrato dalla pẽna di santo Ambrogio, che Gige ritruouò nel dito d'vn morto vn miracoloso anello d'oro, oue lampeggiaua la gemma di molto pregio, e di virtù così rara, che mentre staua nascosta dentro il pugno, rendeua l'huomo inuisibile e nascosto; e doue appariua sul dito, aperto il rendeua, e palese: Simigliantemente si potrà dire, che'l Verbo diuino vscì dal fiorito letto verginale, quasi nouello sposo, come ci descriue Dauid; *f In sole posuit tabernaculum suũ, & ipse tamquã sponsus procedẽs de thalamo suo*; e n'vscì fornito d'anello cõueneuole al personaggio diuino, onde fu celebrato ne' Cantici; *g Manus illius tornatiles aureæ plenæ hyacintis*: la festa edizione legge; *Manus eius plena crysolitis*: I Settanta, *Manus eius tornata aurea impleta Tharsis*: la Tigurina, e Vatablo, *Manus eius orbes, vel annuli aurei, habentes inclusum hyacintum*. E ben dimostra con l'effetto dell'opera, che l'anello del suo dito era vna spera celeste, oue in luogo di giacinto era vna stella: mentre in appalesandola, appariua anch'egli palese: e quando la nascondeua, si rendea sconosciuto. Così i Magi veggendo lei nell'oriente, videro insiememente il nato bambino; *Vidimus stellam eius in oriente, & venimus adorare Dominum*: Ma auuicinando si a Ierusalem, parue, ch'e' richiudesse la stella nel pugno, rendendosi inuisibile; il perche astretti furono a cercar di lui; *Vbi est qui natus est Rex Iudæorum*? E poscia nell'vscir della città, ecco si scuopre di bel nuouo la gemma, e di bel nuouo egli apparue; *Et ecce stella, quam viderunt Magi in Oriente antecedebat eos, vsque dum veniens staret supra, vbi erat puer*: E tal ritenendola non richiusa nel pugno, ma su la mano, apertamente e' si vede; *Et ecce stella, quam viderant Magi in Oriente antecedebat eos, vsque dum veniens staret super, vbi erat puer*: E tal ritenendola non richiusa nel pugno, ma su la mano, apertamente e' si vede; *Et intrantes domum, inuenerunt puerum cum MARIA matre eius, & procidentes adorauerunt eum*: ma per l'infelice Herode, e per gli Ebrei sta sempre richiusa, ne apparue a' perfidi vn piccol raggio di lei, nè del bambino, che l'auea nascosta nel dito. † O quanto bene accennò Iob questo profondo misterio; *h In manibus abscondit lucem, & precipit ei vt rursus adueniat. Annunciat de ea amico suo: quod possessio eius sit, & ad eam possit ascendere*: I Settanta leggono: *In manibus contexit lumen, & mandauit de ea in occurrenti, annuntiabit de eo amicum suũ*

g Cãt. 5. 14. Sexta edit. Septuag. Tigu. & Vatabl.

† 20.

h Iob 36. 32. Septuag.

Dominus: possessio, & de iniustitia: l'Ebreo traduce; *Incuruatura manus abscondit lucem*; Ecco, ch'e' chiude il pugno, e occulta

Hebra.

Plato 2. de Rep. Cicero li. 3. de offi. Amb. li. 3. de offi. c. 5.

f Psal. 18. 6

culta ad vn'ora la stella, e se stesso: *& præcipit ei vt rursus adueniat*: appalesan do la gemma; *Ecce stella quam viderant Magi in oriente, antecedebat eos*; e scuopre insieme se stesso, *vsque dum veniens staret supra, vbi erat puer*. Ora a chi si nascõ de' al nimico Erode: E a chi si manifesta' a' Magi amici; *Annuntiat de eo amico suo*: E in merito di cotal riuelazione dona se stesso; *Quod possessio eius sit, & ad eum possit ascendere*. E ne diuengono posseditori in quel punto, che; *Inuenerunt puerum cum MARIA matre eius*. Esaminiamo vn poco queste parole. † Quando altri dentro la città ritruoua per auuentura vna margarita, non ne acquista il possesso, imperocche chiaramente si può conoscere, che per isciagura l'aurà smarrita il padrone, e che per conseguente ne conserua il dominio: là doue se a diletto va camminando per la riua del mare, e quiui gli vien veduta la margarita di ben mille raggi adorna, e ratto corre per lei, e vi truoua la madreperla, che di presente l'ha partorita, e liberale la dona: Chi non sa, che egli ne acquista il dominio, e'l possesso, con diuenirne assoluto padrone? Così determina la ragion ciuile, *Lapilli, gemmæ, margaritæ in lictoribus inuentæ eius fiunt; qui primus earum possessionem nactus est*: E ben disse, *in lictoribus inuentæ*: per significarci quello, che io accennaua. O che margarita d'infinito pregio è la Sapiẽzia ĩcarnata, di cui disse Iob; *Attrahe sapiẽtiã præ margaritis*, come altra volta dicẽmo. O grã mare la gẽtilità. O lido felicissimo Betelẽ, oue oggi p diporto vẽgono i Magi; se quiui trouano la gẽma diuina, ben possono aspirare alla possessiõ di lei, mẽtre la veggono a lato della madreperla, cioè a la VERGINE, che l'ha partorita, e accennando questo gran sagramento, disse Matteo; *Inuenerunt puerum cum MARIA matre eius*: e Iob auea predetto; *Annuntiat de eo amico suo quod possessio eius sit, & ad eam possit ascendere*. E per mancia del tesoro, che ritruouarono, compartono con larga mano presenti, e doni; *Apertis thesauris suis; Obtulerunt ei munera aurum, & thus, & myrrham*. E così conueniua per adempier quello, che si legge in san Matteo; *Simile est regnum cælorum homini negotiatori quærenti bonas margaritas: inuenta vna pretiosa margarita, dedit omnia sua, & comparauit eã*: Qual più preziosa margarita si potea trouare di quella, che oggi trouarono i Re diuenuti sauissimi mercatanti? aprano dunque i tesori, e diano ogni lor bene alla VERGINE madre, che lor ne fa liberalissimo dono.

† 21.

L. poss. ff. de acqu. poss.

i Matt. 13. 45.

21. E veramente non v'è miglior mezzo p ritrouare il figliuolo, che la VERGINE madre; sì che beati possono chiamarsi i fedeli quali, *Inuenerunt puerum cum MARIA matre eius*. Del calcedonio disse Plinio, che nasce ne' monti de Nasamoni, ed è partorito quasi fiore di campo, e per madre ha la terra, per padre il cielo, e la pioggia, che quiui stilla; ma non appariſce giammai se non a' raggi della luna piena. O che gemma d'infinito valore fu la Sapienzia incarnata, che altra madre non riconobbe, che il campo fiorito d'vn chiostro verginale; ne altro padre di quello, che stà ne' cieli, e se volete la pioggia, ecco la grazia dello Spiritosanto, piouuta non ne' monti Nasamoni, ma in Bettelem, onde Isaia diceua; *K Rorate cœli desuper, & nubes pluant iustum, aperiatur terra, & germinet Saluatorem*. Or chiunque è vago di ritrouar questo calcedonio diuino, fa mestieri, che fauoreuoli risplẽdano a fauor di lui i raggi della mistica luna, cioè di MARIA. Vdite come ella stessa cortesemente inuita; *l Transite ad me omnes, qui cõcupiscitis me, & a generationibus meis adimplemini*: O mortali, che famelici, e affetati cercate il fõte della beatitudine; Deh se vaghi siete di vera sazietà, trapassate ogni terrena affezzione, e auuicinateui a me, che il parto mio solamẽte vi può empiere il cuore di eterno contẽto. E per abbatterui in lui non potreste giammai auuenirui in miglior mezzana, che con esso meco, poiche io sono sua Genitrice; *Transite ad me omnes, & a generationibus meis adimplemini*; con tal conuenente, che disideroſi vi mostriate di ritrouarmi; *Accedite ad me omnes cupidi mei*. Considerate, Vditori, con quanta liberalità il dona a' Magi, i quali volõterosi si dimostrarono

K Isa. 45. 8.

l Eccl. 24. 26.

strarono di ritrouare il figliuolo, e'l chiesero a lei dopo auerlo trouato. E cõ quanta prudenza il niega all'empio Erode, e a' seguaci di lui, perche nè cercarono questo gran tesoro con l'affetto douuto, nè il celeste campo, doue egli staua nascosto.

23. Determina a tal proposito Paolo Giureconsulto, che se nell'altrui pode re è sepellito vn tesoro, quantunque e' sappia, che vi sia, nõ perciò potrà dirsi posseditore, se prima con gli occhi pro pri nol vede, il tramuta da luogo a luo go, e'l ripone sotto le sue chiaui, *Nec aliàs eũ possidere, nisi si scit, nisi si loco motus sit*. Ben possiamo valerci di questa legge cõ Erode, e co' Giudei priui di lume. Ecco, o ciechi, in vn vostro podere, in vna terra suggetta al dominio di Ierusalẽ, è nascõde i più ricco, che giãmai fosse veduto quà giù; il Messia io dico; *In quo sunt oẽs thesauri sapientiæ, & scientiæ abscõditi*; Omai v'è notificato da' Re: *Magi veniunt ab Oriente Ierosolimã quærentes, & dicentes; Vbi est qui natus est Rex Iudæorũ?* Ahi miseri auuisate forse, che l'auerlo saputo; basti p ottenerne il possesso; Al sicuro, che nõ. Faceua mestieri, che l'auesse mosso dal suo luogo; ma ve ne mostraste cotanto suogliati, che nèpur voi vi moueste per ricercarlo. E perciò promulghisi contro ciaschedun di voi quello, che quiui soggiunse la ragion ciuile; *Et si sciat, nõ capiat longa possessione, quia scit alienum esse*: E così appunto adiuenne: imperoc che peruenuti i Magi in Bettelẽ, e trouato quiui il tesoro, il trasportano dalla giudea alle genti, le quali ne presero per dirittura la possessione. Indi Isaia profeta diceua; *m Erit in nouissimis diebus præparatus mons domus domini in vertice montium, & fluent ad eum omnes gentes, quia de Sion exibit lex, & verbum Domini de Ierusalem: Erit præparatus mons*, ecco il podere: *domus Domini*, ecco il tesoro, che vi si occulta: *& fluent ad eum omnes gentes*, ecco la gente; che va a prẽdere il possesso; *De Sion exibit lex, & verbum Domini de Ierusalem*, ecco si trapassa da gli Ebrei a' Gentili, che in tal guisa interpreta queste vltime parole Cirillo Alessandrino.

l. Possidere. §. Horati⁹. ff. de acqu. possess.

m Is. 2.

Cyril. Alex. orat. 3. in Isa.

24. E parue, che a' miseri Giudei auuenisse cõ verità quello, che s'infinse di Tantalo, che rabbioso per la grã fame, ed arsura, staua fra' pomi, e fra le fõti dell'acque: ma in auuicinando la mano per correi il frutto, si poneua le pene, e volaua in alto; e appressando le labbra all'orlo della fonte, si fuggiuano immantanẽte l'acque; e per torméto maggiore pouero diueniua per la troppa copia O che fame o sete ardente stimolò sempremai i petti de gli Ebrei di vedere in terra il Messia, in cui s'accoppia insiememente il cibo, e l'acqua, poiche egli dice, *Qui edunt me adhuc esurient, & qui bibunt me adhuc sitient*: perche sazia senza saziar giammai. E ora, che l'hãno da presso, e che sono inuitati da' Re, e che egli non nascõde i frutti, o l'acque, anzi le proffere volentieri a ciaschedu no: i pazzi, e ciechi si ritirano in guisa, che sempre affetati, e famelici rimarranno. Orsu vaglianci noi del partito, che prese il Padre di famiglia; e mentre vediamo, che i Giudei inuitati; *n Non fuerunt digni*: sforzisi qualunque s'è l'vn di noi di rendersi tale, che diuegna meritevole del felice inuito, e della mensa celeste apprestata in Bettelem a prò delle genti. Vada dunque ogni vno in compagnia de' Re, e dica con esso loro; *Vbi est qui natus est Rex Iudæorũ?* ne permetta per niun caso, che alti i regni nel cuore, fuorche questo bambino, che di fresco è nato; *Non regnet peccatũ in suo mortali corpore, sed regnet in eo Iesus*. Deh vieni o Redentore del mõdo, e diuegli dal tuo regno, cioè dall'anima mia tutti gli scandali, acciocche tu solo, a cui si deue ci Regni. Ecco l'auarizia, che armata aspira d'ergerci il suo trono: la vanaglo ria ancora s'ingegna d'ottenerne il dominio: la superbia vuole esserne Reina: l'inuidia, l'ira, e gli altri vizi combatto no per hauer l'impero di me stesso; e io quanto posso fo resistenza, e chiamo aiuto, dicendo, *Non habeo regem nisi Dominum Iesum. Veni ergo Domine, disperge illos in virtute tua, & regnabis in me, quia tu es ipse Rex meus, & Deus meus, qui mãdas salutes Iacob*. E in tanto ripossianci.

n Matt. 22.8.

Ber. ho. 4 sup Miss. est.

SE-

SECONDA PARTE.

25. *Quoniam ecce Reges terræ congregati sunt conuenerunt in vnum.* Presentano diuersi doni, ma tutti con gran misterio recati da propri regni, per diuenire possessitori della cittadinanza della gran CITTA' di DIO. Plutarco nella vita di Romolo disse, che il mezzo vsato per popolare in vn punto la nuoua Roma, fu il riceuere forestieri, che per alcun misfatto si fuggiuano dalle propie terre, assoluendo gli assassini, e gli vccciditori, con rimettere i debiti, e liberare gli schiaui, con rendere in somma la corona delle sue mura rifugio di tutto il mondo. E poscia deliberati gli albergatori d'adottarla per patria comune, ciaschedũ di loro se ritornò alla terra doue era nato: e quindi prese vn pugno di terra per ispargerla poi dẽtro Roma, e quindi acquistò nome di città vniuersale, e capo dell'vniuerso: Or dite, che similiantemente aueua Iddio fondata la gran CITTA', che io descriuo, di cui si legge; *Fundatur exultatione vniuersa terra ciuitas Regis Magni*: e volẽdo popolarla sì, che da tutte le gẽti fosse conosciuta, verificandosi la profezia; *o Ecce enim ex hoc beatã me dicent omnes generationes*: volle che fosse luogo di rifugio, e sagrato, oue potessero ricouerare tutti i rei, i peccatori, e gli schiaui per ritrouarui pdono, e libertà. E desiderando tutte le nazioni d'auerla per patria comune, trouarono vn simile rimedio; *Ecce Reges terræ cõgregati sũt*: e dalle terre loro non recano terra, per che la CITTA', che scelgono è tutta celeste; ma vengono ricchi delle cose più pregiate, che quiui abbondano. L'vno porta oro, l'altro incenso, e'l terzo mirra, e presentando sì fatti doni al Re, che quiui felicemente regna, acquistano la cittadinanza di lui; *Et conuenerunt*, ouero, *transierunt in vnum*.

Plut. ĩ vita Romuli.

o Luc. 1. 48.

26. O quanto bene imita l'esemplo di questi Re il glorioso pontefice, e martire san Gennaio, il quale non truoua già il Verbo incarnato tremante in vn vil presepio, ma ragnante in cielo, e quiui, *Intrans domum inuenit filium cum MARIA matre eius, & procidens adorauit eum*. E anche egli, *apertis thesauris suis, obtulit ei munera*; non d'oro, d'incẽso, o mirra, come i Re dell'oriente; ma del propio sangue, per eterna memoria conseruato, quasi miracoloso rubino, in puro cristallo, doue ora appariſce liquefatto, e ora assodato: o pure in guisa di porpora, per tignergli il manto, e la diadema reale. E se le chiome dello sposo fur celebrate; *p Coma capitis tui, sicut purpura regis vincta canalibus*; perche parea, che i capelli solamente fossero colo riti: Il nostro Santo non solo vi tinse i capelli, ma la carne, e il corpo, ch'è il vestimento dell'anima, come disse Iob; *q Pelle & carnibus vestisti me*. O quanto ragguardeuole vsci di corpo l'anima sua glorioſa, tinta nel propio sangue, anzi di Cristo, che in infinito vantaggia ogni porpora graziosa. Deh riguardate la voi con occhi illuminati da viua fede, fra' cori trionfanti de' martiri gloriosi, e potrete dire, come altra volta di simiglianti spettacoli disse Giouanni; *r Hi q. sunt, & vnde venerũt?* E forse vi fia data la stessa risposta; *Hi sunt, qui venerunt de tribulatione magna, & lauerũt stolas suas, & dealbauerunt eas in sanguine agni*. Stupenda risposta, e difficilissima insieme. Prima non parue, che soddisfacesse a pieno alla dimanda dell'Euangelista, che se egli richiese; *Hi qui sunt, & vnde venerunt?* Il cielo non risponde ad altro, che alle parole, *Vnde venerunt*. Volete saperne la ragione; Il, *qui sunt*, che tanto è stimato in terra, ciò sono Signori, Principi, e Re; par che sia vna moneta, che non si spenda fuor della giurisdizzione, e dominio terreno, e che le imagini reali, d'Imperadori, o Monarchi entrando allo stato celeste, perdono, il prezzo dell'impronta, come ben disse il Re Dauid; *s Velut somnium surgentium Domine, in ciuitate tua imaginẽ ipsorum ad nihilum rediges*: Gaietano legge; *Velut somnium ab expergisci: Domine in ciuitate imaginem eorum despicies*: oue san Girolamo interpreta; *In ciuitate*, cioè, *In cælesti vtique Ierusalem*, e quiui, *Imaginem ipsorum ad nihilum rediges*. Quando picchiarono le porte della regia celeste, fu lor risposto; *Discedite a me operarij iniquitatis, quia non noui vos*.

p Cãt. 5. 7.

q Iob 10. 11.

r Apoc. 7 13.

s Psa. 72. 20. Caiet. Hier. hic.

vos. Il peso dell'oro, o dell'argēto colà si stima, cioè dell'amore, della fede, della purità, e dell'altre virtù christiane, e in particular della pazienza in sostener trauagli per amor di Dio. A ciò si rispõde; *Hi sunt, qui venerunt ex magna tribulatione*. E Per tanto la Chiesa ammaestrata dallo Spirito santo ha imposto nome di natale alla morte de' Sãti, perche morendo nascono, e sono aggiunti alla diuina famiglia con far acquisto della
† 27. figliuolanza di Dio. † E non meno malageuolmente si può intendere quello, che soggiunse l'oracolo del Cielo, *Lauerũt stolas suas in sanguine agni*. Come si puote dire; *in sanguine agni*; se noi veggiamo nella guastadetta miracolosa, che à perpetua memoria si conserua, e intorno al corpo di san Gēnaio il ppio sangue di lui, e non d'altri? Risponde
August. Agostino, e bene, che il sangue de' Martiri è nominato sangue dell'agnello, in quella guisa, che s'attribuiscono al capo le passioni, e l'angosce, che sostengono le membra. Dite, onde adiuiene, che se per auuentura in vn giorno festiuo entrasti in Chiesa essendoui vna gran calca, e se a caso ti viē calcato il piè: immantanente si volge il capo, mirano gli occhi, si disserra la lingua, e si rāmarica cõtro colui, che l'offese, dicēdo; perche mi calchi? Deh non potrebbe rispondere quegli, che ti calpestò, Che dì, o lingua? chi ardì di toccarti, che così ti lamenti? Ma potrebbe ella liberamente, e con dirittura ripigliare, l'offesa del pie de mio è offesa di me, mentre egli è membro dello stesso corpo. Così fu detto a Paolo; *Quid me persequeris*? Che quantunque Giesu come capo, fosse libero da ogni passione, e cõ infinita gloria regnasse in cielo, tuttafiata, mentre Saulo perseguiua le mistiche membra di lui, egli stesso si teneua perseguito, e per tanto se ne querela dicendo; *Quid me persequeris*? Nella stessa maniera il sangue di san Gennaio si dice sangue dell'agnello celeste, e quiui si tigne la porpora per introdurlo in guisa di nuello Re in cielo.

28. E non solamente con questo sangue reale si cinse di porpora il vestimẽto, ma la corona altresì, per comparire qual martire trionfante, coronato di vermiglie rose. Finsero i Poeti, che colà nel principio tutte le rose ci nascessero bianche, e che essendo tocco il piè d'vna donna da temeraria spina, col sangue, che quindi sgorgò si colorarono di rosso. Ma con aperta verità possiam dir noi, che'l sangue sparso da' Martiri gloriosi, tinse lor le corone, e le adornò di aureola trionfale. Quindi san Iacopo diceua; *t Beatus vir qui suffert tentationem, quoniam cum probatus fuerit accipiet coronam vitæ, quam repromisit Deus diligentibus se*. Quasi volesse dire; Il popolo ignorante ripone la felicità nel possedere titoli, ricchezze, e armenti; *u Beatum vixerunt populum cui hæc sunt*: ma l'Apostolo illuminato dallo Spirito santo stima beati i poueri, che sostengono persecuzioni, e trauagli con pazienza; *Beatus vir, qui suffert tentationem*, ecco la spina; *quoniam cum probatus fuerit*, ecco la pietra del paragone: *accipiet coronam vitæ*, ecco le rose vermiglie colorate, col sangue; *quam repromisit Deus diligentibus se*, ecco a gli amici di Dio si concedono simiglianti corone. Anzi se noi più puntalmente cõtemplaremo il sangue di S. Gennaio, con verità cì verrà fatto dire, che la diuina prouidenza dispose di lasciarci in questo miracolo singulare, che tutto'l dì vi si vede, vn viuo predicarore delle grandezze, e glorie di lui.

t Iacob. 1. 12.

u Ps. 143. 15.

19. Celebraua san Paolo i miracoli, che rendeuano fida testimonianza del suo apostolato, *x Signa apostolatus mei facta sunt super vos in omni patientia; in signis, & prodigijs, & virtutibus*. O testimoni marauigliosi, innumerabili, e d'ogni eccezzion maggiori. Che se basta per compiuta pruoua le testimonianza di due o tre, *In ore duorum, vel trium stabit omne verbum*: Quì ne troviamo ben quattro, ciò sono virtù, prodigii, segni, e ogni pazienzia. Ma fra tali, e cotanti testimoni, a chi si dourà dare credenza maggiore; certo alla pazienza. E perciò artatamente a lei fu dato il primo luogo, perche è più gran cosa sostenere i trauagli, che far tutti i segni, e prodigi del mondo. Pure, ond'è, che Paolo nõ disse; *In patiẽtia, in signis*;

x 2. Cor. 12. 12.

&

& *in virtutibus*; ma gli piacque d'aggiugnere, *in omni patientia*? Forse con la parola *in omni*, volle dimostrare la perfezzione di questa virtù, che in lui si truouaua, che doue gli altri Santi l'esercitarono in vita, ma dopo morte nõ parea, che rimanesse campo da farne pruoua: Paolo all'incontro vagheggiò la degnità apostolica non pure viuendo, ma eziandio dopo morte, mentre spiccato il capo dal busto, ne' tre balzi, che diede, fe con nuouo miracolo scaturir tre fontane di dolcissimo latte, tra per testimonianza della gloria di lui, e per lo dolcissimo latte, che diede a' fedeli, adempiendo ciò, che fu promesso alla Chiesa; *y Mammilla regum lactaberis*. Ed ecco il nostro san Gennaio, anch'egli dopo morte vuol darci segno della real degnità, che ottẽne col martirio, e quando il suo sangue miracolosamente bolle, par che testifichi la paziẽzia inuitta, che dopo morte ancora quinciẽtro viue, dimostrando chiaramente, che è presto a spargerlo di nuouo per amor di Dio. E potrebbe dire; *Signa martyrij mei facta sunt in omni patientia*.

y Is.60. 16.

30. E veramente il sangue viuo è più chiaro segnale della gloria de' Sãti, che l'ossa, le carni, e l'altre reliquie loro; Imperocche se queste dimostrano, che e' furono mortali: quello, che si conserua ora assodato, e ora bollente alla presenza del capo: ci dà aperto segno, ch'è immortale il cuore, il cui sangue si conserua immortale; e che 'l corpo, e l'ossa si rallegrano anch'esse d'auer patito martirio, e morte per Dio; sì che può dir con Dauid; *z Audiui meo dabis gaudiũ & lætitiã: & exultabunt, ossa humiliata*. O di quanta allegrezza è ripieno ql sagratissimo corpo qualunque ora il sangue có mutoli parlari gli ragiona, e ricorda i tormenti sostenuti per amor del Crucifisso. Nè ci paia strano, che al sangue di Cristo s'attribuisca la voce, poiche la diede Paolo a quello d'Abel; *a Accessistis ad sanguinis asperſionem melius loquentem quam Abel*. Così fosse piacer di Dio, che in quella maniera, che alla voce di lui si rallegrano l'ossa del suo santiss.mo corpo; ti rallegrasti ancor tu, o Napoli, rendẽdogliti tutta vbbidiente, e suggetta. E soggiugnerò io con l'Apostolo; *Videte ne recusetis loquẽtem*, il sangue di lui con affetto paterno vi fauella, vi ammaestra, ed esorta, e par che vi dica; O figliuoli miei, cui amo al pari delle pupille de gli occhi, *Gaudiũ meum, & corona mea, quos iterũ parturio donec Christus formetur in vobis*; nõ si forma l'imagine del Crucifisso ne' fedeli con titoli superbi, con le pompe e diletti; ma sì bene con trauagli, e affanni, e con lo spargimento del sangue in merito di quello, che egli hà sparto p noi. Deh combattasi volentieri cõtro il peccato, e lasciateui prima morire, che cõmettere vn fallo; *Nec dum enim vsque ad sanguinẽ restitistis aduersus peccatum*, così egli fauella.

z Ps.50. 11.

a Heb.12 24.

31. E ripiglierò io le parole di Paolo; *b Habentes ergo tantã interpositam nubem testium, deponentes omne pondus, & circumstans nos peccatum, per patientiam curramus ad propositum nobis certamen*. I Martiri sono testimoni del Cielo, e in guisa di nuuoli con le gocciole del sangue loro ci predicano la vita eterna, la perpetua felicità, e la corona, ch'è riserbata dal Giusto Giudice a chi cõbatte virilmẽte per Dio: Ma tu, o Napoli, hai vn nuuolo particulare intraposto fra Dio, e te, non per impedirti il sole, ma per farloti conoscere con più chiaro lume, e per piouerti le grazie di paradiso, acciocche con quelle tu possa correre più lieta al palio, ch'è apprestato a' vincitori; *Per patientiam curramus ad propositum nobis certamen, aspicientes in auctorem fidei, & consummatorem Iesum*. Felicissimo sguardo p empiere vn cuore di fortezza inuitta, e per cõbattere, e trionfare di tutto lo 'nferno. O se tu potessi vedere la gloria di Cristo, chè egli oggi vide, e porre in bilancia il male, che all'infinito bene s'oppone; mi rendo sicuro, che non sarebbe giammai chi ardisse d'offendere la bontà infinita del Redentore; *Recogitate enim eum, qui talem sustinuit a peccatoribus aduersus semetipsum contradictionem, vt ne fatigemini, animis vestris deficientes; Nondum enim vsque ad sanguinem restitistis aduersus peccatum repugnantes*. E se mai si rammorbidarono i vostri cuori per

b Heb.12 1.

Ibidem.

improntaruisi tenero affetto d'amore, oggi ben potranno dirsi mostruosi se nel peccato s'indurano, e non s'intenerisconо, e si rompono con la contrizione.

Hier. 17. c. Amos. 32. Del diamante, disse Girolamo, che per non cedere al fuoco, nè al ferro, acquistò nome d'indomabile; tuttauia il sangue d'animal brutto ha tanta forza, che'l rammorbida, e rompe: Or come non dourò io portare ferma credenza, che se alcun peccatore fosse viuuto ostinatissimo fin quì nelle colpe sue, in guisa di diamãte indomabile, oggi almeno per la virtù del sangue di sã Gênaio nõ debba ridursi in poluere cõ la contrizione, e fuoco d'amore? Se quel sangue morto può cotãto, quanto più dourà poter q̃sto, ch'è viuo? Quello nõ ha moto, questo si muoue; quello è priuato di calore, questo arde in viue fiamme di carità: quello è mutolo, e non ha lume; questo è pieno di occhi, e di voce per consigliarti: *c Et erunt oculi videntes præceptorem tuum; Et aures tuæ audient verbum post tergum monentis: Hæc est via ambulate in ea: & non declinetis neque ad dexteram neque ad sinistram.* Così egli dice; Ecco la strada, o figliuoli miei, *Hæc est via*, la pazienzia, la castità, il perdonar l'ingiurie, il dispregio del mõdo, e l'amor diuino; *Ambulate in ea, & non declinetis neque ad dexteram, neque ad sinistram.* Ahi cuor di diamante, non cambierai oggi la tua durezza con la virtù mirabile di questo sangue? non ti struggerai col fuoco celeste delle parole di lui? non dirai con la sposa; *d Anima mea liquefacta est vt locutus est?* Deh mutisi pure la tua condizione, cambisi l'imagine dell'anima tua, e doue era imprõtata la colpa: imprimasi la virtù; e in iscambio della figura del demonio, veggauisi quella di Cristo, e trasformati perfettamente in lui ora per grazia, e poscia per eterna gloria. Amen.

c Isa. 30. 20.

d Cãt. 5. 6.

Lezzione Trentesimaottaua

SOPRA IL NONO VERSETTO

DELLO STESSO SALMO,

Sicut audiuimus, sic vidimus in Ciuitate Domini virtũtum, in Ciuitate Dei nostri: Deus fundauit eam in æternum.

Dell'onnipotenzia, e dell'amore dimostrati dal Padre, dal Figliuolo, e dallo Spirito santo nell'esaltare, e arricchire la VERGINE Madre.

QVANTVNQVE volte, o Napoli, meco stesso pensando riguardo il felicissimo tẽpo della grazia p vn lato, e della legge di natura e scritta per altro: mi par di vedere la stessa differenza, che si discuopre fra bella dipintura fornita da maestra mano, e di tutto punto: e quella, che appena con vn carbone riceuè alla grossa le prime linee, e distinzion delle membra; o pure mi fa sembiante della diuersità ch'è fra l'occhio, e l'orecchio; e infra'l colore e lume, che si veggono da quello; e'l suono e la voce, che s'odono da questo. Imperocche nella stessa maniera per mano de' Patriarchi, de' Profeti furono

no solamente adombrate l'eccellenze della CITTA' D'IDDIO, e proposte all'vdito; ma nella pienezza de' tempi la stessa VERGINE adorna di ben mille colori, e lumi s'espose a gli occhi; e fu vagheggiata dalla terra e dal cielo, come opera singulare, in cui riluce l'onnipotenza, la virtù, e l'infinito sapere del Creatore. Esaminate meco amẽdue gli stati descritti dal profeta Abacuc;

a Abac. 3.1. *a Domine audiui auditionem tuã, & timui*; ecco le prime linee, e l'ombre proposte a gli orecchi. *Domine opus tuum*;

Septuag. I Settanta leggono, *Cõsideraui opera tua, & obstupui*; ecco vien riformata dall'artifiziosa mano del dipintor de' cieli. *In*

Symma. *medio annorum viuifica illud*; Simmaco traduce, *Reuiuifica illud*; ecco si rauuiua l'opera, e diuien bella con nuoui colori e lumi. *In medio annorum notum facies*;

Septuag. I Settanta translatano, *In medio duorũ animalium cognosceris*; ecco MARIA che appare grazioso spettacolo del senso visiuo, mentre si vede nel presepio con Dio bambino in braccio.

2. E forse il real Profeta accẽnò queste differenze con più chiare parole, quando disse, b *Tenebrosa aqua in nubib. aeris; pra fulgore i cõspectu eius nubes trãsierũt*. O quãto e' torna bene a proposito mio la sposizione di Gregorio Papa in questo passo; *Tenebrosa aqua in nubibus aeris sic deest occulta scientia in Profetis; per nubes enim Prophetæ figurantur*. Ma alla presenza della VERGINE sparirono i nuuoli, e le figure, *Præ fulgore in cõspectu eius nubes transierunt*. Nuuolo tenebroso fu quello, onde ombreggiò Salamone gli occhi di MARIA, pareggiã dogli alle colombe; c *Oculi tui columbarum; Tenebrosa aqua nubibus aeris*: ma posscia v'apparuero viui colori, e lumi, immentre che ella o visse fra' mortali, o regna ne' cieli, con occhi viuaci, e pupille colorate a guisa d'vliuo; *Præ fulgore in conspectu eius nubes transierunt* Ombre furono quelle, che dipinsero i capelli di lei, agguagliandoli a que' delle capre; *Capilli tui sicut greges caprarum, qua ascenderunt de monte Galaad: tenebrosa aqua in nubibus aeris*: Ma riceuero no i colori, e' lumi, quãdo ella apparue con le chiome bionde a simiglianza di fiamme; e di sottilissime fila d'oro, *Præ fulgore in conspectu eius nubes transierũt*. Con ombre si dipinsero i denti; *Dentes tui sicut greges tonsarum, qua ascenderunt de lauacro, omnes gemellis fatibus, & sterilis non est inter eas; tenebrosa aqua in nubibus aeris*: Ma si videro colorire, e illuminare ne' denti, ch'ella ebbe bianchi, pari, e pieni; *Præ fulgore in conspectu eius nubes transierunt*. Con ombre si formarõ le labbra; *Sicut vitta coccinea labia tua, & eloquium tuum dulce; tenebrosa aqua in nubibus aeris*: ma v'apparuero i colori, e' lumi, a chi fu degno di vederle vermiglie, pari, e sottili; e d'vdire la sua voce più dolce, e soaue, che'l nettare, e la melodia de gli Angioli, *Præ fulgore in conspectu eius nubes transierunt*. Cõ ombre furono dipinte le guance; *Sicut fragmen mali punici, ita gena tua absque eo quod intrinsecus latet; tenebrosa aqua in nubibus aeris*: ma vi si videro apertamẽte i rubini, e le perle con bella mistura vniti; *Præ fulgore in conspectu eius nubes transierunt*. Ombre furono quelle, che dipinsero il collo; *Sicut turris Dauid collum tuum, qua edificata est cum propugnaculis, mille clypei pendent ex ea, omnis armatura fortium; tenebrosa aqua in nubibus aeris*: ma all'apparir di lei riceuette i colori e' lumi, mentre si vide il suo collo lungo, ritto, bianchissimo, tondo, e d'ogni ornamento dalla natura abbellito; *Præ fulgore in conspectu eius nubes trãsierunt*. In fatti, se da' Profeti si dipinse la sua rara bellezza con queste parole; *Tota pulchra es amica mea, & macula nõ est in te*; fu questa dipintura quasi acqua tenebrosa ne' nuuoli dell'aria a paragone della bellezza, che in lei vagheggiarono gli occhi, quando; *Præ fulgore in conspectu eius nubes transierunt*. Onde poteano dire quei, che furono degni di vederla; *Sicut audiuimus, sic vidimus in ciuitate Domini virtutum, in ciuitate Dei nostri: Deus fundauit eam in æternum*.

b Psf. 17. 12.

Greg. Papa li. 26. ẽ Iob c. 5

c Cãt. 4. 1.

Niceph. li. 2 hist: c. 29.

Ibidem.

Niceph. lib. 2. ca. 23.

3. Or fate quindi ragione, se'l profeta Abacuc considerando questa opera di Dio, figurata solamente infra nuuoli, e le tenebre dell'aria, fu soprafatto da cotanto stupore, che astretto si vide d'alzar la voce; *Domine consideraui opera*

tua,& obstupui: Che fia di noi,che non pure siam degni d'vdire,o di veder MARIA quasi compendio di tutte l'opere diuine fra tenebre e ombre; ma di riguardarlo ancora, abbellita di grazie, adorna di colori,e rauuiuata di virtù e di lumi? Certo più giustamente potremo dir noi,*Domine cõsideraui opera tua, & expaui*. Ma forse,o Angeli, e Santi di paradiso, qsto dolce spauento si cõuiene a voi,a voi dico, che degni siete di riguardar quel nuouo miracolo di natura,di grazia,e di gloria;e dir con Dauid; *Sicut audiuimus; sic vidimus*, anzi, *pauca audiuimus,& multa vidimus in ciuitate Domini virtutũ,in ciuitate Dei nostri* A noi allo'ncõtro,che pellegrini cã miniamo per la valle tenebrosa, e lagrimeuole della vita mortale basta p sollenare la graue soma delle noie,e miserie nostre,vdir le grãdezze di MARIA: acciocche si facciano scala, per vederle poi felicemẽte in cielo.O quãto glorio si attributi,e diuini titoli le attribuisce Dauid.In prima dice, ch'è CITTA' di DIO delle virtù;*In ciuitate Domini virtutũ*,Appresso aggiugne, ch'è CITTA' di quel DIO,che per amore è diuenuto nostro;*In ciuitate Dei nostri*.E poscia cõchiude dimostrando l'antichità di lei, ch'e' l'ha fondata ab eterno;*Deus fundauit eã in eternũ*. E nel primo attributo accẽna l'onnipotente virtù del Padre nel crearla: nell'altro l'amor del Verbo nel farsi figliuolo di lei: nell'vltimo poi la bõtà, e la grazia dello Spiritosanto che cõ doni traboccãti la santificò. Ma per ora veggiamo primieramẽte, se così vi piace,l'eccesso della virtù vagheggiata da Dio nel fondare questa gran CITTA' Secõdo come sia diuenuta Patria di lui.E finalmente la potenza, che oggi dimostra in vn'altra sua CITTA' nel conuertire vn publicano, esaltando lo alla gloria dell'Apostolato.

4. Mirabil teatro della virtù infinita del Padre fu,p cominciar di quì,la gran CITTA' d IDDIO, e chiunque vide le marauiglie,che in lei operò,poteua dir col Profeta;*Sicut audiuimus,sic vidimus in ciuitate Domini virtutum*. Gli antichi Romani non meno valorosi,che grati, auendo per mezzo della virtù acquistato il colmo della gloria, come si legge nella scrittura santa; *d Audierunt prælia eorum,& virtutes bonas.Et possederũt omnem locum consilio suo,& patientia.Et exaltati sunt valde*: Diliberarono tra per dimostranza della lor gratitudine,e per ammaestramento altrui;d'edificare vn bel tempio,ricco per la materia,magguardeuole per lo lauorio,augusto per la grandezza,e misterioso, per l'inuenzione;oue ne richiusero insiememente due con tal conuenente, che non si potesse entrare in quello della gloria, se prima non si passaua per l'altro della virtù,per dar'ad intendere,che'l frutto dell'onore non si coglie se non dall'albero della virtù, inaffiato con lagrime e sudori, e che non s'apre il passo alle corõne della vera gloria, fuorche per la strada delle fatiche.Or dite,Vditori, quale,e di quãto peso era la gloria,che ottenne il Padre eterno per la creazione dell'vniuerso, oue se vaga põpa del la sua onnipotenza? Sto per dire,che nè molto,nè poco, poiche dalla maggior parte de gli huomini appena fu conosciuto,e p tanto diceua Salamone; *e Vani autem sunt omnes homines; in quib.non subest scientia Dei*. Deh come è possibile o Sauio, che i figliuoli d'Adamo per mezzo di sì vari,e vaghi specchi,che tali appũto sono le creature, nõ abbiano conosciuto il lor Creatore? Soggiũse la cagione;*Neque operibus attendẽtes, agnouerunt quis esset artifex*.Qual guadagno adunque riportò egli per affari cotanto illustri? Certo non niuno, mentre all'opere fu data la gloria in biasimo di lui: al fuoco perche risplende; al vento perche vola;all'aria perches'aggiri; alle stelle perche rilucono; all'acqua perche inaffia; al sole pche rischiara il giorno;e alla luna perche è bella; *Sed aut ignẽ, aut spiritũ, aut citatum aerem, aut gyrum stellarum,aut nimiam aquam, aut solem,& lunam rectores; orbis terrarum deos putauerunt*:con dare a gli specchi quell'onore, che si douea all'imagine,che in loro si rappresenta; *A magnitudine enim speciei, & creatura cognoscibiliter poterit creator horum videri*. †Forse nacque la cagione di cecità così strana,perche Iddio creãdo l'vniuer

d 1.Mac. 8.2.

e Sap.13 10.

Ibidem.

Ibidem.

† 5.—

so.

so, non vi creò vna Città, o vn Tempio consegrato alla virtù, per cui si facesse strada all'altro della gloria. Indi alla fine de' secoli diliberato di voler da gli huomini quell'onore, che a lui solamente si dee; imprese con l'onnipotente destra opere nouelle, di cui egli disse *f Antiqua ne intueamini, ecce ego facio noua.* E se vaghi siete di risaper quai sieno queste opere nuoue, al cui paragone dourà no sparir tutte l'altre, in guisa di minute stelle dauanti al sole: Vdite come de scrisse Geremia; *g Creauit Dominus nouũ super terrã, FEMINA CIRCVNDABIT VIRVM: nouum creauit*, non dice, *fecit*, per darci a conoscere, che a nuoua creazione douea por mano. Or qual fia questa opera, e di quanta marauiglia? Forse vn nuouo cielo? nò Forse vna terra nuoua? nè meno. Forse monti più sublimi, fiumi più altieri; mari più profòdi, fuoco più luminoso, o aria più sottile? nè pure Che sarà dunque? *Femina circundabit virum*. O stupenda nouità, o nuoui stupori. Che vna donna co' gigli della verginal purità circondi non miga vn bãbino, ma vn'huomo virile, anzi il vero Iddio sotto forme vmane, nascosto fra' termini dell'immaculato chiostro, per partorirlo a suo tempo, rimanẽdo ad vn'ora Vergine, e Madre; Questa è ben nouità così pellegrina, che appetto di lei tutte l'altre opere antiche per dono la marauiglia; *Antiqua ne intueamini, ecce ego facio noua, quia creauit Dominus nouum super terram. Femina circundabit virum.*

6. Qual nome adunque si potrà dare a questa gran donna? Per mio auiso tor na assai bene chiamarla Città delle virtù, anzi per sentenza del Re Dauid padre di lei, che tal nome le'mpose, *Sicut audiuimus, sic vidimus in ciuitate Domini virtutũ*. Orsu poiche Iddio ha fondata Città delle virtù in terra, entri egli lieto per le porte di lei; *In Ciuitate Dei nostri*: che niuno potrà torgli la corona della gloria, *Deus fundauit eã in aternũ, Selah*, parola aggiunta dalla Tigurina, e da Vatablo; E tanto vuol dire, secondo Pagnino, quãto, *Exaltatio*, ch'era segno d'innalzar la voce al canto, mutando tuono, o tacendo per marauiglia. E tale appunto è l'esaltatione, e la gloria, che a Dio si dee, per auer fondata questa città della virtù, e nouello canto gli conuiene, poiche egli disse, *Ecce ego facio noua*; e soggiunse ancora; *Glorificabit me bestia agri, Dracones, & filiæ Struthionum*: I Settanta leggono, *Sirenes, & filiæ Struthionum*: Eusebio traduce, *Struthio chamelus*; per darci ad intendere, che non pure gli huomini, ma eziandio, le fiere si trasformauano in celesti sirene per cãtar le glorie di Dio, veggendo la bellezza e gratia souraua sparte nelle labbrà, ne gli occhi, e nel volto della VERGINE madre; *Et sicut audiuimus, sic vidimus in ciuitate Domini virtutum.*

7 E meritamente, o MARIA, puoi dirti CITTA' D'IDDIO delle virtù, poiche fosti creata per istabilire il nome più sublime, che abbia il tuo fondatore. In quella guisa, o Napoli, che i Principi grandi ebbero costume d'edificar gloriose Città per eterna memoria de' nomi loro; *i Tabernacula eorum a progenie in progenies; vocauerunt nomina sua in terris suis*. Oue vsò Dauid la figura detta da' Retori, Ipallage: e volea dire, *Vocauerunt nominibus suis terras suas*. E Grisostomo riferisce, che altri leggeuano, *Nominantes in nominibus suis terras*: Aquila; *Vocauerunt in nomine suo super terras*: Teodozione; *Inuocauerunt in nomine suo super terras*: Santo Ambrogio; *Inuocauerunt in nomine eorum in terris ipsorum*: Santo Agostiuo; *Inuocabunt nomina eorum in terris ipsorum*: San Girolamo più chiaramente; *Vocauerunt nominibus suis terras suas* Da Romolo fù nominata Roma, da Alessandro Alessandria, da Cesare Cesarea, da Costantino Costantinopoli. Simigliantemente ebbe Iddio nelle sacre carte vn singular nome fra gli altri più ricordato, come più glorioso, e augusto, a cui per sentenza di Dauid si conseruaua la gloria; *Dominus virtutum, ipse est Rex gloriæ*. E per rendere perpetua la ricordanza glorioſa di questo nome, si compiacque d'edificare vna Città degna della sua onnipotenza, per dimostrarui la sua virtù con imporle nome; *Ciuitas Domini virtutum*; auendo in lei vagheggiata la sua potenza infinita.

Simile.

8. Solleuateui alquanto, Vditori. In tutte le tre maniere, onde Iddio si compiacque di comunicarsi ad extra, poteua auer luogo il motto; *Plus vltra*; rimanendo sempre virtù alla sua potenzia, ragioni formali alla sapienzia, amore alla volontà, e nuoui fini alla prouidẽzia da comunicarsi più oltre. Crea il mondo maggiore, e l'adorna di stelle, l'abbellisce di lumi, il dipigne di fiori, il feconda di pesci è d'vccelli, l'empie di varii misti, di gemme, e d'ori, improntando in loro vn'orma della sua infinita essenza, e bellezza: pure scrisse in loro il motto, *Plus vltra*. Crea il minore, cio è l'huomo a sua imagine e similitudine; *K Faciamus hominẽ ad imaginẽ, & similitudinẽ nostram*; e quiui ancora sottoscrisse il motto, *Vltra plus*. Crea nell'anime vmane vn'abito souranaturale, e di grazia, per cui diuiene partecipe della natura diuina, come disse Piero; *l Diuinæ nobis promissa donauit, per quæ diuinæ efficimur consortes naturæ*. E pur vi si legge il motto; *Plus vltra*. Solleua l'anima dell'huomo, e la natura angelica a grado di gloria; *m Et gratiam, & gloriam dabit Dominus*: e quì ancora si truoua il *Plus vltra*: là doue nell'vnione della persona diuina con la natura vmana si potè porre nuouo moto; *Non plus vltra*. Egli stesso parue, che'l vi ponesse; *n Quid debui vltra facere, & non feci?* Pure vaglia il vero, o Dotti, in questa sublime comunicazione, la natura vmana solamente era esaltata, lasciandosi tuttauia libero il cãpo alla virtù, e onnipotenza di Dio per esaltare a gloria maggiore la persona dell'huomo. Tuttauia vi si truouaua molta malageuolezza. Ed ecco l'inuenzione ingegnosa dell'amor di Dio, e l'vltimo sforzo dell'onnipotenza di lui, e fù tò vna donna a gloria cotanta, che diuenne Madre della persona diuina a cui diede carne, sagliendo a sì grande eccesso di gloria, che la carne d'vna persona vmana, ipostaticamẽte s'vnì alla pson diuina; con acquistar relazione reale di madre e figliuolo, e diuenir per cagion di sì fatta relazione e maggiore in certo modo dello stesso Dio.

K Gen. 1 26.

l 2. Pet. 1.4.

m Ps. 83. 12.

n Is. 5.4.

9. Forse ne' sembianti fia giudicata poco pia cotal propositione, ma nel vero è colma di pietà, se viene esaminata con que' termini, che da me si propone. Dite, o Dotti, la relazion reale di madre e di figliuolo, non è ella di maggioranza? Certo sì, perche se ella è di dipendenza, poiche il parto dipende dalla madre, e da lei riconosce l'essere che egli hà; dee per legge di natura, e diuina esserle suggetto, e inferiore. Vdite l'Ecclesiastico; *o Qui timet Dominum, honorat parentes, & quasi Dominis seruiet his, qui se genuerunt*: non dice, *Qui timet Deum*; ma, *Qui timet Dominum*: e soggiugne poi del padre, e della madre. *Et quasi Dominus seruiet his, qui se genuerunt*: comunicando loro il nome diuino, per insegnare a' figliuoli, in quella maniera deono vbbidire, e onorare il padre, e la madre, come s'onora, e vbidisce a Dio. Or se l'eterno Verbo volle esser figliuolo di MARIA; per ragion di figliolãza era minor di lei, non come Iddio, ma inquanto huomo, e per la comunicazione de gl'idiomi, sì che in quella guisa, che assolutamente si dice, Iddio è nato, ed è morto: ci fia lecito ancora di dire, che lo stesso Iddio, come figliuolo di MARIA, è minor della madre, e per cõseguente suggetto ad esso lei. Che nel vero auendo data la legge ad altrui d'vbbidire a' genitori, conueniua, che egli ancora l'osseruasse. *Digna enim vox est maiestate regnantis, legibus alligatum se Principem confiteri*; oue la Chiosa propone vn curioso dubbio, come può stare, che, *sit digna vox*, se non è vera anzi contraria ad vn'altra legge, *Princeps legibus subditus non est?* Risponde e bene, *Digna vox, si dicat se velle, non quòd sit*. Oltreche potremmo dire, che'l Principe è vbbligato ad osseruar le leggi: *Nõ lege coerciua*, ma *directiua*. Era dunque impossibile, che'l giustissimo Re dell'vniuerso, da cui deriuano tutte le ragioni, non si sottoponesse a ciò, che auea ordinato altrui, acciocche non gli fosse apposto: *Patere legem, quam ipse tuleris*. E se gli ordinò, che i figliuoli onorino i padri, e le madri come Dei, e per conseguente gli riconoscano per maggiori: conueniua, che egli ancora tutto che sommo Imperadore, e nõ vbbligato alle leggi, a ogni modo di propia volontà

o Eccl. 3. 8.

L. Digna vox. C. de legib.

Gl. l. Principes. ff. de legib.

lontà si sottomettesse con l'opere, non che con le parole alla madre. E così nel vero adiuenne, onde si legge in san Luca; † 10. *p Erat subditus illis*. † Or se a lei si rẽde suggetto Iddio, per tal relazione, ella è maggior di lui; Certo che potrà vsare il motto, *Non plus vltra*; essendo peruenuta la virtù diuina all'estremo sforzo della sua onnipotenza nel sublimare vna persona vmana, *Et sicut audiuimus, sic vidimus in ciuitate Domini virtutũ*. Che sentiste, Vditori? quello, che Isaia diceua. *q Dominus ipse dabit vobis signum*. E che cosa di presente vedete? Vn segno, vn miracolo dell'infinita virtù di Dio, vno stendardo solleuato fra la terra, e'l cielo, oue sta scritto, *Nõ plus vltra*, e insiememente la figura della VERGINE con Dio bambino in braccio; *Ecce Virgo concipiet, & pariet filiũ, & vocabitur nomen eius Emmanuel*, cioè, *no biscum Deus*. Tutto ciò sentimmo da Isaia; e altrettanto veggiamo nelle sagre imagini, che per ogni lato s'adorano in terra, e più felicemente nè veggono l'esemplare i beati in cielo, anzi gli occhi diuini, i quali (se pure è lecito a dirlo) in superbiscono, riguardandola, per auer con la sua onnipotenza, è sommo sapere formato vn suggetto adorno di tanta maestà, e bellezza.

— † 10. *p Luc. 2. 51.*

o Eccl. 3. 8.

q Isa. 7. 14.

11. Del grande Alessandro si legge, e Plutarco lo scriue, che essendosi abbattuto a visitar Diogene osseruò cõ tanta ammirazione la bontà, che riluceua nel la sua vita, la maestosa maniera de' costumi, la modestia del volto, la forma del vestimẽto: la prudenzia mirabile delle parole, e che ne rimase attonito; e stupefatto, *Obstupuit, & attonitus est viri vita, & grauitate*. E poscia ripigliãdo gli spiriti smarriti, proruppe in queste parole; *Nisi essem Alexander, Diogenes esse vellẽ*. Datemi licẽza, Vditori, che da storia profana io possa prendere argomento d'vn sacro e diuino auuenimẽto. E dite meco, che quel Dio, il quale empie il tutto, *per potẽtiã, essentiã, & præsentiam*: sì che potè dire; *r Cælũ sedes mea, terra aũt scabellũ pedũ meorũ*: veniste vna volta per grazia speziale a visitar la VERGINE, e che nell'entrare in quella pouera camerina, oue ella già se ne stata tutta sola, riguardãdo partitamente la bõtà, la bellezza, la grazia, la modestia, la prudenzia, e tutte l'altre virtù, che nel corpo, e nell'anima di lei, quasi in vn celeste teatro si vagheggiauano; come che in lui nõ potesse auer luogo la marauiglia, tuttauia al nostro modo d'intendere, e di fauellare, non solamente marauigliato, ma stupefatto rimase: *Obstupuit, & attonitus est Virginis vita, & grauitate*. E forse potè dire; *Nisi essem Deus, MARIA esse vellem*. E per auer seco alcuna parte di lei, volle abitar nelle sue viscere noue mesi, e vestir la persona diuina della carne, e del sangue di MARIA. O virtù mirabile dell'onnipotenza di Dio nell'vnire due fini cotanto distanti.

Plut. orat. 1. de Alexan. virtute, vel fortuna.

L. Digna vox. C. de legi.

Gl. l. Principes. ff. de legib.

r Is. 66. 1

12 Ragionasi, che in Orimbergo nacque fra molti celebri dipintori vna pia ceuolissima contesa, chi di loro con più leggiadra inuenzione e maniera formasse vna figura; Quando Alberto Bureto, che più de gli altri era famoso, datosi di piglio a vn nero carbone, sopra la stessa tauola, oue sedeuano in cerchio, con vn girar di mano dipinse vn circolo, cõ sì perfetta distãza dal centro alla circonferenza, che preso il sesto, e giratolo dintorno, apertamente si conobbe, che tutte le parti erano iguali per modo, che col propio sesto nõ aurebbe potuto farsi migliore. Chi vide giãmai vn circolo più miracoloso di quello, che insieme vnisce il principio col fine, cioè il Verbo diuino, di cui si disse; *s Omnia per ipsum facta sunt, & sine ipso factũ est nihil*, e che domandato vna volta; *Tu quis es?* Rispose, *Principium, qui & loquor vobis:* E l'huomo di cui si legge; *t Sumus & nos quodãmodo finis omnium*; e più distintamente in Dauid; *u Quid est homo, quod memor es eius? aut filius hominis, quoniã visitas eũ? Minuisti eũ paulo minus ab Angelis gloria & honore coronasti eũ, & constituisti eũ super opera manuũ tuarum*; e nella Genesi, quando si disse; *x Faciamus hominẽ ad imaginem & similitudinem nostram, & præsit piscibus maris, & volatilibus cæli, & bestijs vniuersæque terræ, omnique reptili, quod mouetur in terra*. Ma qual fu lo strumento, di cui si valse Iddio per circolo miraco-

s Io. 1. 2.

t Io. 8. 25 Arist. 2. Physic.

u Ps. 8. 5

x Gen. 1. 20.

loso? vn nero carbone, che tali paruero le parole della VERGINE in quel tempo, che si chiamò schiaua del Signore;
y Luc. 1. 38. *y Ecce Ancilla Domini fiat mihi secundum verbum tuum.* E qua' furono le dita, che vi si girarono attorno? quelle dello Spirito santo, di cui l'Agnolo prediſſe, z *Spiritus sanctus superueniet in te.* E quai
z Luc. 1. 35. fono i due punti, che quiui s'vnirono? *Ideoque & quod nascetur ex te Sanctum;* ecco l'vno, ch'è l'huomo, fine del tutto; *Vocabitur filius Dei;* ecco l'altro, ch'è il Verbo, eterno, principio d'ogni cosa. E se la figura, che quiui si dipinse fu circolare, e d'infinita eccellenzia; ben dimostra, che v'era bisogno dell'infinita virtù del braccio di Dio, del cui polso solamente si dice, *Attingit a fine usque ad finem fortiter.* Perche, nel vero, fece l'vltimo sforzo della sua onnipotenza per congiugnere in vnità d'ipostasi Iddio con l'huomo.

Hier. 1 c. 12. Zach. 13. Souuegnaui a tal proposito quello, che san Girolamo riferisce, che negli antichi tempi si conseruauano auanti le porte della città alcune pietre circolari molto grauose, e quiui contendeuano i giouani a pruoua, ingegnandosi ciascheduno di solleuarle da terra più alto, che gli altri; imperocche quegli solamente meritaua il pregio, che più l'innalzaua. Or se fra loro si fosse ritrouato vn gigante di tale e sì fatta fortezza, che gli fosse dato il cuore, auēdo insieme virtù corrispondente nel braccio e nella mano, d'innalzar quella gran pietra sopra il capo, niuno potrà negare, che egli in quest'opera non facesse l'vltimo sforzo della sua virtù singulare, e che nō gli conueniſſe premio maggiore: Così filosofate meco, che nell'altre opere di Dio, cioè di creare, e compartir vita, e mouimento a questa gran de spera dell'vniuerso, poco, o nulla e' fatica, anzi si potrebbe dir, che per giuoco la muoua, in quella guisa, che si lancerebbe vna palla, come disse Lirano,
a Prou. 8. 31. Lyr. hic. anzi Sauio; *a Laudes in orbe terrarum*: Ma che marauiglia, che l'onnipotente destra di Dio muoua a modo di palla la terra e l'acqua, se contre dira, anzi col fiato sostenta, frena, e pone in b lancia tutti i giri de' cieli? Vditelo per boc-

ca del profeta Isaia; *b Appendit tribus digitis molem terræ*: E poscia dal Dottor delle genti; † *Portans omnia verbo virtutis suæ*: Il Greco legge; *Agens, & moderās omnia*: facendo quelle stesse prodezze nell'vniuerso, che vn Caualiero farebbe d'vn bene ammaestrato cauallo, che ora il sospigne, ora il frena, ora il muoue a salto, ora il riuolge in cerchio, il regge, il modera, e rattiene senza altre redine, che la parola, e'l cenno, a cui tutte le creature si mostrano vbbidienti. Là doue per solleuare questo nuouo mondo per la troppa grandezza, e peso delle glorie infinite della madre, e del parto si richiedette l'vltimo sforzo del l'onnipotenza, acciocche l'huomo fosse innalzato a vnirsi con Dio; e vna donna saliſſe a gloria cotanta, d'esser madre del propio Creatore.

b Is. 40. 12. † Heb. 1. 3.

14. Ecco l'ardente priego del real Profeta, perche la diuina potēza impiegasse l'vltimo sforzo in questa opera singulare; c *Excita potentiam tuam & veni, vt saluos facias nos*: San Girolamo legge; *Suscita fortitudinem tuam, & veni*: Il Caldeo; *Exsuscita virtutem fortitudinis tuæ.* Quegli si dice, che desta la sua potēza, che impiega l'vltime forze nell'operare: Così l'Apostolo S. Piero volendo dipignere la malageuolezza della battaglia, che da' maligni spiriti ci vien proposta, e la diligenza, e fortezza richieste per la difesa; diceua, d *Sobrij estote, & vigilate: quia aduersarius vester diabolus tanquam leo rugiens circuit, quærens quem deuoret.* Quasi voleſſe dire, per resistere a sì valoroso nimico è necessario di suegliar le forze destando la virtù, che talvolta languisce Là doue l'opere che si fanno cō piccola fatica, sogliamo dire, che son fatte dormendo: Quindi è, che apponēdosi le vittorie di Timoteo a temeraria fortuna quantunque con somma prudenza, e valore e' l'auesse ottenute, fu dipinto da gl'inuidiosi nimici con vna rete in mano, oue mentre e' dormiua entrauano volōtarie le Città, e i Regni, per rēdergli si tributari e suggetti: Ma si riscosse egli, e molto bene con dire; Se io tante Città, e regni vinco dormendo, che pensate voi, che debba farmi vegghiando? Siami lecito

c Pſ. 79. 3. Hieron. Chald.

d 1. Petr. 5. 8.

Plut. in Apoph. il lustr.

dirlo

dirlo(Vditori) che l'onnipotenza diuina, laquale creò i cieli e la terra, e ridusse al suo dominio tãte città e regni, quanti se ne racchiudono fra la terra e'l cielo; Tuttafiata parea, che dormisse, mentreche ciò operaua; ma per venire in terra, vestirsi di carne vmana, e crear Città e Madre, che di cotanto figliuolo fosse degna; fe mestieri che l'onnipotenza si destasse, suegliando tutta la virtù delle sue forze infinite. E per tanto a lui disse Dauid; *Exsuscita virtutem fortitudinis tuæ*. O quanto debbe esser gloriosa la Città, ch'ei prese, anzi formò vegghiando. Perciò dicasi pure, *Sicut audiuimus, sic vidimus in Ciuitate Domini virtutum, in ciuitate Dei nostri* Poi che la VERGINE fù CITTA' D'IDDIO già fatto nostro per la natura vmana, che da lei riceuette.

15. O città trionfante, e ben degna di Cittadino sì nobile, quanto è il celeste Imperadore, ilquale per singular gloria di vostra maestà fù dato al mondo, e ci nacque per noi, e come canta la Chiesa; *e Nobis datus, nobis natus ex intacta Virgine.* Aueua il facitor del tutto creata quella gran Città dell'vniuerso, e dipinte il battuto di vari fiori, che ta' sono i prati; vestì di verde le mura, ciò sono i colli, e' monti; ornò di luminose gemme il tetto, cioè il cielo. E poscia diuenuto vago d'onorarla dauantaggio, pose nella piazza di lei vna viua imagine del fondatore; *Faciamus hominem ad imaginem & similitudinem nostram.* Ma nella pienezza de' tempi, auendo creata vna nuoua Città, delle cui bellezze disse Giouanni, *f Vidi sanctam Ciuitatem Ierusalẽ nouam descendentẽ de cœlo a Deo, paratam sicut sponsam ornatam viro suo*: per onorarla come ben conueniua alla celeste grandezza di lei, non volle, che vn'imagine solamente di Dio vi dimorasse, anzi si cõpiacque di venir egli stesso da cielo, e farsi di lei cittadino, e figliuolo, che perciò apparue adornata in guisa di sposa dalla mano dello stesso Dio, e di ta' fregi, e tãte rare eccellẽzie arricchita, quali si cõueniuano a colei; che douea acquistare il glorioso nome impostole da Ezzecchiello, *g Et nomen ciuitatis ex illa die, Dominus ibidẽ.*

e Eccl. in Hym. Gorpo. Christ.

f Apoca. 21. 2.

g Ezech. 48. 35.

16. Dell'opalo preziosissima gemma arricchita dalla natura di sõma grazia e bellezza si legge, e Plinio lo scriue, che tanto più vago apparisce, quãto più vario, ora, e biãco in guisa di diamãte, ora se dall'altro lato si riguarda, rappresenta vn carbõchio; ora vn rubino; e tal volta vno smeraldo; in maniera che vna sola pietra ha la virtù, i colori, e i pregi di ben quattro gemme. O VERGINE, o opalo miracoloso, che volgerà giammai l'occhio dalla fronte, o dall'intelletto a cõtemplare i vari lumi, e le grazie innumerabili, onde si compiacque Iddio di renderti ad vn'ora pregiata, e adorna, che non vegga in te sola aduna ti i colori, i fregi, i lumi, e le glorie di tutte le pietre preziose, di tutti i Santi e Angioli di paradiso? Deh ditelo voi, o diuoti di MARIA, qualunque ora lei contemplate o nella sua pouera camerina annunziata da Gabriello; o nel presepio partorendo il figliuolo; o nel corso della vita costumando cõ esso lui, o nel punto della morte assistere a' piè della croce, non vi sembra ella vn'opalo preziosissimo? E che altro parue nel Caluario, che vn vermiglio rubino tinto nel sangue del propio figliuolo? Che in tutta la vita, che verde smeraldo per la viua speranza: onde si ricreaua il suo cuore? Che nel presepio se non vn carbonchio acceso in fuoco d'amore? E in somma nel suo oratorio fu giudicata dall'Angnolo vn candidissimo diamante per la purità verginale, per modo che in lei si veggono i vari lumi de' priuilegi sublimi con vaga mistura vniti, il diamante della verginità, il carbõchio dell'amor materno; il verde della speranza, e'l rubino della pazienza. In fatti era tale, che auẽdo partorito colui, che in se cõtiene tutte le cose, ella eziandio partecipò cotal perfezzione, che in se richiuse tutte le grazie, e virtù comunicate altrui, con altre nuoue, e tutte diuine per marauiglia, e stupore della natura.

Plin.

17. Quindi è, che nella Sapienzia si legge, e a lei s'appropia da santa Chiesa; *h Speculũ sine macula Dei maiestatis, et imago bonitatis illius.* Voi, o donne, per isperiẽza potete conoscere ogni dì, che quanti oggetti si pongono dauanti allo

h Sap. 7 26.

spec-

ſpecchio, altrettãti quiui ne appaiono: O VERGINE, o ſpecchio puriſſimo, ſe teco fu sẽpre il ſommo bene; come Gabriello teſtificò dicendo; *Dominus tecũ*, ſeguiua per dirittura, che ſe in lui ſi cõtiene ogni coſa, in voi altresì ogni coſa appariſce rappreſentata. E per tanto ſoggiunſe Salamone; *i Et cum ſit vna, omnia poteſt, & in ſe permanens, omnia innouat*: Vna è la madre di Dio, ma in tante forme ſi muta, o p dir meglio, cotãti effetti, e marauiglie produce, che apertamente dimoſtra, che *omnia poteſt*; E ſe ella è ſtata miniſtra della nouità non più veduta di dar carne a Dio, faccẽdo naſcere in tempo l'eterno creator del tutto, cõ operar sì, che il Verbo del Padre diueniſſe huomo; per dirittura le conuiene l'altro attributo, che *omnia innouat*; mentre rinouandoſi per l'huomò; ch'è nominato piccol mõdo: epilogo dell'vniuerſo, e compendio del tutto; per mezzo di lei tutte le coſe ſi veggano rinouate. O che nouità, vna VERGINE diuien madre, vna donna partoriſce Dio, il vero Iddio ſi fa huomo, l'eterno diuien temporale, il creatore creatura; l'infinito richiuſo infra confini, l'ipaſſibile ſuggetto a paſſioni, l'immortale ſottopoſto alla morte, il ſignor del cielo cittadino della terra, il cõeterno col padre già nato, in tempo, il Dio di vendetta Dio d'amore. O marauigliose nouità; *omnia innouat; ſicut audiuimus, ſic vidimus in ciuitate Domini virtutum, in ciuiate Dei noſtri.*

18. Ma chi potrà paſſar con ſilenzio vna rinouazione particulare, che tutta ſpira amore? la VERHINE operò sì, che l'eterno Verbo eguale al Padre, e ſignore dell'vniuerſo con naſcere in tempo diueniſſe ſeruo, per deificare ad vn'ora i ſerui e l'vniuerſo. Non vi paia Vditori, o nuouo, o ſtrano quello, ch'io dico, perche chiaramẽte potrete conoſcerlo alla pruoua, anzi leggerlo dimoſtrato da Paolo; *K Cũ in forma Dei eſſet, nõ rapinã arbitratus eſt eſſe ſe æqualẽ Deo: ſed ſemetipſum exinaniuit formam ſerui accipiens in ſimilitudinem hominũ factus; & habitu inuentus vt homo.* Ecco in che maniera l'ha rinouato la madre, mentre ricoprendolo d'abito vmano, l'ha veſtito da ſeruo, come che egli foſſe della ſteſſa eſſenzia di Dio, e ſignore aſſoluto del tutto. E che ciò deriui dalla madre, ſi dimoſtra per la ragion ciuile; *Partus ſequitur ventrem*: Onde apertamente ſi raccoglie, che quatunque il Padre di lui ſia libero, anzi donatore d'ogni libertà; mẽtre la madre è ſchiaua, come ella medeſima cõfeſſa, *l Ecce ancilla Domini, fiat mihi ſecundum verbum tuũ*: il figliuolo di lei naſcerà ſeruo, poiche *ſe metipſum exinaniuit formam ſerui accipiens: in ſimilitudinem hominũ factus, & habitu inuentus vt homo.*

Inſtit. de ingenuis §. ſed & ſi.

l Luc. 1. 38.

19. Forſe dourà sdegnarſi il Signor de' ſignori di queſto nome di ſeruo? Certo nò, anzi egli ſteſſo così fauella all'eterno Padre, in quanto huomo; *m O Domine quia ego ſeruus tuus: ego ſeruus tuus*, ſi compiacque di replicarlo, quaſi voleſſe dire; Io ſõ tuo ſeruo, o Signore, e tale non ſolamente per elezzione, ma per natura. Come per natura, o ſommo Principe, ſe tu ſe' Iddio, e Monarca dell'vniuerſo? potrebbe riſpondere, che la ſignoria gli conuiene per l'eredità paterna, tuttauia trae la ſeruitù dal lato della madre, perche naſcẽdo da ſerua, ci nacque ſeruo: E pertanto oue ebbe detto, *o Domine, ego ſeruus*; ſoggiunſe la cagione [&] cioè [*quia*] *filius ancillæ tuæ*. O eccesſo di carità, che per riporci in iſtato ſignorile, ſi cõpiacque di naſcer ſeruo; e per render l'huomo libero, diuenne ſchiauo. Or ſe tante mutazioni ha fatte MARIA, laquale, *in ſe permanẽs omnia innouat*: rinouando colui, ch'è immutabile. Che marauiglia fia, ſe ella ſi adopera per iſtrumento di rinouar noi con farci di ſerui liberi, di gelati ardẽti, di nimici amanti, di huomini Dei: *n In ſe permanens omnia innouat; & per nationes in animas ſanctas ſe transfert, amicos Dei, & prophetas conſtituit.* O glorioſa madre di Dio, e d'ogni huomo, ambaſciatrice e mezana del Re del cielo, che ſempre cammini, e fra tutte le nazioni vai diſcorrendo per iſtabilire i giuſti, riducere a penitenza i peccatori, e rendere amici i nimici di Dio: *Amicos Dei, & prophetas conſtituens.*

m Pſ. 115 16.

n Sap. 7. 27.

29. Di che chiaramente dourai conoſcere, o Chriſtiano, che quantunqu

volte

volte ti sentì nel cuore alcuna spirazione particulare, o nuouo proponimento di conuertirti a miglior vita, ridurti al la strada del cielo, e viuere santamente sappi, che la VERGINE ti recò l'ambasciata di Dio, e che già ha cominciato a trattar teco i patti della pace col Re celeste, *Per nationes in animas sanctas se transfert, amicos Dei, & prophetas constituit*. Marauigliosa inuenzione per conuertire i peccatori, e rendergli amici del Redentore, operar sì, che da prima diuengan Profeti; *Amicos Dei & prophetas constituit*. Chi sarebbe giammai, che sentisse cotanto dello scemo, che auendo lume di Profeta per cui si preuede ogni tempo, ardisse di fermar il piè per poco d'ora nella prigionia miserabile del peccato, vicino alle porte d'inferno con pericolo, che rompendosi il debolissimo filo della vita mortale, profondasse nell'eterno fuoco? certo non niuno. E per tanto si rammaricaua Isaia profeta; *o Propterea captiuus ductus est populus meus, quia non habuit scientiam*: Conoscendo bene, che quãdo altri auesse lume, e scienzia pratica delle cose, che c'insegna la fede, e che gli venisse veduto quello, che egli ode, tanto che potesse dire; *Sicut audiuimus, sic vidimus*: sarebbe impossibile che per niun partito s'inducesse a starsene schiauo di Satan, e nimico di Dio, senza procacciare di riconciliarsi con esso lui; *Amicos Dei, & prophetas constituit*, † Se questo lume di cielo ti fa conoscere il tẽpo passato, con le colpe, e' misfatti commessi già, e le pene, che per loro douea fulminar la giustizia diuina da profondarti in inferno, in guisa di quel gran sasso, che vide Giouãni gittato nel mare del l'eterne pene: se che la pazienza di Dio t'aspettò infino a questo pũto, acciocche ti pẽtissi de' falli tuoi; come potrai essere sì gelato e duro, che non ti s'intenerisce il cuore, e s'accenda d'amore inuerso la pietà infinita, che ti sostenne, ed attese; anzi che si compiacque di chiamarti con tante, e sì fatte voci, facendoti forza, perche ritornassi da lui con aprirti le porte eternali di paradiso? Se tu riguardi il presente, e vedi che; *p Iesus Christus heri, & hodie: ipse & in sæcula*: e innalzi l'occhio al Crucifisso, e contempli le saette d'amore, che quindi auuẽta per trappassarti il petto, come sarà possibile, che tu non dichi; *q Charitas enim Christi vrget nos*. Viuace carità, la quale non permette, che a passo lento cammini a riamare chi tanto degnò d'amarti; anzi opera in maniera, che tu corri, e voli per la strada sublime della carità di lui. E se volgi l'occhio al tempo auuenire, e col profetico lume ti vien veduta la gloria, o la pena eterna, che ti dourà toccar per sentẽzia auanti il tribunale del severo Giudice del cielo, con cui non ha luogo fauore presente, o degnità di persona, se non solamente l'opere buone, che seguono l'orme di que' beati, che muoiono in grazia di lui. E se vai pesando il rigoroso giudizio, che egli de' fare non pur dell'opere, ma delle parole, e pensieri; come fia possibile, che non diliberi di cercar quanto prima l'amicizia del giudice in vna causa di tanto rilieuo? Efficacissimi mezzi inuero, che la VERGINE adopera per conuertire ogni nimico di Dio, e per consolare gli amici mentre, *Per nationes in animas sanctas se transfert, amicos Dei, & prophetas constituit*. Deh Reina de' cieli vieni per la pietà infinita, che alberga nel materno cuore, e dimora in questa diuota nazione cotanto amica del tuo santissimo nome. Entra in questa Chiesa, empi di profetico lume l'anime di costoro, che m'odono, e fa che quindi escano raggi foco si d'amore inuerso il tuo amatissimo figliuolo, e di te Madre di lui, e mezzana di pace fra Dio, e l'huomo; *In hanc nationem te trasfer amicos Dei, & prophetas constitue*. Ecco ella viene a ragionarci nel cuore, osseruiamo, se vi piace, i parlari di lei con profondo silentio, e riposo.

o Isa. 5. 13.

— † 21.

p Hebr. 13. 8.

q 2. Cor. 5.

r Matt. 9. 9.

SECONDA PARTE.

22. *Sicut audiuimus, sic vidimus in ciuitate Domini virtutum*; come nel vangelo d'oggi appunto il Verbo incarnato vagheggiò la propia virtù nel teatro della sua CITTA', sanando paralitici, e conuertendo Matteo publicano;

Matth. 9. 2. blicano; *r Ascendens in nauiculam transfretauit, & venit in ciuitatem suam. Et cũ transiret inde Iesus, vidit hominem sedentem in telonio, Matthæum nomine.* Gran marauiglia, nel vero, che oue gli altri Euangelisti non vollero chiamarlo Matteo, nè publicano, e che staua in pubblico banco; ma solamente; *Vidit hominẽ, nomine Leui*: per rispetto, e riuerenza (come Girolamo accenna) tacendo il nome, il luogo, e il mestiero scandaloso, in che s'impiegaua; egli allo'ncontro si volle descriuere così vile, nero, e difor me qual'era, acciocche più vi campeggiasse il biãco dell'ammirabil virtù del suo Redentore. Ragionasi del famoso Timante, e Luciano lo scriue, che non chiamandosi per contẽto di lasciar nelle sue dipinture, quasi in parti viui, la celebre memoria del nome di lui, poiche pareua, che cõ l'eccellẽza dell'arte, e del viuo pennello nõ pure e'desse mẽbra colori, e lumi; ma che insiememente comunicasse spirito, vita, e moto, sì che l'opere sue più tosto facessero sembianti d'opere di natura perfettionate con l'arte, che d'arte sola per imitar la natura; non appagandosi dico, di tanta sua eccellenza, e d'auere con sì illustri maniere renduta eterna la memoria del suo nome; volle d'auuantaggio lasciare al mondo vna viua imagine di se stesso.

† 23. † Deliberato adunque di farlo, iui a pochi giorni chiamò vno de' scolari il più fauorito e famoso, e gl'ingiũse il peso di dipignerlo al naturale. Vbbidì volentieri il buõ discepolo a' precetti del maestro, e lui dipinse al naturale, formãdo vna dipintura, che fu giudicata ad vn'ora ragguardeuole, e difforme; e tale conueniua che fosse per esser buona. Vide la propia effigie con grãde ammirazione Timante, e come quegli, che nõ era auezzo a rimirarsi, gli parue poco bella, perche non si credea d'esser cotãto brutto. Per isgãnarsi adũque dell'antico errore, si conduste a riguardare le sue fattezze in pruoua, ora nella dipintura, e ora nello specchio; e veggẽdoui l'imagine, che nella tauola rappresenta uano i colori; dubitò, che'l primo cristallo nõ l'ingãnasse, e volle seruirsi del ecõdo, e del terzo, e tutti il rendeuano simiglieuole al ritratto, che nella tela appariua. Il perche rauuedutosi dell'errore, e che mal si douea chiedere dal cristallo, quello che la natura negò ad altrui, e conoscendo altresì al paragone, che cõ gran riguardo dal discepolo fu dipinto assai men difforme, che egli era, tolse il pẽnello, e di propio pugno si ritrasse tale, e sì fatto come il rappresentaua l'imagine, che nello specchio appariua. Là onde riuscì assai più difforme la dipintura formata da lui, che quella del suo scolare: E mentre questi il ripigliaua dicendo, che possono i dipintori mirar gli storiografi, che bene spesso riformano con la penna i difetti della natura, o dell'elezzione, e che alla stessa maniera potè egli col pennello, e colori ammendare il difetto del propio volto: Si riscosse egli, e bene, con queste parole; *Malo, mala facie bonus esse pictor, quàm si malus bonam faciem, vt malus reputari.* Tanto disse egli, imperocche era huomo; che per mio auuiso, se fosse stato donna non aurebbe giammai potuto peruenire a tãta perfezzione, che amasse meglio di parer buona che brutta.

E che si potrebbe sperare ne' ritratti, se con tante falsità riformano, anzi difformano gli esemplari, coprendo, col difetto il difetto, e meglio direi, accrescẽdo lo cõ farlo maggiore? † Ecco S. Matteo mirabile dipintore, il quale essendo prima Euangelista, fu anche primo a dipignere l'imagine d'vn'huomo non ordinario, ma figliuolo di Dio; *f Liber generationis Iesu Christi*; e se Cristo disse per bocca di Salamone; *t In ventre matris figuratus sum caro*; ecco e' soggiunse; *Virum MARIAE de qua natus est Iesus*. E tanto bastaua per l'eternal memoria del suo nome. Ma più auanti e's'ingegnò di rendere gloriosa la fama nõ propia, ma del Verbo incarnato; e a tal fine dipinse se stesso. E come che gli altri Euangelisti l'auessono ritratto, ma con molto riguardo, e non così al naturale; diede di piglio al pennello, e ombreggiò vna vera imagine di se medesimo, brutta sì, ma insiememente bella; volendo colorirsi difforme banchiero, esattore auarissimo, e ingordo vsuraio; acciocche nella sua bruttezza si vaghegiasse la virtù de

† 24. f Mat 1. t Sap. 1. 7

Re-

Redentore, il quale co' colori delle parole, e co' lumi de gli sguardi l'auea riformato; con far sì, che per la eccellenza di questa opera sourana, diuenisse la propia CITTA' vn teatro dell'infinita virrù di Dio, onde da tutti si potesse cãtare; *Sicut audiuimus, sic vidimus in ciuitate Domini virtutũ.* E nel vero, chi non rimarrà stupefatto in vedere cotanto strana conuersione, che al primo sguardo, e alle breui parole di Cristo Matteo si trasformi in maniera, che di auaro diuenga liberale, d'ingordo esattore dell'altrui, prodigo del propio auere; di peccatore giusto, di pubblicano Apostolo, e Euangelista; di brutto e difforme ricco di grazia e di celeste bellezza. Opere illustre in maniera, che sola basterebbe p chiara pruoua della diuina virtù di Cristo, poiche da altra mano nõ potea deriuare. Dica adunque Matteo, sentendo
u Psal. 76. 11. questa nuoua trasformazione; *u Nunc tapi, hac mutatio dextera Excelsi. Memor*
x Matt. 9. 9. *fui operũ Domini, x Cum transiret inde Iesus, vidit hominem sedentem in telonio, Mathaum nomine, & ait illi, sequere me. Et surgens secutus est eum.*

25. Il propio nome, che comunemente si dà alla diuina essenzia si è Iddio. Iddio nella nostra lingua, e appo i Greci *Teòs*, della cui etimologia varie
Nyss. homil. 5. in Cant. Theodo. lib. 3. ad Grac. Damas. sono le opinoni. E prima Nisseno vuole, che si deriui da *Teaste*, che significa vedere ogni cosa, come signor del tutto: Teodoreto, che deriui da *Teìn*; cioè correre, perche gli antichi adorauano per Iddio il sole, la luna, e le stelle, che sono in cõtinuo moto: Damasceno v'aggiunse, che dal soccorrere deriui il nome di Dio. Or se per l'opere si conosce la cagione, quegli potrà liberamẽte chiamarsi tale, che vede il tutto, che corre per ogni luogo, e che souuiene a tutti i bisogni de' mortali. Quegli in somma, ch'è occhio, ch'è piè, che è mano; occhio per vedere, piè per correre, e mano per dare aiuto all'altrui necessità, che nõ solamente cõ l'occhio della sapiẽzia vede: ma col piè della prouidenza corre, e cõ la mano della sua grazia porge rimedio a tutte le creature. E se ciò è vero, dica pur san Matteo; *Nunc capi, hac mutatio dextera Excelsi:* Perche con la pruoua in quest'opera si dimostra Dio: *sicut audiuimus, & sic vidimus in ciuitate Domini virtutum, in ciuitate Dei nostri:* E se oggi venne *in ciuitatẽ suam:* e quiui volle far vaga mostra della sua infinita virtù ben degna di Dio, che questo nome conuiene a chiverde, corre, e porge aiuto. Vedi come fretoloso cammina Cristo, *Prateriens inde.* Ecco, ch'e' vede, *Vidit hominem sedentem in telonio.* Ecco finalmente porge rimedio, *Sequere me: & surgens secutus est eum.*

26. Così trionfante cammina l'eterno Verbo, e si mena dietro al suo carro, come Iob diceua; y † *Consiliarios spoliatos;* y Iob 12. 17.
mentre Matteo il segue catenato cõ laccio d'amore. E forse vi potea porre il † Hebr. motto di Giulio Cesare qñ trionfò di Ponto; *Veni, Vidi, Vici:* che tornaua assai bene per la nuona vittoria, che l'Imperador del cielo ottenne in questa battaglia contro al demonio, l'auarizia, e'l mondo, *Prateriens Iesus.* Ecco par, ch'e' possa dire; *Veni: Vidit hominem, Vidi: Sequere me, & statim secutus est eum, Vici.* E z Psal. 79. 3. 4.
tanto cõueniua per risponder cõ Eco alle parole, che per bocca di Dauid proferisce ogni peccatore, e Matteo in particulare, pregando il signor delle virtù, che degni conuertirlo a stato migliore Che s'egli dice; z *Excita potentiã tuam; & veni: Veni,* risponde Cristo. S'e' soggiugne; *Ostende faciem tuam, Vidi,* gli vien replicato. E se finalmente e' conchiude, *Et salui erimus: Vici,* conchiude ancora l'Autor della salute, che con gli sguardi, e con le parole tramuta i cuori, e rende nouella vita.

27. Marauigliosa virtù de gli occhi del Redentore, che oue i nostri rubano l'anima, e sono simigliantissimi all'amo; il qual è ricouerto sotto l'esca del bello; a *In oculis eius quasi hamo capiet eũ:* gli occhi di Cristo allo'ncontro la rendono eziãdio a coloro, i quali per propia colpa ne furono priui, onde Dauid, che si rammaricaua con dire: b *Cor meum dereliquit me:* non potè ritrouar miglior rimedio da racquistar l'anima smarrita, che porger preghiere, dicendo; c *Domine quando respicies? restitue animam meã a malignitate eorum, a leonib. vnicã meã.* Che in questa maniera gli occhi di Dio

a Iob 40. 19. b Psal. 39. 13. c Psal. 34. 7.

resti-

restituiscono quello, che gli occhi altrui rubarono al peccatore. Oltreche, se
d Iac. 1. 23. de gl'occhi vmani potè dir S. Iacopo; *d Comparabitur viro consideranti vultũ nativitatis suæ in speculo. Considerauit enim se, & abijt, & statim oblitus est qualis fuerit.* Perche non lasciano orma veruna nello specchio, in cui riguardino il propio volto; e per tanto l'imagine, ch'egli rappresentaua, si dilegua immantanente, quando gli occhi si volgono altroue: là doue gli occhi di Cristo erano ricchi di cotal virtù, che mentre benigni si volgeuano a riguardar lo specchio delle anime felici, ch'erano degne d'esser vedute da lui, v'improntauano l'orme, e l'imagine bella del volto diuino, colma di grazie, ricca d'amore, abellita di deità partecipata, tantoche se dianzi erano per gli lor peccati simiglianti alle bestie; ora si cõuertono per la virtù de gli
— † 28. occhi di lui in Angeli, anzi in Dei. † Vegasi con la sperienza in S. Matteo. Che era egli se non vn lupo ingordo, che nõ si saziaua giammai di bere sangue de' poueri, quasi vno di coloro, che descrisse
e Sophon. 3. 3 Sofonia: *e Iudices eius; lupi vespere, non relinquentes in mane.* O che lupi notturni, che stanno tutto il giorno nascosti, e di giuni. Escono al pari della notte con tãta fame alla caccia, che quanto lor viene incõtro, tutto diuorano, cioè carne, sangue, e infin l'ossa, senza lasciarne gli auanzaticci per la mattina, tali appũto sono gli auari, per cui è sempre sera, e sono a guisa di lupi stimolati e trafitti dalla fame, e mentre cercano cibo, infelice il pouero, che qual agnello innocẽte gli s'abbatte fra' denti: perche ogni cosa diuorano, i denari, le case, i poderi, il sangue, e la vita: E di questa fatta era Matteo, vn lupo di sera, e vn'esattore crudele. Ma, o metamorfosi stupẽda, che quiui fecero gli occhi del Redentore. Veggono vn lupo, e lo trasformano in huomo, anzi in vn Dio. E forse nello specchio dell'anima di Matteo riguardando Cristo il suo propio volto, vi fe apparire l'imagine di Dio, e d'huomo, per modo, che se da prima egli portaua l'imagine del terreno, ora la porti del celeste. *Vidi hominem*, e con tal veduta riceuette l'imagine dell'huomo, per cui fra gli altri Euangelisti si rauuisa e distingue. † O quanto bene egli potè ripi 29. † —
gliar le parole di Agar, *f Vidi posteriora videntis me*: Altri leggono; *Vidi vestigia oculorum eius qui me aspexit*: Quasi volesse dire, Vidi l'orme, che nel petto mio lasciarono improtate, gli occhi di quel signore, che degnò mirarmi. Oleastro traduce; *Nonne cõtritio erit mihi, quoniã vidi posteriora vidẽtis me?* Quasi dicesse; Non rechi marauiglia, che nel mio lungo vaneggiare altro frutto nõ colga, che duolo e vergogna, e che ora mi dispiaccia quanto dianzi gradiua; imperocche le vestigia de gli occhi di Dio improntate nel cuore mi trasformano del tutto da gli antichi costumi a vita nouella. Come nõ debbo io lasciare quãto possedeua, fuggire quãto seguiua, e abbominar quãto amaua, mẽtre, *Vidi posteriora videntis me?* Indi soggiunse il celeste Imperadore? *Sequere me.* E ne seguì immantanẽte l'effetto? *Statim surgens secutus est eũ.* O mirabile conuersione, opera ben degna dello sguardo, e della voce di Cristo? Che quasi lãpo, e baleno, quanto a caso incontrarono, tutto mise ro in terra, nè si trouò potenza, che gli si potesse opporre. E perciò il Sauio diceua; *g Ne coneris contra ictum fulminis.*

30. E veramente parue vn fulmine la parola operatiua dell'incarnato Dio. che vinse ogni difficultà, laqual s'oppo neua alla couersion di Matteo. In quella guisa, che nella valle detta Gehenna, astutamente ordinaua Satan, che inmentre i figliuoli si consumauano dentro i bronzi infocati, fosse impedito l'orecchio de' padri, e delle madri, cõ vari suoni di musici strumẽti, accioche, nõ si mouessero à pietà delle viscere loro tormẽtate: Simiglieuol' arte vsa il dimonio co' ricchi, i quali gli han dato in preda le propie viscere, acciocche nõ si muouano a pietà dell'anima propia, e nõ vbbidiscano alla voce diuina, e sa, che dal suono dell'oro, e delle pietre preziose, che si posseggono, siano impediti. Così al Re di Tiro fauellaua Ezecchiello; *h Aurum opus decoris tui; omnis lapis pretiosus operimentum tuum*: l'Ebreo legge, e lo riferisce Lirano; *Aurum opus timpanorum tuorum*: per dimostrare, che l'oro e le

g Eccli. 4 32.

h [Ezech. 28. 13. Hebra. Lyran.

e le pietre preziose gli faceuano dintorno cotal suono, che non gli veniſſe fatto d'vdir le voci di Dio. Ma all'onnipotente voce del Verbo incarnato il tutto cede, e gli ori, e le gemme di Matteo perderono il suono: *Et relictis omnibus secutus est eum.* Nè solamente l'oro, e le gioie; ma v'erano ben mille altri rispetti, che rendeuano per lui strepitoso ribombo. La riputazione, che altri non dicesse, ch'egli era fallito; la prodigalità di lasciare i dinari, e i libri in publico luogo; l'essere stimato pazzo nel seguir vn pouero; ma nè questi, nè altri ben mille preualsero, *contra ictum fulminis*, anzi subito, *Surgens secutus est eũ.* E a tutti potea rispondere: *Nonne contritio erit mihi, quoniam vidi posteriora videntis me?* Ahi, che veggendo lui pouero, non posso lasciare di pentirmi d'auer con tanto desiderio procacciate le ricchezze Se veggo lui famelico, come nõ mi dorrò che delle mie crapole? Se veggo lui, che, *Non habet vbi caput reclinet*, come non debbo dolermi di tanti miei letti, e palagi? Su lasciſi pure in abbandono il tutto, e seguiamo le pedate, e l'esempio di Cristo; *Et surgens relictis omnibus, secutus est eum.*

31. Che diranno oggi i Christiani, i quali a tante voci del Verbo incarnato si mostrano del tutto sordi. Ecco non solamente con vna bocca, ma con altrettante, quãte sono le piaghe, che dal piè infino al capo gli aprirono il corpo, ti chiama, t'inuita, ti priega, ti supplica, ed iscongiura, dicendo: *Sequere me.* Misero, che segui? Il nimico infernale, nimico infinto, che fa sembianti di menarti per istrade piaceuoli, e fiorite, e ti conduce per tormentose, e piene d'affanni, come (tuo mal grado) confesserai vn giorno, se non ti rauuedi. Odi come il confessano là nell'inferno que', che seguirono i sentieri, che ora tu segui; *i Ergo errauimus a via veritatis, & iustitia lumen non luxit nobis, & sol intelligentia non est ortus nobis Lassati sumus in via iniquitatis, & perditionis, & ambulauimus vias difficiles, vias autẽ Domini ignorauimus.* O di quante difficultà son ripieni i sentieri de' vizi. O quanto son trauagliose le strade della superbia, la sciuia, ira, vendetta, vsura, onde altri va a precipitarsi in inferno. Ecco oggi, *Pretiens Iesus vidit hominem*: il tuo Saluatore, volgendo gli occhi benigni verso te, ripieno di compassione delle tue miserie, così ti dice: *Sequere me.* Ahi misero, ti glori del nome di Cristiano, e segui il dimonio? Ahi quanta disaguaglianza è tra'l nome, e l'opere. Su o Cristiano va pure volonteroso per la via fiorita, onde cammina Cristo, che tale è la castità, la pazienza, la pouertà, e l'amore; acciochè poi peruenuto all'eterna gloria, possi cantare con somma allegrezza: *Notas mihi feciſti vias vitæ, adimplebis me lætitia cum vultu tuo: delectationes in dextera tua vsque in finem.* Amen.

i Sap. 5 6.

LEZZIO-

Lezzione Trentesimanona

NELLA QVALE SI TRATTANO LE STESSE PAROLE

Sicut audiuimus, sic vidimus in ciuitate Domini virtutum, in Ciuitate Dei nostri.

Del sacro enimma, che si formò nell'vnione di Dio con l'huomo.

SENTIMMO già nell'antica legge molte voci, e ci venner vedute molte figure, e molte ombre piene di lume, nelle quali si figuraua la gran CITTA', oue in tempo douea prender carne l'eterno Verbo; celebrando gli encomi, i trionfi, e'trofei della Madre di lui: Ma vaglia il vero, o Napoli: erano trôche le voci, oscuri gli oracoli, ed enimmatiche le figure; ora vn *a* cespuglio di spine verdeggianti fra gli ardori: ora vn *b* vello ripieno di celeste rugiada: ora vna *c* verga inarsicciata, che s'adorna di fiori: ora vn *d* libro nuouo, doue con istile vmano si scriue la parola diuina: ora vno *e* scettro, dal cui tronco germoglia odoroso fiore: ora vna *f* pietra mirabile, che partorisce l'Agnello signor della terra: ora vn legger *g* nuuolo, oue sale, e si cela l'eterno Sole: ora *h* miracolosa terra, che s'apre in guisa di fiore, e partorisce: ora vna *i* Donna, che ne' chiostri verginali circonda vn'huomo: ora vna K porta sempre racchiusa, per cui taluolta entra, e altra viē fuora il principe dell'vniuerso: ora vn *l* monte, onde senza mano si spicca la pietra viua: ora vn *m* giglio, che partorisce in terra la rugiada del cielo, e altri ben cento e mille, di cui potè conchiudere il profeta Isaia, *n* *Generationem eius quis enarrabit?* Giustino martire legge; *Genus eius quis exponet?* E della generazion temporale l'interpreta Tertulliano, Atanagio, Grisostomo, Girolamo, Cirillo, Agostino, Bernardo, Fulgenzio Nisseno, e Massimo.

2. E se non si può ridire la generazione temporale del figliuol di Dio, ond'è, che Dauid si dà vanto d'auerla vdita? *Sicut audiuimus, sic vidimus*: Dite, Vditori, qual'ora altri ode raccontar vn'oscuro enimma, come per auuentura fu quello, che registrò S. Tommaso; *Me mater genuit, & eadem gignitur ex me*: e poco stante gli vien veduto il ghiaccio, che si distrugge, e da lui correr l'acqua, che prima era gelata, non potrebbe egli dire con verità; *Sicut audiuimus, sic vidimus?* mentre vede con gli occhi della fronte quello, che enimmaticamente auea vdito, che, *Glacies gignitur ex aqua congelata, & aqua gignitur ex glacie resoluta*: Altrettanto, s'io non sono ingannato, adiuenne a Dauid. E che altro è l'incarnazione, che vn sagro enimma? Così la chiamò Cirillo Alessandrino; *Enigma sacratissimum*: Anzi il sagro dipintore, che fauella così la dipinse: *o Nunquid Sion dicet Homo, & homo natus est in ea: & ipse fundauit eam Altissimus?* Santo Agostino legge; *Mater Sion dicet Homo.* Bel parallelo nel vero; *Me mater genuit, & eadem gignitur ex me; Homo natus est in ea: & ipse fundauit eam*. Poiche quella diuenne madre dell'Altissimo, che dianzi fu creata da lui. Dica dunque il Salmista; *Sicut audiuimus, sic vidimus, in ciuitate Domini virtutum, in ciuitate Dei nostri*: L'vdimmo già da' Profeti in guisa d'enimma, e di presente nella stessa maniera il veggiamo apparire.

a Exod. 3.2.
b Iu.6.37
c Nu.17.8
d Is.8.1.
e Is.11.1
f Is.16.1
g Is.19.1
h Is.45.1
i Iere.31.22.
K Ezech. 44.2.
l Dan.2.34.
m Ose.14.16.
n Is.53.8 Iust. Martyr. dial. cõ Tryph.
Iud.c.13 Athan. li. de incar. Verbi. Chrysost. ho. de Io. Bapt. Hiero. & Cyrill. in c.53. Isa. Aug. l.50 hom. 36. Ber. ser. 1 de natiu. Virg. Ful. ser. de Lau. Ma. Nyss. ora. in Nati. Domini. Maxi. ho. 1. & 2. in natiuita. Domini. D. Tho. lect 4. in c.14.1. ad Corinth. Cyril Alexan. in epist. ad Regin. o Ps.86.5 Aug. hic.

3 O quanto ci conna bene la sentẽza di Iob; *p Enigmata percipite auribus vestris*; L'enimma primieramente, secõdo la dottrina del Dottore Angelico, è vn fauellare oscuro, che malageuolmente s'intende: è brieue nelle parole, ma grã di sono i misteri, ch'egli racchiude. Deh qua' parlari più oscuri s'vdirõ giãmai di quei, che si sentono nell'incarnazione del Verbo? Il Padre diuiẽ figliuolo, la figliuola si rẽde Madre, nasce in tempo l'eterno, l'infinito si ristrigne fra brieui cõfini, il Creatore si crea, l'impassibile sostiẽ passione, muore l'autor della vita, rauuiua tutti i morti con la sua morte. O marauiglie. Perciò disse Gabriello; *Spiritus sanctus superueniet in te*; Quasi lume per appalesare questo grã mistero: *Et virtus altissimi obumbrabit tibi*: a modo d'ombre e di tenebre per occultarlo. L'enimma oltre a ciò, per sentẽza d'Vgone Cardinale, altro dimostra nelle figure contrarie, e altro nascõde nel senso, e nel figurato. O quai figure s'accoppiano in questo gran sagramento di Vergine, e di Madre; *q Missus est Gabriel angelus ad Virginẽ*: a quella, di cui disse Isaia; *r Ecce Virgo concipiet, & pariet filium*, d'huomo, e di Dio; *s Ideoq; & quod nascetur ex te sanctum vocabitur filius Dei*: e quiui aperta si vagheggia l'õnipotẽza diuina; *Quia nõ erit impossibile apud Deum omne verbũ*. In somma se l'enimma de'essere grauido di profõ, di misteri; ecco la redenzion del mõdo, che si cõtiene in questo Sagramẽto marauiglioso, *Vocabis nomẽ eius Iesum; Ipse enim saluũ faciet populũ suũ a peccatis eorũ*; Oue si fa vaga põpa della sapienzia, e dell'eccessiua carità del Redentore.

4 Il sagro enimma è cotãto intralciato, e malageuole da intendere, che quãtunque da vn'Angelo vẽga proposto al l'angelica donna, tuttafiata egli, ch'è intelligenza; fece sembianti di non intenderlo a pieno; E domandato dalla VERGINE, *Quomodo fiet istud?* Rimette il dubio allo Spiritosanto; *Spiritus sanctus superueniet in te*. Or come darà il cuore ad alcun di noi di stralciar qllo, che l'Angelo nõ potè disciorre? Se da lui fu proposto in guisa d'enimma, riguardisi pure da tutti noi come tale; e potrẽmo dir poi; *Sicut audiuimus, sic vidimus in ciuitate Dei nostri*. Su volgiamo l'occhio in prima alle figure cõtrarie, che cõ somma cõcordia, quiui s'vniscono, che le vedremo colme di celeste grazia, e di diuina bellezza, e perciò nõ vi cagioni marauiglia, se vi si aggiugne la difficultà Imperoche se è vero il prouerbio celebrato da Plat. *Difficilia quę pulchra*. Deh, chi vide, o vedrà giammai vn letto più misterioso, e vn volto più vago, che il volto, e il chiostro verginale di colei, ch'è interamente figliuola e Madre di Dio? E chi può imaginare vnione più ragguardeuole e bella, che di Padre e parto, d'infinito e finito, d'immortale e dator di vita, di visibile e nascosto ad ogni senso? Or'a sì alta bellezza facea mestieri, che s'accoppiasse la difficultà; e per tanto, *t Posuit tenebras latibulũ suũ*. Quindi lo Spiritosanto, il quale è tutto luce, come la Chiesa cãta; *u O lux beatissima*: e che suole con le fiãme della carità sua accẽdere i sensi altrui; *Accende lumen sensibus*: In questo profondo mistero, in disusate maniere, produce tenebre e ombre; e così disse Gabriello; *x Spiritus sanctus superueniet in te, et virtus Altissimi obũbrabit tibi*; E la VERGINE stessa, cui vide Giouanni quasi miracolo nuouo, tutta vestita di lume. *y Signũ magnũ apparuit in cælo: Mulier amicta sole*; o come legge il Greco, *Circumamicta sole: & luna sub pedibus eius, & corona in capite eius stellarũ duodecim*. Volendo significare, che se'l Sole è Podestà del giorno, e la Luna cõ l'esercito delle stelle è Capitana della notte; secõdo che il Salmista distribuì gli vfici a ciaschedun di loro; *z Solem in potestatem diei: Lunã & stellas in potestatem noctis*: S'adunano in MARIA il giorno e la notte, le tenebre e la luce, i raggi del sole e l'ombre; *Mulier circumamicta sole: & luna sub pedibus eius*. Ma a che fine?

5 Forse e' s'accopiò in lei questa diuersità di lumi, per dimostrarci in prima, che si come Iddio; *a Lucem habitat inaccessibilẽ; & b posuit tenebras latibulũ suum*; mentre l'infinita perfezzione della natura intelligibile, ch'è tutta luce; si ricuopre, come filosofò Nazanzeno, d'ombre e di tenebre per rispetto dell'in-

p Iob 13. 17.

VgoCar. in c. 13. Iob.

q Lu. 1. 26.
r Is. 7. 14
s Luc. 1. 35.

t Ps. 17. 12.
u Eccles. in Hym. Pent.
x Luc. 1 35.
y Apoca. 12. 1. Grec.
z Psal. 135. 8.
a 1 Tim. 6. 16.
b Ps. 17. 12.

Pluta. in Hippia. maiore, & lib. 4. de Repu. Adagiũ.

comprensibilità: Così MARIA è vestita di sole per l'eccellenza dell'incarnazione; si dice ingombra di tenebre, per essere incomprensibil. Vditelo da Abacuc, *c Deus ab austro veniet*: cioè da Betelem, conforme alla chiosa di Girolamo, *Et Sanctus de monte Pharan umbroso condenso*. Peraduentura à queste parole riguardò Gabriello quando disse: *d Virtus Altissimi obumbrabit tibi. Ideoque & quod nascetur ex te Sanctum vocabitur filius Dei*. Percioche se il Profeta auea detto: *Deus ab austro veniet*: Gabriello ripiglia, *Vocabitur Filius Dei*. Se quegli replicò, *Et sanctus*; l'Agnolo risponde: *Quod nascetur ex te Sanctum*. Se'l primo soggiunse; *De monte Pharan umbroso condenso*; l'altro conchiude; *Virtus Altissimi obumbrabit tibi*. E amendue dipinsero la Reina del Cielo, quasi vn monte sublime, ricouerto di tenebre e d'ombre: per darci a intendere, che nõ è possibile penetrar perfettamente il sagro mistero dell'incarnazione operato in lei, se non per virtù dello Spiritosanto. Anzi notò Roberto Abate il titolo nuouo, che prescrisse Abacuc a questo cãtico trionfale: *e Oratio Habacuc prophetæ pro ignorantijs*: I Settãta traducono: *Oratio Habacuc profetæ cum cãtico*. Teodozione; *Pro voluntarijs, vel spontaneis*; S. Girolamo, Aquila, Simmaco, e la Quinta edizione; *Pro ignorationibus*: per accennare, ch'è in maniera occulto questo sagramento diuino, e sì fattamente incõprẽsibile il sacro enimma dell'incarnazione, che quantunque da noi si conoscano molte parti di lui; tuttauia dobbiamo confessare la nostra ignoranza, con porgere caldi prieghi al cielo, che ci riempia la mente di nuouo lume, acciochè possiamo capere l'altre eccellenzie, che si richiudono in lui, quasi in vn profondissimo pelago di marauiglie. † O pure potremmo dire che per mezzo dell'ombra dell'incarnazione si conosce la grãdezza dell'infinito lume. In quella guisa, che'l sauio Biante per misurar quãto era alta vna piramide sublime sì, che confinaua, col cielo, non trouò migliore argomẽto, che piantar vna verga ne gli vltimi termini dell'õbra che da lei nasceua; e per virtu de' raggi formandouisi due triangoli, fece, che ciascheduno potesse argomentare, che l'altezza della piramide era altrettanto eguale a quella della verga; quanto l'ombra di quella all'ombra di questa: Nella stessa maniera si può far ragione dall'ombra della verga reale, cioè dell'vmanità di Cristo, di cui si legge; *f Egredietur virga de radice Iesse*; della sublime eccellenza di Dio. Imperocche mai non si conobbe l'infinita bontà, sapienzia e carità di lui, fuorche allora, ch'e' si vestì di carne vmana per amor dell'huomo, Vdite come il Dottor delle genti l'argomentò; *Deus qui diues est in misericordia. g Propter nimiam charitatẽ suam, qua dilexit nos*: Onde pruoui, o Paolo, e con quale strumẽto misuri l'altissima piramide dell'amor diuino? Dal l'ombra dell'incarnazione; *Cum essemus mortui peccatis, conuiuificauit nos in Christo Iesu*. Vedi quãto alto sale questa ombra: e di quì prendi argomento dell'altezza del lume; *Vt ostenderet in seculis superuenientibus abundantes diuitias gratiæ suæ, in bonitate super nos in Christo Iesu*: ecco l'altezza del lume della bontà, e della gloria infinita di Dio, che si conosce da questa opera miracolosa.

7 E forse nõ andò errato quegli, che disse, che Gabriello col nome e humilitudine dell'ombra volle significar la nouua qualità del parto verginale, come ancor noi altre volte più alla distesa diuisammo. E si potrebbe aggiugnere, ciò, che del Leone si legge appò Vgone di S. Vittore. Che quantunque volte dalla souerchia calca de' cacciatori, e de' cani egli è messo in fuga, e sale sopra l'alto giogo d'vn monte, per ricourarsi da gli assalitori; ha per costume di ricoprir cõ la coda l'orme, che stampa col piede, acciochè non si conosca il luogo oue si nasconde: Così dite voi, che Lione è Cristo; *Leo de tribu Iuda*: monte è MARIA, *h Erit in altissimis diebus præparatus mõs domus Domini in vertice montium*: oue egli si ricourò quando prese carne vmana. Ma temendo, che questo diuino sagramento non fosse palese a' dimoni, cõ l'ombra dello sposo, ricuopre l'orma della verginità; *Vt partus celaretur diabolo*, come disse Ignazio, *de desponsata nascitur*,

c Habac. 3.3

Hier. hic Septuag. d Luc. 1. 35.

Rup. Abbin cã 3. e Habac. 3. 1 Septuag. Theodot. Hieron. Aquila. Symma. Quin. ed.

† 6. Pluta in Conui. sept. sap.

f Isa. 11. 1

g Epheſ. 2. 4

Ibidem.

Vgo Vict. l. 2. de bestijs, c. 1.

h Isa. 2. 2.

Ignatius

scitur: con l'ombre della verginità cuopre quelle della maternità; i *Ecce virgo concipiet, & pariet filiũ, & vocabitur nomẽ eius Emmanuel*: E lo stesso Profeta più altamente scrisse questo grã misterio; K *Transibit in pace, semita in pedibus eius nõ apparebit. Quis hac operatus est, & fecit vocans generationes ab exordio? Ego Dominus, primus & nouissimus ego sum. Transibit in pace*, ecco il Lione, che dal seno paterno trapassa al monte, e grembo verginal della madre. *Semita in pedibus eius non apparebit*, ecco ricuopre l'orme della maternità cõ l'ombra della verginal bellezza. *Quis hac operatus est, & fecit vocans generationes ab exordio?* Quando da terra vergine fu creato Adamo. *Ego Dominus*; Il Signor della natura, che a suo piacere dispensa con le leggi di lei. *Primus, & nouissimus ego sum*: perche vna volta senza più si compiacque, che vna donna partorisce, restando vergine. E per tanto se a MARIA dice Gabriello, *Quod ex te nascetur Sanctum*; ecco apparisce l'orma: E se poscia e' soggiugne, *Spiritus sanctus superueniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi*: ecco l'ombra soprauegnente, per cui si nasconde.

i Isa. 7. 14.
K Is. 41. 3.

8. E meglio dirò, che dal troppo lume di lei nascono l'ombre. In quella guisa, che vn gentile spirito auendo dipinto il sole tutto adorno di raggi, splẽdori, e lumi, v'aggiunse il motto; Nel troppo lume suo viene a celarti. Nella stessa maniera fu descritta da Giouãni questa gran donna vestita di sole, ma nel troppo lume si cela; perche è pur vera la proposizione de' filosofi; *Excellens sensibile destruit sensum*: e per l'eccesso della luce, che in lei lampeggia par, che si nasconda fra tenebroso velo. Indi il Salmista diceua; l *In sole posuit tabernaculũ suum, & ipse tanquã sponsus procedens de thalamo suo.* Diodoro vuole, che quì dichiari il Profeta vn miracolo grãde apparẽte nel sole, che essendo cento sessantadue volte maggior della terra, possa recarsi in collo il suo tabernacolo senza aiuto di carro, o d'altro argomento. Che perciò fu apposto a Esopo l'auer pareggiato Anacarside, e'l carro oue egli menaua la vita, al sole, che cõ la sua carozza or si raggira in vna, or in altra region del cielo: e così vn di que' Sui il repigliò, *Solis currus quam pulchritudine excellens, magnitudine, & mirabilis sit, te fefellit: alioqui non eras cum nostro ioci gratia comparaturus:* Tanto più, che oue il carro d'Anacarside era tirato da altri, il sole senza alcuno aiuto porta il suo tabernacolo, e muoue se stesso. Pure se a Cosmo Indico pleusta crediamo, quì fauella il Profeta del sol di giustizia Cristo, e del tabernacolo dell'vmanità, in cui si giace occulto il lume infinito della diuinità in quella guisa, che il corpo solare dẽtro i suoi raggi e lumi quasi fra cortine d'oro si cela. E mentre stana il Sole incarnato nel chiostro verginale, quasi in vn cielo, distendeua anco quiui le luminose cortine intorno al corpo della VERGINE immaculata sì, ch'ella n'era vestita di sole e d'ombre, mentre per la troppa luce diueniua inuisibile a gli occhi nostri.

Emblo.
l Ps. 18. 6.
Diod. hic
Ex Plu. in cõu. se prẽ Sap.
Cosmus Indico-pleusta hìe.
Simile.

9. Il felicissimo padiglione, e glorioso letto sparto di fiori, oue il Verbo diuino cõtrasse le nozze cõ la natura vmana, albergãdoui cõ tanta marauiglia, ristretto l'infinito, mutola la parola, nascosto il sole. E poscia venẽdo fuori di quel celeste emispero, illuminò le tenebre de' mortali; *Et ipse tanquam sponsus procedens de thalamo suo.* In quella maniera appunto, che il sole insurgendo dal fiorito letto dell'aurora, bello apparisce oltre modo, e di suoi raggi s'adorna quasi di preziosa corona, cõ marauiglia e letizia dell'vniuerso: Simigliãtemẽte l'incarnato Iddio nascẽdo dal chiostro verginale, apparue di sì vaga corona abbellito, che gli Angioli inuitarono tutti i mortali a riguardarlo; m *Egredimini, & videte filiæ Sion Regẽ Salomonẽ in diademate, quo coronauit eũ mater sua in die desponsationis illius, & in die lætitiæ cordis eius.* Che torna pur bene il ragionar di nozze in questo sacro giorno, che ci vẽgon proposte nel Vangelo; n *simile factum est regnum cælorum homini regi, qui fecit nuptias filio suo.* Se voi domandate Gregorio Papa qual è egli il Re, di cui si fauella; risponde, ch'è l'eterno Padre, e che il figliuolo di lui è il Verbo coeterno: le nozze l'vnione della natura vmana con la persona di Dio: il letto reale

Simile.
m Cã. 3. 11.
n Matt. 22. 2.
Gre. PP. hom. 38. in euãg.

le viscere di MARIA, che, *In sole posuit tabernaculum suum, & ipse tanquam sponsus procedens de thalamo suo* † E mette ancora al proposito mio quello, che soggiunse il Profeta reale; *Exultauit vt gigas ad currendam viam*. O miracoloso gigante, o Verbo incarnato. Ma come può dirsi gigante, se in piccole mẽbra ē si vede richiuso? Che se vera è la sentenza de' filosofi, che il corpo vmano nella prima formazione non è più grande, che l'ape, di cui si legge; *o Breuis in volutilib. apis*: Come adunque sarà gigãte, se non è più grãde d'vna piccola pecchia? Ricordiui, per isciorre questo dubbio, l'ingegnosa inuenzione del celebre Timante che douendo dipignere in vna tauoletta le smisurate membra d'vn Ciclope; auuedutosi, ch'era troppo angusto il campo per cotante membra, operò in maniera, che l'arte desse alla dipintura quella quantità, che mãcaua al legno. L'ombreggiò da prima in iscorcio, e poi gli mise in vn de lati vn Satiro pieno di ammirazione, che con vna verga pastorale misuraua il dito più piccolo della mano di lui, acciocche qualũque huomo si fosse abbattuto a riguardarlo, quindi facesse ragione qual'era quel corpo il cui minimo dito richiedeua cotal misura: Nella stessa maniera: dite Vditori, che lo Spiritosãto douẽdo pẽnelleggiare nella piccola tauoletta de' sangui verginali più cãdidi, che l'auorio, quel grã Gigante descritto da Salamone; *p Omnipotens sermo tuus à regalibus sedibus prosiliit, & vsq; ad cælũ attingebat stans in terra*; Sì che lo stesso gigante potesse dir poi; *q In vtero matris figuratus sum caro*; il formò in iscorcio, come auea promesso Isaia, registrato da Paolo, *r Verbũ breuiatũ faciet Dominus super terrã*. Nè di ciò rimane pago, mà v'aggiugne in luogo di satiro l'agnolo Gabriello che misura l'vmanità qua si piccol dito della persona diuina: *t Ingressus Angelus ad eã dixit. Ecce concipies in vtero*; ecco la piccola tauoletta. *Et paries filiũ*; ecco il grã gigante, che vi si figura. *Hic erit magnus*; ecco la verga, onde son misurate le dita. *Et filius Altissimi vocabitur*; ecco l'infinita grãdezza di lui. *Exultauit vt gigas ad currendã viam*.

† 10. *Arist. li. 7. de his. animal.*

Gellius l. 15. c. 23

o Eccl. 11. 2.

Plin. lib. 35. c. 10.

p Sap. 18. 15.

q Sap. 7. 1 t Isa 10. 24. f Rom 9. 28.

t Luc. 1. 28.

O marauiglioso enimma oue figure cotanto cõtrarie si veggono vnite, piccol bambino e gigante, giorno luminoso e notte, sole e luna, chiaro e oscuro, tenebre e lumi, raggi pieni di luce e ombre; *Virtus Altissimi obumbrabit tibi*.

11. Deh stiancene ancor noi sotto l'õbre amiche della carne diuina, godẽdo in compagnia della sposa di quel frutto celeste, il quale col lume della diuinità pasce i beati a faccia scouerta in cielo, e con l'ombre dell'vmanità ciba gli occhi, e i cuori de gli huomini in terra. Nè sia chi ardisca di chiedere con esso lei; *u Indica mihi, quẽ diligit anima mea, vbi pascas, vbi cubes in meridie*: Anzi ammaestrati dalla pena, che a lei fu minacciata, non cerchiamo per ora d'essere introdotti là, doue di fitto merigio e'ciba i Santi; ma cõtentianci di soggiugnere cõ la stessa sposa; *x sub vmbra illius, quẽ desiderauerã sedi, & fructus eius dulcis gutturi meo*. O noi felici, se gusteremo con essolei il saggio della dolcezza di questo frutto innestato, che sotto doppia ombra ora si truoua nascosto nella felicissima pianta verginale: che di certo non potremo rattenerci per la traboccante soauità di non gridare con santa Elisabetta; *y Benedicta tu in mulieribus, & benedictus fructus ventris tui*. O ben mille volte beata quell'anima che morta ad ogni altra affezzione terrena, a piè di qsta pianta vitale, siede meditãdo così mirabil frutto, con adẽpier quello, di che Dauid la consiglia; *z Gustate & videte quoniam suauis est Dominus*; nõ potrà per mio auuiso gustando di tãta bellezza, e soauità, ritenersi da alzar le voci colme di letizia; *a Fructus eius dulcis gutturi meo*; Frutto conseruato per la felice stagione della grazia, di cui si disse ne' Cantici; *In portis nostris omnia poma: noua & vetera dilecte mi seruaui tibi*; marauigliosa mistura di frutti antichi e nuoni, onde l'enimma si rende tãto più ragguardeuole, quanto più oscuro, con l'vnione delle imagini antiche, e delle nuoue. Antico frutto è l'imagine del eterno Verbo; *b In principio erat Verbum*: Ma nuouo frutto e figura è quella della carne vmana: *c Et Verbum caro factum est*. Quella è inuisibile; *d Qui est imago*

u Cã. 1. 7

x Cã. 2. 3

y Luc. 1. 43.

z Ps. 33. 9.

a Cãt. 7. 13.

b Io. 1. 1.
c Io. 1. 14
d Colos. 1. 15.

imago Dei inuisibilis: Questa si vede e sen-
e 1.Io.1.3. te; *e Quod vidimus de Verbo vitæ, & vita manifestata est, & vidimus, & audiuimus.*
f Hebr.1.3. Quella è figura diuina; *f Cum sit splendor gloriæ, & figura substantiæ eius:* Que-
g Sap.7.2. sta è vmana; *g In ventre matris figuratus sum caro.* Quella fù generata ab eterno;
h Ps.109.3. *h Ex vtero ante luciferum genui te:* Questa
i Gala.4.5. è fatta in tempo; *i Misit Deus filium suũ factum ex muliere, factum sub lege: Quia creauit Dominus nouum super terram;*
K Ierem.31.22. *FEMINA CIRCVMDABIT VIRVM.* O enimma oscuro, o malageuolissimo inuiluppo.

12. Conoscono i fanciulli que' primi elementi, che sul principio s'apprendono nelle scuole, mentre però son separati, e disgiunti. E se'l Maestro dimostra a qualunque s'è l'vn di loro il D, la H, la V, o il C, e dimanda qua' lettere sono, risponderà franco con ridire il nome di ciascheduna: là doue se gli si propongono legate insieme, sì che le lettere vaglian per nomi, e sieno parti dell'orazione, mal riconosce ciò, che per loro ci viene significato. Chi vide giãmai fanciulli più ignoranti, che gli Ebrei, gli Eretici, e gl'infedeli? E chi potrà marauigliarsi, che incontri loro quello, che adiuiene a' fanciulli? Leggerauno essi i primi elementi della cristiana fede, mentre si propongono separati e disgiunti, e cõfesserãno per lo piu, che vi sia Dio, Huomo, Verbo, Carne: ma se vengon proposti vniti, o non gli conoscono come fanciulli ignoranti; o gli negano come mentecatti. Or dite, Vditori, In che manieta promise d'apparire in carne il Verbo diuino? disciolto dalla carne, o vnito? certo come dianzi dicemmo, ci fù promesso dal Profeta Isaia quasi parola legata;
l Isa.10.22. *l Consummatio abbreuiata inundabit iustitiam:* i Settãta leggono; *m Verbum enim consummans, & abbreuians in æquitate,*
Septuag. m Rom.9.28. *quia Verbum breuiatum faciet Dominus super terram:* e così abbiamo in S. Paolo, e l'interpreta Anacleto a proposito mio, del sacro enimma dell'incarnazione, doue l'eterno Verbo si restrinse in
Anacl.in 2.epist.decret to.1. concil. maniera, che non solamente diuenne minor del Padre, ma *Paulominus ab Angelis est minoratus.* E se le parole abbreuiate sogliono col tratto della penna legarsi insieme; dicasi breuiato il Verbo diuino, mentre congiunse la persona diuina, e la carne vmana con sì stretto nodo, che *Quod semel assumpsit numquam dimisit.* E cesserà la marauiglia nel vedere, che i fanciulli non sappiano interpretarne il significato.

13. Ed ecco si propone a' Giudei il Verbo diuino, quasi libro ripieno d'altri misteri, libro scritto nel di dentro e nel di fuori, in cui s'accoppiano due littere marauigliose H, e D. Ma ben si dimostrano ignoranti nell'accopiarle; *Responderunt ei Iudæi; n Tu homo cum sis;* a Ioã.10 33. e fin quì il rauuisano come huomo: *facis te ipsum Deum:* perche non sanno congiugnere l'huomo con Dio Propongasi lo stesso libro, e le medesime lettere ad vn'Eretico, e si vedrà inciampare ne gli stessi errori. Eutichete, e Fotino conoscono, ch'è huomo, ma negano, che sia vnito col Verbo diuino. I Manichei leggono bene il D, dicendo ch'è Dio: ma non intendono la H, negando, ch'egli fosse vnito con l'huomo. Arrio più scioccamente errò nel conoscere il D, mentre diceua, ch'egli era Dio, ma minor del Padre; quasi nell'esser diuino si ritrouassero pesi di più o di meno Nestorio parue, che s'auuanzasse fra gli altri, con vnire nella persona di Christo amendue le nature diuina e vmana? pure e s'abbagliò nella cognizione della persona, volẽdo, che vi siano due ipostasi corrispondenti. Apollinare conosce bene, che sia Dio; e non penetra il mistero, che sia vero huomo auuisando, che egli abbia vera carne vmana, priuata però d'anima ragioneuole. Or se ciechi, e fanciulli non sanno interpretare l'enimma celeste, e vnir le figure, che dalla mano dello Spirito santo furon congiunte; vadano alla scuola del Dottor delle genti. E primieramente il Giudeo senta quello, che dice della diuinità di Cristo; *o Hoc enim sentite in vobis:* eccolo huomo; *Qui in forma Dei esset:* eccolo vero Dio. Entri appresso Arrio, e oda le parole seguenti; *Non rapinam arbitratus est esse se æqualem Deo:* e sappia per innanzi, che il figliuolo non è minore dell'eterno padre. Vengaui Nestorio, e gli sarà detto; *Semetipsum exinaniuit formam serui*
o Phil.2.6.

accipiens. ed esamini bene, che se non disse *seruum*, ma *formam serui*; volle amaestrarlo, che s'vnì alla ipostasi diuina la natura vmana, e non la persona. Vengaui Manicheo, e impari, che non solamẽte è Dio, ma huomo ancora; *In similitudinem hominum factus*. E per vltimo entri Apollinare, e dalle parole, *Habitu inuentus, vt homo*; sia sgannato a non torre l'anima ragioneuole a chi è vero homo.

14. Ma forse troppo io gli onoro con inuiargli a scuola di prima classe, mẽtre che appena sanno congiugnere i primi elementi. Mandinsi alle scuole più inferiore. Vadano ad Atanagio; e dirà loro, che riguardino attentamente la carne vmana, e veggano come vi sta vnita l'anima, ch'è imagine di Dio, congiugnendosi con marauiglioso nodo il corpo e lo spirito, l'immortale e'l suggetto alla morte; e quindi s'innalzino a conoscere l'vnione ipostatica fra l'huomo e Dio, *Nã sicut anima rationalis & caro vnus est homo, Ita Deus & homo vnus est Christus*. Vadano a Gregorio Papa e a Roberto, che dalla mistura dell'ambra, oue s'vniscono insieme l'argẽto e l'oro sì, che quanto acquista di biãchezza l'argento, altrettanto pallido diuien l'oro; dimostrano apertamẽte, che nella stessa guisa cõgiugnendosi nella persona del Verbo l'argento della natura vmana cõ l'oro della diuina, quanto quella s'auanza di splendore e di lume, altrettanto questa va temperando i raggi e gli splẽdori: e così el significa Ezecchiello; *Et de medio eius quasi species electri, id est de medio ignis*: perche dallo Spirito santo, ch'è fuoco d'amore, nacque l'vnione mirabile dell'huomo con Dio. Vadano a Basilio, e mostrerà loro vn ferro infocato, il quale conseruando la propia natura si veste di strania forma con marauiglia sì nuoua, che la rugine del ferro non macchi lo splendor del fuoco, e la virtù del fuoco non consumi la rugine del ferro: e dirà poscia, ch'è ferro l'vmanità, fuoco la natura diuina, e che in vnità d'ipostasi sono cõgiunte in vno, conseruãdosi intere amendue le nature. Vadano da Origene, e dirà a qualunque sia l'vn di loro; *Vide arcum, & benedic eum qui fecit illum*: Deh riguardate pure ne' larghi campi dell'aria l'iride bella, che tocca il cielo col giro, e ferma amẽdue i piedi sopra la terra, in maniera che mentre dall'opposto sole viẽ colorita, varia si dipigne, facendoui insieme apparire il luminoso carbõchio, il verde smeraldo, il candido diamante, e'l vermiglio rubino; e tutti formano vn'arco, anzi vn ricco ponte per salire al cielo: e sappi, che vi si rappresenta il Põtefice eterno, quasi arco di pace, e ricchissimo põte di varie nature, adorno di vaghe gẽme, e vari colori, oue con arte stupenda si veggon congiunti il carbonchio della diuinità con lo smeraldo della natura vmana, il diamante impassibile e'l rubino della passione e morte. † 15. Vadano da S. Ambrogio, e dirà loro, che il pacefico sposo della militante Chiesa, mentre fra' fuochi del cielo empireo nel mezzo giorno della beatitudine pasceua le schiere de gli Angeli, d'vn solo vestimento, cioè d'vna natura appariua vestito: ma volendo discendere in questa valle gelata scelse vna forte donna, tal fu la VERGINE, che d'vn'altro vestimento il prouide, aggiugnendo alla natura diuina, quella dell'huomo, acciocche à gloria di lei si potesse cantare: *Non timebit domui suæ à frigoribus niuis; omnes enim domestici eius vestiti sunt duplicibus*. I Settanta leggono; *Omnes enim, qui ab ea induti sunt. Duplices vestes fecit viro suo*. Aquila traduce, *Peristiomata*. Simmaco, *Tapetia*. S. Ambrogio, *Binas vestes fecit viro suo*; due vestimenti sono le due nature, ma vna sola persona ne fù vestita. E in somma se vogliono, che vn' Angelo spieghi loro l'enimma proposto da Gabriello, vadano dal Dottore angelico, e mostrerà loro quel miracolo, onde sopra la natura s'auãza l'arte, qualunque ora in vn ruuido trõco di pero, innesta vn tenero ramoscello di melo gentile, che producendo a suo tẽpo le foglie, i fiori e frutti, tanto più vago apparisce quãto più vario; poiche dentro vna sola spoglia mescola i colori, i sapori, gli odori, le qualità, le sostanze, e infino i titoli, e' nomi della pera, e mela. Simigliãtemente nel trõco dell'vmanità dalla maestra mano dello Spirito santo, quasi da celeste giardiniere fu innestato

Athan. in symb.

Gre. Pap. homil. 2. in Ezech. Rupert. Abb. i Ezech. c. 3.

† *Ezech. 1.4*

Basi. homatiuit.

Orige. 2. Periarchon. c. 6. & Ecc. 43 12.

Amb. li. de Sala. in c. 36. pro. & 2. de fi. c. 10

c. Pro. 31 21. Septuag. Aquila. Symmaco. Amb. li. de Sala. in c. 31 prouerb. D. Th. in c. 1. Iaco. Apost.

stato il ramo della natura diuina, e con pellegrina marauiglia ne nacque vn frutto miracoloso, in cui ad vn'ora si vide vnito Iddio con l'huomo. Vdite come S. Giacopo esorta i fedeli a valersi di cotato bene; *f Suscipite insitum Verbũ quod potest saluare animas vestras* E se tu vuoi sapere qual sia il Verbo di cui egli ragiona, ti dirà S. Giouanni; *g In principio erat Verbum*. E se hai vaghezza di veder il tronco, in cui s'innesta, ecco egli soggiugne; *h Et Verbum caro factum est & habitauit in nobis*.

f Iaco. 1. 16.

g Io. 1. 1.

h Io. 1. 14

16 Ma se più aperta contezza disiderate dal giardiniere, del tronco, del nesto, e del frutto diuino, che quindi germoglia; ecco con chiare parole ci vengono dimostrati da Gabriello. Se vuoi il giardiniere, *x Spiritus sanctus superueniet in te* Se vuoi il Verbo diuino, che vi s'innesta e nasconde; *Virtus altissimi obũbrabit tibi*. Se'l trõco, oue s'vnisce; *Quod ex te nascetur Sanctum*. Se'l frutto della salute, che ne germoglia; *Vocabis nomen eius Iesum*. *Suscipite insitum Verbũ quod potest saluare animas vestras*: che tutto si riduce in quelle parole; *Quod ex te nascetur Sanctum vocabitur filius Dei*. E vol le dire, Quegli, che nascerà da te come dõna fia tẽporale: ma quegli, che nascerà da te come sposa d'Iddio, sarà eterno. Quegli, che nascerà da te come sugetto alla morte, fie mortale: ma quegli, che nascerà da te come da madre della vita, immortale. Quegli, che nascerà da te come pouera ancilla, aurà forma seruile: ma q̃gli, cha nascerà da te, o Reina del cielo, sia signor del tutto. Quegli, che nascerà da te come donna terrena, fie suggetto a'tormẽti: ma q̃gli che nascerà da te come dõna celeste, libero da ogni pena. In sõma, quegli che nascerà da te come figliuola d'Adamo, sarà figliuolo dell'huomo: ma q̃gli, che nascerà da te come da sposa di Dio, verrà da tutti chiamato figliuol di Dio. *Quod n. ex te nascetur Sanctũ vocabitur filius Dei.* O enima marauiglioso, o figure diuine.

x Luc. 1. 36.

17 Or se gli Eretici non l'intendono, e molto meno i Giudei; forse da i Filosofi dourà esser conosciuto e inteso, essendo che di loro disse l'Apostolo; *y Inuisibilia Dei a creatura mundi per ea: quæ facta sunt, intellecta conspiciuntur: sempiterna quoque eius virtutis, & diuinitas*. E chi può negare, che sopra tutte le cose fatte da Dio, e' si debba la palma all'vnion mirabile di queste figure? Adunque potrà perauuentura la filosofia dar ci alcuna contezza di cotanto mistero? Deh, che non è possibile. Imperocche i mezzi vsati da' filosofi per riconoscere gli attributi di Dio, sono più tosto contrari, che fauoreuoli nel rauuisarlo in carne vmana. Si valsero eglino della bellezza comunicata al sole, alla luna, alle stelle, e a'fiori per venire in cognizione della beltà infinita del Creatore. Si seruirono del mouimento continuo de'cieli, per acquistar cõnoscimento del suo infinito potere: dell'ordine dell'vniuerso per solleuarsi alla cognitione della sapienzia: e del regolato gouerno per la prouidenza. Onde le creature valsero per ispecchi fidi d'acquistar contezza del Creatore, e delle sue infinite perfezzioni. Ma veggendolo in carne passibile parue, che si distruggessero tutti i lor argomenti. Perciocche dalla debolezza del corpo di Cristo; come era possibile argomentare l'onnipotenza del Verbo? Dalla nerezza, che appariua nel Crucifisso? come si potea peruenir in notizia della beltà di lui? Dalla pouertà, stanchezza, e morte; come poteuano farsi scala per conoscere i suoi tesori, e l'eternità? E gli occhi, che appena poterono penetrar l'opera della creazione come potranno giammai intendere quella della incarnazione; laquale quãto è più bella, altrettanto è più malagenole a essere intesa, e s'auanza assai più, che'l cielo dalla terra, poiche, z *Primus homo de terra terrenus; Secundus homo de cælo cælestis*. † Esaminiamo vn poco, se così vi piace le differenze, che si truouano fra l'opera della creazione, e quella della incarnazione. Iui fu creato il mondo da niente, contro il principio di filosofia; *Ex nihilo nihil fit*; Qui è partorito vn'huomo da VERGINE, immaculata senza opera d'huomo, contro all'altro principio; *Sol & homo generant hominẽ*. Iui da materia omogenea è formato il corpo d'Adamo con membra eterogenee: benche la filosofia insegni; *Non*

y Rom. 1. 20.

z 1. Cor. 15. 47.

† 18.

quodlibet fit ex quodlibet: Quì nasce l'huomo in tempo, ed è suppositato nella persona eterna; benche i filosofi insegnino; *Qualibet natura hac, habet propriam subsistentiam*. Iui s'vniscono il corpo e l'anima, lo spirito e la carne, differenti fra loro, ma pure entro lo stesso genere predicamentale: Quì s'vnisce l'huomo con Dio, la natura vmana con la diuina, le quali differiscono *plus quam genere*. Della prima opera si può rendere alcuna ragione, e per via di natura si può conoscere: Ma questa seconda eccede la natura, e'l discorso; *Et tota ratio facti*, come Agostino diceua, *est potentia facientis*: Anzi come predisse l'Angelo quando la VERGINE il richiese? *Quomodo fiet istud?* Rispondendo. *Non erit impossibile apud Deum omne verbum*. E potè dirlo, imperocche nel nome di Gabriello era significata la potenza diuina.

Aug. ad Volusia.

19. In quella guisa, che gli Ambasciadori sogliono portar l'arme, e l'imprese de' principi, da' quali fu destinata l'ambasciata, che giammai si recasse in terra, che tale fu l'opera dell'incarnazione, oue douea impiegarsi l'vltimo sforzo dell'onnipotenza diuina, portò nel propio nome l'arme e l'imprese dell'onnipotente Principe, da cui fu mandato; imperocche il nome *Gabriel*, secondo l'intendimento di Teofilato, e di Procolo, è composto da *Geber*, che significa Huomo, e da *El*, che vuole dire Iddio; o pure secondo S. Girolamo, e S. Bernardo, *Gabriel*, d'interpretarsi fortezza di Dio, intanto che o significaua Iddio Huomo, o fortezza di Dio, o l'vno e l'altro, accoppiãdo amendue l'etimologie. E volle dimostrare alla VERGINE, che per farsi Iddio, huomo, vi facea mestieri la fortezza diuina. E se la bella vnione di questo enimma celeste è effetto di lei, non sie possibile, che altri, lo sciolga, e dichiari, fuorche l'infinita sapienza dello stesso Dio. † Anzi l'enimma bẽ può dichiarirsi, ma non disciorsi, imperocche è scritto; *Quod semel assumpsit nunquam dimisit*. E questa fourana vnione superchia di grandissima lunga quella del nodo di Gordio, imperocche quello quantunque non fosse possibile a disgropparsi, tuttafiata potè recidersi, con aggiugnerui il motto ancora: Tãto monta: là doue questo è vnito con sì alta maniera, che non fia chi si vanti di stralciarlo, o diuiderlo giammai. La pugnente spada della cieca morte, disciolse l'anima dal corpo dell'autor della vita, con far sì, che discendendo l'vna triõfante al limbo, l'altra giacesse pallida nel sepolcro: ma non disgiunse la natura diuina dal corpo, o dall'anima, perche; *Quod semel assumpsit nunquam dimisit*. E Giouambattista diceua; *a Non sum dignus vt soluam eius corrigiam calceamẽti*. Deh qual'è, o Dotti la misteriosa scarpetta del Verbo eterno? Non altra certo, che l'humanità di lui. Così dicono di comune accordo i Santi Padri Agostino, Gregorio, Ambrogio, Eucherio, Roberto, Vgon Cardinale, Nazanzeno, e Basilio, poiche per la carne, ch'e' prese, apparue in terra, *Calceata maiestas*. E se tu cerchi qual sia il nastro. Rispondono gli stessi Padri, ch'è l'vnione con la persona diuina. Or qual'huomo, o Angnolo si potrà ritruouare a cui dia il cuore di sciorre questo bel nodo, se Iddio, che ne fu autore non lo riuela, e dichiara? Indi S. Piero ebbe nome di beato, che dicendo egli; *b Tu es Christus filius Dei viui*; gli fu risposto; *Beatus es Simon Bar Iona; quia caro & sanguis nõ reuelauit tibi, sed Pater meus, qui in cælis est*. Et vi mette bene quello che disse Isaia, *c Nisi credideritis non intelligetis*. Alla fede sola è serbato l'enimma, ed ella solamente può dichiarirlo; e chi è priuo di questo lume, si riman cieco in maniera, che nõ è possibile auerne contezza. O fede, o occhio di lince, per cui benche stia nascosto il Verbo diuino; *Post parietẽ nostrum*; dentro la carne vmana, e che prẽda anche il nome di sconosciuto, sì che gli possa dire; *Verè tu es Deus absconditus*: A ogni modo tu penetri le mura de' diamanti, e vedi il tuo Dio fatto huomo, e con presentarlo alla volõtà, operi in guisa, che veggendolo nato per nostro amore ci partorisca vn'ardentissimo affetto di carità verso lui.

a Ioã. 1. 28. Aug. Ps. 59. Greho. 2. in Euang. Amb. de inf. virg. c. 14. Euch. li. de form. Rup. li. 1 in Ioan. Vgo. Car. in ps. 59 Naz. or. in Sãcta lumina. Basil. in psa l. 61 b Matt. 16. 17. c Is 7. 9.

21. Che a dir vero, Vditori, come potrà darsi vãto d'auer cuore vmano, e non

2 Theop. et p. acu. cõ. Nestoriũ Hiero. de mo. hebr. Bern. ho. vnil. de Iau. Vir.

— † 20.

Plut. in vita Alexan.

non più tosto viscere di spietata fiera, chi non si riscalda in questo grã fuoco, e non riama questo diuino amadore? Dell'ingegnoso Apelle si legge, che do ue col viuo, pennello auea dato alle sue dipinture le membra, i colori, i sensi, i lumi, l'ombre, e sto per dire il moto, e ancor la fauella, era solito cõ vn color nero ricoprirle per modo, che vi paresse sourapostо vn cristallo, con la virtù del quale rauuiuati i colori, vi campeggiauano con chiarezza maggiore. E forse da lui tolsero i dipintori la vernice, che aggiũgono alle figure, mentre vi là guiscono i colori inuecchiati: i lumi poco, meno, che spẽti, acciocche con tale argomento e' si rauuiuono, acquistãdo col nero, maggior chiarità. Nella stessa maniera (siami lecito dirlo) gli attributi di quel Dio; di cui disse Dauid; *c Tu autem idem ipse es, & anni tui non deficient:* faceano sembiãti a gli occhi vmani d'essere inuecchiati, e d'auer quasi perduto il primo lume della misericordia, e ispezialità dell'amore, che sopra tutti gli altri soleano risplendere, si che quel Dio del qual si disse; *d Deus charitas est:* vn nuouo nome acquistò; *e Deus vltionum Dominus.* Ed ecco col nero colore, che si diede alla figura inuisibile dell'eterno Padre, quando nel chiostro verginale, *figurata est caro:* Tutti gli attributi si rauuiuarono con acquistare nouua chiarezza e lume. O come vi cãpeggia l'onnipotenza; *f Fecit mihi magna qui potẽs est.* O come vi riluce la sapienza; *g Sapiẽtia ædificauit sibi domum, excidit colũnas septem, miscuit in cratere vinum suum.* O quanto vi risplende la bontà; *h Cum essem bonus veni in corpus inconquinatum.* O con che splendori vi lampeggia la bellezza e la grazia; *i Speciosus forma præ filijs hominum; diffusa est gratia in labijs tuis.* E chi non vede i raggi della misericordia; *l Per viscera misericordiæ Dei nostri, visitauit nos oriens ex alto:* E della giustizia; *m Ego qui loquor iustitiam, & propugnator sum ad saluandum.* Ma sopra tutti gli altri, e con più chiari splẽdori si vede e vagheggia la carità diuina, dicalo il Dottor delle genti; *n Apparuit benignitas & humanitas Saluatoris nostri Dei:* Il Greco legge; *Apparuit amor hominum:* che in apparẽdo l'vmanità di lui, quasi vn color vago, tuttoche nero, sourapostо all'imagine diuina, fece che più chiaro e luminoso v'appariſſe l'amore, onde poteua dire, *o Nigra sũ, sed formosa.* che'l bruno della natura vmana nõ le tolse il bello, ma gliele accrebbe.

Plin. lib. 35. c. 10.

c Pſ. 101 28.

d 1. Io. 4 8.

e Pſ. 93. 1.

f Luc. 1. 50.

g prou. 9. 1.

h Sap. 8. 20.

i Pſ. 44. 3.

l Luc. 1. 78.

m Iſ. 63. 1.

n Tit. 3. 4. Græc.

o Cãt. 1. 5

22. E in quel modo, che il sole co' focosi raggi trapassando per entro i chiari cristalli, e cõgiugnendo in vn punto tutte le forze, che da prima egli auuentaua disunite; produce fuoco, e infiãma tutto ciò, che gli viene incontro: Nella stessa maniera ristretti i raggi del sole dentro il purissimo specchio del corpo vmano, e nel chiostro verginale; quasi in vna guastada cristalina, ripiena d'acqua di grazie, ne cauò le fiamme, e tanti incendi d'amore, che ogni petto; ancor che gelato diuãpa e accende: adẽpiendo quello, che auea predetto Isaia: *p Cum feceris mirabilia, non sustinebimus: descendisti, & a facie tua montes destruxerunt.* Deh chi non vede le cose mirabili, che oggi operò l'onnipotẽte braccio di Dio, nascondendo dentro piccol cristallo di carne vmana l'immensità della persona e natura diuina, cõ richiudersi nell'anguste viscere verginali, chi non cape ne' cieli? Or quiui discesо, *descendisti:* auuẽta raggi sì focosi, che strugge infino i monti in fiamme d'amore; *A facie tua montes destruxerunt.* Ahi ostinatissimo cuore vmano adunque i raggi arricchiti di cotanta virtù, che poterono struggere i monti, benche ricoperti di neue e di ghiaccio, e le miniere de i marmi e de i ferri, rammorbidandogli in guisa di cera molle, per la virtù dell'ardore, che vsciua dal volto di lui. Come te non consuma? come puoi tu resistere a tante fiamme? come non al peso di tanti benefici? come non rendi amore a chi pur'oggi ti mostra sì grãd'eccesso d'amore? Ahi, che per troppa pietà mi sento consumare il petto, e mi vẽgon meno per duolo le parole col fiato. Ripositanci.

p Iſ. 64. 3.

Simile.

SECONDA PARTE.

23 SE nella pſona di Figliuolo appar ne marauiglioso l'accoppiamẽto delle

delle figure di questo sagro enimma, nō meno appariscono piene di marauiglia nella persona di MARIA, di cui disse Dauid, che auea vn vestimento di varie forme; *q Omnis gloria eius filia Regis ab intus, in simbrijs aureis circumamicta varietatibus*: Il Caldeo legge, *In vestitu diuersarum figurarum*: poiche in lei si veggono vniti il fiore e il frutto di Vergine, e di Madre; *Gaudia Matris habēs cum virginitatis honore, nec primam similem visa est, nec habere sequentem.* E benche Salamone fosse ripieno di sapieuza, tuttauia cōfessa, che per lo nuouo accoppiamento di queste figure; era in maniera inuiluppato l'enimma proposto, che nō gli si daua il cuore d'interpretarlo, e di ceua, *x Tria sunt difficilia mihi, & quartum penitus ignoro: Viam aquilæ in cælo, viam colubri super petram, viam viri in adolescentia*: Altri leggono, *Viam viri in adolescentula*; o pure, *In Virgine*. Vola per aria l'vccello, va serpeggiando su la pietra la biscia: e solca i campi dell'onde, la naue, senza che si corrompa l'aria, s'incaui il sasso, o si dinidano l'acque, non lasciando improntato alcuu segnale nel marmo, o nell'aria; Simigliātemēte l'incarnato Verbo giouane d'anni, ma di sapere, e di potenza già huomo, vscì dal chiostro verginale, senza che vi facesse apparire alcun'orma d'offesa del la verginal purità. Or come ciò adiuenisse, che vna dōna fosse ad vn'ora Vergine e Madre; *Viam viri in adolescentula: Viam viri in Virgine, quartū penitus ignoro.* O pure se con Lirano vogliamo sol leuarci a più sublime pensiero, dite, che la naue, la serpe, l'aquila, e l'huomo siano figura di Cristo, e quasi con gerogli fiche note! dimostrino i quattro principali misteri della nascita, della morte, della risurrettione, e salita in cielo. Marauigliosa naue apparue l'vmanato Iddio, che quantunque dal primo punto della cōcezzione l'anima di lui fosse arricchita di beatifico lume, de gl'infiniti diletti della beatitudine, tuttauia corse per entro vn mare di passioni e tormenti; egli stesso parue ringiouenito serpente nella risurrezzione, vscēdo dal sepolcro, mentre era racchiuso; e si dimostrò aquila diuina nel salire in paradiso col corpo vmano senza diuidere, ma penetrando i cieli; dunque anch'egli poteua vscir dal chiostro verginale senza lasciarui alcun'orma della sua vscita. Ma perche l'enimma è troppo malageuole da potersi capere dall'intelletto vmano, il Sauio si compiacque di confessarlo, che se gli altri misteri sono difficili, *Tria sunt mihi difficilia*: Questo è impossibile da penetrarsi; *Quartum penitus ignoro, Viam viri in adolescentula: viam viri in Virgine.*

q Ps. 44. 14. Chald. Ben. ser. de B. V. in verbis Apoc. x Pro. 30 18. Altri. Lyr. hic.

24. E v'aggiunse S. Bernardo il terzo accoppiamento d'alte figure, ciò sono l'intelletto vmano e la fede onde si compone triplicato enimma, Dio e huomo, Vergine e Madre, intelletto e fede. E parue, che'l Profeta Isaia tutteetre le accennasse dicendo; *s Quis credidit auditui nostro? & brachium Domini cui reuelatum est? & ascendit sicut virgultum coram eo, & sicut radix de terra sitienti.* I Settanta leggono; *Annuntiauimus quasi parnulum in conspectu eius*: Aquila; *Pronuntiabit quasi nutritium lacte ad faciem eius, & sicut radix de terra inuia*: Teodozione: *Et ascendet quasi lactem coram eo.* Simmaco; *Ascendet sicut ramus coram eo.* Se tu cerchi le prime figure congiunte, ecco lo ntelletto ragioneuole e la fede? *Quis credidit auditui nostro?* E a tal proposito chiosò queste parole Girolamo, quando disse; *Raritatem credentium significat ex Iudæis.* Se desideri la secōda vnione: *Brachium Domini cui reuelatum est? Et ascendet sicut virgultum coram eo, annuntiauimus quasi paruulum in conspectu eius*: Eccolo Dio e huomo: Così lo stesso Girolamo; *Vt assumptum ostenderet hominem*. Se cerchi la terza, di Vergine e di Madre; *Et sicut radix de terra sitienti*; o pure, *de terra inuia*; *vt virginitatis priuileguim*, soggiugne il medesimo Padre, *demonstraret, quod absq; vllo humano semine de terra prius inuia sit creatus.* Et perciò altri leggono; *Sicut radix de terra siticulosa*: E torna bene con la nostra lezzione; *Sicut virgultum coram eo*: che dalla VERGINE, quasi da radice non innaffiata; ma per opera del lo Spirito santo feconda, si produsse questo bel ramo carico di bei fiori, e frutti diuini.

s Isa. 53. 1. Septuag. Aquila Theodo. Symma. Hier. hic

25. Ea

25. E a tal proposito mi souuiene quello, che riferisce Pierio intorno alle metamorfosi, che la natura vagheggia nell'elemento dell'acqua. Nasce, dice egli, nella ripa d'vna fonte vn'albero marauiglioso, il quale con iscambie uole beneficio da lei riceue l'vmore, e le rende l'ombre; e quantunque volte li frutti di lui caggiono dentro l'acqua, quasi nel viuo seno di feconda madre, riceuono in vn punto carne, spirito, e vita, e sono trasformate in vccelli, che immantanente volano inuerso il cielo: Così dal seno del Padre discese oggi il Verbo nella viua fonte del seno materno, e quiui per opera dello Spirito santo, il quale; *Fouebat aquas*: si veste in vn baleno di forma vmana; *Et extendit sicut ramus coram eo*; ponendosi l'ale per contemplare nello stesso punto, e accẽ dersi d'amore per la beatifica visione di Dio, sì che egli stesso poteua dire; *t Dominus possedit me initio viarum suarum*: I Settãta leggono; *Dominus possedit me in initio viarum suarum in opera sua*. Aquila; *Dominus possedit me ab initio opificiorum suorum*. Simmaco; *Principiũ viarum suarum ante opificium suum*. Santo Ambrogio; *Dominus creauit me*. Epifanio a proposito mio; *Dominus instar pulli excudit me*: dando virtù all'acque delle parole di MARIA; *Fiat mihi secundũ verbum tuum*: acciocche col suo [*fiat*] nascesse colui, che con l'altro [*fiat*] auea creato il tutto. E siami lecito dire, che parue più marauigliosa questa parola in bocca della VERGINE, che in bocca di Dio, perche se l'vna produsse il mondo, e diede essere alle creature; l'altra dà carne, e forma vmana al Creatore. E se allora la santissima Trinità non volle altro aiuto, ora ammette per aiutatrice la VERGINE; e diede alle parole di lei virtù effettiua, in maniera che, dicendo; *Fiat mihi secundum verbũ tuũ*: di presente furono separati per opera dello Spirito santo i purissimi sangui di lei organizandosi il corpo, cõ infonderuisi l'anima; e vnirla alla persona del Verbo; imperocche, *u Spiritus Dei ferebatur super aquas*: I Settanta leggono; *Superferebatur super aquam*. Simmaco, e san Basilio, *Spiritus Dei fouebat aquas*: a guisa d'vccello per far, che ne nascesse vn parto miracoloso.

t Prou. 8 22. Aquila. Symma. Amb. 3. de fide c. 4. Epiph. hæresi 69.

u Gen. 1. 2. Septuag. Symm. Basil. ho. 2 in Hexameron.

26. Miracoloso in vero, poiche sotto il velo della purità verginale, dipinse la figura inuisibile del Padre eterno. Parue grande opera quella di Parrasio nel dipignere vn velo spiccato in guisa dalla tauola, che gli occhi anche di Zeusi vi s'ingannarono cõ ingiugnere al dipintore, che toglisse il velo, accio che veggendosi al paragone quello, che vi staua coperto, si giudicasse a chi di lor due conueniua la palma: Pure, se egli si fosse auanzato cotãto nell'imitar la natura, che sotto il velo dipinto auesse fatto apparire vn'altra imagine artifiziosamente formata, chi non sa, che di doppio pregio sarebbe stato degno? O pennello onnipotente dello spirito diuino, che sotto il velo della purità verginale nascose la figura della degnità materna: e dẽtro la bianca tela della carne vmana occultò l'imagine inuisibile del Verbo diuino, con arte, potẽza, e nouità non più vdita: *x Quia creauit Dominus nouũ super terrã. FEMINA CIRCVMDABIT VIRVM*. Esaminate partitamente queste parole; [*Creauit*] per significare in prima, che questa fu opera di Dio, e sì propia di lui, che secõdo vna scuola non aurebbe potuto comunicarsi a creatura, che come strumẽto, l'auesse prodotta; perche l'atto della creazione è incomunicabile. Appresso per darci a intẽdere, che l'opera dell'incarnazione richiedeua potẽza infinita, come si richiede nella creazione; e poscia che per niũ merito dal lato dell'huomo gli fu conceduto questo grã beneficio, sì come niuna creatura era meriteuole di riceuer quell'essere, che non auea. Indi disse Dauid; *y Pro nihilo saluos facies illos*: Espose questa sentenza a mio proposito il gran Padre Agostino; *Pro nihilo*; cioè, *Nullis eorũ meritis præcedentib.* in quella guisa, che la pietra in Daniello si spiccò dal monte senza mano. *Nouum creauit Dominus*: come assoluto Signore che può mutare in quel modo, che più gli piace l'ordine, e la disposizione della natura. *Super terram*: rinouando l'antica marauiglia, quando l'eterno Padre; *z † In splendore sanctitatis, ex vtero ante luci-*

x Hiere. 31. 22.

y Ps. 51. 8.

z Ps. 109. 3. † Hebr.

luciferum genuit filium; con far, che lo stesso figliuolo nasca da Vergine Madre sopra la terra. E così conchiude; *Femina circundabit virum*: per darci a conoscere, che sì come il circolo vnisce il principio col fine, e non lascia parte niuna diuisa all'intorno; Così in MARIA si vnì insieme l'esser Vergine e Madre conseruandosi in lei sempre intera la purità verginale, tuttoche circondasse non vn bambino, ma vn'huomo: Huomo sì, come ben disse Bernardo, *Sapientia non ætate, animi vigore non virib. corporis; maturitate sensuum nõ corpulentia membrorum.* O marauiglia non più veduta, nè da vedersi in terra; *Nouum creauit Dominus super terram: Femina circumdabit virum.*

D. Bern. hom. 2. Missus est.

27. Nelle generazioni comunali de' figliuoli d'Adamo si verifica sempre la sentenzia de' filosofi; *Generatio vnius corruptio est alterius*; che partorẽdosi i frutti, marciscono per ordine di natura i fiori: Ma si compiacque per vna volta il Signor della natura di dispensare per onor di lei a cotanta legge; e fu nel parto verginale, che perciò non hà nome di generazione, ma bẽ sì di creazione. *Nouum creauit Dominus*: per torre ogni sospetto nõ pur d'opera, ma di nome ancora. E in quella guisa, che l'atto del creare non richiede suggetto, nõ vi si corrompe qualità, o distrugge altra forma, bastandoui l'onnipotenza del Creatore: Così in questa grande opera dimostrò Iddio il suo potere; *a Quia nõ erit impossibile apud Deum omne verbum*: e vbbidì la VERGINE alla parola di lui, dicendo; *Ecce ancilla Domini fiat mihi secũdum verbum tuum*: e quindi creò questa nuoua marauiglia sopra la terra: *Nouum creauit Dominus super terrã: Femina circumdabit virum*: O femina sopra tutte l'altre benedetta, a voi fu comunicato il priuilegio diuino d'auer nelle vostre eccellenzie i superlatiui. E sì come a Dio sempremai s'aggiugne il *super, superens, superbonus, supersapiens*: Simigliantemente possiamo dire, che alla Madre di lui fra tutte le creature intellettuali, o ragioneuoli si debba il *super*. E forse l'accẽnò Salamone quando disse; *b Multæ filiæ cõgregauerũt diuitias, tu supergressa es vniuersas*: Ecco il *super*: E altrettanto potremo dire di tutti gli altri attributi, grazie, doni, virtù, e priuilegi, che con larga mano le furono cõceduti. Ma fauellãdo solamẽte del suggetto proposto, chi è, che aperto non vegga quãto le conuenga questo attributo per la degnità materna.† La donna, che ha marito reca trentesimo frutto: s'auãza più la vedoua, e rẽde il sessãtesimo: superchia oltre misura la VERGINE, e col cẽtesimo si corona: e se il numero di cento per sentẽza di S. Girolamo si forma cõ la destra mano. *Ex vnione pollicis cũ auriculari: circulũ. n. sic faciẽs, exprimit virginitatis coronã*: chiaramẽte fa conoscere, che lo stato verginale supera ogni altro, poiche sopratutti porta la corona. † Ma nõ s'appaga la VERGINE di titolo comunale; che pciò le disse lo sposo; *c Oculi tui sicut piscinæ in Hesebõ, quæ sunt in porta filiæ multitudinis*. E quiui notò vn grã mistero il Lirano che la parola [*Hesebon*] nõ solamẽte significa vna Città posta dall'altra ripa del giordano, ma il numero di cento e vno; il che se è vero, ci volle insegnare nelle premostrate parole, che se l'altre donne, oue hãno la corona del cẽtesimo frutto, o fiore della verginal bellezza, quiui scriuono il motto; *Non plus vltra*, MARIA, a cui sempre cõuenne il *super*, s'auanzò sopra il centesimo della verginità, cõ l'vno della maternità diuina, p cui sopra tutte l'altre creature s'innalza, e trionfa. Perciò fu descritta da Dauid questa grã CITTA' di DIO co' fondameti posti su' gioghi de' monti; *d Fundamenta eius in montib. sanctis*: E se tu cerchi la cagione di tãta eccellenza, e perche quiui ella ponga il piè trionfale, oue gli altri posero gli vltimi termini della perfezzione: risponde il Salmista, e molto bene; *Diligit Dominus portas Sion super omnia tabernacula Iacob*: O porte miracolose la cõcezzione, e la natiuità dell'eterno Verbo, poiche, *erat clausa*, quãdo fu cõceputo, e *Et prĩceps ingrediebatur per eã, & erat clausa*, quãdo e' nacque, *& egrediebatur per eã*. O marauigliosa onnipotẽza di Dio: *Qui ingreditur*, dice Pier Grisologo, *& egreditur, & introitus sui, & exitus nulla vela*

† Matt. 13. 1.

Hier. in c. 13. Mat.

† 28. —

c Cãt. 7. 4.

Lyr. hic.

a Luc. 1. 38.

b Prou. 31. 29.

d Ps. 86. 2.

e Ezech. 44.

Pet. Crisol. serm. 142. Niceph. Constant. in epist. ad Leõ. quæ habetur in Conc. Ephe. to. 8. c. 222

g Ps. 7.

h Gen. 6.

i Is. 6

giareliquit, diuinus habitator est nõ humanus. E v'aggiunse Niceforo Costantinopolitano; *Natura portas reserauit Emmanuel vt homo, sed virginitatis claustra non violauit, neque perrupit vt Deus: ita enim ex vtero est egressus sicut per eam ingressus: ita natus sicut conceptus: qui impatibiliter fuerat illapsus, impatibiliter est elapsus.* O porte di sourane marauiglie ripiene per cui questa gran CITTA' è più amata, che tutti i padiglioni de' Santi insieme cõgiunti; *Diligit Dominus portas Sion super omnia tabernacula Iacob.* † I corpi de' Santi per dirittura si pareggiano a' tabernacoli, imperocche anch'essi, come per comune adiuiene a' figliuoli d'Adamo infin dal primo punto della concezzione, entrarono in cãpo, e diuennero schiaui del peccato, *g In peccatis concepit me mater mea* La natiuità solo altresì fu piena di noie, poiche ad ogni donna si disse; *h In dolore paries filios:* là doue la cõcezzione, e'l parto furono liberi da ogni guerra di colpa, o di duolo; e per tanto si dicono porte di Sion, ch'è interpretato specchio, ch'entrando nel chiostro verginale il lume del padre quasi per vn cristallo più puro, che la stessa purità, quindi in guisa di lume vscì senza che o nell'entrare, o nell'vscire si disserrasse la porta sempre racchiusa, onde Isaia diceua; *i Propter Sion non tacebo, donec egrediatur vt splendor iustus eius: Propter Sion,* ecco lo specchio; *donec egrediatur vt splendor iustus eius:* ecco il lume, che v'entra, e ne viene fuora senza che si diuida il cristallo; *Et saluator eius vt lãpas accendatur:* ecco la VERGINE, che nel bel numero dell'altre appariſce prima, con lãpana accesa di lume diuino, ripiena d'olio di grazia, col mirabile accoppiamento delle sue figure di Vergine e Madre, di Reina del mondo, e di schiaua, che'l primo nome le fu dato dall'Angelo, e'l secondo ella se'mposse per l'eccesso mirabile della sua vmiltà; *Ecce ancilla Domini fiat mibi secundum verbum tuum.*

— † 29.

g Psal. 50. 7.

h Gen. 3. 6.

i Isa. 62. 1

30. O se l'anime diuote di MARIA apprẽdessero q̃sta dottrina dall'esempio di lei, che bẽche paia vno enimma l'accoppiamento delle figure di schiaua e Reina: tuttauia nella scuola di Dio a tutti è noto, che nõ si può aspirare alle glorie reali, se nõ da gli vmili, e da coloro, che si stimano più vili d'ogni altro, e si põgono nel luogo de gli schiaui: conoscerebbero forse, che la VERGINE, cõ questo atto vmile piacque assai più al cielo, che cõ la pregiata virtù della verginità. Così va discorrẽdo S Bernardo: E pciò lo sposo diceua alla VERGINE, *K Vulnerasti cor meũ soror mea sponsa in vno crine colli tui:* altri leggono: *Abstuliſti cor meũ.* O cõ quãta dolcezza ella tolse il cuore al Padre de gli eterni lumi, quãdo diuenne Madre del figliuolo di lui. Ma cõ quali arme ne fe preda? *In vno crine colli tui:* Roberto Abate vuole, che q̃sto vno capello della VERGINE fosse l'vmiltà di lei, la quale in tutto il tẽpo della sua vita fu vna; *Quid vno crine,* dice egli; *gracilius? Et quid humilitate subtilius? Quid crine flexibili? Et quid humilitate cõtractius? Crinis vnus vix apparet, humilis vix cõsentit cõputari inter hoĩes.* Ma ond'è che altra volta fu paragonata q̃sta virtù alle scarpe; *Quam pulchri sũt egressus tui in calceamẽtis, filia principis?* Come può vna stessa cosa significarsi da due cotãto cõtrarie differenti fra loro, poiche la scarpa si porta a'pie di, il crine al collo, quella nella più infima parte del corpo, questo nella più sublime? O alto mistero, che cõ q̃ste due metafore ci fu accẽnato. L'vmile è appũto come la scarpa p lo basso sẽtimẽto, ch'egli ha di se stesso, e l'vmile è simigliãte al capello del collo, pche merita d'andar sopra i capi di tutti gli altri, anzi su'l capo di Dio, che qui gli alloga i guisa di corona. Ricordiui dell'vmile Giouãbattista, il qual disse; *l Nõ sũ dign' pcũbẽs soluere corrigiã calceamẽtorũ eius:* ponẽdosi al luogo della scarpa. Ed ecco che Cristo volle, che la stessa mano, ch'egli nõ giudicaua degna di toccargli i piedi, fosse riposta sopra il capo di lui, quãdo riceuè il batteſimo nel Giordane.

Bern. in Missus est.

K Cãt. 4. 9.

Rup. Abbas li. 5. in Cant.

l Mar. 1. 7.

31. Ma ben m'auueggo, che gli accoppiamẽti delle figure tanto più ragguardeuoli quanto più pareuano stranamente vnite, m'hanno forse tratto fuor de' termini stabiliti alla mia orazione: e pure nõ mi dà il cuore di trapassar con silenzio il sublime sagramento, di cui è gra-

grauido il nostro enimma, cioè del nome di Saluadore, *Vocabis nomen eius Iesum, ipse enim saluum faciet populũ suũ a peccatis eorũ* Deh, qual voce di maggior contẽto all'orecchio mortale, e qual'amore può paragonarsi con quello, che fin da quest'ora ci si dimostra; Appena conceputo comincia a imprender le fatiche per darci salute; e infin da questo punto; *m Operatus est salutẽ in medio terræ*: Ciò fu nel ventre verginale, perche MARIA è il centro, a cui vãno a termi narsi i raggi di tutti gli occhi della terra, e del cielo. E se da questo centro operò Cristo la salute del mõdo, certo debbe esser comune, e di quidi si traggono linee eguali per tutta la circonferenza dell'vniuerso. Indi Leone papa inuita qualunque huomo a dar segno d'allegrezza di questa gloriosa apparizione; *Exultet Sanctus quia approprinquat ad palmam: Gaudeat peccator quia inuitatur ad veniam: Animetur Gentilis quia vocatur ad vitam.* E volle, per darci segno di carità maggiore, che in quel primo pũto, in che fu cõceputo, gli si presentassero tutti gli strumenti della sua morte; i timori, l'angoscie, i sangui sparti, i tradimenti, i lacci, le guanciate, veli, sputi, querele, vesti da scherno, flagelli, spine, croci, nudità, chioui, obbrobri, aceto, fiele, e aspríssima morte: E con dissipita mistura vniti in vn calice gli furono p ferti dal Padre. E parne, che gli dicesse; Figlio, se vuoi ridimere il genere vmano, ecco il pzzo, che dei pagare Se vuoi dar vita a gli huomini, ecco il calice amaro, che dourai bere. Se vuoi rendergli liberi dalle pene eternali, ecco le passioni, e' tormẽti, che a te s'appresta no. Che rispõdi, o Signore? Forse cerchi tẽpo da prender cõsiglio? Ahi che la carità grãde non te'l permise, anzi parue che allo stesso punto dicessi, *n Sacrificiũ & oblationẽ noluisti, aures autem perfecisti mihi. Tũc dixi, ecce venio.* Eccomi prõto a patir pene per liberar l'huomo dal le pene, a sofferire tormenti, e sostener morte, per render lui libero da' tormẽti, e dalla morte. O eccesso d'amore, che a sì piccole membra diede sì gran potẽze, e virtù cotanta. Dica pure il Sauio; *o Breuis in volatilibus apis, & initium est dulcoris.* O quanto era piccola per volõtaria vmiltà la VERGINE, che inuitata alla grandezza d'esser Madre di Dio, si chiamò ancella; *p Ecce ancilla Domini*. E in merito di ciò subito fù adẽpiuto quanto di lei prediſſe lo sposo, *q Mel & lac sub lingua tua*: che nella cassa del suo purissimo chiostro s'vniro no insieme il mele della natura diuina, col latte della vmana. e quanto nella Madre si vide, altrettanto apparue nel figliuolo: *Breuis in volatilibus auis*: che in quel pũto dell'incarnazione appena auea corpo grande al pari dell'ape: e pure, *Initium est dulcoris*: distilla parole più dolci del mele; *Tunc dixi; ecce venio*: a piãti, a pouertà, a persecutioni, a tormẽti, a croci, a dolori, martiri, e obbrobriosa morte. Deh Saluador mio, perche non ti scusi almeno per questo tempo, che troppo piccolo è il corpo al peso di sì grauosa croce? Che troppo piccoli sono i piè, e le mani per sì grossi chioui? Troppo piccole le spalle per cotanti flagelli? Ahi, che non riguardaui la grauezza de' tormenti, perche l'amore t'hauea bendato gli occhi, faccẽdoti vedere solamẽte il mio bene; e per ciò cominciasti i infin da questo pũto ad amarmi, con imprendere la grande opera della salute mia. Come adunque posso io ritenermi da riamarte, che tanto mi amasti? Come non ardo in viue fiãme d'amore? Mi conuerrà bene di piagnere vn giorno con Agostino, e dire con lui. O bellezza antica, quanto tardi ti conobbi; o amore eterno quanto tardi io ti amai. Pure, o Redentor del mondo, meglio è tardi, che non mai. Ora mi ti consagro, e dono in maniera, che per innanzi si vedrà in me, col fauore della gratia tua, vn nuouo enimma, che in iscãbio dell'anima, che per addietro mi rauuiuò, viuerà per l'auuenire nel mio petto il tuo solo amore, acciocche possa gloriarmi con Paolo; *r Viuo iam non ego, viuit verò in me Christus. Amen.*

m Psal. 73. 12.

Leo Papa serm. 1. de natiuit. Do.

n Psal. 39. 7.

o Eccli. 51. 3.

p Luc. 1. 38.

q Cant. 4. 11.

r Gal. 2. 20.

Lezzione Quarantesima

DOVE SI DISCORRE SOPRA LE STESSE PAROLE

Sicut audiuimus, sic vidimus in ciuitate Domini virtutum, in Ciuitate Dei nostri.

Della singular protezzione, che tiene la VERGINE de' diuoti di lei.

Val. Maxim. li. 1. cap. 3.

FVGGIVA Pompeo da Farsaglia già superato e vinto da Cesare Augusto, e cercando oue douesse ricourare, indirizzò le scõfitte vele verso Cipro; e peruenuto a Paso vide quiui nel lido vn bellissimo edifizio, che faceua sembianti di palagio reale, intanto che fu la prima giunta porse molto ristoro a gli occhi afflitti, del Principe, e diuẽne vago il cuore di risaperne il nome; ma essendogli detto, che si chiama Cacoua filea, fu spẽta con la voce la letizia, che s'era accesa cõ gli occhi: e la Città, che parue lieto oggetto al senso visiuo, si rẽdè tormẽtosa all'vdito in maniera, che non potendo dissimular la noia, volse al troue gli sguardi, e di presente dileguò i suoi legni da quel porto infausto, traẽdo dolorosi guai per segno del tormẽto, che del cattiuo augurio concepì: Simigliantemente dite. Vditori, ch'è vna fiera battaglia la vita mortale; *a Militia est vita hominis super terram*; e sì come nelle battaglie; *b Varius est euẽtus belli, nunc hunc & nũc illum consumit gladius*: Così adiuiene a noi, che ora n'vsciamo vincitori, ora vinti, ora con ricche spoglie, ora spogliati. Ma che rimedio si troua, acciocche veggendoci diserti e ridotti al niente, non ci si tolga la speranza, e non manchi il cuore; e che fuggendo si peruenga a luogo non solamente per riparo, ma per soccorso ancora? Ed ecco il real Profeta dipigne fin quì la CITTA' reale, rifugio comune di tutti i figliuoli d'Adamo, fondata lungo il mar delle grazie, e adorna di somma bellezza. *Pulcher locus, pulchra regio, pulchra sponsa latificans totam terram*. Forse temi, che sia per recare solamente diletto all'occhio, ma che il nome di lei tormẽti l'vdito? Ecco e' soggiunse per isgannarci; *Sicut audiuimus, sic vidimus*: imperocche dal Principe, che v'alberga non prende nome Cacouasilea, cioè, *malus rex*, anzi Eouasilia cioè a dire, *bonus rex, bona regio, in ciuitate Domini virtutũ, in ciuitate Dei nostri*. E la sperienzia gran maestra del vero aperto il dimostra. Prima, perche questa gran CITTA' è rifugio comune di tutti noi, e perciò si dice; *Ciuitas Dei nostri*. Appresso perche è CITTA' di DIO delle virtù, che vuol dire, come legge l'Ebreo; *Domini exerci tuum*: per la potenza mirabile con che ci difende: E poscia, perche ci soccorre in ogni tẽpo e di vita, e di morte; *Deus fundauit eam in ęternum*.

a Iob 7. 1
b 2. Reg. 11. 25.

2. CITTA' di DIO nostro è la VERGINE gloriosa (per fondar questa prima pietra, che già intagliai) oue perfettamente s'osseruano i costumi diuini, imitandouisi l'orme della bontà di lui, mentre anch'ella; *c Solem suum oriri facit super bonos, & malos*; e se, conforme alla interpretazione di Roberto Abate, il sole è Cristo, che fa nascere il lume a prò de' Gentili e Giudei, e de' giusti e peccatori: la Vergine si dimostra vera imitatrice di lui, mentrecche, *Christum suum oriri facit super bonos, & malos*. O miracolo, e stupore della bontà verginale.

c Matt. 5. 45. Rup. li. 5 de gloria & honore filij hominis i Matthæum. Beda.

ginale: Raccontasi fra' sette miracoli del mondo, e Beda e Valerio Massimo lo scriuono, che nella città di Rodi si vedeua vna statua non tanto per la materia, ch'era di bronzo, o per la forma del sole, che v'era improntata, quanto per l'altezza di centotrentasei palmi, onde si sporgena in alto, con istupore de' veditori, che vna quantità cotanto smisurata alnesse potuto fondersi, innalzarsi, e rendesi cotanto immobile nella sua base, che doue Gaio Cassio ebbe dato l'assalto alla città, e mandatoui ogni cosa a ruba, lei solamente a' prieghi de' cittadini; ma per ischerzo vi lasciò; come quegli, che conosceua bene, che nõ era possibile tramutar la da luogo a luogo. Ma, o quanto è più mirabile la gran CITTA' di DIO, doue l'eterno Sole *d In ventre matris figuratus est caro*; e fra le braccia di lei si vede ristretto, bẽche i cieli stessi non possano caperlo. Tutta fiata non rimane egli immobile, anzi si muoue a piacer della Madre, e si presenta ora a' giusti, ora a' peccatori, ora a' viui, ora a' morti, ora a quei, che combattono in terra, ora a chi sta penando nel purgatorio, ora a' trionfanti in cielo, che per tutto il fa nascer benigno, liberale, pio. Così la vide Giouanni nell'Apocalissi, e ne diede nouelle a' mortali; *e Signum magnum apparuit in cielo.* Che miracolo è cotesto, o sacro Euãgelista, *Mulier amicta sole*? qual maraviglia maggiore potrebbe proporsi a gli occhi della terra e del cielo, che MARIA circondata dall'eterno Sole? O Vergine gloriosa; che diletto sentiui mentre il caro bambino distendeua le braccia intorno al tuo collo, con suoi raggi e lumi ti circondaua sì, che poteui dire cõ Isaia; *f Gaudens gaudebo in Domino, & exultabit anima mea in Deo meo; quia induit me in vestimentis salutis*: I Settanta leggono; *exultet anima mea in Domino: induit enim me vestimentis salutis: & tunica latitiæ.* San Girolamo traduce; *Induit me vestimentum Iesu*, che tanto fu come se dicesse, *Induit me Iesum pro vestimento*; Ed ecco il miracolo del mõdo, che vn Sole cotanto grande si vegga dentro questa gran CITTA' di DIO tutto cinto di lumi, e di fiamme d'amore, ma forse è immobile, come quello della città di Rodi? Nel vero non è. E per tanto e' soggiunse, *Et luna sub pedibus eius*: per darci a intendere, che la luna in guisa di naue miracolosa a capo di trenta giorni, senza mai stancarsi circõ da il mondo; e di lei si vale la VERGINE per recare il figliuolo in tutte le parti della terra, e farlo nascere in ogni luogo a beneficio de' figliuoli d'Adamo; *g Nec est qui se abscondat a calore eius*. O miracolo di pietà, e di misericordia non più vdito; *Signum magnum apparuit in cælo, Mulier amicta sole.*

3. Pure se cõ altri Dottori vogliamo interpretare queste parole, *Signum magnum*: cioè, *vexillum magnum*; ci viene accennato vn sourano sagramento, per cui si toglie affatto ogni sollecitudine ne' nostri affanni. Si costuma ne' campi d'innalzar vari stendardi con diuersi motti, e imprese, acciocche riconosciuti da' soldati possa ciascheduno di loro ritirarsi all'ombra e difesa, mentre è più fiera la battaglia: Nella stessa maniera l'Imperador del cielo volle prouedere a tutti noi, che in questo gran campo della terra stiamo con l'arme in mano guerreggiando con la carne, col mõdo, col peccato, e sopra tutto co' demoni d'inferno, che perciò si legge; *h Est nobis colluctatio aduersus principes & potestates, aduersus mundi rectores tenebrarum harum, contra spiritalia nequitiæ in cælestibus*. Onde auuentano agute, e infocate saette. Or che rimedio potrete ritroua re; *Vt possitis omnia tela ignita nequissimi extinguere?* Vdite il gran guerriero Dauid, che ve lo insegna, dicẽdo al Signor de gli eserciti; *i Dedisti metuentibus te significationem; vt fugiant a facie arcus. Vt liberentur dilecti tui*. San Girolamo, e Gaietano leggono, *Dedisti metuentibus te vexillũ*. Ecco il diuino stendardo spiegato in cielo, *vt fugiant a facie arcus*, e San Girolamo v'aggiugne, *semper*. Per insegnarci, che se i demoni sempre mai attendono al saettamẽto, e scoccano le saette agute, e vari strali focosi di lasciuie, d'inuidie, di mormorazioni, d'impazienze, e di vari affetti, non si truoua il miglior rimedio, che fuggirsi all'ombre di questo sagro stendardo, oũe non per-

d Sap. 7. 1.

e Apoca. 12. 1.

f Isa. 61. 10. Septuag. Hieron.

g Ps. 18. 7.

h Eph. 6. 12.

i Ps. 59. 6 Hieron. Caiet.

peruiene giammai strale, o saetta d'inferno, nè di cielo.

4. Il giusto Iddio troppo stimolato p le colpe dell'huomo, bene spesso s'accende d'ira, e di furore contro di lui, e va dicendo; *K Ignis succensus est in furore meo: & ardebit vsque ad inferni nouissima. Cõgregabo super eos mala, & sagittas meas complebo in eis.* Deh qual riparo si può ritrouare da gli abitatori della terra cõtro le saette, che piouono di cielo? Nõ altro certo, che MARIA; *Dedisti metuentibus te vexillum vt fugiant a facie omnis arcus*; da ogni saetta, che o salga dall'inferno, o discẽda dall'alto. E se alcun coraggioso ardirà di dire, che mal si conuiene la fuga a chi nõ è codardo. Lascio che potrei rispondere, che questa legge ha luogo mentre si cõbatte cõ huomo, ma all'arco armato del dimonio, o di Dio, con la fuga solamente si truoua difesa. E solamente dirò, che questa fuga è di tal condizione, che vale al fuggitore per corona, e trofeo. Così oue noi leggiamo; *Vt fugiant a facie arcus.* l'Ebreo legge; *Vt instar vexilli exaltẽtur a facie arcus*: e più apertamente la Tigurina, e Vatablo; *Vt triumpharent a facie arcus*, per darci ad intẽdere, che'l fuggire sotto la bãdiera della VERGINE, ergẽdo lo stendardo in su le nimiche mura, e trionfare non solamẽte del dimonio, ma della vindicatiua giustitia di Dio; sì che doue altri ripara all'aiuto di lei, vedrà in vn punto rasserenato il cielo, rotti gli archi, spente le fiãme, e incenerati gli strali. E s'adẽpie con questa grã CITTA' quello, che le fu promesso in luogo di singular priuilegio, *l Non intrabit ciuitatem hanc, & non iaciet ibi sagittam*: per render sicuro qualunq; huomo si ritira fra le mura di questa Città, che nè da presso, nè da lontano potrà temere il ferro d'alcun nimico, anzi fia sempre libero dal timore; *Vt liberentur dilecti tui*: Girolamo legge; *Amici tui*; che gli eletti di Dio, e gli amici di lui sotto queste ombre sacre non solamente son liberati dal ferro nimico, ma eziandio da quello della giustitia diuina, imperocche si trasforma il cuore sì, che di nimici di Dio diuengano amanti. O felici i diuoti di MARIA, al cui fauore sta in ogni tempo solleuato questo diuino stendardo, e son differrate le porte della salute, acciocche possa non pure fugir le saette nimiche, ma trionfare ancora di tutti loro; *Vt fugiãt a facie arcus semper*, perche, *Signum magnũ apparuit in cœlo, Mulier amicta sole*.

5. Gran differenza è fra'l Sole, che riluce in cielo, e quello, che risplẽde nello stendardo di questa sourana Città; imperocche qualũque ora a quello s'aprono le porte dell'oriente, si veggono serrate quelle dell'occaso; là doue in questa Città, ch'è nominata, *m Ciuitas solis*; nõ si chiudono giammi le porte, acciocche in ogni tempo sia libera l'entrata a chiunque vi si ricouera o da leuante, o da ponente, o dall'aquilone, o dall'austro, che per tanto da tutti quattro i lati ha tre vsci aperti p gli tre stati de gli huomini, che ci viuono, giusti, penitenti, e peccatori; *nEt porta eius nõ clauduntur per diem. Nox enim non erit illic.* Deh, come potrebbe farsi notte, doue sempre dimora l'eterno Sole? Ma dite per vostra fe, sa quiui non si serrano mai le porte, a che fine vi furono allogate, che così testimonia Giouanni; *o Duodecim portæ, duodecim margaritæ sunt per singulas, & singula porta erãt ex singulis margaritis?* Potrei dire in prima, che vi stauano p ornamẽto e vaghezza, ma forse meglio dirò, che v'erano poste p significarci alto mistero, e quello appũto, che appo gli Egizzi dimostrauano le margarite, lequali erano geroglifico delle lagrime, e del pianto. O quante lagrime p diuerse cagioni versano i mortali in questa valle di miserie, questi piagne le pprie colpe, quegli, perche porta pena dell'altrui peccato; vno gitta lagrime per la pouertà, l'altro per le oppressioni; chi per essere infermo; e chi per l'inaspettata morte de' suoi cõgiunti. Ma chiunque si sia, o per qualsivoglia accidente e'si pianga, oue ricorre all'aiuto di questa gloriosa CITTA', in arriuãdo alle porte della gratia di lei, vede, che sì benigna gli viene incontro, l'assicura del suo aiuto, il solleua con benigne parole, che gli fa lasciar le lagrime alla porta, a fine che v'entri tutto lieto e festoso. E pare, che quiui siano scol-

pite le colonne col motto, *Nè plus vltra*, intorno alle margarite, ciò sono le lagrime, l'angoscie, e la morte: Così l'amante discepolo il vide in ispirito: *p Vidi ciuitatem sanctam, descendentem de cælo.* E quiui pareua, cha fossero le margarite; *q Et absterget q Deus omnem lacrymam ab oculis eorum.* E v'era intagliato il motto: *Non plus vltra; Et mors vltra non erit, neque luctus, neque clamor, neq; dolor erit vltra.* E per darci segno, ch'erano già terminate le lagrime, si rimangono alle porte le margarite; *quia prima abierunt.* Anzi l'eterno Re, che siede maestoso nel trono augusto di questa gran Città, promulga di propia bocca vna dolce sentenzia; *Et dixit qui sedebat in throno. Ecce noua facio omnia.* O noi felici, che troviamo ad ogn'ora differrate le porte d'vna Città cotanto miracolosa, che abbonde uolmente ci si dona quanto ci fa mestieri Vieni o pecatore, che diuerrai giusto. Vieni o pouero, e porta ferma credenza d'esser arricchito. Vieni o infermo, se desideri l'eterna salute. Vieni afflitto e reo, e riceui letizia e libertà Vieni huomo, e trasformati in Angelo. E quello, che ora séti dalle mie parole, conoscerai apertamenre con l'effetto dell'opere sì, che potrai dir con Dauid; *Sicut audiuimus, sic vidimus in ciuitate Domini virtutum, in ciuitate Dei nostri.*

p Apoca. 21.2.

q Apoca. 21.4.

6. E nel vero qual nouità nó si potea no aspettare dall'esser Iddio diuenuto nostro fratello, padre, sposo, redentore, cibo, e pregio? Quindi nacque la carità nouella rara inuentrice di tutte le cose nuoue. Di che il Verbo incarnato dicena alla Madre; *r Auerte oculos tuos a me, nam ipsi me auolare fecerunt.* O nuoua maniera di fauellare, o nuouo pensiero. Quegli che da prima auea detto; *s Columba mea ostende mihi faciem tuam*: inuitandola, che in guisa di colomba seruisse p ispecchio a gli occhi del figliuolo: e promettendole, che gli occhi del figliolo fariano fidi specchi a gli occhi di lei: Ora cõ disusate maniere la priega, anzi le comanda: *Auerte oculos tuos a me. nam ipsi me auolare fecerunt.* Or donde *Guillel.* traſſe origine questa non più sentita no *Anglo. in* uità? Risponde Guiglielmo, che mentre *3 c. 5. Cã.* il Re del cielo albergaua in terra, gli occhi amorosi della Madre erano tutti intenti al seruigio, di lui, ora nel dargli latte, ora nell'auuolgerlo in fasce, ora nel recarlosi in collo, ora nel nutricarlo fanciullo, ora nel seruirlo già grãde, ora nel piagnere a piè della croce, o nel sepolcro, e quantunque volte ella si ritrouaua in simiglianti affari, il figlinolo le diceua; *Columba mea ostende mihi faciem tuam.* Ma dopo la salita di lui in paradiso; *Vetera transierunt*: E in quell'ora, che se ne staua la Madre in cõpagnia de gli altri Apostoli, e discepoli riguardando lui sagliente cõ somma gloria alla destra del Padre, parue, che a lei dicesse il trionfante figliuolo; *Auerte oculos tuos a me.* E saminate la parola [*a me*] non dice richiudi gli occhi, ma volgigli altroue; *Auerte a me ad meos, a capite ad corpus, a corpore vero ad corpus mysticũ*: Non tanagli da me ne' discepoli, e ne' figliuoli, e purche in loro stieno fitti, mi chiamo per contento, da me sian lontani; E se dalla croce io ti dissi; *t Mulier ecce filius tuus*: di presente io ti dico da cielo; *Mulier ecce filij tui*: E per tanto, *Auerte oculos tuos a me, ad filios meos, nam ipsi me auolare fecerunt*: Per amor di loro volai in alto, acciocche gli occhi materni si riuolgano a mirare le bisogne de' figliuoli miei.

r Can. 6. 4.

s Can. 2. 14.

t Io. 19. 26.

7. Di quì nacque l'affezzione di questa aquila reale inuerso gli adottiui figliuoli suoi, che lasciando bene spesso di riguardare l'eterno Sol di giustizia, il quale nel celeste trono regnaua, tenne fitti gli sguardi a guardia de' fedeli, con custodirgli in guisa d'amate pupille; *u Sicut aquila prouocans ad volandum pullos suos, & super eos volitans*: I Settanta leggono; *Sicut aquila tegit nidũ suum, & super pullos suos desiderauit.* E saminate meco queste parole, †*Super eos volitans, & incubans*: ecco la perpetua guardia, e amor di lei. *Expandit alas suas, & assumpsit eos*; ecco le braccia verginali, oue son riceuuti. *Atque portauit in humeris suis*; ecco fa del propio corpo vn fermissimo scudo a difesa loro. *Et custodiuit quasi pupillam oculi sui*; ecco trapassa in maniera gli occhi materni nelle mistiche membra dell'amato figliuolo, che pare apunto, che il custodir loro, e le propie pupil-

u Deut. 32. 11. Septuag. † Alij.

pupille fosse vna cosa. Or chi ardirà di toccare, non che d'offendere i diuoti della VERGINE, e se ella può dire; x *Qui tangit vos quasi tangat pupillã oculi mei?* certo nò niuno. † Imperocche que sta grã CITTA' di refugio fu arricchita da Dio di cotal priuilegio, che niuno ha possa d'offender coloro, che riparano alle sue sacratissime mura. E col fauo re della VERGINE non pure è libero qualunque Cittadino da' nimici visibili, o d'inferno: ma dalla giustizia diuina e da' ministri di lei. In quella guisa, che sogliono gl'Imperadori, e i Re cõcede re sì alta libertà alle Chiese, e a' luoghi sagrati a Dio, che quantunque volte il reo vi si ritira, e ricouera, sia del tutto libero dalle mani importune de' mini stri della giustizia, tuttoche alcuna vol ta adiuenga, che l'immunità eccleiasti ca, o per graue misfatto, o per violenza e ingiustizia rimanga offesa. Voi sola, o Reina del cielo, siete CITTA' dotata di tal franchigia, che ogni huomo, e ogni donna possono viuer sicuri di non esser ui offesi giammai non che da' nimici ter reni, o infernali, ma ne pur dall'onnipo tente giustizia di Dio: posciache a niun ministro di giustizia si permette l'entra ta alle vostre porte, anzi per niun caso gli si concede, che vi s'appressi per of fendere altrui.

x Zac. 2. 8. † 8.

Simile.

9 Ragionasi d'alcuni palagi, e da' Poe ti s'infinse, che peruenendoui alcũ guer riero, e posando il piede su'l limitare dell'incantata porta, vedeua in vn pun to, che commosso infin dalle fondamen ta l'edifizio gli si giraua dintorno sì, ch'era astretto a cader roueścione in terra; ma con aperta verità possiamo dir noi, che le porte sacre di questa CITTA' diuina fosser fornite di tanta grazia di cielo, che qualunque nimico irriuerête vi c'entraua per dar noia ad altrui, quasi incantato, e vbriaco pare ua. Forse anuiserete, che sia mio trouato, certo non è, che molto prima il pre disse Zaccaria profeta ragionãdo cõ la Città di pace, che io vi descriuo sotto figura della terrena Ieruſalẽ; x *Ecce ego ponã Ieruſalẽ ſuper liminare crapulæ omni bus populis ĩ circuitu* I Settãta leggono; *Ecce ego pono Ieruſalẽ, vt ſuperliminaria, quę mouẽtur, cĩbus populis in circuitu*: oue espressero più chiaramente con la paro la [*ſuperliminaria, quæ mouẽtur,*] quello, che la nostra volgata accennò, dicẽdo, *ſuperliminare crapulæ*: per darci ad inten dere, che a chiunque quiui era giunto, pareua, che tutto'l mondo si cõmoues se dalle sue sedi, e che tanto adiueniua a coloro, che ardiuano d'appressarsi a of fendere quei, che confidano nel fauore, e protezzion di MARIA. Conciosiacosa che a lei si conuiene questo gran pri uilegio, come a CITTA' D'IDDIO, e del Signor sourano delle virtù: *In ciuita te Domini virtutum*: l'Ebreo legge: *Do mini exercituum*: che ha polso, e forza da mantenere la giuridizzion di lei.

x Zac. 12. 2. Septuag.

Hebræi

10. Or chi potrebbe esprimere quan ta sia la virtù, e fortezza sublime della VERGINE? Vale assai più ella sola per la difesa altrui, che tutti gli eserciti de gli huomini, e de gli Angeli insieme vniti; imperocche questi quantũque vol te chieggono a Dio alcuna grazia di gran rilieuo; come di conuertire vn di que' peccatori ostinati; di cui disse Gio uãni: *Eſt peccatũ ad mortem, pro quo non dico vt quis roget*: cioè, come espose san to Ambrogio, che si prieghi p loro, ma non da tutti, perche d'impresa non è se non da persona di singular'eccellenzia. Ecco s'arma tal volta la giustizia diui na contro di questi empi; e quasi due e serciti d'Angeli, e di beati le vanno in contro per farle resistenza; ma pare, che solamente i pedoni entrino in campo: là doue, se MARIA Vergine viene in battaglia, fa sembiãti, che la caualleria si spicchi dalle sue mosse, o ch'entri nel l'aringo con tal fortezza, che tornereb be bene il dire alla giustizia di Dio quãto Ieremia prediſſe: z *Si cũ peditibus currẽs laborasti, quomodo contendere pote ris cũ equis?* Se appena, a nostro modo di fauellare, può egli resistere all'assalto de' Sãti; come potrà, oue dalla VERGI NE è assalito, non cedere l'arme conce dendo a lei quantunque chiede? ecco egli stesso lodandola ne' Cantici, disse; *Equitatui meo in curribus Pharaonis assi milaui te amica mea* O amica, o sposa mia, o valorosa guerriera, non preualse cotanto la mia caualleria nel distrugge

y 1:Io. 5. 16. Amb. li. de pœnit. c. 8.

z Ier. 12.

a Cãt. 1. 9.

re i carri di Faraone; quanto preualete voi sola nel vincere i demoni, i peccatori, gli huomini, gli Agnoli, anzi l'armata giustizia dell'Imperador celeste. † Ma dite Vditori, qual proporzione trouaste fra le lodi della bellezza verginale, e quelle d'vn'esercito bene ordinato? che ha a fare la pace, che spira vn volto angelico anzi diuino con la guerra spauētosa, che muoue vn cāpo armato? E come può farsi passaggio dalla gloria de' caualli armati alle guance di pacifica tortorella, sì che cōchiuda; *Pulchræ sunt genæ tuæ sicut turturis: Collum tuū sicut monilia?* Forse volle darci a diuedere, che sì come l'esercito de' destrieri artifiziosamēte partiti in ischiere, nō è meno terribile p la fortezza, che ragguardeuole per la singular beltà, quando conforme a quello, che Grisostomo disse, cō la moltitudine ricuopre i colli, e i cāpi: co' manti stellati rappresenta il cielo; nelle bādiere dell'oro, nell'imprese, e ne' motti risplēde come il sole, la luna, e i pianeti; nel nitrir de' caualli, nel suono delle trombe, fa sembianti del muggito de' tuoni: ne' raggi tremanti e chiari auuentati dall'arme, par che lāpeggino i baleni, i folgori, e' lampi: nel rumor delle lance, appare vna gran selua d'arbori crollati dal vento: nell'ondeggiamento de gli stendardi dimostra vna viua imagine dell'onde del mare: tanto che vi si veggono insieme adunate le bellezze del mare, della terra, e del cielo, e quando egli si muoue con orrendo assalto, non è cuor che non tremi, forza che non ceda, occhio che non pauenti, e piè che non fugga. Dicasi adunque alla VERGINE, *Equitatui meo in curribus Pharaonis assimilaui te amica mea*; poiche ella con marauiglia nō più veduta, era ad vn'ora bella e terribile, vaga e spauētosa, ragguardeuole e tremēda: e mētre l'amore in guisa di general capitano, or'ischiera, or muoue la gran caualleria delle sue virtù, nō ha bellezza il cielo, che a lei s'appareggi; e non ha possa, che resista a virtù cotāta. Vince l'inuincibile, supera ogni cuore, auāza ogni forza, e infin dell'onnipotēte riporta la palma; *Equitatui meo in currib. Pharaonis assimilaui te amica mea.* Ma onde è, ch'e' soggiunse; *Pulchræ sunt genæ tuæ sicut turturis?* forse per significare a noi, che se la bellezza della tortore cōsiste nella voce; *b Vox turturis audita est in terra nostra*: il modo, che vsa la VERGINE per far violenza al cielo nō è riposto in caualli, o caualieri, in armati o arme, ma solamente nella voce di lei, che tanto può ella sola con la parola, quāto potrebbero tutti gli eserciti della terra, e del cielo insieme congiunti. O CITTA' d'inestimabil virtù, O eserciti vittoriosi, e trionfanti; *Sicut audiuimus, sic vidimus in ciuitate Domini, virtutum, in ciuitate Dei nostri.*

12. Parue gran marauiglia quella, che finsero i Poeti di Briareo armato di cēto mani, e d'altrettāte braccia, che ad vn'ora impugnauano cinquāta spade, e altrettanti scudi, in tanto che egli solo valeua ne gli eserciti per cinquanta: Ma certo metterà bene a tal proposito la sentenza; che disse il beato Ambrogio fauellando della filosofia; *Minus est quod illa finxit, quam quod ista gessit: maiorque ambitioso eloquentiæ mendacio, simplex veritatis fides.* Or quante mani daremo noi alla VERGINE, la quale imbraccia nō meno, che mille scudi? *c Mille clypei pendent ex ea*: se crediamo a Gregorio papa nel numero di mille ci vien dimostrato vn numero infinito di vari scudi e difese, che ella adopera in beneficio de' mortali. E di quante mani diremo, ch'ella sia fornita, poiche a gloria di lei si disse; *d Statura tua assimilata est palmæ*; alla palma sì, i cui rami hāno forma di spade. E parue, che volesse dire: O VERGINE gloriosa, il tuo bellissimo corpo è simiglieuole alla palma trionfale, tutto è ripieno di spade, la lingua, i denti, le labbra, le guance, gli occhi, la fronte, e sopra tutto i capelli paiono aguti coltelli, che d'ogni petto e cuore ottengono palme. Anzi le stesse spade son palme, perche ad vn muouer di ciglio, ad vn formar di parola, ottieni con pellegrina vittoria quantunque disideri; *Statura tua assimilata est palmæ.* O marauiglie, o stupori dell'infinita † 17. virtù della CITTA' D'IDDIO. † E n'espresse bene la cagione, quādo soggiunse; *e Et vbera tua botris*, quasi volesse dire:

† 11.

Chrysost. lib. 6. de Sacerdotio.

b Cāt. 2. 12.

Amb. li. 1. de Abrahāp triar. c. 3

c Cant. 4. *Greg. Papa.*

d Cāt. 7. 6.

e Ibidem

dire; Che marauiglia sia, che di tãta virtù sia arricchita, chi diede latte a colui che traboccantemente comparte il cibo ad ogni creatura? ma è ben marauiglia, che le mammelle verginali fussono ripiene dal cielo, non pur di latte, ma di vino inebbriante, e d'amore, che però s'appareggiano a' grappoli dell'vue, e che il figliuolo di lei beuendo del latte, beuesse insiememente vino e amore: e così inebbriato nulla negasse a colei, che col vino, e cõ la bellezza gli tolse il cuore. Anzi con la carità, ond'era colma in maniera, che n'ottenne il nome: *f Quam pulchra, & quàm suauis facta es charitas in delitijs tuis? Hac magnitudo tua, similis facta es palmæ, & vbera tua botris*: E volle dire, Non sia chi prenda marauiglia della virtù infinita di questa VERGINE, e delle vittorie eccelse, che ottiene; imperocche se ella è lo stesso amore, potrà non solamente al pari della morte, ma con fortezza più inuincibile vincere gl'immortali e ottener trionfo dello stesso Dio; che se di lui si legge; *g Deus charitas est*: e di MARIA, *Charitas in delitijs*: o con Aquila, e santo Ambrogio, *Filia delitiarum*: o pure con altri, *O amor in delicijs primatum obtinet*. Se battaglia si muoue fra la madre e'l figliuolo, fra Dio e MARIA; fia battaglia amorosa, e benche la carità della Vergine cedesse il campo a quella di Dio, perche questa è infinita, quella finita, tuttauia a lei si dourebbe la vittoria, se verò è l'antico prouerbio, In duello d'amore, chi perde vince. E per tanto di lei si dica, *quàm formosa es, & quã iucunda es, o amor in delitijs primatum obtines?*

f Cãt. 7. 6. Septuag.

g 1. Io. 4. 8. Septuag. Amb. ser. 17. in Psal. 118. Alij.

14. O quanto bene s'appose *h* quel terzo cameriere del Re de' Persi, quando nõ volle sottoscriuersi all'altrui sentenza, nel dare il titolo di fortezza al vino, o al Re, ma il diede alla verità e alla donna. E se alzò l'occhio della mente a questa sopra tutte l'altre benedetta *i* disiderata cotanto da Salamone: tutti douremo seguire il parer di lui. Imperocche in lei per eccellenza s'auuerà quanto egli prediſſe della singular fortezza e gloria delle donne: E di MARIA solamente si potrà dire, *Nonne mulier genuit Regem*? che doue gli altri non nascono coronati, anzi confessano tutti per bocca d'vn Re, *l Sum quidem & ego mortalis homo similis omnibus, & ex genere terreni illius qui prior factus est*: e poscia s'esaltano a gli onori del regno, o per elezzione, o per eredità: La VERGINE solamente partorì vn figliuolo, ch'è Re per natura, e ci nacque tale. Così vẽnero i Saui dall'Oriente per adorarlo, con dire; *m Vbi est qui natus est Rex?* Di lei ancora si verifica: *Homo patrem suum relinquit, & suam regionem, & ad mulierem se coniungit*: poiche Iddio facendosi huomo, lasciò al nostro modo di fauellare, il Padre eterno, e la region del cielo per istarsene in grẽbo di questa gran Madre. In lei si verifica altresì; *Multi serui facti sunt propter mulierem*: mentre che non pure il Verbo diuino diuenne seruo per mezzo di MARIA, quando, *n Semetipsum exinaniuit formam serui accipiens*: ma innumerabili Monarchi, Imperadori, e Re amarono meglio d'essere stimati serui di MARIA, che d'otter lo'mperio, e le monarchie del mondo. Di lei eziandio si può soggiugnere, *Magna est terra, & excelsum est cœlum, quis ista agit?* Perciocche ella ha il dominio assoluto della terra, e del cielo. E col cenno solo muoue frena, gouerna, e regge l'vniuerso: E per finirla si verifica nella VERGINE madre quello, de Zorobabel conchiuse, *Sedet iuxta Regem ad dexteram, & aufert diadema de capite eius*: che se'l Monarca del Cielo ha diuiso il suo impero in due regni, e porta due corone, l'vna della giustizia, e l'altra della misericordia, come ben disse Dauid; *o Quia potestas Dei est, & tibi Domine misericordia*: La VERGINE tolse per se questa seconda corona, e volle esser chiamata Reina di misericordia, sì che, *Diuisum imperium cum Deo MARIA habet.* † E se hai vaghezza di sapere a qual di queste corone si debba la maggioranza, ne diede già la sentenza lo stesso Zorobabel; *s Sedet iuxta Regem ad dexteram, & aufert diadema de capite eius*; che se vogliamo appareggiare l'vno e l'altro diadema, e amẽdue i regni, della misericordia dico, e della giustizia, ecco promulga vn celeste de-

h 3. Esd. 3. 10.

i Proue. 31. 10.

K 3. Esdr. 3. 15.

l Sap. 7. 1.

m Matt. 2. 2.

n Philip. 2. 7.

o Ps. 61. 12.

† 13.

creto san Iacopo: *p Superexaltat autem misericordia iudicium*: Il Greco legge, *Exultat misericordia aduersus iudicium*: in guisa di trionfatrice, che si rallegra e festeggia veggêdo la generosa guerriera della giustizia già vinta dall'arme pietose di lei, e catenata venirne dauãri al suo carro. Ma forse meglio dirò col Dottore angelico; *Superexaltat*, cioè, *relaxat, & temperat misericordia iudicium*: Quasi dir volesse, che nella corte del cielo sono due tribunali, nell'vno vi siede Iddio, nell'altro la VERGINE; quello è di giustizia, questo di misericordia. Or qual credete, che sia maggiore fra loro? E onde possa appellarsi, come a supremo? *Superexaltat, & relaxat, & temperat misericordia iudicium*. E se il tribunale della misericordia tempera, mitiga, e bene spesso annulla le sentẽze già promulgate in quello della giustizia; apertamente si vede, che quello della misericordia di grandissima lunga è maggiore. E quiui si riueggono tutti gli altri decreti, e spesse fiate ne son riuocati o pure si moderano, si riformano, e si riducono a nulla. Veggasi nella general sentenza di morte promulgata dal trono della giustizia del Re Assuero a danni di tutto il popolo d'Israel; oue cõparendo Mardocheo innanzi al trono della misericordia, nel quale regnaua Ester, a cui fu detto; *q Etiã si dimidium partẽ regni mei petieris, impetrabis*: Si riuocò la sentenza mortale, cambiandosi in decreto di fauore, e di vita. Altrettanto fa la VERGINE in cielo, e ben felice può dirsi qualũque huomo, o donna, che sa valersi della misericordia, e fauor di lei.

16. Beneficio delle leggi vmane è il cõceder altrui podestà d'appellare dalla sentenza del giudice inferiore al tribunal supremo, tuttauia è stabilito il tempo, in cui si pmette l'appellazione, ch'è fra i termini di dieci giorni, e nõ più: tẽpo stabilito non solamente per gli vicini, ma pe' lontani ancora. Orsu peccatore vien quà, dimmi, quanti giorni sono, anzi anni, che commettesti quel graue peccato mortale? quanto tempo è, che tieni a tue spese vna concubina? Ecco doue ti graua di dar per Dio vn danaio, per seruigio di lei consumi quanto hai. Dì vn poco, o procuratore, o auuocato, quanto è, che mandi a lungo la lite, straziando quel pouero, che auuisò d'esfere da te difeso, cõ rubargli le paghe, che da lui riceui? Dì, o mercatante, quanto è, che dura quel traffico ingiusto, e quel cambio vsuraio, o palliato? Dite voi, o donne, quanti anni sono, che l'inuidia crudele, e l'odio inuerso le vostre vicine vi tormenta il cuore? In fatti, chi è quì che oppresso dal graue peso del peccato mortale entra in chiesa, e si ricorda bene, che passarono già i dieci giorni dall'ora, che l'ha fatto, e ancora non è ricorso al trono della misericordia della Reina del cielo? Ahi misero nõ sapesti valerti del beneficio del tempo, ecco la tua causa è diserta, e priua quasi d'ogni rimedio.

17. Quindi si rammaricaua Ieremia profeta, anzi Iddio per bocca di lui, veggendo cotanta pazzia de' figliuoli d'Adamo, e così diceua; *r Attendi, & audiui, nemo quod bonũ est loquitur, nullus est qui agat pœnitentiam super peccato suo, dicens: Quid feci? Omnes conuersi sunt ad cursum suum, quasi equus impetu vadens ad prælium. Miluus in cælo cognouit tempus suum, turtur, & hirũdo, & ciconia custodierunt tempus aduentus sui, populus autem meus non cognouit iudicium Domini. Quomodo dicitis: Sapientes nos sumus, & lex Domini nobiscum est*. Esaminate voi più tritamente le parole, che a me basterà d'accennarui i misteri. Quando il giusto giudice vede, ma con occhio sdegnoso, che tu commetti alcun fallo, subito promulga contro di te sentenza di morte; *s Vultus Domini* (come disse il Salmista) *super facientes mala ut perdat de terra memoriam eorum*. E pare appunto, che a ciaschedun peccatore adiuegna, quanto a Cain incontrò, quando a lui disse Iddio; *t Nonne si bene egeris recipies, sin autem male, statim in foribus peccatum aderit*: Oue, riguardando all'vso dell'antica stagione, quando i tribunali de' giudici stauano alle porte, volle dire, che in essendo commesso il peccato, immantanente volaua la stessa colpa a querelar il reo auanti il trono della giustizia di Dio, e di presente veniua fulminata contra di lui la seuera

p Iacob. 2 13. Grec.

D. Tho. hic.

q Esth. 16.

L. ab eo iudicato. C. quom. & quan. iud. Auth. de appellat. in princ. It secunda q. 6. c. anteriorum.

r Ier. 8. 6

s Psal. 33. 17.

t Gen. 4. 7.

sentẽ-

sentenza d'eternal morte. Ma è pur vero, che se egli come giudice ti condanna, come pietoso padre t'aspetta, diside rando, che tu ricorra al trono della misericordia, e perciò attende, fisa gli occhi, e l'orecchie, per veder se tu muti pensiero, muoui il passo, e chiedi perdono. E mentre ti vede ostinato, e impenitente, se ne duole e lamenta; *Attendi, & auscultaui: Nemo quod bonum est loquitur:* Forse, o Signore, se non ragionano con la lingua, fauellano col cuore, e quini fanno penitenza delle lor colpe. Ahime, *Nullus est qui agat pœnitentiam de peccato suo, dicens? Quid feci?* Non v'è niuno, che dica fra suo cuore, misero, che feci, quando offesi il mio Dio. O se così dicessi esaminãdo bene, che per vn breue piacere ti facesti reo d'vn perpetuo tormento, priuandoti della figliuolãza di Dio, e dell'eredità di paradiso, cõ diuenire schiauo di Satan, e reo dell'inferno; certo, altri pensieri ti si girerebbono per la mente, e prendereſti al sicuro diuersi partiti a' casi tuoi. Deh, perche non vi pensi? perche corri precipitoso all'eterne pene? *Omnes conuersi sunt ad cursum suum, quasi equus impetu vadens ad prælium.* Se la sferza, e gli sproni impetuosi non istimulassero il destriere, non ardirebbe giammai di porsi fra tante spade, lance, strumenti di guerra, armati e arme, con manifesto pericolo di spargerui il proprio sangue, e perder la vita: Nella stessa maniera nõ potrebbe ritrouarsi huomo, se non sentisse dello scemo, il quale auesse ardire, se dalla forza della passione nõ fosse sforzato, di correr'alle fiamme eternali, e a' tormẽti d'inferno. Rauuediti pure, che il cauallo del peccato quasi strascinãdo vi ti porta, e se non hai già del tutto perduto il senno, appella pure dalla sentẽza di morte. † *Miluus in cælo cognouit tẽpus suum:* mira, o infelice, che gli animali bruti t'auanzano di prudenza. Il Nibbio sa sceglier il luogo sicuro da tessersi il nido, e tu non conosci, che in questo arbore della croce solamente sicuri s'annidano i pensieri, e gli affetti del cuore? *Turtur, & hirũdo, & ciconia custodierunt tẽpus aduentus sui:* le tortori, le rondini, e le cicogne passano il mare, e ne' tempi stabiliti si dipartono dal nostro clima troppo gelato, e suggetto a neui, a ghiacci, e orrori del verno, riparando ad altri paesi, oue regna perpetua primauera; e tu vedi, che dalla giustizia diuina se' condannato, e nõ temi: e t'auuedi, che pioue da cielo, acqua, neue, e granuola contro di te, anzi lacci, solfo, e fuoco, poiche è scritto: *u Pluet super peccatores laqueos, ignis, & sulphur, & spiritus procellarum:* e come disse Iob; *x Pluet super eos bellum suum;* e pur non muoui il passo, e non prendi partito di passar dall'vna regione all'altra, da quella della giustizia a quella della misericordia, acciocche nel regno di MARIA i trouassi assoluto. O pazzo, o scemo, chi tanto bene dispregia, e chi non sa conoscere questo felice tẽpo d'appellazione; *Quomodo dicitis, Sapientes nos sumus, & lex Domini nobiscum est?* † Su, è cotanto grãde la pietà di MARIA, che vuol concederti grazia, che possi appellare, tuttoche sia andato il termine de' dieci giorni; e vuole, che sia ammessa la tua appellazione, e che se appellerai co' termini di vero pentimento e dolore, ti si cõceda di presente il perdono sì veramente che tu il faccia mentre se' viuo e sano. Come adunque differisci o pazzo? chi ti rende sicuro, che or ora non ti soprauuenga improuisa morte, e ti tolga affatto il beneficio del tempo? Ahi, che ben soggiunse il Profeta; *Populus vero meus non cognouit iudicium Domini:* Che vn turco, vn barbaro non conosca quanto importi l'esser giudicato alle pene perpetue, fiasi, perche il misero non ha lume di fede per penetrarlo: ma che vn cristiano, il qual crede il terrore, e spauento di questa sentenza, non tema, e non cerchi riparo, e non si penta, e ne appelli, è troppo strana condizione e pazzia; *Quomodo dicitis: Sapientes nos sumus, & lex Domini nobiscum est?* Di certo non vi conuerrà dirlo, se non prouuedete, e se non cercate per tẽpo il douuto riparo, da che la legge di Dio chiaramente v'insegna; *Vbi te inuenero, ibi te iudicabo.* Ma è tempo oggimai, che dalla calda regione del fauellare, io faccia passaggio a quella del tacere. Ripositi.

Simile.

† 18.

† 19.

u Psal. 70. 7.

x Iob. 20 23.

20. DEVS *fundauit eam in æternum.* Non solamente in vita si ritroua fido soccorso in questa gran CITTA' dell'incarnato Iddio, ma in morte ancora, e in quel passo tremendo, in cui si termina la nostre lite o di godere, o di penare in eterno. Plinio per sentenza d'Aristot. disse, che niuno animale, e niuno huomo particularmente muore, se non in quel tempo, che diminuisce il mare. Se vera sia, o nò la sentenza loro, lasciasi all'altrui giudicio, e disputa: Io dirò solamente, che se per mare intendiamo MARIA, verissimo è, che niuno morrà giammai di morte spirituale, se nō solamente que' miseri, per cui questo gran mare si scema, e manca a seruigio loro quell'acqua, che per tutti gli altri trabocca. Vo dire, che p poca diuozione e amore inuerso la VERGINE, meritano esser priui del fauore, soccorso, e grazia di lei. E mette bene a questo proposito ciò, che ne disse Vgone di san Vittore, che sì come l'acqua è madre comune de' pesci, tanto che se d'indi si cauano, muoiono di presente, così se pesci son gli huomini, acqua è MARIA madre d'ogni viuente: Che potrà sperarsi di colui, che si diparte dal seno di questa Madre comune? Non altro, che morte, e non ordinaria, ma eternale. E quì possiamo dir noi quanto ad altro proposito disse Iob; *a Quomodo si decedant aqua de mari: sic homo cū dormierit nō exurget*: E comè che altroue egli auesse la mira, tuttafiata colpì il berzaglio da me proposto, che nō pure nel corpo è vera la similitudine vsata da lui, che cotal muore l'huomo qual acqua, che si ritira dal mare, e nel propio letto vien meno; ma nello spirito ancora, che doue si scema per lui l'acqua della grazia, e il fauor di MARIA, non è possibile, ch'egli non rimāga morto, o che possa sperare l'entrata nell'eterna vita.

21. Voltelo più chiaramente per bocca di Salamone; *b Neminem enim diligit Deus nisi eum, qui cum sapientia inhabitat. Est enim hæc speciosior sole, & super omnem dispositionem stellarum, luci comparata inuenitur prior. Illi enim succedit nox, sapientiam autem nō vincit malitia.* Ecco MARIA mezzana di pace col celeste Rè. Se tu vuoi esser amato da lui, ama la VERGINE, alberga con esso lei, imitando quel discepolo, il quale, *c Excepit eā in sua*. Ma se tu esamini bene le parole di Salamone; *Neminē enim diligit Deus, nisi eum, qui cū sapientia inhabitat*, conoscerai, che se molto errato, se presummi d'esser nimico della VERGINE in vita, e poscia diuenirne amico nel punto della morte; anzi dei far ogni sforzo d'esser famigliar di lei, d'hauer la tua abitazione dentro le sue mura, seruirla, e viuer sempre in sua compagnia, accio che ti truoui guadagnato il suo fauore, e la grazia per quel punto finale. Precetto di Solone fu; *Amicos nec cito compares.* E lo stesso consiglio con diuerse parole ci diede Pittagora; *Non vnicuique dexterā porrigendā.* E osseruò Giuliano con la pratica, quanto da questi Saui era insegnato in teorica, che fuggēdo Nebudio dalla congiura de' soldati contro Costantino, peruenne al campo, tutto pieno di spauento, e gittossi vmilmente ginocchioni dauanti all'Imperadore, supplicādolo, che per liberarlo dalla tema degnasse toccargli la destra. Ma gli fu risposto; *Et quid pretipuum amicis seruatum erit, si tu dexteram attigeris meam?* † Altrettāto incōtra alla Reina del cielo con coloro, che ricorrono a lei, quando veggono nell'vltimo punto della morte impugnarsi contro di loro la fulminante spada del Giudice eterno; che se allora chieggono d'esser tocchi e difesi dall'onnipotente destra, potrà rispondere; *Et quid præcipuū amicis seruatū erit, si tu dexteram attigeris meā?* Per gli amici si ferba la destra di MARIA, per quegli dico, che albergarono con esso lei; *d Vnanimes in domo*; domestici in maniera, che si possa verificare, che, *cum Sapientia inhabitant*: rinouati con la compagnia, ed esempli di lei sì, che in quell'ora possano dirle; *e Operi manuum tuarum porriges dexteram*: Veggendosi per opera della VERGINE riformati, e diuenuti belli co' colori delle virtù, co' fregi delle grazie, e co' lumi dell'amore trasformandosi nell'imagine diuina dell'vnicofigliuolo di

Plin. lib. 2. c. 98.

Vgo Vic.

a Iob. 14. 11.

b Sap. 7. 28.

c Ioan. 19. 28.

Plut. in opusc. de amic. multitu din.

Pitag. Adagia. Amia. li. 21. ver. gestar.

† 22.

d Psal. 67. 7.

e Iob. 14. 15.

di lei, ficuri, che lor si serba la destra per l'ora tremēda del giudicio; *Neminem n. diligit Deus nisi eum qui cum sapientia inhabitat*. Che se il sole, e le stelle producono in terra cotāti effetti pieni di marauiglia, fiori, gemme, ricchi metalli, e pietre preziose: O quāti fiori di virtù, gēme di grazie, ricchi metalli di meriti, e prezioſe pietre d'opere sāte produce MARIA nell'anime di coloro, che albergano con esso lei; *Est enim hic speciosior sole, & super omnem dispositionem stellarum: luci comparata inuenitur prior.* E meritamente le si de' la maggioranza sopra la luce del sole, che noi veggiamo, perche se questa nasce la mattina, e produce il giorno; ma tramonta la sera, e ne succede la notte, la luce di MARIA, oue vna volta nasce ne' cuori de' sānti, eternamente felice vi si cōserua; *Luci comparata inuenitur prior: illi enim succedit nox, sapientiam autem non vincit malitia* E cō questi raggi marauiglioſi; *Deus in domibus eius cognoscetur*: Girolamo legge; *Deus in domibus eius agnitus est auxiliando*: Pagnino; *Agnitus est ad refugium*; che qualunque ripara in casa della VERGINE; e dentro le mura di questa gran CITTA', può viuer ſicuro d'esser difeso, e liberato da ogni assalto nimico, che di tutti trionfa la Madre della Sapienza incarnata, *Sapientiam autem non vincit malitia.*

Hieroni. Pagnin.

23. Ma forse i professori delle leggi dubiterāno intorno alle mie parole, che se la VERGINE è madre del giudice dell'vniuerso, non potrà per niun caso esser auuocata, e defenditrice de' suoi famigliari. E s'ella è dōna, molto meno può esercitar l'vficio dell'auuocheria. Rispondo; che se alle radici del monte ruppe Mosè *f* le tauole della legge: e se il Re Assuero potè dire a Ester, *g Nōpro pter te facta est lex, sed propter omnes*: tutte le leggi, che vagliono cō altrui si rōpono, e non han luogo cō l'Imperadrice del mondo. Legge è, che le dōne da' pesi pubblici di procurerie, o d'auuocherie sieno esclusе. E con ragione in uero, perche se ora non si riducessero i giudici ad vdire li procuratori, o gli auuocati in quella forma, che si daua loro vdiēza col capo coperto nell'areopago d'Atene, sarebbe gran vāraggio l'auere vna donna per auuocata, che quantunque cedesse altrui nella cognizione delle leggi, e nell'arte del dire, auuāzerebbe sempremai di grandissima lunga con la virtù de' capelli, de gli occhi, e del volto, poiche infin dal veder la pianella di Giudit fu preso Oloferne. Oltre che quādo le femmine cominciassero a proporre le lor ragioni; mal potrian no gli altri auer vdienza, posciache di lor costume nō finiscono giāmai di ragionare. La ragion ciuile ancora comāda, che niun figliuolo, seruo, o dimestico di casa s'inframetta per auuocato in q̄lla causa, ou'è giudice il padre, o que' che v'alberga; e meritamente certo, perche gli occhiali della passione cotal rappresentano l'oggetto, qual'è il colore, e l'amor del figliuolo, o di persona amata, e farebbe apparire al giudice il nero biāco, e'l bruno vermiglio. † Pur'è vero, che il supremo Giudice e signor dell'vniuerso ha rotto ogni altra legge à gloria della madre, e a prò di noi; anzi volle dimostrarci con aperto segno quāto e' disideri d'esserci fauoreuole nel giudicare, mētre ha disposto; che la propia madre singularmente amata da lui, prenda il peso dell'auuocheria del genere vmano, acciocche d'ogni nostra lite ottēga vittoria. O quāto bene disse Grisostomo; *Heu quāta nobis ad salutem via;* Il figliuolo è auuocato col padre, la madre è auuocata col figliuolo. Or chi potrà temere, se da loro è difeso? In di diceua l'amāte discepolo; *h Hæc scribo vobis vt nō peccetis*; acciocche l'ingrato nō prendesse occasione d'offendere, da ciò, che gli de'porgere stimolo d'amore. *Quod si quis peccauerit, aduocatū habemus apud patrē Iesū Christū.* O cōsolazione, o felicità del peccatore. Cōmettesti alcun fallo? temi la meritata pena? Deh ricorri al tuo auuocato, e rauuiua le speranze d'ottener perdono. Forse dirai chi è questo auuocato, e quāto può egli? *Aduocatū habemus apud Patrē.* O arte marauigliosa di S. Giouanni, non disse, *Apud Deum*, ma, *Apud Patrem*: per renderti sicuro, che le viscere paterne non potrāno negare niuna grazia al figliuolo. Temerai forse, che bēche i parti s'amino p

f Exo. 32 19.
g Esth. 15 13.
L. femina. ff. de reg. iur.
L. Domesticus. C. de assess. & dome.
Chrisost.
h Io. 2. 2

natura,

natura, tuttauia per le sue pessime condizioni si disamano, e nulla si concede loro da'padri; e che il medesimo non adiuenga a questo vnico figliuolo col padre di lui? Ecco soggiugne lo stesso Apostolo; *Aduocatum habemus apud Patrem Iesum Christum iustum*. Forse temi, chè non abbia i propri meriti da proporre? *Qui est propitiatio pro peccatis nostris*. Forse ha molte auuoccherie, e non può supplire per tutti? *Non pro nostris tantum, sed pro totius mundi*. O potente, o misericordiosissimo auuocato. Tuttauolta se ti sgomenti d'auuicinarti a lui, perche è giudice ancora. Ecco vna mezzana, ch'è tutta misericordiosa e pia, anzi la stessa misericordia e pietà, p cui l'eterno Verbo è diuenuto pietoso in maniera, che *Deus in domibus eius cognitus est ad refugium*. O vnico refugio, o refrigerio singulare d'ogni huomo, che viue, e muore sotto la tua difesa.

25. Ricordiui a tal proposito quello, che auuenne al patriarca *i* Iacob: Lottò egli per tutta notte con l'Angelo, e nō prima di lui trionfò, che appariſſe l'aurora; Così lottiamo ancor noi inuita, come diceua Paolo; *Non est nobis colluctatio aduersus carnem, & sanguinem: sed aduersus principes & potestates, aduersus mūdi rectores tenebrarum harum, contra spiritualia nequitiæ, in cælestibus*. Or chi potrebbe di tanti e sì valorosi nimici sperar vittoria, se fra le folte tenebre nō appariſſe il bel raggio, della celeste aurora, che scemasse le forze a' nimici, raddoppiandole a'diuoti seruidi lei? E forse cel promise vn Profeta; *m* ORIETVR STELLA *ex Iacob, & consurget virga de Israel*: O Stella, o Verga, che ad vn'ora dai lume e virtù a' fedeli, e gastighi e togli le forze a' nimici loro; *Et percutiet Duces Moab: vastabitque omnes filios Seth*.

26. Fu domādato vna volta il Re Agesilao; quali erano gli vltimi termini del suo regno e impero, e impugnando vna lancia, ch'egli aueua a lato, porse innanzi il braccio quanto potè il più, e poscia rispose, fin colà doue giugne questa mia lancia. Or siami lecito dirlo, che, se altri domandasse il Re dell'vniuerso, fin doue si distendano i termini del suo imperio, forse dimostrando la VERGINE quasi vna verga non secca, ma verdeggiante e fiorita, di cui si legge; *n Egredietur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet*; potrebbe dire fin colà, oue si distende questa mia verga; perche chiunque è degno d'appoggiarsi in vita, e in morte à questa verga diuina, e di vedere i celesti raggi di questa Stella; può viuer sicuro d'esser introdotto fra'beati confini del monarca del mondo. O VERGINE, o verga fiorita. Deh quāto felice è colui, che per grazia ti vede in questo mondo col tuo figliuolo in collo. Che se i fiori sogliono rauuiuare le forze smarrite, riuocando gli erranti spiriti; onde diceua la sposa; *o Fulcite me floribus quia amore langueo*: ben potrà sicuramente viuere e morire, chi alla presenza di questa verga fiorita si muore, che così morendo ricouera più glorioso spirito.

17. Mi souuiene a tal proposito di ciò, che nelle cronache di san Bernardo si legge, Entrò nella religion di lui vn sol dato ingombro di quelle colpe, che per lo più sogliono macchiare i professori dell'arme: e fra pochi giorni giacque infermo, e sentiua sì graue torméto per la ricordāza delle sue colpe, che del tutto perduta la speranza d'ottener perdono, disperato aspettaua l'assalto della morte. Quando fra le folte tenebre ond'era oppressa la misera mēte e'l cuore, apparue vn raggio della stella di Iacob, e gli fe sentir l'odore di questa verga. Il perche riuocò di presente le smarrite forze, e gli spiriti, e dalla Madre di misericodia chiese pietà, e subito col cuore gli venne trasmutato il volto, e la faccia, mostrandosi à tutti lieto, e festoso cō marauiglia grande de'veditori, che'l videro, e da prima contento abbattuto piāsono: e ora il riguardauano così franco; Ed egli rauuedutosi della lor marāuiglia, così disse, Non vi porga ammirazione; o fratelli, che io il quale dianzi disperato giaceua, ora lieto mi viua, e colmo di celeste speranza, imperocche allora mi disperaua, riguardando i miei falli, e la giustizia diuina: ma ora il lume di cui la Madre di Misericordia m'ha ripieno la mēte; e i fiori, che m'ha sparti allo'ntorno in merito della reuerenza;

i Gen. 32 24.

l Eph. 6. 12.

m Num. 24.

n Isa. 11 1.

o Can. 2. 5.

In chron. S. Bern.

za, che io sempre portai al dolcissimo nome di MARIA; che per antica vsanza: ogni volta, ch'io sentiua ricordarlo, piegaua con molta diuozione le ginocchia in terra: mi valse appo di lei tãto, che nõ si sdegnò d'apparirmi, e di rendermi certo del perdono de' miei peccati, del fauor di lei, della grazia impetratami dal sommo Giudice, e dell'eternal gloria, che mi tiene appreſtata. E perciò io non morrò in quell'ora, che contentissimo non mnoia. Che marauiglia, o Napoli, che con tai lumi e odori goduti da presso, cotanto lieto morisse vn religioso, se gli stessi raggi e fiori riguardati da lungi empirono di sommo diletto il Patriarca Iacob di cui disse l'Apostolo; *p Fide Iacob moriẽs adorauit fastigium virga eius, & singulos filiorũ Ioseph benedixit*: con la memoria, e cõ l'odore della VERGINE, e del parto di lei, il sãto Patriarca benedì i figliuoli di Gioseſo, e io col fauor della VERGINE ora i vita benedico voi figliuoli del Saluadore; e priego lei, che dopo morte v'impetri l'eterna benedizione. Amen

p Hebre. 11. 20.

Lezzione Quarantunesima

INTORNO ALLE PAROLE DEL MEDESIMO VERSETTO,

Sicut audiuimus, sic vidimus in Ciuitate Domini Exercituum.

De' soldati, arme, e bandiere de gli eserciti inuitti della CITTA' di DIO. Il giorno di San Michiele Arcangelo.

CELEBRE dubbio fu quello, che per antico, e per nouello ha trauagliato i più pellegrini ingegni del mondo, onde auuenisse, che il gran Cronista del facitor del tutto nel regiſtro comune, e nella cetera marauigliosa della sua Geneſi, oue tutte le creature, che adornano e armano i cieli, la terra, il mare, l'aria e gli abissi a guisa di voci e di corde cõcordemẽte discordi, e a mi cheuolmẽte contrarie, e rendono cõ la douuta proporzione il propio suono; or'alto; *a In principio creauit Deus cælũ*: or basso: *& terrã*: ora profondo; *Tenebræ erãt super faciẽ abyssi*: or vagante; *Spiritus Domini ferebatur super aquas*: ora stabile e fermo; *Fiat firmamentum in medio aquarum*: ora sparto e disciolto; *Et diuidant aquas ab aquis*: ora sourano e chiaro; *Fiant luminaria in firmamento cæli*: vna sola corda e voce, anzi la prima, più vaga, e pregiata dell'altre, la natura angelica io dico, mutola vi si vegga e priuata di voce, poiche della creazion di lei niuna parola si sente, e niun suono. Io potrei dire in prima, che sì come la musica ha due maniere di cãto, l'vna piana, e l'altra figurata: così la scrittura ha due sensi; l'vno è letterale simiglieuole al piano, l'altro è mistico simiglieuole al figurato. Ora è certo, che quiui non si sente la voce della natura angelica piana e letterale, di che molte ragioni recano i sacri Dottori. Basilio e Grisostomo vogliono, che ciò adiuenisse, perche Mosè fauellaua cõ gente rozza, la quale nõ auea orecchio per vdire vn suono cotãto dilicato. Teodoreto e Atanagio soggiungono, che la cagione fosse, perche ragionaua cõ vn popolo auuez-

a Ge. 1. 1

Basil. ho. 1 in Hexa. Chrysost. homil. 2. in Gen. Theo. q. 2. i Gen. Atha. q. 1. ad Antioch.

auezzo all'idolatria, e non gli parue di dar loro materia di nuouo errore. Girolamo, Cirillo. Procopio, e Steuco auuisano, che per ragion del suggetto, che Mosè auea impreso, cioè delle cose visibili e materiali, non gli conueniua di trapassare a gli Angioli, che sono suggetti al visiuo senso nascosti.

Hier. ep. 39. *Cyril. l. 3 con. Iuli.* *Proc. præfat. ĩ Ge.* *Steuc. li. de reb. in corp.*

2 Ma è pur vero, che nel suono figurato, s'ode nelle Cronache di lui, la bella voce della natura dell'Angelo; *b Spiritus Domini ferebatur super aquas*; ecco gli spiriti angelici, se crediamo a Gaetano; *c Fiãt luminaria in firmamẽto cęli, & sint in signa & tẽpora*, ecco l'intelligẽze, che col mouimẽto de' cieli diuidono i tẽpi e' segni, dice S. Tõmaso. *In principio creauit Deus cælũ*; ecco gli Angioli cõforme all'opinione di Filone Ebreo, Clemẽ. Papa, Origene, Ilario, Diodoro, Teofilo Antiocheno, Vgone, e Anselmo: *Dixit Deus fiat lux*; ecco gli Angioli secondo la dottrina del gran P. Agostino, d'Eucherio, di Beda, d'Anastagio Sennaita, di Roberto Abate, e d'Isidoro. E se nõ si disdice a' poueri l'accomunare le lor parole cõ quelle de' ricchi, e porre fra' gran tesori delle scritture i due minuti, diciamo ancor noi, che allora forse Mosè con bellissima figura si ricordò della natura angelica, quando e' disse; *d Igitur perfecti sunt cæli & terra, & omnis ornatus eorũ*: Il Caldeo legge; *Et omnis exercitus eorũ*: Già l'esercito de gli Angeli era diuiso nelle sue schiere nel cielo, e con ordine marauiglioso in noue cori vi si vedeua accampato, quando si compiacque l'Imperador del mõdo, che a imitazion loro si schieraſſe anche in terra vn'esercito d'huomini, e per tal fine ci fece discẽdere questa celeste CITTA', accioche quello, che aueuano vdito di glorioso; e d'augusto intorno a gli spiriti beati, di cui MARIA è suprema Imperadrice, si vedesse ancora quà giù fra mortali, affine che à gloria di lei si potesse dire; *Sicut audiuimus, sic vidimus in Ciuitate Domini exercituũ*; mentre che ella nõ si chiama per contẽta di partire in schiere eserciti d'Angioli solamẽte, ma vuole oltre a ciò ordinarne vn'altro d'huomini, e di donne in tutto simiglieuole a quello de gli spiriti beati. Simigliante in prima nel nome di guerrieri. Appresso nel vestimento dell'oro, e nell'arme luminose, E poscia nello stendardo, sotto la cui scorta guerreggiano, e trionfano con sommo onore.

Caiet. in c. 1. Gen. *c Ge. 14.* *Aug. li. 2. de Ge. ad litteram* *Euch. li. 1. in Ge. ca. 2.* *Anas. Sẽ na. li. 1.* *Hexem.* *Rup. li. 1 de Tri. in Ge. c. 10.* *Isid. li. 3 de sum. bo. c. 10.* *d Ge. 2. 1* *Chald.*

3 Non è titolo, per cominciar di quì, che cotanto si conuenga, e senza contrasto o lite a gli Angioli, e a gli huomini, quanto è il nome, e la cõdizione de' soldati, e di eserciti del Re della Reina di cielo; a cui parue, che Iddio dicesse, quanto Iosafat rescrisse al Re Ioram; *e Qui meus est tuus est, populus meus populus tuus, et equi mei equi tui.* Ilche è tãto vero, che ogni altro titolo, che s'attribuisce alla natura angelica, da questo in fuori, che ha comune cõ noi, fa mestieri, che chiunque gliele assegna il contrasti, e combatta, e che poi dica; *f Dolibi partẽ vnam extra fratres tuos, quam tuli de manu Amorrai in gladio & arcu meo*. Veggiamlo, se vi piace, con l'induzzione. Dionigi Areopagita vuole, che gli Angioli non abbian corpo: ma ciò niega Origene. Basilio, e'l Dottore angelico vogliono, che ogni Angelo formi vna spezie: ma Scoto il niega ponendo fra loro gl'indiuidui, e i singulari S. Bonauentura dice, che può l'Agnolo di propia virtù formar quel corpo visibile, onde bene spesso ricuopre l'inuisibil forma per sottoporla a' sensi, ma non piace a S. Tommaso. Il Dottor sottile insegna, che ogni spirito abbia il suo luogo intrinseco, e determinato alla sostanza di lui, in maniera che quiui egli sia, ancorche nõ operi, ma il cõtrario parue a S. Tommaso. Il Dottore angelico auuisa, che possa l'Angelo passar dall'vno all'altro estremo, sẽza muouersi per lo mezzo; ma ciò non piacque a Scoto. Il Dottor sottile crede, che gli spiriti beati possano con lume naturale conoscere i misteri souranaturali, ma non piacque all'Angelico. San Tommaso fu d'opinione, che nell'Angelo nõ sia distinto l'intelletto agente dal passibile, ma l'vno e l'altro v'è per sentenza di Scoto. Al maestro delle sentenzie piacque, che l'Agnolo conosca se stesso per la propia spezie, ma di cõtraria opinione fu Marsilio. San Tommaso

e 4. Reg 3. 7

f Ge. 48. 22.

Dionys. *Areopa.* *Origenes* *Basil.* *D. Tho.* *Scotus.* *D. Bona.*

Marsil. *Aurel.*

so volle, che l'Angelo superiore sia arricchito di spezie più perfette e vniuersali, e che abbia altresì le spezie de gli indiuidui infuse: ma il contrario parue ad Aurelio, e a Scoto. Il Dottor angelico insegna, che gli Angeli non conoscano discorrendo, come gli huomini, ma che ad vn'ora abbiano contezza dell'effetto e della cagione; benche il contrario ne paia alla scuola sottile. Nazanzeno, Basilio, e' Greci vogliono, che la natura angelica sia molto più antica di tutte l'altre creature, e che sia creata molto prima de' cieli: ma il cõtrario parue a S. Agostino, a S. Tõmaso, a Scoto, e a tutti i Teologi, e' Padri Lattini. Gregorio Papa, S. Girolamo, il Dottore angelico dicono, che gli Angeli siano creati in grazia: ma il Maestro delle sentẽze il niega. In fatti niun priuilegio loro si concede, che non si debba combattere con la spada in mano, e solo il titolo di guerrieri posseggono in pace, in quella guisa, che'l possediamo ancor noi.

Nazan. Basil. Pat. Gre. Auguſt. Pat. Lat. Gre. Pa. Hieron. Magiſt. ſenten.

e 4. Reg 3. 7

f Ge. 48. 22.

Dionyſ. Areopa. Origenes Baſil. D. Tho. Scotus. D. Bona.

Marſil. Aurel.

4. De gli Angioli disse Iacob; *g Castra Dei sunt hæc*; e de' fedeli disse Mosè; *h Dominus Deus ambulat in medio castrorũ tuorum*; quasi Imperadore dell'vno, e dell'altro esercito. Ma dite Vditori, doue s'attenda il nostro campo, e quello de gli spiriti beati; Ecco l'ordine, che ci viẽ dato dal general Capitano, *i Castra ponetis supra mare*; E volle dire, che lungo il mar delle grazie di MARIA noi dobbiamo accamparci. E gli eserciti angelici fur veduti da Iacob nel monte Moria, che per l'altezza del luogo, e figura del nome rappresenta MARIA. Anzi chiaramẽte il dimostrarono le parole del santo Patriarca; *K Vere non est hic aliud nisi domus Dei, & porta cæli*: E s'era casa reale della Maestà diuina, cõueniua bene, che fosse circuita dalla sol datesca del celeste Re: Così le promise Zaccaria profeta; *l Circumdabo domum meam ex his qui militat mihi euntes, & reuertentes*: nel che parue, che dichiarasse quello, che quini auea veduto il santo Iacob; *Angelos ascẽdentes, & descendẽtes*; de' quali si disse; *Euntes, & reuertentes*; e amendue spiegarono l'vbbidienza grande de' celesti guerrieri, che appena fu loro ingiunto precetto da Dio,

g Ge. 32. 2.

h Deute. 23. 14.

i Exo. 14 2.

K Ge. 28. 17.

l Zac. 2. 8

iquali, vanno sì ratti ad eseguirlo, e tornano cotanto veloci cõ la risposta, qua si lo scendere e'l salire, l'andare ed essere di ritorno fosse vna cosa. E si verifica in loro l'adagio vsitato, *Dicto citius*. Vdite come l'espresse il real Profeta; *m Benedicite Domino omnes Angeli eius: potentes virtute, facientes verbum illius ad audiendam vocem sermonum eius*.

Adagiũ. m Pſ. 102 20.

5. Quindi è, che si gloriano gli Angioli del titolo di soldati, e del fregio più principale, onde i guerrieri s'adornano, ch'è l'esquisita vbbidiẽza a' capitani. Così comãda Aureliano Imperadore, che non pure s'vbbidisca al Duce, e al Tribuno, ma ad ogni guerriero E l'osseruaua bene la compagnia del cẽturione, ed egli stesso il confessa; *n Dico huic vade, & vadit, & alio veni, & venit, & seruo meo; fac hoc, & facit*: quasi dir volesse, Se io, che riconosco superiore, *& sũ sub potestate constitutus*: ho pure tanta balia sopra i soldati suggetti al dominio mio, che a cẽno sono vbbidito, quãto più douranno vbbidire tutti gli esserciti de gli Angioli, e de gli huomini alla Maestà vostra, a cui si sottopongono tutte le podestà; *o Benedicite Domino omnes Angeli eius: potentes virtute, facientes verbum illius ad audiendam vocem sermonum eius*: Gaetano legge; *Benedicite Domino angeli eius; facientes verbum eius ad audiendum in voce verbi eius*; S Girolamo; *Benedicite Domino angeli eius fortes robore facientes verbum eius, obedientes voci sermonis eius*. E de gli eserciti, che egli vbbidiscono in terra, immediatamente soggiunse; *Benedicite Domino omnes virtutes eius; ministri eius, qui facitis voluntatem eius*. S. Girolamo, e Gaetano traducono; *Benedicite Domino omnes exercitus eius, ministri eius qui facitis placitum illius*; perche se noi vogliamo il nome d'Angioli, e di soldati dell'Imperador celeste, principalmente si richiede, che vbbidientissimi siamo a' precetti di lui, che quindi deriua ogni vittoria e trionfo; sì come è scritto; *p Vir obediens loquetur Victorias*.

n Mat. 8. 9.

Exflau. Vopisco.

o Pſ. 102. 20. Caiet.

Hieron.

Hieron. Caiet.

p Prouer. 22. 28.

6. E se da più alto principio vogliamo deriuare la proprietà di questo nome. Ricordatui o Dotti, che per sentenzia comune niuno Angelo, o huomo s'a

pri

prirono giammai le porte trionfali del paradiso, o si diede palma e trionfo, se prima non combattè in campo con ottenere vittoria: Così i Teologi insegnano, sponendo quel passo dell'Apocalisse; *q Factum est prælium magnũ in cœlo: Michael & Angeli eius præliabuntur cum Dracone.* Forse gli spiriti beati comparuero in battaglia contro i ribelli, guerreggiando a gloria della VERGINE, contro di cui prese l'arme Lucifero, se a Catarino, e a Dionigi crediamo, anzi a Tertulliano, Cipriano, Basilio, e Roberto, mentre egli ardiua di cõbattere per impedir l'vnione ipostatica con la natura vmana, volendo che l'angelica fosse vnita col Verbo, che certo se gli veniua fatto, aurebbe priuata la VERGINE del sommo onore, e degnità infinita d'esser Madre di Dio. Imperciò lo stesso Spiritosanto, che del gran mistero dell'incarnazione douea essere autore, armò e rendè adorno S. Michiele arcangelo, e gli altri soldati di lui alla gran difesa di questa gloriosa CITTA' di DIO contro all'inuidioso dragone, e a gli empi suoi compagni, iquali venuti in battaglia furono scacciati di cielo? *Et non prævaluerunt neque locus inuentus est eorum amplius in cœlo.*

q Apoca. 12.7.

Theol. in 2. dist 6. D. Tho. 1.p.q.63 art.8. Cata. op. de glo. Angel. Char. in 2.dist.5. qõ.1. Tert. lib. de pœnit. Cypr. in li. de liuore. Baſ. ſer. de inuid. Rup. Ab. in c.8. Io.

7 Vdite con qual metafora descrisse questa gran contesa il sapiẽtissimo Iob; *r Spiritus eius ornauit cœlos: & obstetricãte manu eius, eductus est coluber tortuosus.* Quanto alla lettera, sotto nome di cieli intende i nuuoli, per gli ornamẽti fregi e i vaghi colori, onde bene spesso si tingono: e perche tal volta son grauidi di terrene e focose esalazioni, non serue loro per leuatrice la mano di Giove, come finsero i Poeti, ma l'onnipotẽte destra di Dio, per la cui virtù partoriscono i fulmini, e gli auuẽtano cõtro la terra? *Et obstetricante manu eius eductus est coluber tortuosus*; l'Ebreo legge; *Manus eius formauit, & parturiri cũ dolore, & gemitu fecit colubrũ tortuosum.* E pare appunto, che il tuono sia il gemito del nuuolo, che partorisce: e che'l fulmine sia vna biscia, laquale serpeggiando si muoua con irregolato mouimento, mentre il fuoco tirato dal terrestre vapore, e dalla materia graue, in cui s'accese, contro la propia natura discẽde giù. Ma torna meglio a mio proposito l'alta filosofia intorno à queste parole del Dottore angelico. Deh quai sono, dice egli, gli ornamenti de' cieli, se non gli Angeli santi adorni e armati di vari doni e virtù? Qual'è il dragone fuorche il serpente infernale? Questi adunque dal gran principe S. Michele quasi dall'onnipotente destra di Dio fu precipitato di cielo, e sospinto nelle tenebre dell'abisso in compagnia della terza parte delle stelle, cioè de gli Angioli ribelli, che seco trasse con la sua persuasione. E per questa vittoria segnalata s'vdì in cielo dolcissima armonia, per cui si cantauano a Dio arme e trofei; *Nunc facta est salus, & virtus, & regnum Dei nostri, & potestas Christi eius.* O glorioſi guerrieri, o soldati felicissimi dell'Imperadrice del mõdo, che per lei cominciaste la guerra; quando il serpente infernale aspiraua di diuorare il diuin partorse mentre, *ſ Draco stetit ante mulierem quæ erat paritura, vt cum peperisset, filium eius deuoraret. Et peperit filium masculum, qui recturus erat omnes Gentes in virga ferrea, & raptus est filius eius ad Deum, & ad thronum eius: & mulier fugit in solitudinem, vbi habebat locum paratum a Deo, vt ibi pascant eã diebus mille ducentis sexaginta.* E immediatamente soggiunse; *Et factum est prælium magnum in cœlo*: per dimostrarci, che gli Angioli sono soldati della VERGINE, e che per difesa di lei riportarono vittoria de' lor nimici, precipitando nell'aria, e nell'inferno l'empio Lucifero, e i seguaci di lui.

r Iob 26. 13.

Hebræ.

D. Th. in c. 26. Iob.

8 Ed ecco veggendosi già Lucifero vinto e superato nel cãpo celeste, muoue nouellamente l'arme cõtro i mortali, che albergano sopra la terra, e spera d'ottener vittoria de gli huomini, iquali aspirano a trasformarsi in Angeli. Anzi fellone e pieno di mal talẽto, per isfogar lo sdegno cõtro l'Imperadrice del cielo, prẽde l'arme, e muoue guerra mortale a' danni dell'huomo. Dicalo S. Gionanni nello stesso luogo; *t Et ira tus est draco in mulierem: & abiit facere prælium cum reliquis de semine eius, qui custodiunt mandata Dei, & habente testimonium*

t Apoc. 12.4.

monium Iesu Christi, & stetit supra arenã maris; Nel che apertamẽte si vede, che'l dimonio per propia natura non sa muouer guerra fuorche a coloro, che adottati per figliuoli della VERGINE, osseruano i precetti diuini, e hanno il testimonio di Cristo, il qual disse, u *In hoc cognoscent homines quia discipuli mei estis, si dilectionem ad inuicem habueritis*. E sono appunto le tre condizioni, che si ricercano ne' soldati, per essere ammessi nell'esercito dell'Imperadrice del cielo, & accamparsi lungo il mare della protezzion di MARIA.

u Io. 13. 35.

L. qui cũ vno, & l. 4 status. ff. de re milit.

9. Vietano le leggi imperiali, che nel numero de' guerrieri si scriuano i serui, o i rei, che per publico giudicio furono condannati, o pure i redenti da mano de' nimici, e non hanno per ancora pagato il prezzo della redenzione. Nella stessa maniera vuole la Reina del cielo, che qualũque disidera d'essere annouerato fra' soldati di lei; non sia seruo, ma libero; x *Non ancillæ filij, sed liberæ, & de semine eius*. Che non reo, e condennato a morte, per auer trasgredito alcun precetto diuino; anzi debbe esser del numero di coloro; y *Qui custodiunt mandata Dei*. E finalmente, che abbia pagato il debito della redenzione; & *habeat testimonium Iesu Christi*. E vuole oltre à ciò, che della medesima assisa compariscano vestiti guerrieri del cielo, e i soldati della terra; e che da lei si prenda la forma dell'arme, e de' vestimenti. E se vaghi siete di sapere in qual maniera si vesta, e s'armi questa gran donna per trionfar di Satan, e dell'arme di lui: Ecco ci fù dipinta dallo stesso Giouanni; z *Et postquam vidit Draco quod proiectus esset in terram, persecutus est mulierẽ quæ peperit masculum, & data sunt mulieri alæ duæ aquilæ magnæ vt volaret i desertũ in locum suum*. Di ale adunque, e di penne armata MARIA combatte, vince e trionfa: e di ale altresì, e di penne adorni combattono gli Angeli, guerreggiamo ancor noi.

x Gal. 4. 31.

D. Th. in c. 26. Iob.

y Apo. 12 17.

z Ibidẽ.

t Apoc. 12. 4.

10. E che maraviglia sia, che tanto da' suoi guerrieri chiegga la Reina del cielo, se altrettãto ne richiese Zeroaste da' suoi scolari. Valendosi egli della sentenzia; *Oportet addiscentem credere*: daua loro à intendere, che l'anima nostra è dotata di penne per cui ella vola, e si solleua in alto; ma le penne di lei sono simiglianti all'aquila, che bene spesso le caggiono, e rimanẽdone priua, non può oltre sostenersi in aria; e perciò cade, e viene ad albergare in terra congiugnẽdosi al corpo e alla carne mortale. Pure viue sempre con isperanza, che rinascendo le piume, possa di nuouo spiegare il volo, e risalire al cielo. Ma domandato da' suoi, se v'era rimedio per conseruare e accrescere le penne, rispose che sì: mentre con l'acqua della vita fossero innaffiate, con quell'acqua, che da vna fonte sola di paradiso s'attigne, e in quattro riui diuisa bagna le penne e fortifica l'ale, con cui l'anima vola. Forse direte voi quale è questa fonte, e qua' sono i riui? Risponde santo Ambrogio, che è la sapiẽzia, e le quattro virtù cardinali, ciò sono giustizia, fortezza, temperanzia, e prudenzia, cõ queste acque s'auuiua l'anima vmana, si trasforma in Angelo, e vola in paradiso. † Vdite quel lo, che a tal proposito disse il grã profeta Isaia; a *Qui autem sperant in Domino, mutabunt fortitudinem, assument pennas sicut aquila, current & non laborabunt, ambulabunt & non deficient: Qui confidũt in Domino*: I Settanta leggono; *Qui autẽ expectant Deum*: Ecco la fonte della sapienzia, e viua speranza riposta solamẽte in Dio, onde deriuano l'acque delle quattro virtù cardinali, con le cui onde inaffiata l'anima, acquista le penne; *Assument pennas vt aquila*. E per la nuoua fortezza fieno conosciute; *Mutabunt fortitudinem*; trasformando la fortezza vmana in angelica, e a imitazion loro? *Volabunt*, inuerso il paradiso; & *non laborabunt*. E quantunque ben mille spiriti ribelli armati vengano per impedir loro il passo: tuttafiata guerreggiano contro l'inferno, vittoriosi ne riescono e trionfanti, *Et non deficient*; mentre *assument pennas vt aquila*; a guisa d'Angioli appunto, se à Teodoreto prestiamo fede, e alla ragione, ch'egli n'assegna, imperocche gli Angioli si dipingono con l'ale, e così gli vide Isaia profeta; b *Seraphim stabant super illud sex alæ vni, et sex alæ alteri*: e in sì fatta maniera appa-

Lest. antiq. c. 18.

Ambr. in offi.

† 11.

a Is. 40. 31. Septuag.

Theodo. in ca. 40. Isaiæ.

b Is. 6. 2.

appariſcono a' mortali, quando di corpo aereo veſtiti diſcendono in terra. Cotali ſono l'armi onde gli huomini deono adornarſi per eſſer degni ſoldati dell'Imperadrice dell'vniuerſo, e arricchiti di fortezza angelica; *Mutabunt fortitudinẽ, aſſument pennas vt aquilę*: E volãdo l'anima in cielo aurà tãta forza nell'ale di trar ſeco anche il corpo. Quindi il real Profeta dopo che vide l'anima armata di pẽne di virtù volarſene al paradiſo laſciãdo il grauoſo corpo in terra, porgeua calde preghiere, dicẽdo; *c Notam fac mihi viã in qua ambulem, quia ad te leuaui animam meam*: e volea dire; Ecco, o Signore, già è volata l'anima mia à vnirſi teco, là doue il corpo giace priuo di pẽne quà giù, diſideroſo anch'egli di venire à vederti. Deh non permettere, che fra que' ſentieri non più veduti ſmarriſca il cammino, anzi, *Notam fac mihi viam in qua ambulem, quia ad te leuaui animam meam*. Doue aperto ſi vede il vantaggio fra i ſoldati della VERGINE, e gli ſcolari di Zeroaſte, che queſti con l'anime ſolamente douean volare, e quelli non pur con l'anima e con lo ſpirito, ma col corpo e con la carne ancora. E non è marauiglia, che oue l'anima volò, voli il corpo altresì, tuttoche per natura grauoſo. In quella guiſa, che infino il ſaſſo graue ſale mentre s'accende, e ſegue la leggiera condizion del fuoco: Simigliãtemente il corpo è ſaſſo, *d Aſpicite ad cauernam laci de qua exciſi eſtis*: E l'amore è fuoco; *e Fortis eſt vt mors dilectio, lampades eius lampades ignis, atque flammarum*: Teodoreto legge; *Ala eius ala ignis*: Ale, che non ſolamente danno pẽne all'anima, ma al corpo ancora, accio che s'auueri ne gli huomini diuoti di MARIA, e ne' guerrieri di lei quello, che de gli Angeli diſſe il Salmiſta; *Qui facis Angelos tuos ſpiritus: & miniſtros tuos flammam ignis*. O luminoſi e ben forniti guerrieri.

c Pſ.142 8:

Simile. d Iſ.51.1 e Cã.3.6 Theodor.

12. Così Aureliano Imperadore comãda, che i ſoldati conſeruino ſempre l'arme luminoſe e polite; *Vt militum arma terſa ſint: veſtis noua veſtem veterem excludat; torquem brachialẽ, & annulum apponat*: acciocche non ſolamente arma ti, ma d'ogni ornamenti adorni appaiano in campo. E forſe e'tolſe l'eſemplo dall'eſercito de' Caldei, di cui diſſe il profeta Naum; *f Clypeus fortiũ eius ignitus: viri exercitus eius in coccineis*. E da quello de' Maccabei, di cui ſi legge; *g Refulſit ſol in clypeos aureos, & reſplenduerunt montes ab eis*; accoppiando l'vtile col bello; imperocche l'arme dell'oro anche da lungi offendeuano il nimico co' raggi tremanti e chiari; che ne traeua il ſole, tanto che, *Fortitudo Gentium diſſipata eſt*. E v'è più auanti di bene, che ſe tal volta ſi viene a perdere il ſole, poco guadagna l'auuerſario, che l'acquiſta, anzi molto vi perde, veggendone non vno, ma ben mille rappreſentati nell'arme del nimico, che gli ſta a fronte. Quindi è, che al Veſcouo di Laodicea, il quale s'era ſpogliato di queſte arme celeſti, diede ſano conſiglio Giouãni a nome del ſourano Re; *h Suadeo tibi emere a me aurum ignitũ, probatum, vt locuples fias & veſtimẽtis albis induaris*: quaſi diceſſe; Benche io poſſa come Imperadore comandare, e tu come ſoldato ſii aſtretto a vbbidire, tuttafiata laſciando dall'vn de' lati le parole d'Impero, ti conſiglio in guiſa d'amico, acciocche o dall'amore commoſſo tu faccia quanto io deſidero, o pure ſapendo, che i prieghi de' padroni ſono precetti, almeno per timore ponghi in opera quanto io ti dico. Deh perche viui ſpogliato del nuouo, e bianco veſtimento eſſendo guerriere? Come te ne ſtai così ſprouueduto d'arme fine e d'oro? *Suadebo tibi emere a me aurum ignitum probatum vt locuples fias, & veſtimentis albis induaris.*

ExFlau. Vopiſco.

f Na. 2: g 1.Mac. 6.39.

h Apo. 3. 18.

13. Giouanni mio dimmi, ſe così ti piace, da chi prendeſti queſta nuoua maniera di traffico? Adunque per tricchire ſi ha a comperar dell'oro; Nel mio paeſe, quando altri ha moneta di rame o d'argento, e la'nueſtiſſe in oro, megliora la qualità del ſuo auere, ma non accreſce punto la quantità: Or come voi dire, *Suadeo tibi emere a me aurum ignitum probatum, vt locuples fias*? Deh, che quì non ſi ragiona di quel metallo, che naſce nelle occulte miniere della terra, quiui artatamente naſcoſto

dalla

dalla benigna madre natura per liberare i mortali da varie contese; ma dell'oro dell'amor diuino che nacque nella miniera celeste della volontà di Dio, e quiui si cõserua per dispensarlo a suoi tempi, come disse Paolo; *i Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum sanctum, qui datus est nobis*: E di questa carità fauella il discepolo amante, mentre dice; *Suadeo tibi emere a me aurum ignitum*: E così l'interpretano Beda, Riccardo, Ausberto, Vgon Cardinale, e Roberto Abate Ma se ciò è vero, non solamente non iscioglie; anzi più tosto accresce la proposta difficultà. Imperocche se l'amore è il primo fra'doni, che nõ vien donato per necessità o per paga, ma solamente per libero volere; ond'è che ora si comanda al Vescouo di Laodicea, che debba comperarlo? E se la prima grazia non può cadere sotto merito, nè comperarsi, poiche di lei è scritto; *K Si dederit homo omnem substantiam domus suæ pro dilectione, quasi nihil despiciet eam*: E con ragione, imperocche ben disse l'Apostolo; *l Si gratia iam non ex operibus, alioquin gratia iam nõ est gratia*: Come adunque si può dar consiglio a chi è priuo di grazia e d'amore, che s'insegni di mercatare grazia e amore? *Suadeo tibi emere a me aurum ignitum probatum, vt locuples fias.*

i Ro.5.5. Beda in c.5.Apo. Riccard. Anzber. Vgo Car. Rup.Ab. K Can.7 8. l Ro.11. 6.

14. Forse potremmo dire, che la prima grazia, e carità si comperano ad vn'ora e si donano, imperocche se a nostri meriti si riguarda, son doni, se a' meriti di Cristo, con caro pregio si comperano. E riguardãdo a noi si dice nell'Apocalissi; *m Ego sitiẽti dabo de fonte aquã vitæ gratis*: e a cagiõ di Cristo si scriue; *n Empti enim estis pretio magno*. E a ciò parue, che riguardasse Isaia, quando inuitaua tutti gli assetati a bere, *o Omnes sitientes venite ad aquas; & qui non habetis argentũ, properate, emite, & comedite: Venite, emite absque argento & absque vlla commutatione vinum & lac*: Che dite o Profeta? e'pare nel vero, che a cose contrarie ci andiate inuitando. Da prima esortate gli huomini à cõperare acqua, latte, e vino, e poscia volete, che sẽza niun pregio si riceua il tutto. Or come sarà compera, se niun prezzo: e niuna cosa, che vaglia di pari vi si rende in cambio; E come può stare la parola [*emite*] con quelle, che si soggiungono, *Absque argento, & absque vlla commutatione vinum & lac*? la risposta è in pronto: In quella guisa, che altri compera vn diamante con l'argento donatogli prima dallo stesso lapidario, chegli ciò vende; può dargli doppio nome di cõpera, e di dono; Così qualunq; huomo compera il diamante della grazia, o dell'amore, può dire, che l'ha compero, e che l'ha riceuuto in dono: in dono sì, perche senza argento di propio merito gli fu dato, e in cõpera, perciocche cõ l'argento dell'infinito merito di Cristo gli fu venduto. La chiosa non è mia, ma del gran padre Ambrogio; *Emite sine argento* (dice egli) *neque enim pretium quæsiuit a nobis, qui pro nobis, sãguinis sui pretium soluit*. † Ma con altre maniere fu suillupato da Nazanzeno il dubbio proposto, che la prima carità sia puro dono del cielo; e che per grazia solamẽte si cõparte da Dio, e che per paga si stimi il disiderio, e l'appetito del huomo nell'accettare il dono, che gli vien proposto. Sentite le parole di lui. *O miram beneficentiã celeritatem, O facilem contrahendi rationẽ. Hoc bonum, solo voluntatis pretio emendum, tibi proponitur: Et petitionem ipsam Deus ingentis pretij loco habet Sitiri sitit, bibere cupientibus potũ præbet. Cum a Deo beneficium petitur, beneficio id ducit, prompta, munifica, atque prolixa natura est, iucundius dat quam alij accipiunt*. Ma sia lecito anco a noi di dire, che la grazia si compera insiememente e si dona; In quella maniera, che doue altri compera vna gioia d'inestimabil pregio con vn poco d'argento, o cõvn quattrino, si potrebbe insiememente dire, che gli fu donata, e che la comperò: Imperocche parue bene, che la comperasse per quel poco argento, ch'egli sborsò: e che la riceuesse in dono, perche non monta vn frullo il prezzo, appetto del valore inestimabile della gemma: Simigliantemente l'amor diuino si compera e si dona. Non vi pare, che'l cõperassero gli Apostoli, mentre poterono dire; *p Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te*? Ma nõ vi pare al-

Simile.

Ambros. lib. de

† 15 —

Ioseph patriar. c. 7. Gr. Naz. ora. in S. Baptis.

p Matth. 19.27.

tresì, che fosse dono il riceuere per vna barca rotta, e rete stracciata, la possessiõn del cielo, la signoria dell'vniuerso, e la grazia diuina. Indi meritamente
q Cã. 8. 7 poteuan dire; *q Si dederit homo omnem substantiam domus suæ pro dilectione, quasi nihil despiciet eam.*

16. Nè si contenta Iddio, che comperiamo l'oro, ma più auãti richiede, che sia perfetto, infocato, e conosciuto alla pruoua; *Aurum ignitum, & probatum.*
Dionys. Areop. c. 25. cœle. hierarc. O carità ardente, o fuoco d'amore. Che se'l fuoco per sentenza del gran Dionigi; *Omnia peruadit*: la carità ancora, *r Omnia credit, omnia sperat, omnia*
r 1. Cor. 13. 7. *sustinet*: Se il fuoco, *omnia in quibus insederit, in suum traducit officium*: la carità esercita gli atti di tutte l'altre virtù; *Dion. ibi.* *s Charitas patiens est, benigna est: Charitas non æmulatur, non agit perperam, nõ inflatur, non est ambitiosa, non quærit quæ sua sunt, nõ irritatur, non cogitat malum, non gaudet super iniquitate, cõgaudet autem veritati.* Se'l fuoco, *superiora semper*
s 1. Cor. 13. 4. *petit, æther, sublimis, nullaque vi vt in inferiora petat, adigi potest*: la carità diuina
t Cã. 8. 6. Theodor. sempre vola al propio centro; *t Lampades eius lampades ignis atque flammarũ*: Teodoreto legge; *Alæ eius alæ ignis, atque flammarum, aquæ multæ non potuerunt extinguere charitatem.* Se il fuoco, *omnibus ad se accedentibus suum consortium impertit*: l'amore trasforma l'amante nell'oggetto amato: e fa, che l'huomo si trasfiguri in Angelo, anzi in
u 1. Io. 4. 16. Dio: imperocche è scritto; *u Deus charitas est: & qui manet in charitate in Deo manet, & Deus in eo.* Se al fuoco cede ogni forza: l'amore s'auanza sopra tutte le cose; *x Fortis est vt mors dilectio, dura*
x Cã. 8. 6. Hebræ. *sicut infernus æmulatio*; l'Ebreo legge; *Charitas ardẽs.* Or quali armi più forti, qual corazza, o scudo più impenetrabili si potrebbono ritrouarsi giammai, per armare i soldati della VERGINE, che queste dell'oro dell'amor diuino?

17. Tuttauia queste arme fine deono esser conosciute alla pruoua; *Aurum ignitum, probatum*: accioche ne' guerrieri della VERGINE non adiuegna ciò, che per comune si dice; Non è oro tutto quello, che luce; e che per isciagura non si nasconda l'auricalco sotto il color mentito dell'oro, e che non sia l'amore ipocrito, e d'alchimia. Di qui disse l'Apostolo; *y In omnibus exhibeamus nosmetipsos sicut Dei ministros, ẽ multa patientia, in tribulationib. in necessitatibus, in angustijs in charitate non ficta*: Il Greco legge; *In charitate non hypocrita*: oue chiaramente accenna, che doppia carità si ritruoua, l'vna infinta e d'alchimia, l'altra souranaturale e vera, la quale si pruoua come l'oro, or cõ la pietra del paragone, e ora col fuoco, ma con tal differenza che la primiera pruoua dimostra solamente la perfezzione, o imperfezzione di lui: la seconda dichiara se egli è perfetto, e'l rende assai più purgato: Nella stessa guisa l'oro della carità cristiana de' prima pruouarsi col fuoco de' trauagli, delle battaglie, de' martiri e morti, acciocche con la pruoua si renda eziandio più preziosa e perfetta. Dicalo Paolo: *z Gloriamur in tribulationibus: sciẽtes quòd tribulatio patientiam operatur, patientia autem probationem, probatio verò spem, spes autem non confundit: quia charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum sanctum, qui datus est nobis.* Doue eccellentemente egli espresse quello, ch'io v'accennaua. *Charitas Dei diffusa est in cordib. nostris*: ecco l'oro perfetto della carità diuina. *Gloriamur in tribulationibus*: ecco il fuoco de' trauagli, onde si pruoua. *Tribulatio patientiam operatur*: ecco la perfezzione, che acquista infra le fiamme. *Patientia autem probationem*: ecco la pruoua, che si fa non con la pietra del paragone, ma col fuoco. E quinci aperto si vede, che non è ipocrita e infinta la carità, che resiste fra i fuochi e le fiãme: e di questa disse Giouãni; *Suadeo tibi emere a me aurum ignitum, probatum vt locuples fias*: che cõforme alla perfezzione, che riceue con la pruoua, mẽtre di quà si combatte, riceuerà il guiderdone di là, oue si trionfa.

y 2. Cor. 6. 4. Græc.

z Ro. 5. 3

18. A tal proposito si potrebbe dire ciò, che per marauiglia si racconta del sasso di Lidia, che se altri vi conosce la perfezziõ dell'oro nella linea, che v'impronta, può, come Plinio riferisce, conoscere altresì quãto d'argento o di bronzo vi stia nascosto: Nella stessa guisa po-

Plin. lib. 33 ca. 8.

trà

trò dire anch'io, che'l benedetto Cristo è pietra miracolosa di paragone, la cui pruoua temeua cotanto il real Profeta, quando disse, *a Non intres in iudiciũ cum seruo tuo; quia non iustificabitur in conspectu tuo omnis viuens*: e Iob altresì, *b Nunquid iustificabitur homo cõpositus Deo?* E pche il cielo sta apparecchiato per gli amadori di Dio, come Isaia prima, e poscia il Dottor delle gẽti cõfessano; *c Oculus nõ vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascẽdit, quę preparauit Deus ijs, qui diligunt illũ*, e se cõforme a' gradi della carità sarãno i gridi dell'onore in guisa, che qualuque huomo si truoua fornito d'arme d'amore al pari dell'Angelo, sia collocato nello stanziamẽto di paradiso al pari dell'Agnolo: e chi l'aurà d'Arcãgelo, sarà messo alle sedi loro: e chi di Cherubino, o di Serafino, riceuerà la gloria fra' cori loro. In quella guisa, che il sauio Salamone ricoperse l'oracolo dell'oro più fino, ch'egli ebbe; *d Domũ quoq; ante oraculum operuit auro purissimo, & affixit laminas clauis aureis*: Così vicino all'oracolo, cioè al trono di Dio, regnano i Serafini ricoperti d'oro purissimo di carità, e gli huomini, che l'imitano in terra, triõferãno quiui in lor compagnia, quasi lame d'oro ferme in quel sublime solio con chioui d'amore.

a Ps. 142. 2.
b Iob 25. 4.
c 1. Cori. 2. 9
d 3. Reg. 6. 21.

19. Or dimmi Christiano fosti giam mai vago di risapere se in compagnia de gli Angioli regnerai in eterno? o pure se dei esser profondato co' rebelli spiriti alle pene infernali? Deh, se disideri di saperlo, odi la sentẽza del Profeta reale: *e Quis ascendet in montem Domini: aut quis stabit in loco sancto eius? Innocens manibus, & mundo corde, qui non accepit in vano animã suã*. O marauigliose parole, *Innocens manibus, & mundo corde*: ecco l'arme dell'oro tutte lucenti. *Qui non accepit in vano animã suam*; ecco l'huomo felice, che n'appariſce adorno. Pure, o Dauid, io dirò vero non saprei come in termini di filosofia e di verità si possa diffendere la tua propositione; *Qui non accepit in vano animam suam*. Perche se da tutti è riceuuta quella propositione comune, *Deus, & natura nihil facit frustra*. Come può stare, che l'anima si produca in vano? Ahi, che quanto la natura, e l'autor di lei producono per altri fini; il tutto riceuono gli huomini infelici senza il fine determinato, e per ciò in vano. In quel modo appunto, che l'amante padre dona spesse fiate all'amato figliuolo molti scudi, acciocche si prouegga d'vna preziosa collana fornita di gioie; ma egli in auendogli riceuuti entra nel cerchio de i giuocatori, e perdegli in vn punto. O quanto è diuerso il pensiero di chi diede, e di chi riceuè. Furono dati per ricchezza, e per ornamento, e son riceuuti per giuoco e vanità: Nella stessa maniera adiuiene all'huomo. Iddio gli ha dato l'anima ragioneuole, capace di grazia e di gloria, anzi dello stesso Dio; e per comperare ornamento sì degno, gli donò i sagramenti, e l'inestimabil tesoro del sangue di Cristo; e tuttafiata spendono per vn vil guoco, per vn brieue diletto, per guadagnare vn punto sì come è scritto; *f Gaudiũ hypocritæ instar pũcti*: che nõ può saziare l'anima creata per Dio, nõ auendo parte niuna, per empiere il grãseno di lei, e perciò ne rimane del tutto vana; *Et accepit in vano animã suam*. E doue il Creatore ti diede le penne, ciò furono l'intelletto e la volõtà, le virtù e l'amore, acciocche volassi in alto per acquistar la pace e'l riposo eterno. Tu infelice che se'nõ ti spicchi giãmai dalla terra: stai inuiluppato nel fango, oue miserabilmente hai riposto ogni cura. Or come nõ si dourà dire: che hai riceuuto l'anima in vano? Sappi, che tu non sei soldato della Reina del cielo, e non sarai riceuuto nell'eterno regno, se nõ cambi costume, e se non ti sforzi d'esser del numero di coloro, iquali innocenti di mano, e mondi di cuore stanno sempre adorni con l'arme dell'oro della carità diuina. Ma io non vorrei, che ancor voi aueste vdite le mie parole in vano, esaminatele vi priego più tritamente, acciocche possiate conoscere se dalla VERGINE, foste forniti d'arme, per accamparsi sotto lo stendardo di lei. Riposianci.

e Ps. 23. 2.
f Iob 20. 5.

SECONDA PARTE.

20 LO stendardo dell'vmiltà, sotto la cui ombra debbiamo guereggiare,

giare, s'innalza pur'oggi da Christo, mẽtre dicẽdo; *Nisi efficiamini sicut parvulus iste, non intrabitis in Regnũ calorum.* E parue, che l'incarnato Verbo non volesse porre altro corpo d'impresa nella bãdiera, cui doueano seguire i soldati, che se stesso diuenuto bambino, per amor di noi, e per darci esempio di vera vmiltà, che tutti i soldati del Re del cielo deono a imitazion di lui diuenir piccoli e vmiliarsi, se aspirano alla corona dell'eterno regno. Vegezio fra gli altri amaestramenti, che recò intorno alla scelta de' soldati, così diceua, *Proceritatem nõ magnopere desideres, vtilius est enim forte milites esse, quàm grandes.* Or se tanto potè dir'egli della guerra terrena, che diremo noi della spirituale e celeste? O quanto ci torna bene; *Proceritatem non magnopere desideres.* La difiderò a suo danno Lucifero quando disse; *g Similis ero Altissimo:* e sì poco gli valse, che per l'altezza sola del pensiero superbo, fu vinto da Michele in battaglia, e profondato in abisso; *Veruntamẽ in infernum detraheris vsque ad profundum laci:* là doue chiunque s'vmilia, e si stima piccolo, è solleuato in alto, trionfa, e riceue corone in paradiso; *Nisi efficiamini sicut paruulus iste, non intrabitis in regnum calorũ: et sinite paruulos venire ad me, talium est enim regnum cælorum.*

Vegl. l. 1. de re milit. c. 6.

g Isa. 14 14.

21. mi souuiene, che douendo vn Profeta sceglier vn soldato a nome del l'Imperador celeste, essẽdogli da prima offerto Eliab, riguardò la sublime statura di lui, e parendo a gli occhi della fronte degno guerriero, sentì la voce del cielo, che gli diceua; *h Ne respicias vultum eius, neque altitudinem staturæ eius, quoniam abieci eum.* E in iscambio di lui fù eletto Dauid, di cui disse Isaia, *i Adhuc reliquus est paruulus, & pascit oues.* E di lui soggiũse l'oracolo; *Surge & vnge eũ, ipse est enim:* per diuisare, che nõ s'ammettono sotto lo stendardo del l'vmiltà di Christo i grandi e i superbi, ma i piccoli solamente e gli vmili, e questi s'inuitano; *K Venite ad me omnes q laboratis & onerati estis, & discite a me quia mitis sum, & humilis corde:* esortando tutti i soldati del cielo a imitar l'vmiltà dell'Imperador celeste.

h 1. Reg. 16. 7.

i Ibid.

K Matt. 11. 8.

22. Celebre propositione del Principe de' Peripatetici è; che in ogni genere debba darsi vn primo, il quale sia più perfetto, misura e cagione di quanto si contiene sotto di lui: Il che chiaramente si vede, poiche il primo fra gli animali è l'huomo, cagione, misura, e più perfetto di tutti. Fra' metalli v'è l'oro, fra i colori il bianco, fra' fiori la rosa, e fra pianeti le stelle; ma s'egli è vero, che p esser misura perfetta, vi si richieggono tre condizioni; la prima è, che sia della medesima sustanzia cõ quello; che si de' misurare, cioè il graue col graue, il lungo col lũgo, il colore col colore: la secũda, ch'ella sia certa: e poscia, che sia indiuisibile e minima, sì come la dramma nel peso, l'vnità nel numero, l'istante nel tempo: Simigliantemente nel genere della sãtità si ritruoua vn primo, che d'ogni altro è più prefetto, misura, e cagione; cotale appunto è il Verbo incarnato, imperocche egli è primo quanto alla perfezzione, di cui è fonte originale, primieta in quanto Dio, e meritoria in quanto huomo. Egli ancora è misura certissima d'ogni sãtità, che giãmai nõ peccò, nè potea peccare, p che l'opere di lui erano di pfoua diuina, nella cui onnipotenza nõ è possibile, ch'abbia luogo la debolezza del peccato, onde disse Dauid, *l Dilexisti iustitiam, & odisti iniquitatem propterea vnxit te Deus Deus tuus oleo lætitiæ præ consortibus tuis;* e vol le dire, che p essere vnita l'vmanità santissima con la persona del Verbo, che questa fu l'odorifera vnzione di lei, secondo Atanagio, acquistò sì fatto amore inuerso la giustizia, e tale odio contro del peccato, che non fù mai possibile, che in lei potesse cadere colpa veruna; anzi tutti gli altri, che son liberi dalle colpe, l'ottẽgono dalla grazia partecipata da lui. E sì come è più perfetto così è misura di tutti gli altri; misura della nostra schiatta, che a tal fine volle farsi huomo, Misura certissima, per la sãtità immutabile. E misura piccola, anzi minima, che diuenne sì piccolo per amor dell'huomo; che potè dir san Paolo; *m Exinaniuit semetipsum formam serui accipiẽs:* suanì se stesso, e diuẽne vn niẽte p dar esẽplo a noi di perfetta vmiltà.

l Psal. 44. 8.

m Philip. 2. 7.

23. Era

23. Era il gran padre Adamo, si come il primo di tẽpo, così di giustizia, e di santità; ma non potè esser prima cagione o efficiente, o meritoria della giustizia vmana; ma solamente originale, da cui douea deriuarsi ne' posteri suoi. Nè potè esser misura, mentre che non fu certa, anzi di presente si precipitò dallo stato sublime della grazia, oue fu allogato Nè di propia volõtà fù minimo, anzi col superbo pensiero s'innalzò in maniera, che volle agguagliarsi a Dio.

D.Tho.1 qõ. 100. art.1. Or con tanti difetti, chi nõ vede, ch'era impossibile, ch'egli fosse regola della bõtà del genere vmano? ma acciochè non mancasse al nostro legnaggio vn perfetto esempio da imitarsi, ecco Iddio si fece huomo, anzi minore d'ogni altro, per diuenir certa regola, e misura

n Matt. 11.29. perfetta di santità. Indi ci ammaestra con dolcissime parole, *n Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde: & inuenietis requiem animabus vestris* Perche gli vmili solamẽte sono i valorosi guerrieri, che rubano il regno de' cieli, anzi il vincono combattendo, mentre i superbi spiriti, che tengono l'assedio intorno alle porte di paradiso, non possono esser vinti se non da loro.

Nyss. in vita S. Macharij. 24. Così al gran Maccario confessò vna volta Satan, come Nisseno riferisce nella vita di lui. O Maccario, disse egli dimmi per tua fè, onde auuisi di vincermi, e riportar di me tante palme? Forse perche digiuni? Sappi, che dall'ora, che io fui creato, osseruai sempre sì strettamẽte il digiuno, che nè pur presi vn boccon di pane, o vna gocciola d'acqua in cinque mila anni, ch'io viffi. Forse per le vigilie? Ahi, ch'io vegghio sempre, e quasi famelico leone affetato di sangue d'anime vmane, *Circuo quarens quem de uorem:* nè mi ricordo dall'ora, ch'io fui prodotto auer serrato gli occhi, o preso vn momento di riposo. Forse perche sei pouero? Ecco hai tu pur'vna veste, onde ti ricuopri; ma vedi me, quãto più pouero viuo, poiche spogliato d'ogni bene, viffi, e viuerò sempre, se pure non vuoi dire, ch'io sia vestito, poiche mi vedi cinto di fuochi e di fiãme Forse perche solitario alberghi in questa grotta? Ahi quanto è più profonda, solitaria, e penosa la grotta infernale, ou'io son catenato, e sostegno tormẽti pur troppo fieri. Sappi adunque, che non son queste l'arme, che di me trionfano, e che se tu mi vinci, non è per altro, se nõ pche se' vmile, ou'io son superbo E più ti dico, che s'io potessi vmiliarmi al pari di te, potrei altresì esser santo come tu sei; e se potessi vantaggiarti nell'esser vmile, potrei medesimamẽte auanzarti nell'esser santo. Così disse egli, e di presente disparue. E bẽche e' sia padre delle bugie, s'abbatte pure questa volta a dir vero; che altrettanto predisse il gran padre Agostino. Se tu mi domandi chi è santo, ti risponderò chi è vmile. E se di nuouo chiedi, chi è più santo? dirò: chi è più vmile. E se poi cerchi altra volta, chi è santissimo; cõchiudo, chi è vmilissimo e questi solamente son riceuuti sotto lo stẽdardo dell'incarnato Verbo, per cõdursi a dar l'assalto alle porte del cielo, e ottener la corona di quel regno felice, onde sono scacciati i superbi.

25. Anzi non fa mestieri, che ne siano scacciati mẽtre nella rete del dimonio rattenuti quà giù, mai nõ s'auuicinano al vero esemplare dell'vmiltà. Caggiono, che non si può negare, tutti i figliuoli d'Adamo entro la rete di Satan in guisa di pesci, onde disse Abacuc; *o Facies hominis quasi pisces maris. Traxit illud in sagena sua, & congregauit in rete suum.* Ma dite Vditori, qua pesci rimangono prigionieri dentro le reti? I grossi solamente perche i pesciolini saltano fuori delle piccole maglie, quãdo s'auueggono d'esserui stati presi: similigliantemẽte potrò dire io, che quantunque tutti gli huomini imprigionati si veggano dentro la rete della colpa, tuttauia i grandi, e' superbi soli vi rimangon preda: e i piccoli, e gli vmili si fuggono liberi e franchi. Vdite quanto bene l'espresse Dauid; *p Cadent in retiaculo eius peccatores:* Ecco la rete, e' pesci grossi, che presi vi rimangono: ma soggiunse immediatamente de' piccoli e vmili, che quindi fuggono seguendo le pedate di Cristo, ch'è viuo esẽpio d'vmiltà; e di loro disse, *Singulariter sum ego donec transeam.* E perciò egli esorta i soldati suoi: *Nisi efficiamini sicut paruulus iste nõ intrabitis in*

o Habac. 1.14.

p Pf.143 10.

26. *regnum cælorum.* † O quanto bene predetto fu dal Profeta reale; *q Custodiens paruulos Dominus: humiliatus sum & liberauit me. Conuertere anima mea in requiem tuam: quia Dominus benefecit tibi: quia eripuit animam meam de morte: oculos meos a lacrymis, pedes meos a lapsu. Placebo Domino in regione viuorum:* E certo non poteua con più viui colori e lumi dipigner la rete, onde gli vmili sono liberati; le miserie; che quiui doueano patire, la maniera d'impiccolirsi, ch'è vnico mezzo per ottener libertà; e la sourana gloria, che acquistarono; e la cagione ond'è il tutto deriua, che tali sō le parole; *Custodiens paruulos Dominus:* Imperocche gli vmili solamente e' custodisce, difende, adorna di gloria, ed esalta al regno, e alla corona eternale. Oue cō alto mistero ci dimostrò l'incarnato Sole, quasi diuino stadardo, sotto la cui ombra doueano i nuoui soldati entrare in cielo, che per tanto soggiunse; *Singulariter sum ego donec transeam.* per darci a diuidere, che le porte di paradiso stauano sempre serrate, prima, che col merito, ed esempio dell'vmanità di Cristo fossero aperte Ma per amor di noi, ch'egli discese in terra, si rendè vmile, e c'insegnò la strada d'acquistar gloria, e poscia salì trionfante in paradiso, si trasse dietro gli eserciti de gli huomini per empier le sedie, che rimasono vacue per la caduta de gli Angioli superbi; riformādogli col mezzo dell'vmiltà in guisa d'Angeli per grazia, anzi di Dei; con allogargli poi nelle sedie tanto più sublimi, quāto essi più s'ingegnarono di rendersi vmili. O eccellenza mirabile dell'vmiltà, per cui non solamente l'huomo si libera dalla rete di Satan, ma s'esalta a somma gloria, e solleuasi alla participazione dell'eccellenza diuina.

27. E per q̄llo, che a me ne paia, la superbia è vn giuoco di chi vince perde, e l'vmiltà al cōtrario di chi perde guadagna, oue non si vince, nè perde alcun pregio ordinario, è di piccol valore, ma l'eterna corona è la degnità diuina. Nel la prima maniera tentò d'entrar in giuoco l'arrogante Lucifero, quando diceua; *t In cœlum conscendam, super astra Dei exaltabo solium meum. Ascendam super altitudinē nubium, similis ero Altissimo;* ma pdè l'infelice il luogo sublime ch'egli auisò di guadagnare, e gli fu detto; *Veruntamē ad infernum detraheris in profundum laci.* E gli venne perduta in maniera la similitudine, e'l lume dell'autor della vita, che soggiunse il Profeta; *Tu aūt proiectus es de sepulcro tuo quasi cadauer putridum.* Il contrario adiuenne a Mosè, che rifiutando il grado sublime di general capitano del popolo d'Israel, con dire; *s Quis sum ego vt vadam ad Pharaonem, & educam filios Israel de Aegypto.* Guadagnò tāto col pdere vmiliādosi, che gli fu risposto; *Ego cōstitui te Deum Pharaonis.* O marauigliosa virtù, che trasforma gli huomini i Dei, e chiunque se ne spoglia, ancor che fosse vn' Angelo, si trasfigura in fiero dragone, anzi in dimonio. † Così riferisce Vgon 27. Cardinale, che la superbia si dipigneua cō vn piè; e due corna; per diuisare, ch' ella è la cagione della caduta de gli Angioli, e de gli huomini, e che tramuta in bestie chi le si rende suggetto. E di ciò temendo Dauid, diceua; *t Non veniat mihi pes superbiæ, & manus peccatoris nō moueat me.* Perche entrādo la superbia nel cuore vmano, fa, ch'e' viue con vn solo piè: onde ageuolmēte dalla man crudele di Lucifero è mosso dallo stato della graza, e precipitato nell'eterna morte. I Settanta leggono, *Manus peccatorum non moueat me*, che doue entra il piè trionfante della superbia, quiui segue la mano armata di tutti e' peccati, per distruggere affatto, e profondare in abisso chi a lei si sottopose; *Ibi ceciderūt qui operantur iniquitatem, expulsi sunt, nec potuerunt stare;* tutto perche entrando ella nell'anima, si fugge il gran maestro della vera vmiltà. Quindi ei diceua; *u Auerte oculos tuos a me, quia ipsi mē auolare fecerunt.* Che se gli occhi sono geroglifico della superbia; onde della balena infernale si legge, *x In oculis suis, quasi homo capiet eum:* che de gli occhi quasi d'esca si valse la superbia per trarlo fuora di quel mare infinito, de' celesti beni. E Salamone descrisse i superbi con queste parole; *y Oculis sublimes.* Auuisò egli la sposa, che fuggisse la superbia, come singular cagione di farlo fug gir

r Isa. 14. 13.

s Exo. 3. 11.

t Psal. 35. 12.

Septuag.

u Can. 6. 4.

x Iob 40. 19.

y prou. 6. 17.

fuggir da lei. Ma ond'è, che vsa la metafora dell'vccello; *Ipsi me auolare fecerunt?* Forse ebbe riguardo a' Cherubini, che stauano da' lati del propiziatorio, i quali aueano fattezze di fanciulli; quasi volesse dire, io mi trouo sempre propizio, e benigno fra' fanciulli vmili, e l'vmiltà opera in maniera, che gli Angioli stiano meco vniti mẽtre son tali. E che da loro mi diparta, se in guisa di Lucifero son superbi. E per tanto, *Auerte oculos tuos a me*, fuggi la superbia, *nam ipsi me auolare fecerunt*; questa mi fa fuggire a volo dal cuor' de' superbi, perche io son vago di starmene sempre in cõpagnia de gli Angeli, e de gli huomini bãbini, e loro mi mostro propizio, e comparto le glorie e le corone; *Et nisi efficiamini sicut paruuli, non intrabitis in regnum cælorum:* felicissima vmiltà, à cui disserrano le porte di paradiso.

29. Perciò esortaua i fedeli il real Profeta a prouuedersi di questa singular virtù, per entrar sicuri nelle porte di cielo: z Pſ. 95. 9. diceua; z *Tollite hostias, & introite in atria eius:* oue eccellẽtemente va inuestigando Agostino; Quai sono l'ostie, e'sacrifici, che dobbiamo portar con esso noi, per cõparir voti alla presenza di Dio, e risponde egli stesso interpretando vn Salmo con vn'altro: a Pſ. 50. 19. *a Sacrificium Deo spiritus contribulatus, cor contritũ & humiliatum Deus nõ expellit*; Entra, dice egli, in casa di Dio col cuore vmile, sappi, che v'entrasti con ostia molto gradita: là doue se superbo vi t'auuicinis voto e vacuo tu entri. Che certo nõ saresti superbo, se nõ fosti vano, *Nã si plenus esses non implereris.* Nè miglior partito si truoua per esser pieno, fuorche quell'vno, che c'insegna Dauid; *Tollite hostias, & introite in atria eius.* Esaminate con lo stesso P. Agostino quella parola [*introite.*] Altra volta auea detto l'incarnato b Io. 14. 1. Verbo; b *Qui non intrat per ostium in ouile ouium, sed ascendit aliunde: ille fur est & latro*; Chi entra per la porta è vmile; chi sale altronde è superbo. E dell'vmile si dice, che entra, e del superbo, che sale; Ma quegli entrando è riceuuto nell'eterno regno; questi sagliendo è precipitato nel profondo abisso; *Nisi efficiamini sicut paruulus iste, non intrabitis in regnum cœlorum.*

30. Felicissimi noi, se ci cõuertiremo in piccioli bambini, rassomigliãdoci all'vnico figliuolo della VERGINE Madre, acciocche ella ci partorisca all'eterno regno; De' Delfini si legge, che ardono in mezzo all'acque per amor de' figliuoli, e se per auuentura s'auuegono, che i nimici s'auuicinano per diuorargli aprono essi la bocca, e di uuouo gli riceuono entro il petto, nasconden dogli fra le viscere, e nel cuore, cõ fare del propio corpo fortissimo scudo a difesa loro. O tremendo assalto, che sostiene l'anima religiosa nel punto estremo, in che de' render conto al Giudice eterno. S'auuicina l'auuersario armato di sdegno; c *Habens iram magnam sciens quia modicũ tẽpus habet* E benche in tutta la vità adoperò lo scudo della misericordia, cãbia in quel punto la maniera del guerreggiare, e fa rilucere la spada della giustizia. E se diãzi teneua l'anima in pastura cõ la speranza, ora muoue ogni pietra per inducerla a disperarsi; ponẽdole dauanti gli occhi i falli da lei cõmessi, e la seuera vendetta, che di lor prende il giustissimo Iddio. E cõ proporre i peccati, gli affetti, i pensieri, le parole, l'opere, il tẽpo inutilmente speso, i sagramenti vsati male, la durezza nel consentire alle spirazioni diuine, e ben cento e mille altri nimici, che tutti allhora s'vniscono a' danni di lei. Ahi assalto tremẽdo, ahi spauẽtosa battaglia. Or che rimedio può ritrouare l'animo, assediato da ogni lato? Ricorra a MARIA, e diuotamente dica; *MARIA mater gratiæ, mater misericordiæ, tu nos ab hoste protege, & hora mortis suscipe.* E viua sicura, che se da lei fia riceuuta nel petto materno; di nulla potrà temere, perche quiui sarà sempre cõseruata libera ad ogni assalto, e dal fero nimico, per esser poi partorita con summa letizia alla vita eternale. E chiunque visse in terra fra'l numero de' soldati di questa gran Reina, e gurreggiò sotto lo stendardo dell'vmiltà a gloria di lei, in compagnia de gli Angioli, otterrà la palma e la corona della vittoria. Amen. c Apoc. 12. 12.

Lezzione Quarantesimasecunda

DOVE SI RAGIONA SOPRA LE PAROLE DELLO STESSO VERSETTO,

Sicut audiuimus, sic vidimus in ciuitate Domini virtutum, in Ciuitate Dei nostri.

Come nella persona di MARIA apparue in terra l'Idea visibile di tutte le virtù. Nella Domenica del Rosario, e festa di S. Francesco.

SE ritrouandomi in pergamo mi vidi giammai arde re in disiderio, che la mia lingua si trasformasse in pẽnello, le parole in colori, la voce in luce, il fiato in viuo spirito, e l'aria, che mi circõda in carta o in tela, doue non volassero irreuocabilmẽte le parole, ma vi rimanessono a perpetua memoria viuamente descritte, sì che il mio dire, anzi fosse vn dipignere, che vn fauellare; e che'l vostro vdire più tosto fosse vn vedere: e ch'io diuenissi dipintore, voi spettatori: Oggi, credilo pure o Napoli, il desidero, e'l cheggio; acciochè io potessi proporre ĩ questo luogo la celeste idea, e l'esempio di tutte le virtù, che tale di certo v'apparebbe la VERGINE, se io fossi degno di rappresentarla, voi di vederla. Di Zeusi famosissimo dipintore si legge, che volẽdo dipignere la bellissima Elena, e nõ ritrouãdo esemplare da cui potesse trarre il modello di cotanta bellezza, dopo lunga battaglia di pensieri, diliberò di valersi dell'Iliade d'Omero, come quegli che ben conosceua, che'l poeta è dipintor, che fauella, oue il dipintore è poeta, che tace; e quali Omero discrisse le bellezze di lei; altretali Zeusi le dipinse, e si temperarono in pruoua la penna e' versi dell'vno, e' colori e'l pennello dell'altro, intanto che rimase pẽdente la lite, e ancora pende a qual delle tre Elene si debba la palma; se alla prima che produsse la natura, o alla seconda, che formò la poesia, o pure alla terza, che fu dipinta dall'arte.

2. O se la lingua mia fosse dotata della sottigliezza del pennello di Zeusi, e adorna de' colori e lumi dell'eloquenza certo che senza salire al cielo non mi mancherebbe esemplare, onde potessi trarre la viua imagine delle virtù mirabili di MARIA, poiche dalla viua penna dello spirito diuino con marauiglio sa eccellenza si veggon descritte nella Sacra Scrittura. Ma benedetto sia lo stesso spirito, che non chiamandosi per contento d'auerle scritte per mano de' Profeti; volle dipignerle ancora cõ le propie dita; dando vita à i colori, voce all'ombre a' lumi, e moto alle parole in maniera, che la bella virtù dipinta da lui eccita vere fiãme d'ardente affetto. Indi egli stesso diceua per Isaia. *a In manibus meis descripsi te, muri tui coram me sunt semper:* I Settãta leggono; *Super manus meas depinxi muros tuos*: S. Ambrogio traduce: *Ierusalem pinxi muros tuos*; ma in che maniera e'le dipinse? col canto. E rese oggetto le virtù di MARIA non meno dell'occhio, che dell'vdito; *Sicut audiuimus*, ecco la voce; *sic vidimus*, ecco i colori e i lumi: *in ciuitate Domini virtutum*, ecco la CITTA' delle virtù scesa di cielo, oue quasi in iscena molto pomposa apparirono da prima tutte le virtù insiememente vnite, appresso vi si vede la carità nel più

a *Is. 49. 16.* *Septuag. Amb. l. 6 hexã. c. 7*

b *Iob 21.* *Ibid. 23.*

sub-

sublime trono; e poi due cittadini degni parti di lei, l'vno con la corona de le rose, e l'altro adorno di cinque preziosi rubini.

3. *Sicut audiuimus, sic vidimus in ciuitate Domini virtutum*. Fu celebre sentenza del diuino Platone, che la virtù potesse vedersi con gli occhi della fronte, e diuenir oggetto del senso visiuo, ecciterebbe anche ne' cuori più gelati gran fiamma d'amore; e che non per altro era poco amata per addietro, se non perche in guisa di vergine reale altretanto vergognosa quãto bella, se ne stà nascosta da gli occhi mortali. Imperciò il Sãto Iob di lei fauellando diceua; *b Abscondita est ab oculis omnium viuentium: volucres quoque cœli latet.* Iddio so lamẽte la vagheggiaua, inuaghito della bella idea, che nel suo diuino cospetto era sempre mai presente, *c Deus intelligit viam eius, & ipse nouit locum illius.* Di che faceua sembianti, che fosse bandito dal mondo il nome, non che l'amore della virtù, come non conosciuta; da gli occhi vmani, sì che querelandosi di cotal torto dauanti al tribunale di Dio, parue, che dicesse; Dunque, o Signore, nõ si dourà prouuedere all'onor di me, e al dominio e regno, che mi vien tolto. Ecco vn fiero tiranno, che così fatto è il vizio, mio sfidato nimico, l'ha del tutto vsurpato, e mal tiranneggia, *d Vsquequo Domine clamabo, & non exaudies? Vociferabor ad te vim patiens, & non saluabis? Quare ostendisti mihi iniquitatem, & laborem, videre prædam, & iniustitiam contra me?* Deh, se vnico rimedio si truoua par tanto male, che io, la qual qui mi viuo nella tua diuina presenza, in guisa di puro spirito; cinga di carne la mia forma inuisibile, l'adorni di costumi, d'abiti, d'atti, e di maniere celesti, degne di virtù diuine, e tal discẽda in terra, rẽdendomi oggetto de gli occhi de' mortali; concedamisi, o giusto Giudice, questa grazia, che in sì fatta maniera io mi lasci vedere, e racquisti il mio. Ed ecco le vien conceduto quãtunque chiede, e dilibera già di venir fra noi. Or di qual velo credete, che voglia vestirsi? e sotto qual vestimento determini di comparire? Certo, se la verità è vergi-

b Iob 28. 21.

Ibid. nu. 23.

d Habacuc 2. 1.

nella; *e Abscondita Alma, Virgo*: non douea sotto altr'abito, che di Vergine vscire in teatro: e per tanto conchiuse Iob; *f Trahitur autem sapientia de occultis: Occulta, Alma, Virgo*; sotto il velo della Vergine Madre apparue la vera sapienzia, e la virtù del cielo.

e Iob 28. 21.

f Ibid. nu. 18.

4. Onde io vo meco stesso pensando, che se la virtù auesse douuto valersi di senso visiuo per riguardare, non aurebbe giammai adoperato altri occhi, che quei della Vergine, a cui si disse; *g Oculi tui columbarum*; cioè, † *omnium gratiarum*. Se douea valersi d'orecchio; quei della Vergine al sicuro aurebbe vsati, che potè dire; *h Dominus † addidit mihi aurem, ego autem non contradico*. Se douea valersi dell'odorato: qual'altro aurebbe potuto scegliere, che potesse stare alla pruoua con quello della Vergine; che sentiua solamente l'odor dello sposo, e diceua; *i Post te curremus in odorẽ vnguentorũ tuorum*. Se douea valersi di labbra, quelle di MARIA aurebbe vsate in cui parue, che l'api auessero formato fiali, e'l mele, e a lei si dice; *K Fauus distillãs labia tua sponsa, mel & lac sub lingua tua*. Nè con altra mano aurebbe operato, che con quella di colei, che; *l Manũ suã misit ad fortia, & digiti eius apprehenderunt fusum*. Nè con altro piè, o scarpetta aurebbe impresse l'orme, che cõ quella di MARIA, a cui gloria si disse; *m Quam pulchri sunt gressus tui in calceamentis, filia principis?* E per finirla non aurebbe adorno il volto con altri fregi, che con que' della Vergine, di cui è scritto; *n Facies tua plena est gratiarũ*. Nè altro vestimento aurebbe vsato, che quello della Reina de' cieli, di cui si legge; *o Omnis gloria eius filiæ regis ab intus: in fimbrijs aureis circumamicta varietatibus: Omnis*, cioè, *summa, excellens gloria eius*: è qlla, che nel petto verginale sta occulta, e nel di fuori solamente appariscono alcuni splendori e fregi, che saturiscono dalla gloria, che sta di dentro.

g Cã. 4. 1

† *Ruper. Abb hic.*

h Is. 50. 5.

† *Hier. in psal. 84.*

i Can. 1. 3.

K Can. 4 11.

l Prouer. 31. 19.

m Cant. 7. 1.

n Esther 15. 17.

o Ps. 44. 14.

5. E sì come costumano i dipintori di copiar nel velo la stessa magine, che da prima dipinsero nella ricca tauola, che per reuerenza maggiore poi si ricuopre; acciocche appaiesi in maniera

Simile.

niera il prezioso teſoro, che dentro naſconde, che meritamente ſi poſſa dir di lui ciò, che d'vn'artifizioſo Sileno già ſi diſſe; *Intus & extra*: mentre nō pure, come l'antico nel di dentro era bello, ma nel di fuori ancora: Così i veſtimenti dlla VERGINE, che ricopriuano l'anima di lei, l'anima dico, oue dalla maeſtra mano di Dio furono dipinte con ſomma perfezzione tutte le virtù; aueuano anch'eſſi i fregi, e le figure di tutte le virtù, *In fimbrijs aureis circumamicta varietatibus*: Girolamo translata; *In ſcutulatis*: Pagnino; *In veſtibus frigionijs*: il Caldeo: *Indumenta diuerſarum figurarum*: Con le varie figure di tutte le virtù eſteriori: che ad vn'ora naſcondeuano, e manifeſtauano quelle di dentro.

Emblema.

Hieron. Pagnin. Chald.

6. E meritamente, Vditori, le ſi doueua queſto gran priuilegio, che eſſendo CITTA' di quel DIO, che per mezzo di lei è fatto noſtro; cōueniua, ch'ella foſſe Città, oue pomposamente appariſſero le virtù. Mi ricorda a tal propoſito quello, che diſſe Plinio, che le ghirlāde nella Città di Sicione cominciarono da prima a renderſi tanto più vaghe, quanto più variamente fiorite: E che l'inuenzione fu di Pauſia, e di Gliceria teſſitrice di corone, accoppiando con gentil cōteſa, queſta vaghi fiori colti dal campo, e quegli vari fiori dipinti col pēnello: in tanto che cōbatteuano in pruoua l'vna ad vnir in vn cerchio la varietà de' colori prodotti dalla natura; l'altro la ſteſſa varietà figurata dall'arte. O che amoroſa battaglia ſi vede già fra'l Re del cielo, e MARIA. Queſta coronò il figliuolo di nuoua ghirlanda di vari fiori arricchita, onde ella ſteſſa inuitando tutte le figliuole di Sion a riguardarla con ammirazione, diceua, *p Egredimini, & videte filiæ Sion regem Salomonem in diademate, quo coronauit eum mater ſua in die deſponſationis illius, & in die lætitiæ cordis ſui*: oue Guiglielmo diſtinſe in prima due corone belliſſime accoppiate nella perſona del Verbo; l'vna della diuinità, di cui fu coronato ab eterno; l'altra della natura vmana, che riceuē dalla VERGINE nella pienezza de' tempi, e poſcia propoſe vn bel dubbio, Per qual cagione la carne verginale, on de MARIA veſtì il figliuolo di Dio, e nominata corona? *Egredimini & videte regem Salomonem in diademate, quo coronauit illum mater ſua*. Forſe per eſſer tutta compoſta di vari fiori, tanto che dal profeta Iſaia n'ebbe ancora il nome; *q Egredietur virga de radice Ieſſe, & flos de radice eius aſcendet*. E lo ſteſſo Criſto fauellando della ſua riſurrezzione, oue rinfiorì quella carne, che inarficciata ſi vide nella croce e nella ſepoltura, diceua per bocca di Dauid; *r Reſloruit caro mea*: e ne' cantici ſoggiunſe; *s Ego flos campi, & lilium conuallium*: altri leggono: *Ego roſa campi*: per dimoſtrarci che di roſe, e di gigli, di verm'gli colori, e di bianchi fu variamente teſſuta la diuina ghirlanda del figliuol di MARIA. O varietà marauigliosa; Iddio è huomo, eterno e temporale, infinito e che conoſce fine, creatore e creatura, impaſſibile e ſuggetto alle paſſioni, ſottoposto alla morte e datore di perpetua vita. E chi potrebbe ridire la bella varietà, che quiui formauano tutte le grazie infuſe, abituali, e per grazia donate, le virtù teologiche, le morali, e i fonti abbondeuoli de' doni dello Spiritoſanto?

Plin. lib. 21. c. 2.

p Cāt. 3. 11.

Guillel. i c. 3. Cāt.

q Iſ. 11.1

r Pſ. 87.

s Cāt. 2. Alij.

7. Indi la VERGINE, celebrando il ſuo diuino parto, diceua; *t Dilectus meus candidus & rubicundus, electus ex millibus*. I Settanta traducono; *Electus ex decem millibus*: l'Ebreo; *Vexilifer inter miriades*: Che ſe l'imagine d'Elena formata per mano di Zeuſi riuſcì belliſſima; perche ſi valſe di cinque fanciulle, che auean titolo di belle, togliendo da ciaſcheduna di loro la parte più ragguardeuole, e più leggiadra: Ben ſi conuiene a Criſto lo ſtendardo della bellezza, poiche da dieci mila, cioè da' noue cori de gli Angioli, e dal decimo de gli huomini ſi raccolſero tutte le parti belle, che in lui s'vnirono; *Vexilifer ex decē millibus*. E tornerebbe bene dipignere per corpo d'impreſa nella ſua bandiera vna corona ſmaltata di tutti i fiori della terra, e del cielo; con porui il motto; *Electus ex decē millib.* Corona bē douuta a queſto Re di gloria, in cui tutte le virtù ſi truouano vnite, onde diſſe Dauid; *u Dominus virtutum ipſe eſt Rex*

t Cant. 5. 10. Septuag. Hebræ.

Emblema.

u Pſ. 23.

Rex gloriæ. Or se tanti fiori ha riceuuto Iddio per mano della Madre; come non douea egli dipignerne altrettanti in pruoua nell'anima e nel corpo di lei? Ecco appena ella chieſe; *x Fulcite me floribus*: che di preſente fu eſaudita: *x Et flores apparuerunt in terra noſtra*; tutto perche, *lectulus noſter floridus*. Se douea eſſer letto, in cui era per iſpoſarſi Iddio con la natura vmana; conueniua nel vero, che di tutti i fiori delle virtù appariſſe adorna, di maniera, che le ſi poteſſe imporre il nome di CITTA' di DIO delle virtù; *Sicut audiuimus, ſic vidimus in Ciuitate Domini virtutum.*

x Cãt. 2. 5. 12.

8. Ne gli altri figliuoli d'Adamo, vaglia ſempre il vero, o Napoli, ſe a ſorte, anzi per grazia particular del cielo, germoglia vn fior di virtù, ci naſcono inſiememente diece ſpine di vizi, di tormentoſe affezzioni, e difetti; ma nella VERGINE glorioſa nacquero i fiori delle virtù, ſenza che fra loro ſpuntaſſe giammai pur'vna piccola ſpina di paſſione, e d'affetto, *y Et flores apparuerunt in terra noſtra*. In noi benche Iddio riformi l'imagine terreſtre a ſimilitudine di quella del cielo; tuttafiata ci rimãgono alcune particelle di terra, sì che da tutti per imperfetti e terreni ſiamo conoſciuti. E quantunque ſi dica; z *Sicut portauimus imaginem terreni, portemus & cæleſtis*: a ogni modo non ſi peruiene a tal grado di perfezzione, che ſi tolga dall'anima tutto il terreno, e ci appaiano qualità puramente celeſti: ma nella VERGINE ſola ſi vide quà giù queſta nuoua marauiglia, che ſi dimoſtrò a' mortali tutta diuina. E parue, che Iddio faceſſe in lei ciò, che dintorno a gli ſmeraldi ſogliono operar gli ſcultori, che oue diſſegnano di formarui vna ſtatua di glorioſo Principe, o Imperadrice, ne traggono cõ lo ſcarpello tutte le parti, che ſentono del terreſtre, e vi laſciano ſolamente le traſparenti e celeſti, improntandoui bene ſpeſſo, come diſſe Gregorio Niſſeno, cotal figura, che per lo troppo lume ſi rende quaſi inuiſibile a gli occhi della fronte, e appena con que' dell'anima ſi cõprende: Simigliantemente dite voi, che la natura vmana dopo il peccato diuenne vno ſmeraldo, in cui appariua l'imagine del Creatore, perche la colpa nõ ci tolſe il dono della natura; ma era in sì fatta maniera ingombra, e maculata dal le paſſioni terrene, che per lo più erano giudicati i figliuoli d'Adamo ſimiglieuoli a quei moſtri, che per vna parte erano bruti, per altra Dei. Ed ecco nel riformar la VERGINE vsò nuoua arte il grande ſcultor del cielo, e tolſe dallo ſmeraldo della natura vmana tutte le parti terrene, e oſcure, e vi laſciò le traſparenti e diuine, formando in lei vna ſtatua della virtù non priuata di ſpirito, ma viua, non mutola, ma fauellante, tale però, che per lo troppo lume ſi rẽde inuiſibile al ſenſo, e con gli occhi dell'intelletto ſolamente ſi vede. † Vdite con qua' parole lo ſpoſo diuino la celebrò ne' cantici; *a Manus illius tornatiles aureæ plenæ hyacintis*: la ſeſta edizione legge; *Plenæ chryſolitis*: I Settanta; *Manus eius tornatę aureæ impletæ Tharſis*: E va filoſofando Gregorio Niſſeno intorno alla parola, *Tharſis*, e dice, che ſignifica vn marauiglioſo oggetto, il quale in sì fatta maniera, *Coloris & corporis ſit expers, & mentis intelligentia tantũ percipiatur*: Or dite quali ſono queſte mani dello ſpoſo celeſte? Nel verò sì come il figliuolo è mano del Padre, che; *b Omnia per ipſum facta ſunt: c Et gratia & veritas per Ieſum Chriſtum facta eſt*: Così la Madre è mano del figliuolo, che inuita ogni huomo a riceuere per mezzo di lei ogni bene; *d Tranſite ad me omnes, qui concupiſcitis me, & a generationibus meis implemini*. Imperocche sì come ella ha partorito il fonte di tutte le grazie e d'ogni bene: così per mano di lei ſi comparte a chiunque n'è vago. Or in che maniera ſon formate le mani di Criſto? *Tornatiles*, ouero, *tornatæ*. Tal volta ſi pone al torno vn legno, o vn pezzo d'auorio rozzo, informe, e col ferro, e con l'arte ſi riforma in tal guiſa, che ne vien fuora vn bel vaſo biãco, di figura circolare, e di molto pregio: Nella ſteſſa maniera ſi formò la VERGINE madre, togliendo dalla natura quanto di terreno e di vile vi fu introdotto per la colpa d'Adamo; con laſciarui le parti più preziose e foura-

† 9. — *a Cant. 5 14. Sexta edit. Septuag. Nyſſ. homil. 14. ẽ Cant.*

b Io. 1. 3. c Ibidem ver. 17. d Eccl. 24 26.

ne;tãto che si possa dire; *Manus eius tornatiles*: p la figura circolare dell'infinita eccellenza: *Aurea*, per lo pregio sublime della materia: *plena tharsis*, per la forma diuina, e per la somma luce delle virtù di lei, per cui si rende inuisibile a gli occhi mortali, e appena con la mente si può comprendere.

10. Forse direte, or come si può verificare la mia proposta, che la virtù a bello studio eleggesse la VERGINE, per apparire in terra, e per lasciarsi vedere da' figliuoli d'Adamo, adescandogli al suo amore con la bellezza mirabile di MARIA: se ora io conchiudo con Nisseno, che la virtù di questa CITTA' D'IDDIO era nascosta al senso visiuo, e solamente dall'intelletto si potea vedere; E' bellissimo il dubbio, ma forse risponderà per me il Profeta reale: Che due maniere di virtù rendeuano pregiata e adorna questa gran Reina, l'vne arricchiuano l'anima, quiui cõseruandosi occulte, sì che di lei si potesse dire; *e Omnis gloria eius filiæ regis ab intus*: l'altre abbelliuano il corpo, acciocche si soggiugnesse; *In fimbriis aureis circumamicta varietatibus*; Il Caldeo legge; *Indumenta diuersarum figurarum*: E queste eran visibili in tanto, che per loro appariua fra noi la bellissima idea delle virtù E non pure Dauid, ma eziandio lo sposo va celebrando questa doppia bellezza della VERGINE Madre; *f Quàm pulchra es amica mea, quãpulchra es? Oculi tui columbarum, absque eo, quod intrinsecus latet*. Deh, chi non vede, che due generi di virtù e' descrisse; *Quàm pulchra es*, ecco l'interiore: *Quàm pulchra es*, ecco quella di fuori. E di questa cominciò a fauellare, quando soggiũse; *Oculi tui columbarum*: E di quelle si tacque con iscusarsi, *Absque eo, quod intrinsecus latet*, per darci ad intendere, che la bellezza della virtù nascosta nell'anima di lei, non si potea vedere con gli occhi del corpo, ma solamẽte con que' dell'intelletto. Ed essendo quell'anima beatissima dotata di somma luce, e di splendori diuini, adiueniua al senso nel riguardarla quantunque suole incõtrargli nel riguardare il sole; e tutto ciò, che Aristotile insegna; *Excellens sensibile destruit sensum*: onde mal si potrebbe fissar lo sguardo ne' luminosi raggi; che coronano l'anima di MARIA, se dal leggier nuuolo, e dal puro cristallo del corpo verginale nõ gli si facesse scudo. Ma perche è vero, che, *Excellens obiectũ perficit intellectum*; sie verissimo ancora, che fra tutti gli oggetti creati da Dio non ve nè fù, nè sarà niuno, che illustri, renda perfetta, e innalzi la mente angelica, non che l'vmana al pari delle virtù che risplendono nella Reina del cielo.

11 Oltre, che potrei dire, che le virtù della madre di Dio sentono del diuino, e che sì come l'infinito bene ha molti attributi e nomi, e qualunque beato entrando in quel mare della diuina essenza, che non ha termini, mentre gli vien detto; *g Intra in gaudium Domini tui*: vede, e non vede gli attributi diuini, che benche di tutti sia spettatore, a ogni modo non si permette all'intelletto creato comprendergli tutti, e perciò tal volta si dice, che; *h Lucem inhabitat inaccessibilem: quem nullus hominum vidit, sed nec videre potest*, e altra volta; *i Videmus nunc per speculum in anigmate, tunc autem facie ad faciem. Nunc cognosco ex parte, tunc autem cognoscam sicut & cognitus sum*. Nè si potrebbero queste cõtrarietà accozzare se non con la risposta comune de' Teologi, che, *Vident Deũ totum, sed non totaliter*; Veggono tutti gli attributi diuini; ma non comprẽdono quanto ciaschedun di loro abbia di possa, di perfezzione, e d'eccellenza. E sarebbe così impossibile auerne cognizione comprensiua, quãto, che vna creatura fosse Dio, anzi assai più, perche l'vmanità di Cristo è vnita al Verbo in maniera, che per la comunicazione de gl'idiomi, diciamo, ed è vero, che la creatura è diuenuta Creatore, e l'huomo Dio; e pure falsamente si direbbe, che l'anima di Cristo abbia cognizione comprensiua della natura diuina, e che, *Cognoscat Deum totaliter, & comprahensiue*, che ciò è propio di Dio, e solamente a lui si conuiene: Nella stessa maniera possiamo filosofare intorno alle virtù della VERGINE, hanno del diuino, si possono apprendere, ma non si comprendono giammai; si veggono in lei

e Psal. 44. 14.

Chald.

f Cant. 4 1.

Aristot.

g Matth. 25. 21.

h 1. Tim. 6. 16

i 1. Cor. 13. 12.

lei quasi in iscena pomposa tutte le virtù insieme adunate, ma non si penetra l'eccellenza loro, e l'vltimo della sua perfezzione. Son figure fatte al torno; *Manus eius tornatiles. Sphera*, circolari, e d'infinito merito. *Aurea*, di sommo pregio. *Plena tharsis*, inuisibili ad ogni occhio d'Angiolo, e d'huomo, che da Dio e MARIA in fuori, non è chi possa cõprendere l'infinite ricchezze, e' tesori celesti, che in lei si celano.

12. Vdite il grazioso inuito, che per bocca del Sauio ella stessa ci fa, perche corriamo a renderci ad vn'ora ricchi e beati con gli abbondeuoli tesori e glorie di lei; *K Mecum sunt diuitiæ, & gloria opes superbæ & iustitia.* Deh esaminiamo vn poco più tritamente questa scrittura, grauida d'alti misteri, e ripiena di celesti sagramenti. Niun ricco può dire, *Mecũ sunt diuitiæ*; imperocche le tiene conseruate o nella cassa, o nella naue, o ne' cambi se portarle seco, sarebbe carica da huomo, che seruia portar pesi a prezzo, e non da ricco. Vn Filosofo potè dire, *Omnia bona mea mecum porto*, in quel tempo, che i nemici, *opes non animum abstulerant*; pur è vero, che le virtù, onde l'animo di lei era arricchito, anzi poteano dirsi dipinte, che viue, mã cando loro la forma della carità. E per tanto se ne giua carico di beni dipinti. La VERGINE solamente può gloriar si e dire; *Mecum sunt diuitiæ*, perche è ricca di vere, celesti e infinite ricchezze di virtù diuine. Forse temerai, che in lei abbia luogo l'auaro affetto, che s'annida ne' cuori de gli altri ricchi, ne' quali al pari delle ricchezze cresce la cupidigia, e quanto più s'aumenta loro, tanto più s'auanza la fiamma del disidero? Certo nò; anzi ella soggiugne; *Mecum sunt diuitiæ & gloria*; gloriose ricchezze che sempremai stauano in opera, impiegate a onor di Dio, e a beneficio dell'huomo. *Opes superbæ, & iustitia*: le ricchezze comunalmente cõ ingiusti traffichi s'accumulano, da ingiusti si posseg
Hieron. gono, che ben disse Girolamo; *Omnis di*
† 13. *ues aut iniquus est, aut iniqui hæres.* † Ma accioche tu non auuisi, che sieno di tal fatta i tesori di MARIA, ella ti fa vedere la più ricca gioia, che vi si nasconda, che tale è la giustizia; *Opes superbæ & iustitia*; Ma come può entrare fra' tesori della VERGINE vmilissima il nome di superbia; onde si dica; *Opes superbæ?* O Reina di somma gloria, aurà mai luogo in voi quello, che tutto dì incontra a' ricchi di questo secolo, che sempre fra l'argento e l'oro nutricano l'idolo del l'altizzosa superbia, e van dicendo; *l Dues effectus sum inueni idolum mihi?* Nel vero non poteua cotal difetto auer l'entrata in quel cuore colmo di profonda vmiltà. Or perche disse; *m Opes superbæ? Superbæ*, chiosa Lirano, e Beda, cioè sourane ed eccelse. I Settanta traducono; *Diuitiæ, & gloria mihi est: & possessio multorum, & iustitia*: Simmaco; *Et vita antiqua*. Teodozione; *Substantia antiqua*. Aquila; *Substantia cũ pace*. La Tigurina, Vatablo, e Isidoro Clario; *Opes duraturæ*; Pagnino; *substantia multa*. Il Caldeo. *Opes, substantia, & iustitia*. San Girolamo più a mio proposito; *Opes superapparentes*; dalla parola greca *yperyphanos*; cioè *superapparens*. E bẽ dice la VERGINE; *Mecum sunt diuitiæ superapparẽtes*; perche le spirituali ricchezze delle virtù di lei sono cotanto eccelse e diuine, che superchiano di grandissima lunga ogni pensiero d'Angelo, non che d'huomo. *Opes superapparentes. substantia multorum.* E' gran differenza fra' tesori de gli huomini priuati e de' Re: che oue ne' reali si potrà ritrouare quanto altri chiede, e trarne tanto, che possano molti huomini render ricchi con rimanere in istato il tesoro, in guisa che n potrebbe dire con Osea: *n Thesaurus omnis vasis desiderabilis*: che di quanto sei vago, tanto vi truoui, argenti, ori, pietre preziose, gemme, vasi antichi, e statue d'inestimabil pregio: ne' tesori all'oncontro de' mercatanti, o di perso ne particulari, piccola è la quantità del l'argento, molto minore quella dell'oro, e vi manca ogni altra cosa, che altri vi potrebbe disiderare: Nella stessa guisa possiamo dir noi, che si truouano molti Santi, i quali possono dire con l'Apostolo: *o Habemus thesaurum istum in vasis fictilibus*: Abbiamo il tesoro delle virtù nascosto nel corpo fragile e mortale. Quì è l'argẽto della fede, l'oro della

l Osa. 12 8.
m Prou. 8. 18.
Lyran. Beda. Septuag. Simmac. Teodot. Aquila. Tygur. Vatabl. Isidorus. Clarius. Pagnin. Chald. Hieron.
n Osa. 13. 15.
o 2. Cor. 4. 7.

della carità. Ma non ci sono gli smeral di della speranza, i rubini della pazienzia, i diamãti della fermezza, e tal fiata ci mancheranno i sardonici dell'vmiltà, e i saffiri de' celesti pensieri: E se per auuentura ce ne trouarete vno, non credete, che vi vẽga fatto di ritrouarcene più: Vo dire, che se per vna volta sostẽgono pazientemente vn trauaglio, e donano al Re del cielo vn rubino: se vi si torna, e con nuoua tribulazione se ne chiede vn'altro, forse potrebbe auuenire; che si riscuotesse il primo, perdẽdo l'impazienza nuoua quanto acquistò, e ripigliandosi quello, che auea donato.

— † 14. † Voi, o VERGINE beatissima foste vn tesoro *oïs vasis desiderabilis*: che quanto poteua, cadere nel disidero di Dio, si ritrouaua in voi: che foste colma d'ogni tesoro di virtù. E per tanto potete dir con Dauid; *p In me sunt, Deus: vota tua, quæ reddam*. Ha vaghezza Iddio di vederci santi, e di truouar nel nostro tesoro vna pietra santa, sì come è scritto; *Lapides sancti voluuntur super terrã*: Ecco la truoua in MARIA, che prima fu santa, che nata; e perciò a lei conuiene dire, *In me sunt, Deus, vota tua, quæ reddam*. Ha disiderio Iddio di possedere pacificamente il cuore vmano, e così il chiede; *q Prabe fili mi cor tuum mihi*. Ecço la VERGINE gli diede l'anima e'l cuore, e diceua; *r Anima mea liquefacta est*: l'Ebreo legge; *Anima mea exiuit a me*: per darsi tutta a lui. E' vago Iddio di ritrouare in noi vna vena d'oro, onde rimpiersi caui prezioso metallo d'amore: Ecco la truoua in MARIA, di cui disse Iob; *s Auro locus est, in quo conflatur*: perche nelle viscere verginali si vestì di carne il Dio d'amore, onde ella dice; *t Ego Mater pulchræ dilectionis: In me sunt, Deus vota tua, quæ reddã*. Desidera Iddio di ritrouar nell'anima vn fino diamãte: Or chi ha adempiuto il disidero di lui se non la pazienza, e fortezza inuitta di MARIA? Taccio tutti gli assalti di pouertà, di sospetto dello sposo, e della fuga in Egitto; e dirò solamente, che quantunque il diamante resista al fuoco e al ferro, tuttafiata si spezza e infragne col sangue del capro: Ma la virtù della Vergine fu molto più indomabile, che quella di questa pietra miracolo sa. Ecco è prouata col fuoco della pouertà sì; che poteua dirle Iddio, mẽtre ella se ne staua nel presepio; *u Elegi te in camino paupertatis*: quando partorì quel Signore, che veste i cãpi di fiori, e i cieli di stelle, e appena ebbe il modo d'inuilupparlo in poueri cenci. Ecco è prouata col ferro, mentre vide le pietose membra di Dio bambino ferite col coltello nella circoncisione, e non fu gran fatto, che fin quì ella dicesse; *Semper adamas*. Ma quando staua dauanti la croce, e le gocciole, anzi i fiumi del sangue dell'immaculato Agnello suo amatissimo figliuolo ricadendole sul capo, l'empieuano il volto e le vesti; Come potea resistere? Come non si spezzaua il materno cuore? Come non si ruppe e infranse il petto di lei? O pazienza, o diamante miracoloso; *x Stabat iuxta Crucẽ Iesu mater*: Che si poteua dire di vantaggio? *Mater*; non è amore, che posa starne alla pruoua, *Iuxta crucẽ Iesu*; Non è tormento più strano. *Stabat*; Nõ è fortezza, nè pazienza maggiore. Onde meritamente può dire, *In me sunt, Deus, vota tua, quæ reddam*. Che in lei trouò Iddio il tesoro d'ogni virtù, e le ricchezze glorioſe sopra ogni apparenza. *In ciuitate Domini virtutum*.

15. Ma qual virtù principalmente ri splende in questa gran CITTA' di tutte le virtù ripiena? nõ altra in uero, che quella, a cui tutti vbbidiscono, e di tutti è Reina, della quale disse Paolo; *y Maior horum est charitas*. E forse più altamente l'accennò Dauid mentre disse; *In Ciuitate Domini virtutum*: e per dimostrare qual v'abbia la maggioranza, soggiũse, *In ciuitate Dei nostri*: poche è scritto; *z Deus charitas est*: La carità adunque era inarborata in guisa di real bandiera, nella torre più sublime di questa gran CITTA', che di lei potea dire; *a Ordinauit in me charitatem*; o come legge Pagnino; *Vexillũ eius super me amor*. E se a me fosse ingiõto di porui l'impresa, vi descriuerei vn circolo d'oro, dal cui centro vsciſſero molte linee egualmente terminate alla circonferẽza col motto; *b Qui in vno offenderit, factus est omnium Reus*: che tale appunto è la condizion

q Proue. 23. 26. *r Cant. 5. 6. Hebrę.* *s Iob. 28. 1.* *t Eccles. 24. 24.* *u Isa. 48* *x Io. 19 24.* *y 1. Cor. 13. 13.* *z 1. Io. 4. 8.* *a Cãt. 2. 4. Pagnin.* *b Iacob. 2. 10.*

dizion delle linee, le quali come dal cẽtro traggono il lor principio: Così vanno a terminaruisi come a fine, e se in lui si congiungono, s'vniscono anche fra loro: e se in lui si diuidono, diuise al tresì rimangono infra di loro. Simigliã temente le virtù quasi linee, se sono vnite nel centro della carità, viuono anche fra loro: se da lei son diuise, perdono il viuere e l'operare; *Et qui in vno offenderit*, cioè, *in charitatis centro, & vnitate*, chiosa Agostino, *factus est omniũ reus*. In quella maniera, che auuelenato Alessandro come anima dell'esercito di lui, parue, che tutto l'esercito beuesse il velleno: E chi cauò l'occhio al Ciclope, parue, che priuasse tutto il suo corpo insiememente di lume: Così chiunque offende la carità, ch'è anima e lume del campo, e del corpo delle virtù, priua il tutto di forma, d'anima, d'occhio, e di moto; *c Sicut enim corpus sine spiritu mortuum est, ita & fides sine operibus mortua est*. Perche s'è vero, che, *d Fides per charitatem operatur*: sarà verissimo ancora, che oue questa si offende, il tutto si perde, E *qui in vno offenderit*, cioè nell'amore, *factus est omnium reus*. E mẽtre si conserua quest'vno, *e Quod est vinculum perfectionis*; tutti gli altri precetti s'osseruano interamente.

Augu. epist. 19.
c Iacob. 2. 26.
d Gal. 5. 6.
e Coloss. 3. 14.

16. Del Re Poro si legge, e Plutarco lo scriue, che preso in guerra, e menato prigioniere alla presenza del gran monarca Alessandro, mentre questi richiese in che maniera voleua, che con esso lui si trattasse: arditamente rispose; *Regio more, Alexander*. Eripliando il monarca, Che più egli aurebbe difiderato. Ridisse, *Nihil, nam in regio more insunt omnia*. Datemi licenza, Vditori, ch'io dica, che tutti noi fummo presi in guerra, ma certo felicissimi prigionieri, che così vinti, fummo esaltati al regno di paradiso: Di che diceua il Redentore; *f Ego si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad meipsum*: E doue tu peruieni alla presenza del Re crucifisso. Se egli ti domanda in che maniera tu vogli, che teco si tratti: non potresti dir meglio, che, *Regio more, nam in regio more insunt omnia*. Ed ecco, che l'Imperador celeste, per trattarti da Re, volle importi vna legge reale, in cui si racchiudesse il tutto, *Nã in regio more insunt omnia: g Si tamen legem perficitis regalem secundum scripturas*. Or qual'è questa legge? Forse il digiuno? Certo nò. Forse dar limosina? nè pure. Forse offerir sacrifizi? Nè meno Or qual'è dunque? Lo stesso Apostolo la soggiunse; *Diliges proximum tuum sicut teipsum*: O legge reale, che, se *In regio more insunt omnia*: nell'amore si racchiude ogni cosa; e, *h Qui diligit, legem impleuit*.

Plut. orat. 1. de fort. Alex.
1. Cor. 3. 13.
f Io. 12. 32.
g Iacob. 2. 8.
Ibidem.
h Roma. 13. 8.

17. Quindi è, che gli antichi dipigneuano amore tutto cinto di corone d'oro: per diuisare, ch'egli non ha vn sol regno, ma ben cento e mille; che signoreggia in tutti, e a lui s'ascriue ogni opera de' suoi vassalli: se è vera la sentenza dell'Apostolo, *i Charitas patiens est, benigna est, charitas non amulatur, non agit perperã; non inflatur: omnia suffert, omnia credit, omnia sperat, omnia sustinet*. In tanto che la VERGINE cõ molta ragione potea dirsi CITTA' di tutte le virtù, poiche in lei regnaua la carità di Dio, e dell'huomo con tal'eccesso, che meglio si celebra col silenzio, che con le parole. Imperocche, seguendo la dottrina dello'ncarnato Verbo; *l A fructibus eorum cognoscetis eos*: Contemplate i frutti, che la VERGINE produsse, per conoscere in parte chi ella sia; *m Melior est fructus meus*, dice la Madre stessa per bocca di Salamone, *auro, & lapide pretioso*. E se il primo frutto, che nacque da questa pianta verginale, fu Iddio, di cui disse Giouanni, che *n Deus charitas est*: Qual carità era in colei, che partorì l'infinito amore? E se ella stessa soggiunse per bocca dell'Ecclesiastico; *o Ego mater pulchræ dilectionis*. O quanti frutti d'amore partoriua ne' cuori di quei fedeli, che furono degni di costumar con lei, mentre visse in terra. O come trasformaua i lor cuori in oro finissimo di carità.

i 1. Cor. 13. 4.
l Mat. 7. 16.
m Prou. 8. 19.
n Io. 4. 8.
o Eccl. 24. 24.

18. Ma ahime, chi potrebbe piagnere quanto il caso richiede la metamorfosi miserabile, che ora si scorge fra i figliuoli di questa gran Madre, e fra' soldati della CITTA' delle virtù, e de gli eserciti. Allora tutti i fedeli eran vestiti d'oro di perfetto amore: ora per lo più

sono

sono trasformati in terra: O prodigio troppo strano, che doue il Sole in noue cento anni suol conuertire in oro la terra, o il solfo nascosto nelle miniere: dopo la salita dell'eterno Sol di giustizia in paradiso, nelle miniere della santa Chiesa, e ne' fedeli si vede l'oro dell'amore, conuertito in terra. Ben lo piangeui, o Ieremia; *p Filij Sion inclyti, & amicti auro primo: quomodo reputati sunt in vasa testea, opus manuum figuli. Filij Sio̅* possono chiamarsi i figliuoli di questa gran CITTA' di cui disse Dauid; *Circundate Sion, & complectimini eam*: Or questi quali erano in quei primi tempi? *Amicti auro primo*. I Settanta leggono; *Elati in auro*: Che se in vna bilancia era posto per peso vn fedele, non si sarebbe potuto ritrouare contrapeso più proporzionato, che l'oro, poiche erano tutti pieni di carità, nè altro pensiero regnaua ne' lor petti, che di piacere, seruire, e bruciare in viui fuochi, e in fiamme d'amor diuino. E se altri auesse voluto far notomia de' lor cuori, in iscambio de' propri, v'aurebbe ritrouati quegli di Cristo e di MARIA. *Filij Sion inclyti amicto auro primo*: Cotali erano i primi figliuoli della Vergine. Ma di presente quai sono? Ahi, che l'oro della carità diuina è trasformato in terra, e in ferro: in terra bianca e gialla di ricchezze vane; in ferro di contese, spargimenti di sangue; liti, inimicizie, vendette; in fango di affezzioni lasciue, di vani pensieri, e di transitori onori; *Quomodo computati sunt in vasa testea, opus manuum figuli?* Oue sono i cuori d'oro purissimo ne' quali si conseruaua la manna per cibo dell'eterno principe? Ecco son conuertiti in vasi di terra, oue altro non si ritruoua, che affetti, e piaceri di carne e di mondo; *Quomodo computati sunt in vasa testea?* Oue sono quei cuori, che vide Giouanni in forma di vasi d'oro, onde sempre spiraua il profumo dell'orazione? Ecco son pieni di terra, di parole vane, di fiero odore, e di vane detrazzioni; *Quomodo computati sunt in vasa testea opus manuum figuli?* Oue sono quei cuori d'oro, che esaminati col fuoco della pouertà, conosciuti alla pruoua del paragone della pazienza, sempre apparuero più puri, e più lampeggianti? Ecco sono trasformati in vasi di terra, che al primo tocco di trauaglio, o di persecuzione si spezzano, e s'infrangono in minutissime parti; *Quomodo cõputati sunt in vasa testea opus manuum figuli?* Ma io temo oggimai di far pruoua più lunga con le parole mie, anzi con quelle di Dio, le quali, *Sunt quasi ignis & quasi malleus conterens petras*; Se i vostri cuori sieno d'oro o di terra; basti, che fin quì siano stati saldi al mio lungo ragionare, riponganſi pur'ora in saluo col silenzio. Riposianci.

p Thr. 4. 2.

Septuag.

SECONDA PARTE.

16. *Sicut audiuimus, sic vidimus in Ciuitate Domini virtutum.* Nõ crediate, Vditori, che la VERGINE sia camera, casa, o palagio di virtù, ou'ella sola s'alberghi; anzi è vna Città ben grande, che a molti forestieri dà luogo, facendogli suoi cittadini, con dar loro il nome di virtuosi. E se con la speriẽza volete conoscerlo, riguardate san Francesco, che appena entrò nel tempio della VERGINE, che di nuouo spirito arricchito, diuenne cittadino delle virtù. E se verò è, che niuno può auer la cittadinanza di due patrie; Ecco auendo egli acquistata la celeste, si chiamò per contento di perdere la terrena. E se la ragion ciuile comanda, che oue altri è venduto dal padre, o è dato in preda de' nimici, perda la cittadinanza in maniera, che quantunque poi diueniſſe libero, e fosse restituito alla patria, non possa più racquistare *Ius postliminij*, che a gli altri vien conceduto dalle leggi: Tutto ciò adiuenne a questo mirabil Sãto. Egli per suo onore immortale si lasciò vendere dal propio padre, e dare in preda d'vna fiera nimica. Della pouertà, io dico, inimicissima de' ricchi, e de' mercatanti: E rauuedutosi, che con tal vendetta e' perdè la cittadinãza terrena, e guadagnò quella della Città delle virtù discesa di cielo, volle spogliarsi i vestimenti, e baldanzoso disse; Per innanzi mi conuerrà cantare più francamente, *Pater noster qui es in calis.*

Alex. ab Alexandro li. 4. dierũ geniali. c. 10.

L. eos qui ab Hostibus ff. de capt. & postlim. reuers.

20. E mentre apparue spogliato per l'eccessiuo

l'eccessiuo fuoco della carità diuina, e faceua sembianti d'vn'Agnolo in carne vmana, o pure d'vn Dio d'amore rappresentante la viua imagine del Crucifisso: o quanto gli tornaua bene l'antico prouerbio; *Amicus speculum:* Che'l vero e fedel e amico è simigliãte allo specchio fido, in cui nõ appariſce il corpo mortale ma l'animo, e l'affetto dell'altro amico: Imperocche viuendo l'anima dell'vno in quella dell'altro, ageuolmente può contemplarsi nell'vna il cuore dell'altro. E a tanto può peruenire l'amicizia vmana, nè distende più oltre la sua potenza. Ma quella di Dio s'auanza assai più, mentre non solamente l'anima dell'amador di Cristo diuiene specchio dell'anima di lui, ma il corpo altresì. Veggasi in san Paolo, e negli altri Santi, del cui spirito si legge, *q Nos vero omnes reuelata facie gloriam Domini speculantes, in eandem imaginem transformamur a claritate in claritatem, tanquam a Domino spiritu.* Oue la parola [*speculantes*] si deriuò dallo specchio, e più chiaramente volle dire che gli Apostoli i Santi, gli spiriti, e l'anime loro erano purissimi cristalli del tutto trasformati in Cristo, ne' quali sì perfettamente era rappresẽtato, che in ciascheduno di lor s'auueraua la sentenza; *Amicus speculũ.* Tuttauolta si compiacque Iddio di scegliere fra gli huomini vn singulare amico, il quale in guisa di specchio miracoloso, formato dalla maestra mano del diuino amore, il rappresentasse nell'anima e nel corpo, adorno d'ogni virtù, pouero, vmile, e per cõpimento cõ le stesse piaghe, ch'egli riceuè in croce, e fin'ora conserua nel paradiso. O amico, o specchio fedelissimo del Re del cielo. Tu con maggior ragione puoi gloriarti, e dire; *Non vero gloriam Domini speculantes, in eandem imaginem transformamur.*

Ficin. in sonuiuio Plat.

q 2.Cor. 3.18.

Adagiũ.

12. I seruidori de' Principi, che sogliono sempre imitar l'ombre nel trasformarsi, e rappresentare i gesti, le maniere, e i costumi de'lor padroni, peruẽnero ne gli antichi tẽpi a tale, non so se mossi da amore o da adulazione, che imitauano infino i difetti notati ne' corpi loro. E di Clisofo si legge, che veggendo Filippo Re di Macedonia zoppo, zoppicaua anch'egli. E alcuni quando il Principe si cauaua sangue portando il braccio pendente dal collo, si cauauano sangue ancor'essi, e sospendeuano il braccio ne'petti loro. E altri più auãti passarono, che veggẽdo il Re priuato d'vn'occhio, vollero anch'essi cauarsi per imitarlo. Or se cotanto han fatto i serui de' Principi terreni, come non doueano operar cose di maggior vantaggio i serui di Dio? E in particulare ciò conueniua a coloro, che più vicini gli si veggon in paradiso, che tali sono i Serafini pieni d'amore; i quali ben sanno trasfigurarsi ne' costumi e qualità del Principe eterno, o regnante in paradiso, o confitto in croce. Vdite come gli discrisse Isaia profeta; *r Vidi Dominum sedentem super solium excelsum & eleuatum. Seraphim stabant super illud: sex ala vni & sex ala alteri: duabus velabant faciẽ eius, & duabus velabant pedes eius, & duabus volabant.* Qual sia il trono, che quì discrive Isaia, e quale il Signore, che vi si vede sedere; fu dichiarito dalla Chiosa ordinaria con queste parole; *Mirantur autem quod Dei filius tantum se humiliauerit, & crucem subierit, & terrenis innocuerit.* Volle adunque Iddio, che appariſſero i Serafini dauanti la croce, acciocche doue egli si mostraua più amante, si vedessero i suoi famigliari pieni d'amore. E per dimostrarsi perfetti imitatori del celeste Re, mentre vedeuano, ch'egli pendeua cõfitto in croce, vollero anch'essi raffettar l'ale in maniera, che ogniũ di loro rappresẽtasse il Crucifisso che tali apparuero cõvnire due ale à piè, altre due al capo, tenendo distese quelle, ch'erano vicine alle braccia. Ma oggi potrei dire anch'io; *Vidi Dominum sedentem super solium excelsum & eleuatum*: mentre sul monte d'Aluernia veggo pendẽte in aria l'imagine di Christo sul trono della croce: e soggiugnere ancora; *Seraphim stabant super illud sex ala vni, & sex ala alteri*: poiche vn Serafino il tiene fra le braccia, e per conseguente anch'egli parea posto in croce: e l'altro Serafino, cioè Francesco, il riceue nelle mani, ne' piè, e nel petto, formando di se stesso vna viua croce.

u Isa.6.1.

Glo. ord. hic.

22. Grande arte dimostrò Iddio in questa opera per appalesar al mõdo il grado sublime di questo serafico Santo, quando egli stesso discese nel mõte per segnarlo con le piaghe diuine, sceglien do per tal'effetto vn Serafino ardente, fra le cui braccia e'si compiacque appa rire. Deh, perche non apparue in forma di Dio? perche non in figura d'huomo? ma d'Angelo;e di Serafino? Forse la ca gione fu, per aggiustarsi, nouello Eliseo col piccolissimo Francesco, e vnir seco mano con mano, piè con piede, e petto con petto, accioche e' potesse gloriarsi con l'Apostolo *s Christo confixus sum cruci*. E a tal fine elesse la più proporzio nata misura, che si fatta era quella di Serafino. Francesco, per huomo, era troppo grande; per Dio era troppo pic colo; co' Serafini era eguale; prendansi adunque i sembianti di Serafino, cõ cui perfettamente possa agguagliarsi. Così il vide Giouanni; *t Vidi alterum Angelum ascendentem ab ortu solis habentem signum Dei viui*. San Bonauentura filoso fò intorno a queste parole, e disse, Che se il primo Angelo di gran consiglio fu Cristo, il quale venne di cielo per amor di noi: l'altro è S. Francesco, che dentro vn carro infocato di carità diuina salì in cielo, con segno sourano di Dio viuo. Perche se Dio morto, di molte pia ghe fu pieno, intanto che; *u A plãta pe dis, vsque ad verticem non erat in eo sanitas, vulnus, & liuor, & plaga tumens*. Id dio viuo risurto dal sepolcro porta per pegno d'amore, cinque ferite, e le con serua sempre nel corpo diuino. E lo stes so segno volle, che fosse improntato in san Francesco, acciocche del tutto appa risse simigliante a lui.

23. E certo chiunque s'abbatteua a veder Cristo, e Francesco, come altra volta si vide nel Giordano Cristo, e Giouãni, aurebbe giudicato per più ne cessaria la voce del Padre, e la colomba dello Spirito santo, per distinguere l'vno dall'altro, che nõ fu allora. Imperoc che riguardando amẽdue, aurebbe potuto dire; *Si genus arguitur vultu, nisi fallit imago, nescio quem e vobis suspicere esse Deum*. Anzi se le piaghe di Cristo, e di Francesco si pongono al paragone, forse (perdonami o Signore) quelle di lui saranno giudicate più belle, più glorio se, e più amabili, che le tue. Nõ vi paia strano, Vditori, che vi soscriuerete ancor voi alla mia opinione, quãdo aurete sentite le mie ragioni. Nel vero, se altri vorrà appareggiar l'vne, e l'altre piaghe, considerando i suggetti, il merito, e il pregio: cedono di grandissima lunga quelle di Francesco a quelle di Cristo, come quelle, che sono di persona di uina, di merito finito, e ottennero per noi il premio del regno eterno. Pure se volgiamo lo sguardo a gli scultori dell'vne, e dell'altre chi potrà negare, che q̃lle di Frãcesco nõ sieno di grãdissima lũga più pregiate e care? In quella gui sa, che le dipinture di Parrasio, o d'Apelle superchiano oltre a ogni credenza quelle d'vn dipintor comunale; Così le piaghe di Cristo formato da empi Giudei, e scelerati ministri di Satã, qua si da vilissimi scultori, cedono a quelle di Francesco, che furono improntate dal le mani di Dio. Oltreche se i Giudei ferirono il Redẽtore, l'odio ve gl'indusse; là doue se Cristo impiagò Francesco, si mosse da amore. E se quelle fur riceuute da amante, ma date da nimico: queste son riceuute da amico, e date da fedelissimo amadore. Dica pur'egli, *Nobilio ra mihi vulnera fecit amor*.

24. E parmi, che dello stesso priuilegio fosse dotata la VERGINE, e S. Francesco. Che si come non permise il figliuolo, che la Madre fosse data in mano di tiranno, ma egli stesso mẽtre patiua alla presenza di lei fece, che per mano d'amore diuenisse più che martire compatendo: Così ha voluto ferir san Francesco di propia mano, perche diuenisse martire del Dio d'amore. E se domãdato vna volta Cristo, *x Quid sunt plagæ istæ in medio manuum tuarum*? Rispose; *His plagatus sum in domo eorum, qui diligebant me*. Quasi volesse dire, la gente, che solea amarmi, ha riuolto in odio l'antica affezzione, e m'ha crudelmente crucifisso: Se tu domandi S. Francesco; *Quid sunt plagæ istæ in medio manuũ tuarum*? Potrà rispondere: *His plagatus sum in domo eorũ, qui diligunt me*: che amore le diede, amore le ha riceuute, e fu se-

gno

s Gal. 2. 19.

t Apoc. 7. 2.

Bonau. in vita S. Frãcisci.

u Isa. 1. 6.

Ouid. 2. Fast.

Simile.

x Zac. 13. 6.

gno di carità il ferire, è segno di carità altresì l'esser ferito. Onde egli potea
y Cant.2 5. gloriarsi con la sposa: *y Vulnerata † charitate ego sum.*
† Septu. 25. L'amore e la morte incontrādosi colà nel mōte Caluario furono insieme riceuti ad albergo dētro le piaghe pietose del Crucifisso: e quiui cambiarono le saette e gli archi; posciache non fu morte, ma amore per mā di cui fu morto l'autor della vita. Quindi e' chinò il tremendo capo sul punto estremo, quasi chiamando la morte che non ardiua d'auuicinarglisi, con darle licenza che venisse pure a dargli l'vltimo assalto, perche la batteria dell'amore auea già fatta la strada cō espugnare tutta la sua fortezza. Quindi di grande ammirazione fu ripieno Pilato, quando ebbe ragguaglio, che sì tosto era morto E parue che sì come i Medici auuedendosi, che l'infermo giacque e morì fuor di tēpo, e per occulta cagione, costumano di far notomia de' corpi loro, per conoscere l'origine del lor morire: Nella stessa maniera essendo già vscito lo spirito dal santissimo corpo di Cristo pendente in croce, gli si trapassa il petto con vna lācia, e quiui ciaschedun vide, che amore l'vccise, il quale fu primo a dargli la batteria, e aprir la porta nel muro del suo petto diuino. Perciò non disse Giouanni, che la lancia ferì, ma solamente,
Simile.
x Io.19. 38. che aperse; *x Vnus militū lancea latus eius aperuit:* per accennar questo grā mistero, come notò Cipriano E veggēdosi
Cypr. de pass. Christi. il cuore dell'amante Cristo, per mezzo di questa miracolosa finestra, ciaschedun no s'auuide, che la carità gli accelerò la morte, per riconciliare il genere vmano cō Dio, sì che vi si poteua scriuere intorno; *a Dilexit me, & tradidit semetipsum pro me.* E di quì l'amore ornato cō le arme di morte tēperate però nel sāgue dell'autor della vita, ferisce e rauiua, dà piaghe e innamora; e fa, che viua S. Frācesco p due anni interi con le mani, co' piè, e col cuore ferito. col cuore sì, pche se nel lato destro del Redentore fu riceuuta la piaga, al sicuro mentre e' si cōgiūse cō S. Francesco, gli trafisse il sinistro, e gli ferì il cuore. O marauiglie della carità diuina, che conser-
a Gal.2. 20.
Zac.13

ua in vita che riceue nel cuore profonda piaga.

26. E se vaghi siete di saperne la cagione, ricordiui, che'l Redentore sostēne l'altre ferite viuendo in croce, oue la piaga del petto nō la sentì, come chiaro dimostra l'Euangelista; *b Vt viderūt eum iam mortuū: vnus militum lancea latus eius aperuit:* e per cōseguente nō potè sentire qual sia la dolcezza d'vn cuore, che viue ferito. Ed ecco nouella inuenzion d'amore. Trasforma Francesco in Cristo in sì fatta guisa, che sicuro poteua dire; *c Viuo iam non ego, viuit vero ī me Christus.* E vuole, che'l cuor di Cristo, il quale p virtù d'amore viueua nel corpo di Francesco, quiui sia ferito, accioche senta non per tre hore sole, ma per due anni interi quanto sia grande la dolcezza di viuere col cuor ferito per mano d'amore, e di dire con la sposa; *Vulnerata charitate ego sum.*
b Io.19. 24.
c Gal.2. 20.

27. Sciocco fu veramente il pensiero di Momo nel ripigliar la natura, che nō aprì vna finestra nel petto d'ogni huomo, a fine, che veggēdosi il cuore altrui ogniun sapesse chi si debba fuggire, e chiamare. Pazzo, ch'egli era, chi aurebbe potuto viuere in terra se i pensieri vmani fossero stati palesi? Se ora appena ci si viue per lo fiero odore, che spira dalla bocca di molti, in testimonio dell'anima, che ne' corpi loro sta sepellita, poiche; *d Sepulchrū patēs est guttur eorū:* come era possibile viuerci, se vn'altra bocca si fosse disserrata in queste viue sepolture? E chi potrebbe giammai soffrire di volger l'occhio nel petto d'vn'auaro, doue quasi in vn sepolcro giacciono tāti poueri, il cui sangue egli beue, con dar loro spietata morte? Chi potrebbe sostenere il riguardamento del petto d'vn lasciuo, ou'è sotterrato l'onore di tāte dōne? D'vn'affetato di vēdetta e di sangue, oue tāti nimici sonse pellitis; *e Qui odit fratrem suum homicida est?* Di tāti giudici īgordi, quasi lupi notturni, che alla giustizia diedero sepoltura? Deh serrinsi con ben mille chiaui i petti di sì scelerati peccatori, e cō porte di ferro e di bronzo vi si tengano occulte queste fiere, e cadaueri spauētosi, accioche nō empiano d'orrore, e di paz
d Ps.13. 3.
e 1.Io.3. 15.

zo il mondo. Ma il diuiso di lui ben douea accettarsi per vn cuore sì bello, come era quello di Cristo, e di Francesco, che se in loro si nascondeua vn paradiso, vi tornaua assai bene la finestra, accio che tutto il mõdo potesse vagheggiargli, veggẽdo quãto Iddio ami vn'huomo, & quanto vn'huomo riami il suo Creatore: *f Venite & videte opera Dñi, q̃ posuit prodigia super terrã*: Opere di Dio furono q̃ste piaghe, che apparuero con pellegrina marauiglia nella sacra terra della carne felice di questo Sãto; e queste si videro colme di molta gloria nel tempo ch'egli ci visse mori: ma, o quante più prodigiose apparranno nel giorno dell'vniuersal risurrezzione?

f Ps. 45. 9.

28. Tutti i Santi, Napoli mia, formeranno in quel dì vn'esercito marauiglioso diuiso in varie schiere, oue cõparirà ciascheduno col corpo beato, cõ vaghe bande, e con imprese diuerse. Quella di Stefano fia di color vermiglio, fregiata di rubini per le pietre, che sostenne per amor di Cristo: Quella di Lorenzo cremesina co' carboni, anzi co' luminosi carbõchi abbellita: S. Bastiano di verde colore, e di saette ripiena: Quella di Caterina d'argẽto, e di rasoi adorna: e così gli altri martiri con quelle insegne, che rappresentano i martiri loro. Macedano tutti alla bãda di S. Francesco, pche egli de' cõparire in cãpo con la stessa impresa del Re del cielo. Cristo cõ cinque piaghe nel diuin corpo; e Frãcesco cõ altrettante nel suo. E potrà dire, *Nemo mihi molestus sit, ego enim stigmata Domini mei Iesu Christi in corpore meo porto*. O gloria, o trionfo miracoloso.

29. E se più partitamente contempleremo l'arme, e l'imprese diuine, onde glorioso comparue questo gran Santo, chi non darà sentenza, che sopra tutte l'altre sieno singulari? E vero, che ogni Santo di paradiso de' esser segnato con l'arme di Dio, come adottiuo figliuolo di lui, e partecipe della natura, e schiatta diuina; *g Cũ apparuerit similes ei erimus: quia videbimus eum sicuti est*: E per gli meriti di Cristo non solamente sarãno gloriose l'anime, ma i corpi ancora. Tuttafiata e' si compiacque d'onorar S. Francesco non pure con quelle, che guadagnò patendo, ma con l'arme ancora, e cõ le piaghe stesse, ond'egli patì quasi che ritrouasse in lui capacità basteuole a patir per Dio ciò, che Iddio auea patito p' amor di lui. Ne' discendenti dalla famiglia reale si truoua merito per goder l'insegne, l'imprese, i geroglifichi, l'armi, e gli archi trionfali, che furono guadagnati da' lor maggiori: ma p guadagnargli di nuouo, e per patir quello, ch'essi patirono, o poca possa vi si truoua, o niuna. Così veggiamo, che vn figliuolo d'Imperadore tenero bambino in fasce, benche non abbia giammai impugnata spada, o imbracciato scudo, ad ogni modo spiega intorno alla culla, quasi in vn carro trionfale l'insegne gloriose dell'aquile, e de' leoni, e le bãdiere de' nimici vinti in guerra, de' quali nè pur'vno potrebbe egli superarne di propia mano: Tantoche della preda guadagnata da altrui può vn bambino ancora godere, ma non tutti possono operare, o patire quãto altri operò, e ha patito: Simigliãtemẽte filosofando al proposito nostro abbiamo contezza di fede che vn bambino, il qual muore in auendo riceuuto la vita cõ l'acqua del battesimo, diuiene erede del paradiso, e triõfa di Satan, e pure si vede, che non ha cõbattuto; e se riceue corona, nõ è per altro, se non che per lui combattè il Padre del futuro secolo, e nascẽdo egli figliuolo di lui, diuiene erede delle sue glorie e trionfi. Voi solo, o S. Francesco foste cotanto esaltato dal Re crucifisso, che non solamente redaste quanto e' guadagnò, ma eziandio quanto patì, partecipando ad vn'ora de' triõfi e della battaglia, de gli onori e delle ignominie, de' beni e delle pene, della morte di croce, e dell'eterna vita. O animo generoso di spposto a patir per Cristo quello, ch'egli sostenne per amor di noi. Meritamente ti conuiene d'essere vestito della medesima affisa col tuo Signore, e di cõparir triõfante in compagnia di lui.

g 1. Io. 3. 2.

30. Ma forse aspetterà egli il suo trionfo nel giorno della risurrezziõ comune? Deh, che ora altresì egli triõfa; Il resuscitato Cristo nel trionfo dell'ascensione spiegò il velo dell'oro della carne gloriosa con cinque rubini, parche

che con questi auea terminata la guerra pagãdo l'vltimo prezzo della nostra salute: E per tanto volle portargli alla destra del Padre, per placare gli occhi di lui quando sdegnosi si volgono cõtro le colpe nostre, e perche ogni huomo potesse farsene scudo, e dire cõ Dauid; *h Protector noster aspice Deus, & respice in faciem Christi tui* Pure si potea temere, che tal volta il giusto, e seuero Giudice volgesse lo sguardo sdegnoso verso la terra senza temperarlo da prima nelle piaghe di Giesu: E perciò volle egli, che non pure in cielo fosse riposto l'esemplare; ma fra noi ancora si cõseruasse la viua imagine loro, sì che veggendole quì rappresentate, si plachi lo sdegno paterno, e si cambino i folgori in pioggia, e l'ira in misericordia e pietà: e per tanto il sacratissimo corpo di lui non giace nella sepoltura, come que' de gli altri, ma pende immobile nell'aria in piè, con le braccia distese in forma di croce, e con gli occhi riuolti alle stelle per impetrare a' peccatori perdono, e al mondo pietà.

h Pſ. 83. 10.

31. Quindi è, che abbattendosi vna volta la VERGINE a vedere il figliuolo guizzar tre lance per distruggere affatto il genere vmano, non trouò miglior partito da placarlo, che con proporgli due fidi serui, Domenico per vna parte, e Francesco per altra, promettendogli, che questi auriano rinouato lo spirito ne gli huomini, acceso in terra il fuoco dell'amor celeste, banditi i vizi, e introdotte la religione, e le virtù. Si placò di presente il giusto Giudice, e volle, che questi due caualieri fossero cõ priuilegi singulari fauoriti. Così la VERGINE diede al primo la corona del rosario, con fargli vn fauore, che gli antichi Cesari soleano fare alle cerue ponendo a' colli loro vna ricca corona di topazi e diamãti, oue portauano scritto; Niun mi tocchi. Imperocche il rosario rendè san Domenico terribile a' demoni, e degno di somma riuerenza a gli Angioli, e a gli huomini: E qualũque costuma di portarlo seco, e di recitarlo con affetto diuoto, altrettale diuiene, può viuer sicuro sotto la gran difesa dell'Imperadrice del mondo. E poscia il figliuolo si compiacque di concedere a S. Frãcesco vna ricca corona di cinque rose, anzi vna croce simigliante a quella, ch'egli stesso porta; facendo apparire in lui vna viua imagine del Redentore, con dargli podestà d'vsar le stesse parole di Cristo, *Omnia mihi tradita sunt a patre meo*: Mentre nella persona di lui si rinouò lo stato felicissimo dell'innocenzia, che tutte le creature si rendeuano vbbidienti a' suoi cenni, sì che gli vccelli or cantauano, or taceuano, l'acqua si tramutaua in vino, i pesci veniuano lungo il lido per vagheggiarlo, saltauano i lepri nel suo grembo per chieder soccorso, il fuoco perdeua le forze per non dargli noia, gli Angioli discendeuano di paradiso per fargli sentire l'armonia di cielo. O Francesco, se allora appena potesti vdire vn tocco solo della celeste viuola, perche la troppa dolcezza t'aurebbe potuto rapir l'anima di corpo; che fai ora fra que' suoni e canti, che infaticabilmente si sentono in cielo? Deh, opera che sentiamo an cor noi vn'Eco di tante voci angeliche, come tu senti, e così inuaghiti delle dolcezze diuine, si spregi da noi volentieri ogni terreno diletto; e trionfando de' vizi, ci venga fatto vn giorno d'essere introdotti nella felicissima Città delle virtù, di vedere quello, che ora solamẽte si crede, acciocche in compagnia di Dauid possiamo cantare; *Sicut audiuimus, sic vidimus in Ciuitate Domini virtutum, in Ciuitate Dei nostri; Deus fundauit eam in æternum. Amen.*

Lezzione Quarantesimaterza

SV L'VLTIME PAROLE DEL MEDESIMO VERSETTO,

Deus fundauit eam in æternum.

Del fondatore, e de' fabbri di questa gran CITTA' di DIO incarnato.

QVEL gentile spirito, che per dimostrar la gloria inestimabile d'vn Principe augusto formò il Pegaso, figura della fama, carico di corone, d'allori, di scettri, d'archi, di palme, e di trofei; tanto che dal graue peso soprafatto cedendo, diceua, *Magnarum rerum pondere, grauati deficimus*: Tolse di peso l'inuenzione del Re Dauid, il quale celebrando le glorie della CITTA' di DIO parue, che alla stessa maniera ogni huomo dal troppo peso delle corone aggrauato, anzi ogni Angelo potesse dire; *Magnarũ rerũ ponderegrauati deficimus*: onde egli cantò, *a Gloriosa dicta sunt de te Ciuitas Dei*: l'Ebreo legge; *Gloria dictę sunt de te*: e la parola, *Chabod*, significa quelle maniere de' pesi, di cui disse Paolo; *b Aeternum gloriæ pondus*: volẽdo significare la beatitudine, in cui si raccoglie ogni bene, o pure vn peso nõ d'altro, che di gloria eterna; Nella stessa maniera è troppo graue il peso delle glorie di MARIA, onde và carica la fama, di cui dice il Salmista; *Gloriosa*; cioè, *Gloria, pondera, & grauitates dicta sunt de te Ciuitas Dei*; ch'è tale, e sì fatto, che l'Angnolo e l'huomo possono dire; *Grauati deficimus. Numquid Sion dicet homo, & homo*: E volea dire, conforme alla chiosa di Girolamo; *Nũquid homo & homo dicet laudes Siõ*? Forse potrà ritrouarsi Angnolo, o huomo, a cui dia il cuore di pulire co la lingua, o scriuere con la pẽna l'eccelse lodi, e i pregi infiniti della mistica Sion, Città gloriosa di Dio incarnato?

Emblema.

a Psal. 86. 3.

† Hebræ.

b 2. Cor. 4. 17.

Hiero. in psal. 86.

2. Nel vero, se Alessandro sdegnaua ogni altro scarpello, o pennello, da vno in fuori di Lisippo, e d'Apelle, perche soli sapeano cauar dal bronzo gli affetti, dipignere in carta, o in tela le grazie marauigliose, che la natura formò nel volto di lui. Qual marauiglia fia dunque, che la VERGINE non permetta d'essere scolpita, o dipinta da Angelo, o da huomo, mentre niuno era basteuole a ombreggiar gli affetti del cuor di lei, le sue virtù singulari, i fourani priuilegi, e le lodi sublime; *Numquid homo dicet laudes Sion?* Ma dimmi, o Dauid, se non è lecito all'huomo, nè si premette all'Agnolo il descriuere le lodi della CITTA' di DIO, come sarà vero quello che tu soggiugni? *c Gloriosa dicta sunt de te ciuitas Dei?* Chi le hà cantate? chi le hà scolpite? chi le dipinse? Non Lisippo, non Apelle, non l'Agnolo, o l'huomo, ma lo stesso Creatore, e infinita sapienza di Dio? *Dominus narrabit in scripturis populorum.*

Plut. or. 2. de fortuna Alexãdri.

c Psal. 86. 13.

Ibidem.

3. E se vaghi siete di sapere da qual fonte deriui cotanta eccellenza di questa diuina Città, il medesimo Profeta il dimostra; *Homo natus est in ea, & ipse fundauit eam altissimus*: da alto principio deriuano le glorie di lei, e questo è, che del propio Creatore diuenne madre, mentre, *Altissimus qui fundauit eam natus est homo in ea*: Quegli che nacque da lei la fõdò da prima, e chi poscia fù suo parto, fu dianzi suo padre; *Deus fundauit eam in æternum*. O fonte sublime, onde s'attingono i priuilegi inestimabili della gloriosa CITTA' del celeste Re, e ciò fu l'esser fondata dall'onnipotente Iddio. Il secõdo fonte si diffonde in due riui, e sono i due fabbri, che nella fabbrica di lei furono impiegati, l'vno de' quali

Ibidem.

li fu la sapienzia, l'altro l'amore.

4. *Deus fundauit eam in æternum: fundauit eam Altissimus.* L'esca onde furono tratti i Principi grandi a sostener fatiche, trauagli, spese, e disagi, per fondar grandi, e glorioſe Città, altra non fu, sel mio auuiso non m'inganna, che il disidero di renderſi celebri al mondo, e porre viua memoria de' nomi, e della fama loro. Quindi adescati que' superbi giganti, primi ne' trouati delle fabbriche, e altresì nella cagione, della diuersità delle lingue, formarono i mattoni, assodandogli al fuoco in iscàbio di pietre, valendosi del bitume per calcina; e di comune accordo diceuano, con esortarci all'opera; *d Venite faciamus lateres, & coquamus eos igni. Venite faciamus nobis ciuitatem, & turrim, & cuius culmen pertingat ad cœlum, & celebremus nomen nostrum antequã diuidamur in vniuersas terras.* O miseri, e scimuniti, come fia possibil giàmai ergere tant'alto le mura della vostra torre, che confini col cielo? Qual rimedio trouerete per respirare, peruenẽdo alla seconda, e terza region dell'aria, e giunti alla spera del fuoco, chi vi potrà difendere dalle sue fiãme? Scusategli, Vditori miei, perche questo amo era celato sotto l'esca della gloria vana, di cui essi diceuano; *Celebremus nomen nostrum*; se da lei tratti e adescati, nulla curauano de' pericoli, e delle difficultà impossibili, che loro s'opponeua no. † Nella stessa maniera gli altri Principi della terra eressero fin dalle fondamente nuoue città, per rẽderui eterni i nomi loro; *e Et vocauerunt nomina sua in terris suis:* onde il Caldeo spiegando la cagione di così fatti edifici, e'l fine molto cõtrario dal disegno, che per giusto giudicio di Dio ne douea seguire, trasla tò questo passo; *Superbi facti sunt, & comparauerunt sibi nomen prauum super terram.* Imperocche bene spesso nel fabbricar le città i Principi si vagliono del sãgue de' poueri per calcina: e dell'argento loro per pietre, onde gli edifici a perpetua memoria si cõseruano per rẽder testimoniãza della tirãnide vsata cõtro a' vassalli, mentre le pietre, e i legni cridano vẽdetta; *f Quia lapis de pariete clamabit & lignum, quod inter iuncturas ædificiorum est, respondebit. Vt qui ædificat ciuitatem in sanguinibus, & præparat Vrbem in iniquitate.* Oltreche, ogni fedele potrà conoscere quanto siano pazzi quegli, che faticarono cotanto per celebrare il nome loro di quà, oue ora non sono: operando sì poco per essere glorioſi di là, oue eternamente saranno. E torna bene per essi ciò, che San Girolamo potè dire del Principe de' Peripatetici; O Aristotile, che ti gioua l'esser lodato oue non sei, ed esser tormentato oue sei? Miglior partito al sicuro tolse vn'huomo prudente, mentre sentiua accendersi nel petto il disiderio della fama terrena, con dire; Se il Latino, e il Greco parlano di me dopo la morte, è vn vento. Pure questa aura vana spinse cotanto la barca de' cuori vmani, che per acquisto di fama o buona, o rea, imperocche vn pazzo disse, *Siue bonum, siue malum fama est:* edificarono le città, † *Et vocauerunt nomiuibus suis terras suas,* † *Et comparauerunt sibi nomen prauum super terram.*

6. Ed ecco il celeste Re, per acquistare anch'egli nome d'eterna lode; e di gloria immortale, diliberò di fondare vna glorioſa città, per imporui il suo nome, che così tu leggi nel principio di questo Salmo; *Magnus Dominus, & laudabilis nimis:* e se domandi; Onde, o Profeta, acquistò Iddio questa gran loda, e gran dezza sublime? risponde, *In Ciuitate Dei nostri;* che egli le ha imposto; e se cerchi il fine per cui l'ha fondata; *Deus fundauit eam in æternum. ipse fundauit eam Altissimus.* Tutte le città della terra fondate da' Principi, o acquistate da' Re, non poterono dar loro titolo di grande, e nome d'altezza, perche son piccole, e in troppo vile elemento piantate; onde altri volendo rintuzzare l'orgoglio, e l'ambizion d'Alessandro, che per l'acquisto d'vn punto: che tale, per sentenza de gli Astrologi; è la terra, s'impose il titolo di Magno: Per rintuzzar dico questo souranome troppo superbo, dipinse vna spera, e pose nel centro la terra quasi vn punto, scriuendoci vn motto; *In modico nemo Magnus:* quasi voleſſe dire, Ond'è, che te ne vai così altiero, e gonfio, o Alessando? Di che insuperbisci,

Hieron.

Emble.

Plut. or. 2. de fortuna Alexãdri.

d Genes. 11. 3.

c Ps. 86. 13.

† 5. *Ibidem.*

Ibidem.

c Ps. 48. 12. Chald.

f Habac. 2. 11.

e vsurpi l'attributo di Grande? Forse per l'acquisto della monarchia terrena? Ahi cieco, non vedi che se la terra è vn punto, tu hai richiuse tutte le tue grandezze in vn principio di linea, che non
g Iob. 20. 5. ha parte, e di te si può dire; *g Gaudium hypocritæ ad instar puncti*: perche è pur vero, che *in modico nemo Magnus*.

7. Non così il Principe sourano, ma per fondare il suo nome eleſſe vna Citta celeſte e tutta diuina, e tale la diſcriſſe Giouanni ſeparata dalla terra; *h Vidi*
h Apoca. 21. 2. *ſanctam ciuitatem Ieruſalem nouam deſcẽdentem de cælo à Deo, paratam, ſicut ſponſam ornatam viro ſuo: Vidi ciuitatem ſanctam*: eccola lontaniſſima dal terreno elemento. *Ieruſalem*, ecco la viſiõ di pace, che ciò le adiuiene per non eſſer fondata
i Iob. 7. 1. ſopra la terra, di cui ſi legge; *i Militia eſt vita hominis ſuper terram. Nouã*, eccola ſopra il ſole, poiche è ſcritto, K
K Eccl. 1. 10. *Nihil ſub ſole nouum*. Ma perche vado io mendicando argomẽti per pruoua, che queſta Città non ſia terrena, ſe cõ chiare voci ne rende teſtimonio S. Giouanni? Vdite come e' ſoggiugne; *Deſcendentem de cælo*, perche da cielo deriua queſta gran Città, e quindi con ſingular maniera dipende la ſua prima predeſtinazione, l'eſſere eletta, chiamata, e poſta ſopra tutte le creature. Anzi la virtù, il merito, e la vita di lei è tutta celeſte. Ma chi fu il fondatore, e quali i fregi onde fu abbellita? *A Deo paratam ſicut ſponſam ornatam viro ſuo*. Più non ſi poteua dire, per iſpiegare con poche parole i molti ornamenti di lei. O ſe vna di queſte gentildonne imprendeſſe a narrare le varie inuenzioni, che trouò la mattina delle ſponſalizie, le veſti ricche per la materia, ma più per lo lauorio, le collane, i gigli e le roſe ſparte nel volto, gli orecchini, i capelli dorati, i ricciolini, le perle, i fiori, infin gli archi trionfali poſti ſul capo, e la diadema al collo. Ma non mi dà il cuore di ridir tutto ciò; che eſſe ſarian per dire di bocca loro, come q̃lle, che p. iſperienza ne ſon maeſtre? Voi ſola, o Reina del cielo, foſte feliciſſima ſpoſa, poiche nõ da mano inferma, ma dall'onnipotente deſtra di Dio riceueſte gli ornamenti, che non per vn giorno, ma in eterno vi rẽdono ſopra ogni penſiero vmano fregiata e adorna. *A Deo paratam ſicut ſponſam ornatam viro ſuo*.

8. Feliciſſimo Fondatore di queſta gran CITTA', il quale parue, che per mezzo di lei faceſſe acquiſto ad vn'ora di nome eterno, e di fedeliſſima ſpoſa. Da tre principi deriuar ſuole la gloria del nome altrui: da i figliuoli, i quali, eſſendo principal parte del padre, cõſeruano mal grado di morte viua la fama. Dalle città fondate, che quiui ancora s'acquiſta nome di padre, onde il fondatore ſi chiama, *Pater patriæ*: e da ſpoſa nobile e immaculata, imperocche ſe queſta mancaſſe, la macula della colpa di lei ingombrerebbe affatto quanto s'acquiſtò di gloria, o per la città fondata, o per gli figliuoli con grande onore nudriti. Non è mio il penſiero, ma
l Eccl. 40. 19. dell'Eccleſiaſtico; *l Filij, & ædificatio ciuitatis confirmabit nomen: & ſuper hanc mulier immaculata cõputabitur*. Or chi non vede quanto immortal ſia la fama, e glorioſo il nome, che acquiſtò Iddio, per auer fondata queſta gran città, mẽtre in lei poſſiede figliuola imitatrice de' paterni coſtumi, Città fedeliſſima, e ſpoſa immaculata? *Filij, & ædificatio ciuitatis confirmabit nomen, & ſuper hanc mulier immaculata computabitur*. O Dõna, dono del cielo, arricchita di ſingular purità, vbbidiente figliuola, e Città glorioſa del Re del Paradiſo: che doue in tutti gli altri figliuoli d'Adamo e' ritrouò diſubbidienza, poca fede, e macule di colpa originale, e veniale, almeno ia voi ſola cõuenne il nome d'immaculata; *m Tota pulchra es, & macula non eſt in te*: *n Immaculata mea, parata ſicut ſponſa ornata viro ſuo*.

m Cant. 4. 7.
n Cant. 5. 2.

9. E ben conobbe Giouanni la differenza grande, che ſi truoua fra gli huomini, che imprendono di fondar città in terra, e fra Dio fondatore di queſta CITTA' di cielo; che oue que' primi appena vi pongono di lor mano la pietra fondamentale, laſciando il rimanẽte all'opera altrui; egli ha voluto eſſer'in ſe memẽte architetto, fabbro, e dipintore di q̃ſta città ſublime. E parue, che quãto auuẽne nella creazione d'Adamo, altrettanto, ma con infinito vantaggio, incõ-

traſſe

trasse nel creare questa gran Reina. Allora formò Iddio di sua propia mano il corpo dell'huomo, ma il rimanente del quadro, doue e'fu dipinto, volle che dalla sua parola fosse prodotto. E in quella maniera, che Apelle ordinaua tal volta, che nella tauola, oue egli douea dipignere col propio pennello l'imagine augusta del gran monarca Alessandro, fosse da'suo'discepoli dipinto il cãpo. E peraueñtura volendo dimostrarlo signor del tutto, ingiugneua a vno, che vi descriuesse a piè la terra ricouerta, e smaltata d'erbe, e di fiori, con la corona de gli alberi, de'colli, e monti. E forse ad vn'altro de'suoi discepoli comanda ua, che vi descriuesse il mare fecõdo di pesci, e l'aria piena di vari e dipinti vccelli. E al terzo, che vi dipignesse il cielo col sole, cõ la luna, co'pianeti, e co'vari segni e imagini delle stelle. Ma data l'vltima mano al campo, douendosi dar principio a formarui l'imagine d'Alessandro: ogniuno si ritraeua, e solo Apelle col suo viuace pennello auea balia di dipignerlo al naturale: Simigliantemente nella creazione dell'vniuerso, prodotta che fu la tela di vario stame, cioè di terra, acqua, aria, fuoco, e cielo; comandò Iddio, che da'ministri minori s'ombreggiasse il campo, imponendo alla terra, che vi dipignesse l'erbe, le piante, i fiori, e' semi, *o Germinet terra herbam virentem, & facientem semen: & lignum pomiferum faciens fructum iuxta genus suum, & factum est ita.* Comanda all'acque, che vi formino i pesci, e gli vccelli; *Producant aqua reptile anima uiuentis, & volatile super terrã sub firmamento cæli, & factũ est ita*: vuole, che la sua parola produca i lumi e le stelle, e adorni i cieli; e di presente vien fatto; *Fiãt luminaria in firmamẽto cæli, & factũ est ita.* Ma peruenuto a dipignerui l'imagine viua del gran Monarca del mõdo non volle, che altra mano vi s'impiegasse, ma egli solo impresse questa grande opera; *p Faciamus hominem ad imaginẽ, & similitudinem nostram; & præsit piscibus maris & volatilibus cæli, & bestijs, vniuersæque terræ.* La stessa legge osseruò nel fondare la CITTA' che io vi descriuo, non permise, che altri v'auesse parte, egli solo di propia mano volle crearla, e dipignerla altresì, e glorioso dell'opera a lei stessa diceua; *q Ierusalem ego dipinxi muros tuos.*

10 Ma chi non vede con quãta maggior' eccellenza fu dipinta la figliuola, che il Padre? Diligentissimo si mostrò il creatore nel formare Adamo, scelse da quattro lati del mondo la terra vermiglia per la similitudine, che douea auere con la carne dell'huomo, che per ciò fu chiamato Adam, se crediamo a Cipriano, e ad Agostino, cioè, *rubens* ouero, *caro facta*. L'adunò insieme in vna massa, vi pose dell'acqua, rendendola trattabile e molle, ne cõpose poi vn'artifiziosa statua con tutte le parti dẽtro e fuori, con molta varietà componendo le membra con riporre il loro più mordido nel luogo della carne, la parte più dura nell'ossa; la più ferma ne'nerui, la più sottile nella pelle, la più tenera nelle midolle, con formare il corpo di sì fatta qualità e condizione, che fosse capace dell'anima ragioneuole, laquale; *Est actus corporis organici physici, potentia vitam habentis* che perciò immantanente, *r Inspirauit in faciem eius spiraculum vitæ, & factus est homo in animam viuentem.* Ma volendo formar la VERGINE, e porre i fondamenti della CITTA' di DIO, non tolse la materia dalle quattro parti della terra, ma dalle porte del cielo, quindi la vide discender Giouanni, quasi miracolo nuouo; *s Viai sanctã Ciuitatem nouam descendentem de cœlo a Deo*: E per dimostrare ch era tutta celeste, la discriffe cinta di luce; *t Signum magnũ apparuit in cœlo mulier amicta sole, & luna sub pedib. eius, & corona in capite eius stellarum duodecim.* Nè di ciò chiamandosi per contento tinse il pennello ne'lumi del paradiso, per adunare in lei tutte le perfezzioni, che ne' beati spiriti sono sparte, ciò furono l'innocenza de gli Angioli, la prontezza dell'vbbidire de gli Arcãgeli, i meriti delle Virtù, la prudenza de'Principati, la fortezza delle Podestà, la signoria delle Dominazioni, la pace de'Troni, la sapienza de' Cherubini, e la patienza d'amore de' Serafini. E v'aggiunse gli splẽdori della diuinità a lei comuni

cati

l Eccli. 49. 19.

o Ge. 1. 11

m Cant. 4. 7.

n Cant. 5. 2.

p Ge. 1. 26

q Isa. 49. 16.

† Ambr. li. 6. Hexam. c. 7.

Cypr. cõ. Iuda. Auguſt. trac. 9. ẽ Ioan. Chryſoſ. ho. 2. in Gen. Cyri. li 1 in Gen. Hilar. in pſ. 118. Ariſt. 2. de ani.

r Ge. 2. 7

s Apo. 21 2.

t Apo. 12 1.

cati, sì che anzi apparue vna Dea per grazia, che vna donna mortale. E dopo auerui porta l'vltima pennellata, inaughito dell'opera sciolse la lingna a lodarla, e così disse, *u Ierusalem † ego depinxi muros tuos.* O CITTA' santa O MARIA, che così hai nome, per essere illuminatrice e tutta lume, nõ dall'vmano pennello tu fosti dipinta, ma dal diuino; *Ego depinxi muros tuos:* e con tal'eccellenza che niun'altra creatura può star teco alla pruoua, perche superchi di grandissima lunga tutti i colori delle virtù, e i lumi delle grazie conceduteagli altri, poiche sono infinite le tue eccellenze, e a niun termine possono rattenersi.

u Is. 49. 16.
† Hie. hic

11. Chi vi pare, Vditori per vostra fè, di quel nome, che gl'Idolatri ignoranti imposero a vno de'loro Idoli bugiardi, chiamãdolo Iddio Termini? Come può essere Dio, non essendo infinito? e come sarà infinito chi in tal maniera è ristretto fra'termini, che ne riceue il nome? Adunque è paradosso il dire, che altri sia Dio, e che abbia termini nella natura, e nell'opere. Ecco il vero Iddio, che non ha termini di natura, perche è infinito, e volendo dimostrare, che nell'opere ancora la sua diuina bontà non auea termini, si compiacque di fondare questa CITTA' sublime. E quegli, che nella creazione del mõdo maggiore rinchiuse il tutto in vn palmo; *x Mẽsus est pugillo aquas, & cœlos palmo ponderauit: appendit tribus digitis molem terræ:* I Set tanta traducono; *Palmo mensus sum cœlum & pugno comprehendi terram, & formaui hominem ex omni limo terræ;* In MARIA solamente vagheggiò senza termine la sua bontà e grandezza infinita; e quinci ottenne glorioso nome d'eterna lode, che perciò cantiamo; *Magnus Dominus & laudabilis nimis in ciuitate Dei nostri:* perche a tal fine, *Deus fundauit eam in æternum.*

x Is. 40. 12.
Septuag.
Ex Cyprl. cõ. Iul.

12. Forse direte, perche non osserua Iddio quella sentenza discesa di cielo; *Ne quid nimis:* mẽtre cõcede alla VERGINE celesti doni e grazie senza termini? anzi responderò, che puntalmẽte la vedrete adempiuta se ve n'accoppiate vn'altra, che con quella prima era congiunta; *Nosce te ipsum, & ne quid nimis,* Or mentre il Creatore conobbe se stesso, e vide, ch'era vn bene infinito, e che senza termini era comunicabile; e che nell'altre creature auea cõpartiti i suoi doni con ristretta misura; diliberò di vagheggiare in questa CITTA' diuina i suoi tesori infiniti, da che douendo da lei nascere Iddio, era diceuole, che a degnità infinità fosse innalzata, e per tanto volle concedere alla Madre di lui, grazie, doni, fauori, virtù, attributi, priuilegi, e onori senza termini, sicuro che non gli si poteua apporre; *Ne quid nimis;* poscia che di tutto era degna e capace l'eccellenza infinita della maternità diuina; *Magnus Dominus & laudabilis nimis in ciuitate Dei nostri. Deus fundauit eam in æternum.*

13. Dalla parte di Dio, o Dotti, non si potrebbe opporre giammai; *Ne quid nimis:* imperocche conoscendo se stesso molto meglio, che nol conobbe Dauid quando di lui cantò, *y Magnus Dominus y Deus noster, & magna virtus eius, & magnitudinis eius non est finis.* Conosce ad vn'ora, che *Magnum magna decent;* il perche cõcederebbe sempre mai doni e grazie senza fine. La colpa è nostra, se alle misericordie infinite si pongono i confini. In quella guisa, che qualunque va per attigner'acqua dal mare, può, se egli vuole, stabilire il termine alla grãdezza del pelago. E se voi direte, che questo si conuiene solamente a Dio, di cui si legge, *z Posuit quasi in vtre aquas maris:* perche appunto, come nell'otro, or s'alza l'acqua, or si sbassa, non trapassãdo i termini della pelle: Così l'onde del mare, *a Ascendunt vsque ad cœlos, & descendunt vsque ad abyssos;* ma non pongono mai il piè fuor dell'arena e del lido, or se ciò è propio dell'onnipotẽza di Dio, chi ardirà d'attribuirlo ad vn'huomo? Forse per isciorre il dubbio mette bene il dire: che quantunque sia infinita l'acqua del mare, tuttauia le si pone il termine col vaso, che vi si porta che s'è piccolo, poca ne riceue, se è grãde, molta, e vie più, se è grãdissimo. Ahi Signore, chi potrà porre cõfini alla sua infinita bontà, e al disiderio ardente della nostra salute? Certo noi soli, e'l piccol

Simile
Pſ. 144. 2.
z Pſ. 32. 7.
Baſ. hic.
a Pſ. 106. 26.

piccol vaso, con cui veniamo al fonte d'ogni bene. Chi pose termine in Nazaret al pelago delle vostre marauiglie, fuor che il picciol cuore de' cittadini infidi? Ecco voi stesso, in cui non ha luogo la marauiglia, di grãde ammirazione vi dimostraste ripieno, che; *b Propter incredulitatem eorum, non poteras ibi multa signa facere.* O quante volte pongono termine à Dio i professori di spirito, terminato però in guisa, che di loro s'auuera quãto de' Cameli si legge, che doue hãno attinti cẽto secchi d'acqua il dì, non è possibile fargliene attigner più; anzi si verifica ciò, che disse vn Profeta; *c Sicut vitula Ephraim docta diligere trituram*: Tante corone la settimana, e non più; tante hore d'orazion mentale, e non oltre; confessarsi, e comunicarsi tante volte senza più. E benche Iddio per bocca de' padri spirituali, per interne spirazioni e santi consigli l'esorti, la spiri, che salga più alto, che corra, anzi voli; ella tuttauia non si muoue dal passo vsitato. Or chi non vede, che pone i termini alla pietà, e alle grazie diuine, sì che non possa comunicargli la sua grandezza? Nella VERGINE allo'ncontro ritrouò vn cuore grande e capace cotanto, che potè far vaga mostra della sua infinita bontà, e comunicarle grazie fauori, priuilegi, virtù, e doni senza fine? fondando in lei nome d'eterna gloria, e di fama immortale; *Deus fundauit eam in æternum.*

14. Felicissimo fondatore, che, per porre in opera il sublime disegno già diuisato, seppe ben prouuedersi di sapientissimo fabbro, anzi della sapiẽzia stessa, a cui l'ingiunse. Quindi diceua Salamone; *d Sapientia ædificauit sibi domum, excidit columnas septem.* Che dite o sauio Re? Forse non vi ricorda, che nell'edificar'il tempio di Dio, e il palagio reale, prima ordinaste, che si tagliassero le pietre, formandoui le basi, le colonne, e i capitelli; e poscia voleste, che si desse principio alla fabbrica loro? Come ore dite, che, edificata la casa, si tagliarono le colonne, che a seruigio di lei doueano impiegarsi; *Sapientia ædificauit sibi domum, excidit columnas septẽ.* Nel vero tornaua meglio se auesse detto; *Sapientia excidit columnas septem, & ædificauit sibi domum.* Ma veramente nõ si poteua dipignere l'eccellenza della CITTA' di DIO, e del fabbro sapientissimo, che la fondò, se non con questi colori e lumi vsati da lui? † Solleuateui alquanto, Vditori. Il cielo, per sentẽza comune, è palagio di Dio. Così canta Dauid, *e Dominus in cœlo parauit sedem suam.* Ma per apprestarlo renderlo adorno, fondarui le basi, ed ergerui l'alte colonne, le finestre, e le porte, che tai sono il sole, la luna, i pianeti, e le stelle; quanto vi badò egli, e in che spazio di tempo finì l'opera? *Dicto citius:* Con vn *fiat*, in vn momẽto; *f Dixit & facta sunt, mandauit & creata sunt:* E immantanente furon fatte le stelle, i pianeti, la luna, il sole, le basi in somma e le colonne, ciò sono le valli, e monti per testimonio di Iob; *g Columnæ cœli contremiscunt ad nutum eius;* che de' monti fauella, secondo l'esposizione di Gaetano. Poteua adũque suspicarsi per altrui, che come la casa di DIO con vna sola parola si formò in cielo; *h Verbo Domini cœli firmati sunt:* e fu adorna con vn soffio; *Et spiritu oris eius omnis virtus eorum*: Altrettanto douesse auuenire alla CITTA' celeste, ch'era per edificarsi in terra. Ma ecco il sauio Fabbro apertamente dimostra, che è falso l'auuiso; e fa sapere a ciascheduno, che, *Sapientia ædificauit sibi domũ.* La concezione immaculata di MARIA fu la prima fabbrica della casa di DIO: e pche ogni huomo sappia, che dopo la prima fabbrica la fregiò, e rendè ricca di nuoui lumi, grazie, doni, richezze, priuilegi, e fauori sopra ogni stima e imaginazione vmana, non tolse la mano dall'opera; anzi cominciò a tagliare ben sette colonne, con renderle adorne e belle, mentre in settantadue anni, che attese al lauorio di questa grã CITTA' aggiunse sempre grazie a grazie, doni a doni, virtù a virtù, spirito a spirito, perfezzione a perfezzione, e amore ad amore: oltre le sette colonne, che in quel tempo, nel quale fu annunziata, v'eresse di propia mano lo Spirito santo, come Gabriello promise; *i Spiritus sanctus superueniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi.*

b Matte. 8.5

c Ose. 10. 11.

† 15. †

e Pf. 103 10.

f Pf. 148 5.

g Iob 26. 11. Caie. hic

h Pf. 32. 6.

i Luc. 1. 35.

16. Ma

16. Ma che marauiglia fia, che douendo il fourano Fabbro ordinare, e diſporre per ſuo propio albergo queſta gran caſa, arte cotanta c'impieghi, e con sì eſquiſita diligenza la fondi? *Sapientia ædificauit ſibi domum; Sibi*, a ſue cagioni, per ſuo palagio reale, per Città, per delizie, per iſtanza di lui, e per operarci la miſtura non più veduta del vino della diuinità con l'acqua puriſſima della natura vmana; mentre quì con ammirazione della terra e del cielo; *K Miſcuit vinum & poſuit menſam ſuam*: Con prẽdere dalle viſcere verginali la carne e'l ſangue, che poi ci diede nella mẽſa del ſantiſſimo Sagramento. E fu propia mẽſa di lui, imperocche in quella maniera, che egli ſi paſce di ſe ſteſſo, e della ſua propia cognizione, inuitandoui gli Angioli, perche nella ſteſſa tauola ſi ſeggano, e mangino in ſua compagnia, *facie ad faciem*; così inuita ancor noi, dandoci coperto ſotto il velo de gli accidenti il cibo diuino, onde ſiamo nudriti; *Miſcuit vinũ, & poſuit mẽſam ſuã.*

K Pro. 9. 2.

17. E con queſte parole parue, che il Sauio rendeſſe conchiudente ragione della diligẽza vſata dal diuino Fabbro, per edificare queſta real CITTA', che douẽdo eſſer caſa e palagio di Dio, oue douea incarnare, e prender quel sãgue, il cui infinito pregio era per redimere il mondo; cõueniua bene, che la diuina Sapienza recideſſe non meno, che ſette colonne, per iſtabilir' e ornare queſta grã caſa. Ma forſe direte qua' ſono queſte colonne? I doni dello Spiritoſanto, riſponderò io. O colonne fermiſſime, ſopra il cui colmo ſi ſtabilì e fermò queſta gran caſa. Furono, che nõ ſi può negare, anche a gli altri Santi comunicati i doni dello Spirito diuino, ma non già come colõne immutabili, anzi poteano per colpa loro perdere, quando che foſſe, per tutto il tẽpo, ch'erano viatori, la grazia, e i doni, che deriuano da lei, e perciò gli eſorta l'Apoſtolo; *l Qui ſtat, videat ne cadet: m Cum metu & tremore veſtrã ſalutem operamini.* Là doue per la VERGINE s'intagliarono nouue colõne, fondandoſi queſta gran CITTA' ſopra i ſette doni dello Spiritoſanto, più immobili d'ogni colõna, tanto che mai nõ fu ſuggetta a pdere, anzi guadagnò ſempre corone nuoue; nè ſi ſcoſſero col colpo del peccato originale, onde tutti gli altri ſcrollati ſi videro, nè mai ſentì il turbo di peccato attuale, che a molti Santi diede per alcun tempo la morte.

l 1. Cor. 10. 12. m Phili. 2. 12.

18. E forſe dicendo; *Excidit columnas ſeptem*; più alto miſtero accenna queſto gran Sauio. Opinione comune è, che i Santi del legnaggio vmano, nell'entrare in cielo, ſuccedano alle ſedie de gli ſpiriti, che ribellãdoſi dal lor Signore, le laſciarõ vote: e ſono allogati gli huomini in quel grado di grazia, e trono di gloria, che a gli Angioli ſi conueniua. A gli Angeli ribelli io dico, a' quali quã do preſero l'arme cõtro il Re del cielo, ſi potea dire, *n Tene quod habes, ne alius accipiat coronam tuam*. E conforme alla miſura de' meriti di ciaſcheduno, ſi dà il luogo o men degno, o più, con la giuſta bilancia del Giudice eterno, che diſpenſa con ſomma prouidenza, corriſpondente a' meriti, le corone, e' premi. Oue per l'edifizio della CITTA' di DIO non ſi potea ritrouare fra tutti i troni e i cori de gli Angioli, che o caddero nell'abiſſo, o rimaſono in cielo, nè ſeggio, nè trono sì degno, ed eccelſo cotãto, che s'affaceſſe alla degnità infinita della VERGINE Madre, e perciò fu diceuole, che la Sapienza diuina formaſſe vn nuouo diſegno, e recideſſe nouue colonne di grazie, e doni, proporzionate all'edifizio nouello del coro, e del trono particulare douuto a lei.

n Apoc. 3. 11.

19. Oltre che poſſiam dire, che lo Spiritoſanto ſia vna grã miniera di prezioſiſſime pietre, e che ſiano innumerabili i doni, che quindi ſi cauano se il Fabbro, a cui appartiene di reciderle per edificarne la ſantità dell'anime criſtiane, altro non ſia, che la Sapienzia diuina. Onde in quella guiſa, che nel tagliar le pietre ſi ſegue la miglior vena, e ſi ſceglie la parte più pregiata per le parti migliori dell'edifizio: Simigliantemẽte nel fabbricar la CITTA' di DIO, e ſtabilirla con ferme e ſalde colonne, ſi ſcelſe vna grazia nuoua, e ſi tagliarono nouelli doni ſuperchianti in infinito tutti gli altri, che furõ comunicati alle creature, e a tal fine; *Sapientia ædificauit domum.*

mum, excidit columnas septem. Le colonne, oltre all'ornamẽto, che recar soglio no alle fabbriche reali, seruono ancora per vnire gli archi, acciocche vi si fondi e innalzi l'edifizio infino al cielo. O Sapienza mirabile, per cui s'vnirono gli archi sublimi di questa casa diuina, con istabilirgli sopra sette fermissime colonne, solleuando la fabbrica di lei sopra le stelle; *Sapiẽtia ædificauit sibi domum, excidit columnas septem.* Ed ecco gli archi mirabili, che ella congiunse; la natura di DIO con quella dell'huomo, *Miscuit in cratere vinum suum*: La verginità con la maternità, la figliuolãza d'Adamo libera da ogni colpa. Ma chi potrebbe, o VERGINE gloriosa, esprimere l'alte vnioni, che per mezzo di voi si fanno col celeste Re, poiche è

o Psal. 44. 15. scritto; *o Adducentur regi virgines post eam?* E' vna colonna, il Verbo incarnato, vn'altra il peccatore, che s'innalza da terra con la penitenza, e si stabilisce col dono della grazia; ma il mezzo da vnirgli è l'intercessione di MARIA, e nell'arco pietoso, che quiui si forma, potrebbe dipignersi la luna, che illumina la notte delle tenebre altri, con iscriuerui il motto; *p Pulchra vt Luna* E' vna co-

p Cãt. 6. 9 lonna il penitente contrito, e l'altra è la misericordia di Dio, che gli perdona; se tu cerchi l'arco, che gli congiugne, ecco l'annuocheria della VERGINE gloriosa, oue si potrebbe descriuere la bella aurora, che a seruigio di lui distil la rugiada, e partorisce la luce, con porui il motto; *Quasi aurora consurgens.* E'

Ibidem. vna colonna il giusto, vn'altra il fonte originale d'ogni giustizia: ma la VERGINE è mezzana, per cui s'vnisce l'arco della grazia, e vi si pone il sole, col motto, *Electa vt sol.* E fra le colonne, e

q Cãt. 3. 10. gli archi altro non ispira, che ardenti raggi d'amore, e l'accenna Salamone; *q Columnas fecit argenteas, & media charitate constrauit propter filias Ierusalẽ.* E sopra le colonne e gli archi tãto alto s'innalza la fabbrica delle virtù, e de' meriti sublimi della CITTA' di DIO, che meritamente il fondatore, o fabbro di lei de' nominarsi altissimo per questa opera singulare; *Ipse fundauit eam Altissimus: excidit columnas septem.*

20. Pure gran dubbio si muoe intorno alla materia di queste misteriose colonne, che la Sapienzia tagliò a seruigio di questa gran Casa, e CITTA' di DIO. Imperocche Salamone parue, che dimostrasse, ch'erano di pietra, mẽtre disse, *Excidit columnas septem.* Or come potè dir poi, ch'erano d'argẽto? Forse e' sono d'argẽto, per lo suono e la voce di che son fornite, poiche è scritto; *r Eloquia Domini, eloquia casta: argentum igne examinatum purgatũ terra, purgatũ septulum*: perche la VERGINE ha voce purissima, che altro non cerca, che la nostra salute, destandosi dal sonno della colpa con esortarci all'vnione cõ Dio, e poscia cambia l'argento in marmo, con renderci fermi e perseueranti nel bene. Tanto l'encontrò in casa di Zaccaria, oue da prima apparue colonna d'argento, per destar' il bambino addormentato nel sonno della colpa, e

r Psal. 11. 7

s Luc. 1. 41 per tanto disse Elisabetta; *s Vt facta est vox salutationis tuæ in auribus meis: exultauit in gaudio infans in vtero meo*: E poscia auendo innalzato Giouanni in guisa di colonna, distese l'arco per vnirlo col figliuolo, ch'ella portaua ne' chiostri verginali. E quiui, o quanto marauigliosa parue l'vnione fra' l Verbo e la voce, fra l Principe e' l precursore, fra' l sole e la lucerna, l'amico e lo sposo, il testimonio e' l lume, e infra Giouãni e Cristo E si mostrò Giouanni colonna d'argento, mentre quello, che non poteua testimoniare con la voce, il fece col mouimento, e co' segni di non più veduta allegrezza. E poi, si trasfigurò in colonna di marmo, sopra il cui dosso fu conseruata stabile e ferma l'vnione, che grazia riceuè; e di cui si legge; *t Et firmabit in illo, & non flectetur.*

t Eccl. 15. 3.

21. O ben mille volte beato chiunque nel fauor di MARIA, s'appoggia, e con la grazia di lei stabilisce il cuore; *u Bonum est enim gratia stabilire cor, non escis*: perciocche ogni altro appoggio del mõdo è vna canna rotta, che nõ solamẽte è inabile al darci aiuto; ma ferisce, e mal tratta la mano di chi pazzamẽte vi s'appoggia, e a lui si può dire con Isaia; *x Ecce confidis super baculũ arundineum confractum istum, super Aegyptum:*

u Hebr. 13. 9.

x Is. 36. 6.

suà

tui innixus fuerit homo, intrabit in manum eius, & perforabit eam sic Pharao rex Aegypti, omnibus qui confidunt in eo. Cotale è il mondo, e di tal fatta sono i figliuoli d'Adamo, che viuono tra le folte tenebre di questo Egitto, per ricoprire i loro inganni, non meno ingannati, che ingannatori. E la morte sola appaleserà le lor gherminelle. Deh non più speranza in principe terreno e mortale, e in canna debole e vota, ma nella Reina del cielo nell'eterno Re si confidi ogni huomo, che troverà non canna mutabile, ma colonne fermissime, oue appoggiandosi non auuerrà giammai, che si vegga cadere, *firmabitur in illo, & non flectetur*: Non è canna rotta, ma saldissima verga, che col fiore della diuina speranza rauuiua ogni cuore smarrito, e riuoca tutti gli spiriti errâti, *y Et egredietur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet: & requiescet super eum spiritus Domino*: miracolosa Verga, che cresce in sette colonne, *Spiritus sapientiæ*; la prima; *Spiritus intellectus*, la seconda; *Spiritus cõsilij*, la terza, e vi surge la quarta, *Spiritus fortitudinis*, s'innalza la quinta, *Spiritus scientiæ*; e v'appare la sesta, *Spiritus pietatis*; e piena di marauiglia vi si riguarda l'vltima, *Replebit eum spiritus timoris Domini*. O fortissime colonne, o verga fedele, o soaue fiore, sopra le cui eterne foglie, *Requiescet spiritus Domini*. Deh con sì chiara cõpagnia se così vi piace, riposianci ancor noi.

y Isa. 11 2.

SECONDA PARTE.

22. *DEVS fundauit eam in æternum.* Prouerbio comune è, *Mitte sapientem, & nihil dicas*, è lo stesso titolo, nome, e attributo si potrebbe dare all'amore, con dire; *Mitte amantem, & nihil dicas*; e quindi apertamente si vede quãto bene auuisato fosse il fondatore di questa gran CITTA' con ingiugnere al la sapienza, e all'amore l'impresa di fabricarla conforme al suo disegno. E dopo ch'egli v'ebbe posto di sua mano i primi fondamenti, lasciò il peso dell'opera a questi due fabbri. E già vedemo quanto bene vi riuscisse il primo. Ora è tempo, che si vegga il singular magistero del secondo; *Mitte amorem, & nihil dicas*. Ma il Real Profeta va celebrando la bella inuenzione, ch'ei ritrouò per questa fabbrica diuina, mentre va cantando; z *Fundamẽta eius in montibus sanctis*. Che dite, o Dauid? Non auendo per ancora spiegato il suggetto di cui si ragiona, nè fatta la narratiua, ond'è, che entrate nel gran mare dell'amplificazione, con dire; *Fundamenta eius?* Deh, fate almeno, che si sappia a chi si dourà riferire quella particella relatiua [*eius*] mentre che niuna parte assoluta, o sostantiua vi ponesse innanzi? Forse questa parola del Salmo [*eius*] si riferisce ad vn'altra simigliante della Genesi, oue si disse; a *Inimicicias ponam inter te & mulierem: inter semẽ tuum & semen eius.* Imperocche ora spiega quanto dourà esser valorosa e forte questa gran dõna anzi questa gran Città e fortezza del cielo, dicendo, *Fundamenta eius in montibus sanctis.* † Ma come, o Signore, ci promettesse già vna donna, e per compimento della nostra promessa ci donate vna Città? O infinita sapienzia, o amore. Minacciaua egli di que' tempi l'empio nimico Satan, e non potè ritrouare miglior minaccia di castigarlo, che porgli la nimistà d'vna donna. E ora promettendo a noi ogni bene, ragiona di lei come di Città di rifugio, oue tutti gli abitatori viuono lieti e festosi, *Fundamenta eius in montibus sanctis, Sicut lætantium omnium habitatio est in te.* Pure è gran dubbio, onde nacque, che il Salmista fauellò solo de' monti, sopra il cui colmo si fonda questa gran Città e disse, che sono sãti, senza spiegare quai pietre fondamentali vi fossero allogate. E per quello, che a me ne pare, anzi doueua dire; *Fundamenta eius sancta*; che, *Fundamenta eius in montibus sanctis.* Nel vero se noi volgiamo l'occhio all'opere della natura quanto vn corpo più è degno, altrettanto è maggiore di quantità, e ha luogo più sublime. Ciò pruoua cõ chiara induzzione il Dott. Angelico, imperocche l'acqua è più nobile della terra, è più alta di sito, e di corpo più grande. L'aria è più nobile della terra e dell'acqua, e sopra l'vna e l'altra cõ più grã corpo s'aggira. Il fuoco è più nobile del l'aria,

z Psl. 86. 1.

a Gen. 3. 15.

† 23.

D. Tho. 3. par. q. 57. ar. 4.

l'aria dell'acqua, e della terra; e cõ più grande spera lampeggia sopra l'aria la terra, e l'acqua. Il cielo della luna è più nobile de gli elementi, e sopra tutti loro s'auanza di quãtità e di sito. Così discorrendo delle spere di Mercurio, di Venere, del Sole, di Marte, di Gioue, di Saturno, e del primiero mobile; apertamente si vede, che quanto l'vno è più degno dell'altro, tanto il vantaggio di grandezza e di luogo. E lo stesso può osseruarsi fra' beati spiriti, che gli Arcangeli sono maggiori di numero, e più alti di luogo, che gli Angioli. Così le Virtù i Principati, e gli altri, infino a' Serafini, che superchiano di grã lunga ogni cosa creata, di quantità, di numero, e d'altezza di sito. Or se quest'ordine marauiglioso della natura, deue eziandio seguirsi dall'autor di lei ne' gradi della grazia, mentre egli allogò questa gran CITTA' sopra le cime de' sagratissimi mõti, che tai sono gli Angeli, e gli huomini santi, con l'altezza del sito ci volle dimostrare, che la santità verginale è più sublime d'ogni altra creata, da che sopra tutti si fondò; *Fundamenta eius in montibus sanctis.*

24. E per tanto non disse di lei: *Fundamenta eius sancta, ma, Fundamenta eius in montibus sanctis:* perche tutti gli altri Santi o della terra, o del cielo: ben che siano sì grandi, che possono contẽdere co' monti, ad ogni modo hanno termine e fine: Là doue la santità di MARIA è fondata sopra i monti, ed è tale, e cotãto alta, che dall'Altissimo in fuori, da cui è fondata, non è chi possa caperla o ispiegarla; *Nunquid Sion dicet homo & homo?* cioè, *Nunquid homo & homo dicet laudes Sion?* Niun' Angelo o huomo può raccontare le sublimi eccellenzie di lei, e all'Altissimo solamente son riserbate, per raccontarle a' diuoti di MARIA; *Dominus narrabit in scripturis populorum, & principũ: horũ qui fuerunt in ea:* e non dice, *narrauit,* ma *narrabit:* chequant unque fin quì egli abbia racconte molte glorie e grandezze di questa gran CITTA', tuttauia non le ha spiegate a bastãza, nè potranno giãmai farsi conoscere a pieno fuorche quando ci verrà conceduto di vederla in cielo.

23. Or'auendo già poste le fondamẽta, impose il secondo fabbro, cioè all'amore, che fornisce di tutto punto la fabbrica sublime di questa gran CITTA', e parue, che dicesse; *Mitte amantem, & nihil dicas:* perche l'amor diuino, che non è cieco, conobbe, che à sì alti fondamẽti douea rispondere l'edifizio d'altissima santità, e d'ogni perfetta virtù in sommo grado. E per tãto il sapientissimo Dauid quando ebbe detto; *Fundamenta eius in montibus sanctis:* per dimostrare il fabbro a cui si cõmetteua l'impresa, di presente soggiunse; *Diligit Dominus.* O fabbro miracoloso, a te s'attribuisca ogni priuilegio e attributo, ogni ornamento e bellezza, che si vagheggiano in questa Diuina CITTA'. E se altri domanda; Onde ebbe MARIA sì alta prerogatiua d'essere predestinata ab eterno, prima d'ogni pura creatura, tãto che ella stessa canta; *b Ab aterno ordinata sum, & ex antiquis antequam terra fieret?* rispondagli si pure liberamente; Perche, *Diligit Dominus:* E se di nuouo si chiede; perche fuor d'ogni legge comune; mẽtre tutti gli altri ci nascono macchiati di colpa, e difformi, ella sola fu conceputa libera da ogni macula, e tutta bella, sì che ne vien celebrata dallo sposo; *c Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te?* Rispondasi pure, *Quia diligit Dominus.* Ond'è, che fu ripiena d'ogni dono di grazie sopra ogni altro Santo con traboccante misura, tanto che ella stessa dice, *d In me gratia omnis via, & veritatis?* Perche *Diligit Dominus.* Ond'è, che quasi miracolo, si dimostra VERGINE e feconda figliuola e Madre del Creatore. *e Ecce Virgo concipiet, & pariet filium: & vocabitur nomen eius Emmanuel,* cioè, *nobiscum Deus?* Perche, *diligit Dominus.* In fatti l'amor fu il fabbro d'ogni eccellenza di lei; e à egli solo risponde a ogni domanda: *Diligit Dominus.*

b Pro. 8. 23.

c Cã. 4. 7

d Ecc. 24 25.

e Is. 7. 14

26. E' dignissima di considerazione la parte principale, che sopra l'altre fu amata in questa CITTA'. Ma qual credete, Vditori, ch'ella fosse? Forse le mura delle preziose pietre, poiche è scritto, *f Erat structura muri eius ex lapide iaspide?* Nõ già. Forse la piazza, ch'è tutta di

f Apoca. 21. 18.

finis-

finissimo oro, *g Platea Ciuitatis aurum mundum?* Nè meno. Forse le torri e i palagi? *Deus in Palatijs eius agnitus est & narrate in turribus eius?* Nè pure. Qual è adunque la parte singularmente amata? Le porte di lei; *Diligit Dominus portas Sion super omnia tabernacula Iacob.* Tabernacoli de' lottatori sono i corpi de' Santi mentre ci viuono, onde S. Piero diceua; *h Quamdiu sum in hoc tabernaculo*: E tabernacoli guerreri distendono gli Angioli intorno a' serui di Dio per lor difesa; *i Castrametatur Angelus Domini in circuitu timentium eum, & eripiet eos.* Ed ecco, o marauiglia, il Signor dell'vniuerso ama vie più le porte di questa gran CITTA', che tutti gli Angioli, e Santi di paradiso. Ma quai sono per vostra fè queste porte cotanto amate? La prima fu quella, che senza aprirsi giammai s'aprì tuttauia all'eterno Verbo, quando per opera dello Spirito santo prese carne nelle sue viscere vergini; e l'altra fu quando da lei Vergine insieme e Madre egli nacque fra mortali in terra. Queste sono le porte, che Iddio ama, poiche per mezzo loro entrando, e vscendo l'incarnato Verbo diuenne figliuolo di lei, ed ella fu esaltata ad esser Madre di Dio, e perciò, *Diligit Dominus portas Siõ super omnia tabernacula Iacob.*

g Apoca. 21.21.

h 2. Pet. 1.13.

i Psal. 33. 8. Alij.

27. O amore, o fabbro o ingegnoso, che di tante ricchezze colmasti la VERGINE, che tutti gli altri Santi paiono tabernacoli, e rende di cãpo a paragon di lei, che è CITTA' reale e gloriosa, che oue; *K Multæ filiæ congregauerunt diuitias; ella, supergressa est vniuersas.* E tãto superchia tutti gli altri Santi, quãto le ricchezze d'vna gran CITTA' auanzano quelle che ne' tabernacoli son richiuse. E secondò bene il fabbro quel disegno, che gli fu diuisato dal fondatore; che oue di propia mano v'ebbe poste le pietre fondamentali, *Ipse fundauit eam Altissimus*; se che dal primo punto della sua concezzione fosse santa sì che di lei si potesse cantare; *Gloriosa dicta sunt de te ciuitas Dei*; e se de gli altri Santi nõ si disse, che Iddio di sua mano gli auesse fondati perche, *l Eramus natura filij iræ*: iquali benche fossero santificati per mano del Creatore, mai non si chiamaron santi, se non dopo morte: Ma ordinò, che la VERGINE infin dale fondamenta fosse celebrata di singular santità; *Gloriosa dicta sunt de te Ciuitas Dei*; perche, *Diligit Dominus portas Sion super omnia tabernacula Iacob.*

K Prou. 31.29.

l Ephe. 2. 3.

28. O porte pregiate, forse non solamente Iddio v'ama, perche partoriste in terra il Redentore del cielo, ma oltre a ciò, perche entrano per mezzo vostro i figliuoli adottiui in paradiso, che oue per noi; *m Verbum caro factum est, dedit nobis potestatem filios Dei fieri*: che per le dodici porte della sua gran Città, nelle quali sono scritti i nomi de' predestinati potessero liberamente entrare alla possessione dell'eredità paterna. Ed eco, o pietosa Madre, che noi poueri ni figliuoli d'Eua, ce ne stiamo banditi in questa valle di lagrime fuor della patria celeste, mal conci della fame, sete, trauagli, e affanni, e in te sola è riposta ogni nostra speranza, e se il tuo figliuolo ci esorta; *n Pulsate, & aperietur vobis.* Deh aprite gli orecchi, e gli occhi della misericordia, e pietà a' nostri prieghi; anzi alle lagrime, e pianti. *Mater misericordiæ, aperi nobis.* Differrate le porte, porgendo soccorso a' miseri, animo a' deboli, consolazione a gli afflitti, cibo a' famelici, acqua di vita a gli assetati, perdono a' peccatori, gratia a' penitenti, amore a' giusti, libertà a' prigionieri, salute a gl'infermi, e lume a' ciechi: *Solue vincla reis, Profer lumen cæcis, Mala nostra pelle, Bona cuncta posce.* E come voi foste fondata dal Dio della pace e fornita da due fabbri ciò furono la sapiẽzia, e l'amore: Così co' vostri prieghi impetrate per noi vera sapienza celeste, amore, e perpetua pace, *Funda nos in pace*, per grazia in questa vita, acciocche sopra tale, e sì fatto fondamento s'innalzi la fabbrica dell'eterna gloria nell'altra Amen.

m Io. 1. 14.

n Matt. 7. 7.

LEZZIO-

Lezzione Quarantesimaquarta
SOPRA IL DECIMO VERSETTO
DEL MEDESIMO SALMO

Suscepimus Deus misericordiam tuam : in medio templi tui.

Del luogo, centro, e altezza della misericordia diuina.

ARDIVA tanto l'altiera setta de gli Stoici, troppo d'opinion di se stessa gloriosa e vana, che entrando qualunque discepolo dētro le porte, quasi incantate, della scuola loro, gli si douessero cambiare nello stesso punto le viscere, il cuore, i pensieri, gli affetti, il volere, e infin l'abito e'l pelo, cō sì strana metamorfosi, che in cābio della spoglia terrena, carnale, e debole, ond'era vestito, s'armasse d'vna corazza insuperabile di fino diamante, e se v'era entrato codardo deueniſſe coraggioso, se pieno di vizi colmo di virtù, se rozzo vn Tullio, se ignorante vn Salamone, se lasciuo vn Zenocrate, se auaro vn'Alessandro, se pouero, vassallo e misero, diueniſſe in vn baleno ricco, signore e beato. Quasi che quiui dal seggio della virtù, e dal cornucopia ripieno di tutti e' beni si donassero le ricchezze, compartissono i regni, apparecchiandouisi gli scettri, con tesserui le porpore e le corone: E su la porta era scritto vn motto molto cōtrario a quello del tempio di Delfo, poiche in iscābio del *Ne quid nimis*, *Et Nosce teipsum*: vi si leggeua, come Plutarco riferisce, *Optato quod vis, assequeris omnia*. Ma chi non vede, o VERGINE gloriosa, e CITTA' di DIO, che sì fatte mutazioni mal si poteano attendere da scuole terrene, e da sette vmane? a voi sola, e in particolare al sacro tempio de'chiostri verginali si riserbauano. Così vi celebrò ne'Cantici il vostro sposo e figliuolo: *a Vmbilicus tuus crater tornatilis non deficiens poculis*; I Settanta leggono; *Vmbilicus tuus crater tornatilis nō deficiens misto*: Altri; *Vmbilicus tuus crater rotundus nunquam faconditate indigens*, l'Ebreo; *Vmbilicus tuus crater lunæ pleng.* † Or come potea imaginarsi vn geroglifico più chiaro per dipignere le maniere, onde quel Dio, ch'è libero da ogni motto, venne a mutarsi in entrando nel tēpio virginale? E se alla luna aggiugnerete il motto, che altri v'aggiunse; *Non semper eadem*: poiche ora è piena, ora è vota, ora forma vn semicircolo, ora empie il cerchio, ora ha colore d'argēto, ora di sangue, ora cō luminosi raggi rischiara la notte, ora appariſce senza chiome e priuata di lume, ora risplēde a pruoua col sole; *In firmamento cali resplēdet gloriosè*; ora è senza lume, e si nascōde in guisa di pauone, che ha perduta la pompa delle penne occhiute; *Non semper eadē*: Altretanto parue, che incontrasse alla sapienzia del Padre, quando pose il piè nel tempio delle viscere virginali, che oue dianzi era in guisa di luna piena, colma d'ogni beatitudine e felicità; *b Cum in forma Dei esset*: incarnādo, si votò ne' sembianti almeno; *semetipsum exinanuit formā serui accipiens, in similitudinē hominū factus, & habitu inuētus vt homo*. Era quasi luna piena, ricchissima d'infiniti raggi d'argento; *c Cum esset diues*; e quiui diuenne poueriſſimo; *Egenus factus est*. Era eterna; *d In principio erat Verbum*: E quiui nacque in tempo; *Et Verbum caro factum est*. In fatti era Iddio di vendetta; *e Deus vltionū Dominus*; *Deus vltio-*

Pluta. in comp. cōmēt. quo ostēditur istoricos abundiora, quàm Poetas dicere.

a Cā. 7. 2

Septuag.
Alij.
Hebr.
† 2.

b Philip. 2. 6.

c 2. Cor. 8. 9.

d Io 1. 14

e Ps. 93. 1

vltio-

vltionum libere egit; E quiui diuenne padre di misericordia; *f Pater misericordiarum, & Deus totius consolationis*. Tutto ciò gli adiuenne entrando nel tempio virginale, simigliatissimo alla tazza della luna; *Crater luna non deficiens mistus*, doue con marauigliosa mistura s'vnì nella persona del Verbo il vino della natura diuina con l'acqua dell'vmana. E di cotale vnione possiamo cantar col Salmista, *Suscepimus Deus misericordiam tuam in medio templi tui*. O misericordia marauigliosa. Prima per lo tempio, onde nasce. Appresso per lo centro, onde si comparte in ogni lato; *in medio templi tui*. E poi per la sua infinita grandezza, che perciò si chiama misericordia di Dio; *Suscepimus Deus misericordiam tuam*.

f 2. Cori. 1. 3.

3. E' mirabile il tempio dalle cui sagratissime porte nacque fra noi il più auuenturoso parto, che possa cader nel pensiero, ciò fù il Dio della misericordia. Cercano i Dottori per qual cagione il Verbo diuino nō prese carne nella maniera d'Eua dalla costa d'Adamo; ma volle più tosto riceuerla da vna donna. Ireneo afferma, che ciò fu ordinato, acciocche cō la contrarietà delle voci venisse a formarsi più soaue l'armonia: E se da vna femmina deriuò la morte, da vn'altra diueniſſe il fonte della vita. Altri han detto con Agostino, che nell'vmanarsi e'volle il benignissimo Iddio nō solamente onorare il sesso virile, ma il femminile ancora cō prendere la carne vmana dalle viscere verginali, adēpiendo quello, che di lui si prediſſe; *f In ventre Matris figuratus sum caro*. Epifanio soggiunse, che forse fu per prouuederci d'antidoto cōtro l'eresie, che poscia doueano spargere gli Andronici, e' Seueriani in guisa di veneniferi serpenti, auuēdo le lingue contro alle donne, cō dire, che nō sono opera del Creator d'ogni bene, ma dell'autor d'ogni dāno, cioè del dimonio; e che nō partecipano del sangue di Cristo, non essendo redente da lui. Or qual medicina più certa si poteua ordinare per tāto male, che la VERGINE gloriosa, di cui si canta, *g Cūctas hæreses sola interemisti in vniuerso mūdo*. Che certo se egli prese carne da dōna, segue, che la donna sia opera di Dio. E se con tal carne ha redento il mondo, la dōna altresì debbe esser redenta. Ma forse più a mio proposito da alcuni si disse, che nacque da donna per segno, che veniua in terra non giudice ma saluadore, non a condennare ma a compatire, non per opere di vendetta ma di misericordia, e pietà; e per inchinaruisi dauantaggio, e rēderlesi più naturali, volle nascer da sesso misericordioso per natura, che di cotal titolo è onorato da Geremia; *h Manus mulierū misericordium*. Perche alle femmine, come va filosofando Basilio, fu necessaria questa piaceuole tenerezza per nutricare i parti con maggior sollicitudine, e soauità. Che marauiglia adunque, che essendo discesо in terra il figliuolo di Dio per darci latte e nudrirci, come amatissimi figliuoli, volesse che cō la carne presa da dōna, ci fosse notificato questo suo pietosissimo affetto? E tanto più, che la VERGINE, da cui ci nacque era pietosa per grazia, non che per natura, che ha nome di Madre di misericordia, auendo partorito vn figliuolo, a cui si può dire con nouella ragione; *i Deus meus misericordia mea*. Imperocche in quel tēpo, che Iddio facendosi huomo, venne a farsi mio, allora diuenne tutto misericordia per me; *Deus meus misericordia mea*: *Mea*, dico, e non dell'Angelo; che oue egli, *Non inuenit pœnitentia, & misericordia locum*: io la ritruouo ben cento volte, e dopo ben mille offese: *Deus meus misericordia mea*.

Iren. l. 3. con. hære. c. 21.

Aug. lib. de fide, et sym. c. 4.

f Sup. 7. 2 Epip. hæres. 45.

g Eccl. in Antiph.

h Thren. 4. 10. Basil. ho. 1. aliquot scripturæ locos.

i Psal. 58. 18.

4. Riferisce Plutarco vn mirabil segreto della gran madre natura, che l'acqua salsa del mare, discipita alle labbra, noiosa al palato, aborrita dalla lingua, e per modo spiaceuole al gusto, che ama meglio morir di sete, che assaggiarla: Se perauuētura si purifica in vn vaso di cera vergine; cambia l'amaro in dolce, il sale in mele, il discipito in saporoso, lo spiaceuole in sapore cotanto grato, che nō più pare acqua e liquore comune, ma ambrosia e nettare. Simiglian temēte possiamo dir noi, che Iddio, il quale era dolcissimo per sua natura per le colpe de gli huomini s'amareggiò in guisa, che i Profeti nō si mostrauan mai

Plu. lib. de prud. Animal.

fazi

sazi nel rammaricarsi di cotal mutazione. E ora diceua Dauid, *K Secundum multitudinem impietatum eorum expelle eos, quoniam irritauerunt te Domine: Quoniã amaricauerunt te Domine*: legge Agostino. Ora Sofonia; *l Va prouocatrix, & redempta Ciuitas: Va Deum amarum reddens*; traduce Girolamo. Ora Osea; *m Pereat Samaria, quoniam ad amaritudinem concitauit Deum suum*. E volle dire sia morta Samaria, cioè quel cuore del peccatore, ch'è vn duro diamãte, ostinato, rebelle, e indomabile, che ha pieno d'amaritudine il fonte, anzi il mare infinito d'ogni dolcezza. O veleno amarissimo del peccato, che con vna piccola gocciola può amareggiare il pelago d'ogni dolcezza. Cotale era Iddio, sdegnoso, vẽdicatiuo, e amaro per veleno de' peccati de gli huomini, e dalla fonte di paradiso nõ distillaua altra acqua, che d'orrendi gastighi, onde Iddio stesso diceua, *n Stillabo tibi in vinum, & ebrietatem, & erit super quem stillatur populus iste.* † E come che ogni huomo ardesse in disidero, e fosse stimolato da sete naturale di veder Dio; tuttafiata vegẽdolo sì terribile e spauentoso, si ritiraua da lui, perche prediſſe Isaia; *o Amara erit potio bibentib. illã.* Ed ecco l'amoroso trouato del Redentore; richiuse l'acqua della sapiẽza eterna dentro le viscere verginali, e quiui cãbiò condizione e natura, in maniera che lascian do l'amaro della giustizia vindicatiua, si trasformò in mele di misericordia, apparendo fra noi tutto dolce, anzi la stessa dolcezza e soauità; onde egli stesso diceua; *p Quia ab infantia mea creuit mecũ miseratio: & de vtero matris meæ egressa est mecũ*. Due natiuità, o Dotti, si celebrano dell'vnigenito figliuolo di Dio, l'vna eterna, l'altra tẽporale; quella dal la mẽte paterna; *q Ex vtero ante luciferum genui te.* Questa dalle viscere della Madre; *r Ecce concipies in vtero, & paries filium*. Nella prima, in compagnia del Verbo nacque la misericordia, ma non sola, vi nacque la giustizia ancora, e a gloria di questa natiuità il Salmista cõ pose quella bellissima canzone *s Misericordiam & iudicium cantabo tibi Domine:* Nella secõda, nacque in compagnia di lui la misericordia sola, gli valse per balia, ne riceuè il latte, e fu da lei nutricato per trentatre anni, sì che poteua dire; *Ab infantia mea creuit mecum miseratio: Et de vtero matris mea egressa est mecum*: Di che diuenne tutto dolce, pieno di misericordia, traboccante di pietà; e se dianzi niuno poteua auuicinarsegli o toccarlo, e chiunque ardiua d'offenderlo, ne pagaua di presente il fio, ora offeso non si difende, legato, nõ si discioglie, sputacchiato e da' flagelli e spine mal concio non si querela, ferito non ferisce, vcciso finalmente e morto non dà morte, ne occide, anzi rende l'eterna vita a gli vcciditori.

K Pſ. 5. 11.

Auguſt. l Sop. 3. t Hieron. m Oſea 14. 1.

nMich. 2 11. † 5.

oIſ. 24 5

p Iob 31. 18.

q Pſ. 109 3.

r Luc. 1. 31.

s Pſ. 100 1.

6. In quella guisa, che del rinocerote si legge, e Gregorio papa lo scriue, che imprende le battaglie armato di valentia e d'ardire, con mirabil possanza, ed inuitta fortezza; e tuttoche vegga fare tratti cacciatori, caualli, veltri, arme, e strumenti da guerra, nõ teme perciò nè pauenta, non si ritira nè fugge, anzi assale, si stringe nell'aringo; combatte col furore, e impugnãdo l'aguto corno pare, che baldãzoso e' dica; *Nullũ in morte nefas*; pure se artatamẽte da' saui cacciatori gli vien ceduto il campo, e dal propio corso sospinto colà peruiene, oue vna verginella l'attende, e gli apre il grembo: Ecco, o marauiglia, quiui egli trae, si spoglia del natural furore, si veste di pietà, s'infiãma il petto, quasi incantato si rẽde, diuiene preda de' cacciatori, si lascia legare, e conducere per le publiche strade, e senza difesa permette d'esser' offeso, maltrattato, e morto. O rinocerote marauiglioso, o eterno Verbo, armato d'onnipotẽza. Tu di nul la temeui, anzi atterriui ciascuno, e di te disse il legislatore Ebreo; *t Cornua rhenocerotis cornua illius: in ipsis ventilabit Gentes vsq; ad terminos terræ*; Or chi poteua opporsi alle forze tue, mẽtre ferocissimo appariui alle genti, come era scritto; *u Effunde iram tuam in Gentes quæ te non nouerũt*? pure è vero, o Napoli, che a' Re glorioſi del popolo Ebreo, i quali non con arme, ma con orazioni e lagrime gli vsciuano incontro, riuscì marauiglioſamente l'arte della guerra, dandogli con le preghiere la caccia, e

Greg. 31. Mo. c. 15

Emble.

t Deute. 33. 17.

u Pſ. 78. 6.

con la caccia il passo, e col passo la fuga, infin'attanto, che s'appressasse al luogo, oue la VERGINE immaculata staua nascosta. Vedi i cacciatori messi in ordinãza: x *Liber generationis Iesu Christi filij Dauid, filij Abraham*: Ecco i primi guerrieri, ch'entrano in cãpo, ma trapassa oltre il Verbo, e giugne ad Isaac, e poscia a Giacob, a Giuda, a Fares, e a Esdron; e sempre corre più auanti, non trouando chi possa farne preda con arrestarlo. † Ma ecco alla fine del corso appariscе la VERGINE, che quiui era celata, *Virum Maria*; E non prima e' vide il seno verginale tutto sparto di celesti fiori, che ferma il passo, frena il furore, diuiene tutto pietoso, si rende beniuolo, e si lascia legare co' lacci della nostra carne, *De qua natus est Iesus qui vocatur Christus*; e non pure si da per vinto a gli amãti, ma de' nimici altresì, e da loro vien preso; e menato da' Giudici, percosso, flagellato, cinto di spine, trafitto di piaghe, crucifisso e morto, e tutto sostiene senza farne vendetta. O potenza mirabile della VERGINE. O pazientissimo Iob, deh non ti paia più impossibile quello, che altra volta cotanto malageuole giudicaui; y *Numquid volet rhinoceros seruire tibi, aut morabitur ad præsepe tuum? Numquid alligabis rhinocerota ad arandum loro tuo, aut confringent glebas vallium post te.* Vieni ora e vedi questo rinocerote diuino cotanto cambiato di maniere e costumi. Ecco, *volet rhinoceros seruire tibi*; perche ha preso carne vmana, ed è diuenuto seruo, facendosi huomo; z *Formam serui accipiens, in similitudinem hominum factus*: Ecco, *morabitur ad præsepe tuum*; perche, a *Inuenerunt Mariam & infantem positum in præsepio*. Ecco, è leggato sotto il graue giogo della santissima croce, *ad arandum loro tuo*. Ecco, *confringit glebas vallium post te*: per seminar le lagrime, i dolori, le ingnominie, le passioni, e la morte, onde tu possi, quãdo che sia, raccorre felicissimi frutti d'allegrezza d'amore, di gloria, di beatitudine d'eternal vita e di misericordia. Ed ecco finalmente, che ti si porge materia di gir cantando; *Deus meus misericordia mea, suscepimus Deus misericordiam tuam in medio templi tui.*

x *Mat. 1. 1.*

— † 7.

y *Iob 39. 9.*

z *Philip. 2. 7*

a *Luc. 2. 16.*

8. E non fu senza gran mistero, che in quel sagro tempio di Salamone fra l'altre marauiglie vi si vedesse vn mare, e che il nome del tempio viuo di Dio, che tal'è la VERGINE, si deriuasse dal mare, poiche è chiamata MARIA: E forse il misterio fu per accennare a noi la mutazione, che per seruigio dell'huomo dee farsi in lei. Esaminò a tal proposito S. Ambrogio la virtù marauigliosa del l'acqua e grazia del pelago, che quiui si rende amabile quanto in terra si teme; e ciò, che fra noi è fiero, dissipito, o velenoso, iui diuiene benigno, saporoso, e sẽza veleno. Il leone è terribile in terra, ma è pietoso i mare: le tigri, e l'orse son crudeli in terra, ma clemẽti nel mare; la pãtera è fiera in terra, ma pietosa in mare. Anzi è contra la potenza dell'acque, che i loro si verifica q̃llo, che p̃disse Isa. b *Lupi & agni simul pascentur, leo & bos simul paleas manducabunt*. O Mare, o MARIA. O quanto più mirabili in te appariscono queste mutazioni. Ecco quel Dio, che ora s'appareggia alla pantera spauentosa; c *Ego quasi leana Ephraim*: I Settanta leggono. *Ego quasi conturbatio Ephrem*: Vgone di san Vittore traduce; *Factus sum huic pantera Ephraim*: Ora al l'orsa terribile, d *Decurram ei quasi vrsa raptis catulis*: Ora al fiero leone; *Consumam eos ibi quasi leo*. che tale appariua in terra: entrãdo nel tempio verginale, quasi in vn mare di grazie infinite; cambiò natura, e diuenne pietosa la pãtera, clemente l'orsa, e benigno il leone. Indi è che dopò l'incarnazione fu veduto da Giouãni cõ due figure molto contrarie all'apparenza esteriore, poiche era insieme leone, e pecorella, e così gli fu detto e *Ne fleueris; Ecce vicit leo de tribu Iuda aperire librum, & soluere signacula eius*: e mentre e'staua sospeso, e rapito in esta si, attendendo, che il Re de gli animali disserrasse i sigilli, e apriſſe il libro: ecco vien fuora vn'agnello per l'vno e l'altro effetto; *Et vidi quod aperuisset agnus vnum de septem sigillis*: quella canzone triõfale, che a gloria di lui s'vdì nel cielo, gli è cãbiato il nome, nè più si disse; *Vicit leo de tribu Iuda aperire librum*: anzi; *Dignus est agnus qui occisus est, accipere virtutem*. Or dite per vostra fe, se egli

Amb. lib. 5. Hexa. cap. 2.

b *Isa. 65. 25.*

c *Ose. 5. 14.*

Septuag.

Vgo Vict. lib. 2. de de bestijs c. 23.

d *Ose. 13. 8.*

Ibidem.

e *Apoc. 5. 5.*

egli era leone, come si dice agnello? e se agnello, come si chiama leone? Io per me nõ credo, che con più significãte figura si potesse dimostrare altrui qual'era Iddio per antico, e quale, al nostro
— † 9. modo di ragionare, sia per moderno. † Souuegnaui il costume dell'ingegnoso Egitto nel significare vn'huomo, il quale nella giouentù era terribile e fiero, ma si trasfigurò in piaceuole e benigno nella vecchiezza. Dipigneuano a tal fine vn leone fra le cui braccia si riposaua vn gẽtil agnellino: e dite, che alla stessa maniera ne' primi tempi della legge di natura, e della scritta apparue Iddio quasi terribil leone: ma nella vecchiezza del mõdo, e nel tẽpo felicissimo del Vangelo, diuẽne tutto piaceuole e benigno, in guisa d'agnello, che nõ sà nuocere altrui. Indi per bocca di Da
f Ps. 91. 11. uid e' diceua, *f Senectus mea in misericordia vberi.* Che dite o Profeta? Dunque nella vecchiezza quãdo naturalmente il latte vien meno, e s'inaridiscono le mãmelle tu speri più copioso il fonte
Hieron. Septuag. Symma. Theodor. Alij. Caiet. Scholia in Septu. della pietà, e' fiumi della misericordia? *Senectus mea in misericordia vberi*: S. Girolamo lege: *Senectus mea in oleo vberi*: I Settanta; *Senectus mea in misericordia pingui*: Simmaco, e Teodoreto; *Vetustas mea sicut oliua vrgens, & bene germinãs*: Altri: *delibutus ero oleo virẽti*: Gaetano; *Mistura mea in oleo recẽti*:. La scolia, *Qua si oleo quodam impinguabor voluptate.* E forse cõ queste vltime trãslationi si schiuerebbe il dubbio. Ma seguendo la volgata possiamo risponde re, che non si fa uella della vecchiezza di Dio, ma del mondo e del tempo, di cui disse l'Apostolo;
g Gala. 4 4: *g Quando venit plenitudo temporis misit Deus filium suum natum ex muliere*: Ecco p vna parte la vecchiezza dell'vniuerso accoppiata con la giouinez
D. Tho. 1. pa. 21. art. 3. za (se così è lecito dire) del Creatore; che nascendo in terra da VERGINE cõ la carne pietosa, che tolse da lei: se dianzi nõ auea più, che vna sola mammella onde distillaua il latte della misericordia quanto all'effetto solamente, incarnando, v'aggiunse l'altra quanto all'af-
h Is. 33. 4. fetto, e con viscere sì compassioneuoli delle miserie altrui, che potè dire Isaia; *h Vere languores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portauit*: ch'è propia difinizione della misericordia: *Super miseria alterius miserum habere cor*: onde san Paolo diceua; *i Non habemus pontificem qui non possit compati in infirmitatibus nostris*: e ne rendè la ragione, perche egli ha patito viuendo fra noi tutte le maniere de' trauagli, e affanni, *Tentatum per omnia absque peccato*. E parue l'argomento d'vna castissima Reina; *Non ignara mali miseris succurrere disco*: O marauigliosa trasformazione, o tempio, o mare ammirabile, in cui veggiamo sì belle metamorfosi con tanto prò dell'huomo; *Suscepimus Deus misericordiam tuam in medio templi tui.*
i Heb. 4. 15.

10. E se vaghi di più lungo diporto, più oltre si solca questo bel mare, e si veggono infra l'acque di lui non pure trasformate le fiere, ma le piãte ancora. E del corallo in particulare dicono i naturali, che mẽtre verdeggia nell'onde, qual tenero bambino entro il seno materno, ageuolmente si piega da ogni lato, ondeggia la chioma, si volgono i rami, e s'inchina il tronco all'altrui piacere: ma fuori del pelago s'indura e assoda in maniera, che se alcuno ardisse di ripiegarlo, fatica ĩ vano, perche di molle diuenuto durissimo, si rõpe al primo tocco, e si scheggia: Cotale fuor di questo gran pelago appariua Iddio: Coral lo si, ma rosso vendicatiuo e duro, in tãto che poteron dire que'd'Azoto; *K Dura est manus eius super nos, & super Dagon Deum nostrum.* E di quei d'Egitto si legge; *l Omnipotens sermo tuus de cælo a regalibus sedibus, durus debellator in mediã exterminij terrã prosiliuit, gladius acutus insimulatum imperium tuum portans, & stans repleuit omnia morte: Stans*, o che fermezza; *Replenit omnia morte*, o quanto fu duro allora, che scesо di cielo cõpariua in terra: Ma entrando nel mare colmo di tutte l'acque di misericordie, e fonti di grazie, diuenne tutto pieghe uole e misericordioso; e chiunque e sì felice, che dentro questo mirabil mare s'abbatta a trouarlo, il potrà piegare a suo voto cõ maggiore ageuolezza, che il verde corallo. † Or dicasi di lui con
K Du ra est 1. Reg. 5. 7.
l Sap. 18. 15.
Iob; m Excelsa, & eminentia non memorabuntur in comparatione eius: trahitur *m* Iob 28 18.

Rabi Dauid, Rabi Mardocai. Pagnin Bib.Reg. Vatabl. Ibidem.

enim sapientia de occultis: Rabi Dauid, Rabi Mordacai, Pagnino, la Bibia regia, e Vatablo traducono; *Coralliа nō memorabuntur in comparatione eius:* I coralli con tutti i pregi le marauiglie loro mal potranno ſtare alla pruoua con la ſapiẽza incarnata, che per noi diuenne piegheuole, e prezioſa dentro il mare e le viſcere verginali; *Trahitur ſapientia de occultis.* I Settanta leggono; *Attrahe ſapientiam ſuper intima:* per darci vn conſiglio, che ſe per grazia del cielo ritroueremo la ſapienzia in carne vmana, dobbiamo farne maggiore ſtima, che di tutti i teſori, e margarite, che la prouida natura ſi naſcondeſſe nelle occulte miniere della terra, e nel letto del mare. Eſaminate la parola, *Trahitur ſapientia*, ò pure, *Attrahe ſapientiam*: che riguarda il latte, che i bambini ſucciano dalle māmelle, onde Aquila legge; *Dulce eſt ſapientia vltra ea qua ſunt ſpectabilia, & illuſtria*: Pagnino, la Tigurina, Vatablo, e la Bibia regia; *Dulce eſt ſapiẽtia pra margaritis*; accennādo il coſtume antico d'adoperar le margarite per cibo, come Plinio racconta; Or qual dolcezza, o teſoro di maggior valore può imaginarſi, che bere il latte, anzi i coralli, e le margarite della miſericordia diuina dalle ſagre mammelle della VERGINE Madre, e riceuer per mano di lei vn Dio tutto pietà, e padre delle miſericordie *in Pater miſericordiarum, & Deus totius conſolationis.* O gloria di queſto grā mare, o trionfo ſublime del tempio di Dio; *Suſcepimus Deus miſericordiam tuā in medio templi tui.*

Septuag. Aquila. Pagnin. Tygur. Vatabl. Bib.Reg. Plinius.

n 2.Cor. 1.3

12. Negli antichi tempi coſtumana bene Iddio d'vſar miſericordia, imperocche è ſcritto; *o Nunquid obliuiſcetur miſereri Deus? aut cōtinebit in ira ſua miſericordias ſuas?* L'vſaua però in vn lato ſolo del mondo, co'Giudei ſolamente, e co'buoni; ma nella noſtra età s'è meſſo nel mezzo, e trae linee eguali di miſericordia a' giuſti e peccatori, a' giudei e gentili, a' buoni e a' rei. E doue dianzi ſi dimoſtraua onnipotēte nell'vſar giuſtizia, e punire chi l'offendeua; ora più onnipotēte ſi moſtra col perdonare. O quāto ci torna bene quello, che diſſe Teodoreto; Che sì come gl'Impe-

o Pſ. 76. 10.

Theodo. li. de prouid.

radori, e'Re della terra ſogliono in vari tēpi con vari geroglifichi, arme, ed impreſe coniare gli argenti e gli ori, facēdo varie impronte alle lor monete: Al lo ſteſſo modo il monarca del mondo, come in diuerſi tempi produce vari effetti, e gran marauiglie, in quella guiſa, che diſſe il ſauio Sidrac, *In noua ſigna, immuta mirabilia*; così ha per coſtume di cambiar l'arme, i geroglifichi, e l'impreſe. E doue nell'antica legge impron taua in tutte le opere ſue vna donna cō le bilancie in vna mano, con la ſpada nell'altra, e col motto. *Nullo fluctitur obſequio*: per quello, che la ſperiēza dimoſtrò in ben mille eſempi, e ſpezialmente nel caſo del Re Baldaſſar. Vdite il decreto, che contro di lui ſi promulgò, *Appenſus es in ſtatera*; ecco la bilancia; *Et inuentus eſt minus habens*; ecco la ſentenza: *Diuiſum eſt regnum tuum*; ecco la ſpada; *& datum eſt Medis, & Perſis*, ecco la ſpedita eſecuzione. † E auuiſaua in que' tempi Iddio d'aquiſtare eterna fama moſtrandoſi onnipotente nella giuſtizia, onde il legiſlatore Ebreo cantò, *r Dominus quaſi vir pugnator, omnipotens nomen eius. Currus Pharaonis, & exercitum eius proiecit in mare:* E l'Eccleſiaſtico porgeua a tal fine calde preghiere al cielo, con dire, *Immuta mirabilia:* E chi non ſa, ch'egli ottenne il ſuo diſidero nella pienezza de'tempi, quando Iddio ſi compiacque di mutar l'impreſe, i geroglifichi, e l'arme: e nō più vi ſi vede vna donna con la bilancia, e la ſpada; ma la VERGINE madre col figliuolo naturale dal ſiniſtro braccio riſtretto al cuore; cō vn'altro adottiuo, che ella ſoſtiene cō la deſtra; e altri due, che s'appoggiano ſu le falde del veſtimēto reale, che tal'è appunto la Madre di miſericordia, che tiene fra le braccia il figliuolo di Dio, ſoſtiene il giuſto, ſolleua il penitente, e conuerte il peccatore a nouella vita. O quanto bene l'accēnò il real Profeta, quādo ei diſſe; al Signore; *ſ Homines, & iumenta ſaluabis Domine; quemadmodū multiplicaſti miſericordiā tuam Deus. Filij autem hominum in tegmine alarum tuarum ſperabunt.* Nè gli antichi tempi era d'vna impronta la miſericordia diuina, e ſolamente ſi com-

Simile.

p Ecc. 36. 6.

q Dan. 5. 27.

† 13.—

r Exod. 15. 3.

ſ Pſ. 35. 7.

partiua

partiua a'giusti: Così c'insegna il Sauio nell'Ecclesiastico; *Obleitabit iustos misericordia sua.* Ma ora, o noi felici, è molti plicata a ben mille doppi la misericordia diuina; *Quemadmodum multiplicasti misericordiam tuam Deus:* l'Ebreo legge *Quantam & quàm pretiosam multiplicasti misericordiam tuam, o Deus.* E acciocche altri non credesse, che essendo moltiplicata, auesse perduto il suo pregio, volle auuisarti, che quanto è più abbondeuole, altrettãto cresce di prezzo, e di uiene degna di maggiore stima. Ma a chi si dona a' penitenti, *Homines;* a' peccatori, *Et iumenta saluabis, Domine;* a giusti, *Filij autem hominum in tegmine alarum tuarũ sperabunt.* Ecco, o VERGINE Madre, che sotto l'ale tue, e la mano pietosa vengono a cõseruarsi i giusti; e intorno al tuo vestimẽto ricouerano, i penitenti, e i peccatori altresì. O impresa mirabile, o stupenda figura, oue tanto più appare onnipotente Iddio, quanto più si dimostra pietoso e pieno di misericordia.

Eccl. 35. 25.

14. Vdite come al mio proposito per eccellenza bene fauella Salamone, *u Misereris omnium, quia omnia potes, & dissimulas peccata hominum, propter pœnitentiam.* Che dite ò Sauio? *Misereris omniũ, quia omnia potes;* Forse nõ sapeuate voi che gli atti non possono riconoscere altri padri, fuorche gli abiti loro? Or se voi auesse detto, *Misereris omnium, quia misericors es;* tornaua bene, perche dall'abito della misericordia si poteua attẽdere parto di misericordia. Ma dicẽdo; *Misereris omnium, quia omnia potes:* Io non so come possano accozzarsi questi abiti e atti. Ma certo, Vditori, troppo sublime è la teologia, che in questa mirabil sentenza ci viene insegnata, imperoche non si dà opera, onde meglio possa argomentarsi la natura diuina, la magnanimità del celeste Re, la magnificenza del cuor di Cristo, e l'onnipotẽza di lui; che vederlo cotanto misericordioso e pio nel perdonare a' colpeuoli, vsando misericordia co' peccatori. E la ragione è in pronto, che oue nell'altre imprese e' si faceua conoscere onnipotente nel vincer huomini; in questa vagheggia la sua onnipotenza nel superar se stesso, per modo di fauellare, mentre frena il furore, tempera l'ira, e spegne lo sdegno e'l fuoco, quã do egli può dire: *x Ignis succẽsus est in furore meo & ardebit vsque ad inferni nouissima: deuorabitque terram cum germine suo, & montium fundamenta comburet.* E spargẽdo, o marauiglia, sopra questo gran fuoco alcune gocciole di rugiada, e di misericordia, spegne il fuoco, e'l fumo dell'ira, e fa nascere raggi di grazia, aqua di perdono, anzi di pietà; *a Et solem suum oriri facit super bonos & malos, & pluit super iustos & iniustos.* Onde se il Sauio disse; *b Melior est qui dominatur animo suo expugnatore vrbium,* bẽche sia animo d'huomo debole e infermo, quanta sarà la gloria, che acquista Iddio; mentre signoreggia all'animo propio, e vince se stesso (per così dire) perdonando se volea punire, e diuenendo tutto pietoso mentre volea gastigare. Certo che quiui fa mostra più pomposa della sua onnipotenza che non fece col distruggere Faraone, e gli altri rebelli, e porre sossopra tutta la terra. A tal proposito spiegò san Fulgenzio le parole del Profeta, *c Reuertatur ad Dominum, & miserebitur eius, & ad Deum nostrum: quoniam multus est ad ignoscendum. In hoc multo, dice egli, nihil deest, in quo est omnipotens misericordia, & misericors omnipotentia. Tanta est autem benignitas omnipotentia, & omnipotentia benignitatis in Deo, vt nihil sit quod nolit, aut non possit relaxare conuerso.* E chiaramente confessa questa verità la santa Chiesa in quel priego; *Deus qui omnipotentiam tuam; parcendo maxime, & miserando manifestas:*

x Deute. 32. 22.
a Mat. 5. 45.
b Prouer 16. 32.
c Isa. 55. 7. Fulgent. epist. 7.

15 Oltre che, se è vero, che non si può meglio compatire a vna miseria estrema, che cõ misericordia estrema, fia anche verissimo, che per solleuare vn'infinita miseria, si richiede onnipotente misericordia; ma chi potrebbe esprimere quanto sia miserabile la cõdizione d'vn peccatore? Vdite qual nome impose Iddio a vn popolo infelice, macchiato di colpe; *d Voca nomen eius non populus meus.* E san Pietro registrando quelle parole, disse assolutamente: *e Nõ populus;* sapendo bene, che il dire; *Non populus Dei,* e *non populus,* è vna cosa, per-

d Ose. 1. 9.
e 1. Pe. 2. 10.

che l'huomo peccatore, o nō è huomo, o pure dipinto e falso. Imperocche se le cose intanto hanno l'essere e sono, in quanto si conformano con l'Idea, che è nella mente diuina; per conseguente sarà verissimo, che oue l'huomo, colpa del peccato, si discosta dall'essere ragioneuole, si discosta ancora dal suo vero esēplare, e per tāto non si può dire con dirittura, che egli sia huomo. O miseria estrema, veder l'imagine, che noi riceuemmo nella creazione, quādo fummo creati da Dio, *f Ad imaginem & similitudinem suam*; belli cotanto, che pareuamo Dei: mutarsi poi sì bruttamente co' colori abomineuoli sourapostì dal pēnello del peccato, che si cambi in vn giumento vile; *g Et homo, cum in honore esset: non intellexit: comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis*; allontana in maniera dal propio esemplare, che di lui si può dire; *h Longe a pec catoribus salus*. E poi, *ad nihilū redactus sum, & nesciui*. Or se infinita potenza fù necessaria per creare il mondo di niēte, chi non vede, che onnipotenza infinita è necessaria per ricreare vn peccatore, il quale di propio volere s'è fatto niente? Fauelli Agostino, che per isperienza il sa; *Quod ex impio, dīsse egli, iustus fiat, maius hoc dixerim, quam creare cœlum & terram* † Quindi nasce, che quanto è più compassioneuole la miseria del peccatore, tanto più risplende l'onnipotenza della diuina misericordia. E ben conobbe il real Profeta questa alta filosofia, quando disse, *i Propter nomen tuum Domine propitiaberis peccato meo, multum est enim*. Io non so, o Dauid, oue tu apprendesti questa nuoua retorica, e maniera d'orare. Forse quādo auāti il tuo tribunale compariuano gli oratori per difendere vn'homicida, o vn reo: soleuano aggrauare il fallo, accrescere il delitto, fignere sacrilegio il furto, assassinio l'omicidio, e caso pensato quello, che per caso adiuenne? Al sicuro che nò. Anzi vsauano ogni arte per isgrauare il fallo, imponēdo nome d'omicida all'assassino, di ladro al sacrilego, e di prouocato a chi forse prouocò Ond'è adunque, che con sì diuerse maniere proponi al cospetto del celeste Re la tua orazione? *Propter nomen tuum Domine propitiaberis peccato meo: multū est enim.* Forse e' volle dimostrarci che l'orrēdo mostro del peccato, no uello Gīano, ha due volti; l'vno pacefico, e l'altro guerriere; e l'vno muoue pietà, l'altro sdegno. Imperocche se tu il contempli da quella parte, ond'è offesa del Creatore: non si vide giammai in inferno, non che in terra, volto più sparuto, e faccia più abbomineuole e spauētosa; e come tale prouoca la giustizia e l'ira diuina. Ma se il riguardi dall'altro lato in quāto offende l'anima, le dà trafitture mortali, la spoglia d'ogni virtù, e l'empie d'ogni miseria. Non si trouerà sotto il cielo vn'obietto più miserabile e pieno di compassione. E se col primo volto commoue sdegno, col secondo è cagione di somma pietà. †Veg ganfi amendue i visi dipinti da Mosè; *K Videns Deus quòd cuncta cogitatio cordis intenta esset ad malum omni tempore. De lebo, inquit, hominem, quem creaui a facie terra*: Eccoui il primo. Soggiunse poi; *l Nequaquam vltra maledicam terra propter homines: sensus enim & cogitatio humani cordis in malū prona sunt ab adolescentia sua: non igitur vltra percutiā omnē animā viuentē sicut feci*: ecco il secōdo. Quasi dicesse, O Noè, fa cuore, e fii pure di buona voglia, che per innanzi nō auuerrà, che da' diluui stia ingombrata la terra. Io ti prometto di mostrarmi sempre misericordioso inuerso l'huomo, poscia che ora m'auueggo, ch'egli p natura è inchinato al male. Dimmi, o Signore, questa ragione; che di presente tu rechi per vsar pietà cō gli huomini; nō è forse quella, che dianzi ti mosse a gastigargli? Deh come può stare, che lo stesso peccato or ti cōmoua a furore e vēdetta, e ora a perdono e pietà? Certo non si potrebbe rēdere altra ragione di sì vari affetti, che i vari volti della colpa; che quādo vi si dimostra la bruttezza dell'offesa di Dio, s'arma la giustizia alla vēdetta; ma quādo vi si vede l'estrema miseria, e'l miserabile stato dell'anima peccatrice; desta la misericordia nō solamente nelle viscere pietose del Creatore; ma nelle fiere ancora, e ne' duri sassi. E p tāto cōparue Dauid, qual

f Ge.1.27

g Ps.48. 13.

h Ps.118. 155.

Aug. tra ct. 72. in Ioan.

† 16.

i Ps.24. 11.

† 17.

K Ge.6.5

l Ge.8.21

reo,

reo, e infermo, alla presenza del Giudice, e medico di cielo; e benche e' sapesse, che se maggiore proponeua la colpa innanzi al Giudice, meritaua sentenza di più graue pena: conobbe tuttauia, che quanto a gli occhi del medico si discopriua maggiore l'infermità, altrettanto ecciterebbe in lui affetto più pio, e disidero più ardente di risanarlo, per acquistar con tal mezzo nome più glorioso, e più celebre fama. E perciò cõ arte nuoua e' disse, *Propter nomen tuum Domine*; cioè per la fama, onore, e gloria tua; *propitiaberis peccato meo: multum est enim.* E quindi fia proporzionato l'infermo al medico; e se della graue infermità del peccato mio si dice; *Multum est enim*: e della grandezza della misericordia tua si legge; *Multus in misericordia*, mai non ti verrà fatta più chiara pompa, che; *Multus es in misericordia*, se non ora, che ti viene offerto vn'infermo, e peccatore, *Multus in miseria.*

18. Or chi ardirà per l'auuenire di scusarsi, che p la moltitudine delle sue colpe e' giace senza compêso sepellito nel profondo abisso delle sue malatie? E se alcuno ce n'è, senta come contro di lui si rammarica Iddio; *m Numquid resina non est in Galaad? aut medicus non est ibi? Quare igitur non est obducta cicatrix filiæ populi mei?* O cristiano, di che ti duole? Forse che non hai medico, o medicina? *Numquid resina non est in Galaad? Aut medicus non est ibi?* Se ti verrà veduto giammai; che manchi l'acqua nel mare; potrai venire in sospetto, che debba no mancar medicine alla santa Chiesa; che se quelle da viua fonte ci nascono, e abbondano sempremai: queste traggono origine dall'infinita misericordia di Dio, e non vengono mai meno. Ma forse ti manca medico? *Aut medicus non est ibi?* Ecco Giesu, che tanto vuol dire quãto medico potentissimo a sanare ogni piaga ancorche inuecchiata, e ha seco la medicina del sangue, che scaturisce dalle piaghe diuine. Ed ecco la Madre di misericordia, ch'è efficace mezzana p impetrarci la salute eternale. † Deh, se tante sono le medicine, i medici, e le mezzane apprestate a seruigio di te: Onde nasce, che se' oggimai inuecchiato nelle miserie tue? Ond'è, che sì duro giacinelle colpe, e nelle opportunità, che ti precipitano ne' peccati? *Quare ergo non est obducta cicatrix?* O Profeta se cotanto stupore sentì del segno, che auea lasciato vna piaga sola nell'anima peccatrice; che direbbe la lingua tua, e quai lagrime gitterebbero gli occhi tuoi, se vedessi ora il popolo cristiano nõ cõ vna ferita, ma con tali e tãte, che; *n A planta pedis vsque ad verticem, nõ est in eo sanitas: vulnus* di lasciuia, *& liuor* d'inuidiosi affetti, *& plaga tumens* d'enfiature superbe; *non est circumligata, nec curata medicamine, neque fota oleo?* O strana miseria, ora, che l'olio della misericordia soprabbonda e trabocca, tanto che ogni infermo potrebbe valersene per medicar le sue piaghe, sì poco se ne vagliono i peccatori, e viuono miseri, e muoiono infelici per nõ valersi della misericordia altrui; *Quare ergo non est obducta cicatrix filiæ populi mei?* † Esaminate più tritamente queste parole [*filiæ populi mei*]. Che il popolo Ebreo, cieco, e che non vede quel lume, che illumina tutto il mondo, si viua in peccati, e d'altro non sia vago, che di ricchezze terrene, siagli conceduto. Che il popolo barbaro, i Turchi, e gl'infedeli si veggan trafitti con ben mille piaghe mortali, chi non vede, che son degni di compassione, non che di scusa? poiche non han no medico, nè medicine; ma che il popolo eletto, la gente santa, i sacerdoti reali nutricati con la carne e sangue di Dio, posti lungo la fonte del Vangelo con la speranza della vita, che nõ ha fine, con l'esempio del figliuolo, e della madre; viua nella maniera, che viue tutto lebbroso ricouerto di piaghe, e brutato di sangue, cagiona stupore non pure all'huomo, e all'Angelo, ma allo stesso Dio, il quale nõ è capace di marauiglia. *Quare ergo non est obducta cicatrix filiæ populi mei? Quare?* Per non apparecchiarti a riceuer la grazia del fonte della misericordia, giaci, o misero, nell'abisso dell'estrema miseria. Ecco, ora è tempo, che tu appresti il vaso del cuore, mẽtre che trabocca il liquore della pietà, acciocche per mezzo di lei si risanino le tue piaghe, e lieto in compagnia di

Dauid

m Hiero. 8. 22.

n Isa. 1. 6.

† 19.

† 20.

Dauid possi cantare; *Suscepimus Deus misericordiam tuam, in medio templi tui.* Riposianci.

SECONDA PARTE.

21. *Suscepimus Deus misericordiã tuã.* Non potè vsare il Profeta figura più viua per manifestare la grandezza di questa misericordia, che con dire, ch'ella era di Dio. Figura vsitata bene spesso da lui. E sì come per isprimere l'altezza de' monti, e de' cedri dà loro nome di monti, e cedri di Dio; *Montes Dei, Cedros Dei*: Nella stessa maniera và dicendo ora, *Suscepimus Deus misericordiam tuam*: dimostrandola grandissima, con dire, ch'ella era misericordia di Dio. E veramente potè affermarlo Dauid, poiche egli stesso auea cantato da prima; *o Misericordia Domini plena est terra*. Aristotile si chiamò per contento d'auer dimostrato, che non si potea dar vacuo nella natura, mentre ogni luogo de' per necessità esser pieno; ma nõ passò più oltre, ne dichiarì di che s'empie ua; forse perche non si truoua corpo sì grande, che solo fia basteuole per occupare ogni luogo. Così Biante domandato qual cosa fosse maggiore di tutte l'altre; rispose, che tal'era il luogo. E cõ ragione inuero, che quantunque il luogo sia misura eguale del corpo, che v'è allogato, tuttauia questo grande spazio che il Creatore formò, s'empie di terra, d'acqua, d'aria, di fuoco, di misti, di piãte, d'animali se di cieli, e niun corpo solo è basteuole ad occupare il tutto. Pur tanto bastò al Filosofo il dimostrare, che non si dà vacuo nella natura, e che non può darsi luogo, che nõ sia pieno, senza discẽdere a' particulari di che si riẽpia. Ma più auanti volle filosofare il profeta Dauid, e pruoua, che la misericordia diuina è quella, che riẽpie ogni cosa; *Misericordia Domini plena est terra*, e per nome di terra s'intẽde il cielo altresì, che si chiama terra de' viuẽti; il purgatorio, e l'inferno, che quiui ancora lampeggia la misericordia diuina, gastigando i dannati *citra condignum*. E non si truoua luogo, che non sia ripieno di misericordia.

22. E se la natura per non ammettere il vacuo, che cotanto ha in abbominio, tal volta fa opere marauigliose, e muta l'ordine già stabilito fra gli elementi, faccendo salir l'acqua, e discendere il fuoco: Chi dourà marauigliarsi, che l'autor di lei, acciocche la terra nõ restasse vota, mentre per le troppe colpe de figliuoli d'Adamo, la giustizia sola douesse empierla tutta, facendo strazio crudele de' nimici di Dio, disponesse, che vari miracoli di grazia v'apparissero, faccendoui scendere il fuoco, quando prese carne quel Dio, di cui è scritto; *p Deus tuus ignis consumens est*: e salir l'acqua, esaltando la VERGINE a tal grado di gloria, che dopo lui non si ritruoui cosa maggior di MARIA. E parue, che il corpo e l'anima della Vergine fosse vn tẽpio celeste, onde douea nascere in tempo la misericordia dell'eterno Padre. Vdite come altamente ne fauellò con Dio il profeta Dauid; *q Quoniam dixisti: In aeternum misericordia ædificabitur in cælis, præparabitur veritas tua in eis*: quasi diceste; O celeste Re, souuegnaui, che v'obbligaste già di parola, che la misericordia s'edificherebbe ne' cieli, e che quiui era per apparecchiarsi il luogo alla verità. Oue Eutimio va filosofando, e dice; *Misericordia quæ ædificatur, Iesus Christus est; cuius corpus (vt ita dicam) ædificatur, & ineffabiliter ex purissimis beatæ Virginis sanguinibus compactum est, & Dei veritas Christus dicitur*. E questo edifizio sagro della misericordia diuina nõ per pochi mesi o anni, ma ab eterno si cominciò a diuisare; *In aternũ misericordia ædificabitur in cælis*: poiche infin dal principio dell'eternità se ne dispose il modello; ordinandosi, che nella pienezza de' tempi Iddio si facesse huomo, che questa è appũto la misericordia, che douea nascere in terra, e disponendo il tempio e le viscere verginali, della cui carne e purissimo sangue douea formarsi il corpo dell'autore e fonte d'ogni misericordia? *In aternũ misericordia ædificabitur in cælis*. † Cõsiderate meco queste parole, che certo son degne d'esaminazione: Niuno creda che in picciol'ora, o in brieue spazio di tempo si formasse il disegno, e si ponesse fine

p Deut. 4: 24.

q Psf. 88. 3

Euthym. hic.

† 24

ne alla fabbrica di questa Città di misericordia. Fu disegnata ab eterno, e in tẽpo s'incominciò a fabbricare nel principio dell'immaculata concezzione, si va tuttauia fabbricando, e durerà la fabbrica di lei mẽtre dura il mondo; e quãti peccatori per mezzo di lei si conuertono, altrettanti sassi viui quì sono aggiũti; quanti nimici vnisce con laccio d'amore, altrettãte catene d'oro v'infrãmette: quanti deboli empie di fortezza, altrettanti baloardi v'innalza: e quanti giusti corona, altrettãte torri cõ merli vi solleua. E chi potrebbe dir poi le dipinture, che per ogni lato si veggono? Quindi i ciechi, che racquistano il lume. Quinci i zoppi, che cãminano i guisa di cerui. Per vn lato i sordi, che odono. Per altro i morti, che risurgono, e i lebbrosi, che racquistarono la salute. Onde dell'opere di lei si può dire quello, che di se medesimo disse il figliuolo; r *Caci vidẽt, claudi ambulãt, leprosi mundantur, surdi audiũt, mortui resurgũt, pauperes euangelizãtur.* In questo tẽpio si dona a' famelici il cibo della parola diuina. A gli assetati si dà bere nel fonte della vita. A gl'ignudi si raddoppia il vestimento della carità. A' prigionieri si cõcede la grazia, per cui si rẽdono liberi. A gl'infermi si rende intera salute. A i pellegrini si concede l'albergo, e a' morti si dona l'eterna vita; *In æternũ misericordia ædificabitur in cælis.* † Ed è degna d'esser notata la differẽza, che qui ui pose Dauid fra la misericordia e la giustizia, che oue la fabbrica dall'vna dura i eterno, dell'altra appena s'appresta la materia; ne vuole Iddio esserne architetto, o fabbro; *Præparabitur veritas tua*; cioè, *iustitia tua*; conforme all'intendimẽto d'Agostino, e di Girolamo, *in eis*, cioè a dire, *in cælis*: perche essendo proprio della natura di Dio l'vsar misericordia, si cõpiace d'esserne chiamato architetto e fabbro: là doue della giustizia vẽdicatiua nè vuole esser fabbro, nè architetto, come d'affare troppo lontano dal fonte dell'infinita pietà. E se tal volta viene astretto da' mortali a porla in opera, di lui dice Isaia; † *Vt faciat opus suũ, alienũ opus eius: vt operetur opus suũ, peregrinũ est opus eius ab eo*: Oue la chiosi ordinaria così legge; *Irascetur vt faciat opus suũ?* Per significare, che non è opera di lui lo sdegnarsi e punire, anzi è molto lõtana dalla bontà di lui. E se tal volta astretto da' peccati altrui, il fa, tosto ne taglia il filo, conoscendo, che l'opera nõ è sua. Ma da q̃lle della misericordia, che sono propie della natura sua, nõ s'allõtana giãmai, così il Salmista dicẽua; s *Numquid misericordiam suam abscindet a generatione in generationẽ?* E nella parola [*Abscindet*] volle dimostrarci, che Iddio cominciò infin dall'eternità a tessер la tela di varie figure, e opere di misericordia, p farne vn real vestimẽto alla Reina de' cieli, e quel filo, che infin da quel principio senza principio pose nella scuola per sì gran lauorio nõ l'ha intagliato giãmai, e nõ è per reciderlo in eterno; anzi continua sempre d'aggiugner nuoue figure di misericordia nell'abito ĩperiale della Madre di misericordia. Il filo allo'ncontro, e la fabbrica nella giustizia vẽdicatiua, da gli esempi, e da loro misfatti si tesse ad ogni ora, e se ne pongono le fondamenta. Imperocche Iddio non solamente nõ tesse questa tela, e innalza tal fabbrica; ma tutto intento all'edifizio della misericordia; tratto tratto distrugge anco le fondamẽta della giustizia vẽdicatiua, che i peccatori aueuano edificati; *In æternũ misericordia ædificabitur in cælis, præparabitur veritas tua in eis*: Che essendo eternamente occupato alla fabbrica di questa gran Città di misericordia, appena per vn momento può impiegarsi a quella della giustizia.

25. Quindi ad Isaia profeta si disse: t *Sume tibi librum grandem, & scribe in eo stylo hominis: Velociter spolia detrahe, cito prædare*: Adunque o Profeta, per iscriuere sì poche parole faceua mestieri d'appresstare vn libro cotanto grande? Due opere, Vditori, accennò Isaia in questa scrittura da douersi scriuere in q̃l gran libro. La prima fu; *Scribe in eo stylo hominis*; che l'eterno Verbo, il quale fu scritto nella mẽte paterna, *stylo Dei*, douea nella pienezza de' tẽpi riscriuersi nelle viscere della Madre, *stylo hominis*: come più chiaramẽte egli espresse quãdo soggiũse; *Et accessi ad Prophetissam*, cioè

r Mat. 11. 5.

† 24.

Augusti. Hieron.

† Isa. ... Glo. ord.

t Isa. 8. 1.

cioè alla VERGINE ripiena di Spiritosanto autore di questa miracolosa scrittura, di cui egli stesso più chiaramente soggiunse, *Concepit & peperit filium*. L'altra fù; *Velociter spolia detrahe, cito prædare*. E chi non vede, che come la prima opera appartiene alla misericordia; così la seconda è propia della giustitia? E per tanto quella richiede, *Librum grandem*: Grande per merito, per virtù, per priuilegi, prerogatiue, doni, grazie, e fauori non più conceduti a creatura. Grande per la sua capacità, poiche, *concepit & perperit filium*, richiudendo nel chiostro verginale quel Dio, per cui è piccol luogo il cielo; onde à
u Eccl. in antiph. gloria di lei si canta; *u Quia quem cæli capere non poterant, tuo gremio contulisti*. Grande in somma, perche la fabbrica di lei fù designata ab eterno, e benche s'incominciasse poi nella pienezza de' tempi, durerà tuttauia eternamente; *Quoniam in eternum misericordia ædificabitur in cælis*. E qninci segue, che essendo occupato Iddio in questa gran fabbrica, quãtunque volte si disuia all'opere della vendetta, astratto dalla sua giustizia, per poco tempo vi s'impiega, e ritorna quanto prima al suo lauorio. Il perche se della prima opera si disse assolutamẽte; *Sume tibi librum grandem, & scribe in eo stylo hominis*: per dimostrare la lunghezza del tempo, che si richiedeua à formar sì gran libro, e scriuerui in carne vmana il Verbo di Dio: Dell'altra, che apparteneua alla vendetta, si disse; *Velociter spolia detrahe, cito prædare*: per la gran fretta, che si reca Iddio nel gastigare i peccatori, e i peccati. Così l'offese, che riecuè da gli huomini per lo spazio di ben mille e seicento anni furono punite col diluuio di quaranta giorni; E le colpe inuecchiate di Pentapoli, e di Egitto, in vna notte sola si gastigarono. Anzi il gastigo di tutti e' peccati del mondo, che dourà farsi nel giudicio vniuersale, in vn momento solo sarà spedito. E non potè meglio spiegarlo il Dottor delle genti, che valendosi del
x 1. Cor. 15. 52. prouerbio comune: *In ictu oculi*, quando disse scriuendo a' Corinti; *x In momento, in ictu oculi, in nouissima tuba: canet enim tuba, & mortui resurgent incorrupti; & nos immutabimur*. Tutto perche si conosca, che l'opere della giustizia con fretta si fanno; ma la fabbrica di questa Città di misericordia dura in eterno; *Quoniam dixisti, In æternum misericordia ædificabitur in cælis: præparabitur veritas tua in eis*.

26. Di quì nasce, che ogni piccola offesa contro la misericordia dispiace assai più à Dio, che qualunque grauissima, che venga fatta in onta della giustizia. E perciò diceua Dauid ragionando di Giuda, conforme all'interpretazione di Girolamo: *y Oratio eius fiat in peccatum: nam pœnitentia Iudæ, peius peccatum factum est*. Deh come può stare, o San Girolamo, che il pentirsi d'auer peccato sia colpa più graue? Se altri potè dire; *Quem pœnitet peccasse, penè est innocens*; e lo stesso Dauid; *z Dixi, Confitebor aduersum me iniustitiam meam Domino: Et tu remisisti impietatẽ peccati mei*: Come sarà vero quel, che tu dì; *Pœnitentia Iudæ, peius peccatum factum est*: Adunque il pentersi d'auer venduto, e tradito Iddio, è più graue peccato, che auerlo venduto? Dimmi, non è opera di virtù il far penitenza, e dolersi d'auer commesso il fallo? Or come può essar peccato, sì che possa dirsi con verità; *Pœnitentia Iudæ, peius peccatum factum est?* Ecco lo stesso Santo ci tolse lo impaccio di ricercar la risposta, poiche egli medesimo propose il dubbio, e rispose: *Quomodo peius peccatum factum est pœnitentia Iudæ? Iuit, & suspendio periit. Et qui proditor Domini factus est, hic & interemptor sui extitit. Pro clementia Domini hoc dico: quia magis ex hoc offendit Dominum, quia se suspendit, quàm quòd Dominum prodidit. Oportebat orationem ipsius esse in pœnitentiam, & versa est in peccatum*. In maniera che posti in bilancia questi due omicidi fatti da Giuda, l'vno di Dio in quanto huomo; e l'altro di se stesso: parue a san Girolamo, che fosse più graue il secõdo, che il primo. E pure se s'appareggia vita e vita; quella di Cristo in infinito è più degna, che quella dell'infelicissimo Giuda. Or come si può dire, ch'vccider se stesso sia colpa maggiore, che dar morte al fonte dell'eterna vita? Forse in questo senso

y Psal. 108. 7.

Hier. hic

Seneca. z Psalm. 31. 5.

l'vc-

l'vccider se stesso fu più graue fallo, che il vedere Iddio; perche se con questo offese la giustizia, con quello restò
† 27. offesa la misericordia. † Il trionfo della misericordia, e i glorioſi trofei, che s'innalzarono nell'esser venduto, tradito, e mortol'autor della vita, principalmente appariuano nell'ordinarsi col sangue di lui certissima medicina per chi l'auea venduto e tradito, e per gli altri, che l'aueano con varie piaghe trafitto, messo in croce e vccisо. *Ipso redempti sanguine* (come Agostino diceua) *quem fuderũt.* E mentre il traditore s'appiccò per la gola, tolse alla misericordia il più pomposo trionfo, e'l più sublime trofeo ch'auesse potuto sperare giammai della conuersione, e salute altrui. E se la giustizia auea condennato Giuda, che per ben mille capi era meriteuole d'altrettante strane e spauentose morti: qual trionfo più degno poteua ritrouarsi p la misericordia, che perdonare a colui, che al fonte della misericordia, e all'autor della vita auea dato morte? Ma egli col disperarsi maggiormẽte l'offese, giudicando, che in fauore di sì scelerato omicida non si distendesse la potente virtù della misericordia priuandola di ql trionfo, che sempre suol riportare della giustizia, di cui disse S. Iacopo; *a Superexaltat autem misericordia iudicium:* Il Greco legge, *Exultat aduersus iudicium*; o pure, *Vincit, exuperat, & obtundit iudiciũ.* In quella guisa, che i vincitori sogliono rimprouerare a' vinti la lor debolezza, e apparir ripieni di somma letizia; *b Sicut exultant victores capta præda, quando diuidunt spolia.*

28 E mal conobbe Giuda, e molto meno conosce qualunque peccator si dispera, la condizione ammirabile di questo fonte di misericordia, il quale per essere ripieno d'acque infinite non manca, nè fia possibile, che si scemi giammai. E torna molto meglio a proposito di lui quello, che del fonte Mandurio altri disse; *Nec auctu, nec hausta*: riguardando a ciò, che ne riferisce Plinio, che; *Nec auctis augetur aquis, nec hauctis minuitur*: poiche il fonte della misericordia, che nacque dentro questa grã CITTA' di DIO, di cui disse Ioel; *c Fons de domo Domini egredietur*: E molto meglio Zaccaria; *d Erit fons patens domui Dauid, & habitantibus Ieruſalem in ablutionem peccatoris: & menſtruata*: I Settanta traducono; *Erit omnis locus apertus domui Dauid, & habitantibus Ieruſalem in transmutationem, & in ſeparationem*: Simmaco e Teodoreto; *Erit apertus fons domui Dauid*: a tutti è comune, e infin la gente, che per antica legge douea star separata da gli altri per le sue immõdizie, qui si riceue, e s'ammette ad attigner l'acque e lauarsi. E bẽche tutti i peccatori con gran calca cõcorrano a questa fonte, e per tutti si comparta abbondeuolmente l'acqua della misericordia; tutta fiata non è per mancare col tempo, nè punto si scema; anzi con nuoua maraui glia quanto più se n'attigne, più nè trabocca. Indi ella stessa c'inuita, perche corriamo a lei, promettendoci la salute eterna in guiderdone dell'acqua della misericordia, che quiui si bee; *e Beatus homo qui audit me, & qui vigilat ad fores meas quotidie, & obſeruat ad poſtes oſtij mei. Qui me inuenerit, inueniet vitam & hauriet ſalutem a Domino.* E allo'ncõtro minaccia chi da lei s'allontana; *Qui autem in me peccauerit, lædet animam ſuam.* O Madre di misericordia, veramẽte si dimostra la tua pietà, mentre sì apparecchiata ti mostri a distender la mano, e aiutar altrui col tuo consiglio e fauore; e a ottener l'acque dell'eterna salute. E con colui che t'offende non distendi giammai l'altra mano a rẽdergli offese; ma egli stesso infelice, *lædit animam ſuam.*

23. E in ciò si dimostra vera imitatrice del suo figliuolo, il quale benche abbia due mani, la destra della misericordia, e la sinistra della giustizia, tuttafiata la prima è lũghissima, e molto liberale nel concedere le grazie, e'l perdono; doue l'altra è molto corta e ristretta. E metterebbe bene quello, che Artaserse rispose a colui, il quale gli rimproueraua, che auea la man destra più lunga, che la sinistra; Non può esser meglio (disse egli) per vn principe, che auer lũga la mano, con cui ha de vsar misericordia, e cõpartir magnificamẽte i suoi tesori; e corta quella, che ha da vsar la giusti-

a Iacob. 2 13.
Græc.
b Is. 9. 3.
Emblema.
Plin. li. 2 c. 103.
c Ioel 3. 18.
d Zac. 13 1. Septuag.
Symma. Teodor.
e Prou. 8 34.
Plutar. 3 Apoph. il luſtr.

giustizia, accioche più tosto dell'altrui mano, che della propia si vaglia nel punire i rei. Indi il real Profeta diceua a
f Pſ.16. 13. Dio, *f Eripe animam meam ab impio, frameam tuam ab inimicis manus tuę.* Oue vn moderno Dottore così interpretò queste parole [*Frameam tuam ab inimicis, qui sunt manus tuę*] là doue ragionãdo dell'opere della misericordia non l'attribuì a mano separata da Dio, ma
g Pſ.117 16. alla onnipotente destra di lui; *g Dextera Domini fecit virtutem: Dextera Domini exaltauit me, dextera Domini fecit virtutem.* Or che differẽza è questa tra l'opere della giustizia e della misericordia, che quelle s'attribuiscono non alla mano di Dio, ma alla mano de' nimici, a cui si dà il nome di sinistra dello stesso Dio, e questa della misericordia le fa p se stesso con triplicata destra. Forse nõ è opera di Dio la giustizia, come la misericordia? E non è mano di Dio la sinistra, come la destra? Forse volle dimostrarci Dauid il gran vantaggio dell'opere della misericordia, che si producono dalla propia destra dell'onnipotente Iddio, da quelle, ch'egli fa con la sinistra, valendosi della mano inferma dell'huomo. E sì come poca forza ha il colpo d'vna mano, che da altri è mossa: così nel gastigare muoue il giusto Giudice la man de' tiranni, e con piccole piaghe fa vendetta e trafigge; ma la destra, che per se stesso adopera sempre più vaIdij. =, † 30. loroſa ottiene le vittorie e i triõfi; *Dextera Domini fecit virtutem:* Altri Jeggono; *Dextera Domini triumphum parat.* † E benche nell'Egitto troppo sdegnato cõtro la durezza di Faraone adoperasse amendue le mani nel gastigarlo, onde di
h Exo.8. 19. qualunque era l'vno de' dieci flagelli venuti di cielo si potea dire; *h Digitus Dei est hic.* Che se dieci dita abbiamo nelle mani, ogni mano, ogni dito esercitò la vendetta contro quei rebelli; adempiendosi ciò; che disse Dauid; *i Inuenia tur manus tua omnibus inimicis tuis: dextera tua inueniat omnes, qui te oderunt:* Gaietano legge; *Sufficiet manus tua omnibus inimicis tuis, dextera tua inueniet odientes te:* S. Girolamo; *Inueniet manus tua omnes inimicos tuos:* Teodoreto: *Comprehendet manus tua omnes inimicos tuos: Dextera tua inueniet odientes te:* quasi cõ la destra e con la sinistra facesse strazio crudele de' suoi nimici, e di coloro, che ardiuano di fargli offese. Ma ecco merce di MARIA, entrando egli nel sacro tempio delle viscere verginali cambiò al nostro modo di fauellare condizioni e maniere, e diuenne misericordioso in tanto, che doue da prima impiegaua l'vna e l'altra mano, e tutte le dita per punire i nimici, ora le stesse mani, e dita alza verso il cielo, tenendogli su la croce confitti, per chiedere perdono e pietà a seruigio di coloro, che gli staua no a' piè crocifiggendolo nõ meno che co' chioui, che cõ le lingue. Ecco, o peccatori, a voi ancora s'appresenta il Redentore con le mani distese per impetrarui perdono, e riceuerui fra le sue braccia, se volete ricorrere al trono delle sue grazie; *K Adeamus ergo cum fiducia ad thronum gratię: vt misericordiã consequamur, & gratiam inueniamus in auxilio opportuno:* che ora appunto col fauor della VERGINE mentre egli pende dal trono della croce è tempo da ritrouarui misericordia, e d'ottener grazia di tutte le nostre colpe, acciocche possiamo cantar con Dauid; *Suscepimus Deus misericordiam tuam in medio templi tui. Amen.*

i Pſ.20.9 Caiet. Hieron. Theod.

K Heb.4 16.

LEZZIO-

Lezzione Quarantesimaquinta

DOVE SI TRATTANO LE PAROLE DEL MEDESIMO VERSETTO,

Suscepimus Deus misericordiam tuam: in medio templi tui.

Nella Presentazion della VERGINE al Tempio.

MARAVIGLIOSA è nel vero la dispositione, soaue il contento; e dolcissima l'armonia di tutte le cose create, corporee e priue di corpo, visibili e non suggette al senso, semplici e composte, di questo, e dell'altro emispero; che quanto ciascheduno di loro si vede arricchita di quantità maggiore, o di più alta perfezzione, altrettanto le si debba luogo più degno, e sito più sublime. Pruouasi tutto ciò dal Dottore Angelico, seguēdo ne gli ordini di natura e di grazia la regola di filosofia; *Locus debet esse proportionatus locato*: E apertamente si dimostra con l'induzzione. L'acqua è miglior della terra: e per tanto ha corpo più grande, ed è piu alta di luogo. L'aria è più perfetta dell'acqua, indi è maggiore di quantità, e l'auanza di sito; Il fuoco non è egli più perfetto dell'aria, dell'acqua, e della terra? Certo sì: E perciò sopra tutti lampeggia in più grande spera. La Luna non è ella piu nobile, che glielemēti: al sicuro, che sì: e quinci nasce che in luogo più sublime s'alloga. E se Mercurio è miglior della luna: ha per conseguēte spera maggiore, e luogo più sublime di lei. La stessa legge s'osserua fra tutti gli altri cieli che quanto più son perfetti, tāto in più alto luogo son collocati. Anzi si cōpiacque Iddio d'osseruare fra le schiere de gli Angeli lo stesso ordine, che fra gli elementi, e' cieli fu stabilito: e quāto vn coro vantaggia l'altro in gradi di grazia e di gloria; altrettāto e' volle, che'l superchiasse di sito, e di luogo. Onde gli Arcangeli hāno il coro superiore a gli Agnoli; le Virtù sopra gli Arcāgeli; i Principati sopra le virtù; E così può filosofarsi de gli altri, i quali sono esaltati a più nobil luogo, cōforme alla lor perfezzione maggiore. E perche Iddio è Principe e Signor del tutto: sopra tutte le creature ha riposto il suo Trono: E se vaghi siete di saper in qual luogo e' si segga, vditelo da Dauid; *a Dominus in templo sancto suo, Dominus in celo sedes eius.* † Or se Iddio, ch'è sommo bene, fō te d'ogni bellezza, primo principio, e vltimo fine di tutte le cose, non ha luogo più accōcio, che il sagro tēpio, fate voi ragione, che non trouandosi per la VERGINE Madre luogo più proporzionato, che lo stesso tēpio, oue infin da bābina fu presentata e nodrita: che debba anch'ella sentire del diuino, ed esser la più eccelsa creatura della terra, o del cielo. Dicasi adunque; *Suscepimus Deus misericordiā tuā in medio templi tui.* Sì pche alla VERGINE cōuiene questo nome di misericordia di Dio, come che di lei è ppio il torre altrui ogni miseria. Sì ancora perche ella fu con marauiglia grande riceuuta nel tempio. E poscia per la vita immaculata, che quiui menò, per esempio di noi.

D. Th. 3. p. qu. 57. art. 1.

† 2.

3 *Suscepimus Deus misericordiam tuā in medio templi tui.* Ne' sagri tempi, Vditori, non si conuengono per antica legge: altre imagini, che religiose, e sante. Perciò si rammaricaua Dauid de'

rebel-

rebelli del Re celeste, con dire; *b Quanta malignatus est inimicus in sancto:* E parue, che con le lagrime sopra gli occhi e' dicesse; Ahi quãto di male operò l'empio nimico in quel luogo, oue altri non s'ammettono, che i giusti, e i santi. E più oltre v'aggiunsero; *Posuerunt signa sua, signa; & non cognouerunt sicut in exitu super summum* Piãtarono nel colmo del tempio le loro insegne e bandiere, per segnale di vittoria e di trofeo, che così traduce san Girolamo, *Posuerunt signa sua in trophæum sicut in exitu:* Eutimio, *sicut in portis ciuitatum*: Altri, *sicut in compitu*: Quasi in vn luogo profano, e in publica piazza *Et non cognouerunt:* qual sia la differenza fra sagro e profano: e quale la santità douuta a' tẽpi diuini, di cui disse il Salmista; *c Domum tuam decet sanctitudo, Domine, in longitudine dierum. Domum tuam:* perche il tẽpio non è casa d'huomo, ma stanza di Dio; e perciò a tale abitazione, *Decet sanctitudo;* Imperocche se Iddio è la stessa santità in astratto, e di perfezzione infinita; alla casa di lui (acciocche il luogo sia proporzionato al locato) p ogni ragione si de' la medesima santità. Indi non s'ammette, che v'alberghino se nõ Santi Anzi volendo degnamente auerui luogo, e' si richiede, che l'albergatore sia arricchito della stessa santità, come va filosofando l'Incognito in questo passo. Or se quini i nimici di Dio aueano spiegate le bandiere con imagini, imprese e gerogl fichi profani; *Posuerunt signa sua in trophæum, quasi in exitu super summum*. Era ben diceuole, s'è vera la sentenza de' medici, *Contraria contrarijs curantur*, che doue quel tempio era profanato in estremo: fosse eziãdio con infinita santità consegrato. E se gli empi nimici v'aueano distese le lor bandiere, e l'insegne; la pietà vi spiegasse nuouo stendardo: E se in quel e eran dipinte imprese profane, in questa lam — † 24 peggiassero l'imprese diuine. † Di quì nacque, che dicẽdo Isaia ad Achaz, chiedi, o Re, a tua scelta vn segno o di cielo, o d'inferno della liberazione del popolo dall'assedio di Siria; *d Pete tibi signum a Domino Deo tuo in profundum inferni, siue in excelsum supra*, vdì la risposta: *Non petam: & non tentabo Dominum.* Girolamo legge; *Et non glorificabo Dominum*: Imperocche apertamente conobbe, che veggendosi dal popolo il miracolo, che gli era proposto, aurebbe abbandonato gl'Idoli, che egli adoraua; e ne sarebbe significata la Città, e il tẽpio di Dio. Ma ripiglia tosto il Profeta; *Propter hoc*, cioè a tuo mal grado, accio che auuegna quello, di che temi cotanto, e santificato ne sia il popolo, e'l tempio di Dio; *Dominus ipse dabit vobis signum*: l'Ebreo legge, *Vexillum*: E se tu vuoi sapere qual fosse l'impresa quiui dipinta fu vna VERGINELLA cõ DIO bambino in grembo; *Ecce Virgo concipiet, & pariet filium, & vocabitur nomen eius Emmanuel, nobiscum Deus*. E questa bandiera allogata nella più alta parte del tempio, purifica la casa del Santo de' Sãti, e richiama tutti gli huomini a seguir con l'esempio di lei la santità. E se a me fosse imposto d'aggiungerci il motto, non credo, che miglior e, o più significante se ne potrebbe trouare, che le parole del Salmo proposte nel mio tema; *Suscepimus Deus misericordiam tuam*; Imperocche la misericordia diuina a tutti si comunica per mezzo di lei, mentre ella inuita ogni huomo a seguir le sue pedate con esser santo.

Hieron. Euthy. Alij. — *Ibidem.* — *b Ps.73. 5.* — *c Ps.92.5* — *Incognitus hic.* — *d Is.7.1.* — *Hieron.*

5. Dipinse vna volta Apelle vna bellissima imagine, e auendole data l'vltima pennellata, gli vẽne pẽsiero d'esporla in pubblico luogo, p vedere il giudicio, che ne darebbe. Ed ecco iui a poco, infra il popolo, oue fra gli altri veditori, vi puenne vn'huomo, il quale per dimostrarsi più saccente di tutti, non si chiamò per contento di celebrarla con l'ammirazione e cõ la lingua, come ciascheduno faceua, ma presa la penna vi scrisse queste parole, *Pulchra imago*. Ritornò il famoso dipintore a riuedere il suo parto, il quale gli appariua tanto più bello, quãto da bẽ mille lingue era cõ varie lodi celebrato, e volgẽdoui l'occhio curioso allo'ntorno, vide il nuouo motto, che vi fu aggiũto, e nõ potè ritenersi di nõ accoppiaruene vn'altro e così vi scrisse al pari; *Insipiẽtia*: Quasi volesse dire; Qual pazzia maggiore può

ima-

imaginarsi, che celebrar cõ iscrittura muta la bellezza che ha voce, e cõ vi ui colori, e chiari lumi fauella? Ecco oggi la beatissima Anna presenta i pub blico tempio, l'imagine più bella, che giammai dipignesse il Creatore: e se io volessi aggiugnerui il motto, *Pulchra imago*, al sicuro, che mi si potrebbe rispõ dere: *Insipietia* Ma che diremo se lo stes so Dio ve l'aggiunse? *e Tota pulchra es amica mea*. Forse potrei dire; e appor mi, che gran differenza è fra l'imagini dipinte, e questa che viue; perciocche quelle quanto hanno di bellezza tutto dimostrano nel di fuori; ma questa, oltre la beltà apparente nel corpo, ha l'a nima tutta bella, che non si vede, ma si dimostra in parte cõ le parole; *Tota pul chra es amica mea:* che ha forza di trar re con doppio laccio ogni cuore, accio che si presenti a Dio per mezzo di lei: Così accenna Dauid; *f Omnis gloria eius filiæ Regis ab intus;* Ecco la bellezza inte riore, che sta celata: *In fimbrijs aureis cir cumamicta varietatibus:* Ecco quella del corpo, che a tutti è nota: *Adducentur Re gi Virgines post eam*; Ecco all'odore del la bellezza, e virtù di lei corrono l'ani me a presentarsi a Dio; *Adducentur in tẽ plum Regis*: Ecco il luogo sagrato, do ue la misericordia si riceue; *Suscepimus Deus misericordiam tuam in medio tem pli tui.*

e Cant. 4 7.

6. E chi potrà negare, che il nome di misericordia non si conuegna alla VER GINE Madre? I misteriosi Egizzi volen do dimostrare con le lor figure le rare fattezze della misericordia, dipigneuano vna madre feconda, dal cui collo pẽ deua vn dolce bambino. E se ciò è ve ro, non credo certo, che con imagine più viua auessero potuto dipignere la Reina Madre di misericordia. Deh ri guardate la pure nel gran Stendale del l'Imperador celeste con Dio bambino in braccio; *Ecce Virgo concipiet, & pariet filium*: E quiui apertamente vedrete la bella Idea della misericordia: E ciasche duno di voi potrà conchiudere, che me ritamẽte si chiama misericordia di Dio: *Suscepimus Deus misericordiam tuam*: mentre si dimostra colma d'infinita pie tà, qual vaso copiosissimo, doue egli ri posse la pienezza della misericordia sua. E benche tutti gli altri siano chiamati da Paolo vasi di misericordia, pche da questo fonte deriua la prima predesti nazione *ad gratiam*, sì che tutti possono dire con Geremia; *g Misericordiæ Do mini quia nõ sumus cõsumpti: quia nõ de fecerunt miserationes eius.* Che vn presci to si cõsumi senza consumarsi giammai nel fuoco infernale, e che vn predestina to eternamẽte gioisca in paradiso, prin cipalmente nasce, perche gli vni furo no vasi ripieni d'ira, e gli altri colmi di misericordia. Ma fra questi chi potrà appareggiarsi a MARIA? Ecco ella non solamente per se ne fu piena, ma traboc ca ancora abbondeuolmente per esso noi: anzi fu Madre di colui, che è nomi nato, *h Pater misericordiarum*: Onde la Chiesa salutandola suol cantare; *i Sal ue Regina mater misericordiæ.* E in lei s'a dempie quello, di che si dimostra vago il real Profeta; *K Veniat super me miseri cordia tua Domine, salutare tuum*: mẽtre che nelle sue viscere incarnò il Saluado re, che allora ella diuenne vn vaso am mirabile non d'ordinaria, ma d'infinita misericordia diuina.

g Thr. 3. 22.

h 2. Cor. 1. 3.

i Eccl. in Salue Re gina.

K Psf. 118 41.

7. Nè vi paia nuouo, che misericor dia di Dio si chiami la VERGINE, la quale ha partorito quel Dio, che di tut te le misericordie è fecondo Padre. Im perocche se è vero, ciò che l'eterna Sa piẽzia prediſſe, *l Ex fructibus eorum co gnoscetis eos*: e con l'induzzione chiara mente si pruoua; perche le pera nõ na scono se non dal pero, le mela dal melo, le mandorle dal mandorlo, e i fichi dal fico, poiche tale è la pianta qual sono i frutti, e tali sono le frutta, qual'è la piã ta; *m Et nõ potest arbor bona malos fructus facere, neque arbor mala bonos fructus fa cere.* Or se della VERGINE madre è nato quel frutto colmo di bellezza e misericordia, il quale, *n Propter misericor diam suam saluos nos fecit*: e di cui di ciam noi, *Iesum benedictum fructum ven tris tui, nobis post hoc exilium ostende.* Prẽ dete voi argomento con santa Elisabet ta, che se la pianta è benedetta, fia ric co di benedizzione il frutto che ger mogliò da lei; *o Benedicta tu inter mu lieres, & benedictus fructus ventris tui.*

l Mat. 7. 20.

m Matt. 7. 18.

n Tit. 3. 5

o Mat. 1 42.

E dalla misericordia del frutto, parto, e figliuolo argomeatare la misericordia della pianta, dell'arbore, e della Madre.

8. Di grande ammirazione fu ripiena Minerua, che i Dei non fauorissero altre piante, che sterili, infruttifere, e seluagge. Gioue la quercia, Apollo l'alloro, Giunone il ginebro, Nettuno il pino, e Venere il mirto. Deh per qual cagione, diceua ella, non vsano i dei per loro impresa e insegna vn fico, vn pero, vn melagrano, o pure vn melo, arbori, che recano frutti ragguardeuoli, e pieni di dolcezza: là doue i mirti, i pini, i ginebri, gli allori, e le quercie della corona di frutti son sempre spogliati? E ben che ne sentisse la risposta, che gl'Iddii della terra, e del cielo nõ doueuano fauorire piante feconde, acciocche non si sospicasse per alcuno, che dall'interesse, e nõ dalla sola lor bontà si mouessero ad amare e fauorire altrui. Pure non preualse tanto con esso lei la ragione recata, che douendo scegliere vna piãta d'altro facesse scelta, che dell'vliuo. E ne fu celebrata da tutti i Dei. Ed ecco, o Napoli, che il vero Dio douendo far elezzione per se stesso d'vna pianta singulare, volle cõ marauiglia non più veduta, che fosse insiememẽte sterile e fecõda, Vergine e Madre. E così ella stessa se ne gloria per bocca dell'Ecclesiastico attribuẽdosi la propietà dell'vne, e dell'altre piante, e dice, che è sterile, come cedro; *p Quasi cedrus exaltata sum in Libano*: è infruttifera come cipresso; *Et quasi cypressus in monte Sion*. Ma che insiememẽte è feconda in guisa di palma e di rosa, *Quasi palma exaltata sum in Cades, & quasi plantatio rosæ in Hiericho*. E se vuoi sapere di che più si pregia, ecco soggiugne; *Quasi oliua speciosa in campis*; per diuisare, che se l'vliuo è figura della misericordia, e fecondità: queste son quelle, che maggiormente ella stima. O bello, o miracoloso vliuo onde nacque quell'olio, di cui si disse; *q Oleũ effusum nomen tuum*. Or di questo vliuo il vero Iddio si dimostra amãte, il tiene per suo arbore particulare, il fauorisce cõ singularissimi priuilegi; quindi e' prese carne, e s'vnse d'olio di misericordioso affetto, oue per addietro era solamente misericordioso nell'effetto. E perche nõ gli si potesse opporre, che per bisogno egli amasse questa piãta felice, volle, che fosse ad vn'ora sterile, e fecõda; Sterile per natura come Vergine: e fecõda per grazia in quãto Madre. † E nõ meno ama questo bello e formoso vliuo per lo fiore, che per lo frutto della misericordia, che produsse. E mẽtre la Vergine fu presentata nel tẽpio, potea dire; *r Ego autem, sicut oliua fructifera in domo Dei*: perche non è sterile, ma reca frutti preziosissimi di pietà, e sẽpre verdeggia l'vliuo della sua misericordia p souuenire alle miserie de' mortali. Gran marauiglia fu, che quando il diluuio ricoperse tutte le piante, spogliãdole di frondi, di fiori, e di frutti, l'vliuo solamẽte conseruò sempre verdi e viue le foglie, e' frutti. E forse Iddio ci volle dimostrare in questa figura, che quando i peccati dell'huomo peruẽgono a tale che formano il diluuio; allora gli altri Santi par, che non ardiscano di porgere preghiere per lui; *s Verumtamen in diluuio aquarũ multarum, ad eũ non approximabunt*: ma solamente l'vliuo fiorisce in ogni tempo la madre di misericordia non s'arresta giãmai d'vsare pietà; *t Ego autem sicut oliua fructifera in domo Dei: speraui in misericordia Dei in æternum: & in sæculum sæculi.*

10 E alla bellezza sublime di questo vliuo aggiunse l'ecclesiastico vn vago attributo, che'l rẽde molto più ragguardeuole e gradito; *Quasi oliua speciosa in campis*: Che oue le misericordie de gli altri Santi e Sante paiono d'orti murati, e di giardini racchiusi: e quella della Reina de' cieli è d'vn cãpo aperto, che per tutti è comune; *Quasi oliua speciosa in campis*. Bella è a gli occhi d'vn cieco la misericordia di santa Lucia, mentre co' prieghi di lei gli si rende il lume. Bella è a gli occhi d'vn prigioniere o schiauo la misericordia di san Leonardo, mẽtre cõ le preghiere di lui racquistano la libertà perduta. Bella è la misericordia di S. Rocco, di S. Biagio, santa Barbara, santa Agata, e altri Santi, e Santea gli occhi di coloro, che dalla peste, da'tuoni, dalle piaghe del collo, e del petto, o d'altre infirmità col mezzo del-

p Eccl. 24 17.

q Cant. 1. 2.

† 9.

r Psal. 51. 10.

s Psal. 31. 6

t Psal. 51. 10.

le

le loro orazioni sõ liberati: Là doue MARIA è assolutamente bellissimo vliuo, perche d'ogni male indiuiduo, d'ogni specie d'infermità, e di qualunque genere di trauaglio ha protezzione particolare, e con la sua misericordia, e sue pghiere ci libera da tutti. Così parlano i voti, che in ogni Chiesa consegrata alla VERGINE si veggono sospesi, occhi, catene, mammelle, lingue, piedi, braccia, e di tutte l'altre infermità e miserie vmane, che da tutte con la sua potenza, e misericordia ci rende salui; *Sicut oliua speciosa in campis* Gli altri Santi, e Sante sono vliui sì, ma d'orti, e giardini particulari, di quei luoghi io dico, doue nacquero, doue han patito, doue le lor reliquie si conseruano, perche quiui più abbondeuolmente spargono l'olio della misericordia, impetrando le grazie in guiderdone de gli onori, che vi riceuono. MARIA allo'ncõtro è vliuo di campo a tutti comune, chiunque a lei ricouera senza alcuna eccezzione è fauorito e difeso, E per tanto non volle Iddio, che si spiegasse nelle sacre scritture il luogo oue ella nacque, o doue morì, nè meno permise, che alcuna reliquia di quel sacratissimo corpo rimanesse in terra, acciocche niuno auuisasse d'auer per queste ragioni il fauor di lei che solo è conceduto a' più miseri, che con affetto piu ardẽte ricorrono a' suoi piedi, e le chieggono aiuto.

11. E ben s'auuera nella VERGINE la diffinizione della misercicordia; *Super miseria alterius miserum habens cor:* quasi trapassando nel propio affetto, e nel cuore la miseria d'altrui: poiche in lei più che in altro Santo s'adempieua quanto disse Paolo; *u Induit vos sicut electi Dei, sancti: & dilecti viscera misericordiæ:* mentre che ella sopra tutti eletta, santa, e amata teneua dentro le viscere le miserie altrui, e sentiua come se ella medesima le auesse sostenute nel propio cuore. O viscere di pietà, o miracolo di misericordia. Riferisce Gregorio Papa vn segreto mirabile di natura, Che se due cetere temperate ad vno stesso tuono si põgono dirimpetto, mẽtre e' tocca la corda dell'vna, si muoue e risente la corda dell'altra: Se la prima è percossa, risponde la prima; se la secõda trema, si scuote la seconda: se così l'altre, quando l'altre son tocche. Ma ceda pure à più mirabil segreto della grazia per la cui virtù si temperano tutti i Santi in guisa di cetere: e col medesimo tuono di misericordia, in maniera che misericordiosi vengono chiamati: E doue noi leggiamo; *x Sancti tui benedicant tibi.* Girolamo traduce; *Misericordes tui benedicãt tibi.* E quindi adiuiene, che qualunque s'è i' vn di loro, sentendo il suono della cetera vicina, cioè nel prossimo, sentendo il mouimento della stessa corda nel propio petto. E se in tutti gli altri ciò è vero, o quanto più si verifica nella Madre di misericordia. Quando vdiua, che alcuno de' suoi figliuoli si rãmaricaua dell'infermità, sentendosi il mouimento della corda; *y Quis infirmatur?* Immantanente nelle pietose viscere la stessa corda si risentiua? *Et ego non infirmor?* Quando altri era tocco dal fuoco dello scandalo, subito nelle viscere di lei passauano le fiamme; *Quis scandalizatur, & ego non vror?* Al suono delle lagrime altrui, le si inteneriua il cuore; *z Quid facitis flentes, & affligentes cor meum?* O noi felici, che di tal Reina e Madre siamo forniti, che in quanto Madre di misericordia, sẽpremai è pṕta a porgere soccorso alle miserie nostre: e in quanto Reina, ha possanza di liberarci da ogni affanno, d'arricchir la nostra pouertà, e di sciorre ogni laccio di colpa, e catena di peccato. Vdite i caldi prieghi, che a lei porge la Chiesa; *Solue vincla reis, Profer lumen cęcis. Mala nostra pelle, Bona cuncta posce.* Deh correte o mortali, all'acque salutari di questa piscina, a cui ben si conuiene il nome, *a Betchesda, Domus misericordiæ:* Ecco dall Angiolo di gran consiglio sono commosse l'acque, ed egli stesso v'esorta a discenderui, promettendo a ciaschedun, che v'entra con diuoto affetto, che sia di presente libero *A quacunque detinebatur infirmitate.*

12. Or se la VERGINE è cotanto misericordiosa con altrui, che de' marauigliarsi, che seco misericordiosissima appariisse, adempiendo con somma perfezzione il consiglio dell'Ecclesiastico?

u Coloss. 3. 10.

Greg. Papa in præfatio memorali. ũ cap. 5.

x Sancti tui benedicant tibi. Psm. 144. 10. Hieron.

y Quis infirmatur? 2. Cor. 11. 29.

z Quid facitis flentes, & affligentes cor meum? Ac. 21 13.

a Ioan. 5 1.

b Eccl. 30. 24. *b Miserere anima tua placens Deo*: con ingegnarsi di piacere perfettamẽte al suo Signore? Plutarco introdusse in campo due fieri tiranni, ciò furono il vizio e la fortuna amẽdue aspiranti a sottoporre l'huomo all'imperio loro, e non per altro, che per renderlo infelice. E in prima apparue la fortuna armata di vari strumenti, di seruitù, di pouertà, di miseria, di fuoco, fiãme, e morte: e'l vizio allo'ncontro non cõ altre arme di quelle, che seco stesso e' reca; e con queste parole disfida la sua auuersaria; Dimmi, o Fortuna, quali apparecchi di guerra ordinasti tu per recar l'huomo a miserabile stato? Forse la pouertà? Deh, non vedi, che Metrocle si ride del tuo pensiero, mentre e' si contenta d'vn doglio per albergarui il verno, e la state de gli sporti de' tẽpi; contendendo d'esser felice al pari del Re de' Persi, che nella fredda stagione abitaua in Babilonia, e nella calda in Media. Forse adopererai i lacci, e la seruitù? Ecco Diogene dispregia le tue arme, che mẽtre in publica piazza era vẽduto da' Corsari, gridaua egli stesso? *Et quis emere vult Dominum?* Forse vserai il veleno, e la morte? Certo, che Socrate dispregia i tuoi strumenti, poiche in guisa di cigno e'muore cantando. Forse dourai valerti di fuoco, e fiamme? Vedi colà Decio Romano che volontario vi si scaglia, e le donne Indiane, che presso al rogo del marito combattono il fuoco, e quella è stimata più felice, che n'ottiene vittoria, e con l'ossa amate diuampa, e s'incenerisce. Deh, che non son queste l'arme da render l'huomo infelice. A me solamente, e a gli strumenti miei si riserba questa vittoria, il vizio solo, e'l peccato possono renderlo priuo d'ogni felicità. † E certo fu gran marauiglia, che fra le tenebre dell'infedeltà s'auanzasse cotãto il piccol lume di natura, che altrettanto dicesse Plutarco, quanto prediße già il sauio Salamone, *c Miseros autẽ facit populos*: Chi? la pouertà per auuentura? Certo nò. la seruitù, il veleno, o la morte? Nè meno il fuoco, o le fiamme? Nõ già, ma solamente il vizio e il peccato: E perciò soggiunse; *Miseros aũt facit populos peccatum*. Ed è miseria piena d'obbrobri, e d'ignominie, onde Simmaco legge; *Opprobrium autem populis peccata*: E che muoue pietà infin ne' petti delle fiere, e de gli sfidati nimici, onde l'Ebreo translata; *Pietas populorum peccatum* E se ciò è vero, sie verissimo ancora, che non fu, non è, nè sarà huomo giã mai, che non fosse in alcun tempo suggetto alle miserie, ignominie, e obbrobri; da che tutti nasciamo schiaui della colpa. Voi sola, o VERGINE gloriosa ne foste libera, perche sempre viueste santa e consegrata a Dio col corpo, e cõ l'anima, con l'intelletto, memoria, e volontà, e con tutte le potenze di dentro e fuori; in maniera che pareua il corpo verginale vn cristallo purissimo, oue erano incastati i sensi, e le potenze dell'anima, quasi reliquie sagre, onde distillaua il liquore della misericordia per rimedio, e compenso d'ogni nostra miseria, sì che possiamo dire; *Suscepimus Deus misericordiam tuam in medio templi tui.*

c prouer. 14. 34. *Simm.* *Hebr.*

14 Ma in che tempo, e in quale età fu ella presentata nel tempio? Bãbina ancora, tanto che appena auea fornito il terzo anno, adempiendosi in lei quello che disse Isaia; *d Quem docebit scientiã? Et quem intelligere faciet auditum? Ablactatos a lacte, auulsos ab vberibus*. Ecco ella staccata dalle mammelle della madre, e riceuuta nelle braccia paterne, e quiui con mirabile magistero bee nuouo latte, e nella scuola della carità diuina viene introdotta, imperocche mentre se ne staua tutta sola nella sua poura cella, parea, che Iddio dicesse; *e Ecce ego lactabo eam, ducam eam in solitudinẽ, & loquar ad cor eius*: oue tre cose promette. Prima di darle il latte, Appresso di menarla alla solitudine; E poscia di ragionarle segretamente al cuore, p insegnare a noi, che se aspiriamo a riceuere il latte di cielo; fa mestieri, che ci trasfiguriamo in bambini, presentandoci a Dio p vdire in luogo segreto la dottrina di lui. E sono tre condizioni vtilissime e degne da offeruarsi da' padri, e dalle madri, che nutricano i figliuoli, e disiderano fornirgli di laudeuoli costumi. Primieramẽte deono icominciar dal le fasce a istruire, appresso tor via ogni

d Is. 28. 9 *e Ose. 2. 14.*

prati-

pratica nociua; e poscia prouuedergli di maestro fornito di bontà, di scienza, e di zelo.

15. E veramente necessarissima è la prima condizione d'ammaestrare infin dalle fasce i bambini, mentre che sono quasi carta bianca, o morbida cera, in cui ageuolmente si scriue, o iprõta ciò, che altri vuole o di bene, o di male. Ma se ti cade nell'animo di cãcellar quello che vi fu scritto, o impresso, vi saran necessari ben mille argomenti per cancellar lo scritto, o torre via l'impronta, e malageuolmente potrà farsi per modo, che se ne tolga affatto ogni segnale della scrittura, o dell'imagine, che vi fu improntata, onde per isperienza potè dir Salamone; *f Prouerbium est, Adolescens iuxta viam suam, et cum senuerit non recedet ab ea*: ma più auanti di male v'aggiũ se Iob, che infin dopo morte si vedrãno improntati nell'ossa inuecchiate i vizi della giouentù; *g Ossa eius implebuntur vitijs adolescentiæ eius: & cum eo in pulue re dormient*: I Settanta traducono; *Ossa eius impleta sunt iuuentute eius, & cum eo super puluerẽ dormient*: quasi la giouinezza propia fosse trasformata in vizi, e tale fosse riposta nella sepoltura: l'Ebreo legge, *In puluere accubabunt*: in guisa di leoni, orsi, pantere, e tigri starãno i peccati in cõpagnia dell'ossa d'vn peccatore dormendo seco, per destarsi cõ esso lui al suono spauẽtoso della trõba, che intonerà; *Surget mortui, venite ad iudiciũ, statim in foribus aderunt*, per accusare il reo, accioche si promulghi contro di lui la tremenda sentẽza, e co' mostri de'suoi peccati sia profõdato i inferno.

f Prouer. 26.

g Iob 20. 11. Septuag.

16. Vdite, o Padri, il consiglio, che vi dà Plutarco. In quella forma, che le tenere mẽbra del bambino si fasciano e stringono, affine che crescano diritte, e non torte: Cosi de'raddirizzarsi la fanciulezza infin da' primi giorni se altri è vago, che s'incammini per lo diritto sentiero della virtù. E sì come sarebbe stimato pazzo chiunque ne' primi anni lascia marcire nell'ozio il destriere di schiatta reale, e di grande aspettatiua in pace, e in guerra: Imperocche il tempo, che tutto doma, il rende indomito, indura le membra, fa graue il passo, intrattabile la bocca, inutile a' salti al corso, a' giri, alle raddopiate, o repoloni: Cosi mentecatto sarebbe il padre, che lascia in sua balia il fanciullo di buona schiatta, e in cui si scorgono segnali di felice riuscita; se da' primi anni veniisse ammaestrato dalla scuola delle virtù: perche mentre non s'ammaestra ne' primi anni, non fia chi porti speranza di raffrenarlo poi. Correrà precipitoso dietro alle affezziõi, e sfrenati desideri del mondo infino a tãto, che precipitoso caggi nel baratro infernale. Ma non fu Plutarco il primo inuentore di questo pellegrino pensiero, il tolse di peso dall'Ecclesiastico, oue si legge; *h Equus indomitus euadit durus: & filius remissus euadit præceps*. I caualli come ben sapete o Caualieri, non sono trattabili, se prima col freno, con gli sproni, e ferza nõ si domano; e i fanciulli sono intrattabili: se co' freni della legge, cõ gli ammaestramenti delle parole, con gli sproni, e sferza de' gastighi, non si recano a vbbidire, e a essere modesti, virtuosi, e buoni.

Plut. in opusc. de liber. educ. Simile.

h Eccl. 30

17. E benche la legge di Paolo; *i Quæ seminauerit homo, hæc & metet*: s'auueri in tutti gli altri terreni, oue chi sparge grano, miete del grano, e chi vi semina l'orzo, raccoglie dell'orzo: tuttafiata manca nel nutricare i figliuoli; Che se vi semini riso: quasi ingrati e mostruosi terreni ti recano pianto. Indi soggiunse il Sauio; *K Ne corrideas illi, ne doleas, & in nouissimo obstupescãt dẽtes tui*. I Settanta leggono; *Ne corrideas illi, ne simul doleas, & in nouissimo, quaties dentes*: Nõ ridere quando egli, troppo licenzioso per le tue carezze, ride, imperocche ti fola sapere che del tuo riso non raccorrai altro, che lagrime, pianto, e dibattimento di denti per la troppa noia, che fie per recarti a suo tempo. E perche mangiasti il frutto dell'allegrezza troppo acerbo, ti si legheranno i denti per modo, che poscia non potrãno gustare il frutto della bontà di lui: e le tue richezze, gli onori, e le glorie ti saranno penose, mentre ti vedi fornito di cotal figliuolo, che fia erede de' tuoi beni, sì ma nõ de'costumi; *Et ĩ nouissimis obstupescẽt dentes tui* † In fatti è grã differenza

i Gal. 6. 7

K Ecl. 30. 10.

† 18 ---.

infra il ,puerbio,che nelle corti de'principi si costuma;e quello, ch'è scritto nel la legge di Dio.Iui si dice; *Deorum liberi sunt inuulnerabiles*; Che molti padri, e madri vogliono, che i figliuoli loro siano trattati come que' de gl'Iddii, sì che niuno ardisca di toccarli, nè meno essi di propia mano dariano loro vn colpo per mille vite: Là doue in casa del Re del cielo il contrario adiuiene; *Qui diligit filium suũ, assiduat illi flagella; vt lætetur in nouissimo suo, & non palpet proximorum ostia*; E volle dire; Siete voi vaghi d'auere vn'aperto segnale; per conoscere quando il padre e la madre amano veramente il lor figliuolo? Eccolui, *Qui diligit filium suum*; Che farà egli? Forse il lascierà in preda del ,ppio volere? Nò. Forse il vestirà pomposamente, adunando à seruigio di lui ricchezze e tesori? Nè meno. Ma se egli il gastiga e flagella, fa chiara dimostranza, che l'ami; *Assiduat illi flagella, qui diligit filium suum*. Esaminate la parola [*assiduat*] sempre ch'e'commette alcun fallo, co' flagelli de' emendarsi, e quante volte egli erra, altrettante col gastigo s'ammendi. E come che di presente non solamente al figliuolo, ma al padre ancora i flagelli sieno materia di duolo; viuano però sicuri, che diuerranno solchi, onde poscia si raccoglierà rallegrezza e contẽto; *Vt lætetur in nouissimo suo*. Che veggẽdolo buono, dotto, onorato, e di molta stima; s'empierà di letizia ricordandosi d'auerlo ammaestrato bene, che se altrimente e' faceua, forse vedrebbe lui in quel medesimo stato, in che molti fãciulli mal nutricati caggiono, cioè in pouertà estrema cotanto, che si riducono à gire accattando di porta in porta; *Et non palpet proximorum ostia*.

Pindarus in Istmijs ode 3.

l Eccl. 30 1.

19. E non solamente co' flagelli si ritraggono i figliuoli dalla miseria della pouertà, ma da molte altre ancora, e in particulare da quella, che incontra a' padri troppo indulgenti, che mentre qualunque s'è l'vn di loro non ha cuore di prender la verga per gastigare il fanciullo quando trasgrediſſe i precetti di lui; gli auuerrà vn giorno di cercar le fasce per legargli le piaghe, mentreche trafitto, e p poco morto gli fie portato in casa sopra vn desco. Quindi il medesimo Sidrach diceua; *m Pro animab. filiorum colligabit vulnera sua: & super omnem vocem turbabũtur viscera eius*: Altri leggono: *Qui indulget filio alligabit vulnera sua*. O tu prudente padre, che con troppo indulgẽza perdoni al parto qualunque errore egli faccia, ne gli daressi vna sferzata per niun caso: verrà tempo, che doue ora non adoperi la ferza, conuerrai d'adoperar le fasce per legar gli le piaghe, e ti fia cagione di viuere con perpetuo terrore; *Super omnem vocem turbabuntur viscera eius*. Sente le voci d'vna briga, che si fa in piazza, e subito è ferito nel cuore: oime, quiui de'esser impacciato mio figliuolo. Si sparge la fama d'vna questione, e la fama vola, che molti vi son rimasti feriti o morti; ed ecco si turbano le viscere paterne, chi sa, se fra loro vi fu il fanciullo mio? *Super omnẽ vocẽ turbabũtur viscera eius*.

m Eccli. 30.7. Alijs.

† O padri, deh perche non prendete esempio da quel Signore; *n A quo omnis paternitas in cœlo & in terra nominatur*? Ponete mente alla maniera, ch'e'osserua nel trattar co' figliuoli; *o Flagellat omnẽ filium, quem recipit*: Nè vale con esso lui la legge comune; *Deorũ filij sunt inuulnerabiles*: Anzi va dicendo Agostino; Che marauiglia, ch'e'flagelli i figliuoli adottiui, se strazio sì fiero e' fece dell'vnigenito, che; *p A planta pedis vsque ad verticem non est in eo sanitas: vulnus, & liuor, & plaga tumens*? Come adunque non apprẽdi la vera dottrina d'amare? Gastiga tuo figliuolo, se l'ami: *q Quis enim filius est, quem non corripiat pater*? O quanti padri si veggono, che alla stessa maniera trattano i figliuoli legittimi e naturali, che sogliono trattarsi gli adulteri? O di quanti figliuoli si potrebbe dire (se da gli effetti s'argomenta la cagione) *extra disciplinam estis, ergo adulteri, & non filij estis*. Ma verrà giorno, che per giusta sentenza di Dio, i padri riceueranno pan per focaccia, e da'loro propri figliuoli saranno trattati, come da fieri nimici.

† 20 *n Ephes. 3.15.*

o Hebr. 12.6. Augus.

p Isa.1.6

q Heb.12 7.

Ibidem.

21. Marauiglioso auuenimẽto fu quello, che accadde in Roma, e in San Bernardino da Siena, e in Giouan Gersone si legge, che vn giouenetto nobilissimo essen-

Bern. Sen. de Euãg. ater. ser. 17.c.21.

SECONDA PARTE.

Gerson. ser. 1. in solē. omnium sanctorū p. 2

essendo stato nodrito con molta morbidezza; cominciò à bere i vizi col latte, e crebbe cotanto con gli anni la malizia, che nel fiore della gioventù potea chiamarsi, *Inueteratus dierum malorum*: E peruenne a tale, che infastidito il Senato, il condennò nella testa. Peruenuto al luogo, oue douea morire, chiese con grande istanza, che gli fosse conceduta podestà d'accommiatarsi dal padre. Parue pietoso l'affetto, e stimaua crudeltà il disdigliele; Per tanto fu chiamato Lucrezio, che così auea nome il padre di lui; e come che malageuolmēte vi si potesse conducere, pure alla fine v'andò. E venendogli incontro l'infelice figliuolo, distese le braccia con far sembianti di dargli l'vltimo bacio, e co' denti armati di furore, strinse le narice di lui, le recise, e cō la bocca e labbra tinte di sangue, così gli disse, Se tu mi gastigaui mentre io era fanciullo, senza lasciare il freno à' miei appetiti, mai non sarebbe auuenuto, ch'io peruenissi à questo precipizio eterno. † O quanto bene disse l'Ecclesiastico, *r De patre impio querunturfilij, quoniam propter illum sunt in opprobrium*. O metamorfosi strana, il nome di padre altro non ispira, che pietà, e quando e' diuengono troppo pii nel sopportare i falli de figliuoli loro, cambiano il nome, si chiamano empi; *De patre impio*. E benche per quel poco diletto, che reca il vizio sul principio, soglino i fanciulli lodarsi d'auer padre benigno, che non contradice à gli appetiti loro, tuttauia alla giornata s'auuederanno qual frutto debba germogliare da questo seme di vizi; *Queruntur filij*: perche han perduto per colpa de' padri gli onori, e le glorie, che poteano acquistare; *Quoniā proprer illos sunt in opprobriū*. In somma conchiudasi con Salomone; *s Qui parcit virgæ, odit filium suum*. E forse aurete vn'argomento per conoscere l'affetto mio, mentre infin qui cō la verga delle parole io vi ho percossi. Ma è pur vero, che non sempre con le voci, e' flagelli s'ammaestrano i figliuoli; anzi tal volta si dissimula, e si tace. Orsù diauisi questo nuouo segno d'amore. Ripofianci.

— † 22. r Eccles. 41. 10.

s Prou. 13. 24.

23. *SVscepimus Deus misericordiam tuā in medio templi tui*: L'esercizio della VERGINE per quel tempo, che se ne stata tutta sola nella sua cella quasi in vn paradiso, non era altro, che conuersare con gli Angioli, e col Re del cielo, libera da ogni pensier terreno, senza sollicitudine veruna di vestimento, o di cibo; poiche san Bonauentura crede, che gli spiriti beati le recassero il mangiare. E certo è ragione, che se Paolo primo Eremita ebbe cotal priuilegio, non si douea negare alla Madre di Dio. E perche è scritto: *t Non in solo pane viuit homo, sed in omni verbo, quod procedit de ore Dei*: Non solamente da gli Angeli era prouueduta di pane per nutricare il corpo, ma insiememente della dottrina celeste per sostentamento del cuore. E Gabriello fu il maestro di lei, che l'insegnò il principal mistero dell'incarnazione Nel che si cōpiacque Iddio d'ammaestrare i padri e le madri, che procacino à' lor figliuoli cotal maestro, se alcuno ce n'è, che ne' costumi sia vn'Angiolo, e poscia viuano ficuri, che tale ancora diuerrà il discepolo. E notò san Girolamo, che Alessandro Magno non pure apprese i costumi di Leonida suo maestro, ma infino il camminar zoppicādo, perche egli così camminaua: per darci à conoscere, che qual sarà l'esemplare proposto nella persona del maestro, tal fie l'imagine, che si vedrà dipinta ne' discepoli, o con lumi e colori di virtù, se egli è virtuoso: o con ombre di vizi, se egli n'è pieno.

D. Bona. de vita Christi. c. 3.

t Deut. 8. 3. t Matt. 4. 4.

Hieron.

24. Quindi ben si conosce quanto siano pazzi i padri, che o per isparmio, o per compiacere à gli amici, o per altro interesse a fauore, pueggono i loro figliuoli di maestri indegni, e non s'ingegnano prima di risaperne i costumi, e conoscere alla pruoua le condizioni e qualità loro. Che nel vero doue son buoni, piccola è ogni paga appetto del grante loro, che co'lor buoni ammaestramenti s'aduna. Così Aristippo domandato da vn padre, il quale sentiua dello scemo, quanto e' chiedeua per insegnar al suo figliuolo, rispose, cento scudi, e

Plut. in liber. ad duc.

non meno. E ripigliando il padre; *Hercemen de culesnimium petis, cum possim mille denarijs seruum emere.* Soggiunse il filosofo, e molto bene; *Proinde duo habebis mancipia, filium scilicet tuum, & id, quod emeris.* E di qui nacque, che nella scrittura sacra, il bene de' discepoli s'attribuisce a' maestri, quasi riducendo il riuo al fõte originale. E del Re Ioas si legge; *u Fecit Ioas rectũ coram Domino cunctis dieb. quibus docuit eũ Ioiada sacerdos.*

u 4. Reg. 12. 2.

25. E forse con l'esempio dell'aquila si cõpiacque l'autor della natura di significar le maniere de gli ammaestramenti de' figliuoli. Imperocche il reale vccello conforme a ciò, che Girolamo

Hiero. li. vlt. in Isaiam.

riferisce, doue ha partorito gli aquilotti, e rassettatigli nel nido; timido, che dalla nimica biscia nõ sieno assaliti, s'ingegna di prouedergli d'antidoto; e nel lo stesso nido pone due pietre di sommo pregio, e di marauigliosa virtù. E subito, che s'auuede, che già cominciano a spuntare le tenere penne, fa pruoua dell'esser loro con auuezzargli a riguardare il sole. Vuoi tu vn sicurissimo nido doue tu possi nutricar tuo figliuolo? Rendilo amico della solitudine. E se hai vaghezza d'aggiugnerui le pietre contro i veleni de' serpenti: Fa che viuano lontani dalle conuersazioni de' la sciui, de' bestemmiatori, e d'altri scelerati. Che questi molto più nuocono cõ le lor lingue, e maniere, che non fanno i dragoni, e i basilischi, poiche sẽpre mai auuelenano l'anima, e riducono bene spesso a obbrobriosa morte il corpo ancora. † E se la ragiõ ciuile determina;

† 26. L. 1. C. de malef. & matem. Glo. ibid.

Plus est hominẽ extinguere veneno, quã occidere gladio: Plus est, cioè, *atrocius est*, secondo l'intendimento della Chiosa. E non ha dubbio, che molto meglio sarebbe, o men male almeno, che il tuo figliuolo ti venisse a casa ferito, morto dalla spada nimica, che auuelenato dalla serpentina lingua d'vn'infinto amico: che doue quella vccide solamẽte il corpo; questa eziandio all'anima dà fiera morte, e infamissima sepoltura. Dicalo il Profeta reale; x *Sepulchrũ patẽs est gutur eorum: linguis suis dolosè agebant, venenum aspidum sub labijs eorum*. In maniera, che col pestifero veleno d'aspido, che hãno in su le labbra, vccidono, e poscia dẽtro i lor petti sotterano que' che da prima hanno vccisi. E quiui nuoua marauiglia si scorge, che doue l'altre sepolture stanno racchiuse, e solamente s'aprono ne' tempi opportuni; queste ogni ora si veggono disserrate. Ma qual è il morto, che quiui si de' sepellire? L'anima del fanciullo innocente. Era vn giouinetto più puro, che non è la neue; e per disauuentura s'abbattè con vna compagnia infernale, con vn di questi demoni i carne vmana: ed ecco l'amaestra con le parole, che egli imparò nella scuola di Satan, e così gli dice; Deh nõ istar più suggetto all'vbbidienza di tua madre, sei pur grande oggimai, e il tẽpo ricchiede, che cõparischi fra gli altri senza fuggir più le conuersazioni, i giuochi, e i piaceri conuenenuoli alla tua giouinezza. E proponendogli la libertà, l'allontana dalla cura materna, e da Dio, e lo dà in preda de' vizi in maniera, che l'anima di lui, la quale dianzi era; *y Candidior niue*; diuiene, *Denigrata super carbones*; più brutta e difforme de gli stessi demoni, morta p mano del peccato, e sepellita ne' petti de' ministri infernali: *Sepulchrum patens est guttur eorum*. Sepoltura, che semprema i sta aperta, perche; z *Infernus nũ quam dicit: sufficit*; *Et linguis suis dolosè agebant*: Misera condizione d'adulatori che vestono i vizi col mãto delle virtù, e danno bere il veleno mescolato col mele; *Linguis suis dolosè agebant: Venenũ aspidum sub labijs eorum*. Dell'aspido dicono i naturali, che ha fra le gengie alcuna vescichetta ripiena di veleno, che rompẽdosi quando egli morde, sparge fra le piaghe il tosco, e insanabilmente vecide. Simigliãti sono le lingue de gli adulatori, che sotto il mele delle lodi, onori, e diletti distillano veleno, e vccidono altrui. Or non vi pare, che gran bisogno abbia il padre di custodir nel nido delle solitudine i suoi figliuoli, e di porui le pietre de' buoni ammaestramenti per antidoto contro sì fatte biscie, anzi demoni d'inferno?

x Psal. 13. 3

y Thr. 4. 7.

z Prou. 30. 16.

27. Pure io non credo, che possa trouarsi pietra più pziosa, o antidoto più efficace, che l'esempio del padre e della

la madre. Onde per miracolo si dimostra quantunque volte adiuiene, che da vn padre colmo di vizi si nutrichi vn figliuolo dotato di virtù; ò che da vn padre ricco di virtù: e'nè nasca vn figliuolo vizioso, Non si costuma di ballare senza suono, e mutādosi il suono si muta il ballo; sì che sarebbe graue errore, se in quel tēpo, che il suono vuole, che si spinga il piede, altri il ritira: E se mentre vuol che si fugga, o si leui in alto, altri si trae, e con passo lento cāmina, se al sicuro a chi in tal modo ballasse si potrebbe rimprouerare; *Extra chorū saltas*: Altrettanto adiuiene ne'costumi de figliuoli che sempre riescono cōformi al suono della vita de' padri. Vdite lo da Iob, se a me nol credete; *a Egrediuntur quasi greges paruuli eorum, & infantes eorum exultans lusibus. Tenèt tympanum, & cytharam, & gaudent ad sonitum organi. Ducunt in bonis dies suos, & in puncto ad infernum descendunt, qui dixerunt Deo: Recede a nobis, & scientiam viarum tuarum nolumus.* Che volle dire. I padri col lor mal'esemplo suonano, ammaestrando le mani, e'piè de'figliuoli, perche alla stessa guisa si muouano, e girino, facendo quel tanto, che veggono farsi da loro. Deh come fia possibile, che viua casto il figliuolo, a cui il padre non fa sentire altro suono, che di lasciuie, d'adulteri, e di publiche cōcubine, ch'egli sostenta? Come sarà egli giusto, limosiniere, e liberale; se altro suono nō sente, che di furti, d'auarizie, e d'vsure? Come in somma potrà essere vmile, modesto e paziente; se altro suo nō non gli vien mai vdito dalla bocca paterna; che d'arroganza, d'immodestia, e di vendetta; *Tenent tympanum, & citharam, & gaudent ad sonitum organi.*

† 28. *Et infantes eorū exultant lusibus.* † Quinci nacque lo stupore; onde fur sopraprese que', che videro il Re Saul fra'l coro de'Profeti saltare, e menar carole; quasi cābiato in altro huomo da quello, ch'egli era, e parue loro vn miracolo, che colui ballasse, che non era da suo padre ammaestrato nella musica e nel ballo; e perciò pieni di stupore dicendo; *b Quares accidit filio Cis, & quis pater eius?* Che miracolo nuouo è cotesto? e come fuori dell'ordine di natura salta e balla vn figliuolo, che nō fu ammaestrato nē desto dalla cetera, e organo del padre? *Et gaudent ad sonitum organi*; l'Ebreo legge; *Insaniunt præ impudico amore*; I padri pazzi formano il suono, e destano i figliuoli alle pazzie: e per tanto sogliono sempre esser puniti gli vni per le colpe de gli altri, come imitatori de i paterni costumi. E se tal volta adiuiene il contrario, si scriue per miracolo come nell'Esodo apunto si legge; *d Accidit grande miraculum vt Core perennte. filij eius non perirent.*

29. Prouuide adunque l'infinita Sapienza, laquale, *disponit omnia suauiter*: di padre e madre sātissima questa gran bambina, che douea essere la stessa santità; e gliele propose per esempio in fino all'età di tre anni. E poscia auendo già la discepola auanzati di grādissima lunga i maestri, fu da loro presentata nel tēpio, acciocche quiui dall'Eterno padre prēdesse l'esemplare di tutte le virtù con somma perfezzione, per rēdersi vna vera imagine della santità diuina: Così adunque la presentarono al tempio, e vi si vide vn miracolo singulare. Imperocche volendo salire i quindici gradi, fu in vn pūto per mano de gli Angioli solleuata, senza sostener fatica di salirui co'propri piedi; e gli Angeli stessi, iquali cō tanta marauiglia la vedeuano salire, così diceuano; *e Quam pulchri sunt gressus tui in calceamētis filia principis*; oue Roberto Abate notò, che delle schiaue è proprio l'andare scalze, e tutti gli altri huomini e dōne scalze entrarono in terra, e molti di loro vissero ancora scalzi, perche ci nacquero schiaui del peccato, e v'aggiūsero ancora nuoua seruitù cō le nuoue colpe; la Vergine sola si vide sempre calzata, come figliuola e madre del Principe eterno, libera da ogni colpa originale, e attuale.

† E mētre si richiuse in solitaria cella, † 30. parea, che lo sposo inuaghito della purità di lei dicesse; *Sicut liliū inter spinas, sic amica mea inter filias*. L'appareggiò alla vite quādo volle dimostrarla graui da e fecōda di felicissimo parto: al cedro, al cipresso, e alla palma, quādo salì gloriosa i paradiso: ora mētre è fanciul

la

Similе.

Adagiū.

a Iob 21. 11.

b 1. Reg. 10. 11.

c Iob 21. 12. Hebra.

d Exod. 26. 10.

e Cā 7. 1 Rup. Ab. hic.

la l'appareggia al giglio circondato da vn cespuglio di spine, imperocche nel modo, che quel fiore è molto tenero, e con ogni tocco di mano si marcisce: Così la tenera fanciullezza de' fuggire con ogni sforzo le conuersazioni vmane, ol treche volle dimostrarci, che benche el la era fanciulla d'età, vantaggiaua non dimeno ogni altro Santo per merito e per virtù, perche gli huomini son pareggiati a' fiori, onde disse Iob; *f Homo natus de muliere, quasi flos egreditur, & conteritur.* E se il giglio si chiama fior reale, come quello, che tre volte più s'auanza sopra ogni altro fiore: Ci si dimostra con questo nome la santità di MARIA vantaggiante non solamente gli huomini santi, ma le tre gerarchie de gli spiriti beati. E se il giglio è gero glifico di speranza per sua estrema bellezza e sourano odore, ben potè sperare il mondo in quel tempo, che vide la somma bellezza della santità di MARIA, che douea nascer da lei il frutto benedetto, per cui douea ricomperarsi il genere vmano. E se il giglio è bianco nel di fuori, dentro è d'oro, ed è odori fero sopra ogni altro fiore; questa VERGINE nell'interiore è tutta d'oro, e colma d'amor diuino: e nello spirito e nel corpo è candidissima per la purità verginale; e ripiena d'odore d'vmiltà profonda, sì che di tanta grazia era arricchita, che guadagnaua ogni cuore e di Dio, e d'Angelo, e d'huomo. Onde se dello sposo si legge, che; *Pascitur inter lilia*: O quanto diletto e' sentiua conuersando con MARIA, poiche ella era vn giglio il più bello, che si fosse veduto giammai; e da tre altri gigli si vedea coronata, dall'vmiltà, dalla verginal bellezza, e dall'amore.

f Iob 14. 1.

31. Or se ella era circuita da gigli, on d'è, che lo sposo la celebra come circõdata da spine; *Sicut lilium inter spinas sic amica mea inter filias*: forse per accẽnarci infin da quest'ora la gloria della verginità di lei; imperocche l'odor del giglio in questa parte è singulare fra gli altri fiori, che chiunque vuol gustarlo, non lo de' toccare, che oue egli è tocco rẽde pessimo odore: Così questa fanciulla fu creata da Dio, perche dell'odore di lei si riempiesse il cielo e la terra; e perche fosse il beneficio vniuersale, conuenne, che la sua purità non fosse mai tocca, e infin da primi anni fuggisse ogni giuoco e scherzo di compagnia fanciullesca, ritirandosi nella solitudine per viuere vita angelica, e conuersar solamente con Dio. Orsu pongasi a pie di questo giglio il motto vsato nelle monete de gli antichi Imperadori; *Spes publica*; poiche ella è la speranza comune di tutto il genere vmano, ed è spiritual moneta, col cui mezzo si traffica cõ Cristo, per comperare il regno del paradiso. Deh Reina del cielo, ben conosciamo tutti noi d'esser poueri e priui d'ogni aiuto, per comperare il premio della gloria eternale A te adunque si presenta la pouertà nostra con ardente disidero d'essere arricchiti e di santo amore; e di vera diuozione inuerso di te; sperando col tuo fauore d'ottener perdono delle nostre colpe, e grazia delle pene da noi meritate. Deh, publica speranza d'ogni huomo, che ci viue, non abbandonare quei, che in te sperano: e oggi, che tu fosti presentata nel tempio, presenta, te ne priego, i corpi e l'anime nostre al tuo vnigenito figliuolo, acciocche per innanzi, viuano del tutto consegrati a lui, liberi da ogni macula di colpa, colmi di celesti fauori, e traboccantemente ripieni della tua misericodia, acciocche a gloria di te possiamo gir cantando; *Suscepimus Deus misericordiam tuam in medio templi tui: Amen.*

LEZIO-

Lezzione Quarantesimasesta

INTORNO ALLE PAROLE DELLO STESSO VERSETTO,

Suscepimus Deus misericordiam tuam: in medio templi tui.

Della Presentazione di Giesù nel Tempio fra le braccia della VERGINE, e di Simeone.

Nella festa de' SS. Apostoli Simeone, e Giuda.

ERA le varie inuenzioni, e le ingegnose trouate, che per naturale inchinamẽto, o per innato affetto, o per ispirazione di cielo, ritrouarono in ogni stato gli huomini per placare lo sdegno del giusto Dio, vnico mezzo fu, se il mio auuiso non m'inganna, l'ergere altari a gloria di lui, cõsegrargli vittime e sagrifizi, con offerirgli incensi, presenti e doni. Dimostrò apertamẽte vn Poeta la virtù mirabile di questo rimedio, quando disse; *Munera, crede mihi, capiunt homines; & Deos q;. Placatur donis Iupiter ipse datis.* Ma con più alte maniere si compiacque di spiegarla il sauio Salomone: *a Munus absconditũ extinguit iras; & donum in sinu indignationẽ maximam:* e volle dire; Vuoi tu render placato vn Giudice, tuttoche ardente fuoco d'ira gli accenda il petto, e viua fiamma di sdegno gli lampeggi nel volto? Recagli, ma occultamente, alcun dono, e viui sicuro, che in guisa d'acque spegnerà in vn batter d'occhio tutti gli ardori. †Quindi ammaestrato il genere vmano adoperò in ogni stagione questo vnico mezzo, per rendersi benigno il Giudice eterno. Vedi colà i figliuoli del primo padre, che l'vno gli offerisce le fruttà primattice, e l'altro i primi parti della cara greggia. Vedi Noè, Abraã, Isaac, Iacob, che di varie vittime varie offerte faceuano al Re del cielo. Volgi l'occhio à Mosè, e alle leggi di lui, e vedrai moltiplicati i sacrifizi, gli olocausti, e doni d'agnelli, di pecorelle, di capre, di buoi, di tortore, di colũbe, e di ben mille altre maniere d'vccelli, o d'animali. Pure è vero, che non mai diede segno Iddio d'essere placato, forse perche erano doni palesi, e non celati nel seno. E come che dentro il tẽpio gliele presentassero, tuttauia non vẽne lor fatto d'vscirne cãtando; *Suscepimus Deus misericordiam tuã in medio templi tui.* Anzi lo stesso Iddio rimproueraua loro; *b Nunquid manducabo carnes taurorum? aut sanguinem hircorum potabo.* E perche altri da cotal rifiuto non prendesse materia di disperarsi, immantanẽte soggiunse; *Sacrificium laudis honorificabit me: & illic iter, quo ostendam illi salutare Dei:* Teodoreto, e Simmaco traducono; *Qui immolat pro laude, glorificabit me, & ordinate incedenti ostendam salutare Dei:* la Tigurina e Vatablo; *Qui laudẽ sacrificat, is me glorificat, & hac est via, qua ostendam ei salutem Dei.*

Ouid.

a Prouc. 21. 14.

[— † 2. Vatabl.

b Ps. 49. 13.

Ibidem ver. 23.

Theodor. Symac:

Tygur.

3. Ma era malageuole impresa di ritrouar la laude per sacrificarla poi, imperocche il real Profeta diceua; *c Tu autem in sancto habitas laus Israel.* O VERGINE gloriosa a voi era serbata questa vittoria, e voi sola poteste trarre di cielo l'vnico figliuol di Dio, il quale è la vera lode, e gloria diuina, nascosta però sotto l'abito della natura vmana, il perche adiuẽne, che voi sola, che sacrifica-

c Ps. 21. 4.

ste

ste la vera laude, rendeste a Dio la gloria, di cui era vago; *Et laudē sacrificans, Deū glorificasti:* E questa fu l'vnica strada, onde riceuēmo da cielo pace, salute, e misericordia, per modo che possiamo dir col Salmista; *Suscepimus Deus misericordiam tuam.* E con Simeone, *Nunc dimittis seruum tuum in pace: quia viderunt oculi mei salutare tuū:* perche; *Hæc est via quaostendam illi salutare Dei.* E meritamente certo si placò il cielo con questo nuouo presente. Prima per esser dono nascosto, che sotto le forme vmane si nascondeua la persona diuina, *Et d[illegible]m in sinu extinguit iras.* Appresso, per essere presente recato nel seno, cioè nelle braccia e grembo della VERGINE, e di Simeone, affine che si verificasse ciò, che soggiunse il Sauio; *Donū in sinu extinguit inimicitias maximas:* E poi, acciocche di quì si potesse annunziare l'eterna pace a' mortali; *Nunc dimittis seruum tuum in pace:* bēche a MARIA si proponessero spade e tormenti; *Tuam ipsius animā pertransibit gladius,* per dimostranza de gli alti pensieri di Dio, nell'occultare in mezzo delle arme la pace, *vt reuelentur ex multis cordibus cogitationes.*

4. Serbauasi, per cominciar di quì, a questo gran presente nascosto la vittoria del rappacificare la terra col cielo, e di spegnere gli sdegni del Giudice meritamente irato contro le colpe de' figliuoli d'Adamo; imperocche; *Munus absconditum extinguit iras.* Non venne mai fatto alla terra d'offerire a Dio vn dono, che potesse dirsi nascosto, mētre ne' sagrifizi, che da lei nasceuano per cōsegrarsi al sourano Re, quanto v'era di bene tutto s'appalesaua di fuori. Oggi solamente possiamo dire con Dauid; *d Terra nostra dedit fructum suum:* frutto singulare e sublime, e di cui si legge; *e Erit germen Domini in magnificentia, & gloria, & fructus terræ sublimis, & exultatio his, qui saluati fuerint de Israel;* I Settanta traducono; *Die autem illa illucescet Deus in consilio cum gloria super terrā, vt exaltet, & glorificet residuū Israel;* la Tigurina, e Vatablo: *Erit fructus terræ in sublimitatem & decorem;* il Caldeo; *Erit Christus Domini in gaudium & gloriam.* O Cristo o frutto glorioso ad vn' ora è nascosto; *f verè tu es Deus absconditus Deus Israel saluator:* dono per arte dello Spirito santo celato, mentre sotto il rugiadoso nuuolo della carne vmana celaua il sole della natura diuina sotto il brieue tempo di quaranta giorni l'eternità; sotto le piccole membra la grandezza infinita: sotto il debile braccio l'onnipotenza: nelle lagrime il riso; nel patire la beatitudine; nel digiuno il cibo de gli Angioli; nella nudità chi veste i campi di fiori; nel silenzio il Verbo eterno; ne' piè tremanti quegli sotto i cui piedi triemano le colonne del cielo; nelle tenere dita quelle, che sostentano l'vniuerso; nell'estrema pouertà i tesori inestimabili, *g In quo sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ absconditi.* O presente marauiglioso; *Munus absconditum extinguit iras.*

5. E porgeua gran marauiglia a chiūque portaua occhio arricchito di lume di fede il vedere in sì piccolo corpo richiusi cotanti tesori e delizie di paradiso, e in tanta pouertà ricchezze così sublimi. In quella guisa, che ne gli antichi tempi mentre di fuori si riguardaua vn Sileno, rustico oggetto appariua, o niente, o poco differente da gli altri Satiri seluaggi: ma in aprendolo si vedeuano nel di dentro figure sì formose, bellezze sì vaghe, ornamenti sì ricchi, e fregi in maniera ragguardeuoli e pregiati, che recaua ad vn'ora gran marauiglia, e sommo diletto ad ogni occhio e cuore, ch'era degno di riguardare marauiglie cotante. Ma ceda pure ogni ornamento, che dall'arte vmana dentro i corpi de' Satiri si nascondeua, alle bellezze e tesori infiniti, che sotto le forme vmane del Verbo incarnato si nascosero dall'onnipotēte destra di Dio. E come che nel di fuori altro non appariſſe, che vn pouero huomo; *h In similitudinem hominum factus, & habitu inuentus vt homo;* tuttauia nel di dentro si celaua la diuinità; *i In quo inhabitat oīs plenitudo diuinitatis corporaliter.* E qualunque homo meritò di vederla, parue, che della stessa grazia di Mosè fosse fatto degno, e che a lui ancora si dicesse; *k Ego ostendam omne bonum tibi:* che

f Isa. 45. 15.

g Coloss. 2. 3

Plutarch. sympos. amoru.

h Philip. 2. 7

i Col. 2. 9

k Exod 33. 19.

d Psal. 84. 13.

e Isa. 4. 2.

Septuag. Tygur. Vatabl. Chald.

che in lui quasi in vn teatro, si vagheggiauano tutte le bellezze della gloria eternale.

6. Quindi l'vmanità santissima, sposa del Verbo, scusando la nerezza, che nel di fuori mostraua, e appalesando la bel tà, che nel cielo dell'ànima era nascosta; s'appareggiò a' padiglioni de gl'Imperadori, che sotto pelle nera cuoprono gli ori, le perle, gli ornamenti, e le figure d'inestimabil pgio, e così diceua; *l Nigra sum, sed formosa sicut tabernacula Cedar, sicut pelles Salomonis.* O sacra pelle del pacifico Salamone, o carne santissima del mio Sig. nera di fuori; *m In fimbrijs aureis circumamicta varietatibus*; ma bianca e bellissima nel didentro, *Omnis gloria eius filiæ Regis ab intus.* O figura della sostãza paterna annerita sotto le forme seruili per dar vita à' serui. O candore della luce eterna oscurato nella carne p purificare la natura vmana O più bello di tutti i figliuoli de gl'huomini, che p amor dell'huomo; *n Vt exhiberes tibi sponsam non habentem maculam neq; rugam*: Cotal ti dimostri nell'esteriore, che, *o Non est tibi species neq; decor.* In fatti altro è quello, che si vede in Cristo, e altro quel che si crede. All'occhio carnale si dice, *nigra sum.* All'orecchio fedele s'aggiugne; *sed formosa.* E ciò si cõcedeua alle aie, che furono degne di vedere l'eterna pace, che dentro l'aia beatissima s'occultaua; *Propter filias Ierusalem.* † Così apparue il mistico Iacob, vestito d'irsuta pelle di carne humana; *In similitudinem carnis peccati; p Vt de peccato damnaret peccatũ*: e mal si conosce al tatto, o si rauuisa con gli occhi, solamẽte l'vdito è fido testimonio della condizion di lui, perche, *q Vox quidem vox Iacob est; manus autem manus sunt Esau.* E se per ragiõ delle mani poteua dire; *Nigra sũ*: per ragione della voce potea soggiugnere; *sed formosa.* Ecco l'empio Erode il vede nella passione quasi ricoperto di pelle, e a lui si dice; *Nigra sum*: poiche lo stimò pazzo, e come tale lo spregia: ma il Cẽturione all'incontro il vede pendẽte in Croce mãdar fuori lo spirito, e à gli occhi di lui apparue sì bello, tuttoche passionato e morto, che proruppe in quelle parole; *r Vere hic homo filius Dei erat*: E per lui vale quello, che soggiunse l'vmanità di Christo; *sed formosa.* Ma notaste mai per vostra fẽ, da qual radice nascesse l'infedeltà dell'vno, e la fede dell'altro? Nõ altronde, se il mio auuiso non erra, se non che ad Erode apparue solamente Esau nero e difforme, e al Centurione insiememente Esau e Iacob, nero ad vn'ora e bianco, difforme e bello, e doue dal primo fu veduto solamente, ma non vdito, il secondo il vide e l'vdì. E perche la fede non nasce dal vedere; ma dall'vdire: que gli veggendo solamente la nerezza di Cristo, rimase infedele: e questi fornito di fede per mezzo de gli orecchi conobbe le bellezze nascoste nella persona del Verbo, e diuenne fedele. Il pensiero è di san Bernardo, anzi di san Luca, che di Erode disse; *s Herodes autem viso Iesu gauisus est valde, erat enim cupiens ex multo tempore videre eum.* Esaminate le parole, e apertamente conoscerete, che il tutto si riduce in vedere, e mẽtre tocca e vede l'vmanità: *Manus quidẽ manus sunt Esau*: che perciò dice, *Nigra sum.* E se fu indegno di sentire la voce di Iacob, ch'è interpretato, *Videns Deum*, mal potè conoscere i tesori della sapienza, che in lui erano celati, e perciò conchiuse l'Euãgelista; *Interrogabat autem eũ multis sermonibus, at ipse nihil respõdebat.* E perche ben disse Paolo: *Fides ex auditu*: mentre non sentì da lui alcuna parola, si rimase cieco: E giudicando solamente *secundum faciem*: con dar sentenza di quello, che al visiuo senso appariua, lo stimò nero in maniera, che la Sapienza eterna gli parue pazzia; *Spreuit autem illum Herodes cum exercitu suo; & illusit indutum veste alba*: sì che per quello, che fu stimato da gli occhi di lui poteua dire; *Nigra sum.*

8. Ma qual parue à voi o Centurione? Nel vero se il pẽsiero era fito à ciò, che per ispettacolo de gli occhi esteriori si proponeua: altro oggetto nõ appariua, che nero e difforme. Imperocche o Signore, se io ti contemplo dal piè infino al capo sopra questo pietoso legno, che altro io veggo nelle vostre dolci mẽbra, se nõ quãto descrisse il Profeta Isaia;

l Cant. 1 5.

Ex Bern. ser. 28. in Cant.

m psl. 44. 14.

n Ephes. 5. 27.

o Isa. 53. 2.

† 7.

p Rom. 8. 3.

q Gen. 27 22.

s Mar. 15 39.

o Luc. 20 8:

Ibidem.

Isa. 1.6. Isaia; *s A planta pedis vsque ad verticem non est in eo sanitas; vulnus, et liuor, & plaga tumens.* Or come potesti, o beato Cẽturione, fra tante piaghe veder bellezza cotanta? Come, quegli, che appena parea huomo, si dimostrò a gli occhi tuoi figliuolo di Dio? Rispõde S. Bernardo: *Sensus nigrum renuntiat, fides candidum & formosum probat. Manus Esau, & vox Iacob.* Il riconobbe alla voce, e rauuisò la gloria del Crucifisso, cõfessando per figliuol di Dio quell'huomo, che per amor di noi; *Cum iniquis reputatus est*; e per autor della vita chi pendea morto da vn legno. E ben fu notata que sta cagione da S. Marco; *t Videns autem Centurio, quia sic clamans expirasset, ait; Vere hic homo filius Dei erat*; Dimostrandosi apertamẽte pecorella di Cristo nel riconoscere il suo pastore alla voce, poi che è scritto; *u Oues mea vocem meam audiunt, & cognoscunt me mea.* L'orecchio adunque conobbe quello, che era nascosto all'occhio; e se l'occhio era ingannato dalla figura, all'orecchio s'infuse la verità. L'occhio il giudicaua infermo, difforme, colpeuole, maladetto, condennato in pena di morte infame, e tanto infelice, quanto altr'huomo il più esser potesse; *x Despectum, & nouissimũ virorum, virum dolorum, & scientem infirmitatem: & quasi absconditus vultus eius & despectus, vnde nec reputauimus eum.* La doue l'orecchio promulga giusta sentenza, che non è infermo, ma forte; *y Gradiens in multitudine fortitudinis suæ.* Non è difforme, ma bellissimo: *Iste formosus in stola sua*: Non peccatore, ma Redentore de' rei, *z Vulneratus est propter iniquitates nostras, & liuore eius sanati sumus.* Non misero, ma pieno di misericordia, che oue; *a Omnes nos quasi oues errauimus vnusquisque in viam suã declinauit, posuit Dominus in eo iniquitatem omnium nostrum. Oblatus est quia ipse voluit*; Non maladetto ma tale, che; *b Benedicentur in ipso omnes tribus terræ*; Non infame, ma d'eterna gloria coronato; *c Videmus Iesum propter passionem mortis, gloria & honore coronatum.* In somma è datore d'eterna vita, e vero figliuol di Dio; *Vere hic homo filius Dei erat.* O marauiglioso presente, o dono nascosto; *Munus absconditum extinguit iras.*

Bern. ser. 28. in Cã.

t Matte. 15. 39.

u Io. 10. 29.

x Isa. 53. 3

y Isa. 63. 1

Ibidem.

z Isa. 53. 5

a Isa. 53. 6

b Ps. 71. 17.

c Heb. 2. 9.

9 E se vaghi siete di risapere in qual guisa e' fosse nascosto questo singular dono; Souuegnaui quello, che per miracolo si dimostra nell'arte della prospettiua, mentre sotto i lineamenti e' colori d'vn volto si nasconde vn'altra figura in tutto differente e diuersa dalla prima: e doue dal sinistro lato rappresenta il pouero Liberide, dal destro scuopre il ricchissimo Creso: quindi dimostra brutta imagine e nera, e quinci angelica e diuina: per vna parte Eraclito, o vn bambino tenero in fasce, per altra Democrito, o vn gigante con alte, e nerborute membra. Ma cedano pure tutti gli altri miracoli a quello, che si vagheggia nell'incarnato Verbo, il quale va dicendo per bocca di Dauid; *d Tanquam prodigium factus sum multis*; O pure come Gaetano legge; *Miraculum factus sum multis*; E in lui appar isce doppia figura, la diuina e l'vmana; *e Cum in forma Dei esset*: Ecco l'vna. *Exinaniuit semetipsum formam serui accipiens*: Ecco l'altra. E perciò appare cotanto vario; or pouero; *f Egenus pro nobis factus est*; or ricco; *Cum esset dines.* Or nero e difforme; *Nigra sum*: ora biãchissimo e bello; *sed formosa filia Ierusalem.* Or piagne, e or ride; *g Conuertisti planctum meum in gaudium mihi*; *Concidisti saccum meum, & circumdedisti me lætitia.* E oggi particularmẽte è presentato nel tempio quasi piccol bambino; *h Cum inducerent puerum Iesum parentes eius*; E pure è vn gigante, che tocca il cielo; *i Cum quietum silentium contineret omnia, & nox in suo cursu mediũ iter haberet omnipotens sermo tuus de cælo a regalibus sedibus, durus debellator in mediã exterminij terram profiliuit, & vsque ad cælum attingebat stans in terra.* † Adunque, o sagro bambino, per la virtù di gigante, che in te si nasconde, vuoi forse oggi entrar' in campo con la morte, e col peccato, per rappacificar la terra col cielo, e render placato il Padre eterno verso il genere vmano? Ecco lo stesso Padre t'inuita all'impresa, e ti dice; O figliuolo, è tẽpo oggimai, che si dia principio alla redẽzione del mondo, da che

d Ps. 70. 7. Caiet.

e Philip. 2. 7

f 2. Cor. 8. 9

g Ps. 29 12.

h Luc. 2 27.

i Sap. 18 14.

† 10.—

che tanti anni son corsi in aspettando questo felice giorno. Or perche badi? perche indugi? che attendi? Ecco la trō
k Luc. 2. 24. ba, che ti desta alla battaglia; *k Ecce positus est hic in signum cui contradicetur.* Su esponiti pronto alle saette della passione, a'dardi de'tormenti, e di fiera morte per torre di man del tiranno infernale le ricche spoglie del genere humano. E ricordati, che a tal fine ti fu imposto il
l Is. 8. 3. nome; *l Accelera, spolia detrahere; Festina predari. Quia antequam sciat puer vocare patrem suum, & matrem suam, auferetur fortitudo Damasci, & spolia Samariæ coram rege Assyriorum.* E fra me stesso io vo pensando, che l'incarnato Verbo, il quale mutolo bambino si presentaua nel tempio, così rispondesse in sua fauella; Anch'io, o Padre, non ho disiderio maggiore, nè più ardente pensiero mi s'accende nel petto, che d'operar quanto prima la redenzione vmana, da che questa calamità mi trasse di cielo. Pure il tempo di quarāta giorni senza più, mi pare intempestiuo a cotale impresa. E' troppo tenero questo mio corpicciuolo per istar tre hore pendente da vna croce. Son troppo piccoline le mani, e teneri i piedi per sostenere que'grossi chioui, che mi stanno apprestati. Son troppo dilicate le vene per isborsar abbondeuolmente il sangue ch'è necessario per redimere il genere vmano. E forse latte in iscambio di sangue ora vscirebbe dal petto, se con la cruda lancia fosse ferito. E a poche spine, e flagelli, potriano dar luogo il capo, e le spalle d'vn bambino. O Padre, tu vedi il cuore, non isfuggo la battaglia, ma cheggio tempo, e disidero tregua, acciocche crescendo il corpo, cresca il tesoro del sangue, onde più copiosamente rimanga sodisfatta la giustizia tua. E fin da quest'ora accetto la guerra, e t'offero queste due tortorelle per arra del corpo e dell'anima mia, che a capo di trētatre anni infin da questo punto prometto di consecrarti in croce. E per ora osseruisi meco la leg-
m Exod. 23. 19. ge; *m Non coques hædum in lacte matris suæ*: che beuendo io di presente il latte della mia VERGINE Madre, sarebbe spettacolo troppo fiero il pormi dentro le fiamme della passione, e dentro il fuoco della morte.

11. Così diceua il figliuolo, e di tanto s'appagaua il Padre con gradire il doppio sagrifizio di volōtà, e d'opera, che se ora offerisce il cuore, cōsecrerà a suo tempo il diuino corpo. Onde il gran bambino poteua dire oggi; *n Sacrificiū & oblationem noluisti: aures autē perfecisti mihi*: San Paolo legge; *o Corpus autem aptasti mihi.* Imperocche si repruarono gli antichi sagrifizi della legge, quādo nella carne santissima del Verbo fu riposto il tesoro della salute vmana. Ma infino a tanto, che il corpo diuegna abile a sostener le pene, egli medesimo soggiunse; *Vt facerem voluntatem tuam; Deus meus volui, & legem tuam in medio cordis mei*; E volle dire; *Deus meus volui in medio cordis mei vt facerem voluntatem tuam, & legem tuam.* Gli offere il cuore, gli consagra la volontà, gli sacrifica l'anima, e ora quasi tortorella nascosta gli presenta l'affetto, e poi in guisa di colomba palese, darà il corpo in preda a pene e tormenti. E valse questo gran dono celato per ispegner gli sdegni; *Munus absconditum extinguit iras.*

n Ps. 39. 7.
o Heb. 10 5.

12. Ma vi s'aggiunse l'altra condizione, laquale, come diuisammo infino da principio, è necessaria per rendere vn presente molto gradito, e tale, che possa rappacificare due sfidati nimici, e le inuecchiate nimicizie, ch'erano fra loro; *Et donum in sinu inimicitias maximas* mētre nel seno di Maria VERGINE fu consegrato, e per mano di lei si presenta pur'ora in guisa di tortorella con l'apparecchio del cuore, per cōsegrarsi poi quasi colōba meditante a piè della croce, quando riceuerà la trafitta della spada, che oggi le vien proposta da Simeone. Ma di presente ha tanta virtù questo dono sublime, che nel seno di lei viene offerto al Padre, che placa lo sdegno del cielo inuerso la terra: *Et donū in sinu extinguit inimicitias maximas.*

13. Era immortale l'inimicizia, che Iddio cōtraisse con l'huomo nel tempo di Noe, per gl'inumani costumi, e misfatti de'giganti. Onde deliberato già di farne vendetta, appena ebbe volto lo

sguardo

sguardo inuerso le sceleraggini de' pec catori, che in vn baleno s'abbaruffa il cielo con lampi, con fulmini e tuoni; s'empie l'aria di nuuoli, si turba co'venti, grandinano le piogge, s'aprono le ve
p Ge.7.11 ne della terra, e per ogni parte scaturiscono le fontane e i fiumi; *p Rupti sunt omnes fontes abyssi magnæ, & cataractæ cæli apertæ sunt. Factumque est diluuium super terram.* In maniera che doue gli vccelli soleano auere i nidi, notarono i pesci, e in vn medesimo corso gli huomini, gli animali, le mãdre, gli armenti, le fiere, e le piante trasse l'onda rapace cõ inondare il tutto, senza lasciarsi altro
Ibidem. confine all'acque, che il cielo, nè altro confine al cielo, che l'onda stessa; *Et aqua prævaluerant nimis super terrã, operti que sunt oẽs montes excelsi sub vniuerso cælo.* Nè mai conobbero Noè, e gli altri, che dentro l'arca sagrata furono salui, che fosser cessate l'acque, rasserenata l'aria, scoperta la terra, se non quãdo videro la gentil colomba che fè ritorno sul tardi col verde ramo del pacifico vliuo. Altrettanto a me pare, che incontrasse al giusto Simeone, quando con vn diluuio nouello di peccati e di colpe era ingolfata la terra, sì che potè dire O-
b Ose.4.2 sea: *q Maledictũ, & mendaciũ, & homicidium, & furtũ, & adulterium inundauerunt, & sanguis sanguinem tetigit.* Il Caldeo legge; *Et aggregant peccata peccatis.*
Chald. Orrendo diluuio, che insterilisce la terra; *Propter hoc lugebit terra*; che la priua di fiori e di frutti, † *Hanc ob causam va*
† *Chald.* *stabitur terra*: che toglie la salute, e la vita a gli albergatori di lei; *Et infirmabitur oĩs, qui habitat in ea*;
Chald. Il Caldeo traduce; *Exterminio delebitur omnis qui habitat in ea*: che non pure gli huomini e gli animali, ma gli vccelli e' pesci trasse allo'ngiù con le sue onde rapaci; *In bestia agri, & volucres cæli, sed & pisces maris congregabuntur*:
Septuag. I Settãta translatano: *Et pisces maris deficient.* O che diluuio, oue giostrano al pari le colpe e le pene: e se la terra apre i fonti, i fiumi, e' mari di sangue di peccati: il cielo pioue lacci, fulmini, e baleni di morte con tremẽ da giustizia vindicatiua, che spaziar si vedea per tutta la terra. Onde côchiude il Profeta; *Non est misericordia Dei in terra.* Felice Simeone, vero imitatore di Noè, che dentro l'arca del sacro tempio; *Expectabat redemptionem Israel, & erat iustus & timoratus, & Spiritus Sanctus erat in eo.*

14. Deh osseruate l'alte proporzioni d'amendue le paci fra la terra e'l cielo. Se Noè in su la sera vide la colõba, che ritornaua nell'arca; egli nella sera della sua vita vide MARIA entrare nel sacro tempio. Se la colomba recaua il ramo del verde vliuo: MARIA porta il figliuolo, che di se stesso diceua: *r Ego autem sicut oliua fructifera in domo Dei* Noe prese l'vliuo in mano con molta allegrezza: e Simeone prese il Saluatore in braccio con traboccante letizia, dicendo: *Suscepimus Deus misericordiam tuam in medio tẽpli tui.* L'vliuo dimostrò a Noe vn chiaro segno di pace: e della colomba, che gl'iele diede poteua dire; *Pacifera q; ramum prætendit oliuæ.* E'l bambino Giesù porta a Simeone il pegno dell'eterna pace, sì che lieto e' canta; *f Nunc dimittis seruum tuum Domine secundum verbum tuum in pace; quia viderunt oculi mei salutare tuum.* O pace, o misericordia, o felicità, che questa singular colõba reca alla terra, quando: *Donum in sinu extinxit inimicitias maximas.* Incontrò a Simeone quello, che con marauiglia adiuiene colà nell'Isola Eritrea, e Plinio lo scriue. Oue si sporge sopra gli altri vn mõte sublime, nel cui gran seno la maestra natura formò vn'artifiziosa cauerna, e cõ tal magistero, ch'entrandoui dentro i raggi del nascente Sole, vi formano l'iride così bella, come ne' rugiadosi nugoli suole apparire. Al la stessa maniera se ne staua egli nell'Isola fortunata di Palestina, *Et ecce homo erat in Ierusalẽ, cui nomẽ Simeon.* In guisa di monte, che per merito auãzaua ogni altro; *Et homo iste iustus & timoratus.* Ripieno di rugiada e d'aura celeste; *Expectans consolationẽ Israel, & Spiritus sanctus erat in eo.* E cõ profondo disidero di vedere il Messia: *Et responsum acceperat a Spiritu sancto, non visurum se mortem, nisi videret Christum Domini.* Ed ecco, o giorno felice, apparue l'incarnato Verbo nel tẽpio a modo di sole, *Cum inducerent puerũ Iesum parentes eius.*

r Psl. 51. 10.

Luc. 2. 29.

eius. E à lui venne fatto di riceuere non pure i suoi raggi ne gli occhi, *Quia viderunt oculi mei salutare tuum, quod parasti ante faciem omnium populorum. Lumen ad reuelationem gentium:* ma tutto il corpo nel grembo; *Et ipse accepit eum in vlnas suas*. Chi adunque dourà marauigliarsi, che in lui s'impronti l'arco d'eterna pace, e che lieto e' vada cantãdo, *Tunc fœdera noui; Nunc dimittis seruũ tuum Domine; secundum verbum tuum in pace?*

Emblema.

15. Nel che mi pare, che ci si rappresenti quello, che si legge della Tigre, à cui la mirabile velocità diede il nome, che allora corre più ratta, quando da sil uestre cacciatore, gli sono inuolati i parti, che tratta dall'odore, segue sì furiosa l'orme di lui, che precorre ogni dardo; ne cõ altro argomẽto può rattenersi, che col piantare nella strada vno specchio, oue ella fisando gli sguardi, dalla propia imagine rimanga ingannata, e auuisando, che quiui sia il figliuolo, raffrena il passo per riguardarlo, tẽpera lo sdegno nel dargli bacio di pace, distẽde le bracia alla fine, e scuopre le mammelle per dargli latte, e dalla pietà rattenuta, co' falsi sembiãti dello smarrito figliuolo, perde ad vn'ora la vendetta e la prole. Nella stessa maniera era sdegnato Iddio contro i peccatori, che à lui rubauano la gloria, à loro stessi la grazia, al paradiso i cittadini, i cõpagni à gli Angeli, il tempio allo Spiritosanto, i fratelli al figliuolo, e' figliuoli al Padre; che per spiegare il suo gran furore, diceua per bocca d'Osea; *t Et ego quasi tinea Ephraim, & quasi putredo domui Iuda*: I Settanta traducono; *Et ego quasi conturbatio Ephrem, & quasi stimulus domui Iuda*: Vgone di S. Vittore più à mio proposito legge; *Factus sum huic panthera Ephraim, & sicut leo domui Iuda*: e per lo stesso Profeta diceua; *u Occurram eis quasi vrsa raptis catulis, & dirumpam interiora iccoris eorum*: la Tigurina e Vatablo leggono; *Lacerabo pertinax cor eorum*; I Settanta, *Disrumpam conclusionem cordis eorum*. Or qual cuore è così pertinace, che tal furore nõ tema, e di minaccia sì spauentosa non pauenti? E chi non gradirà il rimedio opportuno per vn pericolo cotanto fiero? Su, mentre tu vedi, che Iddio ti segue, alloga nella strada il puro specchio, che tale è la VERGINE con la viua imagine del Padre, e viui sicuro, che si placherà lo sdegno del cielo, e libero ti lascia i maniera che possi dir con Simeone, *Nunc dimittis seruum tuum Domine, secundum verbum tuum in pace: quia viderunt oculi mei salutare tuum*; perche, *Munus absconditum extinguit iras, & donum in sinu indignationem maximam.*

Am. li. 6 Hexam. cap. 5. Hugo Vict. lib. 3. de best. et aliÿs rebus. c. 1.

t Osa. 5. 12. Septuag. Hug. Vi. lib. 2. de bestijs c. 23. u Osa. 13 8. Tygur. Vatabl. Septuag.

16. O quanta allegrezza s'infuse nel cuor del Santo quando vide il diuino sole, che con nouello lume sgombraua le tenebre dell'antiche guerre de gli huomini con Dio, mentre il Verbo fatto huomo apparue nel tempio. Di Demarato si legge, e Plutarco lo scriue, che quando vide il grande Alessandro in Susa, di soprabbondante letizia ripieno fu, e disse; *Magno gaudio priuati sunt Graci, ante hoc tempus vita defuncti, qui Alexandrum non viderunt in solio dari sedentem*: Ma con maggior ragione il santo vecchio veggẽdo il Re del cielo regnar nel tempio poteua dire; O di quanta allegrezza furono priuati i Patriarchi, e i Profeti, poiche non videro il celeste Re in carne vmana, e gli occhi loro nõ furono degni di riguardare il Saluadore da presso; *Alonge aspicientes & salutantes*: doue il felicissimo Sigmeone, *Excepit eum in vlnas suas, & dixit; Nunc dimittis seruum tuum Domine, secundum verbum tuum in pace: quia viderunt oculi mei salutare tuum, Quod parasti ante faciem omnium populorum.*

Plut. oratio. 1. de vita Alexand.

17 E non fu senza misterio, che il giusto vecchio riceuesse nel grẽbo questo gran bambino, imperoche poteua dubitarsi, che l'incarnato sole, ad imitazione del celeste, piaceuole si dimostrasse nel seno della VERGINE solamente, e fuor di quello scopriss'el vsitato furore; e per tanto volẽdo dimostrare, che per virtù della carne, che riceuè dalla Madre di misericordia, contrasse cotale affetto di pietà, che in ogni luogo il conserua; si compiacque d'essere riceuuto nelle braccia di Simeone; *x Ipse accepit eum in vlnas suas* E di tal pietà gli riempie il cuore, che non potendo starui

x Luc. 2. 28.

naſcoſta, trapela fuori, e s'appaleſa nel canto; *Nunc dimittis ſeruum tuum Domine, ſecundum verbum tuũ in pace*; E nel ſeno di lui a ncora ha la ſteſſa virtù, *Et donum in ſinu extinguit indignationẽ maximam*. Deh, qual nimiſtà maggiore può imaginarſi, che quella de'mortali, e dell'implacabil morte? Pure è tanta la grazia di quel dolce bãbino infuſa nel petto del ſanto vecchio, che gli fa contrarre amicizia cõ lei ancora Indi l'inuita. *Nunc dimittis ſeruũ tuum Domine,* † 18. *ſecundũ verbum tuũ in pace.*† Ma che marauiglia fia, che non tema il morire, chi tiene fra le braccia l'autor della vita? E può replicar quello, che diſſe la ſpoſa; *y Faſciculus myrrhæ dilectus meus mihi,* y 1.13 *inter vbera mea commorabitur*. O bello e prezioſo faſcetto di dolce mirra, che tiene oggi nel cuore il felice Simeone, mentre abbraccia e ſtringe nel petto quel caro bambino, preuedendo in iſpirito tutto ciò, che apparecchiato a quelle tenere membra nella ſpietata paſſione e morte; *Ecce poſitus eſt hic in ruinam, & reſurrectionem multorum in Iſrael: & in ſignum, cui contradicetur*. E partitamente riguardandolo parea, che diceſſe; O capo tremendo come dourai eſſer trafitto da così amara corona di pungẽti ſpine; O occhi che togliete la luce al ſole, chi potrà ſoſtenere de vederui ecclißati? O volto in cui diſiderano gli Angioli di riguardare, chi ſofferrà di vederui macchiato di ſputi, annerito da pugni, e offeſo con tante guanciate? O bocca, onde diſtillano i fiali, e'l mele, chi fie sì ardito d'ammareggiarui, e nella maggior ſete porgerui mirra e fele? *Faſciculus myrrhę dilectus meus mihi, inter vbera mea commorabitur*. Ahi, che non poſſo conſiderar più oltre, ne raccorre gli altri rami de' flagelli, de' chioui e della lancia, che compongono queſto amaro faſcio, perche mi vien meno il cuore, e l'anima mia non può ſoſtenere tanto graue peſo di tormẽto e di pena. Ma celebri pure la mia lingua l'eterne lodi del tuo diuino amore, che ſofferrai aſpra morte per darmi vita, in gui ſa della mirra che conſerua i corpi liberi dalla corruzzione, e per tãto lieto attendo la morte, anzi ardendo il diſidero la chiamo e l'inuito; *Nunc dimittis ſeruum tuum Domine, ſecundum verbum tuum in pace*: perche; *Faſciculus myrrhæ dilectus meus mihi, inter vbera mea commorabitur.*

19. Del cigno, che per natural proprietà canta quãdo ha il mal della morte, e quando più s'auuicina all'eſtremo paſſo, più dolcemente manda fuori la voce: Fu chi diſſe; *Deficient mage muſa fui*: ma forſe molto meglio potea dirlo Simeone, quando, *Reſponſum accepit non viſurum ſe mortem, niſi videret Chriſtũ Domini*: E veggendo lui, canta, *Nunc dimittis ſeruum tuum Domine: ſecundum verbum tuum in pace*. E meritamente certo, imperocche ſe la morte è ombra, come dourà temerla, chi ha ſeco la virtù del lume ſourano, che la dilegua; Di ca pure con Dauid; *z Nam, & ſi ambulauero in medio vmbræ mortis, non timebo mala: quoniam tu mecum es*: Gran male veramẽte reca in ſua cõpagnia la morte, e da molte ombre nociue è accompagnata, mentre aſſale colui, ch'è priuo della felice compagnia di Criſto: la doue in preſenza di lui cambia cõdizione e muta natura, e non ha ſeco amarezza, non ombre anzi diuiene tutta piaceuole, dolce e piena di lume E ſe cõ la virtù de'diuini raggi ſi diſfanno l'ombre di lei, al morir dell'ombre muore la morte, e della morte già morta poco ſi teme anzi chiunque s'abbatte a ritrouarla morta, muore cantando; *Deficiens mage muſa fui*: e, *Nũc dimittis ſeruũ tuũ Domine, ſecundum verbum tuum in pace: quia viderunt oculi mei ſalutare tuum. Lumen ad reuelationem gentium.* Emble. z Pſal. 22. 4.

20. Or ſe alcuno di voi diſidera ſaper la cagione, ond'è che queſto fortunato vecchio muore a guiſa di cigno col cãto in bocca: l'Euangeliſta riſponde, per che era giuſto, quaſi miſtico cigno candido e puro; *Simeon iuſtus & timoratus, & Spiritus ſanctus erat in eo*: là doue i peccatori, e gli empi in guiſa di ſirene piãgono ſul morire. A tal propoſito mi ſouuiene vn curioſo dubbio, che io leſſi già appreſſo i naturali; per qual cagione il cigno muore cantando, e la ſirena piangendo. Forſe ciò auuiene, perche nella morte ricorre il ſangue con tutti

gli ſpi-

gli spiriti vitali al cuore e se quello del la sirena è corrotto e colmo di spiriti ve lenosi, non è marauiglia, che tormenti e affligga, astrignendola a piagnere e lamentarsi: e se quello del cigno è genero so e dolce, e co' suoi lieti spiriti ricrea il petto, non è marauiglia, che la traboc câte gioia le riẽpia la bocca, sì che ne formi vn dolcissimo canto. Simigliante mente dite voi, ch'è vna sirena il pecca tore, e che il giusto è cigno; quegli ha il sangue corrotto da' vizi e da' peccati, che nel punto della morte assaliscono il cuore, e però geme e piagne, perche; *a Virum iniustum mala capient interitu.* Quindi diceua Dauid, *b Humiliasti nos in loco afflictionis, & cooperuit nos vmbra mortis:* Aquila traduce; *Confregisti nos in loco deserto, & operuisti vmbra mortis:* Santo Ambrogio; *Quoniam humiliasti nos in loco sirenum*: le sirene cantano dolcemente in vita, ma piangono con molta amaritudine in sul morire. O quã te sirene si trouano nel mondo, che mẽtre viuono, ad altro non par; che pensino, che a canti, a suoni, a giuochi, a lasciuie, a trariccbire: ma auuicinandosi il punto della morte del tutto trasformati possono dire; *Afflixisti nos in loco sirenum*; Imperocche allora s'auuenta al cuore il sangue corrotto dell'ingiustizie fatte per presenti e doni, e darà al giudice cotal tormento, che senza rimedio le farà spargere amarissime lagrime, piangendo l'irreparabil ruuina del l'anima infelice; *Afflixisti nos in loco sirenum.* Correrà al cuore di quel giouane scapigliato l'onore, che tolse alla sẽplice fanciulla cõ le sue false impromesse. Correrà al cuore del mercatante il sangue del pouero, ch'e' succiò co' cambi palliati, e contratti vsurari e falsi; recãdogli cotal tormento, che gli farà sentire mille morti auanti, che sia couerto dall'ombra di lei: *Humiliasti nos in loco sirenũ, & cooperuit nos vmbra mortis.* † pessimo segno è l'ombra tenebrosa, onde si cuoprono gli empi nel punto pericolo sissimo del trapassare; Forse per dar loro a intendere, che alla seconda morte son condennati. Sì come ne gli antichi tempi si ricopriua il capo di chi si douea cõdurre a guastare: E l'osseruarono con Aman i famigliari d'Assuero, quando dal Re fu dannato a capital pena: Così l'eterno Giudice, quando ordina, che i peccatori col nero velo e ombra di morte sian ricouerti, apertamẽte dimostra, che alla secõda morte son condennati. Ma all'ncontro dispone, che i giusti si ricuoprino di sourano lume, e col sole di giustizia in braccio si muoiano, per chiaro segnale della eterna luce, che loro s'appresta. Quindi è, che i serui di Dio in guisa di cigni muoiono cantãdo, perche il sangue generoso del le virtù, e gli spiriti, anzi lo Spirito santo consolatore si diffonde nel petto, ed empie di dolcezza il cuor loro. Veggasi in Simeone; *Erat iustus & timoratus, & & Spiritus sanctus erat in eo:* Consolando lo con fargli conoscere, che gli era vita il morire, e si liberaua cõ la morte da fiera prigione che perciò dice; *Nũc dimittis seruum tuum Domine, secundum verbum tuũ in pace.* † E se il peccatore piagne, perche lasciando il corpo in terra, lascia tute le ricchezze di già adunate, astretto a osseruare la ragion ciuile, cõceder miserabilmẽte la possessione d'ogni suo auere; *Miserabile cessionis bonorum auxilium, c Quoniam cum interierit, non sumet omnia:* cioè *Nihil sumet: neque descendet cum eo gloria eius:* I giusti cantano, perciocche di loro disse Giouãni; *Beati mortui, qui in Domino moriuntur; Amodo iam dicit Spiritus, vt requiescant a laboribus suis: opera enim illorum sequũtur illos.* Ma io non vorrei, che vi chiamaste per contenti dell'opere buone, che vi verranno dietro; anzi v'esorto e priego, che il lume della limosina i particulare il mandiate auãti, acciocche vi scorga i passi per gli tenebrosi sentieri della morte, e v'introduca felici all'eterna vita. Di ciò vi consiglia Isaia: *e Frange esurienti panem tuũ, & egenos, vagos, & induc in domum tuam: cum videris nudum operi eum, & carnem tuam ne despexeris. Tunc erumpet quasi mane lumen tuum, & anteibit faciem tuã iustitia tua:* E volle dire; Ancorche non auessi più, che vn sol pane, diuidilo pure, e donalo mezzo al pouero, e riceui volẽtieri i poueri pellegrini nella tua casa, vesti gl'ignudi, ed esamina bene, che tutti

a Ps. 139 12.
b Ps. 43. 20.
Aquila.
Amb. hic
† 22.
L. cũ sol. to more, C. q bon. ced. poss.
c Ps. 48. 18.
d Apo. 14 13.
e Isa. 58. 7
— † 21.
Simile.

abbiamo la carne da vn solo padre; *Tũe erumpet quasi mane lumen tuum:* Grisostomo legge: *Tunc scindet matutinum lumen tuum.* Pagandoti Iddio di presente il panno, che tu desti al pouero, con vn vestimento di lume, ond'egli ti cuopre; e la limosina, che tu aueui fatta in guisa di celeste luce anderà innanzi scorgendoti la strada di paradiso; *Anteibit faciem tuam iustitia tua, & gloria Domini colliget te.* Ed è ben ragione che oggi imitãdo l'esemplo della VERGINE Madre facciamo ricco presẽte a Dio nelle persone de'poueri, mentre ella presenta al padre così ricco dono. Posianci.

Chrisost.

SECONDA PARTE.

23. *f* ECCE *positus est hic in signum, cui contradicetur, & tuam ipsius animam pertransibit gladius, vt reuelẽtur ex multis cordibus cogitationes.* O strano paradosso, che quando la VERGINE presenta all'eterno Padre il più pregiato dono, che giammai vedesse il cielo, e osserua il consiglio di Salamone; *Munus absconditum extinguit iras:* altro gui perdone non ne riceua, che quello, che gli vien predetto da Simeone; *Ecce positus est hic in signum, cui contradicetur; & tuam ipsius animam pertransibit gladius.* Adunque, o Signore, in questa maniera si rimunera chi ti serue? con sì fatte corone onori coloro, che per te combatto no? questi trionfi s'appreстano a chi ottiene vittoria de' tuoi nimici? Certo, che queste sono corone, e triõfi più ricchi, e più gloriosi di tutti gli altri, che possono imaginarsi. Quel pazzo amador del mondo si dipigne nella fantasia d'ottenere vn titolo, di venire a capo d'vn suo amore, d'adunare abbondantemente le ricchezze e i tesori, imprende l'opera, e immantanente ottiene quãto disidera. Vdite il Salmista; *g. Transierunt in affectum cordis;* Altri leggono; *In imaginationibus cordis pergunt;* I Settanta; *Transierunt in dispositionem cordis;* Simmaco; *Pratergressi sunt apparentia cordis;* Gaetano, e S. Girolamo; *Transierunt cogitationes cordis;* l'Ebreo; *Trauserunt in picturam cordis.* In quella maniera, che le depingono nella loro imaginazione: così lor vengono con l'effetto dell'opera. Ma che auuerrà poi? *Velut somnium surgentium Domine, imaginem ipsorum ad nihilum rediges:* Sono imagini dipinte e fogni, che nel punto della morte e del giudicio si risolueranno in fumo, e per li beni dipinti fieno condennati a eterni tormenti, e quiui confesseranno di propia bocca; *Transierunt haec omnia tanquam vmbra:* Di ombra, e non di dipinture diedero loro il nome, perche la bella imagine mẽtre si riguarda, benche non renda sazio il cuore del veditore, tuttauia porge diletto all'occhio da falsa credenza ingannato; la doue l'ombre sono insiememente tormentose e vane.

f Luc. 2. 34.

g Ps. 72. 7. Alij. Septuag. Symma. Caiet. Hieron. Hebra.

24. E nel vero è mal segno quando a' prigionieri si concede con liberalissima mano ogni cibo, che da loro si disidera, imperocche, secõdo riferisce Plutarco, que', ch'erano cõdẽnati a morte, s'inuitauano dal Re la sera auanti a lautissima cena, per far che moriſſero la mattina sazi, se nõ contenti. Simigliãtemente, quãdo l'eterno Giudice nella sera di questa vita adempie tutte le voglie de'peccatori, dà aperto segno, che nella mattina del giudicio de'cõdennargli à obbrobriosa morte. Bẽ lo conosceti, o real Profeta, quando diceui: *h Mãducauerunt & saturati sunt nimis, & desideriũ eorum attulit eis; non sunt fraudati in desiderio suo.* Ma immediatamente soggiunse; *Adhuc esca eorũ erant in ore ipsorũ, & ira Dei ascendit super eos:* Saglieno doui in quella guisa, che i manigoldi saltano co' piè sul collo de gli appicati. † Allo'ncõtro è gran segnale di grazia e d'amor diuino, quãdo s'interrõpono, o rõpono del tutto i disegni altrui. Va di notte vn giouine scapigliato per commettere vn'adulterio, o per sodisfare a' suoi sfrenati disideri, e gli s'attrauersano mille intoppi; incontra la guardia, gli vien veduta vn'ombra, sente che si vegghia ancora, e forse, cãminando al buio, cade, e si rõpe il braccio, o la gamba, viua sicuro, ch'è grã dimostranza del l'amor di Dio, che cerca per questo mezzo di stornelo. Così egli stesso diceua per bocca d'Osea, introducendo le parole d'vna persona amante; *i Vadã post amatores meos:* quasi dir voleſſe, A che

Plut. de sera numin. vin dicta.

h Ps. 77. 29.

† 29.

i Os. 1. 5

viuere

viuere con tante leggi? vo andarmene ouunque mi piace, seguirò i miei amadori, soddisfarò a gli appetiti miei, ancorche douessi entrar nell'acque, ne' fuochi, e nello stesso inferno. Ed ecco il rimedio, che le porge il pietoso Padre; *Ecce ego sepiam viam tuã spinis*: E se le spine, de' rimordimenti della cõscienzia, e dal timor del giudicio, non aurãno posa di rattenerti; *Sepiã eam materie*; vi opporrò vn muro. O che muro, quel viglietto, ch'è ritornato a casa il marito, quell'incontro di gente nimica, quella febre importuna, o altro simiglieuole auuenimento; *Sepiam eam materie, & semitas suas non inueniet.* Cercherà mille strade per adempiere i suoi disegni, ma tutto in vano. O che arte per conuertire vn cuore; *Tunc dicet: Vadam, & reuertar ad virum meum priorem, quia melius erat mihi tunc magis quam nunc?* Di maniera, che quando altri va a far male, e gliene vien male; ha vn segno certissimo di conuersione: e quãte volte fai bene, e te ne vien male, sappi, che è segno di predestinazione, e d'amor diuino.

26. Vdite questa dottrina da bocca d'vn'Angelo se vi par malageuole di crederla ad vn'huomo. Ritornaua già stanco il S. Tobia dopo auer data la sepoltura ad vn morto, e ponendosi a giacere, s'addormentò presso vn nido di rõdini, e quindi cadde non so che su gli occhi di lui, e l'accecò. Onde gli disse Raffaello; *K Quia acceptus eras Deo, necesse fuit vt tentatio probaret te.* O strana legge, o quanto poco risponde a' termini di giustizia per quello, che ne paia al giudicio vmano; *Quia acceptus eras Deo; necesse fuit vt tẽtatio probaret te.* Forse basterà dire, ch'è legge di cielo, che per lo più sẽpre è diuersa dalle terrene. Ma diciamo oltre a ciò, che Iddio per dimostrare apertamente, che i serui di lui hanno animo reale: ordina, che patiscano torméti in premio della virtù onde sono adorni, e del bene, che fanno. Riferiuano alcuni al grande Alessandro, che vn'huomo, a cui egli auea fatto molti benefici, mormoraua gagliardamẽte cõtro di lui: Al che cõ animo generoso e' rispose; *Regiũ est male audire cũ benefecerit.* E' opera da Re il far bene e sostener con pazienza il male. Fauelli Giouanni, che per isperienza il sa; *l Particeps in tribulatione, & regno, & patientia in Christo Iesu*: E fu come se dicesse, conforme all'intendimẽto di Roberto Abate, che de' da prima esser partecipe della tribolazione chiunque aspira alla corona del regno. O pure, come altri dicono, per darci ad intendere, che la tribolazione è vn messo di cielo, che reca a chi la sostiene con pacienza, titolo, porpora, e corona di Re. La onde Cristo per insegnarci questa gran dottrina non mai volle accettar titolo reale, se non allora, che fu confitto in croce; *m Quia Dominus regnauit a ligno.*

27 Adunque non è marauiglia, che alla Reina de'cieli, allora si dicano le parole; *Tuã ipsius animã pertransibit gladius*; quando offerisce al Padre il più caro dono, che giammai fosse veduto in terra. Anzi di quì facciasi ragione, che se l'opera fu d'ogni altra più degna, le si douea per cõseguẽte più gloriosa corona; e tal fu appunto la tribulazione, che gli fu proposta della spada, che douea trafiggerle il cuore a piè della croce; *Vt reuelentur ex multis cordib. cogitationes.* O cuori del figliuolo e della Madre trafitti da agutissime spade di dolore, per voi si reuelano nel mõdo i pẽsieri occulti della sapienza diuina, e la cagione perche son torméntati i buoni, e i veri amici della Maestà sua. Quindi è, che ne' nostri tẽpi sono cessate le querele, che sì spesso si leggono nell'antica legge; perocche dopo che Cristo ha patito tormenti, passioni, e morti; e la Madre di lui vn'aspro martirio di cõpassione, nõ è più segreto il giudicio diuino nell'affliggere i giusti: *Et reuelantur ex multis cordib. cogitationes Dei.* Che se al propio figliuolo, e alla Madre di lui ha dato sì fieri torméti, niuno per innãzi si potrà dolere delle sue pene. E perciò nel Vãgelo diceua oggi Christo; *Nõ est discipulus maior Domino suo, si me persecuti sunt, & vos persequentur.* E se'l giusto Simeone predisse; *Positus est in signũ cui contradicetur*, diuisò, che la passione del Crucifisso douea essere vno stendardo per trarsi dietro gli Apostoli, i Martiri, e tutti gli altri fedeli, e in particulare

Plut. de sera numin. vind.

b Ps. 77. 29.

K Tob. 12. 13.

Pluta. in appoht. il lustr.

l Apo. 1. 9

Rup. Ab. hic. Aliy.

m Ps. 95 10. Septuag.

san Simeone, e san Giuda, iquali lieti patiscono, alzando gli occhi a riguardare i tormenti del maestro.

28. E forse qualunque s'è l'vn di loro poteua dir col Profeta; *n In tribulatione dilatasti mihi*. Che nouità e coteſta, o Dauid? Che nuouo miracolo ci racconti? Non sai tu, ch'è propio della tribolazione restrignere il cuore; come è propio de gli animali rampeggianti il dilatar le membra, quando si rallegrano: e restrignerle mentre son punti, e s'attristano? Or come potei dire con verità, che la tribolazione, e'l dolore ti dilatana il petto? E donde trasse origine questa marauigliosa nouità? Ecco egli stesso risponde; *o Signatũ est super nos lumen vultus tui, Domine: dedisti lætitiam in corde meo:* Gaetano traduce: *Leua super nos lucem facierum tuarum Domine;* S. Girolamo: *Leua super nos lucem vultus tui Domine:* Simmaco; *Insigne fac;* Altri, *Leua signum super nos, lucem vultus tui, o Domine:* l'Ebreo, *Erectum est super nos vexillum lumen vultus tui Domine.* E quindi nacque l'effetto; ch'egli soggiunse: *Dedisti lætitiam in corde meo.* Stendardo marauiglioso, che essendo tu to lume, si vede il giorno, e chiaro appariſce la notte, a fine d'indirizzar le nostre pedate per gli sentieri sublimi di paradiso, insegnandoci col suo esemplo, che non si va alla gloria se non col patire.

29. Anzi s'è vera la sentenzia de' filosofi; *Vehemens sensibile destruit sensum:* come la sperienza dimostra, mentre si vede, che il sole è fonte di cecità per la troppa luce, che auuenta a gli occhi di colui, che cõ troppo, ardire il riguarda. E il Nilo col suo gran suono toglie l'vdito a chi lo sente da presso. Fia verissimo ancora, che la voce, lo sguardo de' dolori di Cristo, torrà ogni sentimento noioso a' nostri dolori. Quindi diceua S. Piero; *p Christo igitur in carne passo, & vos eadẽ cogitatione armamini:* Che in contẽplandosi la strana passione, che ha sostenuto non la diuinità, ma la carne delicatissima del figliuol di Dio, pare che il cuor contemplante vi si proueggа d'vn'armatura impenetrabile, per non sentir le ferite di qualũque persecuzione e tormento. Deh, come potrà dolersi della pouertà quegli, che vede il suo Signore sì pouero, che può dire, *q Vulpes foueas habent, & volucres cæli nidos, filius aũt hominis nõ habet, vbi caput reclinet?* Come potrà rãmaricarsi della persecuzione del nimico quegli, che vede il suo Dio perseguito da tanti, che potè dire; *r Circundederũt me sicut apes, & exarserunt sicut ignis in spinis?* Come potrà rammaricarsi delle infermita, o d'alcuna piaga quegli, che vede Cristo infermo, e da capo a' piedi ripieno di ferite, che, *ſ A planta pedis, vſq; ad verticem non est in eo sanitas?* In somma, come potrà dolersi della morte, chi vede morire l'autor della vita? *Christo igitur ĩ carne passo, & vos eadẽ cogitatione armamini.*

30. Quindi Geremia, prendendo la virtù mirabile della passione del Saluadore, acconcia ad armare i cuori di tutti i fedeli, per sofferire cõ pazièza i martiri e la morte, diceua; *t Dabis eis scutum cordis laborem tuũ.* Gli scudi materiali nõ solamente sono ordinati a difesa del cuore, ma del capo ancora, e di tutte l'altre membra del corpo vmano; ma i trauagli della vita e passiõ di Cristo doueano valere a' fedeli per guardia del cuore, poche erano apparecciati a sporre il corpo a' flagelli, alle spine, a' chiodi, alle croci, alle fiere, al ferro, al fuoco, e a tutti i torméti d'inferno per saluar l'anima; *Dabis eis scutũ cordis laborẽ tuum.* Ragioni S. Iacopo, che tutto ciò sa per pruoua; *u Sufferentiã Iob audistis & finẽ Domini vidistis.* O sagro ammaestramento per li cittadini del cielo. Tu dei, o Cristiano, procacciare la pazièza di Iob, non disiderando altro fine, che quello di Cristo. E volea dire, che auendo la pazienzia dell'vno, il fine del patire si procacci dall'altro? Forse perche vedeua, che quel celebre Santo sopportò cõ molta pazienza la perdita de' cameli, de gli arméti, e di tutte le ricchezze, che possedeua; ma in merito di q̃sta virtù miracolosa ricouerò, a due doppi tutto ciò, che dianzi perdè. Nõ così il Cristiano Ma cõ la pazièzia di Iob ha da procacciare il fine di Cristo, cioè di viuer pouero, e morir pouero altresì, e pieno d'ignominie, d'obbrobri, e di tutte le pene che sostenere si possano

in

n Pſ.4.2 Euthy. hic.
o Pſ.4.7 Caiet. Hieron. Symma. Alij. Hebr.
Simile.
p 1. Pet. 4.1
q Mat.8 20.
r Pſ.117 12.
ſ Iſ.1.6.
t Thren. 3.65.
u Iacc.5 11.

in questa vita; con ferma speranza del premio, e della corona eterna, che in premio del suo patire riceuerà nell'altra, come pure oggi questi Apostoli gloriosi sottomettendosi al martirio con la pazienzia di Iob, e col fine del maestro loro; meritarono d'ottenere il premio celeste, e quiui trionfanti sono saliti già per regnarui in eterno. Amen.

Lezzione Quarantesimasettima

DOVE SI ESPONGONO LE PAROLE DEL MEDESIMO VERSETTO,

Suscepimus Deus misericordiam tuam: in medio templi tui.

Dell'allegrezza di MARIA VERGINE per auer ritrouato Giesù nel tempio.

SON sì tosto s'auuide la prudente donna Euangelica, che per isciagura auea smarrita la più ricca gemma del suo gran tesoro; che da graue duolo trafitta; accese la lucerna, la tolse in mano, corse velocemente per tutti e' lati oue potè suspicare, che fosse caduta, mettendo sossopra tutta la casa; e dopo lunga fatica venendole pur fatto di ritrouarla; ripiena di traboccâte allegrezza, chiamò le vicine e disse loro; *a Congratulamini, quia inueni dragmam, quam perdideram.* E non è marauiglia, che dallo stesso affetto fosse tocco il cuore della VERGINE Madre, quando conobbe d'auer perduto l'vnico suo figliuolo, gemma singulare e d'infinito pregio, in cui era inuestito ogni vero bene, e raccolte le virtù e valore di tutte le gemme e pietre preziose: Del diamante, poi che era Dio d'amore, e di cui si legge; *b Apparuit benignitas, & humanitas saluatoris nostri Dei*: oue il Greco traduce; *Apparuit amor hominum*: Del iaspe stellato; *c Et habebat in dextera sua stellas septem*: O stelle marauigliose, la grazia dell'vnione ipostatica, l'abituale, la capitale, le grazie per grazia date, le virtù infuse, l'acquistate, e' sette doni dello Spiritosanto: Di carbunculo acceso con viua fiâma di carità; *d Deus tuus ignis consumens est*: *e Et Dous charitas est*; Di smeraldo, che rauuiua le speranze d'ogni mortale; *f Clypeus est sperãtibus in se*: Di diaspro, aspro seco stesso, per esser pietoso e benigno cõ esso noi; *g Vulneratus est propter iniquitates nostras, & liuore eius sanati sumus* E di margarita adorna di vaghi raggi di varie scienze, diuine, beatifiche, infuse, e acquistate? *Margaritum fulgens*: con istupore di ciascheduno, che il vide. † Indi auuedutasi d'auer perduto sì diuino tesoro, con maggior ragione, che la madre di Tobia, insieme con Giosefo si diede al piagnere senza cessar giâmai, e a dire; *h Omnia simul in te vno habentes; nõ te debuimus dimittere ire a nobis.* E con la dõna del Vangelo cercò diligentemente non che dentro la casa, *Inter cognatos, & notos*: ma per tutta la città di Ierusalẽ, senza mai rimanere infino a tanto, che le venne trouato. Ed ecco à capo di tre

a Lu. 15 9.

b Tit. 3. 4. Grac.

c Apoc. 1 16.

d Deu. 4. 24.

e Io. 4. 8.

f Pro. 30 5.

g Is. 33. 5

† 2.

h Tob. 20 4.

tre giorni, Entrando nel tempio il vide in mezzo de' Dottori, e veggendolo potè dire; *Suscepimus Deus misericordiã tuam in medio templi tui.* Su veggasi per oggi il modo, come la VERGINE, e Giosefo van cercando Giesù, *Dolentes quærebamus te:* Il luogo, oue si ritruoua: *Inuenerunt illum in templo.* E finalmente il tempo in che si pôgono à cercarlo, ciò fu nello stesso pûto, che s'auuidero d'auerlo smarrito? *Et non inuenientes reuersi sunt in Hierusalem requirentes eum.* E tutto varrà per ammaestramento del modo, del tempo, e del luogo, oue ci cõuien cercare il Redentore, quando per nostra colpa l'auremo perduto.

3. Dobbiamo in prima per ritrouar Giesù, porre in opera il modo, che dalla VERGINE ci viene insegnato, cioè di ricercarlo con dolore, sospiri, lagrime, e pianto, acciocche ci cõuẽga di dire, quãdo ci abbatteremo con esso lui; *Dolentes quærebamus te.* Fra tutti i dolori, che per vari accidenti sogliono assalire i miseri cuori vmani, io credo, che non ve ne sia altro più tormẽtoso, che la lontananza dal bene amato. Ma forse mi si potrà opporre la sentẽza d'Aristotele, che alla morte diede la palma delle più terribile, e spauẽtoso auuenimento; cõ dire; *Vltimum terribilium est mors:* E di Dauid ancora, che pareggiò gli eccessiui dolori, onde era sopratatto, a que' della morte, *Circumdederunt me dolores mortis:* Oue sã Girolamo, Vatablo, la Tigurina, e Gaetano transfatano; *Cinxerunt me funes mortis:* per dare ad intendere, che se la fune è reina de' tormenti, la morte è altrettale: poiche in quel pûto almeno, l'eterno Giudice ha ordinato, che tutti gli huomini confessino o per amore, o per tormẽto i falli loro. O pure quello, che il padre san Basilio va filosofando sopra le sposte parole, che'l Salmista rassomigli questi dolori di morte, non à que' della fune, ma del parto, i quali sono i maggiori, che sostener si possano sopra la terra? mẽtre il bãbino, che da ben mille lacci sta auuolto nelle viscere materne; si discioglie, si spicca, e cõ isfinimẽto mortale ne vien fuora. Ma chi può negare, che cotal dolore nõ ceda di grãdissima lunga à quello della morte, oue non si partorisce vn bãbino, ma l'anima propia si stralcia da' fermi lacci di diamãte, onde per affezzione; e per natura era cõgiunta alle mẽbra? † Pure la mia opinione è vera, e si cõforma cõ quella d'Aristotele, e del grã Profeta. Imperocche la lontananza della persona amata, che altro è ella, che vna viuace morte? Prẽdasi argomento dal nome, che ad amendue si dà, Partita si chiama la morte, per che si parte l'anima, e rimane il corpo, onde il Re de gli Amaleciti si rammaricaua, dicendo, *K Siccine separas amara mors?* E partita si chiama la separazion de gli amici. Ma forse è dolor più fiero quello, che di quì nasce, che dal diuidersi l'anima dal corpo. Perche in questa muore solamente la carne, l'anima non si diuide: là doue in quella e' pare, che l'anima si diuida dall'anima, e con nuouo miracolo si pruoui ad vn'ora il mal della morte, e della vita, in guisa che la morte dà pena senza morire, e la vita amaritudine senza diletto. O quanto temeua Dauid questo nouello tormẽto, e con quanto caldi prieghi ne chiese rimedio, dicẽdo all'amato bene; *l N5 auertas faciem tuam ame, & similis ero descendentibus in lacum.* O sommo amore, per la vostra infinita bõtà io vi prie go, che non vi lontaniate da me, nè mai si nasconda à gli occhi miei il vostro beato volto, che di certo io temo, che allo stesso pôto, che da me dipartite, di uerrò simigliante à coloro, che hãno il mal della morte; *Similis ero descendentibus in lacum.* Esaminate le parole. Non disse; *similis ero mortuis:* sapẽdo, che questi sono già liberi da ogni duolo: ma s'appareggia à coloro, che stãno p morire, e per molti giorni tengono dintorno l'assedio della morte, che dopo orrendi assalti entra vittoriosa, superãdo le guardie delle porte, con torre à gli occhi il vedere, à gli orecchi l'vdire, e'l gusto alla lingua, e cõ ispiegar su le mura e le torri, cioè nel volto, e nell'estreme parti del corpo, le pallide e dolorose insegne. E mẽtre l'anima cõ tutti gli spiriti si ritira alla fortezza prĩcipale del cuore, quiui con più strani tormenti rinuoua la batteria, che perciò si vede anfare

† 4.—

K 1. Reg. 15. 32.

l Psal. 142. 8.

Aristot.

3 Psal. 114. 3.

Hieron. Vatabl. Tygur. Caiet.

Basil. homi. in Psal. 114.

fare il petto, ſtridere i denti annerire la lingua, gonfiare le labbra, riempierſi di orrore la bocca, e tutto il corpo aſſalito da sì fieri torméti, che cõ molta ragione può dire; *Melior eſt mors quã vita amara:* Soſtenendo in quel punto il male della morte, e il piggior della vita. In tale ſtato ſi truoua l'amador di Dio mẽtre e' viene abbandonato dall'autor del lo ſpirito, e perciò dice; *Ne diſceſſeris a me, & aſſimilabor deſcendentibus in lacũ.*

5. Dimmi, o Reina de' cieli, ſe cotanto dolore ſentiua Dauid, quando il ſuo Dio volgeua per poco d'ora il volto al troue: quai dolori di parto, e angoſce di morte ſoſtenne l'anima tua innocentiſſima in que' tre giorni, che foſti priua di veder la faccia, che gli Angeli diſidera no di riguardare? Che patiua il tuo cuo re, mentre vn lagrimeuole penſiero pa- *m Pſ.41 4.* rea, che quiui ragionando, diceſſe: *m Vbi eſt Deus tuus?* Ahi che poteui riſpon dere; *Fuerunt mihi lacryma meę panes die ac nocte, dum dicitur mihi quotidie: Vbi eſt Deus tuus?* E parue, che in queſte parole ſpiegaſſe Dauid quello, che accennò la ſcrittura ragionando della madre *n Tob.10 4.* di Tobia; *n Flebat mater eius irremediabilibus lacrymis.* Erano ſenza rimedio le lagrime di MARIA, che doue altro fon te non diſideraua, che l'occhio dell'amato figliuolo, e de gli occhi propri ſi faceua fonti: chi non ſa, che cõ l'acque loro, anzi s'accreſce, che ſi ſpenga la ſe te? Perciò ſoggiunſe il Profeta; *Fuerunt mihi lacryma mea panes*: la Tigurina, e *Tygur. Vatabl.* Vatablo translatano; *Fuerunt mihi lacry mę mea pro cibo.* O bel rimedio, dar man giare del pane, o altri cibi sì fatti a gli aſſetati. Nel vero non è più opportuno, per iſpegner le fiamme, l'olio, e le legna. Anzi, ſe a Plutarco crediamo, come *Plut. li. 6. q. ſym poſ. 9. 3.* la fame vien mitigata col bere, mentre innaffiandoſi col liquore l'auanzo del cibo, ſi diffonde nel corpo, e ſi compar te alle più fameliche membra: Così col cibo, più s'accreſce l'arſura, mentre le reliquie dell'vmore già ſparte s'aduna no intorno alla ſecca qualità di lui, la ſciando inaridite tutte l'altre parti. Or ſe la VERGINE ardendo in diſidero di vedere il figliuolo, piangeua tutto il giorno e la notte, e le lagrime di lei ſi conuertiuano in cibo: Chi potrà negare, che la ſete del ſuo cuore s'aumentaſſe ogni ora con nuouo tormento; E ſe quei di Betulia ſtimarono leggiera la morte al paragon della ſete, con dire; *o Fiat finis noſter breuis in ore gladij, qui o Iud.7. longior efficitur in ariditate ſitis*: Qual fu 17. la pena, che per tre giorni ſoſtenne l'amante madre? Ecco la propia lingua nõ potè ſpiegare il troppo graue tormento, che ne ſentiua il cuore. E rammaricandoſi col figliuolo, altro non gli diſſe, che queſte brieui parole; *Fili quid fe ciſti nobis ſic?*

6. Il famoſo Timante volendo dipignere il volto d'Agamẽnone, e dimoſtra re il dolore, ch'egli ſentiua per la mor- *Val. Ma xi. lib. 8. c. 12.* te della cara Ifigenia; non ritrouando colori, onde poteſſe con l'arte imitar la natura, coperſe con vn velo il volto di lui; e parue, che dichiaraſſe con l'ombre molto più, che non aurebbe accennato co' lumi: Simigliantemẽte la VER GINE volendo dipignere il tormento, che auea ſentito per la perdita del figliuolo nõ ritrouò parole, di cui in luo go di colori poteſſe valerſi per ritrarlo al naturale; e per tanto il ricoprì col ve lo: *Fili quid feciſti nobis ſic?* Quaſi voleſſe dire; Qual tormento poſſa recare ad vna madre la perdita d'vnico figliuolo, che inſieme è ſuo Dio; non ſi può dipignere ſe non col ſilenzio, o pure con la parola [*ſic*] Aggiungauiſi pure quello, che aggrada ad altrui, che tutto fie po co appetto dell'eſemplare. *Fili quid feci ſti nobis ſic?* Io taccio, o caro figliuolo, pche non è poſſibile eſprimere a pieno il duolo, che per tre giorni ho ſentito. Ma ſe tace la lingua, chiaramente ragiona la pallidezza di morte dipinta nel volto mio, e le lagrime, che piouono da q̃ſti occhi, le quali con mutola fauella po trãno ſpiegare le pene, che io, e tuo pa dre ſopportammo, mentre, *Dolẽtes Quę* † 7. *rebamus te.* O lagrime, o dolori. † L'vſi gnuolo amante quando s'auuede, che da fiera mano gli furono inuolati i cari parti sfoga con varie note l'acerbo duo lo, empiendo col ſuo pianto di ſomma dolcezza il cielo, e le campagne: là doue alla dolente Madre la pena troppo acerba legò inſiememente il cuore, e la

lingua

linguase con tacere, vie più accrescèua il torméto. Pure alla fine per ritrouar ristoro, valédosi de gli Angioli per mes saggieri, diceua; *p Si inueneritis dilectum dicite illi quia amore langueo*: I Settanta leggono; *Vulnerata charitatis ego sum*: la Tigurina, e Vatablo, *Infirma sine delectione*; Il Caldeo; *Amore miserationis eius languens ego sum*. Deh affrettate il volo, o spiriti beati, e nunzi fedeli, e dite al mio caro figliuolo, che per amore io lã guisco, auendomi la carità ferita in maniera, che senza lui, ch'è il mio amore, non fia possibile, ritrouarci compenso. E per tanto supplicatelo a nome mio, che abbia misericordia di me. E se egli è medico de' cuori, sani la mia graue infermità. Se è fonte viua, porga rimedio alle piaghe di questa cerua percossa. E s'è campo di fiori, soccorra a chi languisce, e vien meno per amor di lui; *q Fulcite me floribus, stipate me malis; quia amore lãgueo*. E poscia riuolta all'Angelo di gran consiglio, ripigliaua, dicendo; *r Indita mihi quem diligit anima mea, vbi pascas, vbi cubas in meridie*: O mio amore, deh fa, che io sappia, oue tu alberghi non pure il giorno, ma la notte altresì. Che ti dà del pane? e chi prouuede a' tanti bisogni tuoi? Ah, che fin da quest'ora puoi dire; *s Filius hominis non habet vbi caput reclinet*.

p Cant. 5. 7. Septuag. Tygur. Vatabl. Chald.

q Cant. 2. 5.

r Cant. 1. 7.

s Mat. 7 20.

8. San Bernardo vuole, che Cristo in questi tre giorni non d'altra maniera si procacciasse il pane, che cõ andarlo accatando da porta in porta, peruenendo a tale, che non solamente; *t Propter nos egenus factus est, cum esset diues*: ma conforme alla lezzione greca; *Mendicus pro nobis factus est me*. O me felice se per auẽtura mi fossi abbattuto in vna di quelle case auuenturate, oue quel Dio, che è pane ẽ gli Angioli, chiedeua pane. Certo aurei detto anch'io con la sposa; *u Inueni quem diligit anima mea, tenui eũ, nec dimittam donec introducam illũ in domum matris meæ, & in cubiculum genitricis meæ*. E forse sarei stato infra le due, non sapendo qual partito prendermi, o di recarlo alla Madre, o di tenerlo dentro le viscere del cuore, apprestandogli pacifico letto, sẽza lasciarlo di quinci più dipartire. Pure aurei diliberato alla fine di condurlo alla dolente VERGINE per cõsolarla, e chiederle in guiderdone, che m'accettasse per seruo d'amendue; apprendendo da lei la forma di ritrouarlo, quando per mia colpa m'incõtrasse ancora d'auerlo perduto.

Bernar. t 2. Cor. 8. 9: Grac. u Cãt. 3. 4.

9. Alcuni perdono Cristo, ma senza colpa, in quella guisa, che la VERGINE lo smarrì: e ciò adiuiene, quando si perde la diuozione sensibile. Ma per dir vero, fa sembianti di perdita, ed è guadagno; imperocche e' pare, che fugga, mentre più s'auuicina; benche venga velato, acciocche si conserui più caro. Quindi la sposa auẽdo per isperiẽza conosciuto il guadagno, ch'ella faceua, mentre in sì fatta maniera smarriua lo sposo; l'esortaua a fuggire; *x Fuge dilecte mi*; ma con tal conuenente, che t'assomigli alla cauriola; e al ceruo; *Assimilare capreæ, hinnuloque ceruorum super montes aromatum*; che mentre fuggono dalla tana, fanno lo stesso cammino cõ l'occhio e'l pensiero, e come che il piede (mal suo grado) vada innanzi, tuttauia gli sguardi tornano indietro: Allo stesso modo quando lo sposo celeste fugge dall'anima, va innanzi col piede, ma nõ si diparte con l'occhio: e fa veduto, che s'allontani e si perda: ma allora vie più s'auuicina e guadagna. Così fece sembianti d'esser perduto con Antonio, e si nascose, lasciandolo in preda de' suoi spietati nimici. Ma compiuto il lieto spettacolo di vedere vn celeste guerriere solo dentro gli eserciti de' dimoni infernali sì generosamente combattere, che di tutti riportasse la palma; vscì fuori cõ vago lume, e splendor diuino: e mentre il Santo dolcemẽte si rammaricaua; *Vbi eras bone Iesu? Vbi eras?* Rispose; *Hic eram*: sconosciuto staua, ma presente per essere spettatore delle tue prodezze, e per darti corona della vittoria.

x Cant. 8. 14. Athana. in vita S. Anton.

10. E nel vero gran prouidenza di Dio è l'allontanarsi tal volta da noi, per farci conoscere l'amore, che gli portiamo. In quella guisa, che la madre tal volta si cela per osseruar la diligenzia, con che la va cercãdo il bãbino, e per vdir le voci, le lagrime e'l piãto di lui; Nella stessa maniera si nasconde Iddio per vedere

Simile.

dene la diligenza, che noi vsiamo nell'andarlo cercando. E così parue, che fosse abbandonato Dauid, quando diceua; *Voce mea ad Dominum clamaui: voce mea ad Deum, & intendit mihi.* Oue il gran padre Agostino osseruò, che alcuni alzano le voci delle loro preghiere a Dio, ma nō per Dio; anzi per chiedere ricchezze, onori, o salute: E à questi nō cōuēgono le parole del real Profeta, che altro nō chiede da Dio, che lo stesso Dio; *Non aliud petit nisi Deum.* E per tanto e' soggiunse; *Voce mea ad Deū.* E quindi meritò, che Iddio fisasse in lui gli occhi benigni, e gli orecchi; *Et intēdit mihi in die tribulationis meæ.* Deh, quale è questa particular tribulazione, ond'egli si vedea soprafatto? Se vera è la regola: *Contraria contrarijs curantur:* dalla medicina, ch'e' chiede, si può far ragione dell'infermità, che sostiene. E chi può negare, che se l'huomo cerca libertà, dimostra d'esser prigione: Se chiede salute, dà segno d'essere ifermo: E se disidera pane, o lume; si truoua fra le tenebre, e patisce fame? Simigliantemente possiamo dir noi, che se'l Profeta reale nella sua tribulatione altro nō cerca, che Dio; apertamēte discuopre, ch'ella nasceua dall'auer pduto lo stesso Dio: *In die tribulationis meæ Deum exquisiui;* non solamēte con la voce e col pianto: ma eziandio con le mani. In quella forma, che l'amoroso fanciullo alza la portiera, o scuopre il padiglione per ritrouar la madre: Così anch'egli va dicēdo, *Deum exquisiui manibus meis nocte cōtra eū;* Agostino legge: *Nocte coram eo.* Che forma di fauellare è questa, o Dauid? Dianzi voi diceste. *In die tribulationis Deum exquisiui.* Ond'è, ch'ora soggiugnete: *Nocte corā eo.* S'era notte, come dite, ch'è giorno? E se l'andate cercando, come cōfessate di stare i presenza di lui? E come s'accordano insieme, *Deum exquisiui, & coram eo? In die tribulationis, & nocte?* Se egli vi sta presente: perche l'andate cercando? E se'l cercate, come si potrà dire: che vi stia presente? O paradossi della vita spirituale Quantunque volte in questa maniera Iddio si smarrisce, bē si può dire, che sia notte e giorno. Notte, poiche non si vede il lume della consolazione sensibile: e giorno, perche non si perde la luce della grazia e dell'amore. E si può dire altresì, che ad vn'ora e'si cerca, ed è presente. Sì come il bābino, che va cercando la madre, la quale gli sta presente, ma è nascosta; tosto che innalza il velo gli vien veduta: Così Dauid, mentre il suo Dio sotto le tenebre della notte stana celato, parea, che lo cercasse come lōtano; *Deum exquisiui, manib meis nocte*: ma togliendo con le sue mani il velo, sparirono immantanēte le tenebre, gli si rischiarò il cuore, appar ue il lume, e nacque con molta letizia la chiarità del giorno; *Coram eo.*

y Psal. 76. 1. Aug. hic.

Similia.

Simile.

Ibidem. Aug hic.

Simile.

11. Dura per poco d'ora questo tormento, perche è sì fiero; che da' Sāti si chiama inferno superiore della vita spirituale, e diuiene assai più graue per quei, che sono bambini nella via dello spirito, imperoche mal possono viuere senza latte e cura materna. Onde il real Profeta non trouò pena più graue contro i superbi, che il dire; z *Sicut ablactatus est super matre sua, ita retributio i ani ma mea.* Ma conoscēdo, che quātūque al bambino si tolga il latte, gli rimāgono pure altre maniere da consolarsi, con vdir le dolci parole della madre, co' vezzi, cō altri cibi, e vari argomēti: Soggiunse gastigo maggiore in vn'altro Salmo: a *Deus meus ne sileas à me; ne quā do taceas à me, & assimilabor descendentibus in lacum.* E ben si dice inferno superiore, essendo pena simigliantissima à quella del danno, che si sostiene in inferno. Imperciocche l'auere Iddio, e non sentirlo, essere in grazia, e non conoscerlo, anzi parergli, che da lui sia abbandonato; può nomarsi vn tormento infernale, che molto però differisce da quello de' dānati, per la cagione, e breuità del tēpo: che doue l'vno è eterno, l'altro dura per poco: e se quello si dà per pena delle colpe, questo si dà in merito e per corona. Onde qualunque si truoua in cotale stato, può dire cō Iob, b *Non peccaui, & in amaritudinibus mora tur oculus meus.*

z Psal. 130 2.

a Psal. 27. 1. 1.

b Iob 17 2.

12. Altri sono assai più lagrimeuoli, che perdono Iddio p la colpa loro, fascinati dal male, e dall'amara dolcezza, che

Cant. .14.

Athana. n vita S. Anton.

che sentono nel peccare. O strana miseria. Se l'huomo, o nel giuoco, o per disauentura perde cento scudi; si rammarica, non cena, e gli s'interrompe bẽ cẽto volte il sonno. E se muore vno amico simigliante a quello, di cui diceua Agostino; *Dimidium animæ meæ*: non pare, che vi sia modo da consolarsi: Come è possibile, che perdẽdo Cristo, *c In quo sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ abscõditi*: e che ci ha dato segno cotanto aperto d'esserci fido amico, morendo per darci vita, ogni cuor non si dolga, e pianga amaramente d'auerlo perduto? Esaminate vn poco questo mirabil segnale dell'amicizia di Cristo nel l'auer accettata la morte per amor di noi, come egli stesso diceua; *d Maiorem hac dilectionem nemo habet, vt animam suam ponat quis pro amicis suis*. E ricordiui a tal proposito quello, che adiuenne ad Oreste molto più celebre per l'amicizia di Pilade, che per l'eredità dell'Impero d'Agamennone. Essendo egli condennato nella testa dal Re Tauricano, s'offerì Pilade alla morte in iscambio di lui E potea ben farlo, perche dal Giudice non era conosciuto Oreste se non per nome. Ma non glielo permise il fedelissimo amico, e subito, che vide Pilade già farsi innanzi, e dir con intrepido cuore; Io sono Oreste: s'oppose egli arditamente dicendo, Oreste son'io. *Et stantes plaudebant in re ficta*; come ben disse il padre dell'eloquenza. O spettacolo nuouo, nè più veduto. Entrano in campo per vna parte l'amore, e per altra la morte; nè si minaccia altra pena a chi è vinto, che la vita; nè si propone altro premio al vincitore, che il suo morire. De gli amici di questa fatta ben disse il Sauio; *e Amicus fidelis protectio fortis, qui inuenit illum, inuenit thesaurum*. Se mai t'abbattesti in vn'amico fedele; il quale con lo scudo impenetrabile dell'amore ti difenda in guisa, che s'esponga alla morte per liberarti. Sappi, che hai ritrouato il più ricco tesoro, che imaginar si possa. E soggiunse l'Ecclesiastico; *Amico fideli nulla est comparatio, & non digna ponderatio auri, & argenti contra bonitatem fidei illius*. Tantoche posto in vna bilancia l'amico fedele, e nell'altra tutti gli argenti, gli ori, le gemme, e pietre preziose, che nascono in terra, o in mare, non si trouerà giammai contrapeso, che possa agguagliarsi al pregio e stima di lui. *Et non digna ponderatio auri & argenti contra bonitatem fidei illius*: il Greco legge; *Non est pondus pulchritudini eius*: Peso cotanto ricco e bello, non ha contrapeso corrispondente.

Simile.

Augu. in Confess.

c Coloss. 2. 3.

d Io. 15. 13.

Val. Max. lib. 4. c. 7.

Cicero i Lelio.

e Eccl. 6. 13.

Ibidem.

Grec.

13 Ma dite per vostra fe, truouasi oggi in terra veruno amico di sì fatta cõdizione? Certo da vno in fuori, sarà impossibile ritrouarne più, e questi non è altri, che il Crucifisso, il quale in quel tempo, che noi erauamo già condennati a morte crudele, discese di cielo, si vestì della nostra carne, s'esposse a fiera passione, e morte spietata, amando più l'anima nostra, che la propia vita. E quello, che vãtaggia di grã lũga ogni segno d'amore è, che tutto ciò sostenne, mẽtre erauamo suoi nimici, per guadagnare con questo mezzo l'amicizia di noi. Indi Paolo diceua; *f Commendat autem charitatem suam Deus in nobis, quoniam cum adhuc peccatores essemus, Christus pro nobis mortuus est. Multo igitur magis nũc iustificati in sanguine ipsius, salui erimus ab ira per ipsum*: il Greco legge; *Notam, nobilem, illustrem facit charitatem suam Deus*: Ha reso più il lustre e gloriosa la carità diuina inuerso l'huomo ẽsta opera mirabile di darsi alla morte per noi, che tutti gli altri segni d'amore, ch'egli ci diede dal principio della creazione fin quì, e infino a' secoli d'auuenire.

f Ro. 5. 8.

Grec.

14 Or se questo amico è cotanto fedele, ond'è, che si diparte da noi, e si perde? Forse il Salmista ne volle accennar la cagione, quando disse; *g Dominus custodit te, Dominus protectio tua super manum dexteram tuam*: l'Ebreo legge; *Dominus vmbra tua*. Io non intendo, o Dauid, questa nuoua forma d'amicizia, che tu descriui. Adunque Iddio non difende altro, che la destra de gli amici suoi? Adunque l'amicizia di lui si de' pareggiare non al lume, ma al l'ombra? *Dominus vmbra tua super manum dexteram tuam*. Per mio auuiso, Vditori, con sì fatte parole ci dichiarò la differenza, ch'è fra l'amicizia di lui, e quella

g Ps. 120. 3. 5. Hebr.

quella del mondo. Gli amici di quà giù e i padri ancora e le madri nō difendono se non solamente la sinistra; *h In sinistra illius diuitiæ & gloria*; di lasciare tesori, titoli, degnità, e glorie terrene a' figliuoli; ma il celeste Re difende la destra: *In dextera illius longitudo vitæ*: cioè, che si conserui loro quella parte, che toccherà alle pecorelle elette, le quali nel giudicio saranno allogate alla destra del Giudice, per riceuer la corona della gloria eterna. E perciò bene spesso lascia la sinistra ignuda, permettendo, che gli amici di lui sieno spogliati di ricchezze, d'onori, e infin del sangue, e della vita. E per tanto si dice, *Dominus protectio tua super manum dexteram tuam.* † Ma che volle significare la translatione Ebrea con dire: *Dominus vmbra tua?* Per auuentura è l'amistà di vna simigliante a quella del mondo, sì che di lei si possa dire; *Cum fueris fœlix multos numerabis amicos; Tempora si fuerint nubila solus eris?* Altro senso al sicuro ci fu dimostrato in questa metafora misteriosa. Non si truoua al mondo ombra, che con tanta perseueranza segua il corpo altrui douunque e' si vada, che nō l'auanzi e superchi l'amicizia di Dio. Imperocche egli va sempre in compagnia dell'amico, fra gente pacifica e guerriera, fra diletti e trauagli, in tempo prospero e auuerso, in ricchezze e pouertà, nell'acqua e nel fuoco; *i Cum transieris per aquas tecum ero, cum ambulaueris in igne non cōbureris*: e reca la cagione; *Meus es tu.* O inestimabile felicità, o difesa onnipotente di questo grāde amico, mētre nell'huomo appariſce l'ombra, ed è circondato dal sole della giustizia, dal lume della grazia, e da' raggi delle virtù. Ma se vi s'oppone il nuuolo del peccato, e si rende oscuro il cielo con le colpe; *Et opponit nubem ne transeat oratio*; incontanente si dilegua l'ombra, si perde l'amicizia, e non pure quella, che aueui con Dio, ma con tutte le creature ancora; *K Et pugnabit pro eo orbis terrarum contra insensatos.* Adūque se tanto perdi quando se' abbandonato dal tuo Signore, come sarà possibile, che da stremo duolo soprafatto, non isparghi fiumi di lagrime; e nō t'ingegni con ogni diligenza di ritrouarlo, con dire; *Dolentes quærebamus te.*

h Proue. 3. 16.

— † 15.

Ouidius.

i Is. 43. 2

K Sap. 5. 21.

16. I ciechi idolatri, se a caso perdeuano l'amicizia d'vno de' loro Dei, si volgeuano alla diuozion d'vn'altro nimico di lui; e chi era perseguito da Marte, ricoueraua sotto la protezzione di Gioue; e chi da Giunone alla difesa di Venere. Ma noi, i quali sappiamo, che nō si truouano più Dei, come nel Simbolo si confessa da qualūque fedele; *l Credo in vnum Deum*; se per iscia gura ci viē perduta l'amicizia di lui, a chi potremo ricorrere per aiuto? *m Noli lætari Israel*, diceua Osea, *Noli exultare sicut populi, quia formicatus es a Deo tuo*; E volea dire; O Israel, tu, che hai q̄sto nome dal lume riceuuto di cielo, onde nō come gli altri popoli ingannati e ciechi ti rēdi suggetto a molti idoli bugiardi; ma adori vn solo e vero Dio; come è possibile, che offendēdo colui, che ti regge e difende, e nelle cui mani è riposto il tuo spirito e la vita, la tua felicità, o l'eterno tormento, possa lāpeggiar nel tuo volto il riso, entrare affetto di letizia nel cuore, anzi che tu spiri e viua? *Noli lætari Israel, noli exultare sicut populi, quia fornicatus es a Deo tuo.* Che Epicuro, il quale negaua la prouidenza diuina, il giudicio, le pene, e i premi: si rallegrasse del male nō reca marauiglia. Che altrettāto si facesse chi negò l'immortalità dell'anima, pazzamēte auuisādo, che la stessa falce, che trōca il filo della vita del corpo, uccida lo spirito ancora: nō porge ammirazione. Che il simigliāte si faccia vno Idolatra, il qua le coltiua nō meno, che trentamila Dei bugiardi, vani, e nimici fra loro, in maniera che oue e' p̄de la grazia dell'vno, ricouera al regno dell'altro, e quiui è difeso: non cagiona stupore. Ma che vn Cristiano a cui è nota più che'l sole la prouidēzia diuina, i premi, le pene, l'immortalità dell'anima, vn solo Dio onnipotēte, sauio, giustissimo; ardisca d'offēderlo, e dopo che l'ha offeso non tema, non se nè dolga, non pianga, non impauirisca, e non si senta arricciare addosso tutt'i capelli; anzi si rallegri e rida, chi potrebbe imaginare spettacolo più fiero, e riguardamento di maggior misē

l Eccl. in symb.

m Os. 9. 1

ria

ria pieno; *Noli lętari Israel, noli exultare sicut populi, quia fornicatus es a Deo tuo.* O sfuęturato, come può entrare l'allegrezza nel cuor tuo, auędo perduto il fonte d'ogni allegrezza? Come può lampeggiarti il riso nel volto, auendo smarrito il celeste Isaac? Come puoi dimostrar nel di fuori alcun segno di letizia, se nel peto richiudi vn penoso inferno di tormenti?

17 E nel vero, e se altra pena non fosse in cotesto inferno, che'l rimordimento della cōscienza d'auer perduto sì caro amico per vn nonnulla; basterebbe per affliggere vn cuore in guisa, che di puro dolore veniſſe meno. Era vbbriaco Alessandro, e ministrandogli l'arme il furor del vino, tolse la vita a Calliste ne suo grande amico: destossi alle voci, e rammarichi di lui, e da sì graue duolo sentì trafiggersi il petto; che per compenso del male, tolse partito di porre mano alla spada, e tentò di trapassarlasi nelle viscere, per guarire piaga d'amore con piaga di ferro, come suol trarsi dall'asse il chiouo col chiouo: Ecco, o Cristiano, vn tuo caro amico, il quale benche sia Re del cielo, e tu poca terra, e vilissimo seruo, ad ogni modo ti fa degno di questo nome; adempiendo quello, che disse il Sauio; *n Si est tibi seruus fidelis, sit tibi quasi anima tua: quasi fratrē sic eum tracta: quoniam in sanguinem animæ comparasti illum:* O quanto ti pregiò Iddio mentre tu gli fosti seruo fedele; amandoti al pari dall'anima; e fu ragione, poiche col propio sangue ti ricomperò. Or se l'amore non si paga con altro, che con amore: Tu che hai trouato questo fedelissimo amico, amalo al pari dell'anima; *Sit tibi quasi anima tua.* Dite che non si spende? che si tralascia di fare per la saluezza dell'anima? *o Pellem propelle, & cuncta quæ habet homo, dabit pro anima sua:* dunque per conseruar q̄sto fido amico, e l'anima di lui più degna d'amore di tutte l'altre, che ci nacquero, o nasceranno: douemi porre sul tauoliere quantunque auemi, denari, piaceri, degnità, salute, spirito, e vita. Quādo inebbriato da vn vile diletto, pone sti mano a quella spada di cui è scritto; *p Quasi romphæa bis acuta omnis iniquitas, plaga illius non est sanitas.* Vedi qual pende sconciamente trattato; *q A planta pedis vsque ad verticem non est in eo sanitas:* E odi ciò, che rammaricandosi e' dice; *r Super dolorem vulnerum meorum addiderunt:* Ahi quanto maggior dolore mi reccarono le piaghe de' peccati commessi dal Cristiano, che le spine, i chioui, e la lancia, onde fui trafitto per mano de' Giudei. Diciamo con Gioel, *s Expergiscimini ebrij, & flete, & vlulate omnes, qui bibitis vinum in dulcedine:* Su destateui, o ebbri, aprite gli occhi, e riguardate ciò, che di male faceste; che non potranno i sensi, che tale oggetto riguardano, non diuenir fonti d'amare lagrime; nè fia possibile, che le palpebre e pupille fra'l pianto e le lagrime non dicano; Ahi Signore, chi t'ha così empiamente ferito? Chi con sì strana fierezza t'ha morto? Le mie colpe, e peccati. Adunque saranno al pari della mano spietati gli occhi, che riueggano asciutti le piaghe fatte da lei? Non fia mai vero. Occhi miei, se per addietro foste ebbri, ora almeno, *Expergiscimini, & flecte.* Su diasi luogo al pianto, con terminar le parole per poco d'ora.

Senec. li. 6. Nat. q.

o Iob. 2. 4.

p Eccl. 25. 4.

q Is. 1. 6.

r Ps. 78. 27.

s Ioel.

SECONDA PARTE.

18. NON *inuenientes regressi sunt in Hierusalem, requirentes eum:* ecco il fanciullo (come huom dice) perduto. Ma che marauiglia, ch'e' si perdesse, mentre andaua cercando gente perduta? In quella guisa, che'l pastore, quando studiosamente va ricercando fra' boschi l'agnello smarrito, par, ch'e' sia per duolo; ma ciò gl'incontra, perche va dietro le tracce della pecorella perduta: Così adiuiene pur oggi al pastor del cielo. Odi che va dicendo per Ieremia; *t Grex perditus factus est populus meus, de monte in collem transierunt, obliti sunt cubilis sui:* quasi dir voleſſe; Ahi, che'l popolo mio è diuenuto simigliante alla gregge smarrita, trapassò dal mōte della superbia al colle de' piaceri, dimēticando me, che sono il vero letto del suo riposo.

Simile.

t Ier. 50. 6.

riposo. Pure fra' mõti e colli risuonaua la voce della pecorella errante, la quale chiedẽdo il celeste soccorso diceua: *u Errani, sicut ouis, quæ perijt; quære seruum tuum, quia mandata tua non sum oblitus.* Ed ecco il celeste pastorello mosso dal le voci di lei, la va cercando, si perde anch'egli, e si dimentica del riposo, che aueua in compagnia della madre. Nel che adempie puntalmente quanto di lui si predisse; *x Relinquet homo patrem suum, & matrem, & adhærebit vxori suæ.* Già auea lasciato il Padre eterno ne' cieli: ora abbandona la VERGINE Madre in terra; e va cercando in maniera l'anima smarrita per vnirsi con essolei, che pare appũto, che egli si fia smarrito.

u Psal. 118. 176.

x Gen. 2. 24.

Simile. 19. Si come gli amanti sogliono dirsi perduti, se ogni lor cosa mettono in abbandono, spendono strabocchevolmente, e senza alcun freno, cercando con molto studio nuoue inuenzioni, e facendo cose, che da tutti sono stimate o men conueneuoli o souerchie, per la condizione, e stato loro: Così, à nostro modo d'intendere e fauellare, poteua chiamarsi Iddio amante perduto per eccesso d'amore. Che à dir vero, chi pose al pari di lui il cielo, e ogni suo auere in abbandono; *y Egenus pro nobis factus est cum esset diues.* Chi spese ogni suo tesoro senza alcun ritegno, che possa appareggiarsi con essolui? poiche, *z Dedit omnem substantiam domus suæ pro dilectione.* Chi cercò più strane inuenzioni? se di lui disse Isaia; *a Notas facite in populis adinuentiones eius?* Chi fece opere, che al pazzo giudicio del mondo fossero stimate più in degne? se all'Apostolo conuenne dire; *b Nos autẽ prædicamus Christum crucifixum: Iudæis quidẽ scandalũ, Gentibus autem stultitiam?* Ma tutto ciò richiese l'amore infinito, che per sua bontà portaua al genere vmano. Or se egli per truouar noi si perdè, perdianci ancor noi per ritrouar lui. Perdi, o auaro, quelle ricchezze, che ingiustamente possiedi. Perdi, o lasciuo, quella concubina, che pazzamente sostieni. Perdi, o giouine scapigliato, quella pratica pestilenziale, che ti cõduce à morte: E corri à ritrouare l'autor della vita, ch'è quasi perduto per andarti cercando. O felice perdimento, fonte d'ogni bene.

y 2. Cor. 8. 9.

z Cant. 8. 7.

a Isa. 12. 4.

b 1. Cor. 1. 23.

20. Si perdette Giesù, quando i suoi ritornauano da Ierusalem; *c Cum redirẽt remansit puer Iesus in Ierusalem:* per insegnarci, che la principal cagione, che ci priua di Dio è l'allontanarci dalla vision di pace; posciache di lui si legge; *d Factus est in pace locus eius.* E il luogo principale, oue dobbiamo cercarlo, e la città di Ierusalem, e il tempio di lui. Bẽ conobbe la sopradetta verità il penitẽte Manasse, quando si vide prigioniere in Babilonia, curuo per lo souerchiante peso delle catene, ond'era legato, e diceua; *e Incuruatus sum multo vinculo ferreo, vt non possim attollere caput meum, & non est respiratio mihi.* O quanti, non so se fascinati o ciechi, si dipartono dalla pace interiore, che posseggono nel tẽpio dell'anime loro, e volontari si danno in preda del fiero tiranno di Babilonia della confusione di questo mondo; ingegnandosi à tutto lor potere d'aggiugner catene à catene, cariche à cariche; e pesi à pesi: in maniera, che peruengono à tale, che possono dire cõ Manasse: *Incuruatus sum multo vinculo ferreo, vt non possim attollere caput meũ, & nõ est respiratio mihi.* Lagrimeuole condizione de' figliuoli d'Adamo. Fu creato l'huomo differente da gli altri animali, col capo sollenato in alto per riguardar il paradiso, doue eternamente dourà regnare; e per riceuer di quindi l'aura, onde respira, acciochè in guisa d'Astomo si nutrichi d'aria, ma celeste e diuina: Ed eglino dalla malizia fatturati; *f Fascinatio enim nugacitatis obscurat bona:* Il Greco legge; *Fascinũ enim malitiæ obscurat bona:* allora godono, quando sottẽtrano à sì graui cariche di negozi, mercatanzie, gouerni, auuocherie e pesi, che appena possono per vn momento sollenare il capo, e volger l'occhio al cielo, e prender di quindi sourano spirito, che sollenì l'anima in quel tempio sublime, oue ritruouar possano il sommo bene, che già aueano smarrito; poiche si legge; *g Dominus in templo sancto suo: Dominus in cælo sedes eius.*

c Luc. 2. 43.

d Psal. 75. 3.

e In oratione Manasse.

f Sap. 4. 12. Græc.

g Psal. 80. 4.

21. In quella guisa, che vscendo l'anima santa di corpo, entra nel cielo, e nel

nel tempio fourano ritruoua Dio: Così l'anima peccatrice, la quale già smarrì il sommo bene, in entrando nel tempio con le lagrime sopra gli occhi, dolorosa e pentita, s'auuiene con Dio. Benche diuersamente da lor si ritruoui: che se quella il vede à faccia scouerta: questa il riguarda coperto sotto i sacri accidenti. Se alla prima si scuopre liberalissimo nel guiderdonare: alla seconda appariſce mirabile nel perdonare. Se all'vna, come Giudice, dà corona d'eterna gloria, onde san Iacopo diceua; *h Beatus vir, qui ſuffert tentationem: quoniam cũ probatus fuerit, accipiet coronam vitæ, quã repromiſit Deus diligentibus ſe*; all'altra, come Padre, concede corona di gratia e di pietà; sì che possa dir cõ Dauid, *i Qui coronat te in miſericordia, & miſerationibus*. Onde lo stesso Profeta d'amen due tempi meritamente cantò; *K Mirabilis Deus in Sanctis ſuis*: Girolamo traduce; *Mirabilis Deus in ſanctuario ſuo*. Imperoche altrettanto mirabile si scuopre Iddio nel premiare i Santi in paradiso: quanto nel dar perdono a' penitenti ne' sacri tempi.

h Iacob 1.12.

i Pſ.102 4.

K Pſ.67 36.

Hieron. ex Hebr.

22. E ciò, ch'vsa l'vnicorno per far preda, e vccidere le semplici fiere: con ergere alto palagio di fronzute piante, fornito d'erbe fresche, inuitandole con l'esca sotto l'ombre am che: adopera Christo ancora, ma per nostra salute; nel le fabriche glorioſe delle sante Chiese, e nel cibo diuino, che quiui ci appresta. Così il Salmista diceua; *l Aedificauit ſicut vnicornium ſanctificationem ſuam in terra, quam fundauit in ſæcula*. Simmaco translata. *Aedificauit ſicut excelſa ſanctificationem ſuam*: Aquila; *Aedificauit excelſe ſanctificationem ſuam, ſicut terram, quam fundauit in æternum*: ch'è tanto, come se dicesse, † Iddio edificò il suo tempio cõ quell'arte, e que' fregi onde si cõpiacque d'ornare la terra e'l cielo, ponendoui in luogo de' fiori e de' mõti, le pietre prezioſe e le colonne, e in scambio delle spere, dell'armonia degli Angeli e delle stelle, gli strumenti musicali, i Sacerdoti, e le gemme. E se l'ornamẽto maggiore, che sia ne' cieli è Dio; egli stesso si truoua; da chi diuotamẽte il cerca; nel sacro tempio. Così porgeua i suoi prieghi il Re Salamone: *m Si quis cognouerit plagam cordis ſui, & expãderit manus ſuas in domo hac, tu exaudies in cœlo in loco habitationis tuæ, & repropitiaberis, & facies vt des vnicuique ſecundum omnes vias ſuas. Inſuper & alienigena, qui non eſt de populo tuo Iſrael, cum venerit de terra longinqua propter nomen tuum, & ornauerit in hoc loco, tu exaudies in cælo, in firmamento habitaculi tui, & facies omnia pro quib. orauerit te alienigena.* E tutto veggiamo adempiuto nelle nostre Chiese, oue, chiunque ricorre, o cõ piaga di contrizione, o con dolore d'essersi per le sue colpe allõtanato da Dio, tosto il riconoscere vicino amante, e medico pietoso.

l Pſ. 77. 69. Symma. Aquila. † Fœlix.

m 3.Reg. 8.38.

23. Finalmente conuiene d'osseruare il tempo, sì che in auuedendosi d'auerlo smarrito, immãtanente s'ingegni di ritruouarlo, senza indugiar punto la penitenzia. A' rei sogliono concedersi alcuni giorni, iquali dalla ragion ciuile sono chiamati, *Vtiles dies*: e da Budeo, *Dies legitimi, & dilationes ordinariæ*, nel qual tempo si cõcede, come essi dicono, *Experiundi iuris poteſtas*: con difendere la propia causa, e allegar le ragioni in suo fauore; Così il Giudice eterno, per la sua inestimabil pietà, concede al peccatore alcuni giorni vtili e opportuni per far le sue difese, e ottener grazia pẽtendosi delle sue colpe, tuttoche potrebbe di presente promulgar sentenza di morte, e irreuocabilmẽte farlo morire. E ben pazzo è colui, che sì bella opportunità si lascia fuggir di mano. O con quãto effeto d'amore ci esorta S. Paolo à valerci di questo prezioſiſſimo tẽpo; *n Adiuuantes autem exhortamur ne in vacuum gratiam Dei recipiatis. Ait enim: Tempore accepto exaudiui te, & in die ſalutis adiuui te. Ecce nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies ſalutis.* E' certiſſimo aiuto vn'amico consiglio, ma niuno ce n'è che con questo dell'Apostolo possa star alla pruoua, tra per l'affetto grande cõ cui ci consiglia, e per la materia importante di che fauella. Esaminate le parole di lui, che tutte spirano fiamme di disiderio della nostra salute. *Ecce*, quasi presente ti dimostra il fuggeuole bene, acciocche vedendo, che vola, corri a ritenerlo

L. 1 ff. de diuerſis temp. præſcript. Budæus in Forſ.

n 2.Cor. 6.1

tenerlo e nol lasci partire. *Nunc*, O momento da cui dipende l'eternità. *Tempus acceptabile*; Che per la somma clemẽza del sourano Principe ci si concede questo tempo vtile da operar la nostra salute, di cui soggiunse *s Ecce nunc dies salutis*; giorni di salute sono que' della nostra vita; *Dies vtiles*; che non durano per trenta dì; come voleano le leggi delle dodici tauole, ma sono breuissimi e tali, che spariscono in vn batter di ciglio, e in vn baleno. I giorni vtili sogliono determinarsi da' Giudici terreni; là doue il celeste Re solamente ha detto; che se farai penitenzia, se cercherai a tempo la remissione della parte, se placherai la giustizia mentre ci viui, ti farà grazia, e concederà il perdono de' tuoi misfatti, ma nõ ti ha promesso nè pur'vn dì di tempo, e può in ogni momento mandar la morte, ed

—† 24. o Ps.31. 6. eseguir la sentenza. † Indi diceua Dauid; *o Pro hac orabit ad te omnis sanctus, in tempore opportuno. Veruntamen in diluuio aquarum multarum ad eum non approximabunt. Pro hac remissione peccatorum*, voleua dire, *orabit ad te omnis sanctus*; ma stabilisce il tempo da porgere i prieghi, e soggiugne, *in tempore opportuno*; l'Ebreo legge, *tempore inueniendi*; Il Caldeo; *tempore beneplacitis* O pure, *Dum adhuc in hac vita sunt*; mentre durano i giorni vtili, e sta ancora sospesa la sentenza del Giudice, nè si promulga contro il reo lo spauentoso gastigo della pena eternale; questo è tempo opportuno per ritrouar la grazia, e la pietà diuina, mentre il misericordioso Dio

Hebr. Chald.

p Is.55.6 Bern.ser. 75.in Cã. ci aspetta a penitenzia; e raffrena l'ira. E perciò Isaia ci esorta; *p Quarite Dominum dum inueniri potest: Inuocate eũ, dum prope est*: Oue filosofò San Bernardo e bene, che per tre cagioni suole auuenire, che quando altri va cercando Iddio non gli venga fatto di ritrouarlo, ciò sono, quando si cerca fuor di tẽpo, o non come conuiene, o non doue egli è. Imperocche se in ogni tempo e' si ritrouasse, mal direbbe il Profeta? *Quarite Dominum, dum inueniri potest*. E se vuoi sapere quando non sarà per trouarsi; odi quello, che egli medesimo soggiugne; *Inuocate eum, dum prope est*. Tẽpo verrà quando quel Dio, ch'empie il tutto, fia pur troppo lontano da gli empi, i quali vdiranno le spauentose parole: *q Discedite a me maledicti in ignẽ aternum*. Va ora, o peccatore ostinato, e in mezzo del penace fuoco d'inferno attendi quella salute, che già s'operò in mezzo della terra. O infelice, qual perdono ti sogni fra' sẽpiterni ardori? Ahi, che passò il tempo opportuno da ritrouar misericordia, nè rimane sagrifizio per li peccati, a chi muore in peccato. *Verumtamen in diluuio aquarum multarum ad eum non approximabunt*. E i Santi, che son vaghi di ritrouar perdono e pietà, *pro hac orabunt in tẽpore opportuno*.

q Matt. 25.41.

15. E se alcun di voi disidera di ritrouare il Giudice più benigno, ingegnisi d'andargli dauanti in compagnia della Madre, che certo non fia possibile, che a tanta interceditrice nulla si nieghi, e chiunque ricouera sotto'l mãto di lei, fia libero da ogni pena Di Nino riferisce Giustino istorico, che volendo dar vita per man di dipintori a Belo suo padre, cui l'auara morte gli tolse; formò dentro vna camerina l'imagine di lui, osseruandola con tanta reuerenza e affetto, che qualunque malfattore perseguito dalla giustizia, riparaua sotto l'ombre della dipintura, di presente era libero da ogni pena: Or quanto più si de' sperare dalla pietà di Giesù inuerso la Madre? Sia pure il peccatore meritenole d'ogni gran gastigo, che s'egli con vero pẽtimento, e diuoto affetto ricorre a' piè della VERGINE, si può rẽder più che sicuro d'ottenere dal figliuolo di lei ogni grazia. Che nouello Salamone potrà ridirgli ciò, che ad Abiatar si prediſſe; *r Equidem vir mortis es: sed hodie te non interficiã, quia portasti arcam Domini Dei coram Dauid patre meo.*

Inst. li.i. in princ.

r 3.Reg. 2.26.

26. Ricordiui a tal proposito quello, che adiuenne ad Eschilo, che fanciullo ancora, mẽtre nelle scuole di Sassonia a graui studi attendeua, infermò sì graue mente, che poco si sperauа della salute di lui. Ed essendo vn dì piggiorato sẽza modo, parue, che spiccãdogli l'anima di corpo, fosse menata in alcuni palagi, i quali diuampauano in guisa di fornaci ardenti, e altro non v'appariua, che

Lib.i.mi rac.B.V.

fuoco e morte. Ma sospignēdo l occhio fra que' fieri ardori, gli venne pur veduta vna piccola porta, oue subito corse, ed entrò in vna casa reale, e in vn'alto trono vide sedere la Reina de' cieli, tutta circondata di maestà e di lume. E postosi ginocchione innanzi a suoi piedi, porgeua affettuosi prieghi, chiedendo soccorso. E dopo lunghe disdette e promesse, ottenne dalla Madre di misericordia il perdono delle sue colpe, e ritornò al corpo con marauiglia grande de' veditori. E proruppe subito vn dolcissimo canto; *Iam amplius non vrar, tibi Dei genitrix gratias ago, quæ me seruasti, quæ mihi in tanto incendio opem tulisti.* E doue i circostanti d'incredibile allegrezza e ammirazione ripieni, santamente curiosi cercauano p man di cui. e' fosse già libero dalla doppia morte, niuna risposta e' daua, replicando sempre; *Tibi Dei genitrix gratias ago, quæ me seruasti, quæ mihi in tanto incendio opē tulisti.* Narrò alla fine tutta la storia della grazia da lei riceuuta, e se ne valse in maniera, che santissimamēte viuēdo sotto la regola e magistero di S. Bernardo, fu poi nella morte con somma gloria solleuato all'eterna vita; doue ritrouò nel sacro tempio di paradiso quel Giesù, che vn tēpo per propia colpa auea perduto: e potè dire; *s Inueni quem diligit anima mea: tenui eum: nec dimittam.* Felici noi se imiteremo le sue pedate in terra, che poscia saremo degni di ricantar le stesse parole in cielo. Amen. s Cāt. 3. 4

Lezzione Quarantesimaottaua

SOPRA L'VNDECIMO VERSETTO DELLO STESSO SALMO

Secundum nomen tuum Deus, sic & laus tua in fines terræ, iustitia plena est dextera tua.

Del glorioso trionfo di MARIA, e de' Beati. Nella festa d Ognissanti.



E l'antica Roma in merito delle fatiche sostenute in guerra da' suoi capitani inuitti, e augusti Imperadori, soleua apprestar loro pōposi triōfi, solleuando in prima archi artifiziosamente intagliati per ispiegarui con vario ornamento la vaga storia delle prodezze loro, de i sangui sparti, eserciti superati, bandiere prese, spoglie inuolate nimici vinti, guerrieri vccisi, prigionieri catenati, città, prouincie, e regni, domi, e resi tributari al suo grande impero: Con apparecchiare oltre a ciò vn carro trionfale, per catenarui dauanti tutti i nimici superati in battaglia, e sospenderui l'arme, i geroglifichi, e l'imprese, conducendolo a gran gloria in campidoglio: Con cantar poi in diuersi cori, e con vari strumenti musicali le vittorie, l'arme, e i trofei del prencipe, che triōfaua. Qual marauiglia fia, che'l giustissimo Giudice, di cui oggi canta Dauid; *Iustitia plena est dextera tua:* sì liberale apparisca nel guiderdonar le fatiche de' serui suoi; che d'altro non s'appaga, che di prouuedergli di celesti trionfi, e d'eterni trofei? Così diceua loro stamane, *Beati estis cum maledixerint vobis homines, & persecuti vos fuerint, & dixerint omne malum aduersum vos mentientes, propter me:* Ecco le battaglie. *Gaudete in illa die, & exultate, quoniam*

quoniam merces vestra copiosa est in cœlo: ecco il trionfo.

2. Deh vdite il Real Profeta, che con marauigliosa eccellenza va spiegando tutte le sue pompose cõdizioni: *a Exultabunt Sancti in gloria*: in quella gloria appunto, di cui l'Ecclesiastico disse, *b Quasi arcus refulgens inter nebulas gloriæ*: ecco l'arco trionfale. *Lætabuntur*, l'anime: *in cubilibus suis*, ne' corpi gloriosi, tirati da quattro destrieri, dalle quattro doti, lume, immortalità, velocità, e sottigliezza, ecco il carro *Gladij ancipites in manibus eorum: ad faciendam vindictam in nationibus: increpationes in populis. Ad alligandos reges eorum in compedibus: & nobiles eorum in manicis ferreis. Vt faciant in eis iudicium conscriptum*: ecco i nimici incatenati innanzi il carro. *Exultationes Dei in gutture eorum*: ecco le cãzoni, e gl'inni, che si cantano a gloria di colui, che trionfa in loro. E conchiude il Profeta, *Gloria hæc est omnibus sanctis eius*. Ma perche altrõde io ricerco quello, che sì pomposamente appare nella Pistola, e nell'Euangelio d'oggi? *c Beati pauperes spiritu: quoniã ipsorum est regnũ cœlorum: Beati mites. Beati qui lugent. Beati qui esuriunt & sitiunt iustitiam. Beati misericordes. Beati mundo corde. Beati pacifici: Beati, qui persecutionem patiuntur propter iustitiam: Beati estis cum maledixerint vobis, et persecuti vos fuerint, & dixerint omne malum aduersum vos mentientes, propter me*; ecco l'arco della beatitudine, oue sono improntate le battaglie, e vittorie di tutti i Santi. *Stantes ante thronum, & palmæ in manibus eorum*; ecco il carro trionfale, l'arme, e l'imprese. *Et omnes Angeli stabant in circuitu throni, dicentes: Benedictio, & claritas, & gratiarum actio, honor, virtus, & fortitudo Deo nostro*; ecco le canzoni, e gl'inni. E ben conueniua al tuo misterioso nome, o Signore: *secundum nomen tuum Deus*, Θεὸς θεατρῶν, teatro adorno d'ogni bellezza di cielo, che a' serui tuoi ne' confini di questa vita mortale con mano augusta concedessi il trionfo a chi per gloria tua legittimamente auea combattuto; *Ita laus tua in fines terræ: iustitia plena est dextera tua*. Su veggiamo, se vi piace, più a parte le soura-

a Psal. 149. 5.
b Eccli. 50. 8.
c Matth. 5. 3.

ne condizioni di questi trionfanti e spezialmente della VERGINE, che di tutti gli altri trionfa.

3. Mirabile si scuopre in vero, per cominciar di quì, e di somma giustizia ripiena la mano di Dio nel rimunerar le battaglie de' serui suoi, oue altamẽte dispone, che le stesse fatiche sostenute da loro in terra, formino gli archi trionfali colmi di somma beatitudine in paradiso. A chi non reca marauiglia, Vditori, la condizione ammirabile dell'alchimia, se pure non è fauolosa, che in ispargendo vn poco di poluere su l'argento viuo l'assodi, il cambi di colore, e di pregio in maniera, che diuegna in vn punto finissimo oro. E se ciò fosse vero, chiunque per isperienza auesse già conosciuta la virtù ammirabile di sì fatta poluere, non solamente quando già l'ha sparta nell'argento, e'l possiede trasfigurato in prezioso metallo; ma spargendolaui ancora, e in quel tempo, che se ne sta sopra il fuoco, può gloriarsi, e girne lieto e festoso, quasi di presente e' possedesse l'oro, che con la speranza solamente egli attende; Altrettanto adiuiene a' serui di Dio, a cui toccò in sorte di possedere vna pietra, che ha del diuino, che tale appunto è l'amore del celeste Re. Nello stesso punto, che sono scagliati nel fuoco, e possono dir con Dauid, *d Igne nos examinasti sicut examinatur argentum*; e con diuersi tormenti e trauagli, *Posuisti tribulationes in dorso nostro*; se vi spargono questa diuina poluere, fanno, che non pure sieno terminate l'angosce, ma che insieme si transformino in delizie e gioie. Quindi di Paolo diceua; *e Gloriamur in spe gloriæ filiorum Dei*; Grisostomo legge, *gloriæ Dei*; ecco ciò, che posseggono i serui di Dio in isperanza, e in fiore. Ma v'è più auanti di bene; *Non solum autem, sed & gloriamur in tribulationibus*; ecco nello stesso tempo in che si veggono fra suochi, fiamme, e ignominiosi tormenti, e morti par, che posseggano i sublimi tesori della gloria immortale. Or d'onde deriua questa gloria sublime? dalla pietra preziosissima della carità diuina, la cui poluere celeste quincientro si sparge; *Quia charitas Dei diffusa est in cor e-*

d Psal. 65. 10.
e Rom. 5. 2. Chrysost.

bus nostris per Spiritum sanctum, qui datus est nobis.

4. In quella guisa, che i figliuoli d'Israel in Egitto, non argento viuo, ma terra, fango, e mattoni aueano fra mano, e sofferiuano fieri trauagli fra le fornaci ardenti; tuttafiata per la virtù della pietra mirabile della carità diuina, che qui ui sparsero; la terra si conuertiua in cielo, i mattoni in saffiri, e il fango in carbonchi: che perciò nell'vscire della seruitù di Faraone, apparue loro Iddio, *f Et viderunt Deum Israel; & sub pedibus eius quasi opus lapidis sapphirini, & quasi cœlum, cum serenum est.* I Settanta leggono; *Et viderunt locum, vbi steterat Deus Israel: & quæ sub pedibus eius, sicut opus lateris sapphirini, & sicut species firmamẽti cœli ipsa puritate:* per farci conoscere, ch'erano trasformati i trauagli de' serui suoi, e la terra era già diuenuta cielo, i mattoni carbonchi, le fiamme aure soaue, e il turbo tormentoso vn vago sereno. E per isegnarci altresì, che lo stesso douea auuenire dell'angosce, e torméti de' Santi suoi nell'vscir della terra, ed entrare in cielo, oue i lor trauagli cambiati i saffiri ornano l'arco glorioso del trionfo loro, acciocche non pure possano dire, *Gloriamini in spe*: ma ancora, *in regloria filiorum Dei. Nõ solum autem, sed & gloriamur in tribulationibus.* † Esamina con Grisostomo queste misteriose parole; *Non solum autem, sed & gloriamur in tribulationibus.* Nelle battaglie comunali, dice egli, è faticoso il combattere, è fonte di duolo, e radice d'affanno, benche germogli fiori e frutti purpurei di corone e di premi: là doue nelle guerre, che s'imprendono per amor di Dio, la stessa contesa, e trauaglio, ch'altri sostiene, è colma d'allegrezza, e trabocca di gioie; *Tale est Dei donum cuius quidem particula nulla in sua uita;* e per tanto i serui di Iui non solamẽte si dimostrano lieti per la speràza della gloria da venire, e dicono cõ Paolo; *Gloriamur in spe gloriæ Dei*: ma delle angosce ancora; *Nec id solum, verumetiam gloriamur super afflictionibus.* E chi potrà negare, che se recaua gloria a' Sãti il sostenere trauagli, ne porgerà loro molto maggiore il riceuerne i premi e le coro-

f Exo. 24 10. Septuag.

† 5 Chry. ho. 6. ad Ro.

ne? E se i lieti differo in terra; *g Gloriamur in tribulationibus*: O quanto più festosi diranno in cielo; *Lætati sumus pro diebus, quibus nos humiliasti: annis quibus vidimus mala?* Adunque de i mali, delle pene, de gli affanni, tormenti, martiri, e morti già corse con gli ann, ch'ora nel l'arco della gloria veggono scolpite, riceuono in paradiso nuoua letizia, e recano lor materia di nouello contento.

g Ps. 89. 15.

6. Propose Plutarco vna bellissima questione, e torna assai bene al proposito mio. Ond'è, che venendoci sentita la voce d'huomo, che di vero si dolga, e pianga: o venẽdoci veduto vn basilisco, vna serpe, vn fiero leone, o tigre, ci si raccappricciano i capelli, trema il cuore, e di pallidezza ci si ricuopre il volto? Come allo'ncontro, se le fiere sono scolpite, e le voci finte; si riguardano, e sentono cõ allegrezza? Risponde egli medesimo e bene, che essendo l'huomo dotato di ragione, è compassioneuole per natura, e amico dell'arte, è vago della simiglianza: e ciò che gli si propone di maestreuole, e d'artificioso, il gradisce, l'ascolta con diletto, e riguarda con marauiglia. E soggiugne oltre à questo, che mentre si vede vn tragico, che piagne, si duole, e fa veduto d'auer il mal della morte: ogni veditore sa, ch'egli piangẽ do ride, dolendosi sta lieto, e morendo viue; per tanto non è astretto di piagnere e dolersi con chi solo ne' sembianti si duole e piagne. Indi è, che mancando l'affetto compassioneuole, surge il piacere dell'imitazione. E lo stesso adiuiene nel riguardare le biscie, e le fiere dipinte, che in sì fatti spettacoli, l'arte rallegra l'occhio, e la natura non isgomenta il cuore. Or dite, Vditori, che altro è la morte, che vn terribil leone? Sotto cotali forme apparue a vn Re, e pieno di spauento disse: *h Quasi leo contriuit omnia ossa mea.* Che altro sono i tiranni, e i tormenti, che basilischi, e biscie? *i Mittam vobis serpentes regulos, quib. non est incantatio:* imperocche non possono mai con la virtù d'amore incantarsi cotanto, che non rechino naturale spauento. Così il recarono a te, o Redentore mio, quando nell'orto di Getsemani, *cœpisti contristari, & mœstus esse*: e quasi

Plut. li. 5. quæst. sympos. q. 1.

h Is. 38. 13.

i Hier. 8 17.

morsi

morsicato dalla serpe chiamata *Hemorrois*, sudasti sangue Adunque i trauagli, i tormenti, i martiri e la morte, cagionano per lor natura spauento in terra, perche al naturale si veggono quasi basilischi e serpenti, tigri e leoni: ma nell'arco trionfale di paradiso, doue solamente appaiono scolpiti, altro non recano, che letizia e diletto: E però quiui si canta con infinita allegrezza; *Letati sumus pro diebus, quibus nos humiliasti: annis, quibus vidimus mala.*

Hugo Vi. lib. 2. de beat. c. 30

7. Ma vaglia il vero, o Dotti, se la sentenzia de' Filosofi non è falsa, che infra'l moto, e il termine non si truoua niuna differenza reale; nè in altro differiscono, fuorche in ciò, che nel principio del moto men perfettamente s'informa il suggetto: e poscia nella fine acquista la forma con ogni perfezzione. Conuerrà dire, che se le fatiche de' Sãti nel cielo, oue si terminò ogni lor mouimento, sono intagliate e scolpite: altrettali debbono essere in terra. E forse ci furono rappresentate nel glorioso trono di Salamone, figura espressa della gloria eternale, di cui molto meglio si può dire; *Non est factum tale opus in uniuersis regnis*. Saliuasi alla sommità del solio per sei gradi, e da' lati di ciascun grado erano due leoni; *Fecit rex Salomõ thronum de ebore grãdem: qui habebat sex gradus. Et duodecim leunculi stantes super sex gradus hinc atque inde*. E al sommo della scala aggiũse due mani, e altri due leoni; *Et duæ manus hinc atque inde tenentes sedile: & duo leones stabant iuxta manus singulas*: mani artatamente disposte per porgere aiuto à chi saliua. Forse non anderete errati con dire, che i sei gradi e due mani, sieno le otto beatitudini proposte nel Vangelo: e che i leoni dimostrino i disagi, per lo cui mezzo vi si de' peruenire. O che leone la pouertà dello spirito; ma o quanto è sublime il grado, oue ci esalta; *Beati pauperes spiritu; quoniam ipsorum est regnum cœlorum*. O che leone è il pianto: ma o quanto è piaceuole il grado della consolazione, che ci reca; *Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur*. O che leone è la fame, e la sete: ma o quanto è ricco il grado della sazietà, che ci apporta; *Beati qui esuriunt, & sitiunt iustitiam, quoniam ipsi saturabuntur*. O che fieri leoni sono i trauagli, e gli affanni; ma o quanto son poderose le mani, che ci porgono aiuto per solleuarci al cielo, *Beati, qui persecutionem patiuntur propter iustitiam: quoniam ipsorum est regnum cœlorum*. † E se per auuentura apporrete, che ad ogni maniera teme il cuore d'auuicinarsi à que' gradi, perche i leoni, che vi stanno in guardia cagionano grande spauento à chi vuol salire. Dite per cortesia, di che fatta e' sono? Forse viui e spirãti, di quella maniera, che li descrisse vn Profeta, K *Leo rugiet quis nõ timebit?* Ah, che solo nell'apparenza paion leoni; non miga veri nè viui, ma intagliati e d'oro, che anzi seruono a chi sale p appoggio alla mano, per diletto all'occhio, e per diporto alla mente; che per isgomẽtarlo, ed empierlo di paura. Cotali sono i trauagli quãtunque volte si sopportano per amor di Dio, e in sì fatta guisa li dipinse Dauid: *l Nunquid adhæret tibi sedes iniquitatis: qui fingis laborem in præcepto?* E come che il senso della lettera sia; O Signore, se' tu forse amico e imitatore de' principi ingiusti, che con inique leggi imponi al popolo tuo graue giogo di fatiche e trauagli? Tuttauia S. Bernar. scherzò intorno alla parola, *fingis*, e così disse; *An nõ fictus in præcepto labor, onus leue, suaue iugum, crux inuncta?* Non ti pare; che fia infinta la fatica nel precetto d'Abraam, quando essendogli ingiũto, che sacrificasse Isaac, consegrò vn capro in iscambio di lui? Non ti pare, che solamente faccian veduta di fatica la pouertà, le lagrime, la fame, la sete, e i trauagli: se à' poueri, a que' che piangono, han fame, e sete, e patiscono disaggi si dà titolo di beati † Pure se vero è quello, che la Teologia c'insegna, *Beatitudo est status omnium bonorum congregatione perfectus*; come possono insiememente esser poueri, piagnere, digiunare, patire, ed esser beati? Non in altra maniera certo, se non col detto del Salmista, *Fingit laborem in præcepto*. Son poueri ne' sembianti, ma veri beati. Sono lagrime infinte, ma vn sempiterno riso. Son digiuni apparenti, ma con perpetua sazietà. Son tribo-

K Amos 3. 8.

l Psal. 93. 20.

Bernar. in Decla

† 8.—

† 9.—

3. Reg. 10. 20.

lazioni ombreggiate, ma e viuo il lume della gloria e beatitudine, che posseggono; *Beati estis cũ maledixerint vobis, & persecuti vos fuerint, & dixerint omne malum aduersum vos mentientes, propter me gaudete, & exultate, quoniam merces vestra copiosa est in cœlis.* In fatti se nel termine della gloria saranno gloriosi; deono per conseguente esser tali nel moto delle pene, e dir con l'Apostolo; *Gloriamur in tribulationibus*: E se nella quiete della beatitudine saranno beati; conuiene per termini di ragione, che nel mouimento de' trauagli ancora sien tali; *Beati, qui persecutionem patiuntur propter iustitiam: quoniam ipsorum est regnum cælorum.* Oue doppia beatitudine si descriue, l'vna nel moto del patire; *Beati qui persecutionem patiuntur*: l'altra nel termine del guiderdone; *quoniam ipsorum est regnum cælorum*: per dimostrare appunto quello, ch'io diceua, che i trauagli de' serui di Dio sono dipinti, ma vera è la beatitudine, che posseggono nello stesso tempo, che patiscono per amor di lui.

10. O quanto è differente dalla premostrata verità, l'imaginazione de gl'infingardi e pazzi schiaui del mondo, a' quali gli affanni de gli amici del celeste Re, paiono leoni viui e veri, e la beatitudine e felicità imaginata ed infinta. Vdite con quanta arte il sauio Salamone introdusse vn di costoro in iscena; *m Dicit piger: Leo est in via, & leæna in itinere: Sicut ostiũ vertitur in cardine suo, ita piger in lectulo suo*: O infingardo, o sciocca, deh come è possibile, che nella piazza comune, e nelle publiche strade possano auer'albergo le leonesse e i leoni? Ecco quiui si veggono tanti huomini e donne, cotanti fanciulli e fanciulle senza vn timore al mondo, e tu di leoni, e leonesse pauenti? E' pur vero, Napoli, che molti sono onorati dalla terra con titolo di valorosi e d'inuitti, e altro nome non hanno in casa di Dio, che di codardi e vili. Dimmi vn poco, tu, che di forte e coraggioso ti dai vanto; quando ti furono proposti i gradi, e le strade della pouertà, delle lagrime, del digiuno, e delle varie persecuzioni, non ti venne egli detto; *Leo est in via, & leæna in itinere?* L'opera fauelli, se tace la lingua: Ecco non se' ancora surto dal morbido letto delle ricchezze e diletti; *Et sicut ostium vertitur in cardine suo, ita piger in lectulo suo.* Dimmi di che temi? Perche fai che si possa dire di te; *n Illic trepidauerunt timore, vbi non erat timor?* Sappi, o cieco che le piazze e le strade, oue tu auuisi di ritrouar leonesse vere, e leoni viui, son piene di leoni, e leonesse d'oro. E se di ciò disideri vn'aperto argomento, riguarda i Santi, e le Sante, che così franche scherzano lor d'intorno. † O se oggi la Virtù, in guisa d'onorata e feconda madre ti veniss'e incontro in quella guisa, che promise il Sauio: *Obuiabit illi quasi mater honorificata*: e che andò vna volta ad Agostino di que' tempi, ch'e' staua fra le due di seguire il mõdo, o di seruire a Dio: e alzando il suo gran mãto ti dimostrasse, come a lui di mostrò, quinci vna gran moltitudine di fanciulli, e quindi vn copioso numero di fanciulle, e che a te ridicesse ciò, che disse a lui; *Ergo tu barbatus non poteris, quod isti potuerunt?* Qual confusione, e qual vergogna ti coprirebbe il volto? Ma forse meglio molto ciò ti si scuopre nella Pistola d'oggi, oue innumerabil quantità di viuẽti si fa vedere, che camminando per le sopradette strade, peruẽne all'eterna gloria di paradiso. Alza l'occhio e riguarda la con Giouanni, e poscia dì con esso lui; *o Vidi turbam magnam, quam dinumerare poterat ex omnibus gentibus, & tribubus, & populis, & linguis, stantes ante thronum, & in cõspectu Agni, amicti stolis albis, & palmæ in manibus eorum.* E se diuenuto ancor tu santamente curioso, domanderai; *Hi qui amicti sunt stolis albis, qui sunt? & vnde venerunt?* Ti fia risposto; *Hi sunt qui venerunt de tribulatione magna, & lauerũt stolas suas in sanguine Agni.* Come adunque temerai tu di camminar pe' sentieri, e vsar nelle piazze, che di sì gran numero di Santi son piene?

12. E nel vero non si poteua con più bell'arte conuincere il tuo errore, che col proporre dall'vn de' lati il Vãgelo, quasi onorata mensa, ma con cibi dissipati al senso, poiche è scritto; *p Animalis aũt homo non percipit ea, quæ sunt spiritus Dei,*

m Prou. 26. 13.

n Psal. 6.

† 11.

o Apoc. 7. 9.

Ibidem.

p 1. Cor. 2. 14.

Dei: e dall'altro l'Epistola, oue sì gran moltitudine di Sãti quasi famelici, e assetati si veggon sedere: artatamente di mostrãdoti, che se eglino son vaghi della pouertà, delle lagrime, della fame, e persecuzioni; non sono questi cibi così amari, e scipiti come a te pare. E parmi vn'argomento simigliante a quello, che insegna Plutarco, che oue lo'nfermo insieme con le forze e con la salute, perde l'appetito in modo, che i cibi tuttoche melati zuccherosi, gli paiono amari più che'l fele: dee il medico accorto per farlo rauuedere, che'l difetto non viene dalle viuande, ma dal gusto di lui corrotto dal malore: congregar molti giouini di buono stomaco e appetito, e porgli dauanti al letto in vna tauola apparecchiata con gli stessi cibi, accioche auuedendosi, che questi con sommo diletto li mangiano, vaglia la testimoniãza di molti a far, che riconosca l'error di lui solo, e a credere, che dal suo gusto e non dalle viuande nasce lo'nganno; Nella stessa forma si giaceuano i pigri amadori del mondo, cagioneuoli e infermi; col gusto corrotto dalle vane affezzioni della terra, dentro il morbido letto delle ricchezze e piaceri; *q Sicut ostiũ voluitur in cardine suo, ita piger in lectulo suo.* Ed ecco si propone dalla madre Chiesa vna splẽdida mẽsa, ma al lor parere, di dissipiti cibi, che ta'sono la pouertà, le lagrime, la fame, la sete, e i trauagli: e auuedendosi già, ch'e' l'hãno in abominio, e a schiuo; rauna intorno intorno alla tauola dell'Euangelio molti huomini e donne di stomaco sano, e di buon gusto, che trãguggino con gran diletto le viuande, che altrui pareuano amare, acciocche di quindi si conosca, che nõ dal cibo, ma dall'huomo nasce il difetto. *Beati pauperes spiritu. Beati qui lugent. Beati qui esuriunt & sitiunt iustitiam. Beati misericordes. Beati mundo corde. Beati pacifici. Beati qui persecutionem patiuntur. Beati estis cum maledixerint vobis homines, & persecuti vos fuerint, & dixerint omne malum aduersum vos mentientes, propter me;* Ecco la tauola apprestata nell'Euangelio. *Post hac vidi turbam magnam, quam dinumerare nemo poterat ex omnibus gentibus, & tribubus, & populis, & linguis, stantes ante thronũ, & in conspectu Agni, amicti stolis albis, & palma in manibus eorum;* ecco la moltitudine de' Santi, che di sì fatti cibi si sono pasciuti; seruendo in luogo di sale, conforme al nome, che loro fu imposto dal l'eterna Sapienzia, per condire cõ l'esempio loro quello, che altrui pareua scipito; facendo sì, che non pure ogni huomo si recasse volentieri ad assaggiargli, ma a tranguggiargli ancora con ardente fame.

Plut. in opusc. de tranquillitate.

q Prou. 26. 14.

13. Deh innalza gli occhi, o Cristiano, e con discreto pensiero riguarda cõ Giouãni questa nobilissima turba, e fra le varie schiere, che vedrai fra loro, ti sieno proposti vari condimẽti, per li vari cibi, che ora ti sembrano amari. Se la pouertà ti dispiace; ecco S. Francesco, che di questo cibo è sommamente vago. Se le lagrime ti paiono amare; ecco la Maddalena, e i veri penitenti, che di loro si mostrano sempre digiuni, e dicono con Dauid, *r Fuerunt mihi lacryma mea panes die ac nocte* Se la purità ti par dura; ecco il bel coro delle Vergini, e Caterina da Siena ĩ particulare, ti dimostrano i cuori loro più puri, che le stelle, e più belli, che il cielo, di cui si può dire; *s O quam pulchra est casta generatio cũ claritate.* In somma, se non puoi sostenere l'amaritudine de gli affanni, delle persecuzioni, e de' trauagli: ecco l'esercito de' Martiri, che ti vien proposto; *t Ideoque & nos tantam habentes impositã nubem testium, martyrum,* legge il Greco; *deponentes omne pondus, & circumstans nos peccatum, per patientiam curramus ad propositum nobis certamen.* E se disideri di ritruouare ĩ vn solo tutti gli argomenti da raddolcir le virtù, che nell'apparenza si dimostrano amare; ecco il propose Paolo; *Aspicientes in Auctorem fidei, & consummatorẽ Iesum qui proposito sibi gaudio sustinuit crucem, confusione contempta, atque in dextera sedis Dei sedet.* † O marauigliosa prouidenza dell'amor diuino. Volle, che i nostri trauagli non fossero faticosi, come il cesto, la lotta, o la guerra: ma dispose, che fossero vna brieue carriera. E per rẽderla più leggieri, ci reca tanti esempi di Martiri, che quini corsero, quante

r psl 41.4

s Sap. 4. 1

t Heb. 12 1: Grec.

Ibidem.

† 14.

Ex Chryso. ho. 28. in epist. ad Hebr.

te sono le gocciole dell'acqua, che sgocciolano da' nuuoli Rendendoci più varoſi col propio esempio; che potendo gioire, volle sottoporsi a' torméti, e cogliere dalla radice di obbrobriosa morte il prezioso frutto della gloria immortale; *Qui proposito sibi gaudio, sustinuit crucem, confusione contempta.* E tutto ciò, non per altro, se a Grisostomo si pSta fede, che per ammaestramẽto di noi: *Chrysost. ibidem.* *Pro nulla alia causa, nisi vt nos doceret, nihil existimare gloriam, quæ ab hominib. defertur. Idcirco non subiectus morti, suscepit mortem, docens nos præsumere contra mortem, & eam nullius existimare momẽti.* E posciache ci esorta con la speranza del premio eterno, che alla brieue carriera de' trauagli si dona; *atque in dextera sedis Dei sedet.* Non sia chi speri la destra del Re del cielo, se di quà dalla stessa destra non è flagellato, poiche si vede lo stesso figliuolo di Dio, per mezzo d'ignominiosa croce esser salito alla gloria di paradiso; *Qui proposito sibi gaudio, sustinuit crucem, atque in dextera sedis Dei sedet.* † E se da questa innumera- — † 15.
bil turba de' Santi, ch'oggi ti si propone, tu chiedi; Qual fu la strada, onde voi saliste a tanto onore; Fu ripiena di rose o di spine; di fiori o di triboli e pruni? Ti fie risposto da qualunque s'è l'vn di loro; Ricoperto di spine, e intralciato di pruni fu il sentiero, onde corremmo al paradiso, dietro la guida della pazièza di Cristo. E così appunto rispose quel fauio Vecchione là nell'Apocalisse; *u Hi sunt, qui venerunt ex tribulatione magna, & lauerunt stolas suas, & dealbauerunt eas in sanguine Agni. Ideo sunt ante thronum Dei.* Che dite, o santo Vecchio? Come può stare, che de' Santi si verifichi quello, che per voi s'afferma; *Hi sunt, qui venerunt ex tribulatione magna*; se il Dottor delle genti c'insegna, che leggerissimi sono i trauagli di questa vita? *x Id enim, quod in præsenti est momentaneum & leue tribulationis nostræ, supra modum in sublimitate æternum gloriæ pondus operatur in nobis.*

u Apoc. 7 17.

x 2. Cor. 4. 17.

16. E se più tritamente esaminarete, o Dotti, le parole di Paolo, ponendo nell'vna bilancia i trauagli, nell'altra i premi; apertamente vi verrà veduto, che al paragone del premio fu vn nonnulla ogni tormento de' Giusti; posciache se tu v'osserui la quantità, è piccola; *Id enim*, cioè, *minimum*, come chiosa l'Angelico Dottore: Se il tempo, è transitorio; *quod in præsenti est*: Se la durazione, è d'vn momento; *momentaneum*: Se'l peso, è leggieri; *& leue*: Se la pena, ha solo ne' sembianti ignominia e scorno; *tribulationis nostræ*. Là doue se volgi l'occhio al pregio, che ne riportarono, truouerai, che se nella prima bilancia sta, *Id enim*, cioè, *minimum*: nell altra v'è, *supra modum*: che vuol dire, *supra mensuram*. Se in quella il presente: *quod in præsenti est*. in questa il souranos *in sublimitate*. Se in quella il momento; *momentaneum*: in questa l'eterno; *æternum*. Se in quella è il peso leggieri; *& leue*: in questa è grauissimo di somma gloria; *pondus*. Se qui ui in somma graua l'apparente vergogna de' trauagli: quì oltre ogni misura le risponde il contrapeso della vera gloria; *gloriæ pondus operatur in nobis*. Anzi se vogliamo seguire la traduzzione greca, la quale in luogo delle parole, *supra modum*, così legge, *secũdum hyperbolem, per hyperbolem*, più chiaramente vedremo, che'l premio de' Santi superchia di sì gran lunga ogni merito de' lor trauagli, che meritamente gli si dà nome di pgio iperbolico: e si raddoppia, l'iperbole, per dimostrarne il vantaggio sopra ogni credenza vmana, *secundum hyperbolem, per hyperbolem, æternum gloriæ pondus operatur in nobis.* *D. Tho. hic lect. 5* *Grec.*

17. Or se ciò è vero, onde imparò il prudente vecchio d'attribuire la grandezza a' trauagli sostenuti da' Santi, dicendo, *Hi sunt, qui venerunt ex magna tribulatione*? Forse e' fece argomento dal guiderdone, che loro da giusto Giudice fu conceduto. Egli parue, che corona di gloria cotanto sublime renduta in premio delle faticose battaglie de' serui suoi, non potea darsi, che per tribolazioni molto grandi: e perciò disse; *Hi sunt, qui venerunt ex tribulatione magna.* E giustamente certo, imperocche la tribolazione con due nomi è chiamata da' Profeti, *Onus*, e *Assumptio*. Così Naum diceua; *y Onus, Niniue*: e Abacuc, *z Onus quod vidit Abacuch Propheta.* *y Nahũ. 1. 1.* *z Abac. 1. 1.*

Que

Theodot. Symma. Septuag. Oue Teodozione, Simmaco, i Settanta tranſlatano, ἄλμμα, cioè *Aſſumptio*: per darci ad intendere, che quanto è maggiore il peſo del trauaglio, che in vna delle bilancie ſi pone di quà, altrettãta ſarà l'altezza, oue fia aſſunto, che cõ pazienza il ſoſtiene. E potè il buon vecchio dalla grandezza del trionfo e della palma, far ragione della gran fatica, del fiero tormento e battaglia. Ma appareggiandoſi cõ occhio diſcreto il merito, e il pregio, aperto ſi vede, ch'è iperbolico il vãtaggio della gloria, che ſi concede in merito del patire; onde oggi ben diſſe la Sapienzia incarnata; *Beati eſtis cum maledixerint vobis, & perſecuti vos fuerint, & dixerint omne malũ aduerſum vos mentientes, propter me: gaudete, & exultate, quoniam merces veſtra copioſa eſt in cælis.* Abbondeuole mercede ſi rende ne'cieli, oue il Re della gloria, non pure guiderdona i Santi, *vltra condignum*: ma *ſecundum hyperbolem, & per hyperbolem*, ancora.

18. Tuttauia fra le pompe di queſto trionfo, niuna ve n'è, che con maggior diletto tragga l'occhio, e'l pẽſiero, che gli archi glorioſi appreſtati con ſommo onore a'trionfanti. Pure la lingua e la penna con virtù maggiore ſi veggon tratte da quell'vno, il quale ſi ſporge ſopra tutti gli altri ſparge più lume, s'adorna di più fregi, e cõ iſtatue, intagli, e gemme d'ineſtimabil pregio ſi rende più ricco, come quello, che ſi formò a gloria della VERGINE, le cui fatiche auanzano tutti gli altri. Onde a lei ſi diſſe: *a Multæ filiæ congregauerunt diuitias: tu ſupergreſſa es vniuerſas*: l'Ebreo legge, *fecerunt fortitudinẽ*; I Settanta, *fecerunt fortia*; la Tigurina, e Vatablo: *parauerunt opes: at tu vniuerſas excellis*; dimoſtrãdoci ad vn'ora con le varie traduzzioni i meriti de'trauagli, e delle tribulazioni ſoſtenute per Dio; e le ricchezze infinite delle corone e premi ottenuti da lui. *Multæ filiæ fecerunt fortitudinẽ; fecerunt fortia*, ecco le battaglie. *Congregauerunt diuitias, parauerunt opes*; ecco le ricche ſpoglie, gli archi triõfali, e le palme. E come che non ſi poſſa negare, che molte anime ſante combattẽdo valoroſamente in terra; hanno poi riceuuto varie ricchezze di gloria in paradiſo: tuttauia è pur vero, che tutti e'lor teſori inſieme adunati, non poſſono ſtare alla pruoua con que'di MARIA.

a Pro. 31 29. Hebr. Septuag. Tygur. Vatabl.

19. Otto furono le battaglie più principali, che per ſettanta due anni impreſe queſta donna celeſte vſando in campo, che tale è la terra di cui diſſe Iob, *b Militia eſt vita hominis ſuper terram*; e in tutte ſi dimoſtrò cotanto valoroſa, che a mille pruoue fe chiaro il mondo, che di già s'era adempiuto l'antico diſiderio di Salamone, *c Mulierem fortem quis inueniet?* poſciache la fortezza dimoſtrata da lei, non ebbe, nè auerà mai pariſe le vittorie, ch'ella ottenne, più toſto ſi poſſono ſegnare per nuoua e nobile marauiglia, che raccontarſi. E nel vero, o Reina de' cieli, chi ridirà giammai quanto foſſe penoſa la tua pouertà? Tralaſcio le molte fiate, che ti mancò il pane, o pure, l'aueſti a miſura. Tralaſcio gli ſtremi biſogni di veſtimento, o d'altro, che per lo ſpazio di ſettanta due anni ſopportaſti. Ma non poſſo tralaſſar con ſilenzio quello, che tu ſoſteneſti in compagnia del tuo dolciſſimo figliuolo, così nel preſepio, come nella fuga in Egitto, e a piè della croce: poiche lo ſteſſo Verbo incarnato comanda, che a perpetua memoria ſi conſerui nel cuore, con dire per bocca di Ieremia; *d Recordare paupertatis, & tranſmigrationis meæ, abſynthij, & fellis.* Oltre a ciò, chi potrà ſpiegare la manſuetudine dimoſtrata da te nel monte caluario inuerſo que' fieri miniſtri, che sì ſpietati apparuero cõtro le dolci membra del tuo caro parto? Chi le lagrime, che verſaſti da gli occhi, al pari del ſangue, che vſciua dalle ferite di lui? Chi la fame e la ſete d'accreſcer ſempre grazia a grazia, amore ad amore, virtù a virtù, e nuoui meriti per colmo de gli antichi? Chi la miſericordia, che ti ſtrugge ua il cuore quando vedeui vn miſero, e biſognoſo? Chi la purità del tuo cuore, che rappreſentaua in terra vn celeſte paradiſo nõ ſo ſe di ſtelle, o di fiori, poi che co' primi fregi ti vide e Giouanni, e con gli altri lo ſpoſo quando e'diſſe; *f Hortus concluſus, fons ſignatus. Emiſſiones tuæ paradiſus malorum punicorum, cum pomo-*

b Iob 7. 1

c Pro. 31 10.

d Thren. 3. 18.

e Apo. 12 1.

f Cãt. 4. 12.

pomorum fructibus? Chi la pace che per te si contrasse fra l'homo e Dio, come tu stessa diceui, *g Facta sum corã eo quasi pacem reperiens?* E poi, a chi darà il cuore di raccontare i trauagli, l'angoscie, le passioni, le pene, i martiri, e dolori, che tu sofferisti, o Madre dolorosa? Ma quello, che per noi non si può, il potè bene Iddio, ilquale nell'arco del tuo glorioso trionfo ha con ben mille intagli, statue, geroglifichi, le imprese espresse al viuo l'alte vittorie ottenute per te, e quiui cõ sommo diletto son vagheggiate da gl'immortali, benche a gli occhi mortali sieno nascoste.

g Can.8. 10.

20 Ma nel carro trionfale ciascun de' beati cede di grandissima lunga à MARIA, che oue gli altri con l'anima solamente triõfarono, ella col corpo ancora entrò in Paradiso. In tutte le sepolture de' Santi si potrebbe discriuere vn Sole dentro il luminoso carro co'destrieri frenati, e ritenuti dal velocissimo corso in quella guisa, che si vide nel sepolcro di Giosuè, che perciò gli fu imposto nome, Thamnathsare; *h Sepelierunt eum in Thamnathsare:* poiche a qualunque e l'vn di loro si può dire cõ Isaia, *i Ibi morieris, & sibi erit currus gloriæ tuæ.* O carro luminoso: o corpo de' Giusti. O con quanta ragione e'vi conuiene. Che se di voi si legge; *l Fulgebunt iusti sicut sol in regno Patris eorum:* era diceuole, che fosse glorioſa anche la terra, oue sta il corpo, felice luogo del carro dell'anime, che risplendono in cielo. E benche qsto carro sia ritenuto per ora dal corso della beatitudine e triõfo, che gli si de' in paradiso; tuttafiata è carro di gloria per li miracoli, che vi si veggono ogni ora, poiche fuori di lor natura, i vostri corpi si cõseruano interi, spirano odore, recano allegrezza, dãno lume a' ciechi, sẽtire a' sordi, piè ceruino a' zoppi, fauellare a' mutoli, e vita a' morti, sì che lor si potrebbe scriuere d'intorno l'epitafio onoreuole, che nella sepoltura di Cristo scrisse Isaia, *m Et erit sepulchrum eius gloriosũ*. Il vostro carro solamẽte o VERGINE singulare, come quello, che diede albergo all'eterno Sole, nõ attese il giorno del trionfo comune; ma adornò di ben mille raggi di gloria pellegrina oggi trionfa con abbõdante allegrezza, e con alta gioia della terra e del cielo. † Spieghi Salamone questa sourana eccellenza del carro triõfale dell'incarnato Dio. *n Ferculum fecit sibi Rex Salomon de lignis Libani. Columnas eius fecit argenteas, reclinatoriũ eius aureum, ascensum purpureum.* Ambrogio traduce; *Lectum fecit sibi Rex Salomon:* E per nome di letto intende il corpo vmano composto da' quatro elementi descritti dallo stesso Re con alte metafore. Se vuoi la terra; *De lignis Libani.* Se l'acqua; *Columnas eius fecit argẽteas:* Se'l fuoco; *Reclinatorium aureum, & ascensum purpureum:* Se l'aria; *Media charitate cõstrauit:* I Setanta leggono, *Interiora eius lapidibus constrauit;* cioè di pietre simigliãti l'aria, trasparenti e piene di lume. E se il nome *ferculũ*, o significa vn letto, che si traporta da luogo a luogo: o vn carro triõfale: o pure vn trono, oue si portino le spoglie de' nimici, le corone, o le statue de gli Dei: E quì si ragiona di MARIA, secõdo l'intendimẽto d'VgonCardinale, e d'Onorio, bẽ cõueniua, che in mezzo di questo letto odorato si riposasse l'anima della VEGINE; *Et media charitate constraret;* e che fosse in corpo e anima assunta al cielo; poiche vi si riposò il Creator del tutto, v'ottenne il triõfo di Lucifero e del peccato, s'arricchì d'innumerabili corone, portò non la statua de' falsi Dei, ma il verace corpo del vero Dio, riportando alla fine le più ricche spoglie, che giammai da pura creatura fossero tolte alla morte.

h Ioſ. 24 30.
i Iſa. 22. 18.
l Matte. 13. 43.
m Iſ. 11. 10.
† 21. in Cã. 3.
n Cã. 3.9
Amb l. 3 de Virg.
Septuag.
Hu. Car. Cant. 3. Hon. Augustod. ibidem.

22 E doue gli altri beati infino al dì della risurrezzione vniuersale non torranno le spoglie de' corpi loro alla morte: ella gliele tolse lo stesso giorno, che trapassò alla felicissima vita. E auuerrà a' Santi, come va filosofando il gran Padre Ambrogio, quello, che adiuenne a' figliuoli d'Israel. E sì come essi nel giorno dell'vscita dalla seruitù d'Egitto, e dal graue giogo di Faraone, rubarono a gli Egizzi le vasellamẽta dell'argẽto e dell'oro: Cosi i Beati nel dì felicissimo per esso loro della risurrezziõ comune, quando fien liberi dalla fiera prigione della sepoltura; e dal graue giogo della morte, di cui si legge; *o Iugũ graue super*

Ambroſ.
o Eccl. 40 1.

omnes

omnes filios Adam, a die exitus de ventre matris eorum, vsque in diem sepultura, in matrem omnium; imboleranno all'egitto di questa terra oscura, i vasi preziosissimi de' corpi loro, con traportargli alla terra promessa di paradiso, doue fien chiari e risplendenti à guisa di sole. Ma la Reina dell'vniuerso non attese il dì comunale per sì fatta ruberia; anzi lo stesso giorno, che'l ricchissimo vaso del corpo di lei fu allogato nel sepolcro, in di sel tolse, il riunì allo spirito, trapassol lo in cielo; e quiui sopra ogni altro, con somma gloria, risplende: *p Vas castrorum in excelsis, in firmamento cœli risplendens gloriose.* Vaso nella Scrittura santa si chiama ogni strumento, e ogni opera, che p lui si fa. E quanto alla letter a volle dire, che la luna è vno strumento dell'eterna luce, che di sommo splendore arricchita riluce in cielo, e cõparte lume à tutti gli esertiti delle stelle: tuttauia il diuino Dionigi per nome di vaso ammirabile, intese Maria, in cui operò Iddio marauiglie infinite: ed ella è vaso di esserciti, che à tutte le schiere de gli Angeli, e de' Santi comparte lume: e sopra tutti gloriosa risplende nel più sublime solio di paradiso.

p Eccles. 43.9.

Dion. Areopa. de cel. hier. c. 15.

23. O ben mille volte beati gli occhi nostri, se in cotanta chiarità potesson si farsi, e di sì diuina bellezza essere spettatori; perche mi rendo sicuro, che con più alta ragione auuerrebbe à noi quel lo, che à i soldati d'Oloferne incontrò, quando lor venne veduta la bellissima Giudit. Imperocche se eglino, *q Considerabant faciem eius, & erat in oculis eorum stupor quoniam pulchritudinem eius mirabantur nimis*: chi non sa, che la bellezza di MARIA ha tanto vantaggio a quella di Giudit, quanto il lume del sole à vna piccola fauilla? E chi può negare, che ella non cagioni stupore assai più mirabile à' Santi, à gli Angeli, e sto per dire, allo stesso Dio? *Quoniam pulchritudinem eius mirantur nimis*. Or se à noi fosse lecito di veder quell'oggetto, che essi veggono, e dal medesimo stupore fossero soprafatti gli occhi e i cuori nostri: con maggior fondamento potremmo dire quanto essi predissero; *Quis contemnat populum Hebræorum, qui tam decoras mulieres habent: vt non his merito pugnare debeamus?* O felicissimo popolo Ebreo, che dalla terra, bene auuenturosamente, passasti al cielo; chi fie sì cieco e priuo de gli occhi della mente, che nõ pregi il luogo felicissimo doue tu alberghi; poiche sì bella donna quiui s'adora? E certo, Vditori, se altro non fosse in paradiso, che la VERGINE sola, meriterebbe il pregio ogni fatica, stento, trauaglio, persecuzione, martirio, e morte, per vederla, tanta è la vaghezza, grazia e beltà di lei, *Vt pro his merito pugnare debeamus*. Ma quanto più dobbiam farlo per essere in sua compagnia innumerabil moltitudine d'anime sante, e di menti angeliche; tutte adornate di celestiale bellezza? Adunque, *quis contẽnat populum Hebræorum, qui tam decoras mulieres habent*? E se la bellezza dell'anime beate, delle menti angeliche, e di MARIA, che paiono Dei per grazia, cagiona stupore, desta l'affezzione, dà virtù all'animo, e rinforza la mente: che farà il sommo bello, da cui deriua ogni grazia, e ogni bellezza? *r Quorum speciei delectati, deos putauerunt: sciant quanto his dominator eorum speciosior est. Speciei enim generator hæc omnia constituit*. Onorisi con silenzio, che non è possibile celebrarlo con parole. Riposianci.

q Iudit. 10.14.

r Sap. 13. 3.

SECONDA PARTE.

24 FRA le molte imprese e motti sospesi nel carro trionfale di qualunque Santo, principalissimo parmi q̃ll'vno che primieramẽte si legge nell' Euangelio d'oggi: *Beati pauperes spiritu quoniam ipsorum est regnum cœlorum*. E fu marauigliosa la prouidenza diuina nel porre il regno de' cieli in mano de' poueri, tra per aprire il suo affettuosissimo disiderio di donarlo à ciascuno, e p farne venir voglia di comperarlo anche a gli più suogliati. Imperocche la gioia ch'è in mano d'vn ricco mercatante, il quale non vende astretto da dura necessità, non si cõpera se non à giusto prezzo: là doue il pouero costretto da fame, la vende per vn nonnulla, imitãdo quel gallo, il quale per vn pugno d'orzo diede

diede vna bella margarita. O che cara gioia è il regno del cielo. O quanto son ricchi gli Angeli, che la posseggono. E se da mã loro douesse cõperarsi, auuerrebbe al comperatore ciò, che nelle diuine canzoni si legge; *s Si dederit homo omnem substantiam domus suæ pro dilectione, quasi nihil despiciet eam*: I Settanta leggono, *Si dederit vir omnem vitam suã in charitate; contemptu contemnent eum*: sarebbe schernito da gli abitatori di paradiso, chiunque auuisasse di comperare l'eterna gloria con pregio terreno; doue i mendici auendola in lor podere, dispositi sono per piccol pregio à compiacerne a qualunque huomo. Indi il Sauio diceua, *t Da, & accipe, & iustifica animam tuam*: E volle dire; Dà pure volentieri la limosina, & renditi sicuro, che in iscambio del pane, o del danaio, riceuerai la grazia, e la gloria immortale.

25 E io vo considerando, che'l pouero sia simigliãte allo specchio, doue allo stesso tempo, che s'auuicina la mano per porgergli del pane; vn'altra mano v'appare, che viene, piena di gratitudine, a renderle lo stesso pane: E che perciò l'Ecclesiastico, auẽdo detto; *u Secundum vires tuas exporrigès da pauperi.* Ac ciocche non ti sgomentassi auuisando di stendere la mano piena, e ritrarla vota; soggiunse tosto; *Da, & accipe*: Cioè, non restare dal compartire al pouero i tuoi doni: ch'io ti fo sapere, che a viuo specchio gli dai, che di presente ti rende quanto gli desti. E che i poueri sieno si miglieuoli a gli specchi, a tutti è noto, e apertamente si legge nella pistola de' Corinthi; *x Nos vero gloriam Domini speculantes*: il Siriaco traduce, *Quasi speculum in eamdem imaginem transformamur*. Ma di qual fatta credete voi, che sieno questi specchi? Per mio auuiso e' sono formati con celeste magistero, e a punte di diamãti, sì che oue altri dà loro vn pane, ben cento ne rappresentano, e tutti di sourano lume arricchiti e adorni. Vo dire, che non contenti di rimeritar di pari, il pane o'l danaio, che lor fu dato; fanno sì, che la mano misericordiosa, che'l diede, riceua per ogni vno cẽto, e possegalo a vita eterna E ac ciocche non si potesse presummere per alcuno, che ciò appariss̃e per inganno del pensiero vmano lusingato da falsa imaginazione; ecco v'entra p malleuadore Iddio, e la parola di lui, che mai nõ vien meno; *y Centuplum accipiet, & vitam æternam possidebit.* O beati i poueri, i quali portano il reame di cielo in mano, e per se stessi, e per renderlo altrui; *Beati pauperes spiritu: quoniam ipsorum est regnum cælorum.*

26. Beati e' sono in questa vita, e beatissimi saranno nell'altra. E se la pouertà entrasse in cõtesa cõ le ricchezze, meritamente potrebbe dir loro; O come astutamente ingãnate i mortali promettendo quello, che non potrete mai dare: con ornarui de' miei priuilegi e attributi. Voi promettete quiete, e questa p sentenza di Seneca, è mio parto, e non vostro, imperoche; *Aurea rumpunt tecta quietem*: E all'oncontro; *Inest paupertati, sine qua nihil est iucundum, securitas*. E più chiaro per sentenza del Re Salamone, che potea fauellarne per arte; *z Dulcis est somnus operanti, siue parum, siue multum comedat: saturitas diuitis non sinit eum dormire* Voi promettete sazietà, ma da me in fuori nõ è chi possa darla; imperocche, † *Diuites egerunt & esurierunt; inquirentes autem Dominum non deficient omni bono*: E *a Auaro non implebitur pecunia: & qui amat diuitias, fructum non capiet ex eis*; *& hoc ergo vanitas*; là doue io, *b Pauperes eius saturabo panibus*. Voi promettete beatitudine; *c Beatum dixerunt populum cui hæc sunt*: e in luogo di lei date eternal torméto; *d Væ ei, qui multiplicat non sua; vsq; quo & aggrauat contra se densum lutum?* Là doue io la prometto, e la dono; *Beati pauperes spiritu; quoniã ipsorum est regnum cœlorum*.

27. E veramente è ragione, che la pouertà apra la strada all'eterne ricchezze; e che le richezze tẽporali cõducano altrui a perpetua pouertà; sì come la forma hà sempre vicina la priuazió nimica; e alla priuazione succede la forma: E come a' principi e voli troppo alti, sogliono succedere i precipizi; e a' precipizi l'altezze. E così disse il santo Abraam al ricco Epulone; *e Fili, recordare quia recepisti bona in vita tua, &*

Laza-

s Can. 8. 7. Septuag.

t Eccl. 13 16.

u Eccles. 14. 13.

x 2. Cor. 3. 18. Syriac.

y Matth. 19. 29.

Seneca.

z Eccl. 31.

† Psal. 33. 11.

a Eccl. 5. 9.

b Psal. 131 11.

c Psal. 143 15.

d Habac. 2. 6. Similia.

e Luc. 16 25.

Lazarus similiter mala; nunc autem hic consolatur; tu vero cruciaris; E fu dimostrata questa verità al Re Caldeo in quella statua misteriosa, ch'e' vide in sogno; Oue con istrana mistura al capo dell'oro s'accoppiauano le braccia e il petto dell'argento, le gambe del bronzo, e i piè parte di ferro, e parte di terra. O quanto son diuersi i principi della vita d'vn ricco, dalla sua fine par, che gli piouа l'oro in casa, e che nuoti nell'argento, e che'l bronzo delle sue lodi risuoni per ogni lato, mẽtre ci viue; ma in essendo tocco il piè dalla pietra, che si spiccò dal mõte, senza opera di mano, *f Quoniam Deus mortem non fecit, nec lætatur in perditione viuorũ*; si conuerte in terra. diuien pouero in estremo, e s'abbatte nel ferro della crudeltà infernale. I poueri all'oncontro, che hãno debili principi, e son quasi piè di terra, e di ferro, scalpitati da tutti, e da ben mille punture di trauagli percossi; nel punto della morte diuerranno capo, con lampeggiare in cielo a guisa di finissimo oro. E in parte si dimostrò lo stesso misterio a *g* Giosefo, ne gli vndici couoni, che l'adorauano da prima; e poscia nelle stelle, nel sole, e nella luna, che gli si gittaron dinanzi con le ginocchia inchinate in atto d'onore e di reuerenza; per fargli conoscere che dopo i sudori, le fatiche, e' disagi, ch'egli sostenne nel tempo della sua pouerta segnãdo le biade, gli era apprestato il reame di cielo; oue quel piè scalzo, ilquale con nuoue forme trionfando, calcò la terra, e gli ori, e argenti di lei; adempiẽdo il presagio del profeta Isaia, *h Conculcabit eam pes, pedes pauperis, gressus egenorum*: poscia calchi le stelle, e gli s'inchinino reuerenti la luna e'l sole.

f Sap. 1. 13.

g Ge. 37. 6.

h Isa. 26. 6

28. Or chi potrà ridire qua'sieno le canzoni colme di letizia, e traboccanti di gioie, che quiui si cantano? Certo nõ niuno. Perciocche s'è vera la sentenza di Gregorio Nisseno, che qualũque suggetto noi imprẽdiamo di dichiarare altrui, o dee notificarsi con esempi, o con similitudini, e cõparazioni; chi potrebbe sentir cotanto dello sceмo, che volendo proporre la somma luce del sole, e la grã copia dell'acqua del mare; d'altro non si valesse che d'vna piccola fauilluzza, e d'vna gocciola di liquore? O quanto auanza oltre ad ogni cõparazione, e agguaglio il sourano lume, e l'infinito pelago della beatitudine, che godono i Santi in paradiso, tutti i lumi e diletti del mondo. E se alcuno volesse appareggiar la felicità loro con questi diletti e piaceri, altro al parer mio non farebbe, che aggnagliare vna fauilla, vna goccia d'acqua, o vn piccolissimo grano, al sole, al mare, o a sì alte montagne, che cõ la loro sõmità pare che tocchino il cielo. Dicalo, il quinto Euãgelista, e primo Profeta; *i Ecce gentes quasi stilla situlæ, & quasi momentum stateræ putatæ sunt*. E quindi adiuiene, che non pur noi, che nõ abbiamo assaggiati que' celesti contenti; ma nè pure gli Angeli, e' Santi, iquali per isperiẽza gli han conosciuti, possono manifestare appieno l'inestimabil diletto, che quiui sẽtono.

Nyss. lib. de Virgi. cap. 10.

i Isa. 40. 15.

29 Sì come vn vaso rotondo, grande, e tutto ripieno, ma di strettissima bocca bẽche si volga in giù non isparge l'acqua, per la cotesa, che nasce fra l'onda e l'onda; che oue ogni vna imprẽde d'esser prima ad vscire; si chiude il passo a tutte, acciocche dentro nõ vi rimanga il vano, che dalla natura è abborrito cotanto; e solamente si muoue dal centro al cerchio, e poscia dal suo cerchio ritorna al centro: Così i Beati nel fonte d'ogni felicità, son colmi d'ogni bene, in maniera che qualũque è l'vn di loro può dire; *l Plenus sum*: ma a mio credere egli hãno troppo piccola bocca, e se per auuentura s'ingegnano di spiegare vna delle beatitudini che posseggono, sono impediti dall'altra, che lor si para innãzi; e per tãto diceua Dauid; *m Exaltationes Dei in gutture eorum*: la Bibia antica, e San Girolamo registrando la lezion de' Settanta traducono, *Exultationes Dei in gutture eorum*: cioè la letizia, il contento, la gioia, il gran piacere, e la felicità, che godono i Santi non peruiene alla lingua, nè alle labbra; nel palato si resta, e l'vna impedita dall'altra ritenute nel di dentro non s'appalesano. † Si moue l'onda di celebrar la corona, che per degna mercede hanno riceuuta i cielo: ma surge l'altra dell'aureo

Simile.

l Is. 1. 11

m Ps. 149 6. *Bibliaan tiqua. Hie. secũ dum Septuag.*

† 30.

le,

le,che l'ornano;e impedisce l'vscita del la prima.Si muoue l'onda della beatitu dine essenziale,ma viene impedita dall'accidētale. Si muoue l'onda della beatitudine obbiettiua, ma dalla formale vien rattenuta. Si muoue l'onda della equalità de'beati, ma da nuouo stupore dell'inegualità è rattenuta, poiche hanno gloria inegualmente eguale.Surge il disiderio di raccontarci, che veggono Iddio tutto, ma si ritiene dal non vederlo totaliter;che'l veggono immēso e infinito; ma non viene lor veduto per vsare i termini delle scuole,*infinitè,& immensè*. Surge il disidero di narrare il diletto inestimabile, che sentono nel vedere il primiero oggetto; ma dalle molte onde de' soggetti; seconda ri viene impedito. L'onde della vision dell'essenza e delle tre persone,son ritenute dall'onde de lle molte reuelazioni e lumi: L'onde de' misteri della fede,che veggono il Verbo, dall'onde de i misteri della duinità e della natura: L'onde della beatitudine dell'intellet to col vedere, dall'onde della beatitudine della volontà con l'amare.In somma è sì copiosa la mercede, che quiui han riceuuta, e la fonte della felicità, che v'abbonda, che non la possono ridire le bocche stesse, che la pruouano ogni ora. Anzi tengono per graue fallo il fauellarne,come apertamente dimostra il Dottor delle genti; il quale di se stesso diceua che, *u Raptus est in Paradisum;& audiuit arcana verba,quæ non licet homini loqui*. Or se a'Santi non è lecito il fauellarne, ritirianci noi reuerenti,e col silenzio onorianlo.

u 2.Cor. 12.4.

31.Ma se ci vieta questa valle di lagrime l'vdire i lieti canti, che i Beati ritēgono fra le labbra, siaci lecito almeno di riguardar le palme, ch'e' tengono in mano. *Et palmæ in manibus eorum*. Erano già le palme comunal guiderdone d'ogni battaglia;o perche le sue frondi sono sempre eguali; come deono essere pari i cōbattenti, o perche sempre verdeggia,e nō si spoglia giāmai delle sue foglie:o perche altrettante vtilità reca all'huomo, quanti sono i giorni dell'anno:o finalmente per essere di sì alta cōdizione, che non cede a' pesi,anzi nell'oppressione più si solleua; e tale debbe essere il guerriere,che quando è più oppresso dal nimico, allora dee col corpo,cō l'animo, e col cuor generoso sol leuarsi più.Indi è,che a'Santi,iquali,*Venerunt ex magna tribulatione*: e vi si dimostrarono inuitti,n'vscirono vittoriosi,con salire in cielo trionfanti, si donano in merito le vincitrici palme. Tuttauolta le corone e i premi, come altra volta dicemmo, erano vari, conformi allevittorie ottenute,d'alloro,di gramigna,di quercia,e d'oro:e nella stessa maniera i Santi di vari ornamenti fregiano la lor corona; Piero, Andrea, Filippo,e Simeone, v'aurāno le croci:Paolo la spada:Bartolomeo i rasoi:Stefano le pietre:Lorenzo i carboni:Vincenzio le craticole: Ignatio i leoni.: Caterina le ruote: Francesco le piaghe:la VERGINE sopra tutti glialtri gloriosa,v'aurà il figliuolo.O felicissimo esercito,o gloriosa stanza di Paradiso.

Plu.li.8. qq.symp. q.4

32. Ritornauano già gli Esploratori dopo auer ben riguardata la terra promessa, e nel ragguagliare l'esercito delle cōdizioni del popolo,che v'abitaua, differo:*e Populus,quem aspeximus,procera statura est. Ibi vidimus monstra quædā filiorum Enac de genere giganteo: quibus cōparati vix locustæ videbamur*.Ritorno ancor'io dalla contemplazione del cielo, e de' felicissimi cittadini, che v'albergano, e posso dire lo stesso, ma con diuerso fine eaffezione; *Populus,quem aspexi procera statura est. Ibi vidimus mōstra quadam de genere giganteo*. O quanto sono alti i Beati per le rare virtù,on de sono adorni;paiono marauigliosi giganti per l'eccellenza de' meriti, onde son ricchi; tanto che se noi vorremo appareggiar le nostre virtù, e meriti co' loro,appena piccole locuste ci potremo chiamare. *Quibus cōparati,quasi locustæ videbātur*. Superbia fie giudicata l'vmiltà nostra; se s'agguaglia con l'vmiltà loro: Ricchezza la pouertà posta alla pruoua con la pouertà loro: Ira la mansuetudine al paragone della māsuetudine loro:Riso le lagrime alla presenza delle lagrime loro;Sazietà il digiuno assomigliato al digiuno loro; E lo stesso è per auuenire della misericordia;

o Nu.13 33.

purità

purità di cuore, pace, persecuzioni, travagli, e penesche piccole, e quasi ne' sẽbianti solo apparranno tali alla presenza di quelle de' Santi, che sono sublimi e vere; *Quibus comparati quasi locusta & videbantur.* Deh forzianzi ancor noi di crescere in virtù, e auãzarci ne' meriti, acciocche s'auueri in noi la sentẽza del real profeta, *p Ibunt de virtute in virtutẽ: videbitur Deus deorum in Sion. Amen.* pPs 73.8

Lezzione Quarantesimanona

INTORNO ALLE PARLE DELLO STESSO VERSETTO,

Secundum nomen tuum Deus, sic & laus tua in fines terræ: iustitia plena est dextera tua.

Della gloriosa fama di MARIA sparta per ogni lato dell'vniuerso.

D. Tho. p.p.q.13. art.2. D. Tho. ibi. ar.7. D. Bona. Richa. & Alij. in 1.di.30. Alẽ. 1.p. q.33. per totam. D. Tho. 1.p.q.13 a.2. Mar si 9ũ.25. Alens.1. pa.q.48. m.4.art. 3.§ 2.

QVANTVNQVE sia malageuole impresa non pure al primo sguardo, ma ancora dopo lungo e studioso pensiero, il dar sentenzia ed apporsi, a quale fra gl'infiniti lumi e nomi, o negatiui, o di relazione, o assoluti, che dall'increato Sole della essenza diuina scaturiscano, si conuegna la palma: e di cui quasi per eccellenza fauelli Dauid nella tema proposta, a ogni modo io credo, ch'e' si rapporti a quell'vno, che fra tutti gli altri così risplende, come il fonte della luce fra le minute stelle. Ma di qual credete, o Dotti, ch'io mi fauelli? Forse de' negatiui? Certo nò, imperocche questi, come diuinamente insegna il Dottore Angelico, nõ si dicono di Dio sustãzialmẽte, almeno inquanto alla significatione formale, e al modo di lei. Forse de' relatiui comuni a tutte e tre le persone, e deriuati dall'operazioni *ad extra*? Molto meno perche essendo temporale il fondamento della lor denominazione; cominciarono in tempo, secondo i Teologi, a predicarsi di Dio, e per tanto non appartengono alla essenzia di lui. De i nomi adunque assoluti affermatiui io ragiono, perciocche questi, per sentenza di San Tommaso, e d'altri, significano alcuna perfezzione assoluta, laquale realmẽte si truoua in Dio: e per conseguente dichiarano al possibile l'essenza di lui. E in questa schiera niuno ce n'è, al parer mio, più misterioso e pieno di maestà di quello, che di sua bocca e' se'mpose da prima, quando disse a Manue, *a Cur quaris nomen meum, quod est Mirabile?* E appresso dal primo Profeta ebbe per la sua rara eccellenzia il primo luogo fra gli altri; *b Vocabitur nomen eius, Admirabilis:* E poscia da S. Dionigi fu con somma lode tolto infino al cielo. E acciocche per voi si conosca, che mi reco a creder lo con debita ragione, appareggiate le parole predette cõ quelle del Salmo ottauo, e vi verrà veduta sì mirabil corrispondenza fra loro, che appunto giudicherete d'vdire la voce e l'Eco, o pure due Serafini simiglianti a quei d'Isaia, che, *clamant alter ad alterum. Secundum nomen tuum Deus,* dice oggi il Salmista; ed egli stesso predisse; *c Domine Dominus noster quã admirabile est nomen tuũ?* Qui canta, *Sic & laus tua in fines terræ;* quiui cantò; *In vniuersa terra.* E se nel nostro

a Iudic. 13.18.

b Is 9.6. Dionys. Areop. c. 1. de Diu. Nomin.

c Ps.8.2.

nostro Salmo, brieuemente e' conchiude; *Iustitia plena est dextera tua:* nell'ottauo si compiacque di spiegare queste opere della destra diuina più alla diste sa; *Quoniam videbo cælos tuos, opera digitorum tuorum: lunam & stellas, quæ tu fundasti. Quid est homo, quod memor es eius? Minuisti eum paulominus ab Angelis:* Teodozione traduce; *Breue quiddam, & paululum quiddam a Deo:* Così ancora san Girolamo, e Gaetano; *Paulominus a Deo.* E se l'Apostolo scriuendo a gli Ebrei riferisce queste vltime parole al Messia; fia lecito a noi d'interpretar le precedenti a gloria della VERGINE Madre, che tornano assai bene, e acconciamente per lei. † E chi sarà cotanto ardito, che osi di negare, ch'ella sia vn cielo acconcio per l'vmanato Verbo, se di lei è scritto; *e Secundus homo de cælo, cælestis?* Chi negherà, che le dita di Dio e l'arte stupenda dello Spirito santo, vie più ammirabile si dimostrassero nel dipignere, ornare, e abbellir di fregi e lumi di virtù, di doni, e grazie singulari q̃sta animata spera, che quella, che tutto'l dì con tanta marauiglia si muoue? E poi, chi non sa, che'l volto e gli occhi di MARIA trapassano di gran lunga la bellezza della luna e delle stelle? Dica dunque ogniuno, e di mirabile allegrezza ripieno, cãti con Dauid; *Videbo cælos tuos, opera digitorum tuorum: Lunam & stellas, quæ tu fundasti. Quid est homo, quòd memor es eius: Minuisti eum paulominus a Deo* Che quanto apparue mirabile Iddio nell'apparecchiar l'vmanità, renderla ricca di grazie, e farla tale, che fosse degna d'vnirsi col Verbo diuino: altrettanto si dimostrò nell'appreстar degna Madre allo stesso Verbo. E per amendue cagioni meritamente si cantaua allora; *Domine Dominus noster, quàm admirabile est nomen tuum in vniuersa terra?* E oggi per lo stesso fine possiamo dir noi; *Secundum nomen tuũ Deus, sic & laus tua in fines terræ: iustitia plena est dextera tua.* Ammirabile in prima appare la destra di Dio in MARIA, nell'arricchirla di lumi innumerabili di giustizia; *Iustitia plena est dextera tua.* Ammirabile oltre a ciò, nel renderla celebre per tutti i confini della terra e del cielo; *Sic & laus tua in fines terræ.* E ammirabile nel farla gloriosa, conforme al suo nome; *Secundum nomẽ tuum Deus, sic & laus tua.*

Theod. Hieron. Caiet. d Heb. 2. 7.

† 2.

e 1. Cor. 15. 47.

3. Mirabile, per farmi dal primo capo, si dimostra la destra di Dio, a di traboccante giustizia ripiena nel guiderdonare sì magnificamente la Madre. E se marauiglioso fu nel creare i cieli, fornirgli di stelle, e di spiriti assistẽti per muouergli in giro: O con quanto vantaggio vagheggiò le sue marauiglie nel prouueder MARIA di corpo più ragguardeuole, che l'ottaua spera, e d'aia assai più graziosa, che l'Intelligẽza mouente, fregiandola oltre ad ogni comparazione, di più vaghi lumi, e di più varie virtù, doni, grazie, e bellezze, di quelle, onde sul principio del mondo adornò i cieli, quando: *f In principio creauit Deus cælum & terram. Et dixit, Fiat lux:* l'Ebreo, e'l Caldeo leggono: *In principio creauit Elohim,* cioè *Iudices cælum & terram* Deh, quale ingegno è sì rozzo, a cui non rechi gran marauiglia, che fra tanti nomi di Dio, che si leggono nelle sacre carte, douendosi discriuere creatore del cielo, e della terra: anzi con quello d'Elohim si descriua, che con altro? O Mosè, non tornaua forse meglio, se tu diceui, *In principio creauit Saddai*, cioè l'onnipotente: o pure, *El*, il forte, *Helion*, l'eccelso; *Adonay*, il Signore: *Iehouah*, il principio e fonte d'ogni essere: che *Elohim*, i Giudici? Nel vero, se nell'opera della creatione Iddio si dimostrò onnipotente, formando il tutto da niente; come disse quella gran madre de' Maccabei: *g Peto a te nate, vt aspicias cælum & terram, & ad te omnia, quæ in eis sunt: & intelligas quia ex nihilo fecit illa Deus, & hominum genus.* Se v'apparue forte; *h Attingens a fine vsque ad finem fortiter, suauiterq; disponens omnia:* Eccelso; *i Vas admirabile opus eccelsi:* e Signore; *k Tu fecisti cœlum & terram, & quicquid cœli ambitu continetur. Dominus vniuersorum tu es:* Ond'è, che si noma Giudice; e quello, che gli cõuerrà su la fine del mondo, gli si dà nel principio della creazione? † Risponde Gaetano e bene, che niun nome da questo ĩ fuori, poteua imaginarsi più a proposito per signifi-

f Gen. 1. Hebr. Chald.

g 1. Mac. 7. 28.

h Sap. 8.

i Eccl. 43. 2.

k Esth. 13 10.

† 4.

Caiet. in c. 1. Gen.

significare, che la diuina giustizia con giusta bilancia tutte le sue operazioni mena ad effetto: e per farci conoscere, che a ciascuna sustanza furono dati i gradi dell'essere, la grandezza, le qualità, le misure, i pesi, i numeri, i luoghi, i siti, gli ordini, e le perfezzioni conueneuoli alla propia natura. Imperocche cotali sono l'opere della giustizia, la quale si diffinisce; † *Est constans & perpetua voluntas, ius suum vnicuique tribuens:* E se alla Chiosa crediamo, non può la predetta definizione conuenire ad altra, se non solamente alla diuina, che è costante e perpetua volontà di compartire a ciascuno ciò, che per dirittura gli si conuiene. † Creò la terra, e quanto si doueua alla sustanzia di lei, tanto le diede, quantità circolare, qualità fredda e secca, peso graue, sito immobile nel centro, vestimento vario cõ forme a'tempi, ora ornãdola di foglie, ora di fiori, or di frutti, e ora spogliandola d'ogni veste e ornamento: con porui in luogo d'ossa le pietre, e le miniere, e in iscambio dell'arterie e delle vene, le cauerne e' fiumi. Creò il cielo, e quanto richiedeua la sua natura, tanto gli diede, sustanzia semplice, quantità immensa, qualità incorruttibile, figura sferica, perpetuo mouimento, vaghi, ma vari lumi, sole, luna, stelle, e pianeti, altri fissi, altri erranti, dotati di diuersi aspetti, influssi, siti, grandezze e moti. Creò gli elementi, i misti, le piante, gli animali, gli huomini, e gli Angeli; e diede loro, sì come richiedeuano le varie condizioni, le forme appropriate per ciascheduno, semplici, miste, vegetabili, sensitiue, ragioneuoli, e intellettuali: onde meritamente si potè dire; *In principio creauit Elohim cælum & terram*: poiche con la mano piena di giustizia volle distribuire a ogni creatura quello, che alla sua condizione si richiedeua.

† *Instit. de iust. et iur. §. Iustitia. Gl. ibid.*

— † 5.

f Gen. 1. Hebr. Chald.

g 2. Mac. 7. 28.

h Sap. 8.

i Eccl. 4. 2. l Esth. 13 10.

† 4. — Caiet. in c. 1. Gen.

6. Quiui ancora fece pomposa mostra della sua giustizia distributiua nel diuidere i doni della grazia, e della gloria; che quantunque la grazia non si dia per meriti, *Alioquin gratia non esset gratia*, tuttauolta auendo egli di libera volontà predestinati alcuni per Vergini, altri per Confessori, o Dottori, questi per Martiri, e que' per Apostoli, donò per conseguẽte vari gradi di grazie conforme alle varie dignità, oue si compiacque d'esaltare ciascuno Paolo Apostolo non mi farà mentire; *m Et quosdam quidem*, dice egli, *posuit Deus in Ecclesia primùm Apostolos, secundò Prophetas, tertiò Doctores, deinde Virtutes, exinde Gratias curationum*. E quel che segue. E se tu cerchi, onde deriuano queste varie degnità: egli stesso risponde, che tutto trae origine dallo spirito diuino, che diuide le grazie corrispondenti a gli stati; *n Diuisiones vero gratiarum sunt, idẽ autem Spiritus. Alij quidem per Spiritum datur sermo sapientiæ: alij autem sermo scientiæ secundum eũdem Spiritum; alteri fides in eodem Spiritu*. E dopo lunga narrazione, soggiugne; *Hæc autem omnia operatur vnus atque idem Spiritus, diuidens singulis prout vult.* E poscia conchiude; *o Non quòd sufficientes simus cogitare aliquid a nobis, quasi ex nobis: sed sufficientia nostra ex Deo est: qui & idoneos nos fecit ministros noui testamenti*: Oue diuinamente va filosofando Grisostomo, che auendo detto l'Apostolo, *Fiduciam habemus per Christum apud Deum:* ripigliò tosto, *Non quod sufficientes simus cogitare aliquid a nobis*: acciocche altri non auuisasse, ch'egli attribuiua a se medesimo alcuna parte dell'opere, e maraviglie, che per lui si faceuano; soggiunse incontanente, che tutto era di Dio; a cui e' riferiua l'esser ministro acconcio per recare al mõdo le graziose nouelle del nuouo testamẽto. † E osseruò lo stesso Padre, la parola *icanosen, idoneos fecit ministros*: cioè a dire, *Fecit vt hoc præstare possimus, eique muneri gerendo efficeremur accommodi.* Imperocche allora si dice acconcio il ministro, quando è fornito di tutto ciò, che gli fa mestieri per l'opera a cui fu eletto. E le Vergini si rẽdono tali col dono della purità, i Dottori con la sapienzia, i Martiri cõ la fortezza, e gli Apostoli co'miracoli, e con l'eloquenza. Agguagliãdosi sempremai con la degnità dell'vficio il grado della grazia minore, o maggiore; per formare con questa vaga varietà di membra il corpo mistico della Chiesa militante,

m 1. Cor. 12. 28.

n Ibidem ver. 4.

o 2. Cori. 3. 5

Chrysost. hom. 6. in 2. Cor.

† 7. — Cgrysost. ibid.

come per eccellenza discorre il Dottor
p 1. Cor. 12.18. delle genti; *p Nunc autem posuit Deus membra, vnumquodque eorum in corpore sicut voluit. Vos autem estis Corpus Christi, & membra de membro. Nunquid omnes Apostoli? Nunquid omnes Prophetæ? Numquid omnes Doctores? Æmulamini autem charismata meliora.*

8. E non meno si scuopre ammirabile e la stessa giustizia distributiua nella Chiesa trionfante, oue, sì come disse
q Io.14.2 l'eterna verità, *q Mansiones multæ sunt.* E quella differenza si scorge infra le tre gerarchie de gli Angioli, ch'è fra'l sole,
r 1. Cor 15.41. la luna, e le stelle; E così disse Paolo; *r Alia claritas solis, alia claritas lunæ, & alia claritas stellarū. Stella enim a stella differt in claritate: sic & resurrectio mortuorum.* O quanto è maggiore il lume della grazia, la chiarità della gloria, e l'altezza del sito, il fregio della corona, l'ornamento del trono, e il vago splēdore del volto de' Serafini, che de' Cherubini: e più de' Cherubini, che de' Troni; e così de gli altri: *Stella enim a stella differt in claritate: sic & resurrectio mortuorum* E in questa inegualmente eguale distribuzione di gloria; chi non vede, che ragguardeuolissima appare la giustizia diuina? tanto che si può dir con Dauid, *Iustitia plena est dextera tua.* Se a man piena cōparte Iddio la grazia, e la gloria, seguirà nel compartimento la condizion della mano; e in quella guisa che quini tutte le dita son dita, ma non tutte pari; così tutti i Beati, e gli Angeli sono Angeli, e Beati, colmi di gloria sì, ma non pari.

9. E se tutto ciò è vero; come fin quì con chiare pruoue abbiam dimostrato: Era ben ragione; che come la Madre, la quale fu eletta a cotal dignità, che non pure per la somma eccellenzia trapassa oltre modo la natura Angelica e l'vmana, ma superchia ancora di grandissima lunga ogni lor pēsiero; fuori d'ogni misura, altresì fosse osseruata la giustizia distributiua, *ius suum vnicuique tribuens*: concedendo le grazie, virtù, priuilegi, grazioſi doni, e gloria di cotal vantaggio sopra gli Angeli, e' Santi, quanto è maggiore la maestà della Madre è sposa, di quella de' ministri e serui. Vagliami a tal proposito vno de' precetti matrimoniali di Plutarco; che fra lo sposo, e la sposa dee sempremai osser uarsi l'antica legge, *Omnia communia*: E per mio auuiso il medesimo debbe auer luogo infra la Madre, e'l figliuolo. E quindi fate ragione, che se la VERGINE è sposa del Padre eterno, e Genitrice dell'incarnato Figliuolo; per dirittura di giustizia accomunò ad vn certo modo con Dio la grazia, la gloria, i titoli, e i nomi in maniera, che può dirsi Dea per grazia inquanto sposa e Madre di Dio E se ciò è vero quāto la gloria di lei s'auanza sopra tutti gli huomini, e gli Angeli di Paradiso. † E' chiara la proua col detto d'Aristotele, *Quicquid dicitur de vno relatiuorum, dicitur de altero.* Or se del figliuolo disse l'Apostolo; *s Tanto melior angelis effectus, quāto differentius pra illis nomen hereditauit. Cui enim dixit aliquando angelorum; Filius meus es tu, ego hodie genui te?* Diciam noi della Madre, che giustamēte si può; *Tanto melior angelis effecta, quanto differentius pra illis nomen hereditauit. Cui enim dixit aliquādo angelorū, Mater mea es tu, tu hodie genuisti me?* † E più euidentemente discernerete l'aperta verità di questa dimostrazione, con recarui a mente i laudeuoli costumi antichi, quando gli sposi dotauano, secondo la lor condizione, le spose loro. Così leggiamo di Giacob, che sette e sette anni seruì per la bella Rachele: e d'Osea? che per comandamento diuino menò moglie, anzi la comperò; Come egli stesso testimonia; *t Fodi eam mihi quindecim argenteis, & coro hordei, & dimidio coro hordei*: I Settanta leggono, *Conduxi mihi quindecim argenteis, & Gomos ordei, & Nebel vini*: Pagnino traduce; *Possedi eam mihi*: Isidoro Clario, *Emi eam*: la Tigurina, e Vatablo; *Comparaui eam*. O tempi felicissimi, o età d'oro, quando con poco argento, e orzo si comperaua vna sposa. Nè era astretto il padre a consumarsi in pianti nella natiuità d'vna bambina, nè era astretto lo sposo a logorare ogni suo auere nel tempo delle nozze. Tuttauia nō si può negare, che cō molto sguaglio si dottaua la pouera,

Plu. Opū sc. de conniug. Præcep.

† 10. Aristo. in Prædic. de Ad aliquid.

† 11.

t Ose. 3. & Septuag. Pagnin. Isi. Clar. Tygur. Vatabl.

o la

o la ricca,e vna della plebe,o di sangue reale. Onde Sichem inuaghito di Dina, per ageuolar le nozze,diceua a' fratelli,

u Genes. 34.12. *u Augete dotem,& munera postulate,& libenter tribuam quod petieritis: tantum da te mihi puellam hanc vxorem.*

12. Or dite Vditori, se la prouidenzia diuina volle osseruare quella legge nello scegliere sposa, che fra prudenti s'osserua, *Si qua vult recte nubere, nube pari.* In isposandosi con la VERGINE, apertamente mostrò, ch'ella solamente era sua pari. Non già, che s'agguagli con Dio; ma perche non fu, non è, e non fia per esser giammai, chi tanto a lui s'auuicini, quanto MARIA. E se per antico, il pastore daua alla sposa, dote conueneuole a pastorella, l'artiere da artiere, il nobile da nobile, e il Re la dotaua da Reina: facea mestieri, che Iddio a questa sua sposa desse dote diuina, e che ne'doni, ne' fregi, nelle virtù, e grazie singulari, ella appariesse vna Dea per grazia, come Sposa, e Madre di Dio. Celebrate voi, O Reina del cielo, questa gran dote, che vantaggia tutte l'altre;

x Eccles. 24.43. *x Ecce factus est mihi trames abundans, & fluuius meus appropinquauit ad mare.* Tutti i Santi riceuerono la grazia dal mare infinito della diuina essenza, onde son tali; ma quindi altro non deriuò per loro che ruscelli, o riui: la doue alla VERGINE si diede, *trames abundans*, che crebbe in sì gran fiume, che di lui si può dire; *Septuag.* *Fluuius meus appropinquauit ad mare:* I Settanta leggono; *Alij.* *Fluuius meus factus est in mare:* Altri, *Flumen meum in mare excreuit:* il fiume delle grazie di lei crebbe in vn mare: se cotanto s'auuicinò all'essenza di Dio, per la sublime dote, che riceuette da lui, che pare, come già dicemmo, vna Dea.

13. Souuegnaui, o Dotti, dell'argomento, onde pruoua Plutarco, che le donne possono stare alla pruoua con gli huomini nell'opere delle virtù. In quella maniera, dice egli, che apertamente ci verrebbe dimostrato, che le donne hanno polso da contendere con gli huomini nell'arte del dipignere, o poetare: con porre le lor dipinture al paragone di quelle di Zeusi, o d'Apelle: e i lor poemi cō que'di Virgilio, o d'Omero: nella medesima appunto discerneremo le virtù loro, con appareggiar la vita, l'opere, i costumi, e le maniere delle donne, con le maniere, costumi, opere, e vita d'vn'huomo. Se magnificentissimo fu Sesostre, ecco Semiramide gli và di pari. Se Bruto fu magnanimo, ecco Porzia gli s'agguaglia. Se prudente fu Seruio, ecco Tranquillide gli s'appareggia. E così parue già, che a grande onor si recassero le virtù delle donne nel pareggiarsi a quelle dell'huomo. Voi sola, o VERGINE singulare, e benedetta sopra tutte le donne, e le vostre virtù, gli affari illustri, le corone, e le palme, non possono stare alla pruoua con quelle de gli huomini, ma de gli Angeli ancora; anzi dello stesso Dio. Dica pure Gregorio papa, *Humana iustitia diuina comparata, iniustitia est: quia & lucerna in tenebris fulgere cernitur; sed in solis radio posita tenebratur.* *Greg. Pa. in cap. 4. Iob.* Dica pure Giob; *Num quid homo, Dei cōparatione iustificabitur.* *y Iob 4. 17.* Dica Dauid; *Non iustificabitur in conspectu tuo omnis viuens:* che MARIA Vergine sola, con ispezial priuilegio, quanto più a modo di specchio s'auuicina al l'eterno sole, tanto appare più luminosa, più vaga, e di più grazios fregi, e glorie arricchita. *z Ps. 142 2.*

14 Proprietà del puro specchio è, come van filosofando Nisseno e Psello, di renderſi ragguardeuole, o difforme, a similitudine de gli oggetti a cui s'auuicina: e quanto più, o meno lor si fa appresso; altrettanto più o meno bello e' ne diuiene o brutto. E se ciò è vero, Quale specchio poteua imaginarsi più puro, che la VERGINE? ecco di lei si legge; *a Speculum sine macula, & imago bonitatis illius.* Quale obietto più bello, che il Creator del sole? Ecco contro a gl'Idolatri, i quali adorauano il sole e la luna, inuaghiti solamente della loro bellezza, disse il Savio; *b Quorum si specie delectati, deos putauerunt: sciant quanto his dominator eorum speciosior est, speciei enim generator hæc omnia constituit.* Ma forse disideri, ch'ella gli s'auuicini? Qual maggior vicinanza, che della Madre al figliuolo, e della sposa allo sposo? Or quinci acquistò MARIA bellezza cotanta, che pareua vn Dio. Onde *Gre. Nis. hom. 4. in Cant.* *Ps. apud Theodor. in Catenatrium Patrum.* *a Sap. 7. 26.* *b Sap. 13 3.*

de lo sposo ripieno di marauiglia nel vedere in lei tanti raggi, così le diceua; † *Ecce tu pulchra es amica mea; ecce tu pulchra es*: I Settanta, e comunalmente i Greci trasslatano: *Ecce es speciosa proxima mea: ecce es speciosa*. † Ecco se' speciosa e bella, o VERGINE immaculata, ma la tua diuina bellezza dipende dalla gran vicinanza, che tu hai con Dio. *Ecce es speciosa proxima mea: ecce es speciosa*. O quanto era speciosa e bella MARIA. Speciosa per l'innocenza, bella per l'vmiltà; Così disse Bernardo Speciosa per lo fiore della verginità, bella per lo frutto del parto diuino; Così Roberto Abate. Speciosa per l'innocenza del corpo, bella per la santità dello spirito, *Sancta corpore & spiritu*: Così Giusto Orgelitano, e Anselmo. Speciosa per l'amor, che portaua a Dio, bella per quello del prossimo; Così Gregorio Papa. Speciosa per la contemplazione, bella per l'opere; Così Cassiodoro e Beda. Speciosa nell'esilio, bella nel paradiso; Così Origene. E s'egli non è disdicuole a nani l'entrar fra' giganti diciamo noi, che dalla vicinanza dell'incarnato Verbo traeua doppia similitudine e bellezza; e speciosa ella era rappresentando l'vmiltà, e bella transformandosi nella diuinità, *Ecce es speciosa proxima mea*. O vicinanza, o similitudine marauigliosa.

† *Can. 1 15. Septuag. Grec.* — † 15. *Ber. ser. 45. in Cã. Rup. Ab. &c. 1. Cã. Iust. Orgel. et Ansel. hìc. Cassio. & Beda hìc. Orig. ho. 3. in Cã.*

16. Da questa grã fonte nasce, che tutti gli attributi e lodi del figliuolo, si leggono della madre, *Ecce es speciosa proxima mea*. Vicina e simigliante nella grazia, onde che se di lui disse Giouanni; *plenum gratię*: a lei predisse Gabriello, *Gratia plena*. Vicina, e simiglieuole nella eloquenza; che se di Cristo cantò Dauid: *Diffusa est gratia in labijs tuis*: di MARIA canta lo sposo; *Fauus distillans labia tua sponsa mel & lac sub lingua tua*. Vicina e pari nel nome se e del parto si dice, *Deus charitas est*, della Genitrice si scriue, *Quàm pulchra es, & quam decora charissima in delicijs tuis*: I Settanta trasslatano; *Quam pulchra es, & quã suauis facta es charitas in delicijs tuis* Vicina ed eguale ne gli occhi: che se que' dello sposo rassomigliano le colombe; *Oculi eius sicut columbæ super rivulos aquarum*: que' della VERGINE sono altrettali; *Oculi tui columbarum, absque eo: quod intrinsecus latet*. Vicina e similissima nèl vestimento, e se l'incarnato Iddio si veste di lume; *Amictus lumine sicut vestimento*: La Madre altresì è vestita di luce; *Signum magnum apparuit in cælo, Mulier amicta sole*. Se i piè di lui, *sunt similes aurichalco, sicut in camino ardenti*: sotto le piante di lei riluce la luna, *Luna sub pedibus eius*. Se l'vno alla destra armata di sette stelle; *Habebat in dextera sua stellas septem*. l'altra ha il capo coronato con dodici stelle; *Corona in capite eius stellarum duodecim*. Vicina in somma, e simiglieuole nella bellezza; e se di Giesù è scritto, *Speciosus forma præ filijs hominum*: Di MARIA si legge, *Pulcherrima inter mulieres*. E scambieuolmente si danno la stessa loda; E ella dice al figliuolo; *Ecce tu pulchra es dilecte mi, & decorus*: E egli ridice alla Madre, *Ecce tu pulchra es amica mea, ecce tu pulchra es*: E co' Settanta, *Ecce es speciosa proxima mea, ecce es speciosa*. O mirabil vicinanza, per cui ella attinse dal fonte d'ogni bene maggior copia di grazie, e più gran colmo di beni, che tutte l'altre creature insieme vnite.

e Io. 1. 14. d Luc. 1. 28. e Ps. 44. 3. f Can. 4. 11. g 1. Io. 4. 8. h Cã. 7. 6. i Can. 5. 12. K Cã. 4. 1. l Ps. 103. 1. m Apoc. 12. 1. n Apo. 1. 15. o Apo. 12 1. p Apo. 1. 16. q Apo. 12 1. r Ps. 44 3. s Cã. 1. 8. t Cã. 1. 16 u Cã. 1. 8.

17. O quanto è vero, che a mano prema si compiacque Iddio d'arricchir la VERGINE de' suoi doni, onde a lui si può dire molto più in questa opera, che in qualunque altra, *Iustitia plena est dextera tua*. Sette stelle egli auea nella mano per dotare di sette spiriti la santa Chiesa; ma per rendere adorna e ricca la Madre nõ di sette, anzi di dodici stelle s'empie la destra ne forma nouella corona, e gliele pone in capo. Nè di ciò si cõtenta, aggiugne la luna sotto i piè, la veste di sole, e quasi per miracolo la pone in cielo; *Signum magnum apparuit in cælo, Mulier amicta sole, & luna sub pedibus eius, & coronain capite eius stellarum duodecim. Iustitiam plena est dextera tua*.

18. Ricordami d'vn'artefice molto sottile, che con tal maestria adoperaua le dita, che gli diede il cuore d'effigiare in vna piccola gemma d'anello, il carro del sole con tutti i suoi raggi e lumi, e co' quattro destrieri sì compiutamente

Gal. lib. 17. de vsu part. can. 1.

mente scolpiti, che aperto e' v'apparisse il capo, la bocca, i denti, il freno, gli occhi, i crini, il collo, i sedici piedi, e il corpo di ciascuno; e sopra tutto Fetonte, ch'era lor guida. E come che essendo riuscita l'opera a laudeuol fine, appena a gli occhi sottili si rēdesse visibile, non per tanto era di maggiore stima d'ogni altro, che a tutti si fosse renduta palese, e sto per dire più marauigliosa, che'l medesimo carro del sole. Ma chi non sa, che s'egli auesse potuto improntar nell'anello i veri raggi e lumi solari; che'l carro di lui sarebbe riuscito oltr'ogni agguaglio più ragguardeuole e vago, e forse di maggiore stima di quello, che si raggira nel quarto cielo: e più stupenda l'arte, che in picco la gemma auea potuto ristrignere quel corpo, ch'è censessantadue volte maggior della terra? † Deh Vditori, allogate se così vi piace in vna delle bilancie il carro solare, nell'altra la VERGINE: quello cō la grandezza, che voi vdite, questa con la piccolezza, che di se stessa ella canta; *x Respexit humilitatem ancillæ suæ*; o con Vatablo; *Respexit nihilitatem ancillæ suæ*: E ponete mente a' lumi, a' raggi, e splendori d'amendue, e poscia date sentenza a chi di loro si conuegna la palma, e per cui sia più conosciuto in cielo, e in terra il lor creatore. E se voi temete di promulgarla, vdite, che molto prima la diede il Re Salomone; *y Est enim hæc speciosior sole, & super omnem dispositionem stellarum, luci cōparata inuenitur prior. Illi enim succedit nox, sapientiā autem nō vincit malitia*: O VERGINE, o sole, anzi più luminosa, ragguardeuole di ben mille soli, che oue questo è suggetto a gli eccliſſi, alle tenebre, a' nuuoli, a gli occasi: i lumi della giustizia vostra non furono giāmai ingombri da eccliſſi, o tenebre di colpa: i raggi della vostra grazia, e virtù mai non furono suggetti a nuuolo, o occaso di vizio; anzi sempre appariste nel gran cielo della Chiesa tutta ripiena di bellezza e di lume, rilucendo con diuini splendori non solamente il giorno, ma la notte ancora.

— † 19.

x Luca 1 48.

Vatabl.

y Sap. 7. 29.

20. Anzi se l'incarnato Verbo è sole di giustizia, come ci fu promesso già dal Profeta Malacchia, *z Et orietur vobis timentibus nomen meū Sol iustitiæ*: Debitamente possiam dire, che entrando egli nel chiostro verginale, quasi in picciola gemma, ma non di piccol valore, v'abbia scolpito il carro dell'eterno sole, e sto per dire vn Dio piccolo, che così disse Dauid, *a Quid est homo quod memor es eius? minuisti eū paulominus ab angelis*: o come S. Girolamo legge, *paulominus a Deo*; e del Messia l'interpreta Paolo Apostolo scriuēdo a gli *b* Ebrei: e noi cō la regola più volte ricordata, attribuiremo alla Madre i titoli del figliuolo, cō dir di lei; *Minuisti eam paulominus a Deo*. In quella guisa, che veggēdosi vn'huomo nobile, ricco, e splendido, viuere alla grāde, e spendere in grā dissime sue magnificenze tutto il suo tesoro; sogliam dire, quest'è vn Re piccolo: Simigliantemente poteua dire Dauid, ma con più alta metafora; riguardādo da lungi la magnificenza di MARIA; *Minuisti eam paulominus a Deo*. E come Iddio è conosciuto da tutte le creature del cielo, della terra del mare, e de gli abissi? e tutte gli rendono vbbidienza, sì che infino i demoni, *credunt, & contremiscunt*; Così da tutte è rīconosciuta MARIA, quasi vn piccolo Dio per grazia, coronata d'eterna gloria e d'onore, e come Reina dell'vniuerso; *Constituta super opera manuum Dei, minorata paulominus a Deo*.

z Mal. 4. 2

a Ps. 8. 5

b Hebr. 2

Simile.

21. Fu chi disse e bene, che in tutto è cieco colui, che non vede il sole; ma cō più alta metafora l'auea predetto Dauid; *c In sole posuit tabernaculum suū, nec est qui se abscondat a calore eius*: Che nō pure a tutti e' si rende visibile co'lumi nosi raggi, e lumi che auuenta, ma se altri nelle cieche grotte, o nel centro della terra è sepellito, quiui e' si fa sentire, col caldo, che spira. O gran marauiglia, che doue bene spesso auuiene, che riguardandosi da lungi vna gran fiamma, nè poco, nè molto si sēte il calor di lei; per la virtù maggiore, che ha nel distēdersi la spera delle spezie visibili, che q̄lle del caldo: il sole allo'ncontro al pari produce l'vne e l'altre, e altrettāto si distendono le seconde, quanto le prime. O VERGINE gloriosa, o carro, e ta-

c Ps. 18. 6

Theo. in Psal. 18.

bernacolo ammirabile dell'eterno sole: chi potrà mai nascõdersi da' vostri raggi? e chi fuggirsi lontano dalle vostre fiamme? Certo non è huomo, ne Angiolo o in cielo, o in aria, o in terra, o nel centro di lei, che non riconosca la vostra gloria, non se ne rallegri, e festeggi. A tutti siete nota, da tutti riuerita, e tutti gl'intelletti creati in ciò conuengono di predicarui beata: *d Surrexerũt filij eius, & beatissimam prædicauerunt: nec est qui se abscondat a calore eius.*

d Pro. 31. 28.

22. Falsa non meno, che empia fu, o Dotti, la sentenza d'Auerroe nel credere, che l'intelletto e l'anima vmana sia vna sola. Perche a dir vero, come è possibile, che la stessa anima informi il corpo di Socrate regola delle virtù, e d'Epicuro esca d'ogni vizio? Di Troiano pio, e dell'empio Nerone? E poco gioua, che sieno distinte le cogitatiue, se le prime forme operãti nõ si distinguono. E certo adunque, che ne' termini di filosofia, nõ che di fede, ogni huomo è huomo per la forma particulare, ond'è informato. E quindi segue quello, che per antico si disse, *Quot capita, tot sententiæ: Nec tanta facierum, quãta opinionum varietas est*: ma intorno vn solo suggetto parue, che l'Imperadore dell'vniuerso per sua gloria singulare, e per onor della VERGINE Madre di lui, concedesse a tutti i figliuoli d'Adamo vna sola cogitatiua, e fu d'onorare e riuerir MARIA, e non è nazione cotãto barbara, nè creatura alcuna, che spiri e viua, laquale nõ istimi beata questa gran donna, come ella stessa predisse; e *Ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes. Quia fecit mihi magna qui potens est.* E chiaramente si vede adempiuta la sua profezia, come S. Basilio filosofò, e pruoua S. Bernardo distinguendo le generazioni del cielo, e della terra, con dimostrare distintamente, che tutte predicano la VERGINE per beata, poiche Iddio nell'esaltar lei fece pompa, e mostra della sua onnipotenza.

Auer.

Adag. Hieron.

e Luc. 1. 48.

Basil. in c. 8. Isaiæ

Berna. in missus est. Simile.

23. Si come ne' teatri reali sogliono inaspettatamente apparire fra nuuoli cõ artifizio cõposti, alcuni personaggi augusti, o alcuni Dei, di cui si può dire il prouerbio antico, *De cælo lapsi*; ma si richiede gran polso per solleuar in alto spettacoli di tanta marauiglia, e non è opera da ogni huomo il formargli, rẽdergli adorni, e far che appaiano a tempo opportuno con marauiglia grande de' veditori: Così la VERGINE fu vmilissima per natura, come dõna, e figliuola d'Adamo prodotta dal niente; e per innalzarla, e renderla adorna in maniera, che paresse vna Dea, non vi bisognò altro braccio che dell'onnipotenza diuina: *Respexit humilitatem ancillæ suæ*, Ecco quanto vile giaceua in terra; *Fecit mihi magna*, ecco gli ornamenti, e le grazie sourane, onde fu arricchita; *Qui potens est*, Altri leggono, *Ille potens*: E soggiunse d'auuantaggio; *Fecit potentiam in brachio suo*; ecco l'onnipotenza, ch'ei vagheggiò nel solleuar questa gran donna; e farla apparire nel teatro dell'vniuerso, quasi vna Dea discendente di cielo. *Ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes*: ecco le lodi, che le vengon date da tutto l'vniuerso. Tale la vide Giouanni, *De cælo lapsam*: e ne diede nouelle a' mortali, con dire; *f Vidi sanctam ciuitatem Ierusalem nouam descendentem de cælo a Deo, paratam, sicut sponsam ornatam viro suo*. O VERGINE, se di cielo discendi, e vieni adorna dall'onnipotente destra di Dio, come sposa di lui; qual sarà il tuo ornamento? quali i tuoi fregi? Certo niuno potrà negare, che tutti debbano essere angelici e diuini. E così conueniua, se in compagnia di lei douea scẽder di paradiso il vero Dio, come soggiunse Giouanni; *Ecce tabernaculum Dei cum hominibus, & habitabit cum eis. Et ipsi populus eius erunt, & ipse Deus cum eis erit eorum Deus*: e se per mezzo di questa gran CITTA' douea il Monarca dell'vniuerso, render suggette al suo imperio tutte le monarchie, e imperi del mondo.

Adag.

f Apo. 21. 2.

Ibidem.

24. Gl'inuidiosi nimici del gran Timoteo, come altra volta mi ricorda auer detto, soleuano dipignerlo ĩ atto di dormire, con vna rete tesa dentro d'vn fiume, oue quasi a nuoto veniuano le città a rendergli si volonterosamente suggette; ma egli scherzando, riscosse, cõ leggiadro motto se stesso, e ripigliò gli auer-

sara

fari con dire, Se di tante città io m'acquisto la signoria dormendo, che credete voi che io debba farmi vegghiando? O quanto era strema la miseria dell'vmane cose prima, che MARIA VERGINE ci nascesse! Il dimonio auea spiegate le reti nell'inconstante mare del mõdo, e vi correuano, a guisa di pesci ignoranti, i popoli e le città. Di che si rammaricaua il profeta Abacuc, *g Facies homines quasi pisces maris. Totum in hamo subleuauit, traxit illud in sagena sua, & congregauit in rete suum. Propter hoc ergo expandit sagenam suam, & semper interficere Gentes non parcet.* Ma in comparendo questa donna, che ha titolo di forte; *Alligauit fortem, & spolia eius distribuit:* togliẽdo al predatore la preda, e poscia con miracol nuouo, operando sì, che volõtarie corressero alla sua rete le città, le prouincie, i regni, e le monarchie del mondo. E a questo intẽdimento parue, che volesse andare il sãto profeta Isaia, quando promise; *h Et erit in nouissimis diebus præparatus mons domus Domini in vertice montium, & eleuabitur super colles, & fluent ad eum omnes gentes. Et ibunt populi multi, & dicent: Venite, & ascendamus ad montem Domini, & ad domũ Dei Iacob, & docebit nos vias suas, & ambulabimus in semitis eius.* † O monte, o MARIA. Il monte à terra sì, ma solleuata in alto, e vicina al cielo; e MARIA è terra per natura, ma tutta celeste per grazia. Il mõte appo gli Ebrei ha nome di grauido, e doue noi leggiamo; *i Et erit firmamentũ in terra in summis montiũ:* essi leggono, *in capite pregnantium:* e quãto la grauidanza e maggiore, altrettanto è più sublime l'vno, che l'altro. E MARIA s'innalzò sopra tutti i Santi, e spiriti beati, cõgiugnendo il suo trono con quello di Dio, poiche fu grauida dello stesso Dio. *Erit in nouissimis diebus præparatus mons domus Domini:* Ecco di chi è feconda. *In vertice montiũ, & eleuabitur super colles:* ecco s'auanza sopra gli Angeli, e Santi. Ed ecco vn miracol nouello che ne seguì; *Et fluent ad eã omnes gentes.* Come può stare, che sopra vn monte più sublime d'ogni altro, corrano i popoli in guisa d'acque o di fiumi: se questi per lor natura discendono allo'ngiù, e mai salgono se non per violẽza? O mirabil priuilegio di MARIA. Ella preualse già a trarre il fuoco di cielo, traendone Dio: di cui è scritto, *Deus tuus ignis consumens est:* E ora preuale à trarre in alto i popoli in guisa d'acque. E tira a se tutte le città, prouincie, e regni del mondo, e ne diuiene Reina, *Et fluent ad eam omnes gentes:* sospinte dallo spirito di cielo; imperocche, *Vbi erat impetus spiritus, illuc gradiebantur.*

g Aba. 1. 14.

h Is. 2. 2.

† 25.

i Ps. 71. 16. Hebr.

26. Io so bene, o Napoli, che spesso tu vai a questo sacro monte, alle chiese io dico, consegrate a MARIA; ma nõ so se fin quì hai conosciuto, se dallo spirito diuino, e dal vento della grazia vi fosti guidata; o pure dalla propia affezione, o dal vano pensiero d'esser veduta, e vedere. Conoscilo per innanzi cõ questa pruoua. Se tu vai dicendo con tutto l'affetto del cuore quello, che diceuano i popoli nel salire alla cima di questo sacro monte. Ma forse basteranno quelle parole; *Venite, & ascendamus ad montem Domini, & ad domum Dei Iacob?* Io porto opinione, che nò: imperocche tal volta vn'huomo inuita l'altro, e vna donna chiama l'altra, e sì le dice, Andiamo a S. Maria del Carmine, della Grazia, o dell'arco: ma per diporto, per esercizio, o quel ch'è peggio, per curiosità, o per esser vagheggiata, e vagheggiare. Bisogna soggiugnere quello, che c'insegnano i diuoti popoli, che per duci del cammino propone Isaia; *Venite, & ascendamus ad montem Domini, & ad domum Dei Iacob, & docebit nos vias suas:* Per imparar la legge di Dio, e camminare per la strada di paradiso s'ha da andare alle Chiese della VERGINE, e non per altro.

27. Scipione Africano soleua dire, che quantunque volte fisaua l'occhio nelle statue de gli antichi Imperadori, e valorosi principi della triõfante Roma, gli era di presente commosso il cuore, e fieramente acceso il disiderio della mente di seguire i vestigi, ch'essi calcarono; e non vsciuano le fiamme dalla pietra, o dal bronzo; ma dalla ricordanza dell'opere lor glorioſe, de

gli affari illustri, e delle vittorie e trionfi degni d'eterna fama, ch'essi ottennero. O come sono più gloriose, e di più alta memoria degne l'opere sublimi della Madre di Dio, lequali si rappresenta no dalle imagini di lei, che per ogni luogo s'adorano. O come son più diuini gli affetti, che desta nel cuore d'ogni fedele, che con occhio diuoto le riguarda. e può dire: *Docebit nos vias suas, & ambulabimus in semitis eius.* Se noi inalziamo lo sguardo a veder l'imagine della sua concezzione, coronata di stelle, vestita di sole, con la luna sotto le piante, cinta di rose, di gigli, di fiori, e di fonti, che tutta spira purità; *Docebit nos vias suas;* di fuggire il peccato: *Et ambulabimus in semitis eius:* per la strada fiorita dell'innocenza. Se veggiamo l'imagine dell'Annunziata, osseruando come sta sola, si turba vdendo ricordare figliuolo, appena risponde, si proffere per ancilla, essendo eletta per Madre, e Reina del mondo; *Docebit nos vias suas:* di fuggire i luoghi publici, l'immondizie, il cicalare, e la superbia, *Et ambulabimus in semitis eius:* per le pedate della solitudine, della verginal bellezza, del silenzio, e dell'vmiltà. Se ci vien riguardata l'imagine della Visitazione di S. Elisabetta, *Docebit nos vias suas,* di camminar frettolosi per esercitar l'opere della carità, *Et ambulabimus in semitis eius:* E se volgiamo l'occhio alla tauola dell'Assonzione, *Docebit nos vias suas;* di morir prima al mondo, e a noi stessi; *Et ambulabimus in semitis eius,* sagliendo in compagnia di lei all'eterno riposo.

SECONDA PARTE.

28 *Secundum nomen tuum Deus, sic & laus tua in fines terræ iustitia plena est dextra tua.* L'Imperador del cielo accoppia sempre la mano e'l nome, l'opere e la fame: così fosse imitato da noi, che alberghiamo in terra, che tratto tratto co' gloriosi nomi e titoli illustri, accoppiamo l'opere e la vita ingombra di ben mille vizi, e maculata d'altrettanti difetti; sì che di molti Christiani s'auuera il prouerbio, *Dadali opera;* che oue per antico si formauano le statue cieche priuate di senso, e senza moto: Dedalo con mirabile inuenzione fu il primo a dar loro, ne' sembianti almeno, sensi, vita, e mouimento; benche di spirito vitale fossero priue, e non da altro principio interiore si mouessero, che dall'argento viuo richiuso nelle lor vene. O di quante opere, che fanno veduto di buone, e paiono sante; si può giustamente dire *Dadalea opera.* E, o quanto e'torna bene cõtro la follia di coloro, che le fanno, la graue riprensione di Giouãni, *Scio opera tua, quia nomen habes, quod viuas, & mortuus es. Non enim inuenio opera tua plena corã Deo meo.* † L'opere nostre, o Dotti, non possono conoscersi nè da gli huomini, nè da gli Angeli, fuorche solamente nell'esteriore, e per que' segni, che appaiono nel di fuori: imperocche la bontà loro dipende dalla volontà; e dal fine di lei, che nõ è noto ad altri, che a Dio. E per tanto egli dice; *Scio opera tua:* Con scienza dimostratiua, conoscendole per *causſam, propter quã res est:* con penetrar la cagione, onde si muoua il piè ad andare alla Chiesa, la mano alla limosina, la lingua a preghi, l'occhio alle lagrime, e così il rimanente delle operazioni, che paion buone; *Scio opera tua, quia nomen habes, quod viuas, & mortuus es.* A gli occhi del mõdo, che fanno giudicio, *secundũ faciem:* parrà, che sia viuo, e ripieno di grazia il cuore del Cristiano, che si vede vsare a chiesa, vdir la messa, sciorre la lingua all'orazione, distender la mano a dar li mosina, e ad altre opere buone: ma a que' di Dio, che penetrano il cuore, appaiono statue morte, le quali non hanno principio vitale di carità diuina; e se camminano, tutto viene dall'argento viuo, dall'interesse (vo dire) del danaio, dell'ambizione, o dal vano amore, che gli rode il cuore. † Tu fai limosina, o ricco; *Nomen habes quod viuas:* ma se la fai per l'aura popolare; *mortuus es;* imperocche mancandole la pienezza della legge, ch'è la carità, *non inuenio opera tua plena coram Deo.* Tu digiuni, e frequenti le confessioni, o ippocrita; *Nomen habes quod viuas;* ma se ciò fai per esser veduto e lodato dal volgo,

Plutar. in Hippi. maior. Arist. Polis.

Apoc. 3. 1.

† 29.

† 30.

Adagio.

volgo, *mortuus es*: perche sono opere vote, per lo difetto dell'amore: *Non inuenio opera tua plena coram Deo meo.* E lo stesso ti dico della predica, che odi: del digiuno, che osserui: e d'ogni altra opera buona, che fai: che se non sono piene e viue: tu rubi il nome di limosiniere, e diuoto: non auendo gli effetti: e da vasi vori poco rimbõbera il suono, e tosto, come disse Dauid, si morrà; *l Perijt memoria eorum cũ sonitu: & Dominus in aternum permanet*: perche in te solo o Signore, sempremai corrisponde l'opera al nome: *& iustitia plena est dextera tua: secundum nomen tuum*: nè mai si può temere, che vi manchi la pienezza della carità: *m Diligis enim omnia quæ sunt, & nihil odisti eorum quæ fecisti, nec enim odiens aliquid constituisti, aut fecisti. Parcis autem omnibus: quoniam tua sunt Domine, qui amas animas.* E per tãto se l'opere tue sempre son piene, *Et inueniuntur opera tua plena; secundum nomen tuũ, sic & laus tua in fines terræ, quia iustitia plena est dextera tua.*

31. Il nome di Dio (come altra volta dicemmo) o deriua, o significa vn grã teatro, oue tutti gli attributi diuini cõparisconо pomposamente in iscena, e fanno a tempo opportuno le parti loro, e quiui spezialmente si vagheggiano l'opere della giustizia: fra le quali vna sola, che auanza tutte l'altre, torna assai più al proposito mio: ed è l'vbbidienza, e'l rispetto, che portò alla Madre, e a Giuseppe, sì che potè dir S. Luca, *n Erat subditus illis*. Fate quindi ragione della gloriosa fama del Figliuolo, e della Madre sparta per tutti i confini della terra, e del cielo. O regola marauigliosa d'vbbidienza. Egli era Dio, e per conseguente signor della VERGINE, tuttauia per la carne presa da lei: volle sempre onorarla, e a grado si alto l'innalzò, che canta la Chiesa; *o Exaltata est sancta Dei genitrix super choros Angelorum ad cœlestia regna.* Esaminate le parole, e notate il mistero. Non disse, *Exaltata est Regina mundi*, nè meno, *Pura singularis*: o pure: *Fœderis arca*; ma ben sì, *Exaltata est sancta Dei genitrix*; a significare, che la ragion forma le della gloria sublime, oue fu esaltata la VERGINE, era per la degnità materna. Imperocche Iddio per esser diuenuto figliuol di MARIA, douea per dirittura di giustizia darle ogni gloria, e con auergliele data, n'acquistò egli nome, e fama immortale.

32. Che a dir vero, Vditori, quale infamia può imaginarsi maggiore, e qual mostro può vedersi più strano, che vn figliuolo, il quale non vbbidisca, e onori la propia madre? Odi ciò, che ne disse il sauio Sidrac: *p Quam male fama est qui derelinquit patrem: & est maledictus a Deo, qui exasperat matrem.* Ditemi ora voi, che cotanto vi gloriate della nobiltà, e della spada, che amereste meglio di porgere la gola al coltello, che porre a pericolo il vostro onore: qual rispetto portate a' vostri padri, e madri? Forse gli vni sono mal conci con le vostre scostumate parole, l'altre cõ l'opere. Io tutto aperto vi dico, e ciò da parte del lo Spiritosanto, che voi siete infami. Ascoltatelo dalla bocca di lui, che cõ più aspra maniera vi verrà vdito: *Quã mala fame est, qui derelinquit patrem; & est maledictus a Deo, qui exasperat matrem:* O quanto è di mala fama il figliuolo, che abbandona suo padre. O quanto è infame, anzi è maladetto da Dio, chi maltratta la madre.

33. E parue alla ragion ciuile sì mostruoso questo gran fallo, che d'ogni crudel penitenzia il giudicò degno: e per gastigarlo, comanda, ch'oue il parto, con vn bel guiderdone da morte a coloro, che gli diedero vita, e peruiene a tale d'vccidere il padre, o la madre; sia egli cõdẽnato nella testa sì veramente, che non s'adoperi cõtro di lui il ferro, il fuoco, o altra solenne forma di pena, ma si cucia entro vn sacco, e v'abbia per compagni vn cane, vn gallo, vna vipera, e la scimia; e in sì fatta maniera si scagli nel mare, tanto che gli venga tolto l'vso d'ogni elemento: se viuendo ancora sia priuo di vedere il cielo, fra le fiere spauẽtose si muora, dopo morte non abbia sepoltura in terra, si maceri nell'acqua, e vi si consumi del tutto per suo tormento. Ese tu cerchi la ragione, ond'è, che fra tanti animali venenosi e fieri,

Plutar. in Hippi. maior. Arist. Polit.

k Psal. 9. 7.

m Sap. 11. 25.

n Luc. 2. 51.

o Eccl. in antiph.

p Eccl. 3. 18.

L. siquis. C. de his qui parent. vel liber. ocia.

fieri, si cõpiacque l'Imperadore di sceglier questi, e non altri? Risponderò
q Eccli. 20. col Sauio, *q Omnis caro ad similem sibi cõiungetur, & omnis homo simili sui sociabitur.* Ed è douere, chè tal muoia qual visse: e se imitò i costumi di queste fiere, sia morto con esso loro. Il gallo, e'l cane tengono in poca stima l'onor del le madri. I figliuoli della vipera, impazienti dell'indugio materno nel partorire, squarciano le viscere, e cõ chiuder gli occhi alla madre; vengono in luce. Il parto della scimia, mẽtre vede la madre, che tenta di fuggirsi; e lasciarlo in preda de cacciatori, le preme il dosso in maniera, chè riman presa, e si muore. Or con questi infami animali, sia per infamia eterna morto il figliuolo, che imitando la fierezza de'lor costumi, offende il padre, e non riuerisce la madre.

34. E se le leggi vmane dannano a capital pena, solamẽte coloro, che vccidono i ppri genitori: Le diuine vogliono, che basti a dannazione il non auergli onorati. E non iscelse per ministri della morte loro i cani, i galli, le vipere o le scimie; ma i corbi, e l'aquile. E così
r Proue. 30. 17. disse il Re Salamone; *r Oculum, qui subsannat patrem, & qui despicit partum matris suæ, effodiant eum corui de torrẽtibus, & comedant eum filij aquilæ.* Quanto alla lettera e' parue, che volesse dire; Il figliuolo, che dispregia il padre, o la madre, appiccato sia per la gola, e diasi il corpo di lui per cibo a gli vccelli. Ma se alcun curioso ha vaghezza di sapere, on d'è, che in ispezialità vẽgono quì nomati l'aquile, e i corbi. Dirò, e spero d'apormi, che i parti de'corbi, e gli aquilotti, rendono bene, in merito del male, che riceuono da'padri: imperocche gli vni per leggier sospetto delle bianche piume, che appaiono ne' lor teneri corpi su i primi giorni, quasi inlegittimi vengono abbãdonati: e gli altri per vna cotale sospizione, sono esposti a riguardare il sole, cõ si graue picolo, che se a caso volgono altroue gli occhi, o battono le palpebre, paghino di pẽte il fio, cõ subita morte. E pure; questi figliuoli nodriti cõ rigidezza tanto seuera, non rendono pane per focaccia; anzi amano, onorano, e nell'estrema vecchiezza nutricano gli antenati. E perciò vuole Iddio, che sieno ministri nella morte de'figliuoli sconoscenti; e che gli vni cauino loro gli occhi, e gli altri si pascano delle carni e del cuore. E se le madri sogliono chiamare i parti, lumi de gli occhi, e cuore del corpo loro: E così diceua la madre di Tobia; s *Heu heu me fili mi, vt quid te misimus peregrinari, lumen oculorum nostrorum?* Ed essi in luogo d'occhio pieno di lume, si trasformarono in pianto amaro: e in iscambio di cuore molle, e amante, diuennero di macigno, e di tigre: sieno loro per douuta pena cauati gli occhi da'corbi, diuorino l'acquile i pertinaci cuori, e rimangano perpetuamente infamati. s Tob. 11. 4.

35. All'incontro i figliuoli, che riuerisconо le madri, son degni d'eterna fama, e chi diuotamẽte onora la Madre di misericordia, porti ferma speranza d'auere in ogni tempo l'aiuto di lei. Così chiaro si vide in vn seruo della Reina di Portogallo, il quale al maggior torto del mõdo accusato fu si, che il principe diliberò di farlo segretamente morire, e diede ordine a vn fornaciaio, che osseruasse ben bene la seguente mattina, il primo che gli portaua vn'ambasciata a nome di lui; e sẽza dimora il gittasse nella fornace. Inuiò adũque il Re in su l'ischiarar del giorno l'innocente vittima al macello; ma passando il buon seruidore lungo la chiesa gli venne sẽtito il segno dell'eleuazione dell'ostia sagrata; e pche suo padre gli aueua ordinato, che in simigliati occorrẽze, v'entrasse tosto per adorare il Signore, l'eseguì egli cõ l'effetto dell'opera: ne di ciò cõtẽto, attese che la messa fosse fornita. E poscia auuenendosi per istrada in altri tempi, fece il simigliante; indugiando tanto per diuino volere l'esecuzione di quello, che'l Re gl'ingiunse: che al Re parue, che l'opera fosse fornita. E per auerne ragguaglio, impose ad vn de'suoi famigli, e s'abbattè appunto in quel bugiardo, il quale pieno di mal talento gli auea riferito il falso; che fosse dal fornaciaio per informarsi del fatto, e recargliene nuoua. Corse egli frettoloso, non auueggendosi il misero d'andare alle morte, e perche gli mãcaua il freno

della

della diuozione, non si ritenne sin fu al la fornace oue il peruenire, far l'ambasciata, esser preso, scagliato nelle fiamme, e diuorato dal fuoco, fu vna cosa; rimanendo l'ingannatore a piè dell'ingānato ; *t Et incidit in foueam quam fecit.* E così ad vn'ora fu difeso l'innocente, punito il colpeuole, premiata l'vbbidiēza del figliuolo, e la diuozione inuerso la VERGINE Madre. E altrettanto auuerrà di noi, se vbbidienti a MARIA, seguiremo in terra le pedate del suo vnico parto, e di tutti i diuoti figliuoli adottiui : imperocche all'vbbidiente si promette la palma della vittoria; *u Vir obediens loquetur victoriam*; ed egli otterrà l'eterna corona. Amen.

t Pſ.7.16

u Prou. 21.28.

s Tob.11.4.

Lezzione Cinquantesima

DOVE SI DICHIARANO LE PAROLE DEL MEDESIMO VERSETTO,

Secundum nomen tuum Deus, sic & laus tua in fines terræ, iustitia plena est dextera tua.

Della viua imagine di Paradiso, che si rappresentaua in MARIA.

SE tanta possa hanno gli occhi nel muouere gli affetti, e destar gli amori, che bene spesso adiuiene, che la fame amorosa, cui nō accese la fama, s'apprende cō fiāma più chiara dal l'oggetto presente. Era bē ragione, che la prouidēza diuina, per diuāpare i nostri gelati cuori in disidero del cielo, nè facesse apparire in terra vn nuouo ritratto per gradito spettacolo del visuo senso. E nel vero, è sì grande la virtù de gli occhi nell'infiāmare i cuori, che da ciò mossi i Poeti riposero in questo senso la sede gloriosa del Dio d'amore, fingēdo, che di quì auuentasse ne' petti vmani gli suoi dardi infocati, e le saette dell'oro. E quindi nacque il prouerbio, *Ex aspectu amor*: raccontandosi in luogo di prodigio, d'vn cieco amadore, *Qui nunquā visa flagrabat amore.* Anzi e' s'auāzò in maniera la sua giurisdizzione, che tal volta proponeua p̄ oggetti più amabili e le bellezze infinite, e le felicità sognate, per la contezza, che n'auea di veduta, che le viue, vere, ed eterne, conosciute solamente per sentita. O terra felicissima de' viuenti, qual cosa può imaginarsi più vaga, più ragguardeuole e pregiata di te? Poiche fra le tue mura d'oro e di gēme, adunò Iddio ogni bene, racchiuse la somma beatitudine, e vni ogni bello? Che cosa può disiderarsi, o Napoli, che quiui abbondeuolmente non si ritruoui? Se disideri il bene, entra lieto nel cielo, e ti sarà detto; *Ego ostendam omne bonum tibi.* Se cerchi bellezza, *b Erat fundata in pulchritudine*, Se hai voglia di pace; *c Sedebit populus meus in pulchritudine pacis.* Se di tesori e di gloria se' vago; *d Gloria, & diuitiæ in domo eius.* Se di piaceri e diletti; *e Inebriabūtur ab vbertate domus tuæ, & torrēte voluptatis tuæ potabis eos.* Se di magnifica, e gloriosa stanza; *f O Israel, quàm magna est domus Dei, & ingens locus possessionis eius?* Se di lieti, e festosi abitatori; *g Sicut lætantium omnium habitatio est in te.* Dicanlo in vna parola.

Iuuenal.

a Exod. 33.19.
b Oſe.2.21.
c Iſa.32.18.
d Pſ.111.3.
e Pſ.35.9
f Baruc. 3.24.
g Pſ.86.7

Essendo

h Ps.35. 10. Essendo quiui il fonte della beatitudine; *h Apud te est fons vitæ*. Vi scaturisce a diuizia ogni bene; *Et est status omnium bonorum congregatione perfectus.*

2. Or chi potrà marauigliarsi, e piagnere quanto il caso richiede, che oggetto cotanto disiderabile, sì poco fosse amato da' figliuoli d'Adamo? O con quanta ragione se ne rammaricaua il gran Profeta; i *Pro nihilo habuerunt terram desiderabilem.* Quasi volesse dire; O cechità, o misfatto, che non si stimi, non s'ami la terra, ch'è tutta disiderabile, e ricca d'amore; Girolamo legge, *Despuerunt*; Il Caldeo, *Abominati sunt*; la Tigurina, e Pagnino, *Respuerunt terrã exoptatam*. A significare, che in quella guisa aueano gli huomini dispregiata la terra de' viuenti, che nell'antica l legge, la sposa, a cui si daua libello di ripudio, sputaua nel volto dello sposo. *Et respuerunt terram exoptatam:* Non per altro, fuorche solamente per non auer veduto la bellezza di lei. Qual rimedio adunque si potea recare a questa estrema miseria de' mortali? Non altro, s'io non sono ingannato, che rendersi visibile a gli occhi nostri. Ma era malageuole impresa, imperocche è scritto; m *Non videbit me homo, & viuet*. Ed ecco la bella inuenzione della carità diuina; *Secundum nomen tuum Deus*; Teatro è Iddio, che fa vago spettacolo d'ogni bene, e bello in cielo; e teatro vuole apparire; *In fines terræ*, in vna donna, che viuea fra' confini della terra de' viuenti, e de' mortali, che tal fu appunto la VERGINE gloriosa, e così la vide Giouanni nell'Apocalisse; n *Vidi sanctam ciuitatem Hierusalem nouam descendentem de cælo a Deo, paratam, sicut sponsam ornatam viro suo: & audiui vocem magnam de throno dicentem: Ecce tabernaculum Dei cum hominibus, & habitabit cum eis.*

i Ps.105. 24. Hieron. Chald. Tygur. Pagnin. l Deute. 25.9. m Exod. 33.20. n Apoca. 21.2.

3. E nel vero quai fregi sono in cielo, onde non apparisca adorna la Madre di Dio? Se della celeste Città si legge; o *Ciuitas aurum mundum*: della CITTA' d'IDDIO altresì tu leggi; p *Astitit Regina a dextris tuis in vestitu deaurato*. Quella si descriue; q *Omni lapide pretioso decorata*; a questo è promessa; r *Sternã per ordinem lapides tuos*. Quella è nomata visiõn di pace: *Dicta pacis visio*: E questa si chiama pacefica; *Quid videbis s Ecclesia in Sulamite?* Altri leggono; t *in pacifica?* Quella porta corona; u *Vt sponsata*: Questa; x *Veni de Libano sponsa mea coronaberis*. E d'amendue si può dire; *Paratam u Eccles. sicut sponsam ornatam viro suo*. Con tal differenza, che oue quella possiede gli ornamenti nel termine, questa gli ha ne' confini; *Secundũ nomen tuum Deus, sic & laus tua in fines terræ*. E il primo fregio di Maria sposa di Dio è vn vestimento d'oro tutto sparto d'occhi; y *Astitit regina a dextris tuis in vestitu deaurato, circundata varietate*: l'Ebreo legge, *In vestibus auro occellatis*: possedendo in parte l'oggetto essenziale della beatitudine, nel vedere tra palese, e nascosto, e amar sempre Dio. Il secondo ornamento fu la ricca corona della gloria nell'esser confermata in grazia. E per vltimo, ebbe con alta maniera le doti beatifiche, ciò furono l'immortalità, la sottigliezza, la velocità, e il lume.

o Apoca. 21.18. p Ps.44. 10. q Apoca. 21.19. r Isa.54. 11. s Cant.7 1. Alij. t Cant.7 in hym. x Cant. 4.8. y Ps.44. 10. Hebra.

4. La prima cosa, che dobbiamo dire della VERGINE, si è, che ella rappresentaua la viua imagine di paradiso Imperocche se la beatitudine del cielo non ha altro oggetto che Iddio: sì che gli Angioli, e i Santi, che felici la godono, non per altro sono beati, se non solamente, perche veggono Dio: e veggendolo l'amano, o che sia riposta la beatitudine nell atto dell'intelletto, come vuol san Tommaso, o in quello della volontà, come piacque a Scoto: ouunque con chiaro lume si vede l'essenzia diuina, quiui si può dire, che sia il paradiso. Indi il Real Profeta diceua, z *Quid mihi est in cœlo? Et a te quid volui super terrã?* Come, o Dauid, nõ ti souuiene quello, ch'aueui detto; a *Dominus in cœlo?* E se ciò è vero, come nel presente vai dicẽdo, *Quid mihi est in cœlo?* Al parer mio, Vditori, e' volle accennar quello, di che si fauella. E il suo intendimento fu di dire; Io non amo il cielo, nè disidero il suo albergo, perche è adorno di stelle, e fregiato di lumi; ma solamẽte, perche Iddio v'alberga, e se vi mancasse la gloriosa presenza di lui, tornerei a dire, *Quid mihi est in cœlo?* E se all'incontro

D. Tho. Scot. z Ps.72. 25. a Ps.10. 5.

egli

egli steſſe in inferno; l'inferno sarebbe
— † 5 stimato da me vn paradiso.† E forse ottenne questo titolo dal sourano Re in quel tempo, che *regnabat a ligno*, quãdo dal buon ladrone, che nella Croce imparò a rubare, e farviolenza il reame di cielo, gli fo porto vn memoriale; *Et dicebat ad Iesum: Domine memento mei, cũ veneris in regnum tuum*: e' sotroscrisse con la penna della diuina lingua queste
bLuc.43 parole; *b Amen dico tibi: Hodie mecum eris in paradiso*. Dite Signore, non foste voi, nouello Giona, per tre giorni e notti, non che per vn solo, e pe'l primo col corpo nella sepoltura, e con l'anima trionfante nel cuor della terra? In qual maniera adunque si potè verificare la real promessa detta cõ giuramento, che in quello stesso dì il beato ladrone sarebbe con la maestà vostra in paradiso; Esaminate le parole, o Dotti, e chiara vi ci verrà veduta la risposta. Non disse; *Hodie eris in paradiso*; Perche si poteua suspicare, che dell'albergo degli Angioli e' ragionasse; ma disse bene; *Hodie mecum eris in paradiso?* per darci a intendere, che in compagnia del Verbo incarnato, ouunque egli era, o in cielo, o negli abissi goderebbe la gloria de' beati.

6. O VERGINE glorioſa, qual felicità maggiore può imaginarsi in terra, che quella, onde tu fosti singularmente e a man piena arricchita? Tale fu, e sì fatta, che non pure i diuoti figliuoli della maestà tua, alzandosi più con la mente, che col corpo, come pdisse il Sauio;
c Pro.10 28. ti predicarono beatissima; *c Surrexerunt filij eius, & beatissimam prædicauerunt*: ma l'Euangelica donna ancora, cõ alta voce attribuì la beatitudine alle tue viscere verginali, dicendo a Cristo; *Beatus vẽter, qui te portauit, & vbera, quæ suxisti*. E veramente, che mancaua alla VERGINE di quella beatitudine, che godono i Santi? Se l'oggetto di lei è Iddio; ella per trentatre anni l'ebbe presente Se la beatitudine formale consiste nell'intẽdere, e nell'amare lo stesso Dio; ella il vedeua ad ogni ora, e con gli occhi della mente, e con quei della fronte; e l'amaua più, che tutti gli Angioli, i Serafini, e' Santi insieme adunati. Se lume di gloria si richiede per veder l'oggetto beatifico; ecco ella fu in maniera ripiena di lume celeste nell'anima, che ridondando nel corpo, parea vestita di sole, e le stelle del cielo le faccano corona. E se a gli Apostoli disse Christo; *d Beati oculi, qui vident quæ vos videtis*: quanto più poteua dirsi alla VERGINE, che non per poco tempo, ma per trentatre anni vide, seruì, e ministrò ora il latte, ora il cibo, e'l vestimento al Creatore del tutto? Occhi beati, e qual contento voi sentiste richiudendo nel piccol chiostro verginale quel Dio, per cui son piccoli i cieli? Qual diletto s'infuse nel vostro cuore, nello strigner fra le braccia quel Dio, che con tre dita sostiene il mondo? Qual piacere traboccaua dal vostro petto, nel nutricar colui che pasce infin gli vccelli dell'aria, e
e Pſ.144 16. che; *e Apparuit manum suam, & implet omne animal benedictione?* O diporti, o cõtenti di paradiso, ch'ebbe la Madre in compagnia del figliuolo.

dLuc.10 23.

7 Ma forse direte, che tutto ciò ottenne la VERGINE in compagnia di Giesù viuo e sano: ma che la morte spogliãdola di lui, la priuò ad vn'ora d'ogni altro suo bene, speziamente della felicità, che con lui godeua. Certo era da suspicarsi con fondamento; ma per chiara pruoua si dimostra, che dopo la morte del figliuolo ebbe parte delle spoglie della beatitudine di paradiso. Legge antica fu, e dal Re Dauid spezialmẽte non sò le stabilita, o pur ricordata in
f 1. Reg. 30.24. quelle parole; *f Aequa pars erit descendentis ad prælium, & remanentis ad sarcinas, & similiter diuident*: oue il sacro testo soggiugne; *Et factum est hoc a die illa, & deinceps constitutum, & præfinitum, & quasi lex in Israel vsque in diem hanc*: cioè a dire, in eterno, che così
Or gen. osseruò Origene di questa maniera di ragionare della scrittura. Or dite, che l'incarnato Iddio s'azuffò nel Caluario con la morte, col dimonio, e con l'inferno; e vinto il primo nimico col suo morire; disfecese dopo la morte per trionfar dell'altro, e col buon ladrone, che fedelmẽte il seguì, diuise la preda della gloria immortale, con dirgli; *Hodie mecum eris in paradiso*. Chi negherà adunque, che per dirittura si douesse anche all'Im-

all'Imperadrice del mondo la stessa preda, poiche ella rimase in guardia delle ricche spoglie del trionfante figliuolo, ciò fu del corpo, della croce, e del sangue di lui.

8. E se io non sono ingannato, torna acconciamẽte a questo proposito quel lo, che con alta, e difficilissima metafora cantò Dauid; *g Si dormiatis inter medios cleros, penna columbæ deargentatæ, & posteriora dorsi eius in pallore auri*: E' vn passo il più forte, che abbia la scrittura. E per lasciar dall'vn de' lati le varie traduzzioni, vdite con quanta varietà lo sposero i Santi Padri. Primieramẽte Agostino così disse; *Si dormiatis*; il sonno della morte, *inter medios cleros*: poco amando la presente vita, per aspettare con pazienza l'eterna; *Penna columbæ deargentatæ*, rinascendoci nella risurrezzion comunale le bianche penne delle doti beatifiche, col cui mezzo; *h Rapiemur in nubibus obuiam Christo in aera*. Soggiugne san Girolamo; *Si dormiatis*, con la fede, *inter medios cleros*, di due testamenti, *penna columbæ*, che in amẽdue si truoua lo Spiritosanto; *deargentatæ*; nell'ornamento esterior della lettera; *Et posteriora dorsi eius in pallore auri*; per gli profondi misteri, che vi son nascosti. Arnobio molto diuersamẽte l'interpretò; *Si dormiatis*, infingardi e sonacchiosi, che di tal fatta erano gli Scribi, e Farisei: *inter medios cleros*, nello studio de i libri sacri: *Pennę columbę deargentatę*, cõ colori apparenti di simplicità Dimo, Cirillo, ed Eutimio dichiarano tutto ciò a gloria de gli Apostoli; *si dormiatis*, cioè se voi morrete: *inter medios cleros*, infra i Gentili: *Pennę columbæ deargentatæ*, che con la lor dottrina molti si conuertiranno a Cristo, e acquisterà la Chiesa la bellezza mirabile della colõba. S. Bernardo differentemente l'intese; *Si dormiatis*, con la quiete della speranza: *inter medios cleros*, tra la certezza, e'l timore: *Pennę columbę deargentatę, & posteriora dorsi eius in pallore auri*; con la pallidezza dell'vmiltà. † Ma seguiamo per oggi l'interpretazione d'vn moderno Dottore, che certo, se dalla passione non sono ingannato, spiega più al viuo, il senso della lettera, e torna per

g Ps. 67. 14.

Aug. hic.

h Thess. 4. 17.

Hieron.

Arnob.

Didym. Cyrill. Euthy.

Bern. ser. 51. in Cã.

† 9. Agellius Cler. Regu. hic.

marauiglia al proposito mio. *Si dormiatis inter medios cleros*; cioè mentre voi dormirete nelle campagne, coltiuando non vn solo, ma due poderi, tutti impiegati a gli affari dell'agricoltura, lõtani da gli esercizi, e tumulti dell'arme; *Pennę columbę deargentatę*; che sarà tanta la copia delle spoglie, che riporteranno i soldati dopo la vittoria de' nimici, che dell'auanzo riceuerete ancor voi, che steste in bella pace, belle colombe cõ le penne dell'argento e'l dosso dell'oro. E se noi v'aggiugneremo, che appo gli Egizzi si figuraua la beatitudine col gieroglifico della colomba; meritamente certo potremo dire, che delle prede riportate da Cristo nel trionfal ritorno dal campo del monte Caluario, e del limbo, non solamente doueano esserne arrichiti i felici guerrieri, che salirono in sua compagnia: ma la Madre ancora. E così a lei diede vna colomba, con ale d'argento per la felicità presente, e dosso d'oro per quella, che ha da venire: esaltando lei con questo mezzo a gloria immortale, con dare a noi vn segno efficace della beatitudine, che ci promise.

10 Antica vsanza fu de' Patriarchi, e Profeti, di chiedere segnali visibili e presenti de i fauori inuisibili, che Iddio lor prometteua per l'auuenire. E si cõpiacque il Verbo incarnato d'vsare nella noua legge il costume antico. O grã promessa quella, ch'egli fece a' Cristiani, dicendo: *i A diebus Ioannis Baptistę vsque nunc, regnum cęlorum vim patitur, & violenti rapiunt illud.* Ma è pur vero, che l'infinito bene, che in queste parole ci promise, era in maniera inuisibile, che potè dir l'Apostolo; *l Oculus nõ vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit, quę præparauit Deus ijs, qui diligunt illum.* Osseruate meco la bella gradazione, che san Paolo fa in queste sacre parole, cercando misura per farci conoscere il pregio di quel bene in estimabile e infinito. L'occhio in prima è vna gran misura, poiche vede in vn punto tutte le quattro parti del mondo, i larghi cãpi, i colli, gli alti monti, i mari, i cieli, e quãto fra loro si racchiude. E doue, se tutta la terra diuenisse cera molle e di lei si formasse vna colonna sottilissima,

i Matt. 11. 12.

l 1. Cor. 2. 9.

sima, nõ potrebbe giãmai dilũgarsi cotanto, che peruenisse alla spera della luna, come eccellentemente conchiude
Philo in lib. confusionũ linguarum. Filone Ebreo contro il superbo Nembrot; nõdimeno il visiuo senso è sì mirabile, che arriua infino alle stelle, e riguarda i vn baleno i larghi cãpi del cielo. Pure è vãtaggiata dalla misura dell'orecchio, per cui nõ solamẽte si misura il presente, ma il passato, e l'auuenire al tresì. Vaglia però il vero, sopra tutti s'auanza l'intelletto, che si distende al passato, al presente, all'auuenire, al possibile, all'impossibile, con infignere infiniti mondi, terre d'argento, monti e pomi d'oro, alberi di smeraldo, fiori di gẽme, e altri sogni di più grã pregio e valore. Tuttauia son piccole misure per la gloria del paradiso; *Quia nec oculus vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit, quę præparauit Deus ijs, qui diligunt illum.* E se è vero ciò, che dianzi dicemmo, *Ex aspectu nascitur amor*, mal si poteua amare quello, che nè l'occhio vedeua, nè l'orecchio vdiua, nè era possibile, ch'entrasse nel cuore vmano.

11. Or che rimedio per accender nel petto dell'huomo viue fiamme d'amore e di disiderio dell'inuisibil bene? Ecco ordinò Iddio, che nascesse in terra la Reina del cielo, quasi Idea visibile della gloria del paradiso, e manifesto segnale dell'alta beatitudine, che cì promise. Quindi diceua il gran profeta Isaia; *m Pete tibi signũ a Domino Deo tuo in profundũ inferni, siue in Excelsum supra.* Eccelso è il cielo, ma *supra excelsũ*, possiamo dir noi, che sia il paradiso, e la beatitudine, che vi godono i Santi: E se di questa ci si dee dare alcun segno, chi non sa, che de' essere colmo di gloria? E che da Dio in fuori niuno poteua arricchirlo di alti fregi? Ed ecco egli stesso cel promette: *n Dominus ipse dabit vobis signum:* ma di che fatta? *o Ecce Virgo concipiet, & pariet filium, & vocabitur nomẽ eius Emmanuel.* O segno ammirabile, o beatitudine di MARIA, che a tanta gloria fu esaltata da Dio, d'auer fra le braccia Emmanuel. Deh se in questa CITTA' diuina albergaua Iddio; che poteua disiderarui si di vantaggio, per essere Idea visibile del paradiso? *Secundum nomen tuum Deus, sic & laus tua in fines terræ.*

Matt. 1. 12.

m Isa. 7. 11.

1. Cor. 9.

n Ibidem

o Ibidem

12. E cresce molto più la marauiglia di q̃sto diuino segnale, quãdo si riguarda al piè della Croce, tutta nel di fuori coperta di sangue, e circõdata di duolo tanto che la Chiesa può dir di lei; *Stabat mater dolorosa, iuxta crucem lacrymosa*; imperocche non pare, che in quel tẽpo, e in tale stato almeno, in lei si rappresenti la beatitudine di paradiso. Tuttauolta quello, che per fede sappiamo del figliuolo; seruirà per ammaestramẽto di ciò, che con diuoto affetto filosofiamo della Madre. Era il Redentore in sieme menre tormẽtato nel corpo, e fonte di beatitudine, nella parte superior dell'anima; e a simigliãza di lui la VERGINE Madre fu piena d'angosce nel di fuori, e colma d'ogni felicità nel di dentro, per le virtù da lei possedute, sì che poteua dire; *p Nigra sum*, nel corpo, *sed formosa*, nel cuore. E se tutto aperto vorrete conoscere lo stato di lei a piè della Croce, ricordiui quello, che si legge del mar rosso: *q Ex aqua, quę ante erat, terra arida apparuit: & in mari rubro via sine impedimento, & campus germinans de profundo nimio*: e quanto alla lettera volle dire, Che nel passaggio del popolo Ebreo alla terra promessa si vide vn bel miracolo: imperocche s'aprì vn grã sentiere in mezzo del mare, seccarõsi l'acque, s'innarsicciò il loto, apparue la terra, e per accendere d'auantaggio le voglie del popolo al nõ più vsato cammino, la nouella strada fu piena di verdi erbette e di fiori, i quali per lo sopraue gnẽte sole tutti si cominciauano ad aprire. Anzi v'erano da' lati vaghe piãte cariche di vari e odorosi frutti: che me scolati co' fiori, che vi oliuano: pareua, che quiui fossero adunate insieme tutte le dipinture del mondo, e la spezieria, che mai nacque in oriente: *Et in mari rubro via sine impedimento, & campus germinãs*; l'Ebreo legge, *fructificans de profundo nimio* † Ma più altamẽte interpretãdo questa bella scrittura: O che mar rosso era MARIA a piè della Croce, tinta nel sangue dell'immaculato agnello O quante onde d'angosce, e d'affanni si moueuano intorno a gli occhi, e a gli orecchi

p Cant. 1. 5.

q Sap. 19. 7.

Hebr. † 13.

orecchi di lei, mẽtre vedeua, e vdiua le pene troppo acerbe, e i rammarichi del figliuolo. Pareua vn mar nel di fuori, colmo d'ogni amaritudine. Pure chi aueſſe potuto penetrare il profondo del cuore. O che campo verdeggiãte, o che paradiſo di delizie v'aurebbe veduto. Quiui era il campo verde, per la ſperãza della riſurrezzione; con l'erba detta diamante, per la fortezza inuitta; ed era tutto dipinto di gran varietà di fiori, le viole dell'vmiltà, le roſe vermiglie della pazienzia, le melagrane della vittoria, e i giraſoli della vbbidienza perfetta, nell'acconciarſi del tutto al voler diuino. E poſcia v'erano i frutti della carità verſo Dio e'l proſſimo; anzi inuerſo gli ſteſſi crucifiſſori del ſuo caro parto. E accoppiaua, o marauiglia, l'acqua delle lagrime amare con la terra ferma del voler ſolamente quello, che Iddio voleua: E il mar roſſo de' tormenti ſpietati, col ridẽte cãpo veſtito d'erbe, ſmaltato di fiori, e coronato di frutti. *Ex aqua, quæ ante erat, terra arida apparuit, & in mari rubro via ſine impedimento, & cãpus germinans de profundo nimio*: Sì che a piè della croce ancora poteua dir la VERGINE; *r Lectulus noſter floridus*: imitãdo il figliuolo, che nel doloroſo letto oue egli pendeua, volle che ſi ſcriueſſe il nome di fiorito, *Ieſus Nazarenus*, cioè *floridus*; di cui poteua dir anch'egli; *Lectulus noſter floridus*. † E ſe di fiori era adorno il letto delle viſcere verginali in quel tẽpo, che paſſionato moriua il figliuol di lei, quãto più le cõueniua q̃ſto attributo in quel tẽpo felice, ch'e'l concepì, e dall'ampio trono del ſeno paterno, traportollo nel piccolo lettuccio del ſuo chioſtro verginale, oue s'accoppiarono inſieme i fiori temporali e gli eterni: e ſi rendè doppiamente fiorito, auendoui il figliuolo, che di ciò ſi vãta; *s Ego flos campi, & lilium conuallium*; bello per gli fiori della diuinità, e ragguardeuole per quei della natura vmana, on de'e' può dire *t Pulchritudo agri mecũ eſt*, con quei della verginal bellezza, e del parto ſuperchiante ogni penſiero, e ordine di natura. Onde i Settãta leggono; *Lectulus noſter vmbroſus*, non ſolamẽte conforme all'intendimento di S. Ambrogio, e d'Ilario per la virtù dello Spiritoſanto, per cui fu difeſa dal caldo d'ogni cõcupiſcenza: ma per farui conoſcere ancora, che quantunque nel letto del ventre verginale ella aueſſe il ſol di giuſtizia d'infiniti raggi di gloria diuina arricchito, tuttafiata v'auea l'ombre allo'ntorno, perche la beatitudine, che poſſedeua in quel feliciſſimo ſtato, non ſi può penetrare dall'occhio dell'Angelo, non che dell'huomo. E per tãto l'Euangelica donna celebrò ſpezialmente queſto letto diuino, qual'ora infralo ſtrepitoſo cracitar de'corbi; alzando la voce dolciſſima, in guiſa di candido cigno, così diſſe al figliuolo; *u Beatus vẽter, qui te portauit, & vbera, quæ ſuxiſti*: Nel vero non potea dirſi beato il petto infelice della Madre di Nerone, anzi ſuẽturatiſſimo, come la ſteſſa Agrippina accennò, dimoſtrãdolo col dito al miniſtro nella giuſtizia, che per ordine dello Imperadore fu a darle morte, in guiderdone della vita, che riceuè da lei: *Hucpercute*, diceua ella, *hic eſt ferro fodiẽdus, qui portentũ illud generauit*; là doue le viſcere della VERGINE bẽ poſſono dirſi beate, p auer partorito vn figliuolo, da cui riceuette in queſta valle di lagrime, non che in paradiſo, vn ſaggio dell'eterna beatitudine e felicità. E veramente, o VERGINE, beato con ogni ragione ſi può dire il tuo chioſtro verginale, poiche fu il primo luogo, oue ſi cominciò a godere la gloria del cielo, mentre l'anima dell'incarnato Verbo nel primo pũto della ſua concezzione arricchita fu di lume beatifico, e infin da quell'ora cominciò a vedere l'eſſenza diuina, godendo ſopra tutte l'altre creature l'eterna beatitudine di paradiſo, perciò ben diſſe la donna, *Beatus venter qui te portauit*.

15. E certo diſſe vero, ma diſſe poco, perche alla ſteſſa maniera poteua chiamar beati gli occhi, che videro in carne vmana la bellezza eterna del figliuolo di Dio: beati gli orecchi, che molto meglio della Reina de'Sabei vdì la ſapiẽza dal diuino Salomone, di cui ſi diſſe; *Ecce pluſquam Salomõ hic*: beate le nari, che ſentendo l'odore diuino, che ſpirauano le fiorite membra, porgeuano ma-

materia

r Cant. 1 16.

† 14.

s Cãt. 2. 1 t Pſ. 49. 12. Septuag. Amb. li. de initiãdis myſt. cap. 3.

Hil. lib. de Vir.

u Luc. 11 27.

teria alla Madre di ridir quello, che vn
x Gen. 27. santo Patriarca prediſſe; x *Ecce odor filij mei, ſicut odor agri pleni, cui benedixit Dominus*, beata la bocca, che dalle lab
bra della ſapienza diuina potea abbon
deuolmente attigner la grazia, per di-
y Can. 4. 11. ſtillarla poi in guiſa di mele, acciocche ſi poteſſe cantar a gloria di lei, y *Fauus diſtillans labia tua ſponſa, mel & lac ſub lingua tua*: beate le mani, che per tan-
ti anni toccarono le carni di Gieſù, tan
to che molto più conueniua a lei quel-
a 1. Io. 1. 1. lo, che poi diſſe Giouanni; a *Quod fuit ab initio, quod audiuimus, quod vidimus oculis noſtris, quod perſpeximus, & manus noſtra contrectauerunt de verbo vitæ.*
Ma oue tralaſcio io la beatitudine del-
le mammelle, ricordata pure dalla ſteſ-
ſa dõna; *Beatus venter, qui te portauit, & vbera quæ ſuxiſti?* poiche furono degne
di dar latte alla Sapienzia vmana, ch'è
balia amante, anzi vera Madre di tutte
le creature di cielo, e di terra; e che per
b Prouer. 8. 3. Hebræ. bocca di Salamone diceua; b *Cum eo eram cuncta componens, & delectabar per ſingulos dies, ludens coram eo omni tempore*: l Ebreo legge, *Eram quaſi nutritius coram eo?* E la VERGINE ſteſſa
colà nelle diuine canzoni queſta parte
c Can. 8. 10. principalmente celebrò; c *Ego murus, et vbera mea ſicut turris: ex quo facta ſum coram eo, quaſi pacem reperiens*: MARIA
era muro, perche ſempre Vergine, ma
per opera del cielo vi s'innalzarono le
torri, ciò furono il parto verginale, e
il latte infuſoui da Dio. E come che le
torri vagliano per muouer guerra, e dal
l'arte ſi veggono coronate, e'valſero al
la Reina di cielo queſte due torri di ſin
golari attributi; far che trouaſſe in ter
ra la pace felicisſima di paradiſo, e che
viuendo in queſta valle di lagrime por
taſſe corona di gloria, ſimigliatiſſima a
†16. — quella de' beati. † E nõ era miga vn mu
ro comunale, ma ſimile al già promeſſo
d Zacch. 3. 5. p bocca di Zaccaria; d *Ero ei murus ignis in circuitu, & in gloriã ero in medio eius*: O Madre beatiſſima, quãdo Iddio bam-
bino diſtendeua le ſue braccia diuine in
torno al tuo collo, tenẽdo tu abbraccia
to il corpo di lui mezzo del tuo petto,
allora che altro ti pareua d'auerui, che
vna cinta di fuoco, e la ſublime gloria
di paradiſo? E poteui meritamẽte dire;
Ego murus, & vbera mea ſicut turris ex quo facta ſum coram eo quaſi pacem reperiens. E ſe la beatitudine de' Santi con
queſta perifraſi e'ſi diſcriue; e *Illi autem* a Sap. 3. 4.
ſunt in pace: poteſti aggiugnere quella
parola, *quaſi*, tal dimoſtrandoti mentre
eri in terra tra pellegrina e beata; *quaſi pacem reperiens*. E fu riuelato alla beata
Metilda, che quando la VERGINE ſtri
gneua il figliuolo nel grẽbo, auuicinan-
do il ſuo volto al volto di lui, per la ſo-
probbondante allegrezza, che ſentiua
nel cuore, le s'empieuano gli occhi di Simile.
lieto pianto, e tutta ridente nelle lagri
me ſue, i quella guiſa, che l'aurora ſpar
ge ſopra i fiori le ricche perle della ru
giada mattutina, così anch'ella inaffiaua il volto, e'l capo di Gieſù Nazareno,
e coſtumaua di dire; O *ſalus & gaudium*
animæ meæ. E mentre daua dell'acqua, ri
ceueua in merito del ſuo dono nouelle
fiamme, e fuochi di celeſte amore.

17. Pareua il verbo incarnato vn mi-
rabil laberinto di carità, oue ben mille
porte s'apriuano, e tutte di pietre ric-
che di prezioſa fiãma, cõ regolati erro
ri, e con celeſte magiſtero diſtinte. Da
vn lato appariuano le porte co' carbon
chi della fede, da vn'altro cõ gli ſmeral
di della ſperanza; quindi i diamãti d'a-
more; quinci i rubini della patiẽzia dal
la deſtra i ſardonici dell'vmiltà: dalla ſi
niſtra i zaffiri dell'innocẽza: e per tutto
erano ſparti gli ſtellati berilli della ce-
leſte vita; nè altro vi ſi vedeua, che lumi
lampeggiãti di fiamme e fuochi, e quin
cientro paſſeggiaua il cuor della VER-
GINE, ſempre accendendoſi più nell'a-
mor di lui. E forſe tornerà bene a glo
ria del cuor di MARIA quello, che a
gloria d' vn Re diſſe Ezzecchiello; f *in* f Exoch.
deliciis paradiſi Dei fuiſti, & in medio la 28. 13.
pidum ignitorum ambulaſti. O Madre bea
tiſſima, qua' delizie poſſono goderſi in
paradiſo, che a te non foſſero comunica
te quando auesti in grembo il Creatore
ſteſſo di paradiſo? E quai fuochi e fiam-
me di carità ſi poſſono ſentire in cielo,
che non veniſſero ſentite dẽtro al cuo
re, mentre camminaua per entro quel
laberinto d'amore tutto compoſto di
pietre e gioie infocate; aggiugnendo-

ui sempre nuouo caldo col moto? *In medio lapidum ignitorũ ambulasti in delicijs paradisi Dei fuisti;* godendo in terra i delizioſi cibi de gli Angeli, e de' beati.

18. Mi ricordo auer letto, e Gellio Rodigino lo ſcriue, che ne' tempi antichi, e forſe nell'età dell'oro, ſi ritrouaua colà nell'Etiopia vn prato tutto ridente, ricco d'ogni maniera di cibi, comune a tutti, e per ogni lato dell'vniuerſo conoſciuto per fama, e ſi nomaua menſa del ſole: portandoſi opinione, che da cielo ſcendeſſe la varia, e grã copia delle viuande, che quiui in ogni tẽpo ſi vedeua: E così Rodigino diſſe; *Omnes æſtimabant copiam apularum diuinitus ſuppeditari.* Ma che che ſia della verità della ſtoria, o quãto mette bene al propoſito mio. E che altro è la VERGINE, che vn prato ridẽte, adorno d'ogni fior di virtù, oue ſi compiacque Iddio d'appreſtar vna mẽſa di tutti i cibi del cielo, e d'ogni delizia ripiena? Menſa dell'incarnato Sole, comune a tutti, conoſciuta dall'vniuerſo, di glorioſa fama e ricca di quanto può eſſer vago l'appetito vmano, con tal vantaggio, che ella medeſima tutta corteſe c'inuita; *g In me gratia omnis viæ, & veritatis, in me omnis ſpes vitæ, & virtutis. Tranſite ad me omnes, qui concupiſcitis me, & a generationib. meis implemini: Spiritus enim meus ſuper mel dulcis, & hereditas mea ſuper mel, & fauum. Qui edunt me, adhuc eſurient: & qui bibunt me, adhuc ſitient. Memoria mea in generationes ſæculorum. Flores mei fructus honoris, & honeſtatis:* Altri leggono, *fructus honoris, & diuitiarum;* e altri *honoris, & gloriæ.* O menſa marauigliosa dell'eterno ſole, quãto ſiete più illuſtre che quella sì celebrata dall'antichità; Iui pareua, che i cibi pioueſſero di cielo; ma nel vero vi ſi poneuano occultamente la notte: Quì tutti i cibi diſcẽdono di paradiſo, ond'ella ſi vanta; *In me gratię omnis viæ, & veritatis: in me omnis ſpes vitę & virtutis.* Iui eran tratte dalla fama tutte le genti, dalle quattro parti del mondo, vaghe non meno di ſaziarſi di cibi, che di veder marauiglie; Quì ella ſteſſa iuita tutti i mortali; *Trãſite ad me omnes, qui cõcupiſcitis me;* ecco le marauiglie: *& a generationibus meis implemini:* ecco i cibi, che s'appreſtano alla fame. Quiui erano viuande di varie condizioni e ſapori, ma nate di terra; Quì ſon tutte ripiene di dolcezza, e di ſpirito celeſte; *Spiritus enim meus ſuper mel dulcis, & hereditas mea ſuper mel, & fauum.* Di quella menſa del ſole appena da pochi ſe ne cõſerua memoria; di queſta ſarà ſempre eterna la fama, *Memoria mea in generationes ſæculorũ.* E in ſomma ſe quella era in vn prato dipinto di fiori; queſta è in vn campo, che in compagnia de' fiori accoppia i frutti non comunali, ma di celeſti ricchezze e di gloria eterna, *Flores mei fructus honoris, & honeſtatis, diuitiarum, & gloriæ.*

19. Nè mancò a compimento della beatitudine di MARIA, quella corona, che i Santi poſſeggono in cielo, quella dico, per cui ſono sì fattamente confermati nel bene, ch'è impoſſibile oggi mai, che poſſano peccare: e l'ebbe per marauiglia in queſto pellegrinaggio; oue d'ogni huomo ſi legge; *Numquam in eodem ſtatu permanet:* Oue ella fu in maniera confermata in grazia, che diuẽne libera da ogni peccato. Marauigliosa virtù di queſta grazia diuina, per cui ſi conſeruò la Vergine ſempremai cãdida e pura fra mezzo a tante fiere, non ſo ſe di vizi e di dimoni, o pure d'huomini dati in preda al peccare, tutti intenti a ſpargere ogni ora nuouo diluuio di ſangue, di peccati, e di colpe. E per tanto ſpoſo celeſte nelle diuine canzoni così le diceua; *h Veni de Libano ſponſa mea, veni, coronaberis de capite Amana, de vertice Sanir, & Ermon, de cubilibus leonũ, de montib. pardorum.* † E certo ſe ella era ſpoſa di Dio, le toccaua per dirittura di giuſtizia la corona della gloria eſſenziale. E ſe cotãte vittorie auea ottenute cõbattẽdo co' leoni, e co' pardi, co' dimoni, e cõ gli huomini, in vari cãpi, figurati ne' mõti, che quì ſi ricordano; debitamente le ſi doueano nuoue corone: e quelle tre appunto, che ſi danno alle Vergini, a' Dottori, e a' Martiri, e perciò tre volte ſi compiacque di replicar la parola *Veni; Veni de Libano ſponſa mea, Veni de Libano, veni, coronaberis;* che dimorando nel monte Libano, ch'è interpretato *Dealbatio;* fu ſempre bianca

Gellius Rodiginus li. 16 lectionũ antiq. c. 4.

g Eccleſ. 24. 25.

Alij.

h Cant. 4 8.

† 20.

ca candida e pura, tanto che libera da ogni macchia di peccato, era sposa di Dio E se fu Vergine insieme e Madre le cõueniua cõ più alta ragione l'aoreola delle Vergini. Se fu maestra de gli Apostoli, e Euangelisti, le si douea l'aoreola de' Dottori. E se col crucifisso figliuolo, e col Re de' martiri, fu martire; meritò l'aoreola de' Martiri. E turteettre sourapoſte alla corona essẽziale della gloria. E dalla grazia, e gloria consumata, e da queste corone gloriose, che ella ebbe in cielo: si può far ragione di quelle, che p la cõfermazione in grazia ottẽne in terra; dimorando fra i confini di meritar co' viandanti; e di non poter peccare come i beati. Nel che, o quanto si dimostrò la magnificenza della gloria di Dio, che di tante grazie arricchì la VERGINE Madre, *Secundum nomen tuũ Deus, sit & laus tua in fines terræ.*

21. Così fosse piacer di Dio, che noi in quella maniera, che ci gloriamo d'esser figliuoli della Vergine, imitassimo ancora questa virtù singularissima di lei, di fermare il piè in tal guisa nella via dello spirito, che niuna possa ce ne stornasse giammai, imperocche, come ben disse il Savio; *i Viæ eius, viæ pulchræ, & omnes semitæ eius pacificæ. Lignum vitæ est his, qui apprehenderint eam: & qui tenuerit eam beatus.* Che più si potrebbe disiderare per inuaghir la mente a cãminar lieta per vn sentiero? Se vuoi, che le strade sien belle: *Viæ eius, viæ pulchræ.* Se cerchi, che non vi sieno nimici, o ladri; *& omnes semitæ illius pacificæ.* Se hai vaghezza, che vi sia ombra di fruttifere piante, *Lignum vitæ est his, qui apprehenderint eam*: se a cõpimento disideri, che ti cõduca al termine della felicità; *& qui tenuerit eã, beatus.* Beato nel vero è chi con la corona della grazia segue stabilmente le pedate di questa gran Reina, acciocche si verifichi in lui quello, che prediſſe l'Ecclesiastico; *l Ornamentum gratiæ accipies coronam.* Corona, che non si dà se non a coloro, che con legitima forma combattono, e stabili sono nel guerreggiare infino alla fine, poiche è scritto, *m Non coronabitur, nisi qui legitime certauerit*; e la legittima maniera di cõbattere è perseuerare nelle battaglie senza volger il piede, o mutar pẽsiero infin'all'vltimo spirito.

i Proue. 3.17.

l Eccl.32 3.

m 2. Timot.2.5.

22. E quindi chi non vede quanto infelice sia la con dizion di colui, che or vuole, ora disuole, e tutto'l dì con le nuoue proposte cambia pensieri; e per poco d'ora combatte col vizio, e lo scaccia dall'anima: e tosto si pente, e torna a far pace con lui. Indi Ieremia profeta rammaricandosi, diceua, *n Quam vilis facta es nimis, iterans vias tuas, & ab Aegypto cõfunderis, sicut confusa es ab Assur. Nam & ab ista egredieris, & manus tuę erunt super caput tuum. Quoniam obtriuit Dominus confidentiam tuam, & nihil habebis prosperum in ea.* Chi potrebbe giãmai, o anima cristiana, farti conoscere quanto sii fatta vile, rifaccendo tutto dì da capo le vie tue? Cominciasti vn tempo a camminare per la strada dell'innocenza, dicendo dopo il battesimo: *o Ego autem in innocentia mea ingressus sũ*: e quindi, quel che la cagion fusse: ritraẽdoti, entrasti ne gli spinosi sentieri de' vizi, e de' peccati, che ti conduceuano a dannazione eterna. Ti venne tal volta sentita la puntura della superbia, e ti cõpunse in maniera, che mutando il pensiero e'l piede, tenesti nuouo cammino per la via dell'vmiltà: ma stancandoti immantanente, di nuouo ritornarono i piè a ricalcar la strada altiera, che dianzi calcasti. Diliberò la tua mente di prẽdere il cammino d'amar il nimico, perdonãdo le ingiurie, che aueui riceuute, e di volgere i passi dalla strada delle vẽdette, e de gli odi, per cui si profonda in inferno; ma piccolo sospetto e ombra di poco onoreuole e lodata impresa, ti ridusse nouellamẽte al sentiero vsitato. *Quã vilis facta es nimis iterãs vias tuas.* Ti cõfessasti delle lasciuie cõ impegnar la parola al Confessore di fuggir quella strada, che già frequentaui cotanto; e per poco d'ora fosti veduto per le Chiese colmo di diuozione: ma scorso quel primo giorno, ritornasti di nuouo alle brutture antiche: *Quam vilis facta es nimis iterans vias tuas.* † *Et ab Aegypto confunderis sicut confusa es ab Assur*; cioè *beatus*: la Vergine beata appunto è quella, che ti confonde pur'oggi, dimostrãdoti col suo esempio, quãto male e'

n Ier.2. 36.

o Psal.25. 11.

† 13.

sia il non camminar sempre per la strada della virtù vna volta impresa; e nel giudicio poi, *Ab Aegypto cõfunderis*, che oue gli Egizzi dimostrarono sì ostinata perseueranza nel seguire il cãmino della persecuzion de gli Ebrei, che nè pur il mar rosso, e i pericoli sourastãti fra quei profondi abissi, furono basteuoli d'arrestarlo: Tu che vna volta entrasti per la strada del cielo; per ogni picola ombra ritorni indietro. *Nam & ab ista egredieris, & manus tua erunt super caput tuum*: non t'infignere gli anni di Nestore, nè passi per la tua imaginazione di viuer molto tempo, fra que' dilet ti e piaceri, oue ora se immerso; perche poco dura questa via fiorita; *nam & ab ista egredieris*, e vi troverai la fine sì spauentosa nel termine, che, *manus tua erũt super caput tuum*; ti porrai le mani sul capo, stracciãdoti i capelli in quella maniera, che soglion far le donne, qualora da graui trauagli son soprafatte. *Quoniam obtriuit Dominus confidentiam tuã & nihil habebis prosperum in ea*, misero che confidi? In queste canne d'Egitto, in questi fiori fuggeuoli del mondo? *Cb triuit Dominus confidentiam tuam, & nihil habebis prosperum in ea*; Imperocche se disideri prosperità, fa mistieri, che cammini sempre per la via di paradiso confidando nella VERGINE, e stabilmẽte seguendo l'orme di lei, perche ella ti guida all'eterno riposo.

SECONDA PARTE.

15. *Secundũ nomen tuum Deus, sic & laus tua in fines terræ*. Albergaua la Vergine infra' confini, scegliendo in questo, sì come in ogni altro affare; l'ottima parte de' viãdanti e beati, de' mortali e viuenti. E in particulare parue, che in vn certo modo fosse adorna delle doti beatifiche, parte nell'anima, e parte nel corpo; poscia che quella fu dotata dell'immortalità, essendo sempre libera della morte della colpa, sì che a lei spezialmente conuiene, quantunque di tutti i giusti si disse; *p Iustorum autem animæ in manu Dei sunt, & non tanget illos tormentum mortis*; altri leggono, *tormentum malitiæ*: imperocche fu sempre libera dal peccato: aueua altresì l'agilità, e cõl'ale di colomba si spiccaua dal la terra, volando a truouar riposo nella felice stanza di paradiso. Ebbe poi nel corpo la sottigliezza, che va sempre accoppiata cõ lo splendore, e col lume di cui ella fu ricca per modo, che quasi vn miracolo ci vien dimostrata da Giouanni, vestita di sole, coronata di stelle, e con la luna a' piedi. E acciocche da al cuno non si sospicasse, che solamẽte nel di fuori auesse il lume, volle il figliuolo il quale per noue mesi giacque nelle viscere di lei, chiamarsi luce, e sole, e che a gloria di Maria si dica; *Ex te n.ortus sol iustitiæ Christus Deus noster*; p dimostranza della luce diuina, che ella ebbe nel di dentro; a cui ben rispondeua il manto solare; che la vestiua di fuori.

p Sap. 3. 1 Ecclesia.

25. Anzi se noi crediamo a Dionigi Cartusiano riluceua nel volto di MARIA vn celeste e souranaturale splendore, a similitudine di quello che secondo la dottrina di san Girolamo, appariua nel volto del figliuolo. E quindi si può far ragione, che auẽdo la VERGINE dato albergo nelle sue viscere all'incarnato lume, con portarlo tanti anni al collo; e albergar con esso lui per tutto il tempo, ch'egli ci visse; solleuata alcuna volta in contemplazione, le risplendesse nel corpo, e nel volto (come eziandio ad altri Santi i simigliati affari adiuenne) maggior carità e lume di quello, che appariua nella faccia del Legislatore Ebreo. Anzi, oue Mosè ebbe solamente il lume simigliãte alla luna, per significare, che fra poco douea venir meno, come ben disse Paolo, *q Propter gloriã vultus eius, qua euacuatur*. Di lei, che per virtù della contẽplazione, più spesso era piena di straordinaria chiarità, si potrebbe dire, che fosse arricchita de' raggi e splẽdori del sole, e meritamente certo, poiche delle sue carni si formò la veste al Creator del sole.

Dion. Cartus. li. 1. de laud. Virg. ca. 36. Hier. in ca. 21. Matt.

q 2. Cor 3.

26. E volle il diuino sposo, che'l lume, onde ella s'ornaua fosse vario, tra per vaghezza maggiore, e per più ricco pregio. In quella guisa, che oue la bella colomba rimpetto al sole vagheggia il collo gentile, ora vi figne vn lume di verdi smeraldi, ora vi forma vna fiã-

ma

ma d'acceſi rubini, ora vi fa ſembianti d'vn ricco monile di pallidi topazi, ora varia i colori, e meſce i lumi, per ſollazzare in ben mille maniere i veditori: Così a' raggi ſolari, onde era veſtita la Reina del cielo s'ornaua la carne vergi nale di varie pietre, e di cariſſime gioie, tanto che non ſolamente a gli huomini, ma a gli Angioli, e allo ſteſſo Dio era ſpettacolo ſommamente gradito. Quindi lo ſpoſo diceua; *r Collũ tuũ ſicut monilia*; e ſe'l collo, per auer titolo di bello, richiede la cõpoſizione di tre elementi, come il noſtro Ghiſlerio eccellẽtemente filoſofò: Che ſia rotondo, ecco il primo; che ſia candido, ecco il ſecõdo; e poſcia che con vari fregi s'adorni: ben dimoſtra, che in lei ſi truouaua il primo, poiche i monili hanno forma circolare, e cõgiungono ſempre il principio con la fine. E non meno vi ſi ſcorgeua il ſecondo, poiche i monili ſi formano di pietre prezioſe, di candide perle, e margarite. E perche ella era ſchiua d'Eſteriori ornamenti; a dimoſtranza del terzo non diſſe; *Collum tuum ornatum monilibus*; ma ben sì, *Collum tuum ſicut monilia*; perciocche erano sì belle e prezioſe le carni ſantiſſime del collo verginale, che di grandiſſima lunga auanzauano tutte le pietre prezioſe, le margarite, le care gioie, e le gemme d'oriente; e ſpargendoſi quinci intorno i raggi e'l lume del Sole, che le formauano la veſte, di tanta varietà, e vaghezza la rendea adorna, che oggetto più bello non ſi propoſe mai a gli occhi de gli Angeli, non che de' mortali.

r Can. 1. 10.

Mich. Ghisler. Cle. Reg. hìc.

Dion. cart. ſuſ. li. 1. de laud. Virg. ca. 36. Hier. in ca. 21. Matt.

27. Ma è pure miſterioſa la maniera del fauellare, che vsò Giouanni, quando diſſe; *Mulier amicta ſole, & luna ſub pedibus eius, & corona in capite eius ſtellarum duodecim*. O marauiglia: Tutta la luce naturale del mondo appena è baſteuole di fare ornamento a queſta grã Reina. Deh perche non diſſe Giouanni, che il ſole, la luna, le ſtelle, che le ſtauano intorno, facean fregio a lei e lume a noi? Forſe potrà ſciorſi il dubbio de' veſtimenti della Madre, con quello, che ſi legge delle veſti del figliuolo, di cui dice S. Marco; *ſ Veſtimenta eius facta ſunt ſplendida*: Per auuiſarci, che sì come la luce miracoloſa, e i raggi, che vſciuano dalla ſantiſſima carne di Criſto comunicauano lo ſplendore alle veſti, nõ già che le veſti deſſero ſplendore alla carne: Nella medeſima forma, se'l manto imperiale, e i veſtiri della VERGINE erano compoſti di ſole, di luna, e di ſtelle, eſſi riceueuano lume dalla VERGINE, più toſto, che la VERGINE riceueſſe lume da loro. E ſe più altamente eſamineremo queſta varietà di lumi, onde ella ſi veſte; dicaſi pure, che sì come il veſtimento riceue onore dalla perſona reale, che ne compariſce veſtita, così non pure il ſole materiale, ma gli Apoſtoli, i Dottori, e tutti quei, che nella Chieſa hanno attributo di luce, riceuono dalla VERGINE nuouo ſplendore, per gloria di lei, e per vtilità maggiore di eſſo loro. Se la luna illumina le tenebre della notte guidando per diritto ſentiero i paſſi de' viandanti: Da' piè calzati di luna di MARIA, riceuono lume i Prelati, i Padri di famiglia, e ogni altro fedele, che ſerue per guida, di coloro, de camminano per gli pericoloſi paſſi di queſta vita, e che illuminan le tenebre, oue miſeramente giacciono i peccatori. Se le ſtelle naturalmente riceuono il lume dal fonte della luce: I giuſti, dalla VERGINE deono cercarlo, poiche l'eterno Sole in lei ha ripoſto il ſuo tabernacolo; *In ſole poſuit tabernaculum ſuum*; e chioſa queſte parole San Tommaſo; *t Corpus ſuum poſuit in ſole, ideſt in beata Virgine, qua nullam habuit obſcuritatem peccati*. Ed è tanto il lume di queſta VERGINE, che tutti i Santi, che nella Scrittura diuina hanno nome di luce, deono ſtare a' ſuoi piedi per eſſer illuminati.

f Mar. 9. 2.

t Pſ. 18. 6.

28. E ſe ciò è vero, come con chiare pruoue già dimoſtrammo, ond'è ch'ella va dicendo nelle canzoni diuine: *n Nolite me conſiderare quod fuſca ſim, quia decoloranit me ſol*: ſe ella era colma di tanta luce, che nel ſuo manto facea riſplendere vn ſole? Come può temere il nero, d'eſſere ſcolorata da' raggi ſolari? Se con San Bernardo s'intende lo ſcolorarſi al ſole, per le dimoſtranze pietoſe della carità fraterna, di piagnere cõ chi piagne, infermar con chi inferma, e infino

n Cã. 1. 6

Ber. ſer. 28. i Cã.

fino ardere in viue fiamme quando altri si scandalezza. O pure si rapporta al languir dell'anima, che arde in disiderio di veder lo sposo celeste; ageuolmẽ
Simile. te ci verrebbe disciolto il dubbio. Ma forse più allo intendimento se ne potra recare, che ella ammaestrasse le sue compagne di non volger l'occhio alla fecondità di lei con la legge comune della natura; perche il suo parto pende ua del tutto da i raggi dello Spirito santo. E in quella forma appunto, che i raggi solari penetrando nelle più occulte viscere della terra senza diuiderla punto, o dipartirla, quiui con bella metamorfosi cãbiano le miniere terrene, e le rendono ricche di prezioso colore d'oro luminoso, e lampeggiante; partorendo l'oro senza seme d'oro, ma con la sola virtù, che vi diffonde il cielo: Nella stessa maniera il Verbo diuino, vero Sol di giustizia, senza veruna offesa della verginal purità della Madre, penetrò co'raggi della sua potenza infinita nelle viscere verginali, ingenerandoui l'oro preziosissimo dell'vmanità. E in tal guisa mutò il colore di lei, ma nõ ismi nui punto, anzi con grã vantaggio n'accrebbe il valore, tanto che non è possi-
x Eccles. 26.20. — † 29. bile di stimarlo con la ragione vmana, poiche è scritto; *x Omnis autem ponderatio non est digna continentis animæ.* †O pure si dica, che non dal lato di lei, ma dal nostro paia mutato il colore abbagliandosi gli occhi nostri a quel lume diuino. E che auuegna a noi ciò, che suol *Simile.* incontrare a chi riguarda il sole dentro vn cristallo, oue i raggi nõ macchiano, anzi di sì rara bellezza e luce rendono adorno lo specchio, che nascondendosi nel gran lume non è possibile fisarui lo sguardo, perche l'eccellente sensibile di strugge il senso, e il troppo splendore, è fonte di cechità a chiun que il mira. Allo stesso modo filosofando, o quanto lume riceuè MARIA, quando l'eterno Sole ne'suoi chiostri verginali più puri, ch'ogni cristallo, richiuse i suoi raggi. Che marauiglia dunque, che abbagliati rimangano gli occhi nostri in riguardando questa Vergine, e Madre? Tutto ci adiuiene per lo superchiante splẽdore della sua gloria, che abbaglia gli occhi vmani per modo, che sono astretti di chinarsi a suoi piedi, confessandosi non meno impotenti, che indegni di riguardarla. E col medesimo atto di riuerẽza le si dee inchinare l'vdito, la lingua, il pensiero, e la penna confessando, che quanto si ode, si dice, si pensa, o scriue di lei, tutto è vn nonnulla al paragone delle sue eccelse virtù, e glorie infinite.

Fine della Seconda Parte.